



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

PRINCETON UNIVERSITY LIBRARY

DUPL



32101 037022868

15 52
.692
73

10

Library of



Princeton University.

Osbaldo Herold & Baron Trapp



DELLA FELICITÀ DI PADOVÀ
DI ANGELO PORTENARI PADOVANO AGOST.
LIBRI NOVE,

Nelli quali, mentre con nuovo ordine
historico si proua ritrouarsi nella
Città di Padoua le condizioni.
alla felicità ciuile perti:
nenti,

Si raccontano gli antichi, e moder:
ni suoi pregi, & honori

Et in particolare si commemorano
li Cittadinj suoi Illiytri per
Santità, Prelature, Lette:
re, Arme, e Magi:
strati.



BACHIGLIONE

BRENTA

IN PADOVA PER PIETRO

PAOLO TOZZI. 1623.

Osbaldo Herold

Baron Trapp

Original Herodotus Edition 1850

Herodotus

Original Herodotus Edition 1850



LETTERA DEDICATORIA DI ANGELO PORTENARI ALLA SVA PATRIA PADOVA,

Nella quale si dimostra , che l'amore della patria supera tutti gli altri amori.

PLATONE, il quale per le sue altissime speculationi acquistò il nome di filosofo diuino , ragionando nel suo Simposio d'amore^a disse queste parole . Amore è dio grande, & è appresso li dei, e gli huomini marauiglioso . Nelle quali poche parole comprese tutto quello, che di amore si puo dire. Imperoche le considerationi, che di qualsivoglia cosa si possono fare, a due capi si riducono, ^b cioè, alla diffinitione, & alla proprietà, ouero effetti della cosa, della quale intendiamo ragionare . Però Platone quanto alla diffinitione dell'amore ha detto, che egli è dio grande, e quanto alle proprietà, che è appresso li dei e gli huomini marauiglioso, cioè, che marauigliose sono le proprietà, e gli effetti suoi tanto nelle cose sensibili, quanto nelle intelligibili . Non vogliamo hora con lungo discorso estendersi in prouare, che amore sia dio grande, perche ad altro è indirizata la nostra intentione . Basterà dire, che secondo gli antichi sapienti (come racconta Giovanni Pico Mirandolano^c) essendo tre li mondi, cioè, l'oltramondano, il celeste, e l'elementare, amore è tanto grande, che si diffonde, si dilata, penetra, e riempie tutti questi mondi . Imperoche amore, come scrive l'Areopagita Dionisio,^d essendo virtù unitiua, unisce, e lega questi tre mondi con vincolo tale, che l'oltramondano continuamente moue il celeste, & il celeste regge l'elementare: e per testimonio di Platone^e questa è quella catena d'oro di Homero,^f alla quale dice, che sta attaccato tutto il mondo . Ne meno intendiamo ragionare di tutte le proprietà, & effetti di amore, ma breuemente toccheremo un solo suo effetto sopra tutti gli altri marauigliosissimo, cioè, l'amore, che egli cagiona ne gli animi humani verso la patria . O veramente marauigliosissimo, e

A 2 stupen-

^a in orat. Phedri.

^b Arisf. 1. de ani
ma tex. 2.

^c in proem. He- *Gio. Pico Mirando*
tap.

Dionisio Areopagi

^d cap. 4. de diu.
nom.

^e in Theeteto.

^f 8. Iliad. vers.
20.

1852
692
13

NDV 251916 377279

Stupendissimo effetto di amore . O ammirabile dolcezza , e soavità della patria , che alletta , rapisce , e riempie il genere humano di piacere , e di contento inesplicabile .
 a apud Stob. c. 39 Onde Euripide così cantò .

Dolce è il terren natio , ne con parole
 Alcuno puo esplicar la sua dolcezza :
 Et è la patria d'affai maggior pregio ,
 Che le ricchezze , e molta copia d'oro .

bibid.

E Sofocle .^b Pienamente è felice ,
 Chi nella terra altrui non entrò mai .

c 9. Odiss. vers.
34.

Et Homero^c Non è cosa piu dolce della patria.

d 1. de Pöto, eleg.
4. vers. 35.

Et Ouidio^d Non fo, con che dolcezza il suol natio
 Rapisce l'alme .

c cap. de gen.

f 9. de Republ.

g apud Stob. c. 39

Porfirio scrive ,^c che la patria non meno che il padre è principio del nostro nascimento . Platone dice ,^f che li Cretensi chiamavano la patria *matria* , quasi che ella debba essere amata da noi come madre nostra . Hierocle^g à questo proposito dice una bellissima sentenza , cioè , che questo vocabolo patria deriva da padre , ma però è nominato patria con terminatione feminina , quasi che la patria sia composta del nome di padre , e di madre per significare , che noi douiamo riuere la patria al pari del padre , e della madre . Ma per conoscere piu chiaramente la uebemenza dell'amore della patria , discorriamo intorno à quelle cose , che piu dell'altre sono dagli huomini amate . Queste senza dubbio sono le ricchezze , gli amici , li parenti , li genitori , li figliuoli , la propria vita , e Dio . Quanto alle ricchezze , non solamente habbiamo dalle historie , ma dalla esperienza coridiana , che per la salute della patria sono state , e sono liberalmente , e prodigamente spese , e dispensate . Quanto a gli amici , e parenti , Cicerone lasciò scritto quella bella sentenza .^h Cari sono i figliuoli , li propinqui , gli amici , ma la patria sola rinchiude in se tutte le carità , e tutti gli amori . Quanto all'amore verso i genitori , Platone nella epistola da lui scritta ad Archita Tarentino ,ⁱ pare , che agguagli l'amore della patria a quello , che portiamo alli genitori nostri , dicendo , che noi siamo nati non meno alla patria , che al padre , & alla madre . L'istesso scrive Cicerone^k ancora dicendo , che uguali sono gli oblighi , che douiamo alla patria , & a quelli , che ci hanno generati . Nondimeno l'istesso Platone ,^l & il medesimo Cicerone in altro luogo^m pospongono l'amor nostro verso il padre e la madre a quello verso la patria dicendo , che questo è piu venerabile , e piu santo di quello . Ma non è contento l'amore della patria di esser preferito all'amore delle ricchezze , de gli amici , delli parenti , e delli genitori , ascende a grado piu alto , e trapassa l'amor grandissimo , che li padri portano alli figliuoli . Eliano ,ⁿ Celio Rodigino ,^o Suida^p scrivono , che essendo gran penuria , e fame in Atene , gli Ateniesi ricorsero all'oracolo , dal quale hebbero risposta ,

h 1. de offic.

i epist. 9.

k 2. de offic.

l in Critone.
m 3. de offic.n lib. 12. c. 28.
o lib. 13. cap. 7.
p in histor. verb.
Leocorium.

pasta, che la carestia non hauerebbe hauuto fine, se non fossero sacrificate alquante fanciulle. Questa cosa essendo venuta all'orecchie di un certo Ateniese chiamato Leo, potè tanto in lui l'amore della patria, che diede tre sue figliuollette ad esser sacrificate per nome chiamate Prasitea, Teope, & Eubyla. Ma si puo ben chiamare miracolo d'amore, che gli huomini habbiano amato, & amino maggiormente la patria, che la propria vita. Intorno alla qual cosa non solamente si legge appresso huomini sapientissimi ^a essere virtù herouca, e diuina morire per la patria, ma le historie sono piene de gli esempi di coloro, li quali per la patria hanno lasciato la vita, tra quali memorabili sono li seguenti. ^b Essendo mandato a ferro, e fuoco il paese di Atene da un potentissimo essercito inimico, Codro suo Re mandò in Delfo all'oracolo di Apolline per sapere, in che modo poteua liberare la patria da tanta rovina. Rispose l'oracolo, che per liberare Atene, bisognaua, che il suo Re fosse ucciso da gl'inimici in battaglia. Codro, hauendo inteso tal risposta, si spogliò, per non esser conosciuto, delle arme regali, e vestitosi da priuato soldato andò, doue era piu sanguinosa la battaglia, & animosamente combattendo, e prouocando hor questo hor quello a ferirlo, lasciò la vita per mano de gl'inimici, accioche restasse la patria salua. E' manifesto quello, che di Curtio Romano scriue Tito Liuio. ^c In mezo la piazza di Roma erasi all'improuiso fatta una apertura grandissima, la quale, pareua, che minacciasse di assorbire la città. Li Romani spauentati ricorsero alli dei, li quali risposero, che sarebbero liberati da tanto pericolo, se una delli piu nobili cavalieri Romani si fosse spontaneamente gettato viuo in quella voragine. Curtio di sangue nobilissimo, e di molte virtù adorno hauendo inteso questa cosa, infiammato dall'amore della patria, armossi, montò a cauallo, & a briglia sciolta correndo si precipitò in quel profondo, e per amore della patria si contentò hauere nell'istesso tempo morte, e sepoltura. Riferisce Statio poeta, ^d che la città di Tebe essendo strettamente assediata dagli Argiui, l'oracolo consultato dalli Tebani disse, che sarebbe leuato l'assedio, se l'ultimo della stirpe di Cadmo volontariamente fosse morto. Subito Meneceo figliuolo di Creonte, del quale l'oracolo haueua parlato, per liberare la patria da se stesso con la propria spada si trapassò il petto. Ecco dunque, quanto è marauiglioso l'amore della patria, poiche supera gli amori delle ricchezze, de gli amici, de i parenti, de i genitori, de i figliuoli, e della propria vita. Ma nuoua, e grandissima marauiglia vi si aggiunge, che l'istesso amore si va quasi a somigliando all'amore, e riuerenza, che gli huomini portano a Dio. Platone ^e chiamò la patria dea, e signora de i mortali. Hierocle ^f disse, che la patria è come un altro dio. E non solamente Cicerone, ^g ma l'Angelico Dottore S. Tomaso ^h chiama l'amore verso la patria con nome di pietà, col quale è nominato l'amore verso Dio. Marauigliosissimo dunque è l'amore della patria.

Ma non potiamo passare sotto silentio quello, che mirabilmente scriue Homero di questo amore sotto poetiche fntioni. Finge questo diuino poeta in piu luoghi della Odissea, ⁱ che Vlisse dopo la rovina di Troia partitosi per ritornare alla patria, scorse molti

^a Plat. 6. de leg. & in Critone. Horat. 3. carm. ode 2. Cic. 1. de offic. 3 de fin. 1. Tuscul. ^b Val. Max. li. 5. cap. 6. Cicer. 1. Tust.

^c lib. 7. dec. 1.

Curtio Romano.

^d li. x. vers. 608.

^e 1. de leg. f apud Stob. c. 39

^g in som. Scip. ^h 2. 2. quest. 101 art. 1.

ⁱ lib. 1. vers. 13. lib. 5. vers. 13. & lib. 12. in fine.

a lib. 5. vers. 81.
 & 151.

b lib. 1. vers. 34.
 Ouid. 1. de Pon-
 toeleg. 4. vers.

33.
 c lib. 5. vers. 107.

d lib. 11. vers.
 542.

e lib. 9. vers. 46.

f li. 9. vers. 287.

g lib. x. per totū.

h li. 11. per totū.

i li. 12. vers. 158.

k lib. 12. in fine.

l lib. 1. vers. 2.

m 11. vers. 542.

n 9. vers. 38.

o 9. vers. 91.

p 9. vers. 375.

q 8. vers. 125.

r 10. vers. 310.

s 11. per totum.

t 12. vers. 197.

u 12. vers. 260.

x lib. 1. vers. 20.

lib. 5. vers. 130.

291.

lib. 10. vers. 74.

li. 12. vers. 415.

y li. 5. vers. 134.

z li. 5. vers. 120.

a li. 5. vers. 136.

b 5. vers. 81. 151

c 1. vers. 56.

molti trauagli e pericoli di terra, e di mare, e che finalmente essendogli impedito il ritorno dalli dei, si ricouerò nell' isola Ogigia appresso la ninfa Calipso, dalla quale benche molto accarezzato, & amato fosse, nondimeno non solamente staua addolorato, e mesto, e piangeua amargamente per essere lontano dalla sua patria Itaca; ^a ma si sarebbe contentato vedere il fumo, che uscìua dalli camini di lei. ^b O cosa degnissima di consideratione. Ulisse nell' assedio di Troia, che durò diece anni, ^c patì molti disagi, sofferì molte fatiche, tollerò molti stēti, sopportò molti trauagli d' animo, e di corpo. Per ottenere l' arme del morto Achille hebbe dura contesa con Aiace fortissimo tra i Greci. ^d Partitosi dopo il Troiano incendio per ritornare alla patria, scorse gran pericolo nel paese de' Ciconi, e dopo crudel fortuna di mare andò a pericolo di perdere li compagni nel paese de' i Lotofagi. ^e Poco mancò, che non fosse sbranato, e diuorato dal Ciclope Polifemo. ^f Hauendo imperrato da Eolo, che li piu furibondi venti gli fossero dati rinchiusi in vn vtre, accioche potesse nauigare senza trauaglio, li compagni suoi, credendo ritrouare in quello argento, & oro, l' aprirono; onde li venti usciti, di maniera turbarono il mare, che con gran fatica la sua armata arriuò alla terra de' Lestrigoni, da i quali hebbe nuouo grandissimo danno, perche gli fracassarono molte nauì. Ne qui finirono le sue disauenture, perche Circe maga trasformò in porci li compagni suoi, ^g gli conuenne discendere all' inferno, ^h fu insidiato dalle Sirene, fu gettato da i venti tra Scilla e Cariddi, ⁱ fu fulminata da Gioue la sua nauè, tutti li compagni suoi perirono, perche haueuano uccisi li buoi del Sole, sicche egli restato solo a pena con faticosissimo nuoto si saluò nell' isola Ogigia appresso la ninfa Calipso. ^k E nondimeno Vlisse in tanti trauagli, in tanti patimenti, in tante calamità, in tante miserie, in pericoli così graui, haueua sempre dimostrato volto sereno, mente costante, animo intrepido, cuore inuitto, e con non minore pazienza, e tolleranza, che fortezza & ardimento haueua ributtato, e superato tutti gli asalti della fortuna auuersa. Imperoche e col consiglio, e con l' opera era stato cagione principale dell' estermínio di Troia, ^l haueua vinto contra Aiace la lite dell' arme di Achille, ^m haueua ucciso, e saccheggiato i Ciconi, ⁿ sottratosi dal pericolo de' Lotofagi, ^o acciucato Polifemo, ^p saluatosi dalla crudeltà de' i Lestrigoni, ^q resti vani gl' incantesimi di Circe, ^r non spauentatosi dell' inferno, ^s deluso il canto delle Sirene, ^t schifato il pericolo di Cariddi e Scilla, ^u superato i venti, e l' onde, e le procelle, e i tuoni, e i lampi, e i fulmini, e li sdegni, e l' ire di cielo, di terra, di mare, d' huomini, e di dei congiurati a' dāni suoi. ^x E nientedimanco ecco (o marauiglia) quando egli è fuori di tutti i pericoli, quando si ritroua in casa della ninfa Calipso, la quale di lui innamorata ^y lo desidera per marito, ^z e gl' impromette ringiouenirlo, e farlo immortale, ^a egli quasi vil feminella sospira, geme, piange, si lagna, si lamenta, si cruccia, si addolora, e stando sopra il mare a capo chino confonde i sospiri co i venti, e meschia le lagrime con l' onde: ^b e quello, che sarebbe cosa ridicolosa anco in vn fanciullo, pospone i piaceri, e le delitie dell' isola Ogigia, la età sempre giouanile, la immortalità della vita, la casa, & il consortio di vna amante dea al fumo euaporate dalli camini della sua patria Itaca, ^c la quale final-

finalmente, come dice Cicerone, ² era una terriciuola situata tra deserti sassi, e dirupate balze di sterilissima montagna. O stupendissimo dunque amore della patria, ben degno di essere stato con colori poetici dipinto, e del naturale ritratto dal penello del grande Homero. Non ti marauigliarai dunque o Padoua dolcissima patria mia, se l'amor mio verso di te mi ha spinto a sottoporre le spalle a peso tale, a cui non basterebbero le spalle di Atlante, di scriuere historicamente la felicità tua. E credi pur certo, che a far questa cosa non sono stato mosso da alcuno delli cittadini tuoi, ne da essortazioni, o comandamenti de' grandi, perche e questi, e quelli con retto giudicio hanno giudicato, e giudicano richiedersi ad opera tanto importante non il mio rozissimo, e sterilissimo ingegno, ma un intelletto eleuatissimo, e pieno di scienza. Ne meno sono stato spinto a questa laboriosissima impresa da desiderio di gloria, perche nella mia humile professione religiosa uolontariamente uiuendo, reputo fumo, e ombra, quanto il mondo prezza. Solamente l'amor mio grandissimo verso te mi ha con acutissimi sproni incitato a cauare dalle tenebre dell' antichità, e mettere alla luce quella felicità, che in tutte le tue etadi ti ha fatta celebre, e famosa al pari di qualunque città dell' uniuerso. So, che ti parerà troppo grande questo ardir mio; ma sappi, che questo è effetto di amore, il quale quando è uehemente, fa l'amante animoso, e audace, e gli fa parere ageuoli, e facili le cose di difficoltà ripiene. Dal quale amoroso ardimento mio una di tre cose puo deriuare; imperoche ouero tu lo biasmerai come peccato graue, ouero le mie forze deboli soccomberanno a tanto peso, ouero aiutato dall' impeto d'amore arriuerò alla bramata meta. Se occorrerà la prima cosa, spero, che non ti mostrerai meco austera in perdonarmi, perche ogni colpa ributtata in amore, facilmente ritroua perdono. Se auuenirà la seconda, stimerò non poca mia gloria esser caduto sotto carico sì pesante, perche l'hauer solamente uolsiuto tentare le imprese grandi, è stato sempre ascritto a non poca laude. Se accaderà la terza, reputerò hauer conseguito pienamente quanta felicità (dopo la diuina gratia, e gloria) posso desiderare in terra. Io da te diletteissima patria mia non dimando premio alcuno di questi miei sudori, perche ogni figliuolo è obligato affaticarsi in seruitio della cara madre. E se pure premiare mi uoi, dami il premio corrispondente all' amore, che ti porto, cioè, l'amor tuo, perche amore non si premia con altro premio, che con amore: quale stimerò hauere ottenuto, quando con buon occhio risguarderai queste lunghe uigilie mie. Vna cosa sola ti chiedo, che con calde preghiere preghi meco il datore della felicità, che si degni fare la mia penna nel principio, mezzo, e fine talmente felice, che felicemente scriuere possa della FELICITA' tua.



TA-

TAVOLA PRIMA.

Delli libri, e delli capitoli di questa opera.

Lettera dedicatoria dell'autore alla sua patria Padoua, nella quale dimostra, che l'amore della patria ~~supera~~ ^{supera} tutti gli amori.

Discorso della felicità, il quale serue per argomento dell'opera, nel quale si dimostra secondo Aristotele, & altri filosofi, quali siano le parti principali, e le secondarie della felicità civile, e si propone da provare, che secondo ognuna di esse la città di Padoua deue essere reputata felice. fol. 1.

LIBRO PRIMO.

Prefazione, nella quale per introdottione a gli argomenti della nobiltà, prima delle parti secondarie della felicità civile, si dimostra, che alla nobiltà della città alcune cose si ricercano dalla parte delli fondatori, & alcune dalla parte di essa città. fol. 5

- Cap. I. Argomento primo della nobiltà di Padoua, dedotto dalla nobiltà de gli Euganei, che anticamente la regione habitarono. fol. 10
- I I. Argomento secondo della nobiltà di Padoua, col quale si proua la nobiltà sua per l'antichità delli Troiani, e de gli Heneti suoi fondatori. 22
- I I I. Argomento terzo della nobiltà di Padoua, col quale si manifesta la nobiltà sua per la virtù, e per li fatti illustri delli Troiani, e de gli Heneti, che la edificarono. 25
- I V. Si narra la partenza d'Antenore da Troia, il suo viaggio, le città edificate, e le altre cose fatte da lui. Di piu li suoi costumi, statura del corpo, morte, e sepoltura. 19
- V. Si scioglie vn dubio contra le cose dette, cioè, per qual fiume Antenore entrò uel paese de gli Euganei. 23
- V I. Si risolve vno altro dubio, cioè, quale, e doue sia il fiume Timauo. 25
- V I I. Si risogliono altri quattro dubij, cioè, se Padoua sia stata edificata da Antenore, se nella regione di Henetia, se doue adesso ella si ritroua, e quanti anni auanti Christo sia stata fabricata. 33
- I I X. Si sciogliono altri due dubij, cioè, donde habbiano hauuto origine li nomi di questa città, Antenorea, Patauium, Padua: e come li Troiani, e gli Heneti habbiano potuto scacciare gli Euganei popoli numerosissimi, e bellicosissimi. 35
- I X. Si risponde a due altri dubij, cioè, come queste voci Heneti, Henetia, siano state mutate in Veneti, Venetia: e quali siano stati li confini, e li nomi di questa regione. 38

LIBRO SECONDO.

Prefazione, nella quale si raccontano le condizioni, le quali si ricercano al clima territorio, e sito della città nobile. 42

- Cap. I. Argomento quarto della nobiltà di Padoua, dedotto dalla temperie del clima della regione di Venetia, nella quale ella è edificata. 46
- I I. Argomento quinto della nobiltà di Padoua, dedotto dalle rare qualità del territorio di Padoua: e si tratta della salubrità, e fertilità sua. 48
- I I I. Si tratta delli fiumi del territorio Padouano. 51
- I V. Delli laghi, e bagni del territorio Padouano. 54
- V. Si ragiona della conueniente grandezza del Padouano. 56
- V I. Si dimostra, che il territorio Padouano è d'ingresso difficile a gl'inimici, e di uscita facile ad assaltarli. 57
- V I I. Si descriuono li luoghi principali del territorio Padouano, che sono fuori della porta del Portello. 59

B

IIX.

Tauola prima

<i>Contado Padouano</i>	II X.	Delli luoghi notabili del contado Padouano, li quali sono fuori della porta di Pontecorbo, e di quella di Santacroce .	62
	I X.	Si tratta delli luoghi principali del territorio Padouano fuori della porta della Saracinesca .	65
	X.	Delli luoghi principali del territorio Padouano fuori dell'altre tre porte di Padoua, S. Giouanni, Sauonarola, e Codalonga.	68
<i>Monti Euganei</i>	X I.	Si descriuono li monti Euganei, e li principali luoghi loro.	73
	X II.	Argomento sesto della nobiltà di Padoua dedotto dalla eccellenza del suo sito .	80

LIBRO TERZO.

Prefazione, nella quale si discorre intorno le parti della città inanimata, le quali sono la figura esteriore, e gli edificij suoi . 82

<i>Cap. I.</i>	I.	Comincia l'argomento settimo della nobiltà della città di Padoua, dedotto dalle parti materiali sue, e del suo territorio. Et in questo capitolo si tratta della sua figura, e delle fortezze del contado Padouano .	84
	II.	Si parla delle muraglie antiche della città di Padoua, della sua prima cinta di mura, del suo castello, cittadella, e soccorso .	85
	III.	Si tratta della seconda cinta delle muraglie antiche, e delle porte, che la città di Padoua haueua anticamente.	88
	IV.	Si tratta del guasto, delle muraglie nuoue, e delli bastioni.	91
	V.	Si comincia trattare de gli edificij publici della città di Padoua: & in questo capitolo si parla dell'Arena, e d'alcuni teatri antichi .	96
	VI.	Si descriue il palazzo della ragione.	97
	VII.	Si seguita trattare del palazzo della ragione, e si descriue il palazzo del Podestà, e quello delli Curiali.	101
	IIX.	Si descriuono il palazzo, e la Corte del Capitano, la torre dell'horologio, la piazza della Signoria, la loggia, e la sala del Consoglio .	104
	IX.	Delle scole publiche .	105
	X.	Dell'horto de i Semplici .	107
	X I.	Delli Collegij delli Scolari .	108
	X II.	Del Monte di pietà, e sue fabriche .	109
	X III.	Dell'Academia di caualleria, strade publiche, portici, piazze, ponti .	111

LIBRO QUARTO.

Prefazione, nella quale si discorre intorno le parti della città animata, le quali sono la forma del gouerno, e li cittadini . 115

<i>Cap. I.</i>	I.	Argomento ottauo della nobiltà di Padoua, dedotto da due delli stromenti della felicità ciuile, li quali sono gli agricoltori, e gli artefici .	120
<i>Re'</i>	II.	Comincia l'argomento nono della nobiltà di Padoua, dedotto dalle forme del suo gouerno: & in questo capitolo si dimostra, a quali Re, e nationi li Padouani siano stati soggetti dopo la distruzione di Padoua fatta da Attila insin'ad Henrico IV, che gli donò la libertà: & insin'a che tempo durò il gouerno delli suoi Consoli .	123
	III.	Delli quattro consogli della Republica Padouana, e della institutione del Podestà.	124
	IV.	Della electione, & officio del Podestà, delli Curiali, delli ministri, e di tutte le cose al Podestà attinenti nel tempo della Republica Padouana .	125
	V.	Si tratta della distintione delli cittadini Padouani in Marchesi, Conti, e Castellani: del gouerno del territorio Padouano: quali delle sue terre haueuano Podestarie: insin'a che tempo durò la libertà della Republica Padouana concessale da Henrico IV, e delli varij gouerni della città in quelli tempi .	128
	VI.	Si raccontano li nomi di tutti li Consoli di Padoua dal tempo della libertà concessale da Hen-	Hen-

Dei libri, e capitoli.

Henrico IV, infra alla creazione della Podestà. 130

VII. Si raccontano li nomi di tutti li Podestà di Padoua, dalla estinzione del Consolato, finche questa città è venuta sotto il Serenissimo dominio Venetiano. 133

IX. Argomento decimo della nobiltà della città di Padoua dedotto dalle grandissime ricchezze sue ne gli antichi tempi. 144

LIBRO QUINTO. 130

Prefazione, nella quale si dimostra, che le forze di guerra sono necessarie alla felicità della città, et amplifcano la nobiltà sua. 149

Cap. I. Comincia l'argomento vndecimo della nobiltà di Padoua, dedotto dalle sue forze di guerra: & in questo capitolo si tratta delle forze sue marittime nell'antico tempo. 151

II. Delle forze militari terrestri della città di Padoua ne gli antichissimi tempi, e nelli meno antichi. 152

III. Delle armature dell'antica militia Padouana. 154

IV. Delle insegne, e stendardi, e del stipendio della militia Padouana antica. 156

V. Delle machine usate anticamente nelle guerre dalla città di Padoua, cioè, dell'Arcti, Capulta, o Trabucco, Mangano, Gano, e Ballista. 159

VI. Del Carroccio, che la città di Padoua mandaua in guerra. 168

VII. Delli cittadini Padouani auanti l'auuenimento di Christo, li quali furono chiari nell'arte militare. 169

IX. Delli cittadini Padouani dopo l'auuenimento di Christo, li quali sono stati nell'arte militare illustri. 171

LIBRO SESTO. 171

Prefazione. Si dimostra, che la nobiltà della città viene grande amplificatione dall'essere conueniente-mente popolata; per la qual cosa, et se si ricercano, siua, che ella sia metropoli del paese, che sia mercantile, e che habbia Studio publico. 192

Cap. I. Argomento duodecimo della nobiltà di Padoua, dedotto dall'esser stata ne gli antichi tempi metropoli, e capo del paese. 194

II. Si tratta breuemente dell'ordine Senatorio, dell'Equestre, o del Consolato di Roma, per poter chiaramente parlare delli cittadini Padouani, li quali ne gli antichi tempi sono stati Cauallieri, Senatori, e Consoli Romani. 196

III. Si dimostra, che molti cittadini Padouani sono stati Cauallieri, e Senatori di Roma. 199

IV. Delli cittadini Padouani, li quali sono stati Consoli Romani, & hanno hauuto altri magistrati del Romano Imperio. 200

V. Si commemorano gli huomini illustri della città di Padoua, li quali hanno hauuto gouerni, e magistrati publici fuori della patria. 205

VI. Argomento decimotercio della nobiltà di Padoua, dedotto dalla grandezza della mercantia di questa città ne gli antichi tempi. 214

LIBRO SETTIMO. 214

Prefazione: nella quale si dimostra, che li Studi publici amplifcano grandemente la nobiltà della città. 217

Cap. I. Comincia l'argomento decimoquarto & vltimo della nobiltà della città di Padoua, dedotto dal suo Studio publico, del quale in questo capitolo si dimostra la grande antichità. 218

II. Si tratta delli priuilegi dello Studio di Padoua, dello stipendio delli Dottori leggenti, del numero delle Iure, delle Accademie delli Claustrali, e della scola publica di Grammatica. 219

Tavola prima

III.	Segue la materia dello Studio di Padoua, e si parla di otto uomini dottissimi della medesima città, che furono ne gli antichi tempi.	222
IV.	Si fa mentione delli più celebri Dottori di natione forestiera, li quali hanno letto, o leggono nello Studio di Padoua.	227
V.	Si raccontano li Iuriconsulti Padouani, li quali nelle publiche scuole della patria, ouero in altri Studij hanno esplicato le leggi.	235
VI.	Si raccontano quelli Dottori Padouani, li quali nello Studio della patria, ouero in altri Studij publici hanno insegnato, ouero insegnano quelle scienze, le quali comunemente sono dette le Arti.	249
VII.	Si fa mentione d' altri Dottori, e scolari più celebri Padouani.	254
VIII.	Si tratta delli tre Collegij delli Dottori di Padoua.	278

LIBRO OTTAVO.

Professione, nella quale si dimostra, che la libertà è vna delle più eccellenti prerogative, che si richiedono alla felicità della città.

Cap. I.	Si comincia trattare della libertà della città di Padoua, e si proua, che ella è stata libera nella sua foundatione, e che Antenor non è stato Re.	294
II.	Si proua, che Padoua è stata libera dalla foundatione sua infino alla edificazione di Roma. E che non è stata signoreggiata da gl' Umbri, Etruschi, Peucezj, Siculi, Aborigini, Tirreni, Re del Lazio, ne dalli discendenti di Enea.	297
III.	Si comincia prouare la libertà della città di Padoua dalla edificazione di Roma alla monarchia di Ottauiano Augusto. Et in questo capitolo si dimostra, che ella non è stata dominata dalli Toscani.	299
IV.	Si dimostra, che la città di Padoua non è stata dominata dalli Galli.	299
V.	Si raccontano tutte le guerre, & imprese delli Galli antichi in Italia infino alla loro estinzione, per la qual narrazione si conosce, che essi mai non ebbono impaurito Padoua.	301
VI.	Si fa qualche dubbio contra le cose dette nel capitolo precedente, fondato sopra alcune parole di Liuiio.	307
VII.	Si proua, che la città di Padoua non è stata signoreggiata dalli Romani dalla edificazione di Roma infino al principio della monarchia di Augusto. Per fare il che si narra, quando tutti gli altri popoli d'Italia sono stati soggiogati dalli Romani.	309
VIII.	Si dimostra, che la città di Padoua non è stata colonia de' Romani, e si esplica vna autorità di Alesio Pediano, dalla quale alcuni uolano il contrario.	319
IX.	Si proua, che la città di Padoua non è stata municipio Romano, e si dichiarano alcune parole di Plinio Iuniore, le quali possono sbonare in contrario.	326
X.	Si dimostra, che la città di Padoua non è stata Prefettura, ne città federata, ne Foro Romano, ne compagna di Roma di nome Latino, o Italico, ne d'istitia de' Romani.	328
XI.	Si comincia dimostrare la grandissima amicitia, che li Padouani hebbero con li Romani: & in particolare si narra, che li Padouani fecero leuar li Galli dall'assedio del Campidoglio, e che aiutarono li Romani nella guerra Gallica, & in quella di Annibale, & in altre guerre.	330
XII.	Si seguita a dimostrare la diuotione, & offerta grandissima delli Padouani verso la Romana Republica, e si raccontano gl'aiudi, che le dederono nella guerra contra Marcantonio.	336
XIII.	Si dimostra, che l'amicitia delli Padouani con li Romani non fu singolarmente di quelle di tutte l'altre nationi del mondo con gl'istessi.	339
XIV.	Si raccontano li fauori, e li beneficij fatti dalli Romani alli Padouani, & alli popoli Veneti, tra li quali principalissimo è, che furono fatti cittadini di Roma, & furono innalzati all'ordine Equestre, e Senatorio.	344
XV.	Si sciolgono alcuni dubij, li quali apparentemente prouano, che la regione de' gli antichi Veneti sia stata signoreggiata dalli Romani.	346
XVI.	Si proua, che la città di Padoua è stata libera dal principio della monarchia di Augusto infino	infi-

Delli libri, e capitoli.

- infin' alla edificatione dell'inclita città di Venetia. 352
- XVII. Si risolve vn dubio contra le cose dette, e si dimostra, che Vitaliano padre di S. Giustina non è stato Re di Padoua. 360
- XVIII. Si scioglie vn altro dubio contra le cose dette, e si mostra, che quantunque alcuni Imperatori Romani habbiano fatto alcune leggi in Padoua, nondimeno non hanno hauuto dominio sopra di lei. 362
- XIX. Si proua, che la città di Padoua è stata in libertà dal tempo della edificatione di Venetia infin' alla sua prima distruzione fatta da Attila. 364

LIBRO NONO.

Prefazione, nella qua le si proua, che la felicità della città consiste principalissimamente nella religione, e culto di Dio. 368

- Cap. I. Delli tempj di Padoua auanti l'auuenimento di Christo, delli quali si ritroua vestigio, o memoria. 371
- II. Della vita, e fatti di S. Profdocimo, sua venuta in Padoua, conuersione di Vitaliano, e di questa città alla fede di Christo, nascita, martirio, morte, e sepoltura di S. Giustina, e della persecutione, e morte di molti christiani. 374
- III. Si tratta in generale della religione della città di Padoua quanto a quelle cose, le quali esteriormente concernono il culto di Dio, e l'amore verso il prossimo. 378
- IV. Della chiesa catedrale di Padoua, e del suo battisterio. 379
- V. Del palazzo episcopale, e del seminario delli chierichetti. 382
- VI. Delli cittadini Padouani, che sono stati Vescouo della patria. 387
- VII. Delli Cardinali Padouani. 390
- IX. Si raccontano quelli cittadini Padouani, che hanno hauuto Vescouati, & altre prelature fuori della patria. 396
- IX. Si descriue la chiesa di S. Antonio confessore, e si tratta del monastero dell'istesso, e de gli huomini illustri di quello. 398
- X. Si tratta breuemente della vita, morte, e sepoltura, canonizatione, e traslatione del glorioso S. Antonio da Padoua. 406
- XI. Si tratta della grandissima diuotione della città di Padoua verso S. Antonio, e perche l'habbia eletto per suo protettore. Si ragiona anco della statua di Gattamelata. 409
- XII. Si descriue l'oratorio di S. Profdocimo, e la chiesa di S. Giustina fabricata da Opilione. 411
- XIII. Si narra, chi era Opilione: in che tempo edificò la chiesa di S. Giustina: che Religiosi, o Religiose stassero in quel luogo: e si parla delle rouine, e ristorationi di questa chiesa. 413
- XIV. Della riedificatione della chiesa, e monastero di S. Giustina, e di altre cose a questa materia spettanti. 417
- XV. Della chiesa nuoua di S. Giustina, e di altre cose notabili di quel monastero. 421
- XVI. Si tratta delli corpi santi di S. Giustina. 424
- XVII. Della prima inuentione delli corpi santi, che sono nella chiesa di S. Giustina, cioè, di S. Giuliano, S. Massimo, S. Felicità, e tre Innocenti. 427
- XVIII. Della seconda inuentione delli corpi santi, cioè, di S. Daniele martire, e leuita. 430
- XIX. Della terza inuentione delli corpi santi, cioè, di alcuni altri Innocenti, di S. Giustina, di molte reliquie di S. Martia Apostolo, e del corpo di S. Luca Euangelista. 432
- XX. Della quarta inuentione delli corpi santi, cioè, del pozzo de i martiri, e del corpo di S. Profdocimo. 433
- XXI. Di alcuni huomini illustri Padouani monaci del monastero di S. Giustina. 435
- XXII. Si tratta delle chiese parochiali della città di Padoua. 437
- XXIII. Si comincia trattare delli monasteri, e chiese delli claustrali: & in questo capitolo si tratta delli monasteri di S. Maria di Vanzo, di S. Giouanni di Verdara, di S. Michiele, & de gli huomini illustri di detti monasteri. 441
- XXIV. Della chiesa, e monastero di S. Benedetto Nouello, e de gli huomini illustri di detto

Tauola prima delli libri, e capitoli.

	monastero .	442
XXV.	Delle chiese, e monasteri di S. Domenico, e di S. Francesco, e degli huomini illustri di detti monasteri.	445
XXVI.	Della chiesa, e monastero delli Padri Heremitani .	447
XXVII.	De gli huomini illustri Padouani del monastero delli Heremitani,	452
XXVIII.	Delle cose notabili, che sono nel palazzo delli Signori Mantoa.	458
XXIX.	Della chiesa, e monastero di S. Maria de i Carmeni, e de gli huomini illustri di detto monastero.	459
XXX.	Del monastero di S. Maria de i Serui, e de gli huomini illustri di detto monastero .	460
XXXI.	Delle chiese, e monasteri delle Maddalene, di S. Girolamo, e delli Giesuati.	462.
XXXII.	Della chiesa, e monastero delli Cruciferi .	464
XXXIII.	Delle chiese, e monasteri delli Cauallieri Alemani, di S. Paolo, e di S. Antonio di Vienna.	465
XXXIV.	Delle chiese, e monasteri di S. Maria delle Gratie, delli SS. Simone e Giuda, di S. Urbano, delli Cappuccini, di S. Maria de gli Angeli, e delli Somaschi .	466
XXXV.	Si comincia trattare delle chiese, e monasteri delle monache della città di Padoua: & in questo capitolo si ragiona delle chiese, e monasteri della Misericordia, di S. Stefano, di S. Pietro, e di S. Mattia.	468
XXXVI.	Delle chiese, e monasteri delle monache di S. Agata, e di S. Benedetto,	470
XXXVII.	Delle chiese, e monasteri delle monache di S. Prodocimo, e di S. Anna .	472
XXXVIII.	Delle chiese, e monasteri delle monache di S. Chiara, di S. Maria Materdomini, di Beteleme, e di S. Bernardino.	474
XXXIX.	Delle chiese, e monasteri delle monache di S. Bartolomeo, di S. Biagio, di S. Giorgio, della B. Helena, e di S. Marco.	476
XL.	Delle chiese, e monasteri delle monache Illuminate, di S. Sofia, del B. Pellegrino, e di Ognifanti .	479
XLI.	Di sei congregazioni di femine, le quali habitano a guisa di monache in clausura .	484
XLII.	Di alcune chiese di Prepositure, Priorati, & Oratorij, cioè della Nontia dell' Arena, di S. Giouanni dalle nauì, di S. Margarita, di S. Barbara, di S. Georgio nel cimitero del Sato, di S. Andrea al pozzo della vacca, e di S. Girolamo di Bròdolo.	486
XLIII.	Si comincia trattare delle confraternità spirituali della città di Padoua: & in questo capitolo si tratta di quella di S. Maria della Carità.	489
XLIV.	Si tratta delle confraternità di S. Antonio da Padoua, di S. Maria delli Colombini, di S. Maria de i Serui, di S. Antonio di Vienna, di S. Giouanni Euangelista, ouero della morte, di S. Rocco, e del buon Giesu .	492
XLV.	Delle confraternità di S. Giouanbattista, di S. Daniele, di S. Gioseffo, di S. Nicola da Tolentino, di S. Maria de i Carmeni, di S. Giob, del Crocifisso, di S. Sebastiano, di S. Giacomo, di S. Maria dal Torrefino, di S. Maria dell' Arena, di S. Pietromartire, di S. Maria nuoua, di S. Croce, di S. Maria de gli orbi, e della nuoua confraternità dello Spirito santo.	94
XLVI.	Si ragiona di quindici hospitali, che erano, & in parte sono nel contado di Padoua, e di altri dicianoue dentro delle muraglie, e fuori nelli suburbij. Si tratta anco delle chiese sette di S. Michiele, e di S. Leonino al prato della valle .	497
XLVII.	De gli hospitali della casa di Dio, di S. Francesco, de gli orfani, e delli mendicanti.	fol.
XLVIII.	Dell' hospitaletto nella contrata delle belle parti, delle casette a S. Matteo, della corte di casa Lando, della camera de i poveri, e della congregazione de gl' infermi.	500
XLIX.	Si nominano distintamente tutte le chiese di Padoua, e del territorio Padouano .	503
L.	Si numerano tutte le parochie, monasteri, & hospitali di Padoua, e del suo territorio: e si ragiona inuuiersale delle ricchezze del clero Padouano, e delli luoghi pij .	504

516
TAVO-

TAVOLA SECONDA.

De gli autori latini, volgari, greci, stampati, e manuscritti, e di tutte le scritture pubbliche, & autentiche citate nella presente opera.

- A**bbas *Vespergensis*. *Vita Imperatorum*.
Aëtus S.S. *Prosdocimi, & Iustina* manuscritti.
Aëtus consilij Communitatis Padue.
Adriano Politi nell'aggiunta a *Cornelio Tacito*.
Aelianus de varia historia.
Aelius Spartianus. *Aliquot Imperatorum vita*.
Aelius Lampridius. *Aliquot Imperatorum vita*.
• *Albertinus Mussatus Patavinus*. *Historiarum sui temporis libri sexdecim, & alia quaedam*.
Alfonso Villega. *Vite de' Santi*.
• *Alphonsus Ciacconius*. *Vita, & gesta summorum Pontificum*.
Anmianus Marcellinus. *Historia libris decem, & octo comprehensa, qui è trigintauno hodie supersunt*.
Andreas Alciatus. *Emblemata*.
Andreas Mocenicus. *De bello Cameracensi libri sex*.
Annibale Romei. *Discorsi giornate sette*.
Antoninus Pius. *Itinerarium*.
• *Antonio Calza Padouano*. *Croniche*.
Antonius Porcellinus. *Nota marginales in matriculam D.D. Iuristarum Collegij Patavini manuscrite*.
Antonius Riccobonus. *De Gymnasio Patavino libri sex*.
Orationum libri duo.
Appollodorus de deorum origine.
• *Appianus Alexandrinus*. *De bellis civilibus libri quinque*.
De bellis Illyricis liber.
Archilocus. *De temporibus*.
Aristoteles. *Varij eius libri*.
• *Asconius Padianus Patavinus* in orationes *Ciceronis*.
Athenens.
S. Augustinus. *Varij eius libri*.
Aulus Gellius. *Noctium Atticarum libri decem & novem*.
Aurelius Cassiodorus. *Cronicon*.
• *Aurelius Victor*. *De vita, & moribus Imperatorum Romanorum*.
Autor inuentionis S. Danielis martyris, & leuita.
Bartholomaeus de Spina. *Praefatio in secundam secundam D. Thomae*.
Bartholus de Saxoferrato. *Varia eius dicta*.
• *Baptista Platina Cremonensis*. *De vitis summorum pontificum*.
• *Baptista Pasarinus Vicentinus*. *Historia Vicentia manuscrite lib. sex*.
• *Basilius Serenius*. *Stylobates, siue Borromeorum familia elogium libri septem*.
Benedetto Leone. *Della origine dell'ordine de' Cruciferi*.
Bernardino Corio. *Della historia di Milano parti sette*.
• *Bernardinus Scardeonius Patavinus*. *De antiquitate urbis Patavij, & de claris ciuibus Patavinis libri tres*.
Bernardus Iustinianus Venetus. *De origine urbis Venetiarum, rebusq; a Venetis gestis libri quindecim*.
Berosus Chaldaeus. *De antiquitatibus libri quinque*.
Biblia sacra.
Blondus Flavius Forliviensis. *Historiarum ab inclinatione Romani Imperij libri 31. Item It alia illustrata libri octo*.
Bonaiuto Lorini Fiorentino. *Delle fortificationi libri sei*.
Boetius. *De consolatione*.
Budeus de asse libri quinque.
Bullarium Romanorum pontificum.
Bulle variae summorum pontificum.
Casar Baronius. *Annales Ecclesiastici. Additiones ad martyrologium*.
Cassiodorus variarum libri duodecim.

Cas-

Tauola seconda

- Cassiodorus . Chronicon .*
Carolus Sigonius . De antiquo iure ciuium Romanorum libri duo .
De antiquo iure Italiae libri tres .
De antiquo iure prouinciarum libri tres .
De regno Italiae libri viginti .
De occidentali Imperio libri viginti .
Fasti consulares, & triumphi .
In sacram historiam Seueri Sulpitij commentarij .
Catasticum bonorum arca S. Antonij confessoris de Padua .
Cato . De originibus fragmenta .
Catullus poeta .
Cherubino Ghirardazzi Bolognese frate Heremitano di S. Agostino, prima parte della historia di Bologna diuisa in libri diciotto .
Christophorus Clavius . Commentarij in sphaeram Ioannis de sacro bosco .
De figuris isoperimetris .
Claudianus poeta .
Claudius Ptolomeus . De Geographia libri octo .
Claudius Minoes in Alciati emblemata .
Codex Theodosianus .
Codex Iustinianus .
Caelius Rhodiginus . Antiquarum lectionum libri sexdecim .
Coluthus . De raptu Helena .
Conradus Heresbachius . Vita Strabonis .
Cornelius Tacitus . Annalium libri sexdecim .
Historiarum libri quinque .
- Dante . Comedia dell' inferno, del purgatorio, e del paradiso .*
Dares Phrygius . De Troiano excidio .
Demosthenes .
Dianus Gruterus . De inquisitionibus antiquis .
Dictys Cretensis . De bello Troiano libri quinque .
Digestum nouum .
Dio cassius . De historia Romana libri octuaginta .
Diodorus Siculus . Bibliotheca libri quindecim .
Diogenes Laertius . De vita, & moribus philosophorum libri decem .
Dionysius Halicarnassens . Romanorum antiquitatem libri undecim .
S. Dionysius . De diuinis nominibus .
- Euclides . Elementorum libri quindecim .*
Epithome Liniana centum & quadraginta .
Euripides apud Stobaeum .
Eusebius Caesariensis . Chronicon .
Eutropius . Historia Romana libri decem .
- Fabius Piſtor . De aurea aetate, & Roma origine libri duo .*
Flavius Vopiscus . Vitae Imperatorum aliquot .
Fannius Palamo . De ponderibus, & mensuris .
Fenestella . De sacerdotijs, & magistratibus Romanorum libri duo .
Francesco Guicciardini Fiorentino . Historia d' Italia diuisa in venti libri .
Francesco Sansouino . Della città di Venetia libri quatordecim .
Cronico particolare delle cose fatte da i Veneti .
Franciscus Maturantius . Epistola ad Alphenum .
Franciscus Petrarca . Epistole rerum senilium diuisa in libros decem & octo .
Franciscus Pola Veronensis . Elogiorum libri sex manuscripti .
Franciscus Mayolicus . Appendix dialogi de Cosmographia .
Franciscus Gonzaga . De origine Religionis Franciscanae .
Frontinus . Stratagematicon libri quatuor .
- Galeazzo Gattari . Croniche di Padoua manuscripte .*
Georgio Piloni . Historia della città di Belluno libri sette .
Giacomo Cagna Padouano . Della origine, e nobilita di alcune famiglie della città di Padoua .
Gioseppe Betussi . Descrittione del Cataio .
Giouanni Boccaccio . Decamerone .
Giouanni Nicolo Dogliani . Historia Venetiana libri diciotto .
Compendio historico parti sette .
Giouanni Botero . Relatione di Venetia .
Giouanni Villani . Croniche libri diece .
Giouanni Tarcagnola . Delle historie del mondo parti tre .
Giouanni Bonifacio . Della historia Trinigiiana libri dodeci .
Giouanni Candido . De i fasti di Aquileia libri otto .
Giouanandrea Salici . Historia della famiglia Conti di Padoua .

Gio-

De gli autori citati.

- *Siddanfrancesca Tino. Della nobiltà di Verona libri cinque.*
- *Girolamo Corte. Historia di Verona libri ventidue.*
- *Girolamo Bardi Fiorentino. Cronologia uniuersale parsi quattora.*
- *Girolamo Rascello. Delle imprese illustri libri quattro.*
- *Glossa Clementinarum.*
- *S. Gregorius. Homilia in euangelia.*
- *S. Gregorius Nazianzenus. Epistola.*
- *Guido Pacciola. Delle cose memorabili libri due.*
- *Guidelmus, & Alberighus Corsusj Patavinus. De gestis suorum temporum libri undecim manuscripti.*
- *Guglielmo Choni Lionese. Della castrametatione, e disciplina militare.*
- *Guglielmo Ongarello Padouano. Chroniche di Padoua manuscripte.*
- *Hegafippus De bella Iudaico, & de urbis Hierosolymitanae excidio libri quinque.*
- *Henricus Glareanus. Chronologia in Latinum.*
- *Henricus Calderius Patavinus. De antiquitate, & gestis Patavinorum libri septem manuscripti.*
- *Herodianus. De gestis aliquorum Imperatorum Romanorum libri octo.*
- *Herodotus Halicarnassensis. Historiarum libri nouem.*
- *Hermolaus Barbarus. Liber corollariorum Castigationes in Plinium.*
- *Hierocles apud Stobeam.*
- *Hieronymus Rabius. Historiarum Ravennatarum libri septem.*
- *Hieronymus Riberus. Epistola de dicteoria Statutorum Padue.*
- *S. Hieronymus. Chronicon.*
- *De scriptoribus ecclesiasticis. Epistola.*
- *Hircius, vel Opianus. Liber unius ad libros Iulij Casaria de bello Gallico. Item de bello Alexandrino, Africano, Hispaniense.*
- *Historia manuscripta de bello Venerorum, & Maximiliani Imperatoris anno 1509.*
- *Historia Tripartita libri duodecim.*
- *Homerus. Iliadis libri vigintiquatuor.*
- *Odisea libri vigintiquatuor.*
- *Horatius poeta.*
- *Icones antiqui Patavij, & agri Patavij.*

- *Iacobus Philippus Bergomensis ordinis Hexemeritarum S. Augustini. Supplementum Chronocarum.*
- *Iacobus Midelendorpius. De Academiarum orbis christiani libri duo.*
- *Iacobus Cauatius Patavinus. Historiarum canobij D. Iustine Patavine libri sex.*
- *Ioannesbaptista Egnatius. Romanorum principum libri tres.*
- *Ioannes Boccacius. De geneologia decem libri quindecim.*
- *Ioannes de sacro bosca. Sphaera.*
- *Ioannesbaptista Pigna. Historia principum Etrussum libri octo.*
- *Ioannes Tristhemius. De viris illustribus.*
- *Ioannes Lucidus. De emendatione temporum.*
- *Ioannes Rauisus Textor. Cornucopia.*
- *Ioannes Stobaus. Locorum communium.*
- *Ioannes Annius Viterbiensis. De emendatissima descriptione temporum.*
- *Ioannes Magnus. De Gothorum, Suenonum, regibus libri vigintiquatuor.*
- *Ioannes Pierius Valerianus Bellunensis. Hieroglyphica, seu de sacris Aegyptiorum, aliorumque gentium litteris libri quinquaginta octo. Antiquitatum Bellunensium sermones quatuor.*
- *Ioannes Pius Mirandulensis. Heptaplus.*
- *Ioannes Antonius Maginus Retinuis. Commentarij in geographiam Ptolomei. Expositiones in tabulas geographicas recentiores regionum mundi.*
- *Josephus Ramphitus Keromensis ordinis Hexemeritarum. Chronica eiusdem ordinis.*
- *Josephus. De bello Iudaico libri septem. De antiquitatibus Iudaicis libri viginti.*
- *Jornandes. De rebus Geticis. De regnorum, & imperio successione.*
- *Isidorus. Etimologiarum.*
- *Itinerarium Italiae.*
- *Iulius Capitolinus. Vita aliquorum Imperatorum Romanorum.*
- *Iulius Polax. Omnia scripta.*
- *Iulius Caesar. De bello Gallico libri octo.*
- *Iustiniani institutiones, & Nouella.*
- *Iustinus. Historiarum libri quadraginta quatuor.*
- *Iustus Lipsius. De monarchia tartarica, & reliquis libri quinque.*
- *Animaduersiones in Velleum Paterculum. Inuenale poeta.*

Ioannes Baptista Pigna Historia principum Etrussum libri octo

Tauola seconda

- Leonardo Aretino. Della guerra de' Gotti libri quattro.*
- Lapidum, et tabularum variarum inscriptiones.*
- Lasinus Pacatus. Panegyricus Theodosij.*
- Liber beneficiorum diocesis Patavinae manuscriptus.*
- Liber divisionis quateriorum Paduae, & territorij Patavini manuscriptus.*
- Liber privilegiorum Reuerendi capituli Paduae manuscriptus.*
- Libro de gli ordini dell' hospitale de gli orfanetti Nazaroni di Padua.*
- Leandro Alberti. Descriptione d' Italia.*
- Leo Episcopus Ostiensis. Chronicon Cassinense.*
- Luca Hispano. Historia Romoaldina, ouero Heremitaica dell' ordine Camaldolese. di monte Corona libri cinque.*
- Lucanus poeta.*
- Ludus Papius. De mensuris, & ponderibus Romanis, & Graecis libri quinque.*
- Lucius Florus. De gestis Romanorum libri quatuor.*
- Mamertinus. Panegyrici.*
- Macrobius. Saturnalium libri.*
- Manetho Aegyptius. Supplementum Berosi.*
- Manuale antiquissimum manuscriptum in carta pergamena monasterij Heremitarum Paduae.*
- Martellinus. Chronicon.*
- Marco Quazzo. Chronica.*
- Marcus Tullius Cicero. Vary eius libri.*
- Marcus Antonius Zimara. Theorematia.*
- Marcus Antonius Sabellicus. Historiarum Eneadeus undecim.*
- De historia Veneta Decades tres, et libri tres.*
- De situ Venetiarum libri tres.*
- Commentary in Strabonem.*
- Maximus Ficinus in Platonem.*
- Martialis poeta.*
- Martyrologium Romanum.*
- Matricula collegij DD. Doctorum Iuristarum Paduae annorum 1275. 1330. 1444.*
- Matricula eiusdem collegij antiquissima.*
- Melchior Guilandinus. De papyro.*
- Memoria antiquissima impressa domus Baziale de Padua.*
- Mercurius Trimegistus. Pyramider.*
- Messala Corpinus. Libellus de progenie Augusti.*
- Metaphrastes. Vita Sanctorum.*
- Myrsilius. De origine Italiae & Tirrhenarum.*
- Nicolaus Leonicus Thomaeus. De varia historia libri tres.*
- Nicolo Zeno. Della origine de' barbari.*
- Onophrius Pamphilus. Veronensis ordinis Heremitarum S. Augustini. Reipublice Romanae commentariorum libri tres.*
- Fastorum libri quinque.*
- De antiquis nominibus.*
- De Romanis Pontificibus, & Cardinalibus.*
- Chronicon eccl'esasticum.*
- Ordini delle scule spirituali di Padua.*
- Orus Apollo Niciasus. De hieroglyphicis uitijs.*
- Otho Frisingensis.*
- Ouidius poeta.*
- Palmerius Florentinus. Chronicon.*
- Paolo Farudi. Historia Venetiana parvi due.*
- Paolo Morigia. Historia delle origini delle Religioni.*
- Paulus Diaconus. Additiones ad Eusebium.*
- De rebus Longobardicis libri sex.*
- Paulus Manutius in Additiones ad Calepium.*
- Apophthegmatum libri octo.*
- Paulus Beninus. De historia libri quatuor.*
- Paulus Iouius. Historiarum libri quadragesimae quinque.*
- Pausanias in Achaicis.*
- Petrus Lombardus. Quatuor libri sententiarum.*
- Petrus Crinitus. De poetis latinis libri quinque.*
- Petrus Prandus. Vergerius Instauratoris. Vita principum Carrariensium manuscripta.*
- Petrus Appianus. Inscriptio totius orbis.*
- Petrus Justinianus. Rerum Venetarum historiae libris sexdecim comprehensa.*
- Petrus Bembus. De historia Veneta libri duodecim.*
- Philo Hebraeus. Quod liber sit, quisquis uirenti studeat.*
- De confusione linguarum.*
- Pietro Sardi Romano. Trattati due della corona Imperiale, dell' architetura militare.*
- Pietro Serardi. Della historia di Egelino libri noue.*
- Pietro Ribadenera. Vite de' Santi.*
- Pietro Messin. Vite de' gl' Imperatori.*
- Plato. Vary eius libri.*
- Plinius. Naturalis historiae libri triginta septem.*
- Plinius iunior. Epistolarum libri decem.*
- Panegyrici.*

Plu-

De gli autori citati.

- Plutarchus. Vita parallela.*
Opuscula.
Polybius. Historiarum libri quinque, & compendia aliquorum aliorum.
Pomponius Latus. Romana historia compendium. De magistratibus, sacerdotijs, & legibus Romanis libri duo.
Pomponius Mela. De situ orbis libri tres.
Porphyrus. Isagoge.
Priscianus. De ponderibus.
Procopius. De bello Vandalico libri duo.
Propertius poeta.
Prosper Aquitanicus. Chronicon.
Prudentius poeta.

Quintus Curtius. De rebus gestis Alexandri Magni libri decem.
Quintilianus. Institutionum Oratoriarum libri duodecim.

Raphael Volaterranus. Commentariorum urbanorum libri triginta octo.
Regiminum Patavinorum liber manuscriptus.
Rolandinus Grammaticus Patavinus. De gestis Marchia Tarvisina, & tyrannide Ezzelini libri duodecim manuscripti.
Rotuli gymnasij Patavini.
Rubertus Bellarminus de summo Pontifice libri quinque.
Rubertus Valturius. De re militari.
Ruffinus. Libri additi ad historiam ecclesiasticam Eusebij Pamphili.

Salustius. De bello Iugurthino.
Scriptura ex archivio Patavino. Item publica tabula, & antiquissima monumenta omnium ferè cœnobiorum, monasteriorum, parochiarum, confraternitatum, sodalitiarum, oratoriarum, hospitalium, locorum piorum, & familiarum nobilium civitatis Padua.
Sebastianus Medices. Tractatum legalium libri duo.
Sempronius. De divisione, & descriptione Italia.
Senecas. Varij eius libri.
Sextus Ruffus. De historia Romana breuiarium.
Sextus Pompeius Festus. De verborum significationibus libri viginti.
Seruius super Virgilium.
Sidonius Apollinaris poeta.
Silius Italicus poeta.

Socrates.
Solinus Polyhistor.
Sophocles apud Stobaeum.
Sozomenus.
Statius poeta.
Statuta congregationis cappellanorum Padua.
Statuta civitatis Padua manuscripta tribus tomis comprehensa.
Statuta uniuersitatis Iuristarum gymnasij Patavini.
Strabo. Geographicorum commentariorum libri decem & septem.
Suetonius Tranquillus. De duodecim Caesaribus libri octo.
Suidas. Caesarum vite. Historica.
Sulpitius Seuerus. Sacra historia.

Tabula Capitolina.
Thebaldus Cortellerius Patavinus. De annalibus rerum gestarum Marchia Tarvisina, deq; famulij Patavini libri duo.
Theodosius lector. Collectanearum.
S. Thomas de Aquino. Aliquot eius libri.
Thucydides de bello Peloponnesiaco libri octo.
Tractatus uniuersi iuris viginti quinque voluminibus comprehensi.
Trebellius Pollio. Aliquot Caesarum Romanorum vite.
Triphydorus Aegyptius. De Ilij excidio.

Valerio Polidoro. Delle religiose memorie della chiesa, e monastero di S. Antonio da Padoua.
Valerius Maximus. Dictorum, factorumq; memorabilium exempla libri nouem.
Valerius Muschetta. De gestis beati Ioannis cognomento Vicentini.
Velleius Paterculus. De Romana historia libri duo.
Vegetius. De re militari libri quatuor.
Vincentius Contarenus. Variarum lectionum. De frumentaria Romanorum largitione.
Virgilius poeta.
Vitruuius. De architectura libri decem.

Xenophon. De equiuocis.
Xenophon. De dictis, & factis Socratis.

Zonaras. Historiarum partes tres.
Zosimus. Historiarum libri sex.

DELLA



DISCORSO DELLA FELICITÀ, ILQVALE SERVE PER ARGOMENTO DELL'OPERA,

Nel quale si dimostra secondo Aristotele, & altri filosofi, quali siano le parti principali, e le secondarie della felicità ciuile:

E si propone da prouare, che secondo ogniuna di esse la Città di Padoua deue essere reputata felice.



HA VENDO noi determinato mediante il diuino aiuto ragionare della felicità della città di Padoua, è necessario per introductione a tutta l'opera discorrere alquanto intorno alla felicità, accioche apparisca, da quali principij siamo per dedurre gli argomenti, e le proue, di quanto siamo per dire della felicità di detta città. Auuertiamo nondimeno, che non intendiamo di ragionare della felicità soprannaturale, la quale è riposta, come

dice il Padre S. Agostino, ^a nella chiara, & aperta visione della diuina essenza, promessa da Dio nella futura vita a quelli, che con l'aiuto della diuina gratia haueranno offeruato la diuina legge, ^b ma solamente intendiamo con breuità parlare di quella felicità, la quale è chiamata naturale, perche con le forze naturali puo dagli huomini in questo mondo essere acquistata: benchè anco questa felicità sia data da Dio, imperoche si come dal Sole, che è fontana della luce deriua ogni altra luce, così da Dio, che è il fonte di tutti li beni, ogni nostro bene prouiene: ^c onde anco hanno confessato li filosofi, ^d che questa felicità naturale è dono di Dio.

La felicità dunque naturale secondo Aristotele ^e è vn bene perfetto, per se stesso bastevole, e sofficiente. Ella è bene, perche se secondo l'istesso filosofo, ^f il bene è quello, il quale da tutte le cose è desiderato, e se la felicità, come dice il Padre S. Agostino, ^g è da tutti desiderata, segue, che la felicità sia bene. E' la istessa bene perfetto, perche quantunque alcuni habbiano posto la felicità ne i piaceri, altri nelle ricchezze, altri nella gloria terrena, & altri in alcun altro delli beni sensibili, ^h nientedimanco tutti conuengono in questo, ⁱ che la felicità sia vn bene perfetto, il quale satia tutti li desiderij humani, & fuori del quale non si ritroua compito bene. Finalmente la felicità è bene per se stesso bastevole, e sofficiente; per-

A che

Li luoghi citati nel margine senza nome di autore, sono di Aristotele.

a 1. de Trinit. cap. 13.

b Iacob. cap. 1.

c Iacob. cap. 1.

d 1. Eth. cap. 8.

e 1. Eth. cap. 7.

f 1. Eth. cap. 1.

g 13. de Trinit.

cap. 7.

h 1. Eth. cap. 4.

i 1. Eth. cap. 7.

- a 3. *Phys. tex. 63.* che se quella cosa è perfetta, alla quale niuna cosa manca, ^a e se la felicità è vn bene perfetto, bisogna, che ella non sia bisognuole di cosa alcuna, ma se stessa a se stessa basti, come quella, che è vna radunanza di tutte le perfettioni. Onde anco non solamente Boetio ^b disse, che la felicità è vn stato perfetto per la congregazione di tutti li beni, ma comunemente tutti gli huomini per testimonio d'Aristotele ^c affermano, che la felicità è vn supremo, e sommo bene. Ma essendo ogni bene di qualche cosa bene, & ogni perfettione di qualche perfettibile perfettione (imperochè il bene, come scriue Dionisio, ^d per sua natura si diffonde, e si comunica à qualche cosa) bisogna, che questo supremo bene, e singularissima perfettione, che felicità è chiamata, sia di qualche cosa perfettione, e qualche cosa faccia felice, e beata. Vediamo adunque, quale di quelle cose, che sono qua giu in terra, sia di felicità capace. Tutte le cose, che in questo globo sublunare si ritrouano, ouero sono inanimate, come gli elementi, li metalli, le pietre; ouero sono animate, come le piante, i bruti, e gli huomini. Non si puo dire, che le cose inanimate, ne le piante, ne i bruti siano di felicità capaci, perche se ogni perfettione è riceuuta non in qualsiuoglia, ma nel suo proprio, e proportionato perfettibile, ^e si come la virtù visua nell'occhio solo, e la scienza nel solo intelletto humano, non è possibile che la felicità, nella quale tutti li beni sparsi, e disseminati nelle cose del mondo eminentemente si ritrouano, sia riceuuta nelle cose inanimate, ne nelle piante, ne nelli bruti, perche queste cose solamente sono capaci di qualche determinata perfettione, e non di tutte le perfettioni, si come è manifesto. Resta dunque, che l'huomo solo, il quale da i Greci fu chiamato picciolo mondo, perche quasi in epilogo, & in sommario tutte le cose del mondo tiene in se raccolte, ^f sia il perfettibile della perfettione singularissima della felicità. Ma essendo due le perfettioni, le quali da Aristotele ^g sono chiamate entelechia prima, & entelechia seconda, cioè la forma, che da l'essere, e la operatione, che prouiene da essa forma, la felicità, quale habbiamo detto esser perfettione propria dell'huomo, quale sarà di queste due perfettioni? non certo la forma, cioè l'anima ragioneuole, perche anco l'huomo infelice hà l'anima ragioneuole, adunque la felicità dell'huomo sarà quella operatione, che è propria dell'huomo, la quale operatione, come dottamente discorre il filosofo, ^h non è quella della parte vegetatiua, perche questa è commune con le piante; ne quella della parte sensitiua, perche questa è commune con li bruti; ma quella della parte intellectiua, che è propria dell'huomo: e non qualunque operatione della parte intellectiua, ma solamente quella, che è perfetta, percioche la felicità, come habbiamo detto, è bene perfetto. Conchiudiamo adunque, che la felicità è operatione perfetta della parte intellectiua nostra. Hora discorriamo con Aristotele ⁱ così. La operatione perfetta procede da operante perfetto, si come il perfetto sonare di cetra procede da perfetto citaredo; ma perfetto operante è quello, il quale con li frequenti atti hà acquistato l'habito, si come perfetto citaredo è colui, che con lungo essercitio ha acquistato l'habito di sonar la cetra, adunque la felicità, che è operatione della parte intellectiua dell'huomo, è operatione di habito perfetto, cioè delli due habiti intellectuali sopra tutti gli altri nobilissimi, li quali sono la sapienza, e la prudenza. ^k Quindi è, che essendo la sapienza habito dell'intelletto specolatiuo, e la prudenza habito dell'intelletto pratico, due spccie di felicità ne risultano, cioè felicità specolatiua, e felicità pratica. La felicità specolatiua consiste nel specolare per mezzo della sapienza le cose prestantissime, e diuine, come il mondo, i cieli, Dio, e le altre sostanze separate. ^l La felicità pratica (la quale nelli rettori, & amministratori delle cose publiche, cittadini, e regni è detta felicità politica, e ciuile ^m) consiste nelle operationi della giustitia, fortezza, temperanza, e delle altre virtù morali, accompagnate però, e regolate dalla prudenza. Imperochè si come lo

me lo statuario , o altro artefice non puo senza la luce del soie, o altra luce operarò senza commettere notabili errori , così l'huomo ornato di fortezza, temperanza, liberalità, & altre virtù morali non puo senza errore operare operationi forti, temperate, liberali, se non è illuminato dal lume della prudenza, ^a la quale prescriue, e determina le circostanze del tempo, del luogo, e del modo di esercitare le predette operationi. ^b Felice dunque di felicità contemplatiua è colui, che per lungo tempo attende alla contemplatione delle cose eccellentissime, e diuine. Felice (comunemente parlando) di felicità pratica è quello, il quale da opera alle virtù morali, accompagnando le sue operationi con la prudenza. Felice finalmente di felicità politica, o ciuile è quel Re, o prencipe, il quale ornato di tutte le virtù morali, viue, & opera in modo tale, che la sua vita, opere, e costumi sono la norma, e la regola di ben viuere alli sudditi suoi. Che se il Re, & il prencipe oltre gli habiti delle virtù morali hauerà anco l'habito della sapienza, e darà opera alla contemplatione delle cose nobilissime, & altissime, essendo felice dell'vna, e dell'altra felicità, specolatiua, e pratica, felicissimo douerà esser chiamato. E' ben vero, che quantunque la felicità specolatiua si per la sapienza habito nobilissimo sopra tutti gli habiti intellettuali, ^c si per l'oggetto suo, che sono le cose diuine, sia di gran lunga piu nobile della felicità politica, o ciuile, il cui habito è la prudenza, & il cui oggetto è il bene commune de i cittadini, nondimeno essa felicità specolatiua è manco vtile alla città della felicità ciuile; imperoche la città riceue maggior giouamento dal prencipe prudente, forte, giusto, temperato, liberale, che dal prencipe, il quale solamente da opera alla speculatione. ^d Lasciando dunque la consideratione della felicità specolatiua, come quella, la quale o niuna, o poca vtilità alle città atrecca, e ragionando della felicità ciuile, secondo la quale intendiamo prouare, che la città di Padoua deue dirsi felice, diciamo secondo Aristotele, ^e che la città è stata istituita, acciò gli huomini conseguiscano vn bene principalissimo tra tutti li beni humani, cioè che insieme vniti viuano bene, o beatamente, operando fortemente, giustamente, temperatamente, & esercitando le operationi delle altre virtù morali, & essendo gouernati con giuste, e sante leggi da virtuoso prencipe, siano liberi dalle passioni, e perturbationi dell'animo, e viuano vita quieta, e tranquilla, & in somma siano felici di quella felicità, che politica, o ciuile è dimandata. Questa verità con la dottrina peripatetica ^f così si proua. L'huomo, il quale è operante intellettuale, opera per conseguire qualche bene, adunque la città istituita dal consentimento di piu huomini, è stata istituita per conseguir qualche bene. Da questo ne segue, che se tutte le radunanze d'huomini si fanno per qualche bene, la città, la quale tiene il luogo principale tra tutte le radunanze humane, sia stata istituita per vn principalissimo bene, tra quanti possa l'huomo conseguire. Ma qual è questo principalissimo bene? Tre sono li generi de i beni, dice Aristotele, ^g li beni della fortuna, come le ricchezze; li beni del corpo, come la sanità, e la bellezza; e li beni dell'animo, cioè le virtù. Tra questi beni li beni dell'animo per consenso vniuersale de i sapienti tengono il primo luogo, ^h adunque quel bene principalissimo, per conseguire il quale è stata istituita la città, è operare secondo le virtù morali, nelle operationi delle quali (come di sopra è stato dichiarato) consiste la felicità ciuile. Ma però bisogna auuertire, che quantunque la felicità ciuile principalmente sia riposta nelle operationi delle virtù morali, nondimeno secondariamente ella ricerca li beni del corpo, e li beni della fortuna come stromenti suoi. ⁱ Imperoche in che maniera potrà il liberale far atti di liberalità senza denari? come il magnifico far opere piene di decoro, e di splendore senza ricchezze? in che modo il prencipe difendersi da gl'inimici senza eserciti, per assoldare i quali fa bisogno di molto oro? E chi non sa, che chi è aggrauato da infirmità, non puo fare opere forti, ne amministrare la giu-

a 6. Eth. cap. 8.
10. Eth. c. 8.

b 6. Eth. cap. vii.

c 6. Eth. cap. 7.

d 6. Eth. cap. 7.

e 1. Polit. cap. 1.
3. Polit. cap. 9.
7. Polit. cap. 1.

f 1. Eth. cap. 1.
1. Pol. cap. 1.
3. Pol. cap. 9.

g 1. Eth. cap. 8.
7. Polit. cap. 1.

h 1. Eth. cap. 1.
7. Polit. cap. 1.

i 10. Eth. cap. 8.
7. Polit. c. 1. 13.
1. Eth. cap. 8.

stizia, ne mostrate nelle attioni sue prudenza ? E non è cosa chiara, che l'esser di sangue vile, o di deforme aspetto, macchia, oscura, e grandemente snerva la reputatione, e l'autorità di quelli, che sono a i publici gouerni ? Adunque alla felicità ciuile fanno bisogno li beni della fortuna, e li beni del corpo, come stromenti necessarj per essercitare le virtù morali.

a cap. 5.

b 4. Pol. c. 4. 12.

c 1. Pol. cap. 4.

d Philip. 10.
1. de offic.

e lib. 9. in pref.

Conchiudiamo adunque, che se bene le parti principali della felicità ciuile sono li beni dell'animo, cioè le operationi prouenienti da gli habiti virtuosi, fortezza, giustitia, temperanza, prudenza, liberalità, magnificenza, magnanimità, & altri, nondimeno parti secondarie della stessa felicità sono gli altri beni, li quali dall'istesso filosofo nel libro primo della Rethorica ^a sono diuisi in due ordini, cioè nelli beni esteriori, e nelli beni del corpo. E soggiunge, che li beni esteriori sono la nobiltà, l'amicitia di molti, gli amici buoni, le ricchezze, li molti figliuoli, li buoni figliuoli, o la buona vecchiezza: e che li beni del corpo sono la sanità, la bellezza, la robustezza, l'honore, e la buona fortuna. A questo si aggiunge secondo il parere dell'istesso filosofo, ^b che la città, la quale non è libera, ma serua, non merita il nome di città; perche la città, la quale veramente è città, è copiosa di tutte le cose necessarie alla vita humana, e non ha bisogno d'alcuno delli beni altrui; ma il seruo non ha cosa, che sia sua, ne meno è patrone di se stesso. ^c E da ciò ne segue, che la libertà appartiene alla felicità, sì perche la felicità (come di sopra è stato detto) è vn bene perfetto, e sofficiente, e doue è seruitù, vi è il mancamento di tutte le cose; sì perche la felicità esclude ogni miseria, e l'esser seruo, come dice Cicerone, ^d è miseria grande, e miseria tale, che più tosto si deue eleggere la morte, che incorrere in seruitù. Finalmente tutti li sapienti reputano, che il colmo della felicità humana qua giu in terra sia la religione, & il culto di Dio, come manifesteremo al luogo suo. ^e Le sopradette dunque parti della felicità tanto principali, quanto secondarie saranno li fonti, dalli quali ci sforzeremo cauar gli argomenti per prouare in questa nostra opera LA FELICITÀ della città di Padoua.



DELLA

DELLA FELICITÀ DELLA CITTA' DI PADOVA DI ANGELO PORTENARI

Libro Primo :

P R E F A T I O N E .

Nella quale per introdottione a gli argomenti della nobiltà , prima delle parti secondarie della felicità ciuile si dimostra, che alla nobiltà della città alcune cose si ricercano dalla parte delli fondatori , & alcune dalla parte di essa città .



PER CIOCHE Aristotele^a mette nel primo luogo la nobiltà tra le parti secondarie della felicità , però da questo capo douendo noi cominciare à cauar gli argomenti della felicità della città di Padoua sarà bene , che breuemente diciamo con l'istesso filosofo , che cosa sia nobiltà . Nobilitas , dice egli ,^b est dignitas maiorum : e poi ,

a 1. Rhet. cap. 5.

b 2. Rhet. cap. 15

Nobile est ex virtute generis : cioè la nobiltà è la honoreualezza della stirpe , o famiglia , cagionata dalla virtù delli maggiori , & antenati suoi . Soggiunge , che il nobile è differente dal generoso , perchè nobile è quello , che è di stirpe , o schiatta per virtù chiara ; ma generoso è colui , il quale non solamente riceue splendore dalla virtù de' suoi maggiori , ma anco per propria virtù è riguarduole , & honorato . Da questa dottrina peripatetica chiaramente si raccoglie , che la nobiltà , se bene è originata dalla virtù , nondimeno non è virtù ; e che non la virtù propria fa l'huomo nobile , ma la virtù de gli antenati : sicche potrà bene alcuno , essendo di virtù ornato , esser principio di nobiltà nelli suoi descendenti , ma però non sarà nobile , perche li maggiori suoi saranno stati oscuri . Quello adunque solamente sarà nobile , che descenderà da huomini per virtù chiari , e risplendenti . Ma auuertiscasi , che la virtù de i maggiori in tanto cagiona nobiltà nelli posteri , in quanto per via di generatione è in essi posteri trasfusa ; non che si trasfonda la virtù della prudenza , o fortezza , o giustitia , o altra , la qual era ne i maggiori , perche le virtù si acquistano con gli atti frequentati , e non si trasfondono dalli padri ne i figliuoli per via di generatione , siccome è manifesto ; ma solamente si trasfonde per via di generatione dalli maggiori ne i descendenti una inclinatione , & attitudine a poter essere simili in virtù ad essi maggiori . La ragione di questo è , perche la natura ha impresso ne i semi vna
certa

certa proprietà occulta, la quale fa, che le cose generate siano simili alli principj suoi non solamente quanto alla essenza, e sostanza, ma anco quanto a molti accidenti. Questo lo vediamo manifestamente nelli semi, che in terra si gettano, nelle piante, nelli bruti, e ne gli huomini. Il grano, che si semina, produce il grano simile a se non solamente quanto alla sostanza, ma quanto a quella bontà, e perfettione, che in lui si ritroua. Li rampolli d'albero fruttifero eccellente producono li frutti simili di grandezza, sapore, odore, colore, figura ad esso albero. Li caualli delli prencipi grandi, che si chiamano di razza, sono per virtù del seme simili allo stallone non solamente quanto alla forma sostantiale del cauallo, ma quanto alla grandezza, ferocia, generosità, & altri accidenti. Finalmente la esperienza cotidiana ci fa vedere, che per la virtù del seme li figliuoli nascono simili di volto alli genitori, e speße volte anco a gli auoli, e bisauoli; e che parimente li figliuoli hereditano nella generatione dalli padri loro il temperamento del corpo, e le passioni dell'appetito sensitivo, come la iracondia, la timidità, l'audacia, e la inclinatione alle virtù, o vitij paterni. Concludiamo adunque con l'istesso filosofo, ^a che si come dalli semi buoni seminati in terra nascono buoni frutti (se bene alle volte o per la sterilità, e saluatichezza del terreno, o per la negligenza dell'agricoltore tralignano dalla bontà de' semi) così dalla stirpe per virtù illustre nascono huomini inclinati, e disposti alle virtù de' suoi maggiori, se bene alle volte o perche la madre, che al terreno proportionalmente corrisponde, è di sangue vile, o per la mala educatione nella età puerile, o per il consortio de' cattiuu nella età adulta, li descendenti deuiano dalle virtù de' gli antichi antenati suoi. Ma hauendo detto Aristotele, ^b che la nobiltà deriva dalla virtù del genere, si ha da sapere secondo la dottrina di Porfirio, ^c che genere due cose principalmente significa. Vna è la radunanza di molti, li quali tra se stessi sono collegati o per parentela, o per natione, o per altro rispetto, e descendono da qualche principio commune, si come la radunanza de' Romani è detta genere, perche sono tra loro congiunti di natione, e da Romolo come da principio commune derivano. L'altra significatione è, che genere si chiama il principio della generatione, il quale non solamente è il generante, ma anco la patria. Però dalla mente di Aristotele si raccoglie, che se la nobiltà proviene dalla virtù del genere, non solamente la virtù de' gli antenati, ma anco lo splendore della patria ha gran parte nel producimento della nobiltà. E certo non si puo negare che la città governata da ottimo prencipe con ottime leggi, ornata di buone consuetudini, e santi costumi, copiosa di pellegrini ingegni, habitata da cittadini temperati, sauui, prudenti, amatori del giusto, atti non meno alle cose della pace, che alli maneggi della guerra, florida per le scienze, & arti liberali, non faccia la nobiltà compitamente perfetta, producendo gli huomini piu inclinati all'acquisto delle virtù, che quelle città, le quali

a 2. Rhet. cap. 15

b loc. cit.

c cap. de gen.

quali delle predette cose mancano, oltre che Platone ^a afferma, che la diuersità de i luoghi è di gran momento al generare huomini migliori, o peggiori, imperoche la temperatura dell'aria, e i venti, e l'acque, e i cibi, che dalla terra nascono, non solamente alli corpi, ma anco a gli animi non poco giouamento, o danno arreccano. Et il suo discepolo Aristotele ^b parimente dice, che la diuersità de i Climi, e la varietà de i paesi partorisce differenza notabile nel temperamento del corpo, ne gli affetti dell'animo, e nella viuacità, o tardità dell'ingegno: E dunque lo splendore della patria non di poco momento a far l'huomo nobile. Però da molti ^c è celebrato quel detto di Themistocle, il quale riconoscendo parte della sua nobiltà da Athene sua patria città principalissima della Grecia, ad un certo da Serifo, che gli hauea rinfacciato, che la sua fama dependea dalla celebrità della patria, e non dal suo valore (era Serifo vn luogo oscuro, e vile in Sifno isola dell' Arcipelago ^d) rispose, se io fosse nato in Serifo, non sarei mai stato nobile, ne illustre. Abbiamo dunque, che la nobiltà da due fonti, l'vno principale, l'altro secondario deriuu, cioè dalla virtù de i maggiori, e dallo splendore della patria. Ma però Aristotele ^e vi aggiunge anco le ricchezze, senza le quali, come bene proua il Romei, ^f la nobiltà non si puo nutrire, ne alla sua perfezione ridurre. Imperoche, dice questo huomo dotto, si come è proprio dell'ignobile essercitare arte vile, e meccanica, così è proprio del nobile essercitare le arti liberali liberalmente. E però il filosofo ^g afferma, che la vita de gli artefici meccanici è vile, & indegna dell'huomo civile, perche per acquistar la virtù, di otio, e di quiete è di bisogno; ma le arti liberali non potendosi essercitare senza le ricchezze, però le ricchezze alla conseruatione della nobiltà fanno di mestieri, non potendo colui, che è da povertà oppresso, hauer vita quieta, & otiosa, essendo sforzato guadagnarsi il vitto con l'arte fattiuu. Però il filosofo nella Politica ^h dice, che la nobiltà è antiche ricchezze, e virtù, volendo inferire, che se bene la nobiltà ha per fondamento la virtù, nondimeno non si puo nutrire, ne perpetuare senza ricchezze, le quali quanto piu sono antiche in vna famiglia, tanto maggior segno di nobiltà, e di virtù ci dana, non si potendo antiche ricchezze senza antica virtù conseruare. Che la nobiltà per ricchezze si conserui, e per mancamento si perda, la esperienza, e la ragione ce lo manifestano, perche per si li prencipati, e le ricchezze, vediamo nobilissime famiglie venire in dispreggio, e perder la nobiltà, essendo i nobili sforzati dalla inopia darsi a vili essercitij, & ad arti mecaniche, le quali, si come contaminano il corpo, così macchiano la nobiltà. Raccogliamo adunque, da quanto habbiamo detto, che la virtù de i maggiori è quella, che partorisce la nobiltà; che la celebrità, e chiarezza della patria la fanno perfetta; e che le ricchezze la nodriscono, e conseruano. Soggiungiamo secondo il filosofo, ⁱ che se si considera la nobiltà rispetto alli maggiori, la nobiltà della na-

a 5. de leg.

b 7. Polit. cap. 7

c Plat. 7. de Rep.
Plutarch. in Apophth.
Cic. Cat. mai.

d Ptol. lib. 3. c. 15

e 1. Rhet. cap. 5.
f Giornat. 5.g 3. Polit. cap. 5.
7. Polit. cap. 9.

h 4. Polit. cap. 8.

i 1. Rhet. cap. 5.

a lib. 1. dec. 1.

b Orat. de euent. relig.

Fenest. li. 1. c. 1.

c in Verrem.

d Daniel. 7.

e In probem.

la natione, o della città in quattro cose consiste. La prima è, che essi maggiori siano stati originarij di quel paese, e non altronde venuti ad habitarlo, si come in Italia secondo Liuo^a furono gli Aborigini, & in Grecia secondo Demostene^b gli Atheniesi, e gli Arcadi. La seconda è, che li maggiori siano stati antichi, percioche l'antichità, dice Cicerone,^c apporta dignità, e splendore: e la ragione è, perche per l'antichità le cose si vanno a somigliando a Dio, il quale nelle sacre carte è chiamato l'antico de i giorni.^d La terza è, che li maggiori, e principij primi della natione, o fondatori della città siano stati famosi, & illustri; perche alcuni, come afferma Liuo,^e per far le origini delle città piu illustri, & auguste, hanno detto, che sono state edificate dalli dei. La quarta è, che dalli maggiori siano deriuati molti huomini chiari, e risplendenti per quelle cose, per acquistar le quali l'vno a concorrenza dell'altro si affatica; come sono il dominio, la potenza, le ricchezze, e le virtù. Il che è auuenuto nella Romana republica; nella quale li Fabij, li Fabritij, li Metelli, li Marcelli, li Scipioni, & altri innumerabili hanno lasciato con immortalità del nome loro illustriissimi essempli d'astinenza, modestia, giustitia, fortezza, prudenza, e col valor dell'arme hanno dilatato, & allargato il Romano imperio per tutto quasi l'vniuerso. Quanto alla nobiltà della patria, o città due generi di cose si considerano; cioè quelle, che la nobiltà di lei partoriscono, e quelle, che l'amplificano, e fanno perfetta. Le cose del primo genere ouero sono opere della natura, ouero dell'arte. Le opere della natura sono il clima della regione, il territorio della città, & il sito di lei. Le opere dell'arte ouero appartengono alla materia, ouero alla forma di essa città, la quale come inanimata, e come animata si puo considerare. La materia della città inanimata è le parti materiali, delle quali ella è composta, come le mura, le rocche, e gli altri edificij suoi. La forma dell'istessa è la figura sua esteriore, come la circolare, la triangolare, la quadrata, o altra. La materia della città animata è li cittadini suoi. La forma della medesima è la forma del suo gouerno. Le cose, le quali amplificano, e fanno perfetta la nobiltà della città, a due capi principali si riducono. Il primo è, che ella habbia forze militari tanto maritime, quanto terrestri. Il secondo è, che sia popolata, alche tre cose si richiedono. Vna, che sia metropoli, e capo della prouincia, o regno; l'altra, che sia mercantile, la terza, che habbia studio publico.

Deriuando dunque la nobiltà, come di sopra è stato detto, da tre fonti principali, li quali poi in piu riuoli si diuidono, cioè dalla virtù de i maggiori, dallo splendore della patria, e dalle ricchezze, noi da tutti loro dedurremo quattordici argomenti per prouare la nobiltà della città di Padoua.

Euganei Il primo sarà dalla nobiltà de gli Euganei, che anticamente la regione habitarono.

Troiani, et Heneti Il secondo, dall'antichità delli Troiani, & Heneti fondatori di Padoua.

Il ter-

- Il terzo, dalla virtù, e fatti illustri delli Troiani, & Heneti.
- Il quarto, dalla temperie del Clima di Padoua.
- Il quinto, dalle rare qualità del territorio Padouano.
- Il sesto, dall'eccellenza del sito di Padoua.
- Il settimo, da gli edificij pubblici, muraglie, e fortificationi della città.
- L'ottauo, da due de gli stromenti della felicità civile, li quali sono gli agricoltori; e gli artefici.
- Il nono, dalle forme del governo di Padoua.
- Il decimo, dalle ricchezze sue ne gli antichi tempi.
- L'undecimo, dalle sue forze di guerra.
- Il duodecimo, dall'esser stata questa città anticamente metropoli, e capo del paese.
- Il terzodecimo, dalla grandezza del traffico, e mercantia dell'istessa.
- Il quartodecimo, dalla prestanza del suo Studio publico.





CAPITOLO PRIMO.

Argomento primo della nobiltà di Padoua dedotto dalla nobiltà de gli Euganei, che anticamente la regione habitarono.



LA NOBILTÀ della città, come si puo raccogliere dalla precedente prefatione, deriuando non solamente dal clima, dal territorio, e dalle altre cose della regione, che habbiamo raccontate, ma anco dallo splendore delle genti illustri, & antichissime, le quali, o natiue di essa regione, o altronde venute l'habitarono ne gli antichi tempi, possiamo con verità dire, che per questo capo, si come per tutti gli altri alla nobiltà pertinenti, come si vederà nel progresso di questa opera, nobilissima deue dirsi la città di Padoua.

Scruono alcuni scrittori, ^a che la Lidia, prouincia secondo Tolomeo ^b della propriamente detta Asia, essendo stata per la sterilità d'alcuni anni molto afflitta dalla fame, e tuttauia seguitando il catiuo influsso del cielo, Ati suo Re figliuolo d'Hercole, e d'Onfale volendo in qualche maniera alla calamità del regno prouedere, gettò le sorti sopra due suoi figliuoli, l'vno chiamato Lido, l'altro Tirreno, chi di loro douesse con vna parte del popolo yscire dal regno a prouederli altroue di cibo. Et essendo cascata la sorte sopra Tirreno, egli con molta gente varcato il mare Egeo, e l'Jonio, venne in Italia, oue occupò vn gran tratto di terra a lungo il lido del mare Mediterraneo, & in quello edificò dodeci città, e chiamò la regione dal suo nome Tirrena, Tirreno il mare, e Tirreni coloro, che di Lidia seco hauea condotti. Ma altri ^c dicono, che la gente Tirrena non venne in Italia da Lidia, o da altri paesi stranieri, ma che fu gente antichissima Italiana. Per prouare il che adducono, che & il linguaggio, e le leggi, e li dei, e molte altre cose delli Tirreni erano molto diuerse da quelle della gente di Lidia. La regione delli Tirreni (come affermano Dionisio, ^d e Strabone, ^e) fu dalli Romani con due voci nominata, cioè Hetruria, e Tuscia; e Seruio esplicando quel verso di Virgilio nell'vndecimo della Eneide, ^f

Hetrusciq; duces, equitumq; exercitus omnis,

dice, che anticamente il confine dell'imperio Romano era vna ripa del Teuere, e l'altra ripa era il confine della regione delli Tirreni, la quale però fu detta *Hetruria* quasi *Heteruria*, imperoche *heteros* nella lingua Greca significa altro, & *oros* significa confine, volendo denotare li Romani con questa parola *Hetruria*, che l'altra ripa del Teuere era da Leuante il confine del paese de' Tirreni, si come il fiume Marcra era da Ponente l'altro confine, como in piu autori si legge. ^g L'istessa regione fu anco detta *Tuscia*, ^h perche li Tirreni faccuano studio grandissimo nelle cose attinenti alla religione, & alli sacrificij, alludendo forse alla voce greca *Tbioscoos*, la quale significa l'Aruspice, cioè quello, che da gl'interiori de gli animali prediceua le cose future. Da questo vocabolo *Tuscia* fu poi il popolo Tirreno latinamente chiamato *Tusco*, e da noi Tosco, e Toscano, e la regione sino a questi tempi Toscana. Quanta poi, e quale sia stata la potenza de' Tirreni auanti il Romano imperio, è raccontato da Plinio, ⁱ il quale dice, che occuparono trecento città de gli Vmbri, scacciandogli dal paese, li quali furono gente tanto antica, che si legge ^k esser stati detti Vmbri dalla pioggia detta da Greci *ombros*, dalla quale nel diluio

a Strab. lib. 5.
Plin. lib. 3. c. 5
Iustin. lib. 20
Virg. 8. Aeneid. vers. 479.
b lib. 5. cap. 2.

c Dionys. lib. 1. num. 3.

d loc. cit. e lib. 5. f vers. 537.

g τρεπος ορος.

h Cat. de orig. Plin. lib. 3. c. 5. Strab. lib. 5. h Plin. lib. 3. c. 5. Dionys. lib. 1. num. 3. οροσκοπος.

Tosco Toscana

i lib. 3. cap. 14. k Plin. lib. 3. c. 5. Solin. cap. 7. α πο τὸ ὄμβρε.

Vmbri

luio si salvarono. Il che però non si deve intendere del diluio vniuersale descritto nelle sacre carte, ^a perche da quello solamente otto anime nell'arca camparono, ^b ma del diluio di Ogige, ouero di quello di Deucalione, delli quali fanno mentione molti scrittori. ^c Liuo poi dice, ^d che del dominio grande delli Tirreni rendono testimonianza li nomi delli due mari, che circondano la Italia a guisa d'isola, posciache il mare di sotto è chiamato Tirreno, & il mare di sopra è detto Adriatico dalla città di Adria, che fu colonia di essi Tirreni. Soggiunge Liuo, che li Tirreni primamente dominarono quella regione d'Italia, che è di qua dall'Apennino verso il mare Mediterraneo, oue edificarono dodici città, e poi mandarono di la dall' Apennino tante colonie, quanti erano li capi, da' quali haueuano hauuto origine, e che occuparono il paese di la dal Po infino all'Alpi, eccetto quello angolo, il quale è intorno al piu intimo seno del mare Adriatico, & è habitato dalli Veneti. Furono questi popoli Tirreni in tanta reputatione appresso li Romani, che, si come molti scriuono, ^e li Romani presero da loro la Pretesta veste de' fanciulli, la Trabea vestimento de i Re, il Paludamento manto de gl'Imperatori, la toga habito de i senatori, li fasci, e le securi, che auanti li Consoli dalli littori si portauano, gli anelli, le trombe, il seggio curule, il rito de' sacrificij, gli augurij, la musica, il carro d'oro tirato da quattro caualli ne i trionfi, e fualmente tutti gli ornamenti, e pompe, nello quali risplendeua la maestà del Romano imperio. Dice anco Liuo, ^f che li Romani ne i primieri tempi mandarono i loro figliuoli nell'Hetruiria ad imparar lettere, si come poi nelli tempi a dietro li mandarono nella Grecia. Da questa antichissima, e nobilissima natione (si come asseriscono Catone, e C.Sempronio scrittori di molta autorità, seguiti da Leandro Alberto nella descrizione della Marca Triuigiana) hebbero origine gli Euganei, li quali per testimonio di Plinio ^g cotal nome presero dalla nobiltà del ceppo loro, imperoche *eugenis* nella greca fauella significa nobile, & illustre. Questi Euganei, dice Liuo, ^h signoreggiarono tutto il paese, che è tra il mare Adriatico e l'Alpi, oue per testimonianza di Catone ⁱ seguito da Plinio ^k hebbero trentaquattro città, e l'istesso Plinio ^l afferma, che la città di Verona fu de gli Euganei, e per conseguenza non è dubio, che li territorij di Padoua, Vicenza, Verona, & in somma quanto è dalli stagni del mare Adriatico sino a Trento, fu da gli Euganei posseduto.

Intorno nondimeno la origine de gli Euganei è vna altra opitione seguita dal Sabellico, ^m e dallo Scardeone, ⁿ cioè che gli Euganei hanno hauuto origine dalli compagni d'Hercole in questo modo. Scriuono Diodoro Siculo, ^o e Giustino, ^p che le ricchezze appresso gli antichi essendo riposte ne gli armenti, Hercole mosse dalla fama delli bellissimo, e grassissimi buoi di Gerione, che regnaua in Spagna, si partì d'Asia con vno essercito di varie nationi, & in Spagna andato guerreggiò con Gerione, e vintolo, s'impatronò delli suoi armenti. Dopò questa vittoria Hercole venne in Italia, doue il suo essercito per la noia del lunghissimo viaggio si disciolse, chi qua, chi la andando, si come pare, che accenni Ouidio nel libro quinto de i Fasti, ^q mentre parlando d'Hercole così dice.

Victor abis, secumq, boues Erytheida pradam

Abstrahit: at comites longius ire negant.

Magnaq, pars horum desertis mansit in agris:

Montibus his ponunt spemq, laremq, suum.

Alcuni dunque fabricarono la città di Pola, ^r altri nel colle Saturnio, che poi fu detto Capitolino, edificarono vna terriciuola, ^s altri il tempio di Giunone Lacinia, ^t & altri altri luoghi. Ma li piu nobili compagni d'Hercole cercando luogo per habitare capitarono nel paese, che poi Venetia fu detto. Quiui allettati dalla temperie dell'aria, dalla fertilità della terra, dalla frescura delle valli, dall'amenità

a Genes. 7.

b ibidem.

c Oros. lib. 1.

cap. 7. 9.

Iust. lib. 2.

Euseb. in chron.

an. mūd. 3439.

3675.

Ouid. 1. Me-

tam. vers. 260.

Solin. cap. 18.

d lib. 5. dec. 1.

e Liu. li. 1. dec. 1.

Dionys. lib. 3

& 4.

f Strab. lib. 5.

Flor. lib. 1. cap. 1.

f lib. 9. dec. 1.

gli Euganei hebbero origine dalli Tirreni.

g lib. 3. cap. 20.

h lib. 1. dec. 1.

i in orig.

k lib. 3. cap. 20.

l lib. 3. cap. 19.

Verona, territorij di Pad. Vic. hino a Trento era da gli Euganei.

Eriole è parte dall'Asia, et

Ennead 7. andò in Spagna

lib. 1.

n lib. 1. class. 1.

fol. 5.

o lib. 5. num. 2.

p lib. 44.

q vers. 653.

r Strab. lib. 5.

s Dionys. loc. cit.

t Solin. cap. 7.

Compagnie d' Eriole andò

habitarono nel luogo

doue è Venetia.

de i colli, dalla limpidezza de i fiumi, dalli bagni salutari, determinarono di fermarsi, e però chiamarono il fonte caldo, nel cui contorno arriuarono, con greca voce *Aponos*, cioè senza fatica, volendo con tal parola significare, che eleggeuano questo almo paese per fine delle fatiche, e de i lunghi viaggi loro.

A' τρωος.

*a lib. 1. class. 1.
fol. 5.*

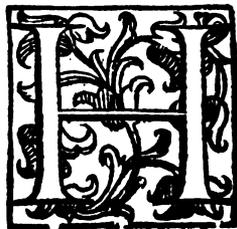
Città Euganea

*Borgo Euganeo
hora Brussegana*

Sia qualsiuoglia di queste due opinioni la vera intorno la origine de gli Euganei, questo è certo (o che siano deriuati dalli Tirreni, o dalli compagni d'Hercole) hebbero origine tanto nobile, che col nome della stessa nobiltà volsero esser nominati. Onde anco, come scriue lo Scardeone, ^a (e questo è attestato dalla pubblica fama, la quale dopo tanti secoli ancor dura) edificarono vna città, alla quale pure di nobile diedero il nome, percioche la chiamarono Euganea, e parimente nobili nominarono li colli a lei vicini, li quali da quello antichissimo tempo fino alla età nostra di nobili conseruano il nome, & Euganei sono dimandati. Similmente il cognome di nobile è ancora ritenuto dal borgo Euganeo già da questi popoli habitato, se bene tanta lunghezza, & antichità di tempo, e la venuta di tante genti barbare in Italia, le quali, come si narerà in questa opera, rouinarono piu volte questo paese, hanno corrotto il vocabolo, sì che hoggi non borgo Euganeo, ma Brussegana è detto. Se dunque li popoli antichissimi, e nobilissimi, li quali antichissimamente habitarono in vna regione, gli artecano nobiltà, nobile deue dirsi la regione, in cui è edificata Padoua, nella quale infino ne gli antichissimi tempi habitarono, fiorirono, e signoreggiarono popoli, li quali per Antonomafia, & eccellenza di nome, così per la nobiltà delli suoi antenati, come per propria virtù furono chiamati Euganei, cioè nobili, & illustri.

CAPITOLO SECONDO.

Argomento secondo della nobiltà di Padoua, col quale si proua la nobiltà sua per l'antichità delli Troiani, e de gli Heneti suoi fondatori.



ABBIAMO detto di sopra ^a col filosofo, ^b che intorno la nobiltà di vna famiglia, natione, o città quattro cose si considerano. La prima è, se i maggiori sono stati originarij del paese; la seconda, se sono stati antichi; la terza, se per virtù sono stati illustri; la quarta, se la posterità loro ha fiorito d'huomini celebri, e famosi. Quanto alla prima, veramente non si puo dire, che la città di Padoua habbia riceuto alcun splendore dalli Troiani, & Heneti fondatori suoi, imperoche ne gli vni, ne gli altri furono natiui d'Italia. Ma quanto alle altre tre cose, nelle quali la nobiltà consiste, con verità si puo affermare, che Padoua non cede di nobiltà ad alcuna altra città dell'vniuerso. Ne però il non esser stati li suoi fondatori originarij del paese scema punto il suo splendore, imperoche questa cosa è estrinseca, & accidentaria alla nobiltà, la cui essenza, e natura è la virtù, e l'opere heroiche delli maggiori, come vien manifestato dalla diffinitione di essa nobiltà, che apporta Aristotele, ^c da noi di sopra commemorata. ^d Lasciata dunque questa prima cosa, come o poco, o niente alla nobiltà necessaria, & in altro luogo differendo a ragionare della quarta, in questo capitolo parleremo della seconda, e nel seguente della terza, e proueremo, che li maggiori, e fondatori della città di Padoua sono stati antichissimi, e per virtù chiarissimi.

*c 2. Rhet. cap. 15
d in pref.*

*Antenore Troiano, con Troiani
et Heneti fondatori di Padoua
in uenuti, et nati in Padoua*

Presupponendo dunque, che Antenore Troiano con vna armata di Troiani, e d'Heneti sia venuto dopo l'incendio di Troia in questo paese, & habbia con l'aiute loro

loro edificato la città di Padoua (cose, che efficacemente proueremo poi) parleremo adesso dell' antichità dell' vna, e dell' altra natione. Quanto all' antichità della gente Troiana riferiremo, quanto ne hanno scritto gli antichi scrittori, ^a li quali dicono, che Atlante, il quale fu il primo Re d' Arcadia, hebbe sette figliuole, in vna de' quali chiamata Electra maritatosi Giove, hebbe due figliuoli Iaso, e Dardano. Iaso non hebbe moglie, ma Dardano prese per sposa Chrise figliuola di Palante, della quale hebbe due maschi, Ideo, e Dimante. Ma essendo venuto vn gran diluuiò in Arcadia, restò coperta dall' acque tutta la pianura, sì che bisognò alli popoli fuggire alla montagna, oue ogni giorno piu crescendo il mancamento del viuere, e vedendo, che il terreno atto alla cultura in quei luoghi eminenti non era bastevole per nudrirli tutti, si risolsero mandar fuori del paese la metà della gente a prouederli di vitto, e di stanza. Vna parte dunque degli Arcadi restò nella regione sotto il governo di Dimante figliuolo di Dardano, l' altra parte sopra alquante nauì si partì con la guida di Dardano, il quale condusse seco la moglie Chrise, il figliuolo Ideo, & il fratello Iaso. Nauigando dunque capitò in vna certa isola della Thracia chiamata Samothracia, oue perdette il fratello Iaso percossò dal fulmine per hauer tentato la pudicitia di Cerere. Partitosi da questa isola nauigò in Asia, & habitò in quella prouincia di questa regione, che Frigia è detta, oue il suo figliuolo Ideo separatosi dal padre andò ad habitare con parte delle genti Arcadi nelli monti di essa Frigia, li quali poi dal suo nome furono chiamati Idei. Nella Frigia dunque dimorando Dardano edificò in quella parte, che poi Troade fu detta, vna città, quale dal suo nome nominò Dardania. Essendogli poi morta la moglie Chrise, si rimaritò in Batea figliuola di Teucro, e generò Ericthonio. Questo prese per moglie Calliroe figliuola di Scamandro generò Troe, dal nome del quale la città Dardania, lasciato il nome primiero, prese il nome di Troia, e li popoli furono chiamati Troiani. Di Troe, e di Acalide sua moglie nacquero Ilo, & Assaraco. Ilo, essendo il primogenito, ottenne il regno dopo la morte del padre, & edificò dentro la città di Troia quella famosissima rocca, la quale dal suo nome fu detta Ilio. Di Ilo nacque Laomedonte, di Laomedonte Priamo vltimo Re de' Troiani, d' vna sorella del quale, ouero, come altri vogliono, d' vna sorella di Laomedonte, e d' Assueto Troiano di nobilissima stirpe nacque Antenore. Sei dunque sono stati li Re de' Troiani, Dardano, Ericthonio, Troe, Ilo, Laomedonte, e Priamo, con la morte del quale, e con l' estermio di Troia finì il Troiano regno, che durò anni 297. Imperoche Dardano regnò anni trentano, Ericthonio settantacinque, Troe sessanta, Ilo cinquantacinque, Laomedonte trentasei, Priamo quaranta. ^b Dardano dunque, il quale fu il primo Re de' Troiani, cominciò a regnare settecento vintinoue anni auanti la edificatione di Roma, & anni 1481. auanti il salutare natale del nostro Salvatore. Il che così si dimostra. Il regno de' Troiani, sì come è stato detto, durò anni 297. cominciando dal primo anno del regno di Dardano insino all' vltimo anno del regno di Priamo, nel quale seguì il fine del regno, e la ruina di Troia. Dopo la qual ruina anni quattrocento e trentadue in circa è stata edificata Roma, sì come affermano grauissimi autori. ^c Se dunque metteremo insieme li predetti anni ducento nouantasette del regno Troiano, e quattrocento trentadue in circa dall' incendio di Troia alla edificatione di Roma, ritroueremo, che il principio del regno di Dardano è stato auanti essa edificatione di Roma anni 729. Affermano poi il Panuino, ^d il Sigonio, ^e & il Martirologio Romano, ^f che Christo è nato settecento cinquantadue anni dopo la edificatione di Roma, adunque se questi anni si aggiugneranno alla precedente somma, ritroueremo, che Dardano primo Re de' Troiani cominciò regnare mille quattrocento ottantavno anno auanti la natiuità di Christo. Ecco dunque se notabile è l' antichità della na-

^a Dionys. lib. 1. num. 6.
Messal. Coru. lib. de prog. Aug.
Virg. 3. Aeneid. vers. 167.
Euseb. in Chron. an. mun. 3723. & infra.
Diod. Sicul. li. 5. num. 12.

^b Archiloc. de tempor.

Euseb. in Chron. ad an. 10. Ericthon. Reg. Athen.

^c Dionys. lib. 2. num. 9.

Sigon. in Fastis, vbi de Romulo. Sempron. de diuisione Ital. Solin cap. 2.

Messal. Coru. de prog. Aug. Cassiod. in chron.

^d in chron.

^e com. sac. hist. Panuino Sulpit.

^f die 25. Decēb.

729

752

1481

la natione Troiana, dalla quale è stata edificata la città di Padoua. Ma è di gran lunga maggiore l'antichità de gli Heneti compagni de i Troiani nella edificazione della istessa.

*a in origin.
b de diuis. Ital.*

c lib. 5.

d lib. 5.

*e lib. 3. de bello.
Gall.*

f lib. 2.

*g Liu. lib. 1.
dec. 1.
Rufus in Bre-
uiar.*

*h Liu. lib. 5.
dec. 1.*

i lib. 2.

k lib. 10. dec. 1.

Ma auantiche tale antichità dimostriamo, si ha da sapere, che circa la origine delli Veneti, li quali in Italia habitarono la regione intorno l'intimo seno del mare Adriatico, e poi anco si estesero col dominio infino all'Alpi, tre sono le opinioni. La prima è di Catone, ^a e di Sempronio, ^b li quali dicono, che il paese di Venetia fu habitato nel principio dalli descendenti di Fetonte, con li quali poi si meschiò la gente Troiana. Ma questa opinione da tutti gli scrittori è derelitta, perche Beroso Caldeo ^c pare, che dica il contrario scriuendo, che Fetonte venuto da Etiopia in Italia regnò nella Liguria, doue poi lasciato Ligure suo figliuolo ritornò nella Etiopia. Se dunque Ligure successe al padre nel regno della Liguria, non è vero, che li descendenti di Fetonte habitassero nel paese di Venetia. La seconda opinione è recitata da Strabone, ^d cioè che li Veneti d'Italia sono colonie di quelli Veneti della Gallia, li quali ribellatifi da' Romani, furono da Giulio Cesare, come egli stesso scriue, ^e in vna sola battaglia nauale vinti, e debellati. Questa opinione si appoggia a due congiecture. La prima, che è addotta da Strabone è, che tutti li Galli, che fiorirono in Italia, come li Galli Boij, li Galli Senoni, & altri, vennero dalla Gallia di la dall'Alpi. La seconda congiectura, che è apportata da Polibio, ^f è, che li Veneti d'Italia non erano differenti dalli Galli nelli costumi, ne nelli vestimenti, ma solamente nel linguaggio. Per confutare la falsità di questa opinione si potrebbero addurre molte ragioni; ma basterà questa sola potentissima, che li Veneti d'Italia signoreggiarono, e denominarono la regione Veneta (come piu a basso dimostreremo) molte centinaia d'anni auanti la edificazione di Roma; ma li Galli non cominciarono passar l'Alpi, e venire in Italia, se non al tempo di Tarquinio Prisco Re quinto de' Romani (il principio del regno di costui fu nell'anno centesimo trentesimo ottauo di Roma come si raccoglie dalli scrittori della Romana historia ^g) quando ^h Belloueso per sgrauare il paese de i Galli Celti, che era molto cresciuto di popolo, passò per le Alpi Giulie in Italia con grande essercito di Galli, e scacciati li Toscani non molto lungi dal fiume Ticino occupò quel tratto di terra, che fu poi chiamato Insubria, & edificò Milano. Oltra che per relatione dell'istesso Polibio, ⁱ li Galli, poiche in Italia occuparono la Insubria, hebbero sempre asprissimi inimici li Veneti; e Liuio, ^k quando parla di Cleonimo, che andò a saccheggiare il territorio Padouano, dice, che ad vn tratto li Padouani gli spinsero incontro molti armati, e fecero delle sue genti gran strage; e che il fare questa subita prouisione contra Cleonimo, fu cosa facile alli Padouani, perche stauano sempre in arme per li Galli inimici, che seco confinauano. Dalche chiaramente si deduce, che se li Veneti d'Italia, e li Galli erano inimici alla gagliarda, non è verisimile, che quelli fossero colonie di questi. Alle congiecture poi di Strabone, e di Polibio facilmente si risponde. E quanto alla prima, ella è di niun valore, perche concesso, che li Galli Boij, e Senoni, & altri, che fiorirono in Italia, venissero dalla Gallia, che è di la dall'Alpi, non segue però, che da quei Galli habbiano hauuto origine li Veneti d'Italia. Alla seconda si risponde, esser cosa sino nelli tempi nostri per esperienza notissima, che gl'Itallani, e massimamente li popoli della prouincia Veneta facilmente imbeuono li costumi, & imitano nel modo di vestire le genti oltramontane, onde essendo li Veneti, come habbiamo detto, confinanti con li Galli, e (come è verisimile) hauendo questi popoli commertio insieme ne i tempi di tregua, o di pace, fu cosa facile, che li Veneti apprendessero in qualche maniera li costumi de i Galli, & alla simiglianza di loro vestissero. Ma la importanza è, che li Veneti erano differenti di lingua da i Galli, ilche è argomento non di poco momento per prouare,

prouare, che quelli non descendero da questi. Imperoche si come è cosa ragioneuole dire, che gli huomini habitanti in paesi molto lontani dalle patrie loro corrompono, & anco mutano affatto con lunghezza di tempo il linguaggio materno per la pratica, che hanno con li popoli vicini, così è cosa assordissima affermare, che quelli, che sono della medesima prouincia, & habitano vicini, siano di lingua diuersa. La terza opinione parimente recitata da Strabone intorno la origine delli Veneti Italiani è, che deriuano da gli Heneti popoli di Paflogonia, li quali andarono alla guerra di Troia in aiuto di Priamo; ma essendo stata presa, e distutta Troia dalli Greci, & hauendo anco perduto in guerra il loro Capitano Pilemene, deliberarono vnirsi sotto la scorta d'Antenore insieme con buon numero di Troiani, che si erano saluati dall'incendio, per andar con loro a cercar nuouo paese per habitare. Nauigando dunque con Antenore verso Italia, peruennero nel piu intimo seno del mare Adriatico, oue sbarcati discacciarono gli Euganei, che habitauano in quel paese, del quale s'impatronirono, e poi col tempo diedero il nome a tutta la regione, la quale da essi Heneti Henetia, e poi Venetia fu cognominata. Questa opinione è quella, la quale da grauissimi scrittori è affermata, e seguita per vera. Così attesta Liuiο nel principio del primo libro della prima deca, Plinio nel lib. 3. c. 19. nel lib. 6. cap. 2. e nel lib. 37. cap. 3. Solino nel cap. 55. Cornelio Nepote citato da Plinio lib. 6. cap. 2, e da Solino nel cap. sopradetto, Messala Coruino nel libro della progenie d'Augusto, Quinto Curtio nel lib. 3, Darete Frigio nel libro della guerra Troiana, Dite Candiotο nel libro quinto della guerra Troiana, e finalmente quelli, li quali, pareuano dubitare, cioè Strabone, e Polibio, l'istesso affermano. Imperoche Strabone nel libro quindicesimo della sua Geografia seguitando l'autorità di Sofocle così scriue. *Sophocles tradit, in Ily expugnatione Antenorem, & filios eius cum Henetis in Thraciam profugisse, inde vna in eam partem venisse, qua nunc Henetia nuncupatur.* Cioè, *Sofocle dice, che nella presa di Troia Antenore, e li suoi figliuoli con gli Heneti fuggirono in Thracia, e che poi vennero in quella parte, la quale adesso Henetia è chiamata.* E Polibio così scriue nel libro secondo delle sue historie. *Loca mari Adriatico vicina antiquum e Paphlagonia genus colit: hi Veneti appellati.* Cioè, *l'antica gente di Paflogonia habita i luoghi vicini al mare Adriatico: questi sono chiamati Veneti.* A questi potiamo aggiugnere Giustiniano Imperatore, il quale nella Nouella venteseimanona così dice. *Paphlagonum genus colonias deducens, sedes in Venetijs Italarum constituit.* Cioè, *la nazione de' Paflogoni deducendo colonie ha posto le sue stanze nella Venetia de' gl'Italiani.* Questa opinione come celebre è stata seguita da molti moderni scrittori, come da Raffaele Volaterrano, ^a dal Corio, ^b dal Sabellico, ^c da Andrea Mocenico, ^d da Leandro Alberto, ^e da Giacomo Filippo da Bergamo, ^f e dal Sigonio. ^g Poiche dunque dalla testimonianza di tanti famosissimi scrittori siamo accertati, che gli Heneti di Paflogonia sono stati il ceppo primiero delli Veneti Italiani, parliamo breuemente dell' antichità de' i Paflogoni.

La Paflogonia, come si raccoglie da Plinio, ^h Solino, ⁱ Pomponio Mela, ^k e Tolomeo, ^l fu chiamata da alcuni Pilemenia, & è vna regione dell'Asia minore. Li suoi confini da Oriente sono parte della Cappadocia; da Occidente, parte della Bitinia; da Mezo giorno, il monte Olisa, e parte della Galatia; da Tramontana, il mare Eussino hoggi mar maggiore, nelle cui marine a questa prouincia appartenenti forge a dirimpetto della Taurica Cherfoneso il celebre promontorio Carambi, il quale è alto sessantatre miglia. Tra le parti di questa regione piene di città, e castelli è famoso il luogo detto Heneto, dal quale (si come habbiamo dimostrato) sono usciti li Paflogoni Heneti, che vennero in Italia, li posterì de' i quali furono poi Veneti chiamati. L'antichità di questi Paflogoni è quasi immemorabile. Imperoche Gioseffo historiografo di grande autorità nel libro primo delle antichità Giudaiche

Heneti popoli di Paflogonia andati in aiuto di Priamo
Pilemene Cap. de Troiani con Antenore
Troiani, et Henet. discacciarono gli Euganei
Da Henet Henetia, e poi Venetia

Strabone Sofocle

^a lib. 3. com. vrb.
^b par. 1.
^c lib. 1. ennead. 7.
^d lib. 1. de bello Cam.
^e Marc. Triu.
^f lib. 3.
^g lib. 5. de ant. iur. Ital. cap. 25.
^h lib. 6. cap. 2.
ⁱ cap. 45.
^x lib. 1. cap. 6.
^l lib. 5. cap. 4.

Paflogonia fa de' Pilemenia dell'Asia con confine con la Cappadocia, Bitinia, e Galatia. Mare Eussino maggiore. Promontorio Carambi Heneto

Noè Giaset figlio
 di Giaset, Gomer
 di Gomer, Agonez,
 Rifat e Thogoma
 da Rifat discesero li Rifei,
 che poi furono chiamati
 Paflagoni.

a cap. 11.
 b cap. 20.

die 25. Decemb.

daiche, ^a scriue, che Giaset figliuolo di Noe, come si legge nella Genesi, ^b heb-
 be sette figliuoli, il primogenito de' quali Gomer generò Ascenez, Rifat, e Tho-
 gorma. Dal secondo di questi, cioè da Rifat discesero li Rifei, li quali poi furono
 chiamati Paflagoni. Ecco quanto notabile sia l'antichità de i Paflagoni, poichè la
 origine loro è stata non molto lontana dal tempo del diluio vniuersale di Noe, il
 quale secondo il Martirologio Romano ^c fu duemillia nouecento cinquanta sette
 anni auanti la natiuità di Christo. Se dunque l'antichità de i maggiori cagiona no-
 biltà nelle città, e nelle nationi, e se la nobiltà è parte della felicità, nobilissima, e
 felicissima deue dirsi la città di Padoua, nobilissimi, e felicissimi li cittadini suoi, li
 cui maggiori, Troiani, & Heneti sono stati antichissimi, si come si è dimostrato.

CAPITOLO TERZO.

Argomento terzo della nobiltà di Padoua, col quale si manifesta la nobil-
 tà sua per la virtù, e per li fatti illustri delli Troiani, e de gli Heneti,
 che la edificarono.



A VIRTU' delli Troiani, & Heneti, la quale è il fondamen-
 to principale della nobiltà di Padoua, è tanto chiara, e risplen-
 dente, che il tempo, il quale con la moltitudine de gli anni, e
 de i secoli suole non solamente ottenebrare, ma estinguere la
 memoria delle cose, non ha potuto per lo spatio di duemillia
 ottocento e sei anni, che sono passati dopo la guerra Troiana fi-
 no al presente giorno, ^a nel quale scriuiamo, oscurare il suo
 grandissimo splendore. Diremo dunque breuemente della virtù delli Troiani, e
 poi di quella de gli Heneti.

2806

La virtù delli Troiani in due cose risplende, nel dominio, che hebbero, e nella
 guerra, che con Greci fecero. Il dominio fu, come narra Strabone, ^b che nella
 Frigia minore, o Troade regione della minor Asia dominarono quel tratto di ter-
 ra, che è terminato dal fiume Esapo, e dal fiume Caico, oue erano dodeci città,
 capo delle quali, e del paese era la città di Troia tanto da scrittori celebrata, le rui-
 ne della quale sino nell'hodierno giorno, dice il Magini, ^c paiono marauigliose, a
 chi le mira; imperoche gettati in terra ancora si vedono colossi di smisurata grandez-
 za, indicio della magnificenza di cotal città; & il circuito delle mura fa ampia testi-
 monianza della sua grandezza, & parte di esse muraglie, che ancora intiere si ve-
 dono, dimostra con la eccellenza della fabrica la occasione, che hebbero li poeti
^d di fauoleggiare, e dire, che furono fatte da Nettuno, e da Apolline. Domina-
 rono anco li Troiani la isola di Lesbo ^e hoggi detta Metelino, la quale come rife-
 risce il Magini, ^f è opposta alla Frigia di circuito di cento sessantaotto miglia, o
 come altri dicono, di cento trenta, e fu già di otto città ornata. Il valore dell'ar-
 me Troiane è notissimo, poichè per lo spatio di diece anni difesero la città di Troia
 da tutta la Grecia, la quale con vna armata di mille, e piu nauì, come a basso si di-
 rà, andò a quella impresa, nel qual tempo per relatione di Darete Frigio, che si ri-
 trouò a quella guerra, furono da Troiani tagliati a pezzi ottocento ottantasei mil-
 lia dell'esercito Greco; ne mai per forza d'arme sarebbero stati superati, come at-
 testa Trifiodoro Egittio: ^g che però li Greci si voltarono a gl'inganni, & allo stra-
 tagema

^a Dall'eccidio di
 Troia sino alla
 edificatione di
 Roma, an. 432.
 Dalla edificatio-
 ne di Roma sino
 alla nascita di
 Christo, anni
 752.

Dalla nascita
 di Christo sino
 al presente gior-
 no, anni 1622.

432
 752
 2622

2086

b lib. 13.
 c In descript. A-
 sia.
 d Hom. 21. liad.
 vers. 434.
 Virg. 3. Ae-
 neid. vers. 3.
 e Strab. lib. 13.
 f In descr. Asia.
 g In Ilij excid.
 vers. 43.

Dominio de Troiani
 Frigia minore, o
 Troade dell'Asia min.
 Isola di Lesbo
 S. Metelino

Metelino, e Apolline
 relatione di Darete Frigio
 Trifiodoro Egittio

tagema del cauallo fabricato da Epeo . E questo basti intorno la virtù della gente Troiana .

Per saper la virtù , e l'opere illustri de gli Heneti , bisogna raccontare la cagione del passaggio loro , e delli Troiani in Italia raccogliendo quanto molti autori ne hanno detto . ^a Mentre regnaua Laomedonte Re di Troia , gli Argonauti con Giasone , & Hercole nauigando verso Colchide per acquistare il vello d'oro , entrarono nella bocca del fiume Simoento , che era della giurisdictione di Troia . Laomedonte fatto consapevole di questa cosa , dubitando forse , che questi Greci fossero venuti per depredare il paese ; gli comandò , che subito dalli confini del suo regno si allontanassero . Reputarono ingiuria graue questo fatto gli Argonauti , e deliberarono , quanto prima potessero , farne vendetta . Spedita dunque la impresa del vello d'oro , posero in punto vna armata , e sotto la scorta d'Hercole capitano loro nauigarono in Frigia a danni di Laomedonte , il quale andatogli incontro con la caualleria restò morto combattendo , e Troia essendo rimasa senza capo , fu da Hercole presa , e saccheggiata , e molti Troiani dell' vno , e dell' altro sesso furono fatti prigionj , tra quali fu Hesionà dongella figlia di esso Re Laomedonte , la quale toccò in sorte a Telamone prencipe Greco , che di lei poi generò Aiace fortissimo guerriero , il quale dal nome del padre fu chiamato Aiace Telamonio . ^b Priamo figliuolo di Laomedonte , il quale era allhora in altra parte a guerreggiare ; intesa la dolorosa nuoua della morte del padre , presaglia della sorella , e sacco della patria , ritornò a Troia con la maggior celerità , che fu possibile : e ristorata che hebbe la città , mandò in Grecia , per rihauere la sorella Hesionà da Telamone , Antenore , il quale ne da lui , ne da gli altri prencipi Greci hebbe buona risposta , anzi da tutti gliardi repulsa . Priamo pieno d'ira mandò Alessandro detto Paride suo figliuolo in Grecia a dimandare vn'altra volta Hesionà , hauendo pensiero di mouer guerra alli Greci , se non l'hauessero restituita . Paride imbarcatosi con honorata compagnia nauigò in Sparta nobilissima città del Peloponneso , di cui era Re Menelao marito d' Helena bellissima sopra tutte le donne Greche , la quale essendo absente il marito , raccolse Paride nel palazzo reale con real magnificenza . Era bellissimo , come si è detto Helena , era bellissimo anco Paride , si che fu facil cosa , che insieme s' innamorassero , e che Helena acconsentisse andarsene con l'amante . Paride dunque rapì Helena , e con lei molte cose ricche , e pretiose , e con si nobil preda ritornò per mare a Troia . ^c Questo rapimento apportò grandissima allegrezza a Priamo , parendogli , che la ingiuria fatta di Hesionà restasse vendicata . Fu anco di gran contento a tutti li Troiani . Antenore solo huomo prudentissimo ne sentì estremo dolore , quasi presago , che questo rapimento hauea da essere lacrimosissimo a Troia ; e però priuò Glauco suo figliuolo della heredità , perche era stato in compagnia di Paride a questo rapimento . Menelao per questa ingiuria concitò tutta la Grecia contra Priamo , e suoi figliuoli . Ma li Greci , primache intimassero la guerra , mandarono Menelao , Palamede , & Ulisse ambasciatori a Troia a dimandare la restitutione d' Helena , e delle cose tolte . ^d Giunti in Troia , e spiegata l'ambasciata Priamo differì dargli risposta sino al ritorno di Paride , che allhora non era nella città . In questo mentre Antenore huomo liberale , e splendido , il quale volentieri accarezzaua li forestieri , raccolse con gran splendore nel suo palazzo questi ambasciatori , molto alla grãde trattandoli . Ritornato Paride , fecero li Greci nuoua istanza , che fosse restituita Helena , e quanto Paride hauea rapito . Priamo fatta venire alla loro presenza Helena , pose in arbitrio di lei restare in Troia con Paride , ouero ritornare in Grecia con Menelao , la quale rispose non volere piu Menelao per marito , ma volere esser moglie di Paride . Li Greci ciò intendendo auamparono di sdegno , e prorompendo in parole piene di risensimento , rinfacciarono a

Cauallo fabricato da Epeo

Laomedonte Re di Troia
a Dar. Phryg. Argonauti con Giasone, et
Mef. Coru. Hercole nauigando verso
Dyct. Cret. Colchide per acquistare il vello
Strab. lib. 13. d'oro
Virg. lib. 2. ^a
Aene.
Hercole capis degli Argonauti nauigano
in Frigia a danni di Laome,
dove restò morto, e Troia doffer,
sole si presta con Hesionà figlia
di Laomedonte che toccò in sorte
a Telamone prencipe Greco che di lei
poi generò Aiace Telamonio.
Priamo figlio di Laomedonte suo
curo di hauerlo lo spello,
ma d'Antenore e dagli altri re
b Ouid. 13. Me- hebbe l'impulso
tam. vers. 113. Priamo mandò Aless.
& 183. Paride suo figlio
Homer. in Ca. in Grecia nauigò in
tal. vers. 35. in Sparta del Peloponneso
di cui era Re Menelao mo-
rito d' Helena, la quale raccolse
Paride nel palazzo reale
Paride rapì Helena e intorno
a Troia. Rapimento apportò
allegrezza a Priamo et ad altri Troiani
Antenore nel temp. d' Helena
c Plutarch. di Priamo re di Troia
Homer. Herod. lib. 1. in
princ. la Grecia con Priamo
Dares. Phryg. h' quel mandarono
Dyctys Cret. Priamo, Menelao, Pala-
mede, et Ul. Ne ambasci-
atori a dimandare
Coluch. de rapt. la restit. d' Helena
Hel. vers. 316. Antenore raccolse
Homer. 3. Iliad. nel suo palazzo l' ambasci-
vers. 48. 443.atori
Ouid. 13. Me- Priamo pose in arbitrio
tam. vers. 130. d' Helena di restare
d Dar. Phryg. in Troia, ouer ritornare
Hom. 3. Iliad. in Grecia, la quale
vers. 205. la quale rispose non
Ouid. 13. Me- voler piu Menelao,
tam. vers. 126. per marito, ma volere
e Dyctys. lib. 1. esser moglie di Paride
Liu. lib. 1. in
princ.
Mefs. Coru.
Hom. 3. Iliad.
vers. 302.

C Paride

Paride il violato hospitio, le rapine piene di opprobrio, e minacciarono asprissima guerra contra Priamo, e suoi figliuoli, e contra tutti li Troiani sino al totale estermio loro. Queste minaccie di maniera alterarono li figliuoli di Priamo, che congiurarono di ucciderli. La qual cosa essendo stata presentita da Antenore, non solamente si dolse con Priamo della sceleratezza delli figliuoli suoi, ma ancor uelò la congiura a gli ambasciatori, e prouide di gente armata, accioche non gli potesse esser fatta violenza alcuna, e finalmente, quando gli parue tempo opportuno, gli accompagnò con buona scorta alle navi, & essi fatta vela ritornarono salui in Grecia, oue diedero conto alli prencipi Greci, di quanto era seguito, e con molte laudi celebrarono la hospitalità, e la fedeltà di Antenore. Li Greci dunque non hauendo potuto impetrare la restitutione d'Helena, si prepararono alla guerra con vna armata secondo Strabone ^a di mille navi (Homero ^b dice 1123, Darete Frigio 1140, Dite Cretense ^c 1293) sopra la quale era il fiore della Grecia. Ma primache si mettesero in camino, determinarono tentare vn'altra volta di rihauere Helena. Mandarono dunque gl'istessi ambasciatori a Priamo, li quali furono regettati da tutti (dice Dite Cretense ^d) eccetto che da Panto, e da Antenore, li quali nel publico consiglio alla presenza di Priamo abhominarono, & essecrarono il rapimento fatto da Paride, e fecero ogni opera, accioche Helena fosse restituita al marito, e piu volte replicarono il pericolo grandissimo, che per tanto misfatto sovrastaua alla città di Troia. Ma li figliuoli di Priamo pieni di fasto, e di alterezza non lasciarono hauer luogo alli suoi buoni consigli. Hauendo dunque li Greci hauuto la seconda repulsa, andarono con la loro formidabile armata a Troia. Priamo in questo mentre erasi gagliardamente preparato alla difesa, hauendo affollato gran moltitudine di soldati nel suo regno, & in paesi forestieri. Hauea anco riceuto aiuti importanti dalli Re suoi confederati, li quali furono, ^e Pandaro Re di Licia, Hippolito Re di Larissa, Agamante Re di Thracia, Eufomio Re de' Ciconi, Pilemene Re di Paflagonia, il quale era del sangue di esso Priamo, e figliuolo di Melio huomo famosissimo per rare virtù, & illustri fatti. E perche solamente Pilemene fa al proposito nostro, di questo solo parleremo. Pilemene dunque Re di Paflagonia andò in aiuto del Re Priamo, e sotto la sua condotta (oltre due suoi figliuoli Meste, & Antifo Capitani della soldatesca de' Meonij ^f) hauea vna buona quantità di Paflagoni Heneti, come testifica Liuro, ^g & Homero, ^h il quale scriue così.

*Paflagonum dux erat Pylemenis densum cor
Ex Henetis, unde mularum genus agrestium,
Qui Citorum tenebant, & Sesamum incolebant,
Circaq; Parthenium fluminum inclytas domos habitabant,
Cromnamq; Aegialumq; & altos Erythinos.*

Cioè.

*L'ardito, e coraggioso Pilemene
Era de' Paflagoni Heneti duce
(Donde la sibiatta di mule seluagge)
Che Sesamo habitauana, e Citoro,
Et al Parthenio fiume haueano intorno
Ornati alberghi, & hauean sue magioni
In Cromna, Egiato, e ne gli alsi Erythini.*

Erano dunque in grossa moltitudine gli Heneti, poiche da tanti luoghi, e città erano stati raccolti. De i quali, e del Capitano loro quanto fosse il valore, si caua da Dite Cretense, ⁱ il quale dice, che a Pilemene bastò l'animo con li suoi Heneti affronta-

*per le minacce de' Greci i figl.
di Priamo congiurarono
di ucciderli (ambasciatori
ma Antenore uelò la congiura
a gli ambasciatori, e prouide
di gente armata con buona scorta
alle navi, e ritornarono
salui in Grecia)*

*Li Greci si prepararono alla guerra
con un'armata de' 1293 navi*

*Ilid. in Ca.
lib. 11.*

*Antenore uelò la congiura
a gli ambasciatori, e prouide
di gente armata con buona scorta
alle navi, e ritornarono
salui in Grecia*

*Antenore uelò la congiura
a gli ambasciatori, e prouide
di gente armata con buona scorta
alle navi, e ritornarono
salui in Grecia*

*Pandaro Re di Licia
Hippolito Re di Larissa
Agamante Re di Thracia
Eufomio Re de' Ciconi
Pilemene Re di Paflagonia*

*Hom. in catal. vers. 371.
lib. 1. in princ.
in catal. vers. 349.*

*Pilemene bastò l'animo
con li suoi Heneti a frontare
Achille e la squadra de' suoi Mirmidoni*

affrontare Achille, e la squadra delli suoi Mirmidoni. Grande dunque era la ferocia di Pilemene, grande la fortezza de gli Heneti, poiche non cedendo ad Achille fortissimo di tutti li Greci, ne alli Mirmidoni, che erano il fiore del Greco esercito, Pilemene con Achille, e gli Heneti con li Mirmidoni valorosamente combatterono. Quante, e quali fossero le forze d' Achille, lo dimostrò Homero scriuendo, ^a che li Troiani non haueano ardimento d'uscir fuori delle porte di Troia per la paura, che haueano d' Achille, del quale anco si legge, che senza di lui non si poteua vincer Troia. ^b Quanta parimente fosse la fortezza delli Mirmidoni, si caua dall'istesso Homero, ^c il quale scriue, che li Troiani sotto la scorta d' Hettore hauendo penetrato combattendo infino alle nauì Greche, e cominciato abbruggiarle, li Mirmidoni accompagnati non dal vero, ma da vn finto Achille, cioè da Patroclo armato dell'arme d' Achille, non solamente liberarono le nauì dall' incendio, ma fugarono li Troiani, e li perseguitarono con gran spargimento di sangue fino su le porte di Troia, e poco mancò, che in quel giorno non prendessero la città. ^d Se dunque Pilemene combattè non col finto, ma col vero Achille, se gli Heneti assatarono, e sostennero l'impeto delli Mirmidoni, bisogna necessariamente dire, che grandissimo fosse il valor militare, e la fortezza di Pilemene, e de gli Heneti. Aggiungasi in confirmatione di questo, che Alessandro Magno seguendo il felicissimo corso delle vittorie sue contra Dario Re de' Persi s' impatronì della Paflagonia, oue fece tanta stima de gli Heneti come d'huomini valorosissimi nell'arme, che li fece essenti dal tributo. ^e

CAPITOLO QVARTO.

Sinarra la partenza d' Antenore da Troia, il suo viaggio, le città edificate, e le altre cose fatte da lui: di più li suoi costumi, statura del corpo, morte, e sepoltura.



VRO la guerra di Troia diece anni, come comunemente si ritroua scritto ^a (Darete Frigio dice anni diece, sei mesi, dodici giorni) nella quale per relatione dell'istesso morirono ottocento ottantasei millia Greci, e seicento settanquattro millia Troiani; e finalmente, o per l'inganno del cauallo fabricato da Epeo, ^b o in altro modo Troia restò vinta da' Greci diciasette giorni auanti la entrata del Sole nel Cancro, ^c cioè secondo il

Calendario hodierno alli cinque di Giugno. Nella presa di questa città incrudelirono fieramente li Greci con uccisioni, stragi, rapine, saccheggiamenti, stupri, incendij, ^d e solamente fu saluata la vita, e l'haucere a due prencipi Troiani, Enea, & Antenore, perche erano stati autori della pace, & haueuano consigliato Priamo alla restitutione d' Helena, & in particolare Antenore, come di sopra è stato detto, hauea humanamente alloggiati gli ambasciatori Greci, e gli hauea saluati dalle insidie de i figliuoli di Priamo. ^e E però scriue Sofocle, ^f che nella notte della presa di Troia fu posto auanti la porta del palazzo d' Antenore vn segno, accioche non gli fosse fatta alcuna offesa.

Questi due adunque con separate armate si partirono, ^g Enea con vna armata di ventidue nauì, il quale fu seguito da persone d'ogni età al numero di tremillia quattrocento in circa, del viaggio del quale, accidenti, casi, e come finalmente venisse in Italia, e li suoi posterì edificassero Roma, ampiamente ne hanno scritto Dionisio

C 2 Halicar-

Achille...

a 5. Iliad. vers. 788.

b Ouid. 13. Metam. vers. 112.

Hettore Capio Troia

d 16 Iliad. vers. 698.

e Q. Curt. lib. 3.

Alessandro Magno

a Hom. 2. Iliad. vers. 329.

b 12. Iliad. vers. 25.

Plutarc. de Hom.

Mer.

Mess. Cor. Tryph. vers. 6.

Dionys. lib. 1. num. 6.

Ouid. 13. Metam. vers. 209.

b Hom. 4. Odys. vers. 272.

c Odys. vers. 523.

Virg. 2. Aeneid. vers. 284.

Tryph. vers. 61.

c Dionys. lib. 2. num. 6.

d Virg. 2. Aeneid. vers. 284.

Tryph. per totum.

e Liu. lib. 1. in princ.

Messal. Cor. Tryph. vers. 645.

f apud Strab. lib. 13.

g Dar. Phry.

[Illegible scribbles]

monio 88000

Enea et Antenore

Enea come uense in Italia

Halicarnasseo, Liviò, ambidue nel libro primo, Messala Coruino nel libro della progenie d' Augusto, Virgilio nel suo poema, & altri. Antenore parimente ^h in vn' altra armata si partì con la sua facoltà, e con li suoi figliuoli, e condusse anco seco duemillia cinquecento Troiani, e gran moltitudine d' Heneti, li quali, perche il suo Capitano Pilemene era morto nella guerra, determinarono seguitare Antenore, e cercate con lui nuouo paese per habitare. E benchè sia cosa difficilissima ragionare di quanto in questa nauigatione auuenne ad Antenore, perche la grandissima antichità, e le incursioni de' Barbari, che piu volte hanno desolato la Italia, & in particolare Padoua, ne hanno estinto ogni memoria, nondimeno ci sforzeremo cauar da tante tenebre, & portare alla luce qualche cosa.

Antenore dunque partito da Troia, varcò l'Hellesponto, hoggi lo stretto di Gallipoli, e nauigò in Thracia, ^a che hora si chiama Romania, paese amico, e confederato de' Troiani, che però, come scriuono molti, ^b gli hauea dato grandi aiuti nella guerra. Giunto Antenore in Thracia, come è verisimile (perche anco Enea fece l'istesso ^c) iui si fermò quella estate, & il seguente inuerno si per prouederli delle cose necessarie alla nauigatione, si per raccogliere quelle reliquie de' Troiani, che saluatisi dal furor de' Greci hauessero voluto andare in sua compagnia, imperoche tal potestà, e licenza a lui, & ad Enea li Greci haueano concesso. ^d Passato l'inuerno, solcò il mare Egeo, hoggi l'Arcipelago, e costeggiando il Peloponneso, e l'Epiro, hoggi la Morea, e l'Albania, si tenne alla destra, entrò nel mare Adriatico, e fece scala nella Illiria, o Liburnia, hoggi Schiauonia, come chiaramente dice Virgilio nel primo della Eneide. ^e

*Antenor potuit medijs elapsus Achuis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum,*

Cioè.

*Per mezzo i Greci Antenore fuggito,
Penetrar puote gl' Illirici seni,
E gir sicuro a i regni de' Liburni.*

Li quali versi di Virgilio accennano il valore militare delli Troiani, & Heneti, imperoche gl' Illirici, & i Liburni erano popoli fierissimi, e fortissimi, e, per quanto scriue Seruio sopra l'istesso passo di Virgilio, haueuano origine dalle Amazoni, che per cio a guisa di quelle in luogo di spada adoperauano l'acetta, come anco insino ne i nostri tēpi fanno gl'istessi popoli della Dalmatia, o Schiauonia. Se dunque secondo Virgilio Antenore con le sue gēti penetrò ne i golfi de' gl' Illirici, e ne gl' intimi regni de' i Liburni, bisognò, che con quei popoli feroci guerreggiasse, e li domasse, altrimenti non hauerebbe potuto edificare in quel paese (ciò scriue Dite Cretense ^f) quella città, che fu nominata Corcira Melene, cioè Corcira negra, della quale fanno mentione Pomponio Mela, ^g e Tolomeo. ^h Questa città edificata da Antenore hoggi con vocabolo corrotto è detta Curzola dominata al presente dal Serenissimo dominio Venetiano. In testimonio della qual cosa sopra la porta della marina di questa città alla prima cortina si leggono li seguenti versi latini, li quali furono fatti scolpire da vno Illustrissimo Rettore Venetiano in luogo d' altri versi Greci, li quali dall' antichità del tempo erano stati consumati insieme con buona parte delle muraglie.

*Post Ilij cineres hac mania condidit olim
Antenor: verum ne veterata ruant,
Antony cura sunt integrata Leonis,
Reddita ex antiquo forma, decusq; loco.*

Soggiunge

Antenor
Dicitur lib. 1.
Strab. lib. 13.
Liu. lib. 1.
Mels. Coru.

Antenor
a Strab. lib. 13.
b Dionys. lib. 1.
num. 6.
Dicitur lib. 2.
Hom. in catal.
vers. 351.
c Dionys. lib. 1.
num. 6.
d Mels. Coru.
Dionys. lib. 1.
num. 6.
e vers. 242.

Corcira Melene
f lib. 5.
g lib. 2, in fine.
h lib. 2, cap. 7.

Soggiunge Dite Cretense nell'istesso luogo, che essendo stata intesa nel paese di Troia la edificatione di questa città, molti di quelli, che si erano saluati dalla guerra, ricorsero ad Antenore, sicche in breue tempo la nouella città restò popolata; e che il concorso di quella gente era cagionato dall'amor grande, che portauano ad Antenore per la sua prudenza, e sapere, e che alcuni Re circonuicini alla città nouamente edificata, mossi dalla gran fama d'Antenore, fecero seco amicitia, tra i quali il primo fu Erudo Re de' Gebreni. In questa città è credibile, che Antenore dimorasse qualche tempo, sinche diede quelli ordini, e quelle leggi, che al buon gouerno di quella erano necessarie, & è anco verisimile, che in lei lasciasse li vecchi, gl'inutili a portar arme, e quelli, che erano fastiditi dalla lunghezza della nauigatione, si come fece anco Enea in Palene, & in Sicilia, come raccontano Dionisio, ^a e Virgilio. ^b Di Corcira Antenore partitosi con la piu forbita soldatesca Troiana, e con li valorosissimi Heneti, andò con l'armata radendo alla destra le marine del mare Adriatico, e passando varij accidenti, come testifica Liuius, ^c arriuò nelli stagni dell'Adriatico, oue edificò secondo alcuni ^d tra li fiumi Sile, e Zerro, Altino, la qual città fu poi distrutta da Attila. Ma non essendo piaciuto alla diuina prouidenza, che Antenore in quei luoghi si fermasse, ma che fosse felicissimo fondatore della città di Padoua, finalmente entrato nel fiume Meduaco arriuò nel paese de gli Euganei, oue sbarcò le sue genti, e per assicurarsi da ogni sinistro accidente si trincerò, e cinse il luogo, oue primamente smontò d'argine, e fossa, & edificandoui dentro casuccie di tauole per habitare lo chiamò Troia ^e per la memoria della patria, come anco fece Enea, quando giunto in Italia edificò similmente nella campagna di Laurento vna picciola fortezza, qual medesimamente nominò Troia. ^f E' cosa molto simile al vero, che gli Euganei si reputassero grauemente offesi dalli Troiani, e da gli Heneti, per esser smontati senza saputa loro nel suo paese, e di piu esseruisi trincerati, e fortificati; e che sforzandosi di scacciarli, quindi hauesse origine la guerra, nella quale gli Euganei non potendo resistere a gente tanto bellicosa, che per dieci anni intieri hauendo guerreggiato contra Greci, era diuientata quasi inuincibile, furono con gran strage loro superati, e come molti scrittori affermano, ^g scacciati dalla regione, e sforzati a ritirarsi in altri luoghi; percioche come scriue il Pierio, ^h & in parte Plinio ⁱ accenna, altri fuggirono ne i monti vicini, altri nelle valli sopra Vicenza, altri seguitando le riue della Brenta, si ritirarono ne i luoghi piu solitarij appresso Bassano, altri andarono nelle valli, doue adesso sono le città di Feltre, e di Belluno, & altri non tenendosi sicuri in quelli luoghi, penetrarono piu dentro, e caminando a lungo la Piaue salirono nelle sommità de i monti de' Norici, e de' Carni, oue si fortificarono con molti castelli. Restato dunque Antenore con li suoi Troiani, & Heneti patrone del fertilissimo, e delitiosissimo paese de gli Euganei edificò in quello vna città, la quale primieramente Antenorea, e poi Patauio, e finalmente Padoua fu chiamata, la quale è stata tanto fauorita da Dio, quanto altra città de gli antichi tempi. Imperoche, e per la fortezza delle triplicate mura, e per la magnificenza de gli edificij publici, e priuati, e per la potenza del dominio è stata ammirabile; quanto alla fondatione è sorella di Roma, nell'esser seminario delle arti liberali, e delle scienze è emula d'Athene, è stata sempre, e tuttauia è produttrice, anzi fonte perenne, & inesausto d'Heroi fortissimi, d'ingegni rarissimi, d'huomini in ogni sorte di lettere, e di virtù dottissimi, & ornarissimi. Antenore dunque edificata città così degna desideroso, che le due nationi Troiana, & Heneta si collegassero insieme con vincolo di perpetua amicitia, accioche per la vnione, e concordia loro si amplificasse, e dilatasse l'imperio della nouella città, volse, che ambidue questi popoli fossero con vn sol nome, cioè Heneti chiamati. ^k Et accioche questa concordia restasse con l'aiuto diuino indissolubile,

Erudo Re de Gebreni

[Handwritten notes and scribbles]
 a lib. 1. num. 6.
 b 5. Aeneid. vers. 689.
 c lib. 1. in princ.
 d Ber. Iust. lib. 3. fol. 73.
 Zeno. fol. 187.
 Pigna. lib. 1. fol. 30.

e Liu. lib. 1. in princ.

f Dionys. lib. 1. num. 6.
 Liu. lib. 1. dec. 1.
 Virg. 7. Aen. vers. 157.

g Liu. lib. 1. in princ.
 Mess. Coru. Cor. par. 1.
 Sabel. Enn. 7. lib. 1.
 Sig. de ant. iure Ital. lib. 5. c. 25.
 h de ant. Bellun. Serm. 1. fol. 5.
 i lib. 3. cap. 20.

[Handwritten notes]
 Antenore co' i suoi Troiani, et Heneti scacciati, e fuggiti in altri luoghi, e di Feltre, e di Belluno, e di Bassano, e di Patauio, e di Padoua.

x Et genti nomē dedit. Virg. 1. Aen. vers. 249.

[Handwritten notes]
 che li ambedue popoli fossero con un solo nome, cioè Heneti chiamati.

Della felicità di Padoua

*Ant. ed. per un tempio alla Dea Concordia 2
dove adesso è la Chiesa di S. Giustina*

solubile, edificò vn tempio alla Dea Concordia, dove adesso è la marauigliosa chiesa di S. Giustina, ^a nel qual tempio, si come è accennato da Virgilio, ^b consacrò l'arme Troiane come segni della vittoria hauuta contra gli Euganei, e testimonij dell'acquistato dominio di quel paese; e finalmente a perpetua memoria della città da se edificata, istituì, che ogni anno fossero solennemente celebrati i giuochi Cestici, come raccontano Cornelio Tacito, ^c e Dione, ^d li quali per quanto scriue Virgilio, ^e erano certi combattimenti fatti con mazze, alle quali erano attaccate correggie di pelle di bue con palle di piombo. Con questi spettacoli, & altre opere piene di magnificenza, e di splendore Antenore fece diuenire la città Antenorea in breue tempo celebre, e famosa appresso tutti li popoli d'Italia.

Fu Antenore di nobilissima stirpe, perche, per testimonianza di Messala Coruino, suo padre fu Assueto nobilissimo Troiano, e sua madre fu vna sorella del Re Laomedonte, o del Re Priamo. Fu di statura di corpo, secondo Darete Frigio, lungo, fortile, e molto agile. E quelli, che delli suoi costumi, e virtù parlano, ^f dicono, che fu astuto, cauto, prudente, di gran sapere, intendente dell'arte della guerra, amoreuole, liberale, hospitale; e Dite Cretense in particolare lo chiama huomo da bene, di buoni, e santi costumi, & amatore delle cose honeste. Hebbe per moglie Theano Sacerdotessa di Minerua, commemorata da Homero, ^g e da Trifodoro Egittio, ^h della quale hebbe tre figliuoli guerrieri, Archiloco, Acamante, e Glauco, delli quali fanno mentione Dite Cretense, ⁱ Homero, ^k e Nicolò Leonico. ^l Morì Antenore in Padoua, ma il tempo della sua morte è incerto. Fu sepolito in vna arca di Cipresso posta in vna altra di piombo, & ambedue furono poste in vna grande arca di pietra, la quale (si come scriue l'Ongarello, nella terza parte della sua chronica) fu ritrouata nell'anno 1274. sotto terra, mentre si cauauano in Padoua le fundamenta dell'hospitale delli bambini chiamato la casa di Dio: nella qual arca Lupato de i Lupati Padouano, Iuriconsulto, e poeta celeberrimo di quel tempo fece scolpire questo epitafio,

*Inclutus Antenore, patria vox nisa quietem,
T transfulit huc Henetum, Dardanidumq, fugas:
Expulit Euganeos, Patavinam condidit urbem,
Quem tenet hic humili marmore casa domus,
Cioè.*

*Antenore preclaro, la cui voce
Porger quiete alla patria sforzossi, ^m
Trasferì in questo con felici auspici
Luoco li profughi Heneti, e Troiani:
Scacciò gli Euganei, Padoua costruì:
Ha casa qui scolpita in marmo humile.*

Fu poi collocata questa arca sopra quattro colonne auanti la porta della chiesa di S. Lorenzo ad istanza dell'istesso Lupato, siccome infino al giorno d'hoggi si vede.

Ma ritornando alli Troiani, & Heneti, essi hauendo fatto communi le leggi, i costumi, e le cerimonie delli Dei, in breue tempo per mezzo delli maritaggi, e parentele di maniera si vnirono, e strinsero insieme, che piu non si separarono; onde di due popoli fatti vn popolo solo, e con vn nome commune chiamandosi Heneti, diuentarono tanto potenti, che, come dicono molti, ⁿ & in particolare Messala Coruino, in pochi anni s'impadronirono del paese circonuicino, in cui mandarono colonie, e diedero poi il nome di Henetia a tutta la regione, la quale poi Venetia fu chiamata.

Se dun-

a Scard. lib. 1.
class. 1. fol. 8.
b Armaq; fixit
Troia. Virg.
loc. cit.

c 16. ann.
d lib. 6.
e 5. Aene.

f Dar. Pbr.
Distyf. lib. 1.
g 5.

h Hom. 3. Iliad.
vers. 203. & 6.
i Iliad. vers. 319
674. & 7. Iliad.
vers. 347.

j 6. Iliad. vers.
318.

k h vers. 648.
i lib. 3.

l In catal. vers.
330.

m lib. 3. cap. 44.

n Cioè, perche
Antenore sem-
pre persuase al
li Troiani la pa-
ce, e la restitui-
zione d'Hele-
na, come dice
Liuius nel prin-
cipio del lib. 1.

o Cat. in Orig.
Liu. lib. 1. in
princ.
p Strab. lib. 13.
q Polib. lib. 2.
r Solin. cap. 45.
s Plin. lib. 6. c. 2.

giuochi cestici

*Ant. ed. per un tempio alla Dea Concordia 2
dove adesso è la Chiesa di S. Giustina*

*Di statura di corpo, secondo Darete Frigio,
lungo, fortile, e molto agile.*

*Hebbe per moglie Theano Sacerdotessa di Minerua,
commemorata da Homero, e da Trifodoro Egittio,
della quale hebbe tre figliuoli guerrieri, Archiloco,
Acamante, e Glauco.*

*Ant. ed. per un tempio alla Dea Concordia 2
dove adesso è la Chiesa di S. Giustina*

fu collocata sopra quattro colonne auanti la porta della chiesa di S. Lorenzo

Heneti, e chiamandosi Heneti

Sedunque la virtù de gli antenati, e de i maggiori è secondo la dottrina d' Aristotele ^a il fondamento principale della nobiltà delle famiglie, nationi, e città, e se la virtù delli Troiani, & Heneti è stata tanto risplendente per grandezza di dominio, per valor militare, e per edificatione di città illustri, siccome in questo, e negli precedenti capitoli habbiamo dimostrato, segue, che la città di Padoua da questi fondata, e la natione Padouana da gl' istessi discesa, nobilissime siano, e per conseguenza (essendo la nobiltà parte della felicità, ^b) felicissime, e beatissime deuono esser chiamate.

a 1. Rhet. cap. 5.

lo
nato Troia

b Idem ibidem

CAPITOLO QUINTO.

Si scioglie vn dubio contra le cose dette, cioè per qual fiume Antenore entrò nel paese de gli Euganei.



ENCHÈ nelli capitoli precedenti non habbiamo detto cosa alcuna, che non sia stata autenticata con l' autorità di grauiissimi scrittori, nondimeno per maggior certezza di quanto habbiamo scritto, vogliamo risolvere alcuni dubij.

IL PRIMO dubio è, per qual fiume entrasse Antenore nel paese de gli Euganei, e quale fu il luogo, oue sbarcato si fortificò, chiamato poi da lui Troia. La ragione di così dubitare è, perche, come dice il Sabellico, ^a le isolette delli stagni dell' Adriatico, sopra le quali hora è fondata la nobilissima, e marauigliosissima città di Venetia, sono circondate da vn grosso argine di terra, e sabbia, chiamato il lido, fabricato dalla natura per difesa loro dall' impeto dell' onde marine. Questo argine è in piu luoghi aperto, e le piu principali aperture sue sono, il porto di Brondolo, il porto di Chioggia, il porto di Malamoco, il porto di Venetia detto li due castelli, il porto di S. Erasmo, li tre porti, & il porto di lido maggiore. Per queste aperture entrando il mare fa laghi, e stagni, e già incontraua con li fiumi, li quali per esse passando scaricauano in mare; ma hoggi essendo stati riuoltati altroue i corsi delli fiumi, in molte di esse entra solamente il mare. Si cerca dunque, per quale di queste aperture entrasse con l' armata Antenore, doue primieramente arriuato dasse il nome di Troia alla fortezza da se fabricata, e per qual fiume nauigando venisse nel paese de gli Euganei.

a lib. 3. de situ Venet.

l'ipote di Venetia

A questo dubio così rispondiamo. Due sono li fiumi principali, li quali bagnando il territorio Padouano entrano nelle paludi dell' Adriatico; vno è il Bacchiglione, l'altro la Brenta. Per dichiarare l' antico corso di questi fiumi, e per quali aperture del lido Venetiano sgorgauano in mare, e per conseguenza, che porti faceuano, bisogna alcune cose presupporre. La prima è, ^b che il porto di lido maggiore è la foce della Piaue, li tre porti, & il porto di S. Erasmo sono le bocche del fiume Sile. La seconda è, che anticamente il porto di Brondolo ^c era fatto da vna parte dell' acque del fiume Adige, dall' acque palustri della fossa Filistina, e dal Togisono, o Vigisono ^d fiume del Padouano, il quale passando per il lago d' Anguillara con l' Adige si meschia, e da noi adesso Vighizzolo è chiamato. Terzo bisogna supporre, ^e che il Bacchiglione, e la Brenta sono li due Meduaci, delli quali Plinio ^f così scrive. *Li due Meduaci, e la fossa Clodia fanno il porto Edrome.* Dalla prima di queste suppositioni segue, che Antenore non entrò per il porto di lido maggiore, ne per li tre porti; imperoche ne la Piaue, ne il Sile corrono per il territorio Padouano. Dalla seconda suppositione si raccoglie, che ne meno egli passò per il porto di Brondolo, percioche

due fiumi Bacchiglione, e Brenta

b Sabellic. lib. 3. de situ Venet.

c Plin. lib. 3. c. 16

d Barb. in castig. Plinij.

e Volat. lib. 4.

Sabellic. Ennead. 9. lib. 8.

Leand. Mar.

Triu.

f lib. 3. cap. 16.

lago d' Anguillara
li due Meduaci

percioche l'Adige, se bene termina il Padouano, nondimeno nel Padouano non entra. Onde resta necessariamente, che Antenore entrasse per il porto di Venetia, o per quello di Malamoco, o di Chioggia. Supposte queste cose, credo, che non sarà difficile persuadere, che in diuersi tempi li corsi delli due Meduaci, Bacchiglione, e Brenta piu volte, o in tutto, o in parte sono stati mutati, sì perche molti autori, come vederemo piu a basso, cio affermano, sì perche anco alli tempi delli nostri aui, & alli giorni nostri questo è auuenuto. Anticamente dunque tutto il Bacchiglione, che è il minor Meduaco, passaua per la città di Padoua, & à ponte pedocchioso, doue era il ricetto delli nauilij, vsciua, e correndo verso li stagni dell' Adriatico, con la Brenta, ouero Meduaco maggiore (il quale si come anco adesso lasciaua Padoua alla destra) si congiungeua. Questi due fiumi vniti insieme ritennero vn tempo il nome di Meduaco, e poi Brenta si chiamarono, e tantosto che toccauano le lacune dell' Adriatico, in due corna diuidendosi, col destro faceuano vn profondissimo, e larghissimo porto, che dal loro nome era chiamato Meduaco; col sinistro correndo per mezzo le isolette, doue hora è Venetia, faceuano quel viaggio tortuoso, che hoggidi canal grande è detto, e sboccando in mare faceuano il porto chiamato adesso delli due castelli. ^a Ma poi la Republica Venetiana vedendo, che l'acque di questo corno menauano molta sabbia, e però dubitando, che a poco a poco si riempisse la lacuna, sicche si potesse andare a Venetia per terra, fecero vna chiusa al luogo detto Lizzafucina, e con vn lungo argine voltarono il fiume alla destra, sicche molto lontano andaua a versarsi nelli itagni, & il canal grande fu riempito dall'acque matine. Ma alli nostri tempi l'istesso corno sinistro con vn nuouo taglio fatto alla Mira è stato riuoltato altroue, come poi si dirà. Ma auantiche passiamo piu oltre, adduciamo le parole di Strabone in confirmatione di quello, che del Meduaco habbiamo detto. *Patauium*, dice egli, ^b *a mari sursum habet navigationem, fluuij per paludes delato ducentis, & quinquaginta a magno portu stadijs, portus autem ipse eodem, quo fluuius nomine, vocatur Meduacus.* Cioè, Padoua ha la navigazione dal mare verso su per il fiume, che corre per le paludi. Questa navigazione dal gran porto sino à Padoua è di ducento cinquanta stadij, & esso porto è chiamato con l'istesso nome, col quale è chiamato il fiume, cioè Meduaco. ^c Liuij parimente dice, che Cleonimo Lacedemonio con vna armata venne alli lidi Veneti, e che passati li stagni entrò nel Meduaco, nel quale a contrario d'acqua nauigando arriuò ad alcune ville del Padouano lontane da Padoua quatordecimiglia. Da queste parole di Strabone, e di Liuij resta manifesto, che il Bacchiglione, e la Brenta sono li due Meduaci di Plinio, imperoche non si puo nauigare dal mare a Padoua per altri fiumi, che per questi. Similmente resta chiaro, che questi due fiumi vniti insieme con nome di Meduaco erano nominati, e che parimente il porto era detto Meduaco. Questo porto anticamente era chiamato Edrone, come testifica Plinio, ^d poi fu chiamato Meduaco, e poi con corrotto vocabolo Methamauco, e finalmente con vna altra corruttela di voce Malamoco. Che poi l'istesso fiume sia stato nominato Brenta, chiaramente lo dice Messala Coruino, il quale ragionando del fiume, per il quale Antenore nauigò nella regione de gli Euganei così dice. *Et relicto aquore aduerso flumine, quod Brentesia dicitur, sursum contendens, terra potius, sedem sibi, suisq; elegit.* Cioè, Antenore lasciato il mare, & al contrario del fiume chiamato Brentesia nauigando all' insù, essendo in terra smontato, elesse a se, & alli suoi luogo per habitare. Hauendo dunque noi dimostrato, che li due fiumi Bacchiglione, e Brenta vniti insieme metteuano in mare per due aperture del lido Venetiano, cioè per il porto delli due castelli, e per il porto di Malamoco, resta, che dichiariamo per quale di queste due aperture Antenore entrasse con l'armata, in che luogo primieramente smontando si fortificasse, e chiamasse Troia la fortificatione.

Il San-

giuochi co
Bacchiglione passava
per la città, et a ponte
pedocchioso
Meduaco, e poi Brenta

Di stadij
di cose
qual
L' due cosselli di lio

a Ber. Inst. lib. 4
fol. 100.
Blond. Ital. il-
lus. reg. 9.
Sabellic. lib. 1.
& 3. de sit.
Venet.

Lizzafucina

b lib. 5.

Cleonimo Lacedemonio lib. 10. dec. 1.
Capit. 6

il porto primo si chiamato Edrone
poi Meduaco, poi Methamauco, e finalm
Malamoco
Brentesia Messala Coruino
Brentesia

Brenta
Brentesia

Il Sansouino ^a in conformità di Bernardo Giustiniano, ^b e del Doglione ^c parlando della isoletta, la quale è al dirimpetto del porto di Venetia chiamata anticamente castello Oliuolo, & hora semplicemente castello, così scriue. *Si dice, che Antenore giunse in questo luogo, e vi formò quasi una terra, la quale egli chiamò Troia, e dalla quale forse l'isola fu per l'auuenire nominata castello; e che per quindi entrato per la foce della Brenta ne i campi sotto i monti Euganei vi edificò Padoua.* Soggiunge Leandro, ^d che il castello Oliuolo fu dalli Padouani edificato, il qual detto ha questo fondamento grande, che Bernardo Giustiniano ^e parlando di questo castello riferisce, che Andrea Dandolo dice nella sua chronica, che quando li popoli della regione di Venetia per il terrore d'Attila fuggirono nelle lacune, si vedeuano ancora le mura del castello, se bene per la maggior parte rouinate: e soggiunge l'istesso Giustiniano, che al tempo suo era ancora in piede la torre del Faro antichissima, e di marauigliosa altezza, che seruiua per segno alli nauiganti per entrare in porto. Se dunque le mura del castello Oliuolo erano per la maggior parte per vecchiezza rouinate nel tempo, che Attila venne a danneggiare la regione di Venetia, cioè nel 452, si vede chiaramente, che molti anni auanti al castello fu edificato, e non da altri certo, che dalli Padouani, li quali se bene senza dubio questo castello in quella isola fecero per difesa del porto, nondimeno ci gioua anco credere, che lo facesse per rinfrescare la memoria della fortezza iui già da Antenore fabricata. Se dunque quanto con l'autorità delli detti scrittori habbiamo detto, ha somiglianza di verità, resta chiaro, che Antenore con la sua armata entrò per quella apertura del lido Venetiano, la quale adesso è chiamata il porto di Venetia, ouero li due castelli; e parimente resta manifesto, che egli sbarcò nella isoletta del castello Oliuolo, che iui si trincerò, che chiamò quel luogo Troia, e che finalmente a contrario d'acqua per la Brenta nauigando venne nel paese de gli Euganei.

^a lib. 2. Venet.

^b lib. 4. fol. 100.

^c lib. 1. fol. 4.

*Castello Oliuolo
antichissimo Euganeo Troia*

^d in descript. Venet.

^e lib. 4. fol. 99.

452

CAPITOLO SESTO.

Si risolve un altro dubbio, cioè, quale, e doue sia il fiume Timauo.

fiume Timauo



LSE N D O stato detto, che Antenore entrò nel paese de gli Euganei nauigando quel fiume, che hora è chiamato Brenta, si ricerca, quale, e doue sia il fiume Timauo, per il quale secondo Virgilio egli nauigò, & appresso del quale edificò la città di Padoua. Il luogo di Virgilio è nel primo libro della Eneide, doue scriue questi versi:

^f vers. 242.

*Antenor potuit medijs elapsus Achius
 Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
 Regna Liburnorum, & fontem superare Timauo,
 Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis
 It mare praeptum; & pelago premis arua sonanti.
 Hic tamen ille urbem Patavi; sedesq; locauit
 Teucrorum, & genti nomen dedit, armaq; fixit
 Troia: nunc placida compositus pace quiescit.*

Quali versi così sono stati tradotti da Annibal Caro?

^g lib. 1. della Eneide.

Tal non fu già d'Antenore l'esiglio;

D

Ch'ei

*Ch'ei non piu tosto de l'Achiue sciere
Per mezo uscio, che con felice corso
Penetrò d'Adria il seno, entrò sicuro
Nel regno de' Liburni, andò fin sopra
Al fonte del Timauo, & là ve il fiume
Fa nove bocche in mare: & mar già fatto
Inonda i campi, & rumoreggia, & frange,
Padua fondo, pose de' Teucri il seggio,
Et dà lor nome, & le lor armi affisse.*

Li predetti versi hanno dato occasione a molti eccellenti ingegni d'investigare, doue sia il fiume Timauo. Georgio Merula, ^a il Candido, ^b Leandro, ^c & altri dicono, che il Timauo è nell'Histria tra Aquileia, e Trieste. Il che oltre la euidenzia del fatto prouano con le autorità di Strabone, ^d Plinio, ^e Mela, ^f Linio, & Antonino, ^h e d'altri, li quali con vnanime consenso mettono il fiume Timauo nell'Histria tra Aquileia, e Trieste. Il Biondo historico famoso nella sua Italia illustrata, ⁱ ha diuersa opinione, e dice, che quantunque sia vero, che nell'Histria si ritroui il fiume Timauo, nondimeno il Timauo, del quale fa mentione Virgilio, non è il Timauo Histriano; ma il Timauo della regione di Venetia, che hora è chiamato Brenta. Questa opinione se bene non solamente è reputata falsa, ma è derisa dalli sopradetti scrittori, nondimeno hauendo noi inteso alcune salde ragioni addotte in fauor suo dal molto illustre, & eccellentissimo dottore dell'vna, e dell'altra legge il signor Nicolo Campolansiero gentilhuomo Padouano, veratissimo non solamente nella scienza legale, ma nelle studio delle historie, & in particolare nelle antichità Padouane, habbiamo risoluto di seguirla, reputando, che secondo essa sola si possa germanamente esporre il predetto passo di Virgilio.

Diciamo dunque, che appresso gli antichi scrittori si ritrouano due Timau; vno che è nell'Histria, o piu tosto nella regione de' Carni tra Aquileia, e Trieste; l'altro, che corre nel territorio Padouano. Del primo oltre gli autori citati dalla prima opinione fa mentione Martiale, sicome l'istesso Martiale, Lucano, e Claudiano fanno mentione del secondo. Martiale nel primo libro all'epigramma centesimo quinato, e secondo altri testi nel libro ottauo all'epigramma ventesimo quarto, il cui titolo è, *De littoribus, Altini*, parlando nel quinto verso del Timauo di Aquileia così dice.

*Et tu Ledeo felix Aquileia Timauo.
Cioè: il fiume di Aquileia
E tu Aquileia ti troui felice
Per il Ledeo Timauo.*

Nell'epigramma poi ottantesimo nono del libro terzodecimo scriuendo del nostro Timauo lo chiama Euganeo.

*Laneus Euganei Lupus excipit ora Timauis,
Aequoreo dulces cum sale passus aquas.*

*Cioè:
Dell'Euganeo Timauo entra la foce
Il bianco Lupo, che si nutre, e ciba,
E delle dolci, e delle salate acque.*

A questo passo di Martiale il Candido ^k si torce, e non sapendo che dire, da in

vna

^a super Mart.

lib.8. epig.28.

^b lib.1. fol.10.

^c in descript. Fo-

l.1.

^d lib.3.

^e lib.3. cap.18.

^f lib.2.

^g lib.41.

^h in itiner.

ⁱ reg.9.

Timauo nell'Histria
tra Aquileia, e Trieste

Timauo chiamato Brenta

^k loc. cit.

vna scioccheria dicendo, che Martiale chiamò il Timauo Aquileiese Timauo Euganeo, perche & egli, & Aquileia erano nella regione de gli Euganei. Il che si sforza di prouare dicendo, che non solamente li Padouani sono Euganei, ma anco altri popoli, onde Plinio ^a scriue, che Verona era città de gli Euganei, e che haueuano trentaquattro città. Questa opinione, cioè che la regione, nella quale è Aquileia, era de gli Euganei, benchè con molte ragioni si potesse confutare, nondimeno basterà questa sola fondata sopra vn fondamento di esso Candido. Confessa egli, che li popoli Veneti sono quelli, che si chiamauano Euganei; se dunque proueremo, che Aquileia non è compresa nella regione di Venetia, resterà anco prouato, che tal regione non era de gli Euganei. Strabone ^b Geografo di autorità irrefragabile dice, che Aquileia era fuori delli confini di Venetia. *Extra Venetia fines quidem Aquileia est.* Tolomeo ^c Geografo di non minore autorità mette Aquileia nella regione de' Carni. *Carnorum mediterranea, Forum Iulium colonia, Concordia colonia, Aquileia Colonia.* Parimente Plinio ^d pone Aquileia, e l'istesso Timauo nella regione de' Carni. *Colonia Concordia, flumen, & portus Romatium, Tillauentum maris, minusq; Anassum, quo Varramus defluit, Alsa, Natiso cum Turro praefluentes Aquileiam coloniam duodecim millia passuum a mari sitam; Carnorum hac regio, iunctaq; Iapidum, amnis Timauus &c.* Similmente il Sabellico ^e parlando di Aquileia dice: *Est urbs haec sita in maritima Carnorum ora, Latina colonia barbaris Italia incumbentibus opposita.* Finalmente il dottissimo Sigonio ^f offeruatore diligentissimo delle cose antiche, e versatissimo in Strabone, e Plinio così scrive. *Carni a Natisone flumine usque ad Formionem (quantum ex Strabonis, & Plinij perspicui monumentis potest) oppida tenuerunt Aquileiam (quam aperte extra Venetos fines trans amnem fuisse narrat Strabo) Concordiam, & Tergeste.* Se dunque Aquileia, & il Timauo Aquileiese erano fuori delli confini delli Veneti, e per conseguenza fuori del paese de gli Euganei, come puo il Candido dire, che per il Timauo Euganeo si deue intendere il Timauo di Aquileia? Alla istanza, che egli apporta, rispondiamo esser vero, che non solamente li Padouani sono Euganei, imperoche, sicome testificano Liuiio, & Messala Coruino, gli Euganei signoreggiuano tutto quel tratto di terra, che giace tra li stagni dell' Adriatico, el'Alpi, nel quale erano trentaquattro città, e tra le altre Verona. Ma però da questo non segue, che Aquileia fosse nel paese de gli Euganei. Resta dunque manifesto per l'autorità di Martiale, che non solamente vi sia il Timauo di Aquileia, ma anco il Timauo di Venetia. Dell'istesso fa anco mentione Claudiano, ^h quando induce Stilicone ad inaninare il suo essercito contra Alarico Re de' Gotthi, che hauea assediato Honorio Imperatore in Hasta città della Liguria, & hauea rouinate alcune terre de i Veneti.

Verona Città de gli Euganei

a lib. 3. cap. 15.

b lib. 5.

c lib. 3. cap. 1.

d lib. 3. cap. 18.

e Enead. 8. li. 1.

f lib. 1. cap. 25. de ant. ita

g lib. 1. dec. 1.

storia di...

Stilicone contro Alarico Re de' Gotthi... in Hasta città della Liguria

Nunc nunc o focij temerata sumite tandem Italia penas, obsessi principis armis Excusate nefas, deploratumq; Timauo Vultus, &c.

Cioè.

Compagni adesso prendete le pene Della violata Italia, vendicate Le gravi ingiurie col valor dell' arme Del prencipe assediato, e la ferita Pianta già dal Timauo, &c.

Ma Lucano ⁱ piu chiaramente di qualunque altro fa mentione del Timauo Padouano chiamandolo Timauo Antenoreo, mentre racconta il fatto mirabile di

i lib. 7. vers. 192.

Timauo Antenoreo

Cornelio Augure, il quale stando nel colle Euganeo appresso il fonte Apono, vide, come fosse presente, la battaglia tra Cesare, e Pompeo.

*Euganeo, si vera fides memorantibus, augur
Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit,
Atque Antenorei dispergitur vnda Timau, &c.*

Cioè.

*Nel colle Euganeo l'Augure sedendo
(Se fede, a chi racconta dee prestarfi)
Doue Apono fumante esce di terra,
E'l Timauo Antenoreo si disperge, &c.*

A questa autorità di Lucano molti si sono sforzati di rispondere, come racconta Leandro. Alcuni hanno detto, che Lucano chiamò il Timauo con cognome di Antenoreo, perche per quello nauigò Antenore, quando venne in Italia. Questa interpretatione non ha alcuna apparenza di verità, perche non si ritroua ne gli historici, ne appresso li poeti, che li fiumi habbiano hauuto le sue denominationi dalli nauiganti, ma bene dalle regioni, e città, per le quali, o appresso le quali coronano, sicome si potrebbe con molte autorità prouare. Altri dicono, che Lucano nominando il Timauo prese vna parte della regione di Venetia per tutta essa regione per la figura Sinedoche, il qual modo figurato di parlare è familiarissimo appresso li poeti. Ma questa risposta distrugge se stessa, imperoche se Lucano volendo significare tutto il paese di Venetia chiamò il Timauo con nome di Antenoreo, adunque nel paese di Venetia si ritroua vn Timauo. Ne possono dire, che questo Timauo sia quello di Aquileia, perche il cognome di Antenoreo in niuna maniera gli conuiene. Altri dicono, che Lucano poco pratico di Geografia fallò dando al Timauo il cognome di Antenoreo. Questa risposta è piu di tutte le altre falsa, perche Lucano in tutto il suo poema si dimostra peritissimo del sito de i fiumi, de i monti, delle città, e delli paesi, de i quali parla. La verità dunque è, che egli nominò Antenoreo il Timauo, perche Cornelio Augure Padouano essercitaua la diuinità nel tempio di Gerione situato nelli colli Euganei appresso il fonte Apono, oue poco lontano è il Timauo nostro, il quale da questo poeta è chiamato Antenoreo, perche corre appresso la città Antenorea, che tale primieramente fu chiamata la patria nostra, come piu a basso si dirà. Non si potendo dunque negare per le autorità delli sopradetti scrittori due essere li Timau, vno Aquileiese, l'altro Padouano, diciamo, che il Timauo, di cui è fatta mentione da Virgilio nelli sopra allegati versi, non è il Timauo Aquileiese, ma quello di Padoua, il quale hora è chiamato Brenta, il che così prouiamo.

figura sinedoche

Tempio di Gerione

cap. 8. buine

Venere, o Gioue Erauo figlio Giunone

Virgilio in quelli versi induce Venere a lamentarsi con Gioue, che hauendo egli promessolo, che da Enea suo figliuolo hauea da discendere la gente Romana, lo lasciasse perseguitare dall'odio di Giunone tanto fieramente, che facendolo vagare per li mari, & hauendogli contra congiurati i venti, gli hauesse fatto fare naufragio, e spintolo nelle marine della Libia, & adoperasse ogni sua forza per tenerlo lontano dalla Italia. E tra le altre cose, che questo poeta fa dire a Venere, le fa fare vno argomento dal minore al maggiore in questo modo. Se Antenore, benchè non sia di stirpe celeste, è stato tanto fauorito da te o Gioue, che ha superato molte difficoltà grauissime, e pericoli importantissimi, e finalmente ha edificato la città di Padoua, & ha acquistato nuouo paese alli suoi Troiani, & adesso gode lieta, e tranquilla pace; quanto maggiormente deui tu fauorire il mio Enea, che è progenie del cielo, mio figlio, tuo nepote, e mettendo hormai fine alli suoi lunghi, e pericolosi maritimi

tenore. Qui dunque la voce *superare* non significa passare auanti la foce, o bocca del fiume Timauo, ma significa, Antenore esserui entrato dentro, & all'incontro dell'acqua hauerlo nauigato, sicome si puo prouare con altri passi dell'istesso Virgilio, il quale nell'ottauo libro della Eneide ^a fingendo, che il fiume Tebro apparendo in sogno ad Enea gli persuade, che mandi alcune delle sue nauì all'incontro del corso di esso Tebro a dimandare aiuto ad Euandro per poter meglio difendersi dalla guerra, che Turno contra di lui apparecchiua, lo fa così parlare.

*Hos castris adhibe socios, & fœdera iunge.
Ipse ego te ripis, & recto flumine ducam,
Aduersum remis superes subuectus ut annem.*

Cioè secondo la traslatione del Caro .

*A te fa di mestiero
Con lor confederarti, & per compagni
A questa impresa hauergli. Io fra le ripe
Mie istesse incontro a l'acqua, a la magione
D'Euandro ageuolmente condurotti.*

b vers. 89.

E piu a basso ^b descriuendo il viaggio di due Biremi, le quali nauigando contra acqua per il Tebro andauano alla città di Euandro così dice .

*Olli remigio noctemq̄, diemq̄ fatigant,
Et longos superant flexus, varijsq̄ teguntur
Arboribus, viridesq̄ secant placido aquore syluas.*

Cioè secondo la traslatione dell'istesso .

*Se ne van notte, e giorno remigando
Di tutta forza, e i seni, e le riualte
Varcan di mano in mano, hora a l'aperto,
Hor tra le macchie occulti, & via volando
Segan l'onde, e le selue.*

Ma perche ne anco nauigare contra il corso del Timauo mediocre fiume era impresa tanto importante, ne fatto tanto laborioso, che vi fosse bisogno del speciale aiuto di Gioue, però pensiamo, che, sotto la scorza delle predette parole, & *fontem superare Timauo*, si nasconda senso piu profondo, e che sicome li tre primi fatti d'Antenore ramemorati da Venere non si deuono intendere superficialmente, cioè, che la fuga d'Antenore per mezzo delli Greci denoti in lui cosa molto piu insigne, che il semplice fuggire; e che penetrare li golfi Illirici voglia significare la pericolosissima nauigatione del golfo Fanatico; e che l'entrare nel regno delli Liburni non sia vn entrar semplice, ma illustre, e magnifico, cioè domare quelli popoli feroci, & in faccia loro edificare vna città, così nauigare contra l'acqua del Timauo non significhi vna semplice nauigatione, ma habbia seco congiunto qualche fatto insigne, e qualche impresa heroica. Hor se anderemo ricercando, che fatti gloriosi habbia fatto, o possa hauer fatto Antenore nauigando dal mare all'insù nel Timauo Aquileiese, certamente non ne troueremo pure vn vestigio nelli libri de gli antichi storici, e poeti, ne meno ne habbiamo cognitione alcuna per traditione delli bisauoli nostri,

Anten: edificio Altino
Concordia

li nostri, ne per memorie, o iscrizioni di marmi. E se alcuno ci dirà, ^a che Antenore edificò Altino nel paese, doue è il fiume Timauo (cosa nondimeno molto dubbia, perche niuno antico scrittore cioè dice) facilmente gli potremo rispondere (se intende del Timauo Aquileiese.) che Altino non era nella regione de' Carni, siccome era Aquileia, ma nella regione di Venetia, ^b & era lontano dal Timauo Aquileiese per relatione d' Antonino nel suo itinerario settantaquattro miglia, numerando egli da Altino a Concordia miglia trentauna, da Concordia ad Aquileia altrettante, e da Aquileia al Timauo dodici miglia. Onde è totalmente lontano dal verisimile, che Antenore per edificare Altino sia entrato con la sua armata nel Timauo Aquileiese. Se dunque non si ritroua, che Antenore nauigando dal mare nel Timauo d' Aquileia habbia fatto cosa degna, ne superato alcuna difficoltà memorabile, resta chiaro, che il Timauo, del quale parla Venere, non sia il Timauo Aquileiese, ma il Timauo di Venetia. Nel quale che Antenore nauigasse contra acqua, ne habbiamo oltra l' autorità di Virgilio la testimonianza di Messala Coruino allegata di sopra; ^c e che nauigando facesse opere gloriose, e superasse difficoltà grandissime, già l' habbiamo scritto, ^d e piu chiaramente anco lo scriueremo, posciache scacciò gli Euganei popoli numerosissimi, e per schiatta bellicosissimi, s' insignorì del paese loro, & edificò la città di Padoua. Così dunque deuono essere interpretate quelle parole, *Et fontem superare Timauum*, nelle quali, sicome dice Seruio, Virgilio secondo la frase poetica pose *fontem* in vece di *flumen*, ouero secondo la nostra esposizione volse significare con questa parola *fontem*, che Antenore non solamente fece per se stesso opere memorande nel paese, per doue questo fiume corre, ma anco con la virtù dell' arme Troiane, & Henete dilatò il dominio di la dal fonte di questo fiume, essendo che egli nasce dal lago di Leuico diece miglia di qua da Trento, ^e ma Antenore ebbe il dominio dalle paludi Adriatiche infino alli gioghi dell' Alpi. ^f E se alcuno ricercasse, perche Virgilio habbia chiamato questo nostro fiume col nome di Timauo, e non col nome di Meduaco, sicome hanno fatto Strabone, ^g e Liuiio, ^h rispondiamo, che di ciò ragion certa non si può addurre, ma per congettura si può dire, che Virgilio lo chiamò col nome di Timauo, e non col nome di Meduaco, perche col nome di Timauo. era forse chiamato, quando Antenore quiui arrivò, il che così si può persuadere. Questo paese in quel tempo era habitato da gli Euganei, li quali essendo Greci, sicome tutte le altre cose con Greci nomi nominauano, così alla regione, alli colli, alli monti, alli fonti, alli porti, & alli fiumi nomi Greci haueuano imposto; delche ne fanno fede iasino et di d' hoggi li colli Euganei, il fonte Apone, il monte Rhus, che adesso è chiamato Rhuza, & il porto di Limena. Si può dunque similmente dire, che col Greco vocabolo Timauo chiamassero il fiume principale del paese loro, la qual voce significa honorare, e ricreare, quafiche in questa maniera protestassero di hauere in honore, e veneranza il dio di quel fiume secondo il superstizioso rito de' Gentili, liquali pensauano, che li fiumi a qualche deità fossero consecrati.

Concludiamo adunque, che per il Timauo, del quale parla Virgilio, non si deuo intendere altro fiume, che la Brenta. Alla quale opinione tanto più si accostiamo, quanto che essa oltra le ragioni, & autorità addotte concorda mirabilmente con due cose, che nell' istesso luogo il poeta per bocca di Venere soggiunge. La prima è contenuta in quelli versi.

Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis
It mare praeiuratum, & pelago premit arua sonanti.

Questi versi sono il fondamento principale di coloro, che esplicano questo passo del Ti-

a Zeno. fol. 187.
Bernar. Inst. 11.
3. fol. 73.

b Plin. lib. 3. c. 18
Ptol. lib. 3. c. 1.

c cap. 5.
d cap. 3.

Il fiume Timauo nasce dallago
di Cadonazzo, o da Leuico

e Vido inf. lib. 2.
cap. 3.

f Eiu. lib. 1.
dec. 1.

g lib. 5.

h lib. 10. dec. 1.

il monte Ruy, adesso Rua

εὐγενής.
ἀπὸνος.
ῥῆς.
ῥῆς.
ῥῆς.
ῥῆς.

il Timauo e' il fiume Brenta

a lib. 5.
b lib. 2.
c lib. 1. epig. 105
d nel lib. 4. epig.
24.

del Timauo Aquileiese. Imperoche adducono l'autorità di Strabone, ^a il quale dice, che questo Timauo nasce da sette fonti; e l'autorità di Mela, ^b il quale testifica, che il detto fiume ha noue capi; e vi aggiungono Martiale, ^c il quale accenna, che il Timauo ha sette scaturigini; la qual discordanza volendo Leandro concordare dice, che questi fonti, e queste scaturigini non si possono ben discernere, e che però hora con maggior numero, & hora con minor numero dalli scrittori sono espresse. Queste cose benchè siano vere, non resta però, che questa clausola di Virgilio non conuenga mirabilmente al Timauo Veneto, della quale diciamo tale essere il senso. Antenore entrò nel Timauo nauigando contra il corso delle sue acque, in quel luogo, doue il mare percotendo, e frangendosi con gran strepito nel fido, il quale per la sua grandezza è chiamato dal poeta con nome di monte, entra per noue bocche, cioè, per noue aperture di esso lido, e con grande empito vrtando nelli fiumi, che incontra, e cagionando gran ribombo si dilata, e spande per li stagni infino alle campagne di terra ferma, sicome anco hoggidi l'euidencia del fatto manifesta, ma maggiormente manifestaua, auantiche fossero voltati altroue li corsi delli fiumi. E se alcuno instasse, che le aperture del lido sono solamente sette, cioè il porto di Brondolo, il porto di Chioggia, quello di Malamoco, quello delli due castelli, quello di S. Erasmo, li tre porti, & il porto di lido maggiore; si risponde, che anticamente doueuanò essere molto piu, le quali hoggidi sono atterrate, si come è auuenuto alla fossa Filistina, alli sette mari, alla fossa Clodia, & ad altre fosse commemorate da Plinio, ^d le quali per il discostamento grande, che ha fatto il mare dalla marina, e per la sabbia, che menano i fiumi, sono hoggidi riempite, e di loro non si scorge pure vn vestigio. Sicome anco è auuenuto alla città di Rauena, la quale per testimonianza di Strabone, ^e e di Procopio ^f era situata nelle paludi tanto appresso il mare, che vi entrauanò per tutte le sue strade l'acque marine; ma hoggidi è atterrata, & il mare è da lei allontanato forse tre miglia. Racconta anco Strabone, ^g che la città di Spina posta ad vna bocca del Po, la quale, come dice Plinio, ^h da essa fu detta Spinetica, già era inondata dal mare; e che al tempo suo era lontana dal mare nouanta stadij. La seconda cosa è, che dopo quelle parole, *fontem superare Timauum*, segue quel verso, *Hic tamen ille urbem Patavi, sedesq; locauit*. Doue la parola *hic* douendo secondo la connessione del ragionamento hauer relatione al Timauo, manifesta, che Venere parla del Timauo Veneto, appresso il quale Padoua fu fondata, e non del Timauo Aquileiese, dal quale secondo l'itinerario di Antonino Padoua è lontana cento, e sette miglia. Ne in alcun modo si puo ammettere la esposizione di Flaminio riferita da Leandro, il quale dice, che la voce *hic* non è aduerbio, ma pronome, e deue essere riferita ad Antenore, sicche tale sia il senso. Costui nondimeno, cioè Antenore ha edificato Padoua. La quale esposizione è piu tosto fuga, che esposizione, & vn storeimento violento di questo verso, percioche la voce *ille*, la quale è nell'istesso verso, ouero sarebbe superflua, ouero farebbe vn parlar sconcio, & inusitato, cioè, nondimeno questo colui edificò Padoua, il qual modo di parlare così nella lingua latina, come nella Italiana ha molto del duro, e del barbaro.

Rauena

d lib. 3. cap. 16.

e lib. 1.
f 1. de bel. Gotib.
g ibidem.
h lib. 3. cap. 16.

Spina Spinetica

Flaminio da Leandro



CAPIT.

CAPITOLO SETTIMO.

Si risolvono altri quattro dubij, cioè, se Padoua sia stata edificata da Antenore, se nella regione di Henetia, se doue adesso ella si ritroua; e quanti anni auanti Christo sia stata fabricata.



TERZO dubio è, se Padoua veramente è stata edificata da Antenore, la resolutione del quale se bene si puo hauere dalli capitoli precedenti, nondimeno perche l'autore del libro della origine de i Barbari a scriue, che non Antenore, ma Patauio

2 fol. 187. Patauio Re de i Veneti edificò Padoua

Antenore edificò Padoua

Re de i Veneti edificò Padoua, vogliamo in questo capitolo addurre le autorità di grauissimi scrittori antichi, li quali affermano con vnanime consentimento, che Antenore è stato di Padoua il fondatore.

Catone nelli fragmenti così scriue. Venetis mista nobilis stirps Troiana, a quibus Patauium suo conditore inclitum. Cioè. Con li Veneti si meschiò la nobile stirpe Troiana, dalli quali la città di Padoua inclita per il suo fondatore.

Messala Coruino hist

Messala Coruino nel libro della progenie d' Augusto così dice. Antenore, relicto equore: aduerso flumine, quod Brentesia dicitur, sursum contendens, terra potitus, sedem sibi, suisq; elegit: Et expugnatis Euganeis, qui tum ea incolebant loca, Patauium condidit. Cioè. Antenore, lasciato il mare, incontro l'acqua del fiume chiamato Brentesia all'insù nauigando, smontò in terra, & elasse la stanza per se, e per li suoi: Et espugnati gli Euganei, che allhora habitauano quei luoghi, edificò Padoua.

Ant. expugnatis gl' Euganei edificò Padoua

Solino nel capitolo settimo così scriue. Notum est, a Philoteese Petiliam constitutam, Arpos, & Beneuentum a Diomede; Patauium ab Antenore. Cioè. E' cosa manifesta, che Petilia è stata edificata da Filoteese, Arpo, e Beneuento da Diomede; e Padoua da Antenore.

Sol. Petilia edificata da Filoteese, Arpo e Beneuento da Diomede, e Padoua d'Antenore

Pomponio Mela nel lib. 2. cap. 2. così dice. Urbium, quae procul a mari habitantur, opulentissima sunt ad sinistram Patauium Antenoris, Mutina, & Bononia, &c. Cioè. Tra le città, che lungi dal mare sono habitate, ricchissime sono alla parte sinistra Padoua d'Antenore, Modena, Bologna, &c. Tralasciamo di addurre l'autorità di Virgilio, hauendone fatta mentione di sopra. Resta dunque manifesto per la testimonianza di questi autori antichi, che Padoua è stata da Antenore edificata, la quale opinione come approbatissima è stata poi seguita dal Biondo, Sabellico, Ruffaefaele Volaterrano, Leandro Alberto, Filippo Giacomo da Bergamo, & da altri.

Padoua d'Ant., Modena, e Bologna

hist. Diuina

IL QUARTO dubio è, se Padoua è stata edificata nella regione, che fu chiamata Henetia, e poi Venetia. La risposta di questo dubio è affirmatiua per le autorità d'historici, e Geografi eccellentissimi.

b Ital. illust. reg. 9. c in Sueron. in vita Tiber. d lib. 4. e Marth. Taru. f lib. 3. ad an. mun. 4081.

Catone ne i fragmenti così scriue. Venetia est omnis ora circa sinum maris post Istriam usque ad Padi ostia. Cioè. Venetia è tutto il paese intorno il seno del mare dopo l'Istria insino alle botche del Po. Se dunque (come habbiamo di sopra prouato) Padoua è stata edificata non lungi dalle paludi dell'Adriatico, segue, che ella fosse edificata nella regione, che poi fu detta Venetia.

Strabone nel libro quinto così dice. Patauium positum est iuxta paludes. Cioè. Padoua è situata appresso le paludi, cioè, del mare Adriatico, nel qual paese piu a basso afferma, che habitauano li Veneti.

Liuto nel libro primo dopo hauer raccontato, che Antenore con li Troiani, & Heneti venne nell'intimo golfo del mare Adriatico, e che s'insignorì del paese degli Eu-

E gli Eu-

gli Euganei, che si stendea dal mare all'Alpi, conclude, che ambedue le nationi, Troiana, & Heneta pretero il nome di Veneti. *Vniuersa gens Veneti appellati.* Se dunque Padoua è stata edificata nel paese de gli Euganei, come nel capitolo terzo habbiamo prouato, resta chiaro, che ella fu edificata nella regione, che poi Venetia fu detta.

Messala Coruino nel libro della progenie di Augusto dopo hauer detto, che Antenore scacciati gli Euganei edificò Padoua, loggiunge de gli Heneti, che con Antenore erano venuti, queste parole. *Hi in proxima finitimorum pradia longè lateq. diffusu, quia multitudine cuncta compleuerant, ex se gentibus nomen dedere, & Venetia regia dicta.* Cioè. Costoro nelle terre della circonuicini per lungo tratto di paese sparsi, perche con la moltitudine loro haueano riempito il tutto, da se diedero il nome a i popoli, e la regione fu chiamata Venetia.

donoli's, or oment...

Le città de Veneti sono Este, Acedo, Padoua, Verzo, Belluno, Vicenza, Alino, et Adria.

Plinio nel libro 3. cap. 18. ha queste parole. *Decima regio Italia Adriatico mari apposita, Venetia.* E nel cap. 19. così scriue. *Venetorum autem Ateste, & oppida Acedum, Patauium, Opitergium, Bellunum, Vicentia.* Cioè. La decima regione d'Italia vicina al mare Adriatico è Venetia. Le città de Veneti sono Este, Acedo, Padoua, Verzo, Belluno, Vicenza.

quid...

Finalmente Tolomeo nel libro 3. cap. 1. scriue. *Post Padi fluij ostia Venetia.* E poi. *Venetia ciuitates mediterranea, Bellunum, Vicentia, Opitergium, Acedum, Ateste, Patauium, Alinum, Adria.* Cioè. Venetia comincia dopo le bocche del fiume Po. Le città di Venetia fra terra sono Belluno, Vicenza, Verzo, Acedo, Este, Padoua, Alino, Adria. E dunque cessa per le autorità di questi scrittori antichi, alli quali sottoscrive il Sigonio nel libro primo cap. 2. *de antiquo iure Italiae*, che la città di Padoua fu edificata in quella regione, che Heneta, e poi Venetia fu detta.

Padoua fosse edificata dove è il monastero di S. Giustina. Narrete...

Tito Liuiò fu trouato il suo cadauero nel monastero di S. Giustina.

IL QUINTO dubbio è, se Padoua fu edificata da Antenore, doue ella adesso si ritroua. È stata opinione d'alcuni (dice il Sabellico, ^a) che Antenore primieramente habbia edificato Padoua, non doue ella adesso si ritroua, ma a Bouolenta, villa adesso lontana da questa città noue miglia; e che poi, essendo stata distrutta da Attila fu riedificata da Narfete Capitano di Giustiniano Imperatore, e dalli cittadini di Rauenna nel luogo, doue adesso ella è. Ma questa opinione deue esser reputata falsa per due ragioni potentissime. Per intelligenza della prima si ha da sapere, che Tito Liuiò scrittore della historia Romana, e singolare ornamento della città di Padoua fiorì al tempo d'Augusto, e morì nella sua patria l'anno primo della Olimpiade centesima nouantesima nona, l'anno quarto dell'Imperio di Tiberio, che fu il decimonono di Christo. ^b Nell'anno poi 1413. ^c fu in Padoua ritrouato il suo cadauero in vna cassa di piombo nel monasterio di S. Giustina, doue adesso è la infermaria, mentre si cauaua per fare le fondamenta di certa fabrica; e cinquanta anni auanti era stata ritrouata nell'istesso luogo la pietra del suo epitafio, che hoggi di si vede posta nel muro occidentale del palazzo pretorio appresso la statua di esso Tito Liuiò. Se adunque la città di Padoua fosse stata edificata da Antenore, non doue adesso è, ma a Bouolenta, il cadauero di Tito Liuiò sarebbe stato sepolito, e per conseguenza ritrouato in quei contorni, e non in Padoua, essendo che la sua prima distruzione fatta da Attila seguì alquante centinaia d'anni dopo la morte di Tito Liuiò, cioè intorno gli anni del Signore 452. La seconda ragione a simile fondamento si appoggia, cioè, che l'anno 1274 cauadosi in Padoua per fare li fundamenti dell'hospitale della fanciulli espositiui, chiamato la casa di Dio, fu ritrouato il sepolcro d'Antenore, il quale poi appresso il muro della chiesa di S. Lorenzo sopra quattro colonne fu collocato; ^d adunque ogni ragion volendo, che Antenore fosse sepolto nella città da se edificata, segue euidentemente, che egli edificasse Padoua, doue al presente è, e non a Bouolenta.

b Euseb. in Chro. olymp. 199.
c Blond. Ital. illust. reg. 9.
Scard. lib. 1. class. 3. fol. 41.
Cauat. lib. 5. fol. 218.

L'anno 1274 fu ritrouato il sepolcro d'Antenore, e collocato questo sepolcro in S. Lorenzo.

d Ongar. par. 3. Scard. lib. 1. class. 1. fol. 7.

IL SE-

IL SESTO dubbio è, quanti anni auanti Christo Padoua sia stata edificata. Si risponde, che per la risoluzione di questo dubbio non possiamo apportar cosa di certo, perche non alcun scrittore antico di tal cosa ragiona, ne habbiamo potuto sin hora ritrouare alcuna iscrittione in sasso, o in marmo, che possa di cio dar qualche lume, e reputiamo, che questo sia stato cagionato dalle molte distruzzioni di questa città, le quali, sicome di molte altre cose a lei spettanti, così del tempo del suo nascimento hanno affatto ogni memoria spenta. Perche dunque delle cose antichissime, e remotissime dalla memoria de gli huomini non si puo parlare se non per congettura, diremo congetturando, che essendosi dopo la perdita di Troia partiti insieme Enea, & Antenore, come di sopra è stato narrato, pare, che habbia del verisimile, che ambidue quasi nell'istesso tempo in Italia arriuafero. Benche dunque dica Eusebio ^a secondo alcuni, che Enea venisse in Italia il terzo anno dopo la presa di Troia, e secondo altri l'ottauo, alla quale opinione è vicina quella di Virgilio, ^b nondimeno ci è parso di seguitare in questo particolare due grauissimi historici, Solino, ^c e Dionisio Halicarnasseo, ^d li quali dicono, che Troia fu vinta dalli Greci nel mezzo dell'estate, e che Enea arriuò in Italia due anni dopo nel mezzo pur dell'estate. Se dunque è verisimile, che Antenore nell'istesso tempo in Italia nauigasse, potremo dire, che Padoua è stata edificata mille cento ottantadue anni auanti Christo, la qual cosa così si dimostra. Habbiamo detto di sopra ^e con l'auttorità di molti scrittori, Roma esser stata edificata quattrocento trentadue anni in circa dopo la distruzzione di Troia, e Christo esser nato nell'anno di Roma settecentesimo secondo, la somma de i quali anni è mille cento ottantaquattro, leuati dunque dua anni del viaggio d'Antenore, restano mille cento ottantadue; e tanto potiamo dire per congettura, che auanti la venuta di Christo sia stata edificata la città di Padoua. Soggiungiamo però, che se il calcolo de gli anni dalla presa di Troia sino alla nascita di Christo contiene verità, come crediamo, essendo fondato sopra le chronologie d'huomini rari, non possiamo non molto marauigliarsi di quella iscrittione del tempo della edificazione di Padoua auanti Christo, la quale si vede intagliata nella porta del Portello di Padoua, oue si legge, che ella fu edificata mille cento disotto anni auanti Christo, perche da questo computo segue, che Antenore sia venuto in Italia ad edificar Padoua settantasei anni dopo la perdita di Troia, il che è vno assordido grandissimo.

Enea et Ant. partit. insieme da Troia

a in Chron. ad an. 4020.
b 1. Aene. vers ult.
c cap. 7.
d lib. 1. nu. 6.7.
che quando Padoua ha stato edificata 1182 anni auanti Christo
e cap. 2.

432
752
1184
2
1182

1182 anni Christo

CAPITOLO OTTAVO.

Si sciolgono altri due dubbi, cioè, donde habbiano hauuto origine li nomi di questa città, Antenorea, Pataurum, Padua; e come li Troiani, e gli Heneti habbiano potuto scacciare gli Euganei popoli numerosissimi, e bellicosissimi.



IL SETTIMO dubbio è, donde habbiano hauuto origine questi nomi Antenorea, Pataurum, Padua; con li quali è stata, & è chiamata questa città. Per la soluzione di questo dubbio diciamo con Platone, ^a che li nomi sono stati posti alle città per diuerso occasioni, imperoche alle volte sono state nominate dalli coloni, che sono andati ad habitarlo, come l'indica città di Venetia prese il nome dalli popoli della regione Veneta, che fuggendo il furor de i Barbari si ritirarono nelle isole, oue ella è edificata, ^b alle volte sono sta-

a 4. de leg. lib. 1. princ.
b Leand. Venet.

Atene di Minerva

a Liu. lib. 1.

Mantoua da Manto
madre di Ocno che
la fondòb Euseb. in Chro.
ad an. 3640.
A' d'ora.Parthenope che fu poi
detta Napoli
dal sepolcro della Sirena
Parthenopec Virg. 10. Aen.
vers. 198.

d Plin. lib. 3. c. 5.

e 1. Aene. vers.
242.

la Frigia

f lib. 7. vers. 194

g lib. 1. epig. 44.

h de Aponi bal.

Theodorico Re degli Ostrogotthi

La città fu detta poi
Padanum quasi
Padanum dalla vicinanza
del fiume Padus

i Cassiod. var.

lib. 2. ep. 39.

k Plin. lib. 3. c. 5.

l Plin. lib. 3. c. 5.

m Plin. lib. 3. c. 5.

n Plin. lib. 3. c. 5.

o Plin. lib. 3. c. 5.

p Plin. lib. 3. c. 5.

q Plin. lib. 3. c. 5.

r Plin. lib. 3. c. 5.

s Plin. lib. 3. c. 5.

t Plin. lib. 3. c. 5.

u Plin. lib. 3. c. 5.

v Plin. lib. 3. c. 5.

w Plin. lib. 3. c. 5.

x Plin. lib. 3. c. 5.

y Plin. lib. 3. c. 5.

z Plin. lib. 3. c. 5.

aa Plin. lib. 3. c. 5.

ab Plin. lib. 3. c. 5.

ac Plin. lib. 3. c. 5.

ad Plin. lib. 3. c. 5.

ae Plin. lib. 3. c. 5.

af Plin. lib. 3. c. 5.

ag Plin. lib. 3. c. 5.

ah Plin. lib. 3. c. 5.

ai Plin. lib. 3. c. 5.

aj Plin. lib. 3. c. 5.

ak Plin. lib. 3. c. 5.

al Plin. lib. 3. c. 5.

am Plin. lib. 3. c. 5.

an Plin. lib. 3. c. 5.

ao Plin. lib. 3. c. 5.

ap Plin. lib. 3. c. 5.

aq Plin. lib. 3. c. 5.

ar Plin. lib. 3. c. 5.

as Plin. lib. 3. c. 5.

at Plin. lib. 3. c. 5.

au Plin. lib. 3. c. 5.

av Plin. lib. 3. c. 5.

aw Plin. lib. 3. c. 5.

te nominate da i nomi delli loro fondatori, come Roma da Romolo; ^a allè volte da qualche dio, o dea, come la città di Athene da Minerva, che grecamente si chiama Athena; ^b alle volte dal nome del padre, o madre del fondatore, come Mantoua da Manto madre di Ocno, che la fondò; ^c alle volte da qualche cosa notabile, che nel luogo, oue è edificata la città, si ritroua, come Parthenope, che fu poi detta Napoli, dal sepolcro della Sirena Parthenope, ^d & alle volte per altri rispetti.

Primieramente dunque la nostra città fu chiamata Antenorea, e li popoli Antenoridi dal suo fondatore Antenore. Così scriuono Seruio, & Ascensio nelli suoi commentarij sopra Virgilio, ^e il che è conforme à quello, che scriue l'istesso Virgilio nell'istesso luogo, oue parlando d'Antenore dice, *Et genti nomen dedit, cioè, E diede il nome alla gente.* L'istesso è confermato da Messala Coruino, il quale esponendo l'istesso passo di Virgilio, così dice. *Et genti nomen dedit, id est, utramque gentem, Italicos scilicet, & Phrigios, qui ea incoluerunt loca, Troianos, vel, ut alij tradunt, Antenoridas cognominari statuit.* Cioè. Determinò (cioè Antenore) che l'una, e l'altra gente, cioè gl'Italiani, e li Frigij, li quali hanno habitato quei luoghi, fossero cognominati Troiani, ouero come altri dicono, Antenoridi. Quindi è, che alcuni poeti hanno chiamata Padoua, e li suoi fiumi, e li suoi fonti col cognome di Antenorei.

Lucano. ^f *Atque Antenorei dispergitur unda Timani.*Martiale. ^g *Flacce Antenorei spes, & alumne laris.*Claudiano. ^h *Fons, Antenorea vitam qui porrigis urbi.*

Anco Theodorico Re de gli Ostrogotthi nell'epistola, che scrisse ad Aluigi Architetto, ⁱ chiamò Padoua terra Antenorea.

Del nome *Padanum* Seruio nel sopracitato luogo apporta due espositioni. La prima è, che questa città fu detta *Padanum* quasi *Padanum*, dalla vicinità del fiume Po, il quale latinamente è detto *Padus*. Ma questa esplicatione è meritamente confutata come falsa, non essendo questa città vicina al Po, ma lontana da lui piu di trenta miglia. L'altra deriuatione è, che questa città fu detta *Padanum* dal verbo greco *Petame*, il quale significa volare, perche le fu posto il nome dall'augurio del volato de gli uccelli, il quale era molto in uso appresso gli antichi, siccome manifestano li dodici auoltoi di Romolo appresso Dionisio Halicarnasso, ^k e li dodici Cigni di Venere appresso Virgilio. ^l Ma questa seconda deriuatione pare piu sconueniente della prima, non essendo alcuna conuenienza, o similitudine tra queste due parole *Padanum*, *Petame*, sicche si possa dire, che *Padanum* da *Petame* sia deriuato. A noi sommamente piace quello, che in tal proposito dice il Sabellico nelli suoi commentarij sopra Suetonio, ^m cioè, che gli Heneti chiamarono questa nostra città *Padanum* da vna città loro dell'istesso nome in Paflagonia, di doue erano originarij, situata tra le città Amastri, e Cromna. E dunque cosa molto credibile, che seguita la morte d'Antenore gli Heneti, che erano in gran moltitudine accresciuti, cancellando il nome *Antenorea*, nominassero la città dal nome della patria loro *Padanum*, siccome anco col nome della sua natione fu nominata Henetia tutta la regione.

Quanto a questa voce *Padua*, benchè sinhora non habbiamo ritrouato cosa, che ci sodisfaccia, ne quando con tal nome questa città cominciassè esser chiamata; e benchè non habbiamo letto coral nome in alcuno antico scrittore latino, fuor che in Catullo, ⁿ nondimeno non vogliamo tralasciare di scriuere vn certo nostro pensiero. Metrodoro Scepsio ^o dice, che *Padus* (fiume, che adesso è chiamato Po) tal nome prese dalli molti alberi di Pezzo intorno il suo fonte, liquali nella lingua Gallica si chiamauano *Rades*. Simigliantemente possiamo dir noi, che la voce *Padua* sia deriuata da *Rades*, percioche (siccome si caua da Martiale, o da scritture antichissime

n de Smyrna

Cinna vers. 7.

o apud Plin. lib.

3. cap. 16.

Padanum una città in Tiber.
nome in Paflagonia situata
tra le città Amastri, e Cromna

fine autentiche in forma publica) il territorio di Padoua era pieno di selue, e di boschi, nelli quali è verisimile, e massimamente nelli luoghi montani, che vi fosse gran quantità di Pezzi. Siccome dunque *Padus* fu denominato da *Pades* parola Gallica, così *Padua* fu denominata dalla istessa parola Gallica *Pades*, e per conseguenza si puo per congettura dire, che tal denominatione haueffe origine dalli Galli, li quali, come dice Liuius, ^a erano confinanti con Padoua. Che il Padouano fosse anticamente pieno di selue, lo prouiamo per Martiale, il quale nel libro primo all' epigramma 105, e secondo altri testi nel libro quarto all' epigramma 24 fa mentione d'vna selua dicendo, che ella è consapeuole dell' incendio di Feronte.

Et Phaeonice consilia sylua rogi.

Supra le qual parole dice il Calderino, che Martiale parla d'vna selua del Padouano. Questa selua, ci gioua a credere, che fosse quella gran selua verso la parte Australe di Padoua, la quale facendo capo alla terra di Conselue, (che percio questo luogo era chiamato *caput syluae*) si estendeua sin' all' Adige, e continuando poi di là dall' Adige caminava sin' al Po, nel quale, fauoleggiarono li poeti, ^b che cadesse Fetonte fulminato da Gioue. E questo è quello, che dice Martiale di questa Padouana selua, cioè, che ella, perche arriuaua infino al Po, era consapeuole dell' abbruggiamento di Fetonte. Erano anco dall' altra parte di Padoua verso Tramontana grandissimi boschi, e selue, siccome habbiamo letto in alcuni istromenti antichi, nelli quali viene affermato, che da Camposanpiero infino a Cittadella, e di là sin' alla Brenta erano grandissimi boschi. Oltra di cio sin' all' hodierno giorno sono molte ville del Padouano, le quali da selue, e boschi essendo denominate, confermano efficacemente, quanto habbiamo detto, come Conselue, Buschiago, Selua, Seluazzano, bosco di Rubano, Villa del bosco, Legnaro, Frassene, Carpeno, & altre, che di selue, e di luoghi boscarecci hanno il nome.

L' OTTAVO dubbio è tale. Gli Euganei erano potentissimi, signoreggiavano il paese dal mare all' Alpi, & erano per lignaggio bellicosissimi, essendo discesi dalli Tirreni, ouero dalli compagni d' Hercole, siccome di sopra è stato detto, ^c come dunque poterono esser scacciati dal suo paese dalli Troiani, e da gli Heneti? Rispondiamo, che per scacciare vn popolo dal suo paese due cose sono necessarie, il valore, e la moltitudine de gli assaltatori, le quali essendosi ritrouate nelli Troiani, & Heneti, non è marauiglia, se con qualche spatio di tempo scacciassero gli Euganei. Del valore, e ferocia di queste genti basti quello, che habbiamo detto nel capitolo terzo. Aggiungiamo solamente, che la virtù de gli Euganei era indebolita, & illanguidita per la tranquillità, e pace da loro molti anni goduta; che li Troiani, e gli Heneti erano soldati veterani, nodriti per lo spatio di diece anni nelle vccisioni, e nel sangue; e quello, che piu importa, lo sdegno, e l' odio loro contra li Greci, dalli quali haueuano riceuuto tanti danni, e tante ruine, e contra tutto il nome Greco era implacabile; e però l' ira, la quale (come dico il poeta ^d) suaglia le forze, aguzzò l' ardore, & accrebbe marauigliosamente la ferocia loro contra gli Euganei, che erano di origine Greca. Laonde non cessarono, finche non li scacciarono dalla regione, e quasi che estinsero, parendoli d' essersi in parte vendicati dell' esser stati di Troia, e d' Asia dalli Greci scacciati. Quanto alla moltitudine di queste genti, si raccoglie da gli antichi scrittori, che erano in buon numero. Darete ^e dice, che s' imbarcarono con Antenore due millia cinquecento persone. *Antenorem secuti duomillia quingenti.* Dite Cretense ^f scriue, che Antenore nauigando, & essendo arriuato nel mare Adriatico menò seco molte genti barbare da quei luoghi, e che essendo stato inteso a Troia, che egli hauea edificato la città di Corcira Melena, tutti quelli, che dalla guerra si erano saluati,

dalli molti alberi di Pezzo che si chiamauano Pades, Padus e poi Padua nominata dalli Galli

*a lib. 10. det. 1.
incendio di Fetonte*

*terra di Conselue
che cadesse Fetonte fulminato
da Giove
b Ouid. lib. 2.
Met. vers. 301*

*Da Camposanpiero infino al delta della Brenta erano grandissimi boschi.
Conselue, Buschiago, Selua, Seluazzano, bosco di Rubano, Villa del bosco, Legnaro, Frassene, Carpeno
Euganei discesi dalli Tirreni, ouero dalli compagni d' Hercole*

d Virg. 5. Aen. vers. 454. gl' Euganei d' origine Greca

e de excid. Troia in fine. f lib. 5.

Ante edificò la città Corcira Melena

uati, andarono a ritrouarlo. *Cum omni patrimonio a Troia nauigat, deuenitq; ad mare Adriaticum; multas gentes barbaras interim praeventus, ibiq; condit cum his, qui secum nauigauerant, ciuitatem appellatam Corvirem Melenam. Caeterum apud Troiam, postquam fama est Antenorem regno potiri, tum cuncti, qui bello residui nocturnam ciuitatis cladem euaserant, ad eum confluunt, breuissiq; ingens coalita multitudo.* Homero nel luogo citato da noi nel capitolo secondo raccontando le città, & i luoghi di Paflagonia, ne i quali Pilemene affoldò gli Heneti, che sotto la sua insegna andarono alla guerra Troiana, nomina Sefamo, Citoro, Cromna, Egialo, le terre habitate ne i monti Erithini, & alle riue del fiume Parthenio, dalle quali tanta città, e terre bisogna dire, che Pilemene cauasse gran numero di soldati Heneti. Il che tanto maggiormente potiamo credere, quanto che Herodoto^a fa mentione de gli Heneti habitanti appresso la Illiria, con le qual parole ci da ad intendere, che gli Heneti (tanta era la moltitudine loro) si sparsero in molti luoghi, cosa, che poi chiaramente testificò Messala Coruino con queste parole. *Is inter caeteros comites Henetorum multitudinem numerosam secum duxerat, qui Paphlagonia orti, patria pulsi, exules, ad Troiam, qua bello quam elaborabat, concesserant. Hi in proxima finitimorum praedia longe, lateq; diffusi, quia multitudine cuncta compleuerant, ex se gentibus nomen dedere, & Venetia regio dicta.* Delle quali parole tale è il senso: Egli (cioè Antenore) tra gli altri compagni hauea menato in sua compagnia moltitudine numerosa d' Heneti, li quali nati in Paflagonia, scacciati dalla patria, essuli, erano andati, alla guerra di Troia. Costoro sparsi largamente, & amplamente per le terre delli confinanti, percioche con la moltitudine loro hausano riempita il tuero; da se diedero il nome alle genti, e la regione fu chiamata Venetia. Aggiungasi, che Giustiniiano Imperatore^b testifica, che la gente di Paflagonia condusse colonie grandi nella regione di Venetia in Italia, così dicendo. *Paphlagonum gens, & antiqua, neque ignobilis olim extitit: in tantum quidem, ut & magnas colonias deduxerit, & sedes in Venetijs Itabiorum fixerit.* Cioè: La gente delli Paflagoni già è stata antica, e non ignobile: in tanto che ha dedotto colonie grandi, & ha posto le sedi nelle Venetie de' gl' Itabiani. Se dunque li Troiani, & gli Heneti erano valorosi in arme, se erano accesi di ardentissima ira contra il nome Greco, e se erano in grosso numero, non gli fu cosa molto difficile vincere gli Euganei, e scacciarli dal paese, non potendo essi disusati dalla militia resistere a tanta, e sì bellicosa gente.

CAPITOLONO

Si risponde a due altri dubbj, cioè, come queste voci, Heneti, Henetia, siano state mutate in Veneti, Venetia: E quali siano stati li confini, e li nomi di questa regione.



L Nono dubbio è tale. Abbiamo detto di sopra in piu luoghi, che da gli Heneti il paese prese il nome di Henetia, e poi di Venetia, si dimanda dunque, come sia stata fatta questa mutatione di Heneti in Veneti, e di Henetia in Venetia. Rispondiamo, che veramente dopo la cacciata de gli Euganei fatta da gli Heneti la regione dal nome di essi Heneti prese il nome di Henetia, come tra gli altri testifica Strabone nel libro 13. con queste parole. *Antenorem, ac filios eius cum Henetis in Thraciam seruos tradunt: inde circa Adriam in eam partem venisse, qua nunc Henetia nominatur.* Cioè: Dicono, che Antenore, e li suoi figliuoli insieme con gli Heneti furono saluati in Thracia: e che di la vennero

i luoghi di Paflagonia, ne i quali Pilemene affoldò gli Heneti

fiume Parthenio

Illiria

a lib. I. cap. 10.

Novel. 29. in pref

come ha stato mutato da Heresb
in Venetia da Heresia, in Venetia

vennero in Adria in quella parte, che adesso è nominata Henetia. Col tempo poi l'aspirazione H essendo stata mutata in V, Henetia fu detta Venetia, siccome è anco auuenuto in alcune altre voci. Per essemplio, il nome della dea Vesta, come dice Cicero, è stato tolto dalli Greci, imperoche questa dea è quella, che da essi è detta con l'aspirazione Hestia. Plinio^b apporta l'essemplio del nome di vna città della Lucania in Italia, cioè di *Helia*, che poi fu detta *Velia*. L'istesso essemplio è apportato da Seruio sopra quelle parole di Virgilio, *portusq; require Velinos*, oue dice, che Velia fu prima chiamata *Helia* dalle paludi, che la cingono, le quali da' Greci sono dette *Heli*; ma poi mutata l'aspirazione H in V, fu detta *Velia*; e soggiunge, l'istesso essere auuenuto nella voce *Henetus*, che è stata cangiata in *Venusus*.

La deo Hestia in dea Vesta
a lib. 1. de nat. d'una città nella Lucania
deor.
D' Helia fu detta Velia

b lib. 3. cap. 5.
c 6. Aen. vers.
366.

IL DECIMO dubbio è, quali siano stati li confini della regione di Venetia, e con quali altri nomi sia stata nominata. Si risponde, che in due varij tempi sono stati diuersi li confini di questo paese, cioè, quando gli Heneti se ne impatronirono scacciando gli Euganei, e quando li Galli Celti passate l'Alpi vennero in Italia. Quanto al primo tempo, bisogna dire, che se gli Heneti occuparono la regione de gli Euganei, tali fossero allhora li termini della regione di Venetia, quali furono della regione Euganea, cioè dal mare Adriatico all'Alpi, che diuidono la Italia dalla Germania, siccome testifica Liuius, ^d e come vanno accennando Plinio; ^e e Catone; ^f li quali dicendo, che gli Euganei haueuano trentaquattro città, dauad intendere, che veramente vn gran tratto di paese habitassero, quanto è quello, che dal mare Adriatico all'Alpi si stende. Al che è anco conforme Tolomeo, ^g il quale non solamente colloca nella regione di Venetia, Vicenza, Belluno, Acedo, Verzo, Este, Padova, Altino, Adria, ma anco le città, che già furono delli Galli Cenomani, Bergamo, Foro di Druganti, Bressa, Cremona, Verona, Mantoua, Trento, Butrio, allungando anco egli la regione di Venetia infino all'Alpi. Dell'istesso parere è stato anco il Sabellico, il quale nel terzo libro del sito di Venetia così scrive. *Li confini dell'antica prouincia di Venetia furono il fiume Ada, le Alpi, il Po, & i lidi del mare Adriatico sino ad Aquileia*. Ma piu diffusamente, e chiaramente di qualunque altro scrittore questa cosa è raccontata dal Pierio, ^h il quale dice, che le città de gli Euganei, dalle quali furono essi scacciati dalli Troiani, e da gli Heneti, erano poste per tutta quella pianura, la quale si stende dalle lacune dell'Adriatico alla fonte del Po; al monte Vesulo, & all'Alpi, e per consequenza tutto quel tratto di terra, il quale giace tra l'Appennino della Liguria, lo Alpi Graie, e Penine (hoggi monte di San Bernardo, e Moncenis) e li monti de' Vindelici, Rheti, e Norici, & il quale bagnato da molti fiumi è diuiso dal fiume Po, è stato posseduto dalli Veneti antichi, come chiaramente significò Propertio, ⁱ quando chiamò il Po con nome di Veneto dicendo, *Quantus Hippanis* (Hippane è vn fiume di Scithia ^k). *Veneto distat ab Eridano*. Soggiunge questo autore, che li Veneti antichi trappassarono le Alpi, & arriuarono col dominio loro fin' alli confini d' Ongaria, come dimostra vno antichissimo sasso di figura quadrata posto oltra l'Alpi per confine di esso dominio Veneto nella strada, per la quale si va da Ciuidale di Belluno verso Alba Giulia, nelle faccie del qual sasso sono intagliate queste parole Greche; se bene alcune di esse, come dice il stesso Pierio, deuiano dalla purità della lingua, e scrittura Greca.

Galli Celti, celtiberi

che gli Euganei, ebbero 34 città

d lib. 1. dec. 5.
e lib. 3. cap. 20.
f in orig.
g lib. 3. cap. 2.

Galli Cenomani

il fiume Ada

h de antiq. Bel-
lun. serm. 1. fol.
7. 8.

monte Vesulo
l'Appennino della Liguria, le Alpi
monte di S. Bernardo, e Moncenis
li monti de' Vindelici, Rheti, Norici

i lib. 1. ad Cyn-
thiam vers. 4.
x Strab. lib. 4.

TROIAS ΑΔΟΥΣΗΣ ΠΕΡΑΣ ΤΟΥ ΟΥΑΙΝΕΤΟΥ
ΔΙΑΒΑΕΝΟΝΤΟΣ

Le quali parole tradotte nella nostra lingua significano, *Troia presa, termine del Veneto oltre andato, o trappassato*. Cioè. Poiche fu presa Troia, il dominio delli Veneti arriuò infino a questo termine. Ma poiche li Galli Celti sotto la condotta di Belouoso, di Elitouio, ed altri capitani passarono l'Alpi, e s'impatronirono (scacciati li Toschi,

Bellouoso, Elitouio capitani
de' Galli Celti

*uauioi l' Touch, egl' Vmbri
Gallia Cisalpina hoggi Lombardia
Galli Cenomani occuparono
oue Bressa Verona*

b lib. 5. dec. 1.
c 1. de ant. iur.
Ital. cap. 25.
d lib. 3. cap. 1
e in orig.
f lib. 3. cap. 18.
g lib. 5.

*Gallia Italia Traspadana
Dalmatia Marca Triuifana*

h Bonif. lib. 1.
fol. 26.

i Paterc. lib. 2.
x Tuc. lib. 11. ad
an. 801.
Iustin. Nouel.
29. in pref.
Silius Ital. lib.
8. vers. 606.
Briden. lib. 2.
cons. Symach.
vers. 678.
Cic. Philip. 1. 2.
Diodor. 3.
Mella lib. 2.
cap. 2.
m lib. 8. c. 4. 5. 6
n lib. 15. c. 18.
o lib. 4. Venet.
regio
p Blon. 1. 1. 4.
reg. 9.
Volat. 1. 1. 1.
Leant. Picensi.

Longobardi

*Ducato di Beneueto, di Spoletò,
di Turino, del Friuli
Marche Triuifana, d'Ancona*

q dec. cir

Toschi, e gli Vmbri) di molte regioni di qua, e di la dal Po, & in particolare del paese, che poi dal nome loro fu detto Gallia Cisalpina, ^a & hoggi Lombardia è chiamato, li confini di Venetia si restrinsero, imperoche li Galli Cenomani, come dice Liurio, ^b occuparono il paese, oue sono Bressa, e Verona, e le altre città, che secondo Tolomeo habbiamo di sopra raccontate. Onde molti huomini dotti, & in particolare il Sigonio ^c seguendo, quanto dicono Tolomeo, ^d Catone, ^e Plinio, ^f Strabone, ^g hanno lasciato scritto, che li confini della regione di Venetia furono da Mezo giorno, la bocca del Po; da Leuante, i liti del golfo Adriatico; da Settentrione, il fiume Natifone, che passa per Aquileia; da Ponente, l'Adige fiume; e che le sue città piu nobili furono Adria, Altino, Padoua, Vderzo, Vicenza, Este, Belluno, Acedo, che dicono alcuni ^h esser la città di Ceneda posta alle radici de' monti oltre la Piaue.

Quanto alli nomi di questa regione, diciamo, che essa oltre il nome di Henetia, e di Venetia, è stata chiamata parte della Gallia, Italia Traspadana, Dalmatia sopra il mare, e finalmente Marca Triuifana, il qual nome ancor dura. Riteane ella il nome di Venetia non solo infino a gli vltimi tempi della Republica Romana, ⁱ ma anco nel tempo delli Romani Imperatori fu col medesimo nome chiamata, ^k & anco adesso così nominata sarebbe, se le spesse incursioni delli Barbari non hauesse- ro insieme con la Italia piu volte rouinato, e distrutto questo paese: dal che è stato cagionato, che l'antica fauella Heneta, e poi anco la Romana insieme con li nomi delli fiumi, delle castella, delle cittadi, e delle regioni istesse si siano perduti, & altri in vece di quelli inuentati. Perche dunque li Galli, come di sopra habbiamo detto, tra l'altre regioni d'Italia vna parte dell'antica Venetia occuparono, però da alcuni scrittori ^l ella è stata chiamata (se ben di rado) parte della Gallia, non gia perche li Galli in alcun tempo, come dimostreremo a suo luogo, ^m si siano impatroniti di Padoua, ouero delle città a lei confinanti, ma solamente per la vicinanza, che ella hauea con le regioni dalli Galli dominate. Gellio ⁿ ancora chiama il paese, in cui è Padoua, Italia Traspadana, per esser oltra il Po: Et il Volaterrano ^o dice, che Carlo Magno lo chiamò Dalmatia sopra il mare. Ma tutti questi nomi sono poco tempo durati in comparatione del nome di Marca Triuifana, che per molti secoli è durato, e tuttauia dura, la origine del quale è stata questa. Si legge appresso alcuni, ^p che li Longobardi hauendo occupato vna gran parte d'Italia, fecero ogni opera per estinguere affatto il Romano Imperio, & il nome Italiano. La onde fecero nuoue leggi, che Longobardiche chiamarono, abolendo le antiche Romane, e quelle delli Romani Cesari. Di piu mutarono li riti, e li costumi de' Italiani popoli, cangiarono i vocaboli delle cose, lasciarono affatto li caratteri delle lettere Romane, e ritrouarono nuoue cifre, quali in vece di lettere vsarono, e finalmente nuoue forme di magistrati instituirono. Diuisero il suo dominio (oltre la dignità regale) in sei gouerni, quattro de i quali chiamarono Ducati, cioè, il Ducato di Beneueto, di Spoletò, di Turino, e del Friuli, e due chiamarono Marche, cioè la Marca Triuifana, e la Marca d'Ancona. Era tale la differenza tra li Ducati, e le Marche, che li Ducati non erano magistrati, o dominij di successione, sicche il padre ne potesse lasciare herede il figliuolo, o il nepote, perche l'autorità di eleggero, e nominare il successore era riposta nel Re de Longobardi, o nel Longobardico Senato; ma le Marche erano gouerni di successione, e dalli padri nell' figliuoli, o nepoti per ragione hereditaria passando si perpetuauano nelle famiglie; e però tali magistrati erano chiamati col nome di Marca, perche tal nome nella lingua Longobardica significaua perpetuo magistrato: se bene altri vogliono per relatione di Leandro, ^q che Marca sia vocabolo Gallico, e significhi prouincia; & altri, che sia voce Germanica, la quale voglia dire, magistrato di piu ville, e borghi insieme uniti.

Li Lon-

Li Longobardi adunque hauendo instituito vn gouerno perpetuo nel paese di Venetia, e douendolo denominare dalla piu degna città da loro signoreggiata, quale era Treuigi (imperochè in quel tempo, ouero non si erano ancora impatroniti di Padoua, ^a che era capo della regione, ^b e dalla quale senza dubio hauerebbero fatto la denominatione, se ne fossero stati patroni, ouero allhora Padoua giaceua defolata, e da essi Longobardi distrutta) però la chiamarono Marca Triuifana.

*a Vid. Paul. Dia
co. lib. 2. c. 10. re
rum Longob.
b Strab. lib. 5.*

e Sin qui essendo stato dimostrato, che la città di Padoua è nobilissima quanto alli maggiori suoi per il secondo capo, e per il terzo, che sono l'antichità, e le opere illustri loro, resterebbe dimostrare, che è anco nobilissima per il quarto capo, commemorando li cittadini Padouani celebri, e famosi in prelature, lettere, arme, magistrati, gli huomini di questa patria dotati di prudenza, sauezza, fortezza, e di tutte le virtù morali, e gl'ingegni eccellenti, e rari, che la città di Padoua in ogni tempo con eterna sua laude in gran moltitudine ha partorito. Ma perche habbiamo determinato disseminare questo capo per il corpo di tutta questa opera, e parlarne secondo le occasioni, che dalle varie materie di essa ci saranno presentate, però secondo l'ordine proposto cominceremo trattare nel seguente libro della nobiltà quantè alla patria.

Il Fine del Primo Libro.



F DELLA

42 *Uolvo g... r...*
DELLA FELICITA
DELLA CITTA' DI PADOVA
DI ANGELO PORTENARI
Libro Secondo.

P R E F A T I O N E.

Nella quale si raccontano le conditioni, le quali si ricercano al
Clima, territorio, e sito della città nobile.



DICEVAMO nella prefazione del primo libro, che a
far nobile una natione di quella sorte di nobiltà, che
chiamauamo nobiltà quanto alla patria, due generi di
cose concorrono, cioè quelle, che la nobiltà partoriscono,
e quelle, che l'amplificano, e rendono perfetta, e soggiun-
geuamo, che le cose del primo genere sono opere, ouero
della natura, ouero dell'arte. Perche dunque la natura precede l'arte, es-
sendo questa di quella imitatrice, ^a però cominceremo in questo secondo li-
bro a trattare dell'opere della natura, le quali sono nel proposito nostro tre,
cioè, il Clima della regione, il territorio della città, & il suo sito.

^a Arist. 2. Phys.
tex. 22.

• Quanto al Clima, è cosa nota, ^a che camina il mondo, e lo testifica anco
^b 7. Polit. cap. 7 Aristotele, ^b che la diuersità de i Climi cagiona nelli paesi a loro soggetti
grandissima differenza nella fertilità de i terreni, e nella salubrità dell'aria, e
parimente grandissima varietà non solamente nella complessione, robustez-
za, e figura del corpo, ma (cosa che pare mirabile) diuersità notabilissima ne
gl'ingegni, ne i costumi, e ne gli affetti dell'animo. Però vediamo, che li
popoli Settentrionali, come li Sciti, e li Tartari, sono robusti di corpo, ani-
mosi, & audaci, ma poco, o nulla vagliono nella prudenza, e nelle operationi
dell'intelletto. All'incontro quelli, che habitano verso l'Austro, come gli
Africani, gli Egittij, gli Arabi, non sono di molte forze, ne di molto cuore,
ma pronti d'ingegno, sagaci, & astuti. Le regioni temperate, come la Grecia,
e la Italia, producono huomini di buone forze, e d'ingegno eccellente, & vual-
mente atti a gli studij della pace, e della guerra. La causa di questa diuersità
è, perche ne i paesi Aquilonari la frigidità dell'aria costringendo i pori del cor-
po fa, che il calor naturale si vnisca, vnito diuenti gagliardo, ingagliardito
faccia presta, & ottima concottione, siche al viuente sia bisogno di molto ci-
bo: e perche la gagliardezza del calore, e la copia del nutrimento genera molto
sangue,

Siti, Tartari popoli Inbriati.

*li popoli che habitano verso l'Austro
come gli Africani, gli Egittij, gli Arabi
Le regioni temperate come la Grecia,
e la Italia*

paesi Aquilonari

· sangue, ma grosso, e feculento, e produce molti spiriti, ma torbidi, & impuri, e per conseguenza inetti a seruire all' intelletto, però li popoli di quel Clima sono d'ingegno piu tosto rozo, che altramente, ma coraggiosi, & arditì. Per il contrario, nelle regioni Meridionali la calidità dell' aria aprendo li pori fa esalare l'humido, il quale estraendo seco il calore intrinseco molto lo diminuisce, e debilita. Però quelle genti essendo di poco calore, sono anco di poco cibo, e di poco sangue, e perciò ne robuste, ne animose; ma perche hanno li spiriti (perche pochi sono) ben purificati, sono di buono ingegno, e vagliono nell' intelletto. Li popoli finalmente habitanti nelli paesi temperati, partecipando mediocrementemente il caldo, & il freddo, sono di corpo ben complessionato, e di eleuato ingegno: e perche la mediocrità è piu pregiata dell' eccesso, però li paesi temperati sono per natura piu nobili di quelli, oue eccede il caldo, & il freddo.

La nobiltà, & eccellenza del territorio da sei capi dipende, dalla salubrità dell' aria, dalla fertilità de i campi, e de i colli, dalla prestanza dell' acque, e de i fiumi, da una conueniente, e proportionata grandezza, e dalla difficoltà, che ha l' inimico per entrarui dentro, e dalla facilità di essere soccorso. La salubrità dell' aria da due cause pende. Una è la temperie delle quattro prime qualità, caldo, freddo, ~~humido~~, secco, la qual prouiene dalla benignità del Clima. L'altra è la buona ~~posizione~~ positione del sito, che non sia molto alto, o montuosa, ne molto basso, o paludoso. Li luoghi molto montuosi (massimamente nell' inuerno) sono soggetti alle neui, & alli giacci, & esposti alli venti Aquilonari, li quali cagionando nell' aria grandissima frigidità (qualità contrariissima alle opere della natura) generano infirmità pericolosissime, lunghi, e molte volte incurabili. Li luoghi bassi, e paludosi sono pieni di essalazioni humide, le quali infettano, e corrompono l' aria, non potendo i venti con la ventilatione purificarla ne i luoghi bassi.

Intorno alla prestanza, e nobiltà del sito di una città quattro cose sogliono disputarsi dalli sapienti. La prima, se deue risguardare l' Oriente, o l' Occidente, o altra delle quattro principali parti del mondo, & a quali venti deue essere esposta. La seconda, se è meglio, che sia edificata in piano, che in monte. La terza, se deue essere vicina al mare, o lontana. La quarta, se è bene, che fiumi navigabili per lei, o appresso di lei passino. Quanto alla prima, da tutti universalmente è seguita la opinione di Aristotele, ^b il quale dice, che essendo la sanità il fondamento delle operationi civili, e politiche (imperochè dall' essere, e dal ben essere tutte le attioni humane principalmente dependono) è necessario, che la città risguardi l' Oriente, & il Setentrione, & alli venti Orientali, e Settentrionali esposta sia, perche tal sito, e tali venti sono molto accomodati a ragionare la sanità, & a conseruarla. La materia de i venti Orientali essendo riscaldata tutto il giorno dalli raggi del Sole, ne segue, che essi venti molt' riscaldatai risoluono le nuuole, & affettigliano, e purificano l' aria,

regioni Meridionali

Li popoli habitanti nelli paesi temperati

venti Aquilonari cagionano gran frigidità

a Zimar. theor.

73.

risguardare l' Oriente, o l' Occidente

b 7. Polit. cap. 11

risguardar l' Oriente, e Settentrione

sanità

li uenti che dal Settentrione spirano

L'aria, la quale in questa maniera qualificata cagiona la sanità. Li venti, che dal Settentrione spirano, sono uehementissimi, e frigidissimi; con la uehemenza dissipano le nuuole, e purgano l'aria dalli vapori grossi, e per consequenza proibiscono la putredine, e la malignità dell'aria, e con la frigidità concentrano il calore naturale de i corpi humani, sicche resta ingagliardita la digestione, & altri effetti conseguiscono molto fauoreuoli alla sanità. Quanto alla seconda, chiara cosa è, che le città fondate in piano sono piu stimate di quelle di montagna, sì perche la pianura produce le cose necessarie al vitto in maggiore abbondanza, che il monte; sì perche è piu idonea, & accomodata all'arte cauallaresca, a gli Studij publici delle scienze, alla frequenza de gli habitanti, al passaggio de i forestieri, alli trafichi, e mercantie, & alle altre cose, che rendono le città nobili, & illustri. Quanto alla terza, è stata opinione di Platone, e d'altri, ^a che la vicinità del mare apporti molti danni alle città, cioè, la uenuta di molte genti straniere, dalla conuersatione delle quali vengono introdotti nuoui costumi, contaminate le consuetudini della patria, & apportati nuouiriti con pericolo, che resti contaminata la religione. Al che si aggiunge, che li forestieri, o per causa del commercio, o per compiacersi del mutar patria, spesse volte si mettono ad habitare in tali città, & in maritandosi adatterano, & imbastardiscono la schiatta, & il sangue naturale delli propri cittadini. La propinquità anco del mare inuita alla mercatura, la quale hauendo per fine l'acquisto di molte ricchezze partorisce l'auaritia, che è il ueneno della città. Ma non di minor danno è il corseggiare, e ladroneggiare il mare, cosa tanto contraria ad ogni buono ordine, e uita quieta delli cittadini, la qual pestilenza dalla vicinità del mare deriuu. Non è poi di poca importanza quello, che scriue Cesare, ^b cioè, che molte cose delitiose per la commodità del mare essendo da' luoghi lontani portate, gli huomini con l'uso di quelle diuentano a poco a poco effeminati, e molli. Laonde li Neruij mai uolsero dar ricetto ne i porti loro a mercanti forestieri, accioche dalli vini, e da altre cose di delitie non fossero gli animi loro illanguiditi, e la virtù debilitata, siccome occorse (soggiunge l'istesso ^c) alli Galli, li quali per la delicatezza delle cose portatogli di oltre mare perderono quella natia ferezza, con la quale si erano mostrati formidabili alla Italia, a Roma, & alla Grecia. Ma Aristotele ^d contrario a questa opinione afferma, che la vicinità del mare è molto gioueuole alle città nel tempo di guerra, e nel tempo di pace. Nel tempo di guerra, perche se la città è assalata da inimici, puo esser soccorsa dalla parte di terra, e dalla parte di mare; o se una te è chiusa, ha aperta l'altra. Di piu, quando delibera muouer guerra ad altri, per piu strade oio potendo fare, si facilita la vittoria, siccome fecero gli Athoniesi, li quali liberarono se stessi, e tutta la Grecia dalla seruitù, e tirannide de' Persi in due battaglie fatte l'una in terra, e l'altra in mare. ^e E anco gioueuole la propinquità del mare alla città in tempo di pace, per-

a Plat. 4. de leg. in princ.
Strab. lib. 7. v. bi de Scythis.
Cic. 2. de leg.

b 2. de bel. Gall.

c 6. de bel. Gall.

d 7. Polit. cap. 6.

e Herod. lib. 6. 7. 8.
Oros lib. 2. c. 9. 10. 11.
Diod. lib. 11.

li Neruij

li no
com
Le
e 6

pa

Alemie contra
Persi

ce, perche puo facilmente mandare in altri paesi quelle cose, delle quali essa abbonda, e condurre quelle, delle quali ha bisogno. Le opinioni di questi due grandissimi filosofi si possono conciliare dicendo, non esser bene, che la città confini col mare, perche difficilmente potrebbe schifare gl'inconuenienti, e pericoli addotti da Platone. Ne esser bene, che ella sia per lungo interuallo dal mare lontana, perche restarebbe priua nel tempo di guerra, e di pace delli commodi raccontati. Ma esser molto gioueuole, & vtile a lei hauere porti maritimi lontani quindici, o venti miglia, appresso li quali siano emporij, e mercati da poterui esercitare l'arte mercantile, doue per fiumi nauigabili ella habbia comodo passaggio. Perche così, non venendo le genti straniere nella città, resterà leuato il pericolo di corrompere, e contaminare li costumi, riti, leggi, e religione sua. Parimente non vi si potrà radicare la piratica, perche dalli soli mercanti sarà l'emporio frequentato, e facilmente col rigor delle leggi si potrà rimediare, che merci attinenti alle delitie, & al lusso non siano comperate per portarle alla città. Quanto alle ricchezze da Platone biasimate, delle quali le città maritime sogliono abbondare, si risponde, che Platone, come scriue Marfilio Ficino, ^a hebbe intentione di formare vna città temperata, modesta, casta, pudica, li cui cittadini viuessero vita quieta, tranquilla, e pacifica; e non intese formare vna città, che habbia per fine l'amplificatione dell'imperio, e di diuentare famosa, e gloriosa appresso tutte le genti. Il qual scopo hauendo hauuto Aristotele, ottimamente scrisse, che la città douea essere edificata appresso del mare, sì per le cose occorrenti nel tempo di guerra, sì per quelle, che accadono nel tempo di pace, tra le quali è la mercantia madre delle ricchezze, le quali sono il mantenimento, e lo stabilimento della nobiltà, e dello splendore de i cittadini, sicome habbiamo altroue dimostrato. ^b Da quãto habbiamo discorso, resta anco manifesta la quarta delle cose proposte, cioè, che è arrecata alle città molta vtilità dalli fiumi nauigabili, li quali sono necessarissimi per li bisogni della pace, e della guerra, come è trasportare, e condurre merci, e vettouaglie, macinare, adacquare, lauare, e fare altre cose bisognuoli per la vita humana. Le cose predette sono quelle, che fanno la città nobile per il clima, territorio, e sito. Le quali, che si ritrouino nel clima, territorio, e sito della città di Padova, sarà manifestato in questo libro.

^a in argum. dial.
4. de leg.

^b pref. lib. 1.



CAP I-



CAPITOLO PRIMO.

Argomento quarto della nobiltà di Padoua dedotto dalla temperie del Clima della regione di Venetia, nella quale ella è edificata.



ER DIMOSTRARE la prestanza del Clima della regione di Venetia, nella quale è edificata la città di Padoua, basterebbe dire, che ella è parte nobilissima della Italia, della quale niuno puo spiegare con parole secondo il merito la dignità, e la eccellenza. Imperoche la Italia è di temperatissimo Clima, di clementissimo cielo, d'aria saluberrima, e soauissima, di terreno cultissimo, e fertilissimo, copiosa di città chiarissime, e popolatissime, ornata di colline fruttifere, e pianure fecode, ricca di minere d'oro, d'argèto, e di tutti li metalli, bagnata da molti fiumi nauigabili, e laghi nobili, mirabilissima di sito, poiche a guisa di penisola in mar scorrendo apre il grèbo a ricetere tutti li traffichi, e mercantie, & ad esser patria di tutte le genti, produttrice d'infiniti Heroi, Principi, Re, Imperatori, e Monarchi: generatrice d'ingegni diuini, e d'huomini in tutte le professioni rarissimi, madre si puo dir di Marte, si perche essa sola senza aiuti esterni, e senza anco quella sua parte, che oltre il Po è situata, armò vna volta (cosa quasi incredibile) settecento millia soldati a piede, & ottanta millia a cauallo, ^a si perche col valore dell'arme soggiogò l'Asia, l'Africa, e la Europa, e diuentò signora del mondo; prouincia in somma felicissima, beatissima sopra tutte le prouincie della terra, bellissima per tutte le predette singolarissime doti donatele dal grande Iddio, ma molto piu, perche ha offeruato, & offerua (cosa auuenuta a poche altre regioni) con costanza inuitta la fede della santissima christiana catholica religione, fuggendo, abhominando, dannando, & essecrando li pestiferi veneni delle heresie.

Ma per venire al particolare della felicità del Clima del paese di Venetia, si ha da sapere, ^b che sicome il cielo è diuiso in cinque zone, così la terra è distinta in cinque regioni alle cinque zone celesti sottoposte, e proportionatamente corrispondenti. Di queste cinque regioni, quella di mezzo situata sotto l'Equinottiale, e le estreme collocate sotto i poli, pensarono gli antichi, che fossero inhabitabili, quella per la grandissima arsura del Sole, il quale co i raggi quasi sempre perpendicolarmente la percuote; queste per l'eccessiuo rigor del freddo cagionato dalla grande obliquità delli raggi Solari. Le altre due, ogni vna delle quali è tra vna delle freddissime, e tra la caldissima regione, habitabili, e temperate le chiamarono, perche hanno vna temperatura di caldo, e di freddo. Da questo ne segue, che quei paesi, li quali con vguale distanza tra l'vno delli due poli, & il cerchio Equinottiale si ritrouano, sono temperatissimi, perche vguualmente sono lontani dalla fonte, per dir così, del caldo, e del freddo. Tale è la regione di Venetia, imperoche essendo la distanza tra l'Equinottiale, & il polo Boreale di nouanta gradi, ella a punto, secondo le tauole del Clauio, ^c è nel quarantesimo quinto grado, sicche ha il piu temperato Clima, & il piu benigno cielo, che nel nostro Hemisfero ritrouar si possa. Però Floro ^d lasciò scritto, che li Cimbri popoli barbarissimi, & efferatissimi hauendo passato l'Alpi, riempirono Ro-

Italia madre di Marte

^a Plin. lib. 3. cap. 19.

il cielo diuiso in cinque zone con la terra e distinta in cinque regioni quella di mezzo situata sotto l'Equinottiale

^b Ioan. Sac. Bosc. cap. 2. Virg. 1. Georg. vers. 233. Ouid. 1. Met. vers. 45.

regione di Venetia polo Boreale tauole del Clauio Hemisfero cimbri

^c In spb. Sac. Bosc. cap. 2. ^d lib. 3. cap. 3

no Roma di spauento, e forsiche, se dopo l'hauer valicato il fiume Adige, subitamente hauessero assaltato Roma, l'hauerebbero posta in grandissimo pericolo. Ma essendosi fermati alquanto tempo nella regione di Venetia, restò di maniera rimesso, & illanguidito quel barbarico furore dall'amenità del paese, e dalla clemenza del cielo, che fu poi cosa facile a Mario di disfarli in quella memroabilissima giornata, nella quale, secondo Eusebio, ^a restarono morti ducento millia Cimbri, & ottantamillia prigioni, se bene l'epitome di Liujo ^b pone il numero alquanto minore. Felicissimo dunque, e beatissimo è il Clima della regione di Venetia, dall'ottima dispositione del quale dipendendo la prestanza, & eccellenza di lei, vsferemo nel descrivere succintamente le sue rare qualità le parole di Leandro, il quale così dice. ^c

Questa è molto nobile regione, e lauta, risplendente di ricchissime terre murate, di splendidissime città, e di abitanti altissimi per natura alle lettere, a qualunque disciplina, & all'amministrazione delle repubbliche, e pronti, quando ricerca il tempo, ad adoperar la mano, e l'arme, ne meno per cio accorti nel far robba, e cumular ricchezze. Ha campi ameni, fecondi, fertili di formento, e di altre biade, aggiungo di ogni sorte di frusti, e massimamente di uue. Non vi mancano calde, e fredde fontane, utili a medicina de' mortali, vi è abbondanza di metalli, vi si trouano molto nobili fiumi, e laghi, cielo sano, giocondo, e temperato breuemente, ella è nel vero arricchita di sì grandi, e sì misurate doti dalla cortese natura, che puo ragionevolmente annouerarsi fra le principali regioni della Italia.

Quisto egli.

Possiamo soggiungere, che l'amenità, e la opulenza di vn paese in buona parte dall'acque, e dal corso piaceuole, e buona positura de i fiumi procedendo, tanto a questa regione è stato cortese il cielo, che l'ha volsuta priuilegiare di nobilissimi, & utilissimi fiumi sopra gli altri paesi della Italia Trapsadana, con la quale confina. Le acque, dice il Botero, ^d che cadono dall' Apennino, degne piu tosto di nome di torrenti, che di fiumi, precipitano con rotina tale, che cagionano piu terrore, e danno di gran lunga, che piacerà, o giouamento a' popoli, diserrano i paesi, affogano i seminati, portano via le fatiche de' gli huomini, e de' i buoi, empiono di ghiarra, e di sassi le campagne, di che fanno fede pur troppo ampia il Taro, la Secchia, il Panaro, & altri. Ma questi di qua (intende di Venetia) perche, o nascono in luoghi meno asperi, e mantuesi, o perche l'Alpi si abbassano piu dolcemente, che l'Apennino, e perciò non hauendo molta caduta, manca loro la ragione della furia, o perche per la lunghezza del viaggio hanno piu spazio di temperare l'impeto loro, e di alleniare il corso, sono piu giouevoli per la piaceuolezza. E certo così è, imperoche l'Adige, il Bacchiglione, la Brenta, il Musone, il Sile, & altri fiumi di Venetia col corso piaceuole dilettano, con la nauigatione sono di comodo grande, con la pescaggione vtile apportano, con volger le ruote delle mole farinarie, e delle fucine de' metalli guadagno arrecano, e con la irrigatione fecondando i terreni, & ingraffando i pascoli partoriscono la copia de' gli armenti, e delle pecore, l'abbondanza delle lane, delle carni, e de' i latticini, la douicia de' i grani, legumi, frutti, lini, e di ogni bene. In somma sicome per consenso vniuersale di tutte le nazioni del mondo la Europa per la felicità del Clima, per la fecondità del terreno, e per la celebrità de' gli huomini supera di gran lunga in eccellenza, e dignità l'Africa, e l'Asia; e sicome la Italia soprauanza tutte le altre regioni di Europa nelle istesse cose, così la prouincia di Venetia, e quanto alla clemenza del Clima, e quanto alla fertilità de' i campi, e quanto alla magnificenza delle cittadi, e quanto alla eccellenza de' gli abitanti è il fiore, il giardino, l'amenità, la soauità, le delitie della Italia. E se gli Arabi dicono, come riferisco il Botero, ^e che se il mondo fosse vno anello, la città di Ormuz sarebbe la sua gemma, noi con maggior ragione possiamo dire, che se la Italia fosse vno anello, la prouincia di Venetia per tutti li sopradetti capi sarebbe la sua pietra pretiosa, e massimamente perche dal suo felicissimo grembo è stata partorita quella

a in Chr. an. mun. *fatti di Mario contro*
5101. *di Cimbri*
b lib. 68.

c Marc. Tarn.

d lib. 1. della re- *le acque che cadono*
- las. di Ven. *dall'Apennino*

e loc. cit. *Città d'Ormuz nell'Arabia*
Venetia in Italia

quella marauigliosissima città, la quale, perche diuentò patria di varie nobilissime Venete genti, che fuggirono l'impeto, e la rabbia de' Barbari, Venetia fu chiamata. ^a Se dunque dal Clima temperatissimo, e dallo qualità, che egli influisse, nobiltà nelle città ridonda, nobilissima deue esser reputata la città di Padoua fabricata ne la parte piu temperata del temperatissimo Clima della regione di Venetia.

CAPITOLO SECONDO.

Argomento quinto della nobiltà di Padoua dedotto dalle rare qualità del territorio di Padoua: e si tratta della salubrità, e fertilità sua.



LA ECCELLENZA del territorio, o contado di Padoua è mirabilissima per tutti quelli sei capi, che nella prefazione di questo libro habbiamo detto richiedersi all'ottimo territorio. Quanto dunque alla temperie delle prime qualità, e elemenza del cielo, a cui il territorio Padouano soggiace, basterà dire, che egli si ritroua nella piu temperata parte della regione di Venetia, il cui Clima essere temperatissimo habbiamo sufficientemente nel precedente capitolo dimostrato. Quanto al sito, è cosa al senso manifesta, che il territorio Padouano non è in luoghi paludosi, ne in mōti aspri situato, ma in vna pianura fertilissima, & amenissima, e dalla parte sua Occidentale ha li colli Euganei, li quali, e per la vtilità, e per il diletto, che apportano, sono le delitie di tutta la regione. Adunque per le due cause della salubrità, cioè, temperato Clima, e sito ne molto alto, ne molto basso, il territorio Padouano gode aria saluberrima, e perfettissima: indicio chiarissimo di che sono gli habitanti benissimo complessionati, di colore tra il bianco, & il vermiglio, e la bellezza vniversalmente così delle donne, come de gli huomini, e la eccellenza de gl'ingegni attilissimi a tutti gli studij, e la lautezza delli costumi, e la ciuiltà in tutte le actioni loro. Di piu la salubrità dell'aria del territorio Padouano vien dimostrata da gl'infermi di grauissime infirmità tanto Italiani, quanto oltramontani, li quali continuamente qua venendo per la eccellenza de i medici, e per le marauigliose qualità delli bagni, e fanghi medicinali dalla natura in questo felicissimo territorio prodotti, facilmente, & in tempo così breue si risanano, che molte volte è reputato miracolo. Resta dunque chiaro, che il territorio di Padoua è d'aria saluberrima.

Quanto alla fertilità dell'istesso si ha da sapere, che antichissimamente il paese, che Gallia Cisalpina, e poi Lombardia è stato chiamato (nel quale anco secondo Polibio, ^a e li moderni Cosmografi è cōpresa la prouincia di Venetia) era pieno di stagni, e di paludi, e per il piu era dalle acque coperto. Imperoche il Po ^b fiume maggiore di tutti quasi li fiumi di Europa, il quale discende dalle radici del monte Vesulo posto nell'Alpi, che diuidono la Italia dalla Francia, riceuendo nel suo corso trenta fiumi, è tanto abbondante d'acque, e massimamente quando le neui dell'Alpi si liquefanno, delle quali si puo dire, che egli sia il scolatoio, che uscendo del suo aluco, anco a i giorni nostri inonda gran moltitudine di campi, rouinando, e guastando tutto quello, che se gli fa incontro. Questo gran fiume correndo per il mezo del paese sopradetto della Gallia Cisalpina, o Lombardia (che però le generò due nomi, di regione Cispadana, e Traspadana, cioè, di qua dal Po, e di là dal Po) nel tempo delli suoi crescimenti inonda, e stagnaua quasi per tutto. Li Tirreni, che già habitauano tutta la campagna tra l'Apennino, e l'Adriatico, volendo ridurre a cultura la regione,

Contado

colli Euganei

bagni, fanghi

Gallia Cisalpina, o poi Lombardia

^a lib. 2.

^b Solin. cap. 7.

Plin. lib. 3. c. 16

Polib. lib. 2.

Strab. lib. 4. 5.

Mela li. 2. c. 2.

Magini in descr. Lomb.

Il Po fiume discende dalle radici del monte Vesulo

regione Cispadana, e Traspadana
li Tirreni

regione, fecero a trauerso del Po in quelli contorni, doue adesso è Ferrara, sette larghissime, e profondissime fosse, ^a nelle quali entrato il Po si scaricaua nell' Adriatico per sette larghissime bocche, le quali poi per la grandissima copia d'acque furono chiamate sette mari, come scriuono Plinio, ^b Herodiano, ^c & Antonino nell' itinerario. ^d Hauendo dunque il Po tante, e sì larghe vscite, cominciò a raffrenate la inondatione, & a contenersi nel proprio alueo; per ilche parte per se stesse le paludi essiccandosi, & atterrandosi, parte per fosse, e canali fatti a mano l'acque loro scolando nelli fiumi, e laghi vicini, & anco nelli stagni dell' Adriatico, a poco a poco la Lombardia, & in particolare il territorio Padouano fu ridotto a cultura, & in progresso di tempo con la benignità della natura, e con la industria de gli huomini tutta la Lombardia insieme con questo territorio si è fatta tanto fertile, e feconda, che alla sua fertilità, e fecondità niuna altra si puo agguagliare. Polibio historico ^e grauisimo, che fiorì al tempo di Scipione Africano, ^f cioè, intorno a gli anni seicento della edificatione di Roma, e cento cinquantedue auanti la venuta di Christo, dice cose marauigliose della fertilità, & opulenza della Gallia Cisalpina, o Lombardia nel suo tempo degne di essere in questo luogo commemorate. *Non è cosa facile (dice egli tradotto nel nostro idioma) ragionare della fertilità di questo paese, improuche è tanto abbondante di ogni sorte di biade, che spesso al mio tempo vn moggio di formento secondo la misura Siciliana è stato venduto non piu di quattro oboli, & vn moggio d'orzo non piu di due oboli, & vn doglio di uino altrettanto. Vi è poi tanta abbondanza di miglio, e di farro, che supera il pensiero humano. E piu a basso. Quanta sia in questa prouincia l'abbondanza anco delle cose necessarie al viuere humano, si rende manifesto da questo, che li viandanti, quando arrivano all' hosteria, non fanno mercato delle cose, che vogliono mangiare, come se costuma in altri luoghi, ma honoratamente trattati, & abbondantemente cibati, non pagano piu di vna siliqua, che è la terza parte dell' obolo, e di rado tal pretio se trappassa.* Sin qui Polibio. Per intelligenza delle quali sue parole vediamo, di quante libbre era il moggio di frumento alla misura Siciliana al tempo della Republica Romana, e di che valore era la moneta detta obolo. Vna libra grossa Padouana, secondo Vincenzo Contarino, ^g è uguale a diciotto oncie Romane antiche, però il moggio di formento secondo la misura di Sicilia pesando intorno a ventuna libbra Romana, ^h corrisponde a libbre quatordecime grosse Padouane. L'obolo anticamente era la sesta parte della dramma, ⁱ & otto dramme, siccome anco nelli nostri tempi, faceuano vn oncia, ^k sicche l'oncia quarantaotto oboli conteneua. Da questo segue, che al tempo di Polibio l'obolo era vna picciolissima moneta, il che così si dimostra. L'argento in Italia già trecento anni per scritture di quei tempi da noi vedute valeua tre lire l'oncia di moneta Venetiana, & a poco a poco è andato tanto crescendo, che hoggi di val lire sette, e meza l'oncia; se dunque già trecento anni l'argento non valeua piu che tre lire l'oncia, si puo congiettare, che al tempo di Polibio, cioè, già mille seicento settanta, e piu anni ualesse molto meno. Ma ponendo, che anco all' hora ualesse tre lire l'oncia, ne segue, che contenendo l'oncia, come habbiamo detto, quarantaotto oboli, l'obolo non piu che quindecim bagattini valeua. Era dunque al tempo di Polibio grandissima in Lombardia l'abbondanza di frumento, orzo, e uino, poiche vn moggio Siciliano di frumento, cioè quatordecim libbre grosse alla Padouana, non valeua piu di quattro oboli, cioè, sessanta bagattini, o cinque soldi; vn moggio Siciliano d'orzo, & vn doglio di uino valeua due soldi, e mezo, & vn buon patto all' hosteria vna siliqua, che essendo la terza parte dell' obolo, ^l ueniva ad essere cinque bagattini. Che se vogliamo ridurre il frumento al moggio Padouano, che è tre sacchi, ouero dodeci staia, diremo (come ognuno puo fare il conto) che vn moggio Padouano di frumento elettilissimo, che pesi libbre cento ottandue per ogni sacco, valeua in quei tempi lire noue, e quindecim soldi; vn sac-

G co, lire

^a Strab. lib. 5.
^b Plin. li. 3. c. 26.
^c Leand. Mar.
^d Taru.
^e loc. cit.
^f lib. 8.
^g itinere Raucena Aquileiam.

^e lib. 2.
^f Plin. li. 5. c. 1. *al tempo di Scipione Africano*
Gallia Cisalpina, o Lombardia

un moggio di formento è stato venduto quattro oboli, et un moggio d'orzo due oboli et vn doglio di uino altrettanto

^g de frum. Rom. larg. cap. 10.
^h Plin. lib. 18. c. 7
ⁱ Plin. lib. 21. c. vltim.
^j Pollux lib. 9.
^k Onomastici.
^l Plin. lib. 21. cap. vlt.

^l Polib. lib. 2.
^m Prisc. de pōder.

co, lire tre, soldi cinque; & vn staio soldi fedeci, bagattini tre. Se dunque al tempo di Polibio tanta era l'abbondanza delle biade, e del vino nella Lombardia, quanta doueua essere quella del territorio Padouano annouerato da Pomponio Mela antico, & eccellente Cosmografo tra li piu fertili, & abbondanti della Lombardia. *Delle città (dice egli in nostra lingua) che sono habitate lungi dal mare, opulentiissime sono Patauio d' Antenore, Modena, e Bologna.* E se alcuno non prestasse fede alle parole di Polibio, e di Mela, non potrà certo negare quello, che è scritto ne gli annali nostri, cioè, che nell'anno 1204 il frumento non valse in Padoua piu di vndeci soldi lo staio, nel 1242 fu reputato essere gran carestia, perche fu venduto venti soldi, e l'anno 1276 fu notato per sterilissimo, e che il prezzo del frumento fosse in quello anno rigorosissimo, perche ascese a trenta soldi lo staio. In somma non si ritroua paragone alla fecondità del contado Padouano. Il che acciò apparisca piu manifesto, diciamo, che quattro sono li generi delli terreni fruttiferi, cioè, terreni aratiui, pratiui, piantati, & hortensi, li quali tutti nel territorio Padouano sono di tanta fertilità, che grandissima copia delle cose da loro prodotte, come frumenti, migli, orzi, spelte, forghi, legumi, vini, carni, polli, oua, calci, latticini, è portata nelle città confinanti senza alcun detrimento di Padoua, e del territorio suo. Et accioche apparisca, che quanto diciamo, non è hiperbole, ma sincera verità, si ha da sapere, che vn terzo de li campi, e possessioni del Padouano, è posseduto da particolari nobili, e cittadini Venetiani, li quali tutte le sue entrate conducono a Venetia. Oltre di questo, dalli mercatanti gran quantità di farine, e vini è portata altroue ad esser venduta, & è incredibile la quantità di polli, frutti, carnaggi, & altre robbe mangiatue, le quali ogni giorno da Padoua, e dalli castelli, e ville del Padouano a Venetia sono mandate, e nondimeno tante biade, vini, & altre cose necessarie al vitto humano soprauanzano, che sufficientemente, & abbondantemente restano alimentate alquante centinaia di migliaia di persone, che in Padoua, e nel Padouano si ritrouano. La perfettione poi delli terreni aratiui vien dimostrata così dalla esquisita bontà di tutte le biade, come dal pane bianchissimo sopra ogni altro d'Italia, che si fa delli suoi frumenti. Della eccellenza delli campi pratiui, e luoghi pasquali ne fanno fede le carni grassissime de' buoi, candidissime de' vitelli, saporitissime d'agnelli, e di capretti, e parimente la bontà delle lane, che ridotte in ottimi panni, & in infiniti lauori, di agucchia grandissimo guadagno a questa città apportano. Della bontà de i terreni piantati rendono testimonianza così li frutti di ogni sorte, nelli quali la bellezza, la grandezza, & il delicato sapore tra se di perfettione gareggiano, come le vuc pretiose di ogni genere, delle quali si fanno vini nobilissimi di color bianco, nero, rosso, vermiglio; di sapor dolce, austero, acuto; di qualità generosi, mediocri, molli, gagliardi, torbidi, chiari, e tutti generalmente digestibili, e molto salutari al corpo humano; onde con gran ragione furono lodati da Plinio, e il quale mettendo tra i vini nobili quelli dell'intimo seno Adriatico, al sicuro delli vini del Padouano intese; siccome anco Martiale^d esprimendo con la similitudine della pittura la gratiosa veduta, che fanno le viti del Padouano con ordine bellissimo piantate disse, che li nostri campi erano dipinti di pergolati di pampani. Finalmente la perfettione delli campi posti ad horto viene manifestata dalla bontà de gli herbaggi di ogni sorte, & in particolare da quella sorte di meloni soauissimi, che zatte si chiamano. In somma se ci fosse lecito parlare in questo luogo poeticamente, potressimo dire, che in questo fortunato territorio Cerere, Bacco, Pomona, e Flora hanno il colmo de i suoi honori; che in lui gli horti di Alcino, e le piante delle Hesperidi^f sono state trasportate, e che la Copia il suo pieno corno versando l'ha riempito di ogni bene. Sicche se (come habbiamo detto) Padoua fu da Mela pareggiata in fertilità, e grassezza alle piu fertili, e grasse città della Lombardia, è particolarmente a Bologna, hora con verità possiamo dire

a lib. 2. cap. 2.

b Corteller. lib. 1.
ad annos 1204
1242. 1276.

c lib. 14. cap. 6.

d lib. 10. epigr.
93.

e Hom. 7. odys.
vers. 112.
f Juuen. Saty. 5.
vers. 152.
Plin. li. 19. c. 4.

Cerere, Bacco, Pomona, e Flora
gli horti di Alcino
le piante delle Hesperidi

l'anno 1204 il frumento
non valse in Padoua
piu di vndeci soldi
lo staio

mo dire col prouerbio commune, ^a *Bologna grassa, Padoua la passa*. Però con gran ragione la serenissima Republica Venetiana nell'anno 1509 fece scolpire in vna delle porte di questa città, detta il Portello, queste parole. *Hanc antiquissimam urbem, litterarum omnium asylum, cuius agrum fertilitatis fumen natura esse voluit, Antenore condidit, &c.* Cioè. *Antenore ha edificato questa antichissima città, ricetta sicuro di tutte le lettere, il territorio della quale la natura ha voluto, che sia la grassia, o la sorgia della fertilità.*

a Magini Marc. Taruis. Itiner. Ital. par. I.

Alla tanta opulenza del territorio Padouano è congiunta non minore amenità cagionata dalla benignità dell'aria, e dalla soauità de i luoghi, che si possono chiamare le stanze, e gli alberghi del piacere, e del diletto. Qui sono colli fruttiferi, freschissime valli, boschetti leggiadri, prati herbofi, campi ameni. Qui non manca copia di vcelli per vcellare, animali per cacciare, laghi, e fiumi per pescare, e tutto il paese è ripieno d'aura vitale, salubre, gioconda, che ricrea, conforta, ristora, e viuifica. Aggiungo, che molte delle ville del Padouano non piu ville, ma castelli possono dirsi, tanto sono piene di bellissime case, e palazzi superbi addobati di ricche suppellettili con vaghissimi giardini pieni di odoriferi fiori, di gelsomini, aranci, limoni, cedri, e d'altre piante pellegrine. In particolare nel viaggio da Lizzafucina a Padoua, che è di vinti miglia, si vede vn ordine quasi continuato di qua, e di là dal fiume di superbissimi palagi con giardini marauigliosissimi, luoghi per il piu della nobiltà Venetiana, li quali oltre il diletto, che apportano a i riguardanti, e le delitie, che in loro si ritrouano, possono nobilissimamente alloggiare ogni gran prencipe. Ma chi potrebbe raccontare l'amenità, e la soauità de i colli Euganei? Ella è mirabile a chi la vede, & è incredibile, a chi la intende. Martiale ^b ingegnoso poeta ne restò tanto attonito, che chiamò li colli Euganei Heliconia, e seggio delle Muse; o Costantino Paleologo soleua dire, ^c che se egli non sapeffe per testimonianza della scrittura sacra, che il Paradiso terrestre era nelle parti Orientali, pensarebbe, che altrove non si ritroua, che nelli amenissimi colli Euganei, e nell'amenissimo territorio Padouano.

Lizzafucina

Colli Euganei Martiale Poeta li chiama Heliconia e seggio delle Muse

b loc. cit.

c Itiner. Ital. par. I.

CAPITOLO TERZO.

Si tratta delli fiumi del territorio Padouano.



E **A** **C** **Q** **V** **E**, che bagnano il territorio Padouano, sono di tre forti, fiumi, laghi, e bagni. Cominciamo dalli fiumi, alcuni de i quali sono ne i confini, come l'Adige, & il Musone, alcuni sono fra terra, tra i quali il Bacchiglione, e la Brenta sono li principali.

L'Adige, il quale nasce nell'Alpi di Trento, ^a nella sua origine è picciolo, ma nel suo corso accresciuto da molti fiumi, e massimamente dal Sarca, si fa vedere sotto Bolzano copiosissimo d'acque.

a Leand. Marc. Taru.

Piegando poi al Mezo giorno passa per Trento, e rinchiuso tra le angustie de i monti corre rapidissimamente, e viene a Verona, quale per mezzo diuide. Poi torcendosi verso Leuante ^b bagna alla destra Legnago terra assai ampia, e popolata nelli confini del Mirandolese, e del Mantouano, soggetta alli Signori Venetiani, che l'hanno fortificata, e vi tengono vn buon presidio, & è congiunta per via di vn ponte ad vn borgo detto Porto situato nell'altra ripa dell'Adige, il quale, poiche è arriuato a castel Baldo posto nelli confini del Padouano, e del Veronese, fabricato nell'anno 1292 dalli Padouani per difesa della città di Padoua, e del suo conta-

b Magini Marc. Taru.

Castel Baldo

Ue del Padouano Mazi, Piasenza, Badouina, Boara, Anguillara, Borgoforte, Pctorazza

lib. de regim. Corte lib. 9. Cortell. an. Ongar. 1292 Cald. lib. 5. c. 8.

porto di Brondolo

b Leand. Marc. Taru. Blond. Ital. lus. reg. 9.

Loreggiuola Campofanpie Micho, Bortengo

li fiumi Brenta, e Bacchiglione antichi chiamati li due Meduaci

La Brenta nasce et ha il suo principio et originae dal lago della Donada, che dal lago di Leuico vicino a Valstagna siue sono nel monte le ruine della Città di Berentia

c lib. 1. cap. 5. d Leand. loc. cit. Sabel. lib. 3. de situ Venet. Itiner. Ital. par. 1. Blond. Ital. lus. reg. 9. Itiner. Ital. par. 1.

f Cald. lib. 5. cap. 106.

g Boter. lib. 1. re. lat. Venet. Itiner. Ital. par. 1. Bernard. lus. lib. 1. fol. 100.

do, ^a termina dalla parte Meridionale per lo spatio di trenta miglia in circa il territorio Padouano, e costeggia alquante delle sue ville, come Mazi, Piasenza, Badouina, Boara, Anguillara, Borgoforte, Pctorazza, sotto la quale discostandosi dal Padouano va lontano forse ventidue miglia a scaricarsi nell'acque false dell'Adriatico, facèdo il porto chiamato Fossone, & anco con vna sua parte mescolatosi con l'acque palustri delli stagni sbocca per il porto di Brondolo.

La fonte del Musone ^b fiume non molto grande è nelli monti Triuisani appresso la terriciuola Musone, dalla quale ha hauuto il nome. Questo fiume corre sotto Afolo castello nobile del Triuisano, & andando verso Mezo giorno, e riceuendo alcuni fiumicelli, come l'Astego, & il Volone, lascia alla destra castel Franco luogo molto ricco, e mercantile pur del Triuisano: entra poi nel confine del Padouano appresso la villa di Loreggiuola, & arriuato a Campofanpiero si volge al Leuante, e corre a Mirano, & al Bottenigo, & uscito del territorio di Padoua appresso Mestre castello lauto, e ricco, versa l'acque nelle lacune di Venetia, hauendo corso nel confine Settentrionale del Padouano diciotto miglia in circa.

Ambidue li fiumi principali Brenta, e Bacchiglione, che fra terra bagnano il Padouano, anticamente furono chiamati li due Meduaci, sicome habbiamo detto di sopra, ^c doue anco delli antichi loro corsi habbiamo ragionato. La Brenta ^d nasce sopra Leuico da vn picciol lago, diece miglia di qua da Trento, e per il viaggio riceue alcuni fiumi, e torrenti, come il Cifino, il Grigno, il Cismone, & acque d'altre fontane minori, e correndo precipitosamente tra lo stretto delle montagne arriua a Valstagna luogo del territorio Vicentino; nel quale sono molte seghe per ridurre li legnami in tauole, che poi fatte in rati, e caricate di carboni, legne da fuoco, & altre mercatantie, a seconda dell'acqua sono condotte a Padoua, & in altri luoghi. Vicino a Valstagna si vedono nel monte le ruine della città di Berentia, dalla quale si dice, che antiquato il nome di Meduaco la Brenta prendesse il nome. ^e Di poi correndo per lo spatio di sette miglia lascia Bassano alla sinistra, terra tanto mercantile, e ricca, che vien chiamata Venetia picciola, & alquante miglia lungi da Bassano entra nel Padouano, e riceue li fiumicelli Piouego, e Rosata appresso la villa di Ottauo, e la Scandola appresso la villa di Carturo: dipoi arriua a Cortarolo, & a Limena villa lontana da Padoua cinque miglia. Qui vna parte delle sue acque impedita dalla rosta piegano alla destra, e correndo per la fossa Brentella, che fu fatta dalli Padouani nell'anno 1313, ^f si congiuge al Bassanello col sinistro ramo del Bacchiglione. L'altra parte delle sue acque, che è la maggiore, seguitando il suo corso, e superando la rosta di Limena, cade da alto con gran strepito, & hauendo sin qui corso per il piu verso Mezo giorno, si volta verso Leuante, & arriua a Stra picciola villa riceuendo appresso Vicodargere il fiumicello Lauandola, & appresso Stra il fiumicello Tergola, & in detta villa pur di Stra mescolandosi con quelle acque del Bacchiglione, e sue, che da Padoua vengono, corre alla villa del Dolo, oue diuidendosi in due rami, e col destro correndo verso Mezo giorno si va a congiungere appresso la villa di Conche col Bacchiglione, e sbocca nelli stagni dell'Adriatico appresso Chioggia. Col sinistro radendo la Mira, Oriaco (oue dicono ^g che anticamente arriuaano le lacune, e che però il luogo era chiamato *Ora laci*, e poi corrottamente Oriaco) & il Moranzano, gia non molto tempo andaua a Lizzafucina, oue con artificiosa machina chiamata il carro le barche di minor carico si traghettauano dal fiume nell'acque false, e dall'acque false nel fiume, il quale ritenuto da argini fatti a mano piezaua alla destra, e scaricandosi nelle lacune conduceua a Venetia con viaggio piu lungo le barche di maggior carico. Ma finalmente nell'anno 1610 la maggior parte delle sue acque con vn nuouo taglio fatto alla Mira, è stata voltata verso il porto di Brondolo, & è stato aperto a Lizzafucina il passo, e leuato via il carro.

Il Bac-

Il Bacchiglione ^a nasce nella valle Genne non lungi dalla città di Vicenza; quale quasi per mezzo diuide, e nell'istessa città a lui si meschia il Rerone, che dalli vicini monti discende: riceue anco la Tesina, che nasce appresso la terra di Landrigo, e lontano da Vicenza sei miglia al luogo detto Longare si diuide in due rami, il destro de' quali nelle valli appresso Este si scarica, l'altro torcendosi alla sinistra entra nel territorio Padouano appresso monte Galda, e riceuendo il Cerifone, che nasce appresso Marostica corre per lo spatio d'alquante miglia fino al Bassanello luogo poco da Padoua distante, doue si mescola con quella parte della Brenta, che per la fossa Brentella da Limena viene, come di sopra è stato detto. Ma non si tosto queste acque si sono insieme cōgiunte, che si diuidono in due parti, vna delle quali, cioè, la destra bagnando il territorio Padouano corre al luogo detto Battaglia, oue incontratafi con l'acque, che vengono da Este, precipita da alto, e va a Bouolenta. L'altra, che è la sinistra, circonda le muraglie vecchie di Padoua, & in piu aluei diuidendosi, e qua e la per la città, e fuori raggirandosi, finalmente in capo di Porciglia in due rami si diuide, il destro de' quali a ponte Pedocchioso di Padoua uscendo va a Bouolenta, oue si ricongiunge con l'altre acque del Bacchiglione, che dalla Battaglia habbiamo detto venire, e poi quasi tutto insieme vnito costeggiando Pontelongo, Corregiuola, e villa di Brenta, si meschia con quel ramo della Brenta, che dal Dolo viene, e con corso continuato si va a versare nelli stagni, da i quali vien talmente ribattuto col flusso, e riflusso, che va finalmente a scaricarsi nel porto di Chioggia. Il sinistro suo ramo a lungo la muraglia nuoua di Padoua correndo va al Portello vecchio, oue verso Leuante voltandosi va per la fossa lunga cinque miglia fino a Stra, che fu fatta dalli Padouani l'anno 1208. ^b Dipoi si vnisce col maggior ramo della Brenta, che, come si è detto, da Limena viene, e finalmente ambidue questi fiumi corrono al Dolo, e fanno quella diuisione, e viaggio, che, quando parluamo della Brenta, è stato raccontato.

La vtilità, e comodo apportato da tutti li commemorati fiumi è di grandissima importanza. Imperoche oltre la pescaggione d'ottimi pesci seruono in Padoua, e nel contado con gran quantità di molini per macinar le biade, per purgare, e follare i panni, per mondare il riso, per frangere il legume, per torcere, e lauorare la seta, per fabricar la carta, per battere il rame, & il ferro, e per far la poluere da artigliaria. E quello, che è mirabile, il corso, e le volte di questi fiumi sono state così gratiosamente disposte dalla benigna natura in questo territorio felice, che non vi è castello, terra, villa, luogo, che sia piu di cinque miglia dall'acqua lontano, ^c il che è di comodità marauigliosa per condurre le biade, i vini, & ogni sorte di vettouaglia alla città. Ma chi potrebbe raccontare l'utile, & il comodo, che arrecano la Bernta, & il Bacchiglione con la nauigatione delle barche, delle rati, e col corso dell'istesse acque loro? Infinita è la quantità delle legne di faggio, e di pezzo, che ogni anno da paesi forestieri giu per la Brenta a Padoua vengono: e chi vede il luogo del Bassanello, oue in gran cataste li faggi, e li pezzi sono posti, giudica, che boschi, e selue grandissime iui siano state trasportate. La moltitudine poi di tauole, traui, & altri legnami per fabricare, che tesluti in rati per l'istesso fiume si conducono, è incredibile, siccome è grandissima la quantità del carbone, ferramenti, lauori di legno di noce, & altre robbe, che sopra l'istesse rati vengono. Le farine, i vini, i legumi, i vitelli, i capretti, gli agnelli, li polli, che da Vicenza, Este, Moncelice, & altri luoghi per il Bacchiglione vengono, sono innumerabili, che per il piu a Venetia si conducono. Altre tanta vtilità, e comodo si riceue da gl'istessi fiumi, mentre per l'acque loro sono trasportate da Venetia maluagie, olij, saponi, corami, cere bianche, panni d'oro, e di seta, rapezzarie, speciarie, cose medicinali, ferramenti, vetri, cristalli, pesci di mare, pesci salati, libri, ciambellotti, argentarie, & altre mercantie Venetiane, che abbondano non solamente Padoua, & il Padouano, ma molte delle città, e terre vicine.

C A-

^a *Blond. Ital. illust. reg. 9.*
Leand. Mar. Tar.
Sabel. 3. de sit. Venet.

^b *Ongar. lib. 1. an. 1208.*
Cortell. lib. 1. an. 1208.

^c *Scard. lib. 1. Class. 1. fol. 13.*
Mag. Mar. Taru.
Bot. lib. 1. relat Venet.

CAPITOLO QVARTO.

Delli laghi, e bagni del territorio Padouano.

LI LAGHI principali del Padouano sono due, il lago dell' Anguillara lontano da Padoua miglia 17, & il lago di Vighizzolo miglia 14. Questi laghi sono tanto copiosi di pesci, che non solamente abbondano la città di Padoua, & il territorio suo, ma anco le città, e luoghi confinanti. Ne gli anni passati erano nel Padouano molte paludi (li paesani chiamano valli) nelle quali come in luoghi bassi si congregauano l'acque delle pioggie, le inondationi delli fiumi, & altre acque di picciole fontane, che ne i colli scaturiscono. Queste paludi haueuano pesce in tanta copia, che sarebbe stata bastevole ad vn regno, siche il pesce si vendeua a vilissimo prezzo. Ma poi l'acque loro con molti aluei, e fosse sono state deriuare ne i fiumi maggiori, & anco nelli stagni di Venetia, e li terreni gia paludosi sono stati ridotti a cultura, onde in vece di pesce producono frumento in tanta abbondanza, che bastarebbe a dieci cittadi. E questo è, quanto ci occorre dire delli laghi del territorio Padouano. Diciamo delli bagni.

Sono nel Padouano alcune scaturigini d'acque calde, e fumanti, che esalano odor di solfo, molto salutare alli corpi humani per risanarli da varie infirmitadi. Celebre è appresso il luogo della Battaglia il fonte, che scaturisce da sasso viuo, e gia fu chiamato il bagno della stufa, perche nel monte era vna stufa sudatoria, ^a ma poi fu detto di S. Helena dalla chiesa sopra il monte edificata, dell'acque del qual fonte è fatto vn bagno molto salubre. Non molto lontano si ritroua vna palude, nella quale è fango caldo molto gioueuole per li dolori, e stupidezza delle membra, e per le vlcere, e piaghe. Questo luogo si chiama li fanghi di S. Bartolomeo dalla chiesa, che iui fu a questo Santo dedicata dalla nobile Padouana famiglia de' Leoni. ^b Si ritroua anco vn fonte d'acqua calda a monte Groto, ouero Egroto, che così fu denominato da gli Egroti, cioè, amalati, perche iui erano alcuni hospitali per gli amalati, che per risanarsi con li bagni di quel fonte colà andauano. ^c Ma celeberrimo non solamente in Italia, ma per tutto il mondo nelli presenti, e passati secoli, cantato, e lodato da molti poeti, & in particolare da Lucano, ^d Claudiano, ^e Martiale, ^f è il fonte, che gli antichi Apono, e noi corrottamente Abano nominiamo. Questo appresso li colli Euganei nella villa, che ha l'istesso nome, & in altri luoghi vicini forge feruido, e bollente. Se ne vede vn picciolo fonticello scaturiente dalla terra alle radici di monte Ortone, & vn altro a Môtagnone da Theodorico Re de Gotthi circondato di marmi, che ancora si vedono. Ma è mirabile quel fonte, che gli habitanti chiamano Fontica, l'acque del quale sopra vn picciolissimo colle in vn vaso grande di sasso cauernoso di figura rotonda scaturiscono, e quasi in vna caldaia bollono, e si spandono fuori in tanta copia, che raccolte in vn canale voltano continuamente vna ruota di molino. Questa acqua incrosta di pietra dura, e bianca non solo l'alueo, per doue corre, ma cio, che vi si getta dentro, ingrossando la crosta secondo lo spatio del tēpo, che la cosa in essa dimora: e di piu genera pietra dell'istessa natura sopra la ruota del molino da lei girato, quale fa di mestieri ogni mese leuar via in forma di piastre alte mezo dito con li martelli. Cauandosi terreno intorno il detto colle si ha ritrouato zolfo, e verso Mezo giorno la terra bagnata dall'acque fiorisce di sale. ^g Quiui è cosa marauigliosa (delche ne fa mentione anco Plinio ^h) vedere nelle margini delli canaletti, per li quali corrono queste acque bollenti verdeggiar l'herbette, e nel mezo di loro nuotare i vermicelli senza alcuna lesione. Ma mirabi-

^a Ongar. par. 1.

^b Scard. lib. 1.
class. 1. fol. 21.

^c Ong. par. 1.

^d lib. 7. vers. 193
^e de Ap. bal.
^f lib. 1. epig. 27.

^g Itin. Ital. volg.
par. 1.
^h lib. 2. cap. 206.

mirabilissime sono le cose, che in vna epistola scriue di questo fonte il predetto Re Theodorico. ^a Queste acque (dice egli) per diuersi canali sono condotte in varij recettacoli, e lauatorij, & a poco a poco perdendo il calore, di bollenti si fanno tepide, & anco fredde diuengono. Hor se nelli lauatorij deputati a bagnar gli huomini, entrano femine, l'acque ritornano ad esser bollenti come di prima, sicche le femine sono sforzate uscire: e pare, che la natura non voglia, che la purità, e mondezza di quelle acque da alcuna lasciuia sia contaminata. Di piu quelle acque fanno due contrarij effetti, cioe, di generare il sale, la cui proprietà è di far sterile il terreno, done ella si ricrona, e di nutrire l'herbe fresche, e verdeggianti. Ma quello, che nell' istessa epistola soggiunge Theodorico, ha del prodigioso, cioè, che se qualche animale, il quale sia stato rubbato, è gettato in quelle acque bollenti, e vi stia dentro anco per piu hore, ad ogni modo non lascia il pelo; & all' incontro gli animali non rubbati, e nell' istesso bollorè atuffati subito si pelano: virtù certo stupendissima di quelle acque, che manifestauano il reo di animale furato, e palebauano la innocenza, di chi a torto di furto di animale era stato incolpato. Sono anco in quei contorni altri fonticelli d'acque calde dalla terra sorgenti, li quali con nome commune bagni d' Abano sono nominati. Le acque loro per piccioli fossatelli correndo mitigano il calore, e formano varij bagni per gl' infermi. La virtù di tutte queste acque è tanta, e tale per risanar varij morbi, & infirmitadi, che gli antichi (così riferisce il Re Theodorico nella sopracitata epistola) chiamarono il fonte Apono fonte beneficiale per gl' innumerabili beneficij, che fa alli corpi humani nel curarli dalle infirmità: e Giulio Polluce nell' Onomastico interpreta la voce *Aponus*, vacuo d' infirmità, ^b perche le sue acque salutifere le infirmità discacciano. Machi desidera sapere in particolare le virtù mirabili di queste acque, legga il libro di Michele Sauonarola Padouano Medico preclarissimo, e resterà a pieno satisfatto. Anticamente li Padouani sì per magnificenza della patria, sì per la benignità loro verso li forestieri fabricarono (come si caua dalla istessa epistola del Re Theodorico) therme ornatissime, nelle quali l'acque calde per canaletti erano in diuersi recettacoli condotte. Fecero anco vn palagio superbo per alloggiare li forestieri fornitissimo di tutte le suppelletili, che a nobile hospitalità si richiedono. Ma il crudelissimo Attila, ^c quando distrusse Padoua, rouinò anco edificij così degni, li quali poi dal predetto Theodorico Re de' Gotthi furono ristorati, & in forma piu bella di prima ridotti, come appare nella istessa epistola, nella quale comanda ad Atuigi Architetto, che non risparmi spesa alcuna in tal opera. E anco fama, ^d che nell' istesso tempo fu edificato vn portico lungo mille piedi, adornato di colonne, e pitture bellissime, situato tra boschetti, vignali, luoghi piantati d'alberi fruttiferi, e giardini gratiosissimi, oue li forestieri, e gl' infermi si ricouerauano, e si ristorauano. Questi luoghi deliziosi, e portico furono distrutti da Aginulfo Re de' Longobardi, quando egli abbruggiò la città di Padoua. Restano nondimeno alcuni vestigij di così memorabili opere, siccome ancora si vede la strada da Padoua ad Abano lastricata di pietre viue, che è vn indicio manifesto della frequenza di quelli, che andauano ad Abano per risanarsi. Scaturisce anco non molto di qui lontano l'acqua chiamata della Vergine, ottima per refrigerare, e fare altri effetti, ma si riseruiamo parlar di lei piu a basso. ^e Conchiudiamo adunque, che se l'acque di fiumi nobili, di laghi piscosi, e di bagni salutari arrecano nobiltà ad vna città, gran nobiltà è quella di Padoua situata in vn territorio arricchito dall'autore della natura di fiumi così prestanti, di laghi tanto rari, e di bagni così salubri, come habbiamo narrato.

^a Cassiod. 2. var. ep. 39.

^b ἀπονος.

^c Scard. lib. 1. class. 1. fol. 22.

^d idem fol. 22.

^e lib. 2. cap. 9.

CAPITOLO QUINTO.

Si ragiona della conueniente grandezza del Padouano.



a 7. Polit. c. 6.

b 7. Polit. cap. 5.
c 5. de leg.

d lib. 5.

e Mar. Taru.
f lib. 1. cap. 4.

g par. 2.

LA QVARTA cosa (come diceuamo nella prefatione) che si richiede al territorio, è, che egli sia di grandezza conuenueole, e proportionata alla città, la qual grandezza si puo intendere, e quanto a quella, che si chiama grandezza di mole, e quanto a quella, che si chiama grandezza di virtù. La grandezza di mole del territorio, cioè, l'interuallo, spatio, e quantità del paese, che egli occupa (dice Aristotele ^a) non deue essere troppo grande, ne troppo picciola, ma mediocre. Imperoche siccome vna naue di lunghezza di vn palmo, ouero di vn quarto di miglio non farebbe atta alla nauigatione; perche se fosse lunga vn palmo, non potrebbe portar merci, ne resistere all'impero marino; e se fosse lunga vn quarto di miglio, non potrebbe per la smisurata sua grandezza esser gouernata dalli nocchieri, e facilmente vrtarebbe ne i scogli, e darebbe nelle scuche, così il territorio, se fosse troppo picciolo, non potrebbe alimentare la città; e se fosse troppo grande, non piu territorio, ma regione, e prouincia sarebbe: e parimente per la distanza dalla città apportarebbe molto incommodo a molti contadini nel portare le vettouaglie ad essa città; e farebbe non poco malageuole a molti cittadini per andare a visitare i suoi poderi. La grandezza di virtù del territorio (dice l'istesso Aristotele ^b con Platone ^c) deue esser tanta, che possa nutrire la città, e contado temperatamente, & abbondantemente; temperatamente, accioche gli habitanti non si diano alle delitie, & al lusso; abbondantemente, accioche non incorrano nella tenacità, e nella sordidezza. Che se pure, diciamo noi, il territorio deue piegare ad vno delli due estremi, cioè, bisogno, e superfluità, è molto meglio, che pieghi piu tosto alla superfluità, che al bisogno, perche la superfluità è nutrice della virtù della liberalità, & il bisogno è padre del vitio dell'auaritia. Ma perche della grandezza virtuale del territorio Padouano, cioè della fertilità, & abbondanza sua in tutte le cose necessarie al viuere humano habbiamo nelli capitoli precedenti a bastanza ragionato, hora parleremo dell'altra sua grandezza, cioè, dello spatio, che occupa, e dimostreremo, che tal grandezza è conuenueole, e proportionata alla città di Padoua.

Diciamo adunque, che nelli antichi tempi il territorio Padouano era piu ampio, e piu spatioso di quello, che hora è, e li confini suoi (massimamente dalla parte di Leuante, e di Tramontana) piu largamente si estendeuano. E quanto alli confini verso Leuante, habbiamo Strabone, ^d il qual dice. *Da Padoua al suo gran porto si nauiga per il fiume Meduaco ducento cinquanta stadij, il qual porto è chiamato Meduaco dal nome di esso fiume.* Questo porto Meduaco in progresso di tempo è stato chiamato Malamoco, come testifica Leandro Alberto, ^e & altri. Se dunque il porto di Padoua era il porto fatto dal fiume Meduaco, che di sopra ^f habbiamo prouato esser la Brèta, resta chiaro, che li confini del Padouano dalla parte di Leuante infino al mare arriuauano. Liuius ancora nel libro decimo della prima deca narrando la scorreria, che fecè Cleonimo Capitano de Lacedemonij nel territorio Padouano dice, che egli abbruggiò, e squaligiò tre ville marittime de' Padouani, aduunque sin' al mare arriuaua questo territorio. Dalla parte ancora di Settentrione piu ampiamente, che adesso si stendeua il territorio Padouano; imperoche secondo alcuni Bassano fu edificato da Antenore per frontiera di Padoua contra li barbari, e l'Ongarello nella sua chronica ^g asserisce, che il Padouano arriuaua sin' alli monti di Bassano. Dalla

parte

parte di Ponente, e di Mezo giorno chiara cosa è, che li confini suoi (almeno dopo che li Galli occuparono quel paese, che poi Gallia Cisalpina fu detto) furono l' Adige, & il paese delli Galli Cenomani. Onde Liuvio quando parla della battaglia, che li Padouani fecero contra Cleonimo, dice, ^a che essi erano sempre in arme per li Galli suoi confinanti. Questo sia detto delli termini antichissimi del territorio Padouano, ma hoggidi da questi termini è compreso. Da Oriente ha il Dogado di Venetia; da Mezo giorno, l' Adige; da Occidente, li monti Euganei, & il territorio Vicentino; da Settentrione, è bagnato dal picciolo fiume Musone, siccome afferma quel verso intagliato nell'antico sigillo della Repubblica Padouana.

a lib. 10. dec. 1.

b Scard. lib. 1.

Scard. lib. 1. cap. 1. fol. 12. Ongar. par. 2.

Musone, mons, Athesis, mare. certas dant mihi fines.

Cioè.

Musone, il monte, l' Adige, & il mare

Mi danno certi, e stabili confini.

È lungo questo territorio da Levante a Ponente, cioè dal capitello di Oriaco infino al ponte di S. Maria dal Zocco miglia ventitre. Da Ostro a Tramontana, cioè; da Castel Baldo a Cittadella miglia quaranta, & il suo circuito è miglia cento ottanta. Sono in questo spatio per giudicio di picciolissimi agrimensori ottocento millia campi, dal qual numero detratti dueceto millia di strade, laghi, alvei di fiumi, boschi, coste di monti, e prati, restano seicento millia per seminare. Il qual numero di campi non è marauiglia, se è grande, perche le vadi, e paludi grandissime, che erano alle radici delli monti Euganei, & in altri luoghi, dall'anno 1558. infino a questo tempo con diuersi cauamenti, canali, e fosse sono state asciugate, e ridotte ad ottima cultura. Di questi seicento millia campi arati se ne seminano di frumento ogni anno due terzi, cioè, quattrocento millia, li quali rendendo almeno vn moggio per capo, danno il viuere per quattrocento millia persone, oltre la quantità innumerabile di miglio, sorgo, legumi, & altre biade. In questo tempo sono sottoposte a Padoua sette terre nobili, e sei grossi borghi, cioè Montagnana, Este, Moncelice, Cittadella, Camposampiero, Picoue di Sacco, Castel Baldo, Arquà, Teolo, Anguillara, Conselue, Mirano, Oriaco. Le sette terre sono Podestarie, e li sei borghi sono Vicariati, ogni vno delli quali gouerni ha sotto di se alquante ville, o comuni; cioè, Montagnana villa 18, Este 15, Moncelice 11, Cittadella 58, Camposampiero 84, Picoue di Sacco 64, Castel Baldo 3, Arquà 26, Teolo 51, Anguillara 3, Conselue 72, Mirano 44, Oriaco 11; in tutto 452.

c Scard. loc. cit.

CAPITOLO SESTO.

Si dimostra, che il territorio Padouano è d'ingresso difficile a gl' inimici, ma di uscita facile per assaltarli.



VENIAMO all'altre due condizioni, che dicoramo richiederfi al territorio, cioè, che l'inimico difficilmente possa entrarui dentro a danoggarlo; ma all'incontro esso territorio habbia facile, & expedito essito per andare ad assaltare le altrui terre, e che in ogni occorrenza, e bisogno possa esser foccorso. Quanto a gli antichissimi tempi, niun territorio così dalla parte di mare, quanto dalla parte di terra fu meglio di queste condizioni dalla natura dotato, quanto il territorio Padouano. Imperoche, quanto spetta alla parte maritima, chi

quanto il territorio

H non

a lib. 10. dec. 1.

b lib. 1. cap. 4.

c Scard. lib. 1.

class. 1. fol. 18.

Cald. lib. 1. cap.

20.

d Liu. li. 5. dec. 2.

Dionys. lib. 1.

num. 9.

Polib. lib. 2.

e Polib. loc. cit.

non sia, quanto sia difficile per la bassezza dell'acque marine, e per li canali alle genti straniere incogniti penetrare nelli stagni dell'Adriatico? E' vero, che anticamente li due Meduaci, hoggidi chiamati Brenta, e Bacchiglione, sboccauano per le aperture del lido di Venetia, sicche poteuano al contrario d'acqua dar passaggio alli nauilij forestieri nel territorio Padouano; ma è anco vero, che non poteuano per il poco fondo loro esser nauigati da vasselli grossi da guerra. Questo è affermato da Liuiio, ^a il quale narra, che Cleonimo Capitano de' Lacedemoni hauendo scorsò il mare Adriatico, & essendo arriuato alli lidi de i Veneti, entrò con l'armata nel porto molto profondo fatto dal fiume Meduaco (quale habbiamo dimostrato di sopra ^b essere il porto di Malamoco) ma volendo nauigare nel continente a contrario del fiume, non lo pote fare con le nauì grandi, ma solamente con li nauilij minori, che perciò hauendo assaltato alcune ville maritime del Padouano, fu rotto, e fugato, e restò abbruggiata la maggior parte delle sue nauì. Quanto alla parte di terra, il grossissimo fiume Adige, la Brenta, il Bacchiglione, & altri fiumi, e torrenti parte seruendo per fosse intorno il Padouano, parte qua e la stagnando, e facendo laghi, e paludi, lo rendeuaò sicurissimo dalle scorrerie, & assalti de gl'inimici. Per portar poi la guerra in casa d'altri, e per ampliare il dominio, hauea l'istesso territorio facilissima uscita per l'armate di mare, e per gli esserciti di terra. Imperoche per le bocche de i suoi fiumi nel lido Veneto poteua nella destra, e nella sinistra dell'Adriatico mandare nauilij all'acquisto della Romagna, Marca Anconitana, Abruzzo, Puglia, Calabria, Friuli, Istria, Dalmatia, Albania, Grecia, e penetrare in tutte le prouincie, e regni del Leuante, come felicemente poi ha fatto la città di Venetia. Per la via di terra poteua facilmente metterfralle imprese delle città de' Cenomani, e di tutta la Gallia Cisalpina. E tanto basti hauer detto della difficoltà d'assaltare il territorio Padouano, e della facilità d'uscire di lui con gente armata in quelli antichissimi tempi. Quanto alli tempi meno antichi, certa cosa è, che quando o per l'asciugamento de i luoghi paludosi, o per ristrengimento de i confini, o per altra ragione restò diminuita in qualche parte la fortezza naturale del sito di questo territorio, soprabbondarono in lui di maniera le fortificationi artificiali fatte da gli huomini, che niun territorio d'Italia fu giamai tanto munito, come il Padouano. Imperoche ne gli annali nostri, come a suo luogo distintamente narretemo, si numerano settanta castelli, o rocche cinte di muraglie, e fosse, le quali o dalla Repubblica Padouana, o dalli Carraresi, o da priuati cittadini sono state edificate per difesa di esso Padouano territorio. ^c Dalche è seguito, che per anni 1634 (che tanti scorsero dalla edificazione di Padoua sin'alla sua prima distruzione fatta da Attila) niuna potenza terrena assaltò questo territorio. E quello, che è mirabilissima cosa, li Galli gente ferocissima, e bellicosissima, li quali, oltre l'esserli impatroniti d'vna gran parte d'Italia, presero, & abbruggiarono Roma vincitrice del mondo; ^d non hebbero mai ardire di entrare nel territorio Padouano a danneggiarlo, benchè gli fossero cōfinanti, e benchè fossero prouocati da' Padouani, li quali per diuertirli dalla guerra contra Roma amica di Padoua, andarono ad assaltare le città loro. ^e Conchiudiamo adunque, che il Padouano territorio è stato dotato dalla natura d'ingresso difficile per gl'inimici, e d'uscita facile per li suoi esserciti: e che confinando col mare, & hauendo molti fiumi nauigabili in ogni sua parte, puo aprirsi la strada a tutte le regioni della Italia, e della Europa, & ha gran commodità d'esser soccorso di vettouaglie, e di soldatesca nelli suoi bisogni.

CAPITOLO SETTIMO.

Si descriuono li luoghi principali del territorio Padouano, che sono fuori della porta del Portello.



A V E N D O N O I nel precedente capitolo parlato in vniuersale del territorio Padouano, habbiamo giudicato esser bene proseguire tal materia dicendo qualche cosa delli luoghi suoi piu notabili, & altre cose segnalate, che in esso si ritrouano, ouero si ritrouauano. Nel fare ilche seguiranno l'ordine, & il sito, che esse hanno nelle strade, o appresso le strade maestre, per le quali dalle sette porte di Padoua si entra nel contado.

LA PRIMA porta, dalla quale vogliamo cominciare, è quella del Portello, la quale gia non molti anni era chiamata d'ogni Santi, sicome anco testifica la moderna iscrizione PORTA OMNIVM SANCTORVM posta nella sua faccia dalla parte di fuori. Gia subito fuori della città erano i luoghi suburbani, nelli quali ^a auanti la guerra, che seguì tra la Republica Venetiana, e Massimiliano Imperatore nell'anno 1509, erano piu di tre millia case, sette hospitali per li viandanti, tre monasterij di religiosi, cioe, delli Certosini, Camaldolesi, e di S. Maria delle grazie, e sei monasterij di monache, cioe, dell' Arcella vecchia, di S. Marco, di San Francesco picciolo, di S. Maria di Porciglia, di S. Giorgio, e delle Maddalene, le monache delli quali monasterij sono poi state trasferite nella città, sicome si narrerà piu a basso. ^b Vna gran parte delle predette case, hospitali, chiese, e monasteri con horti, giardini, & alberi fruttiferi, e non fruttiferi fu distrutta, & abbruggiata in quella guerra dall' essercito Imperiale, il restante per ordine del Senato Venetiano ^c fu gettato a terra, e fu fatta vna spianata intorno tutta la città per lunghezza di vn miglio, accioche l'inimico nel tempo di guerra non si possa coprire dalli colpi delle artiglierie, & accamparsi sotto la città se non con gran suo danno; la qual spianata si dice, che comprende quatordecimillia campi, & è comunemente chiamata li Guasti. Nel fine di questa spianata, distante vn miglio in circa dalla porta del Portello appresso la chiesa di San Lazaro si ritroua vn luogo, ^d nel quale li Padouani, auantiche riceuessero la fede di Christo, sepeliuano in gran parte li morti loro, che però infino a i giorni nostri questo luogo ritiene il nome di Mortise. Ma Felice Vescouo di Padoua, primo di questo nome, e decimo terzo nell'ordine de' Vescoui, che hebbe la dignità episcopale nell'anno del Signore 292, ^e non volendo, che li corpi delli Christiani nel luogo delli pagani fossero sepeliti, comprò alcuni campi fuori di detta porta del Portello alla parte sinistra appresso la muraglia della città, e vi fece vn cimiterio per sepelire li Christiani, e lo chiamò *feliciam tumba*, cioe sepoltura de' felici, che poi con vocabolo corrotto fu chiamato fistomba, & anco vi edificò vna chiesa dedicata alla beata Vergine, che fu detta S. Maria di fistomba, la quale poi fu data ad alcune monache, che in progresso di tempo si ritirarono nella città nel monasterio di S. Stefano. Essendo poi per la grande antichità rouinata, e caduta a terra la sopradetta chiesa, fu in quel luogo dalla città di Padoua edificato il Lazaretto per gl'infermi nel tempo della pestilenza, il quale nell'anno 1509 con gli altri edificij suburbani fu gettato a terra per far la spianata, e ne fu edificato vn altro fuori della porta di Codalonga oltra la Brentella distante vn miglio, e mezo dalla città. ^f Vicino al sopradetto luogo di Mortise nella strada maestra vn miglio lontano dalla città è l'hospitale di S. Lazaro con vna chiesa, che ha cura d'anime, il qua-

^a Scard. lib. 1.
class. 1. fol. 10.

^b lib. 9. cap. 29.

^c Scard. lib. 1.
class. 1. fol. 11.
Pet. Just. li. 11.
Dogl. lib. 11.
fol. 577.

^d Ongar. par. 1.

^e Cauat. lib. 1.
fol. 15.

^f Scard. lib. 2.
class. 2. fol. 98.

- le hospitale fu edificato per li leprosi, e piagati. ^a Poco indi lontano è il monasterio di S. Orsola delli padri Zoccolanti, il quale secondo alcuni era hospitale di peregrinanti, le cui entrate furono applicate al Lazareto per souenire gl' infermi nel tempo della peste; ^b ma secondo altri fu edificato anticamente da alcune monache dell'ordine di S. Benedetto, le quali poi con licenza del sommo Pontefice Bonifacio nono ne fecero dono alli padri Zoccolanti, ^c perche ne haueano edificato vn altro appresso la città, cioè, quel monastero di S. Marco, il quale fu poi distrutto con gli altri edificij suburbani, quando fu fatta la spianata intorno la città. Alla porta del Portello è il ridotto delle barche Padouane, che in buon numero fanno viaggio per Venetia, la qual nauigatione cominciò nell'anno 1209, nel qual tempo fu finito di cauare il canale lungo cinque miglia da Padoua a Stra; ^d imperoche, auantiche questo canale fosse fatto, l'acqua del Bacchiglione, che entra in Padoua, non hauea altro alueo, se non quello di ponte Pedocchioso, il quale per Bouolenta, Correggiuola, & altri luoghi camina sin alli stagni verso Chioggia, che perciò quel fiume è chiamato il fiume vecchio. Ha il sopradetto canale da Padoua a Stra tre ponti. Il primo è il ponte de i Gradicci mezo miglio in circa lontano dalla muraglia della città, il quale fu così chiamato, perche primieramente fu fabricato di verghe insieme tessute, che gradicci si chiamano, poste sopra pali, e traui piantati nel fondo dell'alueo; ^e ma poi fu fatto di pietra l'anno 1281 dalla Republica di Padoua: poi fu rouinato nell'anno 1509 nella guerra di Massimiliano Imperatore, ^f e dopo qualche anno fu rifabricato. Il secondo ponte è quello di Nouenta lontano dalla città due miglia, il quale fu fatto nell'anno 1191, ^g & haueua vna rocca, la quale fu fabricata da Artuso Deslemanino. ^h Il terzo ponte cinque miglia da Padoua lontano è quello della villa di Stra, nella quale al tempo delli nostri padri era vna fortezza, che per comandamento del Senato Venetiano fu gettata a terra. ⁱ A Stra è vn sostegno d'acqua, & vn altro è al Dolo luogo tre miglia da Stra lontano, & altri due sono stati fabricati piu in giu a i nostri tempi con la occasione del nouo taglio della Brenta. Questi sostegni sono ferragli di non molta capacità cinti di grossa muraglia con due porte fatte di rauoloni, e di grosse traui, li quali tengono l'acque alte per l'uso della nauigatione. Alla destra di Stra è la villa di Sarmazza, doue fu gia vna buona rocca, ^k & in ripa della Brenta nuoua (così chiamano quel ramo della Brenta, il quale a Stra piegando alla destra corre verso Chioggia) lungi da Stra tre miglia in circa è la villa di Brazolo, doue fu vn castello forte cinto di muraglie, e fossa, che fu edificato da Pietro Rossi. ^l Tre miglia oltre il Dolo è il luogo chiamato la Mira, doue per il nuouo taglio fatto l'anno 1610 il fiume con la maggior parte dell'acque sue piega alla destra, e corre verso il porto di Brondolo. Dalla Mira si nauica ad Oriaco, confine in questa parte del territorio Padouano, distante da Padoua miglia quatordecim. Questo luogo, che è alla ripa sinistra del fiume (dicono alcuni, ^m) è detto corrottamente Oriaco, & anticamente era chiamato *Ora laci*, cioè, bocche della lacuna, perche sin'a questo luogo arriuauano le lacune dell'Adriatico, ilche è conforme a quanto scriue Liuio, ⁿ quando racconta, che il luogo, oue Cleonimo arriuò con le sue nauì, e sbarcò in terra le sue genti per ladroneggiare il Padouano, era lontano dalla città di Padoua quatordecim miglia in circa. Nell'istesso luogo li Carraresi asciugando vna palude diedero principio ad vna villa, la quale dalla nouità sua prese il nome, e fu chiamata Villa nuoua. Vi edificarono ancora vn fortissimo castello detto Porto nuouo, per il quale fu aspra guerra tra la Republica Venetiana, & essi Carraresi; ma per le capitulationi della pace, che seguì l'anno 1372, fu distrutto dalli fondamenti. ^o Di questa via da Padoua a Oriaco, che con breuità habbiamo descritto, si legge nel Cortellieri ^p vna cosa notabile, cioè, che li Deslemanini famiglia antica di Padoua, la quale hoggi è estinta, haueuano tante ricchezze, che
- ^a Scard. lib. 2. class. 5. fol. 99.
- ^b Scard. lib. 2. class. 5. fol. 94.
- ^c Gonz. par. 2. cap. 17.
- ^d Ongar. par. 3. Cortel. lib. 1. ad an. 1209.
- ^e Canat. lib. 2. fol. 45. f ex ant. script.
- ^g lib. de regim.
- ^h Scard. lib. 3. class. 23. f. 331.
- ⁱ Scard. lib. 1. class. 1. fol. 18.
- ^k Scard. lib. 1. class. 1. fol. 18.
- ^l Scard. lib. 3. c. 3. fol. 339.
- ^m Ber. Iustin. lib. 4. fol. 100. Itin. Ital. par. 1. Boter. lib. 1. re. lat. Venet. n lib. 10. dec. 1.
- ^o Cald. lib. 7. c. 1. Scard. li. 1. cl. 1. fol. 17. & li. 3. cl. 13. fol. 283. Canat. lib. 4. fol. 172.
- ^p lib. 2.

ze, che caminauano sopra il suo dal ponte d'ogni Santi, ouero (che è l'istesso) dalla porta del Portello vecchio infino quasi all'acque false. Per mezo quasi ad Oriaco alla ripa sinistra del fiume è posta la terra delle Gambarare, la quale da Podestà Venetiano è gouernata. Piu oltre verso Mezo giorno appresso li stagni è la rocca, o torre Curania, che fu poi detta del Corame, doue per occasione di cōfini è stata gran guerra tra Venetiani, e Padouani. ^a Piu Orientale tra le Gambarare, e detta rocca è la isola di S. Hilario, la quale fu fortificata dalli Deslemanini nell'anno 1242. ^b Questa isola fu così chiamata, perche in lei è il tempio di questo Santo, il quale fu il diciassettesimo Vescouo di Padoua creato nell'anno del Signore 346. ^c In questo tempio furono sepeliti alcuni Dogi di Venetia, e vi soleuano stare cinquanta monaci. Nacque per questo luogo, che è nel confine del Padouano, piu volte guerra tra li Venetiani, e Padouani; ma Angelo Participatio, e Giustiniano suo figliuolo Dogi per impatronirsene affatto comprarono certo terreno in questa isola, e vi fabricarono vna chiesa, qual fecero capella di S. Seruolo di Venetia. Il che vedendo li Padouani edificarono iui alcune bastie, quali con corrotto vocabolo chiamarono di S. Helero. Fuori dell'istessa porta del Portello la strada maestra si diuide in due. Quella, che volta alla destra, è quella, che conduce a Venetia, della quale sin hora habbiamo ragionato. L'altra, che piega alla sinistra, guida a Mirano, della quale adesso parleremo. Per questa dunque caminandosi si passa due miglia lontano dalla città il ponte di Brenta fabricato dalla Republica Padouana l'anno 1191. ^d Piu oltre è la villa di Peraga già Contea cō mero e misto imperio della nobilissima famiglia Peraga, che discese dalli Valuaforidi Fontaniua, e vi fu vn castello, che adesso serue per casa priuata. ^e Mirano è vn castello lontano da Padoua dodeci miglia circondato dal fiume Musone, per il quale cō li nauilij minori già si andaua a Venetia, ma adesso si va per il taglio nuouo, il quale mette capo appresso la Mira nel fiume, per il quale si nauiga da Padoua a Venetia. Questo castello fu cominciato ridurre in fortezza dalla Republica Padouana nell'anno 1272, ^f ma poi fu grandemente fortificato nell'anno 1325 da Filippo da Peraga per cōcessione della Republica Padouana, che volse ricompenarlo dell'incendio di Peraga, e di Vigonza, che seguì l'anno 1319 per comandamento di Giacomo da Cartara, accioche il Conte di Goritia, il quale veniua in aiuto di Cane Scaligero Signor di Verona contra li Padouani, non hauesse alloggiamento comodo appresso la città. Fu Mirano rouinato nell'anno 1331 adi 6 di Febraro fuor che la rocca, la quale infino alli nostri giorni è stata in piede. Adesso è adornato di magnifici palagi fabricati dalla nobiltà Venetiana. Vi amministra ragione vn gentilhuomo Padouano con titolo di Vicario, & ha sotto la sua giurisdittione quarantaquattro ville, tra le quali è Stigiano, la cui rocca è ancora in essere. ^g

^a Sabel. lib. 3. de sit. Venet.

Scard. lib. 3. cl. 23. fol. 326.

^b Gerar. lib. 5. fol. 62.

^c Ongar. par. 2. Scard. lib. 2. cl. 6. fol. 205. Cauat. lib. 1. fol. 15.

^d Ongar. par. 3.

^e Ongar. part. 3. Scard. li. 1. cl. 1. fol. 18. & li. 3. cl. 13. fol. 316.

^f Tom. 2. Stat. Com. Pad. lib. 4. fol. 225.

^g Scard. lib. 1. class. 1. fol. 18. & lib. 3. cl. 13. fol. 317.



CAPITOLI

CAPITOLO OTTAVO.

Delli luoghi notabili del contado Padouano, li quali sono fuori della porta di ponte Corbo, e di quella di Santa Croce.



LA SECONDA PORTA di Padoua è la porta di ponte Corbo, la quale fu fatta nell'anno 1517 da Bartolomeo dall'Aluiano Capitano Generale de' Venetiani, che però vi si legge in ambedue le facciate LIVIANA. E' distante questa nuoua porta dalla porta vecchia, quanto è lo spatio traposto tra essa, & il ponte chiamato ponte Corbo, auanti il quale era la porta vecchia. ^a Vedesi fuori di questa nuoua porta la strada drittissima

di Pieue di Sacco lunga diece miglia, la quale fu fatta dalla Republica Padouana nell'anno di Christo 1205. ^b Si passa per questa strada il ponte di S. Nicolo distante miglia tre dalla città, e vedesi la villa di Legnaro lontana da Padoua cinque miglia, doue fu già vna rocca. ^c Col viaggio d'altre cinque miglia si arriua al castello di Pieue di Sacco, che fu già detto Sacco ^d dal nome della regione, in cui è situato, la quale era detta Saccisca. Henrico quarto Imperatore donò detto castello a Milone Vescouo di Padoua, & alli suoi successori (questo fu creato Vescouo nel 1090) e la Imperatrice Berta insieme con esso Milone vi edificarono vna bellissima chiesa con Arciprete, e Canonici, e l'arricchirono di gran ricchezze, & il detto castello non piu Sacco, ma per eccellenza Plebe di Sacco cominciò esser chiamato, e poi corrottamente Pieue di Sacco. Il Vescouo di Padoua prese allhora il titolo di conte Saccense, il quale ancor dura, e ne hebbe per molti anni il dominio non solamente spirituale, ma anco temporale, quale poi perdette, per quanto si dice, per questa cagione. Transfalgardo, Carloto, e Giouanni de' Transfalgardi nobili Padouani, ^e dalli quali poi discetero le nobili famiglie delli Capidilista, e Forzatè, per il buon seruitio, che haueuano prestato a Carlo Magno nella guerra contra Desiderio ultimo Re de' Longobardi intorno gli anni di Christo 774, furono fatti Conti di Sacco, monte Merlo, e Mandria, però Vaccione Forzatè ^f con la occasione di esser andato l'anno 1183 ambasciatore della Padouana Republica per trattare in Costanza insieme con molti altri Oratori delle città d'Italia la pace vniuersale con Federico Barbarossa Imperatore, ottenne dall'istesso la confirmatione delle antiche inuestiture di detti luoghi concesse a gli antenati suoi Transfalgardi da Carlo Magno. Parimente Henrico Forzatè ^g per esser stato vno delli 16 Proued:toti, li quali nell'anno 1236 diedero la città di Padoua al Conte Gaboardo, & ad Ezzelino da Romano rappresentanti dell'Imperatore Federico secondo, fu premiato con vn'altra confirmatione de gl'istessi luoghi. In progresso di tempo poi Pieue di Sacco passò sotto il dominio assoluto della città di Padoua, poi delli prencipi Carraresi, e finalmente della serenissima Republica Venetiana, la quale ogni anno vi manda vno delli suoi nobili per Podestà. Si vedono in questo castello alcune torri con fosse intorno, e bastioni di terra, le quali fortificationi furono fatte nell'anno 1359 da Francesco da Carrara il vecchio. ^h E' assai popolato, & ha molte belle case, e palagi edificati dalla nobiltà Venetiana. Ha il territorio abbondantissimo di frumento, e di lino. Ha sotto la sua Podestaria sessantaquattro ville, o comuni, ⁱ tra le quali è la villa di Poluerara, oue nascono galli, e galline di tanta grandezza, che paiono grue. ^k Lontana due miglia da Pieue di Sacco è la villa di Corte, doue comincia vna fossa lunga alquante miglia, fatta già da Francesco primo da Carrara Signor di Padoua per soccorrere

^a Ex icone antiquo.

^b Ongar. par. 3. Cortell. lib. 1. ad an. 1205. Lib. regim. ad an. 1205.

^c Scard. lib. 1. class. 1. fol. 18.

^d Cald. li. 6. c. 85 Scard. lib. 1. cl. 1. fol. 16. & li. 3. cl. 13. f. 284. Cauat. li. 2. f. 59

^e Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 294.

^f Scard. loc. cit. Cagna fol. 13

^g Cortell. lib. 2.

^h Cald. li. 6. c. 85 Scard. li. 1. cl. 1. fol. 16.

ⁱ lib. quarter. Pad.

^k Scard. loc. cit. Itin. Ital. par. 1.

soccorrere li Genouesi, quando dall'armata Venetiana erano in Chioggia assediati. ^a Questa fossa è piena d'acque false, che in lei dalli stagni dell'Adriatico vengono, e per lei si nauiga sin'alla Lupa già fortezza di Padoua, la quale è posta alle paludi false nel confine del territorio Padouano.

Tra la porta di ponte Corbo, & il fiume del Portello è l'acqua, che esce dalla città appresso ponte pedocchioso, per la quale nauigandosi verso Levante noue miglia si ritroua Bouolenta, doue già era vna fortissima rocca, che fu cominciata da Nicolo da Carrara, ^b e poi fortificata da Venetiani, e finalmente da' Spagnoli distrutta. ^c Quattro miglia lontano è Pontelongo, doue parimente era vna fortezza. Distante da Pontelongo tre miglia è la villa di Correggiuola, la quale, con quanto è tra l'Adige, e la Brenta, e tra la fossa delle Bebe, & il Vighizzolo (era tutto questo spatio per la maggior parte paludi, le quali sono efficate, e ridotte a cultura) fu data al monasterio di S. Giustina parte per il prezzo di seicento lire, parte per l'anime delli suoi defonti dalla nobilissima matrona Giuditta de' Conti di S. Bonifacio da Verona, moglie di Manfredi de' Conti da Padoua. ^d Era in Correggiuola anticamente vna fortezza, ^e lungi dalla quale vn miglio nella ripa del fiume era castel Carro, che fu fabricato da Francesco primo da Carrara Signor di Padoua ^f intorno gli anni del Signore 1360. Ritrouasi poi la villa di Brenta già munita con vna buona rocca, ^g poco lontano dalla quale il fiume congiuntò con quel ramo della Brenta, che viene da Stra, sbocca nelle lacune Adriatiche, & ha alla sinistra la penisola di Calcinara contenuta dal Bacchiglione, e dal fiumicello Scioco, che viene dal Piuano, della qual furono già patroni gli Auogari nobili Padouani. ^h Questa penisola fu data alla Republica Padouana da Gualpertino Mustato Abbate di S. Giustina, che hebbe in contracambio molti terreni, e le decime di villa Cona. Quiui l'anno 1304 li Padouani edificarono vn castello, e fecero molte saline, che cagionarono lunghe, e pericolose guerre con Venetiani. ⁱ Poco lontano da Calcinara verso Mezo giorno è monte Albano già buona fortezza posta all'acque false nel fine del Padouano. ^k

LA TERZA porta di Padoua è chiamata di santa Croce dalla chiesa di tal nome a lei vicina. Questa porta, auantiche dalla Republica Venetiana fossero fatte le nuoue fortificationi intorno la città, era contigua alla torre di sei faccie, che ancora è in piede fatta da Francesco primo da Carrara l'anno 1359. ^l Ma poi l'anno 1517 è stata rifabricata vn poco piu lontano, essendo Podestà di Padoua Andrea Zeno, o Capitano Giuliano Gradenico. ^m Fuorj di detta porta si vede la strada, che va a Bouolenta fatta dalli Padouani l'anno 1304. ⁿ Vn miglio da questa porta è distante la villa di Stangata, il qual nome così hebbe origine. Era antieo costume della nobiltà Padouana terminate in questa maniera le liti, e le discordie nate per homicidij, o per altra cagione. ^o Ognuna delle parti eleggeua vn huomo forte, e gagliardo del numero delli Campioni, o Braui. Li Campioni combatteuano armati di cuoio cotto con rotelle, e mazze di legno. Li Braui combatteuano disarmati con sacchetti pieni di sabbia. Quella parte, il cui Campione, o Brauo era perdente, perdeua ogni sua ragione. A questi Campioni, e Braui era determinato dalla legge vn certo stipendio. Diedero li Campioni il nome a quella contrata di Padoua, che si chiama il pozzo del Campione, perche in quella habitauano certe famiglie, che per denari tal professione faceuano. Li Braui denominarono vna casata di Padoua, che ancora dura. Il combattimento si faceua vn miglio fuori della porta di santa Croce in vn luogo, nel quale perche lo steccato era rinchiuso da pertiche grandi, che li Padouani chiamano stanghe, però fu chiamato la Stangata, il qual vocabolo diede poi il nome alla villa. Due miglia quindi lontano è la villa di Maserada, la quale nell'anno di Christo 870 fu donata al monastero di S. Giustina da Rosio Francesco Vescouo di Padoua. ^p Si passa poi il ponte della Cagnola, e si ritroua la villa di

^a Sabel. 3. de situ Venet.

^b Ger. li. 4. f. 68. & lib. 7. fo. 92. Scard. fol. 18. 276. ^c Parut. li. 1. f. 60

^d Cauat. lib. 2. fol. 63. ^e Salici. fol. 124. ^f Scard. fol. 18. ^g Gerar. li. 7. f. 92. ^h Scard. li. 1. cl. 1. fol. 18, & li. 3. cl. 3. fol. 283. ⁱ Cald. lib. 7. c. 1. ^k Scard. loc. cit. ^l Ger. lib. 5. f. 61. ^m Cortel. lib. 2. ⁿ Cald. li. 5. c. 81. ^o Cauat. li. 2. fol. 125. 128. 129. ^p Lib. de regim. ^q Scard. loc. cit.

^r Cald. li. 6. c. 65. ^s Scard. li. 3. class. 13. fol. 284. ^t Mex insc. sup. por. ^u Ong. p. 3. ad ad an. 1224.

^v Cortel. lib. 2. ^w Ongar. par. 2. ^x Salici fol. 131.

^y Cau. li. 1. f. 37.

Cartura

a Scard. lib. 1.
class. 7. fol. 19.

b Scard. fol. 28.

c lib. priu. c. Pad.
Cortel. lib. 2.
Scard. li. 2. class.
5. f. 98, & li. 3.
cl. 13. fol. 305.
d Scard. li. 1. cl. 1
fol. 18.

e Cald. li. 7. cap.

105.
Cataff. bon. art.
S. An. an. 1405
f Scard. fol. 18.
274.

Gerard. lib. 5.
fol. 61.

g Cauar. lib. 1.
fol. 15.

h Scard. loc. cit.
Ger. lib. 7. f. 91.

i Salici. fol. 42.
Scard. lib. 3. cl.
3. fol. 316.

Ongar. par. 3.

k Cald. li. 7. c. 18.
Scard. li. 3. class.
13. fol. 284.

Cartura lontana da Padoua sette miglia, nella quale era già vn castello forte, ^a del quale hoggi non si vede vestigio alcuno. Seguitandosi la strada per tre miglia si va a Conselue terra, che già fu chiamata capo di selua, perche iui cominciata vna gran selua, la quale si stendeua infino all' Adige, e di la dall' Adige ricominciando si allungaua infino al Po, della quale habbiamo parlato nel capitolo ottauo del primo libro. Hoggidi Conselue è di territorio fertilissimo, ha molte belle case, e palagi con popolo numerofo. Vi è vna bellissima chiesa dedicata a S. Andrea, la quale fu edificata, & arricchita di molti poderi da Alberto Conte di Baone intorno gli anni del Signore 1200, & ha Arciprete, & altri sacerdoti. In somma è luogo nobile, che perciò ognanno la città di Padoua vi manda vno delli suoi gentilhuomini per Vicario, al quale obbediscono settantadue ville, o comuni, & hebbe nelli passati tempi vn munitissimo castello. ^b Lungi da Conselue poche miglia è la villa di Candiana lontana da Padoua quattordici miglia, doue fu già vn buon castello, e doue adesso è la ricchissima abbazia di S. Michele delli Canonici regolari di S. Salvatore di Venetia edificata, e dotata di molte possessioni l'anno 1105 da Cono Conte di Calaone, Certo, e Rusta. Ha questa abbazia vn prato congiunto al monastero largo vn miglio, e mezzo, einto di muri, nel quale sono armenti di caualli bellissimi. ^c Il lago dell' Anguillara, del quale habbiamo ragionato nel capitolo quarto di questo libro, è distante da Conselue sette miglia, il quale con la villa dell' Anguillara fu già della famiglia Carrarese. ^d Ma Francesco secondo da Carrara per cognome il nouello, hauendo hauuto dall'arca di S. Antonio per pagare la soldatesca argentarie, & ori di valore di mille settecento e venti ducati, ne fece pagamento l'anno 1405, consegnandoli tutti li suoi beni, che hauea all' Anguillara, li quali essendo stati percicati per commissione delli Signori Presidenti dell' Arca l'anne 1558, fu ritrouato esser campi cinquemillia quattrocento venticinque, parte delli quali erano da biade, parte da pascolo, parte paludosi, e parte valli piscatorie, e nell'anno 1560 rendeuano ducati ottocento d'entrata annuale, la quale da quel tempo fin al presente anno 1622 (si perche il pesce, e le biade sono cresciute molto di prezzo, si perche per l'asciugamento delle paludi molti terreni, che prima erano inutili, sono diuentati cultissimi, e fertilissimi) è cresciuta a sei milla, e piu scudi all'anno. ^e Nelli contorni di detto lago sono molte ville, come l' Anguillara, & Agna già castelli de' Carraresi; ^f Bagnoli, oue li Padri di S. Spirito di Venetia hanno trentasei poderi; San Siro, villa così detta dalla chiesa a questo santo dedicata, il quale fu cittadino Padouano, e Vescouo nono di Roma nell'anno di Christo 1915; ^g Conca dalbero, doue era vn castello; ^h Coma, oue di luogo siluestre fu fatta cultissima da Cono Conte di Calaone, del quale hebbe il nome, & vna rocca con bellissimi palagi cinti di fossa, delle quali fabbriche si vedono ancora alcuni vestigi; ⁱ Vescouana già fortezza rouinata da Ezzelino da Romano nell'anno 1249; Borgo forte nel confine del territorio Padouano alle lacune di Venetia, doue fu vna forte rocca, la quale fu spianata l'anno 1374 per li capitoli della pace tra la Republica Venetiana, e Francesco primo da Carrara. ^k Fuori dell' istessa porta di S. Croce è vn'altra strada, per la quale voltandosi alla destra si va al Bassanello, e per dritta linea si va a Montagnana vicino al termine del territorio Padouano. Ma perche l'istesso viaggio si fa per il fiume, che entra nella città alla porta della Saracinesca, però habbiamo determinato da quella seguitare la descrizione, che habbiamo cominciato.

CAP.

CAPITOLO NONO.

Si tratta delli luoghi principali del territorio Padouano fuori della porta della Saracinesca.



LA QUARTA PORTA di Padoua è la porta della Saracinesca, così detta, perche haueua vna saracinesca, cioè vna crate di ferro, che cadendo da alto ferraua nelli maggiori bisogni. Questa porta è ancora in piede con il suo portone di legno, nelle cui pilastrate si vedono gl' incastri, o canali, per li quali discendeua la saracinesca. Da questa porta si passaua per vn pòte oltre il fiume alla opposta muraglia, e si entraua per il luogo detto il Soccorso in Cittadella, di doue per vn altro ponte si poteua andare in castello. Questi ponti furono gia tolti via, e la porta nuoua della Saracinesca è stata fabricata piu lontana dalla prima, & al dirimpetto di lei è stato fatto vn baloardo, dal quale a trauerso del fiume si tira vna catena. Fuori di questa porta era il monasterio di S. Francesco picciolo, che fu distrutto nella guerra dell'anno 1509, e le monache vennero nella città alla chiesa di S. Matteo. ^a Caminando piu auanti a lungo il fiume si vede alla destra all' incontro della ruota grande del sostegno dell'acque il luogo, oue erano le monache delle Maddalene, il monasterio delle quali fu parimente distrutto nella guerra istessa, e le monache vènero in Padoua alla chiesa di S. Biagio. ^b Vn miglio lontano da detta porta è il luogo chiamato il Bassanello, nel quale quasi sempre si vedono molte, e grandi cataste di legne da fuoco, che giu per la Brenta vengono da luoghi soggetti all' imperio. Qui è vn ponte detto del Bassanello, il quale primieramente fu edificato l'anno 1281; ^c fu poi distrutto l'anno 1509 nella guerra di Massimiliano, e poi fu riedificato. Vi era anco vna torre, la quale insieme col ponte fu gettata a terra l'anno 1388 da Francesco da Carrara nella guerra, che fece con Venetiani, e con Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. ^d Vicino al Bassanello alla destra l'acqua della Brentella si congiunge col Bacchiglione, che da Vicenza viene, appresso il qual congiungimento è la villa della Mandria, la quale da Carlo Magno insieme con monte Merlo, e Saccisca fu donata all' antica, e nobile famiglia de' Trandoli, di quali poi Forzatè, e Capidilista sono stati chiamati. ^e Le acque sopraddette sopra il Bassanello si diuidono in due rami, il destro de' quali va verso Moncenisio, & il sinistro entra nella città. Nauigandosi dunque per il destro, si ritrouano dopo il ponte del Bassanello due altri ponti, il primo de' quali chiamato il ponte della Cagna è distante dalla porta della Saracinesca tre miglia; & il secondo, che di Meza via è nominato, cinque miglia. Oltre questo ponte due miglia in circa si vede alla destra il nobile, e veramente regal palazzo chiamato il Cataio, fabricato circa l'anno di Christo 1572 dal Signor Pio Enea de gli Obizzi, congiunto al quale è vn parco di circuito di mille, e piu passi, cinto di muro alto otto piedi, nel qual spatio è monte, piano, grotte, boscaglie, e l'acque correnti del fiumicello Rialto, che dal territorio Vicentino viene: & è pieno di lepri, conigli, cerui, caprioli, e di molte altre sorti d'animali. ^f Poco distante dal Cataio è il luogo detto la Battaglia, oue sono dall' vna, e dall' altra parte del fiume due borghi di case congiunti cou vn ponte. Qui è vna sega artificiosa, e gli edificij per far la carta, che vi fece fabricare l'anno 1343 Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua. ^g L'istesso luogo si puo dire, che sia vn continuo mercato per il concorso delli nauilij, e barche di Padoua, Este, Chioggia, Ferrara, e d' altri luoghi, che per diuersi canali

I qui ven-

^a ex script. eiusd. mon.

^b ex monum. eiusd. mon.

^c Ongar. ad an. 1281.

^d Lib. de regim. Cald. li. 7. c. 43. d Cald. li. 7. c. 73

^e Scard. li. 3. class. 3. fol. 94. Cagna fol. 13. Calza.

^f Betteuf. fol. 5. 10. 153. 154. ^g Cald. li. 5. c. 57. Scard. lib. 3. class. 13. f. 279. Verg. in Uberino.

qui vengono a caricare farine, risi, scaglia per far la calce, & altre mercantie. Distan-
te dalla Battaglia alla sinistra verso Tramontana è la villa di Carrara, che fu già si-
gnoreggiata dalli Carraresi, la famiglia de i quali da lei prese il nome. Vi haueua-
no vn forte castello, che fu spiantato da Ezzelino da Romano l'anno 1242, ^a e vi
fondarono, e dotarono vna abbazia, che hoggidi rende molte migliaia di scudi di en-
trata. Non molto lungi da Carrara è la villa di Pernumia, oue fu già vna forte
rocca. ^b Hanno in questa villa li Padri Zoccolanti il monasterio di S. Pietro in vi-
minario, così detto, perche S. Francesco l'edificò di vimini, e d'altra materia vile; ma
poi con l'aiuto de' fedeli è stato ridotto in assai honorata forma. ^c Dalla Battaglia
si nauica verso Moncelice per la fossa nauigabile, che fu fatta dalla Republica Pa-
douana l'anno 1189. ^d Vn miglio in circa lontano è il ponte della Riuella, & allà des-
tra si vede il monte di Lispida, dal quale si cauano duri, & aspri sassi buoni per far
fondamenti di case, ^e e molta copia ne vien condotta a Venetia per fortificare il li-
do, accioche non sia ruinato dall'impeto del mare. Appresso questo monte nelle
valli Euganee, che già non molti anni sono state asciugate, è vna chiesa della beata
Vergine di Lispida, e vi stanno alcuni religiosi, che sono detti gli heremiti di S. Ono-
frio, li quali anco in Padoua hanno il monasterio delle Maddalene. ^f Moncelice
è castello lontano da Padoua diece miglia, & auantiche fossero ritrouate le artiglia-
rie, era reputato inespugnabile, & era la maggior fortezza della Marca Triuifana; o
però Federico secondo Imperatore marauigliatosi della fortezza grande di questo
castello, lo elesse per camera speciale dell'imperio. ^g Alcuni lo chiamano monte
Celio da Celio prencipe, che l'edificò: ^h dalche si caua, che egli sia antichissimo,
non sapendosi, chi fosse questo Celio. Questo si aggiunge, che Francesco da Car-
rara ⁱ facendo cauare le fondamenta per fabricare vna seconda cinta di muraglie
intorno la rocca di Moncelice, furono ritrouate scolpite nel monte queste parole.
Hic Egina huius montis domina mutilari fecit Sarpedonem proximi montis dominum.
Cioè. *In questo luogo Egina signora di questo monte fece decapitare Sarpedone Signore
del monte vicino.* Le quali parole denotano antichità grandissima, posciache per re-
latione di alcuna historia, o scrittura non si ha memoria di costoro. Questo castel-
lo fu già con Padoua abbruggiato, e distrutto da Attila Re de gli Hunni: fu poi ri-
fatto, e fortificato di muraglie, di fosse, & adornato di palagio, di tempio, di bagni. Fu
rouinato vn'altra volta con Padoua dalli Longobardi, ^k e finalmente è stato riedifi-
cato con la riedificazione di Padoua dalli aefani. Le sue muraglie parte sono in
piano, parte caminano sopra vn alto colle, che già era vna fortissima rocca, che fu
abbruggiato da Francesi, e Spagnoli nel 1610. ^l Questo colle hoggidi è mol-
to culto di vignali, oliueti, & alberi fruttiferi: et la casa Duoda (famiglia nobile Ve-
netiana) vi ha edificato vn bellissimo palagio a i giorni nostri con sette chiesette,
alle quali dal sommo Pontefice sono state concesse le indulgenze delle sette chiese
di Roma. L'istesso castello ha vna chiesa dedicata a S. Paolo, che fu già tempio di
Gique, ^m nella quale riposa in vna arca di marmo il corpo del beato Sauino Fótana
da Moncelice, il quale fu Vescouo; ma non si fa di qual città: le chiavi delle cui ian-
te reliquie sono custodite dalla famiglia Cumana antichissima, e nobilissima di que-
sto castello. Ha egli vn fertilissimo territorio, & ognanno va a reggerlo vn gen-
tilhuomo Venetiano per Podestà. Nauigasi da Moncelice ad Este per la fossa fatta
dalli Padouani l'anno 1201, ⁿ e si vede alla destra il monte di Merendole, doue era
vna rocca per guardia del fiume, & insieme si scorge monte Buso, doue Macaruffo
della nobil casa Padouana de' Macaruffi hoggidi è intina edificò vna rocca. ^o Dal-
l'vno, e dall'altro di questi monti nelli tempi passati, e nel presente è stata cauata, e
si caua grandissima quantità di pietra bianca, che chiamano scaglia, della quale po-
sta nelle fornaci si fa la calce, che serue non solamente alla città di Padoua, & al
suo di-

^a Ger. lib. 4. f. 49.
& lib. 5. fol. 62

^b Scard. fol. 18.

^c Gonz. par. 2.
cap. 20.

^d lib. de regim.
Scard. fol. 16.

^e Scard. lib. 2.
class. 5. fol. 91.

^f Scard. loc. cit.

^g Ger. li. 4. f. 53.
^h Scard. fol. 16.

ⁱ Ongar. par. 1.

^k Pau. Diac. li. 4.
c. 8. de gest. Lon-
gob.

Blond. lib. 8.
dec. 1.

^l Bemb. lib. 10.
fol. 147.

^m Scard. loc. cit.
& lib. 2. class. 6
fol. 105.
Cortel. lib. 2.

ⁿ Ongar. par. 3.
ad an. 1201.
^o Scard. fol. 18.
& 334.

suo distretto, ma a molte altre città, e luoghi.

Este è castello nobilissimo lontano da Padoua quindici miglia, & è antichissimo, e la sua antichità si dimostra, sì perche Plinio, ^a e Tolomeo, ^b che sono stati auanti l'auuenimento di Christo, fanno mentione di lui, sì perche nelli cauamenti piu volte fatti sono stati ritrouati vestigij di grande antichità, tra li quali notabile è questo. ^c Cauandosi a sorte da alcuni contadini piu profondamente del solito nel territorio d'Este l'anno di Christo 1500, furono ritrouati due vasi di terra cotta l'vno nell'altro, che dentro haueano vna lucerna ardente pur di terra cotta, sopra della quale erano due picciole ampolle, l'vna d'oro, l'altra d'argento, piene di vn purissimo liquore. Hauea arso quella lucerna mille e cinquecento anni, & haurebbe anco arso (così si crede) perpetuamente, se non fosse stata discoperta, & in ambidue li vasi erano scolpiti alcuni versi, che il nome di Olibio Massimo autore di questa opera mirabile manifestauano. E dunque Este castello molto antico. Ma se crediamo a Girolamo Atestino citato dallo Scardeone, ^d e dal Pigna, ^e l'antichità d'Este è uguale a quella di Padoua. Imperoche dicono, che Ateste fu eletto Capitano de gli Heneti dopo la morte del Re loro Pilemene, e che dopo la distruzione di Troia venne con Antenore in queste parti, & edificò vna città, quale dal suo nome Ateste nominò Atestia, e poi per corruttella di voce fu detta Este. Soggiungono, che hauea il circuito di quattro miglia, e che da vna parte era bagnata dall'Adige, e dall'altra hauea vn grandissimo lago, e che hauea quattro porte situate verso li quattro venti principali dette la Bianca, la Nera, la Trionfale, e la Capitolina, appresso la quale era vn porto frequentatissimo da nauilij di varie mercatantie, & vn ponte di pietra posto sopra le riuie dell'Adige con sei archi, le quali cose tutte insieme col castello furono distrutte da Attila. Dicono anco, che Acarino in progresso di tempo fece rifabricare Este in spatio piu picciolo, & in forma piu difensabile. Fu abbruggiato questo castello l'anno 1249 ^f da Ezzelino da Romano, e la sua rocca fu rouinata dalli Padouani l'anno 1293 nella guerra, che hebbero contra Azone, e Francesco fratelli da Este. ^g Gli Estensi lo cinsero di mura, & Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua vi fabricò con gran spesa vna fortissima rocca l'anno 1339. ^h Hoggi di Este è adornato di molte belle case, e palagi, ha dicemillia habitanti, e la sua Communità ha diciotto millia ducati d'entrata. ⁱ Ha campi fertilissimi, & alquanti laghi piscatorij, tra li quali è famoso il lago di Vighizzolo, oue nasce vn fiume dell'istesso nome chiamato da Plinio ^k Vigifono, del quale scrive, che al suo tempo meschiato con l'Adige faceua il porto di Brondolo. Era gia in ripa di questo lago vn castello, che fu spianato da Ezzelino l'anno 1250, ^l ma poi rifabricato, fu della famiglia nobile da Vigonza. Da Este riceuerono il nome li magnati della nobilissima casa d'Este gia Marchesi d'Este, Calzone, Cerro, e d'altri castelli del Padouano, poi Marchesi d'Ancona, e finalmente Duchi di Ferrara, Modena, e Reggio: del palagio delli quali prencipi in Este è stato fatto il monasterio delli Dominicani. ^m Fu già Este sotto la giurisdictione di Padoua, ma la Repubblica Venetiana se ne impatronò nell'anno 1405 insieme con Padoua, nel qual tempo cominciò mandargli vn Podestà Venetiano. Non lungi da Este è il ponte della torre, doue gia era vna rocca. ⁿ Parimente nel territorio d'Este è la villa delle Carceri, così chiamata (dicono alcuni) dalle carceri delli rei, ouero (dicono altri) dalli segni, oue comineiauano li caualli correre li palij nelli giorni di allegrezza, li quali segni latinamente si dicono *carceres*. ^o In questa villa è l'abbatia di S. Maria delli Padri Camaldolesi, edificata, & arricchita di molti poderi, e di decime l'anno 1198 da Gieremia Conte di Caldenazzo castello del territorio di Trento, il qual Conte hauea molte ricchezze, e terreni nel Padouano. ^p Da Este per l'istesso fiume si nauiga insino al Frassinò, luogo molto frequentato da quelli, che vanno, o ven-

a lib. 2. cap. 19.

b lib. 3. cap. 1.

c Scard. li. 1. cl. 3.

fol. 55.

Per. Appian. in-

scr. orb. fo. 337.

Maturant. ep.

ad Alphenum.

d lib. 1. class. 1.

fol. 15.

e lib. 1. fol. 2.

37.

f Pign. lib. 3.

fol. 216.

g Ongar. par. 3.

Lib. de regim.

h Scard. lib. 3. cl.

13. fol. 279.

i Itin. Ital. par. 1.

k lib. 3. cap. 16.

l Gerar. li. 5. f. 75.

Ongar. par. 3.

ad an. 1250.

Cald. li. 6. c. 7.

m Scard. lib. 3.

class. 13. f. 325.

n Itin. Ital. par. 1.

o Scard. fol. 18.

p Cic. 4. ad He-

ren.

q Cald. lib. 4. c. 7.

Scard. lib. 2. c. 5.

fol. 98, & li. 3.

class. 13. f. 336.

Correl. lib. 2.

^a *Cald. li. 6. c. 57*
Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 279.
^b *Scard. lib. 1*
class. 1. fol. 14.

^c *Scard. in ap*
pend. fol. 381.
Caus. lib. 1.
fol. 13.
^d *Ger. lib. 5. f. 62*
^e *Cald. li. 5. c. 58*
Lib. de regim.
Scard. fol. 14.

^f *Scard. loc. cit.*

gono di Lombardia. Si nauigaua anco da Este a Montagnana per la fossa, che fece Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua l'anno 1343, ^a ma per molti incomodi, che quella nauigatione apportaua, fu in breue tempo tralasciata. Si va dunque da Este a Montagnana per terra per vna strada drittissima lunga diece miglia.

E' Montagnana ^b terra nobile, e ricca: è cinta di mura con tre porte, & è assai forte specialmente dalla parte Occidentale: è di territorio fertilissimo, & abbondante di pascoli, di lane finissime. & ha tanta copia di canape, che in gran parte serue all'arsenale di Venetia per far le corde delle nauì, e galee. La sua Comunità ha grossissima entrata, gli habitanti sono ciuili, inclinati all'arme, alle lettere, & alle mercatantie. Merita per la frequenza, e moltitudine delli cittadini, per la bellezza di case, e di palagi, e per le sue ricchezze hauer titolo di città. E' retta da vn Podestà Venetiano: ha alcune grosse ville sotto la sua giurisdittione, tra le quali è la villa di Saletto, nella quale in vna chiesa al suo nome dedicata giace il corpo di S. Fidentio, il quale fu il terzo Vescouo di Padoua. ^c Fu Montagna abbruggiata da Ezzelino da Romano l'anno 1242, il quale poi iui edificò vn fortissimo castello. ^d Confina il territorio di questa terra dalla parte di Mezo giorno con castel Baldo, il quale è nel confine del Padouano, e del Veronese in riuà dell'Adige. Fu fabricato insieme con la torre oltra l'Adige per difesa del territorio Padouano nell'anno 1292 dalla Republica di Padoua. ^e Era fortissimo castello, & impediua alli Veronesi il passaggio dell'Adige, sicche non poteuano far scorrerie nel Padouano. Ma la Republica Venetiana lo smantellò, disfecè la sua rocca, e fortificationi, seruendosi di quella materia per munire Legnago, e Porto posto parimente in riuà dell'Adige ne i confini del dominio loro. Ha hoggidi castel Baldo poche case, serba solamente vna chiesa antica, e li vestigij della rocca, sicche piu tosto villa, che castello deue chiamarsi. Ha pascoli, e prati tanto fertili, che quattro volte all'anno si taglia l'erba; & è opinione di molti, che per questa occasione già vi si nodrissèro molti armenti di cauali da guerra. La città di Padoua vi manda ognanno vno de suoi cittadini per Vicario, & ha alcune poche ville sotto la sua giurisdittione. ^f

CAPITOLO DECIMO.

Delli luoghi principali del territorio Padouano fuori dell'altre tre porte di Padoua, S. Giouanni, Sauonarola, e Codalonga.



LA QUINTA PORTA di Padoua è quella di S. Giouanni, il cui principio fu nell'anno 1256, quando essendo stata liberata la città dalla tirannide del crudelissimo Ezzelino, li Padouani per difenderla dall'istesso la allargarono cinquecento passi dalla parte Occidentale, e la fortificarono per vn miglio e mezzo di lunghezza con fossa, e terrapieni, e vi fecero due porte di pietra, vna delle quali chiamarono Sauonarola, e l'altra S. Giouanni,

^a *Ger. li. 8. f. 107*

^b *ex inscrip. sup. port.*

^a le quali poi col tempo furono ridotte a perfettione. Ma la porta di S. Giouanni fu per ordine del Senato Venetiano rifabricata in piu bella forma l'anno 1528, essendo Podestà Maffeo Michiele, e Capitano Santo Contarini. ^b Fuori di questa porta nel fine del guasto è la villa di Brussegana, della quale è fama antica, che fosse vn borgo della città edificata da gli Euganei, ouero l'istessa città, la quale fu chiamata Euganea, e che però questa parola Brussegana sia voce corrotta, che viene da *burgus Euganeus*, ouero da *vrbs Euganea*. Piu auanti si passa per il ponte la fossa Bren- tella, la

tella, la quale fu fatta dalli Padouani l'anno 1313^a per hauer acqua per li molini; imperoche li Vicentini, con li quali guerreggiuano, haueuano a Longare diuertito altroue il Bacchiglione, accioche non corresse a Padoua. Oltre la Brentella si vede nelli luoghi, che gia furono del Cauallier Lodouico Camposanpiero, il Lazareto nuouo fabricato per il tempo della pestilenza in vece di quello, che era vicino alla muraglia della porta del Portello, che con gli altri edificiij de i luoghi suburbani fu rouinato per far la spianata intorno la città l'anno 1509. Questo nuouo Lazareto è largo, e spaciofo, cinto di muro, ha molte camere, & habitationi, & altri luoghi per bisogno de gl' infermi, e de i seruenti: ha vna chiesa con il cimiterio, & anco ha vna buona entrata annuale, perche oltre le sue entrate antiche, gli sono state applicate le rendite di alquanti hospitali, come di quello di S. Polo in Stra, le cui fabriche furono concesse alli Padri de i Serui; quelle dell' hospitale di S. Spirito, che era, oue adesso è il monasterio delli Padri Giesuati, e quelle dell' hospitale di S. Orfola fuori del Portello, doue adesso è vn monasterio delli Padri Zoccolanti. ^b Seguitando la strada maestra si passa il Bacchiglione per il ponte di Tencarola lungi dalla città miglia tre, e vedesi a man destra la villa di Seluazzano, oue fu gia vn buon castello, ^c che era della nobile casa Padouana di quelli da Seluazzano. ^d Vedesi piu oltre monte rosso, che fu detto gia monte Braidano, doue dicesi, che gli Euganei edificarono la città Euganea. ^e Qui la nobil famiglia di Montagnone hauea vn castello per natura del sito, & anco per arte fortissimo. ^f Piu verso Occidente è monte Merlo, dal quale prese il nome la nobile famiglia di Padoua delli Conti di monte Merlo. ^g Nella sommità di questo monte Giordano Forzatè edificò vna fortissima rocca. ^h Oltre monte Merlo è la Bastia gia fortezza de' Padouani, ⁱ e non molto lungi è Trābacche, doue da Reginaldo Scrouigno cittadino Padouano ricchissimo fu edificata vna rocca. ^k

• LA SESTA porta di Padoua è la porta della Sauonarola, la quale fu così chiamata dalla nobile famiglia Padouana Sauonarola, che in quei contorni hauea i suoi palagi. ^l Questa porta fu edificata primieramente con la porta di S. Giouanni, siccome di sopra habbiamo raccontato: è stata poi rifabricata l'anno 1530, essendo Podestà Giouanni Vetturi, e Capitano Priamo da Lege, e ne fu Architetto Giouanni Maria Falconeto da Verona. ^m La strada, che è al dirimpetto di questa porta, conduce a Vicenza, nella quale discosto cinque miglia da Padoua è la villa di Mestrino, oue gia fu vna rocca di Schinella della nobilissima famiglia de i Conti di Padoua. ⁿ Piu oltre tre miglia è la villa di Arlesica, che hebbe il nome dal castello, che ancora nella strada si vede, il quale si chiamaua *arx Lesica*. ^o Lontana vn miglio è la villa di S. Maria dal zocco, termine da quella parte del territorio Padouano, doue è vna chiesa, & vn hospitio delli Frati di monte Ortone, & ogni anno nel mese di Settembre vi si fa vna fiera di panni, alla quale concorre numerosissimo popolo delle città, castelli, e luoghi circonuicini. Tra la porta della Sauonarola, e quella di Codalonga era gia vn'altra porta in capo della contrata dell'argere, doue adesso è vn baloardo eminente appresso la chiesa delli Cruciferi. ^p Gia per questa porta vscendosi dalla città si entraua a drittura nella strada, la quale ancora si vede. Guida questa strada col viaggio di tre miglia ad vn porto della Brenta chiamato ponte rotto, così detto, perche gia molti anni il ponte di quel luogo fu dalle inondationi della Brenta distrutto, & hora il fiume si passa con barche all'altra riuā, nella quale seguitandosi l'istessa strada si ritrouano vicino a lei alcune ville degne, che se ne faccia memoria, le quali sono le infrastrate. Ronchi di Campanili fabricata da vna nobilissima famiglia Padouana dell'istesso nome, che hebbe origine da Desiderio Re de' Longobardi. ^q Campolongo, doue hebbe principio la nobil casa in Padoua da Campolongo. ^r Vaecarino gia signoreggiato da alcuni nobili Padouani di tal nome.

a *Cald. lib. 5. cap. 206.*

b. *Scard. lib. 2. cl. 5. f. 94. 95. 98.*
c. *Scard. f. 19.*
d. *Cortel. lib. 2.*

e. *Scard. lib. 2. cl. 10. fol. 245.*
f. *Ger. lib. 4. f. 50. Scard. f. 18. & 340.*

g. *Cortel. lib. 2.*
h. *Scard. lib. 2. cl. 6. fol. 209.*

i. *Scard. f. 18.*
k. *Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 332.*
l. *Calza.*

m. *in script. Orin fig. sup. port. & propug. n. Scard. f. 298.*

o. *Scard. f. 19. Ger. li. 8. f. 107.*

p. *Scard. lib. 2. cl. 5. fol. 91.*

q. *Cortel. lib. 2.*
r. *Calza.*

a Cortel. lib. 2.
 b Scard. fol. 18.
 c Cortel. lib. 2.
 d Scard. lib. 2. cl.
 6. fol. 110, &
 lib. 3. class. 13,
 fol. 318.

e Ong. part. 3.
 Cald. lib. 4. c. 11
 Lib. de regim.
 Ger. lib. 3. f. 35.
 & lib. 2. f. 110.
 Scard. lib. 3. cl.
 13. fol. 329

f Ong. loc. cit.
 Cald. loc. cit.
 li. de reg. loc. cit.
 g Scard. lib. 3.
 class. 13. f. 278
 h Cald. li. 3. c. 45
 i ex insig. sup.
 port.
 x ex inscrip. in
 med. pont.

l ex scrip. eiusd.
 mon.

Scard. lib. 2. cl.
 6. fol. 121.
 Ongar. par. 3.
 m Scard. li. 2. cl.
 6. fol. 140.
 n Cal. lib. 6. c. 57
 Verg. in Ubert.
 Scard. lib. 3. cl.
 13. fol. 279.

o Cortel. lib. 2.
 Cagna. fol. 56.
 Scard. fol. 306.

p Scard. fol. 19.
 q Scard. lib. 2. cl.
 5. fol. 98.

r Cortel. lib. 2.
 Salici fol. 131.

s Scard. lib. 1. cl.
 1. fol. 19.

me. ^a Lugo già castello forte. ^b Tremignone, da cui fu denominata vna nobile casata Padouana, che da Tremignone nominossi. ^c Piazzola appressò la Brenta già castello fortissimo, del quale si vedono alcuni vestigi, e che in diuersi tempi fu posseduto da due nobilissime Padouane famiglie, Dente, e Belludi. ^d Carturo lontano quattro miglia da Cittadella, dal quale hebbe principio la nobilissima famiglia delli Conti di Carturo. Fu già in Carturo vn munitissimo castello, il quale fu due volte distrutto, cioè, dalli Veronesi l'anno 1202, e dalla soldatesca di Federico secondo Imperatore ad istigatione di Ezzelino da Romano nell'anno 1237, e fu due volte riedificato da Guglielmo da Carturo, che n'era Conte, e vedonsi ancora le ruine della torre di detto castello alquanto eminente sopra l'acque della Brenta, che con le spesse inondationi cauando il terreno, si è andata approssimando a quella parte. ^e Finalmente vi è la villa di Canfredolo, la cui torre fu fatta l'anno 1191, e poi fu rouinata nella guerra dalli Veronesi l'anno 1202. ^f

LA SETTIMA, & vltima porta di Padoua è quella di Codalonga, la quale fu già chiamata della Trinità, perche appressò di lei era vna chiesa alla Santissima Trinità dedicata. ^g Fu a questa porta ne gli antichi tempi il ridotto, ouero porto delli nauilij da vino, che da diuerse parti era condotto. ^h La fabrica della porta, che hora si vede, fu fatta l'anno 1521, essendo Podestà Andrea Magno, e Capitano Pietro Marcello. ⁱ Subito fuori di questa porta è vn ponte di pietra, il quale fu fatto l'anno 1549. ^k Vedesi alla destra vna colonna in vn campo, sopra la quale è vna croce di pietra sotto vn tabernacolo pur di pietra, la quale iui fu posta dalli Padri Certosini per segno del monasterio loro, il quale in quel luogo era, e fu gettato a terra con altri innumerabili edificij suburbani per far la spianata l'anno 1509. Lontano vn mezo miglio era il monasterio delle monache di S. Chiara chiamato l'Arcella vecchia, nella fabrica del quale S. Francesco gettò la prima pietra l'anno 1225, e fu vno delli quattro monasterij, che da quel Santo furono fondati. Fu parimente gettato a terra questo monasterio l'anno 1509, e le monache si ricouerarono nella città nel borgo d'ogni Santi nella chiesa de gli Armeni, la quale poi ristorarono, e chiamarono col nome della beata Helena. ^l Vedesi vicino alla città nella strada maestra vna colonna sopra vna gran base, la quale fu ritrouata tra le ruine del guasto, e fu in quel luogo inalzata a perpetua memoria della liberatione dall'assedio della città di Massimiliano Imperatore nell'anno 1509. ^m Non molto quindi lontano la strada maestra si diuide in due vie. Quella, che piega alla destra, guida a Camposanpiero; e quella, che volge alla sinistra, conduce a Cittadella. La destra fu fatta da Vbertino da Carrarara terzo Signor di Padoua l'anno 1343. ⁿ Per questa camminandosi vn miglio e mezo in circa si passa la Brenta per il ponte a Vicodargere, dalla qual villa prese il nome vna famiglia nobile Padouana, ^o doue anco era vn castello. ^p Vedesi in quel contorno lungi dalla città tre miglia oltre la Brenta il nuouo monastero della Certosa edificato in vece di quello, che nell'anno 1509 fu spianato. ^q Piu auanti si ritroua la villa di Meianiga, che fu già della nobilissima famiglia Padouana chiamata delli Signori di Neno oltra la Brenta, li quali furono discendenti delli Duchi di Narbona, & erano Signori in tutta la Marca Triuigiana delli datij, e gabelle, delle pescaggioni, e della nauigatione. ^r Al congiungimento delli due fiumicelli Lauandura, e Tergola era la torre di Buri già buona fortezza, la quale fu spianata nell'anno 1557. ^s Lontano da Padoua diece miglia tra li fiumicelli Lauandura, e Musone è Camposanpiero castello munito di rocca, circondato di muraglie, argini, e fossa, già sotto il dominio della nobilissima casa da Camposanpiero, che fu anco Signora di Treuille, Campreto, e castel Fonte. Appressò questo castello era quella noce, sopra la quale S. Antonio Portugese detto da Padoua predicaua alli popoli di quei cōtoni, doue poi Gregorio Camposanpiero nell'anno 1434 edificò

edificò vna chiesa, & vn monastero dedicato a S. Giouanni, dotandolo di piu di mille ducati di entrata, e donandolo alli Minori offeruanti. ^a Ha Camposanpiero territorio abbondantissimo d'ogni sorte di biade, e di vino delicato. E' retto da Podestà Venetiano nelle cause ciuili, e nelle criminali dal Podestà di Padoua, siccome anco Pieue di Sacco. ^b Sono sotto quest' ~~Podestaria~~ destaria molte ville, o comuni, ^c tra le quali sono villa Rapa, e Borgo ricco, oue hebbero origine due nobilissime famiglie Padouane dell'istesso nome, hora estinte; Ottauo, volgarmente detto il Tauo, che fu delli Conti di Limena, e poi della ricchissima casata delli Scintilla, la quale parimente è mancata; ^d Rustica, della quale col castello, e molte decime fu infeudato Guercio Vicodargere, e li suoi descendenti in perpetuo da Alberto Vescouo di Treuifo l'anno 1258, perche era stato principale autore, che fosse liberata la città di Treuifo dalla tirannide di Alberico fratello di Ezzelino da Romano, per il qual feudo poi la posterità di Guercio lasciato il nome di Vicodargere si fece chiamar Rustica. ^e L'altra strada fuori di Codalonga, che torce alla sinistra, guida a Limena luogo distante da Padoua quasi sei miglia. Questa parola Limena è greca, e significa porto, ilche ci fa credere, che gli Euganei, li quali erano Greci, cotal nome gli mettessero, perche era il porto, & il ridotto delle mercatantie, le quali dall'Alpi Tridentine, e dalli luoghi circonuicini caricate sopra le rati erano condotte in questo paese, il qual costume durò, sinche nell'anno 1313 fu dalli Padouani fatta la Brentella, ^f per la quale si cominciò condurre le merci per acqua insin dentro della città di Padoua. Dipoi in questo luogo fu edificato vn castello, il quale con l'istesso nome di Limena fu chiamato, & il quale fu già signoreggiato da vna figliuola bastarda del Re d'Ongaria, la quale innamorata si della virtù di Drogo valorosissimo guerriero, lo prese per marito, e questi furono il primiero ceppo della nobilissima famiglia delli Baroni di Limena, li quali furono anco detti Catanei. ^g E' stato questo castello molto habitato, & al tempo delli nostri auì si vedeua fortificato d'vna forte rocca, di muraglie, fosse, argini grossi & alti, circondato dalla Brenta, con vn ponte di pietra per passarla. Le qual cose per la maggior parte furono fatte con grandissima spesa da Francesco primo da Carrara Prencipe sesto di Padoua l'anno 1370; ma sono state spianate per decreto del Senato Venetiano eccetto il ponte, che fu lasciato per comodità de i passaggieri. Vedesi anco a Limena la rosta, che diuide la Brenta in due rami, il destro delli quali entra nella fossa Brentella, il sinistro corre a Vicodargere, & a Stra, doue si congiunge col fiume, che da Padoua viene. Fu fatta questa rosta dall'istesso Prencipe Carrarese l'anno 1370, come manifestano questi versi in scolpiti.

M. CCC LXX

*Ne grandis stagnaret aquis Brentella per agros,
Inferius dum Brenta tumet Bachilo nimis, atque
Amni alti passus Brenta obstat Rosta tumentii,
Sextus Carrigerum Franciscus quam struit heros.* ^h

Da Limena caminandosi tre miglia si va alla villa di Cortarolo, doue sopra la Brenta fu fabricato vn ponte dalla Republica Padouana l'anno 1217. ⁱ E' stato già Cortarolo bellissimo castello, la cui origine, e nome fu in tal modo. Anticamente era vn Barone per nome Rodulo, il quale edificò vn castello nella villa di S. Maria di Nono: questo era molto ricco, splendido, e liberale, e riceueua, & accarezzaua, qualunque a lui andaua, con gran splendore, e magnificenza, sicche il suo palagio parendo non di gentiluomo priuato, ma corte di gran prencipe, era chiamato corte di Rodulo. Così la villa di S. Maria di Nono cominciò esser detta con vocabolo alquanto

^a ex diplom. apostol.

^b Scard. li. 1. cl. 1. fol. 16. & li. 3. cl. 13. fol. 290. & 389.

^c Cortel. lib. 2. e li. quarter. Pad. d Cortel. lib. 2.

^e Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 306. Cagna fol. 56. λιμην.

^f Cald. lib. 5. cap. 106.

^g Cortel. lib. 2. Cauat. lib. 2. fol. 78.

^h Cald. lib. 7. c. 2. Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 284. ⁱ Ong. part. 3. Cortel. lib. 1.

alquanto corrotto Cortarolo, e la progenie di questo Barone Cortarola. Nelli tempi adietro Gieremia Conte di Caldenaccio castello nel Trentino fu patrone della terza parte di Cortarolo (oltre che hauea molte altre possessioni in altre ville del Padouano) e vi edificò, e dotò di grande entrata la chiesa di S. Andrea, qual donò all'Abbatia di S. Maria delle Carceri. Da Cortarolo si va per strada dritta a Cittadella distante da Padoua sedeci miglia. Fu cominciato questo castello dalla Republica Padouana nell'anno 1221 per assicurare il territorio di Padoua dalle scorriere de' Triuifani, e fu commessa l'essecutione di questa opera a Beneuento gentilhuomo Padouano discendente da Romoaldo Duca di Beneuento, dal quale hebbe origine la famiglia Cittadella. E' questo castello di bellissime case ripieno, di figura rotonda, cinto di muraglie, e fossa, con due fortissime torri, nel fondo delle quali Ezzelino crudelissimo tiranno fece vna horredissima prigione chiamata Malta, della quale fa mentione Dante, & altri, nella qual fece morire di fame, puzza, e con crudeli tormenti molti nobili Padouani. Crebbe di fabriche, e di popolo per le ruine delli vicini castelli, Milianica, Honara, Carturo, e Cortarolo. Il suo territorio è poco fruttifero, & è piu tosto da vccellaggione, e da caccia, che da biade; produce nondimeno vino negrissimo di gratissimo sapore. Vi amministra giustitia vn Podestà Venetiano, e vi si fa la fiera alla festa di S. Luca, e di S. Lucia. Ha sotto di se molte ville, tra le quali sono spesso nominate ne gli annali Padouani villa Bozza, Camposanmartino, Honara, Fontaniua, e Campreto. La origine di villa Bozza, & il suo nome fu da Bozza Conte della villa di Nono, il quale trasse origine da quel famoso Almerico Nono, che fu come capo della prouincia Veneta, al quale gl'Imperatori haueano concesso la gabella di tutte le mercantie, che giu per la Brenta dalli monti al mare nauicauano, e la quarta parte delli guadagni di tutti li molini, che nell'istesso fiume macinauano. Edificò questo Bozza oltra la Brenta vn castello con muraglie, e fossa, del quale si vedono alcuni vestigi, e mandò gente a coltiuare, & habitare il paese d'intorno, e dal suo nome lo chiamò villa Bozza. Camposanmartino fu già fortissimo castello, e si vede ancora la rocca, che serue per casa priuata. Honara è distante da Cittadella vn miglio, e da Padoua quatordecimiglia: si vedono ancora li vestigij del castello, il quale fu distrutto dalli Padouani nell'anno 1228. Da questo luogo prese il nome la famiglia di Honara, della quale si ha da trattare a lungo in questa opera. Fontaniua è lontana da Cittadella due miglia, della quale fu Conte Rodulo, di cui habbiamo fatto di sopra mentione. Vi era già vn castello, il quale fu rouinato dalli Padouani nel 1228. Giace in questa villa il corpo del beato Beltrando della nobilissima famiglia Orenge, la quale è estinta. Campreto fu già castello della nobilissima casa Camposanpiero, posto nelli confini del contado Padouano, e del Triuigiano: fu fatto nell'anno 1204, e fu distrutto da Ezzelino da Romano nell'anno 1246, ma poi nel 1275 fu rifabricato dalla Republica Padouana.

Tra la porta di Codalonga, e quella del Portello era già vna porta chiamata la porta di Porciglia, perche era nel fine della contrata di Porciglia, per la quale soleuano far la entrata li Rettori di Padoua, quando veniuano alli reggimenti loro. Si vsciu da questa porta per vn ponte di pietra, il quale fu fatto l'anno 1281, del quale si vedono li fondamenti in ambedue le ripe del fiume nel luogo chiamato la punta di Porciglia. Fuori di questa porta alla destra a dirimpetto di quel ramo del fiume, che entrando nella città corre a Santa Sofia, era il monasterio delle monache di S. Marco, & alla sinistra in faccia del palazzo dell'Arena era la chiesa delle monache di S. Maria di Porciglia, nella quale era il corpo del beato Antonio Pellegrino, cittadino Padouano della famiglia de i Mázoni, per veneratione del quale ogni anno nel natale di questo beato, cioè, nel giorno penultimo di Genaro la città con tutto il clero,

a Cortel. lib. 2.

Scard. lib. 3. cl.

13. f. 330. 336.

b Ongar. par. 3.

Cortel. lib. 1.

Ger. lib. 2. f. 17.

Scard. fol. 17.

c ex tab. pub. &

ex arb. fam. Cit

rad.

d Parad. cant. 9.

terz. 18.

e Ger. li. 8. f. 83.

Ong. par. 3. ad

an. 1251.

f Scard. lib. 3. cl.

13. fol. 306.

g Scard. fol. 19.

h Ger. lib. 2. f. 22

i Cortel. lib. 2.

Ger. lib. 1.

Scard. lib. 3. cl.

13. fol. 272.

x Ger. lib. 2. f. 22

l Cortel. lib. 2.

Scard. lib. 1. cl.

1. f. 19. & in

appead. f. 381.

m Ger. li. 1. f. 8. et

lib. 5. fol. 67.

Ong. par. 3.

Cortel. lib. 1.

Scard. f. 124.

289.

n Tom. 2. Stat.

com. Pad. lib. 4.

fol. 225.

o Ong. par. 3.

Cald. li. 5. c. 43.

Lib. deregim

ad an. 1281.

il clero, arti, e scole spirituali vi andaua con solenne processione portando molti lumi, e falcole accese, e visitaua così quelle sacre reliquie, come la chiesa vicina delli Padri Camaldolesi. Ma essendo stati gettati a terra questi tre monasterij l'anno 1509, per fare (come piu volte si è detto) la spianata, che si vede per lo spatio di vn miglio intorno la città, le monache di S. Marco si ritirarono in Padoua alla piazza delle legne, oue edificarono vn monasterio con la chiesa di S. Marco. Le Monache di S. Maria di Porciglia furono poste parimente nella città insieme con le monache di S. Benedetto dell'istesso ordine, oue sono state sino all'anno 1581, nel quale andarono nel monasterio da loro fabricato nella contrata dell'argere, chiamato del Beato Pellegrino, e li Padri Camaldolesi andarono a Venetia nelli monasterij dell'ordine loro. Eraui anco vn altro monasterio chiamato parimente S. Maria di Porciglia, il quale similmente fu distrutto, e le sue entrate furono applicate al monasterio del monte delle croci.

a Scard. f. 112.
271.
Lib. benef. dioc.
Pat.
Tab. marm. in
temp. B. Peregrini.

CAPITOLO VNDECIMO.

Si descriuono li monti Euganei, e li principali luoghi loro.



PERCIÒCHE DA PIV PORTE di Padoua si puo andare alli monti Euganei distanti dalla città sette miglia in circa, però habbiamo riserbata la descriptione loro nel fine della descriptione del territorio Padouano. Diciamo dunque essere fama antichissima, siccome anco scritte Giouanni Berussi ^a nella descriptione del Cataio delli signori Obzzi, che li monti Euganei confinauano gia con le lacune, e stagni del mare Adriatico, impo-
roché & in essi monti, e nelli suoi contorni sono stati ritrouati in varij tempi varij segni, che vi sia stato mare, come copia grande di chiocciole, e conchiglie marine, anelli grossi di ferro nelle rupi alle radici de' monti, salugini d'acque nelli luoghi, oue si caua, fragmenti di tavole di nauij, & altre cose simili. Il mare di tempo in tempo si è andato discostando, e gettando sporcitie terrene ha riempiti a poco a poco li luoghi piu bassi, inalzate le riue, agguagliato il terreno, scoperta la campagna, e fatta buona a coltiuarli. E siccome il mare a poco a poco si è andato allontanando, così le valli Eugance (valli in questi paesi sono chiamati li luoghi stagnanti, pieni di canelle, e d'altre herbaccie) sono andate scolando nel mare, e nelli fiumi vicini: e finalmente nell'anno 1556, come habbiamo ancora detto, ^b per decreto del Senato Venetiano cominciarono, col cauarli molti canali, & aluci, esser seccate, le canelle abbruggiate, & in pochi anni esse valli ridotte a cultura con grande vtilità publica, e priuata. Li monti parimente, che erano aspri, horridi, disertti, pieni di boschi, e selue, non habitati da huomini, non pascolati da animali domestici, ma solamente nidi di fiere seluaggie, sono stati in progresso di tempo fatti fruttiferi, adornati di fabriche, palagi, castelli, e ridotti a quella amenità, che hora si vede. Li primi, che in questi monti habitarono, facendoui casuccie di rami d'alberi, e di canne rassodate con terra, e coperte di frondi, furono gl'Indigeti, ^c gente della stirpe di Noe dopo il diluuijo, che ancora fu detto Giano. ^d Questi in gran moltitudine cresciuti si sparsero per la Italia tutta, & anco per questi nostri monti, viuendo vita pastorale, cibandosi di latte, calcio, castagne, ghiande, & altri frutti d'alberi seluaggi, vestendosi di pelli di pecore, e di capre, & habitando in poveri tugurij. Alcuni poi delli piu nobili compagni d'Hercole, siccome nel primo libro ^e habbiamo narrato, cinquanta an-

a fol. 2.

b lib. 2. cap. 5.

c Scard. li. 1. cl. 1.
fol. 5.

d Berof. lib. 3.

e cap. 1.

K ni in

^a Dionys. lib. 1.
num. 3. 4.

εὐγενία.

^b in origin.
^c lib. 3. cap. 20.
^d Cron. fol. 34.

^e Cald. li. 5. c. 45
Cortel. lib. 2.
Ong. par. 3.
Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 298.

^f cap. prec.

^g fol. 3.

^h Scard. fol. 18

ni in circa auanti la guerra Troiana, ^a essendo qui capitati, & hauendogli piacciuto il paese, si fermarono, e facilmente scacciati gl'Indigeti edificarono appresso questi monti vna città, e dalla nobiltà loro la nominarono Euganea, imperoche *Eugenia* nella greca fauella nobiltà significa, il qual nome fu poi commune anco alli monti istessi, che Euganei furono chiamati, e già tanti secoli tuttauia si chiamano. Gli Heneti poi, e li Troiani, scacciati gli Euganei, occuparono il paese, li quali, sicome per testimonio di Catone ^b citato da Plinio ^c vi edificarono trenta quattro città, così è verisimile, che anco in questi monti fabricassero castelli, e ville, e li popolassero. Anziche, come dice il Guazzo, ^d non vi è monte, che non fosse dedicato a qualcheuno de' gli antichi Dei, come Boccone a Bacco, Cinto a Cerere, Cinto a Cintio, Venda a Venere, le quali voci per la lunghezza del tempo si sono corrotte. In honore de i quali Dei vi si doueuanò vedere tempij di mirabile manifattura, e spesa, come dimostrano le ruinate muraglie, li pezzi di colonne, e li frammenti di statue, che cauandosi sono stati piu volte, & in piu luoghi ritrouati. Ma perche gl'incendij, e le ruine fatte da Attila, e dalli Longobardi nella prouincia di Venetia, e specialmente in Padoua, e nel suo territorio hanno estinto ogni memoria di queste cose, e questi monti derelitti, & abbandonati per la crudeltà de i barbari ritornarono ad insaluatichirsi, però lasciando quelli antichi tempi parleremo di quelle cose, delle quali ne i tempi piu recenti gl'annali Padouani fanno qualche mentione. Si ha dunque da sapere, ^e che nell'anno del Signore 1192 Alberto Conte di Baone, nobilissimo, e ricchissimo cittadino di Padoua considerando, che li monti Euganei non erano alpestri, come sono l'Alpi, e l'Apennino, ma colline d'ottimo terreno in molte sue parti, cominciò a far tagliare, e stradicare gli alberi seluaggi, & andato in Schiauonia compertò gran copia di viti giouanette, le quali piantate nel monte di Baone facilmente allignarono. Il quale essemplio essendo stato imitato da altri, che disboscati i monti vi piantarono sarmenti delle predette viti, la città in breue tempo restò abbondante di pretiosissimo vino, del quale soleua hauer carestia, che però da paesi forestieri ne faceua con nauilij condurre, il cui ridotto, o mercato era nel fiume alla porta di Codalonga, sicome di sopra, habbiamo raccontato. ^f Nelli tempi seguèti poi non solamente di vignali, ma di oliueti, e d'altri alberi fruttiferi sono stati questi monti di maniera ripieni, che somministrano alla città olio delicatissimo, e producono vne, e frutti d'ogni sorte in tanta abbondanza, che non solamente bastano per Padoua, ma ne vien portata grandissima quantità a Venetia, & in altri luoghi. Alla fertilità di questi colli è congiunta la soauità dell'aria, la temperie del cielo, l'amenità de i siti, la giocodità delle vedute, percioche sopra le cime loro gli occhi vagheggiano con diletto mirabile piani, monti, colli, campagne, boschi, selue, valli, fiumi, fonti, città, terre, castelli, ville; per ilche vi sono stati edificati nelli passati tempi, e nelli giorni nostri torri eminenti, e palagi superbi per godere in tutte le stagioni, ma principalmente nella estate le delitie loro. Ma per venire alla descriptione, fanno li monti Euganei (dice il Beruffi ^g) vna costiera a modo di triangolo, vn lato del quale cominciando al Cataio, e verso Mezo giorno piegandosi in arco si stende sino a monte Ricco. Il secondo lato riguarda Tramontana, e va radendo monte Grotto, Montagnone, San Daniele, monte Ortone, Abano, Praglia, & altri luoghi. Il terzo lato, che è volto all'Occidente, è fatto da Rouolone, Pendice, Boccone, Valbona, Lozzo, Calaone, Cinto, & altri colli. Dentro al triangolo sono Arquà, Venda, Rhua, Toreglia, Teolo, Liutano, Baone, & altri monti. E perche alli predetti luoghi, e colli si puo andare per varij sentieri, e vie, però habbiamo determinato descriuerli secondo l'ordine, che i nomi loro tengono nell'Alfabeto.

A B A N O è lontano cinque miglia da Padoua, su già luogo molto popolato, e nobile, e munito da vna buona fortezza. ^h E' celebre sì per l'acque sulfuree, che iui scaturiscono

turiscono salutiferi per li corpi humani, sicome già habbiamo narrato, ^a sì per esser stato patria d'huomini famosissimi, come di Tito Livio scrittore celeberrimo della Romana historia, di Flacco, e Stella poeti celebrati da Martiale, ^b di Cornelio Augure, ^c di Pietro d'Abano ^d Medico, & Astrologo celebratissimo, e d'altri huomini preclari.

ARQVA è luogo aprico, ameno, cultissimo, & abbondante di soauissimo vino: ^e è frequentato nel tempo dell'estate come luogo di gran recreatione da quelli del paese, e dalli forestieri. Vi fu già vn castello, il quale con tutta la terra fu abbruggiato nell'anno 1322 da Corrado da Vigonza effule, e partegiano di Cane dalla Scala. ^f Vi è mandato ogn'anno vn gentilhuomo Padouano per Vicario, il quale amministra giustitia a ventisei communi, o ville, ^g che sono sotto la giurisdittione d'Arqua. Fu per la sua amenità eletto questo luogo da Francesco Petrarca poeta celebre per sua habitatione; doue visse gli vltimi anni della sua vita, e morì nell'anno 1369 adi 18 di Luglio. Vedesi la sua casa, e nel cimiterio della chiesa sopra quattro colonne di marmo rosso il suo sepolcro, sopra il quale è vna testa di bronzo rappresentate del naturale effo Petrarca, la quale vi fu posta nell'anno 1547 da Pietro Paolo Valdezocco nobile Padouano, sicome la iscrizione manifesta.

BAONE è colle piantato d'olui, d'alberi fruttiferi, e di viti, che producono vuc dolcissime. Viera vn castello, il quale fu spianato dal tiranno Ezzelino nell'anno 1249. ^h Da questo colle hebbe il nome la nobilissima famiglia Padouana delli Conti di Baone.

BOCCONE parimente è colle cultissimo, doue fu già vn monasterio di monache con vna chiesa dedicata a S. Leonardo. Queste monache nell'anno 1500 andarono ad habitare insieme con le monache di S. Francesco picciolo fuori della porta della Saracinesca, e poi tutto insieme vennero in Padoua alla chiesa di S. Matteo l'anno 1519. ⁱ Nell'istesso colle di Boccone Albertino Makrauerfo Conte di Lozzo edificò vn castello, il quale fu l'vltimo edificato da' priuati cittadini nel Padouano, e fu chiamato castel nuouo.

CALAONE, E CERRO furono castelli, e Contea di Cono nobilissimo cittadino Padouano, il quale essendo morto l'anno 1105 senza figliuoli maschi, lasciò questi castelli al piu vecchio della casa Maltrauerfa, o da Este, il quale dopo la sua morte fosse stato il primo ad entrare in essi. Ondè essendo occorso, che li Marchesi d'Este in quelli primamente entrarono, ne restarono heredi. ^m Furono questi castelli distrutti nell'anno 1249 da Ezzelino da Romano, ⁿ e poi da gl'istessi Marchesi riedificati, e di nuouo rovinati dalla Republica Padouana nella guerra contra Azone, e Francesco fratelli Marchesi d'Este.

S. DANIELE è colle ameno; separato da gli altri colli a dirimpetto di monte Ortone, nel quale è edificato vn monasterio delli Canonici regolari di S. Salvatore di Venetia. ^p

GALZIGNANO è villa; nella quale sono pianture, e collina molto amene, e fruttifera, e ne furono già patroni, e signori li Paltanieri da Monceligo. ^q

GEMOLA è vna collina distante tremiglia da Este, piena di vignali, & oliueti; sopra la quale era vn monasterio di monache edificato dalla beata Beatrice figliuola d'Azone Marchese d'Este, nel quale essa fece aspra, e dura vita, sicche acquistò il nome di beata: morì l'anno 1226, e fu sepolta in vna arca di marmo nella chiesa dell'istesso monasterio dedicata a S. Giovanni Battista, le cui sante reliquie furono trasportate in Padoua l'anno 1578 nella chiesa di S. Sofia, doue, lasciato il monte di Gemola, sono venute le istesse monache, e si hanno fabricato vn nobile monasterio.

LOZZO, già detto Lucio, e piu anticamente Leocio, è vna villa in riva del

a lib. 2. cap. 4.

b lib. 1. epigr. 10.
27. 37.

c Lucan. lib. 7.
vers. 193.

Gell. li. 15. c. 18.

d Leand. Mar.
Tar.

Volat. lib. 2. l. 1.

e Scard. fol. 18.

f Scard. lib. 3. ch.
13. fol. 325.

g lib. quart. Pad.

h Cald. li. 6. cap.
vlt.

Scard. fol. 18.

Blon. Ital. illus.
reg. 9.

i Ong. par. 3.
Ger. lib. 4. f. 57

k ex mem. eiusd.
mon.

l Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 304.

Salici. fol. 112.

m Cortel. lib. 2.
Scard. f. 305.

n Ger. lib. 4. fol.
57. & lib. 8.

fol. 113.

o Ong. par. 3.
lib. de regim.

p Scard. li. 2. cl. 5.
fol. 96.

q Cortel. lib. 2.

r Blond. Ital. il.
lus. reg. 9.

Leand. Mar.
Tar.

Scard. li. 2. cl. 6.
fol. 119.

destro ramo del Bacchiglione, che viene da Vicenza, non molto lontana da Este: hebbe vn castello piu per sito, che per arte munito, e forte, perche era circondato da vna palude, del quale era Conte Nicolo de' Maltrauersi cittadino di Padoua potentissimo, e fattiosissimo, il quale con altri della fattione Ghibellina essendosi congiurato contra la patria, diede il predetto castello l'anno 1316 in mano di Cane dalla Scala Signore di Verona, che aspiraua al dominio di Padoua, il quale poi disfidandosi di poterlo difendere dalle forze de' Padouani, l'abbruggiò con tutta la villa.

LIVIANO (corrottamente Luuigiano) è luogo delitiosissimo, doue il Vesco uato di Padoua ha vn superbo palagio con vaghissimi giardini, fontane, & altre cose da prencipe. Leggesi, ^b che fu chiamato Liuiano, perche Tito Liuius vi fabricò palagi, giardini, & altri luoghi ameni.

MONTAGNONE è nome di villa, e di monte, nel quale fu vn castello fortissimo: è distante dalla città miglia otto, ^c alle radici del quale sono li bagni dell'acque calde, che Theodorico Re de gli Ostrogotthi cinse di marmi. Qui è vn tempio consacrato a S. Pietro, il quale per vn certo epitafio di Galiano Fontana, si congettura da alcuni, che fosse il tempio di Gerione: ^d ma noi per li versi di Lucano, ^e li quali dicono, che Cornelio Augure essercitaua la diuinatrice in quel colle Euganeo, appresso del quale surge il fonte. Apono, congetturiamo, che il tempio di Gerione fosse nel colle, che hoggidi è chiamato San Daniele in monte. Da questo luogo hebbe origine la nobilissima famiglia Padouana di quelli da Montagnone, la quale, come si legge, ^f fu in questa maniera. Dimorando in Padoua Henrico quarto Imperatore con la Imperatrice Berta sua moglie, vna femina del contado, che parimente Berta per nome si chiamaua, inossia, ouero dalla simiglianza del nome, ouero da altra cagione, portò a donare alla Imperatrice certa quantità di filo, che di sua mano hauea filato. La Imperatrice prezzò l'animo cortese di questa contadina, e la remunerò con darle tanto terrenò nella villa di Montagnone, quanto il filo donatole potè circondare, & anco le donò li monti all'istessa villa attinenti. Per questa così larga remunerazione altre villanelle di quella contrada entrarono in speranza di douer simile premio ricuere dalla Imperatrice, se filo le haueffero donato, per ilche vn'aa gara dell'altra molta quantità di filo le presentarono: ma restò la loro speranza vana, perche la Imperatrice tutte le licentiò dicendole, passato è il tempo, che Berta filaua: il qual detto passò in prouerbio, & anco nel tempo presente si vfa, quando vogliamo significare, esser mutata la condizione de i tempi per fare, o non fare qualche cosa. Dicesi, che dalla predetta femina hauesse principio la famiglia di Montagnone, che ha hauuto huomini di molta virtù, e di molto valore.

MONTECCHIA è colle amenissimo, oue la nobilissima Padouana famiglia Capodilista ha vn superbissimo palagio, che si reputa essere l'antico castello.

MONTÉ DELLE CROCI è appresso la Battaglia piantato di viti, e d'altri alberi fruttiferi.

MONTÉ GROTO, & il monte di Santa Helena sono numerati parimente tra li monti Euganei, delli quali non ditemo altro, hauendone ragionato, quando habbiamo trattato de li bagni del territorio Padouano.

MONTÉ ORTONE hoggidi è monte cultissimo, e piantatissimo dalla parte di Mezo giorno di vignali, e di oliueti, e da Settentrione ha alberi di castagne, quercie, & altre piante da fuoco. Alla radice ha vn fonte di acqua sulfurca, & vn tempio molto capace, e di ben intesa fabrica dedicato alla beatissima Vergine Madre di Dio, nel quale sono appesi innumerabili segni, e memorie delle grazie, che il grà de Iddio ha fatto alli diuoti di questa Santissima Madre. Questo tempio è officiato con gran religione, e christiano culto dalli religiosi dell'ordine Heremitano di S. Agostino, che vi hanno vn nobile monasterio. La diuotione della beatissima Vergine in

a *Caed. lib. 5. cap. 113.*

Scard. lib. 3. cl.

13. fol. 305.

Cauat. lib. 4.

fol. 175.

b *Scard. fol. 17.*

c *Ger. lib. 4. fol.*

43. 44.

d *Scard. lib. 3. cl.*

13. fol. 267.

e *lib. 7. vers. 193.*

Vid. inf. lib. 9.

cap. 1.

f *Cortel. lib. 2.*

Scard. lib. 3. cl.

14. fol. 318.

g *Scard. fol. 19.*

ne in questo luogo così hebbe origine. ^a Ne gli anni di Christo 1428, nel qual tempo la città di Padoua era afflitta da pestilenzia grandissima, si ritrouaua vn certo Pietro Fulco infermo di grauissima infirmità, per risanarsi dalla quale determinò andare alli saluteri bagni d'Abano. Postosi dunque in viaggio, e giunto alle radici di monte Ortone entrò in vna sotterranea grotticella, nella quale scaturiuua vn fonte d'acqua cristallina, di sapore, e tepidezza molto simile al latte. Iui stando Pietro, e marauigliandosi delle qualità di questo fonte, gli apparue la beatissima Vergine con grandissimo splendore accompagnata da moltitudine d'Angeli, la quale gli disse. Pietro discendi in questo fonte, metti le mani nel fondo suo, e ritrouerai sopra alcune pietre la imagine mia, e del mio figliuolo dipinte sopra vna tauoletta, e resterai risanato dalla tua infirmità. Manifesta la gratia riceuuta, mostra la pittura ritrouata, & annuncia, che di questo luogo sarò sempre protettrice. Piglia vn ramoscello di verde oliua per segno, che ho impetrato dal mio figliuolo pace al popolo Padouano, sicche hauerà fine la pestilenzia. Piglia anco vn ramo verde di quercia in testimonio della stabile, e perpetua custodia, che hauerò di questo luogo. Et accioche sia prestata credenza alle tue parole, mostrerai questo segno. Cingédoti il capo del ramo verde di quercia, egli si seccherà, e cò l'istesso cingédoti il ventre, ritornerà verde come prima. E se ti cingerai il ventre col ramo verde di oliua, subito diuenterà secco, ma con l'istesso circondandoti il capo, ritornerà verde. Dette queste parole la beata Vergine sparue, e Pietro ripieno di marauiglia, e di allegrezza prestando piena fede a quanto hauea veduto, & udito, entrò nel fonte, ricuperò la desiderata sanità, ritrouò nel fondo la imagine, diuolgò il successo, e lo autentico con li predetti segni. Alla nouita, e grandezza di tanto miracolo concorse in quel luogo gran moltitudine di popolo, & il nobile huomo Lodouico Buzzacarino, che per fuggir la peste a S. Daniele in monte era ridotto, impetrò con molti altri honorari cittadini Padouani dal Vescouo di quel tempo, Pietro Donato di fabricare vn oratorio in quel luogo, e di collocarui dentro la sacra imagine. Cominciòsi dunque a tagliar la bosaglia, a far praticabile il luogo, che prima era seluaggio, a fabricarui l'oratorio, nel quale posta la sacra imagine Iddio mostrò la sua onnipotenza, e misericordia facendo gratie innumerabili alli fedeli suoi, che il santissimo nome di Maria inuocauano, & il suo aiuto dimandauano. Onde in progresso di tempo il luogo fu frequentatissimo, e di siluestre, & insulto diuentò amenissimo, e vi fu edificato da i fondamenti vn tempio magnifico, & vn monasterio insigne, e vi furono posti, come si è detto, li religiosi di S. Agostino. Tutta questa historia del ritrouamento miracoloso della sacratissima imagine si vede nella capella dell'altar maggiore di detta chiesa dipinto dal famoso Padouano pittore Giacomo Montagnana.

MONTI RICCO, si deue credere, che così sia stato nominato dalla ricchezza, e douitia delli frutti, & vne, che produce, che perciò fu anco chiamato monte vignalesco dalla gran quantità de i suoi vignali. ^c In questo monte regnò Sarpedone, al quale Egina principessa di Monfelice fece tagliar la testa, siccome mantengono le lettere scolpite nel monte di Moncelico, e da noi riferite di sopra.

PENDICE è monte così chiamato, perche pare, che penda, e cada. Sopra di lui fu già vna rocca inespugnabile per il sito sassoso, & alpestre, e la nobile famiglia de gli Horologi vi ha fabricato vn magnifico palagio.

PRAGLIA è villa situata alli colli Euganei in vna pianura grande, & amena lontana dalla città sei miglia. Vi è vna capacissima, e bellissima chiesa delli monaci Cassinesi con vn monasterio opulentissimo edificato, & arricchito da Maltrauerso Conte di Montebello. Fu poi vnito questo monastero con quello di S. Benedetto nel Matouano chiamato di Podalirone da Papa Calisto secondo nell'anno 1123. Ma essendosi rotta questa vnione, Martino quinto nel 1429. ne fece Abbate Antonio Ca-

a ex ant. scrip.
huius mon.
Scard. lib. 2. cl.
5. fol. 96.

b Scard. lib. 3. cl.
15. fol. 373.

c Ong. par. 1.

d lib. 2. cap. 7.

e Ger. lib. 5. f. 71
Scard. fol. 19.

nio Casale, dopo la cui morte Papa Eugenio quarto nel 1444 lo conferì a Cipriano Rinaldino da Este monaco di S. Benedetto, e suo cameriero, mentre detto Cipriano era a Napoli a trattare alcuni affari per la Chiesa col Re Alfonso. Questo poi nel 1458 impetrò da Papa Nicolo quinto di vnrlo in perpetuo con la congregazione di S. Giustina di Padoua. ^a Sopra Praglia nel monte di Loncina dalla parte Orientale si ritroua vna minera d'oro, la quale anticamente si cauaua, e sin'al di d'hoggi si chiama la bucca dell'oro.

^a ex publ. script.
Canat. lib. 5.
fol. 228.
Scard. lib. 2. cl.
6. fol. 136.
^b Ong. par. 1.
^c Cortel. lib. 2.
^d Scard. fol. 19.

ROVOLONE è monte, che fu già detto Nebulone, ^b e fu già Contea della nobilissima famiglia delli Conti di Padoua, che furono poi detti Schinelli. ^c Vi fu già vna fortezza. ^d Li monaci Cassinesi vi hanno la chiesa di S. Georgio, e nell'anno 1441 comprarono le case di Giouanni Parisino, e parimete quel colle, che è verso Occidente piantato di viti, e d'alberi, & ha vna gratiosa veduta sopra la pianura, li quali luoghi sono stati da gl'istessi monaci di maniera adornati, e ridotti a tanta amenità, che di delitia gareggiano con qual si voglia altro luogo del Padouano. ^e

^e Canat. lib. 5.
fol. 225.

ps

^f ex bist. Romm.
ald. lib. 4. c. 4.

RHVA tra li colli Euganei non ignobile prese, sicome pensiamo cotal nome dal fiumicello, che corre tra lui, & il monte di Venda, il quale da gli Euganei con greco vocabolo fu chiamato Rhus, cioè, flusso d'acque, & il quale da gl'istessi era condotto alla città Euganea per canali di pietra viua, sicome cauandosi in quelli cōtorni si è ritrouato piu volte. Adesso questo fiumicello è dalli paesani nominato Calcina, e volta alcune ruote di molini a Torreglia. Il sopradetto colle ^f è di non poca grandezza, & altezza, e di sito non ingiocondo: e quantunque nel suo inferiore ambito sia deserto, aspro, e dirupato, nondimeno, quanto piu si alza, tanto piu si ritroua ameno, e nella sua cima è aperto, e spatioso da ogni parte, & ha vna veduta mirabile, perche non solamente si vede la città di Padoua, & il suo territorio, ma la città di Venetia, il mare Adriatico, e molti luoghi della Lombardia. La sommità di questo monte era già tutta sassosa, e sterile, e non produceua altro, che boschaglie, e spine, e per spatio di tre campi era del monasterio di S. Mattia delli Camaldolesi di Murano. Anticamente sopra questo monte era vna chiesa della beata Vergine, la quale era vfficiata da gli Heremiti dell'ordine Camaldolese, ma per la sua vecchiezza rouinò, & essendo stata abbandonata, si andò consumando infino alle fondamenta. Occorse poi nell'anno 1537, che Girolamo Suesano heremita Camaldolese di monte Corona essendo venuto in questo paese per erigere vn'oratorio alla sua religione, ottenne in dono questo luogo da Don Mansueto da Bergamo Generale delli Camaldolesi. Furono allhora fatti alcuni humili tugurij di store, giunchi, e vinchi per le habitationi de gli heremiti, la qual opera fu fatta fare da Baldefare Moro nobile Venetiano, il quale anco oltre molte altre cose mandò sopra il monte vn'oratorio di legno con vna diuotissima imagine della Regina del cielo. Et essendo questo monte molto incommodo per la salita, e molto piu per portarui robba, vn certo Giacomo Piragrasso vi fece vna nuoua strada, per la quale vi poteuano andare li carri carichi. Dipoi Galeazzo Bigolino gentilhuomo Padouano parte col proprio denaro, parte con l'elemosine, che andò raccogliendo, apportò grandissimo aiuto alla fabrica del nuouo heremitorio, e della nuoua chiesa. La qual pia opera fu anco molto fauorita dalla nobilissima Venetiana famiglia Cornara, la quale tuttauia non cessa di porgere grande aiuto a questo santo luogo, sicome fanno anco le nobilissime case Contarina, e Priuli. In Padoua parimente ha hauuto, & ha questo luogo molti benefattori, tra li quali furono principali Girolamo, & Alberto Candi, li posterij de i quali gli vanno imitando. Ha hoggidi questo heremo vna bellissima chiesa dedicata alla beata Vergine, vn'oratorio artificiosamente lauorato, vna factistia, vn condecante luogo per celebrarui il capitolo, alcune officine, e due cisterne di molta acqua capaci. Di piu vi sono ventidue casette separate l'vna dall'altra secondo

condo la vſanza de gli heremiti, in ognuna delle quali habita vno heremita, & hanno appreſſo horticelli, e giardinetti gratioſi. Gia Aorelio Scapino fabricò vna honorata camera per li ſacriſtiani, e Lodouico Zabarella Arciprete della catedrale di Padoua vi edificò vna cella col ſuo oratorio, e Federico Cornarò Cardinale e Veſcouo di Padoua vi fece vna caſetta con la ſua capella, & horticino. E' abbellito queſto heremo dalli ſentieri, e dalle vie ſpatioſe, e piane, dalle quali è cinto. E' ſtato piantato di cipreſſi, pini, ginepri, caſtagni, viti, oliui, e d'altri alberi fruttiferi, & è diuenuto di tanta amenità, che ſi come queſti buoni religioſi viuono vita Angelica in terra, così queſto heremo pare il terreſtre Paradifo.

RIVIERA è vna villa in luogo piano, doue è vna chieſa, & vn monaſterio molto bello con titolo di Abbatia, doue dimorano monaci Oliuetani. ^a

a Scard. lib. 2. cl.
5. fol. 97.

TEOLO è vna terra ſenza muraglie, e foſſe, e ſenza alcuna fortificatione: è lontana otto miglia dalla città, e gia fu chiamata Titolo dal nome di Tito Liuiio, che forſe vi hauea palagi, e poderi. E' luogo ameniſſimo, & ogn'anno vi va a tener ragione vn gentilhuomo Padouano cò titolo di Vicario, a cui ſoggiacciono cinquantauno comuni. ^b Appreſſo Teolo ſi vede vna cauerna picciola nel ſaſſo appreſſo la chieſa antiſſima di S. Antonio Abate, la qual cauerna ſi chiama l'oratorio di S. Felicità, & è fama, che queſta ſanta habbia fatto in quel luogo vita ſolitaria, & heremitica cò grande austerità. Il corpo di queſta ſanta ſi ripoſa nella chieſa di S. Giuſtina di Padoua in vna caſſa di marmo. ^c

b Scard. fol. 17.
Lib. quart. Pad.

VALBONA è verſo Ponente in ripa del ramo deſtro del Bacchiglione, che corre verſo Eſte. Vi ſi vede vna rocca antica, che è in buon ſtato, e ſerue per caſa priuata. ^d

c Scard. lib. 2. cl.
6. fol. 118.

d Scard. fol. 19.

VENDA è tra li monti Euganei il piu eminente: gia fu chiamato il monte di Venere, perche (ſicome è fama) vi era il tempio di queſta dea, poi corrottamente è ſtato detto il monte di Venda. Chi in queſto monte dopo le ſuperſtizioni della Gentilità, e la promulgatione dell' euangelio habbia edificato primamente oratorio, o chieſa in honore del vero Dio, non ſi fa. Il tempio, & il monaſtero, che hora ſono ſopra la cima del monte, furono fatti da Alberico ſacerdote ſecolare da Borgo ricco, e da Stefano da Erimignone monaco & Abate del monaſtero di S. Giuſtina, huomini di molta ſantità; e poco tempo dopo queſto tempio fu dedicato a S. Giouanni Battista da Giordano da Modena Veſcouo di Padoua, nel qual tempo iui fu portata la pretioſa reliquia del dito dell' iſteſſo glorioſo ſanto, col quale moſtrò il noſtro Saluatore dicendo, ecco l'agnello di Dio. Era auanti in quel luogo la chieſa di S. Michiele edificata da Villano da Maſerada monaco di S. Giuſtina huomo chiariſſimo per religione, e ſantità, la quale poi da Gerardo Pomedello cittadino e Veſcouo Padouano fu conſecrata. Il ſopradetto tempio di S. Giouanni Battista, & il monaſtero con molte poſſeſſioni furono donati nell'anno 1380 alli monaci Oliuetani da Francesco da Carrara ſettimo Signor di Padoua. E' venerabile, e celebre queſto luogo per li corpi delli ſanti heremiti, che in quello ſepeliti ſono. Leggeſi in vna certa membrana conſeruata in quel monaſtero la ſeguente memoria in lingua latina; ma noi l' habbiamo traſferita in Italiano. *Ripoſa in queſto luogo Adamo heremita, il quale primo fece vita heremitica nel monte di Venda. Queſto fu monaco Caſſineſe del monaſtero di S. Giuſtina, nato in Torreglia villa del Padouano: morì nella iſteſſa cauerna, doue hauea fatto vita aſpriſſima al tempo di Papa Aleſſandro terzo. Nella ſpelonca iſteſſa ſono ripoſte l' oſſa di vn certo ſoldato, il quale laſciata la militia ſi poſe al ſeruiſio dell' heremita Adamo. Giace qui il corpo di Villano huomo memorando monaco dell' iſteſſo monaſtero, il quale in queſto luogo traſferitoſi fece penitenza nella cauerna di Adamo, e morì nell' anno 1212 a di 23 di Febraro, & il quale fondò l' oratorio di S. Michiele appreſſo la cauerna iſteſſa. Sono anco in queſto luogo le reliquie di Alberico, e di Stefano Abate*

Abbate di S. Giustina, li quali furono li fondatori del tempio, e monastero di S. Giouanni Battista. Questi sprezzando gli honori, e le dignità, che haneuano, vennero in questo monte l'anno 1209; doue per lo spazio di trentadue anni fecero heremitica vita. Li popoli vicini mossi, & inuitati dalla santità di questi ingrandirono il monastero, e di molti poderi l'arricchirono. Alberico morì l'anno 1241 il giorno secondo d' Agosto, e Stefano quarantasei giorni dopo. Si ritroua in questo tempio, come habbiamo detto, il dito di S. Giouanni Battista, il quale è rinchiuso in vn bellissimo tabernacolo d'oro, e d'argento, nella parte superiore del quale sono intagliate queste parole.

Digitus est iste Archipropheta Baptista.

Nella parte inferiore dell'istesso tabernacolo sono scolpiti li due versifeguenti.

*Natus ex Omnibono Iacobus Manzonus in Este
Caenobio Venda dedit hoc altissimo terra.*

E' questo monte di Venda parte seluoso, e parte culto, & è tanto alto, che scopre la Romagna, il Friuli, Venetia, l'Istria, li monti di Dalmatia, e di Crouatia, & alcune città di Lombardia. ^a Al piede di questo monte era già vna rocca munitissima chiamata il castello di pe di Venda. ^b

*a ex archiu. mon.
Venda.
Scard. fol. 96.
Blond. ital. ill.
reg. 9.
Leand. Mar.
Tar.
Itiner. Ital. p. 1.
Ong. par. 3.
Canat. lib. 2.
fol. 75.
b Scard. fol. 18.
295.*

CAPITOLO DVODECIMO.

Argomento sesto della nobiltà di Padoua dedotto dalla eccellenza del suo sito.



DICEVAMO nella prefazione di questo libro, che all'ottimo sito di vna città quattro conditioni si ricercano. Che risguardi l'Oriente, & il Settentrione, che sia edificata in pianura, che sia non molto lontana dal mare, e che habbia fiumi nauigabili. Bisogna dunque vedere, se il sito della città di Padoua è di queste quattro conditioni dotato.

Quanto alla prima, & alla seconda delle predette conditioni, marauigliosa appare esser stata la prudenza d'Antenore nella fondatione di questa città, hauendo con prudentissimo giudicio eletto il piu nobile, & il piu raro sito, che ritrouar si possa. Imperoche la fondò in vna ampia, e spatiosa pianura, non bassa, e depressa, siche per le pioggie, e per le inondationi de i fiumi restar possa paludosa, ma alta, & eminente in modo tale, che l'acque de i fiumi, se alle volte spandono fuori de gli aluei, facilmente corrono al mare, o ne gl'istessi aluei in pochi giorni ritornano. E' circondata questa città da due fiumi nauigabili di buona grandezza, li quali anco per varij canali entrano in lei, e con la nauigatione de i nauilij da carico, e con voltar le ruote al macinare, & ad altri vsi destinate grandissima commodità lo recano. E se bene secondo la sua postura ella vualmente risguarda tutte le quattro parti del mondo, nondimeno dalla parte di Leuante, e di Tramontana ha piu espedito, e piu libero il passo, che dall'altre parti. Dal Leuante ha la campagna spatiosa & ampia di lunghezza di diciotto in venti miglia infino all'acque salse, la quale non è impedita da monti, o da colli, ne interrotta da fiumi, o da laghi, o da stagni, siche senza ostacolo alcuno ha sempre aperta la porta alli venti Orientali, che soauemente ventilandola dissipano le nuuole, scacciano i vapori grossi, e le mantengono il ciclo

cielo sereno. Parimente dalla parte Settentrionale ha pianura aperta fin'al principio delli monti di Bassano, che le sono lontani venticinque miglia, sicche hanendo aperto il seno alli venti Aquilonari gode aria fresca, e purgata, salubre, e libera da putredine, non infetta di quelle male qualità, che sogliono cagionare, e generare infirmità. La onde il suo popolo è d'ottimo colore tra il vermiglio, & il bianco, di buone forze, di perfetta costituzione di corpo, non diforme in grandezza, o in picciolezza, di vita assai lunga, d'ingegno eccellente, & inclinato allo studio dell'arme, e dell'arti liberali. Della distanza conueneuole dal mare dell'istessa città, del suo porto maritimo, del fiume nauigabile, che a quello conduceua, e quanto, e quale fosse detto porto, mi gioua riferire quello, che ne scriue il gran Geografo Strabone. *Quam verò (dice egli^a) ciuitas ipsa, & ciuium probitate, & artium bonitate floruerit, magnitudo cum aliarum rerum maximo apparatu Romam missarum, tum verò pannorum, & vestimentorum omnifariam mercatura declarat. A mari sursum habet navigationem, fluuius per paludes delato ducentis, & quinquaginta a magno portu stadys. Portus autem ipse eodem, quo fluuius, nomine vocatur Meduacus.* Intorno le quali parole primieramente considerer si deue, che Strabone chiamando il Meduaco gran porto (questo adesso è il porto di Malamoco^b) non solamente intende della grandezza, & ampiezza locale, ma della grandezza del traffico mercantile. Imperoche dicendo, che in Padoua fioriuano le arti, e che la istessa città mandaua a Roma merci di grande importanza, e massimamente di panni, e di vestimenti in gran quantità di tutte le sorti, da ad intendere, che il porto Meduaco era non tanto vn gran varco del fiume dell'istesso nome al mare, quanto vn gran mercato fra tutti quelli d'Italia celeberrimo, nel quale si ritrouaua moltitudine di mercanti, che iui trafficauano, e buona quantità di nauì da carico, che le mercatantie qua e la trasportauano, & infino a Roma conduceuano. Il qual viaggio era reputato in quei tempi viaggio lunghissimo, poiche bisognaua solcare tutto il mare Adriatico, volteggiar l'Ionio, entrare nel Mediterraneo, girar la Sicilia, nauicar buona parte del mar Siculo, e del Tirreno, & in somma fare (se si computa il costeggiamento tortuoso delle marine) piu di mille, e cinquecento miglia. Secondariamente si deue considerare intorno le parole di Strabone, che dal porto Meduaco si nauicaua infino a Padoua per il fiume dell'istesso nome ducento e cinquanta stadij, che sono trentaun miglio & vn quarto, il qual viaggio non si deue intendere secondo la retta linea, perche così ne anco arriua a venticinque miglia, ma secondo le tortuosità, e giri, che faceua il fiume tanto nel continēte, quanto nelli stagni. Era dunque la città lontana dal suo porto maritimo venticinque miglia in circa, sicche e per questa conueniente distanza, e perche li vasselli forestieri non passauano piu oltre il porto Meduaco, era leuato ogni pericolo di stretto commercio tra le genti straniere, e li cittadini Padouani, per il quale poteffero essere alterate, o deprauate le consuetudini, costumi, leggi, e religione della patria. Consideriamo finalmente intorno l'istesso passo di Strabone, che il gran porto Meduaco era nominato con l'istesso nome del fiume, per il quale parte per le paludi, parte per il continente si nauicaua alla città. Vi era dunque fiume nauigabile, il quale correndo al mare faceua porto maritimo, & apportaua gran commodità al trasportare delle merci, e delle vettouaglie. Resta dunque per le cose dette manifesta la nobiltà del sito della città di Padoua, essendo ella riuolta all'Oriente, & al Settentrione, essendo fondata in spatiosa, e bene accommodata pianura, essendo in conueneuole distanza dal mare, & hauendo fiumi nauigabili, per li quali si puo andare alli porti maritimi.

a lib. 5.

b Vid. sup. lib. 1. cap. 4.

Il Fine del Secondo Libro.

L

DELLA

DELLA FELICITA'
DELLA CITTA' DI PADOVA
DI ANGELO PORTENARI
Libro Terzo.

P R E F A T I O N E.

Nella quale si discorre intorno le parti della città inanimata , le quali sono la figura esteriore, e gli edificij suoi.



S E LE OPERE della natura (cioè, il clima, territorio, e sito della città di Padoua) delle quali habbiamo parlato nel libro precedente, la rendono adornata di nobiltà, le opere dell' arte, delle quali cominceremo a trattare in questo libro, marauigliosamente la nobilitano, & illustrano. Opere dell' arte chiamiamo per hora quelle, che la città riceue dalla prudenza, e dalla industria humana, le quali a due capi si possono ridurre. Il primo appartiene alla città considerata materialmente, la quale si puo chiamare città inanimata, della qual materia tratteremo in questo libro. Il secondo concerne l' istessa considerata politicamente, che città animata si puo dire, del qual soggetto parleremo nel libro seguente.

a lib. 6. deleg:

b Clau. prop. 13
de fig. 1 soper.

c Veg. lib. 4. c. 2.

d Sardi. trattat. 1
lib. 4.

Diciamo dunque, che la città inanimata a guisa del corpo naturale è di due parti composta, cioè, di forma, e di materia. Forma è la figura esteriore, che ella ha, rotonda, o triangolare, o quadrangolare, o altra. Materia sono le muraglie, le rocche, le fortezze, le piazze, li tempij, li pretorij, e gli altri edificij pubblici, e priuati. Quanto alla figura, Platone lasciò scritto, ^a che la città deue hauere figura rotonda, hauendo forse risguardo alla maggior capacità, che ella possa hauere, essendo che la figura circolare secondo li Mathematici ^b è molto piu capace di qualunque altra. Ma li meno antichi scrittori, li quali delle fortificationi trattarono, ^c vogliono, che le mura della città siano con molti risalti parte in dentro, e parte in fuori, e che sopra gli angoli di tali risalti siano innalzate forti e grosse torri, accioche quando l' inimico si accosta alla città con scale, e con altre machine per espugnarla, sia necessitato ad entrare in quei risalti come dentro di una tanaglia, o forbice, doue e dalla fronte, e da i lati, e dalle spalle resti ferito, e mortalmente oppresso. Finalmente in questi tempi moderni è stato ritrouato il baloardo, il quale, come li professori di tal cose scriuono, ^d essendo con gran fianchi, e spalle, e le sue fronti facendo la medesima linea, che

che fanno i tiri dell'artiglieria tirata da i fianchi delli due altri baloardi, che difendono questo in mezzo di loro situato, ne segue, che il nemico non si può mettere sotto alle sue fronti, che non sia subito bersagliato dal fianco opposto dell'altro baloardo. E se si vorrà cacciare in mezzo alli due fianchi per mettersi sotto la cortinna, tanto peggio per lui, perche da tutti due li fianchi sarà miserabilmente stracciato. Concludiamo adunque, che la figura sferica piu che ogni altra figura fa la città capace, e che li risalti, e li baloardi gagliardamente la difendono da gl'inimici. Quanto alla materia, molte cose potrebbero dirsi, ma per fuggire la prolissità, parleremo alquanto solamente delle muraglie, le quali tra le parti materiali della città tengono il luogo principale. È stata opinione di Platone, ^a che la città non si deve cingere di mura, ne intorno a lei fare alcuna fortificatione, perche li soldati confidandosi piu nelle mura, e nelle rocche, che nella propria virtù, dentro a quelle si rinchiudono, e dandosi all'otio non esercitano la disciplina militare assaltando, e danneggiando l'inimico, & in vece di stare vigilantissimi, e pronti con l'arme indosso ad ogni bisogno, diventano sonnachiosi, e negligenti, & a poco a poco illanguidendo le forze del corpo, e l'audacia dell'animo si fanno codardi, e civili. Onde anco Licurgo interrogato, perche hauesse proibito, che le città siano cinte di muraglie, rispose, che gl'huomini forti sono li veri propugnacoli, e bastioni delle città, ^b accennando, che le mura sono indicio piu tosto della codardia, che del valore delli cittadini. Ma è piu approuato il parere d'Aristotele, ^c cioè, che le città con muraglie, baloardi, e fosse deueno esser munite; sì perche la esperienza ha dimostrato, che città popolate, e piene d'huomini forti sono cadute in mano de gl'inimici, e da loro sono state desolate, e distrutte per mancamento di muraglie, e di fortificationi, siccome occorse a Tauris città principalissima della Media, e reggia del Sofi, che fu soggiogata da Selino terzo Imperator de' Turchi l'anno 1516, ^d e poi nell'anno 1585 ripresa, e saccheggiata, e roumata da Amurate; ^e sì perche di tempo in tempo sono state ritrouate machine da ferire di lontano, come le frombe, gli archi, le balliste, le catapulte, i mangani, e finalmente con inuentione prodigiosa gli arcobugi, e le artiglierie, le quali machine lanciando sassi, saette, dardi, palle di pietra, di piombo, e di ferro, rendono vana, & inutile ogni fortezza, e robustezza humana, benchè fosse maggiore di quella d'Hercole, e di Sansone. Sicche per difendere le vite de gli huomini, e le città sono molto bisognuolile muraglie, e le fortificationi.

^a lib. 4. de rep. &
6. de leg.

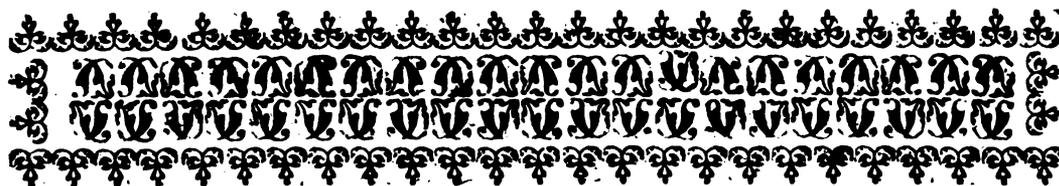
^b Manut. lib. 1.
apophteg. 183.

^c 7. Polit. cap. 11

^d Chr. Turc. li. 5

^e Doglioni Cōp.
par. 6.





CAPITOLO PRIMO.

Comincia l'argomento settimo della nobiltà della città di Padoua dedotto dalle parti materiali sue, e del suo territorio. Et in questo capitolo si tratta della sua figura, e delle fortèzze del contado Padouano.



E SI HA riguardo a gli antichi tempi, è totalmente incognito, di che figura, o forma fosse la città di Padoua, e quante, e quali fossero le cinte di muraglie, li castelli, le rocche, li palagi, li teatri, e gli altri ornamenti suoi; imperochè essendo stata ella piu volte dalle genti barbare distrutta, la memoria di tali cose è restata totalmente estinta. Si deue ben presupporre, che Antenore hauendo eletto nell'edificarla clima temperatissimo, territorio fertilissimo, e sito eccellentissimo, le dasse anco figura, e forma nobilissima, e fabbricasse muraglie, rocche, & altri edificij conformi a quei tempi: e che poi per lo spatio di mille seicento trentaquattro anni (che tanti ne scorsero dalla fondatione sua sin' alla sua prima distruzione fatta da Attila ^a) ella ricueffe augumento mirabile di muraglie fortissime, di fortèzze inespugnabili, di teatri marauigliosi, di palagi superbi, di tempj magnifici, di maniera tale che non solamente per la nobiltà delli cittadini, per lo splendore del numeroso ordine equestre, per la moltitudine grandissima di soldatesca, per le ricchezze copiose de gli habitanti, per la varietà mirabile dell'arti, per la grandezza della mercatantia, ma anco per la magnificenza regale de gli edificij publici, e priuati, delli quali a mal grado del tempo, e della crudeltà barbarica se ne vedono ancora vestigij notabili, essa meritasse quel titolo glorioso, che le da Strabone, ^b di hauere il primo luogo, e soprauanzare in dignità, e magnificenza tutte le città del paese. Lasciando dunque quelli antichissimi tempi, e passando alli meno antichi racconteremo tutto quello, che alla presente materia spettante habbiamo potuta raccogliere da gli annali Padouani, dalli ritratti antichi della città, e da quello, che adesso in lei si ritroua. Quanto dunque appartiene alla figura, o forma della patria nostra, poche cose ci occorrono di dire; ma quanto alle sue parti materiali, che sono le muraglie, le rocche, li castelli, le torri, li baloardi, e le altre fortificationi della città, e del territorio antiche, e moderne, li tempj, li teatri, li pretorij, le piazze, le scòle, le academie, li palagi, e gli altri edificij publici, e priuati, gran campo si è offerito per dimostrare la nobiltà sua. Diciamo dunque, che se la figura circolare (come si è detto di sopra ^c) per la capacità sua è la piu nobile, e la piu idonea di quante possa hauere la città, e se la eccellenza delle muraglie consiste hoggi di nelli risalti, e nelli baloardi, la città di Padoua non cede ad alcuna altra d'Italia in nobiltà, e magnificenza, percioche è circondata a guisa di corona dal suo primo recinto di mura, & ha il secondo recinto pieno di risalti, e di baloardi fortissimi. Li nostri maggiori poi considerando, che quelle fortèzze sono le piu necessarie, le quali sono ne i confini dello stato per ferrare il passo al nemico, & assicurare piu che si puo il contado; e quelle, che si fanno per sicurezza dell'istessa città, però con varie rocche,

^a Vid. sup. lib. 1.
cap. 7. dub. 6.

^b lib. 5:

^c in prof. buius
lib.

rocche, e castelli fortificarono da terra, e da mare li confini del Padouano, & anco qua e la nel piano, ne i colli, & alle ripe, e bocche de i fiumi diuerse fortificationi fecero, e parimente con piu cinte di muraglie, torri, baloardi, fosse, cittadelle la città stupendamente munirono. Ma perche delle fortezze del territorio ne habbiamo detto a bastanza nella descrizione di esso, ^a però solamente le andremo nominando secondo li siti loro verso li quattro principali cardini del mondo per dimostrare, che il contado Padouano da tutte le parti era munito. Dall'Oriente dunque erano vndeci rocche, ^b Lugo, Mirano, Oriaco, castel Carro, la Lupa, Montalbano, ponte di Nouenta, Peraga, Stra, Sarmazza, Sanzeno. Dall'Occidente furono fatti cinque forti, Arlesica, Camposanmartino, Longare, Lozzo, Valbona. Dal Mezo giorno furono fabricati trentasei castelli, Castelbaldo, Montagnana, Este, Monfelice, Anguilara, Vighizzolo, Arquà, Baone, monte Buso, Merendole, Calzone, Abano, Carrara, Bouolenta, la Bastia, monte Merlo, monte Grotto, PEDIUENDA, Montecchia, monte Rosso, Pendice, Reuolone, Concadalbero, Cona, Cartura, Pernumia, Confelue, Corregiuola, castel di Brenta, Candiana, Vescouana, Calcinara, Legnaro, Seluazano, Pieudefacco, Ponte longo. Da Tramontana edificate furono diciotto fortezze, Camposanpiero, Rustica, Campreto, Treuille, Cittadella, Godico, Canfredolo, Fontaniua, Honara, Carturo, Piazzola, Limena, Ponte di torre, Vicodargere, Fontana viua, torro di Burri, Cortarolo, Stiano. Erano duoque settanta luoghi forti per sicurezza del territorio Padouano, parte delli quali furono edificati dalla Republica di Padoua, parte dalli Carratesi, e parte da cittadini priuati. Resta dunque chiaro dalle cose dette, che li nostri antenati posero diligentissimo studio in fortificare il territorio Padouano, accioche piu d'ogni altro territorio d'Italia fosse sicuro dall'impeto de gl'inimici.

^a lib. 2. cap. 7. & seq.

^b Cald. li. 1. c. 20
Scard. f. 18. 19

C A P T O L O S E C O N D O .

Si parla delle muraglie antiche della città di Padoua, della sua prima cinta di mura, del suo castello, cittadella, Soccorso.



LA CITTÀ DI PADOVA essendo stata fondata secondo il precetto di Platone ^a nel mezo della regione, accioche quasi centro del circolo, da cui escono, & in cui concorrono tutte le linee, potesse reciprocamente riceuere, e dare virtù a tutte le parti del suo contado, da quelle riceuendo il vitto, & all'istesse dando il buon gouerno, volsero li maggiori nostri secondo il documento dell'istesso filosofo, ^b e per la ragione medesima darle figura circolare cingendola in modo di corona con piu cinte di mura. Leggesi, ^c che questa città ha hauuto triplicata muraglia. Della piu antica se ne vedono alcune reliquie, come quel pezzo di muraglia nella ripa sinistra del fiume, che corre alle porte Contarine; il qual pezzo di muraglia serue adesso per serraglio de gli horri d'alcune case dietro l'Arena. Se ne vede vn'altro pezzo sopra il ponte de i Carmeni, e per li fondamenti, che cauandosi sono stati ritrouati, si è conosciuto, che la muraglia qui da vna parte radeua il detto monasterio, & andaua a congiungerli col ponte della Boueta, la cui fabrica, come si vede, è antichissima; e dall'altra parte caminaua nella ripa del fiume, che viene da ponte molino, & andaua verso la muraglia nuoua. Parimente al ponte di S. Sofia se ne vede vn'altro pezzo congiunto, & incorporato nella beccaria. Le altre due cinte di muraglia hoggidi sono in piede, le quali

^a lib. 5. de leg.

^b lib. 6. de leg.
^c Scard. lib. 1. cl.
1. fol. 11.

quali sono chiamate le muraglie vecchie, e le muraglie nuoue. Le muraglie vecchie girano tremiglia, le quali sono di tanta altezza, che non solamente scoprono con gratioso spettacolo tutta la città, ma con scale portatili è impossibile ascenderle, e sono di tanta larghezza, che due huomini vi possono commodamente camminare al pari tra li merli nella sommità loro, e parimente sono tanto massiccie, e forti, che ne gli arieti, ne altre machine militari antiche le potrebbero penetrare, e se fossero terrapienate secondo la v'sanza delle muraglie moderne, farebbero anco gran resistenza all'artiglierie. Sono tutte intorno merlate, munite di torrioncelli, & in particolare hanno sopra le porte torri eminenti accommodatissime per scoprire gli andamenti dell'inimico, e per ferirlo da lontano con le balliste maggiori. Sono circondate dal fiume, e da i luoghi già suburbanì. Hanno quatordecim porte pubbliche di fabrica magnifica, alle quali corrispondono sopra il fiume altrettanti ponti di pietra molto nobili. In somma per muraglie antiche non hanno pari in bellezza, ne in fortezza in tutta Italia, ne forse in tutta Europa. Queste muraglie furono cominciate dalla Republica di Padoua l'anno 1195 dal ponte di S. Leonardo sin'al ponte di San Giouanni: ^a e nell'anno 1210 fu fatta la porta di Torricelle con le muraglie sino a S. Michiele, ^b & in altri tempi furono fatte altre porte, & altri pezzi di muraglia. Ma Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua nell'anno 1339 finì di fabricarle, oue non erano, e le già fabricate alzò, abbellì, adornò di merli, di torri, e di porte magnifiche. Fece anco quel corridore, per il quale dal palazzo di corte sopra dieci archi eminenti si va alle predette muraglie tra il ponte di San Benedetto, e quello de i Tadi, e si puo anco andare in castello, e circondare tutta la città. ^c Si vedono in queste muraglie tra il ponte de i Tadi, e quello di S. Giouanni due torri, che furono già delli Fisoli cittadini Padouani ricchi e potenti. ^d Fu già contigua alla porta di Torricelle vna casa in modo di fortezza delli Piccacaure famiglia nobile. ^e Nella torre della porta di Torricelle si leggono scolpiti in marmo li seguenti versi fatti (come dice Rolandino Grammatico nel libro terzo) da Giouanni da Valdetaro poeta insigne del suo tempo, nelli quali con salutifero documento dimostra, che le muraglie della città poco giouano, se li cittadini tra se stessi non hanno pace, e concordia, & v'sa l'esempio del febricitante, il quale cerca in vano riposarsi, e ricrearsi sotto l'ombra d'albero frondoso, hauendo dentro le viscere il calor febrile, che l'abbruggia.

- a *Cald. lib. 4. c. 1.*
Cortel. lib. 1.
Lib. de regim.
b *Ger. lib. 2. f. 14.*
Ong. par. 3.
Cort. lib. 1.
Tom. 1. statut.
Cò. Pad. f. 225.
c *Cald. li. 6. s. 54.*
Scard. fol. 279.
d *Cortel. lib. 2.*
e *Ger. li. 7. f. 101.*

Ecce fores muro. Pax vos liget intra muros.

*Arboreis frustra petitur sub frondibus umbra,
 Interius morbus si viscera torret acutus.
 Ne errent igitur labor, atque impendia muri,
 Consilium vatis vestri seruate Ioannis.*

Cioè.

*Ecco la porta al muro.
 Ma dentro delli muri
 Vi legghi santa pace.*

*L'ombra si cerca in van d'alber frondoso,
 Se le viscere abbruggia morbo acuto.
 Acciò dunque non sia fallaca, e vana
 La fatica, e le spese delle mura,
 Osservate il consiglio
 Del vostro amico poeta Giouanni.*

Congiunto

Congiunto alle dette muraglie appresso la chiesa parrocchiale di S. Tomaso si vede il castello fortissimo per batteria da mano, e di fabrica bene intesa, nel sito del quale erano anticamente li palazzi della nobile famiglia dal Vo. ^a Fu fatto questo castello da Ezzellino il tiranno, la cui fabrica durò dall'anno 1237 al 1242. Le due alte torri, vna delle quali riguarda la città, l'altra la campagna, furono chiamate le Zilie, perchè di loro fu architetto Zilio Milanese. ^b Si ritroua nel primo fo-
laio di quella, che riguarda la campagna, vna bucca a guisa di sepoltura, per la quale il crudelissimo tiranno calaua con funi gl'infelici Padouani in horrendissime prigioni a morir di fame, come in piu luoghi scriue Pietro Gerardi. In conformità di che Sebastiano Galuano Castellano di detto castello nell'anno 1618 ha posto nel muro il seguente elegantissimo epitafio intagliato in pietra.

^a Ong. par. 2. an.
1174.

^b Ger. lib. 5. f. 64

C I V E S

PIIS CARCEREM ASPERGITE LACRYMIS,
QVEM MAIORES VESTRI CRVORE.

H I C

AETATIS, SEXVS, CONDITIONIS, MORVM
NVLLO DISCRIMINE HABITO

Q V O S

ACCIOLINVS TERTIVS DE ROMANO

INHVMANITER

VIVOS DETRVSIT.

INEDIA, DOLORE, DESPERATIONE
NONNISI MORTVOS, ATQ. CONSVMPOTOS
EXTRA X I T.

INTER TOT INNOCENTES

ZILIVS,

QVO'D INCREDIBILI FERITATE
HOC VIVENTIBVS CONDIDIT SEPVLCRVM,
NOCENS MORTVVS EST.

VESTRAM HINC AGNOSCITE FELICITATEM,
QVI OPTIMVM PRINCIPEM NACTI
INVIDIAE, NON PIETATI LOCVM RELIQVISTIS.

SEBASTIANVS GALVANVS PATAVINVS, ANNONA,
ET TOTO BELLICO APPARATV A SERENISS. VENETA REP.
IN HAC ARCE SVAE FIDEI COMMISSIS, TETERRIMO
CARCERI HAEC EX HISTORIIS INSCRIBENDA CVRAVIT.
ANNO DOMINI. clō lōc xlii.

a Cald.li.6.c.85.
ad an. 1359.
Scard.li.3.cl.13
fol. 284.

Fu ristorato questo castello, accresciuto, & adornato da Francesco da Carrara il vecchio nell'anno 1359, l'arma del quale si vede dipinta in molti luoghi del cortile, & improntata nelle lame di ferro delle porte d'esso castello. All'incontro della porta vecchia della Saracinesca oltra il fiume è la cittadella, la quale ha due porte, vna verso S. Michiele, la quale ha vn portone di legno di latice, nel cui catenaccio, e lame è improntata l'arma delli Carraresi. L'altra porta corrisponde al ponte di legno, col quale si passa il fiume. Sopra la prima porta era vna torre eminente, che hora è roninata, & auanti di lei è vn ridotto cinto di muraglia merlata, che seruiua per la guardia. Eraui vn'altro ponte, per il quale dalla torre predetta si poteua entrare in castello. Il vano di questa cittadella non è quadrato, ne quadrangolo, ma di figura irregolare: è di lunghezza vna buona carriera, ma di larghezza molto minore, & ha nella parte Orientale, & Occidentale camere per soldati, & hoggidi serue per l'Academia da caualcare, e giuocar di spada, della quale parleremo poi. Dietro a questa cittadella alla destra è vn lungo cortile scoperto cinto di muraglia antica con alcune torricelle, & è chiamato il Soccorso, perche per questa parte si poteua nel tempo di guerra riceuere il soccorso di fuori, e senza alcuno impedimento metterlo nel castello. Ha questo cortile verso Mezo giorno vn gran portone, nel cui catenaccio parimente è improntato il carro, indicio chiaro, che questo luogo è stato fatto dalli Carraresi. Ha anco vna torre, che adesso serue per casa priuata, dalla quale si passaua gia per vn ponte alla porta vecchia della Saracinesca. Sono dunque notabilissime le fortificationi antiche della città di Padoua, essendoui muraglie fortissime circondate da largo e grosso fiume per difenderla, e castello munitissimo per mantenerla, e metter freno alle seditioni, e solleuationi del popolo, e torri altissime per combattere l'inimico di lontano, e scoprire gli andamenti suoi, e luoghi accomodatissimi per riceuere soccorso, & in somma tutto quello, che si ricerca ad vna città per sostenere, e ributtare l'empito inimico.

CAPITOLO TERZO.

Si tratta della seconda cinta delle muraglie antiche, e delle porte, che la città di Padoua hauea anticamente.



LE FORTIFICATIONI moderne della seconda cinta di muraglie della città di Padoua fatte dalla serenissima Republica di Venetia sono tante, e tali, che mettono stupore, a chi le vede, e farebbero perdersi d'animo, qualunque hauesse pensiero di far guerra a questa città. Ma per manifestare la fortezza loro, e per dar lume a molti successi, che si hanno a scriuere in questa opera, è necessario breuemente raccontare il sito, ordine, e forma, che hauea questa seconda cinta di muraglie, auantiche esse dalla Veneriana Republica fossero fortificate, ilche faremo con l'aiuto d'vn disegno antico prestatoci dal Signor Luciano Bassano honoratissimo cittadino nostro. Oltre dunque la prima & interiore cinta delle muraglie antiche la città hauea altre muraglie in tal maniera situate, o disposte, che in qualche parte essa città hauea duplicata, & in qualche parte triplicata muraglia. Erano fondate queste muraglie in qualche parte nell'istesso luogo, doue hora sono le seconde muraglie nuoue. Habbiamo detto in qualche parte, perche le nuoue dalla porra di santa Croce sin'al portello vecchio maggior spatio di terreno abbracciano di quello delle vecchie, & anco abbracciano il fiume,

fiume, il quale dal ponte chiamato del Maio corre dietro al monasterio del Santo, & andando a ponte Corbo si vnisce con l'acque di pōte pedocchioso, e finalmente esce dalla città appresso il portello vecchio correndo verso Bouolenta, il qual fiume era lasciato fuori dalle muraglie vecchie, le quali radendo il monasterio del Santo si stendevano a ponte Corbo, e caminavano sin'al portello vecchio sempre in ripa del fiume. Erano tutte queste seconde muraglie merlate, e fortificate con spesse torri, hauuano grossezza notabile, & altezza sopra il piano del terreno dalla parte di dentro quasi vguale a quella della prima cinta. Vi erano anco oltre le predette due cinte due braccia di muraglia. Vn braccio era congiunto alla muraglia di Porciglia, e costeggiando il fiume alla destra si stendeva al ponte di S. Sofia, doue era vna porta publica, che pure di S. Sofia era nominata, e piu oltre caminando sin'a ponte pedocchioso (doue parimente era vn'altra porta, che di ponte pedocchioso era chiamata) si congiungeua con la muraglia, che dalla porta di S. Croce si stendeva sin'al portello vecchio, sicome di sopra diccuamo. Per sapere il sito dell'altro braccio di muraglia, bisogna, che ci poniamo auanti la imaginatione, che tra la porta della Saracinesca, & il ponte di legno di cittadella entra per vn'arco sotto il Soccorso di cittadella vn riuolo dell'acqua del fiume, il quale fa quel picciolo fiumicello, che corre per Vanzo, va dietro al Torrefino, serue alli molini del ponte del prato, passa sotto detto ponte, e finalmente appresso il ponte di S. Daniele si meschia con l'acque delli molini di Torricelle. Queste acque vnite insieme corrono dietro il monasterio di Betelome, vanno al ponte del Businello, poi al ponte del Maio, e finalmente radendo il monasterio del Santo corrono a ponte Corbo, & a ponte pedocchioso, doue si confondono con il fiume, che da Porciglia viene. Questo dunque braccio di muraglia cominciua dal Soccorso di cittadella, e poco lungi dalla ripa sinistra di detto fiumicello si stendeva per Vanzo, abbracciua il Torrefino, che era parte di detta muraglia, andaua al ponte del prato, oue era vna porta, che del prato era chiamata: poi seguitando sempre la sinistra ripa del fiume andaua al ponte del Businello, doue era vn'altra porta detta la porta del Businello, e finalmente allungandosi poco oltre il luogo, doue adesso è il ponte del Maio, si congiungeua con l'altra muraglia dietro il monasterio del Santo. Tale dunque era il sito, la positura, e l'ordine delle seconde muraglie antiche della città di Padoua. Ma bisogna anco sapere, che il fiume, che circonda, come habbiamo detto le prime muraglie, hauea quattro vscite fuori delle seconde. La prima vscita era a ponte pedocchioso, doue mescolandosi con l'acqua, che viene da ponte Corbo bagnaua la muraglia della città sin'al Portello vecchio, e poi si voltaua, come anco adesso, verso Bouolenta. La seconda vscita era, come hora, alle porte Contarine, le quali in quel tempo non vi erano, ne meno vi era quel portone nella muraglia della prima cinta, che è al dirimpetto di dette porte. La terza vscita era, & è non molto lontana dalla porta di Codalonga, per la quale sgorga l'acqua di ponte molino. La quarta vscita daua solamente effito all'acqua della Boueta dietro il monasterio delli Carmeni, la quale voltandosi alla sinistra, e correndo infino alla porta vecchia di Codalonga situata allhora, doue adesso è il bastione della gatta, era accresciuta da vna parte del fiume, che per la fossa della muraglia correua dalla porta della Saracinesca sin'alla detta porta di Codalonga, col quale accrescimento faceua vn tortuoso giro, che abbracciando da quella parte vn grandissimo spatio de i luoghi suburbanì caminava infino alla porta chiamata il Portello. Ma poiche ci è occorso far mentione della Boueta, si ha da sapere, che Alberto Caligine cittadino Padouano amicoissimo di Ezzelino da Romano impetrò da lui nell'anno 1246, che per vn'aluco fatto a mano entrasse appresso S. Leonardo vn riuolo del fiume per commodità delle sue case, il qual riuolo fu chiamato la Boueta, per il qual nome poi la famiglia Caligine, lasciato l'antico cognome, fu chiamata

M

dalla

a *Cald. lib. 4. cap.*
135.
Scard. li. 3. cl. 13
fol. 338.

b *Ong. an. 1195.*
Cortel. an.
1195.
lib. reg. an.
1195.

c *Cald. li. 4. cap.*
164.
Cortel. lib. 1.
Lib. de regim.
Verg. in Mar-
filio.

d *Ger. lib. 8. fol.*
107.

e *Ong. par. 3.*
Cortel. lib. 1.
an. 1263.

f *Cald. } loc. cit.*
Scard. } Verg. }

g *autores ijdem.*

h *Cald. li. 6. c. 85.*
Scard. fol. 284.

i *Cald. li. 6. c. 54*
Verg. in Vbert.

x *Cald. li. 6. c. 47*
Verg. in Mar-
Scard. li. 3. cl. 13
fol. 278.

l *Cald. li. 6. c. 85.*
Scard. fol. 284.

m *Cald. li. 6. c. 47*
Verg. in Iacoba
gran. et Marf.
n *Cald. li. 6. c. 85*
Scard. fol. 284.

dalla Boueta. ³ Resta notare vna cosa sola intorno le seconde muraglie antiche, cioè: che oltre le sette porte, che ancora ouero sono ne gli stessi stri di prima, ouero poco lungi, erano quattro altre porte, cioè, la porta d'ogni Santi, il portello vecchio, la porta dell'Argere, e la porta di Porciglia. La porta d'ogni Santi era nel fine del borgo d'ogni Santi, fuori della quale si vsciuua per vn ponte di pietra chiamato con l'istesso nome, il quale fu fatto dalla Republica Padouana nell'anno 1195; ^b ma poi fu rouinato, quando per decreto del Senato Venetiano furono fatte le nuoue fortificationi della città. Il portello vecchio era tra li due fiumi, vno de i quali corre verso Chioggia, l'altro verso Venetia. La porta dell'Argere era in capo del borgo dell'Argere. La porta di Porciglia era nel fine della contrata dell'istesso nome.

Hor vediamo, in che tempo, e da chi furono fatte fabriche di tanta importanza, di tanto lauoro, e di tanta spesa. Nel che per maggior facilità, e piu chiara struttione del lettore seguiremo l'ordine delle porte cominciando dalla porta della Saracinesca. Le muraglie dunque dalla porta della Saracinesca alla porta di S. Giouanni furono cominciate nel luogo, doue prima era solamente vn'argine di terra, dalla Republica Padouana l'anno 1258, ^c le quali poi nell'anno 1337 da Marsilio da Carrara secondo Signor di Padoua furono rifabricate, munite di torri, & in migliot fortificata ridotte. Le muraglie dalla porta di S. Giouanni alla porta della Sauonarola, & anco molto piu oltre, e parimente ambedue le dette porte hebbero questo principio. Nell'anno 1256, nel quale la città di Padoua fu liberata dalla tirannide di Ezzelino, la Republica Padouana cominciò fortificare la città dalla parte Occidentale, doue era piu debole con vna larga e profonda fossa lontana dalla prima cinta mezzo miglio, e lunga piu d'vn miglio, e mezzo, auanti la quale fabricò vn'argine di legname con torri, & altre fortificationi. Fece anco due porte di pietra con ponti leuatoi, con li quali si passaua la fossa, vna delle quali fu chiamata di S. Giouanni, l'altra Sauonarola. ^d Questa opera poi fu cominciata farsi di pietra, e vi fu lauorato dall'anno 1263 sin'all'anno 1270. ^e Ma nell'anno 1337 fu l'istessa opera non solamente rifabricata, e ristorata, ma quasi da i fondamenti rifabricata da Marsilio da Carrara, ^f il quale anco nell'istesso tempo fabricò le muraglie dalla porta della Sauonarola sin'alla porta di Codalonga. ^g Le muraglie dalla porta di Codalonga sin'a quella di Porciglia furono fatte da i fondamenti da Francesco seniore sesto Signor di Padoua nell'anno 1359: ^h e quelle dalla porta di Porciglia sin'alla porta vecchia d'ogni Santi, e da questa sin'alla porta vecchia di ponte Corbo furono edificate l'anno 1239 da Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua. ⁱ Le muraglie da ponte Corbo alla porta di S. Croce, e finalmente da S. Croce sin'alla Saracinesca furono edificate da Marsilio da Carrara l'anno 1337, ^k e Francesco seniore l'anno 1359 fabricò alla porta di S. Croce la torre di sei faccie, che ancora è in piede, e rifabricò le istesse muraglie da S. Croce alla Saracinesca. ^l Resta, che diciamo, chi furono gli autori delle due braccia di muraglia, delle quali di sopra habbiamo parlato. Giacomo cognominato il grande da Carrara, che fu fatto primo Signor di Padoua l'anno 1318, edificò la metà d'vno di queste braccia, cioè, dalla chiesa di S. Antonio sin'alla porta del prato; l'altra metà dalla porta del prato sin'a S. Michiele, ouero, sin'alla cittadella fu fatta l'anno 1337 da Marsilio da Carrara suo successore. Ma non hauendo potuto darle l'ultimo compimento, perche fu preuenuto dalla morte, fu questa opera ridotta a perfectione da Vbertino da Carrara, che gli successe nel principato. ^m L'altro braccio di muraglia, che si stendeva dal cantone di Porciglia sin'al ponte di S. Sofia, e caminava sin'a ponte pedocchioso, fu fatto l'anno 1359 da Francesco seniore da Carrara. ⁿ

CAPITOLO QVARTO.

Si tratta del guasto, delle muraglie nuove, e delli bastioni.



NELLO STATO, che habbiamo detto, si ritrouaua la seconda cinta delle mura di Padoua, quando la Serenissima Republica di Venetia per suprema felicità di questa città ne diuentò Signora l'anno 1405. Restarono queste muraglie nell'istesso stato senza notabile mutatione insin'all'anno 1509, nel quale perche s'intendeva, che Massimiliano primo Imperatore assoldaua, e raccoglieua dalli confederati numerosissimo essercito, per venire all'acquisto di Padoua, però considerando quelli prudentissimi Senatori, che, siccome l'acquisto di questa città fu il fondamento dell'ampliacione del dominio loro in terra ferma, così nella conseruatione dell'istessa consisteva la speranza di racquistare, quanto haueano perduto per la congiura di Cambrai, la munirono, e fortificarono con tanta eccellenza, che cosa simile non fu mai piu in Italia intesa. E perche queste fortificationi fanno al proposito nostro, però breuemente le racconteremo, secondo che dalli scrittori di quella guerra sono state descritte. ^a Erano a tutte le porte della città per tutti i lati boughi molto ampi, e con lunghissime vie, che ne i campi, & alle ville menauano, pieni non solamente di case di artigiani, e di contadini, ma di palagi con giardini, peschiere, boschetti, & altri luoghi deliziosi fabricati, & alleuati con gran spesa dalla nobiltà Venetiana, e dalli Padouani per andarui a piacere, o diporto massimamente nel tempo dell'estate. Questi, accioche ricetto de gl'inimici essere non potessero, comandarono li Venetiani per consiglio del Conte da Pitigliano Generale loro, che a terra gettati fossero. Ma questa opera in picciola parte era fatta, quando Massimiliano giunse con essercito formidabile di piu d'ottanta milla huomini di varie nationi. Allargarono anco, e fecero molto piu profonda, che non era, la fossa intorno le mura della città, & alzarono a grande altezza l'acqua, che per quella corre. Fecero a tutte le porte, & in altri luoghi opportuni, molti bastioni di terra dalla parte di fuori congiunti alle mura, che haueuano la entrata dalla parte di dentro, con li quali pieni d'artiglierie si percoreuano quelli, che fossero entrati nel fosso. Tra questi bastioni degno è d'esser commemorato quello, che fu edificato alla porta di Codalonga largo poco meno di quattrocento piedi, e fu chiamato (che che si fosse la cagione) il bastione della gatta, la oppugnatione del quale apportò tanto danno all'Imperatore, che quantunque le mura da quel lato fossero state in grã parte dalle sue artiglierie atterrate, non dimeno diffidandosi potere acquistare la città, leuò l'assedio il secondo d'Ottobre, dopo esserui stato accampato quaranta giorni. Tutti questi bastioni haueuano dalla parte di sotto vna caua con molti barighioni pieni di poluere, per poterli disfare, e gettare in aria, quando non si potessero piu difendere. Oltre di questo ripararono, e ristaurarono diligentemente il muro antico, e tagliarono tutti i merli; e non confidandosi totalmente nella grossezza e bontà sua, tennero dal lato di dentro, per quanto gira tutta la città, steccati con alberi, & altri legnami di fuori dal muro, quanto era la sua grossezza, & empierono di terra questo vano insino all'altezza del muro, consolidandola con grandissima diligenza. La qual opera marauigliosa, e di fatica inestimabile fatta da moltitudine infinita d'huomini non bastando ancora alla sodisfattione intiera, di chi hauea il carico di difendere questa città, dopo il muro così ingrossato, e raddoppiato cauarono vn fosso alto e largo sedeci braccia, il quale ristringendosi nel fondo, & hauendo

*a Bomb. lib. 9.
Mocenico. lib. 2.
Pet. Iust. lib. 11.
Guicciard. li. 8.*

per tutto case matte, e torrioncelli pieni d'artiglierie, pareua impossibile, che fosse preso. Questi edificij alla guisa de i bastioni descritti di sopra haueuano la caua di sotto, accioche in ogni sinistro euento si potessero con la forza del fuoco rouinare. Dopo questo fosso alzato vn riparo d'altretanta larghezza, che si distendeua per tutto il circuito della terra, se non doue si vedeua essere impossibile piantare l'artiglieria: inanzi al qual riparo fecero vn parapetto di sette braccia, che prohibiua, che quelli, che fossero a difesa del riparo, non potessero esser offesi dall'artiglierie del nemico: fortificationi certo tali, che ben sono degne, che se ne tenga perpetua memoria, perche dimostrano la potenza, e grandezza della Republica Venetiana, e quanto cara le sia la città di Padoua. Leuato che fu l'assedio, il Senato hauendo conosciuto, che le case, palagi, e monasterij de i luoghi suburbani, li quali auanti la venuta di Massimiliano non si erano potuti rouinare, erano stati come rocchie, e fortezze per gl'Imperiali, e che la gran moltitudine d'alberi hauea difeso gl'inimici dalle palle dell'artiglierie, determinò, che dalle porte, e mura di Padoua per ogni intorno vn miglio tutti gli edificij a terra si gettassero, e tutti gli alberi fruttiferi, e non fruttiferi si tagliassero, accioche rimanendo nudo, e da ogni impedimento quel piano sgomberato, l'inimico non potesse piu con alcuna commodità sotto la città accamparsi. Deliberò anco, che le seconde muraglie con ogni maestria fossero fortificate, il che in progresso di tempo è stato fatto in tanta eccellenza, che sono adesso insuperabili, & insuperabili. Hanno venti bastioni in luoghi opportuni situati, alcuni delli quali sono mirabili per la grandezza notabile, per la forma eccellente, e per l'ottima postura, che hanno. Imperoche fiancheggiano benissimo la cortina, spazzano il fosso, spalleggiano le porte, dominano, e poco sono dominati dall'inimico, hanno cannoniere all'alto, al basso, alla fronte, a i fianchi, sono eosì bene terrapienati, che possono render vana ogni tempesta d'artiglieria, & in somma così per la grandezza, come per la fortezza loro non bastioni d'vna città, ma fortissimi castelli possono esser chiamati. La cortina parte è della muraglia antica (tagliati però li merli, e li torrioncelli, de' quali era guernita) parte nuouamente fatta. Tutto il giro delli bastioni, e della cortina è inrostatato, & abbellito dalla parte di fuori con mattoni, e cordone di macigno, e vi è larga, e spatiosa fossa, che ad vn tratto si puo empire d'acqua, e dalla parte di dietro ha il terrapieno di larghezza grade, e tato alto, che agguaglia l'altezza de i bastioni, e delle muraglie. Ma accioche il lettore possa sapere, da chi, & in che tempo siano stati edificati questi bastioni, racconciata, e riedificata la muraglia, e che diuersità di sito habbia la cortina nuoua dalla vecchia, breuemente habbiamo determinato di raccontare, quanto è stato osseruato da alcuni di tali antichità curiosi inuestigatori, e quanto noi habbiamo raccolto dalle iscrizioni, e dall'arme d'alcuni Rettori di questa città scolpite in alcune delle sette porte, & in alcuni delli bastioni.

Cominciamo dal bastione della catena, che è all'incontro della porta della Saracinesca, il quale sarà il primo secondo l'ordine, che intendiamo adesso osseruare. La cortina della muraglia, la quale è congiunta a questo bastione, e si stende insino al bastione terzo chiamato l'Alicorno situato sopra l'angolo della muraglia, che riguarda il Bassanello, camina verso Ostro declinando vn poco verso Siroco. Questa cortina parte è la muraglia vecchia ractonciata, o rabbellita, parte è fatta da nuouo, & è tanto dalla vecchia distante, quanto è lontano il quasi dritto filo della nuoua dalla tortuosità della vecchia, la quale era fabricata a biscia secondo la tortuosità, e riuolte, che haueua il fiume in quel tempo. In questa cortina è il secondo picciolo bastione tondo chiamato Ghirlanda. Chi habbia edificato questi tre bastioni, e drizzata la cortina, è incognito, perche non vi si vede alcuna iscrizione, o memoria.

Nel mezo del bastione Alicorno si volta la cortina verso Ponente insino al bastione per mezo S. Giustina, il quale però è chiamato il bastione di S. Giustina. Questa cor-

sta cortina è quasi tutta nuoua, appresso la quale oltre il terzo bastione si vede la torre di sei faccie edificata da Francesco primo da Carrara, la quale già era congiunta alla porta vecchia di S. Croce, e seruiua per fortezza di essa porta, che era situata in ripa del fiume, che viene dal Bassanello, & era in capo del borgo di Santa Croce. Dopo questa torre è vn bellissimo caualiere fatto alla moderna, che domina la campagna, dal quale è poco lontana la nuoua porta di S. Croce, la quale fu fabricata nell'anno 1517 da Giuliano Gradonico Capitanio della città. Non molto distante da detta porta è il quarto bellissimo e fortissimo bastione chiamato di Santa Croce, il quale fu fabricato l'anno 1518 per opera d'vn Senatore Venetiano di casa Malipiero, per quanto si puo congiettare dall'arma appesa in detto bastione. La cortina, che da questo bastione camina insino alla porta di ponte Corbo, è tutta nuoua, & è distante dalla muraglia vecchia in qualche luogo piu, in qualche luogo meno; ma ha distanza notabile alla porta nuoua di ponte Corbo, cioè, quanto è da detta porta al ponte, che gli è all'incontro. Fu fabricata questa cortina l'anno 1516 insieme con li bastioni quinto e sesto da Hermolao Donato Podestà, Girolamo Pefaro Capitanio, e da Pietro Veniero Prodeditore per decreto del Senato Venetiano, como si raccoglie da vna iscrizione in marmo posta nel muro dentro la porta di S. Croce alla destra, di chi va fuori. Il quinto dunque bastione tondo è chiamato di S. Giustina. Da questo bastione la cortina piegandosi verso Greco Tramontana camina insino ad vn'angolo, che ella fa a dirimpetto della chiesa nuoua delli Gesuiti. Adunque dopo il quinto bastione di S. Giustina si ritroua vna certa apertura, che salta in fuori a modo di cuneo, e ritorna indietro alquanti passi, & ha nella cuspide il sesto bastione tondo. Di poi si ritroua la porta nuoua di ponte Corbo fatta nell'anno 1517 dal Capitanio sopradetto Giuliano Gradonico, la quale è in sito notabilmente lontano dal luogo della porta vecchia, imperoche quella era auanti quel ponte, il quale ancora adesso ponte Corbo si chiama. La cortina, che è dalla porta predetta di ponte Corbo insino al bastione, doue esce il fiume, che corre verso Chioggia, è tutta nuoua, & è in tanta distanza dalla muraglia vecchia, quanto è lo spatio da essa cortina nuoua al fiume. Dopo la porta di ponte Corbo si ritroua l'angolo, che fa la cortina per mezo la chiesa nuoua delli Gesuiti, nel quale ella salta in fuori verso Greco Levante, e camina dirittamente insino al sopradetto bastione, doue esce il fiume. Vedesi nel mezo di questa lunghezza il settimo bastione chiamato Cornaro, perche fu fatto nell'anno 1539 da Girolamo Cornaro Capitanio di questa città. Questo bastione è grandissimo, fortissimo, & artificiosissimo. Ha vna piazza larga & ampia, che puo capire qualche centinaio di fanti in ordinanza: ha muraglie grossissime, parapetti, case matte, duplicate, e triplicate cannoniere, & ha terrapieno così alto, largo, e si bene consolidato, che quante artiglierie sono nel mondo, non lo potrebbero penetrare, & in somma è mirabile in ogni sua parte, e bastarebbe per fortissima cittadella a qual si voglia città. Dopo questo bastione si ritroua la vscita, che fa dalle muraglio il fiume, che va a Chioggia, la quale vscita è sotto due archi di pietra grossi, quanto è la muraglia, nelli quali sono le cataratte di ferro, che aprono, e chiudono il passo secondo le occorrenze. Poco lungi da questo luogo è l'ottauo bastione tondo sopra l'angolo, o cantone, che termina la cortina sopradetta. Nel centro di questo bastione la muraglia torce verso Tramontana insino all'angolo, che ella fa nel centro d'vn'altro bastione posto nel fine di lei. In mezo quasi della qual lunghezza è il nouo bastione chiamato castel nuouo, il quale è fatto a modo d'arco di smisurata grandezza con altissima e grossissima muraglia: ha molte cannoniere nella sua sommità, e se fosse terrapienato, sarebbe inespugnabile. Vedesi nel destro suo corno l'antica porta d'ogni Santi, & al suo dirimpetto corre a retta linea il fiume, che va a Stra, e dopo di lui nel fine di questa cortina è situato il decimo bastione ton-

ne tondo. Questi tre bastioni insieme con la cortina tra di loro traposta furono fatti nell'anno 1519 da Marcantonio Loredano Capitano della città, come si raccoglie dalle memorie, che si leggono sopra vna picciola porta, che è nel nono bastione, la quale è murata, e dicesi, che già seruiua a quelli, che per barca andauano, o veniuano da Venetia. La sopradetta medesima cortina è nuoua, nel piano del terrapieno della quale si vede la muraglia vecchia lontana dalla nuoua poco meno d'vna picca. Nel centro del predetto decimo bastione la cortina si volta verso Ponente, e camina per drittissima linea, insin che fa angolo, e si ritira in dentro nel luogo detto le gradelle di Porciglia, doue il fiume entra nella città correndo verso il ponte di S. Sofia. Tutta questa cortina è la muraglia vecchia, come chiaramente si conosce dal piano della sua sommità, dalla quale essendo stati con martelli, e picconi tagliati alla grossa li merli, e li torrioncelli, è restato il suo piano con molte gibbosità, sicché è malageuole caminarui sopra. In questa cortina è primamente la porta d'ogni Santi, o Portello, la quale è tutta incrostata di marmo bianco con bellissimo ornamenti, e memorie, e fu fatta da Marcantonio Loredano Capitano della città l'anno 1518. Di poi Pietro Contarino pur Capitano della città insieme con altri Proueditori Venetiani fabricò nell'anno 1536 l'Horologio, che è sopra detta porta, e li pilastroni nel fiume, li quali sostentano il ponte di legno, per il quale si esce da essa, e si varca il fiume. Parimente Pietro Landò Capitano di Padoua fece quella scala di molti scaglioni di marmo, che arriua all'acqua, e serue all'entrare, & all'uscir di barca. Caminando auanti si ritroua l'vndecimo bastione, il quale è picciolo, & in niuna parte simigliante a gli altri, se non che è benissimo terrapienato. Di poi si ritroua l'angolo predetto, e ritiramento della muraglia verso la città, doue il fiume in due corna diuidendosi, col sinistro bagna la muraglia, e corre verso la porta del Portello; e col destro entra nella città sotto due grandi archi fatti da nuouo con grossa e soda muraglia, guerniti di cataratte di ferro (volgarmente sono chiamate le gradelle di Porciglia) le quali si alzano, e si abbassano secondo il bisogno. In questo luogo, come si è detto, la cortina fa angolo, e si ritira verso la città, il qual ritiramento si fa quasi verso Ostro. Di poi la cortina si torce verso Maestro insin al duodecimo bastione, il quale per essere all'incontro del palazzo dell'Arena, è chiamato il bastione dell'Arena. Questo bastione è di figura circolare, di grandezza conueniente, benissimo terrapienato, e cauo di sotto, la cui entrata si vede essere nel fine del borgo delle ballotte, e fu fatto nell'anno 1526. Da questo bastione comincia verso la città vn gran gomito di figura quasi quadrata, il quale termina al bastione della gatta. La cortina di questo gomito è quasi tutta nuoua, fabricata però per la maggior parte sopra le fundamenta della vecchia, la qual fu quasi tutta gettata a terra dalle batterie di Massimiliano Imperatore l'anno 1509. Nel centro dunque del duodecimo bastione la cortina facendo angolo si volta verso Ponente Garbino insin all'angolo, appresso del quale sotto due archi della muraglia vecchia con chiusa di cataratte di ferro esce il fiume fuori del sostegno delle porte Contarine, il qual sostegno soleua essere al ponticello di S. Thomio, fatto non con porte di legno, ma con vna ruota grande, come è quello, che si vede a ponte pedocchioso. Questo fiume è il ramo destro del Bacchiglione mescolato con l'acqua della Brentella, il quale dal ponte di legno di S. Michele insin al portone della muraglia vecchia a S. Fermo circonda la prima cinta di mura; ma già cento anni in circa vna parte del ramo sinistro del Bacchiglione, che viene da ponte molino, col predetto ramo si vnua passando sotto l'arco, o ponte, che adesso è atterrato nel principio della contrata de' pellatieri nel luogo detto la punta. Nell'angolo predetto appresso la uscita del fiume dalle porte Contarine la cortina si volta verso Ponente insin ad vn altro angolo vicino all'uscita dell'altro ramo del Bacchiglione, che viene da ponte molino, il quale

il quale detto il monastero de i Carmeni si vnite col fiumicello chiamato la Bouera, e corre fuori della città passando sotto due archi, che hanno de cataratto di ferro. Nel predetto angolo la cortina si volge verso Maestro chinando vn poco verso Ponente, e caminando insin al cantone della porta di Codalonga la quale fu edificata da Pietro Marcello Capitanio della città l'anno 1521, il quale gettò a terra la porta vecchia di Codalonga, che era in capo del borgo di Codalonga. Dopo il cantone, che è oltre la detta porta, la muraglia piega verso Greco Tramontana insin al centro del bastione terzodécimo di forma rotonda, e molto spatiofo chiamato dalla gatta, la origine del qual nome non habbiamo potuto ritrouare in alcuno historico, solamente da certa barcelletta, o canzonetta antica, e roza si puo raccogliere, che nella guerra fatta a questa città da Massimiliano Imperatore l'anno 1509 fosse legata vna gatta nella cima d'vna lancia, e piantata sopra quel bastione, all'acquisto della quale fossero gl'Imperiali per scherno inuitati dalli soldati nostri, il che è forse significato da quella gatta di pietra, che in esso bastione si vede posta. Questo è quel famoso bastione, il quale nell'assedio di Massimiliano Imperatore fu difeso con gran valore da Citolo da Perugia famoso Capitano, il quale con vna mina fatta in detto bastione fece volare in aria molti fanti Tedeschi, e Spagnuoli, che vi erano saliti sopra per acquistarlo, e ne fece anco terribile strage con fuochi artificati, e col ferro, per il che l'Imperatore perdette affatto la speranza di espugnare la città, e leuò l'assedio. Nel centro del predetto bastione dalla gatta la cortina volgendosi verso Maestro Ponente arriua al centro del decimoquarto bastione chiamato il primo bastione Moro, perche co li due seguenti fu fatto nell'anno 1531 da Giouanni Moro Capitanio della terra. E' anco chiamato il predetto bastione decimoquarto il bastione dal beraglio, perche è vicino al luogo, doue li bombardieri Padouani in certi giorni determinati si esercitano nel tirare d'artiglieria. Nel centro di questo bastione la cortina si volta verso Ponente Maestro, e poi facendo angolo si drizza verso Ponente caminando insin al centro del bastione decimoquinto chiamato il secondo bastione Moro, il quale anco per la vicinanza della chiesa dell' Cruciferi è chiamato volgarmente il bastione de i Crociferi. Nel centro di lui la cortina piegando verso Garbino camina alquanti passi, e fa angolo, poi voltandosi verso Ponente arriua al centro del bastione decimosesto chiamato il terzo bastione Moro, il quale, perche era giudicato esser cosa impossibile poterlo fondare per il sito paludoso, ha preso il nome del bastione dall'impossibile. Nel centro di questo bastione la cortina si ritira in dentro quasi per Siroco Leuante, ma piega piu verso Leuante. Di poi sotto la linea d'Ostro Tramontana comincia la lunghissima cortina, la quale si estende insin al bastione della Saracinesca. Dopo il bastione dell'impossibile si ritroua la porta della Sauonarola, la quale insieme con li due bastioni seguenti fu fatta da Priamo da Lege Capitanio della città nell'anno 1530. Dopo questa porta è il bastione decimosettimo chiamato della Sauonarola per la vicinanza, che egli ha a detta porta. Segue il bastione decimoottauo detto di S. Prosdocimo per la propinquità di quella chiesa. La porta di S. Giouanni, col bastione seguente, e gran parte di quella cortina insin alla Saracinesca fu fatta nell'anno 1528 da Santo Contarino Capitanio. Si ha da sapere, che la cortina, la quale dal centro del bastione di S. Prosdocimo insin alla porta di S. Giouanni si estende, di ni parte fatta di nuouo, & in parte abbraccia la muraglia vecchia, secondo che è stato necessario di fare per tirarla da luogo a luogo a drittura. Dopo la porta di S. Giouanni si ritroua il bastione decimo nono chiamato di S. Giouanni, perche a detta porta è vicino, dopo il quale si ritroua il luogo chiamato Città della nuoua, nel quale sono stalle per alcune centinaia di caualli con habitationi per li famigli da stalla. Questa fabrica è molto antica, e fu assai bene ristorata, e rifatta l'anno 1619 da Massimo Valiero Capitanio della città.

Ab. 2. lib. 2. a
lib. 2. a

a Guicciard. li. 8.
Bemb. lib. 7.
Mocenico. lib. 2.

lib. 2. a
lib. 2. a

città. Vi è anco il luogo, doue si fa gran quantità di salnitro per la poluere da bombardata. Ritrouasi finalmente il ventesimo & vltimo bastione, il quale è assai grande, e di forma rotonda, & è chiamato della Saracinesca, perche è da quella porta pochi passi lontano, nel centro del quale la cortina si piega verso Ponente. Chi sia stato l'edificatore di questo bastione, e porta, non habbiamo potuto sapere, perche in loro non si vede alcuna arma, ne memoria, ne iscrittione. Le piegature, & angoli di queste muraglie secondo li venti ci sono state date dal molto illustre Signor Vincenzo Dotto gentilhuomo Padouano Geografo eccellentissimo. Si dice, che il circuito di queste muraglie è sei millia dugento passi, ^a e che il circuito oltre la fossa è sette millia passi. Afferma il sopradetto gentilhuomo, che la maggior lunghezza della città di Padoua quanto alla muraglia nuoua è di passi mille quattrocento cinquanta, cioè, cominciando dalla muraglia, che è al dirimpetto della chiesa d'ogni Santi, e venendo a linea dritta da Leuante a Ponente insin al bastione di S. Profdocimo. Parimente dice, che la maggior larghezza è di passi mille settecento trentacinque, cioè, cominciando dal bastione delli Cruciferi, e caminando per dritta linea da Tramontana ad Ostro insin al bastione Alicorno.

^a Scard. lib. 1. cl. 1. fol. 11.

CAPITOLO QUINTO.

Si comincia trattare de gli edificij publici della città di Padoua: & in questo capitolo si parla dell' Arena, e d' alcuni teatri antichi.



LI EDIFICII publici antichissimi della città di Padoua erano senza dubio, sicome li vestigij d'alcuni di loro dopo tempo immemorabile ancora dimostrano, superbissime machine edificate con grandissima spesa, e magnificenza, e li meno antichi sono di tanta bellezza, e di architettura sì eccellente, che ad alcuni di loro non si ritrouano in Italia, e forse in Europa simili. De gli edificij antichissimi non habbiamo in piede a questo tempo se non l'Arena. Gli edificij meno antichi sono il palazzo pretorio, o della ragione, il palazzo, in cui habita il Podestà, quello del Capitano, le scuole publiche, la loggia del Consiglio, li Monti, oue s'impegna, l'horto de' Semplici, e l'Academia.

L'edificio spatiofo, & ampio di figura rotonda da noi chiamato Arena è vn teatro antichissimo edificato per commune opinione auanti la natiuità di Christo, nel quale si celebrano li spettacoli publici. ^a Hauea intorno portici di pietra fatti in volto, sopra li quali staua il popolo a vedere. Hauea due gran porte, l'vna per mezzo l'altra, & era cinto, come ancora in qualche parte si puo vedere, da muraglie di pietre quadrate. Contiguo a questo teatro era vn luogo chiamato il Satiro, perche (come dice Vitruuio Pollione ^b) in questa sorte di luoghi era la scena rappresentante paese boscareccio per recitarui poemi Satirici, come al presente si vsano le scene delle fauole pastorali. Il sopradetto teatro insieme col Satiro fu donato l'anno 1090 da Henrico Imperatore a Milone Vescouo di Padoua: passò poi in mano delli Deslemanini cittadini Padouani nobili e ricchi, dalli quali li muri gia rouinati da barbari furono alzati, & adornati di merli, e dopo hauerlo questa famiglia posseduto molto tempo, Manfredo figliuolo naturale di Guglielmo Deslemanino, lo vendette ad Henrico Scrouigno cittadino di Padoua ricchissimo, e finalmente è venuto in mano delli nobili Venetiani di casa Foscari, che hanno ridotto il palagio a forma ve-

^a Ong. par. 1.
Cortel. lib. 2.
Scard. li. 2. cl. 5.
fol. 99. & li. 3.
cl. 13. fol. 332.
Canat. lib. 2.
fol. 55. 56.
^b lib. 5. cap. 8.

ma veramente reale, e vi hanno fatto giardini di amenità incomparabile. Vedeanfi nell'anno 1072 le ruine nel prato della valle d'un altro teatro chiamato Zairo, li vestigij della fondamenta del quale ancora si vedono nell'istesso prato. Vlderico Vescouo di Padoua cauò da quello molte belle pietre per pagare li debiti, e li monaci di S. Giustina parimente si seruirono di molte pietre dell'istesso teatro per edificare il monastero loro. ^a Leggesi anco, che verso il Businello era vn Coliseo, che cominciua all'antica porta del detto luogo (questa hoggidi è rouinata) e terminaua appresso il cimiterio del Santo, del quale sono stati ritrouati marauigliosi fondamenti nelli cauamenti fatti da molti cittadini, e dalli Padri di S. Antonio. ^b

^a Ong. loc. cit.

Canat. loc. cit.

^b Ong. loc. cit.

CAPITOLO SESTO.

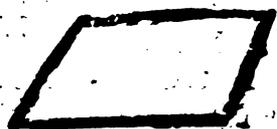
Si descrive il palazzo della ragione.



IL PALAZZO della ragione di Padoua non ha pari in bellezza, grandezza, & artificio in tutto il mondo. ^a Questo è vn grandissimo salone in isola lungo ducento cinquanta sei piedi, e largo ottanta sei. È sostentato da nouanta pilastroni di pietra cotta disposti in quattro fila, e congiunti con archi e volte molto bene intese, sotto le quali sono due strade per lungo, & vna per trauerso, e quaranta botteghe, oue si vendono panni di lana, pellicie, & altre merci. Dalla parte di fuori ha cinquanta botteghe in circa deputate per la maggior parte alli fondachi di farine, e di panni, e d'altre merci di seta, le quali hanno auanti bellissimi portici fabricati a volta, sostentati da colonne di pietra viua, e coperti di tegole. Ha quattro scale, due all'Oriente, e due all'Occidente, per le quali di cinquanta scaglioni ognuna in circa si ascende a due bellissime gallerie lunghe, quanto è il palazzo, fatte a volta, sostentate da cinquanta sei colonne di marmo bianco e rosso, coperte di piombo, & adornate intorno da cinquecento ottanta colonnelle, e cornici dell'istessa pietra. Le medesime scale corrispondono a quattro porte, due verso il Settentrione, e due verso il Mezo giorno, per le quali nel palazzo si entra, il cui tetto d'altezza notabile è di legno a volta, coperto di lame di piombo, fatto con arte mirabilissima, imperochè non ha colonne, o traui, che lo sostentino, sicche fa gratiosissima veduta a basso col libero, e spatiofo suo campo, & in alto col suo cielo ripieno di stelle d'oro. Ha questo gran salone figura Romboide, la quale secondo Euclide ^b è vna figura, che ha i lati, e gli angoli opposti uguali, ma non è di lati uguali, ne d'angoli retti.

^a Itiner. Ital. p. 1

^b lib. 1. def. 32.



E questo non per la vicinanza dell'altre fabriche, come alcuni stimano, ma perche la ragion naturale ci mostra, che piu facilmente l'huomo stante in positura diritta è fatto cadere, che stando alquanto ritirato. Il sito di questa gran machina ha tal corrispondenza con li quattro cardini del cielo, che nell'Equinottio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre di Leuante feriscono le finestre di Ponente poste nella coperta, e nelli Solstitij il raggio entra per li fori del Mezo giorno, e tocca gli

N

opposti.

a Scard. lib. 2. cl.
9. fol. 201.
Riccob. de Gym.
Pat. lib. 1. cap. 1
Tabul. marm.
ad par. Orient.
pratorij.

opposti. Le pitture di lui dalla parte di dentro furono inuentate da Pietro d'Abano, le quali sono quattrocento, e piu imagini di diuerse cose, arti, & operationi poste sotto li dodeci segni del Zodiaco, sette pianeti, e dodeci mesi dell'anno, le quali dimostrano le nature de i nascenti. Furono primamente dipinte l'anno 1312, ma essendosi casualmente abbruggiato questo palazzo nell'anno 1420, fu rifatto piu bello che mai dalli Signori Venetiani, e le pitture rinouate da Zoro pittore celeberrimo. Sono nel medesimo salone molti tribunali, nelli quali per il piu li litigij ciuili sono giudicati da eccellentissimi giudici, e dottori dell'vna e dell'altra legge del Collegio delli Giuristi di Padoua, li quali sono tutti gentilhuomini Padouani eccetto tre giudici Curiali, li quali sono forestieri, cioè, il Vicario del Podestà, il giudice delle virtuarie, & il giudice dell'aquila. Questi tribunali quasi tutti sono denominati da alcuni animali, che sopra di loro nel muro sono dipinti, cioè, tribunale, o officio dell'aquila, orso, pauone, porco, capricorno, volpe, lupo, camello, Dolce, griffo, boue, ceruo, leopardo, drago, cauallo, leocorno. Vi soleua anco essere l'officio del criminale, o maleficio, ma nell'anno 1592 sotto la Podestaria di Giouani Battista Veturri fu trasportato fuori del palazzo alla porta di Levante in luogo molto opportuno. Si ritrouano in questo palazzo le ossa di Tito Liuiio scrittore celebratissimo della Romana historia, e le memorie di cinque prestantissimi cittadini di Padoua. Le ossa di Tito Liuiio furono ritrouate appresso la chiesa di S. Giustina in vna cassa di piombo l'anno 1413, di doue furono trasportate con solenne pompa in palazzo, e poste nel muro, che è verso Occidente sopra la porta, che risguarda la piazza della Signoria dalla parte di fuori, oue è vna imagine di marmo di esso Tito Liuiio con questa iscrittione.

OSSA T. LIVII PATAVINI VNIVS OMNIVM MORTALIVM IVDICIO DIGNI, CVIVS PROPE INVICTO CALAMO INVICTI POPVLI ROMANI RES GESTAE CONSCRIBERENTVR.

Cioè.

L'ossa di T. Liuiio Padouano, solo degno per giudicio di tutti li mortali, che dalla sua penna quasi innitta li fatti dell'invitto popolo Romano fossero scritti.

Sopra l'istessa porta dalla parte di dentro si ritroua vna memoria in marmo, cioè, che nell'anno 1451 Alfonso d'Aragona Re di Napoli mandò ambasciatore Antonio Beuatello da Palermo poeta a dimandare alla città di Padoua in dono vn braccio di T. Liuiio, e che gli fu concesso. Le parole sono le seguenti.

INCLYTO ALPHONSO ARAGONVM REGIS, STUDIO-
RVM FAVTORI, REIPUBLICAE VENETAE FOEDERATO, ANTONIO PANORMITA POETA LEGATO SVO ORANTE, ET MATTHEO VICTVRIO HVIVS VRBIS PRAETORE CONSTANTISSIMO INTERCEDENTE, EX HISTORIARVM PARENTIS T. LIVII OSSIBVS, QVAE HOC TVMVLO CONDVNTVR, BRACHIVM PATAVINI CIVES IN MVNVS CONCESSERE, ANNO CHRISTI. M. CCCCLI. XIII. KAL. SEPTEMBRIS.

Cioè.

All'inclito Alfonso d'Aragona Re, fautore de gli studij, confederato della Republica Venetiana, pregando in nome suo Antonio Palermitano poeta suo ambasciatore, & intercedendo

dendo Matteo Vettori Podestà constantissima di questa città dell' ossa del padre delle historie T. Liuius, le quali in questo sepolcro sono riposte, li cittadini Padouani un braccio in dono hanno concesso. L'anno di Christo 1451 il di 19 d' Agosto.

La mascella dell' istesso T. Liuius si conferua nella cancellaria del commune. Non lungi dalla predetta porta alla sinistra è nel muro vna pietra, nella quale sono scolpite queste parole.

V. F.
T. L I V I V S
L I V I A E T. F.
Q V A R T A E L.
H A L Y I S
C O N C O R D I A L I S
P A T A V I
S I B I E T S V I S
O M N I B V S.

Questo (dice lo Scardone) è vn epitafio fatto da T. Liuius nella pietra del sepolcro di Liuia sua quarta figliuola, moglie di Lucio Halys, che fu Concordiale in Padoua, cioè, sacerdote della dea Concordia. Questa pietra fu posta in questo luogo l'anno 1547, e sopra di lei da Alessandro Bassano famosissimo antiquario Padouano fu posta vna antichissima testa di marmo rappresentante del naturale effo T. Liuius. Sotto questa testa sono alcuni ornamenti, e li seguenti versi di Lazaro Bonamico huomo dottissimo in vna tauoletta di bronzo.

a lib. 1. cl. 3. f. 42

*Ossa, tuumq; caput ciues tibi maxime Liui
Prompto animo hic omnes composuere tui.
Tu famam aeternam Roma, patriaq; dedisti,
Huic oriens, illi fortia facta canens.
At tibi dat patria haec, & si maiora liceret,
Hoc totus staret aureus ipse loco.*

T. Liuius quarto imperij Tiberij Caesaris anno vita excessit, aetate vero sua septuagesimo sexto.

Cioè.

*È cittadini tuoi massimo Liuius
Hanno qui posto l'ossa, e'l capo tuo.
Tu fama eterna a Roma partoristi,
Et alla patria tua, nascendo in questa,
E di quella scrivendo i forti fatti.
Cio la patria ti da, che se potesse,
Staresti tutto d'oro in questo loco.*

T. Liuius morì nel quarto anno dell'imperio di Tiberio Cesare, essendo di settantasei anni.

Alla sinistra dell' istesso muro Occidentale è la statua di candidissimo marmo con belli adornamenti dell' istessa pietra di Sperone Sperone gentilhuomo Padouano, il quale è stato filosofo grandissimo, oratore eloquentissimo, poeta celeberrimo, e dottissimo in tutte le scienze; sicome li libri da lui composti dimostrano. Sopra la statua è questo verso greco.

ΙΣΩ ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΙ ΝΟΒΕΙΝ, ΚΙΚΕΡΟΝΙΤΕ ΕΙΡΕΙΝ,

Cioè.

All'uguale ad Aristotele nel sapere, & a Cicerone nel dire.

Sotto la statua è questa iscrizione.

SPERONO SPERONIO SAPIENTISSIMO, ELOQVENTISSIMO,
OPTIMO ET VIRO, ET CIVI.
VIRTUTEM, MERITA QVE ACTA VITA, SAPIENTIAM,
ELOQVENTIAM DECLARANT SCRIPTA.
PVBLICO DECRETO VRBIS QVATVOR VIRI. P.
ANNO A CHRISTO NATO M. D XCIV.
AB VRBE VERO CONDITA MM DII XII.

Cioè.

A Sperone Sperone sapientissimo, eloquentissimo, ottimo huomo, & cittadino. La passata vita manifesta la virtù, e li meriti, li scritti dimostrano la sapienza, e la eloquenza. Li quattro huomini per publico decreto della città hanno posto nell'anno da Christo nato 1594, e dalla edificazione della città 2712.

Sopra le quattro porte dell'istesso palazzo sono le memorie di quattro celebratissimi cittadini di questa città, che con le singolari virtù loro, e scienza hanno illustrato marauigliosamente la patria. Questi sono T. Livio, Alberto Heremitano, Paolo Iuriconsulto, e Pietro d' Abano. La memoria di T. Livio è tale.

T. LIVIVS PATAVINVS HISTORICORVM LATINI NOMINIS FACILE PRINCEPS, CVIVS LACTEAM ELOQVENTIAM AETAS ILLA, QVE VIRTUTE, PARITER AC ERVDITIONE FLOREBAT, ADEO ADMIRATA EST, VT MVLTIS ROMAM, NON VT VRBEM RERVM PVLCHERRIMAM, AVT VRBIS, ET ORBIS DOMINVM OCTAVIANVM, SED VT HVNC VIRVM INVISERENT, AVDIRENT Q., A GADIBVS PROPECTI SINT. HIC RES OMNES, QVAS POPVLVS ROMANVS PACE, BELLO QVE GESSIT, QVATVORDECIM DECADIBVS MIRA STILI FOELICITATE COMPLEXVS, SIBI, AC PATRIAE GLORIAM PEPERIT SEMPITERNAM.

Cioè.

T. Livio Padovano senza dubio prencipe de gli historici latini, la eloquenza di latte del quale quella età, che fioriva di virtù, parimente e di eruditione altamente ammirò, che molti dalle Gadi vennero a Roma non per vedere quella città bellissima sopra tutte le cose, ouero per vedere Ottaviano Signore di quella città, e del mondo, ma per vedere, & ascoltare questo huomo. Egli hauendo scritto in quattordici decadi con felicità marauigliosa di stile tutte le cose fatte dal popolo Romano in pace & in guerra, ha pariorito a se stesso, & alla patria gloria sempiterna.

La memoria d' Alberto Heremitano.

ALBERTVS PATAVINVS HEREDITANAE RELIGIONIS SPLENDOR, CONTINENTISSIMAE VITAE, SVMPTA PARISIIS INFVLA MAGISTRALI, IN THEOLOGIA FANTVM PROPECTI, VT PAVLVM, MOYSEN, EVANGELIA, AC LIBROS SENTENTIARVM LAVDATISSIME EXPOSVERIT, FACVNDISSIMVS EA AETATE CONCIONATOR, IMMORTALI MEMORIAE OPTIMO IVRE DATVR.

Cioè.

Cioè.

Alberto Padouano splendore della Religione Heremiana, di continentissima vita, hauendo hauuto in Parigi la dignità del Dottorato, fece tanto profitto in Teologia, che interpretò eccellentissimamente Paolo, Mosè, gli Euangelij, e li libri delle sentenze. Predicatore facondissimo in quel tēpo è consecrato con grandissima ragione a memoria immortale.

Memoria di Paolo Iuriconsulto.

PAVLVS PATAVINVS IVRISCONSULTORVM CLARISSIMVS, HVIVS VRBIS DECVS AETERNVM, ALEXANDRI MAMEAE TEMPORIBVS FLORVIT. AD PRAETVRAM, PRAEFECTVRAM, CONSVLATVM QVE ERECTVS, CVIVSQVE SAPIENTIAM TANTI FECIT IVSTINIANVS IMPERATOR, VT NVLLA CIVILIS IVRIS PARTICVLA HVIVS LEGIBVS NON DECORETVR, QVI SPLENDORE FAMAЕ IMMORTALIS OCVLIS POSTERITATIS ADMIRANDVS INSIGNI IMAGINE HIC MERITO DECORATVR.

Cioè.

Paolo Padouano chiarissimo delli Iuriconsulti, decoro eterno di questa città fiorì ne i tempi di Alessandro Mamea. Inalzato alla Presura, Prefettura, & al Consolato, & la sapienza del quale Giustiniano Imperatore talmente stimò, che niuna particella della ragione civile si ritroua, la quale non sia adornata delle leggi di costui, il quale per lo splendore della fama immortale ammirando a gli occhi della posterità meritamente qui con nobile statua è honorato.

Memoria di Pietro d' Abano.

PETRVS APONVS PATAVINVS PHILOSOPHIAE, MEDICINAEQVE SCIENTISSIMVS, OB ID QVE CONCILIATORIS COGNOMEN ADEPTVS, ASTROLOGIAE VERO ADEO PERITVS, VT IN MAGIAE SVSPICIONEM INCIDERIT, FALSO QVE DE HAERESI POSTVLATVS, ABSOLVTVS FVIT.

Cioè.

Pietro d' Abano Padouano, dottissimo in Filosofia, e Medicina, che per oio acquistò il nome di Conciliatore, perito di maniera in Astrologia, che venne in sospetto di Magia, & accusato falsamente d' heresia, fu assoluto.

CAPITOLO SETTIMO.

Si seguita trattare del palazzo della ragione, e si descriue il palazzo del Podestà, e quello delli Curiali.



ABBIAMO raccontato sinhora la fabrica, la forma, e gli ornamenti del palazzo della ragione, resta, che scorrendo li scritti del Cortellieri, Ongarello, e Calderio, breuemente narriamo il principio, progresso, e fine della sua edificatione.

Gia vn riuolo del fiume appresso il ponte di S. Giouanni entraua nella contrata di Concarola, e correndo per la città, e per le piazze veniuua, doue adesso è il palazzo. Il forame, o apertura, per la quale entraua questo riuolo, fu turata l'anno 1172, e poi furono fatte le fondamenta del palazzo, & inalzate sin'al piano della terra. Nell'anno 1209 li muri d'intorno dell'istesso furono alzati sin'alle finestre. Nell'anno 1218 essendo

Podestà

Podestà Giouanni Ruscone da Como, furono ancora alzati li muri, e finalmente nell'anno 1219 gli fu fatta la coperta di legname cō archi a guisa di soffitto di chiesa, e fu coperto di tegole: in memoria di che si leggeuano già questi versù sopra vna porta della Scauezzata.

*Comi natus Rusconum de gente Ioannes
Nobilis, & strenuus Paduam tunc forse regebat,
Cum fuit istud opus ultra specularia factum,
Annis mille decem lapsis, nouemq; ducentis.*

Cioè.

*Padua reggeua il nobile da Como
Giouan Ruscon, quando fu edificata
Dalle finestre in su questa grande opra,
L'anno mille ducento e diciannoue.*

La forma di questa machina all' hora era tale. Era diuiso il salone in tre parti: la parte di mezzo, che era molto maggiore dell' altre due, era da questa separata con muri, nella quale erano li tribunali delli giudici minori, che volgarmente sono chiamati li giudici da basso, e vi era anco il tribunale del giudice del criminale, o maleficio, che si chiamaua di fuori; imperoche all' hora due erano li giudici del maleficio, vno detto di dentro, che giudicaua li casi criminali fatti nella città; l' altro chiamato di fuori, al quale spettaua il giudicio di quelli, che erano commessi fuori della città. Nella parte verso Leuante era la chiesetta, o capella, di S. Prosdocimo, nella quale si celebraua la messa per il Podestà, e per la Corte, e fuori di detta capella erano due tribunali, vno del Podestà, l' altro del giudice del maleficio di dentro. Nella parte verso Occidente erano due stanze, in vna delle quali era vna prigione fatta a modo di gabbia chiamata la Foggiana, nell' altra era l' habitatione del Capitano delle carceri, e la prigione delle femine. Questa era la forma antica del palazzo, la quale durò fin' all' anno 1306, nel qual tempo arriuò in Padoua vn grandissimo ingegnere, & Architetto frate Heremitano di S. Agostino, chiamato Giouanni. Questo hauea peregrinato in molti paesi, & hauea in carta dipinti li ritratti delli piu marauigliosi edificij, che hauea veduti, e tra gli altri hauea il disegno della coperta d' vn grandissimo palazzo da lui veduto nell' India, il quale hauendo molto piacciuto alli cittadini Padouani, dimandarono, che pagamento ricercaua per fare vna simile coperta al palazzo, alli quali frate Giouanni rispose, non volere altra mercede dell' opera sua, se non il soffitto di legno dell' istesso palazzo, e le tegole, delle quali era coperto, della qual materia intendeva coprire la chiesa delli suoi frati Heremitani, la quale solamente hauea li muri intorno fabricati, e non hauea altro tetto, che di rauole roze, e di paglia ad vsanza di casa da villa. Si contentarono li Padouani di questo patto, e così essendone Architetto esso frate Giouanni, fu fatta la coperta del palazzo nella forma, che si vede, e guarnito di lame di piombo. Furono anco fatti nell' istesso tempo li veroni, o poggiuoli intorno al palazzo, e coperti di tegole. Nell' anno poi 1309 furono aggiunte intorno al palazzo le botteghe delle merzarie, e fondachi di farine. Finalmente l' anno 1420 essendosi casualmente abbruggiato questo palazzo, fu ristorato dalli Signori Venetiani, rifattagli la coperta, e copertolo di piombo insieme con li veroni, e con la medesima occasione fattolo piu spatioso & ampio gettando a terra li muri, che in tre parti lo diuideuano. Dell' incendio di questo palazzo, e della munificenza, e liberalità piu che regale della Serenissima Republica Venetiana in ristorarlo si legge la seguente memoria in vna tauola di marmo dorato posta nel muro Orientale dell' istesso palazzo.

ANNO

ANNO DOMINI M. CCCC XX. VRBI NOSTRAE TVNC IVSDICENTE PRO SERENISSIMO DVCE NOSTRO VENETIARVM IVSTISSIMO PRAETORE MARCO DANVLO D. BENEDICTI PALATIVM HOC REAEDIFICARI COEPTVM EST, CVM PRIVS EODEM ANNO SVBITA VIS IGNIS ATQVE INTEREA OPVS MAGNIFICVM AC MIRABILE, QVOD ANNIS CCII INVIOLATVM STETERAT, SPATIO TRIVM HORARVM CONSVMPSSSET. AD QVOD TRISTE, INFVSTVM QVE SPECTACVLVM CVM TOTA CIVLTAS NON ALITER QVAM AD COMMVNE ALIQVOD FVNVS CONCVRRERET, OMNFS QVE SIMILE POSTEA REFICI DESPERARENT, STATIM ILLVSTRISSIMA DVCALIS DOMINATIO PECVNIAM OMNEM, QVA PVLCHRVS ALIVD, AVGVSTIVS QVE CONSTRVERETVR, EX PVBLICO EIVS AERARIO DEPROMENDAM SENATVSCONSVLTO DECREVIT. CVIVS TANIAE LARGITIONIS IMMORTALE BENEFICIVM HVIC ORNATISSIMAE INSCVLPI TABVLAE VOLVIT, AVREIS QVE LITTERARVM MONVMENTIS SEMPITERNAE MANDARI MEMORIAE.

Alla parte Occidentale di questo palazzo sono le prigioni del Commune, alle quali si va per vn'arco, o volta, che attraversa la strada publica, le quali essendo state consumate da vn incendio, che cominciò in certe case vicine verso la piazza della Signoria, furono riedificate l'anno 1538. ^a L'istesso arco nell'anno 1620 è stato tanto allargato, che sopra di lui è stata fatta vna sala, & vn nuouo archiuio, e luogo della residenza delli Proueditori della sanità. ^b Alla parte Orientale del palazzo è la cancellaria del Commune, la quale essendosi abbruggiata con l'istesso palazzo l'anno 1420, fu riedificata l'anno 1503. ^c Appresso questa cancellaria è la torre del Commune, la quale fu cominciata l'anno 1215, ^d e finita l'anno 1296, ^e & alli nostri tempi è stataalzata, & adornata sopra le campane con veroni intorno, e con la cupola. Dall'istessa parte Orientale del palazzo della ragione sono due altri palazzi. Vno, nel quale faceuano residenza gli Anciani, che hoggidi è habitato dal Vicario del Podestà, e da gli altri Curiali, e fu fatto da Guglielmo Malatpina de gli Obizzi da Luca Podestà di Padoua nell'anno 1285, ^f la cui arma insieme con quella della Communità di Padoua si vede scolpita in marmo nella facciata dell'istesso palazzo, che riguarda la strada del sale. È stato poi ristaurato questo palazzo da Leonardo Emo Podestà della città nell'anno 1523. ^g L'altro palazzo è quello del Podestà sopra quelli portici, che riguardano la piazza del vino, il quale fu cominciato nell'anno 1272, & in progresso di tempo perfectionato. ^h Fu poi nel 1523 ristaurato da Leonardo Emo Podestà di Padoua, ⁱ e poi da altri Podestà rifabricato dalle fondamenta piu di due terzi, e datagli forma molto nobile, e magnifica. E come si puo vedere nelle memorie, & iscritioni poste in questa nuoua fabrica, Marcantonio Contarino l'anno 1541 fece da fondamenti li pilastroni, & archi, e con marauigliosa celerità inalzò tutta la fabrica sin'alle prime finestre dal principio delli fogari sin'al fine de gli orefici, la quale fabrica poi da Marcantonio Grimani l'anno 1553, e 1554, e da Nicolo Ponte l'anno 1558 fu inalzata sin'al tetto, & incrostata di pietra viua. Il medesimo Nicolo nell'anno istesso 1558 fabricò da i fondamenti quelli grossi, & alti pilastroni, archi, e volte, sopra le quali è edificato

^a ex tab. marm.

aula present.

^b ex tab. marm.

huius aula.

^c Tom. 3. Stat.

Com. Pad.

^d Cortel. lib. 1.

^e Ong. par. 3.

^f Cortel. lib. 1.

Ong. par. 3.

Cagna. fol. 42.

Bettussi fol. 77.

^g ex epist. Hier

Giberti in princ.

Stat. Pad.

^h Ong. part. 3.

Cald. li. 5. c. 43.

ⁱ ex epist. Gibert.

edificato il claustro, & anco fece l'ala dell'istesso dalla parte di Mezo giorno con le due scale, per le quali a lui si ascende. Nell'anno 1561 Aloigi Mocenico fece l'ala verso Tramōtana, l'anno 1594 Tomaso Morefini fece quella verso Ponente, e l'anno 1601 Giouanni Battista Bernardo quella da Leuante. Li veroni, o poggiuoli con balaustri, e cornici di pietra bianca bellissima, che hormai circondano tutto il palazzo dalla parte della piazza, e mirabilmente l'adornano, sono stati fatti da Girolamo Priuli l'anno 1578, da Aloigi Grimani 1581, da Tomaso Morosini 1594, da Giorgio Cornaro 1599, e da Marco Bragadino 1612. Si vede nella facciata di questo palazzo all'incontro della scala del palazzo della ragione la statua di marmo della Giustitia tra due leoni sedente, la quale fu fatta nell'anno 1552 da Titiano Minio Padouano statuario famoso. ^a Sono dalla parte Australe, & Aquilonare dell'istesso palazzo due belle, e capaci piazze; vna chiamata del vino; l'altra delli frutti, ambedue circondate da belle, & honorate fabriche de' particolari.

^a Scard. lib. 3. cl.
15. fol. 377.

CAPITOLO OTTAVO.

Si descriuono il palazzo, e la Corte del Capitano, la torre dell'horologio, la piazza della Signoria, la loggia, e la sala del Consiglio.



L PALAZZO del Capitano fu già fabricato dalli prencipi Carraresi per luogo della loro residenza. Vi si ascende per vna scala, che è stata rifabricata, & adornata molto magnificamente da Pietro Morefini Capitano della città nell'anno 1611. ^a Ha camere, e stanze nobilissime, e molte sale veramente regali, vna delle quali è nell'ingresso ridotta a gran splendore, e magnificenza l'anno 1607 da Giouanni Malipiero Capitano della città, ^b

^a ex inscript. sub
testo scala.

^b ex tab. marm.
ad dext. arvj.

^c Scard. fol. 246.
376.

^d Scard. lib. 3.
cl. 13. fol. 279.

^e ex inscriptio-
nibus.
^f ex inscript.
sup. port.

l'altra è di grandezza notevole chiamata la sala verde, la terza è detta la sala de i giganti, perche in lei da dotta mano si vedono dipinte le imagini de gl'Imperatori Romani con statura di gigante, sotto le quali sono le vite loro composte con marauigliosa breuità, e stile purgatissimo da Giouani Cauazza Padouano, e scritte con bellissimi caratteri dall'eccellentissimo scrittore Francesco Pociuano Padouano detto il Moro. ^c Ha vn atrio, o claustro con duplicata loggia, o portico; l'vno sopra dell'altro, li quali sono sostentati da sessantadue colonne di marmo rosso con trauature, e soffittati di legname fatti con gran diligenza. Appresso questo claustro dalla parte di Occidente si vede cominciato vn altro claustro simile, dalla loggia superiore del quale si passa alla prima cinta delle mura per vn corridore già chiamato il traghetto, il quale è fondato sopra dieci larghissimi & altissimi archi di pietra cotta. Queste fabriche per il piu furono fatte da Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua. ^d Ha questo palazzo dal Settentrione vna spatiosa piazza chiamata la corte cinta di muraglie a modo di castello, e circondata da case, oue già (come hora) habitauano le guardie, la Corte del prencipe, & altri ministri publici. Nuouamente è stata abbellita di molte fabriche, che hanno la veduta sopra la piazza della Signoria, come sono le case delli Camerlenghi, e l'appartamento regale del Capitano, fabriche fatte ne gli anni 1600, 1605 da Antonio Priuli già Capitano di Padoua, & hora Serenissimo Doge di Venetia, e da Stefano Viaro parimente Capitano di questa città. ^e Ha questa corte due porte, che si risguardano, ma quella, che è verso la piazza, ha del regale sì per la grandezza, sì per gli adornamenti di colonne, e d'altri marmi, la quale fu fatta essendo Andrea Gritti Doge di Venetia. ^f Sopra questa

questa porta è vna bellissima torrecoperta di piombo, nella quale è quello artificiosissimo horologio, il quale oltre il battere, e mostrar dell'hore, mostra il giorno del mese, il corso del Sole nelli dodeci segni del Zodiaco, li giorni della luna, gli aspetti dell'istessa col sole, & il suo crescere, e scemare. Fu inuentore di questa opera mirabile Giacomo Dondo nobile Padouano Medico, & Astrologo celebratissimo, la cui famiglia poi per questo marauiglioso horologio cominciò esser chiamata Horologia. Fu posto sopra la predetta torre l'anno 1344 per comandamento di Vbertino da Carrara; ^a ma per l'antichità del tempo essendo quasi restato inutile, fu ristorato, e nel pristino stato ridotto l'anno 1616 da Vitale Lando Capitano della città, e fu soprastante all'opera Aloigi Coradino gentiluomo Padouano Dottore celeberrimo di legge, lettore nello Studio publico di questa città, & auvocato del criminale nel suo tēpo famoso. ^b La predetta torre riguarda sopra la bellissima piazza, la quale è chiamata della Signoria. Questa ha il pauimento di pietra cotta, serue per teatro delli spettacoli publici di giostre, e torneamenti, & è circondata da bellissime, & altissime fabbriche di case: e nuouamente Antonio Priuli, e Stefano Viaro Capitani della città; l'vno, nell'anno 1600, l'altro nell'anno 1605, hanno fabricato da' fondamenti (demolite le vecchie) le facciate della piazza dalla parte Occidentale molto nobili con veroni superbi di pietra viva, & altri ornamenti magnifici, affigendouli con bellissimo ordine le arme di tutti quasi li Rettori di Padoua Venetiani del tempo passato. Si vede in questa piazza vn'alta antenna per mezzo la guardia delli soldati con piede, o base di marmo fatto a gradili, & incassata pur di marmo intagliato di figure, e d'altri ornamenti, sopra la quale antenna nelli giorni solenni si mette lo stendardo del Prencipe con l'arma del Commune di Padoua. Non lungi da lei è la bellissima loggia posta in sito eminente, alla quale si ascende con dodici scaglioni di marmo, che le fanno largo, e spatiofo ingresso. Ha il pauimento di quadri di marmo rosso e bianco, e sostenuta con colonne, & archi pur di marmo egregiamente lauorati la sala del publico Consiglio, la quale è tutta incrostata di marmo bianco, e coperta di piombo. La loggia fu fatta primieramente dalla Republica Padouana nell'anno 1269, ^c di poi nell'anno 1545 fu rifabricata da' fondamenti, e vi fu aggiunta la sala del Consiglio nella forma, che si vede.

^a Cald. li. 64. 59.
 Scard. fol. 205.
 279.
 Cagna. fol. 29.
^b ex inscript. sup.
 turrim.

^c Cald. li. 5. c. 21
 Ongar. par. 3.

CAPITOLONONO.

Delle scole publiche.



LE SCOLE publiche di tutte le scienze erano già a S. Biagio, oue lunghissimo tempo stettero. Ma essendo molto incomode, furono trasferite l'anno 1493 all'incontro di S. Martino nel luogo, oue soleua essere il palagio, e torre bellissima di Guizzolo Maltrauerso nobile cittadino Padouano, le qual fabbriche dopo la estintione di questa famiglia essendo state consumate dall'antichità, vi fu edificata vna hosteria posseduta nel tempo,

che habbiamo detto, da Giacomo Bonzanino Padouano Dottor di legge, il quale la liuellò a Bernardo Gilò Rettore della Vniuersità de' Leggisti. In questo luogo dunque a spese della Republica Venetiana sono state fabricate le nuoue scole, le quali veramente doueuano esser chiamate la Sapiencia, sicome molte altre scole publiche in Italia sono chiamate; ma perche la insegna dell'hosteria era il bue, però conferuando l'antico cognome, sono dette le scole del bue. ^a Questa nuoua fabrica

^a Scard. lib. 3. cl.
 13. fol. 35.
 Riccob. de Gym.
 Pat. lib. 1. c. 4.

O contiene

a lib. 1, cap. 4.

scontiene vn cortile quadrato con due loggie vna sopra l'altra, ogn'vna delle quali è ostentata da vent'otto bellissime colonne di pietra bianca. Ha vndeci scole, cinque delle quali sono capaci di gran moltitudine d'auditoti, & ha vn teatro deputato ad insegnare con la incisione de' cadaveri humani l'Anatomia. Si ascende alla loggia di sopra con due scale nobili di pietra viuua, vna alla destra, e l'altra alla sinistra, e dal lato Settentrionale del cortile è vna bellissima, & altissima torre con horologio, e campana, che chiama li scolari all'hore debite. Questa fabrica da piu Rettori di Padoua è stata ridotta a perfectione. Imperoche (siccome si vede nelle iscrizioni, e memorie in marmo, e siccome scriue il Riccobono ^a) Giouanni Andrea Badoero Podestà, e Filippo Trono Capitano nel 1543 feceru la porta di fianco. Delfino Delfino Podestà, e Matteo Dandolo Capitano nell'anno 1546 cominciarono fabricare le loggie, e le scole dalla parte di Tramontana, e la scala sinistra, e questa parte fu perfectionata nell'anno 1550. Nicolo Ponte Podestà, e Giustiniano Contarino Capitano nel 1559 edificarono le loggie, e le scole verso Ponente. Giouanni Emo Podestà, e Pietro Foscaro Capitano ne gli anni 1571, 1572 eressero la torre, e vi posero l'horologio. Marcantonio Memo Podestà, e Pietro Marcello Capitano nel 1587 fecero le loggie verso il Mezodi. Giouanni Soranzo, e Federico Sarnuto nel 1591 hebbero carico di ristorar le scole, e di fare la facciata dalla parte sinistra, e gl'istessi nel 1593 essendo Rettori della città fabricarono la scala destra. Giustiniano Giustiniano Podestà, e Nicolo Guffoni Capitano nel 1594 fecero il teatro Anatomico, e nell'anno 1600 Giouanni Cornaro Podestà, & Antonio Priuli Capitano posero sopra la porta principale la seguente iscrizione in vna tauola di marmo dorata.

SIC INGREDERE, VT TE IPSO QVOTIDIE DOCTIOR. SIC EGREDERE, VT IN DIES PATRIAE, CHRISTIANAE QVE REIPUBLICAE VTILIOR EVADAS. ITA DEMVM GYMNASIVM A TE FELICITER ORNATVM EXISTIMABIT.

IOANNES CORNELIVS PRAETOR, ET ANTONIVS PRIOLVS PRAEFECTVS. ANNO SALVTIS M. DC.

L'anno 1601 Giouanni Battista Bernardo Podestà, e Leonardo Mocenico Capitano fabricarono la facciata a mano destra, e finalmente Angelo Correro Podestà, e Francesco Morefini Capitano ornarono di colonne doppie, e di sculture della beata Vergine, di S. Tomaso d'Aquino, e di S. Catarina protettori de gli Studij l'ingresso di esse scole. Da questi dunque illustrissimi Rettori della città di Padoua è stata ridotta a tanta bellezza la fabrica delle scole publiche, che siccome lo Studio di Padoua è vn mercato nobilissimo di tutte le scienze, & agguaglia di splendore, e di fama la famosissima Atene, così la fabrica delle sue scole non cede di magnificenza a qualunque altro edificio di publiche scole.



CAPIT.

CAPITOLO DECIMO.

Dell'orto de i Semplici.

ACCIOCHE, siccome lo Studio di Padoua per eccellenza di Dottori leggenti sempre ha superato, e supera tutte l'altre Accademie d'Italia, così nella professione di Medicina fosse singolare, però nell'anno 1546 d'ordine del Senato Venetiano fu fatto tra la chiesa di S. Giustina, e quella di S. Antonio vn horto di figura sferica, nel quale sono piantate herbe peregrine, e Semplici medicinali di tutti li generi cercati con grandissima diligēza in tutto il mōdo, accioche oltre la viua voce delli Lettori di tal professione possano li scolari vedere, e conoscere l'herbe, che hanno virtù di risanare le infirmità delli corpi humani. E perciò il mese di Maggio vn Medico eccellentissimo, e versatissimo in tal arte, stipendiato dal Serenissimo Principe dichiara a molti auditori con la ostensione di esse herbe le virtù loro. Inuentore di questa opera mirabilissima, & utilissima fu Francesco Bonafede Padouano Medico chiarissimo, il quale dopo molte lecture di Medicina in questo Studio fu il primo, che esplicasse publicamente le virtù dell'herbe, e delli Semplici. Egli cio antepose a Sebastiano Foscarino, & a Nicolo Thiepolo grandissimi Senatori di Venetia, & allhora Presidenti dello Studio, ilche da loro riferito in Senato fu approbato. Ha questo horto auanti vn fiumicello d'acqua corrente, siche per vn ponticello si passa alla sua prima porta, sopra la quale sono intagliate in marmo le seguenti leggi.

TRIVMVIRI LITTERARII.

- I. PORTAM HANC DECVMANAM NE PVLATO ANTE DIEM MARCI EVANGELISTAE ANTE HORAM VIGESIMAM SECVNDAM.
- II. PER DECVMANAM INGRESSVS EXTRA DECVMANAM NE DECLINATO.
- III. IN VIRIDARIO SCAPVM NE CONFRINGITO, NE VE FLOREM DECERPITO, NE SEMEN, FRVCTVM VE SVSTOLLITO, RADICEM NE EFFODITO.
- IV. STIRPEM PVSILLAM, SVCCRESCENTEM QVE NE ATTRECTATO, NE VE AREOLAM CONCVLCATO, TRANSILITO VE.
- V. VIRIDARII INIVRIA NON AFFICIANTOR.
- VI. NIHIL INVITO PRAEFECTO ATTENTATO.
- VII. QVI SECVS FAXIT, AERE, CARCERE, EXILIO MVLTATOR.



*a Scard. li. 1. cl. 1
fol. 12. et lib. 2.
cl. 9. fol. 123.
Riccob. lib. 1. c. 5.
Itin. Ital. par. 1.*

CAPITOLO V N D E C I M O .

Delli Collegij delli scolari.

ONCORRONO a questo celeberrimo, e famosissimo Studio scolari in gran numero non solamente dalle prouincie circosfanti, e dalli paesi d'Italia, ma da tutte le parti di Europa così per la gran fama, e celebre nome delli Dottori leggenti, come per la salubrità dell'aria, fertilità del paese, e gouerno moderato delli Signori Venetiani. E perche la pouertà suole impedire lo Studio, che ha seco congiunte molte spese, cioè, di vitto, vestito, libri, alloggiamento, e seruitù, però, accioche li belli ingegni delli poueri giouani possano adornandosi di lettere, illustrare le patrie, & accrescere le famiglie loro di ricchezze, e di nobiltà, sono stati istituiti in questa città alquanti Collegij, nelli quali sono posti li scolari poueri.

IL PRIMO Collegio è nella cōtrata del Santo fondato da Pileo Conte di Prata Cardinale, e Vescouo di Padoua nell'anno 1420, sicome dimōstrano questi versi scolpiti sopra la porta di esso Collegio.

*Atria quanta vides sinuosos flexa per arcus
Dedita diuinis studijs, & canone sacro
Magna Comes Prata Pileus dedit inclytus heros
Cardine pontificum, celsos operatus honores.
Mille quadringentos bis denos auxerat annos
Partus virgineus, cum menia structa quierunt.*

In questo Collegio stanno venti scolari Leggisti, & Artisti, ognuno delli quali ha per sette anni diece scudi all'anno, la stanza, e seruitù pagata. La facoltà di eleggerli risiede nel Vescouo della città, nelli piu vecchi delle famiglie Zabarella, e Leona, e nel Priore del Collegio delli Leggisti.

IL SECONDO Collegio chiamato Spinello fu istituito a ponte Corbo nell'anno 1439 da Bellaforte Spinello figliuolo di Nicolo da Napoli. Soprastanti a questo Collegio sono il Priore de gli Artisti, & il piu vecchio della casa de' Dottori nobili Padouani, li quali hanno carico di eleggere quattro scolari, due Padouani, vn Triuisano, & vn altro forestiero. Deuono questi scolari studiare cinque anni nelle Arti, dottorarsi, e per loro souuenimento hanno venticinque ducati all'anno per vno, e l'alloggiamento.

IL TERZO Collegio chiamato da Rio è parimente appresso ponte Corbo nella contrata del pozzo dalla vacca, il quale fu istituito dalla famiglia da Rio nobile in questa città. Vi dimorano quattro scolari di Padoua, o del suo distretto, li quali sono eletti dalli Gastaldi delle fraterne de' speciali, calegari, cortellinari, giuipponari, pellicciari, e poi sono presentati al piu vecchio della famiglia da Rio, il quale dopo hauerli fatti esaminare, gli approba. Sono obligati studiare nelle Arti, e vi possono stare sette anni, & hanno ogni anno pane, vino, dodeci ducati per il companatico, e l'albergo.

IL QUARTO Collegio chiamato del Campione è nel borgo de i Vignali, il quale fu fatto da Albiccio Brancarico Luchese Canonico di Treviso, il quale ordinò, che vi fossero riccuuti noue scolari, due Padouani, due Triuisani, due Ferraresi, due

due Francesi, & vno di qualunque natione, la electione de i quali spettar douesse all'Abbate di S. Cipriano di Murano. Hanno per anni sette diciotto staia di frumento all'anno secondo la misura Padouana, vino, e legne quanto fa bisogno, seruitù pagata, e camera nuda.

IL QUINTO Collegio è a S. Catarina instituito da Giacomo Acqua . . . Medico fisico. Sono Presidenti di questo Collegio alcuni gentilhuomini Venetiani, li scolari eletti da i quali deuono studiare nelle Arti. Possono essere d'ogni natione, & hanno per sette anni staia sedeci e mezzo di frumento per vno secondo la misura Padouana, sei mastelli e mezzo di vino, sei ducatti, il sale, seruitù pagata, e l'alloggiamento.

IL SESTO Collegio è a S. Lucia, fu fondato l'anno 1509 da Girolamo Lamberto gentilhuomo Bressano Dottore di Medicina. Vi dimorano sei scolari Bressani eletti dalla Comunità di Bressa. Hanno venticinque ducati all'anno per vno, seruitù pagata, e la stanza. Sono obligati studiare nelle Arti.

IL SETTIMO Collegio è al Santo chiamato Feltrino, che fu instituito da vna famiglia di Feltre chiamata de gli Altini, che però due di detta famiglia ne hanno cura, e vi mettono per sette anni due scolari Leggisti, & vno Artista, ad ognuno delli quali sono dati ogn'anno sedeci staia di frumento, diece mastelli di vino, e cinque ducati, ma gli conuiene pagare la seruitù.

L'OTTAVO Collegio è a S. Leonardo fondato da Tomaso Filologo da Rauenna Filosofo, e Medico. Vi sono riceuuti scolari d'ogni natione, ma non hanno altro che la camera, & vn ducato all'anno.

IL NONO Collegio è nel borgo de i Vignali, il quale è deputato a sei nobili Venetiani, ognuno de i quali ha la camera, e quaranta ducati all'anno. Fu fondatore di questo Collegio vn Arciuescouo di Corfù, che ne lasciò la cura ad vn nobile Venetiano.

IL DECIMO Collegio è al prato della valle, il quale fu fondato da Marcantonio Amulio Cardinale: è destinato a dodici scolari nobili Venetiani, li quali hanno stanza, seruitù pagata, e sessanta ducati all'anno per vno.

a Scard. fol. 12.
Riccob. de Gym.
Pat. lib. 1. c. 7.
Alia script. au-
thent.

CAPITOLO DVODECIMO.

Del Monte di pietà, e sue fabriche.



A ORIGINE del Monte di pietà fu l'anno 1491 in questo modo. Il beato Bernardino da Feltrina dell'ordine de' Minori Osseruati, grandissimo Predicatore, & huomo di nome celebre sì per la santità della vita, sì per la eccellenza della dottrina, esortò con molte sue dotte e pie predicationi li Padouani, che contra le esecrabili, & intolerabili vsure delli Giudei fondaflero vn luogo pio chiamato Monte di pietà, il quale col debito pegno prestasse denari, a qualunque ne hauesse bisogno senza alcuna vsura; ma solamente fosse pagata vna picciola mercede per stipendiare li ministri. Si affaticarono, accioche questa santa opera fosse abbracciata, molti huomini pij, e fra gli altri vi pose ogni suo spirito il Reuerendissimo Vescouo della città Pietro Barozzi. Fu dunque concluso nel publico Consiglio di Padoua d'erigere questo Monte, e furono prohibite sotto grauissime pene, e leuate via affatto vètidue mense feneratitue de' Giudei, che pigliando all'anno venti per cento spogliauano ogn'anno la città di molte migliaia di scudi.

di scudi. Nell'anno medesimo 1491 a di 26 di Giugno fu fatta la prima offerta, nella quale il Reuerendissimo Vescouo Pietro Barozzi fu il primo ad offerire, & il secondo fu il beato Bernardino da Feltre, poi gl'illustrissimi Rettori della città, Melchiore Triuifano Podestà, & Antonio Marcello Capitano, dopo li quali offerirono molte confraternità temporali della città di Padoua. La seconda offerta fu fatta a di 29 di Giugno il giorno di S. Pietro, nella quale offerirono oltra li predetti molte altre confraternità, e compagnie spirituali. La terza offerta fu fatta a di 2 di Luglio nel giorno della visitatione della beata Vergine, nel quale popolo innumerevole d'ogni sesso, e d'ogni età andò ad offerire, & in particolare vna gran moltitudine di fanciulli, li quali portauano in mano vna picciola bandiera dipinta con il segno di GIESV, & andauano cantando, viua GIESV, fecero offerta notabile. Predicò il beato Bernardino ogni giorno tutto il mese di Luglio essortando efficacissimamente il popolo a profeguire le offerte, laonde tutto il mese di Luglio furono fatte ne i giorni festiui grandissime offerte, & oblationi così dal popolo Padouano, come dalle ville del contado, le quali con li suoi Curati, croci, e confaloni veniuano processionalmente alla città, conducendo carri, e caualli carichi di frumento ad offerire. Finalmente nell'ultima domenica di Luglio, la quale in quell'anno fu l'ultimo giorno del mese, il beato Bernardino predicò, & il Reuerendissimo Vescouo trasferitosi nella piazza della Signoria, doue era stato preparato vn altare appresso la chiesa di S. Clemente, cantò messa solenne, e dal popolo fu fatta la oblatione, & offerta di molte migliaia di lire. Finita la messa cominciò la processione solennissima, il cui ordine fu questo. Andaua auanti il beato Bernardino portando vn confalone, nel quale era dipinta la imagine del nostro Salvatore morto sopra il sepolcro tra due Angeli, la qual figura in questi paesi si suole chiamare la Pietà. Seguivano tutte le confraternità spirituali, e temporali, poi tutto il clero della città numerosissimo, dopo il quale era il reuerendissimo Vescouo vestito in pontificale, e finalmente erano gl'illustrissimi Rettori di Padoua, li Collegij de' Dottori Leggisti, & Artisti, e popolo innumerevole della città, e di tutti li castelli, terre, e ville del Padouano, che a questa solennità era concorso. Precedendo dunque il beato Bernardino, la processione fece questo viaggio. Partitasi dalla piazza della Signoria voltò alla destra verso il palazzo della ragione, e circondando la piazza dell'herbe andò fuori del volto della maluasia, di poi piegando alla destra andò a ponte Altinato, oltra del quale piegando pure alla destra andò per la contrata di S. Bernardino insin'al cantone delli Zabarelli, e poi voltandosi verso la chiesa di S. Lorenzo passò il ponte, e finì il camino alla casa del Monte alli portici alti, nella quale il beato Bernardino messe il confalone. Nel seguente giorno, che fu il primo d'Agosto 1491, e giorno di Lunedì, si cominciò ad imprestare a tutti quelli, che ne haueuano bisogno. Ma perche il denaro raccolto nelle predette offerte, quantunque fosse di quantità notabile, non suppliua al bisogno del Monte, si obligarono tutte le confraternità, e compagnie della città fare elemosina al Monte per alquanti anni di mille ducati all'anno, la quale oblatione, & elemosina fu fatta insin'all'anno 1508, e cessò per la guerra, che cominciò nell'anno 1509, e durò insin'al 1517, nel quale interuallo di tempo il denaro del Monte non fu augumētato, ma piu tosto diminuito. Finite le guerre ritornarono le confraternità, e le compagnie della città nell'anno 1518 a fare la consueta elemosina di mille ducati; sicche nell'anno seguente 1519 adoperandosi in questa pia opera con tutte le sue forze Pietro Lando Podestà di Padoua, che poi fu Doge, il Monte ritornò nel pristino stato. Si è poi notabilmente augumentato il capitale del Monte da quel tempo insin'alli nostri giorni; imperoche, quantunque le confraternità sopradette non habbiano seguitato di fare la oblatione di mille ducati, ma solamente di quattrocento, o cinquecento, nondimeno è tanto accresciuto, che nell'an-

nell'anno 1622 ascendeua alla quantità di lire di piccioli quattrocento sessantaquattro millia, trecento, trenta otto. La mercede, che si paga per il denaro prestato, è cinque per cento all'anno, con la quale si pagano gli stipendij delli ministri, & il denaro, che auanza, si dispensa a luoghi pii, & in maritar pouere citelle. L'erario del denaro del Monte, e di molta altra pecunia de' depositi è chiamato la cassa del Monte, & è in vn luogo secreto appresso il palazzo della ragione. Li luoghi, oue si presta, sono sei, e si chiamano li Monti, li quali sono magnificamente fabricati. Quattro di questi sono all'incontro del cimiterio della Cattedrale, due de i quali furono fabricati l'anno 1530 nel luogo, doue era vna casa abbruggiata, il sito della quale fu comprato per mille ducati, e gli altri due sono stati fabricati nell'anno 1618 nel luogo, doue era la casa d'vno delli due Camerlenghi, e le prigioni vecchie del Capitano, il qual sito con le fabriche fu comperato dal Monte per sei millia ducati. Gli altri due sono stati fabricati nella contrata di strada maggiore nell'anno 1590. Questi sei luoghi sono gouernati da molti ministri, tra li quali tengono il supremo luogo sei gentilhuomini Padouani chiamati li Massari del Monte, l'officio de i quali è prestare il denaro sopra li pegni, e di quello hauerne cura, e renderne conto, il cui stipendio era gia di ducento cinquanta ducati all'anno, ma hoggidi ne hanno cinquecento, & honoratissime habitationi. Li capitoli del predetto Monte di pietà di Padoua furono riformati dagli eccellentissimi, e famosi Dottori dell'vna e dell'altra legge Antoniofrancesco de i Dottori, Francesco Sala, Paolo Brazolo, Giouanni de i Rossi gentilhuomini Padouani, li quali furono eletti a questo carico dal Consiglio della magnifica Communità di Padoua nell'anno 1520. ^a

a ex capitulario
paruo Mont.
piet. Pad.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Dell'Academia di caualleria, strade publiche, portici, piazze, ponti.



L'ACADEMIA di caualleria, & arte militare hebbe principio nell'anno 1609 per opera di Pietro Duodo Capitano di Padoua. Si vede a questo effetto cominciata in cittadella vna fabrica superba, che sinhora ha vn salone nobile, nel quale si tira d'arma in hasta, e due altre stanze, in vna delle quali si leggono le Mathematiche, nell'altra s'insegna l'arte di schermo. Di sotto ha vn luogo coperto, oue si maneggiano i caualli, e nella

piazza d'essa cittadella è piantata vna lizza, oue si giostra. Stipendiano gli Academici (che sono tutti gentilhuomini Padouani) con grossi stipendij vn cauallarizzo, che ha carico d'insegnare a caualcare, & vn maestro di schermo, che insegna tale arte; il che acciò piu agenolmente possano fare, il serenissimo Prencipe gli ha concesso vna certa gabella, dalla quale cauano annualmente alquante centinaia di ducati.

Le strade di Padoua si vedono lastricate tutte di macigno, la qual opera fu fatta nell'anno 1339 da Vbertino da Carrara terzo Signore di questa città. ^a Li portici sono per tutte quasi le strade, e grande commodità apportano a quelli, che caminano difondendoli dalla pioggia, e dall'ardor del sole. Le piazze sono sette, cioè, della Signoria, del vino, de i frutti, delle legne, della paglia, quella gia detta del carbone, e poi chiamata delli Forzati delli palazzi di detta famiglia, e quella del castello, la quale non serue ad altro, se non accioche il castello sia ingombrato dalla parte d'auanti. Si ritroua anco in questa città vn ampio, e spatiofo prato, che gira piu d'un miglio chiamato adesso il prato della valle, ma gia prato nuouo, e piu anticamente

^a Cald.li.6.c.54.
Scard. lib.3. cl.
13. fol.279.

mente campo Martio, perche dalla Gentilità fu dedicato al dio Marte. In questo prato gl'idolatri dauano la morte alli santi martiri. ^a Gia nell'istesso si soleua far la fiera nelle feste di S. Giustina, e di S. Prosdocimo, la quale duraua otto giorni per volta, ^b ma adesso vi si fa il mercato de' caualli, e buoi. Ne gli antichi tempi era nel medesimo prato vn teatro chiamato con vocabolo barbaro il Zairo, del quale habbiamo parlato di sopra, ^c e si vedono ancora alcuni vestigij delli suoi fondamenti nell'istesso prato dalla valle, il quale hebbe questo nome, perche gia fu luogo paludoso, doue l'acque del fiume nelli suoi crescimenti, e le pioggie stagnauano.

Li ponti sono venticinque. Il primo è quello di cittadella già chiamato di San Michiele, il quale fu fabricato di pietra dalla Republica Padouana l'anno 1287. ^d Ma li Carraresi per maggior sicurezza della cittadella da loro fabricata lo gettarono a terra, e lo fecero di legno. Il secondo è quello di S. Tomaso, che essendo già di legno fu fatto di pietra con vn bellissimo arco l'anno 1532 essendo Podestà di Padoua Giouanni Badoero, e Giouanni Moro Capitano. ^e Il terzo è il ponte di S. Giouanni dalle navi di bellissima architettura tutto ingrostatato di marmi con tre archi molto sodi. Fu fatto l'anno 1285 dalla Republica Padouana essendo Podestà Guglielmo de gli Obizzi detto Malaspina. ^f Il quarto ponte è quello che hebbe il nome dall'antichissima, e nobilissima famiglia de i Tadi, la quale appresso di lui habueua i suoi palazzi, ^g fabricato di pietra con tre archi nobili di marmo dalla Republica Padouana l'anno 1287 essendo Podestà Curtio Donato Fiorentino. ^h Il quinto ponte di S. Benedetto non è molto antico, imperoche Giouannibattista Ramnusio Secretario del Consiglio delli eccellentissimi Signori Diece procurò nell'anno 1551, che fosse fatto: ad istanza anco del quale fu aperta la muraglia vecchia, e fatto il portone, per il quale si passa al ponte, quale anco adornò con le imagini di bronzo d'Andrea Nauagero gentilhuomo Venetiano dottissimo, e di Girolamo Fracastorio poeta celebre: vi pose anco vna tauola di marmo d'vna antichissima dedicatione d'altare, che fu ritrouata nelle ruine di Salona città della Dalmatia. Il ponte fu fabricato a spese del vicinato, come dimostrano li seguenti versi iiii scolpiti.

*Debes viator munus hoc vicinia,
Quod are pontem struxit hunc libens suo,
Breuis pateret ut tibi in forum via.*

ⁱ Scard. lib. 2. cl. 5. fol. 97.

^k Ong. part. 3. Cald. li. 5. c. 43. l. ex tab. marm. in med. pont.

^m Ger. lib. 5. f. 73.

ⁿ Scard. fol. 330. Cortel. lib. 2.

Il sexto ponte di San Leonardo fu fatto di pietra dalla Republica Padouana l'anno 1281, ^k ma essendo stato consumato dall'antichità, fu riedificato l'anno 1468 essendo Podestà Giouanni Gradenico, e Capitano Bernardo Giustiniano. ^l Il settimo ponte chiamasi ponte molino dalli molini, che appresso di lui al numero di trenta si ritrouano: è di cinque archi di pietra viua, ma non vi è iscriptione alcuna del tempo. In capo di questo ponte si vede vn palazzo a modo di fortezza, il quale di grandissime pietre tolte da altri palazzi, e torri rouinate fu fatto dal tiranno Ezzelino l'anno 1250. ^m Fu poi per l'odio del tiranno rouinato dal popolo Padouano, ma li Conti di Brandolino l'hanno riedificato di pietra cotta sopra le ruine vecchie, le cui arme si vedono dipinte nella sommità del palazzo, e scolpite nell'orlo del pozzo, che è nel cortile. Appresso questo palazzo erano già le case dell'antichissima, e nobilissima famiglia di quelli da Carturo, ⁿ & in capo del predetto ponte quelle di Tifone secondo da Campo Sanpiero. ^o L'ottauo ponte è quello de i Carmeni. Il nono è adesso chiuiò da terra, per doue parte del fiume da ponte molino soleua correre alle porte Contrarine. Il decimo è il ponticello di S. Tomio, doue fu già vn sostegno dell'acqua, il quale era alzato, & abbassato da vna ruota alla somiglianza di quello di ponte pedocchioso, il qual sostegno fu tolto via, quando furono fatte

Fate le porte Contarine. ^a L'vndecimo è il ponte de gli Heremitani, che anco si chiama il ponte della stufa. Il duodecimo è detto ponte Altinato, perche per questa parte si andaua direttamente alla città di Altino, che fu da Artila distrutta. Questo ponte con la porta, e muraglie d'intorno fu fatto l'anno 1286 dalla Republica Padouana essendo Podestà Barone Mangiacoste da San Miniato. ^b Appresso questo ponte dentro dalle muraglie era il palazzo, e torre delli Deslemanini, che Ezzelino distrusse l'anno 1250. ^c Il decimoterzo ponte fu fatto di pietra l'anno 1281 dalla Padouana Republica essendo Podestà Vberto Frescobaldo Fiorentino. ^d Questo ponte fu chiamato il ponte di Gaio di Lozzo, ma fu rouinato, & hoggi è di legno, e chiamasi il ponte del porteletto appresso S. Marco. Il ponte decimoquarto fu chiamato Faleroto dal borgo vicino dell'istesso nome, ma poiche appresso di lui fu edificata l'anno 1398 la beccaria grande da Francesco Nouello da Carrara, fu chiamato il ponte della beccaria. ^e Il ponte quintodecimo fu detto di S. Stefano, & hora si chiama di S. Lorenzo dalla chiesa vicina, il quale fu fatto l'anno 1281 essendo Podestà il sopradetto Vberto. ^f Fuori di questo ponte cominciavano già le case delli Gualperti famiglia nobile descendente dalli Carraresi, e si stendevano infino al ponte delle beccarie: e si vedono ancora sopra la porta principale le arme Carraresi. ^g Il ponte sestodecimo è quello di Torricelle, la porta del quale con le muraglie essendo stata edificata dalla Republica Padouana l'anno 1210 essendo Podestà Giacomo Arderio da Piacenza, ^h si puo congiettare, che anco esso ponte sia stato fatto nell'istesso tempo. Alla parte sinistra di questo ponte si vedono sette molini, che furono fatti l'anno 1217, & adesso sono posseduti da alcuni della nobile famiglia Campolongo. ⁱ Si vedono anco nell'acqua le fondamenta del palazzo delli Piccapra (famiglia, che è l'istessa con quella delli Transalgardi, Forzatè, Montemerlo, Capidilista ^k) la torre del quale è compresa nelle muraglie. ^l Il ponte decimo settimo di S. Maria in Vanzo antico rouinò, e fu rifabricato l'anno 1489, essendo Podestà Christoforo Duodo, e Capitano Tomaso Lipomano. ^m Nelle muraglie, che gli sono appresso, si vedono li vestigij delli palazzi antichi delli nobili da Camposanpiero. ⁿ Il ponte decimo ottauo di S. Sofia è antico, & il decimo nono detto ponte pedocchioso dalla grande antichità consumato fu rifabricato l'anno 1481 da Maseo Contarino Podestà, e da Giacomo Marcello Capitano. ^o Il ponte ventesimo è appresso il precedente, il quale fu fatto l'anno 1516 essendo Podestà Hermolao Donato, e Capitano Girolamo Pefaro. ^p Si vede tra questi due ponti vn sostegno d'acqua, che con rozo vocabolo chiamano boua, e poco lungi sono alquanti molini. Il ponte ventesimo primo è ponte Corbo con tre archi molto antichi, e fu ristorato doppo le guerre da Hermolao Donato Podestà, e da Giuliano Gradonico Capitano nell'anno 1517. ^q Il ponte ventesimo secondo è quello di S. Daniele, il ventesimo terzo chiamato del Businello fu edificato dalla Republica Padouana l'anno 1309 essendo Podestà Marino Lambranca da Augubio, ^r e fu rifabricato da Zacaria Barbaro Podestà, e Vicecapitano l'anno 1479. ^s Il ventesimo quarto ponte si chiama del maio (maio, o maglio è vn stromento pesante fatto a guisa di gran martello, col quale si battono i metalli) perche nelli passati tempi qui a forza d'acqua si batteua il rame, in vece della qual machina vi furono poste poi cinque ruote per macinar grano, & altre ruote per fare la poluere da bombarda, la quale poi in barili si riponeua in vna torricella alla ripa del fiume. Ma l'anno 1617 a di 25 di Maggio intorno le dieci hore occorse infelicissimo accidente. Si accese il fuoco (non si fa in qual maniera) nella poluere, che distesa sopra tauole era posta al sole per seccarsi, il quale ad vn tratto serpendo si attaccò nella poluere della torricella, e cagionò ribombo, e strepito, e tuono così grande, che fu sentito piu di venticinque miglia lontano, e fu tanto horribile, che pareua rouinasse il mondo, e par-

^a ex antiq. pi-
stura.

^b Ong. par. 3.

^c Cortel. lib. 2.
Ger. li. 4. car. 78

^d Ong. par. 3.
Lib. de regia.

^e Ong. par. 3.

^f Cald. li. 5. c. 43

^g Cortel. lib. 2.

^h ex inscript. su-
per portam.
ⁱ ex lap. in parie
se porticus.

^k Cagna. fol. 13.

^l Ong. par. 3.
^m ex lap. in med.
pontis.

ⁿ Ong. ad an.
1174.

^o ex tab. marm.
in med. pont.
^p ex lap. in med.
pontis.

^q ex tab. marm.
in med. pont.

^r ex lap. ibidem.
prostrato, & se-
midiruto.

^s ex tab. marm.
in med. pons.

do, e partorì effetti molto miserabili, e funesti. Suellse da i fondamenti la torricella, e non lasciò pure vn vestigio di lei, gettò a terra, e fracassò gran quantità delle case circonuicine di qua e di là dal fiume, sicche ha lasciato vna sembianza, & imagine di città distrutta. Fece notabilissimi danni nel monastero, e chiesa del Santo, mosse da i luoghi suoi, e riuersciò le grandissime, e pesantissime pietre delle macine della poluere, fece volar per l'aria quelle delli molini, e se pochi giorni auanti tal caso non fosse stata portata via la maggior parte della poluere della torricella, fu commune opinione di persone intendenti, che sarebbe stata tanta la violenza, e l'impeto dell'incendio di essa poluere, che hauerebbe rouinato, e gettato a terra la metà della città. Il numero delle persone morte, abbruggiate, e stroppiate fu grande, ma sarebbe stato molto maggiore, se fosse succeduto di notte. Il predetto ponte del maio restò solamente offeso nelle sponde, ma l'arco restò intatto. Fu fabricato l'anno 1548 da Bernardo Nauagero Podestà. ^a Il ponte ventesimo quinto è chiamato il ponte del prato, il quale hoggidi è nascosto sotto le case, che sopra di lui sono state fabricate. Sono a lui vicine quattro ruote per macinar grano, e due per follare li lauori di lana. Il ponticello del fiumicello appresso il monastero di S. Giustina fu fatto l'anno 1526 da essi Monaci, sicome ancora il ponticello dell'istessa acqua verso la muraglia, che fu fabricato l'anno 1541. ^b

*a ex lap. in med.
pont.*

*b ex lap. in med.
pont.*

Il Fine del Terzo Libro.



DELLA

DELLA FELICITA
DELLA CITTA DI PADOVA
DI ANGELO PORTENARI
Libro Quarto.

P R E F A T I O N E .

Nella quale si discorre intorno le parti della città animata , le quali sono la forma del gouerno, e li cittadini .



HAVENDO noi ragionato di quelle opere dall'arte procedenti, che cagionano nobiltà nella città di Padoua considerata in quanto città inanimata, cioè, della sua forma, e figura esteriore, e de gli edificij suoi, segue, che trattiamo di quelle cose, che a lei in quanto città animata nobiltà apportano . E perche la scienza delle cose animate (sicome uniuersalmente di tutte le cose composte ^a) dipende dalla cognitione delle parti, che le compongono, cioè, dalla cognitione del corpo, e dell'anima, però di queste due parti ci conuien trattare . Supponendo dunque, che città animata non sia altro, che la ragunanza delli cittadini, li quali insieme uniti bene e beatamente viuano, diciamo, che il corpo suo sono quelli generi d'huomini, che possono essere cittadini, e l'anima è la forma del gouerno . Per intelligenza di queste due parti ci bisogna alcune cose dichiarare .

^a Arist. 1. Phys. tex. 1.

Quanto alla prima, diciamo secondo il filosofo, ^b che sei cose sono tanto alla città necessarie, che senza di loro non puo stare . La prima è il cibo, senza il quale non si puo viuere . La seconda è le vesti, le habitationi, le case, & altre cose, che dalle arti dipendono, senza le quali non puo stare la vita politica e ciuile . La terza è le arme, le quali sono necessarie per difendere la città da gl'inimici, e per reprimere l'ardire di quelli, che alle leggi recalcitrano . La quarta è il denaro necessarjissimo alla città in pace, & in guerra . La quinta, che nel primo luogo si deuena mestore, è la cura delli sacrificij, e del diuino culto . La sesta, l'amministrazione della giustitia, & il gouerno del popolo . Per la prima sono necessarij li laboratori delli terreni, per la seconda gli artefici, per la terza la soldatesca, per la quarta li mercanti, e li ricchi, per la quinta li sacerdoti, per la sesta li giudici, o li magistrati . Adunque sette generi d'huomini sono alla città necessarij, agricoltori, artefici, soldati, mercanti, ricchi, sacerdoti, e giudici . Ma auuertiscasi secondo l'istesso filosofo, ^c che sicome

^b 7. Polit. cap. 8.

^c 7. Polit. cap. 9.

a discor. felicità.

nelli corpi naturali non tutte quelle cose, senza le quali essi non si ritrovano, sono parti loro, ma solamente stromenti de' servienti a qualche utilità, come de' gli animali le corna, l'unghie, li peli, così non tutti questi sette generi d'huomini sono parti della città, ma alcuni di loro, cioè, gli agricoltori, gli artefici, e li mercanti sono solamente stromenti utili alla vita civile, il che così si dimostra. Abbiamo detto nel principio di questa opera, ^a che la città, come ad ultimo suo fine, è ordinata alla felicità; e che la felicità humana qua giù in terra è riposta secondo il Peripatetico nelle operationi virtuose, e principalmente nelle operationi della sapienza, e della prudenza, adunque quelli huomini non sono parti della città, le operationi delli quali non sono indirizzate a dette virtù; tali sono li contadini, li quali non nella sapienza, e prudenza, ma nel lauorar la terra sono occupati; tali sono gli artigiani, che si affaticano giorno e notte per guadagnare il vitto a se, & alla pouera famigliuola; tali finalmente sono li mercanti, li quali continuamente inuigilano, non alla sapienza, e prudenza, ma all'acquisto dell'oro. E dunque chiaro, che ne gli agricoltori, ne gli artefici, ne li mercanti sono parti della città, ne tra li cittadini deono essere connumerati, ma solamente sono stromenti, che a certi commodi, & utilità della città seruono. Gli altri generi d'huomini, cioè, li ricchi, li soldati, li sacerdoti, e li giudici sono parti della città, e propriamente cittadini. Li primi, perche le ricchezze sono stromenti per generare, e conseruare la virtù nelli cittadini; li secondi, perche bisogna, che gli huomini militari oltre la virtù della fortezza siano ornati di prudenza per sapere, e conoscere il tempo, e le occasioni opportune di metterli all'impresa; li terzi, perche li sacerdoti deono essere l'essempio di tutte le virtù al popolo, e dare opera alla contemplatione delle cose diuine; li quarti, perche li giudici, e rettori delle città per giudicare, e gouernare rettamente hanno bisogno piu che tutti gli altri di scienza, e di prudenza, che sono li due lumi, e le due guide delle attioni humane.

b 4. & 8. de leg. & in Ciuili seu de regno.

c 3. Polit. c. 7. 8. & 8. Ech. c. 10. d lib. 6.

e de vnus in rep. pub. domin.

f Sigon. de ant. iur. Ciu. Rom. lib. 1. cap. 1.

g Plutar. loc. cit. Berof. lib. 4.

Diodor. lib. 1. 3. 10.

Iustin. lib. 1. 2. 3. Oros. lib. 1. & seq.

Herod. lib. 1. 2. Liu. & alij scri pt. Rom. hist.

Quanto alla forma del gouerno, la quale è l'altra parte della città animata, diciamo con quelli sapienti, li quali delli dominij ciuili, e delle publiche amministrazioni hanno scritto, come Platone, ^b Aristotele, ^c Polilio, ^d Plutarco, ^e & altri, ^f tre essere le forme semplici del gouerno buono, alle quali sono contraposte tre altre forme di gouerno cattiuo. La prima forma del gouerno buono è la Monarchia, o regno, che è il dominio assoluto, & indipendente d'un solo, il quale ha per ultimo fine delle sue operationi il ben publico, e l'ottimo stato della città, & ha quella relatione alla sudditi suoi, che ha al pastore al gregge, & il padre alli figliuoli. Tali furono le Monarchie de' gli Assirij, Medij, Persi, Macedoni, Sciti, Egittij, e delli Romani dal principio del regno loro sin' alla creatione delli Consoli, e dopò la estinzione della Romana Republica sotto l'imperio di molti Augusti. ^g Alla Monarchia è contraposta quella forma di gouerno, che è chiamata Tirannide, nella quale un solo signo-

reggia,

reggia, il quale non ha alcun pensiero del ben pubblico, ma il suo scopo è deprimere, & estermiare li cittadini, alli quali si mostra Arpia rapacissima quanto alla robba, e fiera crudelissima quanto alla vita, quali furono Falari in Agrigento, ^a Dioniso in Siracusa, ^b e Nerone in Roma. ^c La seconda forma del buon governo è l'Aristocratia, secondo la quale hanno il dominio quelli, che sopra tutti gli altri sono ornati di virtù, di prudenza, e di bontà, li quali indirizzando tutte le loro azioni alla utilità, e decoro commune della città le procurano Stato felice e beato. Questa specie di governo è anco chiamata reggimento de gli Ottimati, ouero perche gli ottimi della città reggono, ouero perche risguardano con l'operationi loro l'ottimo, e perfettissimo Stato della città, qual maniera di governo usarono gli Spartani. ^d A questa forma di governo è opposta la Oligarchia, la quale è un principato delli piu ricchi, e piu potenti, che per il piu sono pochi, li quali deprimendo, e spogliando delle facultà li manco ricchi, & angariando con pesti intollerabili li poveri fanno un reggimento pieno d'arroganza, e di violenza, e sono come lupi tra gli agnelli. Tale fu il dominio delli Triumviri in Roma, li quali hauendo oppresso la Repubblica, proscrissero, & uccisero molti buoni cittadini, e si usurparono i beni loro, & essaltando li fediriosi, e li ribaldi, & abbassando gli huomini da bene ammorbano Roma con la peste dello sceleraggio loro, e di città capo del mondo la fecero spelonca di ladroni. ^e La terza forma del governo buono non hauendo nome proprio fu chiamata delli Greci Politia, e delli Latini Republica, nomi communi ad ogni specie di governo. Questo è il dominio della moltitudine, cioè di tutto il corpo della città composto d'ogni sorte di cittadini, ricchi, e poveri; nobili, e plebei; sapienti, e non sapienti, che però è anco chiamato governo popolare. Tutto questo corpo, che contiene huomini parte di prudenza e di sapienza dotati, parte inclinati alla virtù, e persuasibili al bene operare per la conuersatione, e familiarità, che hanno con li prudenti, e con li savi, mette ogni sua cura, opera, & industria, accioche la città fiorisca di tutte quelle cose, che a viver bene, e beatamente si ricercano, quale fu in un tempo la maniera di governo de gli Ateniesi. ^f A questa specie di buon reggimento è contraria la Democratia, secondo la quale l'abietissima plebe, & il vilissimo volgo dominando ha per fine il proprio interesse, per il quale opprime li ricchi, e li nobili, & ingrandisce, & arricchisce li poveri, e gli ignobili, siccome cominciarono fare in Roma li due fratelli Gracchi. ^g Tre dunque sono le forme semplici del buon governo, la Monarchia, l'Aristocratia, e quella, che con nome commune è chiamata Republica, dalla quali mescolate insieme quattro altre ne possono risultare. La prima è di tutte tre composta, come fu quella delli Lacedemonij istituita da Licurgo, il quale scegliendosi huano, & il meglio delle tre predette ne formò una perfettissima. ^h Tale anco è stata la Republica Romana, nella quale la potestà de i Consoli era come regale, quella del

^a Val. Max. lib. 9. cap. 2.

Cic. Verrii. 5.

^b Cic. 2. de offic.

Plat. epist. 7.

Diodor. lib. 14.

^c Suet. in Nerog.

Tacit. 14. an.

nal.

^d Plat. loc. cit.

^e Appian. 4. de

bel. ciu.

Plutar. in Ant.

^f Plut. de vnus

in rep. domin.

Thucid. lib. 2. in

orat. Periclis.

Sig. de repub.

Athen. li. 1. c. 5.

^g Appian. 1. de

bel. ciu.

Plutar. in Grac-

chis.

^h Polib. lib. 6.

a Polib. loc. cit.
Sigon. de ant.
iure Civ. Rom.
lib. 1. cap. 1.

b Bellarm. de Ro
ma. Pol. li. 1. c. 2.

c Botet. relat.
Venet. p. 1.
Sabellic. lib. 3.
dec. 2.

d Plat. in ciuili,
vel de reg.

Arist. 8. Ethic.
ca. 10. § 3. Po-
lit. cap. 10.

Philo. lib. de
conf. linguar.
Senec. 2. de be-
nef.

Plutar. de vnius
in rep. dom.

Herod. lib. 3.
Hom. 2. Iliad.
vers. 204.

e 3. Polit. ca. 11.
f 7. Eth. cap. 1.

g 3. Polit. c. 11.

h Genes. 1.

loc. cit.

la del Senato, Aristocratica; e quella del popolo alla popolare si rassimigliaua. ^a La seconda forma di gouerno misto è composto di Monarchia, e di Aristocrazia, quale è secondo alcuni la Serenissima Republica di Venetia, ^b nella quale gli annui Podestà nelle città suddite hanno potestà quasi regale, e li Senatori sono vna ragunanza di Ottimati: se bene altri vogliono, che ella sia vna perfetta Aristocrazia. La terza è mista di Monarchia, e di Republica, la quarta di Republica, e d' Aristocrazia, delle quali due specie di gouerno misto non habbiamo da riferire alcuno esemplo.

Ma ritornando alle tre semplici, è comun parere de i dotti, ^d che la Monarchia tenga il primo luogo sopra l'altre, rassimigliandosi alla potestà di Dio, che solo regge il mondo; al cuore, che solo viuifica tutte le parti dell' animale; ^e al sole, che solo illumina li celesti corpi, ^e il mondo inferiore. Egli è ben il vero, che alla Monarchia deue essere sublimato secondo il filosofo ^e solamente colui, il quale eccedendo gli altri sopra l'ordinario corso in ricchezze, sapienza, prudenza, bontà è come vn Dio in terra, quale sarebbe quello, che fosse ornato della virtù Heroica, secondo la quale l'huomo operando tutte l'opere di virtù perfettissimamente, ^e in suprema eccellenza pare, come dice l'istesso, ^f che non sia figliuolo d'huomo mortale, ma di Dio. Ma essendo impossibile, o almeno difficilissima cosa ritrouare vn huomo tanto raro, quindi è, che lascia da parte la Monarchia disputano li filosofi, quale sia dell'altre due forme del gouerno buono piu accomodata, e piu gioueuole al reggimento delle città, e de i popoli. Alcuni furono d'opinione, che questa lode si deua dare all'Aristocrazia, nondimeno Aristotele cio confuta, ^g perche nel gouerno Aristocratico li magistrati, e gli honori essendo sempre in mano di pochi, soprasta gran pericolo, che la moltitudine dalli publici maneggi perpetuamente esclusa tumultu, e cospiri alla morte de i capi con gran danno di tutta la città, perche in queste riuolte la forza, e la violenza del popolo non riguarda piu gli amici, che gl' inimici, e furibondo, e spauenteuole saccheggia, uccide, e maltratta questi, e quelli. Resta dunque, che la terza specie del buon gouerno, che è il gouerno popolare, nel quale vicendeuolmente si commanda, e si obbedisce; sia piu utile alla città, e piu acconcio alla natura de gli huomini, ne gli animi de i quali Dio ha stampato il desiderio di dommare: ^h con tal temperamento però, come dice l'istesso filosofo, ⁱ che la plebe vile non habbia magistrati per la sua ignoranza, ^e imprudenza, che sono li due fonti di tutte le calamità ciuili; ma accioche ella non paia totalmente disprezzata, e le sia tolta ogni occasione di solleuar si, le sia data facultà d'essere insieme con gli altri cittadini alla electione de i magistrati, ^e a far rendere conto delle amministrazioni. Ne questo deue parere sconueniente, perche quantunque li plebei non siano idonei per se stessi a giudicare, chi sia atto ad amministrare le cose della città, ^e a conoscere li mancamenti di quelli, che hanno retto, nondimeno per la conuersa-

tione,

zione, e pratica, che hanno in tal cose con gli huomini saputi, si presupone, che dalli colloquij quotidiani con questi, e dalla fama, che giornalmente corre de gli huomini buoni da gouerno, habbiano tanto lume, che possano discernere gli altri da gli inetti, e li buoni portamenti dalli cattiu. E tanco basti hauer detto delle forme del gouerno secondo la dottrina delli sopracitati scrittori.

Hauendo noi dunque determinato trattare in questo libro di Padoua in quanto città animata, bisognerebbe, che trattassimo d' ambedue le predotte parti, che habbiamo chiamato corpo, & anima. E quanto al corpo, farebbe mestiere, che ragionassimo di quelli quattro generi di cittadini, ricchi, soldati, sacerdoti, e giudici, o magistrati. Ma perche in piu opportuno luogo ci uenirà occasione di parlare delle ricchezze, delle forze militari, e della religione di questa città; e perche, quando tratteremo della forma del suo gouerno, restaranno anco manifesti li suoi magistrati, però in questo libro tratteremo solamente d' alcuni di quelli generi d' huomini, quali habbiamo detto essere non parti della città, ma stromenti deseruienti alle commodità di lei, cioè, tratteremo delli contadini, e degli artigiani, riserbandosi a trattare delli mercanti, quando dimostreremo, quanto questa città sia stata mercantile ne gli antichi tempi. Quanto alla forma del gouerno dell' istessi, bisognerebbe, che cominciassimo dal tempo della sua edificatione; ma perche contra una falsa inuechiata opinione siamo per dimostrare nel libro octauo, che ella non è stata soggetta ad alcun prencipe in quei tempi primieri, ma nacque libera, & in libertà si è conseruata insin alla sua prima distruzione fatta da Attila, però in questo libro parleremo solamente delle forme del suo gouerno nelli tempi meno antichi.



CAP.



CAPITOLO PRIMO.

Argomento ottauo della nobiltà di Padoua dedotto da due de gli stromenti della felicità ciuile, li quali sono gli agricoltori, e gli artefici.



VE CONDIZIONI principali alli lauoratori della terra si ricercano. Vna, che siano intendenti dell'agricoltura; l'altra, che siano robusti di corpo, assuefatti alla fatica, e che facilmente resistano alli calori dell'estate, & alli freddi dell'inuernata, accioche senza lesione de i corpi loro possano in ogni tempo, & in ogni stagione lauorare nella campagna. Quanto alla cognitione dell'agricoltura il contadino Padouano non cede ad altro del

mondo, il quale ne gli antichi, e nelli moderni tempi è stato, & è conosciuto verfatissimo in tal professione. Martiale poeta, il quale fiorì al tempo di Domitiano Imperatore, ^a cioè, intorno gli anni di Christo § 6, ammira la eccellenza dell'agricoltura del territorio Padouano, e con metafora nobilissima chiama i campi suoi dipinti di pergolati d'vne, così a Clemente scriuendo. ^b

^a Euseb. lib. 3.

bist. sac.

^b li. 10. epig. 93.

S' prior Euganeas, Clemens, Heliconis in oras,

Pictaq; pampineis videri arua iugis.

In questi tempi poi grande è la cultura della terra di questo paese, e la industria de li contadini, li quali con modo marauiglioso, spese grandissime, e fatiche incredibili hanno asciugato paludi, riempite valli, atterrati aluei, & hanno fatto diuentare lo campagne seluatiche terreni fertilissimi. Testimonio di cio rendono le paludi di Cortiguola, le valli de i monti Euganei, quelle d'Agna, di S. Siro, di Bagnoli, e d'altri luoghi, oue è stato ridotto a cultura numero infinito di campi. Aggiungasi, che tanta è la peritia di questa arte in questi huomini, che a forza di letame, e di diligente lauoro hanno inuentato (cosa inaudita in molti altri paesi) di raccogliere quasi ogn'anno due raccolti, vno di frumento, l'altro di miglio, o di sorgo, o d'altra cosa. E con la diuersità di varie sorti di viti, parte naturali del paese, parte altronde portate, come marzemine, moscatelle, pignole, corbine, agostane, schiaue, zouignane, rossare, vintiperghe, gropelle, garganeghe, grassare, negrare, bastarde, e con altri nomi nominate, fanno varietà gratiosissima di vini: & in certi luoghi delle possessioni, che broli si chiamano, hauendo piantato con bellissimo ordine buona quantità d'alberi fruttiferi, raccolgono in grandissima copia frutti d'ogni sorte. In somma la cognitione dell'agricoltura congiunta con la industria, e con la diligenza del contadino Padouano non ha pari. Della robustezza del quale, natura tolerantissima delle fatiche, frugalità del vitto, e cōplessione gagliardissima resistente ad ogni eccesso di caldo, di freddo, di fame, e di sete non occorre come di cosa notissima parlare. Basterà solamente dire, che il Serenissimo Prencipe di Venetia considerando, che la gagliardia del corpo, la pazienza alla fatica, la parsimonia del vitto, la resistenza ad ogni disagio sono conditioni principalissime del buon soldato, scrisse alla militia gia non molti anni alquante migliaia di questi huomini, accioche aggiun-

gendo

gendo la disciplina militare alle predette loro doti naturali fossero vn buon neruo delle sue genti da guerra.

Quanto a gli artigiani, diciamo, che la città in ordine alle arti si puo considerare in tre maniere, primamente quanto alli cittadini in se stessi, secondariamente quanto alli negotij, e traffichi con forestieri, tecto quanto all'essere difesa da gl'inimici. Li cittadini per viuere in quella felicità, che è l'ultimo fine della vita ciuile, di sei cose hantio bisogno, di vitto, vestito, habitatione, sanità, scienza, e tranquillità d'animo. Il vitto in due cose consiste, cibo, e beuanda. Il cibo è di due generi, vno assolutamente necessario, cioè il pane; l'altro non assolutamente necessario, cioè, il companatico. Per il pane queste arti sono necessarie. Fabricatori di stromenti d'agricoltore, come badili, vanghe, zappe, aratri, falci, acette, rastelli, carri, gioghi, & altre cose simili; artefici di furloni, criuelli, vagli, setacci, tamisi, buratti, molinari, fonticari, fornari, pistori. Per hauere il companatico, cucinarlo, condirlo, e riporlo le seguenti arti bisognano, pescatori, macellari, pollaroli, casalini, frustaroli, hortolani, venditori di pesce, olio, aceto, butiro, sale, speciarie, legne, fabricatori di vasi, pentole, piatti, scodelle di terra, di legno, d'ottone, di rame, di stagno, di bronzo, d'argento, fabricatori di stromenti da cucina, artefici di confecture, cuochi, pasticciieri. Per hauere, vsare, e conseruare la beuanda, vi bisognano artefici di botte, vetriari, e portatori di vino. Quanto al vestito, egli puo essere di tela, di lana, di seta, e di cuoio, per la materia, forma, ornamenti, e rifarcimenti del quale le seguenti arti si adopra-no. Lauoratori, e venditori di lino, lana, seta, filatori, fabricatori di telari, pettini, licci, tessitori, tintori, lanari, lauoratori di agucchia, drappieri, sartori, ricamatori, or-fici, merczari, beretari, cappellari, guantari, centurati, acconciatori, e venditori di pelli, e di cuoi, calzolari, ciabbatini, strazzaroli. Gli edificij di qualunque genere, publi-ci, priuari, sacri, hanno bisogno di fabricatori di pietre, di terra cotta, fornacieri, archi-tetti, muratori, fabri, maestri di legname, copritetti, venditori di ferro, e di legname, scarpellini, statuari, tornitori, pittori, maestri di fenestre, casse, canestri, campane, horologi. La sanità si puo considerare in due modi, cioè, ouero quanto a riacquis-tarla, ouero quanto a conseruarla. Per racquistare la sanità sono necessarij li medi-ci, li chirurghi, li venditori di medicine, li distillatori d'acque, e gli apritori delle ve-ne. Per conseruare la sanità si richiedono tra l'altre cose il dormire, la recreatione dell'animo, e la monditia del corpo, stromenti delle qual cose sono queste arti. Per il dormire gli artefici e venditori di letti, piume, materazzi, capezzali, guanciali, len-zuola, coperte, padiglioni. Per la recreatione, l'arti di ballare, sonare, cantare, le co-medie, li spettacoli, e li giuochi publici. Per la monditia seruono li saponari, lau-atori di panni, barbieri, stufaiuoli, e profumieri. All'acquisto della scienza si richie-dono l'arte del stampatore, quella del libraro, e del venditore di carta. La tran-quillità della mente dipende in buona parte dall'essere gli huomini liberi da litigij, a far il che sono ordinate le professioni dell'auuocato, consultore, notaro, comman-datore. Li negotij, e traffichi della città con forestieri possono essere, o che essi ven-gono a noi, o noi andiamo a loro. Se vengono a noi, sono necessarie le arti dell'hos-te, del taucchiere, del sensale, del fabricatore di bilancie, e pesi; e di piu, artefici di corde, sachini per legar balle, e portar pesi, carrattieri per condur merci, e computisti per far conto. Se noi andiamo a loro, si richiedono le arti, che seruono a far viag-gio, come maestri di fabricar barche, carrozze, valigie, bolgie, freni, selle, stiuoli, spe-roni, e di quanto fa bisogno per caualcare; e di piu, dell'arte del marescalco, del vet-turino, carrozziere, barcaruolo. Finalmente per difendere la città da gl'inimici bi-sognano le arti del cauallarizzo, del schermitore, del bombardiere, del fabricatore di bombarde picciole e grandi, di spade, di lancie, di fette, e dell'altr'arme offensue, o difensue, e di tutti gl'istromenti da guerra.

Q . Tutte

Tutte queste arti contenute nella predetta tripartita diuisione, e subdiuisioni si ritrouano nella città di Padoua. Primieramente in lei sono trentacinque fratellanze temporali (fraie dell'arti sono comunemente con vocabolo corrotto chiamate) quali secondo l'ordine Alfabetico racconteremo. Barbièri, barcaroli del Portello, barcaroli da S. Giouanni, nocchieri da S. Michiele, beccari, o mactollari, boari, o bifolchi, bottazari, o tornitori, calzolari e venditori di corami, casalini e venditori d'olio, ciabbarini, comandatori, copritetti, drappieri, fornari, e pittori, fabri, e tutti quelli, che lauorano ferro, rame, stagno, orone, bronzo, come fabricatori d'armature, spade, chiodi, & altri ferramenti, artefici di freni, arcobugi, stadelle, campane, horologi, fruttaroli, hortolani, hosti e tauernieri, mastellari e bottari, marangoni & intagliatori, merzari, con li quali sono congiunti sellari, capellari, muschieri, fogari. Di piu, molinari, muratori, notari, orefici, pellatieri, pellicciari, pescatori, pittori, portatori, sartori, scarpellini e scoltori, speciali, strazzaroli, telaroli. Queste trentacinque fratellanze delle arti fanno le loro congregazioni in certi loro luoghi, che chiamano capitoli, oue trattano le cose a se pertinenti secondo le occorrenze. Eleggono ogni anno certi officij, che chiamano banche, e gli officiali sono Guarediani, e Gastaldi, vno de' quali per ogni fratellanza ha voto nel Consiglio della città nella creazione delli ministri del Monte di pietra. E quantunque siano chiamate fratellanze temporali, nondimeno molte di loro hanno chiese, ouero altari, doue fanno celebrare il sacrosanto sacrificio della Messa, come li fatti la chiesa di S. Homobono nel monasterio de' Serui, li barcaroli del Portello la chiesetta, o oratorio di San Nicolo nel borgo d'ogni Santi, li barcaroli di S. Giouanni il capitolo fondato nell'anno 1153 sopra la ripa del fiume appresso il ponte di S. Giouanni, li calzolari la chiesa, o capitolo di S. Crispino nella contrada di S. Lucia. Li macellari hanno l'altare di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Bernardino, li casalini l'altare di S. Giouanni battista nella chiesa di S. Clemente, li fornari l'altare di S. Orsola nella chiesa de gli Eremitani, li fabri l'altare di S. Ailo nella chiesa di S. Clemente, li fruttaroli l'altare di S. Biagio nella chiesa di S. Lucia, li molinari l'altare della beata Vergine nella chiesa de i Carmeni, li pittori l'altare di S. Luca nella chiesa di S. Luca, li pescatori l'altare di S. Andrea nella chiesa di S. Andrea.

Nell'anno 1293 la città fece vn statuto, che ogni fratellanza facesse vn vessillo, o bandiera (consalone chiamano) nella quale fosse dipinta la insegna della Comunità di Padoua, che è la Croce rossa in campo bianco, e parimente vi fosse dipinta l'insegna della fratellanza. Allhora fu cominciata questa consuetudine, che nel principio delle Podestarie il Podestà consegnaua ad ogni Gastaldo di fratellanza il consalone di essa, e la bandiera della Comunità al giudice de gli Anciani. Similmente cominciòsi allhora portare questi consaloni dalle arti nelle processioni publiche. Oltre le predette trentacinque fratellanze delle arti si ritrouano in Padoua li seguenti artigiani, che non hanno fratellanza, fonticari, librari, cartari, criuelari, boccalari, o vasari, cestari, tintori, linaroli, confortinari, o festari, vetriari, vetturini, o nolezini, carrozzieri, facchini. Effendo dunque al seruitio della città di Padoua agricoltori di quella qualità, che habbiamo narrato, e parimente tutte le arti, le quali alla vita humana sono necessarie, anco di qui si puo cauare argomento della felicità di lei, hauendo in copia, & in eccellenza questi due stromenti, che insieme con il terzo, del quale diremo poi, serouano alli cittadini per diuentar felici di felicità ciuile.

2 Ongar. ad an,
1293.
Corset. ad an,
1293.
lib. de reg. ad
an. 1293.
Cald. li. 5. c. 61.

CAPITOLO SECONDO.

Comincia l'argomento nono della nobiltà di Padoua dedotto dalle forme del suo gouerno: & in questo capitolo si dimostra, a quali Re, e nationi li Padouani siano stati soggetti dopo la distruzione di Padoua fatta da Attila insin' ad Henrico quarto, che gli donò la libertà, & insino a che tempo durò il gouerno delli suoi Consoli.



DIFFERENDO a trattare nel libro ottauo della forma del gouerno della città di Padoua nelli tempi primieri, diciamo, che ella era stata in gran felicità mille seicento trentaquattro anni in circa viuendo secondo le sue leggi in libertà non da altri concessa, ma originaria, e naturale, quando da Attila Re de gli Hunni nell'anno di Christo 452^a fu miserabilmente distrutta. Li Padouani, che allhora nell'isole dell'Adriatico si saluarono, non

poterono se non dopo cinquanta anni in circa ritornare a ristorarla per molti esserciti di barbari, che infestarono, e trauagliarono la Italia insin'all'anno 493, nel quale Teodorico Re de gli Ostrogotti uccise Odoacre Re de gli Heruli, e restò solo nel dominio d'Italia. Ma Giustiniano Imperatore hauendo mandato nell'anno 535 Belisario, e poi nel 552 Narsete a scacciare li Gotti d'Italia, Padoua in quella guerra, la quale con reciproche vittorie, e perdite delli Gotti, e delli Greci durò diciotto anni, fu hora da questi, & hora da quelli signoreggiata. Di poi obedì alli Essarchi, finche nell'anno 601 fu la seconda volta distrutta, & abbruggiata da Aginulfo Re de' Longobardi. Fu poi ristorata dalli Padouani con l'aiuto della città di Venetia, e stette sotto il dominio delli Longobardi, finche furono estinti nell'anno 774 da Carlo Magno Re di Francia. Di poi diuenne soggetta ad alquanti Re Francesi della stirpe del predetto Carlo, e doppo loro alli Berengarij, e finalmente a gl'Imperatori di Germania da Ottone primo ad Henrico, secondo gl'istorici Germani quarto, ma secondo gl'Italiani terzo. In somma Padoua visse sotto l'altrui leggi seicento ventinoue anni, cioè, dall'anno 452 al 1081. Trentatre anni auanti il qual tempo, cioè, nell'anno 1048 cominciò risplendere in lei qualche raggio di libertà, imperoche Henrico terzo Imperatore (come consta per publici istromenti, che sono nell'archiuio della catedrale di Padoua^b) concesse per salute dell'anima sua, e d'Agnesse sua moglie a Bernardo Maltrauerso Vescouo di Padoua battere moneta, edificar rocche, e castelli con torri, e propugnacoli, fabricar molini, e quasi esser prencipe della città. Di poi Henrico quarto suo figliuolo ad istanza della Regina Berta sua moglie, e per le preghiere di Milone Vescouo di Padoua suo parente nell'anno 1081 donò la libertà alli Padouani, concedendogli, che per l'auuenire potessero uiuere secondo le leggi loro, e concedendogli il carroccio, che era segno principalissimo di città libera (che cosa fosse carroccio lo diremo poi^c) il quale per memoria perpetua del beneficio riceuuto per intercessione della Regina Berta con nome di Berta fu dalli Padouani chiamato. Concessegli anco facultà di fare del corpo della nobiltà vn Senato, il quale per gouerno della città creasse ogn'anno due Consoli.^d

Fu dunque formato vn gouerno misto di regno, e d'Aristocrazia; di regno, perche li Consoli a guisa de i Re haueuano potestà della vita, e della morte; d'Aristocrazia, perche il Senato, esclusa la plebe, era solamente delli patricij, o nobili. Questi (come il desiderio d'allargare il dominio è insatiabile) non contentandosi d'hauerne signoria nella città, procurarono parte con priuilegi imperiali, parte in altre maniere

Q 2

hauere

^a Sigon. lib. 13.
de occid. imp. ad
an. 452.

^b Scard. li. 1. cl. 2
fol. 26.
Sigon. 8. de reg.
Ital. an. 1049.
Cauat. lib. 2.
fol. 58.

^c lib. 5. cap. 6.

^d Scard. loc. cit.
Cald. lib. 3. c. 1.
Cauat. li. 2. f. 57
Sigon. lib. 9. de
reg. Ital. an.
1081.

hauere la giurisdittione del sangue nelli suoi castelli situati nel contado di Padoua, assumendo il titolo di proceri, o baroni, e poi anco titoli maggiori di Marchesi, Conti, e Castellani, come diremo piu a basso. Fu retta Padoua con questa forma di gouerno circa ottanta anni con gran pace, o tranquillità. Ma la pace essendo nutrice delle ricchezze, e le ricchezze dell'ambitione, cominciò la dignità Consolare essere vniuersalmente ambita, e con ogni artificio cercata. E come suole auuenire in questi negotij, l'vno non volendo cedere all'altro, & il tutto dipendendo da alcuni piu potenti, la città si diuise in fattioni, le quali finalmente nell'anno 1177 vennero all'arme, e ne seguì guerra ciuile, che alquanti anni con uccisioni, incendij, & altri danni pose tutta la città in riuolta, & in confusione, siche il Consolato claudicando, hora fu intermesso, hora fu essercitato secondo la potenza delle parti, che preualeuano. Ma finalmente seruendo questo magistrato non piu per mantenimento del publico bene, ma per stromento di vendetta contra gl'inimici, & essendo diuentato perniciosissimo non meno alla plebe, che alli patritij, fu nell'anno 1194 abrogato, e totalmente estinto. ^a

^a Cald. li. 3. c. 24.
Scard. lib. 1. cl.
2. fol. 27.
Cauat. li. 2. f. 59

CAPITOLO TERZO.

Delli quattro Consigli della Republica Padouana, e dell'istituzione del Podestà.



SENDOSI il buon gouerno composto di Monarchia, e d'Aristocrazia mutato per la malitia de gli huomini nel cattiuo della Oligarchia, e questa per le sue nociue qualità in breue essendo rimasa annihilata, nacque vn'altra specie di reggimento misto di Monarchia, e di Republica, in questo modo. Formarono li Padouani quattro Consigli. Il primo fu di diciotto, che chiamarono Anciani, delli quali se ne cauauano a sorte ogni tre mesi tre (furono poi redotti al numero di sedeci, e gli estratti al numero di quattro ogni quattro mesi) l'officio de i quali era insieme col Podestà sforzarsi con tutte le forze loro di conciliare, e sopiro le discordie, e dissensionij delli cittadini non solamente quanto alle cose ciuili, ma anco quanto alle cose criminali; ^a fare, che li decreti del Senato spettanti alla publica vtilità fossero obseruati; che gli edificij minaccianti ruina fossero ristorati; che le strade, e vie publiche fossero tenute in acconcio, libere, e sgombrate da ogni impedimento; che nelle contrate principali della città si ritrouassero stromenti per estinguere, & impedire, che gl'incendij casuali non vadano serpendo, come mastelli, vasi, e funi per cauar acqua, scale, acetie, picconi, mazzi di ferro, e somiglianti; e finalmente suggerire a gli altri Consigli tutto quello, che puo essere d'vtilità publica: che perciò tutte le lettere publiche sì delli prencipi forestieri, sì delli magistrati del dominio Padouano si leggeuano alla presenza loro, accioche potessero far l'istesso. Non era ammesso a questo Consiglio de gli Anciani, chi non era Padouano d'origine, & habitante della città per lo spatio di trenta anni continui almeno, e chi non hauea di dadia col Commune della città almeno ducento lire. ^b Il secondo Consiglio era chiamato minore, che prima era di quaranta cittadini parte nobili, e parte plebei, e poi fu accresciuto al numero di sessanta. L'autorità di questo Consiglio era, che niuna cosa poteua esser trattata nel Cōsoglio maggiore, se prima in questo non era discussa, e ventilata, & ad esso maggior Consiglio proposta. Il modo di consultare, e discutere li negotij era per via d'orationi, o renghe fatte

^a Cald. li. 4. cap. 1

^b Cald. lib. 4. c. 1.
Tom. 1. Stat.
Com. Pad. lib. 1.
fol. 7. & Tom
3. lib. 1. Rub. 6

fatte dalli Senatori , doppo le quali si veniuo alli suffragij , con due parti de i quali li negotij si concludeuano , il che anco si offeruaua nel Consoglio maggiore . Questo Consoglio si mutaua ogni quattro mesi , e li Senatori , che erano vna volta stati , vacauano otto mesi . Erano esclusi da questo Consoglio nell'istesso tempo padre e figliuolo , due fratelli , zio e nepote . Ad essere di questo Consoglio bisognaua essere Padouano d'origine , hauer padre Padouano d'origine , hauer habitato in Padoua cō la famiglia almeno per quaranta anni continui , hauer di dadia almeno cinquanta lire , & essere sottoposto alli carichi del Commune della città . ^a Il terzo Consoglio era detto maggior Consoglio , e parlamento . Fu prima di trecento Senatori , la metà nobili , e la metà plebei , poi fu accresciuto al numero di seicento , e finalmente l'anno 1277 al numero di mille , nel quale si eleggeuano li magistrati , e si deliberaua delle cose attinenti alla pace , & alla guerra . ^b Da questi due Consogli , maggiore e minore furono fatte in diuersi tempi varie leggi municipali , o statuti , delli quali per vna determinazione del 1263 furono fatte quattro copie . La prima fu riposta nel monastero di S. Benedetto nouello , la seconda nel monastero di S. Giouanni di Verdara , la terza nel monastero di S. Maria di Vanzo , e la quarta nel monastero delli Padri Camaldolesi di S. Maria di Porciglia . ^c Il quarto & vltimo Consoglio era commune a tutto il popolo della città , nel quale a porte aperte poteua entrare ogn'vno ; ma questo rarissime volte si faceua , e solamēte per cose importantissime . ^d Volendo dunque li Padouani rimediare alli disordini predetti , e danni cagionati dal Consolato , & estinguerre affatto nelli cittadini l'occasione d'ambire il gouerno della città , inuentarono il magistrato annuo di Podestà , che fu la miglior medicina , che si potesse ritrouare per le seguite ruine . Crearono dunque per rettore della città vn personaggio forestiero di sangue nobile , e per fama di virtù eccellente , il quale dall'eminenza dell'autorità nelle cose della vita e della morte , e dalla soprintendenza sopra tutti li giudicij ciuili e criminali , e dalla maggioranza dell'obbedienza prestatagli come al supremo capo da tutti gli altri magistrati , dalli patritij , dalli plebei , e dalli rustici , & in somma dall'assoluta potestà sopra la città e territorio con nome di Podestà fu per Antonomasia chiamato . ^e Questa maniera di gouerno durò assai felicemente sin'all'anno 1237 , quando la città fu soggiogata da Ezzeolino da Romano , il quale fieramente l'assuse , e crudelissimamente la stracciò per lo spazio di diciannoue anni , nel qual tempo non fu sorte di tormenti , di crudeltà , e d'immanità , che ella non patisse da quel mostro piu che infernale : ^f sotto la cui tirannide quella malignissima peste delle fazioni Ghibellina e Guelfa , che sotto nome di parte Imperiale , e della Chiesa haueuano infertato molte città d'Italia , finì d'ammorbare la patria nostra , il che poi , come si dirà , le apportò danni inestimabili .

^a Cald. lib. 4. c. 5
Tom. 1. Statut.
Com. Pad. lib. 1.
fol. 4. 7.

^b loc. cit.

^c Tom. 1. Statut.
Com. Pad. lib. 4.
fol. 2. 6.

^d Cald. loc. cit.

^e Cald. lib. 4. c. 1.
Scard. lib. 1. cl.
2. fol. 28.

^f Rinald. Gram.
Gerard. & alij.

CAPITOLO QVARTO.

Della elettione, & officio del Podestà, delli Curiali, delli ministri, e di tutte le cose al Podestà attinenti nel tempo della Republica Padouana.



VANTICHE passiamo piu oltre sarà bene , che per intiera notizia del sopradetto magistrato della Podestaria alcune cose narriamo . Era tenuto il Podestà tre mesi auanti il fine del suo reggimento , che duraua vn'anno , ragunare il maggior Consoglio , e far eleggere otto cittadini , quattro nobili , e quattro plebei d'età sopra trenta anni . Questi eleggeuano dodici Senatori dell'istesso Consoglio , e della medesima età , sei delli patritij , e sei della plebe , li quali eleggeuano altri otto parimente dell'istesso Consoglio , età , e conditione ,

ditione, il carico de i quali era eleggere il nuouo Podestà . Questi erano rinchiusi in vna stanza, e non poteuano parlare con alcuno, ne hauere se non vn pasto al giorno, accioche quanto prima si accordassero in nominare tre personaggi, il quali poi erano portati al maggior Consiglio, il quale nell'electione in tal modo procedea . Tutti tre erano separatamente ballottati . Quello, che hauea piu suffragij, era il Podestà nuouo; quello che gli succedea in numero di voti, teneua il secondo luogo; e quello, che ne hauea manco di tutti hauea il terzo luogo in tale electione . Mandauasi poi subitamente il Sindaco della città con lettere publiche a quello, che hauea hauuto piu suffragij, il quale, se accettaua il carico, s'intendea essere Podestà . Ma se nel termine di quattro giorni non l'accettaua, si mandaua al secondo; e se questo rifiutaua, si mandaua al terzo; e se anco questo rifiutaua, si faceua nuoua electione d'altri tre personaggi : e di queste accertationi, o rifiutationi si faceuano publici istromenti per mano di notaro . ^a Mutossi questo modo d'eleggere il Podestà nell'anno 1257 imperoche l'effame delli soggetti atti alla Podestaria fu commesso al Consiglio minore, l'electione poi de i quali era fatta nel Consiglio maggiore, ^b con tal conditione però, che gli elettori del Podestà presente non potessero hauer voto nell'electione del Podestà seguente per vigore d vn statuto fatto l'anno 1236. Non poteua essere eletto Podestà, chi hauea in Padoua consanguinei, o affini sin'al quarto grado; ne chi era stato bandito dalla sua patria per falsario, o traditore, e l'istesso s'intendea della Corte, che il Podestà menaua seco, ^c la quale era di quattro giudici, o Assessori, di due barigelli, e d'alcuni satelliti . L' officio del primo giudice era assistere al Podestà in tutte le cose al gouerno della città attinenti, gli altri tre giudici haueuano carico di giudicare le cause criminali tre mesi per vno, il che fu ordinato per rimouere ogni occasione, e sospicione, che li rei con la lunghezza del tempo potessero corrompere li giudici . ^d Ma questi ordini furono poi mutati, e fu statuito, che il primo giudice (douea esser questo eccellentissimo dottor di legge) fosse Vicario del Podestà, il secondo giudicasse nel criminale, il terzo hauesse il carico delle vettouaglie, il quarto fosse Questore, & essatore del denaro publico . ^e Il Podestà, giudici, e barigelli suoi non poteuano tener seco in Padoua le mogli, ne altre donne sue parenti se non per quindici giorni in occasione d'infirmità, ne meno fratelli, figliuoli, o nepoti maggiori di dodeci anni, ne seruitori, che fossero Padouani . ^f Era obligato il Podestà menar seco due barigelli, dodeci satelliti, dodeci caualli, dodeci tra camerieri, e seruitori, e tutta questa famiglia, e caualli mantenere a sue spese per il seruitio publico della città . ^g Il suo salario era due millia, e cinquecento lire all'anno, il quale fu poi accresciuto a quattro millia lire . ^h Era tenuto il Podestà venire a Padoua otto giorni almeno, auantiche gli fosse dato il possesso della Podestaria, nel qual tempo era obligato giurare la sua Podestaria, cioe, giurare, che egli con li giudici suoi hauerebbe retto senza ambizione, e giustamente, & hauerebbe hauuto grandissima cura delle cose publiche, e con tutte le sue forze accordato e pacificato le controuersie, e discordie delli cittadini . ⁱ Cominciauasi la Podestaria il primo giorno di Luglio, ma nell'anno 1280 fu decretato, che cominciasse il primo giorno di Gennaio . Soleua questo magistrato, come si è detto, durare vn'anno, ma nel 1294 fu fatta vna legge, che durasse solamente sei mesi, e due Podestà ogn'anno si creassero, vno de' quali cominciasse il reggimèto nel principio di Gennaio, l'altro nel principio di Luglio : ^k la qual legge fu offeruata, sinche la Republica Padouana stette in piede . Ma poiche Padoua diuentò soggetta hora ad Henrico settimo Imperatore, hora a Federico Duca d'Austria, hora al fratello suo Henrico Duca di Carintia, hora alli Scaligeri Signori di Verona, hora al Duca di Milano, e finalmente alli Carraresi, questo costume delli due Podestà andò in defuetudine . Hauuto il possesso della Podestaria era tenuto il Podestà essequire li seguenti ordini . Primamente tra lo

spatio

^a Cald. lib. 4. c. 1.

^b Tom. 1. Statut. Com. Pad. fol. 1. 2. 4.

^c Tom. 1. Statut. Com. Pad. lib. 1. fol. 1. Cald. lib. 4. c. 1.

^d Tom. 1. Statut. Com. Pad. lib. 1. fol. 3. e Cald. loc. cit.

^f Cald. loc. cit. Tom. 1. Statut. Com. Pad. lib. 1. fol. 1.

^g Cald. loc. cit. ^h Tom. 1. Statut. Com. Pad. lib. 1. fol. 3.

Cald. lib. 4. c. 1. Ong. par. 3. ad an. 1294.

ⁱ Tom. 1. Statut. Com. Pad. lib. 1. fol. 2. Cald. loc. cit.

^k Cald. li. 5. c. 4. 1. Lib. de reg. ad an. 1280.

spatio d'otto giorni far leggere, e poi puntualmente far offeruare le costituzioni Pa-
 pali contra gli heretici. ^a Secondariamente, far continua residenza nella città, e
 reggerla sin alla venuta del Podestà nuouo. ^b Terzo in tutto il tempo del suo reg-
 gimento ascoltare le cause di tutte le persone indifferentemente, che per ciò lo porte
 del palazzo, eccettuata l'hora di pranzo, stauano sempre aperte. ^c Quarto insieme
 con gli Anciani vsare ogni opera, che gli Canonici, e gli altri benefiej ecclesiasti-
 ci del Vescouato, e diocesi Padouana fossero conferiti alli cittadini di Padoua, o del
 Padouano distretto. ^d Quinto eleggere otto cittadini huomini prudenti, & espe-
 rimentati, due per quartiere, che facessero scelta di quattroceto, o cinquecento hu-
 mini forti, li quali quando sentissero sonare la campana del palazzo, venissero arma-
 ti sotto li suoi stendardi al palazzo pretorio, & alla piazza del vino per difesa del Po-
 destà: Sesto comandare, che al suono della maggior campana della torre del palazzo
 tutti li cittadini, & habitati di Padoua dalli sedeci alli sessanta anni corressero arma-
 ti alla piazza per difendere la commune libertà. Settimo creare vn Capitano, il
 quale con alquanti soldati hauesse custodia della città, e de i borghi. Ottauo tenere
 giorno e notte le guardie alle porte della città. Nono comandare, che nella città, e
 borghi suoi fossero ballestre, & archi per esercitare la soldatesca. Decimo far scri-
 uere alla militia molti huomini delle ville, li quali secondo le occorrenze venissero
 alla città armati. Vndecimo nelli tumulti maggiori mandare in piazza la bandiera
 della Comunità, nel qual caso tutti li Gastaldi dell'arti al suono delle campane del
 palazzo erano tenuti andare alla piazza del vino con gli huomini a loro soggetti ar-
 mati sotto li suoi stendardi per obbedire a quanto il Podestà gli hauesse manda-
 to, oue giunti si vniuanò tutti insieme sotto la bandiera della Comunità, la quale
 non si poteua leuare di piazza senza espresso comandamento d'esso Podestà, & alla
 guardia della quale sempre erano cinquecento soldati eletti, cento del corpo delli
 patritij, e quattrocento della plebe distinti in quattro squadre sotto quattro sten-
 dardi. ^e Duodecimo, che otto giorni auanti la venuta del successore il Podestà non
 potesse far sentenza in ciuile, ne in criminale. Terzodecimo, che finita la Podestà-
 ria egli, li suoi Assessori, e Corte rimanesse quatordecì giorni in Padoua per ren-
 der conto auanti li Sindici dell'amministrazione loro, la qual cosa in questo modo li
 facoua. Nelli tre primi giorni era lecito ad ogn'vno accusare il Podestà, Assessori, e
 Corte auanti li Sindici dell'ingiustitie, e torti fattigli; ne gli otto seguenti queste
 querele con li voti della maggior parte de i Sindici erano terminate: e se per la mol-
 titudine loro, o discordi pareri de i Sindici, o per altra cagione non si poteuano spe-
 dire, vi si aggiungeuano tre altri giorni, ne i quali li Sindici doueuano affatto il tot-
 to terminare. Dal difendere le querele date al Podestà era escluso ogni suo fauto-
 re, amico, dipendente, parente, e qual si voglia auuocato, solamente erano ammessi
 a questa difesa gli stessi giudici, & Assessori suoi. Finiti li quatordecì giorni il Podestà
 poteua partirsi con la sua famiglia. ^f Non poteua egli essere confermato nella Po-
 destaria per l'anno seguente, ne per cinque anni futuri l'istesso, ne alcuno delli suoi
 parenti poteua hauere officio, dignità, honori nella città di Padoua: e questo s'inten-
 deua anco de gli Assessori, barigelli, & altri officiali, & il qual statuto nodimeno mol-
 te volte non fu offeruato. Essendo poi notabilmente augmentato il popolo, e mol-
 tiplicate le cause, e però non potendo il Podestà e gli Assessori supplire, furono insti-
 tuiti alcuni altri giudici, che chiamarono da basso, e l'vno dall'altro distinseto con
 nomi per il piu d'animali, come d'orso, cauallo, leopardo, & altri. Per li litigij verten-
 ti tra li parenti si constituuiano due giudici arbitri, li quali nel termine di due mesi
 doueuano far sentenza, e terminare la lite: e se erano discordi, vi si aggiungeuano
 dieci giudici per parte, e se anco questi erano discrepanti, il Podestà alli predetti ag-
 giunto nel spatio di quindici giorni espectua la causa. ^g

a Tom. 1. Statut.
 Com. Pad. fol.
 270.

b ibidem fol. 2.
 c Cald. lib. 4. c. 1.

d Tom. 2. Statut.
 Com. Pad. lib. 2.
 fol. 22. & Tom.
 3. lib. 4. rub. 5.
 Cald. loc. cit.

e Cald. lib. 4. c. 1.

f Cald. loc. cit.
 Tom. 1. Statut.
 Com. Pad. lib. 1
 fol. 17.
 g Tom. 1. Stat.
 Com. Pad. lib. 1
 fol. 1.

h Cald. lib. 4. c. 1.

CAPITOLO QUINTO.

Si tratta della distinzione delli cittadini Padouani in Marchesi, Conti, e Castellani: del governo del territorio Padouano: quali delle sue terre haueuano Podestaria: infino a che tempo durò la libertà della Republica Padouana concessale da Henrico quarto, e delli varij gouerni della città in quelli tempi.



VANTO al gouerno del territorio, si ha da sapere (si come habbiamo toccato di sopra) che alcuni delli piu ricchi e potenti cittadini Padouani hebbero il nome di proceri, o baroni, & in alcune terre, e luoghi loro essercitarono la giurisdittione del sangue, e per nobilitare il dominio loro con la magnificenza de i titoli, nell'anno 1196 si distinsero in Marchesi, Conti, e Castellani. Marchesi furono intitolati li Signori d'Este. Conti, li Signori

d'Anguillara, d'Abano, d'Arquà, di Baone, di Bibano, di Borgorico, di Calaneo, di Rusta, e Cerro, di Calcinara, di Caldenazzo, di Candiana, di Carturo, di Castelnuovo, di Cortarolo, di Fontaniua, d'Honara, di Limena, di Lozzo, di Montebello, di Montebuso, di Montemerlo e Mandria, di Nono, di Piazzola. Di Castellani hebbero il titolo li Signori di Carrara, di Camposanpiero, di Montagnone, di Peraga, di Pieuedisacco, di Publica, di Reuolone, di Ronchi de' campanili, di Stra, di Seluazzano, di Tertula e villa Rapa, di Tribano e Galzignano, di Nouenta, di Treuille, di Villa noua. ^a Ma li Castellani di Seluazzano hauendo fatto cauare gli occhi ad vna donna per certo furto, la quale poi priuata de gli occhi venne a Padoua, la crudeltà di questo fatto dispiaque tanto alla Republica Padouana, che nell'anno 1200 fu fatta vna legge, che sotto pena della testa niuno potesse piu nel territorio Padouano vsare alcuna giurisdittione, la qual legge fu anco cōfermata nell'anno 1205. ^b Essendo dunque stata leuata a questi magnati la giurisdittione del sangue, & ogn'altra giurisdittione, il territorio tutto fu gouernato dal Podestà di Padoua, e poi in progresso di tempo la Republica Padouana mandò Podestà nelle seguenti terre, Conselue, Lonigo, Montagnana, Arquà, Reuolone, Monselice, Pieuedisacco, Tribano, Maserada, Corte, Campolongo, Cortarolo, Legnaro, Abano, Pernumia, Cesquarese, Campagna, S. Angelo di Sala, Carturo, Urbana, Poluerana, Cartura, Camponogara, Solefino, Teolo, Galzignano, S. Lorenzo. ^c Durò il costume di mandare Podestà in questi luoghi sin'all'anno 1290, nel quale fu fatto vn statuto, che i luoghi non murati non hauessero Podestà, ma solamente in alcuni si mandassero Vicarij. ^d Tala dunque, come habbiamo raccontato, fu il gouerno di Padoua dall'anno 1194 fin' alla tirannide d'Ezzelino misto di Monarchia, e di Republica, il quale anco fu redintegrato doppo la liberatione della città da quella fiera e crudele oppressione, e durò felicemente cinquanta anni con accrescimento notabile nella città di ricchezze, e di potenza. E sarebbe durato molto piu lungo tempo, se le maledette fazioni Ghibellina, e Guelfa non hauessero turbata la pace delli cittadini, le quali poi a poco a poco a guisa di veleno serpendo al cuore tanto afflissero la città, che finalmente nell'anno 1318 le tolsero gli spiriti vitali, priuandola della tanto amata libertà.

Habbiamo detto di sopra, che le parti Ghibellina e Guelfa sotto nome d'Imperio e di Chiesa, che seminate ne i cuori de gli huomini dall'inimico dell'humana generatione haueuano attossicata la Italia, contaminarono anco la città di Padoua. Li danni di questa peste furono grandissimi sotto la tirannide d'Ezzelino, il quale essendo

^a Cald. lib. 4. c. 3.

^b Cortel. lib. 1. ad an. 1200. & li. 2. & fam. Seluaz. Cald. lib. 4. c. 8. Ong. par. 3. ad an. 1200. 1205 Lib. regim. ad an. 1200.

^c Tom. 1. Statut. Com. Pad. lib. 1. fol. 62.

^d Ong. p. 3. ad an. 1290.

sendo antesignano e capo della parte Imperiale e Ghibellina, adoperò tutte le sue forze per estirpare la parte Guelfa seguita dal popolo, e da gran parte delli patritij. Doppo la costui morte ritornò a sorgere la parte Guelfa, e con ogni suo potere perseguitò li Ghibellini scacciandoli dalla città, e spogliandoli delli suoi beni. E perchè (come habbiamo detto) la plebe di Padoua era diuota della parte Guelfa sì per sua naturale inclinatione, sì perchè li Guelfi haueuano liberato la città dall'empio Ezzelino, però alcuni scelerati popolari diuotati col fauore della plebe capi della Guelfa fattione grandemente s'insuperbirono volendo, che tutte le cose della Repubblica dalle loro volontà dipendessero. E dubitando, che alcuni gentilhuomini principali, alli quali se ben Guelfi tanta superbia era venuta a nausea; alli loro ambiziosi pensieri si attrauerassero, diedero ad intendere alla plebe, che questi disegnano impatronirsi soli del gouerno, e tanta commotione fecero, che essa plebe, la quale scome nella fortuna contraria si mostra vilissima; così nella prosperità diuenta insolente, dimandò con straboccheuole dimanda, e con le minaccie per forza ottenne, che fosse instituito vn magistrato secondo la vlsanza della Romana Repubblica di Tribuni della plebe (Gastaldi dell'arti chiamarono li Padouani) il quale le ragioni della plebe difendesse; & hauesse autorità di rescindere tutte quelle determinationi del Senato (come anco fu costumato in Roma, ^a) le quali alla giurisdictione della plebe potessero apportare qualche pregiudicio. Però in segno della potestà alli Tribuni concessa, fu per decreto del Senato statuito nell'anno 1293, che ogni Podestà nel principio del suo reggimento, sicome habbiamo detto, consegnasse a qualunque Gastaldo dell'arti il consalone di essa arte. Et auanzandosi ogni giorno piu in potenza questo Tribunitio magistrato, fece fare vn statuto a suo fauore nell'anno 1296, che nella prima Domenica di ciascun mese douessero li Gastaldi congregarsi nella chiesa del palazzo del Comune, e trattare plenariamente delle cose allo stato della città pertinenti. ^b Andò dunque in mano delli Tribuni tutto il gouerno della città, sì perchè (come si è detto) annullauano, o confirmauano a suo beneplacito le determinationi del Consiglio maggiore, sì perchè portauano al Consiglio, quanto tra se stessi haueuano concluso con certezza d'ottennero per la dipendenza, che haueuano con li Senatori popolari, & anco con li Senatori nobili manco potenti, quali haueuano tirato alla sua diuotione con eleggerli a gli honori della città, e con assumere alcuni di loro nel numero de i Tribuni, dal qual magistrato, & vniuersalmente da tutti li maggiori honori escludeuano sempre li nobili piu potenti. Da questo stregolato, e violento dominio delli Tribuni, li quali per lo piu erano artigiani, nacquerò odij intestini, e seditioni terribili tra li primati con li capi del popolo, ecò quelli patritij di mediocre potenza, che essendo dalla plebe esaltati a gli honori, erano di quella fautori. E finalmente alcuni delli primati, e patritij piu potenti nõ potendo piu tollerare d'essere negletti dalla Tribunitia potestà, si posero in arme, uccisero li principali capi e difensori della plebe, e di maniera spauritarono quelli patritij, li quali alla plebe adheriuano, che doppo molte mischie, e molto spargimento di sangue cessò il Tribunato della plebe nell'anno 1314, e fu trasferito il gouerno, e l'autorità publica alli patritij esclusa totalmente la plebe. Questi per tener bassi li Ghibellini accrebbero il Senato (il quale doppo la estintione della casa d'Honara era stato solamente di trecento huomini) al numero di mille, aggiungendoui seicento Guelfi, e volendo, che tutto le cose della pace e della guerra dalla fattione Guelfa dipendessero. E per meglio stabilire la superiorità di detta parte instituirono vn'altro Consiglio di soli Guelfi, il quale hauesse autorità di reprobare, o di approvare li decreti di quel maggior Senato. Del corpo del qual minor Consiglio erano creati li quattro Anciani conseruatori della libertà, & otto Secretarij per conseruatione, e custodia della città. ^c Durò questo modo di go-

R uerno,

^a Feness. lib. 2.
cap. 11.
Pomp. li. 1. c. 17

^b Tom. 1. Statut.
Com. Pad. ad
an. 1296.
Ong. par. 3. ad
an. 1296.
Lib. reg. ad an.
1296.

^c Mussat. hist.
post mort. Hen-
rici 7.
Scard. fol. 29.
Cuar. li. 3. fol.
37. 38. 39.

uerno, finche nell'anno 1318 Padoua cominciò perdere la libertà, e poi affatto la perdè restando soggetta hora a Germani, hora a Scaligeri, hora a Carraresi, finche finalmente dopo infinite calamità sue fu riceuta benignamente nel pietoso grembo della Serenissima Republica di Venetia nell'anno 1405.

Tale, come habbiamo raccontato, fu la vicissitudine delli gouerni della città di Padoua dopo la tirannide d'Ezzelino, quale recapitolando diciamo, che prima fu misto di Monarchia, e di Republica, poi passò alla Democratia, che così si può chiamare il Tribunato della plebe, secondo il quale il popolo attendeua all'abbassamento de i grandi; e finalmente terminò nel gouerno misto di Monarchia, e d'Aristocratia, hauendo il Senato de gli Ottimati, e creando il Podestà annuo. Se dunque dalle forme buone del gouerno si può dimostrare la nobiltà della città, non si può negare, che anco di tal nobiltà non sia stata partecipe la città di Padoua, essendo stata gouernata per la maggior parte del tempo dopo la libertà hauuta nell'anno 1081 da Henrico quarto Imperatore sin'all'anno 1318 con le due specie migliori di reggimento misto, le quali sono composte di Monarchia e d'Aristocratia, di Monarchia e di Republica. La qual nobiltà maggiormente risplenderà, quando haueremo prouato, che ella è stata libera dal nascimento suo sin' alla sua prima distruzione fatta da Attila. *

* Vide inf. lib. 8.
per totum.

CAPITOLO SESTO.

Si raccontano li nomi di tutti li Consoli di Padoua dal tempo della libertà concessale da Henrico quarto insin' alla creazione delli Podestà.



HA VENDO NOI nel precedente capitolo fatto menzione del Consolato, e della Podestaria, con li quali due magistrati si è retta la città di Padoua dal tempo della libertà datale da Henrico quarto Imperatore, finche gratiosamente è stata riceuta nel grembo della Serenissima Republica di Venetia, habbiamo giudicato douere essere cosa grata al curioso lettore mettere alla luce li nomi delli personaggi, che tali magistrati hebbero, li quali tanto tempo nelle tenebre sono stati nascosi. Nella qual cosa se bene qualche lume ci hanno areccato li scritti di Tebaldo Cortellieri, Henrico Calderio, Pietro Gerardi, Rolandino Grammatico, Galeazzo Gattari, Guglielmo Ongarello, Albertino Mussato, Paolo Vergerio, e Bernardino Scardeone, nondimeno piu che d'ogn'altra scrittura ci siamo seruiti del libro de i reggimenti manuscritto d'incerto autore, e d'alcune membrane antichissime manuscritte, che ci sono capitate nelle mani, nelle quali sono scritti li nomi delli Consoli. Diciamo dunque, che nelli prenominati autori, e scritture li piu antichi Consoli, de' quali si habbia memoria, sono quelli dell'anno 1103, alli quali secondo l'ordine de gli anni con continuata serie altri sono succeduti insin'all'anno 1184, nel quale il Consolato per le discordie e guerre ciuili cominciò essere interrotto, & intramezzato con la Podestaria, finche nell'anno 1194 restò totalmente estinto, siccome nell'infra scritto catalogo si può vedere.

CON-

C O N S O L I .

Anni di
Christo.

- 1103 *Covo Conte di Calane, & Alberto da Limena.*
- 1104 *Gerardino da Viganza, & Ardiccione da Perugia.*
- 1105 *Guicemano Orenza, e Bozza da Nono.*
- 1106 *Tropino de i Publica, e Gerardo da Cortarolo.*
- 1107 *Manfredo da Brugine, e Gomberto de i Gomberti.*
- 1108 *Milone da Carrara, e Tiso da Camposanpiero.*
- 1109 *Ricardo da Baone, e Ridolfo de i Steni.*
- 1110 *Alberico de i Zucca, e Rolando de gli Auogadri.*
- 1111 *Bondimando Pomedello, & Henrichetto de i Fontana.*
- 1112 *Marsilio da Carrara, & Artuso Deslmanino.*
- 1113 *Todello de i Crosni, e Tifone de i Baslij.*
- 1114 *Ricardino de i Nouelli, & Ugone de gli Hostesani.*
- 1115 *Pasino de i Scintilla, & Andreuccio de i Guarnerini.*
- 1116 *Gilio de gli Azocchi, & Aldroando de i Bentaccordi.*
- 1117 *Zitolfo da Carrara, & Vberto da Carturo.*
- 1118 *Aldoimo de i Palmieri, e Giovanni da Montagnone.*
- 1119 *Engelfredo de gli Engelfredi, e Lucio de i Tompesta.*
- 1120 *Aliprando de i Baslij, & Artusino de i Cauedini.*
- 1121 *Andreoto de i Bonacorsi, e Roberto de i Campi.*
- 1122 *Daulo de i Dauli, & Albertino de i Transalgaridi.*
- 1123 *Artuso da Carturo, e Fulco da Montagnone.*
- 1124 *Enselmino de gli Enselmini, e Nicolo de i Vitaliani.*
- 1125 *Guglielmino de i Fisoli, e Gieremia da Limena.*
- 1126 *Arnolfo da Nono, e Palmiero de i Palmieri.*
- 1127 *Idelburgo de i Crosni, e Macaruffo de i Macaruffi.*
- 1128 *Guido Deslemanino, & Henrico da Fontanina.*
- 1129 *Manfredo de i Gerardelli, e Gilolo de gli Ardenghi.*
- 1130 *Petrino de i Pincoti, e Giovanni de gli Orenza.*
- 1131 *Vlderico de i Litolfi, e Gerardino Camposanpiero.*
- 1132 *Andrea de i Caponegro, & Alberico de i Tartari.*
- 1133 *Giacobina de i Cuticelli, e Belludo de i Belludi.*
- 1134 *Guido de gli Ottolini, e Guicciardo de i Belriguardi.*
- 1135 *Gerardo de i Mendusij, e Spinabello de i Pusi.*
- 1136 *Bonifacio de i Brisafalli, e Guercio de gli Alticlini.*
- 1137 *Giovanni de i Bonacorsi, & Alioto de i Rogati.*
- 1138 *Maltrauerso de i Maltrauersi, e Rubertino de i Transalgaridi.*
- 1139 *Goffredo de i Gualperzi, & Arnolfo dalla Mantella.*

Anni di
Christo.

- 1140 Odorico de i Tadi, e Rambaldo de i Paradisi.
 1141 Aldrouantino de i Fijoli, e Gomberto di Borgo ricco.
 1142 Damiano Caligine, e Guglielmo de i Maltrauerfi.
 1143 Susio de i Basili, e Vbertino de i Flabiani.
 1144 Trauersino da Carcano, e Giouanni de i Fontana.
 1145 Pietro da Limena, e Alberio de i Macaruffi.
 1146 Borsellino de i Borsellini, e Anselmo de i Malitia.
 1147 Odoardo de gli Enselmini, e Paolo de gli Auogadri.
 1148 Manfreda da Baone, e Benvenuto de gli Engleschi.
 1149 Alberto de i Cacci, e Teduccio Forzate.
 1150 Crosna de i Crosna, e Andrico de i Gualperti.
 1151 Pietro de i Bentaccordi, e Bomfacio de i Scintilla.
 1152 Marsilio da Carrara, e Gerardo de i Guarnarini.
 1153 Gerardo di Compagno, e Vbertino di Aurio.
 1154 Henrico de i Maltrauerfi, e Ardeugo de gli Ardenghi.
 1155 Alberto da Iansano, e Ruberto de i Deslemanini.
 1156 Rolando de i Pincoti, e Eduardo de i Macaruffi.
 1157 Bonauome de i Gaffarelli, e Manfreda de i Tartari.
 1158 Galeazzo de i Malitia, e Artuso de i Steni.
 1159 Aurelio de i Pegoloti, e Pietro Piccapra.
 1160 Gianbone de i Dauili, e Roberto de i Flabiani.
 1161 Corrado de i Transalgardi, e Benedetto de i Dauili.
 1162 Conone de gli Altichieri, e Ugone de i Tempesta.
 1163 Giouanni de i Forzate, e Giacomo de gli Engelfredi.
 1164 Tomaso de i Pincoti, e Rolando de i Transalgardi.
 1165 Odorico de i Vicodargere, e Tomaso de gli Aldrighetti.
 1166 Alberto da Fontanina, e Rolandino de i Publica.
 1167 Luca de i Borsellini, e Elaidio da Montagnone.
 1168 Bernardo de i Pusi, e Engelfredo de gli Engleschi.
 1169 Alberto de i Litolfi, e Henrico Caligine.
 1170 Ronco da Ponte, e Heliodoro dalla Mantella.
 1171 Manfreda de i Pomedelli, e Aldobrandino de i Scintilla.
 1172 Vgoccione de i Scintilla, e Moriale de i Palmieri.
 1173 Gianbonetto de i Cauedini, e Almerico de i Brugine.
 1174 Federico de i Campi, e Matteo de i Cauedini.
 1175 Alberto da Baone, e Deslemanino de i Deslemanini.
 1176 Ugo Canauello, e Azino Transalgardo.
 1177 Bruno de i Bentaccordi, e Arcuano de gli Ardenghi.

Anni di
Christo.

- 1178 *Passarino de i Belludi , & Aoreto di Aurio.*
 1179 *Guglielmo Tempesta , & Aldrigheta di Orlando.*
 1180 *Obizzo da Este , e Tisolino da Camposanpiero.*
 1181 *Giliolo de i Scintilla , e Guglielmo di Compagno.*
 1182 *Giovanni de i Limizoni , & Henrico Auogadro.*
 1183 *Gilberto da Carturo , e Giovanni de i Lisolfs.*
 1184 }
 1185 } *Alberto da Baone Podestà.*
 1186 }
 1187 }
 1188 *Vgone de i Canauelli , e Transalgardino de i Transalgardi Consoli.*
 1189 }
 1190 } *Guglielmo di Ossa Podestà.*
 1191 }
 1192 *Guglielmo de i Viceconti da Piacenza Podestà.*
 1193 *Pietro de i Musaragni , & Lupato de i Lupati Consoli.*
 1194 *Rogato Giudice de gli Azochi , & Rolando Malpileo Consoli , nella
 quali finì il Consolato .*

CAPITOLO SETTIMO

Si raccontano li nomi di tutti li Podestà di Padoua dall'estintione del Consolato, sinche questa città è venuta sotto il Serenissimo dominio Veneto.



LI **PODESTA'** , che ressero Padoua dall'estintione del Consolato sin'al tempo, che la Serenissima Republica di Venetia s'impatroni di questa città, sono li seguenti.

**PODESTA' SOTTO LA REPUBBLICA
 PADOVANA.**

Anni di
Christo.

- 1195 *Pagano dalla Torre da Milano.*
 1196 }
 1197 } *Ottobono di Bosio da Mantoua.*
 1198 *Giacomo Stretto da Piacenza.*
 1199 *Azzone Marchese d'Este .*
 1200 *Azzone de i Confalonieri da Bressa .*

1201

Anni di
Christo.

- 1201 Pietro Ziani da Venetia .
 1202 Vberto de i Visconsini da Piacenza .
 1203 Alberto di Mandello da Milano .
 1204 Fantone de i Rossi da Parma .
 1205 Horatio di Borgo da Cremona .
 1206 Manfredino de i Gazi da Cremona .
 1207 Bernerio de i Mastelli da Cremona .
 1208 Matteo de i Viscontini da Piacenza .
 1209 Giacomo de i Vialardi da Vercelli .
 1210 Giacomo di Andito da Piacenza .
 1211 Azzone Marchese d'Este , e d'Ancona .
 1212 Horatio di Borgo da Cremona la seconda volta .
 1213 Marino Zeno da Venetia
 1214 Albitio de gli Albitij da Fiorenza .
 1215 Aloigi dell'Albui da Fiorenza
 1216 Fulco de i Guernerini da Bologna .
 1217 Giacomo di Andito da Piacenza la seconda volta .
 1218 Giovanni Rusca da Como .
 1219 Malpileo de i Malpilei da S. Miniato di Toscana .
 1220 Bernardo de i Baroni da Bergamo .
 1221 Bonifacio de i Guicciardi da Bologna .
 1222 Giovanni Rusca da Como la seconda volta .
 1223 Guido di Landriano da Milano .
 1224 Roberto de i Coreggia da Parma .
 1225 Ottone di Mandello da Milano .
 1226 Bonifacio Conte di S. Martino da Mantoua .
 1227 Bonifacio Guidone de i Guicciardi da Bologna .
 1228 Stefano Badoero da Venetia .
 1229 Giovanni Dandolo da Venetia .
 1230 Stefano Badoero da Venetia la seconda volta .
 1231 Vgofredo de i Verani da Piacenza .
 1232 Beraldo de i Riccoli da Cremona .
 1233 Ardiccione de gli Auogadri da Vercelli
 1234 Ottone di Mandello da Milano la seconda volta .
 1235 L'istesso .
 1236 Lamberto Ghislieri da Bologna .

PODESTA' SOTTO LA TIRANNIDE DI EZZELINO
DA ROMANO.

Anni di
Christo.

- 1237 *Simone Teatino di Puglia.*
 1238 *Aldrouandino Cacciasente da Siena.*
 1239 }
 1240 } *Tebaldo Francesco di Puglia.*
 1241 }
 1242 } *Galvano Lanza Napolitano.*
 1243 }
 1244 }
 1245 } *Guicciardo Realdesco da Bressa.*
 1246 }
 1247 *Guecillo da Prata.*
 1248 *L'istesso sin' al mese d' Agosto, e poi il seguente.*
 1249 }
 1250 }
 1251 }
 1252 } *Anfedisio de i Guidoti da Collalto nipote d' Ezzelino da Romano*
 1253 } *insin' all' anno 1256 ad 20 di Giugno, e poi il seguente.*
 1254 }
 1255 }
 1256 }

PODESTA' SOTTO LA REPUBBLICA PADOVANA
DOPO LA TIRANNIDE DI EZZELINO.

- 1257 } *Giouanni Badoero da Venetia.*
 1258 }
 1259 *Guido Montefoggiano da Reggio.*
 1260 *Marco Quirini da Venetia.*
 1261 *Giouanni Badoero da Venetia.*
 1262 *Giberto de i Bellagente da Parma.*
 1263 *Matteo de i Coreggia da Parma.*
 1264 *Lorenzo Thiepolo da Venetia.*
 1265 *Gerardino Longo da Venetia.*
 1266 *Giacomino de i Rossi da Parma.*
 1267 *Bonifacio Canossa da Reggio.*
 1268 *Rolandino Canossa da Reggio.*
 1269 *Matteo de i Coreggia da Parma la seconda volta.*

1270

Anni di
Christo.

- 1270 Tomafino Giustiniano da Venetia.
 1271 Bartolomeo de i Soppo da Bergamo.
 1272 Michiele Orio da Venetia.
 1273 Giacomino de i Rossi da Parma la seconda volta.
 1274 Gotifredo dalla Torre da Milano.
 1275 Roberto de i Roberti da Reggio.
 1276 Guidone de i Roberti da Reggio.
 1277 Matteo Quirini da Venetia.
 1278 Marino Valareffo da Venetia.
 1279 Giacomo de i Gonzolini da Offero infìn alli 9 di Dicembre, e poi il
 seguente.
 1280 Matteo de i Coreggia da Parma la terza volta.
 1281 Henrico Orio da Venetia.
 1282 Vberto de i Frescobaldi da Fiorenza.
 1283 Vero de i Cerchi da Fiorenza.
 1284 Fantone de i Rossi da Parma.
 1285 Guglielmo Malaspina Obizzi da Lucca.
 1286 Barone Mangiacorre da S. Miniato.
 1287 Curtio Donato da Fiorenza.
 1288 Ottolino di Mandello da Milano.
 1289 Princiualle fratello del predetto.
 1290 Tomaso Quirini da Venetia.
 1291 Lambertaccio de i Frescobaldi da Fiorenza.
 1292 Paolo Quirini da Venetia.
 1293 Gerardo da laufano da Cremona.
 1294 Nicolo Moresini da Venetia.

Nell'anno seguente si cominciò creare due Podestà all'anno, l'vno de
 i quali cominciuua il reggimento nel principio di Gennaio, l'altro nel prin-
 cipio di Luglio.

- 1295 } Nicolo Moresini da Venetia.
 } Fantone de i Rossi da Parma.
 1296 } Corrado de i Montemagno da Pistoia.
 } Berto de i Grimaldeschi da Fiorenza.
 1297 } Biagio de i Tolomei da Siena.
 } Francesco de i Cremonesi da Pistoia.
 1298 } Ongaro de gli Oddi da Perugia.
 } Bertoldo Malpileo da S. Miniato.

1299

Anni di
Christo.

- 1299 } Carlo Cancellieri da Pistoia.
 } Nero Bardi da Fiorenza.
- 1300 } Nicolo de i Bonsignori da Siena.
 } Nicolo de i Cerchi da Fiorenza.
- 1301 } Bertolino Maggi da Bressa.
 } Pietro Brondaccio da Saffosferato.
- 1302 } Bessarione de gli Oppignani da
 } Fiorino de i Pontecanale da Bressa.
- 1303 } Marino Badoero da Venetia.
 } Andrea Valareffo da Venezia.
- 1304 } Rosso Castello da
 } Montano Marino da Genova.
- 1305 } Pace de i Pace da Bologna.
 } Tambotto de i Tambotti da Ancona.
- 1306 } Ponzino de i Ponzoni da Cremona.
 } Bassano de i Fissiraga da Lodi.
- 1307 } Federico de i Ponzoni da Cremona.
 } Ongaro de gli Oddi da Perugia la seconda volta.
- 1308 } Francesco de i Bitini da Assisi.
 } Pirro de i Vernazzi da Cremona.
- 1309 } Marino de i Lambranca da Agubio.
 } Francesco de i Cremonesi da Pistoia la seconda volta.
- 1310 } Gentile de i Filippesi da Agubio.
 } Tolomeo de i Cortesi da Cremona.
- 1311 } Alberto de gli Keccioni da Castello.
 } Rodolfo de i Malpilei da S. Miniato.

Questo fu Podestà Luglio & Agosto, e poi fu Vicario Imperiale Gerardo de gl' Inzola da Parma per l' Imperatore Henrico settimo, al quale li Padouani haueuano cominciato prestare obbedienza.

1312 Gerardo de gl' Inzola da Parma.

Questo fu Vicario Imperiale per Henrico settimo Imperatore cinque mesi in circa, cioè, dal mese di Settembre dell'anno 1311: fin'a di 14 d'Aprile del 1312, perchè li Padouani si ribellarono dall' Imperatore. L'istesso poi fu Podestà per la Republica Padouana fin'al principio di Luglio dell'anno istesso 1312: e Giacomo Rossi da Fiorenza fu Podestà li sei mesi seguenti.

Anni di
Christo,

- 1313 } Bormio de i Samaritani da Bologna.
 } Nicolo Calbula da Forlì.
- 1314 } Dino de i Rossi da Rimini fu Podestà due mesi.
 } Vgolino de gli Accacij da Bologna il resto dell'anno.
- 1315 } Ponzino de i Ponzoni da Cremona la seconda volta.
 } Francesco Calbula da Forlì.
- 1316 } Vberto de i Cancellieri da Pistoia.
 } Merico de i Pardaucimi da Assisi.
- 1317 } Beraldo dal Cormo da Perugia.
 } Reniero Canossa da Reggio.
- 1318 } Pietro Tidutta da Treviso.
 } Giouanni Molino da Venetia.

Questo anno Giacomo Grande da Carrara adi 24 di Luglio fu fatto il primo Signor di Padoua: signoreggiò vn anno e tre mesi, e poi rinuntio il dominio. Morì l'anno 1324 adi 22 di Nouembre.

- 1319 Marco Gradenico da Venetia Podestà per vn'anno.

Nell'anno 1320 adi 5 Gennaio la città di Padoua per liberarsi dall'assedio di Cane Scaligero Signor di Verona si diede a Federico terzo Imperatore, e Duca d'Austria, il quale poi la donò a suo fratello Henrico Duca di Carintia, sotto il quale hebbe li seguenti Podestà, e Vicarij Imperiali.

- 1320 } Altiniero de gli Arzoni da Treviso Podestà fin' all'ultimo di
 } Giugno.
 } Nigresolo de gli Arzoni da Cremona Vicario Imperiale fin' al fine
 } d'Ottobre dell'anno seguente.
- 1321 } L'istesso (come si è detto) Vicario Imperiale fin' al fine d'Ottobre, e poi
 } con titolo di Podestà fin' a mezzo l'anno seguente.
- 1322 } L'istesso (come si è detto) Podestà per sei mesi.
 } Gerardo dalla Macchia da Treviso Podestà per gli altri sei mesi.
- 1323 Tebaldo da Castel nuouo Podestà per vn'anno.
- 1324 } Rinaldo de i Cinti da Cesena per sei mesi.
 } Bernardo de i Caserij da Psacenza per sei mesi.
- 1325 } Pulione de i Beccadelli da Bologna per sei mesi.
 } Corradino de i Bucchi da Bressa fin' al fine dell'anno.
- 1326 } L'istesso fin' al primo d'Ottobre.
 } Bonacorsò de i Reglesij da Parma fin' al fine dell'anno.

Anni di
Christo.

- 1327 } *L'istesso fin' al fine d' Aprile.*
 } *Tebaldo da castel nuovo da Perugia al principio di Maggio per*
 } *sei mesi seguenti.*
 1328 } *Pasino de i Griffi al principio di Novembre per sei mesi seguenti.*
 } *Paü Graif da Villacco di Germania.*

Questo fu Podestà dal principio di Maggio fin' a di 12 d' Agosto, perche fu licenziato da Marsilio da Carrara, il quale dal popolo era stato eletto Signor di Padoua, che però fece Podestà Pietro de i Rossi da Parma. Ma non potendo egli piu resistere nella guerra a Cane dalla Scala, & anco per altri accidenti, che a suo luogò racconteremo, maritò Tadea figliuola di Giacomo Gràde da Cartara primo Signor di Padoua in Mastino dalla Scala nipote d'esso Cane dandogli Padoua per dote, della quale Cane prese il possesso a di 10 Settembre dell'anno medesimo 1328.

PODESTA' DI PADOVA SOTTO IL DOMINIO
DELLI SCALIGERI.

Habbiamo detto, che Marsilio da Carrara haueua fatto Podestà Pietro de i Rossi da Parma a di 12 Agosto. Questo resse la città fin' al principio d' Ottobre del medesimo anno 1328, e poi Canecrèò Podestà al principio d' Ottobre Bernardo Eruario, il quale resse tredici mesi, cioè, insin all' ultimo d' Ottobre dell' anno 1329, siccome si puo vedere qui di sotto.

- 1329 } *Bernardo Eruario fin' all' ultimo d' Ottobre.*
 } *Galeotto de i Maggi da Bressa Podestà al principio di Novem-*
 } *bre per sei mesi seguenti.*
 1330 } *Bailardino de i Nogarola da Verona Podestà al principio di Mag-*
 } *gio per sei mesi seguenti.*
 } *L'istesso confermato al principio di Novembre per sei mesi.*
 1331 } *L'istesso confermato al principio di Maggio per sei mesi seguenti.*
 } *L'istesso confermato al principio di Novembre per sei mesi seguenti.*
 1332 } *Tado de gli Vberti da Fiorenza Podestà al principio di Maggio*
 } *per sei mesi seguenti.*
 } *Pietro del Messa al principio di Novembre per sei mesi seguenti.*
 1333 } *L'istesso confermato al principio di Maggio per sei mesi seguenti.*
 } *L'istesso confermato al principio di Novembre per sei mesi seguenti.*
 1334 } *L'istesso confermato al principio di Maggio per sei mesi seguenti.*
 } *Federico de gli Vberti al principio di Novembre per sei mesi se-*
 } *guenti.*

Anni di
Christo.

- 1335 *Bailardino Nogarola al principio di Maggio per vn'anno.*
 1336 *Federico de' Caualli da Verona al principio di Maggio per vn'anno.*
 1337 *Guidone Riccio da Reggio resse dal principio di Maggio al fine d'Agosto.*

PODESTA' DI PADOVA SOTTO LI PRINCEPI
CARRARESI.

Nell'anno 1337 a di 14 d'Agosto Marfilio da Carrara, hauendo scacciato li Scaligeri, fu fatto secondo Signor di Padoua. Fece egli Podestà Marco Cornaro da Venetia, il quale cominciò la Podestaria nel principio di Settembre dell'anno medesimo 1337, e resse sei mesi.

1338 *Marino Faliero da Venetia.*

Questo cominciò la Podestaria al primo di Marzo, e resse vn'anno.

Morì quest'anno a di 11 di Marzo Marfilio da Carrara secondo Signor di Padoua, a cui successe Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua.

- 1339 } *Giannino Contarino da Venetia fu Podestà nel principio di*
 } *Marzo, e resse sei mesi.*
 } *Piero Badoero da Venetia al principio di Settembre per sei me-*
 } *si seguenti.*
 1340 } *Giouanni Sanuto da Venetia al principio di Marzo per sei mesi.*
 } *Pietro Zeno da Venetia al principio di Settembre per sei mesi.*
 1341 } *L'istesso confermato al primo di Marzo per sei mesi.*
 } *L'istesso confermato al primo di Settembre per sei mesi.*
 1342 *Giouanni Gradenico da Venetia dal primo di Marzo 1342 fin' al*
primo di Settembre 1343.
 1343 *Pietro Zeno da Venetia.*

Questo cominciò al primo di Settembre, e resse vn'anno. Ma essendo egli stato fatto dalla Republica Venetiana Generale contra Turchi nell'anno 1344, la città fu retta da Gandolfo da Rimini suo Luogotenente fin'al fine di Settembre. Poi Bernardo Giustiniano da Venetia fu Podestà dal principio d'Ottobre 1344 fin'al fine di Marzo 1345.

- 1345 } *L'istesso fu confermato nel principio d'Aprile per sei mesi.*
 } *Guidone de' Cardinali da Pesaro Podestà al primo d'Ottobre*
 } *per sei mesi.*

Questo

Anni di
Christo.

Questo anno 1345 adì 27 di Marzo Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua essendo ammalato fece eleggere per suo successore Marsilietto Papafaua da Carrara, che fu il quarto Signor di Padoua, e morì a dì 28 di Marzo. Ma l'anno istesso a dì 6 di Maggio Marsilietto fu ucciso da Giacomo da Carrara, il quale fu il quinto Signor di Padoua.

- 1346 *Giouanni Dandolo da Venetia Podestà nel principio di Marzo per un'anno.*
 1347 *Pietro Badoero da Venetia nel principio di Marzo per un'anno.*
 1348 *L'istesso confermato nel principio di Marzo per un'altro anno.*
 1349 *Giannino Contarino da Venetia nel principio di Marzo per un'anno.*
 1350 } *Matteo Contarino da Venetia nel principio di Marzo per sei mesi.*
 } *Marino Faliero da Venetia nel principio di Settembre per sei mesi.*

Questo anno 1350 adì 19 di Luglio Giacomo da Carrara quinto Signor di Padoua fu ammazzato da Guglielmo da Carrara spurio di Giacomo Grande primo Signor di Padoua, a cui succedettero Giacobino da Carrara suo fratello sesto Signore, e Francesco da Carrara cognominato il vecchio fuò figliuolo, e settimo Signor di Padoua.

- 1351 *Francesco Foscarei da Venetia Podestà nel principio di Marzo per vn anno.*
 1352 *L'istesso confermato nel principio di Marzo per vn'anno.*
 1353 } *Ognibene de i Giudici da Mantoua cominciò essere Vicepodestà il primo giorno di Marzo, e resse sei mesi.*
 } *Pietro Badoero resse sei mesi, e cominciò il primo di Settembre.*
 1354 *L'istesso fu confermato al principio di Marzo per un'anno.*
 1355 *Matteo Contarini da Venetia fu Podestà un'anno, e cominciò il reggimento il primo giorno di Marzo.*
 1356 } *Marco Cornaro da Venetia fu Podestà sei mesi, e cominciò al principio di Marzo.*
 } *Giouanni de i Manfredi da Reggio resse il restante dell'anno.*
 1357 }
 1358 } *L'istesso Giouanni de i Manfredi da Reggio fu Podestà sin al fine di Febraro dell'anno 1362.*
 1359 }
 1360 }
 1361 }

Anni di
Christo.

1362 } *Giouanni Salgardo cominciò la Podestaria nel principio di Marzo, resse mesi sei.*
 } *Guelfo de i Guicciardini da Fiorenza al primo di Settembre per mesi sei.*

Questo anno 1362 a di 15 di Settembre Francesco da Carrara il vecchio incarcerò suo zio Giacobino da Carrara, perche gli hauca machinato la morte, e restò solo Signore.

1363 *L'istesso Guelfo de i Guicciardini da Fiorenza fu confermato al principio di Marzo Podestà per vn'anno.*

1364

1365 } *Simone de i Lupi da Parma fu Podestà dal primo giorno di Marzo 1364 sin' all'ultimo di Febraio 1368.*
 1366 }

1367

1368 *Onofrio de i Rossi da Fiorenza fu Podestà vn'anno, e cominciò al principio di Marzo 1368.*

1369 *Artusino da Loiano cominciò la Podestaria il primo di Marzo 1369, e resse vn'anno.*

1370 *Scolaro de i Caualcanti da Fiorenza resse vn'anno, e cominciò la Podestaria il primo giorno di Marzo 1370.*

1371 *Federico de i Val longa da Bressa Podestà il primo di Marzo 1371 per vn'anno.*

1372 *L'istesso confermato al principio di Marzo 1372 per vn'altro anno.*

1373 *Cortesia de i Labertazzi da Bressa fu Podestà nel principio di Marzo 1373, e resse vn'anno.*

1374 *Giacomo Rangoni da Modena fu Podestà per vn'anno, cominciò al principio di Marzo 1374.*

1375

1376

1377

1378

1379

1380

1381

1382 *Roberto da Afolo fu Podestà dalli 6 di Maggio 1382 sin' alli 6 di Maggio 1383.*

1384 *Marino Memo da Venetia fu Podestà sei mesi, e cominciò a di 6 di Maggio 1384.*

1384

Anni di
Christo.

Simone Lupo cominciò la Podestaria a di 6 di Nouembre dell' anno istesso. Ma essendo egli morto nel reggimento, fu Vicepodestà Valarano sin alli 14 di Maggio dell' anno seguente.

1385 *Andrea da Bitonto fu Podestà dalli 14 Maggio 1385 sin alli 14 Maggio 1386.*

1386 *Vgolino de i Presbiteri da Bologna fu Podestà per un' anno, e cominciò a di 14 Maggio 1386.*

1387 *Giacomo de gli Azzoni da Treviso cominciò la Podestaria a di 14 Maggio 1387, e rese un' anno.*

1388 *L'istesso fu confermato per sei mesi a di 14 Maggio 1388. Vgolino de i Presbiteri da Bologna cominciò la Podestaria a di 14 di Nouembre, e rese solamente dieci giorni per li Carraresi.*

Nell'anno 1388 a di 26 di Luglio Francesco da Carrara rinuntio il dominio di questa città a suo figliuolo Francesco da Carrara detto il nouello, ottauo & vltimo Signor di Padoua. E l'anno istesso a di 24 di Nouembre ambidue padre & figliuolo furono spogliati dello Stato da Giovanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano.

PODESTA' DI PADOVA SOTTO GIOVANNI GALEAZZO VISCONTE PRIMO DVCA DI MILANO.

1388 *Il sopradetto Vgolino de i Presbiteri da Bologna fu Podestà per il Duca di Milano dalli 24 di Nouembre 1388 sin alli 20 di Luglio 1389.*

1389 *Guglielmo de i Soardi da Bergamo fu Podestà per il Duca di Milano dalli 20 di Luglio 1389 sin alli 19 di Giugno 1390.*

In questo giorno Francesco da Carrara detto il nouello scacciò le genti del Duca di Milano, e ricuperò Padoua, & il suo distretto (scioetto Bassano)

PODESTA' DI PADOVA SOTTO FRANCESCO DA CARRARA DETTO IL NOVELLO, OTTAVO ET VLTIMO SIGNOR DI PADOVA DOPO LA RICVPERATIONE DI PADOVA.

1390 *Rizzardo Conte di S. Bonifacio cominciò la Podestaria a di 20*

1391 *di Giugno 1390, e rese due anni.*

1392 *Giacomo Gradenco da Venetia cominciò la Podestaria a di 20 di Giugno 1392, e rese un' anno.*

Nel-

Anni di
Christo,

Nell'anno 1393 a di 6 Ottobre Francesco da Carrara cognominato il vecchio settimo Signor di Padoua morì in Monza in carcere, doue era stato posto da Giouanni Galeazzo Visconte Duca di Milano,

1393. *Matteo Memo da Venetia cominciò la Podestaria a di 20 di Giugno*
1394 1392, e resse sin' a di 23 di Maggio 1395.

1395

1396

1397

1398

1399

1400

1401

1402

Pietro Pisani da Venetia cominciò la Podestaria a di 23 Maggio
1395, e resse sin' all'anno 1402.

1403

1404

1405

In questi anni non si ritroua, chi fosse Podestà.

Questo anno 1405 a di 17 Nouembre la Serenissima Republica di Venetia s' impatronì della città di Padoua, e vi mandò Rettori Marino Caruello Podestà, e Zaccaria Truifano Capitano.

CAPITOLO OTTAVO.

Argomento decimo della nobiltà della città di Padoua dedotto dalle grandissime ricchezze sue ne gli antichi tempi.



ABBIAMO sinhora assai efficacemente prouato la nobiltà della città di Padoua cauando, e deducendo gli argomenti così dall'antichità, e virtù de i fondatori suoi, come dall'opere della natura, e dell'arte, che la nobiltà partoriscono nella città inanimata, & animata, siccome sono il clima, il territorio, il sito, le fortificationi, gli edificij publici e priuati, e la forma del gouerno. E tempo dunque, che secondo l'ordine da noi proposto parliamo di quelle cose, che nodriscono, e conseruano la nobiltà, cioè, delle ricchezze, delle quali tanto piu dotiamo trattare, quanto che li beni esterni (come dice il filosofo^a) sono stromenti per acquistare, e possedere quella felicità ciuile, secondo la quale Padoua esser felice sin' hora in parte habbiamo prouato, e siamo da qui indietro pienamente per prouare. Diciamo dunque, che la felicità della città essendo riposta nella sufficienza, ^b cioè, in hauere da se stessa tutto quello, che per la vita ciuile fa bisogno, questa sufficienza puo essere di tre sorti, cioè, accidentaria, naturale, & artificiale. Accidentaria chiamiamo quella, la quale ne dalla natura del luogo, ne dal-

^a 10. *Ethic. c. 9.*

^b 1. *Ethic. cap. 5.*
7. *Polit. cap. 5.*

ne dall'arti mecaniche proviene. Naturale diciamo quella, che dal clima, ouero dal territorio, ouero dal sito dipende. Artificiale quella, che dall'industria dell'huomo per via dell'arti mecaniche e cagionata. Sofficienza dunque accidentaria sarà, se li fondatori della città haueranno portato in lei ricchezze da altra regione: se haueranno edificata in paese, di doue hauendo scacciato gli habitanti di quello, saranno restati patroni delle ricchezze loro: se le ricchezze nella nuoua città portate da altro paese, ouero acquistate nel scacciare gli antichi habitanti saranno state conferitate, & augmentate per lunghissimo tempo: se la città per tempo immemorabile non hauerà hauuto sacco, o altra ruina da gl'inimici: se sarà stata città dominante, & capo della prouincia assaianni, e se sarà stata Republica, e non regno. La sofficienza naturale della città dipende dalla grassezza, e fertilità del territorio, o dalli porti maritimi, per mezzo de i quali si possono esercitare li traffichi, e portare, o riportare la mercatanzia da diuersi parti del mondo. La sofficienza artificiale riguarda la industria de gli huomini nella moltitudine & eccellenza dell'arti, e nella grandezza del commercio. Di piu le ricchezze di vna città, ouero sono pubbliche, o priuate; le pubbliche nella grandezza de gli apparati habitati piu che in altra cosa si manifestano, e le priuate dalle grandezze de li particolari si conoscono. Per tutti questi capi siamo per dimostrare, che la città di Padova ne gli antichi tempi è stata ricchissima.

Diciamo dunque, che quando Enea, & Antenore dal paese Troiano si partirono, portarono seco grandissime ricchezze, il che così si dimostra. Scrue Dionisio Halicarnasico, che Enea, poiche vide, che li Greci erano entrati nella città di Troia, fuggi con moglie nella fortissima rocca chiamata Pergamo, nella quale come in luogo munitissimo e sicurissimo erano riposte le cose sacre con gran quantità di pecunia, e di tesoro. Ma prevedendo egli, che non hauerebbe potuto lungo tempo difendersi con quelle sbrigottite genti dal farore dell' vincitore delibero, mentre essi erano intenti a saccheggiare la città, & ad abbruggiarla, fuggire con quel popolo, che la si era ricouerato, ne i luoghi forti del monte Ida, e portare via sopra carrette li dei della patria, l'oro, l'argento, e la suppelletile piu pretiosa. Andò dunque nel monte Ida, ma non passò molto, che andarono eoa i Greci per combattere lo, li quali poi hauendo considerato la difficoltà dell'impresa si per la strettezza de i passi, si perche hauuano da combattere con persone disperate, patteggiarono seco, che egli fra certo tempo partisse dal paese di Troia conducendo seco tutto quel popolo, che seco hauerà, e portando via, quanto nella fuga dalla città hauerà trasportato. Di queste ricchezze portate via da Enea da Troia Virgilio piu volte ha fatto mentione; come quando parlando del naufragio d'Enea disse, che le ricchezze Troiane nuotauano per l'onde: e raccontando li doni, che egli fece a Didone, & al Re Latino, disse, che furono vesti ricamate d'oro, monili ornati di perle, e gioie, tazze, e corone d'oro tempestate di gemme, scetti, diademi, manti, regali, e molte altre ricchissime robe. Resta dunque chiaro, che Enea nella sua partita da Troia portò seco molte ricchezze. Lo stesso potiamo verisimilmente dire, che sia auuenuto ad Antenore, il quale nella fortuna, e nella fuga fu ad Enea compagno. Antico egli (dice Livio) per la hospitalità, che hauerà fatto a gli ambasciatori de i principi Greci, e perche sempre con ogni suo potere hauerà procurato la pace, e la restituzione d'Helena, fu dalh Greci rispettato, e da loro hebbe potestà (loggiunge Meisala Corinto) di condur seco molti Troiani, & Heneti, e quello, che fa al proposito nostro (siccome chiaramente scriue Dite Cretense) di portar seco tutte le facoltà, e ricchezze così sue, come di quelli, che lo seguirono. Soggiunge l'istesso Dite, che quando per fama fu saputo nel paese di Troia, che Antenore nell'Albania hauerà edificato la città di Corcira melena, tutti quelli, che dopo la ruina di Troia si erano saluati, a lui

T andarono.

Virg. Aeneid. lib. 2. v. 119.

Virg. Aeneid. lib. 2. v. 119.

Virg. Aeneid. lib. 2. v. 119.

a lib. 1. num. 5.

Virg. Aeneid. lib. 2. v. 119.

b 1. Aene. vers. 119.

c 1. Aene. vers. 647. & lib. 7. vers. 243.

d lib. 1. dec. 1.

e lib. 5.

andarono. E perche molti furono, è credibile, che molte ricchezze portassero, essendo che nelle prese delle città, ne gl'incendij, & in accidenti simili, ogn'vno si sforza di fuggire con l'oro, con l'argento, con le gemme, & col meglio, che si ritroua hauere. Se dunque Antenore, li Troiani, e gli Heneti, che fondarono la città di Padoua, portarono seco da Troia molte ricchezze, concludere si doue, che questa città, anco nel nascimento suo fosse ricchissima, hauendo in se raccolto gran parte delli tesori di Troia, anzi delli tesori dell'Asia, sì perche ella era la metropoli dell'Asia (onde Virgilio chiamò Priamo Re di Troia regnator dell'Asia^a), sì perche è molto verisimile, che in quella guerra molte terre dell'Asia per non essere depredate dalli Greci, portassero le cose piu pretiose in Troia come in città veramente inespugnabile, sicome l'effetto dimostrò in difendersi dieceanni dall'essercito numerosissimo greco, & in non poter esser presa se non per tradimento. ^b Ma non solamente Padoua fu ricca nel nascimento suo per la cagione addotta, ma anco perche nascendo assorbì le grandissime ricchezze de gli Euganei, li quali che ricchissimi, e potentissimi fossero, facilmente si dimostra, sì perche con Hercole in Spagna militando la spogliarono delle ricchezze suo, ^c e gran parte ne portarono in questo paese; sì perche il dominio loro si stendeva dai stagni dell'Adriatico infino all'Alpi, ^d nel qual tratto di paese haueuano trentaquattro città. ^e Se dunque Antenore, li Troiani, o gli Heneti di Padoua fondatori, scacciati gli Euganei da questo paese, s'impadronirono dello stato, città, e ricchezze loro, resta chiaro, che Padoua è stata anco nella sua fondatione opulentissima non solamente per le ricchezze portate in lei da Troia, ma per quelle de gli Euganei, che erano grandissime, delle quali restò patrona: la qual cosa è confermata dal Sabellico scrittore di grande autorità con queste parole.

a 2. Aen. vers.
557.

b Tryph. Ilij ex-
cid.

c Diod. li. 5. n. 2.
Justin. lib. 44.
d Liu. li. 1. dec. 1
e Cat. in origin.
Plin. li. 3. c. 20.

f lib. 1. dec. 1.

Il primo pulsus suis sedibus Euganeis, qui eius terra oram, que est inter mare, & alpes, incolebant, Patavinum condidere. Procedente deinde tempore ita illorum res creuerit, ut non solum qua Euganeorum essent (quorum opes ita ampla, & eximia alim fuerit, ut Cata in originibus quatuor & triginta eius gentis numerauerit oppida) sed Cenomanorum &c. Cioè. Quelli primamente (parla de gli antichi Veneti già detti Heneti) hauendo scacciato dalle sue sedi gli Euganei, li quali habitauano quella regione, che giace tra il mare, e l'Alpi, edificarono Padoua. Di poi in progresso di tempo di maniera le cose loro crebbero, che non solamente s'impadronirono del paese de gli Euganei (la potenza, e ricchezze delli quali furono già tanto ampie e grandi, che Catone nel libro delle origini numero trentaquattro città di quella natione) ma anco di quello delli Cenomani, &c. La conseruatione, & aumento della predetta opulenza facilmente potrà esser conosciuta da qualunque hauerà in consideratione la fertilità marauigliosissima del territorio di Padoua, il possesso delli porti maritimi, l'ampiezza del dominio, la moltitudine de i traffichi, la copia delle mercatantie, la eccellenza dell'arti, li vettigali, e gabelle proprie, li tributi, che tutte le città della regione le pagauano, e che dall'origine sua infino alla sua prima distruzione, fatta da Attila, che è lo spatio di mille seicento trentaquattro anni in circa, non si legge, che mai sia stata presa, ne saccheggiata da alcun potentato; e quello, che è mirabilissimo, non fu mai dominata dall'astorbitrice delle città, delle prouincie, de i regni, de gl'imperij, e del mondo. Roma, delle qual cose hauendone da parlare a pieno a i luoghi suoi, & per adesso altro non ne diremo. Soggiungeremo solamente per proua delle cose proposte, che quanto alla conseruatione, & aumento del tesoro, e ricchezze publiche sono molto piu auantaggiate le repubbliche de i regni, e delli prencipati. Imperoche li Re, e li prencipi consumano vna gran parte dell'entrate loro intorno la propria persona, corte, guardie, banchetti, giuochi spettacoli, caualli, cani, uccelli, e ministri senza numero, vn'altra parte intorno la Regina, o prencipeffa, vn'altra per le doti delle figliuole, corte de i figliuoli, spese de fratelli,

g lib. 8.

fratelli, nipoti, parenti: il che non facendo le repubbliche, molto piu de i regni, e delli principati conseruano, & augmentano li loro tesori. Essendo dunque Padoua stata Republica dall'origine sua sin'ad Attila, come chiaramente siamo per dimostrare, segue, che anco per questa causa siano stati grandi le ricchezze, e tesori suoi. Da tutte dunque le sopradette cose ogn'vno puo raccogliere, e concludere, che ne gli antichi tēpi grandissima sia stata la ricchezza, & opulēza di questa città così publica, come priuata. La ricchezza sua publica in tutti li tēpi si fece conoscere, ma particolarmente nel tēpo di guerra, armādo Padoua per testimonianza di Strabone cētouenti millia soldati, ^a onde potè piu volte con sua gran gloria dar grandissimi aiuti alli Romani nelle guerre, come promettiamo di dimostrare. Delle ricchezze priuate de gli antichi cittadini Padouani molte cose potressimo dire, ma basti questa sola per sigillo di questo capitolo. Scriue l'istesso Strabone, ^b che al suo tempo (fiorì egli al tempo d'Augusto, e di Tiberio ^c) cinquecento Padouani furono fatti Cauallieri Romani, dignità in Roma tanto grande, che teneua il primo luogo dopo quella delli Senatori, ^d & era il seminario del Senato, perche li Sonatori dell'ordine de i Cauallieri si creauano. ^e A questa dignità non poteua esser ammesso, chi non haueua beni stimati dal publico (censo li Romani diceuano) per quattrocento millia sestertij. ^f Era il sestertio in Roma vna moneta d'argento, che pesaua la vigesima quarta parte d'vna oncia, si che ventiquattro sestertij pesauano vn'oncia. ^g Fatto dunque il calcolo, quattrocento millia sestertij vengono ad essere sedeci millia seicento sessantasei oncie d'argento, e due terzi, le quali se saranno moltiplicate per cinquecento, cioè, per il numero de i detti Cauallieri formeranno ottomilioni, trecento trenta tre millia, trecento trentatre oncie, & vn terzo d'oncia d'argento. Se dunque preizzeremo l'argento secondo il prezzo commune d'vn ducato Venetiano l'oncia di lire sei e soldi quattro per ducato (benche hoggidi l'argento vaglia molto piu) la sopradetta quantita d'oncie d'argento (lasciata la minutia di quel terzo d'oncia) uenirà a valere otto milioni, trecento trenta tre millia, e trecento trentadue ducati. Se poi considereremo, che dal tempo d'Augusto, e di Tiberio (tempo vicino alla natiuità di Christo) nel quale furono fatti li cinquecento cittadini Padouani Cauallieri di Roma, sin'alla nostra età il valore delli terreni, case, gioie, argentarie, & in somma di tutti li beni stabili e mobili è moltiplicato piu che in decuplo, come facilmente potressimo dimostrare, ritroueremo, che la predetta quantita ascende a piu d'ottanta milioni d'oro. Se dunque solamente cinquecento cittadini Padouani haueuano ricchezze tanto grandi, che hoggidi darebbero piu di quattro milioni d'oro d'entrata, che diremo delle ricchezze di tutti li cittadini Padouani insieme? certo bisogna confessare, che fossero inestimabili, & immense. Ne alcuno cio reputi cosa fauolosa, & impossibile, perche è fondata sopra l'autorità del gran Geografo Strabone testimonio di veduta; ma piu tosto raccolga, che queste ricchezze tanto grandi delli cittadini Padouani non si deuono intendere solamente delli terreni, poderi, case, & altro, che possedouano in Padoua, e nel territorio Padouano, ma anco di tutti li beni, che altroue haueuano, e della pecunia numerata, argento, oro, gioie, perle, gemme, suppelletile pretiosa, greggi, armenti, serui, e di tutti gli altri beni, imperoche di tutte queste cose si faceua da Romani il censo. ^h Resta, che sciogliamo vn dubio, che alcuno contra le cose dette potrebbe addurre dicendo, che li cinquecento Cauallieri Padouani fatti da Augusto, o da Tiberio, nel tempo de i quali fiorì Strabone, non furono Cauallieri ordinarij, come quelli, che si creauano al tempo della Republica Romana, ma Cauallieri honorarij, li quali da gl'Imperatori erano fatti per honorare con tal dignità gli amici suoi, e le città partegiane loro: e che per creare questa sorte di Cauallieri non era necessario hauer tanto censo, e tante ricchezze, come quelli, che haueuano ad essere Cauallieri ordinarij. Questo dubio facilmente si scioglie ponderando

a lib. 5.

b loc. cit.

c Herash.

d Appian. de

bel. ciu.

e Sigau. de. ant.

jur. ciu. Rom.

lib. 2. cap. 2.

f Sig. lib. cit. c. 3.

g Panu. 3. de re-

pub. Rom. cap.

de relig. fol.

872.

h Sig. de ant. iur.

ciu. Rom. lib. 1.

cap. 14.

ponderando le parole dell'istesso Strabone. *Nuper quidem* (dice egli nel libro sopracitato) *in da. censu sunt quingenti equestris ordinis viri.* Cioè. *Poco fa in quella.* (cioè nella città di Padoua) *sono stati censi cinquecento huomini dell'ordine Equestre.* Nella qual clausola la parola *nuper*, cioè, *poco fa*, denota, che Strabone parla di cosa a se notissima, come quella, che di fresco era auuenuta, e mentre che egli scriueua. Onde non è punto da dubitare intorno alla verità delli cinquecento cittadini Padouani fatti Cauallieri di Roma. Di poi la parola *censi sunt* dimostra, che li cinquecento cittadini Padouani furono creati Cauallieri non senza censo, cioè, secondo il modo di dire alla Padouana, non senza esser stati posti li suoi beni all'Estimo. Che mò la parola *censi sunt* significhi, quanto habbiamo detto, ecco le autorità di dottissimi scrittori.

a verb. censo.

b verb. Gensu.

c Cap. de censu,
& lustro.

d lib. 1. dec. 1.

e lib. 4. num. 1.

f fol. 7.

g lib. 1. de ant.
iur. ciu. Roman.
cap. 14.

Ambrosio Calepino nel suo ditionario. ^a *Censeri dicebantur, cum honorū suorum censum, hoc est, valorem apud Censores profitebantur.* Paolo Manutio nella sua aggiunta al Calepino. ^b *Ex suo quisque censu, qui rei familiaris erat aestimatio, censabantur.* Il Panuino nel commentario del suo primo libro de i Fasti ^c parlando di Seruio Tullio Re de' Romani institutore del censo, e portado quasi di peso le parole di Liuiio, ^d e di Dionisio Halicarnasseo ^e in tal materia. *Censum enim instituit, rem saluberrimam tanto futuro imperio, ex quo belli, pacisq, munia non virisim, ut ante, sed pro habitu pecuniarum fierent, nam classes, centuriasq, & hunc ordinem censu descripsit, vel pati decorum, vel bello. Tunc igitur cives omnes bona sua aestimare rex iussit, atque eorum aestimationem iureiurando obstrictos ad se deferre, &c.* Il Sigonio scriue quasi l'istesse parole nel suo libro delli Fasti Consolari, ^f & altroue ^g così dice. *Censum autem Seruio Tullius rex in rempublicam intulit, atque ut hoc modo ageretur, instituit. Populum uniuersum iureiurando ad actum fortunarum suarum aestimationem apud se profiteri iussit.* Dicendo dunque Strabone, che li cinquecento cittadini Padouani *censi sunt*, dimostra chiaramente, che furono fatti Cauallieri con hauer dato in nota, e fatto registrare nelli libri publici il censo, cioè, il valore delle facultà loro secondo quella quantità, che per le leggi Romano era necessaria per essere assunto alla dignità Equestre.

Se dunque le ricchezze nodriscono, mātengono, e cōseruano la nobiltà della città, e sono gli stromenti della felicità civile, nobilissima, o felicissima deue esser chiamata la città di Padoua, la quale ha posseduto ricchezze publiche e private quasi che infinite, auanti che da Attila fosse distrutta. Delle ricchezze della quale, poiche da Carlo Magno Imperatore fu signoreggiata, e nelli tēpi seguenti, altro per hora non ne vogliamo dire, riferbandosi a parlarne, quando tratteremo della religione, e pietà christiana, che ha mostrato questa città in edificare tante chiese, hospitali, e luoghi pii, & in dotarli di ricchissime dote, dal che si potrà argumentare la gran moltitudine delle ricchezze sue. Et vn'altra cosa di grandissima importanza intorno le ricchezze antiche di questa città toccheremo piu a basso, quando parleremo delli cittadini Padouani, che sono stati Consoli di Roma. ^h

h lib. 6. cap. 4.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLA

DELLA FELICITA
DELLA CITTA DI PADOVA
DI ANGELO PORTENARI

Libro Quinto.

PREFATIONE.

Nella quale si dimostra, che le forze di guerra sono necessarie alla felicità della città, & amplificano la nobiltà sua.



SENOFONTE^a rendendo la ragione, perche Ho-
mero^b habbia chiamato Agamenone pastore de i popo-
li, dice, che siccome il pastore inuigila alla salute delle pe-
core, e mette ogni sua cura in rimouere, e scacciare quel-
le cose, che la quiete di loro possono perturbare, così il
buon prencipe impiega tutti li suoi pensieri al bene vni-
uersale del popolo, e procura con tutte le sue forze tener lontane tutte quelle
cose, che possono insorbidare la tranquillità ciuile. Queste benchè molte sia-
no, due nondimeno sono le principali, le quali direttamente militano contra la
vniione delli cittadini, nella quale consiste la sostanza, e la essenza della città,
dicendo il Peripaterico^c che la città non è altro, che la vniione delli cittadini,
Vna è gl' inimici, li quali se soggiogano la città, e di libera la fanno serua, distrug-
gono totalmente la felicità ciuile, ^d la quale, tanto è falso, che si ritroui, doue è
seruitù, che piu tosto mi è miseria grande, e miseria tale, che Cicerone lasciò scrit-
to, ^e niuna cosa essere piu misera della seruitù, e piu tosto douersi eleggere la
morte, che viuer serua. ^f L'altra è, se li popoli alzano le corna contra li ma-
gistrati, e facendo seditioni nello stato lo sollevano a ribellione. Perche viola-
te che sono le leggi, le quali sono il vincolo della vniione ciuile, resta sconcerta-
ta l'armonia della città, & si perturba quello ordine, nel quale consiste la quiete,
e la tranquillità delli cittadini. Contra queste due pesti della felicità ci-
uile (dice il filosofo^g) sono state instituite nella città le forze di guerra, e
gli apparati militari, con li quali si raffrena, e si ributta l'empito, e la violenza
de gl' inimici, e parimente si tiene in officio, & in obbedienza il popolo; sicche te-
mendo d'essere tagliato a pezzi dalla soldatesca, e guardie della città, non osa
tumultuare. Quindi sapientemente alcuni dissero, ^h che nella foundatione
d'Atene Nettuno percotendo il mare col tridente fece sorgere vn cauallo, e
Minerua fece nascere dalla terra la oliua, per denotare, che la pace, e la quiete
della

a 3. de fact. & diſt. Socr.

b 2. Iliad. vers. 85.243.254.

c 3. Polit. cap. 1.

d Idem 1. Polit. cap. 1. & 3. & 9 & 7. cap. 1.

e Philipp. 10. f 1. de offic.

g 7. Polit. cap. 2

h Apollodorus.

Pier. lib. 4.

b pro Cluentio.

c Liu. lib. 1. dec. 1
d 2. & 4. de rep.
e 7. Polit. c. 8.
f Arist. 7. Polit.
cap. 2.

g Plut. in Lacon
h lib. 1. cap. 1.

della città significata per la oliua si conserva col cavallo, che è geroglifico della militia. E nel proemio delle Istitutioni civili leggiamo, che la Maestà Imperiale non solamente deue essere ornata di leggi, ma ancò d'arme, per dimostrare, che le leggi poco giouerebbero, se la spada non le facesse offeruare: al qual proposito dice Cicerone, che gli huomini guerrieri sono ministri della giustitia. E vero dunque, che l'arme nodriscono, e conseruano la felicità della città. Ma di piu augmentano, & amplificano lo splendore, e la nobiltà sua, come tra molti altri esempj, che si potrebbero addurre, rende ampia testimonianza la città di Roma, la quale per il valore marauiglioso delli cittadini suoi diuentò famosissima, e gloriosissima, & amplificò tanto il suo dominio, che diuentò capo del mondo, sicome Giulio Proculo da parte di Romo hauea annouciato. Però il filosofo diuino, & il suo dottissimo discepolo posero tra le parti piu principali della Republica i guerrieri. E leggesi, che la prima Republica, la quale fu fatta in Grecia, fu d'huomini armigeri, e che li Laconi reputando niuna arte essere piu gloriosa della militare armauano di lancia tutti li dei, e dee, e così metteuano auanti gli occhi delli cittadini le deità in quella forma, secondo la quale desiderauano, che essi fossero qualificati. Parimente Vegetio dice, non ritrouarsi piu illustre, ne piu felice Republica di quella, che abbonda di soldati. E la scrittura sacra quasi uolendo dimostrare la grandissima eccellenza della militia, e la nobiltà, che da lei nelle città deriva, chiama il grande Iddio Dio de gli esserciti. Perche dunque le forze di guerra apportano felicità alli cittadini, e nobiltà alle città, ragioneuolmente habbiamo determinato dimostrare in questo quinto libro, che la città di Padoua anco in questo capo nobilissima deue esser chiamata.



CAPIT.



CAPITOLO PRIMO.

Comincia l'argomento vndecimo della nobiltà di Padoua dedotto dalle sue forze di guerra: Et in questo capitolo si tratta delle forze sue marittime nell'antico tempo.



DVE SONO generalmente le forze di guerra, marittime, e terrestri, secondo le quali la città di Padoua non è stata inferiore ad alcuna altra città d'Italia, ma ben superiore a molte. Quanto dunque alle forze marittime, se bene le molte distrazioni, & incendi di questa città, e la grandissima antichità del tempo ne hanno estinto quasi ogni memoria, nondimeno è molto verisimile, che dominando ella insin'all'acque salse, & essendo patrona delli porti delle due Meduaci, Bacchiglione, e Brenta, hauesse molti nauilij armati, e pronti per ogni bisogno. Questo pare, che sia accennato da Strabone, quando dice, che Padoua per il fiume Meduaco ha la navigatione dal mare di lunghezza di ducento e cinquanta stadij, e chiama il porto dell'istesso fiume con nome di porto grande. Nelle qual parole facendo mentione di navigatione, da ad intendere, che vi fossero nauì, e dicendo porto grande va significando non solamente la sua grandezza materiale, ma anco che egli era grande per la gran quantità di vasselli, che in lui erano così da guerra, come da mercantia. L'istesso fu meglio espresso da Liuius, quando oltre la vittoria, che li Padouani hebbero in terra contra Cleonimo Lacedemonio Capitano de' Greci, il quale con grossa armata nauale era venuto a depredare le ville del Padouano vicine al mare, racconta, che con barche attimate non solamente presero li suoi nauilij minori, che a contrario d'acqua haueuano navigato per il Meduaco tre miglia, ma assaltarono le sue nauì così grandi, che l'altico del fiume non lo hauea potuto sostentare, e le perseguitarono sin'alla bocca del porto, e parte ne presero, parte ne abbruggiarono, sicche Cleonimo apena potè fuggendo salvarsi con la quinta parte delle nauì. Il medesimo anco pare, che si possa confermare dalla fuga, che fecero li Padouani in Riuoalto per salvarsi dal furore di Attila. Imperoche si deue presupporre, che haueessero molti nauilij sì per traghettare popole così numerofo, come poi diremo, sì per poterli difendere dalli barbari, in eueno che da loro fossero stati assaltati; altrimenti sarebbe stata pazzia espressa la loro, essersi messi in luogo, di doue era impossibile fuggire, se haueessero hauuto la calca dall'inimico. Ne dica alcuno, che non occorreua, che li Padouani in quelle isole dell' Adriatico haueessero timore d'Attila, perche egli nō haueua armata marittima per poterli assaltare; imperoche se haueffe voluto, hauerebbe potuto con le nauì de gl'Illirici, Liburni, & Istriani, le quali o per amore, o per forza hauerebbe ottenuto, colà trasportare tanta soldatesca, chi gli haueffe debellati. Ma non occorre apportar ragioni per prouar questa cosa, essendo che gl'historici nostri riferiscono da scritture antichissime (il che è anco riceuuto da alcuni historici Venetiani) che quando li Padouani nell'anno 421 cominciarono fabricare in Riuoalto, determinarono iui tenere in pronto vna armata per gli occorrenti bisogni. E che perciò vi mandarono cento e quatordecì maestri di fabricar nauì, trecento e dodeci operarij per fare vn Arsenal, e mille ottocento soldati. Resta dunque chiaro, che Padoua ha hauuto forze militari marittime.

a lib. 5.

b lib. 10. dec. 1.

c Scard. lib. 1. c. 1.

2. fol. 32.

Ongar. par. 1.

d Doglion. hist.

Venet. li. 1. f. 9.

Zeno fol. 191.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Delle forze militari terrestri della città di Padoua ne gli antichissimi tempi, e nella meno antichità.



a lib. 5.

b 2. Iliad. in Catalogo. vers. 683.

c Scard. li. 1. cl. 1. fol. 14.

d Ong. par. 2.

e lib. 5.

f Dionys. lib. 2. num. 1. & seq.

g Glarean. in Chron. Liu.

h Liu. li. 2. dec. 3.

i Liu. lib. 10. dec. 1.

LE FORZE di guerra terrestri in due cose consistono, in caualteria, & in fanteria, e d' ambedue era Padoua fornitissima. Quanto alla caualteria scrive Strabone, ^a che li popoli Veneti, delli quali Padoua era capo, faceuano gran professione d' alleuar cauali imitando li suoi antenati Heneti, li quali, come dice Homero, ^b metteuano studio grande in alleuar molti d' caualle. Soggiunge l'istesso autore, che Dionisio Re di Sicilia prese dal paese de i Veneti la razza delli cauali, che vsaua nelle giostre, torneamenti, e nella guerra, e che tra li Greci la razza de i cauali Veneti era molto famosa, e tenuta in gran stima. Et alcuni ^c congietturano, che gli armenti di questi cauali nobilissimi fossero tenuti nelli fertilissimi prati di castel Baldo; doue con marauigliosa celerità da vn giorno all'altro cresce l'herba notabilmente, sicche vien tagliata quattro volte all'anno. Questo costume d' alleuar cauali di generosissima razza, e per conseguenza d' hauer molta caualteria, e durato lunghissimo tempo in Padoua, e nel territorio Padouano. Onde leggiamo nelle croniche nostre, ^d che Padoua piu che altra città d' Italia era abbondante di cauali, e che dalla Republica Padouana fu fatto vn decreto, che per ogni quartiere della città si ritrouassero settecento cauali, sicche ad vn suon di tromba fossero all'ordine duemillia ottocento cauali diuisi in quattro squadre. Adunque e nelli tempi antichissimi, e nella meno antichità ha hauuto Padoua gran numero di caualteria.

Della moltitudine poi della fanteria dell' istessa città in quei tempi primieri Strabone ^e scrive vna cosa marauigliosissima, cioè, che ella ne gli antichi tempi mandaua in guerra centouentimillia soldati: forze in vero, che denotano grandissima esser stata la potenza di Padoua e l' ampiezza del suo dominio, e forze, quali non leggiamo d' alcuna altra città d' Italia, ne meno di Roma, se non quando era nel colmo delle grandezze sue sotto gl' Imperatori Romani. Leggesi nelle Romane historie, ^f che Roma non hebbe nel suo nascimento piu che tre millia pedoni, e meno di cento cauali, e che Romolo dopo trentasette anni di regno lasciò non piu che quarantasei millia pedoni, e mille cauali. Seruio Tullio, che fu il sesto Re de' Romani cento e settantasei anni dopo la edificazione di Roma, ^g nel primo censo (numerando non la militia sola, ma tutti quelli, che in Roma poteuano portar arme) ritrouò ottantamillia cittadini. L' esercito Romano, che andò contra Annibale a Canne, nel quale Roma pose ogni suo sforzo, e fu vno delli maggiori, che ella facesse, mentre fu Republica, non fu piu d' ottantasette millia e duecento huomini, tra quali era quantità grande d' auxiliarij. ^h E Padoua, non computando tutti quelli, che erano atti a portar arme, ne mettendo in questo numero gli aiuti de gli amici, e compagni, non spogliando di soldatesca li presidij, ma solamente parlando di quella gente, che ella era solita mandare in guerra, haueua pronti centouentimillia armati. Grandi dunque, e formidabili erano le forze di guerra della città di Padoua. Non è marauiglia dunque, se li Padouani riportarono gloriosa vittoria di Cleonimo in terra, & in acqua, quando andò a saccheggiare le sue ville; ⁱ e se piu volte, come nel libro ottauo dimostreremo, diedero grossi aiuti alli Romani in guerra; che però da loro furono tenuti in grandissimo pregio, & honorati con molti honori. Questa è anco la cagione, per la quale Annibale, poichè hebbe passato l' Alpi, elesse per andare

dare verso Roma la via più ageuole dei monti, e laboriosissima delle paludi, lasciando la via facile, e piana della Lombardia, e della prouincia di Venetia, perche haueua inteso il gran valore dell'arme de i Veneti. E per l'istessa causa li Galli, le cui arme furono piu d'vna v'dta spauenteuoli a Roma, & occuparono molti paesi d'Italia, non poterono mai prendere pure vn dito di terreno dello stato delli Padouani, benche essendogli confinanti spesso gli assaltassero, e come dice Liuius, ^a li tenessero sempre in arme. Concludiamo dunque, che Padoua ne gli antichi tempi hebbe notabilissime forze di guerra, le quali benche molto mancassero, dopo che ella fu distrutta piu volte dalli barbari, nondimeno patue, che risorgessero alquanto, e cominciassero mostrare qualche raggio dell'antico splendore nel fine della liberta della città, e nel tempo dell'ultimo prencipe da Carrara. Leggiamò nell'istorie nostre, ^b che la Republica Padouana nell'anno 1312 mandò alla ricuperatione della città di Vicenza l'infrastrate genti: Settecento huomini d'arme tutti gentilhuomini Padouani ricchi e potenti, mille ducento caualli leggieri Padouani scritti alla militia, mille guastatori del Padouano a cauallo, cinquemillia e quattrocento pedoni delli scritti alla militia della città e de i suburbij, altri sei millia e nouecento fanti delle ville del Padouano, seicento scudieri a cauallo, che sono in tutto tremillia cinquecento caualli, e dodecimillia trecento fanti. E nota l'istorico, che fu tolto vn solo huomo per famiglia, dal che si puo raccogliete, che gli atti a portar arme in Padoua, e nel Padouano fossero piu di cinquanta millia. Scriue poi vn altro historico, ^c che nell'anno 1397 Francesco Nouello da Carrara ultimo Signor di Padoua volendo far vna scelta di soldati per mandarli in aiuto di Francesco Marchese di Mantoua, al quale haueua messo guerra Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, fece la mostra delle sue genti, e ritrouò hauere tra la città di Padoua, e li castelli, e ville del Padouano gl'infrastritti caualli, e fanti. Della città, nouemillia ottocento pedoni, ottocento lanceie, e cinquecento ballestrieri armati. Della Vicaria di Mirano, quattromillia e cento pedoni, e quattrocento cinquanta caualli. Della Vicaria di Carrara mille e trecento soldati a piedi, e ducento a cauallo. Della Vicaria di Conselue, tremillia ottocento cinquanta combattenti a piede, e mille cinquecento a cauallo. Della Vicaria d'Arquà mille fanti, e ducento caualli. Della Vicaria di Teolo, ottocento settanta a piede, e cinquecento trenta a cauallo. Della Podestaria di Pieuedisacco, quattromillia trecento fanti, e duemillia caualli. Della Podestaria di Monselice, due millia ottocento cinquanta pedoni, e settecento cinquanta caualli. Della Podestaria d'Este, mille ottocento cinquanta fanti, e quattrocento cinquanta caualli. Della Podestaria di Castelbaldo, trecento e venti arcieri a piedi, & ottanta a cauallo. Della Podestaria di Cittadella, quattromillia cinquecento cinquanta soldati a piedi, e seicento caualli. Della Podestaria di Montagnana, tremillia trecento cinquanta pedoni, e mille caualli. Dentro delli termini mille seicento arcieri armati di corazza, e panciera. Le quali militie sono in tutto quarantaduemillia quaranta fanti, e nouemillia cento sessanta caualli. Concludiamo dunque, che se le forze militari hanno virtù d'amplificare, e far perfetta la nobiltà d'vna città, le forze di guerra della città di Padoua ne gli antichissimi tempi di maniera perfettionarono la nobiltà sua, che fu superiore a molte città di Europa, e nelli tempi meno antichi nobiltà riguarduole al pari d'ogni altra città d'Italia, che in terra ferma situata sia, le apportarono.

^a loc. cit.

^b Mussar. lib. 6.

^c Gattari.

CAPITOLO TERZO.

Delle armature dell'antica militia Padouana.

HA VENDO NOI trattato nel precedente capitolo delle forze militari della città di Padoua, non sarà fuor di proposito, che come di cosa a quella materia congiunta andiamo inuestigando, di che sorte d'arme si armasse la sua soldatesca, che insegne, e bandiere spiegasse ne gli esserciti, quali fossero le sue machine da guerra per espugnar l'altre città, e difender se stessa, che stipendio dasse alli soldati suoi, e finalmente che cosa fosse il Carroccio, che ella, e l'altre città di Lombardia con pompa, e celebrità grande mandavano in guerra, dopo che l'Imperio Romano nella Germania fu trasferito.

Quanto all'arme offensue, e difensue della militia Padouana ne gli antichissimi tempi, diciamo essere molto verisimile, che li Troiani, e gli Heneti, li quali con Antenore vennero (o per consequenza li posterì loro) quelle arme nella guerra usassero, che da Troia portarono, le quali, come (con l'autorità d'Homero adesso vederemo) erano poco da quelle di quei Greci differenti, li quali per picciolo intervallo di mare erano dalli Troiani separati. Ma quali arme usassero li Troiani, e li Greci, non vi è scrittore alcuno, che meglio d'Homero ce lo possa raccontare. Egli dunque nel terzo libro della Iliade descriuendo l'arme di Paride figliuolo di Priamo Re di Troia, e di Menelao Re de' Greci, che hauuano da combattere in scocato, così dice trasferito nella nostra lingua. ^a

s. 701, 327.

*D' Helena bella Paride marito
 Di lucide arme si coprì le spalle,
 Et addattò alle gambe le gambiere,
 Che s'allacciauau con fibbie d'argento
 Dell'usbergo del fratel Licaone
 A se molto quadrante guernì il petto,
 E la spada di fino acciaio, ornata
 D'argentei chiodi a gli homeri sospese.
 Imbracciò poi il grande, e forte sùdo,
 E d'elmo egregiamenza lauarato,
 Sopra il qual tremolaua all'aura, e al moto
 Cimier leggiadro, armò la degna testa,
 Et una hasta robusta in mano prese,
 Menelao si vestì d'arme simili.*

Ecco che li Troiani, e li Greci usauano in guerra schiniere, gambiere, petti di ferro, spade, scudi, elmi, haste. Dal che possiamo raccogliere, che li Veneti discendenti dalli Troiani (capo, e metropoli de i quali fu sempre Padoua) arme simili in quelli antichissimi tempi usassero. Se risguardiamo poi quel tempo, nel quale li Galli passate l'Alpi, & occupate molte regioni dell'Italia diuenarono confinanti de i Veneti, e particolarmente delli Padouani, ^b potiamo probabilmente dire, che siccome li Padouani, e gli altri Veneti per testimonianza di Polilio ^c imitarono il modo loro di vesti, così anco la forma dell'arme imitarono, che erano, come dice Polilio, ^d targhe grandi, e spade lunghe e pesanti senza punta. Nel tempo poi, che la militia Romana daua occasione a tutti li popoli d'Italia d'imitarla nel valore, e nel modo di guer-

^b Liu, lib. 10,
 dec. 2.
^c lib. 1.
^d loco cit.

di guerreggiare, è molto credibile, che li Padouani, li quali per esserfi in tutte l'occasioni mostrati amici fidelissimi del popolo Romano, non solamente furono fatti cittadini Romani (cosa che a molti altri popoli d'Italia fu commune) ma assaiissimi di loro furono creati dell'ordine Equestre, & ad altre dignità maggiori sublimati, ^a al modo delli Romani si armassero. La qual cosa perche è degna da saperfi, succintamente racconteremo l'arme della militia Romana, raccogliendo il tutto da Guglielmo Choul Lionese. ^b La militia Romana era di pedoni, e di caualli. Delli pedoni alcuni erano armati d'armatura graue, & alcuni armati alla leggiera. Gli armati d'armatura graue haueuano vn celatone, che gli copriva la testa insin a gli occhi, e che calaua dietro sopra le spalle. Haueuano indosso vna lunga corazzina, che fin'alle ginocchia con le sue falde pendeua, & haueuano le braccia coperte di bracciali, e le gambe calzate di stiualetti. Li scudi loro erano alti quattro piedi, e larghi due e mezzo, con li quali si difendeano dalli colpi de i sassi, partigiane, dardi, e d'altre simili arme. Erano questi scudi cerchiati di ferro sì per riparare i colpi delle spade, sì perche non si consumassero nell'appoggiarli in terra. Haueuano cinta la spada al fianco sinistro, & vn pugnale da due tagli largo & acuto al destro. Portauano anco in mano vn dardo da lanciare, & alcuni due spiedi alati, l'haste de i quali erano lunghe quattro piedi e mezzo, e ferrate insin'al piede. Li pedoni armati alla leggiera erano o lanciatori, o arcieri, o frombatori. Tutti questi haueuano vn celatone in testa allacciato alla gola, & vna daga lunga vn braccio cinta al lato destro. Li lanciatori teneuano imbracciata vna rotella larga tre piedi di diametro, & haueuano nella destra vn'arma da lanciare chiamata pilo, il quale era simile ad vn dardo, lungo tre piedi, e grosso, quanto puo capir la mano, con il ferro lungo vn palmo sottile, & acuto, sicche quando si lanciava, nel colpire si piegaua, e diueniua affatto inutile da esser rilanciato, altrimenti non meno alli Romani, che a gl'inimici sarebbe stato nociuo. Gli arcieri erano vestiti di corazza fatta a squame, & in mano teneuano l'arco, & al fianco sinistro la faretra, o turcasso pieno di saette. Li frombatori erano vestiti de i loro semplici vestimenti con li mantelli di sopra, che gli seruiano per portar le pietre, che con la fromba tirauano. Nel tempo poi de gl'Imperatori, Traiano, Adriano, & Antonino Pio questi tre generi di soldati armati alla leggiera portauano li corsaletti. Questi con nome commune dalli Romani erano chiamati veliti, il cui officio era di far le scorrerie, e scaramucciare con l'inimico.

La caualleria Romana era distinta in huomini d'arme, & in caualli leggieri. Gli huomini d'arme haueuano li caualli armati di lame di ferro a guisa di corazze, ouero coperti di maglia, come sono li giacchi de' tēpi nostri. Portauano nella destra vn lancione, nella sinistra vn gran scudo, in testa vn celatone allacciato alla gola, sopra del quale era vn gran pennacchio, & haueuano indosso vna camiscia di maglia lunga fin'alle ginocchia, e bracciali, e guanti di ferro. La caualleria leggiera era distinta in feritori, lanciatori, & arcieri. Tutti questi portauano in testa vn celatone allacciato alla gola, vn gran scudo al braccio sinistro, vna spada pendente al lato manco, vn pugnale al lato destro, vna corazzina indosso, e nelle gambe le gambiere. Li feritori teneuano nella destra vna chiauera. Li lanciatori portauano nella sinistra tre dardi da lanciate con assai lunga punta, e nella destra vn sol dardo. Gli arcieri portauano dietro alle spalle vn turcasso pieno di frecce, & vn arco quasi come turchesco nella mano sinistra con la freccia nella destra pronta per tirare. Questa caualleria leggiera non vsaua, ne meno gli huomini d'arme vsauano selle arionate, ne staffe, ma solamente certe cose a guisa di bardelle coperte di cauoio. Tali furono l'armature della militia Romana, mentre fiorì la Repubblica, e l'Imperio di Roma, e tali per le ragioni addotte, è verisimile, che siano state quelle delli Padouani in quelli antichi tempi. Ma nella declinatione del Romano Imperio al tempo de i Goti l'armature

^a Strab. lib. 5.
^b Tacit. 11. annual.
^b de castramet.

ture delli Romani, e di tutta la Italia, e per conseguenza di Padoua furono molto differenti, da quanto habbiamo detto. Imperoche li soldati in vece delle corazzine, e delli corfaletti si vestirono di vestimenti ripieni di lana, e di bambagia trapuntata, quali con barbara voce chiamarono Taracomache, sopra le quali, quando pioueua, portauano vn vestimento di cuoio, o d'altra robba piu e manco nobile se condo la diuersità delli gradi militari. In vece poi delli celatoni portauano celate con le orecchie ornate di certe girelle, e calciauano stiualetti, e scarpe orlate di ferro: al lato manco haueuano cinta la spada, nel braccio sinistro vn gran scudo coperto di cuoio, e guernito all'intorno di ferro, nella mano destra vna hasta lunga, ouero vn spontone col ferro triangolare. Quando dunque li Gotti, e li Longobardi inondarono la Italia, fu fatta grau mutatione nelle armature della Romana militia, perche le città d'Italia, che gli diuentarono soggetto, tra le quali fu Padoua, imitarono col tempo la forma dell'arme loro, la quale poi bastardarono sotto Carlo Magno, e sotto gli altri Re d'Italia successori suoi: e finalmente sotto gl'Imperatori Germani varij, e strani modi d'armature posero in vso, le quali anco molti anni dopo durarono, come si vede nelle statue di marmo, e sculture delli coperchi di molte sepulture nella città di Padoua, & in particolare nell'oratorio di S. Giorgio posto al cimitero della chiesa del Santo, oue sono le statue delli Marchesi di Solagna armati d'armature molto strauaganti. E tanto basti hauer detto dell'arme offensue, e difensue, che dalla sua fondatione insin quasi alla nostra età ha vsato la città di Padoua.

CAPITOLO QVARTO.

Delle insegne, e Stendardi, e del Stipendio della militia Padouana antica.



ESSALA CORVINO, che visse al tempo di Augusto, nel libro della progenie di esso Augusto esplicando quelle parole, che Virgilio disse di Antenore, *armaq; fixit*, ^a dice, che Antenore pose nelli suoi stendardi vna porca, o scrofa in campo d'oro, e ne rende questa ragione. Il vocabolo Troia significaua allhora appresso gl'Italiani la scrofa, *ppro*, accioche il nome di Troia restasse perpetuamente nella memoria de gli huomini, pose nel-

le sue insegne vna scrofa: e per la stessa causa, subito che esso Antenore sbarcò nel paese de gli Euganei, fabricò vn forte, a cui pose nome Troia. Questa opinione di Messala Coruino se bene pare arbitraria, perche egli, di quanto dice, non cita alcuno antico scrittore, che cio riferisca, nondimeno in confirmatione d'essa addurremo vna cosa, vaglia, quanto puo valere. La chiesa di S. Sofia di Padoua è reputata antichissima, & alcune delle nostre croniche ^b asseriscono, che è stata edificata da S. Profdocimo. Fuori di questa chiesa verso il fiume dietro la capella dell'altar maggiore sono due ordini di picciole colonne, vno sopra dell'altro: le colonne di quello, che è a basso, sono di terra cotta, & hanno li capitelli di macigno lauorati rozamente, in vno delli quali alla destra de chi guarda, è intagliata vna picciola arma con la croce, & in vn altro alla sinistra vna porca, li quali intagli, per quanto si puo congiettare, rappresentano le insegne della città, cioè, la insegna antica della scrofa spiegata da Antenore, e la insegna meno antica della Croce, che fu inalzata da S. Profdocimo, quando conuertì essa città alla fede di Christo. Se dunque a Messala Coruino, che visse (come si è detto) al tempo di Augusto, cioè, gia mille seicento anni in circa, si puo prestare in questa parte fede, potiamo dire, che la prima & antichissima insegna

^a 1. *Aen. vers.*
248,

^b *Ongar. par. 1.*

insegna della città di Padoua fu la scrofa, la quale per lunghissimo tempo fu da lei ritenuta per memoria di Troia, da cui trasse l'origine sua. Si come poi (secondo che habbiamo detto esser verisimile) nelli tempi seguenti li soldati Padouani si armarono alla Romana, così la medesima città imitò nell'insegne il modo de' Romani; non già che in alcun tempo habbia portato l'aquila, o altro segno de' Romani, perche a loro non fu giamai, come dimostreremo, ^a soggetta, ma solamente imitò la forma de' i stendardi loro; per intelligenza di che fa bisogno, che col sopradetto scrittore Guglielmo Choul delle insegne de' Romani breuemente ragioniamo. a lib. 8.

Le Romane insegne secondo la diuersità delle legioni, cohorti, & altre compagnie erano differenti in alcune cose, & in alcune conueniuano. Conueniuano, che tutte erano come meze haste, o meze picche, le quali a basso finiuano in punta acuta per poterle conficcare in terra. Erano differenti, perche alcune di queste haste erano ripiene delle imagini de' i prencipi fatte di rilieuo, e rinchiusè in certe corone di lauro, li portatori delle quali erano chiamati Imaginiferi; alcune erano ornate dalla cima al fondo di bacinette, & haueuano nella parte superiore vna mano in segno di concordia, ouero qualche altro segno, li cui portatori erano detti Insigniferi; alcune haueuano nella cima vn'aquila d'argento, li cui portatori erano chiamati Aquiliferi, la qual voce per corrottella di vocabolo è stata poi detta Alfieri. Alcune altre haueuano vn dracone, che haueua il capo d'argento, & il corpo fatto di drappo sottile di seta, che attaccato con nastri, o cordoncini di seta alla cima dell'hasta si distendeva nel soffiar del vento a guisa delle nostre bandiere, e li portatori di queste erano detti Draconiferi, o Draconarij. Alcune finalmente haueuano nella cima appeso con cordicelle di seta il Labaro, li cui portatori erano chiamati Labariferi. Era il Labaro vn pezzo di porpora di figura quadrata ornato intorno di frangia d'oro, e di pietre pretiose, il quale non si portaua in guerra, se non vi andaua personalmente l'Imperatore. Tutti li predetti portatori d'insegne erano vestiti di corazza col mantello, o chlamide militare, haueuano cinta vna daga al lato manco, stiualetti in piede, & vna acconciatura in capo alla somiglianza di testa di leone per parere terribili e spauentosi a gl' inimici. Tali erano le insegne della militia Romana a piedi. La caualleria non vsaua altro, che l'aquila d'argento posta parimente sopra vna meza picca, con questa differenza però, che l'aquila della caualleria leggiera haueua sotto i piedi vn nastro quattro dita largo aggroppato, che ventolaua; ma l'aquila de' gli huomini d'arme non haueua tal segno. Di tal forma dunque furono li vessili de' i Romani, la quale pensiamo, che anco dalli Padouani amicissimi de' Romani fosse vsata, sinche furono conuertiti alla fede christiana da S. Profdocimo, dal quale haueudo riceuuto in dono la croce rossa in campo bianco, ^b la posero nelli loro stendardi, ne mai in alcun tempo insin' al giorno presente l'hanno lasciata. Imperoche, quantunque Padoua in diuersi tempi da diuersi prencipi sia stata dominata, come da Gotti, Essarchi, Longobardi, Imperatori Francesi, Imperatori Germani, Scaligeri, Visconti, Carraresi, e finalmente dalla Serenissima Republica di Venetia, nondimeno sempre con l'arma del prencipe dominante ha portato la croce rossa in campo bianco, o distinta, o inquartata con quella, siccome si vede sotto l'arco, per il quale si passa dal palazzo della ragione alle prigioni, oue è dipinta la croce rossa inquartata col carro arma delli Carraresi. Si legge anco in alcune croniche nostre, ^c che Padoua portò per insegna in campo rosso vn serpe verde con due teste, vna nel luogo solito, l'altra nella coda, e che questa arma era donata dalla Communità di Padoua in segno di gratitudine a quelli, da i quali al tempo di guerra di gente, o di denari era stata aiutata, la quale anco fu da lei donata alla confraternità delli Notari, siccome dimostrano li seguenti versi.

b *Ongar. par. 2.*

c *Ongar. par. 2.*

*Est Patauinorum draco cum cruce virorum,
Scripturis quorum credit utrumque forum.*

Ma poiche siamo in questo ragionamento delle insegne militari di Padoua, vogliamo concludere questo capitolo con raccontar quelle, che comparirono nella rassegna di tutta la militia Padouana fatta da Francesco Nouello da Carrara nell'anno 1397. Diciamo dunque, che la bandiera della Vicaria di Mirano era di colore azzurro con vna testa d'aquila bianca. La insegna della Vicaria d'Oriaco fu di color bianco con vna ruota rossa. La Vicaria di Carrara haueua la insegna bianca col carro rosso. La Vicaria di Confelue haueua nello stendardo rosso vna testa di serpente bianco. La bandiera della Vicaria d'Arquà era bianca con vn'ala d'aquila negra. La insegna della Vicaria di Teolo era azzurra con vna colomba bianca. La Podestaria di Pieuedifacco haueua la insegna bianca, e tra due ale rosse S. Martino a cauallo. La bandiera di Monfelice era rossa con vna rocca bianca. Lo stendardo d'Este era rosso col ritratto d'Este di color giallo. Castelbaldo haueua la insegna azzurra con vn capro bianco incoronato. Quella di Cittadella era rossa con vn castello bianco col ponte leuatoio. Montagnana haueua la bandiera azzurra con vn carro bianco, che haueua in ciascuna ruota vna stella d'oro. La insegna delle ville dentro da i termini era di color verde con vn bue d'oro. La insegna della soldatesca della città era bianca con la Croce rossa in quartata col carro rosso. ^a

^a Gattari.

Quanto allo stipendio, che la città di Padoua ne gli antichi tempi daua alli suoi soldati, non habbiamo cosa di certo da poter scriuere. Solamente diciamo, che lo stipendio di tre scudi al mese per soldato essendo stato antichissimamente in vso appresso li Greci, e li Romani, si puo concludere probabilmente, che all'ora fosse visitatissimo appresso tutte le nationi così straniere, come Italiano. Che tanto fosse lo stipendio appresso li Greci, ne fa fede Thucidide ^b dicendo, che li soldati haueuano vna dramma al giorno, che veniua ad essere trenta dramme al mese; onde l'oncia contenendo otto dramme, ^c trenta dramme sono tre oncie, e tre quarti d'argento. Se dunque prezeremo l'argento secondo il prezzo commune d'vn ducato l'oncia di moneta Venetiana, ne proueniranno poco piu di tre scudi. Parimente che dell'istessa quantità fosse lo stipendio appresso li Romani, lo testifica Cornelio Tacito ^d dicendo, che era diece Assi al giorno per soldato, ouero vn denaro, perche i denaro valeua diece Assi. ^e Haueua dunque la soldatesca Romana trenta denari al mese, che fanno stipendio somigliante a quello de i Greci, perche la dramma Ateniese pesaua tanto, come il denaro d'argento Romano. ^f Concludiamo dunque, che se anticamente appresso li Greci, e li Romani (che è come a dire in Italia, e fuor d'Italia) lo stipendio militare era di tre scudi al mese, l'istesso era anco all'ora vsto nella città di Padoua. Anzi potiamo dire, che sempre sia stato l'istesso stipendio nel tempo seguente, perche insin all'età nostra giouanile il soldato in questo paese non ha hauuto piu che tre scudi al mese. Quanto habbiamo detto, deue intendersi dello stipendio del soldato a piede, perche il soldato a cauallo appresso li Romani haueua triplicata paga piu del pedone, ^g cioè, nouanta denari al mese, che vengono ad essere poco piu di noue scudi.

^b lib. 3.

^c Plin. lib. 22.
cap. vlt.
Fannius in
carm.

^d lib. 1. annal.
num. 5.

^e Plin. li. 33. c. 3.

^f Plin. li. 21. cap.
vlt.
Budens de
Asel. lib. 1.

^g Liu. li. 7. dec. 1.



CAPITOLO QUINTO.

Delle machine usate anticamente nelle guerre dalla città di Padoua, cioè, dell'ariete, catapulte, trabucco, mangano, gatto, e ballista.



ESTA, che secondo l'ordine proposto parliamo delle machine militari, e del carroccio, che era usato nelle guerre dalla città di Padoua, delle qual cose spesso vien fatta mentione nelle historie nostre. Le machine ordinarie militari di questa città furono l'ariete, la catapulte, o trabucco, il mangano, il gatto, e la ballista, le qual machine sono state usate per centinaia, e migliaia d'anni da Greci, Romani, Barbari, e da tutte le nationi del mondo, e le quali benché fossero terribili e spauentose, sono andate totalmente in desuetudine dopo la inuentione della formidabilissima artiglieria; sicché di loro è estinta ogni memoria, e se non haueuero li libri delli scrittori antichi Greci e Latini, che di esse hanno scritto, ne haueuero per affatto ogni notizia.

L'ariete era vna grandissima traue a guisa d'albero di naue, vn capo della quale era armato di grosso ferro fabricato alla somiglianza della testa dell'ariete, o montone, dalla qual figura questa machina prese il nome. Era questa traue legata al mezzo con vna grossa corda, o catena; che attaccata ad vn'altra traue sostenuta da due altre piantate in terra la teneua sospesa a guisa di bilancia, sicché tirata in dietro da gran numero di soldati, e da gl'istessi rispinta auanti con tutto le forze loro percooteua con la testa di ferro con tanta violenza e furore, che non vi era muraglia, ne torre per forte che fosse, la quale alli suoi iterati e reiterati colpi non rouinasse. ^a Leggesi, ^b che questa machina fu inuentata dalli Cartaginesi, quando combatterono la città di Gade, la quale era situata allo stretto chiamato hoggidi di Gibilterra, e già da lei quel mare fu detto mare Gaditano. Hauendo dunque li Cartaginesi espugnata questa città, e volendo smantellarla, e non hauendo per far questo pali di ferro, o altri ferramenti, presero vna grossa traue, e sostenendola con le braccia, e percotendo con replicati colpi la sommità della muraglia con la punta di detta traue, la gettarono per terra a pezzo a pezzo. Di poi vn certo fabro di Tiro, che era nel campo delli Cartaginesi, hauendo veduto l'effetto di questa traue, per facilitare l'opera prese vn albero di naue, e piantatolo in terra, vi sospese vn'altra traue per trauerso nella forma di bilancia, con la quale ageuolmente rouinò le mura de i Gaditani. Ma perche l'esperienza insegnò poi, che questa traue dalli difensori con fassi, e fuochi era resa inutile, però la coprirono di craticci, e di cuoi crudi. ^c E finalmente, accioche ne essa, ne quelli, che la spingeano, potessero essere offesi, la rinchiusero in vna machina fatta a guisa di cameretta di grosse tauole, coperta di cuoi, quale chiamarono testudine, perche siccome la naturale testudine hora caua fuori la testa del guscio, & hora la tira dentro, così questa machina hora spingeva fuori la traue, hora la ritiraua. Soleuano ancora in luogo della testa di montone di ferro armare la detta traue d'vna, o piu punto grosso e fode di ferro a similitudine di speroni di galca, con le quali penetrauano, & apriano le giunture delle pietre, e le spezzauano. ^d

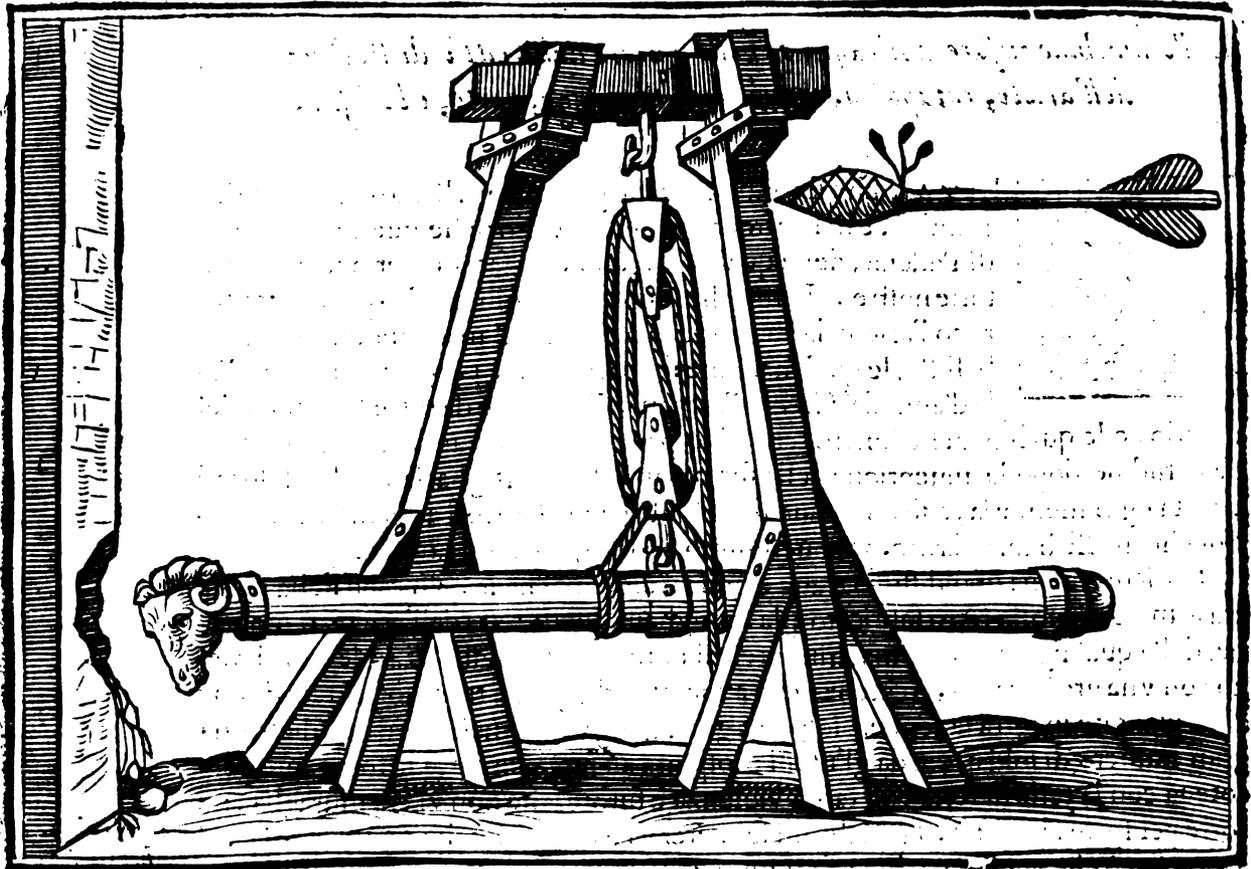
^a Ioseph 3. de
bel. Iud. c. 12.
Ammian. li. 23
^b Vitruuius lib.
10.

^c Ioseph loc. cit.

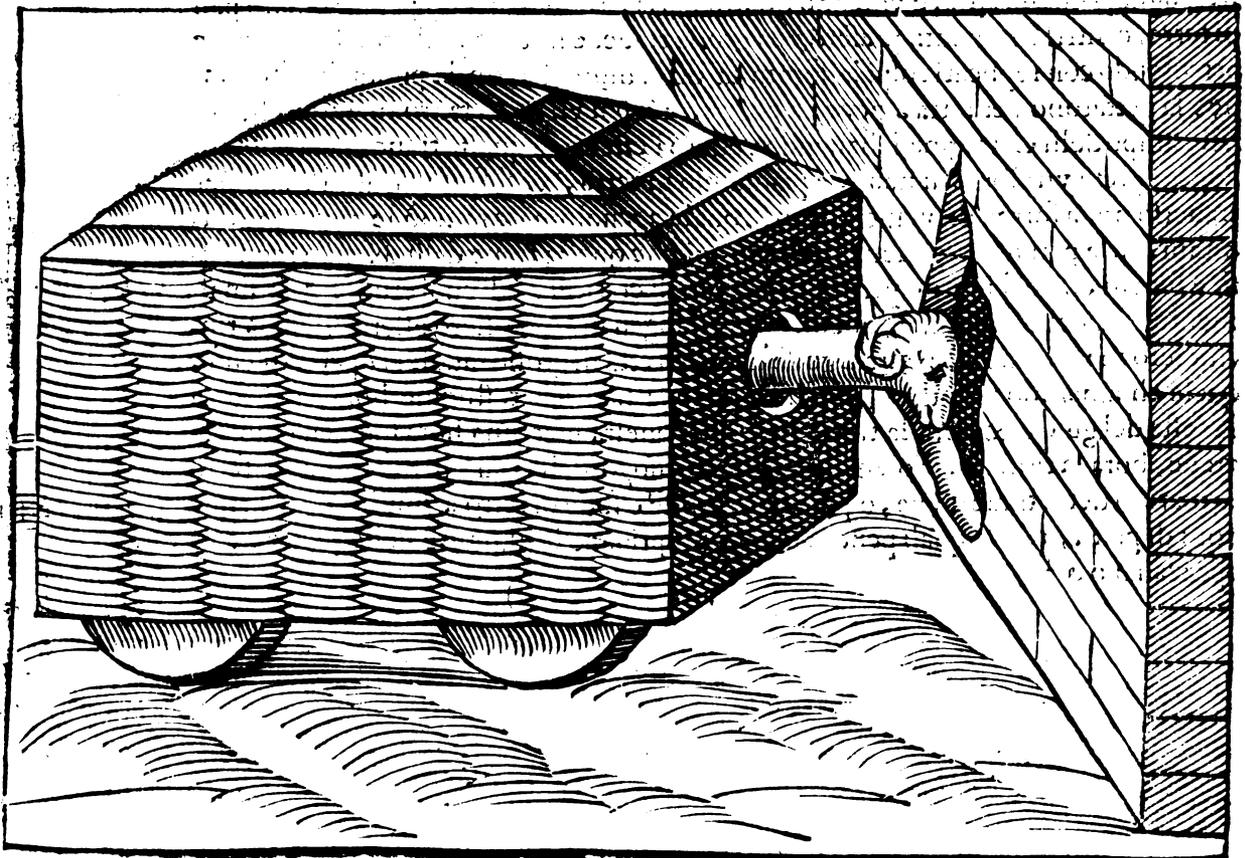
^d Veget. lib. 4. c.
14.
Ammian. li. 20
Valtur. de re
milit.
Lipsius 1. de
machin. dial. 3.

Ariete

Ariete scoperto, e malleolo, ouero dardo incendiario.



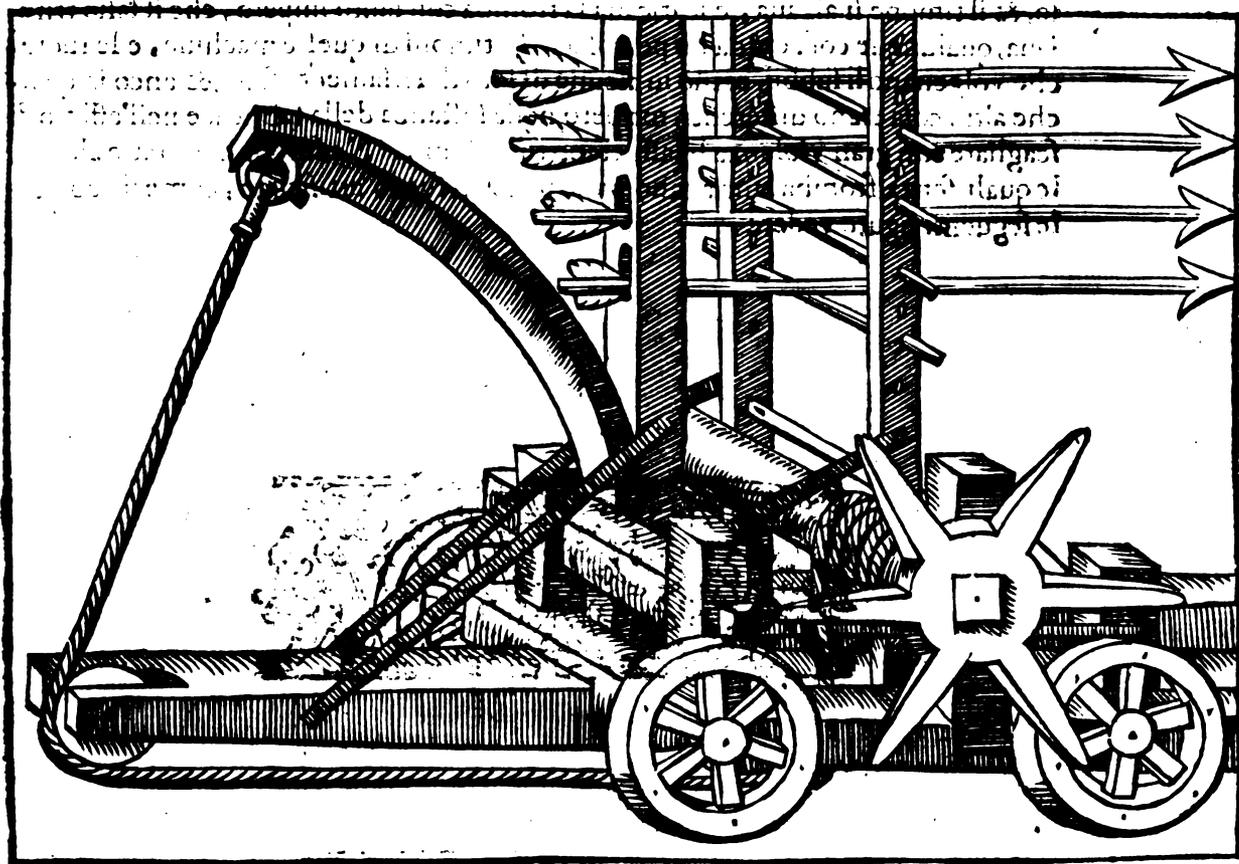
ARIETE COPERTO.



LA CATAPULTA, la quale poi con vocabolo barbaro fu chiamata trabucco, prese il nome da vna voce greca, che significa hasta, e dardo, ^a imperoche lauciauua haste, e dardi grandi, e si legge in alcuni scrittori, che alcune catapulte lanciavano ango ^b si. ^b Qual fosse la forma della catapulte, è molto incerto, perche se bene Vitruuio, e ne descricue la fabrica, nondimeno Giocondo Veronese Architetto nel suo tempo molto stimato, & il quale ha fatto tutte le figure del libro di Vitruuio, dice non ha uer potuto intendere da Vitruuio la forma della catapulte. Nondimeno se la figura della catapulte è quella, che fu dipinta da Roberto Valturio nel suo libro dell'arte militare, si puo dire, che era fatta in questo modo. Sopra vn letto fatto di grosse traui, che poi si metteua sopra vna carretta per condur la machina, doue si volqua, erano piantate due traui alquanto tra se distanti, vna delle quali era forata con piu forami tanto larghi, che senza impedimento potessano per quelli passare le haste, e li dardi, che si haueuano da lanciare, li quali dentro a derti forami si metteuano con tal positura, che il calce dell'haste per lunghezza d'vn buon palmo, e tutte le ale de i dardi auanzauano fuori de i forami. L'altra traue, o legno sustentua l'altro capo de i dardi, & haste con certi bastoncelli, & era con tale artificio fatta, che si poteua alzare, & abbassare, accioche le haste, e li dardi potessero colpire nel segno destinato. Dietro alla prima traue era contigua vna verga d'acciaio, la sita della quale tirata indietro dalla forza d'vna corda, e d'vn manganello, e poi lasciata andare, poteua con grande impeto nel calce dell'haste, e delli dardi, e li spingeua con tanta violenza, che trapassauano ogni armatura benchè di fina tempra.

a ἄπο τῆς πέλιτις.
Lipius 3. de mach. dial. 2.
b Caesar 2. civil. Appian. in Iberico, & in Lybico.
Lips. loc. cit.
c Lib. 10.

CATAPULTA



11111

X

QUESTA

a μάγικον.

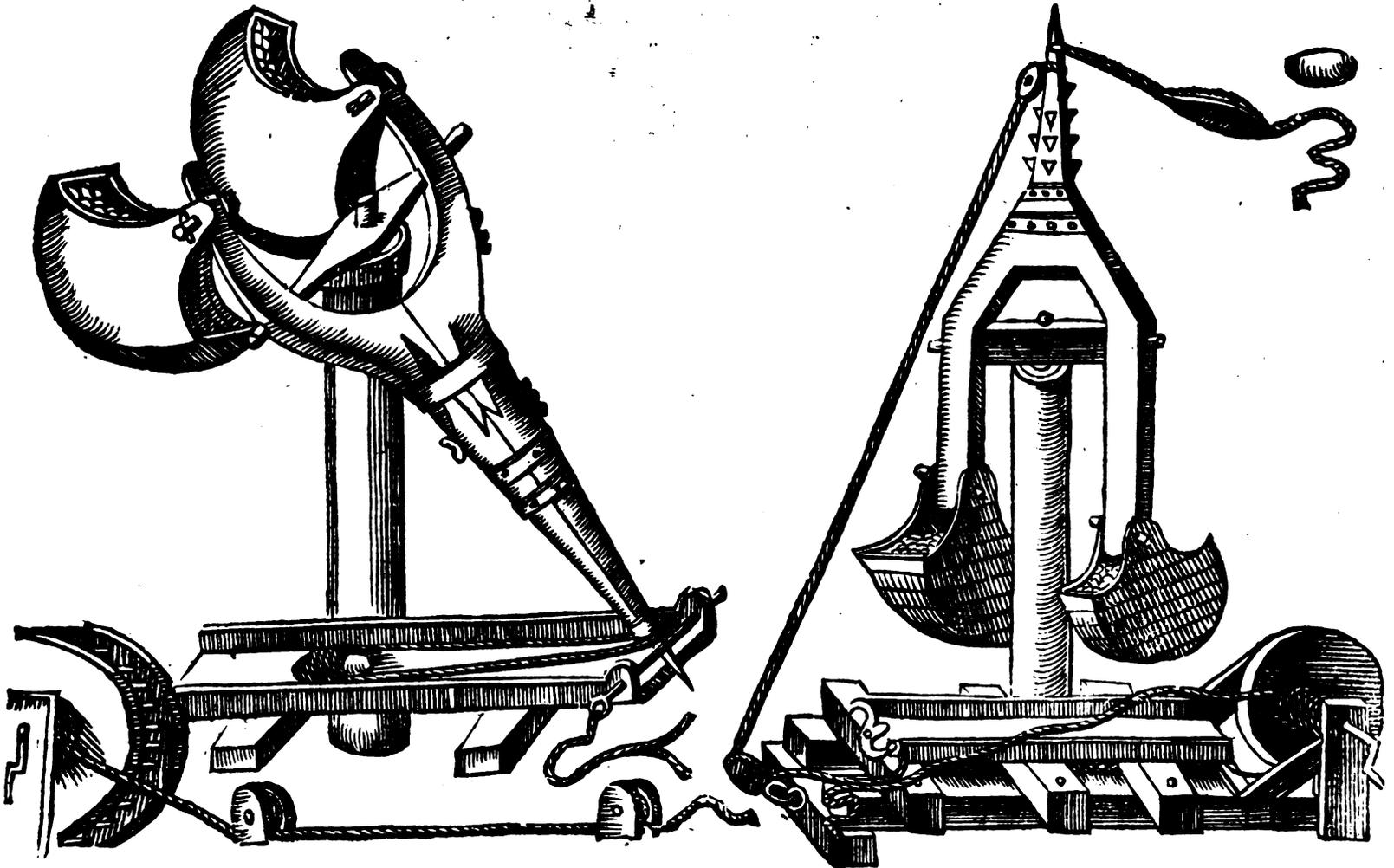
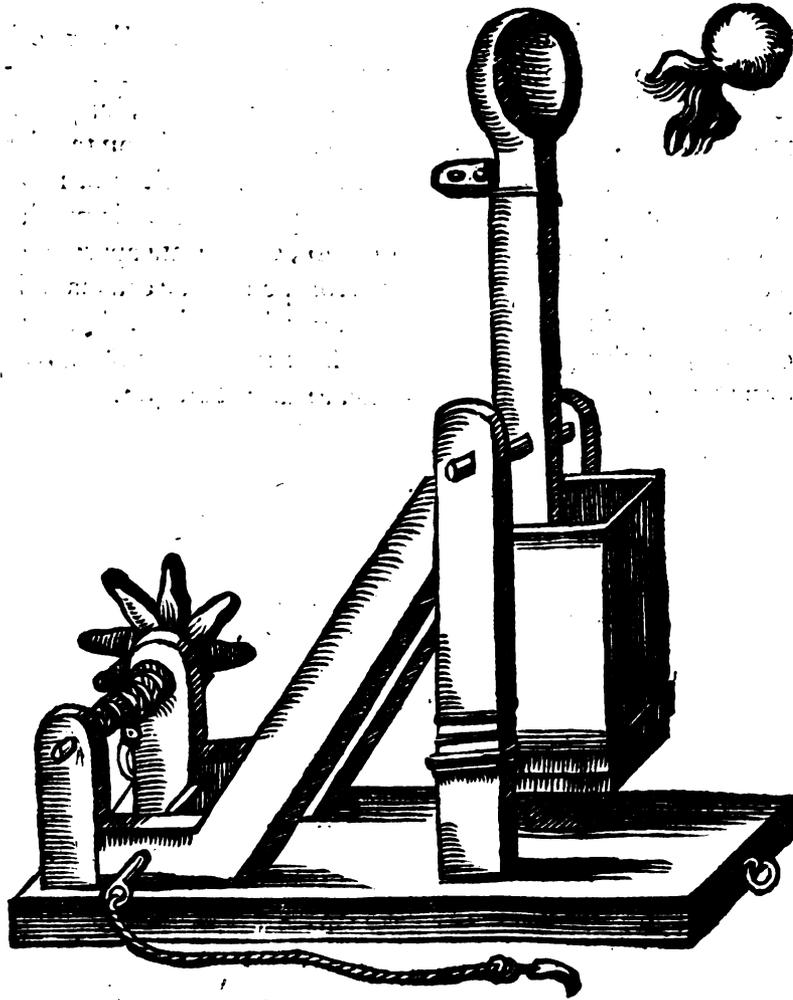
b lib. 23.

QVESTA voce μάγικον appresso li Greci ^a significa quelle cose, che sono d'inuentione mirabile, e che fanno effetti, li quali hanno del prodigioso. Però con tal nome chiamarono vna machina da guerra di marauigliosa inuentione, che lanciando grandissimi sassi danneggiava terribilmente l'inimico. Questa machina, per quanto si puo raccogliere da Ammiano Marcellino, ^b e come si puo vedere nelle figure del libro sopracitato del Valturio, era in tal modo fabricata. Sopra vn grossissimo tauolone, ouero sopra vna crate di traui distesa in terra, ouero nella terra istessa era piantata vna grossa colonna di legno, nella cima della quale era conficcato vn grosso stilo di ferro a guisa di quelli, intorno alli quali si raggirano li molini. In questo stilo era infilzato vn pezzo di traue mobile, che con la colonna formando come la lettera T da ogni parte si poteua voltare. Alli capi di questo pezzo di traue era congiunto vn legno da vna delle sue teste biforcuto a guisa di timone da cartto, il quale nelle due braccia, che erano assai lunghe haueua atraccate con fibbie di ferro certe casse di forma quadrata, o lunare piene di materia pesante, come sassi, o piombo, & alla cima haueua vn stilo di ferro acuto, e rotondo. A questa cima del timone era attaccata vna gran fromba fatta di canape, o di lino, & in questo modo situata. Vn capo di lei era aggroppato ad vn anello di ferro conficcato nel timone poco di sotto allo stilo, l'altro capo era infilzato nella punta del stilo, e nel mouersi del timone facilmente poteua vscir fuori, e scaticar la fromba. Questo timone haueudo li grandissimi pesi, che habbiamo detto, attaccati nelle braccia della parte biforcata, e stando dritto era calato a basso da vna corda, la quale si volgeua intorno ad vn subbio, e fermauasi con vna cauecchia di ferro, sicche staua immobile. Si metteua poi nella fromba vna gran palla di pietra, e con vn grosso martello battuta fuori dal suo luogo la cauecchia, le casse piene di materia graue discendeuano al basso, & il timone si alzaua, e scaricaua la fromba con tanto impeto, che il sasso tritolaua, qualunque cosa era da lui percossa. Li timoni di queste machine, e le ruote, che volgeuano li subbij, erano in alcune di loro diuersamente fatte, & anco in qualche altra cosa erano differenti, ma però nella sostanza della fabrica, e nell'effetto di scagliare con gran violenza li sassi, erano tutte simili. Ne furono anco fatte alcune, le quali senza fromba lanciavano palle piene di fuoco artificiato, come si puo nelle seguenti figure vedere.



MAN

MANGANI.



a lib. 4. cap. 15.

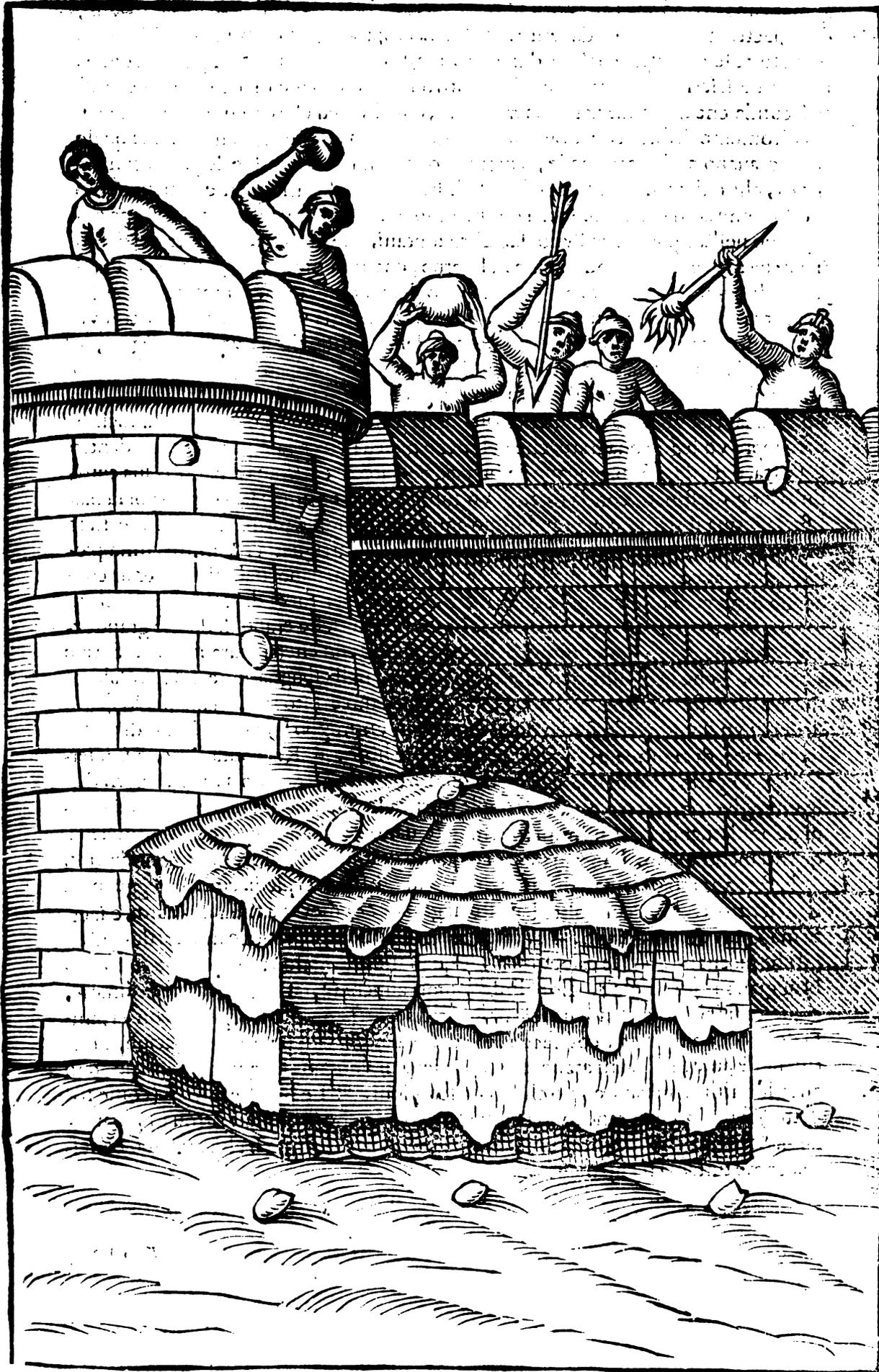
IL GATTO da gli antichi fu chiamato vinea, di cui Vegetio^a descriue la fabrica in questo modo. Si formaua di legno leggiero, accioche facilmente si potesse portare, vna machina a guisa di cameretta, alta otto piedi, larga sette, e lunga sedeci, la coperta, teste, e fianchi della quale si faceuano di buon tauolato, e si copriano prima di graticci, accioche li Jassi, e li dardi perdessero la forza del colpo, e sopra li graticci si metteuano cuoi freschi crudi per difendere la machina dal fuoco. Questa dalli soldati, che dentro vi entrauano, era portata appresso le muraglie, doue con picconi di ferro, & altri stromenti rompeuano, e cauauano le fondamenta per farle rouinare. Fu negli vltimi tempi questa machina chiamata con voce Germanica gatto, perche (dice il Lipsio^b) siccome il gatto insidia li topi, o serci, così li soldati sotto questa machina insidiauano alle muraglie.

b lib. 1. dial. 8.



GAT

G A T T O.



a ἀπὸ τοῦ βάλλον

b Lipsius lib. 3.
dial. 2.

c Veg. li. 4. c. 22
Ammian. li. 23
Valent. de re
milit.

d lib. 3. dial. 2.

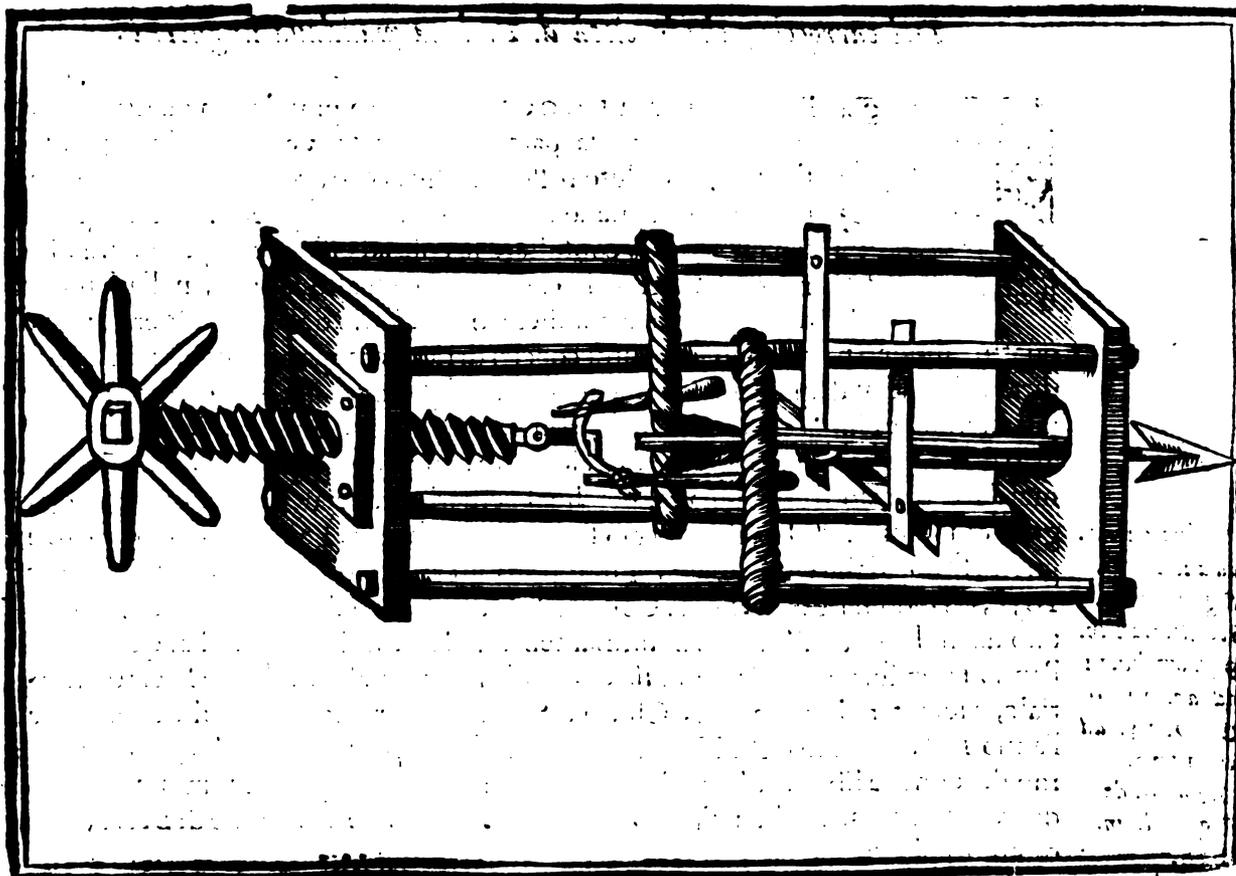
e 6. de bel. Iu-
daic. cap. 10.
f Lucas Pat. li. 1
g Bud. de Affe
lib. 2.
h li. 3. cap. 14
i li. 4. cap. 29.

k Cas. 1. civil.
Atheneus li. 5.
l Ammian. in
Illyrico.

m Lips. lib. 3.
dial. 4.

LA BALLISTA era vna machina da lãciare, laquale fu così detta da vna parola greca, che significa lanciare. ^a Fu questo vocabolo di ballista commune alla catapulte, al mangano, & ad ogni altra machina da guerra, con la quale si tirauano gran sassi, dardi, faette, & altre arme da ferire. ^b Ma la propriamente nominata ballista hebbe da tutte le predette machine diuersa forma, la quale, per quanto si puo raccogliere da diuersi scrittori, ^c era tale. Di quattro traucelli piu e manco lunghi e grossi, secondo che la grandezza della machina, che si voleua fare, richiedeua, faceuasi vn istromento di forma quadrangolare a guisa d'arca, o cassa, alli fianchi del quale si attaccauano molte cordicelle, o nerui molto ben ritorti da due legni postiuu tra mezzo, che chiamauano braccia della ballista, li quali legati insieme con vn neruo grosso come corda di lirone faceuano ne i capi loro la figura della lettera V, ma però erano nell'angolo tanto l'vno dall'altro lontani, che la cocca, o fessura del dardo si poteua mettere commodamente nel neruo, che insieme li congiungeua. Per il lungo di questo istromento era vn canaletto di legno, nel quale si metteua il dardo. Per forza poi di vna cochlea di legno (hoggidi si chiama vida) si tirauano con vn vncino di ferro attaccato al neruo le braccia della ballista sin' ad vn certo segno, le quali poi lasciate andare, lanciavano il dardo con tanto impeto, che alle volte per la gran velocità gettaua scintille di fuoco. Vn'altra forma di ballista descriue il Lipsio ^d cauata da vn libro manuscritto in lingua Tedesca. Vn arco di ferro era inchiodato sopra vn legno quadrato, che nel mezzo haueua vn canale per metterui dentro la faetta, o dardo. Si piegauano le braccia dell'arco, e si tiraua a basso la sua corda sin'al luogo destinato con la forza di vn subbio, e di vna fune: scoccando poi la ballista lanciava il dardo con grandissimo impeto. Questa forma di ballista è stata molto in vso nelle guerre auanti la inuentione dell'artiglieria, & in machina picciola era vsata da quelle squadre di fanti, che chiamauano ballestrieri, & ancora adesso se ne vedono alcune, le quali si caricano non per forza di subbio, ma con vn ferro vncinato, che chiamano leuiera. Le balliste antiche erano di diuersi grandezze, & alcune erano grandissime, delle quali si leggono effetti marauigliosi. Scriue Gioseffo, ^e che le balliste dell'essercito Romano nell'espugnatione di Gierusalemme, e d'altre fortezze della Giudea sotto Vespesiano e Tito lanciavano per lo spatio di piu di vn stadio (era lo stadio l'ottaua parte di vn miglio ^f) sassi del peso di vn talento, cioè, di centouenti, o centouenticinque libre. ^g Racconta l'istesso Gioseffo, ^h e Vegetio, ⁱ che li sassi tirati da queste balliste gettauano a terra li merli delle muraglie, rompeuano gli angoli delle torri, e che, quando vrrauano nelli squadroni de' soldati, come che fulmini fossero, gettauano a terra dalla prima all'ultima fila, quanti incõtrauano. Lanciavano anco queste grãdissime balliste dardi grandissimi, & haste, anzi traui armati di punte di ferro lunghi dodeci piedi, come si legge in alcuni scrittori. ^k Alcune altre balliste di grandezza mezzana tirauano dardi, e faette maggiori dell'ordinario. Lanciavano anco bastoni, e pertiche lunghe due cubiti (il che faceuano anco le catapulte ^l) le quali inuolte in stopa con pece, e solfo abbruggiauano gli edificij. Le balliste minori auuentauano strali, e faette ordinarie, e queste si soleuano chiamare scorpioni, percioche sicome lo scorpione con la punta della coda auuelena, così faceuano queste balliste con li veretoni piccioli, e sottili, nelle punte de' quali erano canaletti pieni di veneno: leggesi nondimeno, che anco le balliste mezzane erano chiamate scorpioni. ^m Le balliste minori (come si è detto) sono state in grande vso ne gli esserciti, sinche sono stati ritrouati gli arco-bugi, & in qualche luogo ancora si vsano, e con voce corrotta si chiamauano ballestre, come tuttauia si chiamano.

BAL



MA HAVENDO noi fatto mentione delli bastoni, o facelle, che per abbuggiare gli edificij, con le balliste, e con le catapulte si tirauano, vogliamo descriuere vna sorte di dardi, che gli antichi chiamarono malleoli, con li quali li Longobardi abbuggiarono Padoua, la fabrica delli quali, come si raccoglie da varij scrittori, era in questa guisa. Di grossa canna formauasi vn dardo lungo tre, o quattro piedi, il ferro del quale era fatto alla somiglianza della conocchia da filare, nel ventre, e concavità della quale si metteua vna mistura, che chiamauano incendiario, fatta di colofonia, solfo, salnitro, grasso d'anitra, seuo, canfora, raggia, & altri ingredienti. Si lanciavano questi dardi, poiche gli era dato il fuoco, ne gli edificij di legno non archi non molto gagliardi, perche il moto troppo veloce estingueva il fuoco, e doue con la punta si conficauano, faceuano terribile incendio, il quale con l'acqua non si poteua estinguere, anzi si faceua maggiore: e non vi era altro rimedio per ammorzarlo, che gettarli sopra terra, e poluere. E tanto basti hauer detto delle machine militari, che vsò la città di Padoua nelli passati tempi. Resta che diciamo qualche cosa del carroccio.

*2 Annian. li. 24.
Lin. lib. 38.
Valter. de re
milit.*



CAPITULO SESTO.

Del carroccio, che la città di Padoua mandaua in guerra.



RA IL CARROCCIO vn carro grande con quattro ruote sopra il quale nella parte di dietro era vn tribunale coperto di scarlato, o velluto rosso, perche al carroccio, quasi a tribunale si riduceua il capitano insieme con li conslegieri di guerra, quando si haueuano da consultare le cose ad essa guerra pertinenti. Nel mezzo del carroccio era piantato vn alto albero, nella sommità del quale era la bandiera, o stendardo della città, & era tirato da quattro almeno paia di buoi gagliardi coperti di ricco drappo del colore della bandiera. Mandauasi questo carro alla guerra con l'esercito, alla cui guardia erano deputati mille e cinquecento soldati scelti armati di lorica, e di gambiere di ferro con l'armatura egregiamente lauorata, & alquante compagnie di caualli. La qual militia mai dal carroccio si allontanaua, perche il perderlo era reputato grandissima vergogna, & infamia. Era il carroccio legno di città libera, però non era mandato in guerra se non dalle città libere. Fu istituito il carroccio dalli Milanesi nell'anno 1038, quando si ribellarono da Corrado Imperatore. Il qual costume fu poi imitato da molte città d'Italia, e massimamente dalle città di Lombardia, quando nell'anno 1077 furono persuase dalla Contessa Matilde abbandonare la parte Imperiale, e seguitare la parte della Chiesa. Padoua cominciò usare il carroccio nell'anno 1081, quando il Re Henrico quarto a contemplatione della Regina Berta sua moglie donò la libertà alla città di Padoua, la quale a perpetua memoria della predetta Regina volse, che il suo carroccio fosse chiamato col nome di Berta, come diremo poi.

a Corius par. 11.
ad an. 1006.

b Sigon. de reg.
Ital. li. 7. ad an.

973. lib. 11

ad an. 1149.

c lib. 14. ad

an. 1170.

b Sigon. 8. de

Reg. Ital. an.

1038.

c Idem ibid. an.

1077.

d par. 2. lib. 11.

cap. 16.

e Ongar. par. 2.

Gattar.

f par. 1.

g lib. 10. c. 105.

h Cant. 20. Inf.

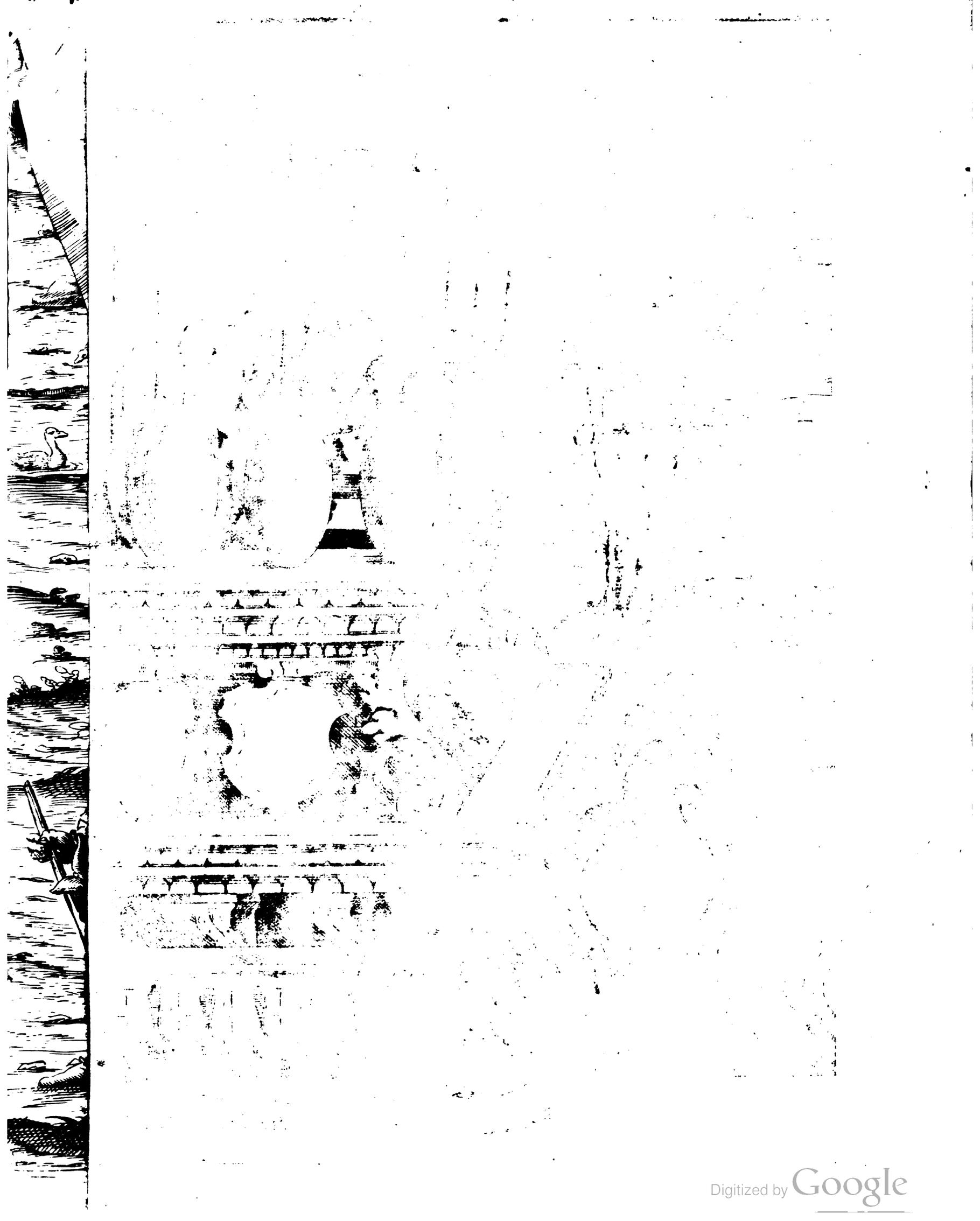
terzet. 39.

i giornat. 8. no.

nel. 9.

Fu sempre riccamente adornato, & egregiamente fabricato il carroccio della patria nostra. Ma ne gli ultimi tempi della libertà sua ritrovauasi in questa sorta magnifica, e superba. Era lungo dodeci piedi, e largo sei. Haueua intorno vn ornamento alto otto piedi, nel quale tra vari intagli di fogliami, festoncelli, e stoffe erano di rilievo le cose seguenti. Nel fianco destro vedeuasi l'arme, e lo insegna della città, castelli, e luoghi Padoua soggetti, come Vicenza, Bassano, Bergamo, Leuodena, Montagnana, Este, Moncolio, Cittadella. Nel fianco sinistro erano le armi, e li stendardi delle città, e luoghi amici, e confederati, come Treviso, Fiorenza, Bologna, & altre. Nella parte d'auanti si ricouaua l'arme della città, cioè la Croce vermiglia in campo bianco, alla destra & alla sinistra della quale erano le figure di due Santi protettori di Padoua, S. Profocimo, e S. Giustino nella parte di dietro le immagini de gli altri due Santi protettori, S. Antonio confessore, e S. Daniele martire, e l'urta. Erano tutte queste arme, insegne, imagini, intagli, & ornamenti coperti di purissimo oro, e con colori finissimi dipinti. In mezzo del carroccio era piantato lo stendardo della Republica Padouana fatto di panno di seta, e di frangimento nobilmente guernito. L'albero dello stendardo era colorito di cupreo. Appresso il timone stauano per adornamento due serpenti alati leggiadramente dipinti, & otto bianchi buoi questa machina tirauano coperti di porpora secondo il colore della insegna della città di Padoua. Nell'istesso carroccio (dice l'Ongarello^f) erano intagliati li seguenti versi, li quali, per quanto si può cauare da Giouan Villani, & furono fatti da Michiel Scotto, il quale, per quanto scriuono Dante,^h & il Bocaccio,ⁱ fu gran Mago, e Nigromante.

Orho



*Otho post Otho regnabit tertius Otho .
 Vrbs ter pressa tandem Patavos remouebit ab axe
 Tempore, quo bini, regnabit tertius Otho .
 Padua magnatum plorabunt filij necem
 Diram, horrendam datam casulog, Verona .*

Cioè.

*Otho dopo Otho regnerà il terzo Otho .
 Tre volte oppressa la cittade al fine
 Rimouerà li Padouani dal sommo
 Nel tempo, in cui li due, & il terzo Otho
 Regnerà. De i magnati Padouani
 La cruda morte piangeranno i figli ,
 E l'aspra data al casulog di Verona .*

La esposizione delli predetti oscurissimi versi ricerca la cognitione di molti fatti, che si hanno da scriuere, però la differiremo a luogo piu opportuno.

QVI VA LA FIGVRA DEL CARROCCIO.

CAPITOLO SETTIMO.

*Delli cittadini Padouani auanti l'auuenimento di Christo, li quali furono
 chiari nell'arte militare.*



POICHE DELLE forze militari della città di Padoua, e di quelle cose, che li Padouani nella guerra vsarono, habbiamo ragionato, resta, che parliamo di quelli cittadini nostri, li quali nel mestier dell'armie sono stati di grido, delli quali però non intendiamo fare elogi, sì perche questo da altri è stato fatto, ^a sì perche in questa opera il nostro scopo principale non è trattare delle famiglie Padouane, ne raccontare li fatti illustri di quelli, che in esso furono preclari, ma solamente andarli rammemorando secondo la occasione, che ei porge la materia, della quale scriuiamo.

Diciamo dunque, che delli cittadini Padouani chiari per valore, e virtù militare si puo ragionare secondo tre tempi. Il primo è dalla foundatione di Padoua alla edificatione di Roma, il secondo dalla edificatione di Roma alla inclinatione del Romano Imperio, il terzo dalla inclinatione del Romano Imperio insin' alli giorni nostri. Nel primo tempo chiara cosa è, che in Padoua furono capitani, & huomini militari preclarissimi, percioche se non minor virtù è necessaria in conseruare le cose acquistate, che in acquistarle, ^b e se la virtù de gli antichi Troiani; & Heneti è ammirata, perche con la forza della spada s'impatronirono di tutto il paese, che è dalli stagni dell'Adriatico all'Alpi scacciando da quello bellicosissimi popoli, ^c segue, che la virtù militare delli Padouani sia stata ammirabile, li quali per tempo immemorabile conseruarono, e difesero da ogni violenza d'inimici lo stato acquistato dalli maggiori suoi. Similmente nel secondo tempo l'hauere i Padouani gloriosamente vinti in terra, & in mare li Greci, che vénero a depredate il paese loro, ^d l'esser stati continuamente in guerra con li Galli gente ferocissima suoi confinanti, ^e

Y

elire

^a Scard. lib. 3.
 cl. 13.

^b Ouid. 2. de art.
 aman. vers. 13.
^c Liu. li. 1. dec. 1.

^d Liu. lib. 10.
 dec. 1.
^e Idem ibidem.

a Polyb. lib. 2.

b Polyb. loc cit.
Strab. lib. 5.

c Sil. Ital. lib. 8.
vers. 604.

d Strab. lib. 5.

Vid. inf. lib. 8.
cap. 11. 12.

e Strab. lib. 5.
Vid. sup. cap. 2.
huins.

f Orat. pro Cornel.
nel.

essere andati alli danni de i Galli Senoni, & hauerli sforzati da lasciare l'impresa del Campidoglio di Roma, & hauer con molte migliaia d'armati aiutato li Romani in quella pericolosissima e spaventosissima guerra, che gli mossero li Galli Boij, & Insubri, b l'esser stati con buon numero di soldati a fauore de gl'istessi Romani nella battaglia fatta a Canne contra Annibale, c l'hauer anco in altre espeditioni fauorito li Romani con gente d'arme, d e finalmente hauer hauuto ne gli antichi tempi tante forze militari, che mandarono alla guerra centocentimigliaia armati, e sono cose, che fanno indubitata fede, che la città di Padoua ha hauuto numero grandissimo di capitani eccellentissimi, e di guerrieri valorosissimi. Ma nondimeno di questi, come anco di quelli del primo tempo, è restata, o picciola, o niuna memoria, e non solamente le attioni loro preclare e gloriose, ma i nomi istessi sono sepeliti nelle tenebre della obliuione. La miseria in questa parte della città nostra è stata infelicità commune di tutte le città d'Italia (fuor che di Roma) delle imprese delle quali, e delli suoi cittadini chiari in pace & in guerra si rittouano poche memorie. Di questo commune infortunio tre cagioni si possono assegnare. La prima è, che in quei tempi primieri ogni gloria era posta nell'arme, e niuno, o poco conto si faceua delle lettere, onde tanta fu la sterilità, e carestia di scrittori, che a pena vi fu vn Homero, che scriuesse le cose de i Greci, & alcuni altri pochi (nel fine però della Republica, & Imperio Romano, quando le lettere cominciarono essere in qualche pregio) che scriuessero le cose delli Romani, antesignano delli quali fu Tito Liuius. La seconda causa della obliuione de gli huomini preclari della città di Padoua è stata la grande antichità del tempo consumatore d'ogni cosa, e le inondationi de li Barbari, li quali piu volte hanno rouinato la Italia, & in particolare la città di Padoua, sicche non solamente sono restate annichilate le memorie delli suoi cittadini illustri, che auanti la natiuità di Christo fiorirono, ma anco in gran parte la fama di quelli, che dopo la natiuità di Christo per lo spatio di mille duecento e piu anni sono stati. La terza causa è stata, perche gli huomini famosi delle città d'Italia non hauendo maggior campo per mostrar le virtù loro, che la città di Roma raccogliitrice, & essaltatrice de gli huomini preclari, colà andauano, doue come in teatro del mondo facendo pomposa mostra delle virtù loro erano ammirati, e talmente prezzati, e premiati, che & alla cittadinanza dell'istessa Roma erano riceuuti, & alli maggiori honori della Romana Republica sublimati (della qual cosa, quanto appartiene alla città di Padoua ne rende testimonianza Strabone dicendo nel libro quinto, che al tempo cinquecento cittadini Padouani furono fatti dell'ordine preclarissimo delli Cavalieri di Roma) per il che, come dice il nostro Aconio Pediano, f antiquato il nome delle patrie loro, erano chiamati cittadini Romani. Per tutte dunque le predette cause benchè la città di Padoua nel primo, e secondo tempo habbia hauuto innumerabili huomini nelli gouerni delle città, e nelli maneggi di guerra prestantissimi, nondimeno di pochissimi dell'vno, e dell'altro genere è restata memoria, & in particolare de gli huomini militari. Piu felice è stata la sorte di quelli del terzo tempo, li nomi, e gesti di gran parte delli quali sono stati da gli scrittori inuolati alla rapacità del tempo, e dell'oblio. Primieramente dunque rammemoreremo quelli pochi cittadini nostri nella militia illustri del primo, e secondo tempo, de i quali da qualche scrittore antico incidentalmente è stata fatta mentione, o de i quali in qualche marmo ritrouato nelle ruine della città nostra si conserua memoria, e poi raccorderemo quelli del terzo tempo, nel ragionar de' quali non offeruaremo l'ordine de i tempi, ma l'ordine secondo l'Alfabeto delle famiglie loro, non discernendo in cio le famiglie nobili dalle popolari, purchè habbiano hauuto huomini militari, delli quali habbiano parlato autentici scrittori.

Quanto dunque alli tempi primieri è degno di essere commemorato PEDIANO
Padouano,

Padouano figliuolo di Euandro, grandissimo guerriero. Questa fu del sangue di Antenore, ritrouossi nell'esercito Romano Capitano della militia Padouana in quella infelice, e memorabile battaglia appresso Canne, nella quale se bene per la imprudenza del Console Paolo l'esercito Romano restò sconfitto da Annibale Cartaginese, ^a nondimeno il nostro Pediano fece gran proue, & acquistò fama immortale, onde fu poi celebrato con gran lodi da Silio Italico poeta illustre. ^b

LUCIO CASSIO Padouano, benchè di basso legnaggio, fu huomo fortissimo, & animosissimo. Di lui racconta Suetonio, ^c che hebbe ardimento di dire hauere gran voglia, e bastargli l'animo d'uccidere Ottauiano Augusto Imperatore.

BORISCO Padouano fu Tribuno de' Romani, morì nella guerra di Spagna fatta da Cesare contra li Pompeiani. ^d

PVBLIO OBSIDIO RVFO Padouano fu Tribuno nella legione quarta Scitica, e Prefetto de' fabri, ^e cioè, quello, che hoggidì negli eserciti chiamano ingegniero, il cui carico era far fabricare tutte le machine, e tutte quelle cose, che si ricercano nelle espugnationi delle città. ^f

VALERIO PRISCO Padouano fu Prefetto d'alcune cohorti, Tribuno nella legione decima, Capitano di vna banda de' caualli, e Prefetto de' fabri. ^g

DASIELIO Padouano fu Centurione d'vna cohorte pretoriana. ^h

ARRONTIO Padouano fu tre volte Aquilifero de' Romani. ⁱ

^a Liudi. 2. dec. 3. Plut. in Annib.

Flor. li. 2. cap. 6

^b lib. 12. vers.

222.

^c in Augusto.

^d Pontan. dial.

^e ex ant. marm. apud Scard. li.

1. cl. 1. fol. 84.

^f Latus cap. 14.

^g ex lap. ant.

Scard. fol. 59.

^h ex lap. ant.

Scard. fol. 63.

ⁱ ex ant. marm.

Scard. fol. 72.

CAPITOLO OTTAVO.

Delli cittadini Padouani dopo l'auuenimento di Christo, li quali sono stati illustri nell'arte militare.



LI HVOMINI militari illustri della città di Padoua, li quali sono stati nel terzo tempo, cioè, dalla declinatione dell'Imperio Romano insin'all'età nostra, sono li seguenti posti secondo l'ordine Alfabetico delle famiglie loro.

ANGELI.

GIROLAMO DALL'ANGELO fu Luogotenente di Giouanni Medici Generale dell'esercito della Chiesa: morì, mentre si daua l'assalto ad vna fortezza di Lombardia. ^a

^a Scard. lib. 3. cl.

13. fol. 353.

ANSELMI.

ANSELMO DE GLI ANSELMI Caualliere è stato nell'anno 1606 Capitano di cinquanta corazze della Comunità di Padoua per seruitio della Republica Venetiana. ^b

^b ex mem. fam.

Ansel.

BAZOLO.

LEONARDO BAZOLO fu Capitano di caualli della Republica Padouana, e ritrouossi nell'anno 1259 nella presa d'Ezzelino da Romano. ^c

NIZOLIO BAZOLO nell'anno 820 fu Capitano Generale della Caualleria Padouana: ritrouossi in molte guerre per la patria, e riportò molte vittorie. ^d

^c ex mem. im-

pressa domus

Baziola.

^d ex eadem.

BAZOLO TERZO BAZOLO nell'anno 1360 fu Coadottiero d'huomini d'arme

a ex eadem.
ex eadem.
 d'arme di Francesco da Carrara il vecchio Signor di Padoua, e fu in molte guerre contra Vicentini, Veronesi, Feltrini, & altri. ^a
 PAOLUCCIO BAZOLO nell'anno 1115 debellò li Vicentini, e fece guerra per li confini. ^b

B E R A L D I.

c Iouius lib. 2.
Bemb. lib. 2.
Scard. fol. 351.
d Bemb. lib. 2.
Scard. fol. 351.
 ALESSANDRO BERALDO fu Capitano d'huomini d'arme de' Venetiani: morì nella rotta del Tarro l'anno 1495. ^c
 FRANCESCO BERALDO, E BERALDO suo fratello sono stati Condottieri di caualli de' Venetiani. ^d

B I G O L I N I.

e Calza.
Mocen. li. 2. 3.
Scard. fol. 352.
Bemb. li. 9. fol. 124.
lib. 10. fol. 148.
 ALESSANDRO BIGOLINO fu Condottiero de' Venetiani nella ricuperatione di Padoua, & in difenderla da Massimiliano Imperatore. ^e
 GIOVANNIBATTISTA BIGOLINO fu nell'anno 1594 alla guerra di Giuarino tra le genti del Duca di Fiorenza, nella qual guerra tra molte altre sue prodezze si offerse di andare a riconoscere vna mina fatta da Turchi, e gli riuscì il negotio così felicemente, che uccise li Turchi, che lauorauano nella mina, per il che fu premiato da Don Ferrante Gonzaga Maestro di campo d'vna medaglia d'oro di cinquanta scudi, nella quale da vna parte era impressa la imagine del gran Duca di Toscana, dall'altra il Re dell'api, & vna sciame d'api con questo moto. MAIESTATE TANTVM. Nell'anno istesso fu mādato dall'istessa Altezza di Fiorenza in Transilvania tra il numero di cento Capitani sotto la cōdotta di Siluio Piccolomini. Di poi essendo sopra le galee Fiorentine fu fatto a Scio prigione di Turchi, e dopo tre anni di prigionia essēdo stato liberato, fu alla guerra di Ostenda. Finalmente dalla Republica Venetiana fu fatto Capitano delle militie di Marostica, e di Camposanpiero, nel qual carico finì li giorni suoi. ^f

f ex mem. fam.
Bigol.

B O L O G N A.

g Scard. fol. 354.
 ANTONIO BOLOGNA fu Capitano valoroso in piu guerre. ^g

B O N F I I.

BENEDETTO BONFIO figliuolo di Bonfio militando per la Republica Venetiana fu causa col suo valore, e prudenza, che la città di Bressa non cadesse nelle mani del Duca di Milano nell'anno 1444, mentre era Doge di Venetia Francesco Foscari, dal quale fu premiato, e riconosciuto con honorato stipendio, e titoli. Del che ne appare lettera Ducale del Serenissimo Pietro Lando nell'anno 1552.
 GIOVANNIBATTISTA BONFIO figliuolo di Annibale è stato Capitano di Porto di Naone nelli confini di Trento per la Republica Venetiana nell'anno 1535, iui mandato dal Serenissimo Andrea Gritti. ^h

g ex mem. fam.
Bonf.

B O N T R A V E R S I.

i Salici fol. 107.
 NICOLO BONTRAVERSO Cōte di Castelnuouo fu Capitano de' Treuisani, e fu alla custodia d'Asolo: fiorì nel 1393. ⁱ
 NISSO BONTRAVERSO Cōte di Castelnuouo soccorse con molta gēte Francesco da Carrara il giouane nella ricuperatione di Padoua nell'anno 1390. ^k

k Salici fol. 107.

BOT-

B O T T O N I.

ALBERTINO BOTTONE fu Capitano di Francesco da Carrara, e fu mandato a Bassano alla custodia della rocca di Belvedere l'anno 1380. ^a
 BERNARDO BOTTONE fu Capitano de' Venetiani. ^b

^a *Cald. li. 7. c. 43*
Scard. fol. 336.
Cagna fol. 10.
^b *Riccob. de Gym.*
Pat. lib. 2. c. 16.

B V Z Z A C C A R I N I.

BRAZZAGLIA BVZZACCARINO fu Prefetto della rocca di Monfelice nell'anno 1317, quale difese valorosamente da Cane Scaligero Signor di Verona. Ma hauendo hauuto costui la terra per tradimento, & egli disperando hauer foccorfo da alcuna parte, fu forzato renderfi salue le robbe, e le persone. ^c

^c *Bonif. lib. 7.*
fol. 376.

ARCVANO BVZZACCARINO fu fatto Caualliere da Lodouico Re d'Ongaria, il quale gli donò l'arma dell'aquila bianca coronata con l'ali distese in campo rosso l'anno 1378. Fu Capitano Generale di Francesco da Carrara il vecchio, e suo cognato. Assediò Treviso, acquistò Afolo, Nouale, Serualle, Conegliano, & altri castelli del Triuisano l'anno 1381. Preseanco Romano castello allhora inespugnabile. ^d

^d *Cagna fol. 11.*

FRANCESCO BVZZACCARINO fu Capitano de' Carraresi, e fu posto alla custodia di castel Carro. ^e

Scard. fol. 321.
Per. iust. lib. 5.
in fine.

LODOVICO BVZZACCARINO fu Capitano della Republica Venetiana: prese Sebenico l'anno 1409, hebbe vittoria contra il Re d'Ongaria nel Friuli, ^f e guerreggiò nel 1410 contra le genti di Sigismondo Imperatore, il quale voleua hauere per forza il passo per lo stato de' Venetiani per andare a Roma a riceuere la corona Imperiale. ^g

Bonif. lib. 10.
fol. 548. 559.
& seq.

A LOIGI BVZZACCARINO fu Castellano della rocca di Rimini sotto li Principi Malatesta, e fu Luogotenente di Paolo Ciafco nell'essercito dell'Imperatore l'anno 1525. ^h

^e *Cagna fol. 11.*
^f *Per. iust. lib. 6.*
Doglion. lib. 6.
fol. 290.

VINCISLAO, E PATARO BVZZACCARINI furono Capitani di Ottauio Farnese Duca di Parma l'anno 1543. ⁱ

Scard. fol. 322.
^g *Bonif. lib. 11.*
fol. 613.

PATARO SECONDO BVZZACCARINO nell'anno 1571 adi 21 di Febraro fu dal Cōsoglio di Padoua eletto Sopracomito d'vna galea Venetiana nella guerra Turchesca, la quale haueua per impresa il Re Artila. Fu nella giornata nauale seguita l'anno istesso a di 7 d'Ottobre contra la potentissima armata di Selino Imperator de' Turchi, doue la sua galea nel corno destro la ventesima quinta in ordine combattete valorosamente con la squadra delle galee di Luciali Capitano del corno sinistro dell'inimico, e ritornò nella patria con molte spoglie Turchesche, o Turchi schiaui da noi stessi in quel tempo, che crauamo d'età d'vndeci anni, veduti. ^k

^h *Cagna fol. 12.*
Scard. fol. 323.
ⁱ *Cagna fol. 22.*
Scard. fol. 323.

SALIONE BVZZACCARINO nell'anno 1615 è stato Luogotenente di Dauilo Dotto Capitano di cento corazze della Serenissima Republica di Venetia nella guerra del Friuli contra Ferdinando Arciduca d'Austria. L'istesso è stato Capitano di cinquanta corazze pagate dalla Comunità di Padoua per seruitio della medesima Republica nell'istessa guerra. Morì d'infirmità nella fortezza di Palma. ^l

^k *Giouã piet. Cõt.*
guer. Cìpr. fol.
466. 481. 493
Cagna fol. 12.

C A L D È N A Z Z I.

^l *ex. pub. script.*

SICCO CALDENAZZO fu Capitano valoroso della Republica Padouana, e fu all'espugnatione di Mestre. ^m

^m *Scard. fol. 347*

C A M.

CAMPOSANPIERO:

TISONE PRIMO CAMPOSANPIERO fu Signore di quattro castelli, cioè di Camposanpiero di Castelfonte, di Campreto, e di Treuille. Fu Capitano della Republica Padouana nel scacciare da Treuiso gli Auogari. Aiutò con molte genti Aldobrandino Marchese d'Este e d'Ancona per la ricuperatione d'Ancona, & insieme con l'istesso guerreggiò a Ferrara contra Salinguerra: morì nell'anno 1234. ^a

^a Pigna lib. 2.
Ger. li. 2. fol. 17
Scard. fol. 289.

TISONE SECONDO CAMPOSANPIERO detto **TISOLINO** figliuolo di Gerardo Camposanpiero, e della Contessa Daria donna di singolarissima virtù, figliuola di quel grande Alberto Conte di Baone, fu giouane bellicosissimo, guerreggiò insieme con Azzo Marchese d'Este contra Salinguerra per cacciarlo di Ferrara: fu ucciso l'anno 1222 dalli villani di Gitzolla, renderli alli quali stimò vergogna. ^b

^b Ger. li. 2. f. 18.
Scard. fol. 290.
Salici f. 136.

TISONE TERZO CAMPOSANPIERO cognominato il grande, poiche Padoua fu occupata da Ezzelino tiranno, andò profugo, si affaticò col sommo Pontefice, e con varij Prencipi d'Italia per liberar la patria dalla tiranide, e dopo molte fatiche hauendo conseguito il suo intento, fu Alfiero dell'esercito Pontificio, che tolse di mano Padoua al perfido tiranno. ^c

^c Ger. li. 7. f. 91
Scard. f. 291.
Caus. lib. 3.
fol. 106.

TISONE QUARTO cognominato il nouello, figliuolo di Tisone terzo, e di Cunisa da Carrara sorella di Marfilio secondo Signor di Padoua, fu Capitano Generale della Republica Padouana nella guerra di Vicenza l'anno 1312: morì di difenteria. ^d

^d Mustat. lib. 6.
Cortel. lib. 2.
Scard. f. 291.
Salici fol. 64.

LODOVICO CAMPOSANPIERO è stato huomo insigne, e di grande ornamento alla sua famiglia, e patria. Essendo egli stato bandito da Padoua per hauer vendicata la morte d'un suo fratello, si pose al seruitio del Duca di Mantoua, dal quale adoperato in molte ambasciarie a prencipi grandi, & in molti negotij importanti di pace e di guerra, & in particolare piu volte madatò per suo messaggiero alla Republica Venetiana mostrò tanta virtù, e tanto valore, che non solamente acquistò la gratia di quella Altezza, ma diuentò suo familiare, e fu sublimato alli primi honori, & anco meritò diuentarle parente, maritando in casa Gonzaga vna sua nipote di casa Abriana figliuola d'vna sua sorella, dalla quale è disceso l'illustrissimo Signor Aloigi Gonzaga figliuolo dell'illustrissimo Signor Costantino. Fu fatto Confaloniero di santa Chiesa, e fu creato Caualliere dal sommo Pontefice. Quando l'istesso Duca di Mantoua fu dalla Venetiana Republica fatto Generale delle sue milizie, l'istesso Lodouico fu dalla medesima Republica restituito alla patria, e fatto Capitano di cento caualli leggieri. Fece nel suo testaméto vn fidecommisso, che rende di entrata mille ducati all'anno; per eccitare quelli della sua famiglia all'acquisto della virtù con honorata emulatione. Impercioche ordinò, che questo beneficio sia dato per concorso, e che il leggista sia anteposto al filosofo, il filosofo all'humanista, l'humanista all'armigero: e quando alcuno di questi non vi fosse, sia dato al piu vecchio della medesima famiglia. ^e

^e ex epist. Duc.
Mans. ex diplom.
Apost. Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 293.
Bemb. lib. 11.
fol. 152.

CONTE CAMPOSANPIERO figliuolo di Nicolo, dopo esser stato venturiero nella guerra di Francia sotto Henrico terzo, fu fatto Luogotenente della compagnia d'huomini d'arme del Marchese Cesare Pepoli. ^f

^f ex mem. fam.
Camposanp.
g Cald. lib. 5.
cap. 115.

C A N E.

MARTINO CANE fu alla custodia del castello di Camisano per la Republica Padouana, e lo difese valorosamente da Cane dalla Scala l'anno 1317. ^g

CAPI

CAPINEGRI, CAPIDIVACCA.

CARDINO CAPONEGRO fu Capitano di Filippo Fontana Arcivescouo di Rauenna, e Legato dell'essercito Papale, che liberò Padoua da Ezzelino tirano. ^a

^a Ger. li. 7. f. 91.
Scard. fol. 312.
Cagn. fol. 18.

FRIGERINO CAPODIVACCA fu alla custodia di Bassano nella guerra, che Francesco da Carrara seniore hebbe con Venetiani l'anno 1373. Fu auco alla difesa di Castelfranco. ^b

^b Scard. fol. 312
Gattar. ad ann.
1373.

GIACOMO E PAGANO CAPODIVACCA furono Capitani di valore. ^c
CARDINO CAPODIVACCA fu Alfiere di Lodouico Buzzaccarino Generale di Francesco nouello da Carrara nell'anno 1403. ^d

^c Scard. f. 348.
^d Cald. li. 7. c. 95.
Gattar. ad ann.
1403.

ANTONIO CAPODIVACCA fu Caualliere, e Collaterale de' Venetiani nell'anno 1509. Fu Prefetto della Mirandola sotto Massimiliano Imperatore: morì l'anno 1555. ^e

^e Scard. f. 314.
Cagn. fol. 18.

C I A R I E R I.

PRISCIANO CARIERO fu Capitano del Duca d'Urbino l'anno 1541. ^f

^f Cagn. fol. 21.

GIROLAMO CARIERO fu Capitano de' Venetiani. E' stato alla custodia di Cataro, Corfù, Cipro, Legnago, Marano, Treuiso, Bressa. E' stato Governatore d'vna galea grossa de' Venetiani nella guerra Turchesca l'anno 1570, & è stato Capitano delle battaglie di Castelfranco. ^g

^g Cagn. loc. cit.

CATARINO CARIERO è Caualliere della Religione di S. Stefano di Pisa. E' stato per Venetiani alla custodia di Marano, di Treuiso, di Bergamo, di Candia, de gli Orzi nuoui. E' stato Prefetto delle cernide della parte bassa di Bressana. E' stato Governatore di Asola, di Legnago, di Treuiso, di Marano, e come benemerito della Republica gode lo stipendio di quattrocento ducati all'anno senza carico per offere di età grauo. ^h

^h Cagn. fol. 21.

PRISCIANO SECONDO CARIERO è stato Governatore nel Castello di Bressa, & in Candia. ⁱ

ⁱ ex mem. fam.
Carrera.

CARTURO, CITTADELLA, GAGLIARDI.

PIETRO CONTE DI CARTURO (questa famiglia è stata poi chiamata Cittadella) fu Capitano della Republica Padouana valorosissimo, e valse molto nelli stratagemmi militari. Nell'anno 1261 appressò il castello di Carmignano non hauendo altro che cinquanta caualli, & hauendo alla fronte trecento soldati Veronesi, e Vicetini finse di ritirarsi, e si nascose in certi sorghi. Quando poi gli parue tempo, assaltò all'improviso gl'inimici, e ne fece grande vccisione guadagnando le loro bandiere, delle quali anco astutamente se ne valse, imperochè accostatosi alla fortezza di Canfredolo, che era stata occupata da gl'inimici, col mezo di quelle gl'ingannò, e riacquistò quella piazza insieme con la Friola. Vn'altra volta poi seruendosi delli stendardi delli fuorusciti hebbe la rocca, e la terra di Marostica senza sangue. Per queste, & altre astutie militari fu cognominato volpe, onde aggiunse nell'arma gentilitia vna volpe rossa stante dritta in due piedi in campo d'argento. ^k

^k ex arb. & mem.
fam. Cittadella.

GAGLIARDO CITTADELLA fu per le gran sue virtù famoso in tutta Italia, diede il nome alla casa Gagliarda, e fu Capitano delli Carraresi nell'anno 1388. ^l

^l Scard. f. 327.
Cagn. fol. 34.
^m Scard. loc. cit.
Cagn. loc. cit.

GIROLAMO GAGLIARDO fu Alfiere del Duca d'Urbino, che era Capitano Generale de Venetiani nell'anno 1529: morì nel 1552. ^m

BARTOLOMEO CITTADELLA nella guerra contra Massimiliano Imperatore

ratore fu Capitano di fanteria, e prestò buon seruitio alla Republica di Venetia nel Polesine di Rouigo. ^a

^a *mem. fam. Cittad.*

ANDREA CITTADILLA ha apportato, & apporta grandissimo ornamento, e splendore alla sua famiglia, il quale essendo diuotissimo suddito della Serenissima Republica di Venetia pose parte nel Consiglio di Padoua, che per seruitio di sua Serenità fossero armate cento corazze per la guerra del Friuli. Per il che nell'anno 1516 essendo egli andato ambasciatore della città di Padoua a congratularsi per la creatione del Serenissimo Doge Giouanni Bembo, il detto Serenissimo volendo premiare il buon seruitio di questo gentilhuomo, e li molti meriti della famiglia Cittadilla, lo creò Cavalliere, e Conte d'Honara, e della Bolzonella con tutti li suoi figliuoli, e discendenti maschi di legitimo matrimonio di primogenito in primogenito. ^b

^b *ex litter. Duc.*

C H I N E L L I.

^e *Scard. fol. 354*

MICHIELANGELO CHINELLO nell'anno 1526 fu Capitano di Papa Clemente settimo contra li Colonnese. ^c

PIETRO CHINELLO suo figliuolo guerreggiò insieme col padre sotto Clemente settimo. Fu per la Republica Venetiana Capitano alla guardia di Corfù, e di Dolcigno: fu poi mandato in presidio à Verona, doue si mostrò molto perito nelle fortificationi: fu anco Capitano in Bassano di quattrocento caualli, & in Pieuedisacco di cinquecento fanti. ^d

^d *idem ibid.*

C O N T I.

^e *Salici. fol. 9.*

NAIMIERO CONTE soccorse Aquileia con cinquecento caualli, tremillia pedoni, e seicento balestrieri contra Attila. ^e

^f *idem fol. 11.*

ALFARISIO CONTE fece gran cose contra Attila nell'assedio di Aquileia. ^f

^g *idem fol. 12.*

MARIO CONTE adoperossi molto nel difendere Padoua, e Vicenza dal furore di Attila. ^g

^h *idem f. 16. 17.*

PREDEO CONTE si ritrouò nella battaglia, quando Totila Re de' Gotti fu rotto, & ucciso da' Longobardi: fiorì nel 578. ^h

ⁱ *idem fol. 18.*

NAIMIERO CONTE visse intorno gli anni del Signore 594: militò nel campo de' Francesi, li quali dall'Imperatore Giustino secondo furono chiamati contra li Longobardi. ⁱ

^k *Sigon. 2. de reg.*

VETTARI CONTE fu Capitano di Aldoaldo, e di Grimoaldo Re de' Longobardi. Fu fatto da Grimoaldo Duca del Friuli nell'anno 664, e diede gran rotta alli Schiaui. ^k

^l *Ital. an. 664.*

PREDEO CONTE fiorì nel 740: fu gran guerriero: morì nella difesa di Rauenna combattuta da gl'Imperiali, e da Venetiani. ^l

^m *Salici fol. 21.*

ALBERTO CONTE fu con Desiderio Re de' Longobardi a molte imprese: fiorì nel 778. ^m

ⁿ *idem fol. 25.*

ALFARISIO CONTE nell'anno 857 soccorse a proprie spese cō vna grossa squadra di caualli Papa Giouanni ottauo contra li Saraceni, che infestauano la Puglia, e Roma, dell'i quali fece gran strage. ⁿ

^o *idem fol. 26.*

IGHELFREDO CONTE nell'anno 963 militò in Calabria nell'esercito di Ottone secondo Imperatore contra li Saraceni. ^o

^p *idem fol. 34.*

MANFREDO CONTE fu fatto Conte Palatino dall'Imperatore Federico Barbarossa, il quale anco in segno d'honore gli concesse (alcuni dicono, che egli non fu il primo della sua famiglia, che hauesse tal priuilegio) & alla posterità sua, che riscuesse

ricevesse come per tributo da ogni fornaio vn paio per forno, e da ogni hoste per ogni botte vna certa misura di vino. ^a

N A I M I E R O C O N T E terzo figliuolo di Manfredò fu gran guerriero. Nell'anno 1226. fu Ambasciatore a Milano per la lega di Lombardia. Tentò nel 1238. liberar la patria da Ezzelino. Andò poi a Roma a procurar la crociata contra il tiranno, & iui dal Papa fu fatto Senator Romano. ^b

A Z Z O N E C O N T E circa gli anni di Christo 1191 riuscì grande nella militia appresso l'Imperatore Henrico figliuolo di Barbarossa. ^c

G V G L I E L M O C O N T E fu alla ricuperatione di Padoua contra Ezzelino, e si ritrouò in tutte le battaglie, che furono fatte fin' alla estintione della famiglia da Romano. ^d

E M E T R I O C O N T E fu Capitano alla difesa di Montegalda contra li Scaligeri l'anno 1312. ^e

P A G A N O C O N T E si ritrouò in diuerse imprese con li Carraresi, dalli quali fu mandato alla custodia di Montagnana l'anno 1382. ^f

M A N F R E D I N O C O N T E nell'anno 1402 andò col Signor di Padoua con molte genti da guerra al campo sotto Bologna. ^g

I N G O L F O C O N T E si ritrouò alla ricuperatione di Padoua per Francesco Nouello da Carrara, & andò seco al campo sotto Bologna l'anno 1402. ^h

A N T O N I O C O N T E andò alla guerra di Bologna l'anno 1402 con li Carraresi: fu alla guardia di Monfelice l'anno 1405. ⁱ

P A O L O C O N T E nell'anno 1591 fu condotto dalla Serenissima Republica Venetiana con titolo di personaggio, e mandato in Candia con quattrocento fanti. Nel 1597 fu mandato Governatore a Legnago: nel 1600 hebbe carico di Governatore delle ordinanze della Canea in Candia: nel 1604 fu fatto Governatore della città di Retimo in Candia: nel 1612 fu mandato Governatore di Asola di Bressana: nel 1613 andò Governatore di Legnago: nel 1615 fu fatto Governatore primo di Monfalcone, e soprintendente dell'arme di quel territorio, e del forte di Sacra nella guerra del Friuli: nel 1618 fu mandato Governatore a Treviso. ^k

A L B E R T O C O N T E giouane di venticinque anni figliuolo del predetto dopo esser stato incaminato dal padre al seruitio del Serenissimo Principe cò due compagnie in Candia, nell'anno 1621 è stato fatto come Colonello di sette insegne di fanterja con stipendio di cinquecento ducati. ^l

CONTI DI S. BONIFACIO.

G V E R R A C O N T E D I S. B O N I F A C I O, il quale per vna vittoria, che riportò contra Veronesi fu chiamato Vinciguerra, fu Capitano Generale delli Padouani nella guerra, che ebbero con Cane dalla Scala Signor di Verona, e per le sue preclare virtù, e singolar valore fu da essi premiato con molti poderi, e luoghi, quali in buona parte sono ancora goduti dalli suoi posterì. Questo fu figliuolo di Lodouico Conte di S. Bonifacio, il quale essendo stato bandito dalla patria per la morte di Mastino dalla Scala, si ricouerò in Padoua, e fu fatto cittadino Padouano. Fiorì Guerra intorno a gli anni 1316. ^m

R I C C I A R D O C O N T E D I S. B O N I F A C I O si ritrouò a cacciare Ezzelino di Padoua l'anno 1256. ⁿ

R I C C I A R D O S E C O N D O C O N T E D I S. B O N I F A C I O fu Genotale di Francesco seniore da Carrara, e fu fatto Caualliere dal Vaiuoda d'Ongaria. ^o

L O D O V I C O C O N T E D I S. B O N I F A C I O fu mandato dalli Carraresi

Z alla

^a Cortell. lib. 2.
Scard. fol. 297.
Bonif. li. 2. fol.
85.
Salici fol. 147.

^b Salici fol. 158.
^c Scard. fol. 297.
^c Salici fol. 132.

^d idem fol. 149.

^e Scard. fol. 298
^f Salici fol. 156
^f Salici fol. 176.

^g idem fol. 177.

^h idem fol. 178.

ⁱ idem fol. 182.

^x ex script. auth

^l ex script. auth.

^m Cort. lib. 9. fol.
520.
ⁿ Gerar. lib. 7.

^o Scard. fol. 300.

a Scard. fol. 301.

alla custodia del castello di Oriaco con cinquanta caualli, e trecento fanti.^a

b Cagn. fol. 49.

LODOVICO SECONDO CONTE DI S. BONIFACIO fu Condottiero d'huomini d'arme della Republica Venetiana l'anno 1509.^b

c ex mem. famil. Comit. S. Bonif.

SILVIO CONTE DI S. BONIFACIO fu fatto dalla Republica Venetiana Colonnello di trecento moschettieri nell'anno 1613 con occasione delli moti, che erano nati tra il Duca di Savoia, e quello di Mantoua.^c

CONTI DI PANICO.

d Cagn. fol. 42.

NICOLO CONTE DI PANICO fu Tribuno de' Cauallieri dell'Imperatore Corrado primo l'anno 1020.^de Scard. fol. 326
Cagn. fol. 42.
Rub. lib. 7.GIACOMO CONTE DI PANICO nell'anno 1404 fu Prefetto del castello di Picue di Sacco.^e

CORTVSI.

f Scard. fol. 310

ANTONIO CORTVSO fu Capitano di caualli de' Venetiani in Trieste l'anno 1377, & in altri luoghi per lo spatio di trenta anni.^fg Scard. fol. 310
Cagn. fol. 24.MATTEO CORTVSO fu fatto Caualliere da Guccillo da Camino Signor di Treviso, e mandato in presidio a Feltre. Dipoi l'istesso, e Bonzanello suo fratello furono Capitani de' Venetiani nell'assedio di Cittanoua in Dalmatia.^g

CVRTII.

h Scard. f. 339.

CARLO CVRTIO fu Capitano d'Ezzelino nella espugnazione di Bressa, doue dopo hauer piantata la bandiera su la muraglia fu ammazzato.^h

DAVLI DETTI DOTTI.

i Zenus in Veneto fol. 194.
Dogl. lib. 1. ad an. 503.DAVLO, mentre Teodorico Re de gli Ostrogotthi, e d'Italia inuitaua li popoli fuggiti per il timor de' Barbari a ritornare alle patrie loro, consigliò li Padouani, e gli altri, che si erano ricouerati nello isolette dell'Adriatico, piu di la non partire.ⁱk Cald. li. 5. c. 41
Scard. f. 347.
Cagn. fol. 28.PIETRO DAVLO fu Capitano di caualli stipendiarij della Republica Padouana; morì nell'assedio di Cologna l'anno 1280.^k

l Cortel. lib. 1. ad an. 1280.

PAOLO DOTTO fu Prefetto del presidio Padouano nella custodia di Vicenza, e difese valorosamente la piazza dalla congiura di Giordano Sarego Vicentino l'anno 1289.^lm Cald. li. 5. c. 52.
Cagn. fol. 28.ANTONIO DOTTO fu Capitano de' Carraresi, e morì in vn affatto dato a Noale castello del Treuisano.^mn Scard. f. 347.
n idem ibidem.ZAMBONE, E FRANCESCO DOTTI furono gran guerrieri.ⁿo Scard. fol. 302.
Cagn. fol. 28.PAOLO DOTTO l'anno 1466 comparue in vna publica giostra con vn gigante di legno. Quindi li suoi discendenti fin nell'hodierno giorno sono chiamati li Dotti dal gigante, li palazzi de' quali sono a S. Fermo.^op Bemb. lib. 10.
fol. 143.GIOVANNBATTISTA DOTTO fu Capitano de' Venetiani: morì nella giornata, che nel 1513 Bartolomeo dall'Aluiano Generale della Republica fece a Creazzo villa del Vicentino con li Spagnoli.^pq Scard. f. 302.
q Scard. f. 303.HETTORE DOTTO fu con Carlo Quinto in Africa alla guerra d'Algeri, oue morì nell'anno 1542.^qr ex archiu.
Com. Pad.
Cagn. fol. 28.BARTOLOMEO DOTTO fu Capitano di cento gentilhuomini Padouani mandati dalla Communità di Padoua al seruitio de' Venetiani nella guerra Turchea l'anno 1570.^r

BAT-

BATTISTA DOTTO figliuolo d'Antonio ha seruito molti anni la Serenissima Republica di Venetia per Alfieri, Luogotenente, e Gouvernatore delle bande di gente d'arme. Di poi assoldò a proprie spese settanta archibugieri a cavallo, et trenta armati alla leggiera con le lance, della qual militia fu Capitano, e la mantenne al seruitio della Venetiana Republica insin alla sua morte, la quale seguì l'anno 1595. ^a

*a ex mem. famil.
de Doctis.
b ex eisdem.*

SEVERIANO DOTTO suo fratello è stato Alfieri, e Luogotenente delle predette bande di gente d'arme. ^b

DAVLO DOTTO figliuolo del sopradetto Battista è stato Capitano de' Venetiani di cento corazze nella guerra del Friuli l'anno 1615, oue serui mesi diciassette continui. È stato al gouerno dell'arme nella fortezza di Palma nell'anno 1616. Di poi nell'anno 1618 a di 10 di Dicembre è stato condotto alli stipendij della medesima Republica con ducati 400 all'anno, e fu honorato con hauere in Collegio il luogo appresso il Serenissimo Principe. È stato anco nell'anno 1619 al gouerno dell'arme nella fortezza de gli Orzi nuoui. ^c

*c ex litt. Ducal.
& alijs auth.
script.*

ANTONIO DOTTO figliuolo di Giouanpietro nell'anno 1603, e nelli due anni seguenti è stato Capitano di fanteria sopra le galee del gran Duca di Toscana, dal quale anco fu mandato con l'istesso carico in seruitio del Duca di Modena contra li Lucchesi per li moti della Grafignana. Ne gli anni 1606, 1607 fu Capitano di caualleria di venturieri per la Republica Venetiana. Dall'anno 1611 insin al 1615 ha seruito il Duca di Sauoia nella guerra del Monferrato con carico di fanteria, e caualleria. Nell'anno 1616 è stato Gouvernatore della banda d'huomini d'arme del Conte Ascanio Scotti Piacentino nella guerra del Friuli per il Serenissimo Principe di Venetia. Morì di febre nella fortezza di Palma nell'anno 1616 a di 4 d'Ottobre. ^d

*d ex mem. fam.
de Doctis.*

D E S C A L Z I.

PARTENOPEO DESCALZO aiutò con cento ballestrieri Francesco Nouello da Carrara nella ricuperatione di Padoua l'anno 1390. ^e

*e Gattar.
Scard. fol. 324.
Riccob. de Gym.
Pat. lib. 3. cap. 6*

F E R R O.

GALEOTO FERRO è stato Luogotenente d'vna compagnia di caualli di Guidobaldo Duca d'Urbino per lo spatio di dieci anni, cioè, dall'anno 1529 sin al 1539, hauendo per stipendio ducento, e quaranta ducati all'anno di moneta Venetiana. ^f

*f ex diplo. Duc.
Urb.*

G A Z Z I.

NICOLO GAZO fu Capitano proclaro. ^g

g Scard. f. 348.

G R O M P I.

PIETRO GROMPO fu partegiano di Francesco Nouello da Carrara, a cui diede grande aiuto nella ricuperatione di Padoua. ^h

h Scard. f. 328

L A Z A R A.

GIROLAMO LAZARA fu Capitano di Papa Leone decimo. ⁱ

i Scard. f. 353.

LEONE LAZARA fu Condottiero di caualli. ^k

x Scard. f. 348.

L E M I Z Z O N I .

VITALIANO LEMIZZONE fu Prefetto del presidio di Vicenza per la Repubblica Padouana. ^a

^a Scard. f. 318.

L E O N E S S A .

GENTILE LEONESSA fu Capitano de' Venetiani nella guerra, che ebbero con lo Sforza nell'anno 1448, li quali nell'anno seguente lo mandarono con un grosso presidio a prendere il possesso della città di Crema. Fu fatto da gl'istessi Generale nel 1452, e morì ferito di saetta nel 1453, mentre era accampato sotto Manerbo in Lombardia. ^b

^b Dogl. li. 7. fol.

370. 379. ^c

lib. 8. fol. 384.

386.

^c Pet. Iust. lib. 8.

^c Scard. f. 319.

^d idem ibidem.

Calza.

^e Scard. f. 319.

L E O N I .

FRANCESCO LEONE l'anno 1372 fu Capitano di Francesco da Carrara il vecchio nella guerra di Lugo nelli confini del Padouano verso le lacune. ^c

CHECO LEONE fu Capitano dell'istesso Francesco da Carrara: morì nell'anno 1381. ^d

LYCA LEONE fu alla guardia di Monfelice per Francesco Nouello da Carrara l'anno 1405, e lo difese dall'assedio de' Venetiani, finché ebbe vetrouaglie. ^e

PAOLO LEONE fu Generale di Francesco Nouello da Carrara: ebbe vittoria contra il Duca di Milano alle Brentelle appresso Padoua: fu Capitano, e Consigliero del Duca di Milano: fu fatto Conte da Roberto Imperatore: fu anco Capitano de' Venetiani. ^f

^f Scard. f. 320.

Calza.

^g Scard. f. 88.

ALBERTO LEONE fu Capitano. ^g

L I V E L L I .

MICHIEL LIVELLO nell'anno 1484 fu Capitano de' Venetiani di cinquecento soldati nella guerra di Ferrara. ^h

^h Scard. f. 350.

M A L F A T T I .

CAMILLO MALFATTO fu Capitano de' Venetiani di ducento fanti: morì nella espugnazione di Ciuidale, che si era ribellato, e datosi a Massimiliano Imperatore l'anno 1509. ⁱ

ⁱ Bemb. lib. 9.

fol. 124.

Doglion. li. 11.

fol. 569.

M A L T R A V E R S I .

ALBERICO MALTRAVERSO cognominato Branca fu Conte di Lozzo, e di Castelnuovo sul Padouano: fu Generale della fanteria Padouana nella guerra, che si fece alle Bebe l'anno 1137. ^k

^k Salici fol. 74.

Piloni li. 2. f. 75

Bonifac. lib. 3.

fol. 147.

^l Salici fol. 76.

ALBERTO MALTRAVERSO Conte di Lozzo fu Marescalco dell'Imperatore Henrico secondo, dal quale ebbe in dono il castello di Montebello nel Vicentino: fiorì intorno l'anno 1165. ^l

TEBALDO MALTRAVERSO fu fatto dalli Triufani nell'anno 1393 Capitano di cinquanta lance, e mandato alla custodia d'Asolo. ^m

^m idem fol. 107

ⁿ idem ibid.

NISSO MALTRAVERSO fu gran guerriero, & aiutò con molta gente Francesco Nouello da Carrara a ricuperar Padoua. ⁿ

M A R .

MARCHESI DI ESTE.

Li Marchesi d'Este furono connumerati tra li cittadini Padouani, sinche nell'anno 1240 sotto Bonifacio nono hebbero dalla Chiesa il dominio di Ferrara. ^a Hauuano li suoi palazzi in Padoua, doue adesso è la chiesa, & monastero delle monache di S. Marco. ^b Li Vicentini solleuati da Salinguerra tiranno di Ferrara haueuano fatto molte ingiurie a Padouani, per il che li Padouani nell'anno 1198 mandarono la sua militia a Carmignano castello de' Vicentini, ma furono da vna improuisa sortita de' Vicentini rotti, e fugati, e fatti prigioni piu di ducento. Ma Giacomo Stretto Piacentino Podestà di Padoua, & AZZO VIII MARCHESI D'ESTE presero il castello, fecero gran strage de' Vicentini, ne fecero prigioni 724, e liberarono li Padouani prigioni. ^c L'istesso effendo stato fatto Podestà di Verona l'anno 1207, fu da quella città cacciato da Ezzelino detto il monaco fauorito in questa cosa dalli Monticoli potenti in Verona. Mà l'anno seguente il Marchese Azzo fece di questa ingiuria grandissima vendetta, percioche entrato in Verona con molta soldatesca fece vn fatto d'arme con Ezzelino, e suoi seguaci nella piazza del mercato detta la Bra, fece prigione Ezzelino, e grande uccisione delli Monticoli, e gettò a terra le sue case. ^d Nell'anno poi 1209 l'istesso fu fatto Marchese d'Ancona da Ottone quarto Imperatore di consenso del Pontefice. ^e

AZZO IX figliuolo del precedente Azzo fu grandissimo guerriero, e famosissimo Capitano. Egli l'anno 1223 per vendetta della morte di Tisolino Camposanpiero, e delli tradimenti fatti da Salinguerra spiantò il castello della Fratta, e tagliò a pezzi il presidio, e gli habitanti. ^f Nel 1228 si congiunse con Padouani per vendicare l'ingiurie, che a loro haueuano fatto li Triuisani in soprendere le città di Feltrè, e di Belluno, che erano sotto la protezione della Communità di Padoua, nella qual guetra furono presi Afolo, Maserado, Nerueso, e Lanzanigo castelli de' Triuisani, e finalmente bisognò, che li Triuisani restituissero Feltrè, e Belluno alli Vescouo loro. ^g Nel 1230 si vnì con quattro millia fanti, e cinquecento caualli con la Republica Padouana contra Ezzelino, la cui fattione haueua scacciato di Verona Matteo Giustignano Podestà di quella città: nella quale espeditione furono presi Porto, Legnago, Bonauico, Riualta, e Tomba castelli del Veronese, e furono poste in fuga le genti di Ezzelino. ^h Nel 1236 fu fatto Generale della militia Padouana contra Ezzelino da Romano. ⁱ Nel 1238 vnitosi con Giacomo da Carrara, & altri fuorusciti Padouani tentò leuar Padoua dalle mani di Ezzelino. ^k Nel 1240 fu Capitano della lega, che cacciò di Ferrara Salinguerra, & egli ne fu fatto Signore. ^l Nel 1249 liberò Parma dall'assedio di Federico Imperatore, il quale per meglio stringerla lo fece vna nuoua città appresso, a cui pose nome Vittoria. ^m Fu Capitano Generale della lega, la quale nell'anno 1256 liberò Padoua dal tiranno Ezzelino, e ritrouossi alla morte dell'istesso, & alla estinzione della casa d'Honara. Morì l'anno 1264. ⁿ

MEZAROTA.

LODOVICO MEZAROTA fu Capitano Generale della Chiesa, Cardinale, e Patriarca d'Aquileia, del quale parleremo nel capitolo settimo del libro nono.

MIRANI.

GIROLAMO MIRANO nel 1539 effendo soldato sul galeone de' Venetiani alla Preuesà, il quale era combattuto da tutta l'armata Turchesca, fece tanta difesa

^a Platin. in Bonif. 9.

^b Scard. f. 271.

^c Ger. lib. 2. f. 12. Pign. lib. 2.

^d Ger. lib. 2. f. 12. Pign. lib. 2. Corte. lib. 6. fol. 327.

^e Pign. lib. 2. Ger. lib. 2. f. 14.

^f Ger. li. 2. f. 19. Pign. lib. 2. ad an. 1223.

^g Ger. li. 3. f. 27. Pign. lib. 2. ad an. 1228.

^h Ger. lib. 3. f. 29. Pign. lib. 2. ad an. 1230.

ⁱ Ger. lib. 3. f. 37.

^k Ger. lib. 4. f. 48.

^l Ger. li. 5. f. 59. Pign. li. 2. ad an. 1240.

^m Ger. li. 5. f. 69. Pign. lib. 3. ad an. 1249.

ⁿ Ger. lib. 7. f. 8. Pign. lib. 3. ab an. 1255. ad 1264.

sefa contra li Turchi, che sopra il galeone ascenderano, che la salute d'esso galeone fu ascritta in gran parte a lui. Per il quale egregio fatto li Venetiani lo fecero Capitano, e lo mandarono in presidio a Verona, e poi a Treviso, oue morì.

a Scard. f. 355.

MONTAGNANA.

GUIDO MONTAGNANA è stato Capitano de' caualli della Republica Padouana, e si ritrouò nella guerra, che fu fatta con Venetiani nell'anno 1143 per certo taglio della Brenta.

b Piloni li. 2. f. 75

SICCO MONTAGNANA fu Capitano di Filippomaria Visconte Duca di Milano, e mostrò il suo valore nella guerra di Bressa, e di Cremona: fu mandato a Lugo con quattrocento caualli, ruppe li Fiorentini, e prese Forlì.

c Scard. f. 350.
Blond. lib. 1.
dec. 3.

MVSARAGNI.

ALESSIO MVSARAGNO fu huomo valoroso, e gran difensore della patria. Difese dall'essercito d'Ezzelino con grandissimo valore il castello di Montagnone distante da Padoua miglia otto, ne mai lo volse redere, sinche le cose del Marchese d'Este, e di Giacomo da Carrara stettero in qualche speranza.

d Ger. lib. 4. f. 43
& inf.

NEGRI.

NEGRO DE' NEGRI fu Capitano di guerra, ACHILLE DE' NEGRI figliuolo d'Antonio Medico, e Caualliere, è stato Alfiere d'vna compagnia di gente d'arme, e poi Luogotenente: e per seruitio prestato al Serenissimo Principe di Venetia fu da lui riceuto nel numero delli personaggi stipendiati, e premiato con honorato stipendio.

e Scard. f. 348.

f ex mem. fam.
Nigra.

NONO.

SALIONE DA NONO fu Capitano di gente d'arme in Napoli, e per molte preclare imprese si acquistò gran fama.

g Scard. f. 306.

OBIZZI.

NICOLO OBIZZO fu Capitano Generale di Nicolo Marchese di Ferrara contra li sudditi ribellati l'anno 1396.

h Cagn. fol. 41.
i Scard. fol. 321

LODOVICO OBIZZO fu Capitano de' Carraresi.

PIO ENEA OBIZZO fu Collaterale Generale de' Venetiani, e Condottiero di gente d'arme: morì l'anno 1589.

l Cagn. fol. 42.

OBIZZO OBIZZO è stato Capitano di cinquanta corazze nell'anno 1616 pagate dalla Comunità di Padoua per il Serenissimo Principe di Venetia nella guerra del Friuli.

m ex pub. script.

PAPAFAVA.

GIACOMO PAPAFAVA fu Capitano di cinquecento huomini d'arme, e di trecento fanti nell'ultima guerra, ch'ebbero li Carraresi con li Venetiani.

n Scard. f. 307.

FRANCESCO PAPAFAVA è stato Capitano di cinquanta corazze pagate dalla città di Padoua per seruitio del Serenissimo Principe di Venetia.

o ex pub. script.

SCIPIO PAPAFAVA è Cauallier di Malta, e fu fatto dalla Republica Venetiana

tiana Colonnello di trecento moschettieri nell'anno 1613 per li moti, che allhora erano nati tra il Duca di Sauoia, e quello di Mantoua. ^a

ROBERTO PAPAFAVA padre del predetto fu creato da Henrico terzo Re di Francia Caualliere del gran collare di S. Michiele. ^b

^a ex mem. fam. Papaf.
^b ex dipl. regio.

P E G O L O T I,

MATTEO PEGOLOTO fu Alfiero della Republica Padouana nella guerra contra Vicentini l'anno 1198, e piantò la bandiera sopra la porta del castello di Carmignano, la qual cosa cagionò la vittoria, e la presa del castello. ^c

^c Ger. lib. 2. f. 12.

P E R A G A.

GIOVANNI DA PERAGA fu Capitano de' Carraresi, e fu famosissimo in tutta Italia: morì l'anno 1374. ^d

^d Scard. f. 317.

P I O.

CARLO PIO fu Condottiero d'huomini d'arme de' Venetiani l'anno 1411. ^e

^e Cagn. fol. 45.

GIACOMO PIO fu Condottiero di dugento caualli leggieri, e di quaranta huomini d'arme mandati nel Padouano da Venetiani nel 1452. ^f

^f Scard. f. 348.

VITALIANO PIO nel 1476 fu mandato da Venetiani nel Friuli con cento caualli. ^g

^g Cagn. fol. 45.
^g Cagn. fol. 46.

ANTONIO PIO fu Condottiero de' Venetiani di cento huomini d'arme l'anno 1490, il quale hebbe appresso la sua compagnia quella di Lodouico da S. Bonifacio suo genero l'anno 1511. Hebbe ancora quella del Conte Bernardino Forzebraccio l'anno 1513. Morì nel conflitto di Vicenza insieme con suo figliuolo Costanzo similmente Condottiero. ^h

^h Cagn. fol. 46.

VITTORE PIO fu Condottiero de' Venetiani, e morì nella presa di Peschiera. ⁱ

ⁱ Mocen. lib. 2

GIBERTO PIO fu da Venetiani mandato a Zara con centouenti caualli. Hebbe poi vna compagnia di mille fanti. ^k

^k 3.
ⁱ Cagn. f. 46.
^k idem ibidem.

P I Z Z A C O M I N I.

ANDREA PIZZACOMINO fu Capitano di cento huominini d'arme in Ongaria. ^l

^l Scard. fol. 355.

R I O.

ANTONIO DA RIO fu Capitano delle militie della Chiesa sotto Martino quinto, Eugenio quarto, e Nicolo quinto. Fu in Roma Castellano di castel S. Angelo. Sostentò col valore dell'arme, e con li stratagemmi la dignità Pontificia di Eugenio quarto contra la congiura de' Romani: morì nell'anno 1450 ricchissimo, e Signore di quattro castelli. A questo, mentre anco viueua, Papa Eugenio quarto fece scolpire vna statua a cauallo nelle porte di bronzo della Chiesa di S. Pietro con questo titolo, ANTONIVS RIDIVS. Vi è anco vn'altra statua a cauallo di marmo in Roma nell'entrata di S. Maria nuoua all'arco di Tito, la quale gli fu fatta da Giouanfrancesco suo figliuolo. ^m

^m Scard. fol. 350

Calza.

Justin. lib. 8.

Platin. in Eugen. 4.

R O B E R T I.

ALBERTO ROBERTO militò sotto li Carraresi, dalli quali fu mandato in Lombardia con quattrocento huomini d'arme contra il Duca di Milano, e prese Lodiana. ⁿ

ⁿ Scard. f. 326.

R O.

R O G A T I.

OBIZZO ROGATO fu Capitano di Desiderio Rede Longobardi, il quale lo creò Caualliere, e gli donò l'arma dell'aquila d'oro in campo verde. ^a

^a Scard. f. 343.

S A N G V I N A Z Z I.

FRANCESCO SANGVINAZZO fu inimico de' Carraresi, s'accostò con Venetiani nella guerra di Chioggia con ducento fanti, per il che fu fatto nobile Venetiano. ^b

^b Scard. f. 316.

Cagn. fol. 52.

GIACOMO, BATTISTA, E FRANCESCO SANGVINAZZI furono con Venetiani con cinquecento soldati contra Francesco Nouello da Carrara l'anno 1405. Furono anco alcuni di questi Capitani de' Venetiani. ^c

^c Scard. f. 316.

HILARIO SANGVINAZZO fu mandato dal Senato Venetiano con mille cinquecento fanti Padouani in Friuli contra Turchi. ^d

^d Scard. *ibidem*.

ALESSANDRO SANGVINAZZO fu mandato in presidio in Grecia da' Venetiani. ^e

^e Calza.

Scard. f. 316.

S A N T A C R O C E.

GIOVANNI SANTA Croce fu mandato da Vbertino da Carrara terzo Signor di Padova con buon numero di soldati in aiuto delli Malatesta, che erano stati scacciati di Rimini. ^f

^f Cagn. f. 53.

Scard. f. 314.

S C R O V I G N I.

PIETRO, HENRICO, E GIACOMO SGROVIGNI furono Capitani de' Carraresi. ^g

^g Scard. f. 333.

S. G I V L I A N A.

MARCANTONIO S. GIULIANA figliuolo del Caualliere Giouanni S. Giuliana nell'anno 1571 a di 21 di Febraio fu eletto dal Consiglio di Padova Sopracomito di galea, la quale fu da lui armata, e fu chiamata la piramide con vn cane legato con questo moto, *IN VTRAQUE FORTVNA*. Vsci di Venetia insieme con tredici altre galee nell'Aprile seguente, hauendo per suoi nobili di galea Camillo S. Giuliana suo fratello, e Sigismondo Polcastro suo cugino. Ritrouossi nell'anno istesso a di 7 d'Ottobre il giorno di S. Giustina nella famosissima giornata nauale contra l'armata formidabile di Selino Imperatore de' Turchi, nella quale, essendo la sua galea la decimanona in ordine della battaglia reale, combattete valorosissimamente, gettò a fondo vna galea Turchesca, e ne prese vn'altra, la cui impresa era vn drago rosso con l'ale, e piedi verdi. Conquistò molte arme, e spoglie de' Turchi, le quali a perpetua memoria sono conseruate delli suoi nepoti, li quali di esse come di trofei hanno adornato la Sala de suo palagio a S. Sofia. ^h

^h ex a. lib. Conf.

Pat.

Gionapier. Cōt.

guerra di Cip.

f. 466. 479.

ⁱ Riccob. de Gy-

mn. Pat. lib. 2.

cap. 14.

S E L V A T I C I.

PAOLO SELVATICO militò in Francia, & in Fiandra: fu fatto da Venetiani Governatore di Marano nell'anno 1593. ⁱ

S F O R Z A.

Giouanbattista Ridolfo, la posterità di Ridolfo fratello del quale è stata chiamata, e si

ta, e si chiama Sforza, è stato al seruitio della Republica Venetiana con titolo di Capitano, e di Colonnello, nel qual carico morì l'anno 1469, e fu sepolto in Padoua nella chiesa del Santo. Giouanni suo nepote militò a cauallo sotto diuersi Condottieri, & vltimamente sotto il Conte Bernardino Fortebraccio Capitano della Republica Venetiana. ^a

^a ex mem. famil. Sfortia.

S O N C I N I.

SACCARDO SONCINO fu Capitano de' Venetiani di cento huomini d'arme, e cétouenti ballestrieri nella guerra di Padoua sotto il Generalato di Bartolomeo dall'Aluiano. ^b

^b Scard. f. 352.

BONIFACIO SONCINO fu nell'istessa guerra Condottiero de' Venetiani. ^c

^c Bemb. lib. 9.

Scard. fol. 352.

S P I N E L L I.

GIACOMO SPINELLO fu Luogotenente di Fregoso prestatissimo Capitano. ^d

^d Scard. f. 353.

T A D I.

SIMONE DE' TADI militò sotto Carlo Magno contra Longobardi. ^e

^e Scard. f. 294.

T E S T A.

ANNIBALE TESTA fu Capitano di caualli leggiere sotto Giouanni Medici. ^f

^f Scard. f. 353.

PIETRO TESTA fu Capitano di caualli leggiere de' Venetiani. ^g

^g Scard. f. 354.

TRANSALGARDI, CAPODILISTA, FORZATE,
P I C C A C A V R A.

CARLOTO, TRANSALGARDO, E GIOVANNI TRANSALGARDI militarono sotto Carlo Magno, e fecero prigione in vna battaglia il Capitano de' Longobardi, per la qual prodezza Carlo Magno gli donò l'arma del ceruo rosso in campo mischio, che era la insegna del Capitano de' Longobardi, quale haueuano fatto prigione. Furono fatti dall'istesso Carlo Magno Conti di Montemerlo, della Mandria, e di Saccisa con mero e misto imperio. ^h

^h Scard. f. 294.

Cagn. f. 13.

ⁱ Cagn. fol. 16.

GIORDANO FORZATE fu Capitano di Giouangaleazzo Duca di Milano. ⁱ

^k Scard. f. 296.

ALOIGI FORZATE fu Capitano di Galeazzo Visconte Duca di Milano. ^k

ANNIBALE CAPODILISTA fece fabricare da Donatello Fiorentino statuario insigne vn cauallo gradissimo di legno, sopra del quale era la statua di Antepore, col qual cauallo comparue l'anno 1466 in alcuni celebri spettacoli, che furono fatti in Padoua. Questo cauallo si vede ancora nell'entrata del palazzo di questa famiglia a S. Daniele. Per questa cosa li discendenti di questo Annibale furono chiamati li Capodilista dal cauallo, come anco infina questo tempo si chiamano.

^l Cagn. f. 17.

Scard. f. 296.

^m Cagn. loc. cit.

PIO CAPODILISTA è stato Condottiero d'huomini d'arme de' Venetiani, & ANNIBALE suo figliuolo adesso ha l'istesso carico. ^m

V E R G I O L E S I.

GIOVANNI VERGIOLESE fu Condottiero d'arme di Papa Pio secondo: militò sotto Giacomo Piccinino, e sotto Federico da Montefeltro Duca d'Urbino insieme con Fiorauante, e Francesco suoi zij huomini d'arme, e squadreri l'anno 1430. ⁿ

ⁿ Cagn. f. 59.

VICODARGERE, RVSTICA, TRAPPOLINI.

GUERCIO VICODARGERE si affaticò molto col Papa, e con Venetiani, accioche Padoua fosse liberata dalla tirannide di Ezzelino. Fu con gli altri confederati alla liberatione della patria: scacciò Alberico da Romano fratello di Ezzelino da Treviso. Per il che essendo stata scacciata per decreto del sommo Pontefice dalla villa di Rustica vna potente famiglia partogiana di quelli da Romano, Guercio per le cose da lui fatte in fauore della Chiesa, e della patria fu infeudato da Alberto Vescouo di Treviso del castello di Rustica, e delle decime con tutta la sua discendenza l'anno 1259. ^a

^a Scard. f. 306.
Cagn. fol. 56.

TISO RVSTICA con duemillia soldati del paese fu con Francesco Nouello da Carrara alla ricuperatione di Padoua l'anno 1390. L'istesso fece Trappolino Rustica con quattromillia Contadini, il quale fu poi Capitano di quattrocento cauali, quando Mantoua fu liberata dall'assedio del Duca di Milano. ^b

^b Scard. fol. 307
Cagn. fol. 57.
Gattar. ad an.

PIETRO TRAPPOLINO cognominato il Priore con quattrocento fanti, & **HENRICO TRAPPOLINO** con vna grossa banda di armati furono a leuar la patria dalle mani del Duca di Milano l'anno 1390. ^c

^c Gattar. ad an.
1390.

FRANCESCO RVSTICA, LANCEROTÒ, E PANTALEONE TRAPPOLINI furono honorati Capitani. ^d

^d Scard. f. 307.
Scard. f. 348.

VIGONZA, BARISONI.

BARISONE VIGONZA fu Capitano del Patriarca d'Aquileia. ^e

^e Scard. f. 325.

BARISONE VIGONZA secondo aiutò Francesco da Carrara il giouane nella ricuperatione di Padoua con setcento cauali leggieri a sue spese. ^f

^f Cagn. fol. 9.
Scard. fol. 346.

BONZANELLO VIGONZA fu Capitano de' Carraresi. ^g

^g Cagn. fol. 9.
^h Scard. f. 348.

GVIDONE VIGONZA fu buon Capitano de' suoi tempi. ^h

VGOLINO BARISONE è stato guerriero molti anni in Fiandra. È stato Governatore a Corfu per la Republica Venetiana, e Commissario Generale delle galie, terra, e porto di Liorno del gran Duca di Toscana. ⁱ

ⁱ ex mem. fam.
Baris.

NICOLO BARISONE è stato nell'anno 1616 Capitano di cinquanta corazze pagate dalla Communità di Padoua per seruitio del Serenissimo Principe di Venetia nella guerra del Friuli contra Ferdinando Arciduca d'Austria. ^k

^k ex pub. monum.

VITALIANI.

VALERIO VITALIANO fu famoso nell'arte della guerra: fu Capitano de gl'Imperatori Gratiano, e Teodosio, e guerreggiò felicemente contra li popoli della Russia, e ne riportò segnalata vittoria, per la quale prese il cognome di Ruteno, il quale passò nelli suoi discendenti. ^l

^l Seren. lib. 2.
fol. 134.

GENVSIO VITALIANO cognominato Ruteno fu principalissimo nella Republica Padouana. Vedèdo egli essere impossibile, che la città di Padoua si difendesse da Attila, mandò nell'isole delle lacune dell'Adriatico il popolo Padouano. ^m

^m Seren. lib. 2.
fol. 136.
Scard. lib. 3. cl.

VITALIANO VITALIANO dopo la ruina di Padoua fatta da Attila andò alla corte dell'Imperatore di Constantinopoli, dal quale fu fatto Prefetto del Pretorio. ⁿ

13. fol. 269.
ⁿ Seren. lib. 2.
fol. 150.

GIOVANNI VITALIANO nipote del predetto Vitaliano fu molto amato da Giustiniano Imperatore, & ornato di molti titoli, & honori. Lo mandò Capitano in Italia contra li Gotti, nella qual guerra sotto li Generalati di Belisario, e di Narsete fece molte imprese. Espugnò Fano, Pesaro, Rimini, Imola, e conquistò il Piceno. Ridusse la Calabria alla diuotione dell'Imperatore, & uscìto di Otranto con alquante compagnie di soldati fece grande uccisione delli Gotti, li quali depredauano quella regione. Fece giornata nauale con l'armata di Totila appresso Ancona, liberò molti Senatori Romani con le loro mogli, e figliuoli, che Totila teneua per ostaggi nelle città di Campania, e ridizzò le cose di Roma, che erano

era ridotto in pessimi termini. Per il che acquistò il cognome di Buon Romano, il quale passò nella suoi discendenti, e poi fu mutato in Buon Romeo. Dopo queste vittorie non volle più ritornare in Constantinopoli, ma andò ad habitare in Padoua città de gli antenati suoi, doue Narsete gli donò molti castelli, e molti poderi, & iui felicemente finì li giorni suoi. Lasciò tre figliuoli, cioè Anastasio, Gaspare, e Paolo, li due primi delli quali, quando li Longobardi vennero a traugiare con l'arme la prouincia di Venetia, fuggirono in Germania, doue lasciato l'antico cognome di Vitaliani, vollero Buoni Romani esser chiamati. Paolo, che era il primogenito, restò in Padoua ritenendo il cognome di Vitaliano, & il dominio delli castelli paterni, li quali erano le Gambarare, S. Hilario, Oriaco, Piche, Mestre, e S. Angelo. Fu Paolo di stupende forze, e di lui si leggono cose, come se hauesse hauuto forze di gigante.

VITALIANO. IV., figliuolo del predetto Paolo per le scorrerie delli Longobardi si ritirò a Riuo alto, del quale si dice, che Fortunato hauendo scacciato Primmigenio Aretino Patriarca di Grado & occupata quella Chiesa, Vitaliano fece vn essercito a sue spese, col quale scacciò l' usurpatore, e ripose nella sede Patriarcal e il legitimo Patriarca.

GIOVANNI. II., figliuolo del predetto Vitaliano quarto guerreggiò tutto il tempo di sua vita con li Longobardi, alle forze delli quali non potendo resistere perdette tutti li suoi castelli eccetto S. Hilario, e Mestre. L'istesso edificò vna chiesa in honore delli santi martiri Sergio e Baccho nell'isola Costantiaca, la quale fu assorbita dal mare.

PAOLO II., figliuolo del predetto Giovanni fu gran guerriero. Recuperò li castelli già occupati dalli Longobardi, & aiutò Papa Giovanni sesto con duemilia soldati in certo suo bisogno.

MASSIMO II., figliuolo del detto Paolo secondo difese valorosamente Rauenna dalli Longobardi nell'anno di Christo 707. Al Bosco castello suo edificò vna noua fortezza, della quale ancora si vedono i vestigi.

GIBERTO. figliuolo del predetto Massimo seguì le parti delli Longobardi, dalli quali fu molto favorito. Fu mandato da Aistulfo Re de' Longobardi cōtra Eutichio Essarco, e si portò valorosamente nell'assedio di Rauenna. Ritrouossi in varie imprese cō li Re seguenti, & in particolare fu carissimo al Re Desiderio, il quale creò Prefetto del Pretorio, e Capitano di cavalli Massimo figliuolo di esso Giberto.

CANDIDO II., e **PALAMEDE** figliuoli di Gaboardo, e nipoti di Massimo secondo furono inimicissimi delli Longobardi. Candido nella difesa del suo castello di Boione vi lasciò la vita. Palamede vñando maggior prudenza cesse alla fortuna, e si allontanò, sinche Desiderio Re de' Longobardi fu superato da Carlo Magno, e restò estinto il regno de' Longobardi. Nel qual tempo esso Palamede ritornò a Padoua, riacquistò li suoi beni, e fu molto honorato da Carlo Magno, il quale lo menò seco, quando andò a Roma per essere incoronato Imperatore.

ALESSANDRO VITALIANO fu Luogotenente di Alberto Marchese d'Este nella guerra cōtra Arnaldo Re di Dania.

SIGIEREDO VITALIANO. figliuolo di Carlo assoldò a sue spese tremilia soldati, con li quali si accompagnò con le genti della Contessa Matilde a fauore di Papa Gregorio VII, al quale haueua mosso guerra Hérico quarto Imperatore.

VITALIANO. IV., fu Capitano della Republica Padouana. Fece strage grande d'alcuni ladroni, li quali rubbauano le ville confinanti con Montegalda, e poi si saluauano in quel castello. Andò anco a Longare, e ruppe il serraglio, che li Vicentini haueuano fatto per impedire, che il Bacchiglione non entrasse a Padoua, e diede tal stretta alli Vicentini, che furono sforzati di mandare la pace.

a Procop. lib. 3.
Aret. li. 3. c. 4.
Blond. lib. 5. c. 6.
dec. 1.
Sabellic. li. 3. c. 4.
Ennead. 8.
Sigon. lib. 19.
de occid. Imp.
Seren. lib. 3. fol.
168. 294.
b Seren. lib. 3.
fol. 202.
Sanf. in chrq.
ad. an. 630.
c Seren. lib. 3.
fol. 203.
d idem lib. 3.
fol. 204.
e idem ibid.

f idem fol. 204.

g idem fol. 219.

h idem fol. 223.

i idem lib. 4.

fol. 257.

* idem lib. 4.
fol. 269.

PIETRO VITALIANO figliuolo di Gerardo secondo fu Capitano di mille fanti nella guerra, che li Padouani fecero con Cane dalla Scala Signor di Verona, & hauendo scoperto, che Nicolo Conte di Lozzo, & li Signori di Camino haueuano trattato di dar Padoua ad esso Cane, di amicissimo loro gli diuentò inimico acerbissimo, e fece ogni opera per difender la patria. ^a

^a *Siren. lib. 6.*

Z A B A R E L L I.

PIETRO ZABARELLA fu Capitano de' Carraresi, e Polentani, e Condottiero de' Venetiani di ducento huomini d'arme. Fu Podestà di Monselice, e d'Este per li Carraresi. Andò alla guerra in Portogallo con cinquanta gentilhuomini a sue spese, e nel 1451 fu Podestà di Bressa. ^b

^b *Calza.*

Scard. f. 325.

General. fam.

Zabar.

^c *ex mem. fam.*

Zab.

ANDREA ZABARELLA fu Capitano de' Padouani, delli Scaligeri, e del Duca di Milano. ^c

ANDREA secondo **ZABARELLA** fu Capitano de' Padouani, e delli Polentani Signori di Rauenna. Fu tanto stimato da Bernardino Polentano, che gli diede per moglie vna sua figliuola, e gli donò la sua arma, la quale era vn'aquila meza rossa in campo d'oro, e meza d'argento in campo azzurro con li piedi verdi, e gli concesse, che si potesse chiamare della casa da Polenta, e godere tutti li priuilegi di detta casa. ^d

^d *ex eisd.*

ANDREA terzo **ZABARELLA** fu Condottiero della Republica Venetiana, e morì nella ricuperatione di Padoua fatta da Andrea Gritti. ^e

^e *General. fam.*

Zab.

^f *ex diplom.*

Card. Zab. &

Obijcij Polent.

^g *Ex epist. Princ.*

Carp.

DANIELE ZABARELLA fu Capitano delli Polentani, e d'altri prencipi, fu ambasciatore del Cardinale Zabarella, e di Obizzo da Polenta. ^f

NICODEMO ZABARELLA fu Capitano delli prencipi di Carpi. ^g

GIACOMO quarto **ZABARELLA** fu da Massimiliano Imperatore creato Conte Palatino, Caualliere, suo Consegliere, e Barone dell'Imperio con autorità di crear giudici, notari, dottori, cauallieri, legittimar bastardi, nobilitare ignobili, e che godesse la cittadinanza di tutte le città dell'Imperio, e che tutte queste gratie, e priuilegi fossero goduti in tutti li suoi figliuoli, e posterì primogenuti in perpetuo. ^h

^h *ex diplom. Ma*

ximil. Imper.

Riccob. lib. 2.

orat. 12.

ⁱ *ex prin. Hen-*

rici 3.

ANDREA quarto **ZABARELLA** fu fatto Caualliere di S. Michiele del gran collare da Henrico terzo Re di Francia. Fu tanto valoroso nell'arme, che l'istesso Re volse giostrar seco. ⁱ

Z A C C H I.

BARTOLOMEO ZACCO fu Condottiero di cento caualli di Azzo Marchese d'Este contra Salinguerra tiranno di Ferrara: morì nel 1301. ^k

^k *Calza.*

Cagna fol. 62.

Scard. fol. 309.

LI SOPRADETTI sono gli huomini illustri nel mestiero dell'arme della patria nostra dalla inclinatione del Romano Imperio insin'all'età nostra, delli quali habbiamo potuto ritrouar memoria in autentici scrittori, o scritture. Soggiungiamo, che ne gli annali nostri dall'anno 1181, nel quale da Henrico quarto Padoua fu posta in libertà, sin'all'anno 1318, nel quale cominciò esser soggetta a Carraresi, rare volte si ritroua (e specialmente quando ella fu retta dalli Podestà) che cittadini Padouani siano stati Generali nelle guerre fatte da loro, percioche tal carico al tempo delli Consoli Padouani era dato per il piu a forestieri, & al tempo delli Podestà era esercitato dalli Podestà istessi, sicome è manifesto nella historia di Pietro Gerardi. Il qual costume (dice Carlo Sigonio ^l) fu offeruato da tutte le città di Lombardia mentre furono libere. V O-

^l *7. de reg. Ital.*
ad an. 973.

V O G L I A M O sigillare questa materia delli cittadini Padouani illustri in arme con raccontare li nomi estratti dall'archiuo publico di Padoua di quelli cento gentilhuomini Padouani, li quali insieme con altri cento soldati andarono a seruire la Serenissima Republica di Venetia nella guerra Futchesca l'anno 1570.

- Bartolomeo Dotto figliuolo d' Alessandro, Capitano della compagnia .*
Orso Orfato d' Antonio, Luogotenente.
Sperone Sperone di Giulio Dottore, Alfiere .
Giuanpietro Martinengo di Giuanantonio, Sergente .
Antonio Capodiuaacca d' Alessandro .
Alessandro Soncino di Marco .
Bernardino Orfato d' Antonio .
Francesco da Fiume di Girolamo .
Ottauio Cataro d' Antonio .
Girolamo Olzignano d' Aurelio .
Alessandro Bigolino di Dioclide .
Conte da Lione di Giacomo .
Giulio da Lione di Pietro .
Carlo Malatesta di Roberto .
Catarino Cariero di Sebastiano .
Daniele Sperone di Gabriele .
Hettore Oddo di Guerino .
Mario Gallina d' Antonio Dottore .
Lazaro Sauiole d' Antonio .
Marco Soncino del Capitano Francesco .
Paolo Quarantaotto d' Andrea .
Antonio Capodiuaacca di Sisto .
Rizzardo Bigolino di Socrate .
Sanfone Sanfonia di Lodouico .
Francesco Genouese di Giuanbattista .
Aloigi Gabriele di Pietro .
Giulio Biolco di Lazaro .
Sebastiano Nicolosi d' Andrea . .
Alessandro Sauiole di Prosdocimo .
Francesco Bertoldo di Benedetto .
Pietro Trambachino di Tiberio .
Aristide Beraldo di Lucilio .
Gasparo Mesedino di
Camillo Capodilista d' Alidise .
Tiberio Montagnana di
Bernardino Horologio di Benedetto .

Marco

- Marco da Fiume d' Alessandria .
- Paolo Benedetti di Battista .
- Paolo da Castello d' Alessandria .
- Girolamo Balzano d' Antonio .
- Paolo Marone d' Andrea .
- Annibale S. Giovanni di Paolo .
- Vicenzo Branca di Guido Dottore .
- Sforza. Cocho di Silvestro .
- Augusto S. Lazaro di Giacomo .
- Ferrante da Gazo di Pietro .
- Filippo Bucella di Pietro .
- Ascanio Casale di Tebaldo .
- Francesco Farfengo di Paolo .
- Giuangiaco Fontaniua di Provenzo .
- Giulio Scouino di Pietroantonio mala carne .
- Stefano Parma di Pietroantonio .
- Paolo Capodiuno d' Antonio .
- Nadale dal Cesso d' Angelo .
- Tiberio Bertepaglia di Marcantonio .
- Giuanni Branca di Bartolomea .
- Christoforo Bosca di Battista .
- Paris delli Ragusi di Luca .
- Pietrogiouanni Speraindio di Pietrogiouanni .
- Pietrogiouanni Speraindio di Nicola .
- Scipione de i Beccari di Lorenza .
- Lodouico de i Beccari di Lorenzo .
- Bartolomeo Dabo di Francesco .
- Bonifacio Soncino di Marcantonio .
- Antonio Genoa di Francesco .
- Ruggiero Conte di
- Giuanni Sauese di Pietro .
- Seueriano Dotto di Cesare .
- Giulio Squara di Michiele .
- Giuandomenico Triuisano di Ricarda .
- Andrea Michiele di Gabriele .
- Antonio Bonati di Giuanpietro .
- Camillo Sperone di Gabriele .
- Domenico Manoli di Giuanantonio .
- Giuanni Boschiero di Pietro .
- Bartolomeo Bandarini di Domenico .

Giulio

*Giulio Martinengo di Giovanpietro.
Alessandro Mansone d' Antonio.
Camillo Bertepaglia di Francesco.
Facio Cocco di Giovanantonio.
Pietro Mantaa d' Alessandro.
Boromeo Boromeo di Gioseffo.
Lodovico del Cesso di Lodovico.
Vinciguerra Squara di Michiele.
Gasparo Fontanina di Pietro.
Girolamo Speraindio di Cesare.
Alessandro Manzoni del Capitano Scipione.
Domenico de i Languidi da Montagnana.
Antonio Obzignano di Girolamo.
Gioseffo Nardi di Sebastiano.
Pompeo Lenguazza di Giacomo.
Pietro Sacchetto d' Angelo.
Mercurio de gli Agostini di Marfolio.*

Mancano alcuni pochi al numero di cento, li quali per infirmità non poterono andare.

Il Fine del Quinto Libro.



DELLA

Orbassoferole Troy.
 DELLA FELICITÀ
 DELLA CITTA DI PADOVA
 DI ANGELO PORTENARI
 Libro Sesto.

P R E F A T I O N E.

Si dimostra, che la nobiltà della città riceue grande amplificazione dall'essere conuenientemente popolata; per la qual cosa tre cose si ricercano, cioè, che ella sia metropoli del paese, che sia mercantile, e che habbia Studio publico.



COSA manifesta, che le forze di guerra consistono principalmente non nella copia dell'arme, e machine militari, ma nella moltitudine, e valore delli guerrieri; onde diceua Licurgo, che gli huomini forti sono le vere muraglie delle città. ^a Però se la nobiltà della città riceue amplificazione, e aumento (siccome habbiamo dimostrato nel precedente libro ^b) dalle forze di guerra, bisogna dire, che maggiormente riceue amplificazione, e aumento dall'essere ben popolata; posciache se non hauerà popolo numeroso, non potrà hauere moltitudine di soldati, che la rendano venerabile a gli amici, e formidabile a gl'inimici. Accioche dunque resti compitamente prouata la nobiltà della patria nostra, è necessario, che anco di questa materia trattiamo.

^a Manut. lib. 1.
 Apoph. 183.
^b in pref.

^c Plat. 4. de leg.
 Arist. 7. Polit.
 cap. 4.

^d 3. Reg. 3.

Diciamo dunque con li due maggiori filosofi ^c essere cosa difficile, e forse impossibile, che la città eccessiuamente popolosa sia retta, e gouernata bene, percioche niuno intelletto se bene di esquisita prudenza dotato puo far cosa eccedente di gran lunga le sue forze, come è gouernare un popolo, che souerchiamente ecceda in quantità, senza speciale, e miracoloso priuilegio di Dio, siccome si legge di Salomone, ^d al quale Dio diede tanto sapere, quanto non ha mai hauuto, ne è per hauere huomo alcuno, accioche potesse reggere il popolo Hebreo, che era quasi innumerabile. Adunque si deue stimare quella città essere conueneuolmente popolata, la quale non dando ne gli estremi, cioè, non eccedendo in troppo grande, o in troppo picciola quantità di cittadini, ne ha tanti, che con le buone leggi li puo bene, e commodamente gouernare. Imperoche siccome le piante, gli alberi, e gli animali hanno la sua determinata grandezza, sicche se smisurati, o picciolissimi fossero, non potrebbero fare le operationi conuenienti

uenienti alle nature loro, così quella città, che ha troppo pochi cittadini, hauendo piu tosto della villa, che della città, ouero che hauendone moltitudine troppo grande, è piu tosto simile ad una regione, & ad un paese, che ad una città, non potrà fare quelli officij, che alla città conuenengono. Imperoche se sarà scarfa di popolo, non potrà difender si, o offendere gl' inimici, ne hauerà molti cittadini atti all' amministrazione delli magistrati. E se ne hauerà moltitudine troppo eccedente, non potrà col legame delle leggi, e maturità delli giudicij tenere uniti li cittadini suoi innumerabili, e per conseguenza restandò priua di unione, resterà anco priua di quella felicità ciuile, che è il fine della città. Concludiamo adunque, che quel numero di cittadini è conueniente alla città, secondo il quale essi possono comunicare nella vita ciuile essercitando gli officij, e l' arti alla città necessarie, & il qual numero dal Prencipe, o delli Governatori della Republica potendo essere bene conosciuto, & hauuto in pratica, essi possono secondo la diuersità delli meriti, e delle virtù de i cittadini distribuire li premij, le dignità, e gli honori. Tale si puo credere, che sia stata la città di Padoua anticamente, sicche ne cittadini innumerabili, ne in pochissimo numero habbia hauuto. E se pure ella si è accostata piu ad uno di questi due estremi, che all' altro, al sicuro piu si è accostata all' eccesso di numerosa quantità, che al difetto di pochi cittadini. Il che parte resta manifestato dal grandissimo numero delle sue genti, da guerra, delle quali habbiamo parlato, e parte resterà manifesto discorrendo intorno a quelle tre cose, che possono fare molto popolata una città, cioè, (come habbiamo ancora detto) che ella sia metropoli, e capo della regione, che sia mercantile, e che habbia Studio publico. Delle quali tre cose due ne tratteremo in questo libro, e la terza nel libro seguente.

a lib. 5. cap. 12.
b prefat. lib. 1.



B b

C A P I.



CAPITOLO PRIMO.

Argomento duodecimo della nobiltà di Padoua dedotto dall'esser stata ne gli antichi tempi metropoli, e capo del paese.



HE LA CITTA' di Padoua sia stata la Reggia de i Veneti, e per conseguenza la metropoli, & il capo del paese da loro posseduto, non puo esser dubio, a chi attentamente haueà considerato le cose da noi scritte di sopra nel primo libro. Diceuamo cò l'auttorità di grauissimi scrittori, e cò le iscrizioni d'antichissimi sassi, che gli Heneti insieme con li Troiani edificarono nel paese de gli Euganei la città di Padoua, e che scaccia-

ti essi Euganei occuparono il paese loro contenuto tra il mare Adriatico, e l'Alpi, il quale dal nome di essi Heneti Henetia, e poi Venetia fu chiamato. Soggiungiamo hora non ritrouarsi memoria, che gli Heneti in detto paese altre città habbianno edificato. E la ragione puo essere, perche potuano bastare al popolo di essa regione le trentaquattro città, che già vi haueuano edificato gli Euganei. Essendo dunque conforme alla ragione, che il Senato de gli Heneti, e delli Veneti discendenti loro facesse residenza nella città da loro edificata, segue euidentemente, che Padoua sia stata la Reggia de i Veneti, e la metropoli del paese da i Veneti signoreggiato. L'istesso si puo confermare con vn passo di Livio, il quale, quando parla della battaglia, che li Padouani fecero con Cleonimo, narra li Padouani hora col nome di Padouani, & hora col nome di Veneti, accennando in questa maniera, che per il vocabolo Veneti s'intendeuano per Antonomasia li Padouani prencipi de i Veneti, sicome per la voce poeta s'intende Virgilio prencipe de i poeti. Parimente Silio Italico ^c raccontando le genti Italiane, le quali andarono in aiuto delli Romani contra Annibale, dopo hauer commemorato molte compagnie di soldati di diuerse regioni d'Italia, dice, che vi si ritrouarono anco le militie delli Padouani, quali descriuendo chiama discendenti da Troiani, e nati nella terra Euganea, e nel paese d'Antenore. Poi soggiunge, che con questi Veneti anco Aquileia vi mandò alquanto squadre della sua soldatesca. Adunque se questo poeta prima va descriuendo li Padouani dalla origine, e dal paese loro, e poi li chiama Veneti, manifesta chiaramente, che li Padouani erano allhora li Veneti principali, e li dominatori della regione di Venetia. Li versi di Silio Italico sono questi.

*Tum Troiana manus, tellure antiquitus orti
Euganea, profugiq; sacris Antenoris oris:
Nec non cum Venetis Aquileia perfurit armis.*

Cioè.

*Poi la Troiana squadra, anticamente
Ne l'Euganeo terreno, e nel paese
Sacro nata del profugo Antenore:
E parimente con Veneti insieme
Si mostra audace Aquileia ne l'arme.*

^a Vid. sup. lib. 1.
cap. 1.

^b lib. 10. dec. 1.

^c lib. 8. vers. 604

L'istesso

... Il che si può confermare ponderando quel luogo di Strabone nel quinto libro, dove dice, che Padova mandava alla guerra ne gli antichi tempi centocentumilla soldati. In quel detto non hauerrebbe fondamento di verità, se ella non fosse stata all'ora la città dominante del paese. Imperò che qual città si ritroua, o si eritroua in giorni in Italia (eccettuata Roma al tempo d'alcuni Imperatori) la quale di se sola, e del suo solo contado, senza spogliarsi affatto, possa o habbia potuto affidar tanta gente? non può del certo mettere insieme così gran numero di soldati alcuna città, che non habbia grandissimo dominio. Se dunque la città di Padova ne gli antichi tempi ha hauuto forze di guerra così grandi, bisogna necessariamente concludere, che ella non solamente sia stata la città dominante, ma che habbia hauuto grandissimo paese a se soggetto. Di più, scrive Polibio nel libro secondo, che bisognando li Galli Senonipresa Roma, & assediando il Campidoglio, per prenderlo li Veneti per diuertirsi da quella impresa, e per liberar Roma andarono a far lo sterminio & a focheggiare il paese di essi Galli Senoni. Dice l'istesso nel medesimo libro, che quando li Galli Boij, o li Galli Insubri concitarono li Galli Transalpini a passar l'Alpi con grossissimo esercito, & a congiungersi seco contra li Romani, li Galli Cenomani, e li Veneti non vollero vnirsi con loro, ma essertano l'amicizia delli Romani, alli quali mandarono anco in aiuto ventimilla combattenti, sieli gli Insubri per timore di costoro, che col suo paese confinavano, furono necessitati lasciare vn parte dell'esercito a guardia dell'Insubria. Scrive Strabone nel libro quinto, che li Cenomani, e li Veneti si confederarono con li Romani alli danni, & alla ruina delli Galli Boij, & Insubri, e furono seco in tutte quelle battaglie, che furono fatte vna di questi ne gli anni di Roma 529, e 530. Scrive Sillio Italico (come habbiamo detto di sopra) che li Veneti mandarono molta soldatesca in aiuto delli Romani contra Annibale. Dice Strabone nel libro citato, che li Cenomani, e li Veneti furono collegati con li Romani auanti la guerra d'Annibale, & anco negli anni seguenti. Si ricorre dunque, se questi Veneti tanto amici, e fedeli a Romani erano più popoli distinti, ognuno de i quali signoreggiasse vn stato separato dalli stati de gli altri, come hoggidi sono le città franchi di Germania, ouero erano vno & lo stesso popolo libero signore di tutte le città della regione di Venetia, il cui Senato faceffe residenza in vna città principale, e metropoli del paese. Non si può dire, che li Veneti fossero più popoli distinti di signoria, e di stato, perche sarebbe stato impossibile, che tutti insieme per tante centinaia d'anni, (come mostreremo poi) fossero stati concordi nella lega con Romani. Imperò che la esperienza ha insegnato, & insegna, che le leghe, e le confederazioni, quanto sono di maggior numero di confederati, tanto minor tempo durano, ricercando così la emulazione de i Principi, e la variazione de gli accidenti delle cose, e de i tempi, la quale cagiona gran diuersità, e mutatione ne i interessi, li quali sempre sono stati la guida delle voluntà, e dell'operationi de i grandi; onde anco leggiamo in Liuius, che li Cenomani non stettero faldi nell'amicizia de i Romani, come fecero li Veneti, dopo che sopportò la grandissima rotta, che haueuano hauuto a Canne da Annibale. Se dunque per questa ragione li Veneti non erano più popoli distinti di signoria, e di stato, resta, che fossero vn popolo solo dominatore di tutta la prouincia Veneta, & che hauessero la loro Reggia, & il loro Senato nella piu nobile, e piu preclara città del dominio loro; e questa non era altra, che la città di Padova, dicendo Strabone, *Pataniam cuius est eius regionis vrbes excellens. Cioè: Padova soprauantiante tutto le città di quel paese.* Resta dunque stabilita la conclusione nostra, che Padova ne gli antichi tempi era la metropoli, & il capo di tutta la prouincia. Onde il Sabellico con gran ragione scriffesse queste parole, *quali riferiremo secondo la traduzione. Gli Veneti, cacciati gli Euganei, li quali habitano quella parte di venetia; che è tra il mare, e l'Alpe difontato*

a lib. 8. cap. 32.
b lib. 2. dec. 3.
c lib. 5.
d lib. 1. dec. 1.

Padova, e in processu di tempo tanto accrebbero il dominio loro, che non solamente acquistarono tutte le ricchezze de gli Euganei, li quali trentaquattro città, come dice Catone nelle sue origini, possedevano, ma ancora de' Cenomani, e de' Carni molti luoghi in loro potere ridussero, a quali di poi Venetia pose nome. So dunque nelli tempi primi teri Padova fu la città dominante della regione di Venetia, segue per necessaria conseguenza, che ella è stata allhora numerosissima di popolo, percioche le città metropolitane, e dominanti sempre sono state tali.

Soggiungiamo, che quantunque la sua maggioranza, e dominio mancasse, quando Attila la distusse con molte altre città del paese, nondimeno, poiche le fu donata la libertà da Henrico quarto, parve, che cominciasse risorgere in lei qualche vestigio dell'antico splendore. Imperoche nell'anno 1180 a di 9 di Giugno Conegliano, e Ceneda si posero sotto la Comunità di Padova. ^a Nell'anno 1239 Federico secondo Imperatore donò all'istessa Comunità Castelfranco, e la città di Treviso con tutto il territorio dal Sile verso Padova. ^b L'anno 1259 Bassano, e Vicenza si diedero a Padovani. ^c Nell'anno 1278 la città di Trento si messe sotto il dominio di Padova. ^d Nell'anno 1283 la Republica Padovana comprò due parti della giurisdictione di Lendenara da Antonio, e Rizzardo Catanei da Lendenara, e da Amabilia moglie di Badosro de' Badoeri. ^e L'anno 1293 essendosi fatto guerra tra la Republica Padovana, e li Marchesi d'Este, fu determinato nelli capitoli della pace, che gli Estensi cedessero al Commune di Padova l'Abbatia della Vagadizza con tutte le sue pertinenze, e ragioni, la terza parte di Lendenara, Luzia, il castello di Venozza, e le terre di Boboglio. ^f Nell'anno 1308 Adobrandino Marchese d'Este vendette Rouigo con tutto il Polesine alli Padovani per diecemillia lire. ^g Nell'anno 1379 Francesco da Carrara il vecchio hebbe dalli Genouesi Chioggia, Loreo, la torre delle Bebe, e Capodargere. ^h Nell'anno 1380 Castelfranco si diede all'istesso Francesco, ⁱ il quale l'anno seguente prese Afolo, e Noale. ^k Nell'anno istesso 1381 il Carrarese comprò da Leopoldo Duca d'Austria Treviso per centomillia ducati, e Conegliano, Seravalle, Vderzo, Condignano, la Mota, Portofuoco, Buffalotto, Ceneda, Feltre, Belluno per ottantamillia. ^l Nell'anno 1403 Francesco Nouello da Carrara occupò Verona. ^m Siche Padova (oltre le castella del suo territorio, alcune delle quali come Cittadella, Monselice, Este, Montagnana, sono degne d'essero paragonate con molte città d'Italia) è stata Signora in diversi tempi di noue grossissime terre simili a città, cioè, di Seravalle, la Mota, Noale, Afolo, Capodargere, Lendenara, Castelfranco, Bassano, Conegliano; e di diece città nobili, cioè, d'Vderzo, Ceneda, Feltre, Belluno, Trento, Chioggia, Rouigo, Vicenza, Treviso, Verona.

CAPITOLO SECONDO.

Si tratta breuemente dell'ordine Senatorio, dell'Equestre, e del Consolato di Roma per poter chiaramente parlare delli cittadini Padouani, li quali ne gli antichi tempi sono stati Cavalieri, Senatori, e Consoli di Roma.



HA VENDO NOI nel precedente capitolo chiaramente dimostrato, che la città di Padova nelli tempi piu antichi è stata la metropoli della prouincia di Venetia, e che nelli tempi antichi è stata anco in qualche parte città dominante, ci viene rappresentata commodamente occasione per la conuenienza della materia di commemorare quelli cittadini Padouani, li quali per il loro valore so-

^a Cald. li. 3. c. 27.

^b Rolandin. li. 4.

Ger. lib. 4. f. 56

^c Roland. lib. 12.

Ger. li. 9. f. 127

^d Ongar. par. 3.

an. 1278.

Canat. lib. 3.

fol. 125.

^e Ong. par. 3. an.

1283.

^f Ong. par. 3. an.

1293.

lib. de regim.

an. eod.

^g Cald. li. 5. c. 89

^h Cald. li. 7. c. 32

ⁱ Cald. li. 6. c. 42

Scard. lib. 3. cl.

13. fol. 284.

^k Cald. li. 7. c. 46

49. 50.

Scard. loc. cit.

^l Cald. lib. 7. c.

56. 57. 58. 65.

Scard. loc. cit.

^m Cald. li. 7. c. 91

Gattar. ad an.

1403.

Scard. fol. 287.

Jore sono stati inalzati a dignità, & honori fuori della patria, & hanno hauuto magistrati, e governi publici acquistando gran laude, o gloria. Però parleremo prima-mente di quelli, delli quali è restata qualche memoria appresso li scrittori antichi, e li quali sono stati, mentre fu in fiore la Romana Republica, & il Romano Imperio, e poi ragioneremo di quelli, che sono stati in publici maneggi nelli tempi di poi.

Quanto dunque a quelli, che vissero, mentre fiorì Roma, potiamo mentouare tre generi di cittadini Padouani huomini illustrissimi, li quali dalla Romana Republica, e dal Romano Imperio furono inalzati a tre delli maggiori honori, che Roma potesse dare, cioè, all'ordine Equestre, all'ordine Senatorio, & al Consolato di Roma. Ma accioche meglio apparisca, in quanta stima siano stati appresso li Romani li cittadini nostri, hauendoli a così alti gradi sublimati, e per conseguenza quanto preclare siano state le virtù loro, poiche furono reputate degne di premij sì grandi, si bisogna scriuere qualche cosa dell'ordine Equestre, del Senatorio, e del Consolato di Roma.

Diciamo dunque con li migliori scrittori, che di queste cose hanno dottissima-mente scritto, ^a che Romolo, subito che habbe edificato Roma, diuise il popolo in due parti, cioè, in quelli, li quali erano superiori a gli altri, o per nobiltà, o per virtù, o per moltitudine di figliuoli, o per età, o per ricchezze, & in quelli, che in queste cose erano a gli altri inferiori. Li primi chiamò padri, o per l'età matura, o per la sapienza, o per l'autorità, li discendenti de i quali furono poi detti patricij. Li secondi chiamò plebe, di cui posteti furono detti plebei. Del numero de i padri elesse cento Senatori (su poi nelli seguenti tempi questo numero piu volte accresciuto) alti quali diede la cura delle cose sacre, & il carico della Republica. Per guardia della sua persona fece vna scelta così delli padri, che non erano Senatori, come della plebe di trecento giouani a caso, delli quali hebbe poi origine l'ordine delli Caval-lieri Romani. Tre dunque erano gli ordini di Roma, l'ordine de i Senatori, il qua- le era il supremo, l'ordine de i Cavalieri, che era quello di mezzo, e l'ordine plebeo, che era l'infimo. L'ordine de i Senatori haueua li sacerdotij, gli auspicij, gli augurij, li sacrificij, il pontificato, e tutta l'amministrazione delle cose sacre. Di piu nella lo- ro mano era riposta la Dittatura, il Consolato, la Questura, la Censura, la Pretura co' gli altri magistrati, e la somma di tutta la Republica. Era l'ordine Senatorio di tanta reputatione, che ne li Re, ne li Dittatori, ne li Consoli, ne gli stessi Imperatori fa- ceuano cosa alcuna, se col maggior numero de i voti non era stato delli Senatori de- terminato. Onde perche il Re Tarquinio Superbo hebbe ardimento di fare alcu- ne cose senza l'autorità del Senato, fu chiamato tiranno, e poi scacciato di Roma, e priuato del regno. Celsus Dittatore, perche sprezzò l'autorità del Senato, fu vec- cio. Mentre fiorì la Republica, non ascendono a questo ordine se non cittadini Ro- mani della prima nobiltà, li quali con hauer dato maggior honore di se in altri ma- gistrati si apriuano la strada a quello. Claudio Imperatore fu il primo, che elesse a questo ordine Senatorio varij cittadini, & anco de gli estranierani, la qual cosa fu poi imitata dagl'Imperatori, che seguirono. Era prohibita alli Senatori la mercan- tia, e tutte l'arti del guadagno eccetto l'agricoltura, e la militia. Nuno poteua esse- re eletto Senatore, che non hauesse il valore di ottocento millia sestertij, li quali se- condo il calcolo fatto da noi di sopra ^b erano detti trentattemilla trecento trenta tre, & vn terzo. Ma Augusto accrebbe questa somma ad vn milione, e duecento millia sestertij, cioè, a dueati cinquantamilla. L'età deputata ad esse Senatore era di venticinque anni, e li vecchi dopo li sessantatremila anni erano obligati delli carichi della Republica. La veste de i Senatori era di porpora lunga sin' a i piedi la quale era detta latoclauius, perche era larga a differenza di quella de i Cavalieri, la quale era piu stretta, che però chiamauasi angustoclauius. Era detta clauus da

^a Fenest. lib. 2.
cap. 1.7.16.
Pompon. lib. 1.
cap. 3.4.5.
Pauin. 1. Fast.
c. de patris. &
Senat. & c. de
Conf. & lib. 2
Com. reip. Rom
cap. de patris.
& pleb. & c.
de liber. pop.
Rom. & lib. de
ant. nom. c. de
fam. patr. &
pleb.
Sigon. de ant.
iur. pop. Rom.
lib. 2. c. 1.2.3.
Manus. addit.
Calep. verb.
Iudicia.
Politi addit.
Cor. Tac.

^b lib. 4. cap. 8.

parola

parola latina, che significa chiudo, perche era ornata di chiudi, o di tocchi d'oro: E tanto basti hauer detto dell'ordine Senatorio: Diciamo breuemente anco dell'ordine Equestre.

2 lib. 4. cap. 8.

Essere inalzata a questo ordine dalli Censori poteua ogni cittadino Romano di qualunque famiglia, o patricia, o plebea, purchè hauesse il valore di quattrocento millia sestertij, cioè: (siccome habbiamo altrove detto: con l'autorità del Panuinio) di ducati sedecimillia seicento sessanta sei, e due terzi: Le prerogative dell'ordine Equestre erano queste: Quando alcuno era sublimato a questo ordine dalli Censori, gli era dato il cavallo publico, cioè, vn certo stipendio dal publico per comprare, & amministrare il cavallo: Quando si faceua supplimento del Senato scorsato per la morte de i Senatori, o per altra cagione, si creauano li noui Senatori dell'ordine Equestre, come di quello, che in dignità era prossimo all'ordine Senatorio: che però l'ordine Equestre era chiamato il seminario del Senato: Altri non poteuano habere il maneggio dell'entrate publiche, se non quelli dell'ordine Equestre, si quali per determinata quantità di denaro prendeuano ad affittor dalli Censori tutte le gabelle, vertigali, decime, e portorij dell'Imperio Romano, nel che factuano grandiissimi guadagni: e gl'istessi prenduano sopra di se tutte le spese, che si faceuano in fabriche, edificij, & altre opere publiche: Era di tanta autorità questo ordine, che li decreti del Senato chiamati *senatus consulta* non erano validi, se non erano sottoscritti anco da lui: e la sottoscrizione era in questa forma: *Consulibus Senatui, & Equitibus ordinis, populiq; Romani*. Scriue Velleio Patercolo, che Mecenate amirissimo di Augusto hebbe in tanta stima questa dignità Equestre, che volle sempre restar in questo ordine, ne passare alla dignità Senatoria, se bene facilmente haurebbe potuto esser fatto: Diciamo del Consolato

b lib. 2.

Il Consolato era il supremo tra li magistrati ordinati Romani: Hebbe principio nell'anno ducentesimo quarantesimo quarto dopo la edificazione di Roma, quando Tarquinio Superbo settimo Re per la sua insolenza, e per lo stupro commesso da suo figliuolo con Lucretia fu cacciato da Roma, e restò affatto annullata la potestà regale, dalla quale però il Consolato non era differente in altro, se non che la potestà regale era in vita, & il Consolato duraua vn anno solo, e cominciua dall'ortade di Gennaio: La età statuita dalle leggi per ascendere al Consolato era di quindici, tre anni: Si creauano due Consoli per volta, accioche se vn solo fosse malato, o impuogio nel governo, l'altro, che haueua la istessa autorità, lo potesse correggere: Negli tempi primieri li Consoli hebbero potestà come regale, percioche haueuano autorità di congregare il Senato ad ogni suo piacere, e di mettere all'ordine l'esercito: Non vi era appellatione da i loro giudicij, erano patroni della pace, e della guerra, e poteuano senza il consenso del Senato, e del popolo condannare a morte li cittadini Romani: Ma questa potestà così grande fu poi molto diminuita dalle leggi di Publico Valorio cognominato Publicola, nelle quali fu decretato, che huiusmodi potestà del popolo accettasse magistrato alcuno, che le appellationi dalle sentenze de i Consoli andassero al popolo; che senza consentimento dell'istesso non si potessero condannare di pena capitale li cittadini Romani dalli Consoli, ma solamente esser posti in prigione, e castigati di pena non capitale: E tanto basti hauer detto del Consolato: Tra le molte dunque ordinarie dignità di Roma tre sono state le principali, e dignità dell'ordine de' Cauallieri, quella dell'ordine de' Senatori, & il Consolato; alle quali tre dignità che molti cittadini Padouani siano stasi inalzati, siamo adesso per l'autorità di grauissimi scrittori per dimostrare

C A P I.

CAPITOLO TERZO

*Si dimostra, che molti cittadini Padouani sono stati Cavalieri,
e Senatori di Roma.*



STRABONE scrive con eterna gloria della nostra patria, che al suo tempo cinquecento cittadini Padouani furono creati dell'ordine Equestre con queste parole. *Pasaronum civitas eiusdem ordinis urbes excellens. Neper quidem in ea censi sunt quingenti equestris ordinis viri.* Dal qual numero notabile siccome altrove habbiamo argomentato gradissime esser state le ricchezze delli Padouani in quei tempi, perche la dignità Equestre in cinquecento huomini ricercava il valore di molti milioni d'oro, così adesso dall'istesso numero argomentiamo gradissimo esser stato allhora lo splendore della patria nostra, poiche haueua numero tanto grande di cittadini ricchi, e per virtù riguardevoli, che Roma potè scoglietne cinquecento per inaltarli a quella gran dignità, che era il seminario del Senato, e per conseguenza, come disse Perseo Re di Macedonia, il seminario de' Consoli, Dictatori, & Imperatori. Resta dunque chiaro, che molti cittadini Padouani furono dell'ordine de' Cavalieri di Roma. Ma vi è anco di piu, che molti di loro furono Senatori Romani, la qual cosa quantunque dalle cose dette si possa facilmente dedurre, perche il Senato non si suppliu d'altri, che dell'ordine de' Cavalieri, nondimeno per piu evidente proua riferremo quello, che a nostro proposito racconta Cornelio Tacito nel libro vnticesimo de gli Annali. Scrive questo famoso historico, che ne gli anni di Roma ottocento e vno (cioè, di Christo 49, e l'ottauo dell'Imperio di Claudio) offendo nata occasione d'ampliare il Senato, alcuni principali della Gallia Comata, li quali già molto prima haueuano conseguito la cittadinanza Romana, dimandarono di partecipare gli honori della città, & essere ammessi nel numero de' Senatori. Questo negotio disputandosi alla presenza dell'Imperatore, furono alcuni di opinione, che a questi oltramontani non si douesse dare la dignità Senatoria per queste ragioni. Prima, perche la Italia nõ era così ptra d'huomini di valore, che non potesse somministrare Senatori a Roma, ogni volta che ne hauesse hauuto bisogno. Secondariamente, perche la dignità Senatoria si doueua conferire alli Latini, & a gl'Italiani, li maggiori de i quali haueuano fatto cose grandi per la gloria di Roma, e non alli Galli oltramontani, gli antenati de i quali haueuano disfatto il Campidoglio, e l'altare massimo, e piu volte si erano mostrati inimici capitalissimi del nome Romano. Terzo, perche non era poco, che li VENETI, e gl'Insubri fossero stati introdotti nel Senato. Quarto, perche non conueniu al decoro della gran dignità Senatoria cacciarui dentro vna compagnia come di schiavi, quali erano li stranieri della Gallia Comata, li quali, se per auentura haueuano qualche merito con Roma, erano stati soprabbondantemente rimunerati con huergli dato la cittadinanza Romana, della quale però doueuan contentarsi, e nõ cercare di addozinarsi nella dignità del Senato, e ne gli honori de i magistrati. Queste erano le ragioni di quelli, che si opponenuo alla dimanda de i Galli, delle quali noi ponderaremo solamente la terza, che fa al proposito nostro. Per intelligenza della quale parimente si ha da sapere, che, come scrivono huomini veracissimi nella Romana historia, la cittadinanza Romana fu data alli VENETI l'anno di Roma 664, & a gl'Insubri l'anno 704 con tal preminenza, che potessero dimandarli i magistrati di Roma, & essere eletti Senatori Romani, siccome in questa terza ragione mani-

c apud Liu. lib.
43.

d Pau. in Cbro.

e Rom. lib. 9.
comm. cap. de
Praefectur.
Sig. 3. de ant.
iur. Ital. cap. 2.
& in Fast.
Contar. var. c. 2
Dio. lib. 41.

^a Strab. lib. 5.
 Plin. lib. 3. cap.
 18. 19.
 Appian. 4. ci-
 vil.
 Panu. 3. comm.
 c. qua. natione,
 &c.
 Sigon. in Fast.
 an. 470. & 1.
 de ant. iur. Ital.
 cap. 16. & lib.
 3. cap. 2.

^b Ptol. lib. 3. c. 1.

manifestamente appare; Secondariamente si ha da sapere, che quando occorre questa cosa, la regione di Venetia, e la Gallia Cisalpina non erano comprese nella Italia, come si legge in molti autori, ^a li quali dicono, che secondo li Romani li confini antichi d'Italia erano dalla parte del mare Adriatico il fiume Esi, e dalla parte del mare Tirreno il fiume Macra. Ma poiche nell'anno di Roma 470 dalli Romani furono vinti li Galli Senoni (lo stato di questi haueua per confini l'Adriatico, la Toscana, l'Umbria, il fiume Esi, & il fiume Rubicone, nel qual tratto di paese erano queste città principali, Sinigaglia, Fano, Pesaro, & Arimino) la Italia fu allungata sin al Rubicone. Finalmente nell'anno 711 di Roma li Triumui, Lepido, Antonio, & Ottauiano vollero, che fosse compresa nell'Italia anco la Gallia Cisalpina mettendole per confini le radici dell'Alpi, e dalla parte dell'Adriatico il fiume Formione, che è sopra Trieste sei miglia, e dalla parte del Tirreno il fiume Varo, il quale separa la Gallia Narbonese da i Liguri. Augusto poi vi aggiunse l'Istria, e volle, che il fiume Arsia, che è oltre la città di Pola, fosse il confine dell'Italia da questa parte. Se dunque dall'anno di Roma 470 sin all'anno 711 la Italia non passò oltre il fiume Rubicone, il quale corre nell'Adriatico tra Rauenna, & Arimino, ^b e se la cittadinanza di Roma fu data alli VENEZII l'anno di Roma 664, chiaramente ne segue, che la provincia di Venetia non era in quel tempo compresa nell'Italia. Da queste cose resta manifesto il senso della terza ragione, & anco di quasi tutte l'altre addotte da quelli, li quali non voleuano, che alli Galli Comati fosse dato il Senato. Imperoche diceuano, che le nationi de' Galli, e d'altri popoli delle regioni fuori d'Italia erano state assai honorate, essendo stato aperto il Senato alli VENEZII, & alli Galli Insubri, molti de' quali erano all'ora attualmente Senatori. Lo parolo loro erano queste. *An parum, quod VENEZII, & Insubres curiam irruperint?* Però questo douergli bastare, perche non era il douere, che li stranieri, e le genti fuori d'Italia venissero ad assorbire in Roma quelle dignità, & honor, che alli Latini, & a gl'Italiani di ragione spettauano. Chiaramente dunque restifica Cornelio Tacito, che sotto l'Imperio di Claudio molti Veneti erano Senatori di Roma, cioè, molti Padouani, li quali per eccellenza di nome erano chiamati Veneti, perche la città di Padoua era la metropoli, e la città dominante del paese di Venetia, sicome nel capitolo primo di questo libro è stato prouato. Resta, che di quelli cittadini nostri, che sono stati Consoli di Roma, qualora cosa diciamo.

CAPITOLO QVARTO.

Delli cittadini Padouani, li quali sono stati Consoli Romani, & hanno hauuto altri magistrati del Romano Imperio.



^a Panu. 1. Fast.
 c. de Consulatu.
 Sigon. in Fast.
 an. 708.

VANTICHE parliamo di quelli cittadini Padouani, che sono stati Consoli di Roma, è necessario sapere quello, che intorno la diuersità de' Consoli hanno scritto alcuni dottissimi huomini, ^a cioè, che mentre la Republica Romana si conferuò in libertà, il Consolato fu sempre magistrato di vn'anno. Ma poiche ella fu occupata da Giulio Cesare, egli per honorare con questo magistrato molti, che nelle guerre ciuili l'haueuano seguito, cominciò darlo a piu in vno & istesso anno, conferendolo a chi per tre mesi, a chi per due, & ad alcuni per pochissimi giorni, & ad altri per pochissime hore. Questo costume fu poi seguito da Augusto suo figliuolo adottiuo, e da gli altri Imperatori, che

tori, che seguirono, li quali in qual si voglia mese dell'anno, e per quanto tempo a loro parue, diedero il Consolato a molti, li quali per essere chiamati huomini Consolari, con suppliche, e con fauori lo cercauano, & addimandauano. Anco gl'istessi Imperatori molte volte per pochi mesi, e per pochi giorni Consoli si faceuano, sostituendo poi altri al Consolato; e ne furono di quelli, che subito dopo hauer cominciate il Consolato, lo rifiutarono, & ad altri lo rinunciarono. E perche non tutti, che erano reputati degni del Consolato, ouero che l'ambiuano, lo poteuano hauere per la gran moltitudine loro, però fu introdotto quest'altra sorte di honore, che a molti si daua il nome d'huomini Consolari con tutti gli ornamenti, e priuilegi del Consolato, come che fossero stati attualmente Consoli. Però nella Romana historia dopo la oppressione della Republica si ritrouano tre generi di Consoli nominati con tre distinti nomi, cioè. Consoli ordinarij, o maggiori, Consoli sostituiti, o minori, e Consoli honorarij. Li Consoli ordinarij, o maggiori erano quelli, che alle calende di Gennaio cominciavano il Consolato, sotto il nome de i quali si scriueuano tutte quelle cose, che in quello anno occorreuano degne di memoria, come se tutto l'anno fossero stati Consoli. Similmente si notaua l'ordine de gli anni dopo la edificazione di Roma insieme con li nomi loro, & essi soli ordinariamente erano registrati ne i Fasti Consolari, e nelle tauole Capitoline, nelle quali s'intagliauano li nomi delli Consoli, delli Dittatori, delli Maestri de' Cauallieri, li trionfi, li lustri, & altre cose degne, che la memoria loro alli posteri peruenisse; e queste sono le cause, per le quali il Consolato del principio dell'anno era solamente de gl'Imperatori, o delli Cesari, o d'huomini nobilissimi. Li Consoli sostituiti, o minori erano quelli, che dopo li Consoli ordinarij in vno, o piu mesi dell'anno il Consolato amministrauano, li quali, se bene il piu delle volte erano di nobiltà inferiori a gli ordinarij, nondimeno non gli erano inferiori nella dignità, autorità, ornamenti, & insegne Consolari, come erano la toga pretesta, la sede curule, & i littori con li dodeci fasci. Li Consoli honorarij erano quelli, li quali, benché non haueffero mai hauuto il Consolato, nondimeno per gratia de gl'Imperatori erano chiamati huomini Consolari, e godeuano gli honori, e li priuilegi de i Consoli. Essendo dunque stati tre li generi de i Consoli dopo la oppressione della Republica al tempo de gl'Imperatori, e li Padouani non hauendo hauuto la cittadinanza, e l'habilitatione a gli honori Romani se nō nell'anno di Roma 664, tempo vicino a quello, nel quale fiorì l'istesso oppressore della Republica Giulio Cesare, segue, che quelli Padouani, che furono Consoli Romani, non furono Consoli ordinarij, o maggiori, perche, come si è detto, tali solamente erano gl'Imperatori, li Cesari, & altri principalissimi huomini; ma furono Consoli sostituiti, ouero Consoli honorarij. E questa è la ragione, per la quale li nomi delli Consoli Padouani non si ritrouano registrati nelle tauole Capitoline, ne nelli Fasti Consolari, perche tutti li sostituiti, e gli honorarij si tralasciauano, come habbiamo raccontato. Hor veniamo alli Consoli Padouani, li quali, se bene puo essere, che molti siano stati, nondimeno solamente di cinque ci è restata memoria, cioè, di Cecina Peto, di Trasca Peto, di Cneo Peto, di Lucio Arrontio Stella, e di Giulio Paolo Iuriconsulto, delli quali parleremo secondo l'ordine de i tempi delli Consolati loro.

C E C I N A P E T O fu il primo Console Romano della natione Padouana, il quale che fosse cittadino Padouano, chiaramente è manifestato da Plinio iuniore, ^a ed e da Cornelio Tacito, ^b li quali afferiscono, che fu focero di Trasca Peto Padouano, e marito di Arria Padouana matrona castissima, e di virtù incōparabile, esaltata con molte laudi dall'istesso Plinio. ^c Che l'istesso sia stato Console, lo dice Dione, ^d & il medesimo Plinio, il quale con altri ^e le seguenti cose racconta. Claudio Imperatore fece morire a suggestione di Messalina sua moglie, e di Narcisso suo liberto molti cittadini Romani preclarissimi, e tra gli altri Caio Appio Si-

C c

lano

a lib. 3. epist. 16

b 16. annal. in fine.

c loc. cit.

d lib. 60.

e Oros. lib. 7. c. 6.

Dio. lib. 60.

Suet. in Claud.

num. 13.

Plin. iun. lib. 3.

epist. 16.

lano huomo nobilissimo. Per il che si concitò contra gran parte della nobiltà Romana, & in particolare Caio Annio Viniciano, il qual si fece capo della congiura. Ma non hauendo forze per essequire il fatto, solcitò ad essere suo compagno nella ribellione Marco Furio Camillo Scriboniano, il quale era Prefetto della Dalmatia, & haueua sotto il suo comando molte compagnie di soldati. Costui desideroso di cose nuoue, & aspirando alla dignità Imperiale acconsentì all'inuito; la onde molti Senatori, e Canaljeri Romani, e tra gli altri il nostro Cecina Peto, andarono in Dalmatia a ritrouarlo per mettere all'ordine la congiura. Scriboniano hauendo narrato la crudeltà di Claudio all'essercito, & hauendogli promesso molti premij, facilmente lo indusse alla ribellione. Ma nel giorno, in cui si doueua essequire il fatto, le Aquile insegne militari, che erano in terra piantate, non poterono per qual si voglia forza d'huomini esser mosse dal suo luogo; per il qual prodigio spauentati li soldati uccisero l'autore della seditione Scriboniano, & insieme con altri condussero legato a Roma Cecina Peto, oue dall'Imperatore fu condannato a pena capitale, dandogli electione della maniera della morte. Arria sua moglie hauendo questo inteso, determinò non volere soprauiuere al marito per il grandissimo amore, che gli portaua. Dato dunque di mano ad vn pugnale, che sotto la veste nascosto teneua, se lo cacciò nel petto alla sua presenza, poi gli lo presentò dicendo. Peto non mi duole la ferita, che io mi ho fatta; mi duole quella, che tu ti farai. Peto hauendo hauuto dalla moglie effempio così preclaro di costanza con l'istesso pugnale si uccise. Questo fatto di Arria è con molte laudi celebrato dall'istesso Plinio,^a e cantato da Martiale con questo epigramma. ^b

^a loc. cit.
^b lib. 1. epig. 14.

Castà sua gladium cum traderet Arria Peto;
Quem de visceribus traxerat ipsa suis:
Si qua fides, vulnus, quod feci, non dolet, inquit,
Sed quod tu facies, hoc mihi, Pate, dolet.

Cicè.

Dando il pugnale a Peto Arria con guai,
Che dal suo proprio petto s'hauca tratto,
Non mi duol, disse, quella, ch'io mi ho fatto,
Ma la ferita, che tu ti farai.

^c 2. Fast. ad an.
823.

Essendo dunque seguita la morte di Cecina Peto sotto l'Imperio di Claudio, puo essere, che egli sia stato Console sotto l'istesso Imperatore, o non molto prima, cioè, intorno gli anni di Christo 40. Fa mentione il Panuinio ^c di vn altro Cecina Peto, che fu Console insieme con Lucio Annio Basso ne gli vltimi mesi dell'anno 823 di Roma, cioè, 67 di Christo. La qual somiglianza di nome, e di cognome col nostro Cecina Peto Padouano cifa congetturare, che anco questo fosse Padouano.

^d Tac. 16. aynal.
in fine,
Plin. iun. lib. 3
epist. 16.
^e lib. 7. epist. 19.
^f lib. 9. ep. 13.

TRASEA PETO fu il secondo delli cittadini Padouani, che sia stato Console di Roma. Fiorì egli al tempo di Nerone Imperatore, il quale hebbe l'Imperio ne gli anni di Roma 807, cioè, di Christo 55. Fu Trasea Peto huomo preclarissimo, di grandissima virtù, di marauigliosa eloquenza, & amantissimo della Romana Republica. Hebbe per moglie Arria donna singularissima figliuola di Cecina Peto, e di Arria, delli quali di sopra habbiamo parlato, ^d della quale Arria hebbe vna figliuola chiamata Faonia; che fu maritata con Heluidio Prisco, ambidue con gran lodi celebrati da Plinio iuniore. ^e Conseguì Trasea in Roma molte dignità, & in particolare fu Senatore, Console, e Sacerdote. Fu fatto morire dal crudelissimo Nerone per l'odio, che portaua a tutti gli huomini virtuosi, e di valore. Le qual cose tutte prouaremo con l'autorità di scrittori approuati, & in particolare di Dione, e di Cornelio

nelio Tacito, le parole del quale riferiremo nella Italiana fauella secondo la traslatione di Adriano Politi. Che dunque Trafea Peto sia stato cittadino Padouano lo testifica Dione ^a dicendo. *Thrasca Patavij in patria tragœdiam egit, ut mos erat in quibusdam ludis.* L'istesso è asserito da Cornelio Tacito con queste parole. ^b *Trafea in Padona sua patria ne i ginocchi Cestici istituiti dal Troiano Antenore haueua cantato in habito Tragico.* Della virtù grandissima dell'istesso così scriue il medesimo. ^c *Dopo hauer uccisi tanti huomini grandi, volse Nerone in ultimo estirpar dal mōdo la istessa virtù con la morte di Barca Sorano, e di Trafea Peto.* Anco Plinio, ^d Martiale, ^e e Suetonio ^f fanno honorata mentione della virtù di Trafea, della marauigliosa eloquenza del quale scriue molto nobilmente l'istesso Tacito, ^g quando raccōta il consiglio, che gli amici gli diedero d'andare in Senato a scolparsi delle calūnie dategli da alcuni scelerati per suggestione di Nerone. *Trafea (dice egli) intanto consultando con gli amici, se douesse tentare, o lasciar la difesa, li trouò di diuersi pareri. Quelli, che lodauano l'andare in Senato, diceuano esser sicuri della sua costanza, che non habrebbe desso cosa, che non gli hauesse accresciuto gloria; esser cosa da huomo vile, e timido terminar la vita di nascosto; appartenere alla sua reputatione, che il popolo vedesse vno huomo intrepido andare incontro alla morte, e che il Senato sentisse le parole diuine come di una deità &c.* Che Trafea fosse amatore della libertà della Republica Romana, ne fa fede il poeta Iuuenale dicendo, ^h che Trafea, & Heluidio suo genero celebravano ogn'anno il giorno natale delli due Bruti, e di Cassio principali uccisori di Cesare oppressore della Republica.

a lib. 62.

b 16. anal. ad an. 819.

c loc. cit.

d lib. 6. ep. 29.

e lib. 1. epigr. 9.

f in Domitiano num. 10.

g loc. cit.

h lib. 1. Satyr. 9. vers. 36.

*Quale coronati Thrasca, Heluidiusq; bibebant
Brutorum, & Cassij natalibus.*

Che l'istesso sia stato Senatore di Roma, e Sacerdote, lo dice parimente Tacito, ⁱ il quale raccontando le accuse date contra Trafea da Capitone Cossutiano suo inimico, così scriue. *Anzi che gli apponua di piu, che Trafea hauesse sfuggito di dare il giuramento solenne in capo d'auto. Che non interuenia a voti, ancorche fosse Sacerdote de quindici. Che non sacrificaua mai per la salute, o per la voce angelica del prencipe. Che era stato tre anni senza comparire in Senato.* Finalmente che Trafea sia stato Console di Roma, lo dice l'istesso Tacito, ^k quando scriue, che Nerone mandò in Senato il suo Questore contra Trafea. *Entrati i padri in Senato, si sentì l'oratione del prencipe recitata dal suo Questore, nella quale, riprendea i Senatori, che trascurassero le cose pubbliche, e che con l'essempio loro anco i Cavalieri Romani si dasseto all'otio. Che marauiglia, se si fanno venire dalle prouincie lontane, poiche molti uenuti alla dignità del Consolato, e del Sacerdotio, vogliono piu presta occuparsi nelle delizie de gli horti? E piu a basso vno de gli accusatori di Trafea così dice. Se Trafea contra gl'istituti, e le ceremonie de' maggiori non si vestisse alla scoperta la persona d'inimico, e di traditore, douerebbe, come conuene ad huomo Consolare trouarsi in Senato, come Sacerdote a i voti, e come cittadino al giuramento.* Le cause, per le quali Nerone fece condannare a morte Trafea dal Senato, furono friuolissime. Cioè. Che quando furono lette nel Senato le lettere di Nerone, nelle quali daua conto, perche haueua fatto uccidere la sua madre Agrippina, Trafea vedendo, che tanta sceleratezza fu approbata dal Senato, e furono per questa morte decretate le supplicationi a tutti li tempj per renderne gratie alli dei, uscì del Senato. ^l Che quando furono celebrati i giuochi Giouanili, Trafea era stato con poca attentione. Che quando si condannaua a morte il Pretore Antistio per le compositioni fatte da lui in vituperio di Nerone, Trafea propose, & ottenne, che se gli mitigasse la pena. Che quando a Sabina Poppea (fu costei adultera di Nerone, e poi moglie per il repudio, & uccisione di Ottauia figliuola di

i loc. cit.

k loc. cit.

l Dio lib. 62.

Tac. loc. cit. &

14. anal. ad

an. 812.

a Tac. lib. 13. &
14. annal. ad
an. 811. 815.
b in Nerone,

c Tac. 16. an-
nal. in fine.

d Scard. lib. 2. cl.
3. fol. 51.

Claudio Imperatore ^a) si decretaron gli honori diuini, Trafea non volse trouar-
uifi, ne interuenire all'eflequie. Suetonio ^b dice, che Nerone fece morire Trafea
per questa sola causa, perche era di faccia malenconica, e seuera. Fu dunque Trafea
condannato a morte dal Senato per queste cause non considerabili, e di niun momē-
to ad istanza di Nerone, concedendogli la electione del modo della morte a suo
arbitrio. Morì dunque facendosi aprire, e tagliare le vene delle braccia. ^c

PETO cittadino Padouano fu il terzo Console, ma Console solamente designa-
to, il quale fu sepolito nella patria, & in memoria del quale D. Popilio Peto suo fra-
tello, e figliuolo di Gneo Labeone confactò vn picciolo tēpio à Mercurio con questo
Epitafio. ^d

M E R. S.

D. POPILIVS PAETVS GN. LABE. F.

PAETO COS. DESIG. FRATRI.

S V O. B. M. F.

HVNC SOMMO AETERNALI

PATRIA RETINET.

Che li sopradetti tre Cōsoli della famiglia Peta fossero Padouani, e per consequē-
za, che essa famiglia Peta fosse di Padoua, si cōferma da questo, che nell'anno 1622
a di 10 di Marzo il molto illustre signor Guglielmo Sohier gentilhuomo Fiamengo
habitante gia dodeci anni in Padoua, facendo cauare terra in certa parte piu eminē-
te dell'horto del suo palazzo posto a ponte pedocchioso, per farlo vguale, fu ritroua-
to vn sepolcro di terra cotta di quattro faccie col suo coperchio, dentro del quale
erano poche ceneri, e dalla parte di fuori in vna sponda queste parole.

A V I L L I A E P E T A E.

La qual sponda è conseruata da questo gentilhuomo con gran cura, prezzando egli
grandemente, come fanno li spiriti nobili, le cose antiche.

LVCIO ARRON TIO STELLA cittadino Padouano è annouerato in quat-
to luogo tra li Consoli di Roma. Egli fu poeta celebre, e molto stimato da Nerone,
e da Domitiano Imperatori, dal primo de i quali fu honorato con dargli la cura
di certi publichi giuochi, il che successe ne gli anni di Roma 808, e di Christo 56; ^e
e dal secondo fu ornato del Consolato, sicome scriue Martiale, ^f il quale antepo-
niendolo al poeta Catullo, ^g e dicendo, che li suoi versi erano tante germe, ^h ma-
nifesta la eccellenza delle sue poesie, sicome anco testifica, che la patria dell'istesso
è stata la città di Padoua, in vn suo epigramma, ⁱ il quale trasferito nella nostra lin-
gua così suona.

e Tac. 13. ad an-
nal. ad an. 808.
f lib. 12. epig. 3.
g lib. 1. epigr. 8.
h lib. 5. epig. 11.
i lib. 1. epig. 29.

Verona è chiara per il suo poeta.

Mantua è detta felice per Virgilio.

Non è in pregio minor per Luio suo,

Per Stella, e Flacco d'Apono la terra.

GIULIO PAOLO Iuriconsulto, vno delli quattro maggiori splendori della
patria nostra, è stato l'ultimo delli cittadini Padouani quanto al tempo, ma il primo
quanto alla celebrità della fama, e grandezza della virtù, il quale sia stato Console
di Roma. Fiorì egli intorno gli anni di Christo 230 sotto l'Imperio di Alessandro
Mammaea, il quale essendo stato fatto Imperatore giouanetto di sedecianni, Mam-
mea sua madre Imperatrice prudentissima fece scelta di sedeci personaggi delli piu
saij,

sauij, e piu periti nella professione legale, che in Roma s'ritrouassero, col consiglio delli quali potesse il figliuolo gloriosamente l'Imperio gouernare. ^a Fra questi furono molti dottissimi discepoli del gran Papiniano, ma li piu celebri furono Vlpiano, e Giulio Paolo, senza il consiglio delli quali questo Imperatore non faceua cosa alcuna. Furono ambidue tenuti in grandissima stima da lui; e Giulio Paolo in particolare fu inalzato a grandissimi honori, cioe, alla Pretura, al Consolato, & alla Prefettura del Pretorio, dignità instituita da Ottauiano Augusto, & al tēpo de gl' Imperatori molto eminente. Era il Prefetto del pretorio il Capitano, o capo delle cohorti pretoriane deputate alla guardia della persona dell'Imperatore, la quale dignità era data da gl'Imperatori solamente a Cauallieri Romani, & ad huomini Consolari, & era tenuta in tãta reputatione, che alcuni Prefetti del pretorio furono creati Imperatori. ^b Scrisse Giulio Paolo molte opere legali, le quali per ingiuria del tempo sono perite, il catalogo delle quali è riferito dallo Scardeone. ^c Hebbe anco potestà dall'Imperatore di formar leggi, molte delle quali sono inserite nel corpo della ragion ciuile. Che questo grande huomo fosse Padouano, oltre l'antichissima traditione della città di Padoua, lo attestano il Biondo, ^d e Leandro Alberto. ^e Che egli habbia hauuto le dignità sopradette, ne fa in parte fede Lampridio, ^f ma plenaria testimonianza ne rende vn'antichissimo libro della catedral di Padoua, intitolato *Liber priuilegiorum Reuerendi capituli*, nel quale così si legge. *Anno Domini 229 floruit Iulius Paulus Patavinus, antiquus, & illustris legumlator, Papiniani primus discipulus, qui ab Alexandro Mammae Imperatore accepit potestatem iuris condendi, & edidit innumeras leges, quarum plures sunt in v'su apud iuris peritos. Habuit Praeturam, Consulatam, & postremo pretory Praefecturam, quae erat apud Caesarem summa.* Dalla qual memoria è statto cauato quello elogio posto sotto la statua di esso Giulio Paolo sopra vna delle quattro porte del palazzo della ragione di Padoua, il quale da noi è statto scritto nel capitolo sesto del terzo libro.

Oltra li predetti Consoli ha hauuto anco Padoua Quinto Asconio Galinio Modesto Pretore, Proconsole, e Prefetto dell'erario, e Peto Corretore d'Italia, come si legge in alcune iscrizioni d'antichi sassi appresso lo Scardeone. ^g

a Herod. lib. 6. Lamprid. in Alex.

b Panu. 2. comm. cap. de prof. prat.

c lib. 2. cl. 8. fol. 159.

d Vide inf. lib. 7. cap. 3.

e Ital. illus. reg. 9 Marc. Taru.

f in Alexand.

g lib. 1. cl. 3. f. 25. 45. 76. 82.

CAPITULO QVINTO.

Si commemorano gli huomini illustri della città di Padoua, li quali hanno hauuto gouerni, e magistrati publici fuori della patria.



HA VENDO NOI nel precedente capitolo trattato di quelli cittadini Padouani, li quali mentre era in fiore il Romano Imperio, furono essaltati alle dignità, e magistrati di Roma, resta, che parliamo di quelli, li quali nelli tempi seguenti insin all'età nostra hanno hauuto fuori della patria in prouincie, e città aliene magistrati, e publici maneggi, delli quali habbiamo potuto ritrouare memoria in scritture, & in autori autentici. Nel qual racconto offerueremo l'ordine Alfabetico delle città, e luoghi da loro gouernati.

A N C O N A.

DANIELE Dei DOTTORI Leggista famoso, e Caualliere è stato Podestà d'Ancona nell'anno 1446. ^h

AREZ-

h ex actis Cons. ly. Patav. 28. Octob. 1446.

A R E Z Z O .

Henrico VII. Imperatore nell'anno 1311 nel mese d'Ottobre madò in Arezzo per suo Vicario vn gentilhuomo Padouano, il quale pacificò gli Aretini tra di loro, e remisse dentro i Guelfi, e poco dopo morì. ^a

^a Gio. Villan. lib. 9. cap. 24.

A R G E N T A .

NICOLO MACARVFFO nell'anno 1341 fu Viceconte d'Argenta per Obicione, e Nicolo Marchesi d'Este, e d'Ancona. ^b

^b Rubens lib. 6.

A Q V I L A .

BERNARDINO CONTE nell'anno 1509 fuggendo le calamità della guerra di Padoua ardo à Napoli, & hebbe in quel regno diuersi honorati officij, e maneggi di giustitia, e finalmente fu Podestà nell'Aquila città dell'Abruzzo, oue morì. ^c

^c Salici fol. 186.

B A S S A N O .

TOMASO DALL'ARENA Caualliere, e Dottore fu Podestà in Bassano nell'anno 1259. ^d

^d Ong. p. 3. ad an. 1259.

DVGIO BVZZACCARINO è stato Podestà a Bassano nell'anno 1319. ^e

^e Ger. li. 9. f. 227.
^f Bonifas. lib. 8. fol. 415.

FRANCESCO DOTTO fu Podestà di Bassano per li Carraresi l'anno 1380. ^f

^f Cald. li. 7. c. 43
^g Cagn. fol. 13.

FRIGERINO CAPODIVACCA fu Presidente in Bassano. ^g

B E N E V E N T O .

PAOLO BONFIO è stato Decano della catedral di Padoua, Referendario della signatura sotto Papa Pio quinto, Governatore di Veletri, nel 1564, Governatore di Beneuento nel 1568, e di Bagnarea nel 1576. ^h

^h ex mem. fens. Bonfia.

B E R G A M O .

ANTONIO CONTE figliuolo di Naimiero fu Vicario Imperiale di Bergamo, e di Bressa l'anno 1254. ⁱ

ⁱ Salici fol. 160

B O L O G N A .

SIMONE ENGELFREDO Dottore di legge, e Caualliere è stato due volte Podestà a Bologna, il padre del quale fu Prefetto dell'erario di Ezzolino da Romano. ^k

^k Scard. fol. 60. 324.

NICOLO DA CARRARA, due figliuoli del quale furono poi Signori di Padoua, fu nella sua giouentù Podestà di Bologna, e menò per suo Assessore Rolando Piazzola Iurisconsulto famoso. ^l

^l Verger. in Rinaldo.

HILARIO SANGVINAZZO Dottore di legge, e Caualliere fu Podestà a Bologna, & a Fiorenza. Morì l'anno 1387. ^m

^m Scard. fol. 276. f. 315.

FRANCESCO DOTTO fu Podestà di Bologna nell'anno 1392. ⁿ

ⁿ Cagn. fol. 52.

ANTONIO S. ANGELO, fu fatto da i Bolognesi Prefetto della Montagna. ^o

^o Cald. li. 7. c. 78

GABRIELE CAPODILISTA Dottore celebre di legge, Caualliere, e Conte fu Auditore di Rota in Roma, e Podestà di Bologna. ^p

^p Scard. f. 174. Cagn. fol. 13.

BRES.

B R E S S A.

UGOCCIONE Dei MANGIASPICCHE Dottor di legge è stato Podestà di Bressa.
 MARSILIO da CARRARA fu Governatore di Bressa per Mastino dalla Scala nell'anno 1332.
 ANTONIO Dei CONTI, del quale habbiamo ancora di sopra parlato, fu Vicario Imperiale di Bressa, e di Bergamo nell'anno 1254.
 PIETRO ZABARELLA, è stato Podestà di Bressa.

a ex ant. monum.

b Cortusi. li. 5. c. 2

c Salici fol. 160.

d Calza.

Scard. fol. 325

C A S T E L F R A N C O.

FRIGERINO CAPODIVACCA fu Prefetto di Castelfranco per Francesco primo da Carrara nell'anno 1323.

e Calder. lib. 7.

cap. 42.

Cagna fol. 18.

C E N E D A.

ALBERTO GIUDICE fu Podestà di Ceneda l'anno 1180.

f Calder. lib. 3

cap. 27.

C I V I D A L E D I B E L L U N O.

Giacomo de gli Alessandri fu Podestà in Cividale di Belluno l'anno 1204.

Tifone Conte di Baone l'anno 1205.

Gobertino Vicodargere 1206.

Guglielmo de Compagno 1207.

Giouanni Papafava 1213.

Tomaso Cauazza 1214.

Bonifacio de Solario 1221.

Giacomo de gli Alessandri la seconda volta 1222.

Tifone Conte di Baone la seconda volta 1223.

Pietro Conte di Carrara 1224.

Odorico da Monfelice 1225.

Nicolo de i Maltrauersi Conte di Lozzo, e di Castelnouo 1226.

Ongarello de gli Ongarelli 1227.

Pagano Paradiso 1228.

Antonio de Magna 1230.

Antonio Crosna 1231.

Bonzanello Vigonza 1232.

Romano de i Sten 1235.

Antonio Gattari 1236.

Nicolo Conte di Lozzo, e di Castel-

nuouo la seconda volta 1237.

Guercio Vicodargere 1238.

Rolando Englesco da Vicodargere 1240.

Giouanni Papafava la seconda volta 1242.

Bonifacio de Solario la seconda volta 1244.

Pietro Conte di Carrara la seconda volta 1245.

Tomaso Cauazza la seconda volta 1246.

Odorico da Monfelice la seconda volta 1247.

Nicolo Conte di Lozzo, e di Castelnouo la terza volta 1248.

Guercio Vicodargere la seconda volta 1249.

Ongarello de gli Ongarelli la seconda volta 1250.

Rolando Englesco da Vicodargere la seconda volta 1251.

Guercio Vicodargere la terza volta 1252.

Nicolo Conte di Lozzo, e di Castelnouo

nuouo la quarta volta 1253

Rolando Piazzola 1255.

Fulco Buzzaccarino Cavalliere
1262.

Antonio Bibio 1263.

Pataleone Buzzaccarino Cavalliere
1269.

Bartolomeo de i Veraxi 1270.

Zambone da Fiume 1271.

Padouano da Prato 1274.

Marsilio Polcastro Cavalliere 1275.

Antonio Bibio la seconda volta
1276.

Guglielmo Camposanpiero 1277.

Enselmino de gli Enselmini 1278.

Gerardo de gli Ongarelli 1279.

Guglielmo Camposanpiero la seconda
volta 1281.

Albrighetto Cortuso 1291.

Tiso de i Buzzaccarini 1292.

Giovanni Camposanpiero 1294.

Tiso da S. Angelo 1296.

Tiso da S. Angelo la seconda volta
1298.

Albrighetto Cortuso la seconda vol-
ta 1303.

Giovanni Camposanpiero la seconda
volta 1305.

Tiso da S. Angelo la terza volta
1310.

Tiso da S. Angelo la quarta volta
1317.

Spinaloccio de Seis 1359.

Ugolino Scrouigno 1360.

Gerardo de i Negri Cavalliere
1361.

Frigerino Capodiuaacca 1363.

Ugolino Scrouigno la seconda volta
1367.

Giacomo Vitaliano 1371.

Antonio de i Rizzolotti 1387.

Africano de gli Anselmi 1388.

Simeone 1393.

Otonello Descalzo seniore Iuriscôn-
sulto famosissimo è stato Vicario
delli Duchè d' Austria in Cuidade
di Belluno nell' anno 1377.

C H I E S A.

PIETRO FERRO è stato Commissario Apostolico in tutto il Pōtestato di Pa-
pa Pio V. ^b

C O N E G L I A N O.

^c GOMBERTINO VICODARÈRE fu Podestà di Conegliano nell'anno 1180.

^d MARCO PEGOLOTO fu Podestà di Conegliano nell'anno 1180.

^e HENRICO PARADISO fu Podestà di Conegliano l'anno 1233.

C R E M O N A.

^f GIOVANNI VIGONZA grandissimo Dottor di legge fu Ambasciatore per la
Republica Padouana in varij luoghi, & a diuersi Prencipi. Fu anco Podestà in
Vicenza, Cremona, Fiorenza, Perugia. Morì vecchio nell'anno 1342.

F E L T R E.

^g MATTEO CORTVSO fu fatto Cavalliere da Gucciolo da Camino Signor di
Treuise, e fu Podestà di Feltrè.

FER.

^a Piloni tauola
delli Podestà di
Belluno.
Scard. fol. 172.

^b Ex tabul. pub.

^c Bonif. lib. 4.
fol. 169.

^d Cald. li. 3. c. 27

^e Cagn. fol. 18.

^f Bonif. lib. 5. fol.
244.

^g Scard. f. 165.

^g Cortel. lib. 2.

Cagn. fol. 24.

FERRARA.

GIOVANNI ORSATO è stato Podestà di Ferrara due volte al tempo del Duca Borso, cioè, ne gli anni 1459, e 1466. ^a Ritrouansi anco hoggidi in Padoua nel palazzo del molto illustre Signor Orsato-Orsato nella contrata di S. Francesco grande due scudi con l'arma Orsata, vna celata, & vn stocco, insegne solite della Podestaria, che egli in tal magistrato vsaua. Essendo di passaggio in Padoua nell'anno 1452 Federico III Imperatore, il quale hauèdo in sua compagnia suo fratello Alberto Duca d'Austria, e Ladislao Re d'Ongaria, e di Boemia con molti Baroni Germani, Ongari, e Boemi andaua verso Roma per riccuere la corona dell'Imperio da Papa Nicolo V, e per celebrar le nozze con Heleonora figliuola di Eduardo Re di Portogallo, ^b l'istesso Giovanni Orsato nell'anno medesimo 1452 a di 11 di Gennaio fu creato Conte, e Caualliere dal predetto Imperatore nella Chiesa Catedrale di Padoua alla presenza delli detti principi, e baroni, e delli Rettori di Padoua per la Venetiana Republica Matteo Vetturi Podestà, e Giovanni Memo Capitano. Di poi a di 13 del medesimo mese il predetto Ladislao Re d'Ongaria nel palazzo episcopale donò all'istesso Giouani Orsato la sua insegna, & arma, la quale è vn serpe, che hauèdo inuolta la coda intorno al collo fa cerchio, dentro del quale è vna croce d'oro, nelle cui braccia, e tronconi sono scolpite queste parole. O QVAM MISERICORS EST DEVS, IUSTVS, ET PATIENS. ^c L'istesso Giovanni Orsato nell'anno 1460 a di 16 d'Ottobre fu confermato Conte, e Caualliere con tutti li suoi discendenti maschi legittimi, e naturali da Papa Pio II. ^d

^a Ex script. pub.

^b Palm. Pisan. Chron. ad an. 1452. Petr. Mess. in Feder. 3.

^c Ex notis eiusdè Ioan. Orsat. ^d Ex bulla Pij 2.

FIORENZA.

RAMBALDO CAPODIVACCA fu celeberrimo Dottor di legge, & intèdentissimo dell'arte militare. Nell'anno 1358 fu Podestà a Fiorenza, la quale per memoria delli suoi gran meriti gli donò vn fiore da aggiungersi nell'arma della sua famiglia. ^e

^e Scard. f. 173. Cagna fol. 18. Calza.

ALBERTINO MUSSATO poeta, & historiografo fu Podestà di Fiorenza. Morì in Chioggia l'anno 1329. ^f

^f Scard. fol. 39. ^g Scard. f. 315. Cagn. fol. 52.

HILARIO SANGVINAZZO Dottore, e Caualliere, del quale si è fatta mētionē di sopra, fu Podestà di Fiorenza. ^g

NICOLO CONTE figliuolo di Antonio fu Dottore, e Caualliere. Fu molto dotto, compose vn libro d'Astrologia, & hebbe dall'Imperatore in dono l'aquila, e la prerogatiua del cauallo, quando l'istesso Imperatore fosse passato per Padoua. Fu Podestà in piu città, e particolarmente in Fiorenza. Morì in Monselice l'anno 1468. ^h

^h Scard. f. 214. Salici fol. 283. Bonif. li. 2. f. 85

GIACOMO ALVAROTO secondo fu famosissimo Dottor di legge, e Caualliere. Lesse nello studio di Padoua ragion Canonica. Fu tre anni Podestà in Fiorenza, e cinque in Modena. Fu anco Consigliero d'Hercole Duca di Ferrara, doue morì l'anno 1546. ⁱ

ⁱ Scard. fol. 164. Cagn. fol. 5.

BARTOLOMEO BULLIO hebbe in Fiorenza vn magistrato honoratissimo, ^k **DANIELE DEI DOTTORI** è stato Dottore famolo di legge, e Caualliere, e Podestà in Fiorenza. ^l

^k Scard. fol. 175 ^l Porcellin.

FRIULI.

VETARI CONTE, poiche Padoua fu abbruggiata da Aginulfo Re de' Longobardi, habitò col padre Alfarisio in Vicenza, e poi per il suo valore fu fatto Duca del

Dd ca del

^a *Salici fol. 21.
Sigon. 2. de reg.
Ital. an. 664,*

ca del Friuli da Grimoaldo Re de' Longobardi. Fiorì nell'anno 664. ^a

GRANAROLA.

^b *Ex priuil, do-
stor. an. 1517.
1. Sept.*

ALESSANDRO MONTAGNANA de i Pallaucini Dottore delle Arti, e figliuolo del famosissimo Medico Bartolomeo Montagnana ^b nell'anno 1531 a di 20 di Maggio fu creato da Francescomaria Duca d'Urbino Conte, e Vicario di Granarola terra della giurisdittione della città di Pesaro con mero, e misto imperio, la qual dignità hauesse da passare nelli suoi figliuoli, e discendenti insin alla terza generazione. ^c

^c *Ex priuil, duc.
1531. 20;
Maij.*

LINGVA D'OCCA.

^d *Ex mem. fam.
Sfort.*

GIOVANBATTISTA RIDOLFI fratello di quel Bartolomeo, che hereditò la facultà, & il cognome di Francesco Sforza, seruì il Re di Francia in molti carichi importanti, & in particolare hebbe da lui vn gouerno in Lingua d'Occa, oue honorato, e bene stante finì la sua vita nell'anno 1561. ^d

MILANO.

^e *Cagn. fol. 13.*

FRANCESCO CAPODILISTA fu Dottore leggète in Padoua, e Governatore di Milano sotto Filippomaria Visconte, del quale anco fu Consigliero nell'anno 1444. ^e

MIRANDOLA.

^f *lib. 5. cap. 8.
g Cagn. fol. 18.*

ANTONIO CAPODIACCA, del quale habbiamo anco parlato di sopra, ^f fu Prefetto della Mirandola, ^g

MODENA.

^h *Cagn. fol. 45.*

MANFREDO PIO fu Vicario Generale in Modena l'anno 1333. ^h

ⁱ *Scard. fol. 164
Cagn. fol. 5.*

GIACOMO II ALVAROTO, come è stato ancora detto, fu Podestà di Modena cinque anni. ⁱ

NEPI.

^k *Ex priuileg.
doct. 1542. 4.
April.
l ex publ. script.*

GIOVANNI FERRO Dottore dell'vna, e dell'altra legge ^k fu creato Auditore di Nepi, oue stette tre anni, da Pietroaligi Farnese Duca di Castro, Marchese di Nouara, Confaloniero, e Generale di S. Chiesa. ^l

PERUGIA.

^m *Scard. f. 165*

GIOVANNI VIGONZA, siccome habbiamo di sopra detto, fu Podestà in Perugia. ^m

ⁿ *Ex script. fam.
Orsat.*

GIOVANNI ORSATO figliuolo di Giouanni Conte, e Caualliere fu Podestà di Perugia nell'anno 1463. Riprandino suo figliuolo hebbo per moglie Montagna Piccolomini nepote di Papa Pio. II. ⁿ

REGGIO.

^o *Scard. f. 308* Vgone Conte di S. Giuiana fu Podestà di Reggio. ^o

RIMINO.

BASILEIO BASILIO fu Podestà di Rimino.
GIOVANNI BASILIO dottissimo in legge, & in altre scienze fu Podestà di Rimino, oue morì.

a Cortel. lib. 2.
b Scard. fol. 23.

ROMAGNA.

OTTONELLO PASINO Iuriscòulto chiarissimo, dopo esser stato Dottore leg-
gentone lo Studio di Padova, fu nell'anno 1522 Auditore dell' Arcivescovo di
Avignone, Prefetto della Romagna nel 1533 sotto Adriano Papa, Auditore &
Consigliero di Francesco Maria Duca d' Urbino, e Governatore in Camerino.

c Scard. fol. 197

SANGVINE.

GIROLAMO LEONE è stato Filosofo dottissimo, Dottore, Cavalliere, e Conte
di Sanguine, la qual Contea è poi passata nell' suoi discendenti. Morì l'anno

d Scard. f. 320.
Calza.
Cagn. fol. 38.
e Cagn. fol. 13.

TIFANA.

ANTONIO FORZATE fu Conte della Tifana in Friuli l'anno 1411.

TRENTO.

MARSILIO PARTENOPEO fu Podestà in Trento l'anno 1418.

f Ongar. par. 3.
ad an. 1218.
Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 341.
g Bonif. tavola
delli Pod. di Tre-
viso.
Scard. fol. 172.

TREVISO.

GIACOBINO DA CARRARA fu Podestà di Treviso l'anno 1174.

Ridolfo Conte l'anno 1216. Pietro dalla Branca 1315.
Castellano Lambertacci 1274. Manno dalla Branca 1316.
Tiso Camposanpiaro 1286. Dugio Buzzaccarino 1330.
Giordano Vigenza 1298. Ottonello Desfalzo 1381.
Nicolo Macaruffo Contea di Treviso 1303. Francesco Dotto 1384.

VERONA.

VGONE CONTE DI S. GIULIANA fu fatto Podestà di Verona da Ezze-
lino da Romano nel 1251. Fu anco Podestà di Reggio per opera dell' istesso Ez-
zelino. Dal quale finalmente fu fatto morire.

Buzzaccarino Buzzaccarino 1253. Simone de i Giufredi 1307.
Bartolomeo Abriano 1242. Babro Capodiuacca.

Questo nell' anno istesso fu sostituito in luogo di Simone, il quale si partì da Verona
nel mese di Luglio con buona licenza dell' Scaligeri.

h Corte lib. 8. ad
an. 1251.
Ex mem. fam.
S. Iuliana.
Scard. fol. 308.
309.
i Corte lib. 10.
ad an. 1307.

VICENZA.

ALARICO, PREDEO, ET ALFARISIO DE I CONTI furono Si-
gnori

a Salici fol. 23.
25. 30.

gnori di Vicenza; il primo nel 700, il secondo nel 740, il terzo nel 857. ^a

Li seguenti cittadini Padouani sono stati Podestà di Vicenza, quando quella città era sotto il dominio di Padoua, e sono stati raccolti dalli scritti del Gerardi, Cortellieri, Scardeone, Ongarello, e da alcune scritture antiche.

1259	<i>Nilino da Ferradura.</i>		<i>Castelnuouo la prima volta.</i>
1260	<i>Aicardino Litolfo.</i>		
1261	<i>Vitaliano Lemici.</i>	1279	<i>Guercio Vicodargere.</i>
1262	<i>Nicolo Englesco.</i>	1280	<i>Bellobuono de i Guarnarini la prima volta.</i>
1263	<i>Litolfo da S. Andrea.</i>	1281	<i>Marsilio Partenopeo.</i>
1264	<i>Rolando Englesco.</i>	1282	<i>Gianbonetto Cane la seconda volta.</i>
1265	<i>Antonio Polafrisana.</i>	1283	<i>Ingolfo Pomedello la seconda volta.</i>
1266	<i>Pietro Alticlino.</i>	1284	<i>Bonzanello Vigonza.</i>
1267	<i>Henrico Capodiuacca.</i>	1285	<i>Giouãfrancesco Sacchetti Caualliere la prima volta.</i>
1268	<i>Bonfrancesco de i Guarnarini.</i>	1286	<i>Tebaldo Englesco la prima volta.</i>
1269	<i>Marsilio da Carrara.</i>	1287	<i>Pietro Zacco.</i>
1270	<i>Papafaua da Carrara.</i>	1288	<i>Padouano de i Guarnarini.</i>
1271	<i>Federico Capodilista Dottore, e Caualliere.</i>	1289	<i>Giouanni Capodilista.</i>
1272	<i>Ingolfo Pomedello la prima volta.</i>	1290	<i>Giouanni de i Tadi.</i>
1273	<i>Semiso de i Bernardi.</i>	1291	<i>Bartolomeo Zacco.</i>
1274	<i>Giliolo de i Macaruffi.</i>	1292	<i>Louato de i Louati.</i>
1275	<i>Gianbonetto Cane la prima volta.</i>	1293	<i>Manfredo Scrouigno.</i>
1276	<i>Giacomo Ruffo.</i>	1294	<i>Simone Engelfredo.</i>
1277	<i>Pagano de i Paradisi.</i>		
1278	<i>Nicolo Maltrauerso Conte di</i>		

Secondo la forma dello statuto nuouo si cominciò l'anno seguente mandar a Vicenza due Podestà all'anno, il primo de i quali cominciua il reggimento alle calende di Gennaio, & il secondo alle calende di Luglio.

1295	} <i>Nicolo Maltrauerso Conte di Castelnuouo la seconda volta.</i> } <i>Aldrouandino de i Meziabatti.</i>	1297	} <i>Bellobuono de i Guarnarini la seconda volta.</i> } <i>Frasalasta Capodiuacca.</i>
1296	} <i>Giãfrancesco de i Sacchetti la seconda volta.</i> } <i>Ingolfo de i Conti.</i>	1298	} <i>Pace de i Tadi.</i> } <i>Gerardo Negro.</i>
		1299	} <i>Simone Vicodargere.</i> } <i>Antonio Polafrisana.</i>

Nicolo

1300	Nicola Conte di Lozzo la prima volta.	1305	Rolando Guarnarini.
	Tebaldo Englesco la seconda volta.	1306	Henrico Paradiso.
1301	Alione Terradura.		Simone de gli Engelfredi
	Bartolomeo Vetriaro.	1307	Zacco de i Zacchi.
1302	Paolo de i Dotti.		Dente Lemici.
	Giouanni Capodiuaacca.	1308	Antonio Capodiuaacca,
	Giouanni Caligine.		Martino Cane.
1303	Giouanni Vigonza Dottor di legge la prima volta.	1309	Giouanni Vigonza la seconda volta.
	Tiso Camposanpiero.		Gianfrancesco de i Sachetti la terza volta.
1304	Enselmino de gli Engelfredi, il quale morì, & in luogo suo fu fatto Vitaliano Lemici.	1310	Pietro de i Marsi.
			Manfredo Deslemanino.
		1311	Nicola Conte di Lozzo la seconda volta.
			Giouanni Vigonza la terza volta.

Questo fu Podestà dalle calende di Gennaio fin'a di 15 d'Aprile, nel qual giorno li Vicentini col fauore dell'Imperatore Henrico VII, col quale hauuano hauuto secreta intelligenza, si ribellarono dalli Padouani.

1329 *Marsilio da Carrara, che fu poi il secondo Prencipe di Padoua, fu Podestà di Vicenza per li Scaligeri.*

Seguono quelli cittadini Padouani, delli quali in scrittori autentici si legge, che sono stati Podestà in varij luoghi non nominati, ouero Podestà nelle castella del territorio, ouero che hanno hauuto fuori della patria altri carichi publici.

- CATONE GALBERTO Dottor di legge fu Podestà in molte città d'Italia. ^a
 ENSELMINO ENSELMINI Caualliere ha hauuto molti roggimenti. ^b
 BONIFACIO CONTE figliuolo di Naimiero terzo fu Podestà in molte città di Lombardia. Fiorì nel 1454. ^c
 VBERTINO GROMPO fu Podestà di Noale nel 1381. ^d
 FRANCESCO CVMANO fu Podestà d'Este nel 1389. ^e
 GALEAZZO GAGLIARDO fu Podestà di Monselice per Massimiliano Imperatore nell'anno 1509. ^f
 LVCA LEONE fu Podestà di Monselice per Fracesco Nouello da Carrara l'anno 1405. ^g
 SOLIMANO DE I SOLIMANI Dottore di legge fu Prefetto dell'erario in Roma nel Ponteficato di Sisto IV. ^h
 BARTOLOMEO OLZIGNANO Dottore di legge, oltre hauer letto nello Studio di Padoua, & in molti Studij di Germania, e stato Consigliero di Ferdinando Imperatore, Collaterale in Fiandra per Filippo II Re di Spagna, e Presidente del Consiglio di Napoli, oue morì nell'anno 1592, essendo d'anni 66. ⁱ

^a Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 347.
^b Cortell. lib. 2.
^c Salici fol. 177.
^d Scard. fol. 328
^e Cagn. fol. 26.
^f Cagn. fol. 34.
^g Cagn. fol. 37.
^h Scard. f. 343.
ⁱ Ex epitaph. in Eccl. S. Maria Seruorum Pad.

CAPITOLO SESTO.

Argomento decimoterzo della nobiltà di Padoua, dedotto dalla grandezza della mercatantia di questa città ne gli antichi tempi.



DICEVAMO, che per tre capi vna città può essere molto popolata, cioè, per essere metropoli, e capo del paese, per esser molto mercantile, e per hauere Studio publico. Per ciascheduna delle qual cose, ma molto più per tutte tre insieme è grande il numero de gli habitanti di vna città. Essendoci dunque spediti del primo capo, e di quelle cose, che a lui conseguivano, in questo capitolo tratteremo del secondo.

Diciamo dunque, che delli traffichi, e mercatantie della città di Padoua ne gli antichissimi tempi, cioè dalla sua edificatione sin' alla oppressione della Romana Republica niuna cosa di certo possiamo apportare, ~~imperochè ne croniche~~ alcune di quella antichità, ne scrittore alcuno habbiamo, che ce ne possa dar lume. Solamente potiamo per congettura dire, che se al tempo d' Augusto la mercatantia in lei fu in suprema eccellenza, come siamo hora per dimostrare, anco in quelli antichissimi tempi sia stata in qualche reputatione, perciocchè le città non si fanno ad vn tratto grandemente mercantili, ma da piccioli principij a poco a poco prendono augumento, finche arriuanò al sommo, per fare il che vi bisogna lunghissimo tempo. Lasciati dunque quelli antichissimi tempi, e parlando di quello, che fu intorno all' Imperio d' Augusto, diciamo, che la città di Padoua fu mercantile al pari, e forse più di qual si voglia altra città d'Italia, il che così dimostriamo. Tre sono le cose, che possono render florida di traffichi vna città, e farla copiosa di mercatantia, l'abbondanza del denaro, hauer fiumi nauigabili, e porti maritimi per condurre le merci ad altri paesi, e trasportar colà quelle della propria regione, & hauer copia di cose di prezzo prodotte dalla natura nel proprio paese, ouero dall' arte fabricate. Le qual cose tutte essendo state già nella città di Padoua, possiamo con ragion dire, che ella sia stata molto mercantile. Dell'abbondanza del denaro, e copia delle ricchezze basti quella, che è stato scritto di sopra, a oue si è dimostrato, che Padoua nel principio istesso della sua edificatione fu ricchissima, essendo state portate in lei ricchezze gradi dalli Troiani, e da gli Heneti, & in lei raccolte le grandissime ricchezze de gli Euganei: e che così per la fertilità del suo contado, come per altre cagioni la sua opulenza marauigliosamente crebbe, e per molti secoli facilmente si conseruò, non essendo mai ella stata presa, ne saccheggiata da alcun potentato del mondo dal suo nascimento sin' alla declinatione del Romano Imperio. Quanto alli porti maritimi, e fiumi nauigabili, resta manifesto per le cose dette, che Padoua, auanti che fosse distrutta da Attila, estendeua il suo dominio insin' all'acque salse dell' Adriatico, oue haueua li porti delli due Meduaci fiumi nauigabili, & à lei molto comodi per le condotte della mercatantia, passando vno per il mezo, e l'altro a canto d' essa; sicche per via del mare haueua aperta la strada non solamente a negoziare, & a traficcare con le principali prouincie della Italia, come sono la Romagna, la Marca d' Ancona, l' Abruzzo, la Puglia, la Calabria, Napoli, Sicilia, Roma, la Toscana, la Liguria, ma portare, e riportare merci dall' Istria, Dalmatia, Albania, Grecia, Tracia, Candia, Cipro, e da tutte le isole dell' Arcipelago, e penetrando nel mar negro mercantate con tutte le città di quelle marine, siccome poi è felicemente successo all' inclita città di Venetia, la quale dalla sua foundatione essendo restata patrona della nauigatione del mare Adriatico, ha potuto, e può tuttrauia per mezo della nauigatione negoziare con tutti li so-

pradetti

a lib. 4. cap. 8.

pradetti paesi, e con altri molti. Quindi e, che Strabone ^a parlando del porto del Meduaco, lo chiamò porto grande non tanto per il gran giro, che quel porto all'ora faceua, e per la grandezza, & ampiezza dello spacio da lui occupato, quanto per la gran quantità delle nauì di mercatantia, che da questa, e da quella regione iui arriuuano. Onde Bernardo Giustiniano ^b hebbe occasione di dire, che li Padouani vsauano molto quel porto per la mercatantia, e per le nauigationi, che essercitauano grandissime. Quanto alla terza delle cose proposte, e cosa nota, che ogni regione piu di qualunque altra qualche cosa produce, e di qualche cosa principalmente abbonda, la quale in bontà, & in eccellenza supera tutte l'altre dell'istesso genere in altri paesi nate, sicome dottamente, e leggiadramente ha scritto il Testore nel suo Cornucopia. Il territorio, e contado di Padoua, benchè di tutte quelle cose habbia abbondato, & abbondi, che alla vita humana sono necessarie, nondimeno anticamente, & anco modernamente è stato, & è abbondante di nobilissime lane, sicome testifica Strabone, ^c il quale ragionando delle lane di diuersi paesi loda grandemente le lane Padouane, dicendo, che di quelle si faceuano al suo tempo finissimi tapeti, e sopruesti pelosi per la inuernata di molto prezzo, chiamate da lui, e da Plinio ^d Gausapi, simili forse a quella robba di seta, che hoggi di con nuouo vocabolo è chiamata Felpa. Anco Martiale ^e ragionando della bontà delle lane Padouane, e laudando la finezza delli panni fatti di quelle, dice, che erano tanto pieni di buona lana, e così ben lauorati, che per tagliarli in pezzi pareua, che vi bisognasse la sega.

a lib. 5.

b lib. 1. fol. 25.

c lib. citato.

d lib. 8. cap. 48.

e lib. 14. distich. 143.

*Vellera cum sumant Patavina multa trilices,
Et pingues tunicas ferra secare potest.*

La mercatantia dunque della città di Padoua, benchè fosse in quei tempi di merci d'ogni sorte di gran valore, nondimeno era principalmente di finissimi panni, e di vestimenti d'ogni genere, quali mandaua in diuersi paesi, e specialmente a Roma, sicome afferma pur Strabone ^f con queste parole. *Quam uero ciuitas ipsa, & virorum probitate, & artium bonitate floruerit, magnitudo cum aliarum rerum maximo apparatu Romam missarum, tum uero pannorum, & vestimentorum omnifariam mercatura declarat.* Cioè. Ma quanto l'istessa città (parla di Padoua) habbia fiorito di bontà d'huomini, e di eccellenza dell'arti, la grandezza così delle altre cose mandate a Roma con grandissimo apparato, come la mercatantia di panni, e di vestimenti d'ogni sorte lo manifesta. Ecco dunque, che la città di Padoua per la testimonianza di questo grande huomo ha fiorito al tempo suo, cioè, imperando Augusto, e Tiberio, d'arti in eccellenza, & è stata copiosissima d'ogni sorte di mercatantia, e specialmente di panni, e di vestimenti d'ogni genere. Et è molto verisimile, che nell'istessa professione di essercitare la mercatura di robbe di gran prezzo, e specialmente di lauori finissimi di lana habbia perseverato con suo grande utile infino alla prima distruzione fatta da Attila. E tanto piu si confermiamo in questa opinione, quanto che, quantunque questa città piu volte sia stata rouinata, e per conseguenza sia stato annichilato ogni suo commercio, e traffico, nondimeno, quasi che la mercatantia della lana sia diuentata in lei per il lunghissimo vso come naturale, ogni volta che ella è stata riedificata, sempre in lei il lanificio è risorto. Che però in alcune antichissime membrane, le quali alle mani ci sono capitate, habbiamo ritrouato vna copia di vna memoria cauata da vn libro scritto in lettere Longobardiche, nella quale si dice, che l'arte della lana era in Padoua nell'anno 742, tempo non molti anni distante dall'ultima ristaurazione di questa città. Parimente si legge nel primo volume delli statuti della Communità di Padoua, & che nell'anno 1265, cioè, poco dopo la morte di Ezzelino, sotto la cui tirannide gli artefici, e le arti tutte restarono desolate, l'arte della lana era ritor-

f lib. 5.

g fol. 11.

nata in

*Ex priuil. ipso.
Cald. lib. 6. c. 57
Verger. in U-
bertino.
Scard. fol. 279.*

nata in piede. Effendo dunque stato in ogni tempo il lanificio molto essercitato in questa città, Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua volendo rimetterlo nell'antica reputatione, concesse nell'anno 1343 molti priuilegi, & essentioni alli mercatanti di lana, & in particolare decretò, che essa arte hauesse facultà di eleggere vn magistrato, che tutte le cause ad essa arte spettanti douesse giudicare, il qual magistrato fosse anco giudice in ogni sorte di cause civili nel foro all'officio dell'Orso. E però nelli passati tempi il lanificio in Padoua e stato di tanta honorevolezza, che gentilhuomini honoratissimi Padouani non si sono sdegnati di essercitarlo, sicome si può nelle matricole vecchie dell'arte della lana vedere: cosa, che è stata anco costumata, e tuttauia si costuma in molte principali città d'Italia. Hoggidi il lanificio in Padoua, benchè sia di gran lunga inferiore a quel stato, nel quale era al tempo de' Romani, nondimeno ogn'anno fa panni, & altri lauori di lana per piu di centomiglia ducati, delli quali fornisce le città circonuicine. Sicome anco nella mercatantia della seta si trafica hoggidi in questa città non minor quantità di denaro, sicche ella nella mercatantia della lana, e della seta tiene anco a nostri tempi honorato luogo tra l'altre città d'Italia. Ma ritornando al nostro principal scopo, resta manifesto dalle cose dette, che la patria nostra al tempo di Augusto è stata grandemente mercantile, e per consequenza grandemente popolata, effendoche le città molto mercantili, come Venetia, Napoli, Milano, sono numerosissime di popolo, e pienissime d'habitanti.

Il Fine del Sesto Libro.



DELLA

DELLA FELICITA
DELLA CITTA' DI PADOVA
DI ANGELO PORTENARI
Libro Settimo.

P R E F A T I O N E .

Nella quale si dimostra, che li Studij pubblici amplificano grandemente la nobiltà delle città.



LO STUDIO celeberrimo, e famosissimo della città di Padoua non solamente nelli passati tempi, e nella presente età l'ha fatta numerosa di popolo col concorso continuo delli Studiosi, che da tutte le regioni della christianità a lei vengono per imparare le scienze, e l'arti liberali, & altre nobili professioni; ma ha accresciuto, & amplificato marauigliosamente la nobiltà di lei, come quello, che è singolarissimo suo ornamento, e le reca sempiterna fama, e gloria immortale. E qual altra cosa puo maggiormente nobilitare vna città, quanto la virtù? la quale, come dice Cicerone, congregando insieme gli huomini qua e la per le selue disperse, & a guisa di fiera viuenti ha partorito le città: e la quale congiungendo col legame del matrimonio il genere humano ha prodotto le consanguinità, e le parentele: e la quale formando le sacrosante leggi ha adornato, e si puo dire, dato la vita al mondo: e la quale finalmente per testimonianza del sapientissimo Aristotele è il vero fonte d'ogni nobiltà, e d'ogni splendore. Però Roma, che in se raguardo, quanto di nobile, e di pregiato il mondo haueua, non contenta di hauer soprauanzato tutte le nationi dell'vniuerso nel valore dell'arme, volendo anco superare la Grecia nella eccellenza delle scienze, chiamò a se sotto li gloriosi Imperatori suoi da tutte le parti del mondo li piu dotti, e li piu saputi huomini, che ritrouare si potessero, & ordinando publici Ginnasij, & Academie pose ogni sua opera o studio, che in lei fiorissero tutte le scienze, e tutte l'arti, e tutte le discipline. Ad altissimo dunque grado di nobiltà è formontata la città di Padoua per lo Studio suo, il quale tanto piu la nobilita, quanto che egli supera ogni altro Studio di Europa in antichità, & in celebrità d'huomini dottissimi, li quali in lui hanno insegnato, & insegnano le scienze: e nell'hauer prodotto così d'ogni natione, come della cittadinanza Padouana huomini chiarissimi in ogni sorte di lettere, siccome in questo settimo libro siamo per dimostrare.

a 5. Tuscul.

b 2. Rhet. c. 15.

Sueton. in Cæsare.
Lampid. in Alexand.
Strabo lib. 14.
Pal. Max. l. b. 2.
cap. 1.
Volatier. lib. 23.
Anthrop. &
l. 12 Geograph.

E c CA-



CAPITOLO PRIMO.

Comincia l'argomento decimoquarto, & ultimo della nobiltà della città di Padoua, dedotto dal suo Studio publico, del quale in questo capitolo si dimostra la grande antichità.



PER DIMOSTRARE la grandissima antichità dello Studio di Padoua è molto a proposito quello, che si legge nel libro delli statuti delli Leggisti dell'istesso Studio, cioè, che egli è tanto antico, che non si sa la sua origine. Dal qual detto se bene si raccoglie, che il lunghissimo tempo consumatore di tutte le memorie, e le iterate, e reiterate ruine di Padoua non ci hanno lasciato alcun lume per poter conoscere, se in lei fosse Studio publico auanti la edificatione di Roma, e parimente per le istesse cagioni resta incerto, se, mentre Roma fu in fiore, s'insegnassero nella istessa lettere pubblicamente, nientedimanco ci è data grande occasione di credere, che non pochi anni auanti la oppressione della Republica Romana, e consequentemente mentre regnarono gl'Imperatori suoi, Padoua habbia hauuto e publiche scole, e publica Academia. Imperoche dall'essere stati alleuati in lei alcuni cittadini suoi huomini dottissimi, & eccellentissimi in varie professioni, la memoria de i quali al dispetto del tempo dopo tanti, e tanti secoli felicemente viue, e viverà in eterno nelle bocche de gli huomini dotti, e nelli loro componimenti, come il padre della Romana historia Tito Liuio, il famosissimo Iuriscosulto Giulio Paolo, li poeti landatissimi Lucio Arrontio Stella, Caio Valerio Flacco, e Volusio, il grã professore della diuinatrice Caio Cornelio Augure, l'elegatissimo scrittore Cornelio Pediano, il grã Maestro in natura Massimo Olibio, e lo specchio di virtù Trafea Peto, ci viene somministrato argomento assai gagliardo di affermare, che in questi tempi sia stato in Padoua publico Studio. Percioche è cosa molto cõforme alla ragione, che questi huomini singularissimi in differenti professioni siano stati ammaestrati da diuersi maestri di diuersa eccellente litteratura, li quali, sicome la esperienza insegna, non si ritrouano se non nelle publiche Academie, ad insegnar nelle quali dalli Prencipi, e dalle Republiche con grossi stipendij da varij paesi sono chiamati. Il che se è vero, resta manifesto, che lo Studio di Padoua supera di antichità anco l'antichissimo Studio di Bologna, il quale secondo il Glossatore delle Clementine ^a fu fondato dall'Imperatore Teodosio iuniore, il quale cominciò l'imperio l'anno di Christo 408. ^b Laonde se grauissimi scrittori ^c dicono, che lo Studio di Padoua fu instituito da Carlo Magno, si deuono intendere non della prima antichissima sua institutione, ma della sua ristoratione. Imperoche, sicome la patria nostra sotto quel gran Re dopo la scacciata de i Longobardi seguita l'anno 774 riceuette dopo tante sue ruine grande accrescimento di fabriche, e di habitati, come a suo luogo diremo, così lo Studio di lei per le sue distrutioni lungo tempo intermesso fu ritornato in piede dall'istesso Re, e restituito nell'antico splendore. Quindi appare esser falsa la opinione di coloro, ^d li quali dicono, che lo Studio di Padoua fu instituito da Federico secondo Imperatore nell'anno 1222. Imperoche se bene è vero, che nell'anno predetto questo Imperatore per vendicarsi de i Bolognesi, li quali contra di lui haueuano seguito le parti di Papa Hono-

^a Clem. 1. de Magist. verb. Bononiense.

^b Pann. in Cbro. c Scard. lib. 1. cl. 1. fol. 12.

^c Casat. li. 2. f. 85

^d Midelend. li. 1. fol. 214.

Riccob. de Gym. Pat. lib. 1. c. 1.

^e Leand. Marc. Taru.

rio III, leuò la giurisdictione di publicamente leggere nello Studio di Bologna, & annullò tutti li priuilegij concessigli da gl'Imperatori, e comandò con decreto Imperiale, che li scolari si partissero da Bologna, e venissero a Padoua, non è però vero, che egli lo Studio di Padoua allhora fondasse, ma solamente che per annichilare lo Studio di Bologna comandò, che gli Scolari l'abbandonassero, & a quello di Padoua si trasferissero. Così dicono tutte le croniche Padouane, & l'istesso vien confermato dal Sigonio, ^a se bene egli varia nel tempo, & in luogo di Padoua mette Napoli. Lo Studio dunque di Padoua è antichissimo, e soprauanza di antichità tutti gli altri Studij d'Europa. Il che acciò ouidentemente si possa conoscere, racconteremo di stantamente le origini delli più famosi Studij, li quali nelle prouincie della istessa Europa si trouano. In Italia dunque li Studij più celebri sono, il Bolognese, del quale habbiamo ragionato; il Romano, che hebbe principio da Papa Innocentio IV. intorno gli anni di Christo 1243, & il Perugino, la cui origine fu nel 1290, il Napolitano nel 1226, ^b il Ferratese nel 1316, ^c il Pisano nel 1339, ^d il Pauciese nel 1361. ^e In Germania lo Studio di Colonia cominciò nell'anno 1388, quello di Basilea nel 1459, quello di Enfordio nel 1391, il Francofordiese nella Marca di Brandeburgo nel 1506, il Friburgese in Brisgauia nel 1450, il Grisualdese in Pomeriana nel 1456, l'Hafniense, ouero Copenagense nella Dania nel 1539, quello di Lipsia in Misonia nel 1408, quello di Louanio in Brabantza nel 1486, quello di Marsburgo in Haffia nel 1526, quello di Magonza nel 1482, quello di Praga in Boemia nel 1360, quello di Tubinga nel Ducato di Vuitimberga nel 1477, quello di Vienna in Austria nel 1237, quello di Herbipoli in Franconia nel 1403, quello di Vuitimberga in Sassonia nel 1502, quello di Mótoregale in Russia nel 1549, quello di Vfatislauia in Morauia nel 1505, quello di Cracouia in Polonia nel 1361. In Francia lo Studio di Parigi cominciò l'anno di Christo 791, quello di Aurelia nel 9312, quello di Doua in Borgogna nel 1484, quello di Lione nel 830. In Spagna lo Studio di Salamanca fu eretto nel 1404, quello di Valenza nel 1470, quello di Compluto, hoggi Alcalá di Henares, nel 1517, quello di Corimbria in Portogallo fu fondato da Giouanni secondo Re. di quel regno, che cominciò a regnare nel 1521. Le origini, e foundationi di tutti questi Studij di la da i monti lo habbiamo trauate dal secondo libro di Giacomo Middelendorp, dalle quali resta chiaro, che quantunque concedessimo, che lo Studio di Padoua non sia stato al tempo de' Romani, ma sia stato primieramente instituito da Carlo Magno, nondimeno niuno de gli ultramontani d'antichità lo pareggia, se non quello di Parigi. Ma se egli hebbe principio auanti la oppressione della Romana Republica, sicome le ragioni addotte efficacemente prouano, tutti gli Studij di Europa sono da lui d'antichità soprauanzati.

CAPITOLO SECONDO.

Si tratta delli priuilegi dello Studio di Padoua, dello Stipendio delli Dottori leggenti, del numero delle lecture, delle Academie delli Claustrali, e della scola publica di Grammatica.



COME LO STUDIO di Padoua è eminentissimo per antichità, così è nobilissimo per le molte gratie, indulti, e priuilegi, che di tempo in tempo gli sono stati concessi dalli Sommi Pontefici, da gl'Imperatori, dal Serenissimo Senato Venetiano, & altro, mentre ella fu in libertà, dalla città di Padoua. Papa Urbano LV. nell'anno terzo del suo Ponteficato, cioè, nell'anno di Christo

a Ongar. ad an.
1222.
lib. reg. ad an.
1222.
Cald. li. 4. c. 37
Scard. fol. 12.
Cauat. li. 2. f. 8.
b 17. de reg. Ital.
ad an. 1226.
c cap. 2. de priu.
in 6.
d Barth. l. vnic.
C. de professor.
e Sig. 17. de reg.
Ital. ad an.
1226.
f Volat. lib. 11.
g Leand. Topog.
h Corio par. 3.

i Bardi Chronol.
p. 4. an. 1521.

lib. 2. cap. 10.

lib. 2. cap. 10.

lib. 2. cap. 10.

- Christo 1262 ad istanza di Giouanbatista Transfalgardo Vescouo di Padoua gli concesse molti priuilegi. L'istesso fecero Clemente VI, & Eugenio IV, quello nell'anno quinto, e questo nell'anno nono del suo Papato. ^a Anco Federico II Imperatore gli concesse molto gratia, e parimente la Republica Venetiana, e la Communità di Padoua l'hanno ornato di molte immunità, & essenzioni, quali se tutte volessimo raccontare, faremmo troppo prolissi, però solamente ramemoraremo alcune delle piu principali.
- ^a Scard. fol. 12. 125.
Cagn. fol. 73.
Riccob. de Gymn. Pat. lib. 1. cap. 1.2.
- Il piu antico priuilegio di questo Studio, del quale si habbia memoria, è quello delli Rettori de i scolari. Fu dunque concesso alle due Vniuersità delli Leggisti, e de gli Artisti di eleggere vn Rettore, il quale douesse le cose spettanti al decoro, & alla grandezza dello Studio ordinare, e le cause ciuili delli scolari giudicare. Fu poi questa facultà ampliata a poter eleggere due Rettori, vno oltramontano, al quale tutti li scolari oltramontani fossero sottoposti; l'altro di qua da i monti, il quale tutti li scolari di qua da i monti reggesse. Finalmente nell'anno 1399 sotto la signoria di Francesco Nouello da Carrara fu decretato, che ciascheduna di queste due Vniuersità si creasse vn Rettore, e che oue li statuti ad ambedue le Vniuersità erano comuni, potessero da ciascheduna Vniuersità differentemente esser formati. ^b Nell'anno 1262 fu dalla città fatto vn statuto, che li Rettori delli scolari potessero due volte in settimana, cioè, il Lunedì, & il Venerdì andare nel Consiglio de gli Anciani, e proporre tutte quelle cose, che gli pareessero d'utile, e d'honore per lo Studio, le quali, se così fosse parso a gli Anciani, fossero portate poi nel maggior Consiglio. ^c L'anno istesso fu statuito, che se fosse nata qualche gara, e discordia tra li scolari, e se tra diece giorni li scolari si fossero pacificati, il Podestà di Padoua non potesse procedere contra gli loro. ^d Hauerano facultà li scolari per priuilegio antichissimo di eleggere li Lettori, & anco a suo arbitrio leuargli le lecture. Tal facultà hebbero li scolari fin'all'anno 1445, nel qual anno per alcuni tumulti gli fu tolta dal Senato Venetiano, il quale poi gli la restitui. Ma essendo nati romori piu graui nel 1525, fu di nuouo letata alli scolari la potestà di conferire le lecture principali, e lasciaragli solamente la facultà di dare le lecture minori: e finalmente l'anno 1560 per grandissimi inconuenienti, e tumulti occorsi nel conferire esse minori lecture, la Republica Venetiana annullò affatto alli scolari la facultà di potere eleggere Lettori nello Studio di Padoua. ^e Sono anco stati fatti alcuni altri decreti dalla medesima Venetiana Republica, li quali sono risultati in grandissimo honore, e reputatione di questo Studio. Nell'anno 1405, nel quale Padoua vène sotto il suo felicissimo dominio, accioche lo Studio fosse piu florido, decretò il Senato Venetiano, che lo Studio di Treuifo fosse estinto, & annullato. ^f Per la medesima causa nell'anno 1487 fu fatto in Padoua vn statuto, che fu confermato dal Serenissimo Principe, che li sudditi del dominio Venetiano non possano andare a studiare in altri Studij, e che quelli, che altroue haueranno studiato, ouero riceuuto la laurea del Dottorato, non possano godere alcun priuilegio. ^g Nel 1479 il Senato Venetiano decretò, che niun gentiluomo Venetiano possa leggere nello Studio di Padoua, e che due Lettori Padouani non possano esser concorrenti nell'istessa lettura, ma che sempre il Lettore Padouano habbia per collega vn Lettore forestiero. Decretò anco nel 1489, che li Dottori fatti dalli Conti Palatini non possano leggere in questo Studio, ma solamente quelli, che sono dottorati nelli publici Collegij. ^h Quanto allo stipendio delli Dottori leggenti, fu fatto vn statuto dalla città nostra l'anno 1262, che li Lettori di ragion Ciuile non potessero hauer piu che trecento lire all'anno, e quelli di ragion Canonica non piu di ducento. ⁱ E' stato poi in progresso di tempo grandemente augmentato lo stipendio delli Dottori leggenti. Onde leggiamo, che Vbertino da Carrara terzo Signor di Padoua condusse a leggere Reniero delli Arsendi da Forlì gran Iu-
- ^b Riccob. li. 1. c. 2.
- ^c Tom. 1. Stat. Com. Pad.
- ^d idem.
- ^e Riccob. lib. 1. cap. 2.3.
- ^f idem ibid.
- ^g Tom. 3. Stat. Com. Pad.
- ^h Riccob. lib. 1. cap. 8.
- ⁱ Tom. 1. Stat. Com. Pad. Cald. lib. 5. c. 4.

risconsulto nell'anno 1344 con stipendio di 600 Fiorini, che in quel tempo era vn gran denaro. Li seguenti poi Prencipi Carraresi per lo stipendio delli Dottori leggenti assegnarono il datio delli carti, e del bocatico. Et il Senato Venetiano nell'anno 1596 vi ha aggiunto il datio de gl'istromenti, e delli testamenti, & il datio delle polize de i forattieri, le rendite de i quali datij importano hoggidi intorno ad ottantamillia lire; sicche alcune delle prime catedre hanno adesso mille cinquecento scudi, e tutte l'altre honoratissimi stipendij. Sono in questo Studio hoggidi cinquantauna letture, cioè diciafette di ragion Ciuile, e Canonica, e trentaquattro delle Arti. Quelle delle leggi sono queste. Due di legge Canonica della mattina, due di legge Canonica della sera. Due di legge Civile della mattina, e due della sera. Vna lettura del Criminale, vna delle Pandette, vna del Codice della sera, due dell'Istitutioni Ciuili, vna de i Feudi, vna dell'Autentica, vna delle regole della legge, & vna dell'arte dei Notari. Le letture dell'Arti sono queste. Due di Teologia, vna di sacra scrittura, due di Metafisica, due di Medicina teorica ordinaria, due di Medicina pratica ordinaria, due di Anatomia, vna de i Semplici, vna della ostensione de i Semplici, vna della seconda Fen di Auicenna, due di Filosofia naturale ordinaria, due di Medicina teorica straordinaria, due di Medicina pratica straordinaria, due di Filosofia naturale straordinaria, vno di Filosofia morale, vna delle Metebre, due di Chirurgia, vna di Medicina teorica straordinaria nelle feste, vna del terzo libro di Auicenna, due di Logica, vna di Matematica, due di Humanità greca, e latina. Oltre le sopradette letture ve ne sono alcune altre chiamate li terzi luoghi de i Padouani, le quali nell'anno 1467 furono concesse dalla Republica Venetiana alla città di Padoua, accioche li Dottori giouani Padouani cominciando per tempo ad essercitarsi nel leggere, diuentino mediante tale essercitio dottissimi, e lo Studio di Padoua sia in particolare vn seminario di Lettori Padouani singolarissimi, li quali non solamente possano ascendere alle maggiori catedre di esso Studio, & illustrarlo con la celebrità della dottrina loro, ma essere chiamati con honoratissimi stipendij dall'altre publiche Academie d'Italia, e d'Europa ad insegnare ogni sorte di scienza, si come molte volte è accaduto. Finalmente questo Studio celeberrimo ha hauuto questo speciale fauore da Dio, che per molti secoli ha felicemente continuato, e continua tuttauia, ne mai è stato interrotto se non per pestilenza, o per guerra, o per altro importantissimo accidente: siccome occorre al tempo di Ezzelino da Romano, per la cui tirannide cessò dall'anno 1237 al 1256, e siccome occorre nella pestilonza del 1528, e 1577, se bene cio fu per poco tempo, nel quale non cessò gia la liberalità della Serenissima Republica Venetiana in dare li soliti stipendij alli Lettori. Fu intermesso anco dall'anno 1509 all'anno 1518 per la guerra, che contra la Republica Venetiana fecero Massimiliano Imperatore, Ferdinando Re di Spagna, Lodouico Re di Francia, Papa Giulio II, Alfonso Duca di Ferrara, e Francesco Duca di Mantoua.

Concludiamo questo capitolo co dire, che nella città di Padoua oltre questo Studio publico tanto famoso si trouano noue Academie nobili di Religiosi claustrali, li quali sotto la disciplina di dottissimi Teologi, e Filosofi dan opera alle diuine, & alle humane lettere. Le quali Academie sono nelli Monasterij di S. Maria di Vanzo, di S. Giouanni di Verdara, di S. Giustina, di S. Francesco, di S. Domenico, del Santo, de gli Eremitani, de i Carmeni, e de i Serui. Et accioche niuna cosa spettante al negotio letterario fosse desiderata in questa città, Annibale Ruggieri Iurisconsulto, & Auvocato prestantissimo, e piissimo lasciò per testamento, che fosse instituita vna scola publica di Gramatica latina, e greca, nella quale huomini dotti nell'vna, e nell'altra lingua fossero condotti con honoratissimi stipendij, & ammaestrassero li fanciulli Padouani in tali lingue.

C A P I.

a Verger. in Ubertino.
Cald. li. 6. c. 59.
Scard. fol. 279.

c Riccob. li. 1. c. 3

b Riccob. li. 1. c. 3

c Riccob. li. 1. c. 2

d idem lib. 5. c. 5

e idem lib. 5. c. 5

f idem lib. 5. c. 5

g idem lib. 5. c. 5

h idem lib. 5. c. 5

i idem lib. 5. c. 5

k idem lib. 5. c. 5

l idem lib. 5. c. 5

m idem lib. 5. c. 5

n idem lib. 5. c. 5

o idem lib. 5. c. 5

p idem lib. 5. c. 5

q idem lib. 5. c. 5

r idem lib. 5. c. 5

s idem lib. 5. c. 5

t idem lib. 5. c. 5

u idem lib. 5. c. 5

v idem lib. 5. c. 5

w idem lib. 5. c. 5

x idem lib. 5. c. 5

y idem lib. 5. c. 5

z idem lib. 5. c. 5

aa idem lib. 5. c. 5

ab idem lib. 5. c. 5

ac idem lib. 5. c. 5

ad idem lib. 5. c. 5

ae idem lib. 5. c. 5

CAPITOLO TERZO

Seguita la materia dello Studio di Padoua, e si parla di otto huomini dottissimi della medesima città, che furono ne gli antichi tempi.



LA CELEBRITA' dello Studio di Padoua è dettiuata, e dettiuata principalissimamente dalli dottissimi Maestri, li quali con gloria sempiterna de i nomi loro hanno insegnato, & insegnato in lui le scienze, e l'arti liberali, e patimente dalli scolari insigni, che nell'istesso alleuati, & ammaestrati, e poi diuenuti famosissimi Maestri hanno illustrato insegnando varie Academiche della Europa, e con gli eruditissimi scritti loro immortalato le patrie, & i nomi suoi. Tra li quali si per l'antichità veneranda, si per l'esquisitezza della dottrina si deue meritaméte dare il primo luogo a quelli chiarissimi lumi, & immortali ornamenti della patria nostra, Tito Liuiio prencipe de gl'historici, Giulio Paolo famosissimo Iuriconsulto, Lucio Aruortio Stella, Caio Valerio Flacco, e Volusio poeti elegantissimi, Caio Cornelio Augure, Asconio Pediano huomo dottissimo, e Massimo Olibio filosofo rarissimo, delli quali habbiamo determinato breuemente in questo capitolo ragionare.

a lib. 1. epigr. 29

b lib. 1. instit. Orat. cap. 5. & lib. 3. cap. 1.

c in chron. Olymp. 180.

d lib. 2. epist. 3. e Epist. ad Paul.

f Euseb. in chron. Olymp. 199.

g Ex Ong. p. 1. Cauat. lib. 5. fol. 218.

h Scard. fol. 41. Crasso chron. fol. 100.

TITO LIVIO, come testifica Martiale, ^a nacque in Abano, che adesso è vilaggio del territorio Padouano distante dalla città cinque miglia, ma già fu terra honoratissima; la quale ha prodotto oltre Tito Liuiio huomini rarissimi, come Stella, e Flacco poeti, & il famosissimo Medico, e versatissimo in tutte le scienze Pietro d'Abano. Anco Quindiliano afferma, ^b che Tito Liuiio è stato Padouano, & Eusebio dice, ^c che egli nacque l'anno secondo della Olimpiade centesima ottantesima, cioè, cinquantaotto anni avanti la natiuità di Christo. Fu egli earissimo ad Ottauiano Augusto, il quale lo tenne in Roma con grande honore; Scrisse cento e quaranta libri de i fatti de' Romani distinti in quatordecì Decadi, nelli quali è contenuta tutta la Romana historia dalla edificazione di Roma insin alla morte di Druso figliuolo di Augusto. Ma la maggior parte di questa degnissima opera (siccome è auuenuto alli libri di altri huomini preclari) è perita per la ingiuria del tempo, e per la crudeltà de' barbari, che piu volte ouinando l'Italia hanno abbruggiate, e distrutte le librerie; si che di cento e quaranta libri ne habbiamo se non trentacinque, e questi in molti luoghi mutilati. Per la marauigliosissima eloquenza, e purgatissimo stile suo nella predetta Romana historia diuentò Tito Liuiio, mentre ancor uiuua, tanto famoso, che per testimonianza di Plinio Iuniore, ^d e di S. Girolamo, ^e molti si partirono da gli vltimi confini della Spagna, e della Francia, e vennero a Roma non per vedere le piramidi, li teatri, gli anfiteatri, le terme, gli archi, e l'altre marauiglie degli edificij di Roma, ma solamente per vedere questo singularissimo huomo, e sentire a parlare quella sua bocca, dalla quale scaturiuua la eloquenza a guisa di fonte di latte. Morì Tito Liuiio in Padoua d'anni settantasei nell'anno primo della Olimpiade centesima nouantesimanona, ^f cioè l'anno di Christo diciassettesimo. ^g Fu sepolto in Campomarzo hoggidi detto il prato della valle; & il suo cadauero dopo mille trecento nouantasei anni fu ritrouato nel Monastero di S. Giustina in questo modo. L'anno 1363 nel luogo, doue è adesso la infermeria di detto Monastero, mentre si cauauano certe fondamenta, fu ritrouato vn antico faso con quello epitafio, del quale habbiamo parlato nel capitolo sexto del terzo libro. Questo faso fu posto allhora alla porta della chiesa di S. Giustina dalli monaci, li quali anco vi dipinto la

ro la imagine di esso Tito Luvio . Nell'anno poi 1413 adi 15 d'Agosto cauandosi nell'istesso luogo per fondare certe fabbriche fu ritrouato vn pauimento antichissimo di pietre quadrate politissimamente fabricato, sotto il quale, poi che fu rotto, fu ritrouata vna cassa di piombo lunga sei piedi, nella quale erano l'ossa d'vn corpo humano . Iui essendo venuti alcuni monaci, li quali, ouero che si ricordassero, ouero che da gli antenati loro haueffero inteso, che nell'istesso sito gia cinquanta anni era stato ritrouato il sasso cō l'epitafio di Tito Luvio, fermamēte credertero, che quelle fossero l'ossa sue . Questa cosa essendo stata diuulgata per la città, & ogn'vno credendo, che veramente quello fosse il cadauero di Tito Luvio, fu data occasione a molti gentilhuomini Padouani di dimandare in dono all'Abbate quelle ossa con la cassa . Il che hauendo impetrato, determinarono trasportarle altrove con solonissima pompa . Poste dunque all'ordine quelle cose, che a tal fatto erano bisognuoli, & essendo concorsa a questo spettacolo tutta la città, alcuni honoratissimi cittadini vollero sopra le proprie spalle portar la cassa dandosi luogo vicendeuolmente, accioche molti potessero partecipare di quello honore, li quali furono questi . Henrico Scrouigno Caualliere, Pellegrino da Peraga Caualliere, Paolo Leone Caualliere, Palamede, o Palamino Vitaliano Caualliere, Rambaldo Capodiuaacca Caualliere, e Dottore, Giouanfrancesco Capodilista Caualliere, e Dottore, Profdocimo de i Conti Dottore, Paolo Dotto Dottore, Alessandro de i Dottori Dottore, Nicolo Porcellino Dottore, Giacomo Aluaroto Dottore, e Siccò Polentone cittadino honorato, & erudito . Era la bara coperta di panno d'oro, la seguivano li Rettori della città Lunardo Mocenico Podestà, e Zacaria Triuisano Capitano, poi li due Collegij di Leggisti, & Artisti, li Rettori dello Studio con li Dottori leggenti, scolari, gentilhuomini, & infinito popolo . Andò questa pompa per lo piu honorate contrate della città, e finalmente fu posta questa cassa con l'ossa di Tito Luvio nella cancellaria del Comune, oue stette, finche per publico decreto fu collocata nel muro del palazzo della ragione verso Occidente sopra la porta, che riguarda la piazza della Signoria, doue anchora si ueretta vna statua di pietra a Tito Luvio con quello elogio composto dal Podestà della città Lunardo Mocenico, il quale è stato da noi riferito di sopra nella descrizione del palazzo della ragione .

GIULIO PAOLO Iuriconsulto è senza fallo vno delli maggiori splendori della nostra patria, del quale hauendo noi narrato di sopra il tempo, nel quale fiorì, le dignità, e li magistrati, che hebbe in Roma, e l'altre cose a lui attinenti, non occorre in questo luogo repetere, ma solamente raccontare il catalogo delle dottissime sue opere legali, le quali da noi sono state lette nel principio di certi testi Ciuili di stampa oltramontana, e nello Scardeone .

Ad edictum libri octuaginta .

Questionum libri vigintisex .

Digestorum libri octo .

Ad Plautium libri decem & octo .

Ad Sabinam libri sexdecim .

Ad leges libri decem .

Regularum libri septem .

Sententiarum, vel factorum libri sex .

Sententiarum rursum libri quinque .

Ad Vitellium libri quatuor .

Ad Neratium libri quatuor .

Fideicommissorum libri tres .

Decretorum libri tres .

De adulterijs libri tres .

Manualium libri tres .

Institutorum libri duo .

De officio Proconsulis libri duo .

De iure fisci libri duo .

Ad legem Iuliam libri duo .

Ad legem Eliam Sentiam libri tres .

Libri singulares regularum .

Rursum regularum .

De penis Paganorum .

De penis militum .

De pe-

Capitulum
158.
a lib. 2. cl. 8. fol.
158.
De pe-

<i>De penis omnium legum.</i>	<i>Ad legem Velleiam.</i>
<i>De usuris.</i>	<i>Ad legem Falcidiam.</i>
<i>De gradibus, & affinis.</i>	<i>De iaculo fideicommissi.</i>
<i>De iure codicillorum.</i>	<i>De portionibus, quae liberis damnatorum co-</i>
<i>De excusationibus tutelarium.</i>	<i>ceduntur.</i>
<i>Ad regulam Casonianam.</i>	<i>De iuris, & facti ignorantia.</i>
<i>Ad senatusconsultum Orficianum.</i>	<i>De adulterijs.</i>
<i>Ad senatusconsultum Terullianum.</i>	<i>De instructo, & instrumentis.</i>
<i>Ad senatusconsultum Syllanianum.</i>	<i>De appellationibus.</i>
<i>Ad senatusconsultum Elegianum.</i>	<i>De iure libellorum.</i>
<i>Ad senatusconsultum Libonianum, vel</i>	<i>De testamentis.</i>
<i>Claudianum.</i>	<i>De iurepatronatus, quod ex lege Julia, &</i>
<i>De officio Praefecti vigilum.</i>	<i>Papia venit.</i>
<i>De officio Praefecti urbis.</i>	<i>De actionibus.</i>
<i>De officio Praetoris tutelaris.</i>	<i>De concurrentibus, & actionibus.</i>
<i>De extraordinarijs criminibus.</i>	<i>De intercessionibus feminarum.</i>
<i>De hypotecaria.</i>	<i>De dilationibus inter iuratum, & uxorem.</i>
<i>Ad municipalem.</i>	<i>De legibus.</i>
<i>De publicis iudicijs.</i>	<i>De legitimis hereditatibus.</i>
<i>De iure singulari.</i>	<i>De libertatibus dandis.</i>
<i>De secundis tabulis.</i>	<i>De senatusconsultis.</i>
<i>Ad orationem D. Seueri.</i>	<i>Variae leges dispersa in corpore iuris.</i>
<i>Ad orationem D. Marci.</i>	

- a 1. Sylu. in epi-
thal. Stella, &
Violan.
b lib. 1. epigr. 8.
29. lib. 6. epigr.
22. lib. 7. ep. 13
c Scard. fol. 54.
Crin. lib. 4. c. 70
d Statius loc. cit.
Crasoronic.
fol. 114.
e lib. 1. epig. 29.
44.
f Crinia. lib. 4.
cap. 68.
g de Smyrna Cin-
na vers. 7.
h in anal. Vo-
lus.
i Scard. li. 1. cl. 3.
fol. 44.
x Gell. li. 15. c. 18
Lucan. lib. 7.
vers. 192
Plutarc. in Ca-
sare.
Dio lib. 41.
l li. 12. vers. 212
m lib. 7. cap. 48.

LUCIO ARRONTIO STELLA (oltre quello, che di lui habbiamo detto nel capitolo quarto del libro sotto) nacque in Abano, fu di famiglia illustre, e poeta celebre, e fu molto laudato da Papinio Statio, ^a e da Martiale. ^b Scrisse molte elegie, & vn poema Heroico della vittoria, che Domitiano Imperatore hebbe de i Sarmati, le quali opere sono perite. ^c Hebbe vna moglie chiamata Violantilla non meno eccellente di lui nella poesia, e da lui molto amata. ^d

CAIO VALERIO FLACCO fu cittadino Padouano, & anco egli nacque in Abano, come scriue Martiale. ^e E connumerato tra li poeti latini, scrisse vn poema de gli Argonauti, del quale si ritrouano libri otto, gli altri sono periti, ouero per la morte dell' Autore tralasciati. ^f

VOLUSIO fu Padouano, come si raccoglie da Catullo, & il quale fu suo emulo. Fu poeta famoso, e scrisse in versi gli annali di Roma, li quali per inuidia furono biasimati da esso Catullo. ^h Questi annali (come si crede) sono andati di male per la malignità de i Gotti, li quali abbruggiarono quanti scritti de i fatti de' Romani gli vennero alle mani. ⁱ

CAIO CORNELIO AVGVRE Padouano essercitò la diuinità. Di lui in alcuni scrittori si legge questa cosa mirabile. ^k Ritrouandosi egli nelli monti Euganei nel giorno, & hora medesima, nella quale Cesare, e Pompeo fecero in Farsaglia quella gran giornata, cominciò narrare a quelli, che seco erano, tutte le cose distintissimamente, che in quel fatto d'arme occorreano, come che fosse presente. Finalmente a guisa d'impazzito, & infuriato cominciò a gridare. Cesare tu vinci. ^l

QVINTO ASCONIO PEDIANO (furono li Pediani cittadini Padouani molto nobili, delli quali fa mentione Silio Italico poeta ^m) fu Grammatico, & historico illustre. Scrisse molte opere, tra le quali fu la historia, che è ramemorata da Plinio, ⁿ e li commentarij nelle orationi di Cicerone, alcuni delli quali si vedono

vedono hoggi di stapati da Paolo Manutio col nome di Q. Asconio Pediano Padouano. Fiori in Roma sotto Nerone Imperatore, & essendo d'età di settanta tre anni restò cieco, e sopravvisse dodeci anni in grande honore appresso li suoi cittadini. Segui la sua morte nell'anno di Christo settantesimo octauo.

MASSIMO OLIBIO cittadino Padouano per le cose che adesso si diranno, deue riporsi nel numero delli maggiori filosofi, e secretarij della natura, che siano stati al mondo. Leggesi appresso alcuni scrittori, che intorno gli anni della salute 1500 cauandoli appresso Este castello del Padouano da alcuni contadini piu profondamente del solito, fu ritrouato vn vaso di terra cotta, che dentro di se teneua riposto vn altro vaso minore, nel quale era vna lucerna ardente, che haueua arso mille e cinquecento anni. Anco questa lucerna era di terra cotta, & era posta tra due picciole ampolle, vna d'oro, l'altra d'argento, piene di certo purissimo liquore. Nel vaso maggiore si leggeuano questi versi.

Platoni sacrum manus ne attingas fures:
Ignotum est nobis hoc, quid in orbe lateo.
Nanque elementa graui clausis digesta labore
Vase sub hoc modico Maximus Olibius.
Ad sit facundo iustas tibi Copia coruam,
Ne pretium raris depercat lasius.
Cioè.
Non habiate ardimento di toccare
O ladri il dono sacro a Platone:
Ignoto è a voi quello, che qui è nascosto,
Massimo Olibio in questo picciol vaso
Rinchiuso ha di sua mano gli elementi
Da lui digesti con fatica grande
Ti custodisca sul secondo cornu
La Copia, accio il valore in tempo alcuno
Di liquor sì prezioso non perisca.

Nel vaso minore erano questi altri versi.

Abite hinc pessimi fures.
Quid vestris vultis cum oculis emisistis?
Abite hinc vestro curu Mercurio
Petraso, caduceasq;
Donum hoc maximam Maximus Olibius
Platoni sacrum facit.
Cioè.
Partiteui di qui pessimi ladri,
Che ricercate con occhi di spie?
Di qui partite col vostro Mercurio
Ornaso di capello, e caduceo.
Massimo Olibio questa dono massimo
A Platone consagra.

Delle cose dette tre sono marauigliosissime, e degnissime d'essero confidate. Vna è la lucerna, che tanti secoli haueua arso, la seconda il liquore delle ampolle, la terza la consecratione di queste cose fatta a Plutone. Alcuni queste cose confide-

F f rando

a Euseb. in Chron. ad an. Chr. 78. Sabell. Ennead. 8. lib 4.

b Pet. Appian. inscrip. toc. orb. fol. 337.

Franc. Marur. epist. ad Alphe num.

Scard. li. 1. cl. 3. fol. 55.

Diannus Græce rus inquis. antiq. fol. 927. nu. 5.

Hermol. Barb. Corollar. lib. 5. cap. 11.

Melchior Guld land. de papyro memb. 6.

St. Isidoro. Etymolog. lib. 12. cap. 12. Etymolog. lib. 12. cap. 12.

c Appian loc. cit. Scard. loc. cit.

a lib. 1. delle cose
memor. cap. dell'
oglio incomb.

b Panc. loc. cit.
Ruscelli lib. 2.
delle impr. in
quella di Alfonso
Danalo.
Hermol. Barb.
lib. 5. coroll. 1. 1.
e in Othone.

d lib. 10. vers.
488.

e Boccac. 12. de
general. deorum
cap. de Pallante
Volater. lib. 33.
cap. de cali. &
terra progenit.
f loc. cit.

rando hanno creduto, che tutta la gloria, che si deue al nostro Massimo Olibio, sia riposta nella inuentione del liquore, ouero olio della lucerna ardente: e parimente hanno creduto tal liquore esser stato quello, che nelle ampolle era riposto. Ma di grã lunga si sono ingannati; imperoche, se il lume era nella lucerna, in essa anco doueua stare il liquore per tenerla accesa, siccome occorre nelle nostre, e non nelle ampolle. Oltre che se il liquore delle ampolle fosse stato per conseruare quel lume sempre acceso, Massimo Olibio, il quale quelle ampolle, e quel lume haueua sepelito, ne hauerebbe fatto qualche mentione nelli versi delli vasi. Ma quello, che piu importa, è, che poca, o niuna lode si potrebbe dare ad Olibio per hauer fatto ardere quella lucerna sotto terra tanti anni. Imperoche, siccome scriue Guido Pancirolo, ^a l'ogliu incombustibile, il quale posto nelle lucerne sepelite sotto terra ardeua perpetuamente, era vna di quelle cose, le quali se bene adesso appresso di noi paiono mirabilissime per esserne perduto l'vso, nondimeno appresso gli antichi era cosa vtitissima, e triuale. Onde si legge in molti autori, ^b che simili lucerne ardenti piu volte sono state ritrouate in Italia nelli monumenti sotterranci. Et in particolare al tempo di Papa Alessandro VI ne sono state ritrouate alquante a Ferenti, luogo desolato vicino a Viterbo tre miglia, oue scriue Suetonio, ^c che nasquero li progenitori di Ottone Imperatore. Nel Pontificato di Paolo III fu ritrouato il sepolcro di Tullia figliuola di Cicerone, nel quale era vna lucerna ardente, che scoperta all'aria si estinse, & haueua arso intorno mille cinquecento cinquanta anni. Nel tempo di Henrico III Imperatore poco lungi da Roma fu ritrouato il sepolcro di Pallante figliuolo di Euandro, il quale fu ucciso da Turno, come narra Virgilio, ^d nel qual sepolcro sopra la testa del cadauero di Pallante era vna lucerna ardente, la quale non poteua essere estinta col soffio, nè con l'acqua. ^e Se dunque l'olio incombustibile, e le lucerne sempre ardenti sono state antichissimamente auanti Olibio, la sua laude, e gloria da altro, che da queste cose deriva, cioè (siccome acutissimamente scriue il Ruscelli ^f) dall'esser stato questo rarissimo filosofo dopo lungiissimo studio, e grandissima fatica inuettore di quelli pretiosissimi liquori, o medicine, che hanno virtù di trasmutare li metalli in argento, & in oro, per fare, li quali (come scriuono li migliori scrittori dell'arte Chimica) bisogna purificare gli elementi, e separarli dal composto, e poi riunirli. E questo è quello, che denotano quelli due versi del vaso maggiore.

*Nanque elementa graui clausit digesta labore
Vase sub hoc modico Maximus Olibio.*

E volendo questo grande huomo dimostrare, qual di questi liquori haueua virtù di trasmutare li metalli in oro, e quale in argento, li pose in due ampolle, vna d'oro, l'altra d'argento. Volendo anco accennare a gl'intendenti, che cosa vi bisognaua per mettere tali metalli in opera, pose tra le ampolle la lucerna ardente per significare, che cio era il fuoco. Ne senza misterio sono quelli versi del vaso minore.

*Abite hinc vestro cum Mercurio
Petasato, caduceatoq;*

Imperoche scoprono l'errore di quelli Alchimisti, li quali presano col Mercurio volgare, o commune, & impuro (così essi chiamano l'argento viuo) poter fare quella marauigliosissima medicina, che habbia virtù di trasmutare in oro, & in argento tutti li metalli. La consecratione, che fa Olibio di questi pretiosissimi liquori, è degna del suo nobilissimo intelletto. Egli non gli consacra Plutone die vano, come pare, che suoni la scorza delle parole; ma gli consacra alla ricchezza, quale nomina con

con la voce greca *πλοτος*, ^a che ricchezza significa: imperoche la ricchezza è l'ultimo fine, per il quale quelli liquori furono da Olibio inuentati, Onde concludendo l'epigramma del maggior valo inuoca la Copia significatrice della ricchezza, che col suo fecondo corno li custodisca dicendo.

*Adsit fecundo cistis tibi Copia cornu,
Nè pretium tansi depereat lasici.*

È stato dunque veraméte massimo il nostro Massimo Olibio, hauendo egli col suo profondissimo ingegno ritrouato la materia, o liquore tanto desiderato dal mondo, che ha forza di trasmutare li metalli in argento, & in oro.

CAPITOLO QVARTO.

Si fa mentione delli piu celebri Dottori di natione forestiera, li quali hanno letto, o leggono nello Studio di Padoua.



LI HUOMINI dottissimi, li quali di tēpo in tempo sono stati chiamati con grossissimi stipendij da tutte le regioni di Europa ad insegnare le scienze nello Studio di Padoua, e pariméte quelli cittadini nostri, che nel medesimo Studio prima ammaestrati, e poi diuentati eruditissimi Maestri gli hanno reso cō larga vsura il purissimo latte delle dottrine, che in esso gia beuerono; e leggendo nelle piu eminenti cattedre così di esso, comò d'altre

Academie famose hanno consacrato se stessi alla immortalità, sono li veri ornamenti, e li singolarissimi honori di esso Studio nostro: Li nomi de i quali se bene sono fatti resonare per tutto il mondo dalla tromba della fama, e non hanno bisogno alcuno della nostra penna; nondimeno, perche dalla gloria loro deriua la principal gloria dello Studio di Padoua, però gli anderemo breuemente famenorando, non tutti gia, perche la grandissima antichità del tempo, le guerre, gl'incendij, e le molte ruine di questa patria hanno offuscato li nomi di molti; ma solamente quelli piu principali della età meno antica insin' alli giorni nostri, delli quali ouero si riserba memoria in autentiche carte, e nelli scritti loro, ouero viuono al presente. E per schiare la confusione, prima faremo mentione delli Lettori delle leggi così Ciuili, come Canoniche, poi de gli esplicatori di Medicina, e finalmente di quelli, che la Filosofia, la Logica, la Matematica, e l'altre scienze hanno publicamente in questo Studio professato.

Quanto dunque alli Leggisti, e Canonisti, li seguenti sono li Lettori di varie nationi forestiere, li quali ne gli anni, che sono notati, cominciarono esplicare in questo Studio le leggi Imperiali, e le Canoniche: huomini tutti dottissimi, e famosissimi, che hanno composto, e con le stampe publicato molti singolarissimi libri di tali professioni. Il catalogo de i quali è stato da noi cauato dal libro *De Gymnasio Patauino* di Antonio Riccobono, dalla matricola delli Dottori d'ambidue le leggi del Collegio di Padoua, e dalle note marginali, che in detta matricola sono state fatte da Antonio Porcellino Padouano Iurisconsulto famoso.

LETTORI LEGGISTI, E CANONISTI DEL
LO STUDIO DI PADOVA DI NATIONI
FORESTIERE.

- 1300 Giacomo dall' Arena da Parma Dottore famosissimo lesse ragion Civile.
Beuatio Mantouano Leggista eminentissimo interpretò le leggi Cesaree.
Giouanni Angulciola da Cesena espone con gran fama le leggi Imperiali.
- 1310 Oldrado da Ponte da Lodi discepolo di Dino, & Auuocato Concistoriale lesse molti
anni ragion Canonica in Bologna, Padoua, e Roma.
Ricardo Malombra da Cremona discepolo di Giacomo da Rimini espone con gran
diffima gloria le leggi Cesaree in Padoua, & in Bologna.
- 1314 Nicolo Martelli da Modena esplicò gloriosamente legge Civile in Pisa, & in Pa-
doua.
- 1320 Giouanniandrea da Bologna, il quale fu chiamato tromba della legge Canonica, in-
terpretò detta legge intorno a cinquanta anni in Bologna, in Pisa, & in Padoua.
- 1344 Reniero de gli Arfendi da Forlì, il quale fu Auditore del sacro palazzo, Configlie-
ro primario di Carlo IV Imperatore, e precettore del famosissimo Bartolo, espone
ragion Civile in Pisa, & in Bologna, e fu condotto a leggere la medesima lettura
nella prima cattedra nello Studio di Padoua da Vbertino da Carrara terzo Signo-
re dell' istessa città con stipendio di seicento fiorini.
- 1345 Bartolomeo, & Angelo Pagliarini da Vicenza Dottori preclari lessero i Canoni in
questo Studio.
- 1346 Bartolo da Sassoferrato ptincipe delli Leggisti professò co grandissimo concorso le
leggi Cesaree in Padoua.
- 1347 Vittoro Dolce da Feltre Canonista insigne interpretò i Canoni.
Giouanni Imola da Bologna lesse legge Canonica.
- 1360 Galeano da Bologna Canonista di gran nome esplicò le leggi Pontificie.
- 1378 Baldo de gli Ubaldi da Perugia discepolo di Bartolo, e Leggista preclarissimo è stato
in molti anni in Pavia, & in Padoua esplicatore di legge Civile.
- 1380 Nicolo Spinello da Napoli dottissimo in ragion Canonica professò tal scienza in Pa-
doua, e nella sua patria.
Arfendino de gli Arfendi da Forlì figliuolo del dottissimo Leggista Reniero è stato
interprete di ragion Civile in Padoua, & in Bologna.
Alberto Guidalotto da Perugia Dottore eminentissimo, & emulo di Baldo ha esplicato
le leggi Imperiali in Padoua.
Angelo de gli Ubaldi da Perugia fratello del famoso Baldo, discepolo di Bartolo, e
Dottore celebratissimo esplicò legge Civile in Fiorenza, & in Padoua.
- 1381 Benedetto de i Petrucci da Siena Canonista eccellente lesse il Canonico in Padoua.
- 1382 Filippo Cassolo da Reggio, il quale fu chiamato Dottore delli Dottori, interpretò le
leggi Cesaree in Padoua.
- 1383 Michiele de i Roprandi da Marostica ottimo testate lesse il Civile in Padoua.
- 1385 Pietro da Ancarano Dottore insigne professò ragion Civile con gran fama in Pa-
doua, & in Bologna.
- 1400 Bartolomeo Saliceto da Bologna, il quale fu causa, che fosse eretto lo Studio di Fer-
rara, espone molti anni con gran celebrità del suo nome le leggi Cesaree in Bolo-
gna, Padoua, e Ferrara.
- 1424 Francesco de i Ramponi da Bologna Dottore famoso fu esplicatore di ragion Ciui-
le in Bologna, Pisa, e Padoua.
Pietro Morelino da Venetia Canonista insigne, il quale fu poi Cardinale, fu esplicatore
delli Canoni in Padoua.
- Cosmo

- 1424 **Cosmo Contarino da Venetia** celeberrimo in legge Canonica lesse in Padoua li
 Canoni.
- 1431 **Paolo da Castro** chiarissimo tra li Iurisconsulti ha letto molti anni le leggi Impe-
 riali in Fiorenza, Padoua, e Siena.
- Paolo da Arezzo** ottimo rethorale ha letto legge Ciuile in Padoua.
- 1432 **Angelo de i Perigli da Perugia** Dottore fortissimo, e gran disputante fu espositore
 in Padoua di ragion Ciuile.
- Giouanniandrea da Treuifo** di nome celebre lesse il Canonico in questo Studio.
- 1434 **Francesco Baretio da Venetia** buon Canonista lesse i Canoni nelle scole di Padoua.
- 1440 **Giacomo de i Zocchi da Ferrara** Leggista dottissimo esplicò legge Canonica in Pa-
 doua.
- 1447 **Rafaello Fulgoso da Piacenza**, il quale fu chiamato Monarca delle leggi, interpre-
 tò ragion Ciuile in Padoua con gloria immortale.
- Rafaello de i Raimondi da Como** Iurisconsulto dottissimo esplicò in Padoua le leg-
 gi Imperiali.
- 1451 **Beneditto de i Raimondi da Como** figliuolo del predetto Rafaello fu Leggista fa-
 moso, e lesse trenta anni legge Ciuile in Bologna, & in Padoua.
- 1453 **Giovanni Imola da Bologna** Iurisconsulto celebre ha letto ragion Ciuile in Bolo-
 gna, & in Padoua.
- Antonio da Prato** vecchio Fiorentino buon Canonista professò li Canoni in Padoua.
- 1470 **Bartolomeo Cepolla da Verona** Caualliere, Auuorato Concistoriale, e Leggista ce-
 leberrimo lesse in Padoua trenta anni le leggi Imperiali.
- Alessandro Tartagno da Isola** chiamato stella splendidissima delle leggi, ha inter-
 pretato ragion Ciuile con eterna fama in Bologna, in Padoua, & in Pavia.
- 1474 **Pietrofrancesco da Rauenna**, il quale essendo stato versatissimo nell' arte della me-
 moria artificiale fu cognominato dalla memoria, fu Leggista eminentissimo, e
 professò trenta anni le leggi Ciuili in Padoua, & in Ferrara.
- 1475 **Francesco Breno da Venetia**, il quale fu Auditore di Roma, e Vescouo di Ceneda, è
 connumerato tra li Leggisti insigni, e lesse alquanti anni ambe le leggi in Pado-
 ua, & in Roma.
- 1483 **Dionisio de i Franceschi da Venetia** ha letto alquanti anni in Padoua il Canonico.
- 1484 **Alessandro Neuo da Vicenza** dottissimo Canonista ha letto in tal professione ven-
 ti anni in Padoua.
- Pietro Molino da Venetia** gran professore de i Canoni gli ha esplicati in Padoua
 molti anni.
- Giouangiorgo Branditio, Galiano Angarano, e Galeazzo Gurses da Vicenza** ottimi
 Dottori hanno letto alquanti anni il Ciuile in Padoua.
- 1496 **Giulione Maino da Milano** Iurisconsulto principalissimo, & Oratore eloquentissimo,
 è stato interpreto di gran fama in ragion Ciuile in Padoua, e nelle piu floride A-
 cademie d'Italia.
- 1498 **Marcantonio Bouerio da Bologna** principalissimo Iurisconsulto del suo tempo è
 stato professore di legge Ciuile molti anni in Bologna, in Pisa, & in Padoua.
- Bartolomeo Socino da Siena** figliuolo di Mariano Socino seniore fu chiamato
 l'anima delle leggi, e con gran fama interpretò le leggi Imperiali piu di cinquan-
 ta anni in Siena, Pisa, Bologna, e Padoua.
- 1500 **Giouani Campeggio da Bologna** Leggista preclarissimo, & oratore facondissimo, il
 quale fu padre di Lorezo Campeggio Cardinale, è stato Lettore famoso di ragion
 Ciuile in Bologna, Pavia, & in Padoua.
- Girolamo Bottigella da Pavia** ha letto il Ciuile in Padoua con grandissimo honore,
 in Pisa, & in Bologna.

Pietro

- 1500 Pietro Tomaso da Rauenna celeberrimo Canonista esplicò li Canonici in Padoua.
- 1502 Carlo Ruino da Reggio Cattedrante famosissimo ha letto il Ciuile in Pauia, Padoua, e Bologna.
- 1507 Antonio Burges Spagnuolo Referendario Apostolico, & huomo dottissimo nelle leggi ha esplicato ragion Ciuile in Salerno, Padoua, e Roma.
 Francesco Malchiostro da Parma ha letto alquanti anni le leggi in Padoua.
 Baldassare Carduerio da Fiorenza Canonista egregio ha interpretato le leggi Pontificie in Padoua.
 Tomaso Zanechino da Vicenza esplicò in Padoua con somma lode il Canonico.
- 1508 Vincenzo de i Saluioli da Bologna ottimo restuale lesse in Padoua.
 Marcantonio Godi da Vicenza buon Canonista lesse in Padoua il Canonico.
- 1518 Filippo Decio da Milano Iuriconsulto eminentissimo fu Consigliero del Re di Francia, & interprete di ragion Ciuile in Pisa, Padoua, e Pauia.
- 1520 Antonio Corseto celeberrimo Dottore professò le leggi Ciuili in Padoua, & in altre pubbliche Academiche.
- 1521 Pietropaolo Parisio da Cossenza Iuriconsulto dottissimo, il quale fu poi creato Cardinale, ha esplicato legge Ciuile in Roma, Padoua, e Bologna.
 Francesco Sfondrato da Cremona, il quale fu Cardinale, lesse dottissimamente ragion Ciuile in Roma, Padoua, e Bologna.
- 1528 Lodouico Gometio Spagnuolo eruditissimo Canonista lesse in tal professione in Padoua, & in altri Studij d'Europa.
 Francesco Burla da Piacenza Leggista dottissimo lesse il Ciuile in Padoua.
 Franceschino Corte da Pauia Dottore di gran nome, il quale fu Consigliero del Re di Francia, professò legge Ciuile più di quaranta anni in Pauia, & in Padoua.
- 1530 Mariano Socchino il giouane nipote di Mariano il vecchio da Siena, il quale fu chiamato Dottore sottilissimo, lesse con gran grido molti anni in Siena, in Pisa, & in Padoua.
 Fabio Acorambono da Agubio, il quale fu Auditore di Rota, lesse in questo Studio il Ciuile.
- 1533 Vigilio Zuichemo di Frisia lesse le Istitutioni Imperiali in Padoua.
- 1542 Giulio Oradino da Perugia lesse il Ciuile in Padoua.
- 1544 Giouanantonio Rossi da Alessandria lesse il Ciuile in Padoua.
 Girolamo Cagnolo da Vercelli eminentissimo Iuriconsulto fu interprete, famoso delle leggi in Padoua, & in altri Studij pubblici.
- 1547 Guido Pancirolo Iuriconsulto preclarissimo ha letto in molti Studij, & in Padoua ha interpretato le Istitutioni, e le leggi Cesaree.
- 1548 Girolamo Torniello da Nouara Dottore di molta celebrità lesse ragion Ciuile in Pauia, & in Padoua.
 Matteo Gufaldo lesse in Padoua il Canonico.
 Giacomofilippo da Imola interpretò li Canonici in Padoua.
- 1549 Tiberio Deciano da Udine Cattedrante celeberrimo ha letto in Padoua il Criminale, & il Ciuile.
- 1560 Francesco Mantica da Udine famosissimo Iuriconsulto, il quale fu poi Auditore di Rota, e Cardinale, espone in Padoua le leggi Imperiali.
 Pietroantonio Godi da Vicenza Dottore di molta reputatione interpretò il Ciuile in queste scole.
 Sebastiano Montecchio da Vicenza ha letto le Istitutioni, & il Canonico.
- 1564 Martio Rutilio da Vicenza huomo nelle leggi peritissimo è stato esplicatore delle leggi Cesaree, e Pontificie in Padoua.
- 1565 Giouanni Cefalo da Ferrara Leggista eminentissimo ha professato molti anni le leggi

- leggi Ciuili in Ferrara, & in Padoua.
- 1566 Giacomo Menochio da Pauia Iurifconsulto di grandissimo nome, il quale fu Senatore di Milano, ha letto con fama immortale ambe le leggi in Padoua, e nella sua patria ragion Ciuile.
- 1578 Angelo Matteazzo da Mesofica dottissimo Iurifconsulto, grã Filosofo, e Matematico, il quale fu fatto Conte, e Caualliere dall'Imperatore Rodolfo II, ha letto gloriosamente il Ciuile molti anni in Padoua.
- 1586 Antonio Otrelio da Udine Iurifconsulto famosissimo ha esplicato, e tuttauia esplica in Padoua nella prima catedra della mattina la ragion Cesarea con numerosissimi auditorio, e con nome di huomo dottissimo.
- 1589 Aloigi Datante da Venetia lesse la Instituta in Padoua.
- 1592 Fabritio Cecone esplicò le Institutioni in Padoua con grande honore.
- Pietropaolo Rutilio da Vicéza ottimo Leggista interpretò le leggi Ciuili nello Studio nostro.
- 1597 Gioachino Scaino da Salò, il quale fu Auditore del Torrione di Bologna, espone le leggi Ciuili in queste scole.
- 1599 Alessandò Galuano da Cento ha letto il Ciuile in Ferrara, & in Padoua cò sua grandissima laude.
- 1600 Sforza Oddo da Perugia celebre Catedratico è stato esplicatore di legge Ciuile in Perugia, Padoua, e Parma.
- 1602 Giacomo Gallo Napolitano Iurifconsulto eminentissimo ha letto ragion Ciuile in Napoli, Messina, & in Padoua.
- 1608 Giacomoantonio Marta da Napoli Leggista preclarissimo ha esplicato ambe le leggi in Padoua.
- 1619 Alessandò Sinclitico Ciprioto huomo molto erudito ha letto il Canonico, & hora legge il Ciuile in queste scole con honoratissimo nome.
- 1620 Giulio Pace da Vicenza Iurifconsulto preclarissimo è stato interprete delle leggi Imperiali in Francia, & in Padoua.
- Camillo Páccetta da Treuifo Canonico della Catedrale di Padoua, & ottimo Canonista ha interpretato, & interpreta con celebre fama le leggi Pontificie nelle scole di Padoua.

LI SEGVENTI sono li sapientissimi Teologi, Scritturisti, Metafici, Medici, Filosofi, Chirurgici, Anatomisti, Logici, Matematici, Humanisti greci, e latini, che sono stati chiamati da varij luoghi a leggere nello Studio di Padoua, tutti huomini chiarissimi, e celebratissimi, li quali con la voce, e con la penna hanno immortalato se stessi, e fatto famosissimo per tutto il mondo l'istesso Studio. Il catalogo de i quali habbiamo eauato dal Riccobono, e dalli rotoli di molti anni delli Lettori dello Studio di Padoua.

T E O L O G I

- 1520 Gaspare da Perugia Dominicano.
- Simone Ardeo Minorita.
- 1532 Tomaso Ognibene da Venetia Dominicano.
- 1536 Bartolomeo Spina da Pisa Dominicano.
- 1539 Girolamo Girello da Bressa Minorita.
- 1545 Sisto Medici da Venetia Domenicano.
- 1554 Girolamo Vielmo da Venetia Dominicano.
- 1561 Giouanni Ambrosio Barbauara da Milano Dominicano.
- 1566 Bonauentura Manenti da Gabio del Bressano Minorita.

Santo

- 1573 Santo Cito da Udine Dominicano.
- 1582 Egidio Marchesino da Bologna Dominicano.
- 1586 Alfonso Soto da Fiorenza Dominicano.
- 1593 Angelo Andronico da Venetia Dominicano Teologo dottissimo, il quale ha immortalato se stesso, & honorato queste scole con le sue eruditissime lectioni, & attualmente le honora.
- 1588 Girolamo Pallantieri da Castelbolognese Minorita, il quale poi fu Vescouo di Bitonto.
- 1603 Cetate da Mordano Minorita, che poi fu Vescouo nel regno di Napoli.
- 1606 Filippo de i Fabri da Faenza Minorita Teologo famosissimo, il quale dottamente scriuendo, & insegnando ha illustrato, & illustra questo Secolo con la profondità della sua dottrina.

S C R I T T V R I S T I

- 1551 Adriano da Venetia Dominicano.
- 1563 Girolamo Vielmò da Venetia Dominicano.
- 1582 Alfonso Soto da Fiorenza Dominicano.
- 1587 Giouanfrancesco Constanino da Venetia Dominicano.
- 1589 Francesco Zambone da Venetia Carmelitano.

M E T A F I S I C I

- 1520 Alberto da Udine Dominicano.
- Giacomo Barges Minorita.
- 1535 Giouanfrancesco Beato da Venetia Dominicano.
- 1444 Adriano da Venetia Dominicano.
- 1551 Girolamo Vielmio da Venetia Dominicano.
- 1552 Giouanmatteo Valdesè Siciliano.
- 1560 Tomaso Pellegrino da Venetia Dominicano.
- 1563 Antonio da Garignano Minorita.
- 1565 Martiale Pellegrino Calabrese Minorita.
- 1575 Carlo Bileò Siciliano Minorita.
- 1580 Saluatore Bartoluccio da Assisi Minorita.
- 1584 Angelo Andronico da Venetia Dominicano.
- 1599 Cetate da Mordano Minorita.
- 1603 Filippo de i Fabri da Faenza Minorita.
- 1606 Ottrauiano Strambiato da Rauenna Minorita, il quale attualmente legge apportando a se, & allo Studio di Padoua fama immortale.
- 1618 Benedetto Bouio da Felre Dominicano, dottissimo in tutte le scienze, oratore, e Predicatore eloquentissimo, il quale con la esquisitezza di tal lettura partorisce gloria grande a se stesso, e decoro incomparabile alle Padouane scole.

M E D I C I

- 1314 Giacomo da Forlì.
 - 1480 Pietro Rocabonello da Venetia.
 - 1520 Lodouico da Carrara.
 - Girolamo Pedemontano da Verona.
 - 1521 Christoforo da Arezzo.
- Girolamo

- 1522 Girolamo Bagolino da Verona.
- 1523 Giovanni Lorenzo da Saffo ferrato.
 Francesco Vittorio da Bergamo.
- 1524 Matteo Curtio da Pauia.
 Pietro Mainardo da Verona.
- 1527 Girolamo Acorambono da Agubio.
- 1531 Magno da Mantoua.
 Girolamo Amalteo da Vderzo.
- 1532 Benedetto Vittorio da Faenza.
- 1540 Francesco Cassiano.
 Giouanbattista Montano da Verona.
- 1541 Panfilo Montio da Bologna.
- 1543 Giouanbattista Montio da Bologna.
- 1545 Bassiano Lando da Piacenza.
- 1546 Antonio Fracanzano da Vicenza.
- 1551 Vittore Trincauella da Venetia.
- 1566 Bernardino Paterno da Salò.
- 1569 Girolamo Mercuriale da Forlì.
- 1566 Nicolo Curtio da Bressa.
- 1575 Fabio Nifo da Napoli.
- 1587 Alessandro Massaria da Vicenza.
- 1592 Horatio Eugenio da Montefanto.
- 1593 Prospeo Alpino da Metaffica.
- 1596 Giouanromano Minadei da Rouigo.
- 1599 Eustachio Rudio da Ciuidale di Belluno.
- 1611 Santorio Santorio da Capodistria Medico preslarissimo con li suoi libri Mediciali, con essersitare la Medicina, e con le sue dottissime lettrioni accresce marauigliosamente la fama di questo Studio.
- 1615 Rodorico Fonseca da Lisbona Portoghese.
- 1617 Giouanni Pruxio Rausaco insegnando e medicando dimostra essere ornato di acutissimo ingegno, e di dottrina singolare.
- 1623 Giouanni Colle Belluicic, il quale è stato moltrianni Medico di Francesco Maria II Duca di Urbino.

ANATOMISTI, E CIRVRCICI.

- 1520 Pietro Mainardo da Verona.
- 1523 Giouanbattista Pigafetta da Vicenza.
- 1525 Girolamo Vails Spagnuolo.
- 1535 Francesco Litigato da Lendenara.
- 1536 Paolo Colombo da Crema.
- 1537 Andrea Vesalio da Brusselle.
- 1544 Realdo Colombo da Crema.
- 1547 Giouanpaolo Guiduccio da Urbino.
- 1551 Gabrielle Fallopio da Modena.
- 1565 Girolamo Fabricio da Acquapendente.
- 1614 Giulio Caserio da Biacenza.
- 1618 Adriano Spigelio da Brusselle sostiene con gran decoro cathedra così importante non cedendo di studio. Illi sapientissimi Anatomisti predecessori suoi, per il che è stato honorato dal Serenissimo Principe di Venetia con la dignità di Caualliere.

FILOSOFI NATURALI.

- 1428 Caetano da Tiene.
 1454 Pietro Rocabonello da Venetia.
 1480 Christoforo Ricinese.
 1520 Girolamo Bagolino da Verona.
 Brandaporo da Milano.
 1521 Giouanni Montisdoca Spagnuolo.
 Marcantonio Zimara da S. Petri.
 1528 Vincenzo Maggio da Bressa.
 1529 Vincenzo Catena da Vicenza.
 1531 Abratio de gli Abratij Pugliese.
 1544 Basiano Lando da Piacenza.
 1560 Francesco Piccolomini da Siena.
 Arcangelo Mercenatio da Montefanto.
 1564 Federico Pendasio da Mantoua.
 1567 Bernardino Petrella dal Borgo di Sansepolcro.
 1589 Ottauio Roscio da Bressa.
 1591 Cesare Cremonino da Cento. Questo hoggidi è il più famoso Filosofo di Europa, eruditissimo non meno nella dottrina Platonica, che nella Aristotelica, Oratore, e Poeta celeberrimo, singolare ornamento, & immortal decoro dello Studio di Padoua.
 Camillo Belloni da Venetia Filosofo di molto valore hauendo interpretato molti anni, & interpretando Aristotele dimostrar non essere inferiore ad alcuno nella dottrina Peripatetica.
 1600 Georgio Raguseo da Venetia.
 1609 Fortunio Licero da Genoua con li suoi dotti componimenti ha fatto conoscere al mondo la prestanza della sua dottrina, & insegnando nella cattedra rende celebre il suo nome.
 Gaspare Ventura da Este leggendo Filosofia camina per la strada della gloria.

SEMPLICISTI NELL'HORTO.

OGNI ANNO nel secondo giorno di Maggio comincia il Semplicista ad insegnare nell'horto medicinale le proprietà, e virtù dell'horbe, e delli Semplici con la ostensione de gl'istessi. Nella qual professione sono stati eccellentissimi li seguenti.

- 1581 Melchior Guilandino.
 1594 Prospero Alpino da Marostica.
 1617 Giouanni Prcuotio Rauraco viue.

FILOSOFI MORALI.

- 1561 Francesco Robortello da Udine.
 1577 Giasone Nores Ciprioto.
 1580 Nicolo Colonio da Bergamo.
 1594 Giouanni Belloni da Venetia Canonico della cattedrale di Padoua.

LOGICI.

- 1564 Bernardino Petrella dal Borgo di Sansepolcro.
 1565 Ottauio Amalteo da Vderzo.

Giulio

1595 Giulio Libri da Firenze.
1600 Horatio Cornachino da Pisa.

M A T E M A T I C I.

1520 Tomaso Filologo.
1547 Pietro Catena da Venetia.
1559 Francesco Baroccio da Venetia.
1577 Gioseffo Moleta da Messina.
1592 Galileo dei Galilei da Firenze.
1613 Giouancamillo Glorioso da Napoli ha dimostrato leggendo essere prestantissimo Matematico, & Astronomo.

HUMANISTI GRECI, E LATINI.

1520 Marino Becichemo Scodrese.
1521 Romolo Amaseo da Udine.
1526 Bernardino Donato da Verona.
1530 Lazaro Bonamico da Bassano.
1552 Francesco Robortello da Udine.
1560 Carlo Sigonio da Modena.
1571 Antonio Riccobono da Rouigo.
1600 Paolo Benio da Agubio è molto stimato da gli huomini dotti non tanto per la sua laesquisita Humanità latina, e greca, che egli già molti anni con molta sua gloria, e grossissimo stipendio professò nello Studio di Padoua, quanto per la esatta cognitione di Teologia, Filosofia, Historia, Rhetorica, & Arte Poetica, sicome dimostrano li dottissimi libri, che egli ha mandato in luce.
1606 Vincenzo Contatino da Venetia.
1620 Baldasare Bonifacio da Rouigo.

C A P I T O L O Q V I N T O.

Si raccontano li Iuriconsulti Padouani, li quali nelle publiche scole della patria, ouero in altri Studij publici hanno esplicato le leggi.



LA NOBILTÀ della città di Padoua piu che per qual si voglia altra delle cose raccontate è arriuata al colmo, & al supremo grado per hauere questa patria prodotto moltitudine grande d'huomini, li quali alleuati nello Studio preclarissimo di lei sono diuentati dottissimi in ogni sorte di lettere, e poi ouero nel medesimo Studio, ouero in altri dottamente leggendo, & eccellentemente scriuendo, ouero nella patria, e fuori esercitando le virtù acquistate, e componendo dottissimi libri hanno partorito all' istessa, & a se fama immortale. Questi dunque saranno la materia di questo, e del seguente capitolo, nelli quali teneremo l' istesso ordine, che nel precedente habbiamo tenuto, cioè, prima secondo l'ordine Alfabetico delli nomi loro faremo mentione delli Dottori Leggisti, che hanno publicamente nello Studio di Padoua, ouero in altri Studij insegnato, e poi delli Dottori delle Arti, li quali parimente hanno in publiche Accademie professato.

LEGGISTI.

- A** GOSTINO FACIO lesse ragion Ciuile, e Canonica in Padoua: morì l'anno 1520. ^a
- A** ICARDINO ALVAROTO ha letto il Ciuile in questo Studio: ha scritto molti conegli, li quali sono citati da Grammatico Napolitano nelle sue decisioni alla decisione 38. Morì l'anno 1382. ^b
- A** LBERTO PORCELLINO ha letto ragiō Canonica nelle scole della patria. ^c
- A** LDROVANDINO CAMPANATO fu famoso Lettore di legge in questo Studio, e grandissimo Oratore: fiorì intorno al 1316. ^d
- A** LESSANDRO PAPAFAVA lesse con gran gloria legge Ciuile in questo Studio, benchè morisse giouane di ventiuano anno nel 1529. ^e
- A** LVAROTO ALVAROTO fu Dottor leggēle nello Studij della patria. Morì nel 1388. ^f
- A** LVAROTO ALVAROTO Canonico di Padoua, e Proconotario Apostolico lesse ragion Canonica in questo Studio. Morì nel 1518. ^g
- A** LOIGI DA PONTE è stato Lettore del Canonico nello Studio nostro, & Auuocato celebre in Venetia. ^h
- A** LOIGI DESCALZO è stato eccellentissimo Dottor di legge, Lettoro famosissimo del Ciuile in questo Studio, & Auuocato celeberrimo in Venetia. Morì l'anno 1553. ⁱ
- A** LOIGI MUSSATO ha letto a Salerno ragion Ciuile l'anno 1591, & a Roma nel 1594. Morì nel 1596. ^k
- A** LOIGI CORADINO è stato Iuriscoonsulto, e Criminalista famoso, ha letto le Pandette in questo Studio. Morì nel 1617. ^l
- A** NDREA MALATINO ha letto ragion Ciuile in questo Studio: ha posto in luce alcune aggiunte sopra le Institutioni, Digesto vecchio, Codice, & Autentica. Morì nel 1557. ^m
- A** NGELO, figliuolo di PAOLO DA CASTRO celeberrimo Iuriscoonsulto, nacque, e morì in Padoua, e però è connumerato tra li cittadini Padouani. Fu imitatore del padre nello Studio legale, lesse in questa città con gran fama: fu Caualliere, & Auuocato Concistoriale, e scrisse Conegli dottissimi. Fiorì intorno al 1480. ⁿ
- A** NGELO BUZZACCARINO è stato interprete eccellentissimo dell'vna, e dell'altra legge nelle scole pubbliche di questa città, & ha composto molte opere. Morì nel 1551. ^o
- A** NGELO SASSO ha letto ragion Canonica dall'anno 1597 fin'all'anno 1619, nel quale la mattina del Venerdì sato fu ucciso nella sua propria casa da vn scelerato sicario. ^p
- A** NNIBALE BUZZACCARINO ha letto in questo Studio nel 1558 legge Canonica. ^q
- A** NTONIO S. ANGELO fiorì intorno l'anno 1335 fu Dottore famosissimo in tutta Italia, e per la sua gran dottrina fu chiamato Dottore solenne. Lesse in questo Studio trentasei anni. Scrisse sopra la legge *si in futurum ff. de Verb. obligat.* ^r
- A** NTONIO NASERI da Montagnana, il quale poi fu Vescouo di Belluno, e di Feltre, lesse ragion Canonica molto tempo con grandissima fama nello Studio di Pavia. Morì nell'anno 1393. ^s
- A** NTONIO CAPODILISTA Abbate, e Canonico Padouano ha letto ragion Canonica nel 1424. ^t
- A** NTONIO ORSATO celeberrimo Dottore di legge, & Oratore eloquentissimo

a Scard. fol. 187.

b Scard. fol. 163.

Polid. cap. 63.

Cagn. fol. 5.

Riccob. lib. 1.

cap. 11.

c Porcellin.

d Scard. fol. 346

e idem fol. 181.

Porcellin.

f idem fol. 163.

Polid. cap. 63.

Cagn. fol. 5.

Riccob. lib. 1.

cap. 11.

g Scard. fol. 140

h idem fol. 187.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

i Scard. fol. 171

Riccob. lib. 3.

cap. 6.

Porcellin.

k Riccob. lib. 1.

cap. 12. & lib.

2. cap. 5.

l Ex rotulis Gy

mn. Pat.

m Scard. fol. 198

n Scard. fol. 177.

Porcellin.

o Scard. fol. 175

Polid. cap. 63.

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

Porcellin.

p Riccob. lib. 3.

cap. 14.

q idem ibid.

Scard. fol. 198.

Porcellin.

r Scard. fol. 178

Riccob. lib. 1.

cap. 11.

Porcellin.

s Piloni lib. 5.

fol. 171.

t Riccob. lib. 1.

cap. 12.

mo ha letto il Ciuile, & il Canonico con sua gran gloria nello Studio della patria trentaquattro anni. Ha composto vn volume di consegli, e molte elegantissime Orationi. Fiorì circa gli anni della salute 1496. ^a

ANTONIO DA S. LUNARDO è stato Dottore leggente in questo Studio di tanta memoria, che sapeua alla mente il testo, e la glossa. ^b

ANTONIO PASINI ha letto il Ciuile molti anni. ^c

ANTONIO PORCELLINO è stato Iuriscouulto famoso, Caualliere, & Oratore facondissimo. Ha letto lungo tempo le leggi Ciuili nelle scole pubbliche della patria. Morì l'anno 1529. ^d

ANTONIO TRAPPOLINO ha letto in questo Studio le Institutioni Imperiali. ^e

ANTONIO FRANCESCO DE I DOTTORI essendo giouane ha letto ragion Ciuile a Ferrara, e poi ha letto pubblicamente nella patria cinquanta tre anni. È stato collega di Filippo Decio: ha scritto molti volumi delle sue lectioni, e molte additioni all' Abbate Panormitano, ad Alessandro Tartagno, all'Imola, e molti consegli. Fiorì intorno al 1490. ^f

ANTONIO LEONE ha letto il Ciuile. ^g

ANTONIO ZACCO ha letto la Instituta. Morì nel 1505. ^h

ANTONIO TURCHETTO è stato Leggista eruditissimo, oratore eloquentissimo, e consultore dottissimo: ha letto molti anni legge Ciuile nello Studio di Padoua. Morì nell'anno 1505. ⁱ

ANTONIO DE I ROSELLI ha letto il Canonico con gran sua lode lungo tempo. ^k Si leggono nelli trattati di legge alcune opere sue, cioè.

De inditjs, & tortura. Tom.2. par.1. fol. 290.

De indulgentijs. Tom.14. fol. 147.

De legitimatione. Tom.8. part.2. fol.75.

De successiõibus ab intestato. Tom.8. part.1. fol.75.

De usuris. Tom.7. fol.66.

ANTONIO CASALE fu Caualliere, e Dottore leggente in questo Studio. Fu eletto oratore dalli Padouani al Prencipe di Venetia Andrea Gritti. Morì nel 1525. ^l

ANTONIO BAGAROTO lesse il Ciuile in sua giouentù in questo Studio. Fu Consigliero di Carlò V Imperatore, dal quale fu fatto Caualliere. È anco stato al seruitio di Ottauio Farnese Duca di Parma. Fiorì nel 1548. ^m

ANTONIO CARRARO ha letto ragion Ciuile l'anno 1560. ⁿ

ANTONIO ZONCA lesse il Canonico con gran sua lode nel 1591. ^o

ANTONIO BAZOLO ha letto il Canonico con honorato auditorio nell'anno 1615. ^p

ANTONIO LEONE cominciò leggere il Ciuile nel 1620. ^q

ARCVANO BUZZACCARINO ha letto con molta sua gloria le Institutioni di Giustiniano. Morì nel 1540. ^r

BALDO BONIFARCIO cognominato Piombino è stato Iuriscouulto celebre, & ha letto molti anni le leggi Ciuili in questo Studio. Morì l'anno 1450. ^s

BARTOLOMEO GLORIA è stato grandissimo Dottore di legge, & ha letto in questo Studio con gran fausto. ^t

BARTOLOMEO VRBINO ha letto il Canonico trenta anni nello Studio della patria. Ha scritto molti consegli, e morì nel 1528. ^u

BARTOLOMEO CAPODIVACCA fu Iuriscouulto dottissimo, e famosissimo in tutte le Academie d'Italia. Lesse in Padoua con molta fama le leggi Cesaree. Fu consultore celeberrimo, e consultò con Baldo, come si vede per vn suo

a Scard. fol. 184

Polid. cap. 635

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

b Scard. fol. 179

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

c idem.

d Scard. fol. 177

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

Cagn. fol. 47.

Porcellin.

e Riccob. lib. 1.

cap. 14.

Scard. fol. 190.

f Scard. fol. 190

Porcellin.

g Riccob. lib. 1.

cap. 14.

Porcellin.

h Scard. fol. 186

Cagn. fol. 61.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

i Scard. fol. 179

Porcellin.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

x idem ibidem.

l Cagn. fol. 22.

m Cagn. fol. 7.

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

Scard. fol. 188.

n Scard. fol. 198

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

o Riccob. lib. 3.

cap. 19.

p Ex rotul. Gym.

Pat. an. 1819.

q Ex rotul. an.

1621.

r Scard. fol. 175.

Riccob. lib. 1.

fol. 14.

s Scard. fol. 167

Riccob. lib. 1.

cap. 11.

t Scard. fol. 170

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

u idem ibidem.

Scard. fol. 189.

Porcellin.

- a Scard. fol. 173
Cagn. fol. 18.
Riccob. lib. 1.
cap. 11.
- b Scard. fol. 170.
Cagn. fol. 60.
Riccob. lib. 1.
cap. 12.
Crasso Cronic.
fol. 297.
- c Scard. fol. 174.
Cagn. fol. 13.
Riccob. lib. 1.
cap. 12.
Porcellin.
- d Riccob. lib. 2.
cap. 14.
Ex epitaph. in
eccles. Cathed.
- e Riccob. lib. 1.
cap. 15. & lib.
2. cap. 17.
Ex mem. fam.
Sfortia.
- f Scard. f. 191.
- g Riccob. lib. 1.
cap. 14.
Scard. fol. 198.
- h Scard. fol. 189
Riccob. lib. 1.
fol. 12.
Porcellin.
- i Scard. f. 160.
Cagna fol. 47
- k Scard. f. 175
Riccob. lib. 1.
cap. 14.
- l Scard. f. 146.
Ex mem. fam.
Bonfia.
- m Scard. f. 188.
Cagn. fol. 7.
Riccob. lib. 1.
cap. 12.
Porcellin.
- n Scard. fol. 161.
- o Riccob. lib. 2.
cap. 12.
- p Scard. fol. 192
Riccob. lib. 1.
cap. 14.
- q Ex rotul. Gy-
mn. Pat.
- r Scard. f. 179.

suo confeglio nel terzo volume delli confegli di Baldo al confeglio 419. Fiori nel 1370. ^a

BARTOLOMEO ZABARELLA figliuolo di Andrea, che fu fratello di Francesco Zabarella Cardinale, lesse ragion Canonica nelle scole di Padoua con fama di huomo dottissimo. Fu di vita esemplarissima, Arciprete della Cattedrale di Padoua, e Protonotario Apostolico. Fu chiamato a Roma da Papa Eugenio IV, dal quale fu fatto prima Referendario, poi Arcivescouo di Spalatro, e di Fiorenza. Mori in Sutri nell'anno 1445, le cui ossa furono trasportate nella cattedrale di Padoua. ^b

BARTOLOMEO CAPODIILISTA Iuriconsulto eminentissimo ha letto con gran celebrità di nome il Ciuile trentatre anni in questo Studio. Mori nel 1504. ^c

BARTOLOMEO SELVATICO Iuriconsulto chiarissimo ha letto gloriosamente cinquanta anni nello Studio di Padoua le Institutioni Imperiali, il Criminale, & il Canonico. È stato Consultore della Serenissima Republica di Venetia, dalla quale fu ornato della dignità di Caualliere. Ha fatto molte legationi all'Imperatore, & ad altri Principi. Mori d'anni settanta nell'anno 1603. ^d

BARTOLOMEO SFORZA, li cui maggiori Giouanbattista, e Ridolfo fratelli gentilhuomini Fiorentini della famiglia Ridolfa uscirono di Fiorenza nell'anno 1433 per la distruzione della fattione Vzanese, della quale erano principalissimi partegiani, essendo stato alleuato da fanciullo da Francesco Sforza suo zio materno, hereditò la facoltà, & il cognome dell'istesso, il quale è poi passato nelli suoi discendenti, sicche non piu Ridolphi, ma Sforza sono stati chiamati. Questo è stato eccellentissimo Dottore di legge, & ha interpretato le leggi Cesaree in questo Studio molto dottamente alquanti anni. Mori nel 1575. ^e

BARTOLOMEO RORARIO fu oratore celebre, e buon Iuriconsulto. Ha letto in questo Studio l'arte de i Notari, & ha fatto molte aggiunte à Giasone Maino. ^f

BATTISTA PANCETTA, lesse i Canonici nel 1559. ^g

BELFORTE CECILEO, è stato Dottore leggèe nelle scole publiche della patria nell'anno 1444. ^h

BENEDETTO SALA chiarissimo Iuriconsulto ha letto nello Studio nostro lungo tempo le leggi Cesaree. Fiorì intorno gli anni di Christo 1445. ⁱ

BERNARDINO BZZACCARINO è stato Dottore celebre nello Studio della patria, & in tutta Italia. Interpretò lungo tempo le leggi Imperiali, e Pontificie. ^k

BERNARDINO BONFIO ha letto assai anni con gran fausto in questo Studio la ordinaria del Canonico. Fu Auditore di Rota nell'ano 1546, e morì nel 1551. ^l

BERTUCCIO BAGAROTO ha letto legge Canonica veti anni in Padoua. ^m

BONGIACOMO DA S. VITO ha letto il Ciuile in questa città nel 1370. ⁿ

BONIFACIO RUGGIERO famoso Iuriconsulto ha letto in questo Studio dall'anno 1563 al 1591. Ha scritto due volumi di confegli: fu fatto Caualliere da Massimiliano II Imperatore. ^o

CARLO GVARNAZZA ha letto in questo Studio l'ordinaria del Ciuile della sera: ha scritto vn trattato, *De legatis*, & alcune questioni, *De verborum obligacionibus*. Mori nel 1545. ^p

CARLOANTONIO FORTEZZA adesso legge il Ciuile. ^q

CHRISTOFORO ALESSANDRO ha letto ragion Ciuile nello Studio nostro. ^r

CLAUDIO CORTIVO cominciò leggere legge Ciuile in questo Studio l'anno 1589: ^s

no 1589: adesso con grandissima sua laude interpreta le Institutioni di Giustiniano Imperatore. ^a

CONTE ALVAROTO ha letto il Ciuile nello Studio nostro 1508. ^b

CLEMENTE TRALDENO ha letto il Canonico nel 1568. ^c

DANIELE RIDO è stato Dottore celeberrimo: ha letto molti anni nelle scuole della patria le leggi Cesaree con molto honora. Fiorì nel 1400. ^d

DANIELE BIASIO ha letto il Ciuile nel 1557. ^e

DECANO BONFIO ha letto il Canonico. ^f

FEDERICO RUGGIERO ha letto in questo Studio nel 1558. ^g

FILIPPO OTTAVIANO da Montagnana cominciò leggere la Instituta nel 1553, e poi ha letto il Canonico sin' all'anno 1588. ^h

FRANCESCO ZABARELLA Iuriconsulto famosissimo, Filosofo dottissimo, & Oratore suondissimo ha letto legge Canonica in Fiorenza, & in Padoua. E' stato Maestro dell' Abbate Panormitano. Fu Arciprete della Catedrale di Padoua. Fu creato Arciuescouo di Fiorenza, e Cardinale da Papa Giouanni XXIII, dal quale fu mandato al concilio di Costanza, oue morì l'anno 1417. Ha scritto sopra le Decretali, e sopra le Clementine, & ha fatto vn trattato dell' hore Canoniche, molti consegli, repetitioni, varie orationi ornatissime, & epistole elegantissime. ⁱ

FRANCESCO PORCELLINO fiorì intorno a gli anni della salute 1442 desse con molta celebrità del suo nome ragion Ciuile, e Canonica trentaotto anni in Ferrara, & in Padoua: consogliò con Paolo da Castro, e con Bartolomeo Cepolla. Fu fatto Conte Palatino con tutti li suoi discendenti maschi da Papa Eugenio IV con facoltà di poter creare dottori, giudici, notari, e legitimar bastardi. Ha scritto sopra tutte le materie legali, che si leggono la sera, e sopra il secôdo del Digesto nuouo, e sopra il titolo, *solutio matrimonij*, *De verborum obligationibus*, & vn grã volume di repetitioni, consegli, trattati, tra i quali vi è il trattato, *De duobus fratribus* quello, *De inuentarij confessione*, li quali sono nelli volumi de i trattati legali, Tom. 6. par. 1. fol. 173, & Tom. 8. par. 2. fol. 156. ^k

FRANCESCO ALVAROTO Canonico Padouano ha letto le leggi Canoniche nello Studio della patria. E' stato Vicario di Lodouico Mezarota Patriarca di Aquileia, e Cardinale nel 1460. ^l

FRANCESCO FACIO ha letto con scola frequentissima li Canonici in Padoua. Ha scritto, *De modo argumentandi in vtroq; iure*. Morì nel 1505. ^m

FRANCESCO ALVAROTO secondo ha letto il Ciuile nel 1507. ⁿ

FRANCESCO DEI DOTTORI Iuriconsulto eminentissimo ha letto in questo Studio con molta fama cinquantatte anni le leggi Imperiali. E' stato collega di quelli famosissimi leggisti Filippo Decio da Milano, & Antonio Corseto. Ha fatto molte aggiunte al Panormitano, & all' Imola. Morì nel 1528. ^o

FRANCESCO CAPODISTA Dottore celebratissimo ha letto in Padoua il Ciuile quarantã anni con grandissima frequenza di auditori. Ha scritto dottissimi commentarij sopra il secondo del Codice, e quattro volumi di lectioni, & è stato anco elegantissimo Poeta. ^p

FRANCESCO VERCELLESE ha letto nel nostro Studio la Ordinaria del Canonico con gran nome di huomo dotto, & ha scritto nobilissimi commentarij sopra il Sesto, e sopra le Clementine. ^q

FRANCESCO CVRTIO ha letto il Ciuile con gran fama nel 1544, & ha scritto sopra le Pandette, & vn libro di consegli. ^r

a Riccob. lib. 3. cap. 15.

Ex mult. ros. Gymn. Pas.

b Porcellin.

Scard. fol. 164.

Cagn. fol. 5.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

c Riccob. lib. 2.

cap. 6.

d Porcellin.

Scard. fol. 178.

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

e Scard. fol. 198

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

f idem ibid.

g Scard. fol. 198

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

h Riccob. lib. 2.

cap. 19.

i Scard. f. 70.

Blond. Ital. il-

lus. reg. 9.

Uolus. lib. 21.

Cag. fol. 60.

Guazzo. Grov.

fol. 297.

k Porcellin.

Scard. fol. 177.

Cagn. fol. 471

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

l Scard. fol. 149.

m Scard. f. 186.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

n Scard. fol. 164.

Cag. fol. 5.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

o Riccob. lib. 1.

cap. 14.

p Porcellin.

Scard. fol. 174.

Cag. fol. 13.

q Scard. f. 176.

Cag. fol. 58.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

r idem li. i. c. 14.

- FRANCESCO BRAZOLO** ha letto legge Canonica, & ha scritto sopra il fatto delle Decretali. ^a Fu a nome della città di Padoua a congratularsi con Pasquale Malipietro Doge di Venezia nell'assunzione al Principato nell'anno 1477. Di suo auo paterno Bartolomeo fu Podestà d'Este nell'anno 1381, e di Manelico nel 1384, e di Pieuedifacco nel 1386. Profdocimo padre dell'istesso Francesco fu vno degli eletti a portare il baldachino a Roberto Bauro Imperatore, quando nell'anno 1401 venne con la Imperatrice sua moglie a Padoua: Et Giernima Brazolo Dottore di legge suo cugino fu destinato a tener la briglia del pallafren sopra il quale la Imperatrice fece l'entrata nella città.
- FRANCESCO TOLENTINO** Iuriconsulto famoso ha letto legge Civile in Padoua, & in Roma; & ha commentato la Instituta.
- FRANCESCO BRANCA** ha letto l'vna, e l'altra legge dal 1570 fin all'anno 1588.
- FRANCESCO ZABARELLA** ha letto con molta reputatione il Civile dal l'anno 1571 infino all'anno 1580, & è stato collegio di Giovanni Gesio Iuriconsulto famoso.
- FRANCESCO NIASIO** ha letto il Canonico nel 1585.
- FRANCESCO VEOVA** ha letto le regole della legge nell'anno 1598. Era giovane di grande riuscita. Orò con grandissima eloquenza inelli funerali di Angelo Matteazzo, e di Guido Pancirolo famosissimi Iuriconsulti, e Lettori primarij delle leggi in questo Studio, le quali orationi sono impresse. E se hauesse hauuto piu lunga vita, sarebbe asceso in pochi anni alle letture delle cattedre principali.
- GALEAZZO BIGODINO** ha letto il Civile nel 1574.
- GALEOTO FERRO** Iuriconsulto dottissimo nell'anno 1592 fu chiamato a leggere nello Studio di Salerno la ordinaria della sera di legge Civile nella prima cattedra con stipendio di quattrocento scudi. Nell'anno poi 1597 andò a leggere in Messina l'ordinaria della mattina nel primo luogo in concorrenza del famoso Iuriconsulto Giacomo Gallo Napolitano, nel qual carico acquistò tanta gloria, che fu fatto cittadino Messinese. Laonde il Senato di Catania mosso dal suo celebre nome lo inuitò nell'ano 1599 andare a leggere nello Studio di quella città la prima lettura ordinaria della mattina con honorario di seicento scudi all'anno, e franchigia di gabelle. Essendo poi nell'anno 1604 ritornato a Padoua sua patria, fu instantemente pregato dal Senato di Messina ritornare a leggere in quello Studio con stipendio di seicento scudi.
- GASPARE ORSATO** ha letto la Ordinaria del Civile della sera ventiquattro anni nello Studio nostro con grande sua reputatione.
- GASPARE FABIANO** ha letto ragion Canonica in primo luogo nel 1560.
- GEORGIO CAVALLINO** è stato Lettore de i Canonici dieci anni in questo Studio, & morì nel 1528.
- GERARDO POMEBELLO** ha letto ragion Civile in questo Studio, e nell'anno 1169, mentre tuttauia leggeua, fu fatto Vescovo di Padoua.
- GIACOMO ALVAROTO** Iuriconsulto dottissimo è stato Consigliero del Duca di Ferrara, & ha interpretato le leggi Imperiali nello Studio della patria dall'anno 1440 infino al 1455. Ha composto molti consigli, & eruditissimi commentarij, *De vrbis Enderum*. Fece vna elegante oratione a nome della città a Federico III. Imperatore, quando venne a Padoua nell'anno 1452, la quale oratione è stata da noi veduta, e letta.
- GIACOMO SECONDO ALVAROTO** ha letto il Canonico.
- GIACOMO LEONESSA** Iuriconsulto famoso lesse nella patria ragion Canonica.

^a *idem ibid.*
Scard. f. 178.

^b *Ex mem. fam.*
Brazola.

^c *Porcellin.*

^d *Riccob. lib. 2. c.*
22.

^e *Riccob. lib. 2.*
cap. 13.

^f *Ex rotul. Gymn. Pat.*

^g *Ex rotul. Gymn. Pat.*

^h *Riccob. lib. 3.*
cap. 18.

ⁱ *Ex lister. publicis Senatuz Salernitani,*

Messanensis,

& Catanensis,

Riccob. lib. 2.
cap. 5.

^k *Scard. f. 184.*
Riccob. lib. 1.
cap. 12.

^l *Scard. f. 198.*
Cagn. f. 30.

Riccob. lib. 2.
cap. 4.

Porcellin.

^m *Scard. f. 193.*
Riccob. lib. 1.
cap. 14.

ⁿ *Cald. lib. 3. c. 8.*
Canas. li. 2. f. 66.

Scard. fol. 124.

^o *Porcellin.*
Cag. fol. 5.

Scard. f. 164.

Leand. Mar. Taru.

Riccob. lib. 1.
cap. 12.

^p *Scard. f. 164.*
Riccob. lib. 1.
cap. 12.

antica Fu Legato a latero di Papa Pio II nella Romagnà, & Ambasciatore all'Imperatore, & Essatore Apostolico. Ha scritto molte opere legali, e molti consigli. Morì nel 1474. ^a

GILIO CASALE Iuriconsalro dottissimo, & Auuocato eloquentissimo ha letto il Ciuile in questo Studio, e morì l'anno 1383. ^b

GIOSEPPE ANGELO cominciò leggere la Instituta nel 1619. ^c

GIOVANNI DAL PRATO fu Dottore celebre nel 1459: lesse il Ciuile, & il Canonico, & ha scritto sopra il secondo del Digesto vecchio. ^d

GIOVANNI SANLAZARO ha letto il Ciuile nello Studio nostro, & ha scritto sopra il titolo, *De Iudicijs* nel Digesto. ^e

GIOVANNI MERICO CARTOLARO essendo giouane lesse in queste scole le Institutioni di Giustiniiano, quali ha commentato. Ha anco commentato la legge *Diam defuncto, ff. de offic. assess.* Et ha composto il sepettorio dell' testi Ciuile, & due volumi di consigli. Morì nel 1480. ^f

GIOVANNI VERGIOLESE fiorì nel 1470: fu celeberrimo Canonista, nella qual professione lesse con grandissimo concorso d'auditori, e consigliò con Bartolomeo Cepolla. ^g

GIOVANNI LEDNESSA ha letto l'arte de' Notari dal 1571 al 1620. ^h

GIOVANNI CARTOLARO ha letto la Instituta nel 1577. ⁱ

GIOVANNI GALVANO cominciò leggere il Criminale nel 1620. ^j

GIOVANNI BOATO ha letto essendo giouanetto in questo Studio: datosi poi a l'fora, diventò eloquentissimo, e famosissimo Auuocato. Finalmente nell'anno 1618 hebbe la lettura delle Pandette, & in questo anno 1623 ha hauuto la prima cattedra dell' Ordinaria del Ciuile della sera. ^k

GIOVANBATTISTA SANBIASIO si ha acquistato eterna fama, nel foro trattando le cause, nelle scole leggendo, e le sequenti opere preclare scriuendo. Morì nel 1492. ^l

De legali studio adipiscendo.

De actione, & eius natura.

De correlatiuis.

De differentijs inter arbitrum, & arbitratorem.

De privilegijs dotalibus.

Contradictiones iuris Ciuilis cum Canonico.

Arbor super libros Institutionum.

Super diuersis titulis primi, & secundi Digestorum veterum.

Super primo, & secundo Codicis.

Super Decretis, & Rubrica Decretalium.

GIOVANBATTISTA ROSELLO ha letto le leggi Imperiali intorno cinquanta due anni con sua grandissima gloria, & ha scritto diuerso opere, tra le quali sono celebri li consigli, *De monte pieratis*. Morì nel 1494. ^m

GIOVANBATTISTA SELVATICO è Dottore celeberrimo di legge, e Caualliere. Cominciò leggere ragion Ciuile l'anno 1594. Hora con molta sua lode legge la Ordinaria del Canonico nel primo luogo. Nell'anno 1606 fu mandato dalla città di Padoua Ambasciatore a Venetia per la congratulatione della creazione del Serenissimo Doge Leonardo Donato, quale spiegò con eloquentissima oratione, che è stampata, e fu creato Caualliere dall' istesso Serenissimo Principe. ⁿ

GIOVANFEDERICO CAPODIESTA fu Conte, e Lettore di legge celeberrimo. Fu Maestro di Bertachino Leggista famoso, & è molto commendato da Bartolomeo Cepolla nel consiglio cinquantesimo terzo. ^o

GIOVANFRANCESCO PAVINO Canonico Padouano fiorì nel 1466. È stato Iuriconsulto chiarissimo, e Teologo profondissimo. Ha letto in questo Studio ^p

^a Riccob. lib. 2.

cap. 15.

Scard. f. 142.

^b Riccob. lib. 1.

cap. 11.

Scard. fol. 167

Cagn. fol. 22.

^c Ex rotul. Gymn.

Pat.

^d Scard. f. 179.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

^e Scard. f. 176.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

^f Scard. f. 191.

^g Scard. f. 176.

Riccob. lib. 2.

cap. 22.

^h Riccob. lib. 1.

cap. 15.

Ex rotul. Gymn.

Pat.

ⁱ Riccob. lib. 3.

cap. 22.

^k Ex rot. Gymn.

Pat.

Ex eod.

^m Scard. f. 180.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

ⁿ Scard. f. 182.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

^o Riccob. lib. 3.

cap. 4.

Ex rot. Gymn.

Pat.

^p Scard. fol. 174.

Cagn. fol. 13.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

li Canonici con gratifama . E' stato Auditore di Rota in Roma, & ha scritto le seguenti opere.

Glossa super extrauag. Ioannis 22.

De officio, & potestate capituli sede vacante.

De Decimis.

De charitativo subsidio.

Consilium eximium in causa B. Simonis Tridentini.

Visitatio Episcopi.

De canonizatione B. Bonauentura.

Tractatus super Nouellis Justiniani.

Quodlibet in utroq. iure.

Baculus pastoralis. ^a

a Scard. f. 180.

GIOVANFRANCESCO CAPODILISTA fu Dottore famosissimo dell'vna, e dell'altra legge, & Oratore eloquentissimo; lesse trenta anni le leggi Ciuili in concorrenza delli preclarissimi Iuriconsulti Paolo da Castro, Giacomo Saliceto, e Rafaele Fulgoso. Fu Legato per li Venetiani nel concilio di Basilea l'anno 1431, e poi per Papa Eugenio IV nel 1434, doue da Sigismondo Imperatore fu fatto Cavaliere, Conte Palatino, e suo Consigliero. E' stato anco Legato del Senato Venetiano per far la pace, e poi per mettere i confini col Duca di Milano. ^b

b Porcellin.

Scard. f. 174.

Cag. fol. 13.

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

c Scard. fol. 187.

Cagn. fol. 39.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

GIOVANFRANCESCO MVSSATO è stato Dottore leggente del Canonico nello Studio della patria nel 1508. ^c

GIOVANGIACOMO CANE è stato eccellentissimo Dottore di legge, Poeta elegantissimo, Oratore insigne, & Auuocato famosissimo. Ha professato in questo Studio quarantasei anni l'vna, e l'altra legge. Morì nel 1490. Ha scritto le seguenti opere.

De represalijs.

De excutionibus vltimarum voluntatum.

De tabellionibus.

De modo studendi in utroq. iure.

De iniurijs, & de damno dato.

De ludo hastarum.

Repetitiones, & consilia. ^d

d Scard. fol. 184

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

e Scard. f. 168.

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

f Scard. fol. 189.

Riccob. lib. 1.

cap. 14.

GIOVANLODOVICO LAMBERTAZZO lesse ragion Ciuile nel 1400, e per il suo grandissimo sapere fu detto Prècipe, & Antesignano delli Dottori dello Studio di Padoua. Fu anco Oratore facondissimo, & è molto laudato da Angelo Perugino fratello di Baldo. ^e

GIROLAMO GIUSTO Iuriconsulto dottissimo ha letto trenta anni ragion Ciuile, e Canonica nel nostro Studio, & è stato Auditore di Giouanbattista Zeno Cardinale. Morì nel 1528. ^f

GIROLAMO TERGOLINO ha letto in questo nostro Studio le leggi Pontificie, & Imperiali. Ha scritto vn gran volume di consegli, quattro volumi sopra le quattro parti delle leggi, che publicamente nelle scuole s'interpretano la sera, vn libro delle cose notabili delle leggi Ciuili, e Canoniche, vn volume di consegli, vn trattato delli priuilegi de i Dottori, vn libro, *De hospitalitate*, vn altro, *De ornatu mulierum*, la espolutione dell'oratione Dominicale, e della salutatione Angelica, vna raccolta delle autorità notabili delle leggi, vn pronostico delle cose future secòdo le leggi. Di piu ha fatto alcune aggiunte a Giouanandrea nel trattato, *De sponsalibus, & matrimonio*. Ha interpretato la Paolina, *De rebus ecclesie non alienandis*. Ha scritto, *De flagellis Dei. Sermones de Eucharistia. Disceptatio, an factus in utero matris, dum timeatur abortus, valeat à matre baptizari ad anima salutem*. Morì nel 1542. ^g

g Porcellin.

Scard. fol. 192.

Riccob. lib. 1.

fol. 14.

GIRO-

GIROLAMO CAMPOSANPIERO ha letto il Ciuile, & il Criminale molti anni in questo Studio con nome di huomo dottissimo. Ha scritto vna dottissima repetitione sopra il titolo, *De testamentis ordinandis*, & vn'altra sopra la rubrica, *De obligationibus*. E' anco stato Oratore facendissimo, e morì nel 1556. ^a

a Porcellin.
Scard. fol. 195
Riccob. lib. 1.
fol. 14.

GIROLAMO OLZIGNANO ha letto ragion Ciuile in questa città in Friburgo di Brisouia, & in Dola di Borgogna. E' morto nell'anno 1592. ^b

b Ex epitaph. in
Eccles. S. Mar.
Sernor. Pad.

GIVILIO BONOTI cognominato Tolentino, dal quale li suoi discendenti furono detti Tolentini, ha letto nello Studio della patria leggi Ciuili, & è stato Affessore Pretorio in molte città del dominio Venetiano, & Auuocato famoso. Ha lasciato molti dottissimi consigli, & è morto l'anno 1550. ^c

c Scard. f. 192.
Riccob. lib. 1.
cap. 14.

GVARINO PISONE SOAZZA cominciò leggere il Ciuile nell'anno 1568, e nel 1575 fu collega del famosissimo Mesochio infino all'anno 1579, nel quale fu chiamato dal gran Duca di Toscana a leggere a Pisa con honoratissimo stipendio, doue ha letto tredici anni con gran fausto nel primo luogo. Ha scritto *Preludium in usus Fendorum*, & vn libro, *De Romanorum & Venetorum magistratum inter se comparatione*. ^d

d Riccob. lib. 2.
cap. 5.
e Riccob. lib. 3.
cap. 8.
f idem lib. 3. c. 4

HERMETE FORCATVA ha letto il Canonico nel 1579. ^e

HETTORE SASSONIA ha letto il Ciuile nel 1581. ^f

LAVRO PRAZZOLO è stato grande Auuocato, e nel 1440 illustrò lo Studio leggendo le Ciuili leggi, & honorò se stesso, e la patria con li scritti; imperochè pose in luce molte dotte repetitioni, & vn trattato laudatissimo, *Et extantibus masculis femina non succedant*. ^g

g Scard. f. 176.
Riccob. lib. 1.
cap. 12.

LAZARO BALDO da Este è stato Dottore leggente in questo Studio molti anni con gran gloria. ^h

h Scard. f. 190.
Riccob. lib. 1.
cap. 14.

LEONE LAZARA è stato huomo di gran dotrina, sicome dice Angelo da Castro nel consiglio cinquantesimo. Ha letto il Ciuile in questo Studio con fama di Leggista eruditissimo. ⁱ

i Scard. fol. 175
Riccob. lib. 1.
cap. 14.

LORENZO CASTELLANO ha letto ragion Ciuile nel 1566, e poi la Iusticiata nel 1571, & il Criminale nel 1586. ^k

LODOVICO GORTVSO fu preclarissimo interprete delle leggi nella Padouana Academia: fu tanto eminente nella scienza legale, che lo chiamarono l'archina delle leggi. Scrisse *Repertorium iuris. Repetitiones super Imperium l. more. l. edisa l. posthumo l. precibus*. Morì nel 1418. ^l

l Riccob. lib. 1.
cap. 15. lib. 2.
c. 22. lib. 3. c. 16

LODOVICO CALZA Dottore celebre ha letto pubblicamente il Ciuile in queste scole nel 1430. ^m

m Scard. fol. 171.
Riccob. lib. 1.
cap. 11.

LODOVICO BRANO ha detto la Ordinaria de i Canonici con grande applauso, & è stato Affessore Pretorio in molte città: Ha lasciato alcuni commentarij sopra i Canonici. ⁿ

n Scard. fol. 140
Riccob. lib. 1.
cap. 14.

MARCO BENAVIDIO cognominato MANTOVA fu figliuolo, fratello, e

zio di Dottore, & è stato vno delli maggiori ornamenti, e splendori dello Studio, e della patria nostra. Nacque nell'anno 1489, e dopo essersi ornato delle lettere humane, alle quali fu sempre naturalmente inclinato, si diede allo studio delle leggi, nelle quali in breue tempo fece tanto profitto, che di vent'uno anno ottenne la laurea del Doctorato, cioè nel 1511 a dì diciotto di Marzo. Attese poi alcuni anni a difendere li rei nelle cause criminali, nel che mostrò eloquentissimo dicitore, e diligentissimo Auuocato. Fu adoperato dalla Magnifica Comunità di Padoua in molti carichi honorati, & in particolare fu mandato Am-

o Scard. fol. 193
Riccob. lib. 1.
cap. 14.

balsiatore a congratularsi a nome della patria nella creatione del Serenissimo Principe Francesco Donato, il che effequi con ornatissima oratione. Nell'anno 1517 cominciò leggere nelle scuole publiche di Padoua le Institutioni Imperiali, e ne i tempi seguenti hora le leggi Canoniche, hora le Ciuili professando con numerosissimo auditorio, & in concorrenza di famosissimi Leggisti, come di Lodouico Gommetio Spagnuolo, di Girolamo Cagnolo, di Tiberio Deciano, e d'altri, venne in tanta reputatione, & honore appresso la Serenissima Republica di Venetia, che l'anno 1574 volse straordinariamente honorarlo col lungo eminentissimo di Soprordinario, dandogli facultà di leggere, e non leggere ad arbitrio suo. Professò publicamente la scienza legale sessanta anni, & acquistò tanto nome, e tanta fama, che non solamente fu chiamato a leggere con grandissimi stipendij a Bologna, & in Portogallo, & ad essere Auditore di Rota in Roma da Papa Paolo III., ma fu fatto tre volte Conte, e Caualliere, cioè dall'Imperatore Carlo V nell'anno 1545, da Ferdinando Imperatore nel 1561, e da Papa Pio IV nel 1564. Morì l'anno 1582 di età di nouantatre anni, e fu sepolito in Padoua nella chiesa de gli Heremitani nell'ornatissimo Mausoleo, che viuendo si haueua fabricato: e fu con elegantissima oratione laudato da Antonio Riccobono da Rouigo Oratore eloquentissimo, e professore di humanità latina, e greca nello Studio di Padoua. Ha scritto, e posto in luce molte opere, tra le quali queste sono le principali.

<i>Colleſtanea ſuper ius Caſareum, quod mane explicatur.</i>	<i>Enchiridium rerum ſingularium.</i>
<i>Apophthegmata legalia ſeptingenta.</i>	<i>Iuris prelectiones.</i>
<i>Conſilia.</i>	<i>Dialogi de varijs ſenſibus diuinarum, humanarumq; litterarum.</i>
<i>Problematum legalium libri quatuor.</i>	<i>De illuſtribus Iureconſultis.</i>
<i>Topica.</i>	<i>Locorum communium libri tres.</i>
<i>Maſagoga ratiōes ad tollendos argumentorum nodos.</i>	<i>Aequilibrium, quod eſt preclariffimum opus pro iure candidandis.</i>
<i>Encomium ſacerdotij.</i>	<i>Tractatus de legitima ſubſtitutione.</i>
<i>Suaſoria legis Oppie ad compeſcendum muliebrem cultum.</i>	<i>De libertianis, & libertatis fauoribus.</i>
<i>Scholia ad l. precibus, C. de impub.</i>	<i>De privilegijs militaribus.</i>
<i>Centuria praxiſ iudicialis.</i>	<i>De pupillorum fauoribus.</i>
<i>Dialogus de Concilio.</i>	<i>Lectura ſuper ius Canonicum.</i>
<i>Obſervationum legalium libri decem.</i>	<i>Lectura ſuper quatuor partes Iuris ciuiliſ de mane.</i>
<i>Robynzchia libri duodecim.</i>	

a Scard. fol. 195

Riccob. de Gym.

Pat. lib. 2. c. 7.

Et lib. 2. Oratio

num orat. 7.

Guazzo Cron.

fol. 425.

Matricula Iu-

riſi. Colleg. Pat.

b Riccob. lib. 3.

cap. 21.

c Scard. fol. 171

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

d Scard. fol. 290

MARCO TRIVISANO ha letto la Instituta nel 1589.

MARCANTONIO ZABARELLA è stato Dottore di legge celebrato, il quale ha letto in queste scuole region Canonica nel 1489.

MARCANTONIO GIUSTO Iurisconsulto egregio ha letto il Ciuile nello Studio nostro, & è stato Auuocato celebre. Fiorì nel 1330.

MARCANTONIO BIANCO fu Dottore leggende del Ciuile, e del Criminale famosissimo, Auuocato eccellentissimo, e Consultore rarissimo. Morì nel 1548. Ha scritto

Conſilia. Præctica Criminalis cum cautelis in defenſione rerum.

Li ſequenti ſuoi trattati ſono ſtampati nelli volumi delli trattati legali.

De compromiſſis inter conianctos.

De exceptionibus, & impediētibz litis ingreſſum. Tom. 3. fol. 138.

De indiçijs homicidij ex propoſito commiſſi.

De

De iudicijs, & comesturis cuiuslibet occulte cadis, vel furti. Tom. II. p. I. f. 260.^a

MARCANTONIO PELLEGRINO Iurifconsulto per tutta Europa celebratissimo ha partorito a se stesso, & alla città di Padoua sempiterna gloria. Hebbe egli nello Studio legale dottissimi Maestri, cioè, Marco Mantoa, Tiberio Deciano, e Girolamo Torniello, sotto la disciplina delli quali fece profitto tanto mirabile, che due anni auanti il suo Dottorato interpretò pubblicamente le leggi nelle scote della patria. Datosi poi a trattare le cause nel foro, & a consultare, diuenne in breue di tanta fama, che li Dottori Leggisti di questa città per accrescere lo splendore del Collegio loro con la virtù di tanto huomo, in quello lo riceuerono. Parimente la Serenissima Republica di Venetia, la quale ha sempre con varij honori honorato, & esaltato gli huomini letterati, lo fece prima Auvocato del Fisco, poi lo creò Canalliere, e lo elesse per suo Consultore con stipendio di quattrocento scudi, e finalmente dopo la morte di Bartolomeo Seluatico gli diede nell'anno 1604 il primo luogo dell'Ordinaria del Canonico nello Studio di Padoua. E' stato questo singularissimo Iurifconsulto tanto profondo nella scienza legale, che molti Principi d'Italia, e di Europa hanno ricercato con grandissimi premij le sue consultationi in negotij grauissimi, sicche non poco ha accresciuto lo suo sostanze. Terminò i giorni suoi nell'anno 1616 d'età di ottantaquattro anni. Hà scritto nella professione di legge libri reputati diuini, li quali per via delle stampe sono disseminati per tutto il mondo, e sono li seguenti.

- De fideicommissis volumen unum.*
- De iure fisci libri octo.*
- De ordinaria, & delegata iurisdictione.*
- De iudiciaria materia.*
- De superpossessione, & proprietate.*
- De fidei modis acquirenda possessionis.*
- De pactis, & conuentionibus.*
- De probationibus, substitutionibus, legitimacionibus, & capacitate vna a ferej.*
- Consiliarum volumina sex.*
- Decisionum Patavinarum volumen unum.*
- Additiones ad Bartolum.*

MARINO ZABARELLA è stato Dottore leggende preclarissimo nelle Scuole pubbliche della patria, e morì l'anno 1427.

MARCELLO PAPAFAVA ha interpretato le leggi in questo Studio con grande honore. Morì nel 1528.

MICHIELE MAROSTICA è stato Dottore di legge chiarissimo, & ha letto nello Studio nostro con grandissimo applauso, del quale fa honoratissima mentione Angelo da Castro nel consiglio cinquantesimo. Fiorì intorno all'anno 1470.

MICHIELE QUARANTAOTTO cominciò leggere nel 1566 ragion Civile, e nel 1568 ragion Canonica. Ha letto trenta anni, & ha hauuto collega il famosissimo Giacomo Menochio.

MICHIELE MIGLIARA Dottore leggende preclarissimo ha professato molti anni le leggi Cesaree nello Studio di questa città.

MODESTO POLENTONE è stato Canalliere, e Dottore di gran fama, & Auvocato rarissimo. Ha letto ragion Civile in questo Studio, & ha scritto molti cōsigli, & vn libro, *De sepulchris illustratio virorum, qui Patavij tumulantur*. Fiorì nel 1480.

NASCINBENE PETTENELLO Dottore dell'vna, e dell'altra legge ha letto mol-

^a Scard. fol. 193
Ricob. lib. 1.
cap. 14.
Porcellin.

^b Franc. Pola li.
6. e log.

^c Scard. fol. 171

^d Polid. cap. 61.

^e Ricob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

^d Scard. fol. 182

Ricob. lib. 1.

cap. 14.

Cagn. fol. 44.

^e Scard. fol. 175

^f Ricob. lib. 2.

cap. 3.

^g Scard. fol. 177

Ricob. lib. 1.

cap. 14.

^h Scard. fol. 183

Porcellin.

- to molti anni in Padova l'arte de' Notari, & ha compilato le opere di Matteo de gli Afflitti. Vici di vita nel 1554.
- a Scard. f. 194. **NICOLO DA PONTE** fu Iurifconsulto celeberrimo, Oratore eloquentissimo, e dottissimo nelle lettere humane. Lesse ragion Canonica nello Studio della patria con molto honore. b
- b Scard. fol. 237. **NICOLO DA CASTRO** figliuolo di Angelo Iurifconsulto famoso, e nipote di quel gran Leggista Paolo da Castro, nacque in Padova, e fu Canonico Padouano, e dottissimo Lettore delli Canoni in Bologna, in Pavia, & in Padova. c
- c Scard. f. 177. **NICOLO BOTTONE** ha letto le leggi Ciuili nel 1564, e le leggi Canoniche nel 1574. d
- d Riccob. lib. 2. cap. 16. **NICOLO GIANNOTTO** ha letto nell'anno 1517 le Institutioni Imperiali in concorrenza di Marco Mantoa: & è stato Consigliero del Duca d'Urbino, e suo Vicceduca. e
- e Riccob. de Gymn. Pat. li. 2. c. 6. & lib. 2. Orat. 7. **OTTONELLO DESCALZO** seniore è stato Iurifconsulto chiarissimo, & eccellentissimo esplicatore delle leggi in questo Studio. Fu nell'anno 1377 Vicario delli Duchi d'Austria in Ciudadale di Belluno, e nel 1381 Podestà di Treviso per Francesco primo da Carrara, & anco fece molte legationi a diuersi Principi per l'istesso. Morì nel 1403. f
- f Scard. fol. 172. **OTTONELLO PAVINO** Leggista preclarissimo lesse la Instituta giouanetto, auanti che si dottorasse. Esplicò poi li Canoni, e fu nel trattare le cause forensi eccellentissimo. Ha scritto alcune aggiunte sopra le Nouelle di Giustiniano. g
- g Scard. fol. 172. **OTTONELLO DESCALZO** il giouane per l'acurezza dell'ingegno, per la esquisitezza della dottrina, e per la eleganza, e fazonia del dire è stato di somma ammiratione nelle scole di questa città. Di piu è stato rarissimo nel consigliare le cause forensi come Consultore, nel trattarle come Auuocato, e nel giudicarle come Giudice. Cominciò leggere nell'anno 1565 le Institutioni di Giustiniano, e poi fin al 1607, che fu l'ultimo della sua vita, esplicò con grandissimo numero d'auditori, e fama gloriosissima le leggi Canoniche, & Imperiali. Fu adoperato dalla patria in varie legationi al Principe di Venetia. Fu creato Caualliere da Pasquale Cicogna Doge, e fu fatto Conte Palatino, e Caualliere dall'Imperatore Rodolfo II. Morì d'anni settantadue. h
- h Riccob. lib. 3. cap. 6. **OTTAVIO LIVELLO** cominciò leggere l'anno 1596, & anco adesso segue a leggere la Instituta con decoro grande dello Studio, e gloria sempiterna di se stesso. Ha posto in luce il Compèdio delli quattro libri delle Institutioni, & vn trattato, *De fideicommissis*. i
- i Riccob. lib. 3. cap. 21. **OTTAVIO SALGHIERO** Iurifconsulto dottissimo cominciò illustrare le scole Padouane con la sua dottrina l'anno 1597 leggendo le regole della legge. Hebbe poi il primo luogo della Instituta nel 1599, la lettura delle Padette nel 1600, e l'Ordinaria del Civile in concorrenza del famosissimo Iurifconsulto Antonio Ottelio nel 1608, nella quale tuttauia seguiva con numeroso auditorio, e celebrità di nome. k
- k Riccob. lib. 3. cap. 3. **PAGANINO SALA** è stato Dottore di legge preclarissimo, Consultore eccellentissimo, & esplicatore di ragion Ciuile nello Studio di Padova famosissimo. Consigliò con Baldo come appare nelli volumi delli consigli di effo Baldo. Fu in grandissimo credito, e reputatione appresso li Carraresi, li quali, oltre hauerlo fatto suo Consigliero primario, lo adoperarono in negotij importantissimi. Imperoche nell'anno 1379 lo mandarono Ambasciatore a Carlo Duca d'Austria. Nel 1380 trattò a Cittadella per gli istessi la pace con gli Ambasciatori della Repubblica Venetiana. Parimente nel 1384 trattò, e concluse la pace tra Leopoldo Duca

Duca d'Austria, e Francesco da Carrara il vecchio. Nel 1388 operò, che il detto rinuniasse il dominio di Padoua a Francesco Nouello suo figliuolo. Desideroso anco di accrescere le ricchezze lasciategli da gli antenati suoi, & emulando Negro suo Abauo, e Corrado suo Proauo, il primo de i quali nell'anno 1229 comprò il feudo, e la decima di tutta la villa di Sala (donde poi questa famiglia trasse il nome, la quale prima si chiamaua da Collobertaldo) & il secondo nel 1301 diuentò patrone della decima di molti terreni nel territorio Treuisano, comprò nell'anno 1389 mille e duecento campi dalli Carraresi. Hauendo poi acquistato la gratia di Giouangaleazzo Visconte Conte di Virtù (fu poi costui il primo Duca di Milano) il quale scacciati li Carraresi si era fatto Signore di Padoua, fu da lui infeudato nel 1389 di duemillia campi nella villa di Cadelbosco, di ducento nella villa di Piazzola, e di mille in villa Muzza, Prefina, e S. Colomba. Impetrò anco nell'anno 1375 dal Vescouo di Treviso la confirmatione del Iuspatronato della chiesa di S. Maria di Sala. Discesero da lui per retta linea Giosafat, Daniele, Pietro, Benedetto, Pietro, Francesco, Antonio Dottori Leggisti preclarissimi (oltre Domenico Medico, del quale diremo poi) tra li quali Daniele nell'anno 1433 fu Commendatario del Monasterio di S. Maria di Vigonza, e Benedetto fu creato da Federico III Imperatore Caualliere, e Conte Palatino con tutti li suoi figliuoli, e discendenti, che fossero però Dottori di legge. Morì Paganino nell'anno 1390 a di 18 di Giugno di morte infelice, & indegna di tanto huomo, come a suo luogo diremo. Fu sepolito nella chiesa del Santo nella capella de i Sala dietro il choro. ^a

PAOLO DOTTO è stato Dottore di celebratissimo nome: ha letto con grandissima sua reputatione legge Canonica ventisei anni, & ha scritto vn gran volume sopra le Decretali. Fiorì nel 1450. ^b

PAOLO LEONE Dottore di legge eruditissimo ha letto con immortal gloria nelli Studij di Salerno, di Ferrara, e di Padoua. È stato Consegliero d'Hercole IV Duca di Ferrara, e Vescouo della stessa città. Ha scritto vna repetitione dottissima sopra la rubrica, e la legge prima ff. *De verb. oblig.* la quale è stampata nelli volumi delli trattati. Tom. 8. p. 1. fol. 277. ^c

PAOLO BRAZOLO ha letto li Canonì nel 1576. È stato Assessore Pretorio in molte città del dominio Venetiano. Morì in Bressa l'anno 1584. ^d

PAOLO LEONE Canonico della Catedrale cominciò leggere li Canonì nell'anno 1620. ^e

PIETRO ALVAROTO è stato Dottore di legge eruditissimo, che però è molto commendato da Bartolomeo Cepolla. Ha letto trenta anni le leggi Ciuili in Bologna, & in Padoua con molta gloria, & è stato collega di Rafaele Fulgoso. Fiorì intotno al 1448. Ha scritto alcuni nobilissimi commentarij sopra la legge *Rescriptum*, ff. *De pactis*. ^f

PIETRO BARBUO cognominato Sencino fiorì nel 1455. Fu principalissimo Dottore, & esplicò le leggi Imperiali nella patria ventotto anni con grandissima sua laude. Ha scritto sopra il Digesto vecchio, & sopra il sesto del Codice. ^g

PIETRO BAGAROTO Leggista preclarissimo ha letto ragiò Ciuile nella prima cathedra dello Studio nostro acquistando sempiterna fama. Finì i suoi giorni nell'anno 1482. Nelli volumi delli trattati legali si leggono due trattati suoi, cioè.

De exceptionibus dilatorijs, & declinatorijs iudicij. Tom. 3. par. 2. fol. 128.

De reprobatione testium. Tom. 4. fol. 298. ^h

PIETRO STALPO ha interpretato le leggi Cesaree in questo Studio, dimostrando gran dottrina. ⁱ

^a *Ex tabul. public.*

Scard. fol. 160.

Cagn. fol. 48.

Porcellin.

Bonif. lib. 10. f.

559. 561. 572

574. 589.

Mazricula. D.

Iurist. Colleg.

Pad.

^b *Scard. fol. 186.*

Cagn. fol. 27.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

^c *Scard. fol. 183.*

Cagn. fol. 27.

^d *Riccob. lib. 2.*

cap. 6.

Ex men. fam.

Brazola.

^e *Ex rotul. Gymn. Pat.*

f Scard. f. 164.

Cagn. fol. 5.

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Porcellin.

^g *Scard. fol. 176.*

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

^h *Scard. fol. 187.*

Riccob. lib. 1.

cap. 12.

Cagn. fol. 7.

ⁱ *Riccob. f. 179.*

PIE

- PIETRO CANE** fu Leggista rarissimo, e Lettore famosissimo de' Canonici diece anni nello Studio della patria. Morì nel 1505. ^a
- PIETRO LEONE** ha letto il Ciuile nel 1560. ^b
- PIETRO PISONE SOAZZA** figliuolo del dottissimo Leggista Guarino ha letto il Ciuile a Salerno. ^c
- PIETRO BRVSONE** cominciò leggere il Ciuile nel 1620. ^d
- PROSDOCIMO DE I CONTI** fu celeberrimo, e famosissimo Iurifconsulto. Interpretò in queste scole le leggi Canoniche cò sempiterno suo honore. È chiamato da Antonio Corseto Dottore solenne, e da Angelo Vbaldo Dottore famosissimo. Fu collega di Rafaele Fulgoso, e di Paolo da Castro, cò li quali consigliò. Fiorì nel 1440. Si ritrouano due suoi trattati nelli volumi sopracitati, cioè:
Arbor consanguinitatis. Tom. 9. fol. 140.
De differentijs legum, & canonum. Tom. 1. fol. 190. ^e
- RIPRANDINO ORSATO** Leggista preclarissimo ha interpretato ventiquattro anni nelle scole della patria ragion Ciuile. ^f
- ROLANDO PIAZZOLA** è stato Iurifconsulto eminentissimo, Oratore eloquentissimo, Auuocato singolarissimo, e Lettore di questo Studio famosissimo. Fu collega di Giacomo dall'Arena da Parma nella lettura del Ciuile l'anno 1300. Fu Ambasciatore ad Henrico VII Imperatore, & ad altri Principi per la Republica Padouana, & Assessore Pretorio in Bologna di Nicolo da Carrara Podestà della città medesima. Ha fatto le summe delle leggi Ciuili, e li suoi scritti sono citati da Baldo, come di Leggista celeberrimo. ^g
- SIGISMONDO BRVNELLO** fu mirabilissimo nel consultare, & interpretò ventisei anni nelle scole della patria le leggi Cesaree, e Pontificie con grande honore. Morì nel 1543. d'anni 41. ^h
- SIMONE HENGELFREDO** è stato Lettore dottissimo delle leggi Ciuili in Bologna, & in Padoua. Fiorì intorno all'anno 1264. ⁱ
- TADEO PISONE SOAZZA** figliuolo del sopracitato Guarino cominciò leggere in questo Studio nell'anno 1596, & ha letto ragion Ciuile, e Canonica. Ha posto in luce li commentarij sopra le Institutioni, vn trattato, *De sponsalibus*, & alcune cose sopra le Pandette. ^k
- TERENTIO DELLI TERENTII** ha letto cò molta fama il Ciuile nel 1570, & il Canonico nel 1577. Ha commentato le Institutioni di Giustiniano, e quelle parti delle leggi Ciuili, e Canoniche, che si sogliono esplicare nelle scole: ha scritto anco molti consuegli. ^l
- TOMASO GENNARO** è stato Lettore del Ciuile in questo Studio, & Auuocato di gran nome. ^m
- TRANSALGARDO CAPODILISTA** figliuolo di Siluio fu Iurifconsulto dottissimo, & interprete delle leggi in questo Studio. ⁿ
- VBERTINO FABIANO** ha letto la Instituta nel 1577. ^o
- VBERTINO MIGLIARA** cominciò leggere ragion Canonica nell'anno 1590, nella qual lettura tanto si è auanzato con la dottrina, e con la diligenza, che adesso legge la Ordinaria pure del Canonico con sua singolar lode. ^p
- VICENZO ROSSI** è stato eccellentissimo Dottore di legge, Consultore eruditissimo, Lettore celeberrimo del Ciuile in questo Studio, & Assessore pretorio famosissimo in molte città del dominio Venetiano. Morì nel 1547. ^q
- VITTORE SASSONIA** ha letto il Criminale con nome, e fama di huomo in tal professione dottissimo. Morì l'anno 1620. ^r

CAPITOLO SESTO.

Si raccontano quelli Dottori Padouani, li quali nello Studio della patria, ouero in altri Studij publici hanno insegnato, ouero insegnano quelle scienze, le quali comunemente sono dette le Arti.

TEOLOGICI.



ALBERTO PADOVANO Heremitano di S. Agostino è stato eminentissimo nelle scienze diuine, & humane. Ha letto nello Studio di Parigi Teologia: della cui fama immortale, e libri dottissimi si gloria la patria nostra, e sopra vna delle quattro porte del palazzo della ragione ha posto la sua imagine, come d'vno delli piu singolari ornamenti suoi. ^a

^a *Vid. sup. lib. 3. cap. 6. & inf. lib. 9. cap. 24.*

ANGELO PADOVANO dell'ordine Heremitano di S. Agostino Teologo dottissimo fu chiamato a leggere Teologia in Corimbria da Giovanni III Re di Portogallo, oue con sempiterna gloria del suo nome professò alquanti anni questa scienza. Morì nell'anno 1572 d'anni 46. ^b

^b *Ex mem. mon. Herem. Pad. Scard. f. 155 c Pamph. f. 117.*

GREGORIO PADOVANO dell'ordine medesimo fu Procuratore Generale della sua Religione in Roma, e lesse Teologia nello Studio publico della medesima città nell'anno 1552. ^c

SCRITTURISTI.

ALBERTO PADOVANO Heremitano sopradetto ha letto in Parigi, & interpretato publicamente li libri di Mosè, e l'epistole di S. Paolo, e ne ha scritto ancora nobilissimi commentarij. ^d

^d *loc. cit.*

GIROIAMO QVAINO Seruita, del quale piu prolissamente parleremo nel libro nono, ^e ha letto con grandissima fama la sacra scrittura nelle scole di Padoua dall'anno 1560 all'anno 1582, nel quale morì, essendo di cinquantaotto anni. ^f

^e *cap. 25.*

^f *Ex epitaph. in Eccl. S. Mariae Seruorum Pad.*

ALOIGI ALBERTI Heremitano di S. Agostino è Lettore della scrittura nello Studio di Padoua. Ha scritto, *De paradiso terrestri. De predestinatione, & reprobatione.*

METAFISICI.

ALBERTO PADOVANO Heremitano, del quale si è parlato di sopra, ha professato Metafisica nello Studio di Parigi. ^g

^g *loc. cit.*

ANTONIO TROMBETTA Minore Conuentuale è stato huomo dottissimo, & ha letto in cotesto Studio Metafisica quaranta due anni. Fu Arciuescouo di Arene. Morì nel 1528. Ha scritto vn libro di questioni Metafisicali. ^h

^h *Ex epitaph. in Eccl. S. Ant. de Pad.*

LI VIO LEONE dell'ordine di S. Domenico ha letto Metafisica in queste scole con grãde honore dall'anno 1593 sin'al 1618, nel quale vltimò i giorni suoi. ⁱ

ⁱ *Scard. f. 125. Riccob. lib. 1. cap. 13.*

MEDICI.

ALBERTINO BOTTONE Medico eccellentissimo cominciò esplicar Logica nell'anno 1555. Lesse poi Medicina dall'anno 1566 al 1596, nel qual anno morì. Acquistò egli leggendo, medicando, e scriuendo fama celeberrima a se stesso, & alla patria. Ha posto in luce li seguenti libri.

ⁱ *Riccob. lib. 2. cap. 27. Ex rotul. Gymn. Pat.*

De morbis muliebribus libri tres.

De vita conseruanda liber vnus.

De ratione consultandi in re medica liber vnus. ^a

^a Riccob. lib. 2.
cap. 34.
Cagn. fol. 10.

ALESSANDRO VIGONZA Medico chiarissimo ha letto Medicina nello Studio di Padoua dall'anno 1591 al 1619, che fu l'ultimo della sua vita. E' stato collega di Giouanni Minadoi, e di Roderico Fonseca Medici illustrissimi, e nell'anno 1618 fu chiamato a leggere Medicina nel primo luogo a Bologna. E' stato di tanta reputatione nel curare le infirmità, che Ferdinando Imperatore, il quale hora viue, lo chiamò a medicare vn suo figliuolo. ^b

^b Riccob. lib. 3. c.
37. 40.
Ex rotul. Gymn. Pat.

ANDRIGHETTO DE GLI ANDRIGHETTI cominciò leggere Medicina nello Studio nostro nell'anno 1598. Hora esplica la Teorica esstraordinaria cō nome di huomo in tal professione molto perito, & esercita la Medicina con gran lode. ^c

^c Riccob. lib. 3.
cap. 47.
Ex rot. Gymn. Pat.

ANNIBALE BIMBIOLO ha letto Medicina in queste scole cō honorato nome dall'anno 1577 sin'al 1613, nel quale morì. ^d

^d Riccob. lib. 3.
cap. 35.
Ex rot. Gymn. Pat.

ANTONIO CERMISONE è stato in tutte le scienze dottissimo, e fu l'Antesignano delli Filosofi, e Medici del suo tempo. Hebbe molti anni nelle scole di Padoua il primo luogo di Medicina. Fiorì intorno al 1400. Ha scritto le seguenti opere.

De morbis particularibus a capite vsq; ad pedes.

De urinis. ^e

^e Scard. f. 109
Leand. Mar. Taru.
Blond. Ital. illust. reg. 9.
^f Scard. f. 222.

ANTONIO SONCINO è stato Filosofo, e Medico preclarissimo, e valse tanto nel medicare, che il Re d' Ongaria si pose nelle sue mani, dal quale fu honorato con ricchissimi doni. Ha letto Filosofia, e Medicina in questa Academia molti anni con frequentissimo auditorio. Morì nell'anno 1539. ^f

^g Riccob. lib. 3.
cap. 37.

ANTONIO NEGRO ha medicato nella patria, e fuori, e tuttauia medica con grandissima sua lode, e vtilità de gl'infermi. Cominciò leggere Medicina in questo Studio l'anno 1591, & hora dottamente esplica quella parte di Auicenna, che soleua essere esplicata dalli Teorici ordinarij. ^g Ritrouandosi egli in Roma nel tempo del Ponteficato di Clemente VIII, & hauendo felicemente medicato in quella città molti Prencipi, e personaggi grandi, fu creato con grande applauso Caualliere dall'istesso Pontefice. ^h

^h Ex diplom. Pōtif.

BARTOLOMEO SANTASOFIA fiorì circa l'anno 1420. Fu versatissimo in ogni sorte di scienza, e medicando, e leggendo in questo Studio Filosofia, e Medicina acquistò fama immortale. ⁱ

ⁱ Scard. f. 204.
Cagn. f. 55.
Riccob. lib. 1.
cap. 11.

BARTOLOMEO II SANTASOFIA morì giouane di vètotto anni nel 1515. Era per riuscire Filosofo, e Medico rarissimo, e leggendo Medicina in questo Studio dimostrò eleuatissimo ingegno. ^k

^k Scard. f. 205.
Cagn. fol. 55.

BARTOLOMEO MONTAGNANA fu reputato ne i suoi tempi l'oracolo della Medicina, sicche da tutte le regioni di Europa erano ricercati da lui consulti medicinali. Lesse molti anni nella patria la prima catedra di Medicina con frequenza di auditori incredibile. Fiorì intorno l'anno 1440. Compose molti dottissimi volumi, tra i quali li seguenti si ritrouano.

Consultationes medicae plusquam trecentae.

De septem balneis agris Patavinis.

De compositione, & usu medicamentorum.

Antidotarium. ^l

^l Scard. fol. 212.
Riccob. lib. 1.
cap. 13.

BARTOLOMEO II MONTAGNANA è stato in queste scole nostre esplicatore di Medicina molto glorioso; imperocche con la profonda dottrina haueua con-

congiunta marauigliosa eloquenza. Morì nell'anno 1525 in Venetia, doue medicando haueua acquistato molte ricchezze. Ha lasciato le seguenti opere.

Consultationes medicinales.

Consilium de preservatione ad Adrianum Pontificem Maximum.

De morbo Gallico.

De pestilentia. ^a

BARTOLOMEO BARISONE fu Lettore di Medicina in queste scole l'anno 1520. ^b

BARTOLOMEO NOVALE circa l'anno 1500 medicò molto felicemente, e lesse con non mediocre lode Filosofia, e Medicina nelle scote della patria.

BARTOLOMEO SFORZA cominciò leggere Medicina nell'anno 1613. Adesso esplica molto dottamente la Prattica straordinaria, e medicando con felicità marauigliosa camina a gran passi per la strada della gloria. Fece vna elegantissima oratione, la quale è stampata, a nome della città di Padoua l'anno 1614 nella partenza dell'illustrissimo Signor Giouanbattista Foscarini Podestà. ^d

BENEDETTO SELVATICO in pochi anni è diuentato Medico di tanta fama nello Studio nostro, che è stato chiamato dall'Imperadore Ferdinando in vna gratissima infermità d'un suo figliuolo. Cominciò leggere Medicina nell'anno 1602. Ha esplicato la Prattica ordinaria in cōcorrenza di Roderico Fonseca Portoghese Medico famoso, e tuttauia con molta sua gloria la esplica. ^e

BERNARDINO SPERONE è stato Medico di tanta scienza, e di tanta celebrità, che mentre egli leggeua in questa Academia, Papa Leone X lo elesse per suo Medico, dal quale fu molto honorato, & arricchito. Morì nel 1528. ^f

BERNARDINO TRIVISANO esplicò Logica in Salerno nell'anno 1544, & ha letto con molta gloria Medicina in questo Studio nostro dall'anno 1563 al 1573. Morì nel 1583. ^g

CHRISTOFORO MASSIMO ha letto Medicina nella patria nel 1538. ^h

DOMENICO SALA medicando felicemente, & insegnando dottamente si ha acquistato fama di Medico eruditissimo. Egli adesso è vno delli principali Medici della città nostra. Esplica nel primo luogo la Teorica straordinaria, & ha composto vn libro intitolato *Ars medica*.

EMILIO CAMPOLONGO Medico preclarissimo ha fatto volare il suo nome con tale della fama per tutta la Europa. Ha dato opera a curare gl'infermi con marauigliosa fortuna, & a leggere cō esquisita dottrina Medicina Prattica, e Teorica in questo Studio dall'anno 1577 fin'al 1604, nel quale essendo d'anni cinquantaquattro vsci di vita. Ha scritto l'opere seguenti.

De variolis. De Arthritide. Methodus consultandi.

Consultationes medicae, quae in volumine consultationum Medicorum illustrium

Italorum sunt insertae. ^k

FRANCESCO NOALE ha letto Filosofia, e Medicina in questo Studio circa l'anno 1500. ^l

FRANCESCO TRAPPOLINO figliuolo del famosissimo Filosofo, e Medico Pietro Trappolino ha letto Medicina in Fiorenza. ^m

FRANCESCO BONAFEDE ha superato tutti gli antecessori suoi nella scienza herbaria, e fu il primo, che nello Studio di Padoua l'anno 1553 pubblicamente insegnasse le virtù, e proprietà dell'herbe, nella qual lettura essendosi dimostrato vn

^a Scard. fol. 212

Riccob. lib. 1.

cap. 13.

^b Riccob. lib. 1.

cap. 15.

^c Scard. f. 214.

Riccob. lib. 1.

cap. 13.

^d Ex rot. Gymn.

Pat.

^e Ex rot. Gymn.

Pat.

^f Scard. fol. 216

Galza

Cagn. fol. 5.

Riccob. lib. 1.

cap. 15.

^g idem li. 2. c. 33.

^h idem li. 1. c. 15

ⁱ Ex rot. Gymn.

Pat.

^k Riccob. lib. 3.

cap. 37.

Ex rot. Gymn.

Pat.

^l Scard. fol. 214.

Riccob. lib. 1.

cap. 13.

^m Scard. f. 215.

nuouo Dioscoride, la Republica Venetiana fece fare a sua istanza quel nobilissimo horto, nel quale si ritroua quantità grande di Semplici medicinali. Morì di ottantaquattro anni nel 1558. Ha scritto queste opere.

De Pleuritide.

medicinas.

Commentarius in librum Aristotelis de plantis.

Expositio canonum uniuersalium cum modo curandi spasum.

De nominibus plantarum.

Modus intelligendi gradus medicinarum secundum Dioscoridem.

De nexu utriusq; mundi.

Expositio Canticorum Auicenna.

De semestri partu.

De sex rebus non naturalibus.

De nomenclatura simplicium medicamentorum.

Practica medicina.

De ponderibus minoribus, & grano.

An medicina sit scientia, vel ars.^a

De duplici ratione componendi simplices

^a Scard. f. 223.
Riccob. lib. 1.
cap. 15.

FRANCESCO FRIGIMELICA è stato Filosofo, e Medico eminentissimo. Ha letto in questa Academia quaranta anni Filosofia, e Medicina con dottrina così singolare, che la fama di lui per tutti gli Studij, e prouincie dell'Europa si sparse. Fu felicissimo nel medicare, sicche molti Principi dell'opera sua si seruiro, dalli quali fu grandemente la sua virtù premiata. Fu chiamato da Papa Giulio III con gran promesse a Roma, oue dimostrò effetti tali del suo gran sapere, che lo chiamarono nouello Esculapio. Morì l'anno 1559 d'anni 68. Ha scritto trenta trattati di varie materie medicinali.^b

^b Scard. f. 225.
Calza
Riccob. lib. 1.
cap. 15.

FRANCESCO BONARDO ha cominciato leggere la Teorica straordinaria nel 1619.^c

^c Ex rot. Gymn.
Pat.

FRANCESCO ROCCA ha letto il terzo di Auicenna nell'anno 1519.^d

^d Ex rot. Gymn.
Pat.

GALEAZZO SANTASOFIA acquistò gran nome nel medicare, e nel leggere pubblicamente Medicina in questa città. Ha scritto vn libro preclarissimo, *De febris.*^e

^e Scard. fol. 204.
Cagn. fol. 57.

GASPARE DEI GABRIELI è stato Filosofo dottissimo, Medico singolarissimo, Poeta elegantissimo, e nelle lettere humane versatissimo. Ha letto nello Studio di Ferrara Filosofia, e Medicina dodeci anni. Morì nell'anno 1553 di età di cinquantaotto anni. Ha scritto, *De materia imminutione in principio morbi.*^f

Calza.
Blond. Ital. illust. reg. 9.
Riccob. lib. 1.
cap. 11.

GIACOMO ZANETTINO Filosofo, e Medico prestatissimo ha letto in questo Studio Filosofia, e Medicina. Morì nell'anno 1388.^g

^f Scard. fol. 123.
^g idem fol. 209.

GIACOMO ZABARELLA cominciò la lettura Ordinaria de i Semplici nell'anno 1618, nella quale professione, & in quella del medicare si acquistò molta laude.^h

^h Ex rot. Gymn.
Pat.

GIOSEFFO OVETARIO ha letto Medicina nel 1560.ⁱ

ⁱ Riccob. lib. 1.
cap. 15.

GIOVANNI SANTASOFIA fiorì nel 1460: imitò Nicolo suo padre nelli Studij di Medicina, e riuscì Filosofo, e Medico consumatissimo, sicche dopo la morte del padre tenne sempre il primo luogo nello Studio nostro così nel leggere, come nell'essercitare la Medicina. Ha composto la Practica medicinale distinta in cento ottanta capitoli.^k

^k Scard. fol. 214
Calza.

GIOVANNI SALICI fu Medico leggente in questo Studio nel 1572.^l

Cagn. fol. 55.
Blond. Ital. illust. reg. 9.

GIOVANANTONIO LIDO fu nel suo tempo vno delli piu famosi Medici di Europa. Mostrò la sua gran virtù in risanare pericolosissime infermità, e specialmente l'anno 1466 in Venetia nella febre pestilente, che affliggeua fieramente quella città, nella quale fu honorato, & ammirato come oracolo della Medicina. Esplicò nella publica Academia nostra l'arte medicinale molti anni a gran moltitudine di studiosi.^m

^l Riccob. lib. 1.
cap. 15.

^m Scard. fol. 213
Riccob. lib. 1.
cap. 13.

GIORGIO GIROLAMO BIASIO lesse Medicina in queste scuole nel 1532. ^a
GIOVANPIETRO PELLEGRINO è stato Medico nella Pratica essercitatissimo, e nella Teorica versatissimo, la quale è stata da lui esplicata dall'anno 1598 insin'al 1621 con molta satisfatione delli scolari, nel qual anno terminò i giorni suoi. ^b

a idem li. 1. c. 15

GIROLAMO AMVLIO è stato Poeta celebre, Oratore facondo, Filosofo dotto, e Medico famoso. Ha letto in queste nostre scuole molto tempo, e con grandissima gloria Filosofia, e Medicina circa l'anno 1540. ^c

b Riccob. lib. 3. cap. 40.

Ex rot. Gymn. Pat.

c Scard. fol. 217

GIROLAMO TIRABOSCO, ouero **CORADINO** fu di molto valore sì nel medicare gl'infermi, sì nell'esplicare la Teorica di Medicina. Morì d'anni 43 nel 1536. ^d

d idem f. 222.

Riccob. lib. 1. cap. 15.

GIROLAMO VRBINO diede opera vn tempo alla lettura di Medicina in queste scuole. Applicatosi poi alla cura delle infermità riuscì grandissimo Medico; sicche acquistò nome honoratissimo tra li Medici del suo tempo, e molte ricchezze. Morì nell'anno 1542. ^e

e Scard. fol. 218

Riccob. lib. 1. cap. 15.

GIROLAMO FERRARI è stato Dottore di Medicina, & ha letto in questo Studio nel 1546. ^f

f Riccob. lib. 1.

GIROLAMO TOLENTINO interpretò Galeno nello Studio nostro, e nel medicare fu di molto valore. Morì di cinquantasette anni nel 1544. ^g

g Scard. fol. 232

GIROLAMO STEFANELLO fu Filosofo, e Medico eruditissimo, nelle quali scienze lesse venti anni in questo Studio. Essercitò anco la Medicina con felicità grande. Morì di cinquantaquattro anni nel 1554. ^h

h Riccob. lib. 1.

cap. 15.

GIROLAMO SASSONIA lesse vn tempo con nome celebre Medicina nella nostra Aeademia pubblica. Andò poi inuitato con gran premij a medicare a Ragusa, e finalmente ritornato nella patria attese a curare le infermità con fama celeberrima. Fiorì nel 1558. ⁱ

i idem fol. 226.

Riccob. lib. 1. cap. 33.

GIROLAMO CAPODIVACCA hebbe talmente in se congiunte la esquisitezza del medicare, e la profondità della scienza medicinale, che medicando fu tenuto il dio della Medicina, e leggendo in questo Studio dal 1553 al 1589 fu reputato vn nuouo Galeno. Fu inuitato dal gran Duca di Toscana a leggere a Pisa con stipendio di mille e cinquecento scudi. Ma egli amatissimo della patria, e desiderosissimo d'impiegare la sua virtù al seruitio della nobiltà Venetiana; dalla quale fu sopramodo stimato, non vi volse andare. Morì nel 1589 carico di gloria. Ha scritto queste opere.

Practica medicinalis.

De ratione componendi medicamenta.

De urinis.

Explicationes trigintaquatuor de methodo medendi.

De methodo Anatomica.

De differentys doctrinarum, seu de methodis. ^k

GIROLAMO NEGRO con grandissimo decoro, e gloria sua, e della patria ha letto Medicina nello Studio di questa città dall'anno 1562 al 1574, e nel curar gl'infermi è stato di nome famosissimo in tutta la Europa. Morì nell'anno 1600. ^l

l Riccob. lib. 2.

cap. 31.

GIROLAMO BRAZOLO ha letto Medicina in questo Studio nel 1574. ^m

m Riccob. lib. 3.

cap. 40.

GIROLAMO FRACANZANO è stato Medico leggente in questo Studio nel 1594. ⁿ

n idem lib. 3.

cap. 47.

GIROLAMO CORADINO ha professato Medicina nella scuole di Padova nell'anno 1551. ^o

o idem li. 1. c. 15.

p Ex rot. Gymn. Pat.

GIVLIO SALA ha cominciato leggere il libro terzo di Auicenna nell'anno 1621. ^p

GVGLIELMO SANTASOFIA è stato esplicatore preclarissimo di Medicina in Padoua, e per le sue virtù singolari, e felicità nel medicare è stato celebrato da molti scrittori. ^a

^a *Blond. Ital. ill. reg. 9. Scard. fol. 204. Cagn. fol. 55. Riccob. lib. 1. cap. 11.*
^b *Ex rot. Gymn. Pat.*

GVIDO ANTONIO ALBANESE ha cominciato leggere la Teorica straordinaria di Medicina nell'anno 1621. ^b

HERCOLE SASSONIA ha immortalato se stesso, e la patria con la suprema sua eccellenza della scienza medicinale, e con la singolarissima perizia del medicare. Ha letto nelle scuole nostre a numerosissimo auditorio Medicina dall'anno 1590 al 1607 con eloquenza tanto mirabile, e dottrina tanto profonda, che il suo nome ha volato con l'ale della fama per tutti li Studij di Europa. Inuentò con la sagacità del suo ingegno nuouo remedij per le infermità, li quali l'hanno fatto desiderare da molti Principi, alli quali non potendo andate, ha giouato con li consigli medicinali. Morì nell'anno 1607. Ha composto libri mirabilissimi di Medicina, che sono stati stimati, come se fossero stati scritti dall'istesso Esculapio.

De Phenigmis.

De febribus.

De pulsibus libri tres.

De lue venerea.

De aqua cordiali.

De Plica.

Prognoscon practicarum libri duo.

De melancholia.

^c *Riccob. lib. 3. cap. 33. Ex rot. Gymn. Pat.*

^d *Riccob. lib. 1. cap. 15.*

LODOVICO CAMPOLONGO è stato Medico leggente in questo Studio nel 1538. ^d

LODOVICO CARESIO cognominato Toseto fu d'ingegno viuacissimo, & acutissimo nel disputare, Filosofo, e Matematico eccellentissimo, e Medico dottissimo. Lesse Filosofia in Ferrara, e Medicina in Padoua. Terminò i giorni suoi d'anni 76 nel 1539. Scrisse vn libro stimatissimo, *De tribus doctrinis*, ilquale è introduttorio all'arte di Medicina. ^e

^e *Scard. fol. 221 Riccob. lib. 1. fol. 15.*

LODOVICO PASINO ha letto Filosofia, e Medicina nella patria, & è stato così fortunato, e famoso nel medicare, che Francesco Duca d'Urbino lo inuitò con molti premij a medicare nel suo stato. Visse ottantauno anno, e morì nel 1557. Ha scritto. *De balneis Patavinis. Consilium de peste anni 1556.*

^f *Scard. fol. 224*

LODOVICO AGNELLO Medico dottissimo ha letto Medicina in questo Studio dall'anno 1564 fin'al 1575. ^g

^g *Riccob. lib. 2. cap. 36.*

MARCO ODDO è stato Medico celebratissimo per la scienza, e per la pratica. Ha letto Medicina nello Studio della patria l'anno 1577, e morì nel 1591. Ha scritto. *De putredine. De componendis medicamentis.*

^h *idem li. 3. c. 35*
ⁱ *idem li. 2. c. 36.*

^k *Leand. Mar. Tar.*

Blond. Ital. M. reg. 9.

Corio par. 4.

Calza.

Cagn. fol. 55.

Scard. fol. 203.

Riccob. lib. 1.

cap. 11.

^l *Scard. fol. 202.*

Riccob. lib. 1.

cap. 8.

MARIANO STEFANELLO fu di molta fama nel medicare, e di molta scienza nel leggere Medicina in queste scuole dall'ano 1564, al 1575. Morì nel 1576. ⁱ

MARSILIO SANTASOFIA fu in Filosofia, Medicina, & in tutte le scienze il piu erudito huomo del suo tempo. Egli con lo splendore della dottrina ha illustrato l'arte medicinale, la patria, e se stesso. Fu condotto a leggere Medicina a Pavia nell'anno 1402 da Giouangaleazzo Visconte primo Duca di Milano, e lesse anco gloriosamente nello Studio di Bologna, oue morì nel 1411. Ha scritto l'opere seguenti, & è stato celebrato da molti scrittori.

In librum Rhafis ad Almanforem. De curatione morborum particularium. ^k

MATTEO RONCALITIO fu versatissimo in Aristotele, & in Galeno, quali interpretando nello Studio di Padoua diuentò famosissimo per tutta Italia. Morì nell'anno 1303. ^l

NICOLO SANTA-SOFFIA fu dottissimo in tutte le scienze, e particolarmente fu lo splendore, e l'ornamento della Medicina. Sopravanzò in questo Studio leggendo, & in questa città medicando tutti li Medici del suo tempo, e del passato ancora. Terminò la sua vita nell'anno 1350, ma non terminerà mai la sua gloria consecrata alla immortalità. ^a

NICOLO PASSERO, cognominato Genoa fu Lettore celebre di Medicina nello Studio nostro, e nel medicare dimostrò gran virtù. Morì nell'anno 1522. ^b

NICOLO TRIVISANO cominciò leggere Medicina nell'anno 1585. Adefso legge la Teorica ordinaria, & è collega di Santorio Santorio Medico celeberrimo, nella qual lettura è di famoso nome, siccome anco nel curare le infermità è in molto pregio. ^c

ODDO DE GLI ODDI è stato, & è l'ornamento, & il decoro immortale della patria. Mentre esplicò Medicina in questo Studio, fu chiamato l'anima di Galeno, e mentre diede opera a risanar gl'infermi in Padoua, e fuori, fece restare attonito il mondo. In somma egli è stato Medico di dottrina incomparabile, e nel conoscere, e curare le infermità marauiglioso. Ha lasciato al mondo per testimonij delle sue rare virtù li seguenti rarissimi libri. Morì nell'anno 1558. ^d

Expositio in duas priores sectiones Hippocratis Aphorismorum.

Expositio artis medicinalis Galeni.

De pestis causa libri nonem.

Apologia pro Galeno.

De cœna, & prandij portiane libri duo. ^e

PAOLO BAIALARDO, uero **DA FIUME** tenne il primato sopra li Dottori dello Studio di Padoua nel tempo suo; perche fu peritissimo in tutte le arti liberali, e Medico di dottrina incomparabile. Lesse giouane Filosofia, & in età prouetta Medicina con tanta gloria, che oscurò la fama di quanti Medici erano stati auanti di lui. Finì la sua vita nell'anno 1494. Ha scritto vn dottissimo trattato. *De agritudine infantium.* ^f

PAOLO PIAZZOLA fu dottissimo esplicatore di Medicina in cotesto Studio nell'anno 1527. ^g

PAOLO CRASSO, oltre la eruditione grande nelle lettere latine, e greche, fu Filosofo, e Medico chiarissimo, sicche & esplicò Medicina dall'anno 1559 al 1574, e medicando in questa città ha lasciato nome celeberrimo. Trasferì di greco in latino l'Anatomia di Teofilo, & Areteo Medici greci. Scrisse anco vn libro delli bagni Padouani, & alcune annotazioni nelli libri delle piante di Teofrasto. ^h

PIETRO PERNVMIA è stato Medico nel suo tempo singularissimo. Esplicò Medicina in Padoua dottissimamente, e fu tanta la sua virtù nel curare gl'infermi, che Francesco da Carrara il giouane volle premiarlo dandogli vna possessione nella villa di Sermeola l'anno 1388, e lo mandò nel 1393 a medicare Francesco seniore suo padre in Monza, oue era prigione di Giouangaleazzo Visconte Duca di Milano.

PIETRO CARIERO è stato Dottore, e Lettore di Medicina preclarissimo, il quale leggendo in Ferrara, & in Padoua, medicando, e scriuendo di mostrò esser versatissimo nella professione di Medicina. Ha scritto vn trattato, *De venenis.* ^k

PIETRO TRAPPOLINO è stato Filosofo, Medico, e Matematico eccellentissimo. Ha letto Filosofia, e Medicina nelle scuole della patria con tanta eruditione, che il suo nome fu celebrato per tutte le Academie di Europa. Visse cinquantaotto anni, e morì nel 1509 nell'istesso giorno, nel quale la città di Padoua fu presa,

c lac-

^a Scard. fol. 203

Riccob. lib. 1.

cap. 11.

^b Scard. f. 216.

Riccob. lib. 1.

cap. 13.

^c Riccob. lib. 3.

cap. 37.

Ex rot. Gymn.

Pat.

^d Scard. fol. 225.

Riccob. lib. 3.

cap. 35.

^e Scard. fol. 225

Riccob. lib. 3.

cap. 13.

^f Scard. f. 213.

Riccob. lib. 1.

cap. 13.

^g idem li. 1. c. 15.

^h Scard. fol. 226

Riccob. lib. 2.

cap. 29.

ⁱ Ex arch. Pat.

Scard. fol. 227.

Riccob. lib. 3.

cap. 44.

^k Scard. fol. 114

Cagn. fol. 20.

e saccheggiata da Massimiliano Imperatore, nella quale vniuersale calamità la sua casa essendo stata depredata, le sue dotte compositioni andarono di male; onde non habbiamo altro delle fatiche di tanto huomo, se non vn trattato, che essendo giouane pose in luce, *De humido radicali*.

a Scard. f. 215.

Gagu. f. 56.

b Riccob. lib. 1.

cap. 15.

c Riccob. lib. 1.

cap. 15.

PIETRO NOALE è stato Medico leggente in questo Studio nel 1520. ^b

SEBASTIANO MARCELLANO ha letto Medicina in Padoua nell'anno 1560. ^c

SIGISMONDO POLCASTRO fu nelli suoi giorni reputato nella Filosofia vn Aristotele, e nella Medicina vn Hippocrate. Lesse ambedue queste scienze nella patria piu di cinquanta anni con tanta gloria, che è difficile raccontarlo. Parimente nel medicare fu di tanta fama, che molti Principi d'Italia si posero nelle sue mani. Morì nel 1465. Ha scritto li seguenti trattati.

De humido radicali. *Commentary in Galenum*. *De actuatione medicamentorum*. ^d

d Scard. fol. 215

Riccob. lib. 1.

cap. 11.

e Ex rot. Gymn.

Pat.

TARQUINIO CARPENETO ha letto giouane in Padoua nell'anno 1606: e se la morte non hauesse interrotto il suo felicemente principiato corso, hauerebbe formontato ad alto grado nella professione di Medicina. Ha scritto vn trattato, *De gutta*. Morì nell'anno 1614. ^e

FILOSOFI NATURALI.

f Scard. fol. 227

ALESSANDRO BRUGNARA ha letto Filosofia nello Studio nostro nell'anno 1560. ^f

g Riccob. lib. 1.

cap. 11.

ALESSANDRO BOCCALINO fu buono Aristotelico: esplicò Filosofia in questa Academia nel 1567. ^g

h Ex rotul. Gymn.

Pat.

ALESSANDRO BOROMEO cominciò leggere giouanetto nel 1614 Filosofia in queste scole, e sarebbe riuscito famosissimo Filosofo; se fosse piu lungamente viuuto. Morì nell'anno 1620. ^h

i Riccob. lib. 3.

cap. 44.

Ex rot. Gymn.

Pat.

k Riccob. lib. 1.

cap. 11.

l idem ibid.

ANGELO PORTENARI dell'ordine Heremitano di S. Agostino Autore della presente opera, è stato il primo de' Religiosi claustrali, che habbia letto Filosofia naturale nello Studio di Padoua. Cominciò leggere nell'anno 1595, & ha seguitato sin' al 1606. Ha scritto li commentarij delli libri della Generatione, e dell' Anima d'Aristotele. ⁱ

ANTONIO AREATO è stato interprete di Aristotele in queste scole nell'anno 1520. ^k

ANTONIO FRIGIMELICA ha letto Filosofia naturale in questo Studio nel 1528. ^l

ANTONIO SONCINO esplicò con gran nome Filosofia nella patria, sinche fu chiamato a medicare il Re d'Ongaria, & hauendolo rilianato, fu da lui honorato con molti pretiosi doni. Poi ritornato nella patria diuentò in breue tempo famosissimo Medico. Morì in fresca età nell'anno 1539. ^m

m Scard. f. 222

n Riccob. lib. 1.

cap. 11.

AORELIO TADEO fu esplicatore di Aristotele nel 1526. ⁿ

o Scard. fol. 204.

BARTOLOMEO SANTASOFIA fu eruditissimo in tutte le arti liberali, & esplicò gloriosamente molti anni Filosofia, e Medicina nella prima catedra di questo Studio. ^o

p Scard. fol. 214

BARTOLOMEO NOALE fu sapientissimo Filosofo, & eccellentissimo Medico. Quali due professioni lesse in questo Studio circa gli anni 1500. ^p

BATTISTA LEONE fu letteratissimo in ogni sorte di scienza, & in particolare fu

fu prestantissimo Filosofo. Esplicò in sua giouentù Aristotele nelle publiche scole della patria: di poi fu precettore in questa professione di Reginaldo Polo, il quale fu huomo dottissimo, e grandissimo Cardinale. Morì giouane nel 1527. ^a

BATTISTA BALNEATO espòse publicamente Aristotele nell'Academia nostra nel 1560. ^b

^a Scard. f. 229.
^{cagn.} fol. 77.
^b Scard. f. x 27.

CHRISTOFORO DAL LEGNAME ha letto publicamente natural Filosofia in Venetia, e nella patria con molto honore. Diede alla stampa vna dottissima esplicatione del prologo di Auerroe sopra i libri della Fifica. ^c

^c *idem ibid.*

EVANGELISTA BOSIO dell'ordine Heremitano di S. Agostino ha interpretato la naturale scienza secondo Aristotele alquanti anni nello Studio di Roma con gloria grandissima. Morì in Roma l'anno 1592 essendo di cinquantasei anni. Ha stampato vn volume di Teoremi Teologici, Naturali, e Logicali. ^d

^d *Ex epitaph. in Eccles. Herem. apud sacrariū.*

FRANCESCO NOALE fu esplicatore di Filosofia nel 1500. ^e
FRANCESCO SOLE lesse Filosofia nel 1606. ^f

^e Scard. fol. 214.
Riccob. lib. 1. cap. 13.

GASPARO VENTURA da Este già alcuni anni cominciò interpretare nelle scole nostre i libri delle Metecore, e de i parui naturali di Aristotele. ^g

^f *Ex rot. Gymn. Pat.*

GIACOMO ZANETTINO fu Dottore famoso delle Arti, e di Medicina. Lesse la Ordinaria della Filosofia in questa Academia con grandissimo honore. Morì nel 1338. ^h

^g *Ex eisdem.*

GIACOMO ZABARELLA è stato vno delli maggiori splendori della famiglia Zabarella, e della città di Padoua. Hebbe titolo di Conte, perche fu discendente da quel Giacomo IV, il quale per le grandissime, e chiarissime sue virtù da Massimiliano Imperatore fu fatto Conte con tutti li suoi figliuoli, e posterì primogeniti. Fu versatissimo in piu lingue, nella Toscana, Spagnuola, Latina, Greca, Hebraica. Fu dottissimo nell'Astrologia Teorica, e nella pronosticatrice. Ma la maggior sua gloria, & immortal fama è deriuata dalla esquisitissima, e profundissima intelligenza delli libri di Aristotele, alli quali, publicamente insegnando, e scriuendo, ha apportato tanto lume, e tanta chiarezza, che tutti li Peripatetici, e l'istesso Principe de i Peripatetici gli deuono hauere obligo infinito, perche niuno auanti di lui, ne dopo di lui ha meglio, e piu dilucidamente esplicato li difficilissimi, e reconditi sensi della Aristotelica dottrina. Cominciò leggere Logica nelle scole nostre nell'anno 1564, nella quale lettura per cinque anni hebbe tanto concorso di auditori, che nella sua scola non poteuano capire. Esplicò poi la natural Filosofia insin all'anno 1589 con tanto fausto, & applauso, che il suo nome risonò gloriosissimamente per tutti li Studij di Europa, anzi per tutto il mondo. Li suoi dottissimi scritti sono tenuti in tanto prezzo, che non è angolo in Europa, doue siano stampe, che piu, e piu volte non gli habbia impressi. Morì l'anno 1589, ma viuera immortalmente il suo nome, e la sua dottrina. Le opere sue, che sono in luce, sono le seguenti.

^h Scard. fol. 209
Riccob. lib. 1. cap. 11.

De rebus naturalibus libri triginta.

De quarta figura Syllogismorum liber vnus.

Commentarij in libros Physicorum.

De methodis libri quatuor.

Commentarij in libros de Anima.

Apologia de doctrina ordine libri duo.

Commentarij in duos libros Analyticos posteriores.

De conuersione demonstrationis in definitionem liber vnus.

Tabula logica.

De propositionibus necessarijs libri duo.

De natura logica libri duo.

De speciebus demonstrationis liber vnus.

K K

De

De regressu liber unus.

De tribus pracognitis liber unus.

De medio demonstrationis libri duo. ^a

^a Riccob. de Gymn. Pat. li. 2. c. 42. & li. 2. Oratorum orat. 12

^b Riccob. lib. 3, cap. 44.

^c idem ibid.

^d Ex rot. Gymn. Pat.

^e Riccob. lib. 3, cap. 11.

^f Scard. f. 223

^g idem f. 217.

^h idem ibid.

ⁱ Riccob. lib. 1, cap. 11.

^k Scard. f. 221,

^l idem 224.

^m idem fol. 216.

ⁿ Calza Riccob. lib. 1, cap. 15.

^o Ex rot. Gymn. Pat.

^p Scard. fol. 202

^q Riccob. lib. 1, fol. 11.

^r Scard. f. 213.

^s idem f. 215,

^t Riccob. lib. 3, cap. 44.

^u Salici fol. 195

^v Scard. fol. 209

GIACOMO PERNVMIA ha letto Filosofia nel 1585. ^b

GIOVANNI CARPENETO è stato Lettore di Filosofia nel 1577. ^c

GIOVANBATTISTA MANGIAVINO da Montagnana ha letto Filosofia nel 1608. ^d

GIROLAMO STEFANELLO esplicò Aristotele nel 1531. ^e

GIROLAMO AMVLIO lesse Filosofia nel 1540. ^f

GIROLAMO CAPODIVACCA, che fu poi Medico celebratissimo, lesse Filosofia nell'anno 1560. ^g

LOMBARDO AMVLIO ha letto Filosofia in Venetia con grandissima sua lode l'anno 1532. ^h

LODOVICO TOMITANO è stato esplicatore di Aristotele nel 1563. ⁱ

LODOVICO CARESIO, cognominato Toseto fu nel disputate acutissimo, & eccellentissimo Filosofo, nella qual sciéza lesse nello Studio di Ferrara, & in quello di Padoua con gran nome. ^k

LODOVICO PASINO fu Dottore delle Arti, e Medico. Esplicò alcuni anni Filosofia, e Medicina nello Studio della patria con molta reputatione. ^l

MARCANTONIO PASSERO cognominato Genoa fu a suoi tēpi il piu famoso Peripatetico, che fosse nel mondo. Dimostrò ingegno diuino, e dottrina rarissima nell'esplicare Aristotele, e dilucidare Auertoe. Lesse nel 1521, e leggendo illustrò lo Studio nostro, se stesso, e la patria. Ha messo in luce nobilissimi commentarij sopra i libri dell'anima di Aristotele. ^m

MARIO MAZZOLENI già alcuni anni espone i libri di Aristotele in questo Studio con satisfazione grande delli scolari, e gloria di se medesimo. ⁿ

MATTEO RONCALITIO, esplicando Filosofia in questa Academia acquistò nome glorioso. Fiorì nel 1300. ^o

ODDO DE GLI ODDI nel leggere Filosofia l'anno 1520 dimostrò dottrina tanto singolare, che fu cosa facile far presagio dell'eccellenza, che hebbe poi nel medicare, e nell'esplicare Galeno. ^p

PAOLO BAIALARDO, ouero DA FIVME fu esplicatore dottissimo di Aristotele nello Studio nostro l'anno 1420. ^q

PIETRO TRAPPOLINO interpretò la Filosofia di Aristotele con celebre nome nelle scole della patria. ^r

SCHINELLA CONTE è Dottore di Filosofia, e di Teologia. Cominciò esplicare la naturale Filosofia in questo Studio nell'anno 1590, nella qual lettura continuò sei anni con profitto grande delli scolari, e celebrità del suo nome. ^s

SIGISMONDO POLCASTRO Filosofo, e Medico incomparabile interpretò gloriosamente Aristotele alcuni anni in questa publica Padouana Academia. ^t

SPERONE SPERONE è stato, & è singolarissimo ornamento, e decoro immortale della nobilissima famiglia Sperona, e della città di Padoua. Nò si ritrouò giamai alcuno, che in tante scienze, e profesioni di lettere fosse così esquisitamente erudito, come egli. E' stato Poeta elegantissimo, Oratore eloquentissimo, Filosofo Aristotelico e Platonico eminentissimo, nelle leggi ciuili veratissimo, Teologo profondissimo, in ogni genere d'histoire, e d'antichità istruttissimo, e Scrittore

tore

tore nella Toscana fauella eukissimo, ornatissimo, dottissimo, onde meritamente ha acquistato il nome dell'Aristotele, Homero, e Demostene delli Padouani. Particolarmente valse tanto nell'arte del dire, che quando, o per negotij della patria, o per altri affari egli oratta in Venetia, cessauano tutte le cause, e tutti li tribunali di quel preclarissimo foro per vdirlo: cosa, che mai piu ad alcuno benche facendissimo dicitore in quella inclita città è auuenuto, ne forse è mai piu per auuenire. Dalla qual fama mosso Guidobaldo Duca d'Vrbino lo scelse tra tutti gli oratori d'Italia ad honorate con oratione funebre le effequie della Duchessa sua moglie Giuliana Varrana. Fu ornato della dignità Equestre da Papa Pio IV, al quale, & ad altri sommi Pontefici, Cardinali, Prencipi, Prelati fu grato, e caro. Lesse nella sua giouentù l'anno 1524 naturale Filosofia in questo Studio, ma poi per giouare alla patria datosi alli negotij publici fece tal cose per lei, che volendo ella, quanto le sue forze si estendono, honorare li grandissimi meriti, le eminentissime virtù, e la incomparabile scienza di tanto suo Cittadino, gli ha eretto vna statua di marmo nel palazzo della ragione, della quale habbiamo parlato nel capitolo sesto del libro terzo. Nacque l'anno 1500, e visse ottantaotto anni. Le opere, che egli ha fatto sono queste.

a Riccob. lib. 6. de
Gym. Pat. c. 11.
& lib. 2. oratio
num orat. 10.
Scard. fol. 258.
Cagn. fol. 5.

. DI HEREN STAMPATI .

Dialogi parte prima, e seconda.
La eccellenza di questi dialogi è stata tanto stimata, che si leggono tradotti, e stampati in varie lingue.

- Apologia della prima parte delli dialogi.*
- Poesie, e versi vary.*
- Orationi libro vno.*
- Discorsi vary.* Cioè: *Della precedenza de' Prencipi. Della militia. In lode della serena. Sopra le sentenze. Ne quid nimis. Nosce te ipsum. Dell' amor di se stesso. Della eloquenza volgare. Del Mastare i figliuoli.*
- Dialogo della città familiare.*
- Esposizione della Oratione Dominicale.*
- Lettere familiari.*
- La Canace Tragedia, Apologia, e lezioni in difesa dell' istessa.*

Questa Tragedia è in grandissima stima appresso gli huomini dotti, siccome col seguente elogio dimostra nella sua Galleria Giouanbattista Marino Poeta famoso del nostro secolo.

Della gentina prole M I E R O L I H

Del Tiranno de i venti

I Tragici accidenti

Volando emulo al sole

Portas dal Tanai al Tile

Con pronto ingegno, e con spedito stile

Manchaa solo al corridore alaso

Questo SPERON dorato.

OPERE DA STAMPARSI.

Lezioni sopra li primi quattro libri dell' Erica di Aristotele.

Tauole della Retorica.

Lettera a gli Hebrei.

K K 2

Discorsi

Discorsi varj. Cioè: Sopra gli Euangely. Sopra la Genesi. Sopra li tre Magi. Della confessione. Della cognitione di Dio. Della elemosina. Del morir volentieri. Due discorsi sopra Dante. Tre sopra l' Ariosto. Tre sopra le virtù. Otto sopra Virgilio. Quattro sopra la Rettorica. Discorsi dell' anima humana. Del parlare dell' huomo. Del luogo naturale dell' acqua. Delle qualità, e forme inferiori. Sopra i soggetti delle scienze. In difesa della Filosofia. Delle ricchezze del virtuoso. Delli beni dell' animo, corpo, e fortuna. Della vita attiva. Delli sensi. Della sobrietà. Della vita solitaria. Dell' arte, natura, e Dio. Dell' honore. Della fortuna. Del seruire in corte. Della riforma dell' anno. In lode della pittura. In lode della stampa. In difesa delli Sofisti. Del modo di studiare. Dell' accusare, e difendere. Dell' aiutarli con la morte delli banditi. Di ritornare alla città. Della lingua latina. Della casa del Petrarca. Sopra le historie. Sopra la historia del Guicciardini. Sopra la historia di Tucidide. Contra Socrate. Sopra Marco Atilio Regolo.

ANATOMISTI

FRANCESCO PIAZZONI cominciò leggere la lettura della Anatomia nell'anno 1618. ^a

^a Ex rot. Gymn. Pat.

HORTO DEI SEMPLICI.

FRANCESCO BONAFEDE Medico chiarissimo fu quello, siccome habbiamo ancora detto, a persuasione del quale il Senato Venetiano fece fare l'horto sferico appresso il monasterio di S. Antonio confessore, e lo fece piantare, e riempire d'ogni sorte d'herbe pellegrine, e di Semplici medicinali. Il medesimo dopo molte letture di Medicina nello Studio di Padoua fu il primo esplicatore delle virtù delli Semplici nell'istesso Studio nel 1533, & il primo ostensore de gl'istessi Semplici nell'horto, e qui nel 1558 successe il famosissimo Gabriele Fallopa da Modena. ^b

^b Scard. f. 123. Riccob. lib. 1. cap. 5.

GIACOMO ANTONIO CORTVSO è stato vn nuovo Dioscoride nella cognitione, e dottrina dell'herbe. Cominciò mostrare, & insegnare le virtù delli Semplici nell'horto nell'anno 1590 dopo la morte di Melchior Guilandino famosissimo herbario. Ha fatto vn libro delle cose memorabili, che ne gli animali terrestri, acquatici, volatili, e nelle piante, herbe, frutti, pietre, e gemme si ritrouano. Ha anche delineato il predetto hortto sferico con tutte l'herbe, che in quello si ritrouano. Mori nell'anno 1593. ^c

^c Scard. f. 259. Riccob. lib. 3. cap. 42.

FILOSOFI MORALI.

GIOVANNI FASOLO Humanista celeberrimo delle scuole nostre esplicò la Filosofia morale di Aristotele cò grandissima frequenza di auditori nell'anno 1567. ^d

^d Riccob. lib. 1. cap. 15.

INGOLFO DE I CONTI nell'anno 1598 fu chiamato a Milano a leggere Filosofia morale con stipendio di cinquecento scudi d'oro, e casa pagata, la qual lettura fu già instituita nell'anno 1554 da Paolo Canobio. Lesse insin al 1604 con fama di huomo dottissimo. ^e

^e Salici f. 194. Ex publ. script.

GIOVANANTONIO RIDOLFI SFORZA è stato eletto in questo anno 1623 ad esplicare la morale Filosofia nello Studio di Padoua. Questo gentilhuomo risplende nella nostra patria per propria virtù, e per le virtù di tre suoi figliuoli. Egli è adornato in eccellenza di lettere filosofiche, e di cultissima, e purgatissima lingua latina, e Toscana, nelle qual lingue ha scritto varie dottissime cõposizioni, tra le quali sono li discorsi della nobiltà, del matrimonio, del timore, e del

del dispreggio. La Cerere piena di precetti morali, e politici. La vita di Giacomo Foscarino Procuratore di S. Marco latinamente scritta, & impressa, parto veramente degno del suo nobilissimo ingegno. Le virtù delli suoi figliuoli sono veramente singolari, e le quali congiunte alle virtù paterne illustrano la patria, e rendono pienamente il padre felice. Bernardino, che è il primogenito, è Dottore di Teologia del Collegio delli Teologi di Padoua, & ha honorato beneficio Ecclesiastico. Bartolomeo secondogenito è Lettore di Medicina nello Studio di Padoua, & insegnando, e medicando virtuosamente gareggia con li piu celebri Medici della città. Ridolfo terzo genito è Dottore dell' vna, e dell' altra legge, il quale dopo essersi esercitato in Roma per lo spazio di sei anni auanti il tribunale de gl' illustrissimi, e reuerendissimi Auditori di Rota, adesso con titolo di Auditore dell' illustrissimo, e reuerendissimo Corsini Nuntio per nostro Signore Papa Gregorio XV al Re di Francia, assiste, e giudica le cause ecclesiastiche con molto suo honore. Leggesi vna elegantissima oratione di Bartolomeo fatta all' illustrissimo Signor Giouanbattista Foscarino Podestà di Padoua nel fine del suo reggimento. E parimente si legge vn' altra ornatissima oratione fatta da Ridolfo all' illustrissimo Signor Georgio Cornaro Podestà di Padoua nella sua partenza, e ritorno a Venetia.

C I R V R G I C I.

LEONARDO BERTEPAGLIA fiorì intorno l'anno 1400. Fu Lettore famosissimo di Cirurgia in questa Academia, & ha scritto le seguenti opere.

De Cirurgia. Commentarij super quartum caputem Auicenne.
De aquis conficiendis ad pellendas agritudines.

NICOLO MUSICO fu Lettore di Cirurgia nello Studio Padouano nel 1527.
GIOVANBATTISTA LOMBARDO fu esplicatore di Cirurgia nell'anno 1530 nella medesima Academia.

MARCANTONIO MONTAGNANA Cirurgico dottissimo, e celeberrimo hebbe padre Giacomo Montagnana, auo Bartolomeo Iuniore, e proauo Bartolomeo seniore Medici famosissimi, & ha letto la Cirurgia nello Studio nostro nell'anno 1535. Ha scritto, *De Herpete, Phagedena, Gangrena, Spacelo, & Cancro.*

ANGELO BOLOGNINO da Penedifacco castello del Padouano fu di grande ingegno, di marauigliosa dottrina, e di singularissima esperienza nella Cirurgia, quale lesse vn tempo con grandissima fama nello Studio di Bologna. Ritornò poi nella patria, e quantunque fosse inuitato dalle principali Academie d'Italia con honoratissimi salarij ad insegnare tal professione non vi volse andare. Fiorì nel 1536. Messe in luce l'opere seguenti.

De cura vulnerum externorum. De vnguentis communiibus. De morbo Gallico.

FRANCESCO PIAZZONE è (come si è detto) Aristotelmista in questo Studio. Cominciò leggere la Cirurgia nel 1518, nella qual lettura dimostrò molta eruditione, e dottrina. Ha scritto.

De vnicribus scoplorum. De paribus generationi inferuentibus libri duo.

L O G I C I.

GIOVANNI PRATA ha letto Logica in questo Studio nel 1520.

CHRISTOFORO DAL LEGNAME nel 1521.

PAOLO CARRIERO nel 1525.

GIROLAMO TIRABOSCO nel 1526.

LOMBARDO AMVLIO nel 1527.

a Scard. fol. 209
b Riccob. lib. 1.
cap. 15.
c idem ibidem.

d idem ibidem.

e Scard. f. 220.

f Ex tot. Gymn. d
Pat. 151899

a Riccob. lib. 1.
cap. 15.

GIROLAMO STEFANELLO nel 1529.
GIOVANBATTISTA BAENATO nel 1539.
BERNARDINO TOMITANO è stato dottissimo nelle lingue Toscana, Latina, e Greca. Di piu Poeta elegantissimo, Logico famosissimo, Filosofo sapientissimo, e Medico eccellentissimo. Cominciò esplicar Logica in queste scolo l'anno 1538, nella qual lettura ha continuato molti anni con tanta fama, che il suo nome è stato celebrato per tutto il mondo. Ha scritto queste opere.

Animaduersiones in primum librum Posteriorum resolutionum Aristotelis.
Solutiones contradictiarum in Aristotelis, & Auerris dicta in eundem librum.

Argumenta in nouem Auerris quesita demonstratiua.
Intruductio in Sophisticos Elenchos Aristotelis.

Methodus diluendorum paralogismorum.
Corydon, siue de Venetorum laudibus.

Clinicus, vel de Reginaldi Poli Cardinalis laudibus.
Thetis, aut de Henrici III Galliarum regis Venetias aduentu.

Della eloquenza del parlar Toscano libri tre.

b Scard. f. 227.
Riccob. lib. 1.
cap. 15.

Altre operette in versi, & in prosa latine, e Toscana.
GIACOMO ZABARELLA cominciò leggere Logica in questo Studio l'anno 1564, siccome habbiamo detto di sopra.

c idem li. 2. c. 44
didem li. 2. c. 33

FAVSTINO SVMMO cominciò leggere Logica l'anno 1571, nella qual professione si acquistò molta lode. Ha stampato vn libro di discorsi poetici.

c idem li. 1. c. 15

BERNARDINO TRIVISANO ha letto Logica in Salerno nell'anno 1544.

GIOVANANTONIO BRANCA ha letto Logica in questo Studio nel 1573.

HERCOLE SASSONIA nel 1574.

PERIANDRO NOALE nel 1582.

BARTOLOMEO MIGLIARA nel 1586.

PRIAMO BUSINELLO nel 1588.

GIACOMO ADESSIO nel 1598.

ALOIGIENZA nel 1600.

f Ex rotul. Gym. Pat.

INNOCENTIO FIORINO dell'ordine Heremitano di S. Agostino cominciò esplicare Logica in questa Academia nell'anno 1605. Hora legge nel primo luogo con molta frequenza di auditori. Ha composto vn compendio della Logica di Aristotele.

g Excid.

GIOVANNI CERVA cominciò esplicare Logica nel 1615.

MATEMATICI.

h Riccob. lib. 1.
cap. 15.

FEDERICO DELFINO fu Lettore di Matematica nello Studio di Padoua nell'anno 1521, il quale ha scritto.

De fluxu, & refluxu maris. De motu orbis spherarum.

GIOVANANTONIO MAGINI è stato in tutte le Matematiche scienze vno delli piu famosi huomini del mondo, la cui dottrina profondissima, & esquisite dimostrata da lui nel scriuere libri mirabilissimi, è nell'insegnare pubblicamente molti anni nel celeberrimo Studio di Bologna ha fatto stupire, e restare attonite tutte le Academiche d'Italia, e di Europa; sicche meritamente in vita, e dopo morte è stato, & è chiamato il Principe delli Matematici, de gli Astrologi, e delli Cosmografi con tanta laude della patria, quanta altro suo cittadino con lo studio delle lettere lo habbia partorito. In particolare fu di gran fama nella pronosticatrice; la onde il Marino poeta celebre l'ha honorato nella sua Galleria così cantando.

Quanti

Quanti nel libro arcano, e suggellato
 Più riposti secreti asconda, o chiudi
 Gran motor del destin, spiar m'hai dato
 V'stabilmente, e contemplare ignudi:
 Si che gli aurei caratteri del Fato
 Chiaro vi leggo, o san benigni, o crudi;
 E perche del futuro io squarci i veli,
 M'è son note le stelle, e fogli i cieli.

Morì nell'anno 1616. Le opere sue finhora stampate sono queste.

<i>Tabula secundorum mobilium.</i>	<i>Commetaria in librum tertium Galeni de diebus decretorijs.</i>
<i>Ephemerides ab anno 1580 ad 1630.</i>	<i>De legitimo Astrologia in medicina usu.</i>
<i>Theorica planetarum.</i>	<i>De usu Ephemeridum.</i>
<i>De triangulis planis.</i>	<i>De annuis revolutionibus.</i>
<i>De dimetiendis longitudinibus.</i>	<i>De stellis fixis.</i>
<i>Primum mobile duodecim libris contentū.</i>	<i>De mutatione aeris.</i>
<i>Trigonometria sphericorum.</i>	<i>Astrologica observationes, & praecepta circa agriculturam, & navigatoriam.</i>
<i>Problemata Astronomica, Gnomonica, Geografica.</i>	<i>Quadrans directorium.</i>
<i>Magna trigonometricus canon.</i>	<i>Quadrans motus horarij planetarum.</i>
<i>Magna primi mobilis tabula, seu tabula sinuum, tangentium, & secantium.</i>	<i>Compendium directionum.</i>
<i>Isogoge in Astrologiam.</i>	<i>Tabula directionum.</i>
<i>Supplementum isagogicarum ad Tycho-nicam rationem.</i>	<i>Introductio ad Speculariam.</i>
<i>Italia regiones, principatus, & Civitatum agri geograficè delineati, et formis aeneis sexaginta, & una excusæ cum commentarijs.</i>	<i>Commentarij in Geographiam Ptolomai.</i>
	<i>Expositiones in tabulas trigintaseptè Geographicas recentiores regionū mundi.</i>
	<i>Nova Italiae figura aeneis formis impressa.</i>
	<i>De Metoposcopia libri tres.</i>

HUMANISTI.

MARCO ZANETTO ha letto Retorica con gran fama nello Studio nostro.

Morì nel 1388.

a Riccob. lib. 1. cap. 11.

LAZARO BONAMICO ha professato nella publica Padouana Accademia Humanità latina, e greca con grandissima gloria. Fu anco Poeta elegantissimo, Rettore dottissimo, & Oratore eloquentissimo. Morì l'anno 1552.

b Scard. f. 247.

GIOVANNI FASOLO ha letto in questo Studio dall'anno 1545 al 1571 lettere Humane greche, e latina con suo grandissimo honore. Ha tradotto di greco in latino li commentarij di Simplicio sopra i libri dell'anima di Aristotele.

c Scard. f. 249. Riccob. lib. 2. cap. 45.

ANDREA BRENTA è stato Filosofo, & Humanista greco, e latino di grandissima dottrina. Ha letto nello Studio di Roma Retorica con eterna sua fama. Ha trasferito di greco in latino il libro d'Hippocrate, *De insomnijs*, e quello, *De natura hominis*. Morì in Roma nell'anno 1484.

d Scard. fol. 242

AVGVSTO BALDO, o VALDO fu Dialettico, e Rettore dottissimo, e nella lingua greca eruditissimo, quale per lo spatio di quaranta anni pubblicamente insegnò nello Studio di Roma. Fiorì nel 1527.

e idem ibidem.

DALLI sopradetti catalogi delli Lettori publici Padouani resta chiaramente manifesto,

nifesto, che grandissima si deue dire l'amplificatione, & accrescimento della nobiltà, che la città di Padoua ha riceuuto dal suo Studio famosissimo, posciache in quello ha veduto, e vede addottrinati dall'anno 1300 insin a questi giorni (oltre altri innumerabili per auanti, le memorie delli quali per la grandissima antichità non si ritrouano) piu di trecento cittadini suoi, li quali nell'istesso Studio, & in altre publiche Academie leggendo l'hanno immortalata.

CAPITOLO SETTIMO.

Si fa mentione di alcuni altri Dottori eccellentissimi, e scrittori preclarissimi Padouani.



LO STUDIO DI PADOVA, oltre l'hauer prodotto numero tanto grande, come habbiamo scritto, di cittadini Padouani, li quali nelli publici Studij, & Academie hanno con tanta gloria insegnato, & insegnano le scienze, ha anco partorito altri celeberrimi Dottori, e dottissimi huomini, li quali, quantunque non habbiano professato in Studij publici scienza alcuna, nondimeno con li dottissimi scritti suoi, e marauigliose virtù si sono fatti famosi, & hanno mirabilmente accresciuta, & amplificata la nobiltà, e la fama della patria, delli quali a perpetua laude, esaltatione, e gloria del nobilissimo, e famosissimo Padouano Studio seminarario indeficiente d'huomini nelle lettere singolarissimi faremo in questo capitolo mentione.

LEGGISTI.

ALESSANDRO MAGGIO cognominato **BASSANO** è stato Iuriconsulto famoso, & Auuocato eloquētissimo. Fu Assessore Pretorio in molte città d'Italia, & ha scritto, *De officio Pratoris*. Fiorì nel 1400. ^a

a Scard. f. 242.

ALESSANDRO TERENCE è stato Dottore d'ambe le leggi, Canonico della catedrale di questa città, e Vicario Generale del Vescouo di Padoua. Morì nell'anno 1620.

ALESSANDRO CARIERO Preposito di S. Andrea di questa città è Iuriconsulto celeberrimo, Filosofo, & Historico chiarissimo, il quale ha immortalato se stesso, e la patria con li seguenti dottissimi libri da lui composti.

De somnijs, & diuinatione per somnia.

Posint ne arte simplicia, verag, metalla gigni.

De sponsalibus, & matrimonio libri quinque, qui & seorsum, & in voluminibus tractatum legalium impressi sunt. Tom. 9. fol. 61.

De potestate Romani Pontificis aduersus impios Politicos libri duo.

Defensio pro libris suis de sponsalibus, & matrimonio aduersus Polydorum Sturmium. Nec non de potestate Romani Pontificis aduersus Iacobum Gretserum, Adamum Schardium, aliosq, sectarios.

Responsio apologetica pro Bartholomæo Carerio ad obiecta Marci Antonij Peregrini.

De gestis Patavinorum libri decem.

De iniurijs, earumq, remedijs libri sex.

Discorso contra l'opera di Dante.

Palino-

Palihodia; nella quale si dimostra l'eccellenza del poema di Dante.

Apologia contra le imputazioni del Signor Belisario Bulgarini Samese.

ANNIBALE SAVIOLO Dottore delle leggi preclarissimo è stato Vicario Pretorio in molte città del dominio Veneto.

ANTONIO LIDO fu Dottore Leggista celeberrimo. Morì nel 1208.

ANTONIO CAMPOLONGO fu Priore di S. Leonardo di Padoua, e Dottore eccellentissimo di legge. Morì nel 1405.

ANTONIO MAGGIO cognominato Bassa non è stato Iuriscòulto celebre, e fu Vicario Pretorio venticinque volte in diuersi oitrà d'Italia. Fiorì nel 1520.

ANTONIO DESCALZO figliuolo del dottissimo Iuriscòulto Aloigi fu Dottore di legge preclarissimo, & Auuocato famosissimo in Venetia. Morì nel 1553.

ANTONIO BARISONI è stato Iuriscòulto egregio, del quale molti Podestà Venetiani si sono seruiti per suo Vicario.

ANTONIO BRAZOLLO figliuolo del chiarissimo Iuriscòulto Giulio, è stato Dottore di legge, & imitando il padre ha esercitato l'ufficio di Vicario Pretorio in Verona, Vicenza, Ciudadale di Friuli, Ciudadale di Belluno, Treviso, Salò, Crema. Morì nel 1598.

ANTONIO BOTTONE Iuriscòulto preclaro ha esercitato li giudicij del reo, & Vicariati Pretorij.

D'ANTONIA STALPO Dottore di legge fu condotto a Rauenna da Nicolo Memo primo Proueditore di quella città per suo Vicario, quando li Rauennati si poterono spontaneamente sotto la Republica di Venetia: nell'anno 1441.

BARTOLOMEO ZABARELLA è stato grandissimo Iuriscòulto: Fu egli per la sua eccellenza Prefetto in Fiorenza, e Podestà in Ferrara.

BONICORDO VALDIZOCCO è stato eccellentissimo Dottore di legge.

CAMPELO CAVTIO fu Iuriscòulto celeberrimo, il quale ha scritto vn trattato, *De personibus Episcopi*, stampato nelli volumi delli trattati legali, Tom. 15. par. 2. fol. 534.

CAMILLO QUARANTAOTTO Dottore di legge, Criminalista preclaro, & oratore facendissimo fiorì nel 1580, e fu fatto Caualliere da Alfonso Duca di Ferrara, e dal Doge di Venetia Marino Grimani.

CORRADO SALA non fu inferiore ad alcuno del suo tempo nella scienza legale.

DANTELE MPOLIARA celebre Iuriscòulto è stato Vicario Pretorio in molte città della Republica Venetiana.

DIOMEDE SONEINO fu in legge dottissimo.

DOMENICO DE GLI AGRAPATI fu Causidico, & Oratore illustre, il quale fiorì nel 1537.

FEDERICO VIGONZA fu Dottore di legge preclarissimo.

FRANCESCO SASSONIA è stato gran Iuriscòulto.

FRANCESCO PASTINI è stato nelle leggi dottissimo.

FRANCESCO TROHETTO Iuriscòulto preclarissimo fu Legato al Duca di Milano per Francesco da Carrara seniore, e concluse la lega tra gl'istessi contra Antonio dalla Scala Signor di Verona l'anno 1385.

FRANCESCO CESSO fu chiarissimo Iuriscòulto.

L I FRAN-

a Cagn. fol. 20.

b Ex mem. fam. Saviolo.

c Scard. fol. 159 idem f. 140.

e idem f. 190.

f Calza. Scard. fol. 172. Riccob. lib. 3. cap. 6.

g Ex mem. fam. Brazole.

h Ex mem. fam. Bottona.

i Rubens lib. 7.

k Riccob. lib. 2. orationum or. 14. 15.

l Scard. f. 160.

m Polid. cap. 63.

n Ex mem. fam. Bottona.

o Scard. fol. 161.

p Calza.

q idem.

r Verger. in Marsilio.

s Pet. Iustin. li. 4.

t Cortus. li. 7. c. 1.

u Scard. f. 166.

v Riccob. lib. 3. cap. 33.

w idem li. 1. c. 12.

x Coria. par. 33. y Scard. fol. 167.

- a *idem* f. 171.
 b *Ex mem. fam. Zab.*
 c *Scard. fol. 182 Cagn. fol. 44.*
 d *Scard. fol. 184.*
- FRANCESCO ZABARELLA è stato Dottore di legge insigne.
 FRANCESCO ZABARELLA, che ha fiorito nel 1600, è stato Dottore di legge preclarissimo, giudice sapientissimo, e Vicario Pretorio celeberrimo.
 FRANCESCO PAPAFAVA Iuriconsulto dottissimo ha scritto molti consigli, & vntreatato, *De monte pietatis*. Morì l'anno 1551.
 FRANCESCO PELATO è stato Dottore Leggista famoso.
 FRANCESCO GUIDONE Dottore dell'vna e dell'altra legge è stato celebre nelle Assessorie Pretorie in molte città del dominio Venetiano, nelle quali ha acquistato grandissimo honore, e ricchezze non mediocri.
- e *Scard. f. 174.*
 f *Calza.*
- GABRIELE CAPODILISTA è stato Dottore nelle leggi eruditissimo, Caualliere, e Conte, e Senatore illustre in Roma.
 GIACOMO BONBIO è stato nelle leggi dottissimo.
 GIACOMO ANTONIO STENNO, ouero MALITIA fu grandissimo Iuriconsulto, Oratore facendissimo, e Criminalista famosissimo. Essendogli capitato nelle mani il libro intitolato *Speculum iuris* composto da Guglielmo Durando suo amico, fece in quello tanto studio, che nel trattare le cause del palazzo, e nel difendere li rei acquistò nome di specchio delle leggi.
 GIACOMO SANTACROCE è stato Dottore di legge, Confegliero, e Conte Palatino di Carlo IV Imperatore, e Re di Boemia, il quale ad esso Giacomo, a Francesco suo figliuolo, & a tutti li suoi discendenti concesse nell'anno 1363 poter legitimare, dottorare, emancipare, nobilitare, creare Cauallieri, Giudici, e Notari.
 GIACOMO TURCHETTO Iuriconsulto celeberrimo fu adoperato in negotij importantissimi da Francesco primo da Carrara Signor di Padoua.
 GIEREMIA MONTAGNONE fu preclarissimo Leggista, il quale compose vn libro chiamato *sompendium sapientie*, nel quale sono raccolte le sentenze morali di piu di cento scrittori. Morì nel 1300.
 GIOVANNI VIGONZA fu dottissimo nelle leggi, & Oratore famoso. Fu Ambasciatore a diuersi Principi per la patria, & hebbe molte Preture nelle città d'Italia. Morì nel 1342.
 GIOVAN ANTONIO CAMPOSANPLERO padre del Caualliere Lodouico è stato Iuriconsulto di gran fama, & ha seruito il Serenissimo Principe di Venetia molti anni nelle prime Assessorie Pretorie del dominio Venetiano.
 GIULIO ROVELIO fiorì nel 1570. Fu Dottore di legge celebre, e Vicario Pretorio molte volte nelle città del dominio Venetiano.
 GIULIO BRAZOLO figliuolo di Paolo Dottore di legge è stato Iuriconsulto di molta fama. Fu Vicario Pretorio diciotto volte in Ciudadale di Friuli, Ciudadale di Belluno, Feltre, Rouigo, Udine, Vicenza, Treviso, Verona. Nell'anno 1573 fu eletto dalla città di Padoua (acconsentendoui il Serenissimo Principe di Venetia) Ambasciatore al sommo Pontefice Gregorio XIII, nella quale Ambasceria adempi con molta sua reputatione il carico impostogli, e rifiuto per la sua naturale modestia la dignità di Caualliere offeritagli cortesemente dall'istesso Papa. Ha hauuto quattro figliuoli Dottori, Paolo, & Antonio di legge, Girolamo di Medicina, e Michele di Filosofia.
 GUGLIELMO CORTAROLO fu nella scienza legale eruditissimo. Fiorì al tempo di Francesco da Carrara seniore, al quale serui in molti pubblici maneggi.
 HERMES FORCATURA Iuriconsulto dottissimo è stato Vicario Pretorio in molte città della Venetiana Republica.

g *Scard. fol. 162. Corzell. lib. 2.*

h *Cagn. fol. 53.*

i *Scard. f. 314.*

k *Scard. fol. 235.*

l *idem fol. 165.*

m *Ex mem. fam.*

Camp. S. P.

n *Ex mem. fam.*

Rouelia.

o *Ex mem. fam.*

Brazola.

p *Scard. f. 314.*

q *Ex mem. fam.*

Forcat.

HILARIO CENTONE eccellentissimo Dottore di legge, per le sue gran virtù fu fatto cittadino di Padoua nell'anno 1392. ^a

^a *Ex archiu.
Com. Pad.*

LEONARDO BAZOLO Iuriconsulto chiarissimo, Oratore facondissimo, & Auuocato eccellentissimo fu adoperato da questa città in molti publici negotij. Fu vno delli dodeci cittadini, li quali nell'anno 1454 furono eletti dal Commune di Padoua per riformare li statuti della città. Si legge vn suo dottissimo Consiglio in materia della Falcidia, e Trebellianica nelli volumi delli consegli raccolti, e stampati da Francesco Zileto. Morì nel 1456. ^b

^b *Ex lib. aFlorū
Cōsil. Com. Pad.
an. 1434. 1438
1441. 1446.
1456.*

LODOVICO CARIERO prestantissimo Iuriconsulto ha scritto la Pratica criminale, & vn trattato, *De hereticis*, il quale è impresso nelli volumi delli trattati nel tomo 2. parte 2. fol. 42. ^c

*Ex matr. vet.
Colleg. Iurisc.
Pad.*

LUCA SALIONE cognominato Gallina fu eccellentissimo Dottore dell'vna e dell'altra legge, e famosissimo Auuocato. Morì nel 1536. ^d Da lui sono discesi per retta linea tre Dottori di legge, li quali sono stati stimati nella patria nostra, Antonio suo figliuolo, Francesco, e Luca figliuoli di esso Antonio.

^c *Ex mem. fam.
Careria.*

LVPATO DE I LVPATI fu Dottore di legge, Caualliere, Poeta, & Auuocato famosissimo per tutta Italia. Questo fu quello, che fece quoll' versi, che sono scolpiti nell'arca di Antenore. Morì in Vicenza nell'anno 1292, mentre egli era Podestà di quella città, & il suo cadauero fu portato nella patria, e sepolito in vn sepolcro di marmo appresso l'arca di Antenore. ^e

^d *Scard. f. 191.*

MATTEO FORCATVRA Dottore di celebre nome ha acquistato molto honore nell'esser stato molte volte Vicario Pretorio in diuerse città dello stato Venetiano. ^f

^e *Scard. f. 232.
Ongar. ad an.
1274.
Blond. Ital. Ill.
reg. 9.*

NASCINBENE CALZA è stato Canonico Padouano, e Dottore di buon nome in ragion Canonica. Morì nell'anno 1457. ^g

^f *Ex mem. fam.
Forcas.*

NICOLÒ CAMPOSANPIERO Dottore dell'vna e dell'altra legge è stimatissimo nella città di Padoua così per la peritia della scienza legale dimostrata da lui in molte attioni di Auuocato, e di Giudice, e massimamente in quattro volte, che favorito da Dio, e da gli huomini è stato Giudice all'officio dell'orso, come per molti negotij importantissimi trattati da lui per il Collegio de' Leggisti, e per la patria, nelli quali accompagnando singolarissima prudenza, & esquisitissimo giudicio con mirabile eloquenza ha fatto felicissima, e marauigliosissima riuscita. Sostentò egli in Venetia auanti l'Eccellentissimo Collegio la libertà del Collegio de' Leggisti di Padoua contra il Caualliere Marcantonio Pellegrino, il quale tentaua essere ammesso alla numeraria. Ha difeso auanti l'istesso Eccellentissimo Collegio la dignità della città di Padoua contra il Dottore Pietro Marzolla da Montagnana, il quale contra li statuti di Padoua tentaua essere ammesso alle Assessorie di questa città. Parimente auanti l'illustrissimo Auogadore ha difeso il Collegio delli Leggisti contra il Signor Vincenzo Bonato da Este, il quale favorito dalla Comunità di quella terra instaua, che fosse intromesso il giudicio dell'istesso Collegio fatto sopra le sue proue per essere accettato in quello. In remunerazione delle quali ardue operationi terminate con gloriosa vittoria, e d'altre Ambascerie fatte per l'istesso Collegio ha riceuuto questo fauore reputato segnalatissimo di poter hauere gli emolumenti della sua numeraria, se bene non si ritroua presente. Per la patria poi ha fatto molte legationi a Venetia, tra le quali tre sono le principali. La prima è per la congratulatione della città di Padoua nella creazione del Serenissimo Doge Giouanni Bembo nell'anno 1616. La se-

^g *Scard. fol. 140.*

conda, quando nel 1606 fu mandato ad offerire alla Republica di Venetia cento corazze. La terza, quando nelli moti del Duca di Ossuna Vicere di Napoli andò ad offerire alla medesima sedeci millia ducati. Tutte queste legationi, & ambascerie furono dall'istesso spiegate con ornatissime orationi da noi vedute, e lette, e le quali si daranno alla stampa.

NICOLO GENOA, se non fosse morto giouane, hauerrebbe forse agguagliato la gloria de gli antenati suoi. Fu Dottore di legge, & ha scritto, e mandato alla stampa.

De scriptura priuata.

Conciliatio legum.

De verbis enunciatiuis.

^a *Riscob. lib. 1. cap. 12.* OTTONELLO PASINO II è stato egregio Iuriscòsulto. ^a

^b *Scard. fol. 198* PACE SCALA Iuriscòsulto eruditissimo, & Auuocato eccellentissimo ha composto vn trattato, *De consilio sapientis in forensibus causis adhibendis*, il quale si legge impresso nelli volumi delli trattati legali. *Tom. 3. p. 1. fol. 331.* Morì nel 1604. ^b

^c *Ex mem. fam. Brazola.* PAOLO BRAZOLO Dottore di legge eruditissimo fu Assessore Pretorio in molte città del dominio Venetiano, e nell'anne 1521 andò per la città di Padoua alla congratulatione della creatione al Prencipato di Venetia del Serenissimo Antonio Grimani, e fece vna elegantissima oratione. ^c

^d *Calza.* PIETRO TRIVISANO è cònumerato da gl'historici nostri tra li celebri Dottori di legge della città di Padoua. ^d

^e *Scard. fol. 173* RAMBALDO CAPODIVACCA eccellentissimo Iuriscòsulto morì nel 1413. ^e

^f *idem fol. 166.* TEBALDO CORTELLIERO è stato nel suo tempo Iuriscòsulto famosissimo, il quale fece molte ambascerie a diuersi Prencipi per li Carraresi. ^f

^g *Calza.* TIBERIO ABRIANO è stato eccellentissimo Dottore di legge. ^g

^h *Ex mem. dom. Capilistie.* TRANSALGARDO CAPODILISTA Dottore eccellentissimo di legge è stato Vicario di molti Podestà nelle città dello stato Venetiano. ^h

ⁱ *Scard. fol. 301. Cagn. fol. 27.* ZAMBONE DA VLO fu ornato della dignità Equestre, & oltre la peritia delle leggi hebbe così eminente cognitione in ogni genere di scienza, che per eccellenza di nome fu chiamato il dorso. Quindi hebbe origine il cognome di Dotti nella famiglia Daula. ⁱ

Georgio Piloni nella tauola delli Vicarij Pretorij della città di Belluno mette li seguenti Dottori di legge Padouani, li quali è verisimile, che anco in altre città habbiano essercitato le Assessorie Pretorie.

A GOSTINO de i Freschi 1542.
Alberto da Fiume 1309.
Alberto Fiumicello 1316. 1322.
Aldrighetto Montagnana 1312.
Alessandro de i Dottori 1387.
Alessandro Cremona 1574.
Andrea Ranzato 1550.
Antonio Gattari 1153. 1266.
Antonio de Magno 1256. 1284.
Antonio Crosna 1259.

Antonio Flabiani 1262. 1278.
Antonio Giordano 1370.
Antonio Bonuccio Tolentino 1461.
Antonio Bonamico 1526.
Antonio Rizato da Moncelice 1550.
Antonio Brazolo 1588.
Aloigi Valdizocco 1438.
Baialardo de i Baialardi 1280.
Bartolomeo de i Verari 1274. 1277.
Bartolomeo Barbobus de Sòcino 1437.
Barto-

- | | |
|-------------------------------------|----------------------------------|
| Bartolomeo de i Parlij 1463. | Giulio Rouelio 1592. |
| Bartolomeo Capodilista 1545. | Guglielmo Cortarolo 1298. |
| Bonacursio da Este 1286. 1292. 1307 | Henselmo de gli Henselmini 1287. |
| Daniele da Rido 1388. | Hermete Forcatura 1598. |
| Daniele Sala 1440. | Leonardo dal Prato 1290. |
| Domenico de i Porcij 1446. | Melio de i Signoretti 1296. |
| Egidio da Padoua 1242. 1247. | Michiele Campese 1467. |
| Filippo dal Cortiuo 1449. | Modesto Polentone 1443. |
| Francesco dal Prato 1261. | Nicolo da Lozzo 1288. |
| Francesco Rofsi 1349. | Nicolo della Superba 1350. |
| Francesco Conselue 1360. 1367. | Nicolo Guercio 1535. |
| Francesco Chizola 1462. | Ottonello Descalzo 1372. |
| Giacomino da Padoua 1297. | Pasqualino de i Mastellari 1460. |
| Giacomo Aluaroto 1315. 1318. | Patauino dal Prato 1270. |
| Giouanni de i Parlij 1373. | Pietro Sala 1319. |
| Gio: Agostino dalla valle 1488. | Pietro Campagnola 1324. |
| Gio: Antonio Camposanpiero. 1464. | Pietro dalle Caselle 1363. 1364. |
| Gio: Antonio Chizola 1466. | Ricardo Triuisano 1560. 1575. |
| Gio: Battista dalla valle 1488. | Romano de i Steni 1255. 1261. |
| Girolamo Ferrari 1537. 1544. | Vicenzo Rofsi 1527. |

OLTRE li predetti celeberrimi Iuriconsulti sono degnissimi d'essere commemorati quelli dodici cittadini nobili, e per la maggior parte Dottori di legge preclarissimi, li quali nell'anno 1454 furono eletti dalla Magnifica Comunità di Padoua per riformare, correggere, e rinouare li statuti della istessa città.

- LEONARDO DE I BAZOLI Dottore.
 MODESTO POLENTONE Dottore.
 DANIELE SALA Dottore.
 CORRADO DI MONTEREGALE Caualliere, e Dottore.
 VBERTINO GROMPO Dottore.
 GIOVANNI LEONE Dottore.
 ANTONIO PERNUMIA nobile cittadino.
 FAVSTO BRAZOLO Dottore.
 FRANCESCO GAGLIARDO nobile cittadino.
 PIETRO ZACCO Dottore.
 GIOVANFEDERICO CAPODILISTA nobile cittadino.
 LEONE LAZARA Caualliere, e Dottore.

TEOLOGI, E SCRITTORI SACRI.

In questo luogo non metteremo gl'illustri Teologi Padouani Religiosi claustrali, perche di loro tratteremo nel libro nono.

ANTONIO BOROMEO è stato Caualliere, e dottissimo in legge, & in altre scienze, ma in particolare hebbe cognitione grande di Teologia, e scrisse le seguenti opere. Morì nel 1509.

Contra Iudaos. Testamentum Christi. Clypeus Beatae Mariae Virginis, seu de eiusdem conceptione. ^a

a Scard. f. 185.

CAMILLO CAVTIO da Cittadella è stato Dottore Canonista dottissimo.

Ha scritto. *Dialogus de Sacramento altaris. Scholia contra sex articulos Casbeckii mi Lutheri.* ^b

b idem f. 251.

H I P.

- HIPPOLITO PONTANO** Minorita ha scritto della vita, e miracoli di S. Antonio confessore, e delli Santi, e beati del suo ordine. ^a
- ^a *idem fol. 257.* **NATALE AMVLIO** ha tradotto in lingua Italiana li quattro Euangelij, e gli ha ridotti in vn corpo solo. Ha auco fatto le annotationi, e meditationi sopra gli Euangelij di tutto l'anno. ^b
- ^b *idem f. 259.*
^c *idem f. 216.* **PAOLO GAZO** ha scritto cento e sedeci sermoni spirituali di varie materie. ^c
- ANTONIOMARIA CORTIVO DE I SANTI** ha scritto le infrastrate opere spirituali.
- Pugna spirituale per gl'incipienti, per li proficenti, e per li perfetti.*
- Documenti breui per gl'incipienti.*
- Sproni per corrispondere al nostro fine, per cui siamo creati, e seruir Dio.*

ME DICI, FILOSOFI, CIRVGICI.

- ^d *idem f. 218.* **ANTONIO GAZO** è stato Medico peritissimo. Ha scritto vn libro di conseruare la sanità, intitolato *Corona florida*. Morì nel 1528. ^d
- ^e *Cagn. fol. 20.* **BARTOLOMEO CARIERO** è stato Dottore delle Arti eruditissimo. Fiorì nel 1522. ^e
- ^f *idem f. 219.* **DOMENICO SENNO** è stato Cirurgico eccellentissimo, il quale fu inuentore di medicare senza taglio, e fuoco, e di nuoui medicamenti. Superò nella cognitione dell'herbe, quanti professori della scienza herbaria furono auanti di lui. Morì di settanta anni nel 1531. ^f
- ^g *idem fol. 207.*
^g *Cagn. fol. 29.* **GABRIELE HOROLOGIO** Filosofo sapientissimo, e Medico dottissimo esercitò la Pratica di Medicina in Venetia con tanta felicità, che la sua fama andò per tutto il mondo. Morì nel 1388. ^g
- GIACOMO DONDO** fu Medico del suo secolo preclarissimo. Scrisse dottissimi volumi.
- De aggregatione medicamentorum ad omnes agitudines.*
- De modo conficiendi salis ex aquis calidis fontis Apomi.*
- De fluxu, & refluxu maris.*
- ^h *Scard. fol. 205.*
^h *Cagn. fol. 29.* L'istesso, come diremo poi, è stato Astrologo famosissimo. Fiorì nel 1344. ^h
- ⁱ *Scard. fol. 207.* **GIACOMO DA ARQVA** fu Medico di gran dottrina, e d'ingegno mirabile, il quale fiorì nel tempo delli Carrarefi. ⁱ
- GIACOMO MONTAGNANA** è stato Medico famoso, ha scritto molti consigli medicinali, & in particolare vno, *De praeservatione a venenis*.
- GIOVANNI SANGVINAZZO** fu Medico di tanta eccellenza, d'ingegno tanto acuto, e di giudicio tanto mirabile, che dal solo aspetto del volto, e corpo de gl'infermi conosceua le infermità loro, l'augumento, e decremento delle febrì, le complessioni, li temperamenti, e tutto quello, che è necessario al Medico di sapere. Fu inuentore di efficacissimi remedij, con li quali presto restituua gli amalati alla sanità primiera. Si che acquistò medicando molte ricchezze, e nome immortale. ^k
- ^k *Scard. f. 202.*
^k *Calza.*
^k *Cagn. fol. 52.* **GIOVANNI DONDO**, ouero **HOROLOGIO** fu nel suo tempo il decoro della patria, e l'illustratore della Medicina, & acquistò tanta fama nelle scienze filosofiche, che fu chiamato l'anima di Aristotele. E' stato anco Matematico prestantissimo, come diremo piu a basso. Morì nel 1380. Pose in luce,
- De balneis Patavinis.*
- De causa caliditatis eorundem.*
- De natura harum aquarum.* ^l
- ^l *Scard. fol. 206.*
^l *Blond. Ital. ill. reg. 9.* **GIOVANPAOLO PERNVMIA** è stato Filosofo Peripatetico celeberrimo, & ha

ha stampato vn libro intitolato. *Philosophia naturalis ordine deffinitiuo tradita.*

GIOVANPIETRO BENAVIDIO cognominato Mantoa non fu inferiore a qual si voglia perito Medico così nella Teorica, come nella Prattica, per il che accumulò molte ricchezze, & acquistò grandissima gloria. Morì l'anno 1520. ^a

GIOVANANDREA BENAVIDIO imitando le pedate del padre Giouanpietro diuente Medico insigne, e gareggiò col fratello Marco Iuriconsulto preclarissimo nell'accrescere lo splendore della casa, e la fama della patria. ^b

GIOVANNI DE I GIOVANNI è nella dottrina di Aristotele, di Galeno, e d'Hippocrate versatissimo, & è di molto giouamento agl'infermi col medicarò. Ha stampato. *De pillularum ex Aloe cum succo rosarum utilitatibus.*

LODOVICO SASSONIA padre di Hercole Medico famosissimo, è stato grandissimo Filosofo, e fiorì nel 1565. ^c

MARCO SPERONE fu Filosofo rarissimo. ^d

MICHELE SAVONAROLA fu Cavallero Gerosolimitano, e Medico sapientissimo, andò a medicare a Ferrara inuitato con gran premi da quel Duca, oue morì nel 1431. Ha scritto gl'infrascritti libri.

- Introduitorium practicae medicinalis.*
- De febribus, pulsibus, urinis, aestibus, vernibus.*
- De omnibus balneis, & mineris eorum.*
- De vigintiquatuor balneis Italiae.*
- De vso vitalis aquae.*
- Speculum Physionomia.*

PAOLO CARIERO fu Dottore delle Arti nel 1522, fu Medico del Consòle di Damasco nel 1528, e fu gran Cancelliere de Venetiani nella Soria nel 1529. ^e

PIETRO D'ABANO ha partorito sempiterna gloria alla città di Padoua col suo felicissimo ingegno. Fu nella Filosofia esquisitissimo, & in particolare fu studiosissimo, e curiosissimo inuestigatore delli secreti di natura; onde riuscì tanto mirabile in quella parte secreta, e occondita della Filosofia naturale, la quale si chiama **Magia naturale**, che per le marauigliose cose fatte da lui generò sospitione ne gli animi de gli huomini, che daffe opera alla scelerata Magia demoniaca. Fu il primo in Italia, che medicando, e scriuendo inalzasse a grado sublime la Medicina, la quale giaceua inolta, e negletta. Fu (per quanto comportaua la barbarie di quel tempo, nel quale le lettere humane erano nel fango sepelire) versatissimo nella lingua latina, e greca: per imparar la quale nauigò in Grecia, e vi dimorò alcuni anni. Andò anco in Parigi per imparare le scienze Matematiche, nelle quali come poi diremo, diuente a marauiglia dotto. Essercitò la Prattica medicinale nella patria, in Treuise, & in tutta la Marca Triuifana, & acquistò tãta gloria a se, & alla città di Padoua, che ella gli ha inalzato vna statua sopra vna delle quattro porte del palazzo della ragione, sicome habbiamo raccontato. ^g Ha scritto in Medicina libri stupendissimi. Cioè. Vn libro intitolato il Conciliatore, nel quale concilia le sentenze, e li documenti di tutti li Medici antichi. La eccellenza del qual libro è stata, & è tale, che sicome Auertoe per la eccellenza delli suoi commentarij sopra Aristotele acquistò il nome di Commentatore; così egli per la preffanza della dottrina in detto libro vien chiamato il Conciliatore. Ha scritto anco.

- Commentarij in problemata Aristotelis.*
- De aegritudinibus corporis humani.*
- De venenis.*
- De vncionibus.*
- De syncope.*
- De tumoribus mamillarum.*
- De dolore stomachi.*
- De emplastris.*
- De vomitu.*
- De singultu.*

De

a Scard. fol. 217

b idem ibidem.

c Ritob. lib. 3.

cap. 33.

d Calza.

e Scard. fol. 210

Leand. Mar.

Taru.

f Cagn. fol. 20.

g lib. 3. cap. 6.

De siti.

De affectibus hepatis & splenis.

De appetitu mortuo.

De hydropisi.

De appetitu canimo.

De doloribus, & fluxu venis.

Morì d'anni 66 l'anno 1316.

a Volater. li. 21.

Cald. li. 9. c. 107

Leand. Mar.

Tar.

Scard. fol. 200.

Guazzo Cron.

fol. 262.

b Scard. fol. 213

c idem fol. 217.

d Riccob. lib. 3.

cap. 33.

PIETRO DA MONTAGNANA è stato Filosofo di gran nome, Medico peritissimo, Anatomista, e Cirurgico eccellentissimo. Ha delineato in carta diligentemente le parti interiori dell'huomo, e vi ha aggiunto dottissime esplicationi. Ha scritto delle vrine, delle ferite, piaghe, e dell' suoi remedij.

VICENZO MOSCHETTA è stato Medico chiarissimo, & Oratore facendissimo. Morì nel 1529.

VITTORE SASSONIA fu famosissimo nell'arte medicinale, e Filosofo singolarissimo.

MATEMATICI, ASTROLOGI, GEOGRAFI, ARCHITETTI.

BENEDETTO BORDONE è stato Astrologo, e Geografo eruditissimo. Ha scritto vn libro egregio delle isole, & ha delineato la Italia con li gradi delle lunghezze, e delle altezze: opera, che nel suo tempo fu molto stimata. Morì nell'anno 1539.

e Leand. Mar.

Tar.

Scard. f. 254.

f idem f. 257.

FRANCESCO CALDERIO ha scritto delle isole del mondo nuouo ritrouato dal Colombo, dal Cortese, e da altri.

GIACOMO DONDO è stato non solamente Medico eccellentissimo, ma Matematico singolarissimo, il quale col suo diuino ingegno è stato il primo inuettore del marauigliosissimo horologio, che dimostra non solamente le hore del giorno, e della notte, ma il corso del Sole per li dodeci segni del Zodiaco, gli aspetti della Luna col Sole, li nouilunij, li plenilunij, il crescere, e lo semare della medesima, li giorni dell' mesi, e li giorni festiui. Questo horologio fu fabricato dal peritissimo fabre Antonio Padouano, e per comandamento di Vberino da Carrara terzo Signor di Padoua fu posto sopra la torre della piazza della Signoria l'anno 1344. Dall'artificio stupendissimo di questo horologio Giacomo suo inuettore cominciò esser chiamato quello dall'horologio, il qual cognome è poi deriuato, e tuttania si conserva nella famiglia de i Dondi.

g Uerger. in Ubertino.

Cald. li. 6. c. 59

Scard. fol. 205

h Cagn. fol. 29.

GIOSEFFO ZANINO VIOLA ha delineato la città di Padoua l'anno 1599, & hora è per dare alle stampe la sua Architettura.

GIOVANNI DONDO ouero HOROLOGIO figliuolo del sopradetto Giacomo Dondo, seguendo li studi paterni diuente Medico, & Astrologo eruditissimo. Ha composto l'opera mirabile del Planetario in tre volumi distinta, nella quale s'insegna fabricare vno istrometo, che a guisa di horologio dimostra il mouimento dell' pianeti in quella maniera, che in cielo si vede.

h Scard. fol. 206

GIVLIO ZABARELLA figliuolo del famosissimo Filosofo Conte Giacomo è Matematico eruditissimo.

NICOLO DE I CONTI Cavaliere è stato grandissimo Astrologo, Filosofo, & Oratore. Ha composto vn libro di Astrologia, nel quale ha compreso tutto quello, che in quella scienza si puo dire. Morì nel 1468.

i Scard. f. 214.

Salici f. 183.

k Scard. fol. 229.

NICOLO TRAPPOLINO è stato Cosmografo, & ha delineato il sito matitimo dell' Africa, & il sito di Tunisi.

PIETRO D'ABANO (come habbiamo detto di sopra) è stato non solamente il ristauratore della Medicina, ma l'illustratore dell' Astrologia. Ha scritto in questa sciéza opere nobilissime. Cioè. Della fabrica dell' Astrolabio. Delle equationi delle ca-

le ca-

le case celesti. Delle significazioni delle imagini del cielo. Della natura del figliuolo nel ventre della madre. Delle natiuità. Delle hore inequali supputate secondo tutti li climi. Delinea anco piu di quattrocento imagini di varie cose, arti, & operationi, collocate sotto li dodeci segni del Zodiaco, sette pianeti, e mesi dell'anno, le quali sono significatrici delle nature de i nascenti. Queste imagini furono dipinte nel palazzo della ragione, e poi dopo l'incendio di detto palazzo occorso nel 1420 furono ristaurate da Zoro pittore in quel tempo famoso. Le istesse imagini sono anco state messe alla stampa.

a Scard. fol. 200.

SALIONE BUZZACCARINO fu Canonico di Padoua, Astrologo, e Secretario di Ezzelino da Romano.

b Corteller. lib. 2.

VICENZO DOTTO è versatissimo nella Cosmografia, e nell'Architettura. Ha delineato la città di Padoua posta in questa opera con somma esquisitezza.

Calza

Cagn. f. 111.

VITTORIO ZANCA Architetto della Magnifica Comunità di Padoua ha stampato vn libro intitolato Teatro di machine, e di edificij in stampa di rame.

Append. ad histor. Pet. Gerar.

**GRAMMATICI, RETORI, ORATORI,
POETI, HISTORICI.**

ALBERTINO MUSSATO è stato Poeta, Historiografo, & Oratore illustre della sua età. Scrisse in lingua latina assai elegante la historia di Henrico VII Imperatore distinta in sedeci libri, e parimente in versi latini le guerre delli Padouani contra Canè dalla Scala, & vna Tragedia della tirannide di Ezzelino. Compose anco alcuni dialogi latini della lite tra la natura, e la fortuna. Fu coronato poeta di corona di lauro da Pagano dalla Torre Vescouo di Padoua, e da Alberto Duca di Sassonia, il quale allhora era Rettore delli scolari in Padoua. Questa coronatione fu fatta con gran solennità, e pompa alla presenza delli Collegij delli Dottori, dello Studio, e d'infinito popolo. Fu anco decretato dalle due Vniuersità di Leggisti, & Artisti, che ogn'anno nella festa del Natale del Signore li Dottori di ambedue li Collegij, e li scolari dello Studio con suoni di trombe, torchi, e pompa celebre andassero ad honorare questo Poeta alla sua casa nella contrata di S. Giacomo, la qual cerimonia durò insin all'anno 1318. Morì in Chioggia nell'anno 1329, doue si era ritirato per essere stato espulso dalla patria dalli Cartaresi.

c Scard. f. 229.

Cagn. fol. 29.

d Scard. f. 231.

ALBERTO BIBIO ha scritto della origine della Marca Truijana.

ALBRIGHETTO CORTVSO ha scritto parte delle historie del suo tempo, e particolarmente le cose auenute in Padoua.

e idem ibid.

ALESSANDRO BASSANO algiouane è stato Antiquario famoso, & ha scritto le vite di dodeci Imperatori.

f idem f. 250.

ANDREA CITTADELLA Conte, e Caualliere ha scritto vn libro di tutte le chiese di Padoua, e del suo contado.

g idem f. 243.

ANGELO VADIO fu Poeta, e scrisse molti epigrammi elegantissimi.

h idem f. 256.

ANGELO BEOLCO cognominato Ruzante ha composto alquante comedie ingegnosissime, & alcune orationi in lingua rustica Padouana. Morì nel 1542.

ANGELO PORTENARI Heremitano di S. Agostino Dottore Teologo del Collegio di Padoua, Autore del presente libro ha scritto queste opere.

Vn volume di orationi latine in diuersi soggetti.

Vn volume di orationi volgari in varie mesterie.

Vna Pastorale intitolata, Le ferise felicia.

Varie operette in versi latini.

La parafrase della Poetica d'Aristotele in lingua Italiana, & annotationi nella medesima.

Messa in Vn

Vn compendio dell'istessa ridotta in regale per componere poemi

Vn trattato delle monete antiche Romane, Greche, & Hebraiche.

Dieci libri della felicità di Padoua.

Quaranta sermoni sopra quaranta punti della passione di Christo.

Vn trattato del Giubileo, e della Indulgenza.

Il Gentilico di Trento ridotto a luoghi comuni.

ANTONIO BARATELLA da Camposanpiero è stato Rettore, e Poeta illustre, il quale ha scritto venticinque gratiosissime poesie latine sopra fiumi, fonti, riuoli, & altre masserie, le quali contengono settantaquattro millia, e sessanta versi elegantissimi, e somigliantissimi a quelli di Virgilio.

a Scard. f. 237.

ANTONIO CARTOLARO ha scritto vn libro, *De vita, & moribus Philosophorum*, Mori nel 1440.

b idem fol. 242.

ANTONIO TEMPO ha scritto il modo di farli versi in lingua Italiana. Fiorì nel 1332.

c idem f. 253.

ANTONIO CONTE ha scritto vn libro delle relazioni di Moscouia.

ANTONIO QUERENGO è Dottore Teologo del Collegio di Padoua, Canonico Padouano, e Protonotario Apostolico. È stato Secretario del Collegio de' Cardinali, e fu chiamato a Roma da Papa Leone XI per ammaestrare il suo nipote. Egli è dottissimo in tutte le scienze, & eruditissimo nelle lettere latine, e greche. Ma specialmente è risplendente per laude Poetica, nella qual professione ha scritto elegantissimamente le infrastrate poesie.

Hexametri carminis libri sex. Rhapsodia variorum carminum libri quinque.

Rime varie.

ANTONIO FRIGIMELICA cittadino principalissimo di Padoua è dotato di marauigliosa eloquenza, e di gran prudenza. Ha maneggiato, e maneggia felicemente li piu importanti negotij publici della città nostra con sua grandissima gloria. È molto perito in quella professione, che si fa di far pace tra Cauallieri, e personaggi grandi. È erudito in Filosofia, & è adornato di belle lettere. Leggesi vna sua elegantissima oratione sotto nome del pouero Academico Delio fatta in morte del Signor Gio: Francesco Mussato. Ha scritto alcune Tragedie, & vn libro dell'honore Cauallaresco.

e Scard. f. 239.

ARSEGINO fiorì nel 1216. Fu in quel secolo Grammatico, e Rettore di gran nome. Ha scritto alcune regole della elocutione.

f cap. 5. huius.

BERNARDINO TOMITANO è stato Poeta illustre. Ha composto elegantissime poesie, & altre opere, siccome di sopra habbiamo detto.

g Scard. f. 253.

BERNARDINO SCARDEONE Canonico Padouano fiorì nel 1560. È stato Historico eloquentissimo, e cultissimo, il qual ha composto quella operanobilissima, *De antiquitate urbis Patavij, & de claris viribus Patavinis libri tres in quindecim classes distincti.*

h idem fol. 246.

BRANDINO fu il primo, che scriuesse in lingua volgare in prosa. & **CORTESE CORTESI** ha stampato vna Tragedia intitolata, *Giustina Regina di Padoua.*

idem fol. 244.

CORRADO da Montagnana ha scritto molti Epigrammi latini, e greci, e molte canzoni in lingua Toscana.

x idem f. 260.

DANDORLINO Poeta elegante ha scritto vn poema delle laudi di Teolo Vicariato nel territorio Padouano.

l idem f. 251.

DANIELE VILLA Dottore di legge ha scritto in versi, *De agricultura Proverbia.*

DOIMO OLZIGNANO Dottore di legge ha scritto in versi latini

De pace ciuivm. Aria Epigrammata.

F R A N C

- FRANCESCO BUZZACCARINO è stato dottissimo nelle lingue latina, e greca, e Poeta cultissimo. Ha tradotto di greco in latino la oratione d'Isocrate a Nicocle. Morì nel 1500. ^a
- FRANCESCO SAVONAROLA scrisse Epigrami, & Epitafij ingegnosi. ^b a idem f. 240.
b idem f. 245.
- GALEAZZO GATTARI è stato buon Oratore, & ha scritto la historia delli Principi Carraresi. ^c c idem f. 254.
- GASPARE MARZOLLA DA MONTAGNANA fu dotto in Filosofia, e versatissimo nelle lettere latine, e greche. Tradusse di greco in latino li diciotto libri di Giovanni Grammatico contra Proclo della eternità del mondo. ^d d idem f. 250.
- GIACOMO CAGNA ha scritto il sommario della origine, e nobiltà di alcune famiglie della città di Padoua.
- GIACOMO RUFFINO da Cittadella è stato buon Poeta latino, il quale ha scritto le seguenti opere.
De impia cade trium natarum.
Hymnus in laudem D. Luca Evangelista.
De peste vexante ciuitatem Venetam. ^e e idem ibid.
- GIACOMO CAVAZZA monaco negro Benedittino ha stampato vn libro intitolato, *Historiarum Canobij D. Iustina Patavina libri sex, quibus plurima ad urbem Patavium, & finitimos attinentia inferuntur.*
- GIOVANNI DELLI BASILII ha scritto vn libro delle famiglie Padouane. ^f f idem f. 231.
- GIOVANNI BONO ANDREADE fu nel suo tempo Poeta celebre. Scrisse delli fatti di Padoua dalla sua fondatione insin al 1334, e delle origini delle famiglie Padouane. ^g g idem f. 285.
- GIOVANNI MARCANOVA fiorì nel 1445. Fu Poeta, & Antiquario illustre, e Dottore di Medicina. Scrisse, *De antiquitate. De dignitatibus Romanorum. De triumpho. De rebus militaribus.* ^h h idem fol. 240.
- GIOVANNI CAVAZZA ha composto in lingua latina le vite in compendio di alcuni Imperatori Romani, le quali sono scritte sotto le imagini dipinte de gl'istessi Imperatori nella sala del Capitatio chiamata de i giganti. Morì l'anno 1554. ⁱ i idem f. 248.
- GIOVANDOMENICO SPAZZARINO è stato elegante historico, il quale ha scritto, *De gestis Venetorum in continenti. De Patavina clade anni 1509.* Morì nel 1519. ^k k idem f. 241.
- GIOVANFRANCESCO MYSSATO è stato dottissimo nelle lingue, Toscana, latina, e greca, Oratore eloquentissimo, e Poeta elegantissimo latino, e greco. Morì nel 1597. ^l l Cagn. f. 39.
- GIROLAMO VALLE, il quale fiorì nel 1443, fu Poeta latino cultissimo. Scrisse della passione di Christo, e de gli amori ad Helisia. ^m m Scard. f. 239.
- GIROLAMO CAMPAGNOLA ha scritto della laude della virginità, e delli prouerbij volgari. ⁿ n idem f. 244.
- GIROLAMO DA ESTE ha scritto delli fatti de gli Estensi, e della origine della città di Padoua. Morì nel 1530. ^o o idem f. 245.
- GVGLIELMO CORTVSO ha scritto la historia di Padoua del suo tempo. ^p p idem fol. 231.
- GVGLIELMO ONGARELLO ha scritto le croniche di Padoua.
- HENRICO CALDERIO ha scritto, *De antiquitate, & gestis Patavinorum libri septem.*
- ISABELLA ANDREINI è stata Comica Gelosa. Ha dimostrato gratia, & eloquenza rara nella scena, & ha messo in stampa vn libro di lettera molto stimata, & vn libro di rime. M m a L o.

- L O D O V I C O O D A S I O** è stato dottissimo nelle lettere latine, e greche, & Oratore facodissimo. Fu Secretario di Federico Duca di Urbino, e precettore di Guidobaldo suo figliuolo. Ha tradotto di greco in latino alcune opere di Plutarco, e la tauola di Cebete. ^a
- a Scard. fol. 238!*
- L O M B A R D O** ha scritto nella latina fauella il supplimento de gli huomini illustri. Vn libro delle donne illustri, & vn dialogo della vita solitaria. ^b
- b idem f. 233.*
- L O R E N Z O P I G N O R I A** Rettore della chiesa di S. Lorenzo di Padoua è Antiquario famosissimo, il quale ha scritto le opere seguenti.
- Latinamente ha scritto.
- La esposizione dell' antichissima Tauola Hieroglifica, che si ritroua nella Galleria del Serenissimo di Mantoua, stampata in Venetia l'anno 1605, e ristampata in Francoforte l'anno 1608.*
- Delle opere, e ministerij delli serui antichi, stampato in Augusta l'anno 1613.*
- Annotazioni sopra gli Emblemi dell' Alciato stampate in Padoua l'anno 1618.*
- Vna Elegia sopra vna cagnuola del Signor Girolamo Aleandro Secretario del Cardinal Bandino, stampata in Padoua, & in Parigi l'anno 1622.*
- Molti Elogij stampati, e non stampati.*
- Volgarmente ha scritto.
- Annotazioni, & aggiunte al libro delle imagini delli dei di Vicenzo Cartaro stampate in Padoua l'anno 1615.*
- Della consecratione delle vergini, stampata in Padoua l'anno 1616.*
- L V C I O P A O L O R O S E L L O** Dottore di legge è stato eruditissimo nelle lingue latina, e greca. Ha tradotto di greco in Italiano Teodorocto, *De providentia Dei, & de sanandis affectibus passionum*, e le *Filippiche di Demostene*. Ha anco scritto queste opere. *Della imagine del vero Principe. Quattro libri di epistole della sacra, e christiana dottrina. Del disprezzo della morte. Della passione di Christo. Del vitio della ingratitude. Tesoro della diuina, & humana misericordia.* Morì nel 1552. ^c
- c idem f. 257.*
- M A R C O G V A Z Z O** ha posto in luce la cronica delle cose illustri dal principio del mondo insin' a suoi tempi, nella quale ^d afferma essere cittadino Padouano. Ha scritto anco la historia dall' anno 1520 insin' al 1540, e la historia di Carlo VIII Re di Francia. Morì nel 1556. ^e
- d fol. 34.*
- e idem f. 258.*
- M O N T A N A R O** ha composto vn poema in verso heroico. ^f
- f idem f. 234.*
- N I C O L O G A V D E O L L O** ha trasferito di greco in latino alcune comedie di Euripide. Morì nel 1556. ^g
- g idem f. 248.*
- N I C O L O T R A P P O L I N O** è stato Poeta, Oratore, e Cosmografo. Ha scritto la historia della espugnatione di Tunisi in Africa. Morì d'anni 99 nel 1559. ^h
- h idem f. 249.*
- P A L L A D I O F O S C O, o N E G R O** è stato Retorico illustre, & eruditissimo nelle lettere latine, e greche. Ha scritto.
- Commentary in Catullum.*
- De bello Turcico.*
- De insulis.*
- De situ, & ora Illyrici.*
- Collectanea.*
- i idem f. 240.*
- Sylua Epigrammatum.*
- P I E T R O M O N T A G N A N A** fu dottissimo nelle lingue, latina, greca, & hebraica. Morì nel 1478. ^k
- k idem f. 243.*
- P I E T R O C I T T A D E L L A** è stato Gramatico, o Poeta. Morì nel 1554. Ha scritto.
- De*

De arte grammatica.

Epistola metrica.

Miscellanea.

Carmen, cui titulus Deus homo. ^a

PIETRO GERARDI ha scritto la historia de gli Ezzelini distinta in noue libri. ^b

a idem f. 247.

PIETRO CARRARO è stato Dottore Canonista, e dotto nelle lingue, Toscana, latina, e greca. Ha trasferito di greco in Italiano la vita, e le orationi d'Isocrate, & ha scritto,

b idem f. 254.

Del tolerare la fortuna.

Dell'esilio.

Canzoni spirituali della passione di Christo. ^c

c idem f. 259.

ROLANDINO cognominato GRAMMATICO ha scritto in latina lingua dodeci libri degli Ezzelini. Nacque nel 1200, e fiorì nel 1260. ^d

d idem f. 232.

SCIPIONE BARBO' SONCINO Dottore di legge ha stampato il sommario delle vite delli Duchi di Milano con li loro ritratti naturali intagliati in rame:

SICCO RITIO POLENTONE fu versatissimo nelle lettere humane. Fiorì nel 1480. Ha scritto l'opere seguenti.

De gl'illustri scrittori latini.

Gli argomenti de alcune orationi di Cicerone.

Sei libri di essempi di cose memorabili.

Vn trattato della confessione.

Vn trattato contra li giuocatori.

Li miracoli di S. Antonio da Padoua.

La vita della beata Helena Enselmina. ^e

e idem fol. 236.

STEFANO VENTURATO ha scritto gli annali di Padoua dall'anno 1174 infino al 1523. Morì nel 1527. ^f

f idem f. 241.

TEBALDO CORTELLIERO ha scritto latinamente.

Delli fatti della Marca Trinisana.

Delle famiglie Padouane.

TIFI ODASIO fu il primo inuentore delle poesie chiamate Macaroniche, nel qual genere di scriuere parte ridicoloso, e parte satirico ha dimostrato grandissimo ingegno. ^g

g idem f. 239.

VALERIO POLIDORO Minorita ha stampato vn libro intitolato, Le religiose memorie della chiesa, e monasterio di S. Antonio da Padoua.

VALERIO MOSCHETTA Dominicano ha scritto, *De vita beati Ioannis cognomento Vicentini.*



CAPITOLO OTTAUO.

Si tratta delli tre Collegij delli Dottori di Padoua.



LA CONNESSIONE della materia ricerca, che dopo l'hauer trattato dello Studio di Padoua, scriuiamo qualche cosa delli Collegij delli Dottori della medesima città. Diciamo dunque, che in essa si ritrouano tre Collegij di Dottori, vno di Leggisti, l'altro di Medici, e Filosofi, il terzo di Teologi; della antichità, celebrità, e fama de i quali, e del numero notabilissimo delli Dottori Padouani, che in essi sempre si sono ritrouati, e si ritrouano, chi volesse ragionare, entrerebbe in vn pelago da non vscirne così tosto. Imperochè se non vi è maggior antichità di quella, di cui non si puo sapere la origine, antichissimi si deuno dire questi Collegij, del principio de i quali non si ritroua memoria. Quanto poi alla celebrità, & alla fama loro, chi non sa, che sono tenuti in grandissima stima, anzi ammirati da tutto il mondo? Questo è certo, che & Imperatori, e Re, e Principi tanto Italiani, quanto oltramontani spessissime volte sono ricorsi al Collegio delli Leggisti di Padoua, come all'oracolo delle leggi per le decisioni di cause importantissime appartenenti alla materia di dominio, e di stato, e d'akti grauissimi negotij. E non è noto, che la fama delli Medici Padouani è tanta, e tale, che da tutte le parti di Europa sono venuti in ogni tempo, e tuttauia vengono grã personaggi a Padoua per essere curati da questi nouelli Esculapij, e quelli, che non hanno potuto, ouero non possono venire, gli hanno chiamati, e chiamano con grandissimi premij? Della celebrità del Collegio de' Teologi basterà dire, che nobilissimi huomini, benche habbiano studiato le sacre lettere in altre preclarissime Accademie, nondimeno si reputano a grandissima gloria dottorarsi, o almeno aggregarsi al Collegio delli Teologi di Padoua. E però nelli passati, e nelli moderni tempi sono vsciti da questo nobilissimo Collegio Teologi eminentissimi, interpreti delle sacre lettere profondissimi, Vescouo Reuerendissimi, e Cardinali Illustrissimi. Li quali Collegij quanto nelli passati tempi, & al presente siano floridi, e numerosi, si puo ageuolmente conoscere da tre registri, ouero matricole delli nomi delli Dottori Padouani del Collegio delli Leggisti, le quali sono state conseruate dalle ingiurie del tempo, e da gl'incendij piu volte occorsi, e si ritrouano nell'archiuo di esso Collegio. La prima matricola fu fatta nell'anno 1275. La seconda nel 1330, la quale contiene li Dottori dal 1300 al 1444. La terza comincia dal 1444, e dura infìn all'hodierno giorno, nel quale scriuiamo. E perche queste matricole seruono marauigliosamente a prouare l'antichità di questi Collegij, e la celebrità, e splendore dello Studio di Padoua, però habbiamo determinato stamparle trasferite di latino in Italiano, e metterle qui di sotto. Habbiamo ordinato li nomi della prima matricola secondo l'ordine delle lettere dell'Alfabeto; nel titolo, ouero rubrica della quale notiamo col Sigonio, ² che anticamente li Dottori di legge erano chiamati Giudici.

*a lib. 6. de reg. l. 1.
sal. an. 927.*



AL-

Matricola prima de' Giudici del Collegio di Padoua dell'anno 1275 a di 2 di Aprile secondo li quattro Quartieri di Padoua.

QUARTIERO DEL DOMO.

ALBERTINO Lucera.

Albertino di Frignacco da Brugine.

Alberto di Michele da Montagnone.

Aldigetto di Gerardo da S. Giovanni.

Aldrighetto da Montagnana.

Amadeo di Planengo da S. Lucia.

Amadeo di Bonhuomo Spici.

Amato di Gerardo di Amandino.

Amerigoto di Michele da Montagnone.

Andrea di Giovanni da Stradura.

Antonio di Giovanni Mireto.

Antonio di Bondiero Tribula.

Antonio di Andrea Capodilista.

Antonio di Buzzaccarino Tempo.

Antonio di Granfione Graufioni.

Aproino di Dominibono Publica.

Auanzo di Azzone Pernumia.

Ailino di Giovanni da Stradura.

Biagio Cumano da Montefice.

Bomano Steno.

Bonifacio di Vbertino Gatti.

Belcaro di Bartolomeo Brognacche.

Buzzaccarino di Antonio Tempo.

Buzzaccarino di Salione Buzzaccarino.

Branasio di Aicardino Malitia.

Bono di Teofolino Bandi.

Clemente di Bertolano Porcellino.

Dauid di Albertino Lucera.

Danielle di Federico Steno.

Danielle di Floriano Arlaro.

Domenico di Antonio Agrapati.

Donato di Grandonio da Bouolenta.

Facino di Vivaldino da Bouolenta.

Francesco di Pietro Guastalla.

Franceschino di Cono Tauola.

Gabriele di Giacomo Pizzacomino.

Gaboardo di Siluro da Teradura.

Galeazzo di Gnanfo Cauazza.

Gerardo di Pietro di Vitalano Dottore.

Giordano di Michele da Montagnone.

Giacomino Filolo.

Giacomo di Bartolomeo da S. Croce.

Giovanni Rolando.

Giovanni Pontida di Pietro Compagnino.

Girolamo de' Bolognino di Pietro Orriero da Montefice.

Goberto di Domenico di Heucardo.

Guglielmo di Biagio Cumano.

Guglielmo Visconte.

Guidone di Pietro Manfredi.

Henrico Brizafalo.

Henrico di Paolo di Stramaggiore.

Henrico di Tomaso di Pauletto.

Henselmino di Bartolomeo Henselmino.

Iuano di Alessadro de' Gh'Offeldacchi.

Limario di Amaino da Montefice.

Malpileo di Otto Zopelli.

Manfredo di Pietro Manfredi.

Marco di Alberto Magnapicche.

Marsilio di Antonio Polifilano.

Michiele di Vgoccione Gicci.

Michiele di Bernardo Villa.

Nascinbene di Gnanfo Cauazza.

Odo-

Odone di Geremia da Montagnone
 Odorico di Bonafede di Baldifera.
 Oliuiero di Arcardino Lauzeoli.
 Romano di Bartolomeo da Montagnone.
 Ruggiero di Zambone da Teolo.
 Padouano Buzzaccarino.
 Simeone Engelfredo.
 Padouano di Hermigazzo Bantelli.
 Simeone di Enrico da Montagnana.
 Palamede di Giacomino Vitaliano.
 Simone detto Biglio di Fulcone Buzzaccarino.
 Pantaleone di Almerico de i Tadi.
 Spinello di Domenico Caccia.
 Paolo di Giacomo Palmieri.
 Tadeo da Este di Bonauertura Frobaldò.
 Pietro da Montagnana.
 Tomaso di Romano Steno.
 Pietro Pigna de gli Ongarelli.
 Trauersino di Arcediso da Carturo.
 Pietro di Parisio.
 Vendramino di Vanno Berni.
 Pietro Donato.
 Vitaliano di Giacomo Vitaliano.
 Pietro di Bella da Este.
 Pietro Strouigno.
 Viuaroto di Azzone Pernumia.
 Pietro di Guglielmo Castelli.
 Pietroantonio di Pietro da Maserada.
 Primadesio di Giovanni da Toreglia.
 Rinaldo de i Pincoti.
 Zilio di Tado de i Tadi.
 Rinaldo di Valerio da Bouolenta.
 Zilio di Manfredo Caccia.
 Rolando di Carlotto Capodilista.
 Ziliolo detto Ziglio de i Cafali.

QUARTIERO DI TORRICELLE.

ALBERTO Bergoletto da Casteldibrenta.
 Aldighiero di Giacomino Cafale.
 Alessandrò Menegazzi.
 Alessio Borselli.
 Antonio da Cona.
 Antonio di Bartolomeo da Teolo.
 Antonio Bergoletto da Casteldibrenta.
 Antonio di Patanino dal Prato.
 Araldino di Riprandino a Caligis.
 Baialardo di Donato Baialardo.
 Bartolomeo di Armano a Solis.
 Bartolomeo Paradiso Capodiuacca.
 Biagio Tanfantelli.
 Crescentio da Montselice.
 Domenico di Guidone Fabri.
 Domenico di Ezzelino da Este.
 Egidio da Solefino.
 Francesco Bagnoli.
 Franco Capodilista.
 Gabriele di Guidone Negro.
 Gerardo di Amadino da Montselice.
 Gerardo Todesca.
 Gerardo di Antonio da Cona.
 Giacomino Todesca.
 Giacomino di Pietro da Maserada.
 Giacomino di Giovanni dal Prato.
 Giacomo di Marco Guarnerino.
 Giacomo di Alessio Becchi.
 Giacomo di Andrea Arido.
 Giacomo di Giovanni Veglo.
 Giacomo Capodilista.
 Giouanni suo fratello.
 Giouanni di Marsilio Partenopeo.
 Giouanni di Giliolo di Ruina.
 Giouanni di Galuano dalla Mantella.
 Giouanni Galuano de i Besilij.
 Giouanni Enrico di Antonio Capodiuacca.
 Gnanfo di Giacomino Cafale.
 Enrico di Lorenzo Conseluc.

Lco-

Leonardo di Florio dal Prato.	Pietro di Alberto da Candiana.
Lorenzo di Giordano Radice.	Pietro di Beltrame dalla Mantella.
Lorenzo di Henrico da Conselue.	Pietro di Manno Casale.
Lupo di Aleardo da Limena.	Predicasio da Monfelice.
Manfredo di Oredico Vigonza.	Prozencale di Bonzanello Vigonza.
Marco di Giacomino Casale.	Sacchetto di Giovanni Riuerio.
Melio di Andrea Signoretti.	Scarabello di Gerardo Scarabello.
Mezzoconte di Ezzelino da Este.	Schinella di Paolo Dotto.
Menegazzo di Alessandro Menegazzo.	Simeone di Vgone da Este.
Moriale di Buongiouani de i Rogati.	Tifone di Giacomo Torculi.
Nicolo da Picue nipote di Nouello.	Vgoccione di Armano da Tribano.
Nicolo di Ricciardo da Lendenara.	Vicenzo di Marco Casale.
Ozarcio di Oluraino Cortarelo.	Zanbone di Tomaso Baiarlado.
Paganino di Odorico Vigonza.	Zanbone di Paolo Dotto.
Paolo di Bartolomeo da Tepto.	Zanbonetto di Princiuale Menegazzi.
Pietro di Domenico dall'Argere.	Zeto di Antonio Zeto.

QUARTIERO DI PONTE ALTINATO.

A LBERTO Viuinpace di Cetò.	Dotto di Prando Galmarella.
Aleffio Manducauillano.	Egidiolo di Fantino da S. Vito.
Aluaroto di Corrado da Villanoua.	Fantino di Giliolo da S. Vito.
Andrea di Americo Brazolo.	Francesco di Vgone S. Lazaro.
Antonio di Marfilio Marfilio.	Francesco di Giacomo Frascata.
Antonio di Henrichetto Leo.	Francesco di Aleardo de i Basilij.
Antonio di Gerardo a Solis.	Francesco di Antonio dall'Argere.
Antonio Boregino di Pietro Zacco.	Giacomo di Corrado da Villanoua.
Antonio Magne.	Giacomo di Antonio Zacco.
Antonio Marostica.	Giacomo di Vgoccione Corniglia.
Ariberto di Prando Galmarella.	Giacomo di Almerico Franceschino.
Auczuto di Alberto Engelardo.	Giacomo di Bartolomeo Magno.
Bartolomeo de i Verari.	Giuoanni di Prando Galmarella.
Bartolomeo di Antonio Magno.	Giuoanni figliuolo di Gerardo Vigonza.
Bartolomeo Candi.	Giuoanni di Luano Capodilista.
Bartolomeo di Biagio Borselli.	Giuoanni di Corrado Sala.
Bartolomeo di Nicolo Capozole.	Giuoanni di Tifio Pola da Bassano.
Bartolomeo di Sachetto Riuerio.	Guido Gattari.
Bartolomeo di Giliolo da S. Vito.	Guido di Rolando Piazzola.
Benedetto di Auczuto Engelando.	Guglielmo di Benzanello Cortuso.
Bonifacio di Paolo Capozole.	Henrico di Bartolomeo a Solis.
Compagno da Pontolongo.	
Corrado di Pietro Sala.	

N a Loren-

Lorenzo di Giovanni Mota
 Lupato di Rolandino de i Lupati
 Malpileo di Matteo Deslemanino
 Marchesino de i Puffi
 Marsilio di Gerardino Pedilegno.
 Marsilio di Fantino da S. Vito
 Mascara de i Mascara
 Nicolo di Alessio Manducauillano
 Oredico Manzo da Ottauo

Pietro di Francesco S. Lazzaro
 Pietro di Benedetto Campagnola
 Reniero di Antonio Brognolo
 Rolandino di Americo
 Rolando di Guidone Piazzola
 Rolando di Giacomo Belludi
 Rolado di Tomafino Rosazzi da Picue
 Ruggiero Bentaccordi
 Sachetto di Giouanni Riuerio
 Sauto di Francesco S. Bialio

Patuino Gambarino
 Paolo di Nicolo Capozole
 Pietro di Rinaldo Grimaldello
 Pietro di Giouanni Rosso Masuffi
 Pietro di Corrado Sala

Tomaso dall' Arena
 Zanbonetto di Giouanni Rosso
 Ziraldo Grefa

QUARTIERO DI PONTE MOLINO.

ALBERTO dalla Mantella
 Alberto di Chiarello Linguadiuacca
 Alberto di Francesco da Carturo
 Aldrouandino di Giouanni Campa-
 nato
 Antonio di Alberto Bibi
 Antonio di Marsilio Polastrifana
 Aproino di Antonio Publica
 Borisco di Mondo Linguadiuacca
 Bartolomeo dal Solaro
 Beltrame di Gomberto Maconia
 Bonfrancesco di Aldrouandino Cam-
 panato
 Bonifacio di Lemizzone Chizzoni
 Bonifacio di Leone Cortarolo
 Bono di Bartolomeo da S. Giorgio
 Brisco di Malperone Bibano
 Compagnino di Compagno dal Sale
 Federico di Leone Cortarolo
 Flabiano detto Celino di Alberto dal
 la Mantella
 Francesco di Manfredo dal Solaro
 Francesco di Alberto Cittadella
 Giacomo Caligine

Giacomo di Prando Bibano
 Giacomo di Henrichetto della Bona
 Giouanni di Simone da Nono
 Giouanni Caligine
 Giouanni di Guglielmo Maccaroni
 Giouanni di Gomberto Vicodargere
 Gomberto di Henrico Vicodargere
 Guglielmo Campolanpietro
 Guglielmo di Prodocimo da Villa del
 Conte
 Guglielmo di Henrico Costanzo
 Guglielmo di Steno Bibano
 Henrico di Lemizzone Chizzoni
 Iftriano dal Solaro
 Lemizzone Chizzoni
 Leonasio da Isola
 Luca di Ognibere da Vaccarino
 Marsilio di Henrichetto Ambrosino
 Matteo da Villa del Conte
 Michiele dal Sale
 Nicolo Vicodargere
 Partenopco di Giouanni Zucco Polastri-
 fana
 Pata-

Patauino di Michiele dal Salè .	Steno di Nicolo Bibano .
Paolo di Giouanni Vicodargere .	Tebaldo Cortelliero .
Pietro di Rambaldo Citeadella .	Tifolino Campofanpiero .
Pietro di Vataccio Paulo .	Tropino di Zandone Rizzoletti .
Prudentio di Matteo Fontania .	
Ricardo di Leone Cortarolo .	Viuaroto di Leonardo Guizemano .

Matricola seconda dell' Dottori Padouani dell' Vna , e dell'altra legge del Collegio di Padoua dall'anno 1300 infino al 1444, la quale fu cominciata nell'anno 1330, essendo Priore di esso Collegio Fabiano Massimo da S. Urbano.

A ICARDINO Aluaroto .	Benedetto de i Dottori .
Alberto Porcellino .	Bonacursio Beninuerti .
Alessandro de i Dottori .	Bonacursio Naseri da Montagnana .
Aluaroto Aluaroto .	Bonfrancesco Fantelli .
Antonio Capozole cognominato Giudice .	Bonfrancesco Leone .
Antonio Tempo .	Bongiacomo da S. Vito .
Antonio da Merlara .	Bonifacio Frigimelica .
Antonio da S. Angelo .	Bonifacio Fantelli .
Antonio Malitia .	Bonifacio Guarnarino .
Antonio Manzone .	Bonifacio Leone .
Antoniofrancesco de i Dottori .	Bono de gli Astorelli .
Antonio Bertoldo .	Calorio Zabarella .
Antonio Naseri da Montagnana Vescouo di Feltrè .	Checo Leone Caualliere .
Antonio dal Prato .	Corrado Sala .
Antonio de i Giordani da Montagnana .	Daniele da Rio .
Bartolomeo Capodimonte .	Daniele de gli Andolfi detto Beraldo .
Bartolomeo Fantelli .	Daniele Sala .
Bartolomeo Gloria .	Danièle de i Dottori .
Bartolomeo de gli Astorelli .	Egidio Calorino .
Bartolomeo Zabarella Vescouo di Spalatro , & Arciuescouo di Fiorenza .	Fabio Massimo da S. Urbano .
Bartolomeo Tadeo .	Federico Capodilista .
Bartolomeo dall'Oglio monaco di S. Giustina .	Francesco Conselue .
Battista Stalpo .	Francesco Beningrado .
Battista Englesco .	Francesco Zabarella Cardinale .
	Francesco Zenari .
	Francesco Aluaroto .
	Francesco Porcellino .
	Francesco Capodilista .
	Francesco Castagnolo .
	Francesco Rossi .

Francesco Brazolo.	Marchesino Bonaventura.
Francesco Gabriele.	Marino Zabarella.
Francesco dal Cesso.	Mezocoste de i Meziconti.
Giacomino Muffato.	Michiele Quarantaotto.
Giacomo S. Croce.	Modesto Polentone.
Giacomo Pedemonte.	Muffato de i Muffati.
Giacomo Aluaroto.	Nascinbene della Ricca da Cittadella.
Giacomo de i Lorenzi.	Nicole Potcellino.
Giacomo Genoa.	Nicole Quetrio.
Giacomo de i Michieli.	Nicole Campolongo.
Giacomo da Fiume.	Nicole Saubarola.
Giacomo Turchetto.	Nicole Bassano.
Gieremia da Montagnone.	Nicole de i Lorenzi.
Giglio Cafale.	Ognibelle Sola Cavaliero.
Giosafat Sala.	Otonello Descalzo.
Giouanni Priore di S. Benedetto.	Padouano Pizzacomino.
Giouanni Porcellino Cavalliere.	Paganino Sola Cavalliere.
Giouanni Beninuerti.	Paple Dotto.
Giouanni Vbaldino Abbate di Praglia.	Pietro Aluaroto.
Giouanni Borgefe.	Pietro da Montagnana Priore delle Carceri.
Giouanni Leonardi.	Pietro Zacco.
Giouanni Vercellese.	Pietro Coppinello.
Giouanni S. Lazaro.	Pietro Zabarella.
Giouanni dal Prato.	Pietro Capodilista.
Giouanni Enselmino Vescouo di Padoua.	Pietropaolo Criuello.
Giouanandrea Treuifera.	Pizzacomino delli Pizzacomini.
Giouanfrancesco Capodilista.	Prodocimo Conte.
Giouanlodouico Lambertazzi.	Prodocimo da Limena.
Girolamo Priore di S. Maria di Porciglia.	Rambaldo Paradiso Capodiuacca.
Lauro Palazzolo Cavalliere.	Reprandino Orfato.
Leonardo Bazolo.	Rolando Piazola.
Leone Lazara.	Santino da S. Vito.
Lodouico Gotsuso.	Solimano de i Solimani.
Lodouico Rabbata.	Tebaldo Cortelliero.
Lodouico Malitia Priore di S. Benedetto.	Tomaso Zenari.
Lodouico Galza.	Tomaso Suiolo Abbate di S. Daniele in monte.
Lodouico da S. Lorenzo.	Vbertino Gronpo.
Lodouico Valdizocco.	Vberto Trappolino.
Macagnino Gronpo.	Vercellese de i Vercellefi.
Manfredino Conte.	Vicenzo S. Lazaro.
	Zenaro de i Zenari.

Matri-

Matricola terza delli Dottori Padouani del Collegio delli Leggisti di Padoua, la quale fu cominciata nell'anno 1444, effendo Priore di esso Collegio Paolo Palazzolo, & arriua infìn'all'hodier-
no giorno.

1444	Antoniobono Zabarella.	Daniele Leone.
LORENZO Abriano da Montagnana.	Pietro Soncino.	Cherubino de' Manzoni.
Giacomo Leonessa.	Vitaliano Mustato.	Antonio Turchetto.
Bartolo meo Capodilista.	Giberto de i Giberti da Monfelice.	Nicolo Monte.
Pietro Zabarella.	Pietro Rinaldini.	1464
Belforte Spiaello.	1456	Girolamo Bassano.
1445	Gerardo Anderlini.	Nicolo da Ponte.
Hilario Sanguinazzo.	Pietro Baldo.	Stefano de i Mini da Montagnana.
Antonio Capodilista	Giouanantonio Chizzoli.	1465
Abbate, o Canonico di Padoua.	1457	Antonio Leone.
Giouanfrancesco Pauino.	Bemuenuto Auanzo.	Galeazzo de i Tebaldi.
1447	Paolo Montagnana.	Antoniofrancesco de i Dottori.
Benedetto Sala.	1458	Guercio Rustica.
Gieremia Brazolo.	Giacomo dal Sole.	Pietro Bagaroto.
Domenico di Porciglia.	Zacaria Zacaroto.	1466
1448	Battista S. Biafo.	Gabriele de i Gabrieli.
Aloigi Bertoldo.	Battista Rosello.	Christoforo de gli Alessandri.
Michiolo Campese.	Alessandro Bassano.	1459
1449	Francesco Lazara.	Lodouico Ruggiero.
Filippo Cortino.	Bartolomeo da Fiume.	Hilario Oddo.
1450	Francesco Chizzoli.	Giusto Baldini.
Nascinbenedo Galza.	1460	Simone Caruccio.
Federico Vigoriza.	Girolamo Mustato.	1467
1451	Giouanantonio Campesano.	Baldeflare de i Sacchetti.
Giouabattista Rosello.	1461	Francesco Cortarolo.
1492	Francesco Palazzolo.	Vercellese de i Vercellesi.
Giouangiaco Cane.	Antonio de i Genouesi.	Giouanni de i Vercellesi.
Girolamo Soncino.	Antonio Palazzolo.	Giacomo Zabarella.
1453	Giouanni Testa.	Francesco de i Vercellesi.
Georgio Buzzaccarino.	Apollonio de i Bonifacij.	Nicolo da Castro Canonico Padouano.
1454	1463	1469
Biagio dal Legname.	Antonio Orfato.	Melchiore Pauino.
Pasqualino de i Pasqualini.	Marco Piacenza.	Antonio Horologio.
Paolo Ongarello.	Giouan Agostino dalle Valli.	1470
Pietro Pauino.	Aloigi Bufinello.	Nicolo da Fiume.
	Salone Buzzaccarino.	Guglielmo Bagaroto.
		Francesco da Porciglia.
		1471

1471
Leonello Brazolo.
Gaspare Orfato.

1472
Francesco dal Legname.
Conte Aluaroto.
Sigismondo Capodilista.
Nicolo Horologio.
Nicolo Caruccio.

1473
Antonio Polcastro.
Bernardo Buzzaccarino
Canonico di Padoua.
Zacco de Barbobus da
Soncino.

Giuanni Mercato.
Nicolo Spinello.
Giacomo Genoua.
Angelo Buzzaccarino.
Albertino da Este.

1474
Girolamo Giusto.

1476
Gabriele Horologio.
Antonio da S. Agata.
Lelio Vercellese.
Alessandro de i Dottori.
Girolamo Grompo.

1477
Francesco Cadi Protono-
tario Apostolico.
Marco dal Prato.

1478
Lazaro Vitaliano.
Antonio de i Ruggieri.

1479
Beldomando Candi.
Federico de i Ruggieri.

1480
Pietro Sala.
Francesco de i Caualcãti.

1481
Giuanni S. Croce.
Rafaele Descalzo.

1482
Carlo de i Manzoni.
Otonello de i Pasini.
Bertuccio Bagaroto.
Vicenzo Pasqualino.

1483
Lazaro da Este.
Francesco Rosso.
Antonio Malitia.
Giuanni Calza.

1484
Aloigi Barifone.
Lodouico Capodilista.
Pietro Leone.
Antonio Bassano.
Bernardino Spazzarino.
Pietro Ferarolo.

Giuanni de i Roberti
Canonico.
Roberto de i Roberti.
Pietro Lia.

Nicolo Barifone.
Benedetto de i Dottori.
Giacomo Leone Caua-
liere.
Rafaele Sauonarola.
Martino de i Pasqualini.

1485
Timoteo Muffato.
Giuãfrancesco Muffato.
Giuanni Pietro da Fiume.
Girolamo Fontanua.
Gregorio Caposanpiero.
Ruggiero Cortuso.
Nicolo Treuifo.
Antonio Gagliardo.
Nicolo de i Poleti.

1486
Alessandro Papafaua.
Giuanni Buzzaccarino.
Girolamo da Ponte.
Bartolomeo dall'Oraro.
Bernardino Zuccato.
Bartolomeo S. Croce.

Giacomo Cane.
Francesco Sala.
Girolamo Migliara.
Giacomo Brunello.
Pietro Stra.
Aloigi dal Sole.

1487
Giulio Tolentino.
Giacomo da S. Daniele.
Giuanni Guarnazza da
Montagnana.

Francesco Floriano da
Montagnana.
Bonfio Bonfio.
Giacomo Malfatto.
1488

Pietro Cant.
Girolamo Villa.
Giuannandrea Ongarello.
Antoniofrancesco Pasino.
Paolo Bonfio.
Giuannfrancesco de gli
Asti.

1489
Bartolomeo Vibino.
Vicenzo Campese.

1491
Benedetto Percellino.

1492
Galeazzo da Ponte.
Antonio da S. Lunardo.
Marcantonio Campolon-
go.

Guglielmo de i Gugliel-
mini.

Teseo Soncino.
Stefano dal Prato.
Giuannantonio de i Don-
di.

Giuanni Leonessa.
Camillo Capodilista.
Gaspare Remoleta.
Aloigi Valdezocco.

1493
Pataro Buzzaccarino.
Vlisse Pigafeta.
Tito Vatesco.
Hercole Conte di S. Boni-
facio.

1494
Federico Capodilista.

1495
Domenico Pauanello.
Bartolomeo Zacco.
Marco dal Sole.
Bongiacomo Scoto Ab-
bate.

Antonio da Fiume.

1496
Aloigi Descalzo.
Antonio Zacco.

An-

Annibale Ruggiero.	1504	Giacomo Bonfo.
Lodouico Brazolo.	1497	Antonio Zacco.
Aluaroto de gli Aluaroti.	1506	Tomaso de i Gambij.
Giacomo de gli Aluaroti.	Matteo Vitaliano.	1522
Danièle de gli Opizzoni.	Pietro Campolampiero.	Girolamo dal Legname.
Antonio Reprando.	Girolamo de i Dottori Ca-	Giouanni Lippo.
Giouani Merico de i Car-	ualliere.	1524
tolari.	Arcuano Buzzaccarino.	Sigismondo Brunello.
Giacomo de i Galeazzi.	1507	1525
Antonio Fabato.	Antonio Porcellino Ca-	Francesco de gli Ozetij
Bonamico Bassano.	ualliere.	da Tolentino.
Daulo Dotto.	Antonio Candi.	Antonio Leone.
Girolamo Tergolino.	Antonio Bagaroto Canal-	Francesco Bottone.
Luca Salione.	liere.	1526
1498	1508	Antonio Trappolino.
Girolamo Centone.	Girolamo Fagnano.	Gaspere Castellano.
Francesco de i Facij.	Marco de Barbobus da	Lodouico Marzolla da
Georgio Cavallino.	Soncino.	Montagnana.
Gentile Leone.	Giouanantonio Zaccaro.	Francesco Papafaua.
Sanfone Maripetro Archi-	Marfilio Papafaua.	1527
prete d'Este. Datario di	Vicenzo Niesco.	Doimo Olzignano.
Papa Sisto. IV. rezio di	1509	1529
Fracefco chiamato Saf-	Aluigi Cortino.	Carlo Guarnazza da Mò-
sonia.	Antoniomaria de Barbo-	tagnana.
1499	bus da Soncina.	Antonio Descalzo.
Giacomo Bellino.	Antonio Sauolo.	Gregorio de i Dottori.
Aluigi da Ponte.	1511	Federico de i Dottori.
Francesco Comenduno.	Marco de i Bonaidi Mò-	Francesco de i Dottori.
da Monfelice.	tor.	Profocimo Pizzola.
Lodouico de i Braini.	1512	Francesco Saffonia.
1501	Pietro Conte.	Battista da Fiume.
Christoforo di Felice.	Antonio Bonamico.	1530
Giouanni Vercelesse.	Antonio dall'Angelo.	Matteo Montono.
Tomaso dalla Giudica.	Vicenzo Roffi.	Conte S. Grotta.
Pietro Tambachino.	1513	Danièle Villa.
1502	Pietro de i Benedetti.	Gaspere dal Sole.
Pietro de i Barfelli da	Marcantonio Cuffa.	Gabriele Fagnano Archi-
Montagnana.	Giouanbattista da Este.	diacono di Rimini.
Bonifaciomaria de i Rug-	1514	Marco Bianco.
gieri.	Casore dall'Orto.	1532
Giusto de i Giusti.	1515	Giouanni da Fiume.
Lodouico de i Galeazzi.	Agostino de i Facij.	Pietromaria Lanetto da
1503	1518	Monfelice.
Paolo Brazolo.	Vicenzo Sauolo.	Bernardino delli Bomas-
Lodouico Leone.	Federico Ruggiero.	tini da Monfelice.
Giulio Manzone.	1519	1535
Nicolo Zanoto da Mon-	Roberto dal Legname.	Girolamo de i Ferrati da
tagnana.	1520	Monfelice.
1504	Paolo Gazo.	1536
1505	Otonello Passo.	Rinaldo de i Roselli.
		Dome-

- Domenico Bianco .
 Gioachino Bellingerò .
 Antonio Catato .
 1537
 Giacomo Sallone .
 Francesco Sallone .
 Aloigi Sauonarola .
 Ventura Saluatromba .
 Benedetto de i Bariselli
 da Montagnana .
 Bernardino Bonfio .
 1538
 Pietro Leoneffa .
 Girolamo dalle Valli .
 Giacomo Rossi .
 Simonpietro da S. Vito .
 Girolamo Camposapiero .
 1539
 Marcantonio Zabarella .
 Andrea Lia .
 Domenico de Barbobus
 da Soncino .
 Paolo Leone .
 Pietro Candi .
 Nicolo Villa .
 Manfredò de gli Anselmi .
 Bernardino Zuffo .
 1540
 Giouanbattista Pancetta
 da Montagnana .
 Gaspare Fabiano .
 1541
 Matteo Forcatura .
 Antonio Tealdino .
 Pietro Leone .
 Giouanni da S. Giustina .
 1542
 Andrea Ranzato .
 Paulo delli Desiderati da
 Montagnana .
 1543
 Giulio Oradino .
 Guido Branca da Este .
 Pietro Triuisano .
 1544
 Marcantonio Cauallino .
 Daniele de i Biasij .
 Giulio Sperone .
 Francesco dall' Angelo .
 1545
- Bartolomeo Capodilista .
 Giacomo Leone .
 Buongiouanni delli Desi-
 derati da Montagnana .
 Dario Conte .
 Transfalgardo Capodilista
 Conte, e Caualliere .
 1546
 Giulio Vigonza .
 Giulio Brazolo .
 Girolamo Olzignano .
 Francesco Sauiole .
 Annibale Sauiole .
 Antonio Sala .
 Annibale Buzzaccarino .
 Gaspare Negro .
 Pietro Camposanpiero .
 Antonio Conte .
 Giouanantonio Capodi-
 uacca .
 1547
 Marcantonio Muffato .
 Pietro de i Bonauidi Ma-
 roa .
 Lorenzo Panceta da Mo-
 tagnana .
 1548
 Lodouico Leone .
 Giouabattista Pauanello .
 1549
 Gabriele Saffonia .
 1550
 Agostino Niallo .
 Matteo Coradino da Mò-
 tagnana .
 1551
 Paganino da Rio .
 Melchiorre de i Cartolari .
 1552
 Diomede de Barbobus da
 Soncino .
 Bartolomeo Seluatico .
 Ricardo Triuisano .
 Aloigi Defcalzo .
 1553
 Bernardino Tergolino .
 1554
 Pietro delli Desiderati da
 Montagnana .
 Lodouico Oddo .
- Camillo Olzignano .
 Nicolo Bottone .
 1555
 Conte dalle Valli .
 Trifone Pernumia .
 Nicolo de gli Hercoli .
 Almerico de gli Almerici
 da Montagnana .
 Roberto Piazzola .
 Francesco Falaguasta da
 Montagnana .
 Andrea Casale .
 Pompeo de i Facij .
 Battista Forli .
 1556
 Matteo Vitaliano .
 Lodouico Buzzaccarino .
 Francesco Capodilista .
 Nicolo Camposanpiero .
 1560
 Ottonello Defcalzo .
 Filippo Triuisano .
 Biaggio Lõbardo da Este .
 Bonifacio Ruggiero .
 Michiele Quarantaotto .
 Paolo Bonfio Decano del-
 la Catedrale di Padoua .
 Filippo de gli Ottauiani
 da Montagnana .
 Adriano Olzignano .
 1562
 Pace Scala .
 1563
 Francesco Falaguasta da
 Montagnana .
 Gabriele Sauonarola .
 Lorenzo Castellano .
 Pietrofrancesco Salghiero .
 Bartolomeo S. Croce At-
 chidiacono della Cate-
 drale di Padoua .
 1564
 Angelo Bolognino .
 Hercule Coradino .
 1565
 Pietro Zuccato da Mon-
 felice .
 Camillo Piazzola .
 Terentio de i Terentij .
 Antonio Anselmo .
 Pietro-

Pietrofulpitio Ferrari da Monfelice.	1573	Bartolomeo Cariero.	Giouanni Cartolaro.
Leonello da Ponte.	Scipione de Barbobus da Soncino.	Francesco Lazara.	Sebastiano Ghiarra.
Lodouico de gli Odasijco gnominato Tifis.	Horatio Biasio.	Giacomo Biasio.	Angelo dal Monaco.
Luca Salione Gallina.	Antonio Brazolo.	Nicolo de i Vercollesi.	Odorico Cumano.
Francesco Salione Galli- na fratello del predetto	Carlo Conte di S. Bonifa- cio.	1575	Antonio Zonca.
1566	Astore Cortuso.	1576	Alessandro Terentio Ca- nonico di Padoua.
Federico Capodilista.	Antonio Bottone.	1577	1592
Claudio Abriano.	Beldomando Candi.	Angelo Dódo Horologio	Lorenzo Zacco.
Giouanni Casale.	1568	Bartolomeo Zago.	1593
1568	1576	Vicenzo Rosso.	Marcantonio Muffato.
Camillo Borromeo Cano- nico di Padoua.	Antonio Bottone.	Hermes Forcatura.	Giouanbattista Seluatico.
Gio: Modestino Ferrari da Monfelice.	Beldomando Candi.	Pietrofrancesco Brusco da Monfelice.	1594
1569	1577	1581	Aloigi Coradino.
Domitio Olzignano.	Angelo Dódo Horologio	Francesco Mino da Mon- tagnana.	1595
Francesco Guidone.	Bartolomeo Zago.	1582	Ottauio Salghiero.
Vittore Sassonia.	1578	Francesco Niasio.	1596
Camillo Quarantaotto.	Vicenzo Rosso.	Marco Trinisano.	Andrea Sauonarola.
Pietro Falaguasta da Mò- tagnana.	Hermes Forcatura.	Aliprando Biasio.	Giouanfederico de i Dot- tori.
Mainardo Bigolino.	Pietrofrancesco Brusco da Monfelice.	1583	Andrea Compagnone.
Galeazzo Bigolino.	1581	Aloigi Muffato.	Daniele Migliara.
Antonio da Fiume.	Francesco Mino da Mon- tagnana.	1586	Giouanni Terentio Cano- nico di Padoua.
Paolo Brazolo.	1582	Antonioluigi Zanoto.	1601
Francesco Branca.	Francesco Niasio.	1587	Giouanpaolo Treuifo.
Flaminio Brazolo.	Marco Trinisano.	1588	Arsenio Micro.
Daniele dal Legname.	Aliprando Biasio.	Domenico Rocca.	1602
1570	1583	Aloigi Seluatico Archidia- cono della Catedrale di Padoua.	Vbertino Papafaua Cano- nico di Padoua, Abba- te, e Vescouo di Roui- go.
Marco Manzone da Este.	Aloigi Muffato.	1589	Horatio Abriano.
Guarino Soazza.	1586	Claudio Cortiuo.	Cesare Leone.
Hercole Mázone da Este.	Antonioluigi Zanoto.	Giouanpaolo Pernumia.	1604
Girolamo Squassone da Montagnana.	1587	Nicolo Camposanpiero.	Giouan استفانو de i Cau- ni da Este.
1571	Marcantonio Pellegrino.	Francesco Bottone.	Manfredo Cortiuo.
Francesco Zabarella.	1588	Ottauio Liuello.	1605
Annibale Campolongo.	Domenico Rocca.	1590	Pietro Marzolla da Mon- tagnana.
Vbertino Fabiano.	Aloigi Seluatico Archidia- cono della Catedrale di Padoua.	Albertino Migliara.	Guarino Oddo.
Claudio Brazolo.	1589		1606
1572	Claudio Cortiuo.		Antonio Sauuolo.
Francesco Centone.	Giouanpaolo Pernumia.		1607
Alessandro Cariero.	Nicolo Camposanpiero.		Tadco Pilone Soazza.
Genouese de i Genouesi.	Francesco Bottone.		1608
Girolamo de Barbobus da Soncino.	Ottauio Liuello.		Giouanni de i Zanetti.
Giouanni Isolato da Mon- tagnana.	1590		1609
	Albertino Migliara.		Gregorio de i Dottori.
			Oo Matteo

Matteo Forcatara.	1615	Camillo Cauino.
1611	Aloigi Carraro.	1620
Fabio Massimo.	Giouanantonio Bonfio.	Antonio Leone Canonico
Giouabastista Pauanello.	Antonio Barifone.	di Padoua.
Francesco Montone.	1616	Ottonello Descalzo.
Gaspere Corbello.	Bonifacio Papafaua.	Francesco Leone Abbate,
1612	1617	e Canonico di Padoua.
Albertino Barifone Cano-	Mario Gufella.	Pietro Brusone.
nico Padouano.	Giouanni Galuano.	1621.
Liurio Zacco.	Paolo Leone Canonico di	Leonello Papafaua.
1613	Padoua.	Carloantonio Fortezza.
Gaspere Camposanpiero.	Alessandro Bella fino.	1623
1614	1618	Giouanfrancesco Barifone
Daniele Camposanpiero.	Francesco de Barbobus da	Giouangirolamo Sassonia.
Bartolomeo Sanguinazzo	Soncino.	Lodouico Leone.
Archidiacono della Ca-	Antonio Bazolo.	Antoniluigi Andrighet-
tedrale di Padoua.	1619	to.
Pietro Gramolerio da M ^o	Giouanni Boato.	Sebastiano Marzolla.
tagnana.		

Ritrouasi appresso il molto illustre, e eccellentissimo Dottore d' ambe le leggi Domenico Rocca una copia di un' altra matricola antica, la quale fu fatta registrare nell' anno 1382, e mettere auanti la matricola nuoua dal celeberrimo Iuriconsulto Giouanlodouico Lambertazzi, mentre egli era Priore del Colleggio delli Leggisti di Padoua. Questa matricola contiene li seguenti Dottori Padouani.

ALBRIGHETTO Buz-	Gerardo Vitaliano.	Giustina.
zaccarino di Fulco-	Gerardo Pomedello Ves-	Pace de i Tadi.
ne.	couo di Padoua.	Padouano Buzzaccarino
Albrighetto da Mon-	Giordano Forzatè Priore	di Buzzaccarino.
tagnana.	di S. Benedetto.	Pietro Sala.
Aldrouandino di Vgo-	Giouani Caccio Vescouo	Princiuale Conte Vesco-
ne Denaro.	di Padoua.	uo di Padoua.
Arnaldo delli Cattanci	Giouanni Forzatè Vesco-	Rolando Capodilista.
da Limena Abbate	uo di Padoua.	Salione Buzzaccarino di
di S. Giustina.	Giouanni de i Tadi Caua-	Buzzaccarino.
Baroto Linguadiuacca.	liere.	Schinella Dotto Caua-
Buzzaccarino di Salio-	Henrico Conselue.	liere.
ne Buzzaccarino.	Lorenzo Conselue.	Simone Engelfredo Ca-
Carloto Capodilista.	Lupo di Aleardo Cupraci-	ualliere.
Compagno dal Sale.	co da Limena.	Stefano Saffo.
Corrado Sala.	Manfredo de i Manfredi.	Tebaldo de i Tebaldi.
Federico Capodilista	Meladufio Buzzaccarino	Vgone Denaro.
di Caualliere.	Abbate di Praglia.	Vitaliano Vitaliano.
Fulcone Buzzaccarino	Odorico de i Cupracici da	Zambone de i Baialardi.
di Buzzaccarino.	Limena Abbate di S.	

Il Fine del Settimo Libro.

DELLA

DELLA FELICITA DELLA CITTA DI PADOVA DI ANGELO PORTENARI

Libro Ottauo.

PREFATIONE.

Nella quale si dimostra, che la liberta è vna delle piu eccellenti prerogatiue, che si richiedono alla felicità della città.



TRA LE MOLTE marauigliose prerogatiue date da Dio alla humana natura, per le quali alla sopranza di gran lunga tutte le altre nature corporali in nobiltà, & in eccellenza, singularissima, e rarissima è la prerogatiua del desiderio della liberta inuestato naturalmente in lei, e della repugnanza grandissima di essere ad altri soggetta. Di cio fu la cagione, perche volendo l'eterno fabro, che questa ultima sua fattura fosse piu di tutte le altre perfetta, impresse in lui non il suo vestigio solo, come haueua fatto nelle altre cose create, ma la sua imagine, & adornolla nõ solamente d'intelletto, e di memoria, ma di volonta, potenza per la liberta sua regina dell'altre, accioche lo potesse rappresentare non solo quanto alla natura intellettuale, ma anco quanto alla natura libera. Quindi nasce, che l'huomo ha grandissimo impulso, e stimolo naturale ad esser libero. E perche la liberta è vna facoltà di far quello, che ogni vno vuole, pur che sia conforme al giusto, & alla salute della città, la qual facoltà potendo essere impedita nel suddito da quello, che signoreggia, però l'huomo, che è di natura libera, sente in se stesso grandissima reuerenza ad essere ad altri soggetto. Essendo dunque la liberta prerogatiua nobilissima dell'huomo, alla quale con acutissimi stimoli dalla natura e spirito, però appresso tutte le genti è stata, & è in grandissima stima, e molto piu prezzata, che le ricchezze, e i regni. Diogene interrogato, qual cosa fosse la ottima nella vita humana, rispose, la liberta. Socrate disse quasi l'istesso, cioe, che la liberta è la piu pretiosa cosa, che sia posseduta da gli huomini, e dalle città. Seneca diceua, che l'essere patrone di se stesso è vn bene inestimabile. Cicerone, che niuna cosa è stata data da Dio a gli huomini migliore della liberta. Plutarco, che la liberta non deue essere cambiata con vn regno, al che è simile quel verso volgato.

a Genes. 1.
Pet. Lomb. li. 1.
dist. 3.

b Instit. de iure
pers. Arist. 5.
Politic. cap. 9.

c Laert. lib. 6. in
Diogene.

d apud Xenoph.
lib. 4. de dist. &

fac. Socr.
e epist. 76.

f Filipp.

g in Apoph. Lacon.

Non bene pro toto libertas venditur auro.

a Sigon. de ant.
iur. ciu. Rom.
per totum.

b lib. Quod liber
sit. C. 6.

c Ouid. 1. Met.
vers. 89.

d apud Philon.
loc. cit.

Li Romani prezzarono tanto la libertà, che non concessero la cittadinanza, e gli honori di Roma se non a gl'ingenui. Filone ammira gli Argonauti, li quali non riceuerono per marinari della naue Argo se non persone libere, parendogli, che quella naue gloriosa hauesse da restar vile per il ministero di persone serue. E non per altro la prima età fu dimandata d'oro, se non perche si viuena in libertà. Ma che diremo, che tutte le nationi, e popoli del mondo hanno fatto, e fanno guerre continue, spendono volentieri le ricchezze loro, e con gran prontezza spandono il sangue per conseruare questo pretioso tesoro della libertà, che hanno sempre in bocca quelle parole di Euripide,

Nam liberum esse maximum dico bonum :

Quod si quis est pauper, putet se diuitem .

e loc. cit.

Che piu? insino i fanciulli, e le femine hanno postosto la vita alla seruitù, e piu tosto hanno eletto la morte, che viuere senza libertà. Narra Filone, che vn fanciullo di Laconia fatto prigione da vn soldato di Antigono, piu tosto che prestargli quelli seruitij vili, e sordidi, che si richiedono alli serui, si uccise. E soggiunge, che alcune femine di Macedonia gettarono nel fiume i suoi figliuoletti gridando, voi certo non seruirete: e che Euripide in vna sua Tragedia introduce Polissena a dispregiare la morte per la libertà, e così a dire. Moro spontaneamente, niuno tocchi questo corpo, offerirò fortemente il collo alla spada, mi sia lecito morir libera. Alli quali effempj è similissimo quello di Sestia Padouana, la quale (dopo il castigo dato al suo marito Caio Sestio dal vincitore Cesare, perche non haueua voluto abbandonare le reliquie dell'essercito Pompeiano) essendo custodita insieme con li piccioli figliuoli, precipitò da alto quella, e se stessa, eleggendo piu tosto di morir libera, che viuere serua vn giorno. Siccome manifesta vna elegantissima iscrizione in marmo, la cui copia è posta dallo Scardeone nel libro 2. class. 4. fol. 77. Essendo dunque la libertà cosa di tanto pregio, meritamente Aristotele la agguaglia alle altre cose principalissime; che ad vna bene instituita città si richiedono, dicendo, che la libertà, le ricchezze, e la virtù contendono della parità nella amministrazione della Repubblica. E noi potiamo soggiungere, che essendo la felicità vn stato perfetto per l'aggregatione, e cumulo di tutti li beni, è necessario, che nelle città compiutamente felici insieme con gli altri beni anco la libertà si ritroui. Laonde per manifestare la perfetta felicità della nostra patria, ci fa di mestieri trattare della libertà sua. Al qual trattato così introduciamo il nostro ragionamento.

f 4. Polit. c. 8.

g Boes. 3. de con-
sol. prosa. 2.

Dice-

Diciamo nel discorso della felicità posto nel principio di questa opera, che secondo il parere del Filosofo^a la felicità humana (oltre il buono uso delle virtù intellettuali, e morali, nel quale principalmente ella consiste) ha queste parti secondarie, la nobiltà, l'amicitia di molti buoni, le ricchezze, li molti, e buoni figliuoli, la buona vecchiezza, la sanità, la bellezza, la robustezza, l'honore, e la buona fortuna. Soggiungiamo secondo la opinione dell'istesso, e di tutti li filosofi, che la libertà, e la religione sono il colmo della felicità. Hauendo noi dunque dimostrato, che la città di Padoua si puo chiamar felice per il primo capo, che è quello della nobiltà, ci resta di dimostrare, che anco per gli altri capi deue essere reputata felice. Ma perche nel trattare della nobiltà habbiamo abbracciato molti delli sopradetti capi, cioè la sanità, la bellezza, la robustezza, le ricchezze, e l'honore, come quando habbiamo parlato della temperie del clima, opportunità del sito, salubrità dell'aria, fecondità de i campi, delizie de i colli, abbondanza delle vestouaglie, opulenza delle ricchezze, bellezza della città, munitione dellicastelli, fortezza delle muraglie, forma del gouerno, grandezza delle forze militari, gloria, e fama immortale delli suoi cittadini così nelle lettere, come ne i maneggi della pace, e della guerra, però solamente restano da trattarsi per finir di narrare la felicità sua, quattro capi, cioè, de i figliuoli, della religione, della libertà (nel qual capo si puo anco comprendere l'amicitia) e della buona vecchiezza, che abbraccierà anco quello della buona fortuna. E perche le cose in questi quattro capi contenute hanno hauuto questo ordine nella città di Padoua, che primamente ella è stata libera, poi ha ricenuto la vera religione, in terzo luoco ha hauuto figliuoli, e finalmente è arriuata alla buona vecchiezza, & alla buona fortuna, però in primo luoco tratteremo della libertà sua, secondariamente della sua religione, terzo delli figliuoli suoi, e finalmente della sua buona vecchiezza, e buona fortuna.



CAPI-



CAPITOLO PRIMO.

Si comincia trattare della libertà della città di Padova, e si proua, che ella è stata libera nella sua fondazione, e che Antenore non è stato Re.



MANTO alla libertà della città di Padova affermiamo indubbiamente, che dalla fondazione sua insin alla prima sua distruzione fatta da Attila ella non è stata ad alcun Re, o Principe soggetta, ma sempre si è governata con le proprie leggi, & ha conseruato la sua libertà illesa, & incontaminata viuendo sotto forma di Republica per lo spazio di mille seicento, e trenta quattro anni in circa, che tanti scorsero dalla sua origine alla venuta

a lib. 1. cap. 6.

di Attila, sicome dalle cose dette di sopra si puo raccogliere. ^a Sicche quanto alla diuturnità della libertà questa città ha di gran lunga superato la città di Roma, la quale al piu visse libera quattrocento ottanta anni, cioè, dalli suoi primi Consoli creati dopo lo scacciamento de i Re insin alla vittoria di Ottauiano Augusto contra Marcoantonio, per la quale esso Augusto s'impatronò affatto del Romano Imperio, e ne seguì la totale estinzione della libertà di Roma. ^b Questa da noi proposta conclusione benchè a primo aspetto sarà da molti giudicata, o nuouo, e gran paradosso, o aperta menzogna, nondimeno speriamo prouarla con argomenti tantò efficaci, che resterà manifesta, e chiara come la luce meridiana. Per maggior dunque distinzione, e chiarezza di questa materia, considereremo distintamente quattro tempi. Il primo sarà dalla fondazione di Padova alla edificazione di Roma. Il secondo dalla edificazione di Roma al principio della monarchia di Augusto. Il terzo da questa monarchia alla edificazione dell'inclita città di Venetia. Il quarto da questo tempo insin alla ruina, che la città nostra patì da Attila.

*b Ex Fest. Pann.
& Sigon.*

Quando al primo tempo, cioè, dalla edificazione di Padova alla fondazione di Roma, due cose potrebbero rendere sospetta di falsità la da noi asserita conclusione. Vna è, la opinione da molti imbeuuta, che Antenore sia stato Re di Padova, la quale se fosse vera, bisognarebbe almeno confessare, che questa città non è stata libera nella sua origine. L'altra è, che doppo la morte di Antenore li discendenti suoi l'habbiano dominata, ò altri precipi di lei si siano impatroniti. La ragione di così dubitare è, perche la libertà di vna città non si ritroua nel gouerno Regale, secondo il quale ella è nel Re solo; ma si ritroua nel gouerno Democratico, o Popolare, secondo il quale si diffonde in tutti li cittadini. Onde disse Aristotele, ^c *Vnum libertatis argumentum est, vicissim parere, æque imperare.* Ma niuna delle due predette cose ha forza di offuscare la verità da noi asserita. E quanto alla prima, non si ritroua in antiche scritture, ne si legge in alcuno autore autentico, ne da iscrizioni di antichi marmi si raccoglie, ne dalle memorie de i nostri maggiori si puo dedurre vna minima apparenza, che Antenore sia stato Re. Imperoche se leggeremo Darette Frigio, Dite Cretense, Homero, Virgilio, Messala Coruino, Solino, li quali piu d'ogni altro hanno fatto mentione di Antenore, non ritroueremo, che lo habbiano mai nominato con nome di Re. Anzi che l'istesso Padouano Liuiio historico di tanta autorità, al quale apparteneua pure per debito della patria di cosa tanto mirabile, & insigne, se vera stata fosse, far qualche mentione, non ne ha dato vn minimo cenno.

c 6. Polit. cap. 2.

Oltra-

Oltrediche è manifestissimo non ritrouarsi cosa, la quale possa maggiormente impedire lo stabilimento, e li buoni progressi di vna città nascente formata di piu popoli, quanto che la disuguaglianza di dominio, e di honori tra di loro; imperochè da tal disuguaglianza nasce la emulatione, la inuidia, l'odio, la discordia, e finalmente la guerra ciuile, la quale è atta a distruggere, & ad estirpare non solamente le città nouelle, ma quelle, che per molti secoli sono state floridissime, sicome tutte le historie di simili esempj sono piene. Il quale grandissimo disordine senza dubio sarebbe occorso alla città di Padoua, se li Troiani hauessero haunto in questa città Re della sua natione, e gli Heneti si hauessero veduto nella dignità Regale li Troiani superiori. E chi non sà, che ogni Re, e Principe fauorisce maggiormente li suoi consanguinei, agnati, e quelli della propria natione, che gli stranieri? E non è noto, che l'essere delli primi appresso il Re genera in molti di loro superbia, la superbia dispregio de gli altri, il dispregio facilità alle ingiurie, e che le ingiurie concitano a vendetta gl'ingiuriati? Adunque se non era cosa piu perniciosà alla nascente Padoua, che l'essere sublimato alla dignità Regale alcuno della natione Troiana, bisogna necessariamente concludere, che Antenore non è stato Re.

Ma per meglio dilucidare questa verità, bisogna sciogliere due dubij. Vno è tale. Tutti li scrittori, che di Antenore parlano, lo nominano con nome di Duce, sotto la cui scorta li Troiani, e gli Heneti vennero in Italia, e scacciati gli Euganei dal paese loro di quello s'impatronirono, adunque se Antenore era loro Duce, e capo, non si puo negare, che non sia stato Re. L'altro è. La edificatione della città di Padoua da tutti li scrittori è ad Antenore ascritta, e molti dicono, che dal suo nome la chiamò Antenorea, adunque non altro che Antenore hebbe nella origine di questa città sopra di lei dominio.

Al primo dubio si risponde, esser gran differenza tra il dominio di Duce, o Capitano, e quello del vero Re, & assoluto Signore. Aristotele ^a nel libro terzo della Politica numera cinque specie di gouerno Regale, due delle quali dice essere le principali. Vna è il dominio assoluto, & indipendente sopra la città indirizzato al publico bene, e questo dominio è la vera potestà Regale. L'altra è vna potestà limitata, e ristretta al reggimento solo de gli esserciti, & alle cose della guerra con autorità della vita, e della morte sopra li soldati; ma però tal potestà al gouerno della città non si estende, e fuori dell'essercito non è di alcun valore. Questa specie di potestà è abusiuamente chiamata Regale, perche veramente non è altro, che la potestà di Capitano Generale, quando egli dal suo Principe ha amplissima autorità di fare tutte quelle imprese, & espeditioni militari, che egli giudica al regno profitteuoli. Tal potestà Regale (se però Regale doue dirsi) dice Aristotele essere stata in vso appresso li Lacedemonij, sicome egli proua con l'autorità di Homero, il quale dice, che mentre Agamennone nell'assedio di Troia era nell'essercito, haueua sopra tutti potestà della vita, e della morte, ma fuori dell'essercito gli conueniua tollerare molti biasmi, e soffrire molti rinfacciamenti nelli publici consuegli. Et induce in particolare ^b Tersite huomo vilissimo dire ad Agamennone molte ingiurie, & Agamennone non farne risentimento alcuno, come che in quel negotio non hauesse alcuna autorità. All'incontro nelli fatti della guerra descriue Agamennone terribile, e con suprema potestà a comandare, ^c che niuno ardisca abbandonare la battaglia, e ritirarsi alle nauì sotto pena della vita, e di essere gettato il suo cadauero alli cani, & a gli uccelli. Diciamo dunque esser vero, che Antenore fu Duce delli Troiani, e de gli Heneti nel partirsi di Troia, e venire in Italia; Duce, e Capitano loro nel scacciar gli Euganei, ma non fu Re. E se fu Re, fu Re solamente secondo quella specie di potestà Regale, la quale risguarda il gouerno de gli esserciti, e delle cose della guerra secondo il costume delli Greci raccontato da Homero; ma non fu Re secondo quella specie

a cap. 14.

b 2. Iliad. vers.
212.

c ibid. vers. 354.

a *I. Aen. ver.*
548.

specie di potestà Regale, che è dominio assoluto, & indipendente sopra tutte le cose del regno indifferentemente. Nel qual senso anco Virgilio ^a introducendo Iliouneo a parlare alla presenza di Didone, lo fa chiamare Enea Re, *Rex erat Aeneas nobis*; cioè, Capitano, e Duce de' Troiani, essendo noto, che Enea allhora non possedeva, ne per auanti in Troia haueua posseduto regno alcuno, ma solamente fu Re dopo la morte del suo suocero Latino.

b *Liu. li. I. dec. I.*

Al secondo dubio si risponde, che la edificazione di Padoua è attribuita ad Antenore non come a Re de' Troiani, & Heneti, ma come a quello, sotto il cui governo militare essendo stati scacciati gli Euganei dal paese, fu principale autore di tale edificazione. E se dal suo nome la città fu chiamata Antenorea, questo auuenne, perche li Troiani, e gli Heneti volendo diuidere tra se l'honore di mettere i nomi, conuennero, che li Troiani dassero il nome alla città chiamandola Antenorea dal nome di Antenore Troiano, e gli Heneti dassero il nome al paese chiamandolo Henetia, sperando gli vni, e gli altri in virtù di tale accordo non meno congiungere gli animi col vincolo dell'amore nominandosi tutti per l'auuenire Heneti, di quello che hauessero congiunti li corpi con la commune habitatione della città nouellamente fabricata. Cosa simile leggiamo ^b esser stata fatta da Enea, il quale essendo succeduto al suocero nel regno del Latio, e volendo collegare insieme li Troiani, e li popoli del Latio chiamati Aborigini, ordinò, che non piu quelli fossero chiamati Troiani, ne questi Aborigini, ma tutti con nome commune fossero detti Latini. Resta adunque prouato, che Antenore non fu Re. Il che marauigliosamente vien confermato dal considerare, che se egli fosse stato Re di regno così nobile, e grande, come era il paese de' gli Euganei, il quale si estendeua dalli stagni dell' Adriatico all' Alpi, ^c niuna ragione vuole, che di quello non hauesse lasciati li suoi figliuoli heredi: e tanto piu, quanto che non possedevano, ne mai haueuano posseduto regno alcuno, anzi erano priui della propria patria. Se dunque proueremo con l'autorità di grauissimi scrittori, che essi dopo la morte del padre non regnarono in Padoua, refterà non poco corroborata la nostra opinione, che Antenore non è stato Re di questa città.

c *Liu. loc. cit.*

d *I. Iliad. ver.*
59.

e *apud Leonic.*
3. de var. hist.
cap. 44.

f *apud eund.*
ibid.

g *loc. cit.*

h *ibid.*

i *in Chr. ad an.*
mund. 4038.

k *Cauas. li. 1. f. 3.*

Diciamo dunque, che li figliuoli di Antenore furono Polito, Agenone, & Acamante secondo Homero, ^d ouero, Glauco, Hippoloto, & Acamante secondo Lisimaco, ^e ouero secondo altri Glauco, & Erimanto, ^f li quali doue andassero dopo la distruzione della patria, diuersamente si ritroua scritto. Lisimaco dice, ^g che andarono ad Acamante Re della Libia, il quale gli concesse per habitare vn certo luogo eminentemente appresso il mare, che poi fu chiamato Antenoreo. Altri dicono, ^h che seguirono Menelao; ma hauendo scorsò grandissima fortuna di mare, & essendo stati gettati dalli venti contrarij con la naue sdruscita, e conuassata nell'isola di Candia, infastiditi dal tedio della nauigatione, & intimoriti dal periculo di restar sommersi deliberarono iui fermarsi, & habitarono sopra vna collina, che dal nome loro fu detta Antenorea. Eusebio scriue, ⁱ che li figliuoli di Hettore aiutati da Heleno zio loro s'impatronirono della città d'Ilio scacciando da quella li posterij di Antenore: dal che alcuni ^k van congietturando, che li figliuoli di Antenore ritornarono nell'Asia non molto dopo l'eccidio di Troia. Queste opinioni benchè siano tra di se discrepanti, nondimeno, quanto al nostro proposito spetta, marauigliosamente conuengono. Cioè, che niuno delli figliuoli di Antenore ha regnato in Padoua dopo la morte di lui, ma altroue si sono ricouerati, & altroue hanno finito i giorni suoi. Il che è argomento efficacissimo per dimostrare la vanità di coloro, che afferiscono Antenore esser stato Re della patria nostra.

C A P I.

CAPITOLO SECONDO.

Si proua, che Padoua è stata libera dalla fondatione sua insin alla edificazione di Roma. E che non è stata signoreggiata da gli Umbri, Enotrij, Peucetij, Siculi, Aborigini, Tirreni, Re del Lazio, ne dalli discendenti di Enea.



SUCCEDERE; che prouiamo, che la città di Padoua dalla fondatione sua insin alla edificazione di Roma da niun Re, Prencipe, o popolo straniero è stata signoreggiata. Supponendo dunque per vero quello, che habbiamo detto nel capicolo quinto del primo libro, cioè, che Padoua fu fondata pochi anni dopo il fine della guerra Troiana, andaremo riferendo dalle antiche historie li Re, Prencipi, e popoli, li quali hanno hauuto dominio in Italia, e dimostreremo, che niuno di loro dalla distruzione di Troia alla edificazione di Roma si è impatronito del paese de i Veneti, metropoli del quale era la patria nostra. Diciamo dunque, che li piu antichi dominatori in Italia, delli quali fanno mentione le historie, sono stati gli Umbri, gli Enotrij, li Peucetij, li Siculi, gli Aborigini, li Tirreni, o Etrusci, li Re antichi del Lazio, e quelli discendenti di Enea, che regnarono insin a Romolo.

GLI UMBRI furono popoli antichissimi, li maggior de i quali, sicome molti affermano, auanzarono da vna certa grandissima inondatione, e poi dalla Scitia vennero in Italia, in molti luoghi della quale habitarono. Questi in progresso di tempo diuentarono tanto potenti, che possederono trecento città. Ma poi furono debellati dalli Toscani, li quali le trecento città per forza d'arme gli tolsero, e dal paese li discacciarono, e finalmente furono desolati, e distrutti dalli Galli Boi, e dalli Liguri. Ne si legge in alcuno autore, che quando furono in fiore, nel paese delli Veneti penetrassero.

GLI ENOTRII furono popoli Greci di Arcadia, li quali tal nome presero da Enotro figliuolo di Licione, dal quale furono condotti per mare in quella parte d'Italia, che parimente dal nome del medesimo Enotro fu chiamata Enotria: & è quella regione, la quale è posta tra il fiume Lao, e tra la città di Metaponto al golfo di Taranto, e la quale fu già posseduta dalli Brutij, & adesso è chiamata Calabria inferiore. Nauigò in Italia con questo Enotro vn suo fratello chiamato Peucetio seguito da alcuni altri Greci, li posterij del quale dal nome suo furono detti Peucetij, & habitarono quel tratto di terra, che è dal promontorio di Iapigia al mare di Sicilia, paese, che fu poi de' Salentini, & hoggidi è detto terra d'Otranto. ^b Dalle regioni dunque, che furono habitate, e signoreggiate dalli predetti due popoli, Enotrij, e Peucetij, euidentemente si raccoglie, che nella prouincia Veneta tanto da quelle distanti, quanto è la lunghezza di tutta la Italia, essi non hanno hauuto alcuna signoria. Oltre che il loro passaggio da Grecia in Italia fu secondo Dionisio ^c diciassetto età auanti la guerra Troiana, cioè, quattrocento venticinque anni, essendo che vna età secondo li Greci è lo spazio di anni venticinque. ^d

LI SICULI habitarono quella regione, oue adesso è Roma, dalla quale furono discacciati da gli Aborigini; e poi non potendo resistere alle forze de gli istessi, e delli Pelasgi, che insieme si erano confederati, furono sforzati abbandonare totalmente la Italia, e nauigare nella isola, che è a dirimpetto della Italia per poco spatio di mare da lei disgiunta, e la quale poi da essi Siculi Sicilia fu nominata. ^e Se dunque li Siculi furono cacciati da Italia, resta manifestissimo, che non hanno hauuto,

P p ne

^a Plin. lib. 3. c. 14
Cato in orig.
Solin. cap. 7.
Dionys. lib. 1.
nu. 2.
Xenoph. in equin.
Lyd. lib. 5.

^b Strab. lib. 5.
Dionys. li. 1. n. 2.
Solin. cap. 7.
Magin. in desc. Ital.
c loc. cit.

^d Xenoph. in equin.

^e Dion. li. 1. n. 2.
Diod. li. 5. nu. 6.
Tucid. lib. 6.

ngmeno potuto habere dominio alcuno sopra la città di Padoua.

GLI ABORIGINI habitarono quel paese, che è rinchiuſo tra il Lati; & il Teuere fiumi, che ſi ſcaricano nel Mediterraneo, e lo cui foci non ſono tra ſe diſtanti piu che ottocento ſtadij, cioè, cento miglia. Siche per l'angueſta del dominio loro, e per la gran moltitudine di quella regione dalla regione de' Veneti reſta excluſa ogni congettura, che eſſi habbiano hauuto per alcun tempo patronanza di lei.

LI TIRRENI, li quali Heruſci, e Toſchi, e Toſcani ſono detti, ouero che ſiano ſtati popoli natiui d'Italia, ouero che da altro paefe in Italia ſiano venuti, ſono ſtati popoli antichiffimi, & hanno hauuto dominio regale in Italia nelle perſone di trenta Re e per piu di mille anni auanti la diſtruzione di Troia, & anco piu di nouecento anni dopo nelle perſone di venticinque Re. E per venire al noſtro propoſito, Liniio di loro coſi ſcriue. Il dominio delli Toſcani ſi dilato ampiamente per mare, e per terra auanti l'imperio de' Romani. Quanto grande ſia ſtata la Signoria loro nel mare di ſopra, e nel mare di ſotto, delli quali la Italia a guiſa d'isola è cinta, vien manifeſtato delli nomi de' gli iſteſſi mari, uno de' quali è ſtato chiamato da gli Italiani Toſcano col nome commune di quella gente, e l'altro Adriatico dalla città di Adria colonia de' Toſcani, li quali mari delli Greci ſono detti Tirreno, & Adriatico. Queſti dunque habitarono nelle regioni ad ambedue queſti mari uicino in dodeci città, nelle quali primamente di qua dall'Apennino verſo il mare di ſotto mandarono alcune colonie, quanti erano li capi della ſua natione, e poi di la dall'Apennino ne mandarono altre tante, le quali s'impararono di tutti li luoghi oltra il Po inſin all'Alpi, ECCELTUATO LANGOLO, QUANTONE DELLI VENETI, LI QUALI HABITANO INTORNO IL SENO DEL MARE. Le quali ultime parole chiaramente manifeſtano, che li Toſcani non ſignoreggiarono Padoua metropoli de' Veneti auanti la edificazione di Roma.

QUELLI perſonaggi, che con dignità regale ſignoreggiarono anticamente il Latio, furono, Romo figliuola di Atlante, Romanoſco figliuolo di Romo, Pico, Faunio, Anno, Vulcano, Giano, Marte, Ceſolo Saturno, Pico, Faunio iudice, il quale fece partecipe Euandro del regno, e gli donò parte del Latio; Latino figliuolo di Euandro, dopo la cui morte Enea ſucceſſe nel regno tre anni in circa dopo l'uccidio Troiano. Se dunque queſti Re hanno regnato auanti la diſtruzione di Troia, e ſe Latino ultimo Re morì intorno al terzo anno dopo tal diſtruzione, nel qual tempo la città di Padoua (ſicome habbiamo altrove ſcritto) hebbe origine, poſſiamo concludere indubitamente, che ella non è ſtata poſſeduta da alcuno de' gli antichi Re del Latio.

LI DISCENDENTI di Enea, li quali regnarono nel Latio inſin al principio del regno di Romolo edificatore di Roma, ſono ſtati li ſequenti, Aſcanio, Siluiio poſtumo, Enea Siluiio, Latino Siluiio, Alba Siluiio, Ate Siluiio, Capis Siluiio, Capeto Siluiio, Tiberino Siluiio, Agrippa Siluiio, Romolo Siluiio, Auentino Siluiio, Proca Siluiio, Amulio Siluiio. Che queſti dilataſſero l'imperio loro in Italia dal Latio hoggi di Campagna di Roma inſin al paefe de' Veneti, tanto è falſo, quanto che regnanti li ſette Re di Roma, cioè, da Romolo alli primi Conſoli per lo ſpatio di duecento quarantaquattro anni Roma non allargò il ſuo dominio piu che diciotto miglia lungi dalle ſue porte, come poi diremo. Habbiamo dunque co' ragioni efficaci, e con l'autorità d'historici approbatiffimi prouato, che la città di Padoua dalla ſua edificazione inſin alla fondatione di Roma non è ſtata ſottoposta ad alcun Re, Principe, o popolo ſtraniero.

CAP.

a *Autores cit.*

b *Beros. lib. 5. Maneth. in sup pl. Myrsil. de orig. Ital. Annus de e-mend. Bardi. ad an. mun. 2787. Fab. Pict. lib. 1. c lib. 5. decad. 1.*

d *Lucid. Eutrop. lib. 1. Dionys. lib. 1. num. 7. e lib. 1. cap. 5.*

f *Liu. li. 1. dec. 1. Dionys. lib. 1. num. 8.*

g *c. 7. huius lib.*

CAPITOLO TERZO.

Si comincia provare la libertà della città di Padova dalla edificazione di Roma alla monarchia di Ottaviano Augusto. Et in questo capitolo si dimostra, che ella non è stata dominata dalli Toscani.



SEGUE SECONDO l'ordine proposto dimostrare, che la città di Padova è stata in libertà dalla edificazione di Roma alla monarchia di Augusto, nel qual spatio di tempo d'anni settecento ventidue^a ritrouasi nelle historie, che tre popoli hanno hauuto dominio in Italia, cioè, li Tirreni, o Toscani, li Galli, e li Romani: Laonde se dimostreremo, che nel predetto tempo niuna di queste nationi ha soggiogato la città nostra, resterà sufficientemente prouato il nostro intento.

Cominciamo dalli Toscani, delli quali grande in vero, come habbiamo ancora detto, ^b è stata la potenza, & amplissimo il dominio. Imperochè furono di quindici dodici feroci, e bellicosi popoli, Veienti, Cerisi, Falisci, Vulturnesi, Gufini, Perugini, Aruini, Ruscellani, Volaterrani, Populonici, Pifani, e Ficulani. ^c Hebbero non solamente auanti la fondatione di Roma, ma ancora dopo molti Re, ^d e signori reggiarono grandissimi paesi di qua, e di là dall' Apennino: di qua, dal Tevere al fiume Mæra per spatio di ducento ottanta quattro miglia ^e di là, dal Po all'Alpi, che è tutta quella regione, la quale poi fu detta Gallia Cisalpina, e finalmente Lombardia. ^f Ma siccome essi prima da questo paese discacciarono gli Umbri, così poi furono discacciati da i Galli, ^g di quali a poco a poco gli lo tolsero, come chiaramente dimostreremo piu a basso quando parleremo di essi Galli. Ne migliori sorte hebbero con li Romani di qua dall' Apennino, perche se bene hora vinti, & hora vincenti guetreggiarono con li Re, e Consoli di Roma per molte centinaia d'anni, nondimeno finalmente restarono debellati, come diremo poi. Se dunque li Toscani, mentre furono patroni di quanto giace tra il Po, e l'Alpi, e mentre combagnarono con li Veneti, non occuparono la regione loro siccome habbiamo prouato nel capitolo precedente con l'autorità di Lulio, molto meno hanno potuto cio fare, poi che di là furono cacciati, & anco molto meno nelli tempi seguenti, nelli quali furono traugiati, e finalmente debellati dall' arme Romana.

CAPITOLO QUARTO.

Si dimostra, che la città di Padova non è stata dominata dalli Galli.



QELLE REGIONI di Europa, che hoggidi Francia, Fiandra, e paesi bassi si nominano, furono anticamente chiamate Gallia Comata, perche li popoli di quelle così maschi, come femine non si tolgano i capelli, ma portauano lo chiome. ^a Questa era già diuisa in tre prouincie disgiunte l'vna dall'altra da grandissimi fiumi, cioè, nell' Aquitania, Celtica, e Belgica. L' Aquitania era contenuta dal monte Pireneo, e dal fiume Garunna; la Celtica dal fiume Garunna, e dal fiume Sequana; la Belgica, da questo fiume, e dal fiume Reno. ^b Li popoli della Celtica erano comunemente chiamati Celti; &

Li popoli della Celtica erano comunemente chiamati Celti; & erano

a Sigon. in. Fes.
Panuin. in. Fas.

b cap. prec.

c Sig. 1. de ant.
iur. Ital. cap. 9.

d Annus de e-
mend.

e Plin. lib. 3. c. 5.

f Liu. lib. 5.

g Cat. in Orig.

h Plin. lib. 3. c. 4.

Polib. lib. 2.

Cat. loc. cit.

Liu. loc. cit.

Herod. lib. 2.

h Liu. dec. 1. per totum.

Dionys. per tot.

a Plin. li. 11. c. 37

b Plin. li. 4. c. 18.

Atela lib. 3. c. 1

Strab. lib. 4.

Cosde bet. Gall

lib. 1. num. 1.

a *Plin. li. 4. c. 18.*

b *Plin. li. 3. c. 14.*
Liu. lib. 5.

Polyb. lib. 2.
Cat. in Orig.

c *Iustin. lib. 20.*

d *Liu. lib. 5.*

Cato in orig.

Plin. li. 12. c. 1.

e *Dionys. lib. 1.*
num. 2.

f *Liu. lib. 5.*

Plut. in Camill.

g *lib. 5.*

h *lib. 1. num. 9.*

i *Liu. lib. 5.*

Polyb. lib. 2.

Flor. li. 1. c. 12.

x *Leand. Lomb.*

Transp.

Ptol. lib. 3. c. 1.

Strab. lib. 5.

erano in piu nationi diuisi, le principali delle quali erano gli Edui, li Cenomani, li Boi, e li Senoni, ^a li quali tutti in diuersi tempi passarono l'Alpi, & occuparono tutto quel paese, che poi da loro fu detto Gallia Cisalpina, cacciando li Toscani, che molti anni lo haueuano habitato. ^b Tre cagioni si leggono, che mossero questi Galli a far questo passaggio. Vna le discordie intestine, e le assidue dissensionì loro, dalle quali molti infatiditi determinarono partirsi dal paese natio, & andare ad habitare altroue. ^c L'altra, esser stati allettati dalli bellissimo, e delicatissimi frutti d'Italia colà portati da Arunte Clusino, o da Elicone Gallo. ^d La terza, esser stata consuetudine antica de' Greci, e de' barbari, che quando il popolo di vna regione era tanto cresciuto, che la ricolta non bastaua a nodrirlo, vna parte si partiuu, & andaua altroue a procacciarsi nuoue stanze, ^e e che però vedendo Ambigato Re de' Celti, che li suoi popoli erano aumentati in tanta moltitudine, che le biade del paese non li poteuano piu sostentare, commise a Belloueso, & a Segoueso suoi nipoti giouani valorosi, che andassero ad acquistarsi col valor dell'arme nuoue habitations, conducendo seco tanta quantità di armati, quanta gli hauesse piaciuto; e che secondo le sorti toccò a Segoueso andare alla selua Hercinia, & a Belloueso passare in Italia. ^f E questa è la opinione piu seguita dalli scrittori intorno le cause del passaggio de i Galli in Italia. Belloueso adunque fatto vn grande essercito di caualli, e fanti di diuersi popoli della Celtica, Biturigi, Auerni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerci, si partì dalla Gallia, & entrò in Italia per l'Alpi Giulie, e poco lungi dal fiume Ticino hauendo incontrati li Toscani habitatori di quel paese, li quali armati se gli erano fatti all'incontro per impedirgli il passo, li pose in rotta, & in fuga. Poi hauendo inteso, che il luogo, doue egli si era accampato, si chiamaua Insubrio, hebbe questa cosa per buon augurio, perche vn villaggio de gli Edui haueua l'istesso nome, e però iui volle fermarsi, e vi edificò la città di Milano, & Insubria chiamò la regione, e Galli Insubri li popoli, che seco haueua condotti. Questo fu il primo passaggio de i Galli in Italia, il quale occorse secondo Liuius, ^g mentre regnaua in Roma Tarquinio Prisco, cioè, secondo il computo di Dionisio Halicarnasseo ^h nell'anno di Roma centesimo sessantesimo terzo. Il secondo passaggio fu delli Galli Cenomani, li quali hauendo per Capitano Elitouio passarono l'Alpi per la medesima strada, per la quale era passato Belloueso, dal quale furono aiutati ad occupare quel paese, doue adesso sono le città di Bressa, e di Verona cacciandone li Toscani. Terzi in ordine vennero li Galli Boi, e li Liguri, li quali hauendo ritrovato occupato da gl'Insubri, e dalli Cenomani tutto il paese, che è tra il Po, e l'Alpi, passarono il Po con le rati, e s'impatronirono della regione oltre Po cacciando da quella non solamente li Toscani, ma ancora alcune colonie di Vmbri. La quarta, & vltima venuta delli Galli in Italia fu de i Galli Senoni, li quali che paese habitassero, hor hora diremo. ⁱ Quattro dunque furono le nationi de' Galli, che intorno all'anno di Roma centesimo sessantesimo terzo cominciarono dominare in Italia, cioè, gl'Insubri, li Cenomani, li Boi, e li Senoni, delli quali popoli, che niuno habbia signoreggiato il paese de i Veneti, sarà cosa facile da prouare, considerando le regioni, e le città, che dominarono, e le guerre, che fecero, delle quali si ritroua memoria ne gli antichi scrittori.

Gl'Insubri hebbero la patronanza di quella regione oltre il Po, che fu chiamata Insubria, li confini della quale erano, dall'Oriente, il fiume Adda, & il lago maggiore; da Mezo giorno, il Po; da Occidente, il fiume Ticino, & da Settentrione, li Reti, hoggi Grigioni. Nel qual tratto di terra erano allhora, e sono ancora queste città, Nouara, Pavia, Como, e Milano, che era la metropoli della Insubria. ^k Li Cenomani habitarono quel paese oltre Po, che è terminato da Levante dal fiume Adige; da Ponente, dal lago Maggiore, e dal fiume Adda; dal Meriggio, dal Po; da Tramontana,

montana, dall'Alpi, che separano la Italia dalla Germania. Nel qual paese ouero sono, ouero furono queste città. Bressa capo de' Cenomani, Bergamo, Cremona, Verona, Mantoua, Trento, Foro de i Diuganti, e Butrio. ^a Li Boi hebbero cento, e dodeci tribu, ^b e dominarono tutta quella regione oltra Po, li termini della quale sono, da Leuante, il fiume Rubicone detto hoggidi Pissatello; da Occidente, il fiume Lencia; da Mezo di l' Apennino, e da Settentrione, il Po. Nel qual spatio di terra si comprendono la Romagna, e tutta la Lombardia di la dal Po con queste città principali, Bologna, Modena, Reggio, Forlì, Cesena, Parma, Piacenza, il foro di Cornelio, Claterna, Taneto, Nocera, e Brissello. ^c Li Senoni occuparono quella parte d'Italia che è terminata dall' Adriatico, dalla Toscana, dall' Umbria, e dalli fiumi Esi, e Rubicone hora detti Fiumefino, e Pissatello, dal qual paese cacciarono li Toscani, e gli Umbri. Quiu edificarono Sena città alla marina dell' Adriatico, la quale poi dal nome di essi Galli Senoni fu chiamata Senogallia, & hoggidi è detta corrottamente Sinigaglia. Dominarono anco nell' istesso paese le città di Fano, Pesaro, & Arimino. ^d So dunque le città, e li paesi signoreggiati dalli Galli Insubri, Cenomani, Boi, e Senoni furono ristretti tra li confini da grauissimi Geografi, & Historici descritti, e da noi raccontati, resta manifesto, che niuna di quelle Galliche nationi ha hauuto dominio nella prouincia di Venetia. Il che resterà anco piu chiaro, dopo che haueremo narrato tutte le guerre, & imprese, che di tempo in tempo li Galli in Italia hanno fatto.

CAPITOLO QUINTO.

Si raccontano tutte le guerre, & imprese delli Galli antichi in Italia infino alla loro estintione, per la qual narratione si conosce, che essi mai della città di Padoua s' impatronirono.



I E GUERRE, & imprese delli Galli in Italia ne gli antichi tempi sono le seguenti. Gl' Insubri, li Boi, e li Senoni distrussero Melpo città opulentissima, la quale era situata di la dal Po. Il che occorre nell' istesso giorno, nel quale Camillo Dittatore prese la città di Veio, cioe, ne gli anni di Roma trecento cinquanta sette. ^a Distrussero anco Spina città già celebratissima, la quale hebbe l' imperio del mare, situata all' Adriatico appresso vna bocca del Po, che da lei prese il nome di Spinetica. ^b Anzi che è verisimile, che gl' istessi rouinafero vndeci città delle dodeci già edificate dalli Toscani oltre l' Apennino, imperoche Plinio scrive, ^c che Mantoua sola era restata in piede. Occorsero poi le seguenti guerre tra le predette nationi, e li Romani.

Nell' anno trecentesimo sessantesimo terzo di Roma li Galli Senoni andarono all' impresa di Clusio città di Toscana. Li Clusini spauetati dalla moltitudine grande de gl' inimici, dalla non piu veduta grãdezza de i corpi loro, dall' inusitato genere d' arme, e dalla fama delle molte vittorie, che contra li Toscani di qua, e di la dal Po hauerano hauuto, chiesero aiuto alli Romani, li quali stimando esser meglio negoziare con questi barbari per via di accordo, che venire all' arme, gli mandarono ambasciatori. Il negotio era per hauer felice riuscita, ma la imprudenza, e ferocia de gli ambasciatori Romani cagionò tanta alteratione, e sdegno ne gli animi delli Senoni, che lasciata la espugnatione di Clusio, andarono contra li Romani, e dopo hauer rotto, e fugato il loro esercito al fiume Allia, presero, & abbruggiarono Roma tutta eccet-

to il

^a Leand. Lomb. Cisp.
Ptol. lib. 7. c. 1.
Liu. li. 5. dec. 1.
Et lib. 2. dec. 4.
Plin. li. 3. c. 19.
^b Plin. li. 3. c. 14.
^c Leand. Romad.
& Lomb. Cisp.
Ptol. lib. 3. c. 1.

^d Leand. Picen.
Ptol. lib. 3. c. 1.
Liu. li. 5. dec. 1.
Cato in orig.
Plin. li. 3. c. 14.
Strab. lib. 5.
Sempr. de diu. Ital.
Panu. 3. Comm.
Sig. 1. de ant. iur. Ital. cap. 16

^a Plin. li. 3. c. 17.
Sig. Fast. ad an. 357.
^b Plin. lib. 3. cap. 16 17.
Strab. lib. 5.
^c lib. 3. cap. 19.

- a Liu. li. 5. dec. 1.
 Polyb. lib. 1.
 Flor. li. 1. c. 13.
 Plut. in Camill.
 Oros. li. 2. c. 19.
 Eutrop. lib. 1.
 Sig. Fast. an.
 363.
 Ruf. in breuiar.
 b Liu. li. 6. dec. 1.
 Plut. in Camill.
 Polyb. lib. 2.
 Appian. de reb.
 Gal.
 Sig. Fast. an.
 386.
 c Liu. li. 7. dec. 1.
 Flor. li. 1. c. 13.
 Eutrop. lib. 2.
 Oros. lib. 3. c. 6.
 Sig. Fast. an.
 392.
 d Liu. li. 7. dec. 1.
 Eutrop. lib. 2.
 e Liu. li. 7. dec. 1.
 Appian. de reb.
 Gal.
 Sig. Fast. an.
 395.
 f Liu. li. 7. dec. 1.
 Appian. de reb.
 Gal.
 Sig. Fast. an.
 403.
 g Liu. li. 7. dec. 1.
 Appian. de reb.
 Gal.
 Oros. lib. 3. c. 6.
 Eutrop. lib. 2.
 Sig. Fast. an.
 404.
 h Liu. li. x. dec. 1.
 Cic. 2. de Fin.
 & in Orat.
 Oros. li. 3. c. 21.
 Sigon. an. 458.
 i Oros. li. 3. c. 22
 Eutrop. lib. 2.
 Epitom. 12.
 Polyb. lib. 2.
 Flor. li. 1. c. 13.
 Strab. lib. 5.
 Plin. li. 3. c. 15.
 Panu. 3. Comm.
 Sig. 1. de ant.
 iur. Ital. c. 16.
 & Fast. an.
 470.

to il Campidoglio, all'assedio del quale essendo stati sei mesi, furono sforzati li Ro-
 mani per mancamento di vettouaglie promettere alli Galli mille libbre d'oro per es-
 ser liberati dall'assedio. Ma mentre l'oro si pesaua, soprauenne all'improniso Ca-
 millo Dittatore, e fece tanta occisione de gl'inimici, che parue volere estinguere
 l'incendio di Roma col sangue loro.

Nell'anno di Roma trecentesimo ottantesimo li Senoni rinouarono la guerra co-
 li Romani. Ma fu fatta di loro grandissima uccisione nel territorio di Alba da Ca-
 millo la quinta volta Dittatore.

Nell'anno trecentesimo nouantesimo secondo gl'istessi mossero guerra alli Ro-
 mani, e si accamparono al fiume Aniene. Gli andò incontro Tito Quintio Pen-
 Dittatore, e la guerra restò disciolta in questo modo. Vn Gallo fortissimo sfidò a duell-
 lo il piu forte de' Romani. Tito Manlio andò a combatter seco, e superatolo gli
 tolse vna collana d'oro, e se la pose al collo, dalla quale azione prese l'nome di Tor-
 quato con tutti li discendenti suoi. Questa vittoria trasse tanto spauento nelli Gal-
 li, che la notte seguente abbandonarono gli alloggiamenti, e si partirono.

L'anno seguente trecentesimo nouantesimo terzo li medesimi confederati con li
 Tiburtini fecero molte scorrerie nel paese di Roma. Ma da Caio Petilio Console
 non lungi dalla porta Collina nel cospetto di Roma furono rotti, e fugati.

Nell'anno trecentesimo nouantesimo quinto andarono li Senoni con vn grosso
 esercito a Preneste, ma restarono perdenti per il valore, e stratagemmi del Dittatore
 Caio Sulpitio, che di loro fece uccisione grande, e li spogliò di gran quantità d'oro,
 qual poi consacrò nel Campidoglio.

Nell'anno quattrocentesimo terzo andarono li medesimi con numerosissimo es-
 ercito nel paese de i Latini, oue dal Console Popilio Lena furono non solamente
 ributtati, ma riuertono gran rotta.

Nell'anno seguente quarantesimo quarto tornarono li Senoni a mouer guerra
 alli Romani, nella quale occorse questa cosa memorabile. Mentre Marco Valerio
 Tribuno combatteua con vn soldato fortissimo Gallo, il quale haueua prouocato a
 combattere seco qualunque soldato Romano, vn coruo col rostro, e con l'vnghie la-
 cerando la faccia del Gallo fu cagione, che esse Valerio restasse vincitore. Il quale
 euento diede a lui il cognome di Coruino, e pose tanto terrore nelli Galli, che fu co-
 sa facile al Console Lucio Furio Camillo, figliuolo di quel gran Camillo, che liberò
 Roma da gl'istessi, riportate di loro vittoria.

Nell'anno quattrocentesimo cinquantesimo ottauo gl'istessi Saponi collegar-
 mo con li Toscani, Vmbri, e Sanniti inimicissimi del popolo Romano, e andarono a
 danneggiarlo. Ma Quinto Fabio Massimo Console li vinse nel territorio Sentinate.

Nell'anno quattrocentesimo settantesimo fu rinouata la guerra co li Senoni per
 questa occasione. Costoro confederatisi co li Lucani, Bruuij, Sanniti, e Toscani, andar-
 no con grande esercito all'assedio di Arezzo, oue fecero giornata co li Romani, che
 erano venuti in aiuto de gli Aretini, e restarono vittoriosi; essendou restato morto
 Lucio Pretore, e tagliate a pezzi le legioni Romane. Intesa questa rotta a Roma,
 fu creato Pretore Marco Curio, il quale per riscattare li prigionieri subito mandò am-
 basciatori alli Galli, ma questi barbari violando la ragione delle genti gli uccisero.
 Volendo li Romani vendicarsi d'ingiuria così graue, assoldarono nuoue genti sotto
 il comando del Console Cornelio Dolobella, il quale venuto a fatto d'arme con
 gl'inimici al lago di Vadimone hebbe la vittoria con gran strage loro, & in partico-
 lar fece tal macello de i Galli Senoni, che restarono desolati, & estinti affatto. Onde
 seguèdo il corso della vittoria s'impatronò della regione loro, e la soggiogò alla Re-
 pubblica Romana, la quale nell'istesso tempo allargò la Italia infino al Rubicone, il
 cui confine per l'adietro era stato il fiume Esi. Li Galli Boi, che con li Senoni con-
 finauano,

spauriti; dopo che ebbero inteso la distruzione, e perdita del paese di essi Sciti, grandemente restarono spauriti, dubitando, che li Romani fatti insolenti per la vittoria andassero alli danni loro, e similmente li cacciassero dal paese. Però l'anno istesso si posero in arme, e fecero lega con li Toscani, e volendo preuenire l'inimico andarono a depredare, e saccheggiare il paese di Roma; ma incontratisi nell'esercito Romano ebbero vna gran rotta. ^a Nondimeno non perditisi d'animo rifecero nell'anno seguente l'esercito, & andarono di nouo ad assaltare li Romani. Ma ebbero tal sconfitta da Caio Fabritio Luscinio Console, che ebbero per gran gratia dimandar la pace a Romani, e confederarsi con loro. ^b Durò questa pace cinquanta, e piu anni, e sarebbe anco piu durata, se non nasceua questo accidente. Nell'anno di Roma secondo alcuni 521, ^c ouero secondo altri ^d 525 Caio Flaminiio Tribuno della plebe fece vna legge senza l'autorità del Senato, che li campi de i Galli Senoni fossero diuisi, e dati alli soldati Romani. Tutte le nationi dei Galli, e principalmente li Boi cio intendendo entrarono in grandissimo sospetto, che li Romani non gia piu spinti dal desiderio di gloria fossero per guerreggiare, ma per ingordigia delle sostanze loro, e per estirpare totalmente la gente Gallica. La onde nell'anno di Roma 528 gl'Insubri, e li Boi fecero lega insieme, e con persuasioni, preghiere, & offerte di gran quantità d'oro inuitarono all'acquisto di Roma Comitolitano, & Anroeste Re di quei Galli che di la dall'Alpi intorno al Rodano habitauano, e che per essere soldati da soldo erano chiamati nella fauella loro Gessati; cioè, soldati mercenarij. Questi Re adunque formarono il piu fiorito, & il piu numeroso esercito, di quanti si legga essere venuti anticamente da quelle parti, e passarono l'Alpe nel paese, che hora si dice Lombardia, calarono, doue ritrouarono grandissima quantità di Galli Insubri, e Boi, che con loro si vnirono. ^e Li Romani auuisti della uehuta di tanti Galli a i danni loro si posero in gran spauento, e memori ancora dell'incendio di Roma cagionato da questa natione, e si sforzarono fare quelle maggiori prouisioni, che a tanto pericolo si richiedeuano. Primamente usarono ogni diligenza per diuidere le forze degl'inimici, mandando ambasciatori a quella natione de i Galli, li quali habitauano oltra il Po, e Cenomani si dimandarono: li quali ambasciatori con dolcezza, e varij artificij li tirarono alla diuotione delli Romani, similmente fatto all'Insubri, che ancora essi alla fattione de i Romani si accollarono. La qual cosa marauigliosamente giouò alli Romani. Primamente, perche diminuirono le forze dell'inimico. Secondariamente, perche li Cenomani, e li Veneti mandarono in aiuto delli Romani alquante migliaia di soldati, come adesso diremo. Terzo, perche li Galli Insubri temendo, che dopo la loro partenza per Roma la regione loro fosse assaltata dalli Cenomani, e dalli Veneti, furono sforzati lasciare vna buona parte del suo esercito nellis presidij della Insubria. ^f Secundariamente li Romani fecero ogni opera, che tutti gli altri popoli Italici si vnissero alla difesa contra li Galli, facendogli conoscere, che la potenza, e la ferocia delle arme Galliche non solamente doueua essere temibile a li Romani, ma a tutta la Italia; posciache la rabbia, & il furore de i Galli non meno auersa alla depreffione della Romana Republica, che alla oppressione di tutti gl'italici. Lo qual uero essendo state conosciute esser verissime, tutti gl'italici si vnirono per tributare l'impeto de i Galli, & assoldarono genti d'arme a cavallo, e a piede, che arruarono (cosa mirabilissima, e quasi incredibile) al numero di seicentomila tra fanti, o settantamilla canalli. ^g Tra li quali vi furono ventimilla soldati mandati dalli Cenomani, o dalli Veneti, che con altri ventimilla dell'Vmbria, e delli Sarsenati furono posti nell'Apennino, accioche, quando gli fosse presentata occasione opportuna, potessero a danneggiare il paese de i Boi. ^h Fatto queste prouisioni li Romani formarono vn esercito di trecentomilla huomini, e posero il restante delle

a Polyb. lib. 2.

b Polyb. lib. cit.
Sig. Fast. an.
471.

c Polyb. loc. cit.
d Cic. in Catone.

e Polyb. lib. 2.
Flor. lib. 2. 24.

f Sig. Fast. an.
528.

g Plin. lib. 3. 20.

h Polyb. loc. cit.

g Plin. lib. 3. 20.
Europ. lib. 3.
Polyb. lib. 2.
h Polyb. loc. cit.

delle predette milizie alla guardia di diuersi luoghi d'Italia. Et essendo due li passi, per li quali li Galli poteuano andare a Roma, cioè, la marina all'Adriatico, e la Toscana, però mandarono Lucio Emilio Console con vn buon neruo di genti in Arimino a guardare il passo della marina. E perche l'altro Console Caio Atilio haueua nauigato in Sardegna, mandarono il Pretore con altre squadre in Toscana. In questo mentre li Gessati, e gl'Insubri passarono l'Apennino con cinquantamillia pedoni, e ventimillia caualli, e calarono in Toscana, doue dopo hauer fatto grandi, e ricche prede s'inuiarono verso Roma, & essendo arriuati quasi a Chiusi, intesero, che il Pretore li seguittaua con le sue genti. Per il che ritornarono in dietro, e con lui azzuffatisi lo vrtarono con tanto empito, che gli ammazzarono sei millia soldati, e lo posero in fuga. Nell'istesso tempo il Console Lucio Emilio hauendo saputo, che li Galli erano andati in Toscana, e caminauano verso Roma, haueua passato l'Apennino in luogo, che haueua li Galli alla fronte. Questi, presentita la venuta del Console, determinarono non attaccare la battaglia con lui, ma ritornare nella patria con la gran preda, che haueuano fatto, e poi, se hauesse bisognato, ritornare in Toscana. S'inuiarono dunque verso la Insubria per il lido del mare Mediterraneo. Nell'istesso tempo l'altro Console Caio Atilio, che era ritornato da Sardegna, marciataua col suo essercito verso Roma per l'istesso lido, onde incontratosi con li Galli gli spinse adosso le sue genti. L'altro Console Lucio Emilio, che con le legioni seguittaua li Galli, cio hauendo veduto, anco essogli assaltò alle spalle, e fu tale la mischia, che li Galli colti in mezzo da due Romani esserciti, benché mostrassero grande audacia, e gran valore, restarono disfatti con morte di quarantamillia, prigioni di dieciemillia, presa del Re Congolitano, e fuga del Re Aneroeste; il quale poi per non venire in mano delli Romani si uccise da se stesso. ^a Hauuta questa gran vittoria il Console Lucio Emilio (era morto nella battaglia l'altro Console Lucio Atilio) entrò nella regione de Boi, e fatti calare dall'Apennino (come è credibile) quelli quarantamillia soldati de' Cenomani, Veneti, Vmbri, e Sarsenati, che a tale effetto habbiamo detto esser stati iui posti dalli Romani, mandò il tutto a ferro, e a fuoco, e carico di ricchissima preda ritornò a Roma, e delle collane, e medaglie d'oro tolte alli Galli adornò il Campidoglio.

^a Polyb. lib. 2.
Epitom. 20.
Flor. lib. 2. c. 4.
Eutrop. lib. 3.
Sigon. Fast. an.
528.

^b Polyb. lib. 2.

Queste imprese notabili hauute dalli Romani contra li Galli li messero in speranza di poter discacciare affatto d'Italia li Galli, e d'impatronirsi del paese loro. Però l'anno seguente cinquecentesimo ventesimo nono mandarono a questo effetto nella Gallia Quinto Fulvio Flacco, e Tito Manlio Torquato Consoli nuouamente creati con le legioni. Questi sforzarono li Boia sottoporsi al Romano imperio, ma non fecero altri progressi, impediti dalla moltitudine delle pioggie, e poi dalla pestilenza; ^c se bene alcuni dicono, che fecero giornata con li Galli Insubri, delli quali ne uccisero ventitremillia, e cinquemillia ne fecero prigioni. ^d Li Consoli dell'anno seguente cinquecentesimo trentesimo Caio Flaminio, e Publio Furio entrarono con l'essercito nella Insubria non lungi dal luogo, doue il fiume Adda si meschia col Po, e dopo alcuni danni riceuuti da gl'inimici nel passare il Po, e nel piantare il campo, si ritirarono nel paese delli Cenomani amici loro, con le milizie delli quali hauendo accresciuto l'essercito, ritornarono ad assaltare la Insubria; e venuti a giornata con gl'Insubri gli tagliarono a pezzi gran parte dell'essercito, che era di cinquantamillia armati. Dopo la qual vittoria ritornarono ricchissimi di preda a Roma, oue il Console Caio Flaminio fece vn truceo a Giove delle collane de i Galli. ^e L'anno seguente cinquecentesimo trentesimo primo li Consoli Marco Claudio Marcello, e Caio Cornelio Scipione Caluo rinouarono la guerra con gl'Insubri. Marcello ruppe, e fugò l'essercito loro, nel quale erano trentamillia Gessati, uccise Viridumaro suo Re, & acquistò la città di Acerra. Di poi ambidue li Consoli in vn altro fatto d'arme vinsero

^c Polyb. lib. 2.
Epitom. 20.
^d Eutrop. lib. 3.
Sig. Fast. an.
529.

^e Polyb. lib. 2.
Plut. in Marcello.
Lin. li. 1. dec. 3.
Flor. lib. 2. c. 4.
Eutrop. lib. 3.
Sig. Fast. an.
530.

forò gl'Insubri, & espugnarono la città di Milano capo della Insubria. Per il che gl'Insubri vedendo desperate le cose loro si sottoposero alla potestà de' Romani. Marcello ritornato nella patria trionfò della Gallia, e consacrò a Giove Feretrio le spoglie opime del Re de' Galli da lui ucciso: e li Romani mandarono colonie in Cremona, & in Piacenza città della Insubria. ^a Così restò finita la guerra Gallica, e li Galli furono soggiogati all'imperio Romano, li quali stettero quieti, e non tentarono nouità alcuna infino alla venuta di Annibale Cartaginese in Italia, la quale fu nell'anno di Roma cinquecentesimo trentesimoquinto. In quel tempo adunque correndo la fama, che Annibale era vicino all'Alpi per passarle, e per venire a far guerra alli Romani, li Galli Boi, li quali odiavano li Romani non tanto per li patiti danni, quanto perche si teneuano molto offesi, e maltrattati da loro per le colonie mandate a Cremona, & a Piacenza, furono li primi a ribellarsi, e concitarono li Galli Insubri a far l'istesso, e dato di mano all'arme assaltarono all'improviso il Cremonese, & il Piacentino con impeto tale, che non solamente quelli del contado, ma gli stessi Triumviri, che colà erano andati per diuidere li campi, non tenendosi sicuri in Piacenza per la debolezza delle mura glie fuggirono a Madona. Fatti poi altri danni, & ingiurie importanti alli Romani mandarono ambasciatori ad Annibale ad offerirgli per guida nel passaggio dell'Alpi, e per fautori contra li Romani infino a guerra finita. Giunto che fu Annibale in Italia seguì la ribellione di tutte le nationi Galliche eccetto che de' Cenomani, li quali per allhora stettero in fede con li Romani, e gli aiutarono nella guerra contra Annibale. Ma poiche ne gli anni 535, 536, 537 li Romani ebbero da questo Cartaginese quelle tre gran rotte, al fiume Trebia, al lago Trasimeno, & a Canne, anco li Galli Cenomani si partirono dall'amicizia loro. Si che tutta la Gallia Cisalpina ritornò in potere de' Galli, fuor che Cremona, e Piacenza, che erano state mandate le colonie Romane, e fuor che il paese, il quale fu già de' Galli Senoni.

^b La guerra di Annibale in Italia, che durò sedeci anni, e le guerre, che immediatamente succedettero, cioè, la seconda guerra di Cartagine, e la prima guerra di Macedonia, diedero tanto da fare alli Romani, che non ebbero tempo di castigar li Galli ribelli, e farli ritornare alla obbedienza. Nel qual spatio di tempo gl'Insubri, li Cenomani, e li Boi hauendo ripigliato le forze, diuennero come prima superbi: e vedendo, che li Romani erano nelle predette guerre occupati, determinarono racquistare il paese perduto, e specialmente disaccare le colonie da Piacenza, e da Cremona. Nell'anno dunque di Roma cinquecentesimo cinquantesimo terzo soldarono li Salij, gl'Illici, e gli altri popoli della Liguria contra li Romani, e fecero un esercito di quarantamiglia uomini, del quale darono il comando ad Amilcare Cartaginese, che si ritrovaua in quei paesi, andarono all'impresa di Piacenza, quale facilmente presero, e dappoi hauerla saccheggiata, in gran parte per floguo abbruggiarono, a pena lasciandoui due millia persone nascoste tra le ruine, e gl'incendij: e dipoi passato il Po andarono all'assedio di Cremona. Queste cose essendo peruenute all'orecchie di Lucio Furio Pretore della prouincia, andò con alcune legioni a Cremona, e tagliò a pezzi cinque millia de' gl'inimici. Questa rotta benchè fosse grande, nondimeno li Galli non si perdettero d'animo, ma attendendo con ogni diligenza a redintegrare le forze, di nuovo nell'anno cinquecentesimo cinquantesimo questo supposto in arme. Il che hauendo inteso il Senato Romano comandò alli Consoli Caio Cornelio Cetego, e Quinto Minucio, che andassero a domarli. Cornelio per dritta strada andò nella Insubria, doue era l'esercito inimico. Minucio piegando alla sinistra verso il mare di sotto andò nella Liguria, e dopo hauer sforzato li Liguri a rendersi, entrò nella regione de' Boi a darle il guasto. Il che essi hauendo saputo, si partirono dalla Insubria per difendere il suo paese.

a Polyb. lib. 2.
Plut. in Mar-
cello.
Flor. lib. 2. c. 4.
Eutrop. lib. 3.
Epitom. 20.
Sig. Fast. an.
531.

b Liu. lib. 1. c.
dec. 3.
Polyb. lib. 3.
Sig. Fast. an.
535. & seq.
c Liu. dec. 3. per
tot. & lib. 1.
dec. 4.

d Liu. li. 1. dec. 4.
Sig. Fast. an.
533.

de le forze dell' esercito Gallico restarono di uise. Cornelio dunque attaccata la battaglia con questo esercito, che era d' Insubri, e di Cenomani, ne uccise trentacinque millia, e ne fece prigioni cinquemillia, e settecento. Da questa vittoria del Console Cornelio spauritissimi i Boi non ebbero ardimento di combattere con l'altro Console Minucio; ma chi qua, e chi la fuggendo abbandonarono li capitani, e li stendardi; per il che il Console seguì a rouinare il paese loro col ferro, e col fuoco. ^a L'anno seguente gl' Insubri insieme con li popoli di Como fecero vn numerosissimo esercito, & a bandiere spiegate combatterono col Console Marco Claudio Marcello; ma infelicamente, perche restarono perdenti con la morte di quarantamillia, e con la perdita della città di Como. Dopo questa vittoria Marcello vnitosi con l'altro Console Lucio Furio Purpureone scorse, e saccheggiò la regione de' Boi insin a Bologna, e ridusse in poter de' Romani quella città con altri castelli, e quasi tutti li Boi eccettuata la gioventù, che armata si era ritirata nelle selue, la quale poi per fortuna incontrata nell' esercito Romano fu tagliata a pezzi con tanta strage, che a pena restò, chi potesse portar la nouella. ^b Nondimeno li Boi nell'anno seguente cinquecentesimo cinquantesimoottavo rifecero l' esercito, e si messero in campagna; ma assaltati da Lucio Valerio Flacco restarono rotti con morte di ottomillia, fuga, e dispersione del restante. ^c Volendo poi li Romani humiliarli affatto mandarono alli danni loro nell'anno seguente il Console Lucio Cornelio Merula; il quale entrato nel paese de' Boi, e non ritrouando incontro alcuno lo daneggiò grandemente col ferro, e col fuoco. Nel partirsi poi auuedutosi, che gl' inimici gli haueuano fatto vna imboscata, li tirò alla campagna, e venuto al fatto d'arme uccise quattordicimillia Boi, e riportò vittoria benchè molto sanguinosa. ^d Patue a Romani con tante rotte date alli Boi hauerli ridotti a tale, che non olassero piu ricalcitare. Ma essi impatientissimi di stare sotto il dominio loro tentarono l'ultimo sforzo per liberarsi da questo giogo. Nell'anno dunque di Roma cinquecentesimo sessantesimo secondo si posero in campagna con cinquantamillia armati, contra li quali venuto a giornata Publio Cornelio Console riportò gloriosissima vittoria. Imperoche con pochissima mortalità delli suoi tagliò a pezzi ventottomillia Boi, e ne fece prigioni tremillia e quattrocento, e due giorni dopo questa vittoria sforzò tutto il paese sottoporsi totalmente all' imperio Romano volendo per ostaggi li principali del popolo, e la metà di tutti li campi, acciò che li Romani vi potessero mandar colonie. ^e Così finalmente li Boi restarono di maniera domati, che non poterono piu alzar le corna contra Romani: Anzi si legge, che li Romani, li quali piu volte haueuano sperimentato la potenza e l'odio di costoro contra il nome Romano esserè molto maggiore, che nelle altre Galliche nationi, li cacciarono totalmente fuori d'Italia, e che andarono ad habitare con li Taurisci ne i luoghi vicini al Danubio, doue continuamente guerreggiando contra li popoli di Dacia, finalmente restarono estinti. ^f Queste, che habbiamo raccontate, sono le guerre delli Galli dalla sua uenuta in Italia occorsa l'anno di Roma centesimo sessantesimo terzo insin al cinquecentesimo sessantesimo secondo. Dopo le quali essendo essi restati strupati, o dominati da' Romani, e non ritrouandosi pure vn uesiglio di guerra fatta da loro contra li popoli Veneti, resta confirmatissimo, che mai del paese Veneto s'impadronirono, e per conseguenza, che la città di Padova non è stata in tempo alcuno da loro signoreggiata.

^a Liu. li. 2. dec. 4.
Sig. Fast. an.
556.

^b Liu. li. 3. dec. 4.
Sig. Fast. an.
557.

^c Liu. li. 4. dec. 4.
Sig. Fast. an.
558.

^d Liu. li. 5. dec. 4.
Sig. Fast. an.
559.

^e Lib. 6. dec. 4.
Sig. Fast. an.
562.

^f Strab. lib. 5.

CAPIT.

CAPITOLO SESTO.

Si scioglie rindubio contra le cose dette nel capitolo precedente fondato sopra alcune parole di Livio.



ACCIO CHE le cose dette nel capitolo precedente festino con somma chiarezza, ci bisogna leuar via vn scropulo, che potrebbe esser cagionato da alcune poche parole di Livio, lequali accioche possano esser bene intese, addurremo, quanto egli scriue di vn certo combattimento, che fecero li Padouani con Cleonimo Capitano delli Lacedemonij, mentre erano Consoli di Roma Marco Livio, e Caio Emilio, cioè, ne gli anni di Roma secondo il Sigonio ^a quattrecentesimo cinquantesimo primo. Livio ^b dunque così dice trasferito nella nostra fauella.

^a Fast. an. 451.
^b lib. 10. dec. 1.

Nell'anno istesso vna armata de' Greci sotto la condotta di Cleonimo Lacedemonio arrivando a i lidi d'Italia prese la città di Turi nel territorio delli Salentini. Contra il quale essendo stato mandato Iunio Bubulco Dissatore, Cleonimo non volendo combattere con Romani si partì, e dopo haver circondato il promontorio di Brundisio, fu portato dalli venti nel mezzo del golfo del mare Adriatico. Onde essendo la sinistra riuiera d'Italia tutta spiaggia, & importunosa, e spauensandolo dalla man destra gl'Illirici, li Liburni, e gl'Istri, genti esserate, e che la maggior parte haueuano nome di viuere di Iacracinij, arrivò dentro alli lidi de i popoli Veneti. In queste poche persone in terra, le quali spiassero i luoghi, intese da quelle esserui vn lido disteso non molto largo, il quale haueua alle spalle alcuni stagni, e paludi, che per il flusso, e riflusso del mare erano mescolate con l'onde marine: e che non molto lontano si vedeano gran campagne, & oltre a quelle assai colline. Inse anco, che vi appresso era la foce d'un fiume profondo (questo era il fiume Meduaso) nel quale si poteua voltaggiare con le navi. Onde egli comandò, che l'armata andasse su per il fiume, ma il lido di quello non sostenne il peso delle navi maggiori, e perciò la moltitudine de gli armati montando sopra legni piu leggeri venne nel contado de' Padouani in luogo frequentato, & habitato da tre grossi borghi posti fu la marina. In smontati (lasciate le navi guardate) presero i borghi, arsero le case, e ne menarono gran preda d'huomini, e di bestie, e per la dolcezza del produrre si discostarono assai dalle navi. Le qual cose essendo state notificate a Padova (PERCHE I GALLI LORO VICINI LI TENEVANO SEMPRE IN ARME) dimisero tutta la loro gioventù in due parti. Vna andò verso i luoghi, doue si diceua esser i predatori: l'altra al luogo, doue le navi haueuano posto in terra, che erano lontano dalla città d'intorno a quatordecimiglia, ma per vn'altra via per non riscontrare gl'inimici. Così a saltarono reprimamente i legni minori ammazzando le guardie, per la qual cosa i nocchieri spauentati furono ristretti a ritirar le navi dall'altra ripa del fiume. La battaglia di terra partimente fu prospera contra i predatori, imperoche haueuoli ritronati sparsi, uenarono in loro con grande impeto, onde fuggendo i Greci verso le navi, li Veneti si opposero in modo, che da ogni parte circondati, furono parte ammazzati, e parte presi. Questi manifestarono, che la loro armata col Re Cleonimo era lontana tre miglia. Le vincitori dunque, fatti custodire li prigioni nella piu vicina città, una parte notando sopra le nauicelle del fiume fabricate col fondo piano, & atte a passare li guadi delli stagni, e parte onopionda di armati le navi prese, andarono a trouar l'armata, e la circondarono intorno. Li Greci si posero in fuga verso il mare, aruendo maggiormente i luoghi da loro non sono scorti, che il nimico: onde quasi non repugnando, ne facendo alcuna difesa furono persequitati fin' alla foce del fiume dalli Padouani, li quali presero, & arsero alcune navi de gl'inimici, le quali si erano impigliate nelle secche delli stagni sicche Cleoni-

mo a pena salvò la quipra parte delle navi, e non havendo havuto successo prospero in alcuna regione del mare Adriatico, si parti. Gli spioni delle navi, e le spoglie de' Lacedemonij furono appese nell'antico tempio di Giuvone, e molti ancora vivono, che le hanno vedute. Et in Padova fu instituito, che ogni anno fosse celebrata la memoria della vittoria di quel giorno con solenni giuochi di una battaglia navale, che si rappresenta nel fiume nel mezzo della città.

a lib. 8. cap. 4.

b lib. 2.

In questa narrazione di Livio sono quelle parole, Perche i Galli loro vicini venivano sempre in arme, dalle quali potrebbe forse alcuno prendere occasione di affermare, che li Galli habbiano piu volte guerreggiato con li Padovani contra quello, che habbiamo detto. Si ha dunque da sapere, che li Galli, che con li Padovani confinavano, non erano li Senoni, perche questi oltre il Rubicon habitavano; ne li Boi, perche di la dal Po era la loro regione; ne gli Insubri, che molte miglia erano dalli Veneti distanti; ma erano li Galli Cenomani, il confine Orientale de i quali (come di sopra è stato detto) era l'Adige, che veniva ad essere in quel tempo il confine Occidentale de i Veneti. Hor andiamo inuestigando, quando, e perche li Veneti habbiano havuto tanta inimicitia con li Cenomani, che gli bisognasse star sempre in arme. E' cosa molto verisimile, che li Veneti havendo veduto, che li Galli dopo il suo passaggio in Italia ad altro non havuano atteso, che ad occupare l'altro paese cacciandone gli antichi abitanti, (come era auenuto alli Toscani, & agli Umbri) havuano gran cagione di temere, che l'istesso ancora loro non accadesse: per evitare il qual danno erano necessitati tener sempre le arme pronte per poter ribuscare gl'inimici, se da loro fossero stati assaltati. Oltre che è cosa nota, che tra li confinanti, ouero per occasione di confini, ouero per reciproche scorterie, e sualliggiamenti nascono spesse volte discordie, e turbulenze tali, che gli danno occasione di star sempre l'uno contra l'altro armati. A questo si aggiunge, che nell'anno di Roma trecentesimo sessantesimo terzo li Veneti si conciarono contra la inimicitia, e l'odio di tutte le Galliche nationi; imperoche, come scrive Polibio, mentre che li Galli Senoni nell'anno predetto dopo haver presa, & abbruggiata Roma assediavano il Campidoglio, li Veneti, si perche insin allhora all'amicitia delli Romani inclinavano, si perche apparteneua all'interesse loro, che li Galli non diventassero piu grandi di quello, che erano, andarono con gente armata a danneggiare la regione delli Galli Senoni, sicche furono causa, che li Senoni per ritornare a difendere le case loro accolsero l'accordo con li Romani, e levassero l'assedio. Havendo dunque li Veneti in questa maniera tirata adosso la inimicitia delle genti Galliche per la congiunzione di natione, che havuano li Galli Senoni con tutti gli altri Galli, non è maraviglia, se li Veneti stando in continuo sospetto di essere assaltati dalli Galli Cenomani, stauano sempre in arme. Le parole dunque di Livio non si devono, ne si possono intendere, che li Veneti stassero apparecchiati all'arme, perche li Cenomani havessero guerreggiato, o fossero per guerreggiare con loro con esercito formato, ma solamente per le cause predette. Col tempo andarono mancando queste inimicitie, e questi sospetti tra li Veneti, e li Galli, e massimamente tra li Veneti, e li Cenomani, in tanto che ne gli anni di Roma cinquecento ventotto ambedue questi popoli si confederarono con li Romani contra tutti gli altri Galli, così di qua, come di la dall'Alpi (siccome di sopra habbiamo scritto) e perseverarono nell'amicitia loro aiutandoli molto tempo nelle guerre contra gli altri Galli, e contra Annibale Cartaginese, siccome diremo poi. E se bene li Cenomani dopo la rotta ricevuta dalli Romani a Canne da Annibale si partirono dall'amicitia delli Romani, nella quale li Veneti sempre perseverarono, nondimeno non si legge, che alli Veneti diventassero inimici. E se pure gli diventarono inimici per l'amicitia, che essi Veneti con li Romani sempre conservarono, nondimeno questo è certo, che mai gli mossero guerra. Im-

ra. Imperoche essi Cenomani, e tutti gli altri Gali Cisalpini furono siccome si è detto) tanto traugiati nelli tempi seguenti dalle arme Romane, che non ebbero tempo di pensar pure a molestarli.

Dalla medesima narrazione di Liviò della battaglia delli Padovani contra Cleonimo evidentemente si raccoglie, che Padova allhora era Republica. Percioche se ella fosse stata sotto qualche Principe, o Re, Liviò di quello haurebbe fatto mentione come di capo, al quale haurebbe appartenuto comandare alli Padovani, che andassero contra li predatori; essendo che in ogni principato, & in ogni regno le commissioni, e le esecutioni di cose importanti, come era questa, caminano sotto il nome del Principe, e del Re. Adunque dicendo Liviò, che li Padovani divisero la sua gioventù in due squadre, e le mandarono contra li Greci, che le ville del Padovano ardeuano, e saccheggiavano, dimostra chiaramente, che Padova allhora non haueua alcun Principe, ne Re, ma che ella si gouernaua a Republica. Habbiamo dunque dimostrato, che dopo la edificazione di Roma la città di Padova non è stata dominata dalli Toscani, ne dalli Gali. Resta, che dimostramo, che ne tempi dall'istesso tempo insin alla monarchia di Ottauiano Augusto è stata dominata dalli Romani.

CAPITOLO SETTIMO.

Si proua, che la città di Padova non è stata signoreggiata dalli Romani dalla edificazione di Roma insin al principio della monarchia di Augusto. Per fare il che si narra, quando tutti gli altri popoli d'Italia sono stati dalli Romani soggiogati.

Nel tempo, che scorse dalla fondazione di Roma insin al principio della monarchia di Ottauiano Augusto, che fu di anni settecento venticinque, ouero venticinque, si puo diuidere in due parti, una delle quali contenga ducento quarantatre anni, nelli quali Roma da sette Re fu signoreggiata; l'altra abbracci il resto del tempo, in cui delli Consoli, Tribuni de' soldati, Dittatori, e delli altri magistrati fu gouernata. Quanto al primo tempo, chiara cosa è, che il dominio di Roma crebbe assai poco, che non piu di quindici, o diciotto miglia fuori della porte di Roma si allargò. E sicche nell'anno delli primi Consoli, che fu il ducentesimo quarantesimoquarto di Roma, li confini del Romano imperio erano, dall'Oriente, Tiuoli, Preteste, & il territorio d'Alba; da Mezzogiorno, Ostia, & il mare; da Occidente, il serrano Vaticano di là dal Tevere; da Tramontana, Fidena, e Caustumeria terre, & il fiume Anio. E se alcuno dicesse, che illoti delli predetti termini si ritrouano allhora altre città del Lazio, della Toscana, e delli Sabini, le quali erano state vinte dalli Re Romani, si risponde, che queste città furono lasciate libere dagli istessi Re, li quali dopo la vittoria si contentarono dell'amicitia, e confederazione loro, sacettuate pero Signja, e Circeio, che erano colonie Romane. Laonde restandoci uidentissimo, che nel tempo delli Re Romani la regione de' Veneti non fu da loro conquistata, resterebbe solamente da dimostrare, che nell'altra parte del tempo non si sono dell'istessa regione impatroniti: Ma per leuare ogni scrupolo, e far piu euidente questa verità, anderemo raccogliendo delli scrittori della Romana historia, tutte le prouincie, e popoli d'Italia, li quali da Romolo ad Ottauiano Augusto sono stati da Romani vinti, e soggiogati in Italia, tra li qua-

giva...
a Sigon. Fast.
Pann. Fast.
Ruf. in breuiar.
Eutrop. lib. 1.
Euseb. in chron.
Olymp. 68.
C. Pann. lib. 25
Comm.

li quali se non ritroveremo li Veneti, resterà prouatissimo, che nel predetto tempo la città di Padova non è stata soggetta al Romano Imperio. Ma per maggior chiarezza di molte cose, che si hanno da dire, bisogna auuertire, che la regione, la quale dal tempo dell' Triumphi insin alli giorni nostri è stata chiamata, e tuttauia si chiama Italia, fu già in angusti termini ristretta, e con varij nomi nominata. Giano fu il primo, il quale dopo il diluuij vniuersale essendo venuto in questo paese con genti, pose colonie alla sinistra riu del Teuere, dell' Arno, e dell'ido Toscano; e chiamò questa regione dal suo nome Giatticola. Camele, che a Giano seguì, si allargò alla destra riu del Teuere, & alla regione pose nome Camelese, li cui successori, Saturno, Api, & Hespero (ogn' vno dal suo nome nominandola) la chiamarono Saturnia, Apennina, Hesperia: sotto li quali principi la Italia era rinchiusa tra strettissimi confini, porche non si allargaua lungi dal Teuere. Si legge anco, che Enotrio, & Peucetio fratelli nauigarono di Grecia in Italia con gran seguito di popoli, e che Enotrio habitò in quella regione già delli suoi antichissimi habitanti detta Ausonia, la quale giace tra li Seni Sollazzo, e Neperino (cioè golfo di Squillaci, e golfo di S. Eufemia, che abbracciano vna parte della Calabria inferiore) e dal suo nome la nominò Enotria: e che Peucetio sbarcò, e si fermò in quella parte, che fu poi dal suo nome detta Peucetia, & hora si chiama terra di Bari. Queste due regioni sono picciolissime, & in particolare la Enotria (che poi fu detta Italia) non gira piu che due millia stadij, cioè, duecento e cinquanta miglia. Siche la Italia in quelli antichissimi tempi tra angustissimi termini era compresa. Finalmente Italo huomo di gran bontà, e sapienza, parte con parole tirando a se i popoli, parte con la forza confurgendoli, ridusse in suo potere non solamente la Enotria, ma molte altre regioni confinanti; e tutto il paese da lui conquistato volle, che dal suo nome fosse detto Italia. Et è molto verisimile, che egli, o almeno li suoi successori soggiogando di tempo in tempo li popoli vicini ampliarono tanto la Italia, che ella si estese insin al fiume Esi, che è tra Sinigaglia, & Ancona, hoggi detto Fiumefino, dentro del qual termine stette insin al tempo de' Romani. Ne gli anni poi di Roma quattrocento settanta hauendo Coruelio Dolabella Console esterminati li Galli Senoni, e toglolli il suo paese, che era compreso dal fiume Esi, e dal Rubicone (fiume, che corre tra Arimino, e Rauenna, & hoggi chiamasi il Pisatello) li Romani allungarono la Italia insin al predetto Rubicone, & insin all' Arno, il primo de i quali scarica nel mare Adriatico, e l'altro nel Tirreno. Finalmente gl' istessi Romani essendosi impadroniti di tutta la Gallia Cisalpina, e del paese de i Liguri, e de gl' Istriani, dilatarono la Italia insin alle radici dell' Alpi, volendo, che li suoi confini fossero, dall' Oriente; li marilunio, e Siciliano; da Mezogiorno; li mari Tirreno, e Ligustico; da Occidente, il fiume Vero, e l'Alpi, che separano la Francia dalla Italia; e da Settentrione; il mare Adriatico, le Alpi Retie, e le Cote insin al fiume Arsa, che è nell' Istria. Se consideratemo dunque la Italia secondo questi ampli confini, in lei al tempo dell' Ro di Roma, & al tempo della Romana Republica questi popoli si trouauano. Latini, Toscani, Campani, Lucani, Bruttij, Messapij, Salentini, Pugliesi, Frentani, Piceni, Galli, Umbri, Vestini, Marrucini, Marsi, Peligni, Sanniti, Liguri, Veneti, Carni, Istriani. Li quali (eccettuati li Veneti) quando delli Romani fatto stati vinti, e le loro regioni da gl' istessi conquistate, breuemente diremo.

IL LATIO (hoggi di Campagna, e territorio di Roma) diuideuasi già in Latio vecchio, e nouo. Li Latini del Latio vecchio erano gli Albani, gli Aurunci, li Rutuli, gli Equi, e gli Hernici. Li Latini del Latio nouo erano li Volsci, gli Oscij, e gli Ausoni, ogn' vno delli quali popoli haueua piu città. Tutti questi dunque in diuersi tempi con li Romani guerreggiarono hora con arme comuni, & hora con forze private. Cominciamò delli Latini del Latio vecchio.

a Cato in orig.

b Dionys. lib. 1. num. 4. Strab. lib. 5. Magini regn. Neap. c Dionys. loc. cit.

d Strab. lib. 5.

e Strab. lib. 5. Plin. lib. 3. c. 15 Pann. 3. Còm. Sig. 1. de ant. Ital. cap. 1. 16. Fast. an. 479.

f Dio lib. 46. Plin. lib. 3. c. 5. 19.

g Polyb. lib. 2. Strab. lib. 5. Mela lib. 2. c. 2. Prot. lib. 3. c. 1. Dionys. lib. 1. num. 2. Semp. de diu. Ital. Plin. lib. 3. c. 5.

GLI ALBANI mossero guerra a Tullio Hostio terzo Re de' Romani, dal quale furono superati. Vinti poi con altri Latini furono domati da Anco Re quarto, e da Tarquinio Prisco Re quinto. Negli anni poi di Roma ducento ottanta sette si ribellarono dalli Romani, ma hauendo hauuto vna gran rotta al lago Regillo da Aulo Postumio Aulo Dittatore, ritornarono alla obbedienza, nella quale stettero infino all'anno trecentesimo sessantotimonono, eccettuati li popoli di alcune città, che più a tempo fecero guerra con li Romani, come li Prenestini, li Tusculani, e li Tiburtini. Nell'anno dunque predetto ribellarono, ma nell'anno trecentesimo nouantesimo quinto, essendo Consoli C. Fabio, e C. Plautio, ritornarono in amicitia. Si ribellarono di nuouo nell'anno quattrocentesimo terzodecimo; ma da Tito Torquato Console la terza volta, e da Publio Decio Mure patimente Console fu sotto e fugato il loro esercito, sicche furono sforzati rendersi. Ma li Romani hauendo punito la loro ribellione con leuargli vna parte de' campi, essi sdegnati ritornarono a ribellarsi l'anno seguente. Ma da Publio Filone Console furono in maniera debilitate le forze loro, che mai più alcuna ribellione tentarono, anzi che di uentarono confederati delli Romani.

GLI AVRUCI furono vinti da Agrippa Menenio, e da Publio Postumio Tuberto Consoli ne gli anni di Roma ducento cinquanta, e da Spurio Cassio Viscellino, & Opione Virgilio Consoli, che gli presero, e spianarono la città di Pompeia l'anno seguente; e da Publio Scouilio Console l'anno ducento cinquantaotto; e finalmente da Lucio Furio Camillo la seconda volta Dittatore furono debellati nell'anno quattrocento otto.

GLI EQVI furono superati in battaglia dalli Romani venticinque volte, come si puo leggere in Livio, & in Dionisio Halicarnasseo. Ma quelli, che piu de gli altri gli diedero la stretta, e totalmente li soggiogarono alli Romani, furono li Consoli P. Scampronio Sopho, e P. Sulpitio Sauettrione nell'anno di Roma quattrocento quarantatoue, C. Iunio Bubulco Dittatore l'anno quattrocento cinquanta, e Marco Valerio Massimo Console l'anno quattrocento cinquantatre.

GLI HERNETI furono combattuti, e vinti da Caio Aquilio Console nell'anno di Roma ducento sessantasei, dalli Consoli Caio Sulpitio, e Caio Licinio l'anno trecento nouantadue, da Marco Fabio Ambusto l'anno trecento nouantatre; da Caio Plautio l'anno trecento nouantacinque, e finalmente nell'anno quattrocento quarantasei Quinto Marcio Tremulo Console prese la loro città Anagnia, e li ridusse in potere de' Romani.

LI PRENESTINI nell'anno di Roma ducento cinquantaquattro si diedero a Romani. Ma essendosi poi ribellati, hebbero vna gran rotta da Marco Furio Camillo la sesta volta Tribuno de' soldati, e finalmente furono debellati l'anno trecento settantaquattro da Tito Quintio Cincinnato Dittatore, che espugnò Preneste città loro.

LI TIBURTINI nell'anno di Roma trecento nouantatre si collegarono co' Galli Senoni contra Romani; per il che Caio Petilio Console andatogli a dosso li tagliò a pezzi. Furono poi superati da Marco Popilio Lena l'anno trecento nouantasette, da Caio Sulpitio, e Marco Valerio Consoli l'anno seguente, e finalmente dopo due anni si resero a Marco Fabio Ambusto Console, che prese la sua città Salsula. Ma essendosi ribellati nell'anno quattrocento quindici, e venuti a danneggiare il territorio di Roma insieme con li Pedani, furono vinti, e soggiogati totalmente da Lucio Furio Camillo Console. Veniamo alli Latini del Latio nuouo.

LI VOLSCI furono principalissimi tra li Latini del Latio nuouo. Questi (come si puo vedere in Livio, & in Dionisio Halicarnasseo) sono stati molte volte vinti in guerra dalli Re, e dalli Consoli Romani. Ma in particolare li seguenti riportarono

a Liu. li. 1. dec. 1.

Dionys. lib. 3.

num. 1. 3. 7.

b Liu. li. 1. dec. 1.

Dionys. li. 3. n. 9.

c Liu. li. 2. dec. 1.

Dionys. li. 6. n. 2.

Flor. li. 1. c. 11.

Valer. lib. 1. c. 8.

d Liu. li. 5. dec. 1.

e Liu. lib. 7. dec. 1.

f Liu. li. 8. dec. 1.

Flor. lib. 1. dec.

14.

Val. lib. 5. c. 6.

Plin. li. 22. c. 5.

Oros. lib. 3. c. 3.

g Liu. li. 8. dec. 1.

h Liu. lib. 2. c. 7.

dec. 1.

Dionys. li. 6. n. 4.

i Liu. li. 2. c. 4. 5.

dec. 1.

Dionys. lib. 6. 8.

9. 10.

Flor. li. 1. c. 11.

x Liu. lib. 9. 10.

dec. 1.

l Liu. li. 2. dec. 1.

Dion. li. 8. n. 11.

m Liu. li. 7. dec. 1.

n Liu. li. 9. dec. 1.

o Liu. li. 2. dec. 1.

p Liu. li. 6. dec. 1.

Plin. in Camill.

q Liu. li. 6. dec. 1.

Europ. lib. 2.

r Euseb. ad O.

lymp. 100.

s Flor. li. 1. c. 11.

t Liu. li. 2. c. 4.

dec. 1.

u Liu. li. 7. dec. 1.

s Liu. li. 8. dec. 1.

Flor. lib. 1. c. 11.

t Liu. lib. 2. c. 4.

dec. 1.

Dionys. li. 3. 4.

a Liu. li. 2. dec. 1. Dionys. lib. 6. num. 12. Flor. li. 1. c. 11. Eutrop. lib. 1. b Liu. loc. cit. Flor. loc. cit. c Liu. li. 4. dec. 1. d Liu. ibid. e idem ibid. f Liu. li. 5. dec. 1. Plut. in Camill. Eutrop. lib. 2. g Liu. li. 6. dec. 1. h Liu. li. 7. dec. 1. i Liu. li. 8. dec. 1. x lib. 3. cap. 5. l Sig. 1. de ant. iur. Ital. cap. 7. m cap. 3. buius. n Liu. li. 1. dec. 1. Dion. li. 2. nu. 6. Messal. Flor. lib. 1. c. 1. o Liu. li. 1. dec. 1. Dionys. li. 3. nu. 6. 7. Messal. p Liu. loc. cit. Dionys. lib. 3. num. 9. q Liu. loc. cit. Dionys. lib. 3. num. 11. Flor. lib. 1. c. 5. r Liu. loc. cit. Messal. Dionys. li. 4. n. 4. s Liu. li. 2. dec. 1. Dionys. li. 5. n. 4. Flor. li. 1. c. 10. Plut. in Poplic. Val. lib. 3. c. 2. t Liu. li. 2. dec. 1. Dionys. li. 2. n. 2. u Liu. li. 2. dec. 1. Dionys. li. 9. n. 5. Flor. lib. 1. c. 12. Eutrop. lib. 1. Oros. lib. 2. c. 5. Gellius lib. 17. cap. 21. Euseb. in chr. Olymp. 72. x Liu. li. 2. dec. 1. y Liu. loc. cit.

portarono di loro gran vittorie. Caio Martio il quale hauendogli preso la città di Corioli, acquistò il cognome di Coriolano, il che successo nell'anno di Rousa 266. Tito Quintio Capitolino, che gli prese la città di Antio nel 287. Marco Gregorio Maccrino Console la seconda volta, che li sforzò a rendersi nel 310. Aulo Posturnio Tuberto Dittatore, che li soggiogò nel 332. Li Tribuni de' soldati, che ne gli anni 349, 352 gli tolsero le città di Ardena, e di Ansur. Marco Furio Camillo Dittatore la terza volta, che li soggiogò nel 365, & essendosi ribellati nel 368, li sforzò con l'arme ritornare alla obbedienza. Caio Martio Rutilio Console, che nel 396 li vinse, & hebbe la città di Priuerno. Marco Valerio Coruo Console, che nel 407 gli spiantò, & abbruggiò la terra di Sarrico. E finalmente Lucio Emilio Mamercino Console, e Caio Plautio Deciano Console la terza volta, che gli prese per forza la città di Priuerno nel 424, nel qual tempo essi Volsci restarono totalmente domati, & a Romani soggetti.

GLI OSCI, E GLI AVSONI sono mentouati da Plinio, quando parla del Latio nuouo. Ma quando siano venuti in potestà de' Romani, non si ritroua. Onde alcuni vanno congetturando, che essendo essi anticamente estinti, fossero mandate ad habitare nel paese loro colonie de' Latini, dal che nacque il nome del Latio nuouo.

LI TOSCANI fecero lunga, & ostinatissima guerra con li Romani. Quessi (come habbiamo ancora detto) erano diuisi in dodeci popoli principali, li quali, hora tutti insieme vniti, & hora separatamente traugliarono, e furono traugliati, e finalmente soggiattati da Romani. Cominciò dunque insino nel principio di Roma la guerra tra Romani, e Toscani. Imperoche Romolo, & altri suoi successori, come Tullio Hostilio, Anco Marcio, Tarquinio Prisco, Seruio Tullio, con loro combatterono, e riportarono alcune vittorie. Continuò la guerra nelli seguenti tempi, nelli quali alcune volte li Toscani furono alli Romani formidabili. Imperoche nell'anno di Roma ducento quarantasei Postena Re de' Clusini ad istanza de' li Tarquinij cacciati da Roma gli assaltò con grandissimo esercito. Ma spauentato dalle prodezze mirabilissime di Horatio Coelhe, di Murio Sescuola, e di Clelia vergine Vestale leuò da Roma l'assedio. Nell'anno poi ducento settantatre li Veienti hauendo grandi aiuti da tutta la Toscana fecero sanguinosissima battaglia con li Romani, nella quale restarono morti Cneo Manlio Console, e Quinto Fabio fratello dell'altro Console Marco Fabio. Gli stessi nel ducento settantacinque fecero a Cremera quella memoranda uccisione di trecento e sei cittadini Romani della famiglia Fabia, li quali sopra di se haueuano pigliato il carico di far la impresa contra li Veienti. Ma nondimeno di questi, e di tutti gli altri popoli Toscani riportarono piu volte li Romani gloriose vittorie. E quanto alli Veienti, di loro fecero grande uccisione li seguenti Consoli. Spurio Seruilio nel 277, Publio Valerio Publicola nel 278. Aulo Manlio nel 279. Lucio Sergio nel 316. Aulo Cornelio Cossio, che gli uccise Larre Tolunio Re loro. E finalmente nell'anno 357 Marco Furio Camillo Dittatore dopo l'assedio di dieci anni prese per via di cunicali, e caue sotterraneo la città di essi Veienti, e sneruò affatto le forze loro. Quanto a gli altri popoli Toscani, molte vittorie potrebbero raccontarsi, che di loro hebbero li Romani. Ma basteranno le seguenti. Li Fidenati dopo esser stati vinti da Romolo, da Anco Marcio, da Lucio Tarquinio, da Tullio Hostilio, e da Quinto Seruilio Prisco Dittatore, furono soggiogati nel 318 da Lucio Emilio

Dionys. li. 9. n. 7 Flor. li. 1. c. 12 Flor. li. 1. c. 12 Gell. li. 17. c. 21 fidem li. 3. n. 11. z Liu. loc. cit. Eutrop. lib. 1. Valer. lib. 4. c. 1. d Liu. li. 1. dec. 1. g idem lib. 7. n. 7. a Liu. li. 4. dec. 1 c Liu. lib. 5. Oros. li. 2. c. 19. Dionys. li. 2. n. 6. Liu. li. 1. det. 1. b Liu. li. 4. dec. 1 Plut. in Camillo. Eutrop. lib. 1. e idem li. 3. nu. 9. h Liu. li. 4. dec. 1. Mamer.

Mamercino la terza volta Dittatore, il quale prese la città loro Fidenas. ³ Li Fidenati nel 316 furono vinti insieme con li Fidenati, e Veienti da Emilio Dittatore. ⁴ Di poi nel 359 si diedero a Marco Furio Camillo, e nel 397 furono domati da Marco Furio Ambusto la seconda volta Console. ⁴ Li Capenati nel 355 furono soggiogati da Marco Valerio, e Quinto Seruilio Tribuni de' soldati. ⁵ Li Certor si resero a Cornelio Cossò Console nel 403. ⁶ Li Tarquiniesi dopo varie rotte furono debellati nel 445 da Publio Decio. ⁸ Li Rusellani nel 459 furono sconfitti da Lucio Postumio Megello Console, e persero la sua città. ⁶ Ma non sono da tacerli alcune vittorie grandi delli Romani contra li Toscani, le quali totalmente estesero il dominio loro. Nell'anno di Roma 444 quasi tutti li popoli di Toscana andarono all'assedio di Sutrio città amica de' Romani; ma di loro furono fatte tre gran tagliate. Vna da Quinto Emilio Console appresso Sutrio. L'altra da Quinto Fabio Console non lungi da Perugia. La terza, dall'istesso lago di Vadimone, la quale fu con tanta strage de' Toscani, che li Perugini spauriti diedero in mano di Fabio città loro; subito che si presentò alla muraglia. Nell'anno poi 458 Gellio Egistio Capitano de' Sanniti concitò vna gran guerra contra li Romani, nella quale si vnirono quasi tutta la Toscana, e l'Umbria, e fecero anto leuata delli soldati mercenari, Galli. Contra costoro andarono li Consoli Quinto Fabio, e Publio Decio, e attaccata la battaglia restarono vincitori uccidendo delli nemici ventimila uomini, e altri ottomila facendone prigioni; ma fu vittoria sanguinosa, perche oltre la morte del Console Decio, furono tagliati a pezzi ottomilia, e duecento soldati dell'esercito Romano. Finalmente nell'anno 470 le forze delli Toscani (benche fossero vniti con li Lucani, Brutii, Sanniti, e Galli Senoni) furono di maniera indebolite, e succitate da Publio Dolabella Console al lago di Vadimone, che essendo morto in quella battaglia Elio Valturro suo vltimo Re, Furreno suo figliuolo, cede alli Romani la città regia chiamata Etruria; dopo la qual sconfitta non poterono piu rilesare il capo. Imperoche quantunque ardo dopo contra li Romani si calò a raso, nondimeno oio fu più tosto tumultuare, che guerreggiare. E finalmente essendo stato superati nel 473 li Vulturnesi, e li Vulciensi da Tiberio Coruncanio, come si legge nell'fragimenti delle tauole Capitoline, e come accenna Zouara, ^m li Toscani restarono affatto alli Romani soggetti.

Li Campani in quella regione dominarono, la quale dall'amenità, deditie, e fecondità del terreno fu detta Campania felice, & hora terradilaoro si chiama. ^p Questi ne gli anni di Roma 420 si diedero alli Romani. E la causa fu, perche, hauendo voluto aiutare li Sidicini contra li Sanniti, si haueuano tirato adosso la guerra, e concitati contra quella gente bellicosissima, per resistere alla quale non haueuano bastevoli si posero sotto la tutela de' Romani sottoponendogli con tutto il loro stato. ^p Nell'anno poi 413 li Sanniti fecero pace con li Romani con patto di poter mouere guerra alli Sidicini; la quale volendo schifare li Sidicini, tentarono darsi a Romani; ma questa decisione essendo stata da Romani rifiurata, li Sidicini si mossero in potestà delli Latini, alli quali insieme con li Volsci si accostarono anco li Capani ribellandosi da Romani. Li Latini dunque insuperabili per l'accrescimento fatto al loro dominio di tanti popoli, cercarono occasione di partirsi dall'amicizia delli Romani, e si posero in arme formando vn esercito delle due genti, e delli collegati. Ma furono vinti da Tito Manlio Torquato Console, il quale sforzò li Latini, e li Campani ritornare alla obbedienza de' Romani, & in pena della loro ribellione gli tolse vna parte de' terreni. ^p Stettero quieti li Campani insin all'anno 416, nel quale li Paleopolitani popoli di Campania usarono molti atti di hostilità contra li coloni Romani, che in Campania habitauano. Contra li quali andato Publio Filone Console li vinse in battaglia insieme con li Nolani, che con essi Paleopolitani

R r si erano

² Dionys. lib. 9. c. 4.
³ Eutrop. lib. 1.
⁴ Liu. li. 4. dec. 1.
⁵ idem ibid.
⁶ Liu. lib. 5.
⁷ Plut. in Camill.
⁸ Liu. li. 7. dec. 1.
⁹ Liu. li. 5. dec. 1.
¹⁰ Liu. li. 7. dec. 1.
¹¹ Liu. li. 9. dec. 1.
¹² Liu. li. 2. dec. 1.
¹³ Liu. li. 9. dec. 1.
¹⁴ Diod. lib. 20. num. 35.
¹⁵ Liu. li. 2. dec. 1.
¹⁶ Flor. li. 1. c. 17.
¹⁷ Orof. lib. 3. c. 21.
¹⁸ Eutrop. lib. 2.
¹⁹ Cato in origin.
²⁰ Orof. li. 3. c. 22.
²¹ Polyb. lib. 2.
²² Eutrop. lib. 2.
²³ Flor. li. 1. c. 13. m par. 2.
²⁴ Eutrop. lib. 2.
²⁵ Flor. li. 1. c. 16.
²⁶ Magin. reg. Neap.
²⁷ Liu. li. 7. dec. 1.
²⁸ Orof. lib. 3. c. 8.
²⁹ Liu. li. 8. dec. 1.
³⁰ Eutrop. lib. 2.

- a Liv. li. 8. dec. 1.
 b Liv. li. 9. dec. 1.
 c Liv. li. 3. dec. 3.
 Eutrop. lib. 3.
 d Liv. li. 6. dec. 3.
 Eutrop. lib. 3.
 e Leand. Lucania.
 Magin. reg. Neap.
 f Liv. li. 8. dec. 1.
 g Liv. li. 9. dec. 1.
 h Liv. li. x. dec. 1.
 i Epitom. 14.
 Flor. li. 1. c. 18.
 k Leand. Brutij.
 Magin. reg. Neap.
 l Strab. lib. 6.
 m Flor. li. 1. c. 18.
 Plut. in Pirrho.
 Eutrop. lib. 2.
 Orof. li. 4. c. 1. 2.
 Epitom. 12. 13.
 14.
 n Eutrop. lib. 2.
 Frontin. lib. 2.
 cap. 3.
 Epitom. 13.
 Flor. li. 1. c. 18.
 o Epitom. 14.
 Tab. Capit. p. eadem.
 q Eutrop. lib. 2.
 Orof. lib. 4. c. 2.
 Epitom. 14.
 Orof. li. 4. c. 3.
 s Eib. li. 3. dec. 3.
 Eutrop. lib. 5.
 t Strab. lib. 6.
 Leand. Salent.
 Magin. reg. Neap.
 u Zonar. par. 2.
 Eutrop. lib. 2.
 Epitom. 15.
 Flor. li. 1. c. 20.
 Tab. Capit.
 x Epitom. 59.
 y Strab. lib. 6.
 Pto. li. 3. c. 1.
 Plin. li. 3. c. 11.
 Leand. Apulia.
 Magin. reg. Neap.

si erano congiunti. Nelli tempi poi seguenti li Campani si mostrarono fedeli alli Romani, eccettuati però alcuni principij di occulta congiura, che fu scoperta nel 439. Ma poi che nell'anno di Roma 537 li Romani ricevettero da Annibale Cartaginese quella gran rotta a Canne, li Campani da loro si ribellarono, e seguirono le parti di Annibale. Di poi Quinto Fulvio Proconsole, havendo acquistata nel 542 Capua, la quale era metropoli della Campania, li Campani furono atrocemente castigati per la sua ribellione, e poscia furono tenuti dalli Romani come schiavi. LI LUCANI habitarono quel paese, che hoggidi è parte del regno di Napoli, & è chiamato la Basilicata. Questi fecero confederazione con li Romani, nel 427 offerendogli soldati, e munizioni contra li Sanniti; ma non passò l'anno, che dall'amicizia delli Romani si partirono. Però, tantostoche nel 436 la Puglia fu domata dall'arme Romane, Quinto Emilio Barbula Console gli andò adosso, all'improvviso, e gli tolse la città di Nerulo. Nell'anno poi 455 li Romani li ricevettero in gratia. Ma essendosi ribellati nel 463, e collegatisi con li Sanniti, Brutij, e Tarentini allhora inimici del popolo Romano, gli fu mossa guerra dalli Romani, dalli quali hebbero varie roste, e finalmente nel 581 dalli Consoli Lucio Papirio Cursore, e Spurio Caruilio furono soggiogati. LI BRUTII habitarono quel paese, che adesso è chiamato Calabria inferiore, li quali insieme con li Lucani, & altri popoli circonvicini furono oppressi dalli Romani per causa delli Tarentini, la cui città Taranto antichissima, e nobilissima fu già metropoli di quella regione, che fu detta Magna Grecia. Li Tarentini adunque nell'anno di Roma 472 havendo sualigiata l'armata Romana, la quale era passata a vista di quella città, si tirarono adosso la guerra delli Romani, nella quale benche habessero grossi aiuti da Pirro Re de gli Epiroti, dalli Brutij, dalli Lucani, e dalli Sanniti, e benche riportassero qualche vittoria de Romani, non contumacemente tutti furono vinti da loro piu volte, come da Caio Fabricio, nell'anno 475, e da Caio Junio Bubuleo nel 476, e da Quinto Fabio Gurgite nel 477, e da Manio Curio Dentato nel 478. E finalmente nel 481 la città di Taranto fu presa da Spurio Caruilio, e da Lucio Papirio Consoli, e tutti li predetti popoli Tarentini, Brutij, Lucani, Sanniti restarono soggetti a Romani. Si ribellarono poi li Brutij, e li Tarentini dopo la rotta di Canne. Ma Quinto Fabio Console nel 344 recuperò con stratagemma la città di Taranto, e ridusse di nuovo li Tarentini, e li Brutij sotto l'imperio Romano. LI MESSAPPI, SALENINI, e IAPPI, quelli regioni dominarono, la quale è nel sinistro corno d'Italia, e come penisola è circondata dall'Adriatico, dal golfo di Taranto, e dalla strada, che va da Taranto a Brindisi, & adesso viene chiamata Terra d'Otranto. Li Romani mossero guerra a questi popoli l'anno 486 involandoli, che habessero dato ricapito al Re Pirro, & habessero depredata i contadi delli loro confederati. Ma la vera causa di questa guerra fu, perche li Romani volevano impadronirsi della città di Brindusio, la quale ornata di celebratissimo porto gli era molto commodata per nauigare nella Schiauvonia, e nella Grecia. Nell'anno dunque predetto Marco Atilio Regolo, e Lucio Giulio Libone presero Brindusio, e vinsero questi popoli. E li seguenti Consoli Decimo Junio Pera, e Numerio Fabio Pittore affatto li soggiogarono. Anco costoro si ribellarono dopo la rotta di Canne, ma furono poi domati da Caio Sempronio Console. LI PEUCEZZI signoreggiarono quel paese, che è situato tra Brindisi, & il fiume Fiume hora chiamato Fortore. Diuidevasi già la Puglia in Puglia Peucezia, & in Puglia Daunia, le quali adesso sono chiamate terra di Bari, o Puglia piana, e de quali sono separate l'una dall'altra dal fiume Aufido hora detto Ofanto. Si confederarono questi popoli con Romani nel 427, promettendogli soldatesca, & arme per

per la guerra, che faceuano con li Sanniti. ^a Si ribellarono poi da' Romani, per il che nell'anno 431 furono trauagliati dalle scorrerie di Quinto Fabio Massimo Console, il quale andato nella Puglia vi fece gran prede. ^b Riceuerono anco molti danni nel 433 da Lucio Papinio Console, il quale prese Luceria città di Puglia. ^c Di poi nel 435 Lucio Plautio Console sforzò cō l'arme li Teanesi, e li Canusini popoli Pugliesi metterli in mano sua, e dargli ostaggi. ^d E finalmente nel 436 tutta la Puglia venne in potestà de' Romani, essendo Consoli Caio Iunio Bubulco, e Caio Emilio Barbula. ^e Si ribellò vna parte de' Pugliesi da' Romani dopo la rotta di Canne, ^f ma quando ritornassero alla obbedienza, non si ritroua.

LI FRENTANI habitarono nelle marine dell'Adriatico tra la Puglia, e la Marca d'Ancona, e li suoi confini erano dall'Oriente il fiume Fiterno, e dall'Occidente il fiume Aterno, li quali adesso sono detti Fortoro, e Pescara, il qual paese è in questo tempo compreso nell'Abruzzo. ^g Questi popoli nell'anno di Roma quattrocento trentaquattro vennero in potestà delli Romani per opera di Quinto Aulio Console, il quale li vinse in battaglia, & espugnò la loro città. ^h Perseuerarono poi in amicitia de' Romani, onde leggiamo, che furono nell'essercito Romano contra Pirro Re de gli Epiroti, e contra li Galli.

LI PICENTI dominarono il Piceno hoggi Marca d'Ancona, paese posto tra li fiumi Aterno, & Esu, ⁱ ouero tra l'Aterno, & Ancona. ^j Questi popoli al numero di trecento sessantumilia fecero confederazione con Romani nell'anno di Roma quattrocento cinquantaquattro, mentre erano Consoli Tito Manlio Torquato, e Marco Fulvio Petino. ^k Essendosi poi partiti dall'amicitia delli Romani, essi gli mossero guerra nel quattrocento ottantaquattro; ma nell'anno seguente furono vinti, e soggiogati da Publio Sempronio, & Appio Consoli. ^l

LI GABLI quando, e da chi siano stati vinti, & in che tempo sottoposti all'imperio Romano, è stato da noi detto nel capitolo precedente.

GLI VMBRI habitarono quella regione, che è tra il fonte del Teuere, & il fiume Nar. ^m Erano questi popoli diuisi in piu nationi, tra le quali erano principali li Camerti, gli Oriculani, li Nequinati, e li Saffinati. Li Camerti furono vinti in battaglia nell'anno di Roma quattrocento quarantacinque da Quinto Fabio Massimo la terza volta Console. Gli Oriculani fecero amicitia con Romani nel 446. ⁿ Li Nequinati combatterono nel 453 con Appuleio Console, il quale assediò la città di Nequinò, la quale fu presa l'anno seguente da Marco Fulvio Petino Console. ^o Li Saffinati furono soggiogati nel 487 dalli Consoli Decimo Iunio Pera, e Numezio Fabio Pittore.

LI SABINI secondo diuersi tempi habitarono paese hora piu, & hora meno angusto; e però li scrittori sono varij nel raccontare li confini di quello. ^p Noi accostandoci a Leandro ^q diciamo, che la loro regione era terminata dall'Apennino, e dalli fiumi, Nar, Teuere, & Aniene, che hora è chiamato il Teuertone. Questi popoli guetreggiarono molte volte con li Romani, & hora furono perdenti, hora vittoriosi. Ma oltre molte rotte, che hebbero dalli Re, ^r furono vinti da molti Consoli, e Dittatori, come da Marco Valerio, e Publio Postumio Tuberto nell'anno di Roma 248, da Publio Valerio Poplicola nel 249, da Spurio Cassio Viscellino nel 251, da Manio Valerio Dittatore nel 259, da Tito Emilio Mamercio nel 283, da Aulo Virgimio, e Tito Numicio nel 284, da Quinto Seruilio nel 285, da Caio Nauitio nel 295. ^s E finalmente nel 463 Manio Curio Dentato Console diede il guasto al paese de' Sabini col ferro, e col fuoco, e totalmente li sottopose alla Republica di Roma.

LI VESTINI, MARRVCINI, MARSI, E PELIGNI possederono poco territorio, li veri termini del quale essendo restati nelle tenebre dell'antichità,

- a Liu. li. 8. dec. 1.
- b Liu. loc. cit.
- c Liu. li. 9. dec. 1.
- d Liu. ibid.
- Diad. lib. 19. num. 10.
- e Liu. li. 9. dec. 1.
- f idem li. 2. dec. 3.
- g Plin. li. 3. c. 11.
- Strab. lib. 6.
- Leand. Samn.
- h Liu. li. 9. dec. 1.
- i Flor. li. 1. c. 18.
- Polyb. c. 2.
- x Strab. lib. 5.
- l Plin. li. 3. c. 13.
- m Plin. loc. cit.
- Liu. li. x. dec. 1.
- n Eutrop. lib. 2.
- Oros. li. 4. c. 4.
- Flor. li. 1. c. 19.
- Epitom. 15.
- Frontin. lib. 1. cap. 12.
- o Sempr. de diuis. Ital.
- p Liu. li. 9. dec. 1.
- q Liu. li. x. dec. 1.
- r Epitom. 15.
- Triumph. Gap.
- s Cato in origin. Sempr.
- Plin. li. 3. c. 12.
- Strab. lib. 5.
- t Leand. Sabini.
- u Liu. li. 1. dec. 1.
- Eutrop. lib. 1.
- Dionys. li. 3. 4.
- Plat. in Romul.
- x Liu. lib. 2. 3.
- Dionys. lib. 5. 6.
- y Oros. lib. 4. c. 5.
- Flor. li. 1. c. 15.
- Eutrop. lib. 2.
- Front. lib. 1. c. 8.

a *1. de ant. iur.*
Ital. cap. 18.

b *Liu. li. 8. dec. 1*

c *idem li. x. dec. 1*

d *Diod. lib. 19.*
num. 115.

e *Liu. li. 9. dec. 1.*

f *idem li. x. dec. 1*

g *idem li. 9. dec. 1*

h *Liu. li. 9. dec. 1.*
Diod. lib. 20.
num. 102.

Euseb. in Cbro.
Olymp. 117.

i *Leand. Samn.*
Mag. reg. Nea.
k *Strab. lib. 5.*

l *Diod. lib. 20.*
num. 102.

Flor. li. 1. c. 16.

Liu. li. 9. dec. 1

Eutrop. lib. 2.

Oros. li. 3. c. 15.

m *Flor. loc. cit.*

n *Liu. li. 8. dec. 1.*

Eutrop. lib. 2.

o *Liu. loc. cit.*

p *idem li. 9. dec. 1*

Diod. lib. 19.

num. 86.

q *Liu. li. 9. dec. 1.*

r *idem ibid.*

Diod. lib. 20.

num. 81.

s *Liu. li. x. dec. 1*

Diod. lib. 20.

num. 81.

t *Liu. li. x. dec. 1.*

Oros. li. 3. c. 21.

Flor. li. 1. c. 17.

Eutrop. lib. 2.

Diod. lib. 21.

num. 6.

tà, diremo col Sigonio, ^a questo esser certo, che la loro regione era in mezzo delli Picenti, Frentani, Sabini, Latini, e Sanniti.

LI VESTINI nel 427 furono grandemente danneggiati da Decimo Bruto Console, perche haueuano seguitato le parti de' Sanniti contra Romani. Restò rouinato allhora il suo contado, e persero due città, Cutina, e Cingilia. ^b Nell'anno poi 451, essendo Consoli Marco Liuius, e Marco Emilio, con li Romani si conferarono. ^c

LI MARRUCINI nel 441 furono assaltati dalli Romani, li quali gli presero la città di Pollitio, e li punirono togliendogli vna parte de i campi, e mandando vna colonia a Interamna. ^d

LI MARSII furono vinti nell'anno 445 da Quinto Fabio, e Publio Decio Consoli, perche si erano congiunti con li Sanniti. ^e Di poi nel 451 hauendo fatto altre ingiurie alli Romani, furono in vna sola battaglia soggiogati da Marco Emilio Paolo. ^f

LI PELIGNI furono superati nel 445 dalli Consoli Quinto Fabio, e Publio Decio nella battaglia, che fecero contra Sanniti, insieme con li quali erano essi Peligni. ^g Occorse poi nel 448, che Lucio Postumio, e Tito Minutio Consoli hauendo estermiato gli Equi, restarono spauentati di maniera li Marrucini, li Marsi, li Peligni, e li Frentani, che si diedero spontaneamente in potere delli Romani. ^h

LI SANNITI signoreggiarono quel paese, che adesso è chiamato Abruzzo, il quale è terminato dalli fiumi Fortoro, e Tonto, dall' Apennino, e dal mare Adriatico. ⁱ Ma anticamente si estendeua il dominio de i Sanniti piu ampiamente, perche con l'arme haueuano occupato molte città delli Latini, & si erano allargati insin' alla Terradilauoro detta già Capania felice. ^k Erano li Sanniti diuisi in molti popoli, ma tre erano li principali, cioè, li Carraceni, li Pentri, e gli Hirpini, tutti bellicosissimi, & inimicissimi del nome Romano. Guerreggiarono con Romani cinquanta anni, nel qual corso di tempo furono costretti dalla necessità dimandarli la pace, e fare accordi seco. Ma non si tosta erano fuori di pericolo, che rompeuano ogni accordo; onde leggiamo, che sei volte violarono la data fede. Riportarono anco de' Romani alquante vittorie, tra le quali quella fu memorabile, quando alle forche Caudine vinsero li Consoli Tiberio Vetturio, e Spurio Postumio ne gli anni di Roma 432, e posero sotto il giogo le legioni Romane, cosa in quei tempi di grandissima ignominia. ^l Hebbero nondimeno tante rotte dalli Romani, che di loro trionfarono ventiquattro volte. ^m In particolare fecero gran strage delli Sanniti Quinto Fabio Massimo Maestro de' Cauallieri, che nel 428 ne uccise ventimillia. ⁿ Lucio Papirio Cursore Dittatore, che nel 429 poco mancò, che non li estermiasse. ^o Caio Sulpitio Console, che nel 439 ne ammazzò trentamillia. ^p Caio Iunio Bubulco Console la terza volta, che nel 442 ne tagliò a pezzi ventimillia. ^q Publio Cornelio Aruina, e Quinto Marcio Tremolo Consoli, li quali nel 447 ne mandarono a fil di spada trentamillia. ^r Quinto Fabio Massimo Console la quarta volta, e Publio Decio Mure Console la terza volta, li quali nel 456, dopo hauer vinto la giornata con li Sanniti, guastarono col ferro, e col fuoco il paese loro per lo spatio di cinque mesi. ^s Publio Decio Mure Console la quarta volta, e Quinto Fabio Massimo Console la quinta volta, li quali nel 458 hebbero quella grandissima vittoria contra li Sanniti, Etrusci, e Galli, nella quale alcuni scriuono, che uccisero centomillia dell' essercito inimico, se bene altri scriuono in minor numero. ^t Furono anco molti altri Consoli, Proconsoli, e Dittatori Romani, li quali de' Sanniti hebbero gloriose vittorie, e fecero di loro grande uccisione. Finalmente nel 481 Lucio Papirio Cursore, e Spurio Caruilio, ambidue Consoli la seconda volta, uccisero in battaglia li Tarentini, li Sanniti, li Brutti, e li Lucani, che contra Romani si erano

erano congiurati: con la qual vittoria foggogarono tutti questi popoli, e con la presa della città di Tarento posero fine alla guerra Sannitica, e Tarentina. ^a Si ribellarono poi tutti li Sanniti, eccetto li Pentri, dopo la rotta di Canne occorsa nell'anno di Roma 537; ^b ma Quinto Fabio Massimo Console nel 539 ricuperò alquante delle città de Sanniti ribellate. ^c Anco nella guerra Marfica, o Sociale, la quale auuenne nell'anno di Roma 662, li Sanniti con molti altri popoli d'Italia dalli Romani si ribellarono; ^d ma ne portarono la condegna pena, imperoche Lucio Cornelio Silla Pretore fece crudelissima strage di loro non perdonando la vita alli prigionij, ne a quelli, che si renderono: e non cessò mai di perseguitarli, insinche non li vide estinti, o dalla Italia espulsi. ^e

L I G U R I habitarono gia di qua, e di la dall'Alpi. E se risguardiamo gli antichiissimi tempi, quelli di qua dall'Alpi, che Italiani erano, occuparono tutto quel tratto di terra, che è tra la bocca del Teuere, e la città di Nicea de' Massiliesi. ^f Ma al tempo de' Romani furono compresi da piu stretti confini, cioè, da Leuante, dal fiume Macra; e da Ponente, dal fiume Varo termine dell'Italia, li quali fiumi sono tra se distanti duecento vndeci miglia. ^g E' ben vero, che altri scriuono, che al tempo delli Romani arriuarono insin'all'Arno, ouere insin'al porto di Liuorno, ^h Erano diuisi li Liguri in piu nationi, come in Salij, Deceati, Ossibij, Euburiati, Ingauni, & in altri popoli, ⁱ li quali erano tutti vniuersalmente gente rozza, e seluaggia; ma agile, veloce, violenta, e patientissima della fatica. Habituauano luoghi montuosi, aspri, boscarecci, e pieni di macchioni, e spine; sicche il ritrouarli piu che il vincerli era cosa laboriosa, e difficile. Erano pouerissimi, e però ladroneggiuano li paesi confinanti, e li viandanti non erano sicuri dalle mani loro. ^k Perche dunque infestauano con li latrocinij le prouincie Romane, però nell'anno di Roma 516 Lucio Cornelio Lentulo Console andò contra di loro, e superatili in battaglia di essi trionfò. ^l Fecero poi di loro grande uccisione molti Consoli Romani, come Quinto Fabio nel 520, che li ruppe, e fugò all'Alpi. ^m Quinto Minucio Ruffo nel 556, che li sforzò a rendersi. ⁿ Lucio Emilio Paolo, che ne uccise quindici millia nel 572. ^o Caio Claudio Pulcro, che nel 576 ne tagliò a pezzi altri quindici millia. E finalmente nel 630 Marco Fuluio Flacco gli diede vna gran stretta facendo di loro gran strage, & abbruggiando le macchie, e li luoghi boscarecci, oue si nascondeuano. ^p Anco li Liguri di la dall'Alpi furono piu volte vinti da' Romani, e Marco Emilio Scauro fu quello, il quale nel 638 gli fece grandissimi danni, perche teneuano serrato il passo per Spagna a lungo il lito del mare. E non solamente raffrenò li latrocinij loro, ma gli fece allargare la strada dodeci stadij, accioche li viandanti potessero passar sicuri, e li sforzò riceuere leggi da lui. ^q

L I C A R N I habitarono quel paese, che da Leuante confina con la regione de' Veneti, cioè, quel tratto di terra, che è tra il fiume Sile, & il fiume Formione chiamato hora il Risano, il quale, auantiche Augusto aggiungeffe l'Istria alla Italia, terminaua la Carnia, e la Italia insieme. Tra li quali termini oltre molte altre terre erano tre città principali, Aquileia, Concordia, e Trieste. ^r Delli Carni non leggiamo altro nelle historie Romane, se non che nell'anno di Roma 582 Caio Cassio Longino Console comandò a questi popoli, che gli daffero guide per condurre l'esercito Romano in Macedonia, e poi con incendij e rapine fece molti danni nel paese loro: e non si potè penetrare la causa, perche li trattasse da inimici. ^s Quando poi li Carni, o volontariamente, o per forza d'arme diuentassero soggetti a Romani, non si ritroua scritto. Questo è ben certo, che alli Romani obbedirono, imperoche Hircio parlando di Cesare Proconsole della Gallia Cisalpina fa mentione delli Triestini, come di popoli pertinenti alla giurisdittione, e gouerno di esso Cesare. ^t

L A I S T R I A fu g. a tuori della Italia, li cui termini erano da Oriente il fiume Ar-

^a Orof. lib. 4. c. 1.

^b Epitom. 14.

^c Liu. li. 2. dec. 3.

^d idem li. 4. dec. 3.

^e Flor. li. 3. c. 18.

^f Eutrop. lib. 5.

^g Appian. 1. ciu.

^h Orof. li. 5. c. 18.

ⁱ Epitom. 71.

^j Strab. lib. 5.

^k Cato in orig.

^l Plin. lib. 3. c. 5.

^m Ptolom. li. 3. c. 1.

ⁿ Flor. li. 2. c. 3.

^o Justin. lib. 20.

^p Liu. li. 4. dec. 4.

^q Sempr.

^r Flor. loc. cit.

^s Strab. lib. 4.

^t Liu. li. 9. dec. 4.

^u Strab. lib. 4.

^v Flor. li. 2. cap. 3.

^w Eutrop. lib. 3.

^x Epitom. 20.

^y Tab. Capit.

^z Plut. in Fabio.

^{aa} Liu. li. 2. dec. 4.

^{ab} idem li. 2. dec. 4.

^{ac} Flor. li. 2. c. 3.

^{ad} Eutrop. lib. 3.

^{ae} Strab. lib. 4.

^{af} Plin. li. 3. c. 18.

^{ag} Strab. li. 5. 7.

^{ah} Mela li. 2. c. 2.

^{ai} Ptolom. li. 3. c. 1.

^{aj} Liu. li. 7. dec. 5.

^{ak} lib. 8. de bell.

^{al} Gall. num. 4.

^{am} Sig. 1. de ans.

^{an} iur. Ital. c. 7.

fia, e

fia, e da Occidente il fiume Formione, il quale separando li Carni da gl'Istri, era, come habbiamo detto, il fine della Carnia, e della Italia. Ma poiche Augusto hebbe il Romano Imperio, smembrò la Istria dalla prouincia dell'Illirico (conteneua questa prouincia gl'Istri, li Iapidi, li Liburni, e li Dalmati^a) e la aggiunse all'Italia mettendo per suo termine, e fine il fiume Arsia. ^b Li popoli di questa regione nell'anno di Roma 532 presero, e s'alleggiarono alcune naui de' Romani, per vendicare la quale ingiuria li Cōsoli Publio Scipione, e Marco Minucio li fecero guerra, e li soggiogarono. ^c Hauendo poi nel 572 inteso li Romani dalle città di Tarento, e di Brundusio, che li corsari Istriani depredauano le loro marine, comandarono a Lucio Duronio Pretore, che douesse questi insulti raffrenare. ^d Di poi Lucio Manlio Console nel 574 andò nell'Istria, e fatte due battaglie, nella prima fu perdente, nella seconda fu vincitore, & uccise ottomiglia Istriani. ^e L'anno seguente Marco Iunio Bruto, & Aulo Manlio Vulzone Consoli uccisero in vn fatto d'arme quattro millia Istriani, e li costrinsero dare ostaggi, e dimandar la pace. E mentre erano col campo intorno Nefatio, doue era fuggito Apulo Re dell'Istria con li principali del paese, il Console successore Cato Claudio colà andato prese per forza questa città, & il Re per non venire in potere de' Romani si diede la morte, dopo la qual vittoria prese la città di Mutila, e Faueria, e così con la presa di tre città, e con la morte del Re restò la Istria in potere delli Romani.

Et ecco che trascorrendo la Romania historia habbiamo raccontato, quando, da chi, e con che occasione tutti li popoli Italiani (eccettuati li Veneti) siano stati combattuti, vinti, e soggiogati dalli Romani. Habbiamo detto, eccettuati li Veneti, perche in niuno historico Greco, o Latino si ritroua, che li Veneti siano stati molestati da Romani, non che combattuti, e superati. Della qual cosa se bene la lettura delli Romani historici ne fa pienissima fede, nondimeno vogliamo addurre la testimonianza di due huomini dottissimi, e versatissimi nella historia Romana, cioè, di Carlo Sigonio, e di Onofrio Panuino, il primo de i quali così scriue. ^f

Quo tempore Veneti a Romanis victi, aut omnino bello uolto periti sunt, adhuc eruere ex tanta annalium vetustate non potui. Il secondo ^h così dice:

Venetos nunquam legimus a Romanis victos, vel subactos, vel triumphatos.

Questa verità è stata anco conosciuta da altri historici. Il Sabellico nel libro primo della prima Deca ⁱ attesta, che la libertà della prouincia di Venetia durò, sinche ella fu soggiogata dalli Longobardi, cioè, infin' all'anno di Christo 601, nel quale Padoua fu presa, & abbruggiata da Aginulfo Re loro. ^k Le parole del Sabellico sono queste, mentre parla della venuta delli Longobardi da Pannonia in Italia.

Procedente tempore Andoini Regis ductu in Pannoniam venire: hinc Albuinum eius filium secuti, anno octauo, postquam eò ventum erat, ac trigesimo in Italiam irrupere: ubi eorum opes eousque creuerunt, ut annos ducentos, & amplius in ipsa terra rerum sunt potiti. Horum itaque interuentu factum est, ut omnis continentis ora Venetia cum libertate nomen amiserit. Cioè: In progresso di tempo con la guida del Re Andoino vennero nella Pannonia: di qui seguitando Alboino suo figliuolo nell'anno trentesimoottauo, poiche colà erano andati, vennero in Italia; doue la loro potenza si fattamente crebbe, che per ducento e piu anni la possederono. Per la soprauenuta dunque di costoro occorse, che tutta la regione di Venetia in terra ferma perdesse il nome insieme con la libertà.

Girolamo dalla Corte nel libro primo della historia di Verona ^l parlando della prouincia di Venetia così scriue. *Non essendo mai stata questa parte d'Italia (che hoggi Marca Triuigiana si chiama, e già Venetia fu detta, nella quale è posta la nostra città di Verona) soggetta a Romani.*

Giouanni Bonifacio nel libro primo della historia Triuigiana ^m parlando dell'istessa regione così dice. *La quale, & per la fortezza del sito, & per la continua amicitia,*

^a Strab. lib. 7.

^b Meli. 2. c. 2.

Pliu. lib. 3. cap.

18. 19.

Strab. lib. 7.

Prolo. li. 3. c. 1.

^e Eutrop. lib. 3.

Orof. li. 4. c. 13.

Epitom. 20.

Zonar. par. 2.

^d Liu. li. x. deo. 4.

^e Liu. li. 1. dec. 5.

Flor. li. 2. c. 10.

^f Liu. li. 1. dec. 5.

^g 1. de ant. iur. Ital. cap. 25.

^h 3. Comm. cap. de colonijs.

ⁱ fol. 24.

^k Sigon. 1. de regh. Ital. ad an. 601.

^l fol. 31.

^m fol. 11.

cizia, & confederazione co' Romani, mantenere sempre l'antica sua libertà, essendo posta nel mezzo tra l'Italia, e la Germania, circondata da grandissimi monti, dal mare, & dalle lacune; conseruandose separata da gli altri Prencipi senza obbedire ad alcuno.

Habbiamo dunque dimostrato in questo, e nel capitolo precedente, che li Veneti sono stati liberi dalla fondatione di Roma insin alla monarchia di Ottauiano Augusto, e per conseguenza, che la città di Padoua non è stata in questo tempo ad alcun Re, Prencipe, Republica, o natione straniera soggetta. Habbiamo detto insin alla monarchia di Augusto, imperoche è manifesto, a chi legge le Romane historie, che dalla soggiogatione delli popoli Italiani da noi raccontata insin al principio della monarchia di Augusto, la quale cominciò nell'anno di Roma settecento ventidue, non si ritroua, che li Veneti siano stati molestati con guerra dalli Romani.

CAPITOLO OTTAUO.

Si dimostra, che la città di Padoua non è stata colonia de' Romani, e si applica con autorità di Asconio Pediano, dalla quale alcuni cauano il contrario.



DISOGNAREBBE, che noi secondo l'ordine proposto dimostrassimo in questo capitolo, che la città di Padoua è stata in libertà dalla monarchia di Augusto insin alla origine della inclita città di Venetia. Ma perche alcuni malamente interpretando alcune parole di Asconio Pediano hanno affermato, che Padoua è stata colonia de' Romani, la qual cosa se vera fosse, non poco pregiudicio risulterebbe alla da noi asserita libertà, perche, quantochè più oltre procediamo, vogliamo far vedere essere falsissimo, che la città di Padoua sia stata colonia Romana. E per pienamente manifestare, che li Romani non hanno mai in qualsuoglia modo dominio alcuno sopra questa nostra patria, intendiamo anco prouare, che ella non è stata Municipio Romano, ne Prefettura, ne città federata, ne Foro Romano, ne compagna di nome Latino, o Italico, ne dedita, ne altra cosa imaginabile, che in porti, o molta, e poca soggettione alli Romani, ma solamente gli è stata amica fidelissima, e stabilissima sopra tutte le nationi del mondo, aiutandoli con denari, e con arme nelli maggiori bisogni loro.

Cominciando dunque dalle colonie Romane, e riferendo breuemente, quanto da dotti uirosi ne hanno raccolto li due lumi della Romana historia, Sigonio, e Panuino, diciamo, che le colonie hebbero origine da Romolo, il quale non potendo ridurre in seruitù le città da lui prese, e priuandole di vna parte delli terreni mandaua vn numero di cittadini Romani ad habitarle. Questo costume di Romolo fu inuito dalli Re successori suoi, e poi fu posto in grandissimo vso dalla Republica Romana per molte cagioni, che a se si possono ridurre. La prima era per tenere in freno li popoli vinti, che non potessero ribellarli. La seconda, per reprimere le scorse de gl'inimici. La terza, per propagare, e disseminare in piu paesi la gente Romana. La quarta, per sgrauar Roma dal popolo souerchio. La quinta, per pacificare le seditioni, che hauerebbero potuto nascere nelle città conquistate. La sesta, per premiare li soldati veterani, alli quali, finito che haueuano il tempo della militia, si diuideuano li campi delle città soggiogate. Le colonie dunque non erano altro, che compagnie di cittadini Romani, li quali per ordine della

a Blond. Ital. III. reg. 9.
Ber. Inst. lib. 3.
Leand. Marc. Tern.
Volat. lib. 3.
Italia.
Scard. lib. 1. cl. 2. fol. 24.
b in Pisonianam.

c 2. de antiq. iur. Ital. c. 2. 3. 4.
d 3. Comm. c. de iur. colon.

Repu-

Republica andauano ad habitare nelle città conquistate cacciando da quelle li vecchi abitanti, ouero in città di nouo edificate nel paese acquistato. Il carico di dedurre le colonie era dato alli Triumviri, li quali assignauano, o diuideuano li campi alli soldati veterani, & introduceuano il modo di gouernare secondo le leggi, & instituti Romani. Onde, sicome in Roma si ritrouauano il Senato, & il popolo, così li Triumviri creauano nelle colonie alquanti consueglieri, che il Senato rappresentauano: e questi per essere la decima parte della colonia erano chiamati Decurioni. Il restante poi della colonia con nome di plebe nominauano, la quale era come vna imagine del popolo Romano. E sicome in Roma si creauano ogni anno li Consoli, e li Pretori, così nelle colonie ogni anno del corpo delli Decurioni alcuni si eleggeuano per amministrar ragione, li quali erano chiamati Duouiri. E finalmente sicome in Roma altri magistrati si faceuano, come Edili, Questori, Censori, così nelle colonie vno Edile, vn Questore, & vn Censore si creaua. Da che si può raccogliere, che le colonie Romane erano come picciole Rome, sì perche di cittadini Romani erano formate, sì perche secondo le leggi, e consuetudini Romane viueuano, e almeno secondo quelle, che dalli Triumviri le erano prescritte. Se dunque le colonie Romane non erano mandate se no nelle città dalla Republica Romana per forza d'arme conquistate, e se la città di Padoua non fu mai dalli Romani loggiogata, resta palese la falsità della opinione di coloro, che asseriscono, Padoua esser stata colonia Romana.

Ma per maggior confirmatione di quanto habbiamo detto, vogliamo apportare tutte le colonie Romane, che in Italia sono state dalla foundatione di Roma infino alla distruzione del Romano Imperio, le quali dal dottissimo Panuino furono raccolte da antichi scrittori, e da antiche scritture di marmi, e da noi con ordine Alfabético sono state disposte.

a 3. Comm. cap. de colon.

- | | | |
|--------------|-----------------------------|------------------------------|
| Abella. | Audona. | Cedipia. |
| Abellino. | Augusta de' Taurini. | Cenina de' gli Aborigini. |
| Acerra. | Augusta Pretoria. | Circeo. |
| Acina. | Ausino. | Colonia. |
| Alacia. | Benevento. | Como. |
| Alba. | Bologna. | Concordia. |
| Alba Pompea. | Bouiano. | Copia. |
| Alfio. | Bouiano de' gli Vndecimani. | Cortona. |
| Anagnia. | Bouilla. | Costa o Consa. |
| Antio. | Bressa. | Cremona. |
| Ancon. | Brissillo. | Crotona. |
| Ancona. | Bryndusio. | Crustumero de' gli Albanini. |
| Antenna. | Bussento. | Cuma. |
| Ansur. | Calagna. | Dertona. |
| Apulesio. | Calatia. | Esernia. |
| Aquileia. | Cales de' gli Ausoni. | Esi. |
| Aquino. | Camera de' gli Albani. | Efula. |
| Ardea. | Capris. | Fabratena. |
| Aricia. | Capua. | Faliska. |
| Arimino. | Caracolo. | Fano della Fortuna. |
| Arezzo. | Casilino. | Ferentino. |
| Ascoli. | Cassino. | Fesule. |
| Asta. | Castelnuouo. | Fidena. |
| Atella. | | |

Fete

Fermo.	Nequino.	Sena.
Fiorenza.	Nestunia.	Sepino.
Federatara.	Nocera.	Senufa.
Formia.	Nola.	Setia.
Foro di Giulio.	Norba.	Signia.
Fregella de i Volsci.	Nouocomo.	Sinuesa.
Fregena.	Ostia.	Siponto.
Gabio.	Pampia.	Sora.
Graufca.	Parma.	Spolci.
Hadria.	Pesaro.	Suessa.
Hispella.	Pesto.	Sutrio.
Interamna.	Piacenza.	Taranto.
Istorio.	Pietà Giulia.	Tarquinio.
Julia Dertona.	Pirgo.	Telesia.
Julia felice.	Pisa.	Tompia.
Julia Hispella.	Pola.	Torgeste.
Junonia Falisca.	Pollentia.	Theano.
Lanuvio.	Pompeo.	Thuria.
Lauce Pompea.	Pontia.	Tolentino.
Lauico.	Possidonia.	Tudertida.
Lauinio.	Potentia.	Valenza.
Lauro Lauinio.	Pozzuolo.	Veio.
Linterno.	Prenefte.	Velitra.
Luca.	Priuetno.	Venafro.
Luccia.	Rauenna.	Venusia.
Luco di Feronia.	Reggio.	Verona.
Lupia.	Reggio di Lopido.	Verula.
Medullia.	Ruscellana.	Vibo.
Mineruo.	Salerno.	Vitellia.
Mintarna.	Salpi.	Vlubra.
Modena.	Saticula.	Volaterra.
Napoli.	Satrio.	Vulturno.
Narni.	Saturnia.	
Nepi.	Scuillaci.	

Resta, che adduciamo le parole di Afconio Pediano, le quali essendo state malamente intefe da alcuni, gli hanno fatto credere, che Padoua sia stata colonia de' Romani. Afconio dunque commentando la oratione di Cicerone chiamata la Pisoniana, così scrive.

Cn. Pompeius Strabo pater Cn. Pompeij Magni Transpadanas colonias deduxit, non novis colonis eas constituendo, sed veteribus colonis manentibus ius dedit Latij, ut possent habere ius, quod cetera Latinae coloniae, id est, ut petendi magistratus gratia civitatem Romanam adipiscerentur. Cioè.

Cneo Pompeo Strabone padre del grande Pompeo dedusse le colonie Traspadane, non formando di nuovi coloni, ma restandoni li coloni antichi, gli diede la ragione del Lazio, acciò che potessero hauere la giurisdictione, che hauuano le altre colonie Latine, cioè, di acquistare la cittadinanza Romana per poter dimandare li magistrati.

Per intelligenza di queste parole di Afconio bisogna alcune cose dichiarare. Una è, che le colonie erano di due generi, cioè, colonie di cittadini Romani, e colonie Latine. Le colonie di cittadini Romani non così si chiamauano, perche fossero di

*a Sigon. loc. cit.
Panu. loc. cit.*

cittadini Romani formate; ne le Latine, perche di huomini Latini fossero; ma perche quello le ragioni, e priuilegij delli cittadini Romani godeuano; e queste le ragioni, e li priuilegij del Latio, o della Latinità haueuano. ^a Le ragioni, e li priuilegij, o preminenze delli cittadini Romani di due generi erano, alcune priuate, & alcune publiche. Le priuate erano otto, cioe, della libertà, della gentilità, delle cose sacre, delli matrimonij, dell' autorità paterna, del legitimo dominio, delli testamenti, e delle tutele. Le publiche erano cinque, cioe, del censo, della militia, delli tributi, e vettigali, del suffragio, e de gli honori. La ragione, e preminenza della libertà comprendea cinque cose. La prima, che il cittadino Romano non era sottoposto alla potestà del patrone, il quale poteua vendere, battere, & anco uccidero il seruo. La seconda, che il cittadino Romano non era soggetto ad alcun Re, ma solamente alle Romane leggi, & a gli annui magistrati. La terza, che egli non poteua esser battuto con le verghe, ne esser punito nella testa; ne castigato con altra pena dalli Consoli, o da altro magistrato, se non vi concorreu il giudicio del popolo. La quarta, che l'istesso, quando era debitore, e non haueua da pagare, non poteua esser costretto dal creditore a seruirlo, insinche pagasse, come conueniua far a quelli, che non erano cittadini Romani. La quinta, che il medesimo non poteua essere sforzato da alcuno grande, e potente di Roma dare il suo voto scopertamente nelli comitij, o publici consuegli. La preminenza della gentilità era, che il cittadino Romano, ouero era del numero delli patritij, li quali soli per molti anni furono del corpo del Senato, & hebbero li magistrati, ouero era del numero delli pleber, li quali, oltrache col tempo conseguirono quasi tutte le dignità, & honori delli patritij, hebbero sempre tra di loro il Tribunato della plebe. La prerogatiua, e priuilegio delle cose sacre era, che il cittadino Romano poteua essere sacerdote delle deità consecrate dalli Romani, o di amministrare le cose sacre secondo le cerimonie loro, come erano li Flamini, li Salij, li Pontefici, le Vestali, & altri. La ragione delli matrimonij consistea in queste cose. Il cittadino Romano non poteua maritarsi con femina non Romana, altrimenti li figliuoli erano esclusi dalla cittadinanza Romana, anzi non erano liberi. La moglie non poteua far contratti, ne testare senza licenza del marito. Il marito poteua far diuortio dalla moglie, & anco repudiarla; e l'istesso haueua autorità di punire la moglie conuinta di hauer beuto vino, o adulterato, & hauendola colta in adulterio la poteua ammazzare. Il priuilegio della potestà paterna nel cittadino Romano era, che poteua far figliuoli adottui: e la sua potestà si estendeua non solamente sopra li beni del figliuolo, ma anco sopra la libertà, e vita dell'istesso; perche lo poteua destinare alli lauori della villa, lo poteua vendere, castigare, battere, & anco uccidero. La prerogatiua del legitimo dominio s'intendeua, che il cittadino Romano haueua facoltà di hereditare dal cittadino Romano, emancipare, & essere emancipato, comprare, vendere, alienare, cedere in giudicio; & hauere il beneficio della usucapione, cioe, acquistare il dominio di qualche cosa per la continuatione della possessione di vn anno nelle cose mobili, e di due anni nelle cose immobili. Le prerogatiue delli testamenti, e dell' tutele erano di poter testare, & essere tutore.

*b Sigon. 1. de
ant. ciu. Rom.
a cap. 5. ad 13.
Panu. 3. Comm.
cap. de iur. Ciu.
Roman.*

Habbiamo dichiarato le preminenze priuate delli cittadini Romani, dichiariamo le publiche. La ragione del censo era, che non poteua essere cittadino Romano, chi non era descritto nel censo, cioe, chi non haueua dato in nota alli Censori il nome, età, & habitatione di se stesso, della moglie, delli figliuoli, de i liberti, de i serui, & il valore di tutte le sue facoltà. Dalla qual cosa due vtilità grandissime li Romani cauaano; vna, di sapere il numero di quelli, che poteuano portar arme; l'altra, di venire in cognitione della copia del denaro per sostentare le spese delle guerre. La prerogatiua della militia era, che solamente li cittadini Romani poteuano militare nelle

nelle Romane legioni, e li socij Latini militauano nelle compagnie, e squadre de gli auxiliarij. La ragione delli tributi, e vetrigali, o gabelle era, che il publico riscuoteua vna quantita di pecunia tassata secondo la stima delle facultà, & anco faceua pagar gabelle alli cittadini Romani secondo il costume di quei tempi. La prerogatiua del suffragio era, che solamente li cittadini Romani nelli comitij, ouero conslegli, e ragunanze publiche dauano il voto per essequire, o prohibire qualche cosa: per far il che bisognaua, che fossero descritti in qualche Tribu, Curia, o Centuria, altrimenti non erano cittadini Romani. Il priuilegio de gli honori era, che solamente li cittadini Romani poteuano dimandare gli honori, e le dignità di Roma, le quali erano di due generi, perche ouero apparteneuano al gouerno della Republica, come il Consolato, la Pretura, la Edilità, la Questura, il Tribunato della plebe, e simili; ouero apparteneuano all'amministrazione delle cose sacre, come erano li Pontefici, li Salij, li Flamini, gli Auguri, gli Auspici, li Feciali, le Vergini Vestali, e simiglianti. ^a Tali dunque erano li priuilegij, e le prerogatiue delli cittadini Romani, o delle Romane colonie.

Dalle quali passando a quelle delli Latini, e colonie Latine, diciamo, che li Romani dopo molte guerre fatte con li Latini si pacificarono, e confederarono con essi l'anno di Roma 260, mentre erano Consoli Spurio Cassio, e Postumio Cominio; e per l'antica parentela, e consanguinità, che era tra di loro, due delli molti priuilegij delli cittadini Romani gli diedero, li quali furono chiamati la ragione, o giurisdictione del Latio. Vno era, che insieme con li cittadini Romani poteuano dare il suffragio nelli comitij, e ragunanze publiche, ma con questa differenza, che li cittadini Romani erano descritti in alcuna delle trentacinque Tribu, ma li Latini non haueuano determinata Tribu, nella quale dassettero il voto; ma quando occorreua far li comitij, si cauaua a sorte vna Tribu, nella quale doueuanò votare. Oltre di ciò ne li Consoli, ne li Tribuni della plebe haueuano autorità di prohibire il votare alli cittadini Romani, ma si bene alli Latini; onde spesso volte bisognò, che essi per comandamento delli magistrati da Roma si partissero, oue erano venuti per dare il suffragio. L'altro priuilegio concesso alli Latini era, che poteuano diuentare cittadini Romani, e per consequenza ascendere alli magistrati, & a gli honori di Roma, se alcuna delle tre cose seguenti haueessero fatto, cioè, se fossero stati Edili, o Questori in qualche città, o colonia Latina. Se lasciata progenie nella patria fossero andati ad habitare in Roma. E se haueessero accusato qualche cittadino Romano di hauer rubato il denaro publico. ^b Da questo breue discorso restano dichiarate le parole di Asconio. Cioè, che Cneo Pompeo Strabone costituì alcune colonie nella regione Transpadana, concedendole la ragione del Latio, cioè, li priuilegij concessi al popolo Latino, & alle colonie Latine, li quali erano poter dare il suffragio nelli comitij di Roma, e di diuentare cittadini Romani nel modo, che habbiamo detto.

Secondariamente per intelligenza delli istesse parole di Asconio bisogna sapere, che Romolo per ampliare il Romano Imperio non solamente fu autore di mandar colonie di cittadini Romani nelle città, e paesi soggiogati, ma di ricuere li popoli superati alla cittadinanza di Roma, & alla participatione de gli honori, e dignità Romane; cosa, che fu poi posta in vso grande dalli Re suoi successori, e dalla Republica, e da gl'Imperatori Romani, ^c e la quale accrebbe marauigliosamente la Romana potenza, e gli acquistò l'amore di tutte le genti. Imperoche l'essere habilitato alle grandezze Romane essendo cosa troppo desiderabile, spingeuà ogni natione a seguitare le Romane parti. Quindi nacque, che quantunque tutti li popoli d'Italia facessero ogni forza con l'arme per conseruare la libertà, e non lasciarsi soggettare dalli Romani, nondimeno finalmente fecero pace, e confederatione con loro, non tanto perche non poteuano piu resistere alle forze sue, quanto che si lasciarono alletta-

^a Sig. lib. cit. a
c. 14. ad finem
lib.

Panu. loc. cit.

^b Sigon. 1. de
ant. iur. Ital. c. 3
Panu. 3. Com.
c. de iur. Latij.

^c Dionys. lib. 2.
num. 5.
Tacit. lib. 14.
ad an. Rom. 801

ro dalla speranza di conseguire vn giorno la cittadinanza di Roma. E per venire al proposito nostro, li Picenti, Frentani, Marfi, Peligni, Vestini, Hirpini, Marrucini, Sanniti, Apuli, Lucani, Salentini, & altri popoli Italici, poiche furono fatti compagni de' Romani, entrarono in gran desiderio di hauere tal cittadinanza, il quale desiderio fu molto fomentato negli anni di Roma 620 da Tiberio Gracco Tribuno della plebe, il quale gli promise di metter la legge a suo fauore, e la quale senza dubbio hauerebbe proposta, se per la seditione da lui eccitata per la legge agraria non fosse stato ammazzato dalli Senatori. ^a Ritornò a reuiuiscere questo desiderio ne gli Italici l'anno 628, quando Fulvio Flacco Console si pose in pensiero di gratificarli; ma non potè concludere il negotio, perche il Senato, il quale a questo fatto allhora non acconsentiu, lo mandò ad vna certa guerra, nella quale finì il Consolato. Quattro anni dopo, cioè, nel 632 Caio Gracco fratello del sopradetto Tiberio Gracco volendo seguitare li pensieri del fratello incontrò nella istessa disauentura; imperoche volendo publicare la legge di dare la cittadinanza di Roma a gl' Italici, & esseguire la legge agraria promulgata gia dal fratello, fu ucciso insieme col predetto Fulvio Flacco, che era della istessa fattione. ^b Gl' Italici reputando, che ad onta loro fossero stati uccisi questi suoi fautori, grandemente si sdegnarono, e vedendo, che il Senato ripugnaua al desiderio loro, hebbero qualche pensiero di partirsi dall'amicitia delli Romani. Sopirono nondimeno per allhora il suo sdegno, & altro male non farebbe occorso, se dopo trenta anni Marco Liviaio Druso Tribuno della plebe nō fosse stato ammazzato in casa propria da certo incognito, perche anco egli haueua determinato di publicare la legge di dare la cittadinanza a gl' istessi. ^c Questo nouo accidente adunque refricando a gl' Italici le piaghe gia riceute per gli homicidij delli due fratelli Gracchi, e di Fulvio Flacco suoi partegiani, e fautori, e vedendo essi essergli tolta dal Senato la speranza della cittadinanza di Roma, si ribellarono da Romani, e ne nacque quella horribilissima guerra, la quale fu chiamata Italica, Sociale, e Marsica. Italica, perche fu delli popoli Italici contra Romani, Sociale, perche gl' istessi erano li socij, e compagni de' Romani; Marsica, perche li Marfi furono li primi a tumultuare. ^d Cominciata la guerra, nel principio della quale li Romani hebbero il peggio, li Toscani, gl' Umbri, & altri popoli confinanti trattauano anco essi di ribellarsi, & vnirsi con gli altri ribelli, perche la negatione della cittadinanza fatta a quelli era anco ad essi commune. A questa noua turbulenza volendo rimediare Lucio Giulio Console fece quella legge celebratissima nelle historie Romane, ^e la quale dal suo nome fu chiamata legge Giulia. Questa daua la cittadinanza di Roma a tutti quelli popoli Italici, che insin a quel giorno non haueuano preso l'arme contra li Romani, e (come bene alcuni congetturano ^f) la prometteua a quelle nationi Italiane, che le haueuano diposte. Questa legge fece due gran beneficij a Roma. Vno, che nelli ribellati temperò l'ardore dell'arme; l'altro, che mantenne in fede li dubij. In virtù dunque di questa legge furono fatti cittadini Romani li Latini, li Toscani, e gl' Umbri, e poi a poco a poco fu data anco la cittadinanza a tutta la Italia insin al Rubicone, & insin all' Arno, poiche si pacificò con li Romani, & alla sua obbedienza ritornò. ^g Nell'anno seguente 664 il Console Cneo Pompeo Strabone padre del gran Pompeo emulando la gloria del suo predecessore, che con la legge Giulia grandissimo beneficio a Roma haueua recato, fece vn'altra legge, che fosse data la cittadinanza alli Galli Cispadani, cioè, a quelli, che erano nella regione di qua dal Po, & alli Veneti, perche erano stati quieti in tanto tumulto. Ma li Galli Traspadani, cioè, quelli, che nella regione di là dal Po dimorauano, hauendo strepitato a Roma, perche di loro non era stato tenuto conto, il Senato impose a Pompeo, che ritrouasse in questo negotio qualche temperamento. Egli dunque non potendo fare li Traspadani cittadini Romani in virtù della sua legge,

^a Patere. lib. 2.
Appian. 1. Ciu.
Plut. in Gracch.
Flor. li. 3. c. 14.
Epitom. 58.
Oros. li. 5. c. 18.

^b Autor. citati.
Epit. 59. 60. 61
Flor. lib. 3. c. 15.

^c Appia. 1. Ciu.
Flor. li. 3. c. 17.
Epitom. 70. 71
Oros. li. 5. c. 18.

^d Appia. 1. Ciu.
Cicer. 3. de leg.
Oros. li. 5. c. 18.
Flor. li. 3. c. 18
Strab. lib. 5.
Eutrop. lib. 5.
Epitom. 71. 72
Euseb. in Chro.
Olymp. 172.
^e Cic. pro Balbo.
^f Citar. variar.
cap. 1.

^g Appia. 1. Ciu.
Strab. lib. 5.
Cic. pro Balbo.
Patere. lib. 2.
Padiq. in Pisonianam.
Epitom. 89.
Sig. 3. de ant.
iur. Ital. cap. 1.
Panu. 3. Cōm.
c. de Colonij.
Cont. ar. var. c. 1.

ge,

ge, perche ella non comprendea se non li Cispadani, eli Veneti, pigliò questo espediente di fare alcune città della regione Traspadana colonie Latine. ^a Questo è quello, che significano quelle parole di Asconio.

Cneus Pompeus Strabo pater Cnei Pompei Magni Traspadanis colonias deduxit, non nouis colonis eas constituendo, sed veteribus colonis manentibus eas dedit Larij.

Le quali parole alcuni malamente interpretando dicono, che tra le altre Traspadane Latine colonie fatte da Pompeo Strabone anco Padoua è compresa, quasi che ella tra le Traspadane città debba esser connumerata. Il che esser falso, così si dimostra.

Catone ^b descriuendo la regione Traspadana dice, che essa è quella parte d'Italia verso l'Alpi, la quale fu posseduta dalle colonie mandate dalli Toscani, e la quale poi (cacciati li Toscani) fu occupata dalli Galli Senoni, & Insubri, e dalle altre genti, che di là dall'Alpi vennero. Ma hauendo noi prouato di sopra, ^c che ne li Toscani, ne li Galli in alcun tempo penetrarono il paese de i Veneti resta chiaro, che la città di Padoua non era compresa nella regione Traspadana. Di piu Sempronio ^d antichissimo scrittore dice, che il paese Traspadano confina da Levante col fiume Adige, o con li Veneti, adunque Padoua non apparteneua alla regione Traspadana, essendo ella allhora la metropoli de' Veneti. Plinio ^e raccontando tutte le città, & terre Traspadane dice, che erano queste: Vibiforo, Segulione, Augusta delli Taurini, Augusta Pretoria, Eporedia, Vercelli; Nouara, Pavia, Milano, Como, Bergamo, Leinforo. Nel qual catalogo non facendosi mentione di Padoua, resta chiarissimo, che essa non era città della regione Traspadana. Oltre di questo se leggeremo li libri degli antichi scrittori, non ritroueremo nella regione Traspadana se non tre colonie Latine fatte da Pompeo Strabone, cioè, Verona, Como, e Laude Pompea, si come dottamente dimostrano il Sigonio, ^f & il Panuino; ^g adunque senza fondamento alcuno affermano costoro, che Padoua sia stata fatta colonia Latina dall'istesso. Aggiungasi, che l'istesso Sigonio nella historia Romana versatissimo costantemente afferma, ^h che quando li Romani faceuano mentione delli Traspadani, intendeano solamente delli Galli Cenomani, e delli Galli Insubri. Ma quello, che affatto getta a terra questa loro falsa opinione è, che il grauissimo Strabone ⁱ apertamente dice, & attesta, che nell'istesso tempo, nel quale fu data la cittadinanza Romana all'Italia, fu anco data alli Cisalpini, & alli Veneti. *Tandem vero usque ex quo Romani in regni societatem, & in ciuitatem Italos vocauerunt, decretum est & Gallis Cisalpinis, & Venetis idem honoris impartire.* Da questo segue, che, siccome è stato detto, se questa cittadinanza fu data a gl'italici per la legge Giulia dal Console Lucio Giulio nell'anno di Roma 663, anco nell'istesso tempo, cioè, nell'anno seguente, fu data alli Cisalpini, & alli Veneti dal Console Cneo Pompeo Strabone per la legge da lui fatta. Il che essendo vero, è affordo dire, che Padoua metropoli delli Veneti sia stata poi fatta colonia Latina dall'istesso; essendo che la ragione, & il priuilegio del Latio era di assai deteriore conditione della ragione, e priuilegio della cittadinanza Romana, come si è dichiarato. Aggiungasi, che secondo Dione ^k quando Cesare fu fatto Dittatore la prima volta nell'anno di Roma 706 fece cittadini Romani li Traspadani, adunque, se li Veneti fossero stati del numero delli Traspadani, seguirebbe, che hauerebbero hauuto la cittadinanza Romana due volte, cioè, da Pompeo Strabone, e da Cesare Dittatore, la quale reiteratione di collatione di cittadinanza sarebbe stata frustratoria, non essendouli stata (per quanto si ritroua nelle historie) causa legitima di reiterationla. Habbiamo dunque dimostrato, che la città di Padoua non è stata colonia Latina. Ma ne meno è stata municipio Romano, siccome proueremo nel capitolo seguente.

^a Sig. licit. c. 2. Panu. lib. citat. colonia 88.

^b in origin.

^c cap. 3. 4. 5. b. in lib.

^d de diuis. Ital.

^e lib. 3. cap. 17.

^f 3. de ant. Iur.

Ital. cap. 2.

^g 3. Comp. cap. de colonis.

^h loc. cit.

ⁱ lib. 5. in princ.

^k lib. 41.

CAPITOLO NONO.

Si proua, che la città di Padoua non è stata municipio Romano, e si dichiarano alcune parole di Plinio iuniore, le quali paiono sonare in contrario.

*a Scard. li. 1. cl. 4
fol. 84.*



LE VN 1^a di quelli . li quali malamente intendendo le parole di Asconio Pediano errarono dicendo, che la città di Padoua è stata colonia di Roma, sinistramente anco interpretando alcune parole di Plinio iuniore hanno affermato, che la istessa città è stata Romano municipio. Ma hanno aggiunto errore ad errore, sicome adesso siamo per dimostrare.

*b verb. Municipi-
ceps.*

*Municipiū dicitur secundum
sculum Flac-
cum a munifi-
centia: secundum
verò Festum a capiendis
muneribus.*

*c Ulpianus in
Digesto nouo
lib. 50. ad muni-
cip. leg. 1.*

*d Gell. l. 10. c. 13
e Liu. li. 8. dec. 1.*

f idem ibid.

g lib. 16. cap. 13.

*Strabo lib. 5.
Festus.*

*Sig. 2. de ant.
iur. Ital. c. 7.*

*Panu. 3. Comm.
c. de municip.*

*h lib. cit. cap. 9.
i lib. cit.*

Diciamo adunque, che questa voce municipio, ouero che secondo Siculo Flacco sia deriuata dalla munificenza, ouero secondo Festo dal riceuere li carichi, e gli officij publici, altro non significaua al tempo delli Romani, se non città, o terra, la quale priuilegiata della cittadinanza di Roma era partecipe delli priuilegij, e preminenze delli cittadini Romani. Municipij dunque erano alcune città, li cui popoli erano stati dalli Romani habilitati a potere esser partecipi delli priuilegij della cittadinanza di Roma. Il che leggiamo per due cause esser stato fatto. La prima, per qualche seruigio fatto al popolo Romano, sicome auuenne alla città di Cere, la quale fu fatta municipio Romano, per hauer custodito piamente le cose sacre di Roma, quando fu presa dalli Galli: ^d e come auuenne alli Cavalieri Campani, perche non vollero ribellarsi dalli Romani insieme con li Latini: e come occorre alli Fondani, & alli Formiani, perche diedero il passo per li suoi confini all'essorcito Romano, ^e. La seconda causa, che mosse li Romani a fare alcune città municipij, fu per tenere in fedeltà li popoli vinti in guerra, accioche innamorati della benignità del vincitore, il quale in vece di opprimerli gli esaltaua alla cittadinanza Romana, discacciassero da gli animi loro ogni pensiero di ribellarsi, sicome si legge esser occorso alli Lanuini, Aricini, Nomentani, Pedani, Priuernati, & ad altri. ^f

Li municipij erano di due generi, percioche ad alcuni era data la cittadinanza di Roma senza suffragio, & ad alcuni col suffragio. Quelli alli quali era data la cittadinanza di Roma senza suffragio, erano cittadini Romani piu tosto di nome, che di fatti, perche erano esclusi da poter dare il suffragio, e da poter ascendere alle dignità Romane, e non haueuano altro priuilegio delli veri cittadini di Roma, se non di poter militare nelle legioni. Quelli, alli quali era data la cittadinanza di Roma col suffragio, erano veri cittadini Romani, e godeuano tutti li priuilegij di detta cittadinanza così priuati, come publici. Imperoche non erano soggetti ad essere battuti con le verghe, e maritare poteuano le sue figliuole con li cittadini nobilissimi di Roma, & haueuano li priuilegij della paterna potestà, heredità, vscapione, testamenti, tutele, e tutte le giurisdictioni publiche, & in particolare quelle due principissime di dare il suffragio, e di ascendere alle dignità di Roma così sacre, come civili. Vn solo priuilegio questi non godeuano, cioè, che mentre non haueuano domicilio in Roma, non erano distribuiti nelle curie, perche le curie solamente erano in Roma, e per consequenza erano esclusi dalli comitij Curiati, e dal celebrare le festiuità delle Curie; per il che celebrauano le festiuità municipali, quali anco erano tenuti obseruare, benchè habitassero in Roma. ^g Molti poi delli municipij senza suffragio, ouero per essersi auanzati di meriti con la Romana Republica, ouero per mera benignità della istessa hebbero col tempo il suffragio, come si legge appreso il Sigonio, ^h & il Panuino. ⁱ Tra li quali, e quelli, che dopo l'esser stati superati in guer-

in guerra furono fatti municipij col suffragio, era questa differenza che li primi, perche non erano stati vinti in guerra, non erano astretti lasciare le leggi, e gl'istituti suoi, no' viuere secondo le leggi Romane; ^a ma li secondi, perche per forza d'arme furono soggiogati, furono sforzati lasciare le patrie leggi, e le consuetudini delli maggiori, & accettare non meno, che le colonie, le leggi dalli Romani. Onde leggiamo in tali municipij Decurioni, Cavallieri, Dittatori, Duceiri, Quattrouiri, Edili, Questori, Sacerdoti, Flamini, e simili. ^b Ma benchè li municipij senza suffragio fossero esenti dalle Romane leggi, e così questi, come quelli, che haueuano il suffragio, creassero li magistrati del corpo loro, nondimeno ambidue erano obligati obbedire alli Consoli, & ad altri magistrati Romani in alcune occorrenze, del che ne fa fede tutta la Romana historia, e particolarmente li seguenti esempij. Cesare essendo Proconsole comandò alli municipij Traspadani, che creassero li Quattrouiri. ^c Antonio messe taglie di denari alli municipij. ^d Li Consoli Lucio Lentulo, e Caio Marcello nel principio della guerra civile con Cesare comandarono soldati, e riscosero denari da tutti li municipij d'Italia. ^e Cesare volendo passare in Grecia contra Pompeo comandò alli municipij, che facessero prouisione di nauì, e le conducessero a Brundisio. ^f Da questa breue dichiarazione delli municipij facilmente si puo venire incognitione, che la città di Padoua non è stata municipio Romano senza suffragio, ne col suffragio. Non senza suffragio, sì perche li seruigij grandi, che ella fece alla Republica Romana nelli suoi maggiori bisogni, come dimostreremo poi, ^g non meritauano premio così vile, che le fosse data la cittadinanza di Roma di nome solo; sì perche non si ritroua testimonianza di alcun scrittore antico, che ella sia stata comandata da' Romani a mandargli soldatesca, o che sia stata aggrauata ad esborfargli denari. Non col suffragio, perche tal priuilegio, come si è detto, era dato dalli Romani alle città vinte per mantenerle in fede; il che non si puo dire di Padoua, la quale non fu mai dalli Romani combattuta, non che vinta, come di sopra habbiamo dimostrato. ^h Oltrache se Padoua fosse stata municipio Romano, senza dubbio sarebbe stata posta nel seguente catalogo delli municipij raccolti con grandissimo studio, e diligenza dal Sigonio, ⁱ e dal Panuinio ^k non solamente dalli Romani storici, ma dalle iscrizioni di sassi antichi. Cere, Tuscolo, Lanuuio, Aricia, Nomento, Peda, Fondi, Formia, Cuma, Acerra, Priuerno, Anagnia, Arpino, Atella, Sueffula, Trebula, Tibure, Preneste, Nola, Pisa, Bologna, Piacenza, Nepe, Sutrio, Lucca, Ascoli, Aquino, Labicio, Bouilla, Latino, Ameria, Tarquinio, Milano, Nouara, Verucelli, Eporedia.

Resta, che apportiamo il vero senso di alcune parole di Plinio iuniore, le quali hanno fatto credere ad alcuni, che Padoua sia stata municipio de' Romani. Plinio ^l dunque scriuendo a Mautico, il quale l'haueua richiesto, che gli procurasse marito per vna sua figliuola, gli antepone Atiliano giouane honoratissimo, la cui patria dice essere la città di Bressa, il padre Minucio Macrino principalissimo dell'ordine Equestre, & annouerato da Vespesiano Imperatore tra li Pretorij. Soggiunge poi, che la uia materna dell'istesso Atiliano era Serrana Procula del municipio Padouano, così dicendo: *Habitu matrem Serranam Proculam è municipio Patauino.* Per haue-re il vero senso di queste parole bisogna sapere, che questa voce municipio anco auanti la guerra sociale, che cominciò nell'anno di Roma 662, ma molto piu nelli tempi seguenti è stata vsata impropriamente dalli scrittori antichi, li quali l'hanno accomodata a significare non solamente li municipij veri, ma anco a significare le colonie, e le città federate, sicome con le autorità di Liuiio, e di Cicerone prouano il Sigonio, ^m & il Panuinio. ⁿ Ma mirabilmete fanno a questo proposito due autorità. Vna di Aulo Gellio, che fiorì sotto Adriano Imperatore ne gli anni di Roma 871; ^o l'altra di Vlpiano Iuriscosulto, che fu A scissore di Alessandro Mamea Imperatore intorno

^a Gel. li. 16. c. 13.

^b Sig. 2. de ant. iur. Ital. c. 8.

^c Cic. ad Attic. lib. 5. epist. 2.

^d idem ad Attic. lib. 16. epist. 8.

^e Caf. 1. ciuil. Iust. 4. ad nu.

^f idem li. 1. sel. 7. ad nu. 293

^g c. 11. § 12. buius.

^h cap. 7. buius.

^h cap. 7. buius.

ⁱ 2. de ant. iur. Ital. cap. 9.

^k 3. Comm. cap. de Munic.

^l lib. 1. ep. 14.

^m 2. de ant. iur. Ital. cap. 9.

ⁿ 3. Comm. cap. de Praefectur.

^o Bard. Chro. ad an. Rom. 871.

a Euseb in iChr.
ad an.Cb. 228.
b lib. 16. cap. 13.

c Dig. nou. li. 50.
Ad municip.
leg. 1.

d Euseb. in Chro.
ad an. Chr. 111

intorno gli anni di Christo 228. ^a Aulo Gellio ^b dunque parlando di queste voci municipi, e municipio dice, che quantunque fossero nel suo tempo trite, & usitate, nondimeno cio era fatto con molta improprietà di parlare; perche erano preso per significare le colonie. Le parole di Gellio sono queste. *Municipes, & municipia verba sunt dicta facilia, & usu obuia: & nequaquam reperias, qui hac dicat, quin scire se plane puset, quid dicat: Sed profecto aliud est, aliud dicitur. Quotus enim ferè nostrum est, qui cum ex colonia populi Romani sit, non & se municipem esse, & populares suos municipes esse dicat, quod est a ratione, & a veritate longè auersum.* Vlpiano ^c parimente scrive, che al suo tempo questo vocabolo *municipes* era usato abusiuamente, perche era preso per significare li cittadini di ciascheduna città. *Nunc abusue municipes dicimus suos cuiusque ciuitatis ciues.* E la glossa esplicando iui la parola *ciues* dice. *ciues etiam, qui munera non subeunt.* Cioè, che *municipes* erano chiamati anco li cittadini di quelle città, che non erano municipij. Se dunque il nome di municipio nel tempo de li predetti Imperatori Adriano, & Alessandro Mamea si daua (benche impropriamente, & abusiuamente) alle città, le quali non erano municipij, che marauiglia è, se Plinio iuniore, che viueua nel tempo di Traiano predecessore di Adriano, ^d seguendo il modo di parlare di quel tempo chiamò municipio la città di Padoua? Tale dunque diciamo essere il senso delle parole sue, cioè, che egli impropriamente, & abusiuamente chiamò Padoua municipio, siccome nel suo tempo costumauasi chiamare tutte le città, castelli, e terre municipij, benche veri municipij non fossero, non offeruando la vera, e propria significazione della parola municipio.

CAPITOLO DECIMO.

Si dimostra, che la città di Padoua non è stata Prefettura Romana, ne città federata, ne Foro Romano, ne compagna di Roma di nome Latino, o Italico, ne dedititia de' Romani.



VCCEDÈ, che dimostriamo, che la città di Padoua non è stata Prefettura Romana, ne città federata, ne Foro Romano, ne compagna di nome Latino, o Italico, ne dedititia de' Romani: e così resterà prouato a pieno, che ella in niuna maniera è stata soggetta alli Romani.

Le Prefetture erano alcune città d'Italia, le quali essendo state inique, & ingrute contra Romani con hauergli rotta la data fede vna, o piu volte, furono, poiche ritornarono per forza d'arme sotto il giogo loro, signoreggiate con piu dure conditioni, che le colonie, e li municipij. Queste, oltre che erano escluse da qualsuoglia priuilegio della Romana cittadinanza (benche alcuna di loro con nuoui meriti hauendo in parte scancellato col tempo le sue colpe, qualcheduno ne conseguì) non haueuano Senato, ne ordine equestro, ne plebeo, ne magistrati del corpo loro per render ragione, & amministrar giustitia, come haueuano le colonie, e li municipij; ma erano rette dalli magistrati mandati da Roma, che Prefetti si chiamaуano, & il nome ad esse Prefetture diedero. ^a Laonde la città di Padoua essendo stata sempre amicissima del popolo Romano, e non hauendo mai violato l'amicitia seco contratta, come piu a basso dimostrerassi, ^b e non ritrouandosi vn minimo vestigio in alcuno autore, che li Prefetti Romani l'habbiano in alcun tempo gouernata, resta manifesto, che ella non è stata Prefettura Romana. Oltre di questo è noto per le historie, che le Prefetture Romane in Italia furono

a Sig. de ant. iur.
Ital. li. 2. c. 10,
& seq.
Panu. 3. Com.
cap. de Prefect.
b cap. 13. huius.

sono

rono le seguenti: Capoua, Cuma, Casilino, Vulturno, Linterno, Puteolo, Acerra, Suessula, Atella, Calatia, Fondi, Formia, Cere, Venafro, Alife, Priuerno, Anagnia, Frusinone, Reate, Saturnia, Nursia, Arpiano, Cora, Claudia, Atina. ^a Nel qual numero non essendo Padoua, cessa ogni dubbio, che ella sia stata Prefettura de' Romani.

^a Sig. loc. cit.
Pann. loc. cit.

Le città federate erano chiamate quelle, alle quali, dopo hauerle vinte, li Romani concedevano la libertà, sicche haueuano il suo Senato, viueuano secondo le proprie leggi, & erano gouernate dalli magistrati da loro creati. Ma nondimeno in virtù delle conuentioni, & accordi fatti con la Republica Romana erano obligate, ouero di pagarle tributo, ouero di stipendiare certa quantità di caualli, e fanti, ouero di mandar in aiuto de' Romani vn determinato numero di soldati in occorrenza di guerra. ^b Alli quali oblighi non essendo stata mai soggetta Padoua, perche dalli Romani non fu mai vinta, resta manifesto, che non è stata città federata.

^b Sig. loc. cit. c. 14

Li Fori furono luoghi in Italia destinati per tener ragione dalli Pretori delle provincie, & alli publici mercati, e fiere, che da gl'istessi erano ordinate: come erano il Foro di Appio, il Foro di Flaminio, il Foro di Claudio, il Foro di Cassio, il Foro di Cornelio, il Foro di Sempronio, il Foro di Liuiio, il Foro di Fuluio, il Foro di Giulio, li quali furono edificati dalli Censori, e Pretori Romani, che per immortalarsi queste fabriche faceuano, e li sudj nomi gli metteuano. Questi Fori col tempo essendo cresciuti di case, e di abitanti presero forma di città, e posto in desuetudine il costume di tenerui ragione, e farui li mercati, e fiere, il nome di Foro ritengono, siccome anco adesso alcuni di loro ritengono. ^c In questo ordine di Fori non si puo mettere la città di Padoua, sì perche è palese, che non da alcuno Censore, o Pretore Romano, ma molte centinaia d'anni auanti Roma da Antenore è stata edificata, sì perche non ha mai hauuto, ne ha il nome di Foro.

^c Sig. 2. de ant.
iur. Ital. c. 15.

Li compagni delli Romani in Italia, delli quali parlano li scrittori della Romana historia, erano li Latini, o popoli del Latio, e li popoli d'Italia, auantiche ella fosse allungata dal Rubicone all'Alpi, come li Toscani, gli Umbri, li Picenti, li Frentani, li Peligni, li Vestini, li Marrucini, & altri, delli quali di sopra habbiamo fatto mentione. Questi, poiche dalli Romani furono superati, furono accettati da loro per compagni con obbligo, che in occasione di guerra gli dassero quella quantità di caualli, e di fanti, che dalli Consoli, o Pretori gli fosse comandata, siccome con molte autorità di Liuiio, e di Salustio proua il Sigonio. ^d Tra questi non furono mai annouerati li Padouani, perche la regione de i Veneti non è contenuta nella sopradetta parte d'Italia, ne mai per forza d'arme essi vennero in potestà de' Romani. Che se gli diedero aiuto piu volte in guerra, cio non fecero astretti da alcun obbligo, che con loro hauessero, ma solamente per osseruare le leggi dell'amicitia, come a suo luogo dimostreremo.

^d 1. de ant. iur.
Ital. c. 2. § 26.

Li deditij erano quei popoli, li quali per essere difesi, e patrocinati dalli Romani, si metteuano sotto il dominio loro. Questi erano di peggior conditione di tutti gli altri popoli a Romani soggetti; imperoche abolite le leggi, e le festiuità loro, erano sforzati offeruare le leggi, e celebrare le festiuità Romane. Di piu gli erano tolte l'arme, e posti li presidij Romani nelle città loro. Erano forzati dare ostaggi per sicurezza della deditione, & obbedire alli comandamenti di Roma, siccome il Sigonio caua da alcune autorità di Liuiio. ^e Nel qual genere chi non sa non potere esser posti li Padouani, essendo che non si ritroua, che alcuno di questi incomodi in alcun tempo habbiano patito?

^e lib. cit. cap. 1.

Et ecco che habbiamo efficacemente prouato, che la città di Padoua non è stata colonia, ne municipio, ne Prefettura, ne città federata, ne Foro, ne compagna di nome Latino, o Italico, ne dedititia de' Romani, e per consequenza libera da ogni sorte di soggettione di essi. Ma se ella non è stata alcuna di queste cose, con che for-

T t te di

te di legame è stata con loro congiunta: col legame di amicitia, nella quale ha superato tutte le altre nationi così in fedeltà, e diuturnità, come in prestargli aiuti di denari, e d'arme nelle maggiori necessità di Roma, sicome nelli seguenti capitoli dimostreremo.

CAPITOLO VNDECIMO.

Si comincia dimostrare la grandissima amicitia, che li Padouani ebbero con li Romani: & in particolare si narra, che li Padouani fecero leuare li Galli dall'assedio del Campidoglio, e che aiutarono li Romani nella guerra Gallica, in quella di Annibale, & in altre guerre.



MOLTI EFFETTI di grande offeruanza, e di singolare diuotione verso la Romana Republica li Padouani dimostrarono, cō la quale la beneuolenza, & amicitia di quella meritauono, meritata acquistarono; acquistata aumentarono, aumentata conseruaronoinuiolata, & incontaminata insin' alla prima distruzione della patria loro fatta da Attila, cioè, dall'anno di Roma 363 insin'al 1203, che è lo spatio di ottocento e quaranta anni.

Nell'anno dunque predetto di Roma 363 nacque occasione alli Padouani di dimostrare vn segno del suo animo diuoto alla Romana Republica. Li Galli Senoni, li quali habitauano quella parte d'Italia, che è tra li fiumi Rubicone, & Esir, haueuano conceputo grandissimo sdegno contra li Romani, perche gli haueuano disturbata l'impresa di Clusio; ma molto più, perche gli ambasciatori di Roma violando la ragione delle genti combatterono nell'essercito delli Clusini cōtra li Galli. Spinti dunque da queste ingiurie mossero guerra alli Romani, e dopo hauer sbarragliato l'essercito loro al fiume Allia, presero Roma, e l'abbruggiarono tutta fuorchè il Campidoglio, quale con gagliardo assedio strinsero: e senza dubio l'hauerebbero conquistato, perche gli assediati dopo otto mesi di assedio furono reduiti a gran penuria di vettouaglie, se li Veneti non haueffero impedito il loro disegno. Andarono essi a scorrere, & a danneggiare il paese di essi Galli Senoni, per la qual cosa accelerarono l'accordarsi con li Romani per mille libbre d'oro, per poter quanto prima ritornare nelle patrie, e liberarle dalle incursioni, incendij, uccisioni, e saccheggiamenti, che li Veneti faceuano. Questo fatto è attestato da Polibio scrittore di molta autorità con queste parole, mentre parla delli Galli Senoni.

*Lin. li. 1. dec. 1.
Polyb. lib. 2.
Flor. li. 1. c. 13.*

b loc. cit.

In reuictis temporibus, cum bellum aduersus populum Romanum gererent, superatos praelio Romanos; Romanorumq; socios turpiter in fugam conuersos persecuti, triduo post inicitam pugnam Roma prater Capitolium potiti sunt. SED VENETIS PER ID TEMPVS REGIONEM EORVM INFESTANTIBVS retrocedere coacti, federe cum Romanis percusso, ac restituta vbi libertate, domum remigrarunt.

Cioè.

Nelli tempi inserposti facendo guerra contra il popolo Romano, & hauendo dato la caccia alli Romani, & alli compagni delli Romani, che haueuano vinti in battaglia, e li quali vergognosamente si erano riuoltati in fuga, presero tre giorni dopo la giornata Roma ecceffuato il Campidoglio: MA IN QUEL TEMPO TRAVAGLIANDO LE VENETI IL PAESE LORO, furono sforzati cessare dalla impresa, & accordarsi con li Romani, e restituita la libertà alla città ritornarono a casa.

Dopo l'hauere in questa maniera li Veneti meritata, & in parte acquistata l'amicitia

citia della Republica Romana, stettero attendendo molti anni la occasione di pienamente ottenerla, la quale non auenne se non ne gli anni di Roma cinquecento ventotto, quando li Galli Insubri, e li Galli Boi fecero passare in Italia a forza d'oro li Galli Gessati con essercito grande, accioche fossero in sua compagnia a fare l'impresa di Roma. Questa imminente rouina volendo li Romani cuitare fecero molte prouisioni, tra le quali vna fu tirare alla sua diuotione li Veneti, capo delli quali era la città di Padoua, e li Galli Cenomani. Mandarono dunque a questi popoli ambasciatori, li quali con destre maniere, e con dolci e soauj parole di maniera gl'indolcirono, che gl'indussero a lasciare la società de gl'Insubri, e de i Boi, & accettare quella delli Romani, e di piu a mandare in aiuto de' Romani ventimillia soldati. Così racconta l'istesso Polibio dicendo: *Veneti vero, & Cenomani legationibus Romanorum delinuti amicitiam populi Romani societati Gallorum praeulerunt.* Cioè: *Ma li Veneti, e li Cenomani indolciti dalle ambascerie delli Romani, preferirono l'amicitia del popolo Romano alla compagnia delli Galli.* E piu a basso. *Vmbri, & Sarsenates Apennini accola ad vigintimillia coacti. Veneti item, atque Cenomani circiter vigintimillia.* Cioè: *Gl'i Vmbri, e li Sarsenati habitanti dell' Apennino si ragunarono al numero di ventimillia. Similmente li Veneti, e li Cenomani intorno a ventimillia.* In queste parole di Polibio due cose sono degne di essere ponderate. Vna è, che egli non dice, che li Veneti allhora facefsero amicitia con li Romani mettendosi nelle sue mani, e sottoponendosi al suo dominio, sicome leggiamo delli Campani, ^b ouero perche fossero stati vinti da gl'istessi, e di poi per mera benignità loro fossero accettati nella sua amicitia, sicome occorse alli Latini; ^c ma dice, *legationibus Romanorum delinuti.* Cioè, che li Veneti indolciti dalle parole amoreuoli de gli ambasciatori Romani anteposero l'amicitia della Romana Republica a quella delli Galli Insubri, e Boi. E quindi è, che li Romani ricordeuoli del valore dell'arme Venete; quādo fecero abbandonare l'assedio del Campidoglio alli Galli Senoni, ne faceuano gran stima, e però procurarono non hauerle contrarie, e congiunte con li Galli a i danni suoi, ma fauoreuoli, e compagne, & in questa maniera scemare, e diuidere le forze de gl'inimici. L'altra cosa degna di consideratione è, che Polibio dicendo, *amicitiam populi Romani societati Gallorum praeulerunt,* chiaramente dimostra, che se bene li Veneti al tempo della presa di Roma hauuano meritato, & in parte acquistato la beneuolenza, & amicitia delli Romani, nondimeno in questo tempo della gran guerra Gallica la conformarono, e stabilirono, non con patto di obligarsi alli Romani in cosa alcuna, come fecero con gl'istessi Romani tanti altri popoli, ma restando nella propria liberta, e non ad altro obligo astringendosi, che a quello, che ricercano le leggi della vera amicitia, le quali comandano all'amico, che la persona, honore, e commodi dell'altro amico gli siano a cuore, quanto la persona, honore, e commodi proprij. ^d Le quali leggi quanto fossero dalli Veneti obseruate nelli seguenti tempi, vien dimostrato da Strabone, ^e mentre narrando l'ordine delle regioni di quardal Po così dice:

Super Venetos Carni, & Cenomani, & Abduaci, & Insubres, e quibus nomini Romano hostes existerunt aliqui: Verum Cenomani, Venetiq, socia iunxerunt arma, & ante Annibalem expeditionem, quo tempore Boios, & Insubres persequabantur, & annis posterioribus. Cioè.

Sopra li Veneti sono li Carni, e li Cenomani, e gl'i Abduaci, e gl'i Insubri, delli quali alcuni sono stati inimici al nome Romano. Ma li Cenomani, e li Veneti congiunsero l'arme con loro, & auanti la guerra di Annibale, nel qual tempo perseguitauano li Boi; e gl'i Insubri; e ne gli anni, che seguirono.

Distingue Strabone in queste parole due tempi estremi, e ne accenna vno intermedio, nelli quali li Veneti, e li Cenomani aiutarono in guetra li Romani. Vno de

a lib. 2.

b Liu. lib. 7. & 8. dec. 1.

c Liu. li. 8. dec. 1.

d Arist. 9. Ethic. c. 4. & li. 8. et 1. et lib. 5.

gli estremi è auanti la guerra di Annibale, l'altro è dopo la guerra di Annibale, l'intermedio è il tempo della guerra di Annibale. Vediamo dunque in ciascheduno di questi tempi, in quali imprese li Veneti, e li Cenomani habbiano seguitato, e favorito le arme Romane.

a huine libri.

Quanto al primo tempo, Strabone dice chiaramente, che li Veneti, e li Cenomani congiunsero le sue forze con quelle delli Romani, quando perseguitauano li Galli Boi, & Insubri. Per dichiarazione della qual cosa ci bisogna ripetere alcune delle cose dette nel capitolo quinto. ^a Diceuamo iui, che ne gli anni di Roma cinquecento ventotto li Galli Boi, e gl'Insubri si collegarono insieme, e fecero venire in Italia li Galli oltramontani chiamati Gessati, con li quali vniti fecero vna potentissimo esercito contra li Romani, il quale nondimeno fu tagliato a pezzi dalli Consoli, vno de' quali, cioè, Lucio Emilio (perche l'altro era morto in battaglia) deliberò seguitare il corso della vittoria, & entrare con le genti d'arme a dare il guasto al paese de' Galli Boi. Et perche nel principio di questa guerra erano stati messi nell'Apennino quarantamiglia soldati, ventimiglia delli Sarsenati, e de' gli Umbri, e ventimiglia, che in aiuto delli Romani haueuano mandato li Veneti, e li Cenomani, però fatte calare queste genti nel paese de' Boi, il quale all'Apennino era sottoposto, lo rouinò col ferro, e col fuoco, e poi carico di ricchissima preda andò a Roma, & hebbe il trionfo. Hauute queste vittorie, deliberarono li Romani vendicarsi delle grauissime ingiurie riceute dalli Galli Boi, & Insubri, li quali insieme con li Gessati haueuano conspirato alla sua rouina. Cominciarono dunque perseguitarli, ne cessarono mai, finche non gli hebbero debellati, e sottoposti all'imperio loro. E per non dargli tempo da respirare, mandarono nell'anno seguente cinquecento ventinoue Quinto Fulvio Flacco, e Tito Manlio Torquato Consoli, li quali soggiogarono li Galli Boi. Di poi nel cinquecento trenta li Consoli Caio Flaminio, e Caio Publio Furio diedero vna gran stretta a gl'Insubri: e li Consoli dell'anno seguente Marco Claudio Marcello, e Caio Cornelio Scipione Caluo fecero de' gl'istessi gran strage, e finalmente hauendo espugnato la città di Milano capo della Insubria, li posero sotto il giogo Romano. Queste furono le persecuzioni fatte dalli Romani contra li Galli Boi, & Insubri auanti la guerra di Annibale, nelle quali, dice Strabone, che li Veneti, e li Cenomani si ritrouarono con le militie loro a fauore della Republica Romana.

b Polyb. lib. 3.
Liul. 1. dec. 3.
Flor. lib. 2. c. 6.
Eutrop. lib. 3.

Seguita il secondo tempo, cioè, il tempo della guerra di Annibale, la quale fu la seconda guerra Cartaginese, chiamata da Strabone guerra di Annibale, perche hebbe origine da lui nell'anno di Roma cinquecento trentacinque in questo modo. Essendo Annibale fanciullo di noue anni giurò auanti il sacro altare per comandamento del suo padre Amilcare, che sarebbe stato inimico acerbissimo, & implacabile delli Romani tutto il tempo di sua vita. ^b Arriuato dunque alla età di ventisei anni, & essendo stato fatto dopo la morte di Asdrubale suo cognato Capitano delli Cartaginesi in Spagna, determinò rompere la pace con li Romani, e prese tale occasione. Le conuentioni fatte nella prima guerra Punica tra li Romani, e li Cartaginesi erano, che essi Cartaginesi non passassero con gente armata il fiume Ibero, e non molestassero la città di Sagonto confederata de' Romani. Violò Annibale questi patti, passò il fiume Ibero con l'esercito, & assediò la città di Sagonto, quale dopo otto mesi hebbe in suo potere cò la totale estermatione delli Sagontini, li quali per non venire in mano dell'inimico uccisero se stessi, le mogli, i figliuoli, e li gettarono con tutte le sostanze loro in vn gran fuoco, che haueuano acceso nella piazza. Rotta che hebbe Annibale in questa maniera la pace con li Romani, a cose maggiori aspirando passò le Alpi, e venne in Italia, al quale essendosi opposte tra il Po, & il Ticino le legioni Romane comandate da Publio Cornelio Console per impedirgli il

gli il passo, restarono rotte, e fugate, e l'istesso Console sarebbe stato fatto prigione, se non l'hauesse difeso Scipione suo figliuolo, il quale poi dalle imprese gloriose fatte nell'Africa acquistò il nome di Africano. Di poi Annibale vinse l'altro Console Tiberio Sempronio al fiume Trebia appresso la città di Piacenza, se bene hebbe vittoria molto sanguinosa, posciache vi morì quantità grande de i suoi, e vi perirono quasi tutti gli elefanti. ^a Nel qual fatto d'arme benchè li scrittori non facciano mentione d'altri auxiliarij nell'essercito Romano, che delli Cenomani, nondimeno bisogna credere, che vi fossero anco li Veneti; sì perche, se per la testimonianza di Strabone questi due popoli vnitamente fauorirono l'arme Romane auanti, e dopo la guerra di Annibale, niuna ragion vuole, che nel tempo intermedio tra questi due tempi, cioè, nella guerra di Annibale l'istesso non facessero; sì perche le milite Padouane si ritrouarono nel conflitto di Canne, che puro appartiene alla guerra di Annibale, come adesso dimostreremo. Dopo la rotta di Trebia Annibale s'inuernò nella Gallia Cisalpina, e nella ptimauera seguente varcò l'Apennino, e per la strada laboriosissima, e difficilissima delle paludi fatte dall'Arno andò in Toscana, doue al lago Trasimeuo diede vna altra gran rotta alli Romani uccidendo quindici milia soldati dell'essercito di Caio Flaminio Console. ^b La Republica Romana intendendo questi infelici successi grandemente si spauentò, e dubitando della perdita di Roma fece gran sforzo per rifare l'essercito, e farlo più numerofo di prima raccogliendo caualli, e fanti così da tutti li paesi d'Italia a lei soggetti, come dalle nationi amiche. Il catalogo delle quali milite è scritto da Silio Italico, ^c il quale dopo hauer raccontato le squadre mandate dalli Latini, Sabini, Picenti, Umbri, Toscani, Marfi, Peligni, Vestini, Marrucini, Frentani, Campani, Brutij, Lucani, Calabri, Salentini, viene alle città della Gallia Traspadana, e Cispadana nominando Modena, Piacenza, Mantoua, Cremona, Verona, Faenza, Vercelli, Pollentia, Bologna, Rauenna, e finalmente fa mentione de gli aiuti mandati da Padoua capo delli Veneti, e da Aquileia, e dalla Liguria così dicendo. ^d

^a Liu. li. 1. dec. 3.
Flor. lib. 2. c. 6.
Polyb. lib. 3.
Plut. in Annib.
Eutrop. lib. 3.
Oros. li. 4. c. 14.

^b Autores cit.
Liu. li. 2. dec. 3.
Oros. li. 4. c. 15.

^c lib. 8.

^d li. 8. vers. 604.

*Tum Troiana manus, tellure antiquitus orsi
Euganea, profugiq; sacris Antenoris oris:
Nec non cum Venetis Aquileia perfuris armis
Tum pernix Ligur, &c.*

Cioè.

*Poi la Troiana squadra anticamente
Nell'Euganeo scereno, e nel paese
Sacro nata del profugo Antenore:
E parimente co i Veneti insieme
Si mostra audace Aquileia nell'arme.
Di poi il veloce Ligure, &c.*

L'istesso poeta narrando il valore, e le prodezze dimostrate da Pediano giouane valorosissimo Padouano nella battaglia di Canne in Puglia tanto celebrata dalli Romani historici, la quale occorse nell'anno di Roma cinquecento trentasette, mentre erano Consoli Caio Terentio Varrone, e Lucio Emilio Paolo, ^e così dice. ^f

^e Liu. & aut. cit.
^f Oros. li. 4. c. 16
lib. 12. vers.
212.

*Polydamanteis inuenis PEDIANVS in armis
Bella agitabas atrox; Troianaq; semina, & ortus,
Atq; Antenorea se se de stirpe ferebat.
Haud leuior generis fama, sacroq; Timauo
Gloria, & Euganeis dilectum nomen in oris.*

Huic

*Huic pater Eridanus, Venetaq; ex ordine gentes,
Atq; Apono gaudens populus, seu bella cietet,
Seu musas placidus, doctaq; silentia vita.
Mallet, & Aonio plectro mulcere labores,
Non vltum dixere parem, nec notior alter.*
Cioè.

Cinto d'arme di molti domatrici

*Mostraua il giouinetto PEDIANO
Il martial valore, il Troian seme,
Il nascimento, e l'Antenorea stirpe.
Ma non minor della fama del sangue
Era la gloria, e'l suo diletto nome
Nelle Euganee contrade, e nel Timauro.
L'Eridano de i fiumi padre altero,
E per ordine le Venete genti,
E'l popolo d'Apono a costui pari
Non hanno hauuto, o se il mestier dell'arme,
O se placidamente con le Muse
Tra li silenzi della dotta vita
Trattar volesse, e con l'Aonio plectro
Gir mitigando le dure fatiche.*

Dalle cose predette resta manifesto, che li Padouani furono fauoreuoli alla Romana Republica nel secondo tempo, cioè, nella guerra di Annibale.

Quanto al terzo tempo, di cui fa mentione Strabone, cioè, quello, che seguì dopo la guerra di Annibale, se bene si potrebbe dire, che li Veneti seguirono l'arme Romane in tutte le guerre, che fecero dopo la guerra di Annibale, come furono le tre guerre di Macedonia, la guerra de gli Etoli, de gli Istri, delli Gallogreci, de gli Illirici, di Cartagine, & altre, nondimeno parleremo solamete della battaglia, che nella regione di Venetia Mario fece con li Cimbri, nella quale piu che in qualsuoglia altra, è verisimile, che li Veneti congiunghessero le forze loro con quelle della Republica Romana. Diciamo dunque, che la Cimbrica Chersoneso, hora chiamata la Iuttia, è vna regione Settentrionale situata tra il mare Germanico, l'Oceano Baltico, & il golfo del Codano, la quale hoggidi appartiene al regno della Dania, o Danimarca. In questa gia habitarono molti popoli, rozzi, inculti, e ferini, che mangiavano carne cruda, tra li quali furono principali li Cimbri, e li Teutoni, genti allhora incognite alla Italia, ^a sì perche nõ erano mai usciti dal suo paese, sì perche quelle regioni non erano state ancora scoperte, e penetrate. Questi barbari, perche l'Oceano haueua inondato il paese loro, vniti con li Tigurini andarono cercando per il mondo luogo da habitare, e primamente ne gli anni di Roma seicento quaranta vennero nell'Illirico prouincia Romana, alli quali essendosi opposto Cneo Papirio Carbone Console, restò rotto, e fugato. ^b Hauuta questa vittoria scorsero la Gallia, e la Spagna, e dopo hauerui fatto molti saccheggiamenti, e rouine, mandarono nell'anno seicento quaranta quattro ambasciatori a Marco Iunio Sillano Console e Prefetto di quella parte della Gallia, che era a Romani soggetta, & indi al Senato di Roma, dimandando, che gli fosse dato luogo da habitare, offerendosi seruire li Romani in qualunque guerra gli hauessero comandato. Ma hauendo hauuto rispulsa, determinarono acquistare con l'arme quello, che con le preghiere non haueuano ottenuto. Assaltarono dunque il Console Sillano, e lo vinsero, e ne gli anni seguenti fecero gran strage de gli esserciti Romani comandati da Marco Aurelio Scau-

^a *Mela li. 3. c. 2.
Ptol. li. 2. c. 11.
Magin. regn.
Dania.*

^b *Tac. de morib.
Germ.
Flor. lib. 3. c. 3.
Plus. in Mario
Epitom. 63.
Velleius lib. 2.
Strab. lib. 7.*

ro, Quinto Seruilio Cepione, Caio Manilio, & altri. ^a Nell'anno poi di Roma seicento cinquantadue li Cimbri, Teutoni, Ambroni, e Tigurini vniti insieme deliberarono passar l'Alpi, e venire in Italia a distrugger Roma. E perche erano trecentomillia huomini da spada, e piu di altrettanti tra femine, e fanciulli, e non poteuano senza grãde incommodità alloggiare tutti insieme, però si diuisero in tre compagnie, in vna delle qual erano li Teutoni e gli Ambroni, nell'altra li Cimbri, nella terza li Tigurini. E determinarono, che li Teutoni e gli Ambroni entrassero nell'Italia per via della Liguria; li Cimbri per il Norico aprendosi la strada col ferro, e li Tigurini venissero come per retroguardia, e si fermassero quasi per soccorso sopra li gioghi dell'Alpi del Norico, aspettando l'euento della battaglia. Questa cosa hauendo saputo Caio Mario Console, passò con gran celerità le Alpi, e mandò il suo collega Quinto Lutatio Catulo nel Norico ad opponerli alli Cimbri. Accampatosi poi Mario al fiume Rodano tanto vi dimorò, in sinche con l'assiduo e cotidiano vsò di vedere g' inimici assuefecè li suoi soldati a non temerli; imperoche per la grandezza de i corpi, per l'aspetto horrido, e per la strauaganza dell'arme erano spauentosi a prima vista. E di poi in due fatti d'arme uccise ducento millia di questi barbari, e ne fece prigioni nouantamillia. Ma l'altro Console Quinto Lutatio Catulo disperando poter difendere il transito dell'Alpi dalla moltitudine de i Cimbri, discese dalle cime de i monti di Trento, e fortificò ambedue le ripe del fiume Adige congiundendole con vn ponte, accioche vicendeuolmente li soldati di vna parte potessero socorrere l'altra. Li barbari sprezzando la fatica, e g' inimici montarono tra la neue, & il ghiaccio le sommità dell'Alpi, e non vedendo strada, ne sentiero per discendere, si caricarono sopra li suoi scudi, e con maggior ferocia, che prudenza sdrucciolandoglia per la neue, e per il ghiaccio si precipitarono (cosa quasi incredibile) al basso per luoghi pericolosissimi. Accampatisi poi appresso li Romani gettarono nell'Adige molti alberi, fragmenti di tupa, e gran quantità di terra, sopra la qual materia hauendo passato il fiume, posero tanto spauento nell'essercito Romano, che il Console non potendo far altro abbandonò le fortificationi del fiume, e si partì. Laonde, se subito li Cimbri fossero andati a Roma, l'hauerebbero posta in gran trauglio. Ma postisi a rubare il paese di Venetia senza hauere incontro alcuno, & adescati dalla dolcezza del predare tanto in quello dimorarono, che dalla clemenza dell'aria, dalla morbidezza della regione, e dalla soauità del uino, pane, e carne cotta, alle quali viuande non erano auezzi, restò grandemente illanguidita la robustezza, & indebolita la ferocia loro; sicche il Console Mario non solamente hebbe tempo di metterli all'ordine, ma di disfatti con non molta fatica in quella memorabile giornata, nella quale (li scrittori sono alquanto discordi nel numero) tra morti, e prigioni perirono forse ducentomillia di loro. ^b Questa vltima battaglia fatta da Mario contra li Cimbri, congetturiamo, esser quella guerra, della quale intese principalmente Strabono, quando disse, che li Veneti uirono le loro forze con li Romani non solamente auanti, ma anco dopo la guerra di Annibale. La qual nostra congettura è appoggiata a non deboli fondamenti. Imperoche se in tempo alcuno li Romani ebbero bisogno della opera fedele de gli amici, e che all'incontro gli amici se gli mostrassero amoreuoli, e fideli, certamete cio fu nel fine della guerra Cimbbrica; perioche dopo tante rotte gli erano venute adosso per estirpare totalmente il nome Romano tante centinaia di migliaia di ferocissime barbare genti. Laonde la stretta amicitia, che li Veneti haueuano con essi, richiedea, che gli auersassero in tanto bisogno con la maggior quantità di soldati, che poteuano. Oltre di questo, due grandissimi interessi delli Veneti li doueuan mouere ad aiutare li Romani, vno commune, e l'altro proprio. L'interesse commune era l'interesse generale di tutti li popoli d'Italia, la salute, e la libertà delli quali dipendea dalla salute, e libertà di

Roma,

^a *Autor. cit.*
Eutrop. lib. 5.
Pedian. in Cornelian.
Orosli. 5. c. 16.
Ces. 1. de bel.
Gal. sect. 7. nu.
16. c. 4. 7. 8.
14. num. 221.
Epitom. 67.

^b *Flor. lib. 3. c. 3.*
Oros. 5. c. 18.
Plut. in Mario.
Epitom. 68.
Frontin. 1. c.
5. & lib. 2. c. 2.
Valer. 5. c. 8.
Eutrop. lib. 5.
Euseb. in Chr.
Olymp. 707.

^c *Flor. lib. 3. c. 3.*
Oros. 5. c. 18.
Plut. in Mario.
Epitom. 68.
Frontin. 1. c.
5. & lib. 2. c. 2.
Valer. 5. c. 8.
Eutrop. lib. 5.
Euseb. in Chr.
Olymp. 707.

^d *Flor. lib. 3. c. 3.*
Oros. 5. c. 18.
Plut. in Mario.
Epitom. 68.
Frontin. 1. c.
5. & lib. 2. c. 2.
Valer. 5. c. 8.
Eutrop. lib. 5.
Euseb. in Chr.
Olymp. 707.

^e *Flor. lib. 3. c. 3.*
Oros. 5. c. 18.
Plut. in Mario.
Epitom. 68.
Frontin. 1. c.
5. & lib. 2. c. 2.
Valer. 5. c. 8.
Eutrop. lib. 5.
Euseb. in Chr.
Olymp. 707.

Roma, la quale se fosse stata espugnata dalli Cimbri, sarebbe stata facil cosa a gl'istessi soggiogare la Italia tutta. L'interesse proprio, e particolare delli Veneti era, che il loro paese era saccheggiato, e rouinato dalli Cimbri, & essi non haueuano forze bastanti a reprimere, e discacciare così numerosa moltitudine; sicche oltre al sodisfare al debito dell'amicitia con li Romani, gli tornò molto vtile ad vnirsi con essi. E se bene alcuni dicono, che non nel paese di Venetia, ma nella Gallia Citalpina appresso la città di Vercelli seguì il gran fatto d'arme tra Mario, e li Cimbri, ^a nondimeno è piu da credere a Floro, ^b il quale racconta, che li Cimbri vennero in Italia per le Alpi di Trento, che passarono il fiume Adige, che dalla delicatezza della Veneta regione restò indebolita la loro fierezza, e finalmente, che la battaglia, che fecero con Mario, seguì nel campo Raudio. E soggiungono il Biondo, ^c & il Tinto, ^d che il campo Raudio è quello, che hoggidi è chiamato la campagna di Verona, nella quale sono state fatte tre memorande giornate, cioè, quella di Mario con li Cimbri, quella di Teodorico Re de gli Ostrogotti con Odoacre Re de gli Eruli, e quella, nella quale Vgone Burgundo Re d'Italia vinse Arnolfo Bauaro. Restano dunque dichiarate le parole di Strabone, e come li Veneti habbiano aiutato li Romani con le militie loro, auanti, e dopo la guerra di Annibale, e nella medesima guerra di Annibale.

^a Plus. loc. cit.
^b loc. cit.

^c Ital. illust. reg. 9
^d lib. 1. cap. 13.

CAPITOLO DVODECIMO.

Si seguita a dimostrare la diuotione, & offeruanza grandissima delli Padouani verso la Romana Republica: e si raccontano gli aiuti, che le diedero nella guerra contra Marcantonio.

^a Benius lib. 2.
de biflor.

^b lib. 1. Instit. c. 5
^c lib. 8. c. 1.



^c lib. 45.
^d lib. 2.

^e Tac. 4. anal.
an. Rom. 778.
^f loc. cit.

^g locus iste perijt
cum multis de-
cad. Liv.

LCVNI ^a molto ingegnosamente dimostrano la grande offeruanza, e diuotione delli Padouani verso la Romana Republica ponderando li seguenti successi scritti da antichi autori. Scriue Quintiliano, ^b che Asinio Pollione parlando delle opere di Tito Liurio, disse, che rēdeuano odore di Patauinità: con la qual parola (dicono questi ingegnosi) non volse Asinio Pollione riprendere Liurio di parlare rozo, & inculto, percioche qual periodo è in lui non ornatissimo? qual clausola non elegantissima? qual parola non latinissima? ma volse significare con la voce di Patauinità, che Liurio era di fattione Pompeiana, e per consequenza amico grande della Republica Romana, sicome erano tutti li Padouani; doue all'incontro esso Asinio Pollione era di fattione Cesariana, come si legge in Dione, ^c & in Velleio Patercolo. ^d E cio fu da lui detto in vergogna di Liurio, perche allhora appresso li Cesariani, che haueuano il tutto nel dominio loro, l'esser stato Pompeiano non solamente era di vergogna, e scorno, ma anco di grandissimo danno. Onde tra molti essemplij, che si potrebbero addurre, leggiamo, che Cremutio Cordo per hauer solamente lodato nelli suoi annali Bruto, e Cassio percussori di Cesare, fu punito nella vita, e fu determinato, che questi suoi annali fossero abbruggiati. ^e La esplicatione di questo passo di Quintiliano vien marauigliosamente confermata da alcune parole di Augusto raccontate da Cornelio Tacito, ^f il quale dice, che Augusto leggendo la historia di Liurio, & essendo arriuato ad vn certo luogo, ^g nel quale Liurio esalta con grandissime laudi Pompeo, esclamò dicendo, costui è Pompeiano: volendo Augusto rimproverare a Liurio, che in laudare tãto Pompeo si hauea lasciato trasportare dall'affettione, che come Padoua-

no

no portana a Pompeo, e non perche Pompeo tante laudi meritasse. Ma non meno ingegnoso e bello e quello, che soggiungono, cioè, che quando Caio Cornelio Augure Padouano stando nelli monti Euganei vedeuua, come se fosse stato presente, la battaglia, che faceuano in Farsaglia Cesare, e Pompeo, dopo hauer raccontato alli circostanti tutti gli accidenti, che in quella occorreuano, vedendo, che la vittoria inclinaua verso Cesare, a giulà d'infuriato, e d'impazzito mandò fuori vn gran strido dicendo, Cesare tu vinci. ^a Il qual strido costoro ponderando dicono, che fu cagionato dall'acerbissimo, e vehementissimo dolore, che assalì Cornelio, il quale come Padouano, e di affettione Pompeiana, cioè, amatore della Republica grandemente si addolorò vedendo, che Cesare oppressore della Republica vinceua. Confermano anco l'istessa affettione delli Padouani verso la Republica Romana con l'autorità di Iuuenale, ^b il qual dice, che Trasca, & Heluidio Padouani celebrauano ogni anno con gran festa li giorni natali delli due Bruti, e di Cassio, perche si sforzono ritornar Roma in libertà. A queste cose possiamo aggiugerne due altre. Vna è, che Lucio Cassio Padouano publicamente disse bastargli l'animo di veder Cesare Ottauiano Augusto, e di ciò hauerne gran voglia: ^c & è verisimile, che egli hauesse questo pensiero per ritornare Roma in libertà. L'altra è, che in Padoua si ritroua vn antichissimo sasso con lettere intagliate, che dimostrano qualmente Caio Sestio dopo la guerra civile non abbandonò le reliquie delli Pompeiani, per la qual cosa fu castigato, e mandato in esilio dal vincitore Cesare Dittatore, il quale anco comandò, che la sua moglie Caia Sestia fosse custodita con li piccioli figliuoli, la quale precipitandosi da alto con loro volle piu tosto morire libera, che viuere serua vn giorno solo. ^d Ma queste cose, & altre simili, che si potrebbero addurre, non sono altro, che congetture per prouare la diuotione, & obseruanza delli Padouani verso la Republica Romana; e le congetture sono di tal natura, che se bene nelle cose occulte hanno qualche forza, nondimeno nelle cose euidenti e palesi sono di poco, o di niun rilieuo. Perche dunque l'animo diuoto della città di Padoua verso il Romano nome è manifestissimo nelle Romane historie, sicome habbiamo nel precedente capitolo dimostrato, & hora siamo per dimostrare, però tali congetture lascieremo da parte.

Diciamo dunque, che Giulio Cesare dopo hauer vinto Pompeo in Farsaglia, Tolomeo in Egitto, Farnace Re di Ponto in Asia, Scipione, Catone, e Iuba Re della Mauritania in Africa, e li figliuoli di Pompeo in Spagna, e dopo hauer terminato tutte le guerre civili, finalmente nell'anno di Roma settecento otto fu honorato dal Senato cō straordinarij honori di Dittatore perpetuo, e di essere chiamato Imperatore, e Sacrosanto. Creatosi anco da se stesso Cōsole pigliò per collega Marcantonio, & in se solo trasferì tutta la potestà della Republica: il fine delle quali grandezze fu, che pochi mesi dopo fu ucciso nella Curia con ventitre ferite da alcuni congiurati, tra li quali furono principali Marco Bruto, Caio Cassio, e Decimo Bruto. La morte di Cesare essendo stata fuor di modo acerba al Console Marcantonio grandissimo partigiano suo, pensò di vendicarla; ma temeuua grandemente gli amici, e parenti delli percussori, e molto piu il Senato, che essi percussori fauoriva. Laonde essendo stato lungamente disputato dalli Senatori sopra detta morte con controuersie grandi per la contrarietà delle fazioni Cesariana, e Pompeiana, l'vna delle quali voleua, che li percussori fossero castigati, l'altra, che fossero laudati, come uccisori dell'oppressore della libertà, finalmente fu tenuta vna via di mezo, cioè, che la morte di Cesare non fosse lodata come ben fatta, che fosse perdonato alli percussori, e che le cose decretate da Cesare auanti la morte sua fossero mandate ad esecuzione, tra le quali era, che Decimo Bruto hauesse il gouerno della Gallia Cisalpina, Cassio della Soria, Bruto della Macedonia, e che ad esso Cesare fosse subrogato nella dignità del Consolato

V v

solato

^a Gell. l. 12. c. 18.

Dio lib. 41.

Alij cit. li. 7. c. 3.

^b Lib. 1. Satyr. 9.

vers. 36.

^c Sueton. in Aug.

Suf. num. 13.

^d Scardli. l. 1. d. 4.

fol. 77.

a *Ces. 3. Ciuil.*
Appian. 2. & 3.
Ciuil.
Hirt. de bel. A-
lex. Afric. Hisp.
Plut. in Cesare.
Flor. li. 4. c. 2. 3.
Suet. in Cesare.
Diò a lib. 41.
ad 44.
Eutrop. li. 6. 7.
Oros. li. 6. c. 15.
Epitom. 111.
ad 116.

solato Dolabella. Ma non ostanti questi temperamenti ritrouati dal Senato in così grandi turbulenze, Marcantonio, il quale cercaua per ogni strada occasione di trouagliare li percussori di Cesare, oporò, che a Dolabella suo collega fosse dato il gouerno della Soria benchè destinata dall'istesso Cesare a Bruto. Ma mentre egli attendea ad inquietare li percussori di Cesare, non fu lasciato in riposo, anzi fu grandemente trouagliato. Cesare nel suo testamento haueua adottato per figliuolo, & instituito herede in primo luogo Ottauio suo pronepote; figliuolo di Ottauio Senatore, e di Accia figliuola della sorella di esso Cesare, & in secondo luogo Marcantonio; il quale non potendo soffrire, che Cesare gli hauesse preferito Ottauio, concepì contra di lui grandissimo odio lacerandolo con parole, e facendogli molte ingiurie: E seruendosi dell'autorità del Consolato per istromenti di sfogar le sue passioni, per la quale non solamente sprezzaua la età giovanile di Ottauio, il quale non haueua più di diciotto anni; ma anco per disturbare Decimo Bruto dal gouerno della Gallia Cisalpina, subornò con male arti il popolo a conferirgli quella prouincia al dispetto del Senato. E per poter più facilmente mandare sottosopra ogni cosa, & effettuare quanto egli arrogantissimo di tutti gli huomini haueua disegnato di fare, andò a Brindisi, & iù fece venire l'esercito di Macedonia. Però Ottauio dubitando di non essere oppresso dalla violenza di costui, condusse al suo soldo li soldati veterani di Campania; li quali per la memoria di Cesare, dal quale haueuano hauuto in dono molti terreni di quel paese, e perche haueua fatto fama di vendicare la morte del medesimo Cesare, volentieri andarono a seruirlo con due legioni. Affido anco vna legione di soldati nouelli, e poi per opera delli Cesariani fece ribellare da Marcantonio, e seguir le sue bandiere due legioni di quelle venute da Macedonia cognominate la legione quarta, e la legione Martia; sicche in poco tempo Ottauio hebbe in pronto cinque legioni. Non si perse d'animo per queste cose Marcantonio; si perche haueua sotto il suo comando quattro legioni, tre di Macedonia, & vna di veterani con vna cohorte Pretoria, & molti soldati nouelli; si perche speraua hauere in suo aiuto Lepido, che era al gouerno della Spagna con quattro legioni, Asinio Pollione Prefetto della Betica, che è vna prouincia di Spagna, hoggi chiamata Granata, con due, e Planco, che gouernaua la Gallia vltiore con tre legioni. Sopra queste speranze fondato andò con le sue genti in Arimino città situata ne li confini della Italia, e confinante co la prouincia della Gallia Cisalpina, per cacciare Decimo Bruto da quella prouincia al quale, subito che fu giunto, comandò, che di quella prouincia vscisse. Ma Decimo Bruto, che haueua hauuto commissione dal Senato di non consegnare la prouincia a Marcantonio, e non hauendo forze da poter resistergli, si ritirò in Modena, all'assedio della quale subito Marcantonio vi spinse le sue genti. Il Senato, subito che intese tanta audacia di costui, decretò, che li Tribuni Consoli Marzio e Pansa insieme con Ottauio andassero con autorità uguale a combatterlo, & a liberare Modena dall'assedio. Nell'istesso tempo Cicerone inimico capitalissimo di Marcantonio sforzòsi con la sua fattione di farlo giudicare inimico della patria adossandogli queste colpe. Che dopo la morte di Cesare haueua usurpato il denaro publico. Che haueua mostrato manifesti segni di volere occupare, & opprimere la Repubblica, come haueua fatto Cesare, perche era venuto da Brindisi a Roma accompagnato con vna cohorte Pretoria, e poi in Roma istessa haueua ragunato molti Cesariani, & altri soldati principali. Che con molta soldatesca haueua pressidiato la sua casa a guisa di rocca facendo fare le sentinelle notte e giorno. Che contra la volontà del Senato haueua trasferito l'esercito di Macedonia in Italia, il quale gli era stato consegnato per reprimere le confusione delli Germani quella prouincia. E che era andato con l'istesso esercito per impadronirsi della Gallia come di luogo opportuno da far piazza d'arme per far guerra alla patria. Queste cose

le be-

Se bene erano bastevoli per far giudicare Marcantonio inimico della patria, nondimeno Pisono amico suo impedì per allhora, che non se ne facesse altro dal Senato, il quale solamente determinò, che per ambasciatori fosse comandato a Marcantonio, che lasciasse l'assedio da Modena, lasciasse il governo della Gallia a Decimo Bruto, in un giorno prestasse venisse al fiume Rubicone termine della Italia, e che mettesse se, e le cose sue non arbitrio del Senato. A questi comandamenti non habendosi voluto obbedire Marcantonio, fu giudicato, e publicato inimico della patria, insieme col suo esercito, se subitamente non l'hauesse abbandonato. Mentre queste cose si faceuano, & era l'assedio intorno Modena, Marcantonio mandò genti armate a Padoua capo della prouincia di Venetia per hauere denari, & arme. Li Padouani allhora si ritrouarono in grandissime angustie; perche da vna parte la ricchezza, che portauano alla Romana Republica, li mouea a fauore Marcantonio, che ancora era Console; dall'altra parte erano spinti a non prestargli alcun fauore, perche habeano subodorato il sospetto del Senato; che egli aspiraua a farsi Monarca dell'Imperio Romano, & ad opprimere la Republica. Così dando tempo al tempo tanto dimorarono, che gli arriuò all'orecchie, che Marcantonio era stato giudicato dal Senato inimico della patria, e che l'istesso Senato hauesse decretato, che li iudei Console Istio, e Pansa insieme con Ottauio andassero con gli eserciti ad exterminare. Allhora subito posti in arme si mostrarono acerbissimi inimici di Marcantonio, escludendo, discacciando, e maltrattando quelli, che da lui erano stati mandati. Et all'incontro come amicissimi della Republica gli desidero grandissimi iudici di denari, soldati, e d'arme, delle quali li capisani Romani haueuano maggior bisogno. Ecco le parole di Cicerone, qual il reputiamo esser state da lui scritte ad Aspiurna memoria dell'amicitia delissima delli Padouani con la Republica Romana.

Patuini alios excluderunt, alios eiecerunt missos ab Antonio pecunia, militibus, et quod maxime decrat, armis nostros dices adiungerunt.

Li Padouani altri hanno esclusi, altri hanno cacciati mandati da Antonio: hanno visto a li nostri capitani con denari, soldati, e con arme, delle quali uera grandissima bisogno.

CAPITOLO TERZO DECIMO.

Si dimostra, che l'amicitia delli Padouani, e delli Veneti con li Romani dura piu lungamente di quella di tutte l'altre nationi del mondo con gli stessi.



I POPOLI, nationi, e Re, che fecero amicitia con li Romani a due generi si riducono. Vno e, che alcuni, dopo esser stati vinti, e domati dall'arme Romane, furono dalla Romana Republica accettati nella sua amicitia con quelle leggi, e condizioni, che ad essa parue. L'altro e, che alcuni spontaneamente, e volontariamente tale amicitia contrassero, ouero allettati dal valore Romano, ouero per hauer qualche appoggio nelli bisogni loro, ouero spinti da altro particolare interesse. Di quelli del primo genere non occorre ragionare, perche tra essi non si possono numerare li Padouani, o li Veneti, li quali non furono mai dalli Romani soggiogati, ne vinti; ma solamente di quelli del secondo genere, tra li quali alli Padouani, & alli Veneti si deuè il primo luogo. Imperoche tutti gli altri, che con li Romani in amicitia si congiunsero, in non molto tempo alla loro amicitia rinunciarono, e fuo inimici di loro; ma li Padouani,

et nobiles supradictos... a Philippo...

douani, e li Veneti così nella prospera, come nell'auerla fortuna, mai gli abbandonarono, e la loro amicitia per molti secoli inuiolata conseruarono. Scorrendo dunque le Romane historie ritrouasi, che spontaneamente fecero amicitia con li Romani li seguenti popoli, e Re. Li Cartaginesi, li Campani, Tolomeo Re di Egitto, li Veneti, li Galli Cenomani, Hierone Re di Siracusa, Siface Re delli Massesuli, Artalo Re di Pergamo, Massanissa Re di Numidia, gli Etoi, gli Achei, Arface Re de' Parti, Antioco Re di Siria, li Rodiani, Nabide tiranno di Lacedemonia, e Mitridate Re di Ponto,

a Liu. li. 7. dec. 1.

b Solin cap. 2.

Polyb. lib. 1.

Eutrop. lib. 2.

Epitom. 14.

Flor. lib. 2. c. 2.

c Appian. de bel.

Punico.

Liu. Dec. 3. lib.

1. & seq.

Eutrop. lib. 3.

& 4.

Orof. lib. 4. cap.

22. 23.

Flor. lib. 2. c. 6.

15.

Epit. 14. & seq.

d Liu. li. 7. dec. 1.

Orof. lib. 3. c. 8.

e Liu. lib. 8. 9.

dec. 1. & lib. 3.

dec. 3.

Eutrop. li. 2. 3.

Diod. lib. 19.

nu. 86.

f Eutrop. lib. 2.

Epitom. 14.

g Euseb. in Cbro.

Iustin. lib. 27.

30. 35.

Epit. 45. 46.

Ioseph. 3. antiq.

cap. 19.

Appia. 2. Ciu.

h Dio lib. 50. 51.

Appia. 2. Ciu.

Suet. in Cesare

Hirt. de bel. A-

lex.

Flor. lib. 4. c. 2.

Plut. in Anton.

Fest. in breu.

i Polyb. lib. 2.

k Liu. li. 2. dec. 3.

l Liu. lib. 2. 4.

dec. 4.

m Liu. li. 4. dec. 3.

n Liu. li. 8. dec. 4.

LI CARTAGINESI fecero amicitia con li Romani nell'anno di Roma quattrocento cinque, ^a la quale non durò piu che ottantaquattro anni, essendo che la prima guerra Cartaginese cominciò nell'anno quattrocento ottantadue, ^b dopo la quale due altre ne seguirono, le quali la Spagna, la Italia, o l'Africa grandemente affissero, e finalmente la distruzione di Cartagine cagionarono. ^c

LI CAMPANI si sottoposero al dominio delli Romani nell'anno di Roma 420, ^d e nel 413 si ribellarono. E benchè fossero poi sforzati dall'arme Romane ritornare alla obbedienza, nondimeno altre volte si ribellarono, e si mostrarono inimici del nome Romano: come quando nel 426 mal trattarono li coloni Romani di Campania, e nel 439 congiurarono contra la Republica, e finalmente nel 537 dopo la rotta di Canne dalli Romani ribellatisi con Annibale Cartaginese si confederarono. ^e

TOLOMEO FILADELFO Re di Egitto si confederò con li Romani nell'anno di Roma 480, ^f la qual confederazione, & amicitia fu continuata dalli successori Tolomei, Euergete, Filopatro, Epifane, Filometore, Eifone, Latiro, Alessandro, Aulete; li quali in varij tempi molti, e grandi favori dalla Republica Romana riceuerono. ^g Tra li quali principalissimo fu quello, quando Tolomeo Aulete cacciato dal regno dagli Alessandrini fu ritornato in stato col favore di Pompeo. Li figliuoli del quale Aulete, Tolomeo e Cleopatra si mostrarono ingrattissimi, e perfidi alli Romani, perche nell'anno di Roma 70 Tolomeo fece troncare il capo dalli fratelli suoi al gran Pompeo, che haueua fatto beneficio così segnalato al padre suo; e la impudicissima Cleopatra, oltrache con le sue lasciuie contaminò Giulio Cesare, & affascinò Marcantonio, non contenta di hauere auuenenato il fratello proprio, & occupato il regno di Egitto, dimostrò di ambire il dominio di Roma. Il quale ambizioso suo desiderio principalmente cagionò nel 72 la ruina di Marcantonio, la morte di ambidue, e la perdita della libertà dell'Egitto, il qual regno fu ridotto in forma di prouincia da Ottauiano Augusto, e soggiogato all'Imperio Romano. ^h

LI GALLI CENOMANI si congiunsero in amicitia con li Romani nell'anno di Roma 528, quando li Galli Insubri, Boi, e Transalpini si congiurarono alla distruzione di Roma. ⁱ Ma questa amicitia durò solamente noue anni, perche dopo il conflitto di Canne seguito nell'anno 537 si ribellarono dalli Romani insieme con tutti li Galli Cisalpini. ^k

HIERONE Re di Siracusa per lo spazio di cinquanta anni fu grandissimo amico de' Romani, e gli diede grandissimo aiuto d'oro, ventouaglie, e soldati nella seconda guerra Punica. Morì nell'anno di Roma 538, & ebbe successore nel regno Hieronimo suo nipote giouane sfrenato, superbo, crudele, e molto dissimile dalli costumi dell'auo. Costui lasciò l'amicitia de' Romani, e si accostò ad Annibale Cartaginese. ^l Ma in breue pagò la pena della sua perfidia, essendo trucidato da alcuni congiurati. ^m

SIFACE Re delli Massesuli in Africa diuentò ad vn tratto inimico delli Cartaginesi, & amico delli Romani nel 540. ⁿ Fece anco lega con Publio Scipione, dopo che questo grande huomo haueua tolto alli Cartaginesi la Spagna. ^o Nell'anno poi

no poi 549 hauendo pigliato per moglie Sofonisba figliuola di Annibale Gisgone Cartaginefe, rinunciò l'amicitia di Scipione, il quale poi lo vinse, e fece prigione in vn fatto d'arme.

ATTALO Re di Pergamo fece amicitia con li Romani nel 543, ^b il quale gli fece quel fauore nel 549 di concedergli vn simulacro di pietra chiamato in Asia la Madre Idea, in virtù del quale sperauano (come raccogliuano da certi versi delli libri Sibillini) poter cacciare d'Italia Annibale Cartaginefe. ^c Diede anco aiuti maritimi, e terrestri alli Romani nelle guerre, che fecero con Filippo Re di Macedonia, e con Antioco Re di Siria. ^d Anco li suoi figliuoli Eumene, & Attalo seguitarono le parti Romane, e militarono ne gli esserciti loro nelle guerre contra Antioco, e contra li Gallogreci. ^e E parimente Attalo terzo figliuolo di Eumene, e nipote del primo Attalo hereditando nõ meno che il regno l'affettione del padre, e dell'auo verso la Romana Republica, lasciò per testamento nel 622 l'Asia alli Romani. Ma dopo la sua morte questa buona intelligenza fu rotta da Aristonico fratello spurio di esso Attalo, il quale occupò l'Asia, tagliò a pezzi l'essercito Romano, & il Console Licinio Crasso, che era andato per debellarlo. Ma finalmente fu vinto, e fatto prigione dal Console Perpenna, e poi fu strangolato in Roma. ^f

MASSANISSA Re di Numidia nell'anno 549 essendosi sdegnato con Asdrubale Cartaginefe, perche haueua dato per moglie a Siface Re delli Massesuli Sofonisba sua figliuola, che a lui prima haueua promesso, si partì dall'amicitia delli Cartaginefi, e fece amicitia con li Romani, nella quale perseverò insin alla morte, e comandò alli suoi figliuoli, che l'istesso facessero, il che pienamente fu da loro eseguito, e specialmente da Micipsa suo figliuolo maggiore, il quale gli successe nel regno. Occorso poi dopo la morte di Micipsa, che il suo figliuolo Iugurta per regnar solo uccise Hiempsale suo fratello, e cercò di uccidere anco l'altro fratello Aderbale, il quale essendo ricorso al Senato Romano, impetrò che fosse comandato a Iugurta douergli cedere la metà del regno. Ma Iugurta hauendo sprezzato li comandamenti del Senato, & ammazzato il fratello Aderbale, si concitò contra l'ira delli Romani, li quali gli mossero guerra, e dopo varij euenti di battaglie, lo spogliarono del regno nell'anno 647, & hauendolo hauuto uiuo nelle mani da Bocco Re della Mauritania suo suocero, lo fecero morire in prigione. ^g

GLI ETOLI popoli della Grecia si confederarono con li Romani nell'anno 543, e gli prestarono buoni aiuti nella guerra, che fecero contra Filippo Re di Macedonia: la qual guerra dopo varij successi hebbe tal fine nell'anno di Roma 556, che Filippo più volte restato perdente supplicò li Romani per la pace, li quali gli la concessero col spogliarlo di tutte le città, che li suoi maggiori haueuano posseduto in Tracia, e col lasciargli solamente la Macedonia. Gli Etoli, che haueuano fatto istanza con li Romani, che anch' la Macedonia gli togliessero; & ad essi la dassettero in premio de gli aiuti prestati in quella guerra, non hauendo potuto sio ottenere, si ribellarono, e gli concitatoro contra a mouergli guerra Antioco Re di Siria, e Nabide tiranno di Lacedemonia, e parimente fecero ogni opera, accioche il predetto Filippo Re di Macedonia rinouasse la guerra. Presero poi per forza Demetriade città amica delli Romani, & assaltarono Calcide per terra, e per mare. Li Romani irritati da tante ingiurie de gli Etoli mandarono contra di loro gli esserciti, e dopo alcuni anni di guerra Manio Attilio Glabrio Console nel 563 gli tolse la città di Heraclia, e Marco Fulvio Nobiliore gli prese l'anno seguente la città di Ambracia, per le quali perdite furono necessitati supplicare la pace. ^h

GLI ACHEI popoli della Grecia vedendo, che le cose di Filippo Re di Macedonia nella guerra, che egli faceua con li Romani, andauano ogni giorno di male in peggio, lasciarono la sua amicitia, e con li Romani si confederarono ne gli

^a *Lin. lib. 9. 10. dec. 3.*

Appian. de bel. Hispan.

^b *Lin. li. 6. dec. 3.*

^c *Lin. li. 9. dec. 3.*

Euseb. in Chr. Olymp. 143.

^d *Lin. lib. 1. 2. 7. dec. 4.*

Flor. lib. 2. c. 7.

Eutrop. lib. 4.

^e *Lin. li. 7. c. 8. dec. 4.*

Oros. li. 4. c. 20.

Flor. li. 2. c. 11.

^f *Epitom. 58. 59.*

Flor. li. 2. c. 20.

Iust. li. 36.

Eutrop. lib. 4.

Strab. lib. 14.

Cic. Philip. 14.

Patere. lib. 2.

Valer. li. 3. c. 4.

Oros. li. 5. c. 10.

Fest. in breu.

Euseb. in Chr. Olymp. 162.

^g *Lin. li. 8. dec. 3.*

Salust. Iugurt.

Flor. li. 3. c. 1.

Oros. li. 5. c. 15.

Eutrop. lib. 4.

Plut. in Mario.

Patere. lib. 2.

Epitom. 62. c. seq.

Fest. in breu.

^h *Lin. li. 8. dec. 3.*

c. lib. 2. c. 6. 8.

dec. 4.

Iust. li. 29. 30.

Flor. li. 2. c. 8. 9.

Oros. li. 4. c. 20.

- 2 *Lin. li. 2. dec. 4.*
Plut. in Quin-
zio Flam.
Epitom. 51. 52
Iustin. lib. 34.
Flor. li. 2. c. 16.
Cic. pro leg.
Mant.
Paterc. lib. 1.
Orof. lib. 5. c. 3
Strab. lib. 8.
Plin. li. 3. 4. c. 2.
Fest. in breu.
 3 *Lin. lib. 2. 4.*
dec. 4.
Flor. lib. 2. c. 7.
Plut. in Quin-
Eutrop. lib. 4.
 c *Lin. li. 1. dec. 4.*
Flor. lib. 2. c. 1.
Plut. in Quin-
 d *Lin. li. 7. dec. 4.*
Iustin. lib. 30.
Flor. lib. 2. c. 8.
Appian. de bel.
Syriac.
Eutrop. lib. 4.
 e *Lin. a. lib. 4. ad*
5. dec. 5.
Flor. li. 2. c. 12.
Plut. in Aem.
Paul.
Eutrop. lib. 4.
Diod. lib. 31.
Gel. lib. 7. c. 3.
 f *Epitom. 46.*
 g *Epitom. 78.*
Appian. de bel.
Mitrid.
Flor. lib. 3. c. 5
 h *Appian. 4. Ci-*
uil.
Eutrop. lib. 7.
Paterc. lib. 2.
Orof. li. 6. c. 18.
 i *Dio lib. 58.*
Tac. 12. annal
ad an. 806.
Suet. in Claud.
 x *Ruf. in breu.*
Suet. in Vespes.
Euseb. in Chr.
Olymp. 213.
 l *Iust. li. 41. 42.*

anni di Roma 555. Durò questa confederazione insin all'anno 606, e la cagione di romperla fu questa. Essendo andati gli ambasciatori Romani a Corinto per raffrenare le scorrerie, e saccheggiamenti, che gli Achei faceuano nel territorio delli Spartani, gli fecero sapere esser mente del Senato, che Sparta, e le altre città, che erano state sotto il dominio di Filippo, fossero libere, e viuessero secondo le proprie leggi. Per questa cosa gli Achei entrarono in tanta rabbia, che fecero grãde uccisione delli forestieri, che si ritrouauano in Corinto, e malamente trattarono gli ambasciatori Romani. Dalle quali ingiurie prouocata la Republica Romana gli mosse guerra, e spiantò, & abbruggiò la città di Corinto.

N A B I D E tiranno di Lacedemonia lasciò l'amicitia di Filippo Re di Macedonia, & nel 543 con li Romani si congiunse. Ma presto con loro si ruppe. Per il che nel 559 Tito Quincio Flaminio gli mosse guerra, liberò la città d'Argo dalla sua tiranhide, e solamente gli lasciò in potestà la città di Lacedemone. Supplicò finalmente egli la pace, quale hebbe con quelle condizioni, che piacque al Console di dargli.

L I R O D I A N I quando cominciassero l'amicitia con li Romani non si ritroua scritto, ma ben si legge, che gli aiutarono con armata nauale nell'anno di Roma 553, quando Caio Sulpitio Galba Console affisse molto la Macedonia per terra, e per mare; e quando Lucio Quincio Flaminio prese Negroponte, e tutte le marine di quei contorni. Parimente nel 564 mandarono ventidue nati in aiuto dell'armata Romana comandata da Emilio Regillo contra l'armata di Antiocho Re di Siria, per il qual buon seruitio il Senato di Roma gli donò le città della Licia, e della Caria. Segui poi nell'anno 581 la guerra de' Romani contra Perseo Re di Macedonia, nella quale li Rodiani furono imputati, che le parti di Perseo favorissero, sì perche li principali del Senato loro andarono souuertendo il popolo a fauore di Perseo, sì perche mandarono vna ambasciata superba alli Romani minacciandola, che se non fosse seguita la pace tra essi, e Perseo, si farebbero dichiarati inimici, di chi l'hauesse impedita. E benchè dopo la sconfitta di Perseo, e perdita della Macedonia li Rodiani mandassero a Roma ambasciatori per purgare le sue colpe, nondimeno non erano per esser accettate le escusationi loro, se Postio Catone Senatore di gran stima non gli hauesse fatto tanto fauore; che furono licenziati con non esser dichiarati dal popolo Romano inimici, ne amici. Ma poi mandarono altri ambasciatori, li quali non cessarono di pregare, e supplicare, sinche di nuouo non furono ricciuti in gratia dalla Romana Republica, fedeli alla quale si mostrarono molti anni. Onde si legge, che nella guerra di Mitridate contra i Romani (e cominciò questa guerra nell'anno di Roma 665) solamente Rodi nell'Asia perseuera nella suestione di Roma, nella qual guerra hauendo anco aiutato Silla, ottenne da lui la libertà. Nelle guerre poi ciuili delli Romani li Rodiani, perche erano fautori delle parti Cesariane, furono combattuti, e vinti da Cassio in mare, il quale anco hauendo preso la città di Rodi, li spogliò dell'oro, dell'argento, e di tutto le ricchezze loro, non lasciandogli altro che la vita. Hauendo essi poi fatto impalare alcuni Romani sotto l'impetio di Claudio, furono da lui privati della libertà, nella quale poco dopo furono dall'istesso redintegrati. Finalmente Vespasiano Imperatore gli tolse affatto la libertà, e ridusse Rodi in forma di prouincia.

L I P A R T I furono essu di Sciti, siccome dimostra il vocabolo istesso, perche in lingua Scitica Parto significa esule. Questi in progresso di tempo diuentarono valorosi in arme, & occuparono la Partia, e la Hircania. Il loro primo Re fu Arsace, col qual nome tutti li Re de' Parti furono cognominati, siccome gl'Imperatori Romani ebbero il cognome di Cesare, e di Augusto. Vno di questi Arsaci (l'istorico non lo nomina col proprio nome) nell'anno di Roma 659 mandò vna ambasciata.

ambasciatore a dimandare l'amicizia con Romani, e l'ortegne.) Continuò questa amicitia delli Re de' Parti con li Romani insin all'anno 699, nel qual cominciò la guerra Partica, & Orose Re de Parti, & il suo figliuolo Pacoro vinsero Crasso, e tagliarono a pezzi l'esercito Romano. Furono poi li Parti superati da Cassio Questore di Crasso, e finite che furono le guerre ciuili, Pacoro fu ucciso con tutte le sue genti da Ventidio; & altre cose seguitarono sotto l'imperio di Ottaviano Augusto, per le quali restò molto indebolito il regno de' Parti.

MITRIDATE Re di Ponto fu favorcuole alli Romani nella guerra, che fecero ad Aristonico in Asia nell'anno 622, dalli quali dopo la guerra fu premitato con farlo prigioniero della Siria maggiore. Auuto poi li Romani con alquante navi nella guerra, che fecero alli Cartaginesi, e perseverò nell'amicizia loro tutto il tempo di sua vita. Ma Mitridate suo figliuolo mosse guerra a Romani nell'anno 665, la quale hauendo durato quarantadue anni con vari successi, terminò con la perdita del regno, e della vita di esso Mitridate.

Dalla predetta breue narratione resta manifesto, che niuno delli detti popoli, e Re perseverò in amicitia con li Romani cento anni, eccettuati li Re di Egitto. Imperoche l'amicizia delli Cartaginesi durò anni ottantaquattro, quella delli Campaniani tre delli Cenomani anni noue, di Hierone anni cinquanta, di Siface anni noue, di Attalo anni settantanoue, di Masinissa anni nouantotto, de gli Etolli anni tredici, de gli Achei anni ottantuno, di Nabide anni sedeci, delli Rodiani anni quaranta, de gli Artaoi anni quaranta, di Mitridate anni quarantatre, delli Tolomei anni centocinquantaquattro. Ma l'amicizia delli Veneti con li Romani durò anni ottocento quaranta, siccome di sopra habbiamo cominciato, e piu a basso finiremo di manifestare. Resta dunque chiaro per le cose dette, che l'amicizia delli Veneti con li Romani ha superato in lunghezza di tempo, & in fedeltà tutte le amicizie, che essi Romani hebbero con le altre nationi. Il qual nostro pensiero è marauigliosamente confermato dall'autorità di quelli due gloriosissimi huomini Sigonio, e Panuino. Il primo de quali così scrive per la vita delli Veneti.

Societatem quidem ad Romanos in se ante Annibalem in Italiam aduentum, tra-
dit Polybius. Ex quo exstruere potest, nulla eos occasione, vel nullo potius rerum Italia-
rum per se fidem fecerit, sed amicitiam bonis populi Romani rebus iunctam.
in perpetuum castissime coluisse.

Cioè.

(Dice Polibio, che lo veneti fecero amicizia con li Romani avanti la uenuta di Annibale in Italia. Dal che si può giudicare, che essi per niuna occasione, ne per niun moto delle cose d'Italia uoliarono porre la loro fede, ma che immutabilmente offeruirono in perpetuo l'amicizia con gli altri suoi buoni del popolo Romano. Le parole del Panuino sono queste.)

Veneti dicitur in sua populi Romani permanferunt.

Cioè.

Et Veneti longo tempo perseverarunt nella fede del popolo Romano.



CAP.

a Epitom. 70. Fesi. in breu.

b Justin. li. 41. 42. Appian. de bel. Partic. Suet. in Octau. Dio lib. 48. 49. Oros. lib. 5. c. 4. Strab. lib. 6. Paterc. lib. 2. Flor. lib. 3. c. 11. Eli. 4. c. 9. 10.

11. Plus. in Anton. Pomp. Crass. Lucul. Valer. lib. 6. c. 10. Eutrop. lib. 7. Ruf. in breu.

c Appian. de bel. Mitrid. Flor. lib. 3. c. 5. Justin. lib. 38. Epit. 7. ad 10. Plus. in Sylla Lucul. Pomp. Plin. li. 25. c. 2. Eutrop. lib. 5. Oros. lib. 5. c. 4. 19. c. li. 6. cap. 2. 3. 5. Val. lib. 4. c. 6. C. lib. 1. c. 11. b. d. c. 11. huius. c. 1. de ant. iur. Ital. cap. 25.

f 3. Comm. cap. Quo temp. Gal. lia, &c.

CAPITOLO QVARTODECIMO.

Si raccontano li fauori, e li beneficij fatti dalli Romani alli Padouani, & alli popoli Veneti, tra li quali principalissimo è, che furono fatti cittadini di Roma, e furono inalzati all'ordine Equestre, e Senatorio.



SE LI PADOVANI, & vniuersalmente li Veneti furono per molti secoli amici fidelissimi delli Romani seruendoli, & aiutandoli nelli maggiori bisogni loro, sicome habbiamo dimostrarato, ^a riportarono anco da gl'istessi fauori segnalatissimi, e premij gradissimi della loro fidelissima, lunghissima, e costantissima amicitia, tre delli quali a perpetuo honore della nostra patria, e sempiterna memoria del grandissimo conto, che li Romani di lei fecero, si ritrouano preseruati dalla obliuione, e dalle tenebre di così grande antichità nella Romana historia.

Il primo è, che nell'anno di Roma cinquecento settantanoue, ventiscete anni dopo il fine della seconda guerra Cartaginese, e diciasette dopo la totale soggiogatione delli Galli Cisalpini, nelle quali guerre (come habbiamo narrato ^b) li Veneti acquistarono molti meriti con li Romani, nacque sì gran seditione nella città di Padova, che sopra staua gran pericolo di guerra civile. Al quale inconueniente non potendo la Republica Padouana prouedere per le fattioni gagliardissime, mandò ambasciatori a Roma, accioche il Senato come amicissimo delli Padouani s'interponesse a quietare il tumulto di popolo tanto suo benemerito. Accettò prontamente questo officio il Senato, e dimostrando non hauer men cara Padoua di Roma, mandò per quietare le dette turbolenze non vn Senatore priuato, ne qualche magistrato mediocre, ma vno de gl'istessi Consoli suoi Marco Emilio Lepido, il quale con la dignità Consolare, e con l'autorità suprema rappresentaua la istessa Romana Republica, quasi che in questa maniera Roma volesse dimostrare, che ella adoperando per la salute di Padova vno delli piu potenti mezi, che soloua adoperare per la salute propria, l'amaua unicamente, singolarmente, & al pari di se stessa: fauore certo importantissimo, che non si legge esser stato fatto dal Senato Romano ad alcuna altra natione del mondo. ^c

Il secondo gradissimo fauore è che (sicome habbiamo detto nel capitolo ottauo ^d) li Romani nell'anno di Roma 664, cioe, anni 88 auanti Christo, diedero la cittadinanza Romana alli Veneti con la prerogatiua del suffragio, mediante la quale gli fu aperta la strada non solamente ad hauere il voto, e suffragio nelle elezioni delli magistrati Romani, ma ad essere ascritti nell'ordine Equestre, e Senatorio, & inalzati a tutte le Romane dignità, & honori, come erano, la Edilità, la Questura, la Censura, la Pretura, il Tribunato della plebe, il Consolato, la Dittatura, il Ponteficato Massimo con gli altri sacerdotij: cosa, che ha recato tanto splendore, e tanta maestà alla nostra patria, quanta non si può con parole esprimere, posciache, se Roma haueua la monarchia, e l'imperio del mondo, l'essere habilitato a gli honori di Roma, era essere habilitato alla monarchia, & all'imperio del mondo, che è la maggior grandezza terrena, che possa calcare in pensiero humano. In questo prestantissimo fauore fatto dalli Romani alli Veneti, quattro cose sono degne di consideratione. La prima è, che doue tanti popoli d'Italia, Picenti, Marfi, Lucani, Frentani, Vestini, Peligni, Marrucini, Sanniti, Salentini, Bruttij, Calabri, & altri, si guadagnarono la cittadinanza Romana con lo spargimento di molto sangue in quella terribilissima guerra Italica, della quale habbiamo ragionato nel capitolo ottauo, ^e li Veneti la hebbero gra-

a cap. 11. l. 2. buius.

b cap. 1. l. buius.

c l. 1. l. 1. doc. 5. d lib. buius.

e lib. buius.

rogatioſamente in riconoſcimento della loro fidele amicitia, & in rimunerazione del buon ſeruitio preſtato alla Romana Republica. La ſeconda è, che al tempo di Strabone, ſicome egli ſcrive, ^a cioè, al tempo di Auguſto li Padouani non in numero di quindici, o venti, ma in numero di cinquecento in vna volta furono aſcritti nell'ordine de' Cauallieri Romani: honore; che non ſi legge eſſer ſtato dato ad alcuna altra natione del mondo fuorchè alli Padouani, & a quelli dell' iſola di Gade poſta al ſtretto delle colonne d'Hercole, li quali parimente erano cariffimi alli Romani. ^b La terza è, che li Veneti furono ſublimate all'ordine Senatorio, che era il piu ſublime di tutti gli ordini Romani, ſicome teſtifica Cornelio Tacito ^c e noi di ſopra habbiamo dimoſtrato. ^d La quarta è, che non potendo alcuno eſſere cittadino Romano, ne dare il ſuffragio nelli comitij, ſe non era deſcritto in vna delle trentacinque Tribu, ^e li Padouani furono deſcritti nella Tribu Fabia nobiliſſima fra tutte l'altre. ^f Da queſte coſe reſta manifeſta la cauſa, perche nelli ſcrittori Romani ſi ritrouano pochiffime memorie de gli antichi cittadini Padouani illuſtri. Et è, perche (come dice Cicerone ^g) quelli, che erano fatti cittadini Romani, hauuano due patrie, vna della natiuita, l'altra della cittadinanza, nella quale trasferiti ad habitare, & in lei riceuendo le dignità Romane, furono reputati dalli poſteri non cittadini originarij delle città, doue nacquero, ma cittadini di Roma, e tra li cittadini Romani ſono ſtati numerati; ſicome leggiamo di Catone, di Saluſtio, di Cicerone, e di Mario, li quali ſono chiamati Romani, ſe bene il primo nacque in Tuſculo, ^h il ſecondo in Amiterno, ⁱ il terzo, & il quarto in Arpino. ^k

Il terzo fauore (fauore di tutti li fauori) fatto dalli Romani alli Veneti è ſtato non haueri mai combattuti, ne vinti, ne moleſtati con guerra, (coſe faciliffime da eſſere fatte dalle potentiffime, e formidabiliſſime arme Romane), ma laſciandogli godere quietamente, e tranquillamente la liberta loro, haueri priuilegiati ſopra tutte le nationi, e popoli d'Italia di poter viuere ſecondo le antiche ſue conſuetudini, e leggi ſotto lo ſcudo della tutela, e protezione di Roma. Fauore ſenza dubio tanto maggiore d'ogni altro fauore, quanto che non è coſa, che poſſa maggiotmente felicitare la città, quanto la liberta molto piu pretioſa di tutti li teſori.

Et ecco, che con ſaldiffimi fondamenti, e gagliardiſſime ragioni habbiamo nelli precedenti capitoli prouato, che la città di Padoua è ſtata libera dalla edificazione di Roma inſin al tempo di Ottauiano Auguſto. E per conſequentia reſta anco prouato, che ſe l'hauere molti buoni amici è vna delle conditioni, che alla felicità ciuile ſi ricercano, ^m anco per queſto capo Padoua deue dirſi feliciffima, hauendo hauuto l'amicitia di tanti, e ſi buoni amici per molti ſecoli, cioè, della potentiffima, & diuinitiffima Roma, patrona delli regni, ſignora de gl'imperij, e capo del mondo, la cui amicitia, come coſa di grandiffimo honore, e giouamento ambirono molti Re, potentati, e popoli, ſicome nelle hitorie Romane è manifeſto.



a lib. 5.

b Strab. lib. 3.

Vide ſup. lib. 6.

cap. 3. 4.

c lib. 11. ad an.

801.

d lib. 6. cap. 3. 4.

e Panuin. 2. Com.

ment. cap. de

tribubus Rom.

Sig. 1. de iure

ciu. Rom. c. 17.

f Scard. li. 1. cl. 2.

fol. 24.

Pigna li. 1. f. 2.

g 2. de legib.

h Cicer. 2. de le-

gibus.

i Euseb. Chro.

Olymp. 173.

x idem Olymp.

168.

Plut. in Mariq

l Vide preſat.

buine lib.

m Ariſt. 1. Rbet.

cap. 5.

CAPITOLO QVINTODECIMO.

Si sciolgono alcuni dubij, li quali apparentemente prouano, che la regione de gli antichi Veneti sia stata signoreggiata dalli Romani.

a lib. 1. cap. 26.



V B I O I. Floro dice, ^a che li Romani s'impatronirono per forza d'arme di tutta la Italia tra le Alpi, & il mare, adunque anco il paese delli Veneti, il quale nella Italia è contenuto, fu soggiogato dalli Romani.

R I S P O S T A. Per intendere il vero senso delle parole di Floro bisogna sapere, che egli raccolse in compendio li fatti delli Romani, e li diuise in quattro tempi, quali chiamò le quattro

età di Roma, cioè, nella infanzia, nella adolescētia, nella giouentù, e nella vecchiezza. La infanzia di Roma, dice egli, ^b fu sotto li Re per lo spatio di ducento cinquanta anni. La adolescētia fu dalli primi Consoli per ducento anni insin' al Consolato di Appio Claudio, e di Quinto Fulvio, nel qual tempo Roma soggiogò la Italia. La giouentù cominciò dalli detti Consoli, e terminò a Cesare Augusto per ducento e cinquanta anni, nel qual tempo Roma s'insignorì quasi di tutto il mondo. La vecchiezza cominciò sotto Augusto, e proseguì sotto gl' Imperatori, che ad Augusto succedettero. Vuole dunque Floro, che Roma s'impatronisse della Italia nella adolescētia, la quale secondo il suo computo terminò nell'anno di Roma 450. Così afferma egli nel proemio, e replica poi nel capitolo vltimo del primo libro, sopra le seguenti parole del quale si fondano gli auuersarij. *Talis domi, ac foris, talis pace, belloq; populus Romanus, fretum illud adolescētia, id est, secundam imperij aetatem habuit, in qua totam inter Alpes, fretumq; Italiam armis subegit.* Vediamo dunque, quali in quel tempo fossero appresso li Romani li confini della Italia, e così veniremo in cognitione, di quale Italia parla Floro, quando dice, che Roma nella sua adolescētia soggiogò tutta la Italia tra il mare, e l'Alpi. La Italia, (cio habbiamo dimostrato nel capitolo quinto ^c con l'autorità di molti autori) hebbe per lunghissimo tempo per confine il fiume Esi, che corre nell'Adriatico tra Ancona, e Sinigaglia. Di poi nell'anno di Roma 470, nel quale li Romani acquistarono il paese delli Galli Senoni, fu allungata da gl'istessi Romani insin' al fiume Rubicone, il quale nel seguente tempo diuise la Italia dalla Gallia Cisalpina. Finalmente essendo anco venuta in potestà delli Romani la Gallia Cisalpina, e la Liguria, li Triumuiroi nell'anno di Roma 710 allungarono la Italia insin' all'Alpi. Quando dunque Floro dice, che Roma nella sua adolescētia soggiogò tutta la Italia nell'anno secondo il suo calcolo quattrocentesimo cinquantesimo, non puo intendere della Italia allungata insin' all'Alpi, che la separano dalla Francia, e dalla Germania, perche questa ampliacione fu fatta nel 710, ma solamente della Italia, che nel tempo assegnato da Floro si estendeua insin' al fiume Esi, ouero al piu insin' al Rubicone. Nella quale Italia non essendo contenuta la regione di Venetia, non segue, che se allhora, cioè, nell'adolescētia di Roma tutta la Italia era stata soggiogata da Romani, anco la regione di Venetia fosse a Romani soggetta, essendo che ella dal Rubicone, che era allhora termine della Italia, era per molte miglia disgiunta. E se gli auuersarij fanno per auventura forza nella voce Alpi, diciamo, che tal voce non fu presa da Floro nel luogo citato propriamente, in quanto che significa le vere Alpi, che sono li ferragli d'Italia, e la separano dalla Francia, e dalla Germania; ma fu presa impropriamente per le montagne dell'Apennino, dalle quali, o appresso le quali scaturiscono il fiume Esi, & il Rubicone gia (come si è detto) termini della Italia.

b in proemio.

c huius lib.

D v-

DVBIO II: Floro, pare che voglia, ^a che Giulio Cesare facesse guerra nauale con li Veneti. *a lib. 3. cap. 10.*

RISPOSTA. La solutione è facile, perche egli non parla delli Veneti nostri, ma delli Veneti del Belgio, che habitauano all'Oceano. *Inde cum Venetis etiam nauale bellum, sed maior cum Oceano, quam cum ipsis nauibus rixa.* Questi Veneti con molti altri popoli della Gallia furono vinti da Giulio Cesare, come egli stesso, ^b & altri ^c scriuono.

DVBIO III: Velleio Patercolo nel libro secondo dice, che Asinio Pollione partegiano di Cesare seguì dopo la sua morte le parti Antoniane, e che con sette legioni tenne in potestà lungo tempo Venetia a nome di Antonio. *Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonij Venetia, magnis, speciosisq; rebus circa Alsinum, aliasq; eius regionis vrbes editis, &c.*

RISPOSTA. Per intelligenza di queste parole bisogna sapere, che l'auo paterno del predetto scrittore Velleio Patercolo, chiamato Caio Velleio, fu della fattione di Pompeo; e poi seguì le parti di Bruto, e di Cassio percussori di Cesare, li quali poiche furono vinti da Ottauio, li partegiani loro chi qua chi la fuggirono. Ma Caio Velleio non potendo per la vecchiezza fuggire, si uocife per non venire nelle mani de gl'inimici. Così scriue l'istesso Patercolo nel libro secondo. Perche dunque l'auo di Velleio Patercolo era stato seguace delle parti Pompeiane, Brutiane, e Cassiane, bisognò, che egli per salute della propria persona, e della sua famiglia mutasse faccia, e si mostrasse diuoto delli Cesariani, che erano restati vittoriosi, e particolarmente nelli libri da se scritti adulando inalzasse, quanto piu poteua (partendosi dalla verità della historia) quelli Cesariani, li quali erano stati grati ad Augusto, e li quali nel tempo, che egli scriueua, erano in gratia di Tiberio, che ad Augusto nell'Imperio era successo. E tanto piu era spinto a cio fare, quanto che da Tiberio haueua riceuuto molti honori (sicome nota il Lipsio ^d) di Tribuno de' soldati nella Tracia, e nella Macodonia, di Prefetto de' Cauallieri nella Germania, di Questore, e di Legato nella guerra di Pannonia. Hor tra li principali fautori delle parti Cesariane fu Asinio Pollione, il quale primamente fu carissimo a Giulio Cesare, & ad Antonio Imperoche fu Prefetto di Cesare della Betica in Spagna, ^e fu in sua compagnia al passaggio del Rubicone, ^f fu mandato dall'istesso ad occupare la Sicilia, & a cacciare da quella Catone, ^g fu mandato da Marcantonio in Spagna capitano di alquante legioni, ^h & altri carichi da gl'istessi haueua hauuto. Fu anco carissimo ad Augusto, sotto del quale fece la impresa delli Partini, ⁱ e trionfò delli Dalmati, ^k fu fatto Console: ^l e finalmente fu in grandissima gratia di Tiberio, nel cui imperio finì i giorni suoi. ^m Per il rispetto dunque predetto conuenne a Patercolo ingrandire nelli suoi scritti le cose di Asinio Pollione, & asserire di lui molte cose non vere, come hora dimostreremo. Scriue Patercolo, che Asinio Pollione andò nella regione di Venetia con sette legioni, e nondimeno Asinio istesso ⁿ confessa di propria bocca scriuendo a Cicerone, che non ne haueua al suo comando se non tre. Soggiunge, che Asinio Pollione fece imprese importati intorno Altino, & intorno le altre città di Venetia, e nondimeno appresso gli altri scrittori nõ se ne legge pure vna parola: se grandi imprese non volesse alcuno chiamare, che egli (come dice Appiano ^o) si ribellò dal Senato, si congiunse con Antonio publicato per inimico della patria, indusse Planco a ribellarsi con tre legioni, & aiutò Antonio a perseguitare Decimo Bruto, il quale abbandonato dalle sue legioni fu preso da certi malandrini appresso Aquileia, e poi vi lasciò la vita. Se queste, dico, si possono chiamare imprese magnifiche, e gloriose, queste, e non altre furono fatte da Asinio Pollione nelli contorni del paese di Venetia. Concludiamo adunque esser falso, che Asinio Pollione habbia tenuto lungo tempo in potestà di Antonio la regione di Venetia; e che

b lib. 3. de bel. Gal. sect. 3.
c Dio lib. 39.
Oros. lib. 6. c. 8.
Flor. lib. 3. c. 10
Eutrop. lib. 6.
Epitom. 104.
Euseb. in Chro. Olymp. 180.
181. 182.

d in prefat. ad Velleium.

e Dio lib. 45.
f Plus. in Cesare.
g Appian. 2. Ciu. Plus. in Catone
h Appia. loc. cit. Asinius apud Cic. 10. famil. epist. 32.
i Dio lib. 48.
k Horat. lib. 2. ode 1.
Flor. li. 4. c. 12.
l Seruius super, eclog. 4. Virg.
m Euseb. in Chro. ad an. mund. 5200.
n 10. fam. ep. 32.
o 3. ciuil.

a in epist. nuncup.
lib. Patere.

quanto Velleio Patercolo dice in laude sua, è aperta menzogna, e manifesta adulazione: siccome scrisse anco molte cose lontane dal vero circa li fatti del suo tempo, e circa le cose di Tiberio. Eccone la testimonianza del dottissimo Lipsio. *Velleium hunc Paterculum inuentus a me habeat, scriptorem veterem, industrium, disertum, & addo etiam fidum, nisi qua Tiberij aspectus obstat, & cum res tractat sui aui. Illic declinauit, fateor, & neglexit, qua historia pes, & caput est veritatem. Nos ignoscimus in miseria illa, & communi temporum seruitute.*

b Satur. 11.

DVBIO IV. Scriue Macrobio, ^b che Asinio Pollione sforzaua li Padouani a voler contribuire denari, & arme: il che non hauerebbe potuto fare, se la città di Padoua non fosse stata soggetta al dominio Romano.

c Appia. 2. Cin.
Asinius apud
Cicer. 10. fam.
ep. 32.

d Asin. loc. cit.
& epist. 33. &
lib. 11. ep. 20.

e Cic. 10. famil.
ep. 33. 34.

f App. 3. Civil.
f App. 3. civil.

RISPOSTA. Giulio Cesare hauendo vinto li figliuoli di Pompeo in Spagna, pose al gouerno di quella prouincia Marcantonio suo Maestro de' Cauallieri, il quale non vi andò in persona, ma vi mandò alcuni de' gli amici suoi, & in particolare Asinio Pollione con tre legioni. ^c Dimorò costui in Spagna alquanti anni, nel quale interuallo di tempo successero con la morte di Giulio Cesare molte riuolte di Roma, le turbulenze di Marcantonio, e la sconfitta datagli dalli Consoli Hircio, e Pansa appresso Modona. ^d Dopo la quale esso Asinio Pollione fu chiamato in Italia dal Senato, accioche egli, Planco, e Lepido vnitamente perseguitassero Marcantonio, e finissero di disfarlo. Ma Ventidio con tre legioni, e Lepido con sette essendosi congiunti con Marcantonio, ^e anco esso Asinio si accostò a Marcantonio suo amico vecchio con le tre legioni, che erano sotto il suo comando, e fu cagione, che Planco l'istesso facesse con tre altre legioni. ^f Vedendo poi, che Marcantonio haueua gran bisogno di denari, e d'arme, entrò con le sue legioni nel paese delli Veneti, e fece ogni suo potere (come dice Macrobio) con li Padouani, adoperandoui la forza, e la violenza per soddisfare alla necessitè di Marcantonio. Ma li Padouani non vollero acconsentire alle sue dimande, e non potendo in altro modo difendersi dalla violenza, si nascosero in luoghi occulti, nel qual fatto li suoi serui gli furono tanto fideli, che per niun premio offertogli da Asinio Pollione insieme con la libertà li vollero riuelare, sicche egli si partì con le mani vote. Se dunque l'essere andato Asinio Pollione per sforzare li Padouani a contribuire denari, & arme a Marcantonio, pare, che apporti qualche ombra di soggettione della città di Padoua alli Romani, tale ombra suauisce affatto dal non hauer voluto li Padouani dargli cosa alcuna. Oltre che chi non sa, che gli esserciti, quando sono in bisogno, con minaccie, e violenze cercano cauar denari non solamente dalli paesi neutrali, ma anco dagli amici: e nondimeno non segue, che per tali minaccie, & estorsioni habbiano alcuna patronanza sopra di quelli. E anco cosa molto verisimile, che siccome li Padouani per testimonio di Cicerone ^g discacciarono quelli, che furono mandati da Marcantonio per hauer denari, & arme auanti la rotta di Modona, così anco questa volta, dopo essere stati alquanto nascosti, si mettessero in arme, e cacciassero Asinio Pollione fuori della regione di Venetia.

g Philipp. 12.

h lib. 3. cap. 3

DVBIO V. Scriue Floro, ^h che la ferocia delli Cimbri fu tato illanguidita dalla morbidezza, e delicatezza del paese di Venetia, che nõ poco restò facilitata la vittoria a Mario contra di loro nella istessa regione. Adunque se Mario guerreggiò contra li Cimbri nel paese di Venetia, non si puo dire, che li Romani non ne fossero signori, altrimenti colà non sarebbero andati con essercito.

i Ital. ill. reg. 9.
x lib. 1. cap. 13.

RISPOSTA. La maggior parte delli scrittori concordano in due cose intorno questo fatto delli Cimbri. Cioè, che essi passarono in Italia per l'Alpi di Trento, e vennero nel paese di Venetia, e che la giornata tra Mario, & essi fu fatta nel campo Raudio. Ma sono molto discordi, se il campo Raudio era nella regione di Venetia, o altroue. Il Biondo, ⁱ & il Tinto ^k dicono, che il campo Raudio è la campagna

gna di Verona, e per conseguenza è nella regione di Venetia. Plutarco ^a scrive, che Mario vinse li Cimbri nella Gallia Cisalpina appresso Vercelli. Lucano dice, che ciò occorse non lungi da Rimini. ^b Claudiano, ^c che questo fu nell'istesso luogo, doue Stilicone superò li Geti. Se il campo Raudio deue intendersi appresso Vercelli, ouero non lungi da Rimini, o altrove fuori della regione di Venetia, cessa la obiettion, che Mario entrasse con essercito nel paese di Venetia. Perche concesso, che li Cimbri stassero iui qualche tempo, nondimeno di la si partirono, & in altro luogo con Mario combatterono. Ma se per il campo Raudio, si deue intendere la campagna di Verona, la quale è nel paese di Venetia, così si risponde. Li Veneti non hauendo forze bastanti per reprimere le scorrerie, sualaggiamenti, incendij, & uccisioni, che li Cimbri fermatifi nel suo paese ogni giorno faceuano, l'interesse loro richiedea, che hauessero per supremo fauore, che Mario con le legioni Romane venisse a liberarli da così crudele inimico. Non dunque Mario entrò nella regione delli Veneti armato come patrone, ma come suo amico, difensore, e liberatore.

DVBIO VI. Ottauiano Augusto diuise l'Italia in vndeci regioni, ^d e pose nella decima il paese di Venetia, la Carnia, e l'Istria, ^e adunque Venetia è stata soggetta alli Romani.

RISPOSTA. Se dal diuidere la Italia in piu prouinciè si potesse concludere, ch'è il diuisor ne fosse patrone, seguirebbe, che Catone, Sempronio, Tolomeo, Strabone, il Biondo, Leandro, & altri, che in piu regioni l'hanno diuisa, di essa fossero stati signori. Ma per prouare la soggettione del paese delli Veneti al Romano imperio ci vuol altro, che geografiche diuisioni. Bisogna apportar proue, che li Romani l'habbiano conquistato, ridotto in forma di prouincia, mandatiui Pretori, fatto lo tributario, e cose simili.

DVBIO VII. Si legge in Strabone, ^f & in Liuiio, ^g che M. Emilio Lepido Console nell'anno di Roma 566, dopo hauer domato i Liguri, fece la strada dal suo nome chiamata Emilia, la quale cominciuaua da Rimini, andaua a Bologna, e costeggiando l'Alpi, e girando le paludi, terminaua ad Aquileia. Questa strada, dicono huomini dottissimi, ^h esser quella, che secondo Antonino nell'itinerario cominciua da Rimini, caminua a Cesena, Faenza, Foro di Cornelio, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Fidentola, Piacenza, Laude, Milano, Bergamo, Brescia, Sermione, Verona, Vicenza, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Se dunque questo Console fece questa strada nel paese di Venetia, è segno, che di quello li Romani ne haueuano la patronanza.

RISPOSTA. L'amicitia, & osseruanza diuotissima delli popoli Veneti verso la Romana Republica era tanta, e tale, che in tutte quelle cose, che alli Romani erano d'utile, e commodo, purchè non fossero pregiudiciali alla libertà Veneta, facilmente gli condescendeano. Perche dunque Aquileia era stata edificata dalli Romani, e poi fatta colonia, accioche fosse antemurale della Italia contra l'impeto de i barbari, ⁱ & era di gran commodità alli Romani poterle mandar genti, e viueri dalle città della Gallia Cispadana, e Traspadana, passando per la regione di Venetia, però non è marauiglia, se li Veneti concessero alli Romani potere sopra il suo fabricare questa strada, non essendo ella di alcun pregiudicio alla loro libertà.

DVBIO VIII. Scrive Liuiio, ^k che nell'anno di Roma 567 alcune compagnie di Galli Transalpini, cioè, habitanti di la dall'Alpi, vennero nella regione di Venetia, e che poco lontano di la, doue adesso è Aquileia, cominciarono edificare vn castello, o terra. La qual cosa non volendo il Senato di Roma sopportare, comandò al Pretore della Gallia, che impedisse tal fabrica. Se dunque li Romani haueuano potestà di cose tali nella regione di Venetia, segue, che ne hauessero la patronanza.

RISPOSTA. Liuiio dice, che li Galli Transalpini passarono nel paese di Venetia,

^a in Mario.

^b li. 1. vers. 254.

^c de bel. Getico in fine.

^d Plin. li. 3. c. 5.

^e idem li. 3. c. 18. 19.

^f lib. 5.

^g lib. 9. dec. 4.

^h Sig. 1. de ant.

itur. Ital. c. 24.

Pan. 1. Com.

c. de via Aemil.

ⁱ Strab. lib. 5.

Liui. li. x. dec. 4.

^k lib. 9. dec. 4.

zia, ma non dice, che iui si fermassero, e fabricassero. Soggiunge bene, che poco lungi da Aquileia presero vn luogo, o sito per edificare vna terra, o castello. Ecco le sue parole. *Galli Transalpini transgressi in Venetiam sine populatione, aut bello, haud procul inde, ubi nunc Aquileia est, locum oppido condendo ceperunt.* Perche dunque Aquileia, e li luoghi a lei vicini non erano della giurisdittione de' Veneti, ma della Gallia Cisalpina allhora soggetta alli Romani, ragioneuolmente fuda essi prohibita alli Galli la fabrica di quella terra. Ma ecco Strabone, il quale afferma, che Aquileia non apparteneua alla regione di Venetia, & era da lei disgiunta per vn fiume. *Extra Venetia fines Aquileia est, qua flumine ab alpihus descendente disterminatur.* ^a E Li- uio ^b dice, che Aquileia era nella Gallia. *Aquileia colonia latina eodem anno in agro Gallorum est deducta.*

a lib. 5.

b lib. 10. dec. 4.

D V B I O IX. Li Romani hauendo con molte vittorie debellati li Galli Cisalpini, restarono patroni di essa Gallia, quale poi ridussero in forma di prouincia. So dunque per le autorità di grauissimi scrittori la regione di Venetia era compresa nella Gallia come parte sua, non si puo negare, che ella non sia stata soggetta alli Romani. Ecco le autorità. Cicerone nella Filippica duodecima dopo hauer detto, che la prouincia della Gallia era molto fauoreuole alla Republica Romana nella guerra contra Marcantonio, soggiunge, che tra le altre parti della Gallia li Padouani erano partialissimi della Republica, & erano inimicissimi di Marcantonio. *Et re omittam reliquas partes Gallie (nam sunt omnes pares) Patauini alios excluderunt, alios eiecerunt missos ab Antonio, &c.* Dione nel lib. 41 così scriue. *Patauij (qua nunc Italia urbs est, eo tempore Gallia fuit) aues quadam &c.* Decimo Bruto Pretore della Gallia scriuendo a Cicerone ^c da Vercelli, gli raccomanda li Vicentini: dal che si puo inferire, che Vicenza città de' Veneti era della Pretura della Gallia.

c 11. fam. ep. 19.

R I S P O S T A. Non è vero, che la regione di Venetia sia stata parte della Gallia, ne è vero, che con la Gallia sia stata ridotta dalli Romani in forma di prouincia: il che così prouiamo. La Gallia Cisalpina, la quale fu fatta prouincia dalli Romani, era quella regione d'Italia, quale li Galli Insubri, Boi, Cenomani, e Liguri già occuparono cacciando da quella li Toscani; ma la regione di Venetia non fu mai occupata dalli Galli, siccome di sopra habbiamo efficacemente prouato, ^d adunque la regione di Venetia non è stata in tempo alcuno parte della Gallia Cisalpina. Aggiungasi, che li scrittori antichi, quando parlano delli Veneti, sempre li separano dalli Galli. Polibio nel libro secondo: *Loca vero mari Adriatico vicina antiquum è Paphlagonia genus colit. Hi Veneti appellati, neque moribus, neque ornatu corporis, sed tantummodo lingua a Gallis differunt.* E poi. *Veneti vero, & Cenomani legationibus Romanorum delimiti.* Strabone nel libro quinto. *Tandem verò atq; ex quo Romani in regni societatem, & in ciuitatem Italos vocauerunt, decretum est, & Gallis Cisalpinis, & Venetis idem honoris impartire.* E piu a basso. *Verum Cenomani, Venetiq; socii iunxerunt arma.* Cornelio Tacito nel libro vndecimo. *An parum quòd Veneti, & Insubres curiam irruerint?* che più? Augusto istesso diuidendo la Italia in vndeci regioni, mette Venetia distinta regione dalla Gallia, dicendo, che le regioni d'Italia sono, la Liguria, l'Hertruria, il Latio, la Campania felice, il Samnio, il Piceno, l'Umbria, la Gallia, la Italia Traspadana, Venetia, e l'Istria. ^e Se dunque la regione di Venetia fu sempre disgiunta dalla Gallia, se non fu mai conquistata dalli Galli, ne dalli Romani, e se li Romani faceuano prouincie quelle regioni, che da loro erano state soggiogate, come puo essere, che ella sia stata parte della Gallia, & insieme con la Gallia sia stata ridotta dalli Romani in forma di prouincia?

d cap. 4. huius.

e Plin. li. 3. c. 5. 8

11. 12. 13. 14.

18. 19.

Alle autorità di Cicerone, e di Dione rispondiamo, che la regione di Venetia, capo, e metropoli della quale era la città di Padoua, era da tutte le parti circondata dalla Gallia, fuorchè da Tramontana. Perche da Levante a parte sinistra ha- ueua

ueua Aquileia città della Gallia; a parte destra, li Galli Boi; da Mezo giorno, gl'istessi Boi; da Ponente, li Galli Cenomani, e piu in su li Galli Insubri. Se dunque Venetia confinaua quasi da ogni parte con la Gallia, non è marauiglia, se per la vicinità è chiamata alle volte parte della Gallia, e Padoua città della Gallia; posciache nõ pochi sono gli essempli nelli scrittori, nelli quali si vede, che le città sono chiamate col nome dellipaesì vicini. Ma a noi basteranno due essempij, vno di L. Iuio, l'altro di Antonino. Scriue L. Iuio, ^a che li Romani chiamauano la prouincia della Gallia Rimino, non per altro certo, che per la vicinanza, che haueua la Gallia con detta città. *Tum pratorie prouincia in sortem coniecta: urbana Cn. Seruilio obtigit, Ariminum (ita Galliam appellabant) Spurio Lucretio.* E nondimeno è manifesto, che Rimino non era città della Gallia, ma della Italia, le quali due regioni erano disgiunte dal fiume Rubicone, come molti scriuono, ^b & in particolare Cicerone ^c con queste parole. *An ille faciat, ut exercitum citra flumen Rubiconem, qui finis est Gallie, educeret?* Antonino parimente nell'itinerario per la vicinanza, che ha la città di Milano con la Liguria, la mette in essa Liguria. *Liguria, in qua est Mediolanum.* ^d E nondimeno è manifesto per molti scrittori, ^e che la città di Milano appartiene alla Insubria, e fu dalli Galli Insubri edificata. E parimente è manifesto, che la Liguria non passa il Po, ^f lontano dal quale è Milano venti miglia in circa secondo la scala delle miglia mediocri Italiane della Italia nuoua del Magini. Al detto nella epistola di Decimo Bruto si risponde, che se egli raccomandò li Vicentini a Cicerone, cio per auuentura fu, perche haueuano da trattare qualche negotio in Roma. Ma da questo non segue, che essi fossero soggetti al Pretore della Gallia.

D V B I O X. Cornelio Tacito ^g scriue, che nella guerra, la quale seguì tra Vitellio, e Vespesiano, Antonio Primo, & Arrio Varo fautori, e capitani di Vespesiano furono lietamente riceuti in Opitergio, & in Altino, e che tirarono alla diuotione di Vespesiano Padoua, & Este, e che due legioni chiamate la settima Galbiana, e la terzadecima Gemina, le quali si erano accostate alla parte di Vespesiano, vennero a Padoua con Vedio Aquila Legato. Queste cose, pare, che non potrebbero esser state fatte, se la prouincia di Venetia, e la città di Padoua non fossero state soggette all'Imperio Romano.

R I S P O S T A. Per dichiarazione di questo passo di Cornelio Tacito si ha da sapere, ^h che dopo la morte di Nerone fu fatto Imperatore Galba, al quale Ottone tolse la vita, e l'imperio. Ma anco esso Ottone fu trauagliato da Vitellio, che era stato eletto Imperatore dalle legioni di Germania: per la qual competenza seguì vn fatto d'arme, nel quale l'essercito di Ottone essendo restato perdente, egli con vn pugnale si uccise. Ma ne anco Vitellio lungo tempo potè godere l'imperio in pace. Imperochè quasi subito dopo la morte di Ottone fu creato Imperatore dalle legioni d'Oriente Flauio Vespesiano, il quale già era stato mandato da Nerone a domare la Giudea ribella dell'Imperio, per condurre a fine la quale impresa non mancua altro, che il conquisto di Gierusalemme. Essendo dunque nata gran guerra tra questi due Imperatori Vitellio, e Vespesiano, ogn'vno di loro si sforzaua di auantaggiarsi, & ingrandire la sua fattione, vsando ogni arte per via de gli amici, e delli partegiani di allettare, e di tirare alla sua diuotione non solamente le legioni Romane, e le Romane prouincie, ma anco li Re, e li potentati amici dell'Imperio Romano tanto in Oriente, quanto in Occidente. Nel che Vespesiano hebbe la fortuna molto fauoreuole, percioche, oltreche le prouincie Romane dell'Oriente, e della Grecia gli prestarono obbedienza, e le legioni parimente dell'Oriente insieme con quelle della Misia, Pannonia, Dalmazia gli giurarono fedeltà, hebbe anco in suo aiuto Soemo, & Antiocho Re nell'Oriente, la Regina Berenice, Sidone, & Italico Re de' Sueui. Fatta poi in Berito la consulta generale dell'impresa, lasciò Tito suo figliuolo

a lib. 8. dec. 3.

b Plin. li. 3. c. 15.
Sueton. in Cas.

num. 4.

Appian. 3. ciu.

Ptol. li. 3. c. 1.

Lucan. lib. 1.

vers. 213.

c Philip. 6.

d Vbi enumerat

provinc. Italia.

e Plin. li. 3. c. 11.

Liu. lib. 5. dec. 1.

Polyb. lib. 2.

Strab. lib. 5.

Cat. in frag.

Iust. lib. 20.

f Corio par. 1. f. 2.

g 3. hist. nu. 2.

h Ex Tac. li. 1. c.

3. hist. Ex Sueton.

in Galba,

Othone, Vitellio,

Vespesiano.

gliuolo in Giudea per conquistare Gerusalemme, & egli andò alla guardia del passo dell'Egitto, e mandò con parte delle milizie alcuni capitani suoi fedelissimi, e di valore contra Vitellio, e tra gli altri Antonio Primo, & Arrio Varo. Questi, subito che furono arriuati in Italia, occuparono il paese intorno ad Aquileia, furono lietamente riceuuti in Opitergio, & in Altino, e tirarono alla sua fattione Padova, & Este: e poi seguì, quanto nel proposto dubbio è raccontato. Dal qual racconto non si puo cauare altro, se non quello, che chiaramente dice Cornelio Tacito. Cioè, che essendo nell'Oriente, e nell'Occidente strepito grande di soldati, d'arme, e di apparecchi di guerra, e non solamente le prouincie Romane, ma li potentati amici de' Romani, o sollicitati dal proprio interesse, o allettati dalle parti, chi Vitellio, chi Vespasiano seguitando, anco la prouincia di Venetia, e la città di Padova amici de' Romani acconsentirono alle persuasioni di Antonio Primo, e di Arrio Varo, e si dichiararono per la fattione Vespasiana. Il che fecero non senza ragione; posciachè Vitellio era huomo di buon tempo, infangato di molti vitij, & in tutti li conti indegno dell'Imperio. All'incontro Vespasiano era huomo di grande affare, ornato di virtù eccellenti, & haueua dimostrato il suo valore militare in molte guerre, & in particolare nell'hauer domata, & con la forza dell'arme rintuzzata la superbia, e la ribellione ostinatissima delli Giudei. Ma accioche piu chiaramente si veda la verità di quanto habbiamo detto, vogliamo apportare le parole formali dell'istesso Cornelio.

a lib. 3. hist. num. 2

Sed Primus, ac Varus occupantes Aquileia proxima quoque, & Opitergi, & Altini laetis animis accipiuntur. Relictum Altini presidium aduersus classem Raennatensem, nondum defectione eius audita. IN DE PATAVIVM, ET A THESTE PARTIBVS ADIVNKERE.

Cioè, secondo la traslatione del Politi.

Primo dunque, e Varo, occupato il paese attorno Aquileia, furono lietamente riceuuti in Opitergio, & in Altino; & in questo lasciarono presidio rispetto all'armata di Raenna; non hauendo inteso ancora la sua reuolutione. DELLA AGGIUNGERO A DEVOTIONE DELLA PARTE PADOVA, ET ESTE.

CAPITOLO SESTODECIMO.

Si proua, che la città di Padova è stata libera dal principio della monarchia di Augusto insin' alla edificazione dell'inclita città di Venetia.

a Ex Dione a li.
50. ad 56.
Sueton. in Aug.
num. 2. 3.
Tac. lib. 1. an-
nal. num. 1.
Flor. lib. 4. cap.
11. 12.
Oros. lib. 6. cap.
19. 21.
Eutrop. lib. 7.
Plut. in Anton.
Epit. 133. ad
140.
Paterc. lib. 2.
Euf. ab olymp.
187. ad 193.



L TERZO TEMPO, nel quale diceuamo la città di Padova essere stata libera, è il tempo, che scorre dal principio della monarchia di Augusto insin' alla edificazione dell'inclita città di Venetia; cioè, dall'anno di Roma 722. insin' all'anno di Christo 421, che sono anni in circa 450. Per prouare la qual libertà non si puo ritrouare migliore, ne piu efficace argomento, che scorrendo li fatti, e li gesti de' gl'Imperatori Romani di detto tempo raccontare sommariamente tutte le guerre, & imprese, che hanno fatto; tra le quali se non se ne ritrouerà alcuna contra li Veneti, si potrà indubitatamente concludere, che in tal tempo la città di Padova è stata libera.

OTTAVIANO AVGVSTO primo Imperatore di Roma; poiche per la vittoria nauale hauuta contra Marcantonio al promontorio Attio nell'anno di Roma 722, fu sublimato alla monarchia del Romano Imperio, fece le seguenti guerre, & imprese. Acquistò l'Egitto, vinse in Spagna li Cantabri, gli Asturi, e li popoli di Gal-

Gallia, e repressè gl'istessi ribellarisi per mezzo delli suoi capitani, Caio Antristo, Lucio Emilio, Caio Furnio, Camiso, Agrippa. Mandò Marco Crasso all'acquisto della Misia, Terentio Varrone a sottoporre li Salassi, Cornelio Cossio a debellare li Getuti, e li Musscolani in Africa. Dipoi Petronio Presidente dell'Egitto vinse gli Etiopi, che faceuano scortorie. Publio Silio superò li Camunij, li Vennij, e foggio-
gò il Norico. Marco Lollio di strusse i Bassi, repressè li Sicambri, & altri popoli della Gallia Celtica. Lucio Caio vinse li Sauromati; Lentulo li Daci, e li Sarmati; Agrippa il Bosforo Cimmerico; Curinio li Marmaridi, e li Gatamanti; Lucio Pisone li Vindelici, e li Traci; Messala gl'Illirici; Tiberio li Dalmati, li Pannonij, gli Armeni, li Germani, e li Celti; Druso li Retij, gli Vsipti, li Teneteri, li Catti, li Cherusci, li Marcomanni, li Sueui, li Sicambri, & altri popoli Settentrionali. Da altri furono superati gl'Isaurici, li Breuci, li Masci, li Pannonij, li Vaoei, li Curgoni, gli Aurigoni, e furono conquistate l'Alpi marittime. Anco sotto l'Imperio di Augusto Elio Gallo Presidente dell'Egitto passò nell'Arabia felice, ma hebbe infelice successo, e Quintilio Varo Presidente della Germania fu tagliato a pezzi con alquante legionidalli Germani, che si ribellarono.

TIBERIO ^a figliuolo adottiuo di Ottauiano Augusto hebbe l'Imperio di Roma nell'anno di Christo sestodecimo (seguitiamo in questa cronologia de gl'Imperatori il Paninio nella cronica ecclesiastica) & imperò anni ventidue, mesi sci, giorni ventisei. Questo Imperatore ridusse la Cappadocia in forma di prouincia, raffrenò li latrociniij delli Gotuli, e maneggiò le guerre, che gli occorsero di fare per mezzo di capitani. Fra li quali Germanico si mostrò valoroso contra li Germani, che tumultuauano; diède il guasto al paese de i Marfi, Tubanti, Bourteri, Vsipti, Catti: liberò la città di Segeste dall'assedio: fece guerra alli Cherusci: saccheggiò Angriuari, e arionfò de i Parti.

CALIGULA ^b figliuolo di Germanico, e nipote di Tiberio fu creato Imperatore nell'anno 38 di Christo. Imperò anni tre, mesi diece, giorni noue. Questo non fece alcuna impresa, solamente andò con essercito nella Germania, doue non fece cosa alcuna.

CLAUDIO ^c figliuolo di Druso fu assunto all'Imperio di Roma nell'anno di Christo 42, & imperò anni tredici, mesi otto, giorni venti. Costui prese la Brettagna, acquistò le isole Orcadi, superò i Chorti, & i Mauri, foggio-
gò i Licij ribelli, ridusse la Tracia in potestà dell'Imperio, e fece prouincie il Ponto Polemoniaco, e le Alpi Cottie.

NERONE ^d figliuolo adottiuo di Claudio fu fatto Imperatore di Roma nell'anno di Christo 55. Imperò anni tredici, mesi sette, giorni ventotto. Nel tempo di questo Imperatore occorsero queste guerre. Li Parti tentarono di acquistare l'Armenia; ma furono raffrenati da Corbulone capitano di Nerone. La Brettagna, che si era solleuata, fu ritornata in fede da Suetonio Paullino: e Vespesiano prese molte terre della Giudea.

GALBA, OTTONE, E VITELLIO ^e ebbero l'Imperio quasi nell'istesso tempo, cioè Galba nell'anno di Christo 69, Ottone, e Vitellio nel 70. Galba imperò mesi sette, giorni cinque. Ottone mesi tre, giorni cinque. Vitellio mesi otto, giorni cinque. Questi tre Imperatori non fecero guerra se non tra di loro. E' ben vero, che nell'istesso tempo Vespesiano guerreggiò nella Giudea.

VESPESIANO ^f fu inalzato all'Imperio nell'anno di Christo 71, & imperò

Y y anni

f Ex Tacit. 3.4.
5. hist. Joseph.
7. de bel. Iud.

cap. 18.
Hegeisp. lib. 5.
cap. 49.

Eutrop. lib. 9.
Oros. li. 7. c. 9.
Euseb. in chr.

Olymp. 212.
213.
Suet. Victor.

Suida, Dione,
Egnat., Iorn.,
in Vespesiano.

a Ex Tacito a li.
1. annal. ad 6.
Eutrop. lib. 7.
Oros. lib. 7. c. 4.
Suet., Viflor.,
Suid., Dione,
Egnatio in Tib.
Euseb. in Chr.
Olymp. 199.
b Ex Eutrop. li. 7.
Dione li. 58. &
in Calig.
Oros. lib. 7. c. 5.
Suetonio, Viflor.
re, Suida, Egra
nio, Iornand. in
Caligula.
c Ex Dione lib.
58. & in Claud.
Oros. lib. 7. c. 6.
Euseb. in chr.
Olymp. 205.
206.
Eutrop. lib. 8.
Cassiod. in chro.
Suet., Viflor.,
Suid., Egnat.,
Iorn. in Claud.
Tacit. 11. 12.
13. annal.
d Ex Tacit. annal.
13. 14. 15.
Eutrop. lib. 8.
Oros. lib. 7. c. 7.
Suet., Dione,
Egnat., Suid.,
Viflor., Iorn.,
in Nerone.
Euseb. in chr.
Olymp. 212.
Joseph. de bel.
Iud. lib. 3. 4. 5.
e Ex Tacit. 1.2.
3. hist.
Euseb. in Chr.
Olymp. 211.
Joseph. de bel.
Iud. lib. 5. c. 8.
Iornand., Suet.,
Dione, Viflor.,
Egnat. i Galba,
Othone, Vitell.
Plut. in Gal. &
Othone.
Oros. lib. 7. c. 8.

a Ex Eutrop. l. 9
 Ofor. lib. 7. c. 9.
 Euseb. in chro.
 Olymp. 215.
 Suet., *Viſtore*,
 Suida, Dione,
 Egnat., Iorn.,
 in Tito.

b Ex Orof. lib. 7.
 cap. 10.

Eutrop. lib. 9.
 Euseb. in chro.
 Olymp. 216.
 Suida, Dione,
 Viſtore, Egnat.
 Suet., Iorn. in
 Domitiano.

c Ex Eutrop. li.
 10.

Ofor. li. 7. c. 11.
 Euseb. in chro.
 Olymp. 219.
 Iorn., Dione,
 Suida, Viſtore,
 Egnat. in Ner-
 ua.

d Ex Suida, Dio-
 ne, Viſt., Egn.,
 Iorn. in Tra-
 iano.

Eutrop. lib. 10.
 Ruf. in breu.
 Euseb. in chro.
 ab Olymp. 219
 ad 223.

Plin. iun. paneg.
 Trai.

Orof. li. 7. c. 12.
 Cassiod. in chr.

e Ex Eutrop. li.
 10.

Orof. li. 7. c. 13.
 Euseb. in chro.
 ab Olymp. 224.
 ad 229.

Spartian., Sui-
 da, Dione, Vi-
 ſtore, Egnat.,
 Iorn. in Adria-
 no.

f Ex Iul. Capit.
 Suida, Dione,
 Viſtore, Egnat.
 Iorn. in Anto-
 nino Pio.

Eutrop. lib. 10.

anni noue, mesi sei. Li capitani di costui soggiogarono li Frisij, gli Holandi, li Galli, e li Germani. Tito suo figliuolo, e Legato nella Soria distrusse Gierusalemme, e raffrenò gli Alani, che faceuano grandissimi danni nella Media, e nella Armenia. Perilio Ceriale in vna gran battaglia superò i Treuiri, e combattete prosperamente con Ciuile, e Classico. Fu tanto temuto Vespesiano, che Vologese Re de' Parti, il quale si preparaua di mouer guerra all'Imperio, ad vn tratto mutatosi di opinione gli dimandò la pace. Ridusse in prouincie l'istesso Imperatore l'Achaia, la Licia, Rodi, Bizantio, Samo, la Tracia, e la Cilicia.

TITO ^a figliuolo di Vespesiano fu creato Imperatore nell'anno ottantesimo di Christo, & imperò anni due, mesi due, giorni venti. Nel qual tempo l'Imperio non hebbe guerra alcuna.

DOMITIANO ^b fratello di Tito gli successe nell'Imperio l'anno di Christo 82, & imperò anni quindici, giorni sei. Guerreggiò contra li Catti, Sarmati, Daci, e contra Lucio Antonio Presidente della Germania superiore, che si era ribellato.

NERVA ^c fu eletto Imperatore l'anno di Christo 97, & imperò vn anno, quat-
tro mesi, vndeci giorni, nel qual tempo non occorse alcuna guerra all'Imperio.

TRAIANO ^d figliuolo adottiuo di Nerua prese l'Imperio nell'anno di Christo 99, & imperò anni diciannoue, mesi noue, giorni quindici. Questo Imperatore soggiogò la Dacia, l'Assiria, l'Armenia, la Mesopotamia, e le fece prouincie Romane. Sottopose gl'Iberi appresso il mare Eussino, li Sauromati, gli Agareni, gli Arabi, li Colchi. Acquistò le città di Seleucia, di Ctesifonte, di Babilonia, & allargò l'Imperio Romano oltra l'Eufrate insin'al fiume Tigre. Tagliò a pezzi per opra d'vn suo capitano chiamato Lucio Quietto molte migliaia delli Giudei di Cipro, e di Cirene, li quali haueuano assaltato la Mesopotamia.

ADRIANO ^e figliuolo adottiuo di Triano fu fatto Imperatore nell'anno di Christo 118, & imperò anni venti, mesi diece, giorni ventinoue. Essendosi sollevati contra l'Imperio gli Alani, li Sarmati, li Sciti, & altre nationi Settentrionali, Adriano gli andò adosso con grosso essercito, e dimanierali spauentò, che supplicarono per la pace. Li Giudei si ribellarono dalli Romani, e saccheggiarono la Palestina; ma Adriano ne vccise piu di cinquantamillia, prese per forza la fortezza di Beturone, e proibì alli Giudei poter entrare nella città, e contado di Gierusalemme.

ANTONINO PIO ^f figliuolo adottiuo di Adriano fu eletto Imperatore nell'anno di Christo 139, & imperò anni ventidue, mesi sette, giorni ventisei. Questo Imperatore fu tanto temuto, che fece ritornare in dietro con vna sola lettera il Re de' Parti, il quale con grande essercito andaua all'impresa della Armenia. Domò l'istesso con molte battaglie per mezzo di Lollio Vrbicio suo capitano la Brettagna, che si era ribellata.

M. ANTONIO FILOSOFO, E LVCIO VERO ^g furono li primi, li quali dopo Ottauiano Augusto gouernassero insieme l'Imperio, al quale furono assunti nell'anno di Christo 162, & imperarono insieme noue anni in circa. Ma essendo morto Lucio, Antonino imperò solo intorno a dieci anni, & in tutto anni diciannoue, giorni vndeci. Sotto questi Imperatori furono fatte le seguenti guerre. Calpurnio Agricola loro capitano acquetò con l'arme la Brettagna, che tumultuaua. Aufidio Vittorino similmente capitano de gl'istessi raffrenò i Catti, che erano passati nelle terre dell'Imperio. L'Imperatore Vero parte per se, parte per capitani fece molte imprese. Vinse Vologese Re de' Parti: scorse con l'arme l'Armenia, e la Media: preso

Orof. li. 7. c. 14.
 Euseb. ab Olym
 pi. 229. ad 235

g Ex Iul. Capit.
 Dione, Suida,
 Leto, Viſtore,

Egnat. in vit.
 borum.
 Eutrop. lib. 10.

Iornand.
 Cassiod. in chr.
 Euseb. in chr.

ab Olymp. 235
 ad 240.

presa la città di Seleucia in Siria; & arrivò vittorioso infino in Babilonia. Anco l'Imperatore Antonino domò li Sarmati, li Vandali, li Marcomanni, e cacciò li Sueci dalle Pannonie, delle quali si erano impatroniti.

COMMODO ^a figliuolo di M. Antonino filosofo gli fu successore nell'Imperio nell'anno di Christo 181. Imperò alcuni anni insieme col padre, in tutto anni quattordici, giorni tre. Nel qual tempo egli non fece altra guerra, che vna volta con li Germani.

HELVIO PERTINACE, E DIDIO GIULIANO ^b ebbero l'Imperio di Roma nell'anno di Christo 194. Il primo imperò mesi due, giorni ventotto; il secondo, mesi due, giorni cinque. Questi due Imperatori non fecero guerra alcuna.

SEVERO ^c fu creato Imperatore nell'anno di Christo 194, & imperò anni sedici, mesi otto, giorni tre. Vinse, & uccise Pescennio Negro Proconsole della Soria, il quale si era fatto Imperatore, e distrusse la città di Antiochia, perche haueua favorito Pescennio. Rouinò infino alle fondamenta Costantinopoli, perche, volendo egli passar per quella città, non vi fu riceuto. Restò vittorioso in vn fatto d'arme contra Albino capitano nell'Inghilterra, il quale ribellatosi si haueua fatto gridare Imperatore. Impaurì Rarsenio Re de gli Arenori in Armenia, sicche supplicò la pace. Abgaro Re de gli Osreni se gli rese, e gli diede per ostaggi i suoi figliuoli. Saccheggiò l'Arabia felice, prese Ctesifonte reggia de' Persi con Artabano suo Re, e con li suoi figliuoli, e tesoro. Raffrenò le sollevationi della Brettagna, e fece ritornare all'obbedienza li Giudei, e li Samariti ribelli.

CARACALLA ^d fu pigliato per compagno nell'Imperio dall'Imperatore Severo suo padre nell'anno di Christo 199, & imperò con lui anni tredici, e dopo la morte del padre imperò col fratello GETA anni sei, mesi due, giorni cinque. Questo Imperatore hebbe alcune vittorie contra li Parti.

MACRINO ^e fu creato Imperatore nell'anno di Christo 218, & imperò vn anno, vn mese, e ventiquattro giorni. Fece due battaglie grandissime con Artabano Re de' Persi, e poi ne seguì la pace. Combattete anco con Heliogabalo, che era stato gridato Imperatore, e restò perdente.

HELIOGABALO ^f hebbe l'Imperio l'anno di Christo 219, & imperò anni tre, mesi noue, giorni quattro. Questo non fece guerra alcuna.

ALESSANDRO SEVERO ^g fu eletto Imperatore nell'anno di Christo 223, & imperò anni tredici, giorni noue. Vinse in battaglia Artaserse Re de' Persi, il quale oltre la moltitudine innumerabile di cavalli, e di fanti haueua settecento elefanti, e milleottocento carri falcati; per la qual vittoria allargò molto li confini dell'Imperio. Hebbe anco molte vittorie per mezzo delli suoi capitani. Furio Celso raffrenò, e ritornò in fede la Mauritania Tingitana, che si era ribellata. Varo Macrino guerreggiò felicemente nell'Illirico. Giunio Palmato fu vittorioso nell'Armenia. Diede anco molte rotte alli Germani, li quali haueuano passato il Danubio, & il Reno, & haueuano assaltato le prouincie Romane.

MASSIMINO ^h fu inalzato all'Imperio l'anno di Christo 286, & imperò due anni; nel qual tempo fece molte battaglie felicemente contra li Germani.

BALBINO, E PUPPIENO ⁱ ebbero l'Imperio nell'anno di Christo 238, &

Y y 2 impe-

f Ex Lampr. Vi-
sore, Egnat.,
in Heliog.
Herod. lib. 5.
Eutrop. lib. 10.
Oros. li. 7. c. 18.
Euseb. in chro.

olymp. 249.
g Ex Herod. li. 6
Iornand. Suida.
Dione, Lampr.,
Vid., Egnat.,
in Alex.
Eutrop. lib. 10,

Oros. lib. 7. c. 18
Euseb. in chro.
ab olymp. 350.
ad 353.
h Ex Suida, Vi-
sore, Iorn., Ca-
pitol., Egnat.,

in Maximino.
Herod. li. 7. c. 8
Eutrop. lib. 10.
Oros. li. 7. c. 19.
Cassiod. in chr.
Euseb. in chro.
olymp. 253.

254.
i Ex Vistore in
Maximino.
Lato, Capit.,
Egnat. in Balb.
& Pupp.
Herod. lib. 8.

a Ex Iornand.
Lampr. Dione,
Vistore, Egnat.
in Commodo.

Herodian. li. 1.
Eutrop. lib. 10.
Oros. li. 7. c. 16.
Euseb. in chro.
ab olymp. 240.
ad 243.

b Ex Jul. Capit.
Spart., Dione,
Vistore, Egnat.
in vit. horum.

Herodian. lib. 2
Oros. li. 7. c. 16.
Eutrop. lib. 10.
Euseb. in chro.
olymp. 243.

c Ex Spartiano,
Iorn., Suida,
Dione, Vistore,
Egnat. in Seue-
ro.

Herod. lib. 2. 3.
Eutrop. lib. 10.
Oros. lib. 7. c. 17
Euseb. in chro.
ab olym. 243.
ad 247.

d Ex Iornande,
Dione, Vistore,
Egnat., in Ca-
racalla.

Herod. lib. 4.
Eutrop. lib. 10.
Oros. li. 7. c. 18.
Spart. in Carac.
& Geta.

Euseb. in chr.
ab olym. 247.
ad 249.

e Ex Capitol. Vistore,
Dione, Egnat., Iornand.
in Macrino.

Lampr. in An-
tonino, & Dia-
damero.
Eutrop. lib. 10.
Oros. li. 7. c. 18.
Euseb. in chr.
olymp. 249.

a Ex Capitol., La
ro, Viſt. Egnat.
Iorn. in Gord.
Oſor. li. 7. c. 19.
Eutrop. lib. 10.
Zofim. lib. 1.
Caſſiod. in chr.
Euſeb. in chr.
olymp. 254.
255.

b Ex Lato, Viſt.
Egnat. in Phi-
lippo,
Eutrop. lib. 10.
Oroſ. li. 7. c. 20.
Euſeb. in chr.
olymp. 256.

c Ex Lato, Viſt.
Suid., Egnat.,
in Decio.
Eutrop. lib. 10.
Oroſ. li. 7. c. 21.
Zofim. lib. 1.
Iornand.
Euſeb. in chro.
olymp. 257.

d Ex Eutrop. li. x
Lato, Viſtore,
Egnat., Iorn.
in vit. horum.
Oroſ. li. 7. c. 21.
Zofim. lib. 1.
Caſſiod. in chr.
Euſeb. in chro.
olymp. 258.

e Ex Trebellio in
vitiſ horum, &
de 30. tyran.
Viſtore, Egnat.
Iornand. in vit.
horum.

Diac. lib. 11.
Oroſ. lib. 7. c. 22
Zofim. lib. 1.
Caſſiod. in chr.
Euſeb. in chr.
ab olymp. 258.
ad 262.

f Ex Lato, Viſt.,
Egnat., Iorn.,
in Claud.
Zofim. lib. 1.
Caſſiod. in chr.
Euſeb. in chro.
olymp. 262.
Oroſ. li. 7. c. 23.

imperarono vn anno, e non fecero alcuna imprefa .

GORDIANO ^a fu affunto all'Imperio l'anno di Chriſto 239. & imperò intorno a ſei anni. Queſto Imperatore vinſe i Gotti, e li Sarmati, che erano andati ad occupare la Tracia: sforzò renderſi Sabiniano in Africa, che hauca ſolleuata quella prouincia contra l'Imperio: riportò vittoria contra Sapore Re de' Perſi, e ricuperò Antiochia, & altre città.

FILIPPO ^b fu creato Imperatore nell'anno di Chriſto 245, & imperò col figliuolo Filippo anni cinque. Nel tēpo di queſti Imperatori li Gotti cō grādifſimo eſercito ſi partirono dalla Scitia, & entrarono nella Tracia, e nella Miſia facendo gran danni; contra li quali fu mandato Marino, e poi Decio, huomini di grande eſperienza nell' arte militare.

DECIO ^c ottenne l'Imperio nell'anno di Chriſto 250, & imperò anni due col figliuolo Decio. Sotto queſti Imperatori furono tagliati a pezzi trentamillia Goti, che ſi erano impatroniti della maggior parte della Miſia, ma poi li Gotti fecero gran ſtrage dell'eſercito Romano.

GALLO, E VOLVSIANO ^d furono fatti Imperatori nell'anno di Chriſto 252, & imperarono anno vno, meſi ſei. Nel qual tempo l'Imperatore Gallo fece pace vituperofa con li Gotti facendo Roma tributaria loro. Li Gotti poi violata la pace ſaccheggiarono, e rouinarono le prouincie di Tracia, Miſia, Teſaglia, Macedonia, & altre confinanti. Anco li Perſi aſſaltarono le prouincie Romane, & occuparono l'Armenia. Di poi Emiliano capitano Imperiale tagliò a pezzi molte migliaia di Gotti, il quale, hauendoli fatto gridare Imperatore, superò in battaglia l'Imperatore Gallo.

VALERIANO, E GALLIENO ^e furono creati Imperatori l'anno di Chriſto 254. Valeriano imperò anni ſette, Gallieno anni quindecim. Valeriano fu ſuperato, e fatto prigione da Sapore Re de' Perſi, nella qual prigionia viſſe alquanti anni in miſerabile ſeruitù. Gallieno ſuo figliuolo ſeguitò ad imperare, nel tempo del quale tutto l'Imperio per la ſua dapocagine fu lacerato da trenta tiranni, li quali chiamandoli Imperatori occuparono le prouincie Romane; ſicche non reſtò in fede dell'Imperio ſe non Roma, e la Italia. Li Germani, e li Franci paſſarono l'Alpi, e danneggiando la Italia giunſero inſin a Rauenna. Li Dalmati ſaccheggiarono le Pannonie. Li Germani, Saffoni, e Franci penetrarono nella Gallia, e nella Spagna, e diſtruxerono la città di Taracona. Li Perſi, e li Parti ſ'impatronirono della maggior parte della Soria. Li Gotti depredarono la Grecia, l'Asia, l'Helleſponto, l'Illirico, e la Macedonia. Li Perſi latrocinarono la Siria, la Cilicia, la Cappadocia, & altre regioni. Li Quadi, e li Sarmati occuparono le Pannonie.

CLAUDIO ^f fu fatto Imperatore nel 269. Imperò vn anno, diece meſi, quindecim giorni. Vinſe in guerra Aureolo ſuo competitore. Hebbe vna illuſtriſſima vittoria di molte genti barbare, Gotti, Heruli, Trutungi, Virtungi, & altri, che al numero di trecentomillia erano per paſſare nelle prouincie Romane. Riportò anco vn'altra glorioſiſſima vittoria al lago di Garda contra trecentomillia Alemanni.

QVINTILIO ^g hebbe l'Imperio l'anno di Chriſto 271, & imperò diciaſette giorni ſolamente, ſicche non hebbe tempo di poter fare guerra, ne imprefa alcuna.

AORELIANO ^h fu fatto Imperatore di Roma nell'anno di Chriſto 271, & imperò anni quattro, meſi vndeci, giorni ſette. Vinſe queſto Imperatore li Sueui, e li

g Ex Euſeb. in
chr. olymp. 262
Oroſ. li. 7. c. 23.

Egnat., Viſtore
in Quintilio.
h Ex Uopiſc. Vi

ſto., Egnat.,
Suid. in Aurel.
Zofim. lib. 1.

Iorn.
Caſſiod. in chr.
Oroſ. li. 7. c. 23.

Eutrop. lib. 10.
Euſeb. in chr.
olymp. 263.

e li Sarmati, che erano entrati nelli confini dell'Imperio. Li Marcomanni; & altri ferocissimi popoli della Germania passarono in Italia, e fecero grandissimi danni nel paese, che hoggidi è chiamato Lombardia: contra li quali andato Aureliano restò perdente appresso Piacenza. Ma poi rifatto l'essercito distrusse li Marcomanni in tre battaglie. Fece ritornare all'obbedienza la Bitinia, che si era ribellata, & acquistò Tiane città nobilissima di Cappadocia. Superò li barbari nell'Ilirico, e nella Tracia, e debellò l'essercito de i Gotti oltre il Danubio ammazzando Cannaba loro capitano. Vinse, e fece prigioniera Zenobia Regina dell'Oriente, e prese la città di Palmeria sua reggia, la quale poi essendosi ribellata, fu da lui distrutta. Liberò li Vindelici dall'assedio de i barbari: riacquistò l'Egitto, che gli era stato occupato da vn certo Firmio: intimò la guerra a i Persi, & a lui si rese Tetrico, il quale con nome d'Imperatore teneua gran parte della Spagna, e della Gallia.

TACITO ^a prese l'Imperio nell'anno di Christo 276, & imperò mesi due, giorni venti, nel qual tempo li scrittori non dicono, che egli facesse alcuna guerra.

FLORIANO ^b cominciò l'Imperio nell'anno di Christo 277, & imperò mesi due, e giorni venti. Nel qual tempo non si legge alcuna guerra da lui fatta.

PROBO ^c cominciò imperare nell'anno di Christo 277, & imperò anni cinque, mesi quattro. Questo Imperatore fece molte imprese. Discacciò li Germani fuori delle Gallie da loro già occupate tagliandone a pezzi in più battaglie quattrocentomillia. Soggiogò li Sarmati nell'Ilirico, vinse li Gotti in Tracia, fece prigione, & uccise nell'Oriente Palfurnio potentissimo ladrone. Riacquistò la Isauria prouincia dell'Asia minore, sottopose i Blemij popoli dell'Etiopia, che haueuano occupato parte dell'Arabia, della Palestina, e della Giudea. Concesso la pace alli Persi, & alli Parti, assegnò la Tracia dishabitata per le continue guerre alli Bastarni, Gepidi, Gotti, e Vandali, che se gli erano sottoposti, egli haueuano dimandato terreno per habitare. Questa cosa partorì poi grandissimi mali, perche questi barbari turbarono le prouincie dell'Imperio con incendij, e rapine; sicche bisognò a questo Imperatore cacciarli di Tracia per forza d'arme. Superò anco in vn fatto d'arme, & uccise Saturnino, che era stato gridato Imperatore nel Leuante. E parimente superò Bonoso, e Proculo, li quali haueuano preso il titolo d'Imperatori, e si erano impatroniti della Brettagna, della Spagna, e delle Gallie.

CARO ^d fu creato Imperatore nell'anno di Christo 282, & imperò insieme cō li suoi figliuoli Carino, e Numeriano vn anno. Questo Imperatore superò li Sarmati, che erano entrati nella Pannonia, s'impatronì della Mesopotamia, hebbe vittoria contra li Persi, e prese le città di Seleucia, e Ctesifonte.

DIOCLETIANO, E MASSIMIANO ^e furono creati Imperatori nell'anno di Christo 284, & imperarono anni venti. Massimiano debellò li villani, li quali nella Gallia si erano sollevati: raffrenò in Africa le legioni, che si erano ammutinate, e col mezzo di Costanzo, quale haueua fatto Cesare, tagliò a pezzi sessantamillia Alemanni, per la qual vittoria restò domata la Germania, e liberate le Gallie. Diocletiano vinse Achilleo, che si era fatto Imperatore in Egitto. Galerio fatto da lui Cesare fu vinto da Narseo Re di Persia; ma questa perdita fu presto vendicata dall'istesso Galerio, il quale fece gran strage de' Persi. Diocletiano diede vna gran rotta alli Gotti, Sarmati, Alani, Catti, Quadi, & ad altre barbare nationi, che danneggiuano le prouincie dell'Imperio.

COSTANZO CLORO, E GALLIENO ARMENTARIO ^f furono fatti Imperatori nell'anno di Christo 304. Costanzo imperò anni due, e Gallerio anni sette. Costanzo guerreggiò in Brettagna contra li Pitti, e contra li Calèdoni.

COS-

^a Ex Leto, Vist. Egnat., Vopisc. Iorn. in Tacito. Euseb. in chro. olymp. 264.

Eutrop. lib. 10.

Ofor. li. 7. c. 24.

^b Ex Vopisc. Vicitore, Egnat. in Floriano.

Oros. li. 7. c. 24.

Eutrop. lib. 10.

^c Ex Vopisc. in Probo, Firmo, Saturnino, & Bonoso.

Zosim. lib. 1.

Iorn., Egnat., Vistor. in Probo.

Eutrop. lib. 10.

Oros. li. 7. c. 24.

Cassiod. in chr.

Euseb. in chro. olymp. 264.

265.

^d Ex Vopisc. in Caro, Carino, Numeriano.

Leto, Vist., Egnat., Iorn. in Caro.

Cassiod. in chr.

Eutrop. lib. 10.

Ofor. li. 7. c. 24.

Euseb. in chro. olymp. 265.

^e Ex Leto, Vist. Egnat., Suid., Iorn. in Diocl.

Eutrop. lib. 10.

Ofor. li. 7. c. 25.

Cassiod. in chr.

Mamertin in Panegy.

Euseb. in chro. ab olymp. 266.

ad 270.

^f Ex Leto, Egn. Vist., Suid. in vitis horum.

Zosim. lib. 2.

Diacon. lib. 11.

Euseb. in chro. olymp. 271.

Sigon. 1. de oc.

cid. imp.

^a *Ex Lato, Suid. Viſt. Egnat. in Constantino, Licinio, Maxim. Zofim. lib. 2. Caſſiod. in chr. Euseb. & Hierony. in chr. ab olymp. 272. ad 279. Diac. lib. 11. Oroſ. lib. 7. c. 26. 28. Hiſt. trip. lib. 1. cap. 4. Plin. iun. Nazarius i paneg. Sig. 2. 3. 4. de occ. imp.*

^b *Ex Zofimo li. 2. 3. Egnat. Viſt. in vit. borum. Hieron. in chr. ab Olymp. 279 ad 285. Ammian. Marc. a li. 16. ad 21. Oroſ. lib. 7. c. 29 Lato in Maguentio, Britanone, Siluano, Gallo, Giuliano. Hiſt. trip. li. 4. c. 37. & lib. 5. cap. 4. 10. Sig. 5. & 6. de occ. imp.*

^c *Ex Zofim. li. 3. Caſſiod. in chr. Hiſt. trip. li. 5. ca. 12. & lib. 6. cap. 44. Iorn. Lamprid. Lato, Suida, Viſt. Egnat. in Giuliano. Diac. lib. 11. Oroſ. li. 7. c. 30. Amm. Marc. a lib. 22. ad 25. Hier. in chbron. olymp. 285. Sig. 6. de occid. imp.*

COSTANTINO ^a cognominato Magno, figliuolo di Costanzo Imperatore fu sublimato all'imperio nell'anno di Christo 306, & imperò anni trenta, mesi noue, giorni ventisette. Furono al suo tempo tre Imperatori, & vn Cesare: Cioè, esso Costantino nella Gallia, Massentio in Roma, Licinio nella Dalmatia e nella Grecia, e Massimino Cesare nell'Oriente. Costantino vinse in vn gran fatto d'arme Massentio appresso il ponte Miluio lungi da Roma vn miglio in circa, e Massentio restò annegato nel Teuere. Licinio superò in battaglia Massimino, il quale poi morì di crudelissima infermità. Superò anco, & uccise Valente, il quale dopo la morte di Massimino era stato salutato Imperatore in Leuante. Costantino debellò Alessandro, il quale haueua preso il titolo d'Imperatore in Africa. Mossè guerra a Licinio, perche perseguitaua li Christiani, & hauendolo superato in due battaglie, lo relegò in Nicomedia, e poi diede vna rotta alli Gotti nel paese de i Sarmati. Finalmente rifabricò nella Tracia la città di Bizantio, e la chiamò dal suo nome Costantinopoli, nella quale trasportò tutte le piu belle cose di Roma, come statue, colossi, colonne, & altre cose di pregio. Lasciò l'Imperio a tre suoi figliuoli, Costantino, Costante, e Costanzo.

COSTANTINO, COSTANZO, E COSTANTE ^b figliuoli dell'Imperatore Costantino ebbero l'Imperio nell'anno di Christo 337. Imperarono insieme anni tre, di poi Costanzo, e Costante anni diece, e finalmente Costanzo solo anni dodici, e mesi cinque. Questi tre fratelli vennero in discordia. Costantino assaltò Costante con grande effercito, mentre Costante guerreggiava con li Sarmati, e con li Gotti; ma restò perdente, e vi lasciò la vita appresso Aquileia. Costante vinse li Franci gente Germana, che haueuano occupato gran parte della Gallia. Costanzo fece diece volte battaglia infelicamente col Re di Persia, e perse alcune città della Mesopotamia. Superò in due fatti d'arme Magnentio, che si era fatto Imperatore; e mandò Giuliano Cesare a reprimere gli Alemanni, Franci, & altre genti barbare, che turbauano le prouincie dell'Imperio.

GIULIANO ^c fu creato Imperatore nell'anno di Christo 361, & imperò vn anno, sette mesi, e ventisette giorni, nel qual tempo conquistò alcune città in Persia. **GIOVIANO** ^d fu assunto all'Imperio nell'anno di Christo 363, & imperò mesi cinque, e giorni ventidue. Questo fece pace con Sapore Re de' Persi cedendogli la città di Nisibi, e gran parte della Mesopotamia.

VALENTINIANO, E VALENTE ^e fratelli furono fatti Imperatori nell'anno di Christo 364, e furono li primi, che diuidessero l'Imperio in due parti, cioè, in Orientale, & in Occidentale. Valente imperò anni quatordecim, e mesi quattro; Valentiniano anni vndeci, mesi otto, e giorni ventidue. Valentiniano domò con molte battaglie vittoriose li Sassoni, e gli Alemanni, e nel terzo anno del suo imperio fece Imperatore, e compagno nell'Imperio Gratiano suo figliuolo. Soggettò li Pitti, e li Scoti nella Brettagna, vinse in Africa certi suoi ribelli, e superò li Sarmati, che scorreuano le Pannonie. Valente vinse nella Frigia Procopio, il quale si faceua chiamare Imperatore dell'Oriente: superò per mezzo di Giulio suo capitano li Gotti, li quali veniuano in fauore di Procopio, e distrusse insin alle fondamenta Calcedonia nell'Asia minore frontiera di Costantinopoli, perche haueua fauorito Procopio.

Di poi

^d *Ex Lato, Suida Viſtore, Egnat. Iornand. in Iouiano. Zofim. lib. 3. 4. Amm. Marc. lib. 25.*

Diac. lib. 11. Oroſ. li. 7. c. 31. Hier. in chro. olymp. 286. Hiſt. trip. lib. 7. cap. 1. 6. Sig. 7. de occ.

imp. Ex Lato, Viſt. Egn. Suida, Iorn. in vitis borum. Caſſiod. in chr. Hier. in chro.

ab olymp. 286. ad 289. Oroſ. li. 7. c. 32. Diac. lib. 12. Marcel. a lib. 27. ad 31. Zofim. lib. 4.

Ruffinus lib. 11 cap. 12. 13. Hiſt. trip. li. 7. c. 31. & lib. 8. c. 15. et li. 9. c. 1 Sig. 7. & 8. de occ. imp.

Di poi per mezzo del suo capitano Equitio debellò Marcello, che hauendo tremillia Gotti haueua tentato di farsi Imperatore. Finalmente appresso Costantinopoli fu vinto, e fugato dalli Gotti, & abbruggiato da gl'istessi con la casa rusticale, nella quale si era occultato.

GRATIANO ^a Imperatore di Occidente hebbe l'Imperio ne gli anni di Christo 375, e lo tenne anni sette, mesi sette, e giorni noue, e nel primo anno dichiarò Augusto, e compagno nell'Imperio Valentiniano suo fratello, li quali due Imperatori ebbero anco l'imperio d'Oriente dopo la morte di Valente. Gratiano tagliò a pezzi appresso Argentina moltitudine grande di Germani, che danneggiuano le prouincie dell'Imperio. Mandò poi Teodosio suo capitano contra li Gotti, Alani, & Hunni, il quale li cacciò dalle prouincie Romane. Fu questo Imperatore ucciso per stratagemma di Massimo, che era stato fatto Imperatore dalle legioni della Bretagna.

TEODOSIO ^b hebbe l'Imperio d'Oriente nell'anno di Christo 379, & imperò anni sedeci, e giorni vndeci. Fece suo figliuolo Arcadio compagno nell'Imperio l'anno di Christo 382; e nell'Occidente seguì ad imperare Valentiniano dopo la morte del fratello Gratiano occorsa l'anno 383. Teodosio andò con buono esercito contra Massimo ribello, traditore, & homicida dell'Imperatore Gratiano, & hauendolo vinto, e toltagli la città di Aquileia, lo fece decapitare con Vittore suo figliuolo. Essendo stato strangolato Valentiniano Imperatore di Occidente per le insidie di Arbogasto suo capitano, il quale poi fece Imperatore vn certo Eugenio, Teodosio vinse in battaglia ambidue, dopo la qual vittoria creò Imperatore di Occidente l'altro suo figliuolo Honorio nell'anno di Christo 394.

ARCADIO ^c fu creato Imperatore d'Oriente nell'anno di Christo 383, il quale imperò col padre Teodosio anni dodeci, e dopo il padre anni tredici, mesi tre, e giorni quindecim. Honorio fu fatto Imperatore di Occidente nell'anno di Christo 394, & imperò anni ventotto, mesi vndeci, e giorni diece. Al tempo di questi Imperatori furono queste guerre. Alarico con numeroso esercito di Gotti diede il guasto alla Macedonia, alla Tesaglia, & alla Grecia. Prese le città di Corinto, di Argo, di Lacedemone, & altre del Peloponneso. Passò in Italia, assediò Honorio nella città d'Hasta; ma fu poi vinto due volte con grandissima strage di Gotti da Stilicone capitano di Honorio, vna volta a Pollentia città della Liguria, e l'altra nella campagna di Verona. Rifece poi l'esercito, & essendo ritornato in Italia, rouinò il Piceno, e l'Umbria, & assediò Roma, la quale stretta dalla fame, se gli rese dandogli quantità grande d'argento, d'oro, e di pretiosa suppellettile. Ritornò la seconda volta all'assedio di Roma, e la hebbe per accordo. Partitosi di Roma andò all'impresa di Rauenna, nella quale era l'Imperatore Honorio, col quale poi fece pace con certe condizioni. Ma in breue violata la pace ritornò la terza volta a Roma, e la prese, la rouinò, e le diede il sacco. Di poi entrò nel Latio, nella Campania, Puglia, Lucania, Calabria, rouinando le città, e le terre, e mandando il tutto a ferro, e a fuoco. Volendo poi nauigare in Sicilia patì grandissimo naufragio, sicche sforzato a ritornare in dietro andò in Calabria, e dopo hauer espugnata, e saccheggiata la città di Cosenza s'infermò, e morì. Gaina Maestro di campo di Arcadio si ribellò dall'Imperatore, tiranneggiò due anni in Oriente, incitò li Gotti a far scorrerie nel paese dell'Imperio; ma fu ammazzato dalli soldati di Arcadio, e li Gotti furono tagliati a pezzi. Mazescles per ordine di Honorio andò contra suo fratello Gildone in Africa, il quale ribellatosi dall'Imperio haueua occupato quella prouincia. E fu tanto fauorito da Dio, che l'esercito del fratello di settantamillia armati passò alla sua parte, e Gildone fu preso, & ucciso. Radagaiso Re de' Gotti venne in Italia con

ducento. & in panegy. Honorij, & Stiliconis. Sig. 10, & 11 de occ. imp.

^a Ex Zof. lib. 4. Cassiod. in chro. Suid. Egnat. Viñ. in Grat. & Theodosio. Claud. in 3. Consul. Honor. vers. 88.

Diac. li. 12. 13. Oros. li. 7. c. 33. 34.

Prosper in chr. an. mund. 5580

Hist. trip. li. 9. cap. 4.

Sig. 8. & 9. de occ. imp.

^b Ex Suida,

Viñ. Egnat.

Lato in Theod.

Cassiod. in chro.

Ruffin. lib. 11

c. 17.

Claud. in cons

4. Hon. vers. 42

Diac. lib. 13.

Oros. li. 7. c. 34.

35.

Hist. trip. lib. 9.

cap. 23. 45. 50.

Marcel. in chro.

Latinus Pacatus

in panegy.

Sig. 9. de occid.

imp.

^c Ex Marcellino in chro.

Cassiod. in chro.

Prosper. in chro.

ab an. Chr. 394

ad 421.

Oros. lib. 7. a c.

37. ad 43.

Diac. li. 13. 14.

Egnat. in Arcad. & Honor.

Zofim. lib. 5. 6.

Hist. trip. li. 10

c. 1. 35. & li. 11

cap. 9.

Procop. de bel.

Vand. lib. 1.

Blod. li. 1. dec. 1

Claud. in Ruffi.

1^{de} de bel. Ger.

& de bel. Gil-

ducentomillia combattenti di varie nationi barbare, Gotti, Sarmati, Alani, Germani, e venuto a battaglia con Stilicone nelli gioghi dell' Apennino perse piu di centomillia huomini. Fuggito poi ne i monti di Fiesole, gli furono ferrati tutti li passi da Stilicone, sicche in breue tempo li barbari ridotti a gran penuria di vettouaglie si resero alli Romani, e Radagaifo capitato nelle mani loro insieme con li suoi figliuoli fu ucciso. Nell'istesso tempo Gogidifilo Re de' Valdali si vnì con gli Alani, Marcomanni, Heruli, Turcilingi, Sueui, Alemanni, Sassoni, Burgundioni, & altri popoli Settentrionali, & andato nella Gallia occupò la Belgia, l'Aquitania, & altre provincie. Saro Prefetto di Honorio superò l'essercito di Costantino, il quale era stato fatto Imperatore dalle legioni della Brettagna. Olimpìo Maestro de' Cauallieri tagliò a pezzi mille cinquecento Gotti di Ataulfo, che era passato in Italia; il quale Ataulfo essendosi trasferito nella Gallia, fu di la scacciato dalli capitani di Honorio, e finalmente fu ammazzato dalli suoi soldati, a cui successe Vualia, col quale Honorio fece pace, e gli diede ad habitare l'Aquitania. Finalmente Etio capitano di Honorio nell'anno di Christo 421 (nel quale per suprema felicità d'Italia hebbe felicissimo principio la inclita città di VENETIA) domò li Burgundioni, e li Franci, & andato in Spagna fece molte imprese. Le qual cose mentre si faceuano, morì Arcadio Imperatore dell'Oriente nell'anno di Christo 407, a cui successe nell'Imperio il suo figliuolo Teodosio, il quale imperò anni quarantadue, e mesi tre.

Et ecco, con quella maggior breuità, che si è potuto, raccontare fidelmente tutte le guerre, battaglie, vittorie, e perdite de gl'Imperatori Romani in Italia, e fuori d'Italia; e parimente le guerre delle nationi barbare in Italia dal principio della monarchia di Augusto insin' alla fondatione della città di Venetia. Tra le quali non ritrouandosi appresso li scrittori, & historici, che di tali guerre hanno scritto, vn minimo vestigio di guerra de gl'Imperatori Romani contra li popoli Veneti, si deue indubitaméte credere, che la città di Padoua habbia conseruato la sua libertà nel detto tempo. Il che è, quanto in terzo luogo haueuamo proposto di prouare.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Si risolve vn dubio contra le cose dette, e si dimostra, che Vitaliano padre di S. Giustina non è stato Re di Padoua.



ESTA da risolvere vna difficoltà contra le cose dette. Si legge nella leggenda, ouero historia di S. Giustina vergine, e martire,^a che Vitaliano suo padre era Re di Padoua, adunque non è vero, che questa città sia stata libera dalla monarchia di Augusto insin' alla edificatione di Venetia. Si risponde, nō esser vero, che Vitaliano padre di S. Giustina sia stato Re della patria nostra per le seguenti ragioni. Non si ritroua nelle historie, che dopo l'esser stati scacciati da Roma li Re dal popolo Romano, altri Re habbiano regnato in Italia, se non Porfena, Tolumnio, & alcuni altri pochi Re della Toscana, l'ultimo delli quali fu Elio Volturreno, il quale morì nella battaglia seguita nell'anno di Roma 470 tra li Toscani, Lucani, Bruttij, Sanniti, e Galli Senoni vniti insieme, e Publio Dolabella Console di Roma al lago di Vadimone; ^b adunque non è vero, che Vitaliano habbia hauuto dominio regale nella città nostra. Di piu questo è certo per le historie, non esser stata cosa piu esecrabile appresso li Romani, poiche scacciarono li Re, quanto il nome regale. Scriue Liuius, ^c che Marco Manlio, quan-

^a extat apud monacos S. Iustini. de Pad.

^b Cato in orig. Orof. li. 3. c. 21. Polyb. lib. 2. Eutrop. lib. 2. Sig. in Fast. ad an. 470. ^c lib. 6. det. 1.

runque

tunque haueſſe fatto quel beneficio notabile alli Romani di difendere il Campido-
 glio dalli Galli, nondimeno per hauer generato ſoſpetto di volerſi far Re, fu condan-
 nato ad eſſere precipitato dal ſaſſo Tarpeio; & anco fu decretato, che a perpetua ſua
 ſignominia niuno della ſua famiglia per l'auenire ſoſſe chiamato con nome di Mar-
 co. Dice *Biſtollo Lino*, ^a che Scipione hauendo hauuto in Spagna vna gran vitto-
 ria contra *Aſdrubale Cartogineſe*, li Spagnoli con vnanimi conſenſo, e grandiffimo
 applauſo lo gridarono Re, alli quali diſſe hauer bene l'animo regale, ma non volere
 il nome di Re, perche tal nome reputato da gli altri popoli honoratiſſimo, e nobiliſ-
 ſimo, era appreſſo li Romani intolerabile. Raccontano piu autori, ^b che la princi-
 paliſſima cauſa, che indulle li congiurati ad uccidere Ceſare, fu, perche egli haueua
 dato manifeſti ſegni di aspirare al regno; come quando ſedendo in ſedia d'oro, e ve-
 ſtito in habito trionfale alli roſtri, e ſtando a vedere li ſpettacoli delli giuochi Lu-
 percali ſi laſciò mettere in capo da Marcantonio il diadema onato di ghirlanda di
 lauro; e quando priuò del Tribunato, e del Senato quelli Tribuni della plebe, che
 haueuano ſotto graui pene prohibito, che alcuni non lo chiamaſſe Re; e finalmente
 quando fu ſparſa voce, che li ſacerdoti chiamati li quindici viri doueuanò propo-
 nere in Senato, che a Ceſare ſoſſe dato il nome di Re, perche l'oracolo della Sibilla di-
 ceua, che li Parti (contra queſti Ceſare apparecchiua allhora la guerra) non pote-
 uano eſſer ſoggiogati, ſe non da vn Re. Se dunque non era coſa piu odiata, ne ab-
 hominata dalli Romani, quanto il dominio regale, come puo eſſere, che ſenza con-
 cepire grandiffimo ſdegno contra li Padouani (coſa, che hauerebbe cagionato l'eſ-
 terminio loro) haueſſero tolerato vn Re in Italia; anzi ſi puo dire ſulle porte di Ro-
 ma; e perimente come è poſſibile, che li Padouani, li quali dall'amicitia delli Ro-
 mani haueuano riceuuto, e tuttauia riceuuanò honori, dignità, e magiſtrati nell'
 iſteſſa città di Roma, e quello, che piu d'ogni altra coſa vale, godeuano per mera
 benignità de' Romani già tanti ſecoli la tanta pretioſa libertà, haueſſero voluto co-
 citarli contra con permettere, che Vitaliano ſoſſe Re? In ſomma non è credibile
 in alcuna maniera, che Vitaliano ſia ſtato Re di Padoua. Che dunque diremo alla
 leggenda, o hiſtoria di S. Giuſtina? diremo (come anco altri hanno auuertito ^c)
 che la hiſtoria di S. Giuſtina ſcritta da S. Proſdocimo primo Veſcouo di Padoua è pe-
 rita per li molti incendi, e rouine di queſta città, e che il ſcrittore della hiſtoria, che
 ſi legge ſu al tempo delli Goti, o delli Longobardi, come dimoſtra il ſuo ſtile rozo,
 e barbaro, il quale da fragmenti antichi mutilati, e lacerati compoſe quella leggen-
 da, nella quale vi ha inferita queſta coſa falſa, che Vitaliano, o Maſſimiano ſiano ſtati
 Re, ſicome nota il dottiffimo Baronio nel Martirologio ^d con queſte parole. *De eadē*
(cioe di S. Giuſtina) tabula eccleſia Patauina: Eius martyrij acta habet Momb. tomo 2.
plura in vita S. Proſdocimi apud eundem tomo 2. Petrus in Catal. lib. 9. cap. 32. ſunt in
his aliqua corrigenda, vt que habentur de Vitaliano, & Maſſimiano regibus: nec enim il-
lis temporibus aliquis erat in Italia regulus.

^a lib. 7. dec. 3.

^b Dio lib. 44.
 Plut. in Ceſare.
 Appian 2. cin.

^c Caut. li. 1. f. 6.

^d die 7. Octob.



CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Si scioglie vn altro dubio contra le cose dette, e si mostra, che quantunque alcuni Imperatori Romani habbiano fatto alcune leggi in Padoua, nondimeno non hanno hauuto dominio sopra di lei.



SE BENE HABBIAMO euidentissimamente dimostrato, che dalla monarchia di Augusto insin' alla edificazione della inclita città di Venetia niuno Imperatore Romano s'impatronì di Padoua, nondimeno per leuare ogni ombra, che intorno a questa cosa alcuno potesse hauere, vogliamo risolvere vn dubio, che è di non poca apparenza.

a 3. *Fast. an. 383*
b 8. *de occ. imp.*
an. cod.

Nel Codice Teodosiano sono quattro leggi fatte in Padoua, tre da gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio, mentre erano Consoli Merobaude la seconda volta, e Saturnino, cioè, secondo il Panuino, ^a & il Sigonio ^b nell'anno di Christo 383; e la quarta da gl'Imperatori Arcadio, & Honorio sotto il Consolato di Manlio Teodoro, cioè, secondo gl'istessi nell'anno di Christo 399. La prima legge è nel libro 2 al titolo 19, *De inofficioso testamento*, e comincia, *Inter quinquennium*, data in Padoua a di 28 di Maggio. La seconda è nel libro 9 al titolo primo, *De accusationibus, & inscriptionibus*, e comincia, *Qui vel internicini*, data in Padoua a di 27 di Dicembre. La terza è nel libro 16 al titolo 7, *De apostatis*, e comincia, *Christianorum*, data in Padoua a di 28 di Agosto. La quarta è nell'istesso libro 16 al titolo 21, *De religione*, e comincia, *Quoties de religione*, data in Padoua a di 28 di Agosto. Adunque se queste leggi sono state fatte dalli sopradetti Imperatori in Padoua, segue, che di questa città fossero patroni, posciache il far leggi è atto giurisdictionale, al quale non si fa, se non nelle città, o luoghi soggetti al prencipe legislatore.

Per la solutione di questo dubio si ha da sapere, che quando piu Imperatori reggeuano l'Imperio Romano nell'istesso tempo, non faceuano residenza insieme, ma in diuerse parti dell'Imperio, come vno in Oriente, l'altro in Occidente, perche il buon gouerno dell'amplissimo Imperio Romano richiedea, che in diuerse regioni si ritrouassero li supremi capi. Ma con tutto cio le leggi fatte da qualsiuoglia de gl'Imperatori erano autenticate, e publicate con li nomi di tutti, benchè da vn solo fossero state fatte. Onde se bene le quattro allegate leggi hanno la iscrizione di piu Imperatori, non si deue però pensare, che da altri, che da vn solo siano state fatte. Di piu bisogna sapere, che gl'Imperatori Romani faceuano costituzioni, e rescritti alli Prefetti delle prouincie, alli Prefetti del Pretorio, alli Proconsoli, & agli altri magistrati dell'Imperio non solamente nelli luoghi, oue soleuano far residenza ordinaria, come in Costantinopoli, o in Roma, ma in qualunque luogo si ritrouauano, come quando erano in viaggio, o alla guerra, o in città soggette all'Imperio, o non soggette, secondo che la molteplicità, e diuersità delli negotij delle prouincie, e delle città Imperiali richiedea, sicome è manifesto per le date delli rescritti Imperiali nelli Codici di Teodosio, e di Giustiano. Stante la verità di queste cose, dichiareremo, da quale delli sopradetti Imperatori sia stata fatta in Padoua ciascuna delle sopracitate leggi, e con che occasione alcuni di loro siano stati in questa città.

Quanto alle tre prime leggi fatte nell'anno 383, le quali hanno la iscrizione de gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio, diciamo, che niuna fu fatta dall'Imperatore Teodosio, e che egli nell'anno 383 non fu in Padoua. Il che così dimostriamo. Gratiano Imperatore vedendo non potere per se solo difendere le prouincie

uincie Romane dalli Gotti, Triballi, Hunni, Alani, & altri barbari, li quali scorre-
uano, e danneggiuano la Tracia, e la Dacia, e che l'altro Imperatore Valentiniano
suo fratello non poteua per la sua fanciullezza impiegarli in alcuna impresa, chiamò
di Spagna Teodosio huomo fortissimo, e nel mestiero dell'arme versatissimo, & in
Sirmio patria di esso Gratiano città della Patnonia inferiore ^a lo creò Augusto, &
Imperatore dell'Oriente nell'anno di Christo 379 a di 16 di Gennaio. ^b Nell'an-
no seguente 380 Teodosio andò in Tesalonica città della Macedonia come in suo-
gò attissimo per raffrenare le incursioni de i barbari, doue si amò, e si fece battez-
zare, peche era catecumeno, da Achiloco Vescouo di quella città, e dopo essersi
risanato, andò l'anno istesso a Costantinopoli, che era la reggia de gl'Imperatori di
Oriente. ^c Nel 381 Teodosio non si partì da Costantinopoli, come è manifesto
per le cose lui da lui fatte in quell'anno. Perciò che alli 14 di Gennaio publicò vna
costituzione contra gli heretici, ^d riceuete con gran pompa Atanarico Re de' Gor-
si, e poi essendo l'istesso in Costantinopoli morto, gli fece vn funerale superbo. ^e
Hebbe nell'anno istesso ambascerie da Sapore Re de' Persi, e da Massimo Tiranno,
che gli chiederuano pace; ^f e fece celebrare nel mese di Maggio il secondo concil-
io generale Costantinopolitano: & Parimente nel 382 fu in Costantinopoli, per-
che pibeturò, che in quella città fosse conuocato vn altro concilio, al quale chiamò
con editto Imperiale S. Gregorio Nazianzeno. ^g Finalmente nell'anno 383 Teo-
dosio dimorò in Costantinopoli, doue alli 19 di Gennaio publicò Augusto Arcadio
suo figliuolo benchè fanciullo; ^h e nel mese di Giugno fece celebrare il concilio in-
timato l'anno precedente, ^k & alli 6 di Aprile, 29, e 30 di Dicembre publicò alcu-
ne sue costituzioni. ^l Resta dunque manifesto, che Teodosio Imperatore non fu in
Padoua nell'anno 383, e per consequenza, che niuna delle tre sopracitate leggi fu
fatta da lui. Diciamo de gl'altri due Imperatori.

^l Gratiano, subito che nell'anno 379 nella città di Sirmio hebbe creato Teodosio
Imperatore dell'Oriente, hebbe nuoua, che gli Alemanni haueuano passato li confi-
ni dell'Imperio, & erano entrati a depredare le Gallie, però si partì in fretta da Sir-
mio per reprimelli, e nell'anno seguente 380 fece battaglia con loro, e riportò vitto-
ria. ^m Ritornò poi in Italia, e per quanto si vede dalle date di alcune sue constitu-
tionii, egli nell'anno 382 fu in Milano a di 16 di Maggio, ⁿ in Padoua a di 20 di
Giugno, ^o in Verona a di 17 di Agosto, ^p e nell'anno seguente 383 in Milano a di
20 di Febbraio, ^q a di 5 di Marzo, ^r & a di 14 di Aprile. ^s Essendo dunque Gratiano in
Milano nell'anno 383, gli venne nuoua, che le legioni Romane, le quali erano al-
la guardia della Bretagna, si erano ribellate, & haueuano salutato Imperatore Mas-
simo gran guerriero, e compagno in guerra di Teodosio. La onde per ouuiare a que-
sto inconueniente si partì da Milano per raccogliere soldati dalle città Imperiali d'I-
talia, & arrivato a Padoua (forse per hauer qualche aiuto come da città amicissima
dell'Imperio Romano) vi dimorò alcuni pochi giorni; nel qual tempo fece due del-
li sopradetti rescritti, vno mandato ad Epatio Prefetto di Roma sotto li 21 di Mag-
gio dell'anno istesso 383; ^t del qual rescritto, o costituzione parlando il Baronio
dice queste parole. ^u *Quam ipse in proximo edidit militari*: le quali parole confer-
mano questa verità, cioè, che Gratiano fece questo rescritto in Padoua, mentre at-
tendeua all'apparecchio della guerra. L'altro rescritto fatto in Padoua lo mandò
ad Hippatio a di 28 pur di Maggio dell'anno medesimo 383. ^x Fatte le prouigio-
ni di guerra Gratiano andò nelle Gallie, oue si ritrouò nel mese di Giugno, come

Zz 2 appare

^z *simis heredi-
bus. C. Theod.
l. bis nostra li.
10. tit. 25. De*

*immunitate no-
mini conceden-
da. C. Iustim.
l. i. iustio. lib. 1*

*tit. 9. De iudicis
C. Iustim.
l. Christianorū
li. 16. tit. 2. De*

*apollatis. Cod.
Theod.
u Tom. 4. annal.
ad an. 383.*

*x l. inter quinque
nium lib. 2. tit.
19. De inoffic.
test. C. Theod.*

*a Procl. li. 2. c. 16
b Socr. li. 5. c. 2.
Vist. in Grat.
& Theod.
Diac. lib. 12.
Ofor. li. 7. c. 34
Sig. 8. de occid
imp. ad an. 379
c Socr. li. 5. c. 6.
d l. nullus, lib.
6. Cod. Theod.
e Marcellin. in
chr. An. mian.
lib. 27.
Zosim. lib. 4.
f Oros. li. 7. c. 34.
Pecat. panegy.
Theod.
g Socr. lib. 5. c. 8
h Greg. Nazianz
epist. 55. & 76.
i Marcellin. in
chron.
Cassiod. in chr.
Socr. li. 5. c. 10.
Sozom. lib. 7.
cap. 12.
l. Lad. beneficij,
De bonis pro-
scriptorum lib.
9. Cod. Theod.
l. nihil est. De
sign. ord. serue-
tur. lib. 6. Cod.
Theod.
l. non est ratio.
De calumniato-
ribus. li. 9. Cod.
Theod.
m Sozom. l. 7. c. 4
Zosim. lib. 4.
Sig. 8. De occ.
imp. ad an. 379
380.
n l. nihil lib. 11.
tit. 3. De superi
dicto. Cod. The.
o l. sup. lib. 11.
tit. 25. De men-
dicantibus va-
lidis. C. Iustim.
pl. si vindicari.
li. 9. tit. 30. De
penis. C. Theo.
q l. quoties lib. 5.
tit. 1. De legi-*

^a *Plin. lib. 3. c. 4.*
^b *L. si quis. lib. 1.*
tit. 15. De man-
datis principū
C. Iustin.

^c *Marcellin. in*
chron. S. Hier.
epist. 3.

Socr. lib. 5. c. 1.

Sozo. li. 7. c. 13.

Ruffin. li. 2. c. 14.

Victor. in Gra-
tiano.

Sig. 8. de occ.
imp. ad an. 383

^d *Sig. ibid. in fi-*
ne. Et lib. 9. in
princ.

^e *L. qui vel inter-*
necini. lib. 9. tit

1. Cod. Theod.

fl. quoties li. 16.

tit. 2. De relig.

Cod. Theod.

^g *Sig. 10. de occ.*
imp. an. 399.

appare per vna sua constitutione fatta in Heraclea città della Gallia Narbonese, ^a data sotto il giorno 16 di Giugno. ^b Poi andò a Treueri, oue vedendo che Massimo haueua poche forze, lo dispreggò, e solamente gli mandò contra vna compagnia di Alani mercenarij. Ma li soldati veterani Romani tenendosi ingiuriati per questa cosa, quasi che Gratiano li reputasse inferiori a quei barbari in valore, & in fedeltà, grandemente si sdegnarono, & abbandonandolo si accostarono a Massimo, che già gli haueua sollecitati con grandissime promesse. Gratiano spauentato da questo accidente si partì da Treueri, & andò a Parigi. La qual partenza diede grande animo a Massimo, sicche tagliò a pezzi gli Alani, e si messe dietro a Gratiano. Raggiuntolo fece alcune leggiere scaramucce con lui cinque giorni, dopo il qual tempo Gratiano fu a poco a poco abbandonato dal suo esercito. Laonde affatito da gran paura si messe in fuga non hauendo altro che trecento caualli, & essendogli serrate in faccia le porte da tutte le città, che si ritrouano per quel camino, finalmente arrivò in Lione, appresso la qual città fu ucciso per vn stratagemma di Massimo a di 25 dell' Agosto seguente. ^c Dopo la partita di Gratiano d'Italia Valentiniano Imperatore suo fratello cominciò nauagliare S. Ambrosio in Milano ad istanza di Giustina sua madre infettata della heresia Arriana. Ma poiche intese, che Massimo haueua fatto dare la morte a Gratiano, temendo grandemente, che l'istesso non gli auuenisse, procurò hauere da lui la pace, la quale ottenne per mezzo di S. Ambrosio, il quale scordatosi delle persecuzioni gli rese bene per male. ^d Si partì poi Valentiniano di Milano per andare in Aquileia, e passando per Padoua nel mese di Dicembre dell' anno istesso 383 fece il rescritto sopracitato a Marino Vicario delle Spagne, dato il giorno 27 dell'istesso mese. ^e Ecco dunque dichiarato, che gl'Imperatori Gratiano, e Valentiniano fecero in Padoua tre delle sopracitate leggi, mentre erano in quella città di passaggio. Dalche non si deue dedurre, che la città di Padoua fosse soggetta al Romano Imperio, perche (come si è detto) gl'Imperatori, ouunque si ritrouauano, rescriueuano alli Prefetti, Proconsoli, & a gli altri magistrati delle provincie, e delle città le determinationi di quelle cose, delle quali erano richiesti.

La quarta sopracitata ^f legge fu fatta in Padoua nell' anno 399 a di 28 di Agosto da Honorio Imperatore dell' Occidente mandata ad Apollodoro Proconsole dell' Africa, mentre esso Honorio andaua per suo diporto caualcando per la regione di Venetia, onde si legge, che egli fu in quell' anno a Bressa, Verona, Padoua, & Altino. &

CAPITOLO DECIMONONO.

Si proua, che la città di Padoua è stata in libertà dal tempo della edificazione di Venetia insin alla sua prima distruzione fatta da Attila.



^a *huine lib.*

RESTA, che prouiamo la libertà della patria nostra dalla fondazione dell' inclita città di Venetia insin al tempo, nel quale Attila Re de gli Hunni distrusse essa patria nostra. Per far il che uisiteremo quella istessa maniera di proua, che nel capitolo sesto decimo ^a habbiamo usato, cioè breuemente toccheremo tutte le guerre de gl'Imperatori Romani nella Italia, e fuori, e quelle delle genti barbare fatte nella Italia nel predetto tempo; tra le quali se non si ritrouerà alcuna guerra, o impresa fatta contra li popoli della regione di Venetia, resterà efficacemente prouato, che la città di Padoua in detto tempo è stata in libertà.

Comin-

Cominciando dunque dall'anno di Christo 421, nel quale hebbe principio con felicissimi auspicii la marauigliosissima, e nobilissima città di Venetia, diciamo, che allhora imperaua in Oriente Teodosio figliuolo di Arcadio, e nell'Occidente Honorio figliuolo di Teodosio seniore, il quale nell'anno 420 hauendo creato Augusto, e consorte nell'Imperio Costanzo suo valorosissimo capitano, e prima datagli per moglie sua sorella Placidia, viueua in gran quiete, posciache per opera di questo grandissimo huomo, e d'altri capitani di valore haueua estinti li tiranni, e raffrenati li barbari nella Italia, nella Gallia, e nella Spagna. Morì Costanzo nel sesto mese dopo esser stato sublimato all'Imperio, e dopo due anni, cioè, nell'anno di Christo 423 all'15 di Agosto morì anco l'Imperatore Honorio non lasciando alcuno del suo sangue, che gli potesse succedere nell'Imperio di Occidente, fuor che vn picciolo nipote figliuolo di Placidia sua sorella, e di Costanzo suo cognato, che haueua fatto Imperatore, il qual fanciullo haueua nome Valentiniano. Dopo la morte di Honorio non stettero molto le cose dell'Imperio di Occidente a turbarsi, imperochè vn certo Giovanni fu fatto Imperatore col fauore di Castino, e di Erio huomini di gran portara. Ma poco tempo godeuè costui la dignità Imperiale, periochè fu vinto, e preso dalli capitani di Teodosio Imperatore, e finì la vita con fine molto miserabile. Nell'istesso tempo Teodosio creò Imperatore di Occidente il sopradetto fanciullo Valentiniano suo nipote, e lasciò il gouerno dell'Imperio a Placidia sua madre donna di gran bontà, e prudenza, finchè Valentiniano fosse peruenuto ad età conuenevole. Placidia dunque mandò Etio, che era il più forbito capitano di quelli tempi nella Gallia contra Teodorito Re de' Gotti, il quale haueua mosso guerra alli Romani, & assediua Archilla città molto importante; ma non si tosto Etio gli fu adosso con le sue genti, che lasciò l'assedio, e si ritirò nelle sue terre. Spedì anco Placidia vn esercito in Africa contra vn capitano dell'Imperio, che si era ribellato, chiamato Bonifacio; ma questo esercito fu tagliato a pezzi, e fugato da Bonifacio. In questo mentre Etio, dopo haver liberata la città di Archilla dall'assedio, diede vna rotta alli Franchi, e ricuperò quella parte della Gallia vicina al Reno, che haueuano occupata. Scacciò anco dalla Brettagna li Pitti, e li Scoti, che se n'erano impatroniti, e fece uscire dalla Gallia Belgica per forza d'arme Gundicario Re delli Burgundioni, il quale haueua assaltato quella prouincia. Nel tempo medesimo Placidia con vn nuouo esercito, e col soccorso, & armata, che l'Imperatore Teodosio le haueua mandata da Costantinopoli, andò contra il ribello Bonifacio in Africa Segifredo capitano d'importanza. Ma onde Bonifacio non haueua forze da poter far resistenza chiamò di Spagna in suo aiuto Genserico Re de' Vandali, il quale subitamente traghettò in Africa; ma in vece di difendere Bonifacio cominciò saccheggiare, e mandare a ferro, e fuoco le prouincie di Africa impatronendosi del paese. Vedendo dunque Bonifacio le sue cose in pessimi termini, posciache haueua alla fronte l'esercito Romano, che era venuto per distruggerlo, & alle spalle Genserico, che tanto lo danneggiua, procurò per via di comuni amici far pace con Placidia dimostrando, che non di propria volontà, ma per certa fraude di Etio si era ribellato. Anco Genserico desiderò di cōseruare quello, che nell'Africa haueua tolto a Bonifacio, chiese pace a Valentiniano Imperatore, quale ottenne con tutto il paese da lui in Africa conquistato. Ma non si tosto Valentiniano (il quale troppo si fidò di Genserico) leuò il suo esercito di Africa, che Genserico violando la pace assaltò la città di Caragine, e la prese per forza. Di poi impatronitosi di molte altre terre andò alla città d'Hipponia, oue era Vescouo il P.S. Agostino, e dopo quatordecim mesi di assedio la conquistò. Ne di questo contento passò con grossa armata in Sicilia, oue depredò, e rouinò molte terre, e si sarebbe impatronito di tutta quella isola, se Sebastiano capitano, il quale era in Spagna, non fosse passato in Africa con buone forze per commis-

^a Ex Marcell.
in chro.
Prosp. in chro. ab
an. 428. ad
447.
Palm. in chro. ab
an. 450. ad
454.
Procop. 1. de
bel. Vand.
Cassiod. in chro.
Blod. li. 2. dec. 1
Diac. li. 14. 15
Zosim. lib. 5. 6.
Egnat. Suida,
Lato, in Hono-
rio, Valentinia-
no fil. Placid.
Es. Marciano.
Sig. de occ. imp.
a lib. 10. ad 13

sione

sione di Valentiniano Imperatore, col qual passaggio fu causa, che Genferico per andare a difendere l'Africa si partì di Sicilia. Dopo questi successi Sebastiano ritornò in Spagna, doue essendo entrato in ambizioso pensiero di farsi Príncipe, parteggiò con li Gotti, & Alani, che lui erano, di partire con essi le prouincie; ma dopo alquanti giorni fu da loro ammazzato; sicche la Spagna essendo restata senza capitano dell'Imperio, fu tutta dalli Gotti soggiogata. Queste perdite dell'Africa, e della Spagna alterarono molto Teodosio Imperatore di Oriente, & in particolare lo fecero entrare in gran sdegno contra Genferico Re de' Vandali sì per la pace violata, sì per le rouine delle terre d'Africa, ma molto piu per la crudeltà effecrando; che egli infettato della heresia Arriana haueua fatto contra le chiese, e le persone cattoliche. Adunque deliberatosi di distruggere Genferico mandò con grã numero di soldati alcuni suoi capitani in Sicilia, acciochenauigassero in Africa, e facessero asprissima guerra a Genferico. Ma questi soggiornando lungo tempo in Sicilia non apportarono beneficio alcuno all'Africa, ne meno le poterono giouare per la causa, che hora diremo. Attila, e Bleda fratelli, e Re potentissimi de gli Hunni si haueuano proposto nell'animo di acquistare l'Imperio, e però con gran moltitudine di genti barbare, Quadi, Turcilingi, Marcomanni, Ostrogotti, & altri passarono il Danubio, e sottrendo con gran furore la Misia, la Tracia, la Macedonia, la Grecia, e le regioni confinanti, riempirono il tutto di uccisioni, d'incendij, e di rapine. Hauendo poi inteso, che il maggiore, e miglior neruo delle militia di Teodosio Imperatore era andato in Sicilia per passare in Africa contra Genferico Re de' Vandali, determinarono andare all'impresa di Costantinopoli. Per il che Teodosio fu costretto richiamare in gran frotta di Sicilia le sue genti, le quali oppostesi ad Attila, e Bleda irritarono piu tosto, che raffrenarono l'impeto suo, il cui esercito era copiosissimo di soldati usciti delli paesi Settentrionali, li quali li seguittauano in tanto numero, che pareuano sciami d'api, parte da loro assoldati, parte spinti dalle sue promesse, e parte allettati dalla speranza di arricchirsi con le prede. Teodosio vedendo non poter resistere a moltitudine così grande, dimandò la pace ad Attila, e la comprò per sei milia libbre d'oro con patto, che ritornasse nel suo paese, & anco gli promise alquante mine d'oro all'anno, se non fosse uscito delli suoi confini. Ritornò Attila nella Pannonia, doue regnaua, e non potendo tollerare compagnia nel regno uccise con insidie il fratello Bleda. Essendo poi di natura inquieto, presto violò la pace, che haueua fatta con Teodosio palliando la sua fellonia con diuolgare, che da lui non gli era stato pagato l'annuo tributo. Adunque passato il Danubio andò a saccheggiare, & a dare il guasto alla Tracia; ma hebbe vna gran rotta da Antemio capitano di Teodosio, che gli andò in contra. Mentre queste cose si faceuano, morì l'Imperatore Teodosio, cioè, ne gli anni di Christo 450 a di 28 di Luglio, il quale non haueudo lasciato alcun figliuolo, che gli succedesse nell'Imperio, sua sorella Pulcheria pricipessa di grãdissimo valore uolendo prouedere alli bisogni dell'Imperio, e reprimere l'orgoglio di Attila, deliberò creare Imperatore vn valorosissimo capitano vecchio chiamato Martiano, e prenderlo per marito. Nell'anno dunque medesimo 450 Martiano fu assunto all'Imperio di Oriente, il quale subitamente scriuendo nuouo soldati rinforzò gli eserciti di Teodosio contra Attila, e gli pose il ceruello a partito tale, che il barbaro determinò tralasciare il pensiero di acquistare l'Imperio di Oriente, come cosa piena di molte difficoltà, e ripulò l'animo all'acquisto dell'Imperio di Occidente, come di quello, che era diminuito assai di reputatione, di forze, e di dominio; posciache l'Africa era stata occupata da Genferico, la Spagna dalli Gotti, e parte della Gallia da gli Alani, dalli Gotti, e da altre nationi. Hauendo dunque raccolti molti tesori dalle prouincie da lui prese, e saccheggiate (percioche oltre essersi impatronito delle Pannonie, haueua posto a ruba tutto il paese di la dal Danubio, che si stende dal mare Ionio in,

nio infino a Costantinopoli, affollò nella Scitia, e nelle altre regioni Settentrionali quantità grande di Sciti, di Hunni, di Gepidi, di Sarmati, di Geloni, di Neuri, di Rugi, di Bastarni, e nella Germania diede folco a Quadi, Marcomanni, Heruli, Turcilingi, Burgundioni, Turingi, Bruiteri, Sassoni, Franchi in tanta moltitudine, che fece vn esercito di settecento migliaia d'huomini, col quale s'inuiò verso la Gallia volendo in quella parte cominciare ad assaltare l'Imperio di Occidente. Valentiniano Imperatore vedendo discentiere sopra le sue provincie così spauentosa tempesta, fece lega con Teodorico Re de' Gotti nella Gallia, e con li Burgundioni, Alani, e Franchi, e di queste nationi, e delle militie d'Italia formò vn esercito, che poteua stare a fronte di Attila, e ne fece capitano generale Etio huomo essercitatissimo nelle guerre contra li barbari. Nella Gallia dunque questi due potentissimi eserciti fecero giornata nelli campi chiamati Catalaunici appresso Tolosa, la quale fu la piu spauentevole, e la piu sanguinosa, che si legga nelle historie. Restò Etio vittorioso, & Attila perdente con la morte di centinaia di migliaia delli suoi. Laonde quasi fuggendo si partì dalla Gallia, e camminando a gran giornate ritornò nella Pannonia. Etio parimente lasciata la Gallia andò a Roma con gran festa, & allegrezza incredibile di tutte le gèti. Riposossi Attila alquanti giorni, di poi attese a rifare l'esercito piu numeroso, e formidabile di quello di prima, col quale passò in Italia, e posto il campo intorno la città di Aquileia, la hebbe per assedio, e da fondamenti la distrusse; nel qual tempo anco, e rouinò le città principali della regione di Venetia, Concordia, Altino, Veduggio, Elice, & in particolare l'antichissima città di Padoua, la quale allhora, o non prima fu vinta, soggiogata, e priuata della libertà, quale ha seua conseruata inuiolata per lo spatio di mille seicento trentaquattro anni scorsi dalla sua origine infino a questo tempo, che fu secondo li migliori historici l'anno della salute 452. Per il qual breue discorso resta prouato, che la città di Padoua dalla fondatione di Venetia infino al narrato tempo, è stata in libertà, non essendo stata ella vinta, ne soggiogata, ne combattuta da alcuno Imperatore di Oriente, o di Occidente, ne da alcuno potentato barbaro, fuor che da Attila, che la distrusse.

ET E' C'CO, che discorrendo per quattro distinti tempi habbiamo efficacissimamente prouato la conclusione da noi nel capitolo primo proposta, cioè, che la città di Padoua è stata in libertà dalla sua fondatione infino che fu da Attila distrutta.

Il Fine dell'Ottauo Libro.



DELLA

DELLA FELICITÀ DELLA CITTA' DI PADOVA DI ANGELO PORTENARI Libro Nono.

PREFATIONE.

Nella quale si proua, che la felicità della città consiste principalissimamente nella religione, e culto di Dio.



a 1. de diuinat.

b apud Stobaeum
cap. 103.

c Arist. 1. Top.
cap. 9.

SOFOCLE Poeta, il quale per il suo gran sapere fu chiamato diuino da Cicerone, parlando della felicità lasciò scritta questa nobilissima sentenza. In Iouis tantum hortis beata felicitas colitur. *Cioè, la felicità beata solamente si coltiva ne gli orti di Giove.* Volendo significare con queste parole, che la felicità non si ritroua se non in Dio. Il che non solamente è uero della felicità soprannaturale, la quale consiste nel uedere Iddio a faccia a faccia nel regno del cielo dopo questa uita mortale, ma anco della felicità naturale, il supremo grado della quale non è altro, che la religione, & il diuino culto. È uero, che riuerire, & adorare Iddio è precesto diuino, ma è anco un stimolo, & uno impulso della natura stampato ne i cuori nostri dall'istesso autore della natura, il quale soauemente ci stimola, e spinge a prestare l'onore, e la riuerenzia douuta a quel gran Monarca. Quindi è, che ne gli antichissimi tempi, auantiche gli huomini si congregassero insieme, e fabricassero castelli, e città, quando uueuano sparsi per le selue, e per li boschi, & a guisa di fiere habitauano chi sotto gli alberi, chi in tugurij fatti di cespugli, chi nelle spelonche, e grotte delle montagne, ad ogni modo adorauano Dio, e con offerte, uoti, sacrificij, e preghiere protestauano il uassallaggio, e la soggettione loro à quel gran Re confessando interiormente con la mente, & esteriormente con quelle azioni sensibili essere lui il sommo infinito bene, dal quale qua giu basso deriuua, e discende ogni sorte di bene. Onde il gran maestro di quelli, che fanno considerando questo naturale istinto impresso ne gli huomini al culto diuino, disse, che coloro, li quali dubitano, se si deue honorare Dio; sono degui di castigo. E la ragione è, perche siccome è cosa da huomo stolido, & insensato dubitare, se il Sole risplende, così è cosa da huomo empio hauer dubbio, se il benefattore deue essere honorato da quello, che ha riceuuto il beneficio, posciache a far cio la natura

tura isteffaci Spiona. In somma non si ritrovò mai barbara, ne greco, il quale non habbia imparato dalla natura quel precetto registrato da Virgilio, nella sua Georgica, In primis venerare deos. La quale nostra benigna madre a ciò fare soavemente ci stimola, sì perchè tale è il debito nostro, sì perchè dal culto, e riverenza verso Dio dipende ogni vostro bene, e le azioni nostre non hanno successi felici, se non principiano da Dio. Onde disse vn moderno Poeta.

Ne si comincia ben se non dal cielo.

Nel qual proposito il P. S. Agostino ricercando, perchè le cose delli Romani antichi successero tanto prosperamente, fecero tante gloriose imprese, riportarono tanta illustri vittorie, soggiogarono tante feracissime nationi, & ampliarono il Romano Imperio insin a gli ultimi confini del mondo, dice, che altra non ne fu la cagione, se non che Dio con li beni temporali volse premiare il loro grandissimo effetto, e diligentissimo studio nell'osservare li riti, le ceremonie, e li sacrificij della loro religione benchè superstitiosa, e falsa. Derivando dunque ogni vostra felicità, e ogni vostro bene dall'honore, e riverenza che portate a Dio, li regni, le Republiche, e le città bene costituite non hanno durata, e non hanno cosa maggiormente a cuore, quanto la religione, e il culto di Dio. Quelli prestantissimi huomini, li quali scrissero le leggi delle dodec tavole, cominciarono, come narra Cicerone, dall'honore verso Dio. Ad diuos adeunto castè: pietatem adhibento: qui fecus faxit, deus ipse vindex erit. Aristotele tra quelle cose, che si ricercano ad una città, mette come cosa principalissima li sacerdoti, alli quali appartiene hauer cura delle cose sacre, delli sacrificij, e delle ceremonie attinenti al diuino culto. Platone ne i libri delle leggi comanda, che nella fondatione della nuoua città la parte principale di essa, e della regione sia consecrata alli dei, nella quale siano eretti, e fabricati altari, e tempj, doue ne i giorni solenni si habbiano da fare le offerte, e li sacrificij dal popolo. Et altrove scriue, che il legislatore non deue hauere altro scopo, e fine delle sue leggi, che la religione, e la purità de gli huomini. Onde leggiamo, che molti legislatori non tanto per autenticare le sue leggi, quanto per accrescere la riverenza ne gli animi humani riverenza verso Dio, dissero, che li Dei ad quella erano stati autori. Come Minos, che attribuì a Giove le leggi, che egli diede alli Cretensi. Licurgo, che ascrisse ad Apolline le leggi, che egli fece alli Lacedemonij. Zamolside a Saturno quelle, che diede alli Traci. E Numa Pompilio alla ninfa Egeria quelle, che promulgò alli Romani. Da tutte le quali sentenze de' filosofi, e cose dette possiamo raccogliere con Marsilio Ficino, che la felicità delli regni, Republiche, e città consiste principalmente nella religione, e culto di Dio. Imperoche senza il favor diuino non è possibile, che qualsiuoglia dominio habbia

Aaa

felice

a li. 1. vers. 338.

b Guar. Pass. fid.
Att. 1. Scen. 1.c. lib. 5. de Ciuit.
Dei c. 1. p. 52

d 2. de leg.

e 6. Polit. c. vii.
& 7. Polit. c. 8.

f lib. 5.

g in Epinomide.

h Plato in Minoe.

Valer. li. 1. c. 4.

i Plat. in Licurg.

Valer. loc. cit.

x Herodot. lib. 4.

l Liu. li. 1. dec. 1.

Valer. lib. 1. c. 4.

Plut. in Numa.

m in argum. li. 1.

Plat. de Repub.

a Psalm. 126.

felice principio, ne felice progresso. La qual cosa fu manifestata dallo Spirito
santo con quelle parole. Se il Signore non ha uera edificato la casa,
in vano si sono affaticati quelli, che la edificano. Se il Signore non
ha uera custodito la città, in vano vigila il custode di quella. Per che
dunque la religione è il compimento, e la perfezione della felicità delle città,
però in questo libro dimostreremo, che si come per le altre condizioni alla felici-
tà attinenti Padoua deue essere chiamata felice, così per la sua grandissima
religione deue felicissima esser reputata.

b D. Thom. 1.
2. quaest. 102.
art. 2.

Ma per procedere con chiarezza in questa materia, si ha da sapere secon-
do li sacri Teologi, che la religione, & il culto di Dio in due generi di at-
tioni consiste, cioè, in attioni interiori, & esteriori. Le interiori sono, come
conoscere, e confessare Iddio per creatore delle cose uisibili, & inuisibili, & con-
seruatore dell' vniuerso, amarlo, & reuerirlo, & adorarlo con diuotissimo af-
fetto del cuore. Le attioni esteriori sono, come fargli sacrificij, offerre, vo-
ti, preghi; edificare altari, e tempj in honor suo; fondare, e dotar chiese, e
monasteri, fabricare hospitali, instituire collegij, e confraternità spirituali,
e cose simili. Di questi due generi di attioni, che sono effetti proprij della re-
ligione, noi non siamo per trattare in questo libro delle interiori, perche Dio
solo conosce i cuori, e le menti de gli huomini. Ma tratteremo delle esteria-
ri, si perche essendo sensibili possono da noi esser conosciute, si perche dalla co-
gnitione loro possiamo hauere qualche uerisimile congettura delle attioni in-
teriori.

c 1. Reg. cap. 16.



CAP-



CAPITOLO PRIMO.

Delli tempj di Padoua auanti l'auuenimento di Christo, delli quali si ritroua vestigio, o memoria.



I TEMPII della città di Padoua, e del suo contado, auanti che ella riceuesse la vera, e santa religione di Christo, delli quali è restato qualche vestigio ne gli antichi edificij, o alcuna memoria appresso gli scrittori, sono il tempio di Gerione, il tempio della Concordia, il tempio di Giunone, e quello di Apollinae.

Dicono alcuni, ^a che il tempio di Gerione era nella villa di Montagnone, e che poi fu consecrato a S. Pietro da Galiano Fontana. Fondano questa loro opinione sopra vn certo epitafio, il quale, per quanto dicono, era già nella predetta chiesa di S. Pietro con la seguente iscrizione.

^a Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 267.

G. F. PP. T. G. S. C. D. PETRO AER. PAT. IMP.
CONSECRAVIT A. II. R. INTER.

Questa iscrizione così da gl'istessi è interpretata.

GALIANVS FONTANA PATER PATRIAE TEMPLVM
GERIONIS SENATVSCONSULTO DIVO PETRO
AERARII PATAVINI IMPENSA CONSECRAVIT
ANNO SECVNDO REGIMINIS INTERREGNI.

Se questo Epitafio fosse vero, e reale, questa opinione del luogo del tempio di Gerione hauerebbe fondamento molto saldo. Ma noi stimiamo, che egli sia finto, anzi falso per due ragioni. Vna è, che questi parlano di lui non di veduta, ma per fama dicendo *Epitaphium, quod olim, (ut fertur) in aede diui Petri iuxta Aponi balnea conspiciatur.* L'altra è, che il tempo di questo epitafio contenuto in quelle parole, *anno secundo regiminis interregni,* non corrisponde, e non concorda con la narrazione di esso epitafio: il che così si dimostra. Galiano Fontana, del quale in questo epitafio si fa menzione, è secondo gli autori della predetta opinione quello istesso Galiano Fontana, il quale era Console, & insieme con Simeone de i Glauconi, & Antonio Caluo parimente Consoli reggeua la Republica Padouana nell'anno di Christo 421. In questo tempo, ouero intorno a questo tempo non si ritroua nelle historie, ne ne gli annali nostri alcuno interregno. Imperoche l'interregno non essendo altro, che quello interuallo, e spatio di tempo, il quale è interposto tra il giorno della morte del Re, o del Prencipe, e tra il giorno della creazione del successore, ^b si dimanda, se l'interregno di questo epitafio deue intendersi dell'interregno di Padoua, o del Romano Imperio. Non si può certo intendere dell'interregno di Padoua, perche Padoua non hebbe nel predetto tempo Re, ne Prencipe alcuno, sicome nel precedente libro efficacemente è stato prouato. Ne meno si può intendere dell'interregno del Romano Imperio, perche per molto tempo auanti l'anno

Fontana di

Fontana di

Fontana di

Fontana di

Fontana di

^b Liu. li. 1. dec. 1.
Dion. li. 2. nu. 7.
Plut. in Numa.

predetto della salute 421, ne nell'Imperio Orientale, ne nell'Imperio Occidentale è stato interregno alcuno, sicome si può vedere nel cronico del Panuinio, del Bardi, e d'altri, li quali dicono, che Arcadio figliuolo di Teodosio imperò nell'Oriente dall'anno 383 al 408, e che questo anno medesimo gli successe nell'Imperio Teodosio suo figliuolo, il quale imperò infino all'anno 450. Scrivono parimente, che Valentiniano iuniore hebbe l'Imperio di Occidente nel 383, e lo tenne sin al 392, nel qual anno medesimo Eugenio fu creato Imperatore, & imperò infino al 394, e che in questo istesso anno ad Eugenio successe Honorio figliuolo di Teodosio il vecchio, il quale imperò sin'al 423, cioè, due anni dopo il Consolato del predetto Galiano Fontana. Se dunque nel tempo, in cui fiorì Galiano Fontana, non fu interregno alcuno in Padoua, ne nel Romano Imperio, poca credenza si può dare al predetto epitafio, & alla predetta opinione del luogo del tempio di Gerione. Molto migliore intorno a ciò è la opinione del molto illustre, & eccellentissimo Dottore d' ambe le leggi Nicolo Campofanpiero gentilhuomo Padouano, e nelle antichità di Padoua veratissimo, il quale in questo modo caua da Lucano, doue era il tempio di Gerione. Questo poeta descriuendo il luogo, doue Cornelio Augure Padouano professore della diuinatrice vide, come fosse stato presente la battaglia tra Cesare, e Pompeo in Farsaglia, raccontando tutti li particolari di essa battaglia alli circostanti, dice, che egli era in vn colle Euganeo situato, doue il fonte Apono bollente, e fumante scaturisce dalla terra.

a lib. 7. vers. 193

*Euganeo, si vera fides memorantibus, augur
Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit,
Atque Antenorei dispergitur unda Timani:
Venit summa dies, geritur res maxima, dixit:
Impiis concurrunt Pompey, & Caesaris arma.*

b in Tib. nu. 14.

Stante questo fondamento questo eccellentissimo uomo ingegnosamente così discorre. Dice Suetonio, ^b che nel contado Padouano appresso il fonte Apono era l'oracolo di Gerione, il quale rispondea alle domande delle cose occulte, delle quali era interrogato, adunque è molto verisimile, che Cornelio Augure, il quale secondo l'autorità di Lucano esercitava la diuinatrice nel colle Euganeo vicino alla scaturigine del fonte Apono, & il quale secondo Gellio ^c era sacerdote, fòsse sacerdote del tempio di Gerione, e per conseguenza, che il tempio di Gerione fosse in quel colle Euganeo, che è appresso il detto fonte. Ma, come si vede, il colle vicino al fonte Apono, è quello, che hoggi è chiamato S. Daniele in monte, adunque il tempio di Gerione era in questo colle. In questo tempio dunque era per testimonianza di Suetonio ^d l'oracolo di Gerione, cioè, qualche deità delli Gentili, la quale rispondea in questo tempio a quelli, che la interrogauano di quelle cose, che desiderauano di sapere. ^e Di questo oracolo di Gerione il Sabellico nel commentario di Suetonio così scrive tradotto nella nostra lingua.

c lib. 15. c. 18.

d in Tib. nu. 14.

e Vide Herod.
lib. 1. & 2.
Lactant. lib. 2
cap. 17.

Non mi ricordo hauer letto, di qual Gerione fosse tale oracolo. Ma perche delle cose per antichità inuocchiate, e disusate si può parlare per congettura, si può dire, che tale oracolo fu instituito da gli Euganei compagni d'Hercole, perche l'hauerano usato, quando in Spagna erano per combattere con Gerione. Ouero, perche tal fonte di oracolo fosse stato già inuentato da qualcheuno di quella nazione, o dall'istesso Gerione, e che poi li compagni d'Hercole ritornati da quella vittoria l'habbiano portato in questo paese. Ma queste (siccome ho detto) sono congetture. Si può anco dire, che questo oracolo prendesse il nome di Gerione dal nome del luogo, cioè, che gli Euganei in questi luoghi, nelli quali poi fu la terra di Apono, a perpetua memoria della loro gloriosa memoria contra Gerione, habbiano nomina-

to Ge-

zo. Gerione qualche luogo da loro fortificato, li vestigi del quale per la grandissima antichità siano periti. Così il Sabellico.

Ritorniamo a Suetonio; il quale dopo haver detto, che appresso la città di Padoua era l'oracolo di Gerione, soggiunge, che Tiberio andando nell'Ilirico venne a questo oracolo, e lo interrogò, se doueua essere imperatore, e che l'oracolo gli rispose, che prendesse li dati d'oro, e li gettasse nel fonte Apono, perche il punto, che fosse venuto, gli hauerebbe manifestato, quapeo desideraua di sapere. Il che hauendo fatto Tiberio, li dati da lui nel fonte gettati mostrarono il punto maggiore, il quale significò, che Tiberio doueua ascendere al piu alto grado di Roma. Nelli tempi antichi era tanto frequentato questo luogo, che la Republica Padouana fece lastricare la strada di bellissime pietre lunga sei miglia, per la quale da Padoua colà si va.

Il tempio della Concordia, per antichissima traditione, e fama immemorabile fu edificato da Antenore, quando egli hauendo riguardo alla grandissima utilità, che nelle città dalla concordia delli cittadini ridonda, sforzossi legare insieme col legame dell'amore gli animi delli Troiani, e de gli Heneti volendo, che ambidue questi popoli con nome di Heneti fossero chiamati. Et accioche questa congruazione di affetti fosse indissolubile, ricorse al fauore diuino, & edificò vn tempio consacrandolo alla Concordia, in cui appose le insegne Troiane: la qual cosa fu significata da Virgilio; quando parlando di Antenore disse.

*Hic tamen ille urbem Patavi, sedesq; locauit
Teucrorum, & genti nomen dedit, armaq; fixit
Troia.*

Questo tempio della Concordia era nel luogo, doue era la chiesa vecchia di S. Giustina edificata da Opilione, come diremo al suo luogo. Così oltre lo Scardeone tiene il Cauatio diligentissimo offeruatore, e curiosissimo inuestigatore delle antichità del monasterio, e chiesa di S. Giustina, il quale afferma hauer veduto molti vestigi di questo tempio, come fragmenti di obelisch, tauole di pietra di dieci piedi, & altri segni di grande antichità, quando si cauauano li fondamenti del claustro nuovo. L'istesso è affermato da quello, che scrisse la reuelatione del corpo di S. Daniele martire. Il medesimo è stato asserito dalli monaci di S. Giustina in vna iscrizione in marmo, che posero l'anno 1561 in choro alla destra dell'altare maggiore sotto la statua di Opilione.

Del tempio di Giunone in Padoua fa mentione Liuius, e quando scrive, che li Padouani, hauendo riportata vittoria di Cleonimo Lacedemone, et oltagli la maggior parte della sua armata, posero nel tempio di Giunone li speroni delle nauì prese, & a perpetua memoria di questa felice battaglia instituirono giuochi nauali da esser fatti ogni anno nel fiume, che corre per la città. Ma doue fosse questo tempio, varie sono le opinioni. Alcuni dicono, che era, doue adesso è la chiesa di S. Antonio. Altri, & doue era la chiesa vecchia di S. Giustina. Altri, & doue si ritroua la chiesa di S. Agostino. Noi in cosa tanto antica, & incerta non sappiamo, che dire. Reputiamo bene (come di sopra habbiamo detto) che nel luogo della chiesa vecchia di S. Giustina non sia stato il tempio di Giunone, ma il tempio della Concordia.

Il tempio, o sacello di Apolline era, oue adesso è l'altare maggiore della chiesa di S. Sofia. La statua di Apolline era in vn nicchio verso il fiume; & il popolo Padouano all'hora idolatra staua ad adorarlo di là dal fiume nel luogo, oue S. Prosdodimo poi edificò l'oratorio, o chiesa di S. Eufomia, che adesso è distratta; il campanile della quale largo venti piedi, afferma l'Ongarello, che era ancora in piede al suo tempo. Adesso vi è vna sola cappella in riva del fiume.

Questi sono li tempi de gli antichissimi antenati nostri; delli quali habbiamo ritrovato

a Scad. li. 3. cl. 13
fol. 268.

b 1. Ann. ver.
347.

c lib. 2. cl. 5. f. 90
& li. 3. class. 13
fol. 266.
d lib. 1. f. 11. &
lib. 5. fol. 220.

e lib. 10. dec. 11

f Scad. li. 2. cl. 5
fol. 93.

g Blond. Ital. illust. reg. 9.

h Ongar. par. 11

i par. 1.

trouato mentione appresso gli historici, annali, e croniche di Padoua auanti l'auuenimento salutifero del figliuolo di Dio. Ma poiche questa città hebbe riceuuto l'acqua del santo battesimo per mano di S. Profdocimo, tantine ha edificati, che ci sarà difficile numerarli, non che descriuerli. Ma in prima fa di mestiere, che parliamo della conuersione di questa città alla fede christiana.

CAPITOLO SECONDO.

Della vita, e fatti di S. Profdocimo, sua uenuta in Padoua, conuersione di Vitaliano, e di questa città alla fede di Christo, nascita, martirio, morte, e sepoltura di S. Giustina, e della persecutione di molti christiani.

a Euseb. in chro. olymp. 203. D. Hier. ad Galat. cap. 2. Ciaccon. in Petro fol. 25. Baron. Tom. 1. an. chr. 38. fol. 262.

b Leo Papa serm. 1. natal. Apost. Iguat. epist. 1. 2. Euseb. in chro. olymp. 203. Hier. de scrip. eccl. in Petro. Panu. in chr. an. chr. 44. Ciaccon. in Petro fol. 29. Baron. Tom. 1. annal. an. chr. 44. 45. f. 309. 328.

c Innoc. Papa ad Decentiu ep. 1. Ciaccon. in Pet. fol. 29.

Baron. Tom. 1. annal. an. 46. fol. 342.

d lib. Ren. Capit. Pad.

e In a. lib. SS. Profd. & Iust. apud Canon. S. Iustin. de Pad. Cauat. li. 1. fol. 5. & seq.



MILLE centoottantadue anni auanti la natiuità di Christo, e quarantaotto anni dopo stette la città di Padoua nelle tenebre della ignoranza, ne gli errori della gentilità, e nella impietà della idolatria. Dopo il qual tempo piacque alla infinita clemenza di Dio illuminarla col lume della sapienza celeste, ammaestrarla con la dottrina della vera religione, ridurla al culto del vero, uiuo, & immortale Iddio, e lauare le macchie di tutte le sue colpe con l'acqua del santo battesimo. Il che in questa maniera occorse.

Il precipe de gli Apostoli S. Pietro nell'anno di Christo trentesimoottauo, il quale fu il primo dell'imperio di Caio Caligola, fondò la chiesa di Antiochia, & iui pose la cathedra del suo Ponteficato. ^a Di poi come pastore vniversale, a cui principalmente apparteneua seminare l'Euangelio per tutto il mondo, caminò alquanti anni per le prouincie dell'Oriente, spargendo in quelle il seme del uerbo di Dio: & in particolare fece gran progressi nel Ponto, nella Galatia, nella Cappadocia, nell'Asia, e nella Bitinia. Dopo le quali pie fatiche, e sante operationi s' inuidò verso Roma, nella qual città entrò nell'anno di Christo quarantesimoquarto, che era il secondo, ouero principio del terzo dell'imperio di Claudio; & hauendo subrogato in suo luogo Euodio nel Vescuato di Antiochia, instrui nell'anno seguente la chiesa di Roma, & vi eresse la sede Ponteficale. ^b Di poi nell'anno di Christo quarantesimo-sesto, che fu il quarto dell'imperio di Claudio, dopo hauer stabilito il Ponteficato Romano, riuoltò gli occhi al gregge delle prouincie Occidentali, le quali non haueuano sentito ancora il suono delle trombe euangeliche; & ordinati Vescoui alquanti della discepoli suoi mandò in diuersi tempi hor questi hor quelli a fondar chiese in diuersi paesi, e città dell'Occidente. Gioè, Pancratio, Marciano, Berillo, e Filippo in Sicilia, Prisco a Capua, Asprene, o Asprenate a Napoli, Epafrodito a Tarracina, Tolomeo a Nepe, Romolo a Fiesole, Paobinca a Lucca, Apollinare a Rauenna, Eupropio a Verona, Siro a Pauia, Herimagora dopo Marco ad Aquileia, & altri nelle Gallie, nella Brettagna, e nella Spagna. Et in particolare mandò a Padoua Profdocimo, ^c il quale secondo le antiche memorie di questa città uenne nell'anno di Christo quatantesimoottauo, che era il sesto dell'imperio di Claudio, ^d e di lui le seguenti cose si leggono.

Profdocimo di natione Greco, e di famiglia nobilissima diede opera alle scienze humane, nelle quali diuentò dottissimo in breuissimo tempo. Di poi egli, Marco, & Apollinare suoi, come si crede, condiscepoli, illustrati dal lume dello Spirito santo andarono in Antiochia a ritrouare S. Pietro, la santità, e miracoli del quale erano notissimi per fama in tutta la Grecia: Furono riceuuti dal santo Apostolo questi tre gioui-

palagio fosse consecrato a Dio, nel quale, mentre visse, ringraziò sua diuina maestà per le grazie riceuute. E Dio gli ne rese il guiderdone anco in questo modo, volendo, che Prospedigna sua moglie, la quale mai haueua fatto figliuoli, gli partorisce sei anni in circa dopo la sua concessione vna figliuola, la quale al sacro fonte fu nominata Giustina. In questo mentre S. Prodocimo andò ad annuntiare l'Euangelio in Este, Vicenza, Asolo, Feltre, Altino, Treuise, & in altre città, e terre della regione, nelle quali conuertì a CHRISTO infinito popolo, fabricò molte chiese, e risanò gran moltitudine d'infermi. Dopo il quale officio Apostolico ritornò alla sua cattedrale di Padoua con infinita allegrezza delli Padouani, & in particolare di Vitabano, il quale non molti giorni dopo uscì di vita, seguitandolo Prospedigna vn mese dopo. Essendo dunque per la morte delli suoi genitori restata orfana la vergine Giustina, la quale a pena era uscita della fanciullezza, S. Prodocimo prese cura di lei alleuandola nella religione christiana, accendendola nel diuino amore, e persuadendogli consecrare la sua virginità a Dio. Sotto la disciplina di sì santo, e pio maestro fece Giustina grandissimo profitto nelle cose dello spirito, ed innamorò tanto ardentemente di CHRISTO, che sprezzando la nobiltà della sua famiglia, le ricchezze, e quanto suol dare il mondo, si dedicò con tutto il suo cuore, e mente a lui, eleggendolo per suo sposo, e deliberò fermissimamente nell'animo suo con costantissimo proposito patire, quando fosse stato bisogno, ogni tormento, & ogni supplizio piuttosto, che separarsi da lui, e violargli la data fede, sicome dimostrò in fatti, quando se le presentò la occasione.

Ma, auantichè raccontiamo il martirio di questa santa verginella, ha dibisogno raccontare, qual fu la cagione, per la quale nella città di Padoua, la quale già non molti anni s'era conuertita a Christo, fu fatta gran persecuzione contra li Christiani, e la prima vittima, che in questa città, e nella regione di Venetia fu sacrificata a Dio, & hebbe la corona del martirio, fu Giustina. Diciamo dunque, che nell'anno di Christo sessantesimo sesto, dell'imperio di Nerone decimo, e della conuersione di Padoua diciottesimo seguì in Roma, come scriue Tacito, vn incendio il più spauentoso di quanti ne fossero succeduti. Imperochè, essendo diuisa allhora la città di Roma in quatordecim regioni, quattro sole restarono intatte dal fuoco, tre desolate affatto, e nelle altre sette rimasero poche case, e quelle conqussate a mezza arte. Di questo incèdio benchè fosse stato autore il crudelissimo Nerone per hauere vn spettacolo dell'incendio di Troia, onde gli historici scriuono, che mentre Roma ardeua, egli cantaua l'eccidio Troiano, nondimeno questo empio incolpò di tanto misfatto li christiani, che erano in Roma, e ne castigò moltitudine grande con acerbissimi supplicij, aggiungendo al martirio anco lo terno di vestirli con le pelli delle fiere, e fargli straziate da i cani, e metterli in croce per ardere, accioche scriuissero come per torchi ad illuminar la notte. Ne fatto di tanta e sì atroce crudeltà contra li christiani fece vn editto nell'anno seguente, che in tutti li luoghi soggetti al Romano Imperio fossero perseguitati, & uccisi li Christiani. Per la quale persecuzione, che durò in sin' alla morte sua, cioè, in sin' all'anno della salute sessanteseponono, fu fatta grandissima strage delli christiani per tutto il mondo, & in particolare furono coronati della corona del martirio in Roma li due santissimi Apostoli Pietro, e Paolo. La rabbia di questo crudelissimo mostro essendosi sparsa per tutto l'Imperio Romano, il quale da tutte le parti circondaua la regione delli Veneti, fu così facile, che penetrasse nella città di Padoua, sì perche non era ancora conuertita tutta alla fede, sì perche l'inimico dell'humano genere, sicome haueua concitato in Gierusalemme li Giudei, & in Roma Nerone contra li christiani, così in Padoua adoperaua tutte le sue forze, accioche la nascente religione christiana non facesse maggior progresso di quello, che haueua fatto, e, se possibil fosse, restasse affatto estinta. Aggiungasi, che

a Pann. in chro. an. chr. 65.

Ciaccon. in Pet. fol. 31.

Baron. Tom. 1. annal. an Chr. 66. fol. 602.

b 15. annal. ad an. Rom. 817.

c Tacit. loc. cit. Suetonius, Dio in Nerone.

Euseb. in chro. Olymp. 210.

Sulpit. 2. Hist. Oros. lib. 7. c. 7.

d Tertullian. in Apologetico.

Euseb. li. 2. c. 25.

Oros. lib. 7. c. 7. Sulpit. lib. 2.

la città di Padoua (siccome è stato detto ^a) essendo legata con vincolo indissolubile di amicitia cō la città di Roma, era fatta sua perpetua imitatrice, e studiaua con ogni suo potere non disgustare gl'Imperatori Romani, dalli quali molto bene, e molto male poteua riccuere. Onde preualendo allhora nella Padouana Republica, come è verisimile, gl'infedeli, fu deliberato imitare la impietà di Nerone in perseguitare li christiani, che nella città si ritrouauano. Fu dunque dato il carico di sì scelerata opera ad vn scelerato ministro per nome Massimiano (scioccamente costui ne gli atti del martirio di S. Giustina è chiamato Re ^b) il quale subito cominciò l'interrogatione contra li christiani proponendo gran premij a gli accusatori, dalli quali tra molti altri essendogli stata accusata Giustina, comandò, che fosse presa. Andaua in quel tempo questa verginella in carretta ad vna sua villa, onde li satelliti non hauendola ritrouata al suo palagio, montarono a cavallo, e le corsero dietro a briglia sciolta. Ella sentito il calpestio delli cavalli, e poi vedendo correre alla sua volta costoro, dubitando di essere violata si pose a fuggire con quella celerità, che poteua maggiore. Ma arriuata ad vn luogo stretto di vn pōte poco lōtano da Padoua, e vedendosi già arriuata la caualcata adosso, smōrò dalla carretta, & ingenocchiata sopra vn sasso dell'istesso pōte, alzò le mani, e gli occhi pieni di lacrime al cielo così esclamando. O CHRISTO GIESV Signore, e Redentore dell'anima mia, io sposo diuino tanto da me diletto, & amato libera me ancilla tua dall'angustia, nella quale mi ritrouo. Conferua dalla violenza di questi empij il mio virginal fiore a te consecrato. Essandì il celeste sposo le preghiere della sua amata sposa, e ne diede questo miracolissimo segno, che nel duro sasso, sopra il quale si era ingenocchiata, come se fosse cera molle, e tenera, restò l'impronto delle sue ginocchia, il qual sasso ad eterna memoria di tanto miracolo piamente è conseruato nella città di Venetia nella chiesa di S. Giustina. Ma li satelliti non attendendo miracolo sì grande violentemente la presero, e la condussero auanti Massimiano, che haueua fatto drizzare il tribunale della giustitia in campo Martio, hoggi detto il prato della valle, & allhora Martio, perche era a Marte consecrato. Condotta dunque Giustina alla presenza di costui fu da lui di varie cose interrogata, alle quali sapientissimamente rispose, sempre constantissimamente affermando di essere christiana. Onde egli non potendola rimouere con lusinghe, ne con minacce da così santo proposito, e tenendosi a gran vergogna non essere temuto, ne obbedito da vna dongella di sì tenera età, comandò ad vno delli suoi satelliti, che le cacciasse il pugnale nel petto, per la qual ferita poco dopo morì, e volò la santa anima al cielo a godere le nozze del suo diuino sposo. La notte seguente S. Prodocimo con alquanti christiani tolse il santo corpo, e lo sepelì nell'oratorio, che haueua edificato in honore della Regina del cielo Maria Vergine, ^c del quale parleremo poi. ^d

Dopo la morte della vergine Giustina sfogò la sua rabbia il crudele Massimiano uccidendo gran numero di christiani, che erano stati presi, & incarcerati, li corpi delli quali furono sepolti di notte dalli christiani occulti in quel luogo, che hoggidì è congiunto alla chiesa di S. Giustina, & è chiamato il pozzo de i martiri, il quale è pieno di ossa, & appresso di lui si vedono alcune caue sotterranee; nelle quali sono molte ossa, & anco corpi intieri. Dal che si puo raccogliere, che la persecutione contra li christiani fu allhora in Padoua crudelissima, dalla quale Iddio volse preseruare S. Prodocimo, accioche con le sue sante essortationi confermasse in fede quelli, che andauano al martirio, e cōsolasse quelli, che per la morte delli suoi cari restauano afflitti, e come amoroso pastore ricreasse il gregge smarrito. Anzi che Iddio mostrando infinito amore alla patria nostra volse, che questo santo Vescouo esercitasse l'officio pastorale per il tempo lunghissimo di nouantatre anni, accioche al dispetto del demonio, e delli tiranni di Roma istrumenti suoi, li quali in quei tempi grandemen-

B b b

te af-

alib. 8. cap. 11.

b Baron. Mart. tyrol. die 7. Octob.

c Scard. lib. 2. cl. 6. f. 102. 117
Cana. lib. 1. fol. 5. 8.
d cap. 12. b. u. u.

te affissero la chiesa, potesse stabilire la christiana religione nella patria nostra. Visse S. Prosdocimo cento tredici anni, e morì secondo il piu vero calcolo nell'anno di Christo centesimo quarantesimoprimo il giorno settimo di Nonèbre, che fu l'anno terzo dell'imperio di Adriano. Fu sepolito nell'oratorio della B. Vergine da se edificato, nel quale insin'al giorno d'hoggi riposa. S. Giustina nell'età di quatordecì, o di quindici anni, nell'anno duodecimo, o terzodecimo dell'imperio di Nerone, e di Christo sessantaottesimo, o sessantaouesimo hebbe la palma del martirio, come dalle cose dette si puo facilmente cauare.

CAPITOLO TERZO.

Si tratta in generale della religione della città di Padoua quanto a quelle cose, le quali esteriormente concernono il culto di Dio, e l'amore verso il prossimo.



SICOME la città di Padoua, poiche da Prosdocimo santo fu in lei piantata, e stabilita la christiana catolica fede, l'ha conseruata gia tanti secoli, e tuttauia la conserua (mercè della diuina gratia) inuiolata, & incõtaminata da ogni macchia di heresia, & ha prestato, e presta con gli atti interiori dell'anima il culto, e la riuerenza, che si deue al vero, e viuo Iddio, così nelle operationi esteriori alla christiana religione attinenti, & in quelle, che risguardano la carità verso il prossimo, sempre si è dimostrata, e si dimostra tanto religiosa, che meritamente ella si gloria di lasciarsi a dietro molte città d'Italia, e di Europa. Le opere esteriori spettanti alla religione christiana a tre capi principali si possono ridurre, cioè, alla fabrica di chiese, parochie, monasteri, oratorij, e confraternità spirituali; alla fondatione di hospitals, & altri luoghi pij, & alla cura, e protezione delle persone, sostanze, & edificij sacri. In tutti questi tre capi Padoua in se stessa, e nel suo distretto ha risplenduto, e risplende di grandissima religione.

E quanto al primo, ella non solamente nel numero, ma nella magnificenza delle fabriche de i tempij deue essere anteposta a molte altre città delle piu illustri del mondo; posciache oltre gli altari di finissimi marmi, statue, e pitture nobilissime ha fornito le chiese d'innnumerabili vasi di argento, e d'oro, e di pretiosissima suppellettile di vestimenti sacerdotali, e di quanto fa bisogno al sacrosanto sacrificio dell'altare, & al ministerio del diuino officio. Oltre di questo ha edificato gran numero di parochie, ha fondato molti monasterij, & ha eretto molti oratorij, confraternità, e collegij di persone spirituali dell vno, e dell'altro sesso. Ma che diremo delle ricchezze, con le quali ha arricchito le chiese, li monasteri, & i luoghi pij? La catedrate Padouana non soprauanza in ricchezze tutte le altre d'Italia? li Canonici della istessa non superano nell'entrate molti Vescouati? le parochie non sono ricchissime? li monasterij opulentissimi? le abbatie piene di douitia? gli hospitals, le confraternità, e gli oratorij abbondantissimi di beni temporali? & in somma quali entrate si possono equiparare a quelle del clero, e delli luoghi pij di Padoua, e suo distretto, ascendendo elle ogni anno non a centinaia, o migliaia, o centinaia di migliaia, ma a milioni di ducati?

Quanto al secondo capo, cioè, quanto all'opere concernenti l'amore verso il prossimo, pijissima, amorosissima, e piena di carità christiana si è mostrata, e si mostra la nostra patria. Non è sesso, non etade, a cui non habbia soccorso, e non soccorra. Al-
li bam-

li bambini spurij ha proueduto con la casa di Dio, alli poueri pupilli con l'hospitale de gli orfani, alli mendici con quello de i mendicanti, alle sfortunate giouani col luogo del Soccorso, alle pouere verginelle con li luoghi delle citelle, alle misere Taidi delli suoi errori pentite col monastero delle conuertite vecchie, e poi con quello delle illuminate, alle famiglie discadute con le elemosine de i vergognosi, alli pellegrini, & itineranti poueri con varij hospitali, alli pouerelli sani cō la camera delli poueri, alli poueri infermi con l'hospitale di S. Francesco, e con la congregatione de gl' infermi, ad ogni sorte di poueri con l'entrate della Carità, della scola di S. Antonio, di S. Giacomo, e di molte altre, e finalmente a tutti quelli, che hanno bisogno col sacro monte di pietà.

Quanto al terzo capo, che è della cura, e protectione della città di Padoua circa le persone, sostanze, & edificij sacri, questo resta chiaramente manifestato da alcuni statuti, che in questa materia ella ha fatto. Nell'anno della salute 1236 statui questa città, che tutti li monasteri, e chiese della città di Padoua, e del territorio Padouano fossero sotto la protectione della Republica, e Comunità Padouana. ^a Nell'anno istesso fu statuito, che li Podestà di Padoua dassero opera, che non altri, che cittadini Padouani, o del distretto fossero eletti Canonici della catedral di questa città, e che il Podestà, e Commune di Padoua li mantenesse nel possesso delli Canonici. ^b Nell'anno 1420 fu deliberato nel publico Consiglio, che del numero delli Deputati quattro fossero eletti, li quali hauessero carico di proteggere le chiese, di far ristorare quelle, che hauessero bisogno di rifarcimento, di conseruare li luoghi, e li beni ecclesiastici, e di far prouedere di tutte le cose necessarie per il sacrificio della messa, e del diuino culto. ^c Quello poi, che appresso ogni ben regolato affetto puo essere argomento efficacissimo, e proua irrefragabile, che la santa fede catolica è radicata nel cuore, e nella mente delli Padouani, e che essi abhominano, & hanno in effecratione tutte le heresie, è, che nelli statuti di questa città si contiene, che le cōstitutioni Papali contra gli heretici siano scritte nelli capitolari di essa città, e che siano inuiolabilmente offeruate: e si aggiunge, che ogni Podestà nel principio della sua Podestaria le faccia publicare al popolo. ^d E tanto basti hauer detto in generale intorno le opere esteriori della religione christiana della patria nostra, delle quali tratteremo in particolare nelli capitoli seguenti cominciando dalli tempij sacri. Tra li quali perche, e per antichità di foundatione, e per magnificenza di fabbriche, e per copia di argentarie, e vestimenti sacri, e per santità di reliquie, e per santimonia del diuino culto, e per quantità di entrate temporali tengono principalissimo luogo la chiesa catedral, il tempio di S. Antonio confessore, e quello di S. Giustina, però da questi tre daremo principio.

^a Tom. 3. Stat. Com. Pad. lib. 4. rubr. 1.

^b Tom. 2. Stat. Com. Pad. li. 2. fol. 22. & Tom. 3. lib. 4. rubr. 1.

^c Tom. 3. Stat. Com. Pad. li. 1. rubr. 9.

^d Tom. 1. Stat. Com. Pad. fol. 270. & Tom. 3. lib. 1. rubr. 9.

CAPITOLO QVARTO.

Della chiesa catedral di Padoua, e del suo battefimo.



LA CHIESA catedral di Padoua non fu primieramente edificata, done ella adesso si ritrona, ma S. Prosdocimo (come habbiamo detto ^a) edificò la chiesa di S. Sofia, la quale fu la prima catedral di questa città. In segno di che il clero del Domino va ogni anno processionalmente il primo mercoledì dopo Pasqua a visitare questa chiesa, & a cantarli la messa. Che la chiesa di S. Sofia di hoggidi sia quella, la quale fu edificata da S. Prosdocimo, non ne habbiamo certezza alcuna. Reputiamo piu tosto, che molti secoli do-

^a cap. 2. bini.

po sia stata rifabricata, o almeno in molte sue parti ristorata. Ma sia come si voglia, la chiesa di S. Sofia è stata la catedrale di Padoua insin' al tempo di Tricidio Fontana nobile Padouano, il quale fu creato Vescouo di questa città nell'anno 620. Questo Prelato vedendo, che la città dalla parte di S. Benedetto, di Pontemolino, e delli luoghi circonuicini era molto accresciuta di case, fabricò per maggior commodità del popolo vna nuoua catedrale nel luogo, doue adesso è, e la dedicò alla B. Vergine ch'iamandola la chiesa di S. Maria. Haueua questa chiesa vna caua sotterranea chiamata Sottoconfessione, la quale è durata insin' alli nostri tempi, nella quale fu sepelito esso Vescouo Tricidio. Questa chiesa rouinò per vn grandissimo terremoto, rimanendo in piede solamente il campanile, il quale anco dall'istesso terremoto fu molto commosso. Nell'anno poi 1107 il clero del Domo cominciò a rifabricare la chiesa, e deputò sopra detta fabrica quattro cittadini, li nomi delli quali si leggeuano nel muro della cappella vecchia del choro verso il cimiterio, cioè, Aliuio, Alenio, Marco Fabio, Crasso Cesenio Tribuni de' Cauallieri. Fu finita questa fabrica nell'anno 1124, della quale fu Architetto vn certo chiamato Macilo, come dimostraruano li due versi seguenti, che erano scolpiti nel capitello di vna colonna della detta chiesa.

Anno Domini M. C. XXIII. Indictione II.

Arte magistrali Macili me struxit ab imo

Clerus: terra primo motus subuertit ab imo.

a *Ongar. part. 2.*
Scard. fol. 89.

b *Scard. f. 126.*

Il campanile, che era stato molto crollato, & offeso dal predetto terremoto rouinò nell'anno 1227, sopra il fondamento del quale ne fu rifabricato vn altro. ^a Nell'anno poi 1400 Stefano da Carrara Vescouo di Padoua figliuolo di Francesco Nouello adornò, & abbellì grandemete questa chiesa, fabricandoui gli archi, e le volte, nelle quali dipinse l'arme del padre. Edificò anco vn'altare in honore di S. Stefano, delle quali fabriche si leggeua questa memoria scolpita in marmo nella caua sotterranea chiamata Sottoconfessione. ^b

Hac sancto Stephano structa est venerabilis ara,

Nec non fornices, templi reparatio facti:

Carrigero sedem Stephano Pastore tenente,

Quem genuit Patavi Franciscus iunior heros.

c *Scard. fol. 89.*
126.

L'istesso Stefano impetrò dal padre vna bella, & ampia piazza auanti la porta Orientale del Domo, della quale fu fatto il cimiterio, la memoria della qual cosa era scolpita sopra vna colonna con queste parole. ^c

M. CCCCI.

ILLVSTRIS PRINCEPS DOMINVS FRANCISCVS IUNIOR DE CARRARIA DOMINVS PADVAE, ETC. NATVS QVONDAM BONAE MEMORIAE MAGNIFICI ET POTENTISSIMI DOMINI FRANCISCI SENIORIS DE CARRARIA OLIM DOMINI PADVAE ETC. ANNO XI SVI DOMINII COEMETERIVM HOC DONAVIT CATHEDRALI ECCLESIAE PADVANAЕ TEMPORE VENERANDI VIRI DOMINI STEPHANI DE CAR-

CARRARIA FILII SVI, DEI, ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ECCLESIAE PADVANAЕ ADMINISTRATORIS.

Stette nella forma sopradetta questa chiesa sin' al tempo di Francesco Pisani Vescovo di Padoua, e Cardinale (fu egli assunto a questo Vescovato nell'anno 1524) il quale, essendo huomo d'alto spirito, vide, che questa sua catedrale di fabrica antica, & ignobile non era in alcuna sua parte corrispondente alla dignità del suo Vescovato opulentissimo, e principalissimo in Italia, ne allo splendore di città tanto nobile. Però e col denaro suo, e con molti aiuti datigli dalli Canonici, e dagli altri sacerdoti, e beneficiati del Domo cominciò dalla parte Occidentale fabricare vna nobilissima chiesa molto piu larga, & ampia della prima. ^a E se il nipote, al quale rinunciò il Vescovato, hauesse seguitato i suoi magnanimi pensieri (non stette egli nel Vescovato piu di quattro anni) adesso il Domo di Padoua non hauerebbe in bellezza, e magnificenza altro Domo in Italia pari. Restò dunque imperfetta l'opera di questo buon Prelato, & altro in detta chiesa non è stato sinhora fatto, se non che Federico Cornaro Vescovo di Padoua, e Cardinale nell'anno 1580 disfece la caua sotterranea, sopra la quale era il choro verso Leuante, trasferendolo verso Ponente nella nuoua fabrica, e trasportata la porta maggiore della chiesa, che era a parte destra della facciata Orientale, nel mezzo di essa facciata, fece l'ingresso molto piu ampio, e spedito di quello, che era prima. Gettò anco a terra il campanile vecchio, che era alla sinistra della medesima facciata, seruendosi di quello, che era stato cominciato dal Pisani, ma non finito. Questa chiesa catedrale è molto ricca di beni temporali, & in particolare fu grandemente arricchita insieme col Vescovato dalla Regina Berta moglie di Henrico IV, come si legge nel libro delli priuilegij del Reuerendo Capitolo del Domo, e come testificano li seguenti versi scolpiti nel sepolcro di essa posto nell'ingresso di essa chiesa alla destra.

*Præsulis, & cleri præsentis prædiæ phano
Donauit regina iacens hoc marmore Berta,
Henrici regis Rasanæ celeberrima quartæ
Coniux, tam grandi dono memoranda per æuam.*

Ha questa chiesa vèntiquattro Canonici ricchi di piu di ventimillia scudi di entrata, quattro dignità, cioè, Decanato, Archipresbiterato, Archidiaconato, e Primiceriato. Delle quali l'Archidiaconato fu instituito nell'anno 1447 da Pietro Donato Venetiano Vescovo della città, ^b & il Decanato fu introdotto col fauore della sede Apostolica da Luca Bonfio cittadino Padouano Protonotario Apostolico, e primo Decano intorno agli anni di Christo 1550. ^c Di piu ha questa chiesa sei Culti per li diuini officij, sei Curati d'anima chiamati Mansionarij, piu di trenta cappellani per salmeggiare in choro, e recitare li diuini officij, altri assai fuori del choro per celebrar messa, piu di trenta chierici prebendati, e molti altri non prebendati. Ha distributioni cotidiane molto buone, precettore di grammatica, maestro di musica chiamato maestro di cappella, e molti cantori celebri. Ha molti vasi d'argento ad vso delli ministeri facti, statue d'argento di santi, vn ricchissimo tabernacolo d'oro, e d'argento per il santissimo Sacramento di molto peso con grande artificio lauorato, vna mitra episcopale ricchissima d'oro, di perle, e di pietre pretiose, molte vesti sacre di seta, d'argento, e d'oro, e molti altri addobbamèti di bellezza, e ricchezza marauigliosa. ^d Fu ornata la medesima chiesa da varij Imperatori di molti priuilegij, che sono stati confermati da diuersi sommi Pontefici, come da Adriano IV nell'an-

^a Scard. li. 2. cl. 5
fol. 88.

^b Lib. priuil. R.
Capit. Pad.

^c Scard. li. 2. cl. 6
fol. 146.

^d Scard. li. 2. cl. 5
fol. 88. 89.

a *Ongar. par. 3.*
Cald. lib. 3. c. 37

b *Tom. 1. stat.*
Com. Pad. f. 22

c *Ong. par. 2.*

d *cap. 18. huius.*

e *Scard. lib. 3. cl.*
13. fol. 370.

fidem fol. 178.

g *Cortel. lib. 1.*
Lib. de regim.

h *Scard. li. 3. cl.*
14. fol. 363.
i *idem lib. 3. cl.*
25. fol. 377.

nell'anno 1156, da Alessandro III nel 1180, da Lucio III nel 1183, da Urbano III nel 1186, il quale anco riceuete sotto la protezione Apostolica la chiesa Padouana. ^a La città anco di Padoua ha fauorito, & honorato la istessa chiesa con molti honori, tra quali vno è, che nell'anno 1236 decretò, che li Podestà facessero ogni opera, che li Canonici fossero conferiti alli cittadini Padouani, o del Padouano distretto; ^b & anco donò al Capitolo del Domo lo stendardo rosso con l'halta rossa, che si adoperaua nel tempo di guerra, il quale è portato anco nelli giorni nostri nelle solenni processioni. ^c Sotto il choro della medesima chiesa giace in vna arca di marmo il corpo di S. Daniele martire, e leuita, del quale, e come quiui sia stato portato, si dirà al suo luogo. ^d Vi è anco vna imagine della B. Vergine dipinta da Giusto pittore Padouano nel suo tempo celebre ad imitatione di quella, che fu dipinta da S. Luca. Questa sacra imagine fu donata nell'anno 1341 ad essa chiesa cattedrale dalla nobile matrona Antonia Zabarella per adornare l'altare delli santi Pietro e Paolo eretto dalla sua famiglia. Iui dunque riposta è venerata, & adorata con molta pietà, e christiana diuotione da tutta la città, e con religiosissimo culto è portata nelle publiche processioni per impetrare da Dio serenità, o pioggia. ^e Alla parte Settentrionale dell'istessa chiesa è vn claustro con loggia di sopra e di sotto chiamato la Canonica, perche gia vi soleuano li Canonici habitare, il quale fu fabricato per la dispositione testamentaria fatta l'anno 1310 da Giouanni Parisino della famiglia delli Meziconi. ^f

Contiguo a questo claustro è il battisterio del Domo dedicato a S. Giouanbattista, il quale fu cominciato l'anno 1260, ^g e fu ridotto a perfectione dalla religiosissima Principeffa Fina figliuola di Rataro Buzzaccarino, e moglie di Fracesco il vecchio sesto Signor di Padoua, la quale vi fece fabricare la bellissima testudine, o cupola, che si vede, e fece dipingere tutta la chiesa da Giusto famoso pittore Padouano di vaghissime figure di ambidue li testamenti, tra le quali è anco il suo ritratto in forma di supplicante. ^h Fuori di questa chiesa appresso la porta è vna tauoletta di bronzo fatta da Guido Lizzaro Padouano, nella quale è di rilieuo S. Giouanbattista genuflesso, & il manigoldo con la spada alzata in atto di tagliarli la testa. ⁱ

CAPITOLO QVINTO.

Del palazzo episcopale, e del seminario delli chierichetti.



a *Scard. fol. 90.*
107.

b *idem fol. 26.*

c *Ex tabul. marm.*
in pariete scala.
d *Lib. priuileg.*
Ren. Cap. Pad.

PPRESSO il Domo dalla parte meridionale il Vescouo di Padoua ha vn bellissimo palagio chiamato il Vescouato. Ma però anticamente li Vescoui quiui non habitauano, percioche soleuano habitare hora in S. Sofia, & hora in S. Giustina, che era della giurisdittione episcopale, anzi capo di esso Vescouato. ^a E leggiamo, che Henrico IV. Imperatore intorno gli anni di Christo 1090 a preghiere di Milone Vescouo di Padoua, e della Imperatrice Berta sua moglie trasteri il Vescouato da Santa Giustina in mezzo la città, ^b nel luogo, doue anco adesso si chiama il Vescouato vecchio appresso la confraternità di S. Daniele, & il quale adesso è in parte habitato dalle citelle del Vescouo. Il Vescouato nuouo, che hoggidi si vede, è stato fatto da Pagano dalla Torre Milanese Vescouo di Padoua, e Patriarca del Friuli nell'anno 1309, ^c il qual palazzo essendo stato dall'antichità molto danneggiato, fu ristaurato, & adornato grandemente nell'anno 1447 da Pietro Donato Vescouo della città. ^d Anco Giacomo Zeno Vescouo di

uo di Padoua vi fece molte fabbriche, e mirabilmente l'abelli, e cinse di muro il cortile l'anno 1462. ^a L'istesso fece il Vescouo Pietro Barozzi, il quale nel suo tempo (fu egli eletto Vescouo l'anno 1487, e visse nel Vescouato venti anni) oltre molte altre fabbriche, & adornamenti edificò la bellissima sala, oue si creano li Dottori dello studio di Padoua. ^b Parimente Francesco Pisani Vescouo, e Cardinale nel tempo, che fu Vescouo di Padoua, cioè, dall'anno 1524 fino al 1528, ha adornato, & accresciuto di molte stanze l'istesso palazzo. Ha dunque questo Vescouato dalla parte da basso vn ampio cortile, la cancellaria, molte stanze per la famiglia, granari, cantine, & vno amenissimo giardino di figura quadrata con vna fontana artificiosa nel mezzo, il qual luogo già era vna piazza destinata al mercato delli porci, la quale fu donata al Vescouato da Francesco Nouello da Carrara vltimo Signor di Padoua per compiacere a Stefano da Carrara suo figliuolo allhora Vescouo della città. ^c Ha di sopra molte stanze magnifiche con due gran sale vna sopra l'altra; ma la superiore è veramente regale, nella quale sono dipinti (come si crede) del naturale cento, & otto Vescoui di Padoua, li quali nell'anno 1578 da Federico Cornaro Vescouo di Padoua, e Cardinale furono ristaurati, & adornati di nome, cognome, patria, natione, e del tempo della elettione loro al Vescouato, ^d quali habbiamo determinato qui mettere secondo l'ordine, che hanno nell'istessa sala.

^a Ex tab. marm. super viam commun. ad plagam Meridionalem: ex insignibus circa curiam, & ex incisis litteris in basibus columnarum porticus ianua.

^b Ex insignibus pictis circa aulam.

^c Scard. lib. 2. cl. 6. fol. 226.

^d Ex inscrip. super fenest. merid. aula.

VESCOVI DI PADOVA.

Anni di Christo.

148	S. Prosdocimo Greco.	1
141	S. MASSIMO PADOVANO.	2
166	S. Fidentio Italiano.	3
168	Caporiano, ouero Calporniano Italiano.	4
175	Procolo Italiano.	5
176	Teodoro Italiano.	6
179	Auisiano Greco.	7
186	Ambrosio Italiano.	8
191	S. SIRO PADOVANO.	9
215	Suadero Germano.	10
232	S. LEOLINO PADOVANO.	11
244	Mariano Greco.	12
274	Eupauio Greco.	13
292	Felice Greco.	14
312	Paolo Romano.	15
331	Vero Romano.	16
346	Hilario Romano.	17
368	Limpidio Greco.	18
389	Vitellio Greco.	19
412	Prouinio Greco.	20
421	SEVERIANO DAVLO PADOVANO.	21

Anni di
Christo.

429	Beraulo Italiano.	22
457	GIOVANNI PADOVANO.	23
458	Cipriano Italiano.	24
496	Virgilio Italiano.	25
516	NICOLO PADOVANO.	26
528	Olimpio Italiano.	27
542	Felice Romano.	28
556	Adeodato Italiano.	29
568	PIETRO DA LIMENA PADOVANO.	30
591	Felice Italiano.	31
609	Audacio Greco.	32
620	TRICIDIO FONTANA PADOVANO.	33
647	Bergualdo oltramontano.	34
661	VITALE PADOVANO.	35
674	Odo Italiano.	36
679	Abfalone Italiano.	37
694	Richinardo.	38
708	Gonfaldo oltramontano.	39
721	Diuerto oltramontano.	40
729	Teodosio Italiano.	41
748	Rodingo oltramontano.	42
762	Bodo Prouenzale.	43
771	Gioseffo Italiano.	44
786	Roscio Francese.	45
803	Bodo Italiano.	46
816	Luitaldo oltramontano.	47
831	Aldegusio oltramontano.	48
839	Nitingo oltramontano.	49
853	Hencorado oltramontano.	50
861	Bilongo oltramontano.	51
877	Liotoldo oltramontano.	52
886	Osbaldo oltramontano.	53
895	Ebo Prouenzale.	54
908	Turingario oltramontano.	55
911	Vualaffo oltramontano.	56
919	Pietro oltramontano.	57
924	PIETRO PICCACAPRA PADOVANO.	58
952	Sibicone oltramontano.	59

Anni di
Christo.

960	Ardemano oltramontano	60
964	Ildeberto oltramontano	61
972	GAVSLINO TRANSALGARDO PADOVANO.	62
990	Orfo Franceſe	63
1033	Brocardo oltramontano	64
1047	Arnaldo oltramontano	65
1053	BERNARDO MALTRAVERSO PADOVANO.	66
1059	Veroculfo oltramontano	67
1064	Vlderico oltramontano	68
1090	Milone Germano	69
1105	PIETRO TERGOLA PADOVANO.	70
1119	Sinibaldo oltramontano	71
1123	S. Bellino Germano	72
1149	GIOVANNI CACCIO PADOVANO.	73
1169	GERARDO POMEDELLO PADOVANO.	74
1215	Giordano Prepoſito della chieſa di Modona	75
1229	GIACOMO CORRADO PADOVANO.	76
1256	GIOVANNI TRANSALGARDO PADOVANO.	77
1285	PRINCIVALE DE I CONTI PADOVANO.	78
1287	Bernardo Prouenzale	79
1297	Giouanni Romano Dominicano	80
1299	Ottobono Piacentino	81
1302	Paganodalla Torre Milanefe	82
1333	Ildebrando Conte Romano	83
1353	Giouanni Orfino Romano	84
1360	Pileo Conte di Prata Furlano	85
1372	Helia oltramontano	86
1373	Giouanni Parmigiano	87
1374	Raimondo Franceſe	88
1389	GIOVANNI ENSELMINO PADOVANO.	89
1391	Vgo Roberto da Tripoli	90
1396	STEFANO CARRARESE PADOVANO.	91
1406	Albano Michiele Venetiano	92
1410	Pietro Marcello Venetiano	93
1428	Pietro Donato Venetiano	94
1448	Fantino Dandolo Venetiano	95
1459	Pietro Barbo Cardinale Venetiano	96
1460	Giacomo Zeno Venetiano	97

Ccc

1481

Anni di
Christo.

1481	Pietro Foscarì Venetiano ..	98
1485	Giouanni Michiele Venetiano ..	99
1487	Pietro Barozzi Venetiano ..	100
1507	Pietro Dandolo Venetiano ..	101
1509	Sisto dalla Rouere da Sauona Cardinale ..	102
1517	Pietro Cornarò Venetiano Cardinale ..	103
1524	Francesco Pisani Venetiano Cardinale ..	104
1528	Aloigi Pisani Venetiano Cardinale ..	105
1570	Nicolo Ormanetto da Verona ..	106
1577	Federico Cornaro Venetiano Cardinale ..	107
1590	Aloigi Cornaro Venetiano ..	108

Questa opera egregia delle imagini di questi Vescouì fu fatta fare da Pietro Barozzi Vescouo della città nell'anno 1494, come euidentemente viene dimostrarò da otto arme della casa Barozzi dipinte dde per angolo della istessa sala appresso il soffitto. L'istesso anco si cauada vna Heritione nella cappella del Vescouo appresso la medesima sala, nella quale si legge, che il pittore fu Giacomo Montagnana.

Il Vescouato di Padoua è il più ricco d'Italia, la maggior parte delle quali ricchezze gli furono date dall'Imperatore Henrico IV, e dalla Imperatrice Berta sua moglie, come testificano li veri scolpiti nel sepolcro di essa Berta, da noi riferiti nel capitolo precedente. È stato questo Vescouato honorato da molti Imperatori con gratie, e priuilegi importanti. Carlo Magno nell'anno 781 donò Padoua alli Vescouì di essa, ^a Ottone Imperatore primo di questo nome nell'anno terzo del suo Imperio, e della salute 694 a di 6 di Luglio (come è manifesto per il suo priuilegio riferito a parola per parola dal Sigonio ^b) confermò a Gauslino Vescouo di Padoua tutte le picui, abbatie, hospitali, corti, tenuti, & ancille, che Berengario secondo, & Hugone Re d'Italia suoi predecessori haueuano concesso alla chiesa della B. Vergine, e di S. Giustina, che allhora era capo del Vescouato Padouano. Concesse anco l'istesso Imperatore al predetto Gauslino, & alli Vescouì successori suoi potere in tutte le possessioni del Vescouato edificare castelli, torri, e propugnacoli, far molini, e condurri l'acque publiche, & essercitare in quello la pescaggione senza contrattione di alcuno. Henrico III Re d'Italia, & Imperatore (come nel priuilegio appresso il Sigonio, & altri ^c) nell'anno decimo del suo regno, e terzo dell'Imperio, cioè della salute 1049 a di 16 di Aprile cōcesse a Bernardo Maltrauerso Vescouo di Padoua, & a tutti li suoi successori facoltà di battere moneta, in vna parte della quale fosse improntata la imagine, e nome dell'Imperatore, nell'altra la figura della città. Henrico III Imperatore intorno agli anni di Christo 1081 donò a Milone Vescouo di questa città, & a tutti li Vescouì suoi successori, il castello di Pieuedisacco, creandoli Conti, laonde li Vescouì presero il titolo di quel castello, il qual titolo è da essi ancora ritenuto. ^d Hebbeno dunque li Vescouì di Padoua il dominio di quel castello, il cui Vicedominato dauano in feudo a qualche famiglia di cittadini Padouani; onde leggesi, che l'hebbeno li Tadi, e li Forzate, o Capodilista. ^e Haueuano anco li Vescouì Padouani il dominio del castello di Pendice, siccome habbiamo letto in alcune publiche scritture fatte nel 1308, e 1309. Haueuano anco autorità li predetti Vescouì di esaminare, approbare, o reprobare li scolari dello studio nostro

in

^a Ong. par. 2.^b 7. de reg. Ital. an. 964.^c 8. de reg. Ital. an. 1049. Scard. li. 1. cl. 1. f. 26. Ong. par. 3.^d Cald. lib. 3. c. 3. Scard. fol. 16. Cauat. li. 1. f. 19 e Cortel. lib. 2. Ong. par. 1. Cauat. li. 2. f. 76

a Scard. *ibid.*
Cauat. *ibidem*
fol. 15.

b Scard. *ibidem*
fol. 106.

c Scard. *ibidem*
fol. 106.

Cauat. li. 1. f. 20
Lib. Priu. *Ren.*
Cap. *Padua.*
Sanjou. in *chr.*
an. 421.

Doglion. lib. 1.
fol. 9.

Episaphin *Ec-*
cles. S. *Iacobi*

Riuiali *Venet.*
c Scard. *ibid.* fol.
106.

Cauat. lib. 1.
fol. 25.

d Scard. *ib.* f. 106

e Sig. 1. de *reg.*
Ital. an. 568.

f Scard. *ibid.* fol.
207.

Cauat. li. 1. f. 29
Lib. Priu. *Ren.*
Cap. *Pad.*

g Scard. *loc. cit.*
fol. 107.

Cauat. lib. 1. f.
33.

Cagn. fol. 26.

h Scard. *ibidem.*
Cauat. li. 1. f. 33

i Scard. *ibid.*
Cauat. li. 2. f. 44

Lib. Priu. *Ren.*
Cap. *Padua.*
Cagn. fol. 15.

k Scard. *ibid.*
Cauat. lib. 2. a
fol. 44. ad 48.

Lib. Priu. *Ren.*
Cap. *Pad.*
Cagn. fol. 13.

l Vide cap. 17.
Cagn.

m Scard. *ibid.*
fol. 106.

d dalli christiani diuotamente uisitato. **IL B. SEVERIANO** della nobilissima, & antichissima famiglia de i Dauli, che hoggidi Dotti si chiamano, fu il vicesimoptimo Vescouo di Padoua nel 1421, e visse il Vescouato otto anni facendo molte opere quanto alla religione christiana santissime, e quanto all'vrità pubblica prestantissime. Trale quali degna di eterna memoria e quella; che insieme con tre altri Vescouo, Hilario di Aleino, Giocondo di Treviso, & Epodio di Verzo consecrò la chiesa di S. Giacomo di Rialpo, la quale fu la prima, che in Venetia fosse edificata.

IL B. GIOVANNI PADOVANO fu il ventesimoterzo nell'ordine de li Vescouo di Padoua, il quale fu creato Vescouo nell'anno 458. E perche, la città essendosi stata distrutta da Attila; Beraulo suo predecessore haueua trasferito la sede episcopale a Malamoco, però questo santo huomo edificò sulla chiesa cattedrale, la quale poi con Malamoco istesso a poco a poco fu conquisata dall'empito del mare, e finalmente con tutta quella terra assorbita. Morì nel fine dell'anno della hauuta dignità.

NICOLÒ PADOVANO fu il vicesimosesto Vescouo di questa città nel 508, e visse nel Vescouato dodeci anni.

PIETRO DA LIMENA famiglia gia nobilissima fu il trentesimo Vescouo della patria, e fu assunto al Vescouato nell'anno 568, nel quale Alboino Re de' Longobardi assaltò la Italia. Fu Vescouo vntre anni, e mostrò non meno ammirabile per la santità, e per le singularissime virtù sue, che per lo splendore della famiglia.

TRICIDIO FONTANA huomo sapientissimo, e di sangue illustre è stato il trentesimoterzo Vescouo di Padoua, il quale fu ornato della dignità episcopale nell'anno 620, nella quale stette ventisette anni. Finì i suoi giorni nel 647 di età di cinquantasei anni. Vedeuasi gia il suo sepolcro nella chiesa del Domo sotto il choro nel luogo chiamato Sottoconfessione, il qual choro, e luogo erano, doue adesso è l'ingrosso principale della chiesa.

IL B. VITALE PADOVANO, huomo, che con la santità della vita, & esemplarità de i costumi hebbe congiunte eccellentissime virtù, fu il trentesimoquinto, che nella patria fosse assunto al Vescouato nell'anno 661, e morì nel 673.

IL B. PIETRO PICCA CAPRA è stato il cinquantesimoterzo nell'ordine de li Vescouo di questa città nell'anno 919. Fu accorto difensore della fede catholica contra gli Arriani, il venendo deli quali nel suo tempo andaua ammorbando la Italia. Visse nel Vescouato due anni, e dopo la sua morte vacò la sede episcopale Padouana trenta anni.

GAVELINO TRANSAEGARDO fu il sessantesimosecondo Vescouo di Padoua. Questo fu sapientissimo, religiosissimo, e piissimo pastore, e fece molte opere puerclarissime, & in particolare nell'anno 970 riedificò il tempio, & il monastero di S. Giustina, che erano stati distrutti, & abbruggiati da gli Vngheri, e gli donò molti beni. Morì nel principio dell'anno duodecimo del suo Ponteficato, cioè, nell'anno di Christo 978, e fu sepolto nella chiesa di S. Giustina.

IL B. BERNARDO MALETRAPVERSO fu creato Vescouo nell'anno 1053, e fu in ordine il sessantesimosesto Vescouo di Padoua. Questo fu di grandottima, e di tanta santità, che Dio lo volse specialmete fauotire in rivelargli alcuni corpi santi, li quali, in fin quando Attila distrusse la città, erano stati dalli Padouani occultati nella chiesa di S. Giustina. Hebbe anco viuendo questa gloria di alloggiare nel suo palagio episcopale vn Papa, & vno Imperatore. Il Papa fu Leone nono, il quale andauo in Ongaria per cose importantissime del christianesimo passò per Padoua. L'Imperatore fu Henrico III, il quale fecca questo Vescouo molte gratie, & in particolare concesse à lui, & a tutti li Vescouo successori suoi il priuilegio di bat-

tere

tere nobilita con la imagine dell'Imperatore da vna parte, e con l'impronte della città dall'altra. Fu Vescouo sei anni, e morì nel 1059. Il suo corpo sepolto nel mezo della cattedrale di Padoua sotto vna pietra, in cui è scolpita la figura d'vn Vescouo con vno epitafio, che dal continuo calpestio è tanto consumato, che non si può leggere.

P I E T R O T A R G O L A Vescouo settantesimo di Padoua hebbe la dignità episcopale nell'anno 1100. Donò al monastero di S. Giustina vna gran possessione nella villa di Legnaro, & altri beni nel Triuisano. Finì la chiesa di Picuedilacco cominciata dal suo predecessore Milone, il quale da Henrico, IV. Imperatore era stato fatto Conte di quel castello con tutti li Vescouo successori. Morì nel 1119.

G IO V A N N I C A C C I O fu il settantesimoterzo Vescouo di questa città, il quale fu inalzato a questa prelatura per le sue rarissime virtù, e singolarissima dottrina nel 1130. Fu Canonista celeberrimo, e Caualliere. Morì nell'anno 1149, e fu sepolto nel claustro del Duomo in vn sepolcro di marmo, che è nel museo del battistero.

G E R A R D O P O M E D E L L O essendo Lettore di ragion civile nello Studio di Padoua fu eletto Vescouo nell'anno 1159, e fu il settantesimoquarto Vescouo di Padoua. Fu Prete di gran virtù, governò il suo gregge con gran carità, ammaestrò il clero con la dottrina, e col buono esemplo, e giugnò grandemente alla pace e consiglio, e con l'opere, e specialmente nelle grã turbolenze, che nacquerò nel 1172 tra le case Campolampiero, & Honara per il castello di Campreto posto nelli confini del Padouano, e Triuisano: le discordie delle quali potentissime famiglie con la sua autorità, e marauigliosa eloquenza per allhora appacificò. Resse la chiesa Padouana felicemente quarantacinque anni, e finalmente essendo in età graue rinunciò il Vescouato nell'anno 1214.

G I A C O M O C O R R A D O fu prima Archidiacono, e poi fu eletto Vescouo di Padoua nell'anno 1219, e fu il settantesimosesto Vescouo di questa città. Questo consecrò la chiesa del Santo, e morì nel 1239: dopo la cui morte Ezzelino tiranno per occupare l'entrata del Vescouato non volse, che fosse eletto altro Vescouo.

G IO V A N N I T R A N S A L G A R D O è stato il settantesimosettima Vescouo della patria nostra. Fu creato Vescouo diciasette anni dopo la morte del predecessore Giacomo Corrado, cioè, nell'anno 1256 a di 3 di Agosto da Papa Alessandro IV. dopo la espulsione di Ezzelino, il quale, mentre dominò tirannicamente Padoua, proibì per la causa detta la elezione del Vescouo. Fu Giovanni per dottrina chiarissimo, e di ottima e santa vita. Impetrò nell'anno 1262 da Papa Urbano IV molti priuilegi per lo Studio Padouano. Morì nel 1283 dopo esser stato Vescouo ventitre anni, e fu sepolto nel Duomo nella sottopossessione.

P R I N C I P A L E D E I C O N T I dalli primi anni della sua pueritia mostrò inclinatio alla religione. Fu fatto Canonico della cattedrale di questa città, e poi nell'anno 1288 fu fatto il settantesimottauo Vescouo della medesima, nella qual prelatura visse infia al 1292.

G IO V A N N I E N S E L M I N O hebbe il Vescouato della patria per il fauore di Giovanni Galeazzo Visconte Duca di Milano, il quale, con fraude hauendo cacciati li Carraresi, & occupato il dominio loro, favorì tutti quelli della fazione alli Carraresi contraria. Ma poiche Francesco Nouello da Carrara recuperò lo stato, questo Giovanni fu cacciato dal Vescouato, e bandito. Fu nell'ordine delli Vescouo di Padoua l'ottantesimonono.

S T E F A N O D A C A R R A R A figliuolo naturale di Francesco Nouello, non hauendo la età requisita ad esser Vescouo, fu fatto Amministratore del Vescouato di Padoua, e poi fu fatto Vescouo del medesimo nell'anno 1396. Egli messita volta la

a Scard. li. 1. cl. 1
fol. 26. & lib. 2.

cl. 6. fol. 107.

Cauat. li. 2. f. 50

Lib. prauil. Reu.

Cap. Pad.

Salici fol. 57.

Sig. 8. de reg.

Ital. an. 1049.

b Scard. lib. 2.

cl. 6. fol. 124.

Cauat. li. 2. f. 59

Cald. lib. 3. c. 3.

c Scard. ibid.

Cauat. li. 2. f. 65

d Scard. ibid.

Cauat. ib. f. 66.

Cald. lib. 3. c. 8.

Geuar. li. 1. f. 9.

e Scard. ib. f. 125

Cauat. li. 2. f. 87

& lib. 3. f. 101.

f Scard. ibid.

Cauat. li. 3. fol.

125.

Geuar. f. 13.

Geuar. li. 2. f. 105.

g Scard. ibid.

Cauat. fol. 126.

Salici fol. 159.

h Scard. fol. 126

Cauat. lib. 4.

fol. 184.

ta la chiesa del Domo di Padova, e grandemente l'abbellì, e adornò. Nell'anno 1401 impetrò dal padre quella piazza, la quale è avanti la chiesa predetta, e ne fece il cimitero, che si vede. Impetrò anco dal Padre suo quel luogo, nel quale hoggidì sono li granati, & horro del Vescovato, il qual luogo, come ancora è stato detto, era vna piazza, nella quale si faceua il mercato delli porci. Quando poi la città nostra venne sotto il dominio della Serenissima Republica Venetiana, e si fuggì a Roma, & offinatamente volle ritenere il titolo di Vescovo di Padova insino alla morte;

Scard. ibid. Caval. li. 4. fol. 194. Ciaccon. in Urb. 4. fol. 580. 582. Joseph Pamph. fol. 62. Platina in Urb. 6. Cle. 7. Ciaccon. in Urb. 6. Clem. 7. d. Ciaccon. in Urb. 6. Panu. de Rom. Pontif. & Card. in Urb. 6. fol. 246. 249. Volat. lib. 2. 1. ubi de viris ordin. Herem.

CAPITOLO SEPTIMO.

Delli Cardinali Padovani.



NOVE sono stati li Cardinali Padovani, i quali sono li seguenti.

SIMONE PALTINIERO da Monfelice castello de' Padovani fu huomo di gran sapere, e di eccellente fine, e in dottrato, e fu tanta la sua fama, che Papa Urbano VI lo chiamò a Roma per sentirsi di lui; dove giunse di edera, fuggo del suo valore, che il Papa ammirandolo lo creò Cardinale, e lo chiamò l'anno primo del suo Ponteficato, e di Christo 1351. Egli con grandissima potestà lo fece suo Legato nell'Umbria, Marca d'Ancona, Toscana, Marca Truifana, e Lombardia per fare l'apparecchio della guerra, che egli intendeva fare contra Manfredò occupatore del regno di Sicilia; la qual legatione esercitò anco sotto Clemente IV. Ritornò alla creazione di Innocentio Bontefici, cioè, di Clemente IV, Gregorio X, Innocentio V, Adriano V, e Giovanni XX. d'ist' XXI. L'arma della sua famiglia era un cigno in campo rosso. Morì nell'anno 1376.

BONAVENTURA DA PERAGA nacque nell'anno 1232 a di 15 di Giugno in giorno di lunedì. Entrò nella Religione Heremitana di S. Agostino essendo giuvinetto, e prese l'habito nel monastero de' gli Heremitani di Padova, nel quale perche hebbe dato opera alle lettere humane, andò a studiare Filosofia, e Teologia in Parigi, nelle quali scienze in breue tempo fece maraviglioso profitto, sicche in età assai giouanile nella celeberrima Academia Parigina fu honorato con la insegna del Dottorato. Dopo questo honore datosi all'officio della predicatione, e delle publiche lettere diventò celeberrimo Predicatore, e Teologo famosissimo. Ritornato in Italia ascelse per la sua vita irreprehenibile, & exquisissima dottrina a tutto lo prelature del suo ordine, e finalmente alla suprema prelatura, che Generalato si chiama nell'anno 1377 a di 17 di Maggio nel Capitolo generale celebrato in Verona, nel qual magistrato resse la religione Agostiniana con sua grandissima lode. Nell'anno poi 1378 essendo occorso tra Urbano VI vero Papa, e Clemente VII Antipapa quel gran susina, che fu de'li più lunghi, e più pestiferi, che siano stati nella chiesa di Dio, Bonaventura, che le parti di Urbano haueua seguito, fu delui nella città di Nocera in Campagna creato Cardinale di S. Cecilia nell'anno settimo del suo Ponteficato, e di Christo 1384 a di 14 di Dicembre il mercoledì delli quattro tempi dell'Aduento. Fu Bonaventura grandissimo difensore della libertà ecclesiastica, per la quale si concitò contra tanto odio di Francesco da Carrara seniore, che ne seguì la morte sua, la quale in questo modo auuenne. Mentre egli nell'anno 1389 passaua il ponte di S. Angelo in Roma, fu da vn occulto sicario graffato co' vna spada, per la qual ferita morì, la qual morte hauendo egli patito per difender la libertà della chiesa, fu riuerito quasi come martire. Fu sepolto in Roma in S. Trifone chiesa del suo ordine in vn sepolcro di marmo con la sua effigie, arma gentilizia, & iscrit-

Joseph Pamph. fol. 62. Platina in Urb. 6. Cle. 7. Ciaccon. in Urb. 6. Clem. 7. d. Ciaccon. in Urb. 6. Panu. de Rom. Pontif. & Card. in Urb. 6. fol. 246. 249. Volat. lib. 2. 1. ubi de viris ordin. Herem.

& il cristicione: e poi fu trasfornò nella chiesa di S. Agostino pur del suo ordine, nella cappella di S. Nicola da Fiorentino, ^a doue si legge questo epitafio.

*Hic Bonauentura est, qui doctus dogmate sacro,
Augustine tuis iam praesuit orbis Eremitis,
Padua post solio profectus cardinis inde,
Anni milleni decies septemq; tricenii,
Addisio is nonem Christi; requieuit in arbo.
Cines caeli animam, sed possidet ossa sepulcrum.*

L'arma della sua famiglia Peraga è diuisa per il lungo dello scudo in due parti uguali, la quale alla sinistra, di chi guarda, ha tre ruote gialle per il lugo di esso scudo in campo bigio, & alla destra ha sei trauersi obliquamente posti, vn rosso, & vn bianco, comincia di sopra il rosso; e sopra li trauersi vn leone rampante di color giallo; si come si vede nel Ciaccone al luogo citato, & anco nel secondo claustro del monastero de gli Heremitani di Padoua sopra la porta di dentro, doue anco si legge questo distico fatto dall'Autore di questa opera.

*Sceptrum Augustini claracum stirpe Perage,
Cardineumq; ostrum stemmata pulcra tibi.*

Fu Bonauentura amicissimo di Francesco Petrarca, nell'esseque del quale celebrate con grandissima pompa nella terra di Arquà, che è alli colli Euganei (alle quali furono presenti il Signore di Padoua Francesco primo da Carrara, Pileo Conte di Prata Furlano Vescouo di Padoua, gli Abbati, e Prelati di tutti gli ordini delli Religiosi della città, e diocesi Padouana, li Dottori, e scolari dello Studio, ambidue li Collegij de' Leggisti, & Artisti, e quasi tutto il popolo Padouano) fece il nostro Bonauentura la oratione funebre elegantissima, degna di tanto Poeta, e di auditorio così illustre. Il che occorre nell'anno 1369 nel mese di Luglio. ^b Ha composto questo grande huomo li seguenti libri.

- Commentarij in quatuor libros Magistrè sententiarum.*
- Meditationes in vitam Christi nonagintaquinque capitibus comprehensae.*
- Speculum B. Virginis.*
- Vita Sanctorum.*
- Commentarij in epistolam canonisam D. Iacobi Apostoli, & in epistolam D. Ioannis.*
- Sermones de tempore.*
- Sermones de Sanctis.*
- Sermones ad clerum.*

BARTOLOMEO OLEARIO dell'ordine delli Minori Conuentuali fu risplendente di tante, e sì preclare virtù, che illustrò marauigliosamente la sua famiglia, la sua Religione, e la sua patria Padoua. Fu Filosofo dottissimo, Teologo rarissimo, e nella cognitione, & intelligenza della scrittura sacra tanto profondo, che nel suo tempo non hebbe alcuno, che lo pareggiasse. Alla quale segnalata eruditione hebbe congiunto l'ornamento di tante le virtù morali, e christiane, la cui però grandissima fama essendo peruenuta alle orecchie delli Fiorentini, lo elessero per suo Vescouo, nella qual Prelatura si fece conoscere per huomo di tanta prudenza, sapienza, bontà, e carità, che Bonifacio IX per premiare li suoi grandissimi meriti lo alzò alla dignità Cardinalitia intitolandolo Cardinale di S. Pudenziana l'anno primo del suo Ponteficato, e di Christo 1389 a di 18 di Decembre. E poi hauendolo sperimentato per huomo dotato di grandissima prudenza, e conosciuto lo attissimo a maneggiare

^a Ciaccon. loc. cit.
Panu. loc. cit.
Scard. li. 2. class.
7. fol. 148.
Pamph. in chr.
fol. 65. 67.

^b Cald. lib. 6. cap.
vlt.
Scard. loc. cit.
Pamph. loc. cit.

^c Pamph. loc. cit.

giare ogni grandissimo negotio, lo mandò Legato a Napoli, accioche riducesse alla obbedienza della Santa Romana chiesa quella città, la quale nello scisma haueua seguitato la fattione di Clemente VII Antipapa, e con la sua maniera dolcissima, e destrezza mirabile riducesse il regno di Napoli alla diuotione di Ladislao figliuolo del Re Carlo, che gli era stato da varij tiranni, e popoli partigiani di Lodouico di Angiò occupato. Andò questo gran Cardinale a così grande impresa, e senza dubio l'hauerebbe felicemente mandata ad effetto, se la morte non hauesse interrotto li suoi santi pensieri. Morì egli in Gaeta l'anno settimo del Ponteficato di esso Gregorio, e di Christo 1396 a dì 16 di Aprile; e fu sepolto nella chiesa del suo ordine. L'arma della sua famiglia è vna stella bianca in campo turchino, sopra la quale a trauerso dello scudo sono due binde; e liste rosse tramezzate dal campo turchino. L'epitafio della sua sepoltura è questo:

2 Giaccon. in Bonif. 9. fol. 808. 809.
 Plat. in Bonif. 9. Pann. lib. cit. in Bonif. 9. fo. 252 255.
 Scard. l. 2. class. 6. fol. 128.
 Sabellic. lib. 8. dec. 2.
 Cald. lib. 6. c. 70

HIC IACET REVERENDISSIMVS IN CHRISTO PATER DOMINVS BARTHOLOMAEVS DE VLIARIIS DE PADVA DEI GRATIA TITVLI S. PVDENTIANAE PRESBYTER CARDINALIS PADVANVS, REGNI SICILIAE APOSTOLICAE SEDIS LEGATVS, QVI OBIIT DIE XVI APRILIS M. CCEXCVI INDICTIONE IV.

FRANCESCO ZABARELLA fu quello, che portò le chiavi della città di Padoua, il sigillo, e la insegna alli Signori Venetiani, quando hebbero questa città, accompagnando questa azione con vna elegantissima oratione a nome della Comunità della istessa. Fu il prencipe delli Iurisconsulti, della sua età, in tutte le arti liberali, e specialmente in Filosofia dottissimo, e di marauigliosa eloquenza ornato. Fu gagliardissimo difensore della Republica christiana contra la heresia di Giouanni Hus. Fu chiamato a leggere ragion Canonica in Fiorenza, doue si acquistò tanta reputatione, e fama sì per la eccellenza della dottrina, sì per la integrità della vita, che li Fiorentini per suo Arciuescouo lo elessero, benchè questa electione non hauesse allhora effetto, perche il Papa auanti la supplica della confirmatione haueua eletto vn altro. Esplicò poi li Canonici nello Studio publico della patria con marauiglioso concorso di Auditori, dalli quali era amato, quanto fu giamai padre da figliuoli, quali reciprocamente amando sforzauasi ornare non meno di buoni, e lodeuoli costumi, che di lettere. Vscirono dalla sua scola Iurisconsulti prestantissimi, tra li quali risplende Nicolo Tudisco da Catania Siciliano Arciuescouo di Palermo chiamato comunemente l'Abbate Panormitano. Fu il nostro Francesco Arciprete della catedrale di Padoua, e fu anco creato Vescouo dell'istessa catedrale, ma egli tal Vescouato non volle accettare. Haueudo dunque Papa Giouanni XXII inteso la bontà della vita, il gran sapere, e li molti meriti di questo preclarissimo huomo, & essendo desideroso di hauere appresso di se huomini dottissimi, li quali le sue parti difendessero in quello perniciosissimo scisma di tre Papi, lo chiamò a se, e confermando la già fatta electione delli Fiorentini lo creò Arciuescouo di Fiorenza, e poi nell'anno secondo del suo Ponteficato, e di Christo 1411 a dì 6 di Giugno in Roma lo inalzò alla dignità Cardinalitia chiamandolo Cardinale di Fiorenza, e dandogli il titolo di SS. Cosma, e Damiano. In questa dignità (siccome faceua anco prima delle proprie sostanze) dispensò largamente l'entrate ecclesiastiche concessegli dalla sedia Apostolica alli poveri, & alle persone miserabili, verso le quali sempre mostrò si pijsimo, siccome al tempo del Concilio di Costanza usò gran liberalità verso li Prelati poveri. Considerando poi le gran calamità, e rouine occorse alla christianità per quel

quel lungo scisma, che era durato piu di cinquanta anni, effortò, & efficacamento persuase Papa. Giovanni fare vn concilio generale, nel quale questo scisma pestifentissimo fosse estirpato. Il che finalmente hauendo dal Papa impetrato, fu da lui fatto Legato a Sigismondo Imperatore per trattar seco questo importantissimo negotio. Non vi mettendo dunque tempo di mezzo, benchè fosse vna rigidiſſima inuernata, non perdonando a fatiche, ne a pericoli, ne hauendo riguardo alcuno alla ſua età graue ormai di ottanta anni, paſò le Alpi, & impetrò dall' Imperatore, che il concilio foſſe fatto in Coſtanza, quale finalmente dopo molte fatiche, e viaggi congregò, e nel quale Papa. Giovanni. XXII. Napolitano per le ſue preghiere rinunciò il Papato, ſicome anco fece per via delli ſuoi Legati Papa Gregorio XII. Vngariano: e Pietro di Luna Spagnuolo, che era il terzo Papa, e Benedetto XIII. ſi faceua chiamare, fu dal concilio del Papato priuato, perche non voſſe mai alla rinunzia del Papato conſentire. Dopo le quali attioni, mentre ſi trattaua dal concilio del futuro Pontefice, queſto gran Cardinale da tutti ſperato e bramato Papa andò a riceuere da Dio in cielo il premio di tante ſue fatiche ſofferite con prontezza, e coſtanza d'animo gradiffima per eſtirpare quel maledetto ſciſma dalla chieſa di Dio. Morì dunque nella città di Coſtanza in Germania, mentre ſi celebraua il concilio, l'anno 1417. a di 6 di Nouembre, eſſendo di età di ſettantaotto anni. La morte di queſto gran Prelato apportò acerbiffimo cordoglio all' Imperatore, & a tutti li Prelati del concilio, dalli quali era grandemente amato, e riuerito. Fu il ſuo funerale honorato con pompa incredibile, e con l' aſſiſtenza di tutto il concilio, e preſenza dell' iſteſſo Imperatore Sigismondo, il quale voſſe accompagnarne il cadauero, & eſſere preſente a tutte le attioni, e coremonie funerali. Tra le quali non è da tacerſi la oratione elegantiffima, che in lode ſua fece Poggio Fiorentino Oratore in quel tempo di grande eloquenza, e fama. Nella quale dimoſtrò, che quanto di bello, e di buono puo la natura dare ad vn huomo, e quanto di nobile, e di pregiato ſi puo acquiſtare con lo ſtudio delle lettere, e con l'eſſercitio delle virtù morali, e chriſtiane, tutto ſi ritrouaua in queſto gran Cardinale. Fu il ſuo cadauero portato nella patria dalli ſuoi conſanguinei, e poſto in luogo ſublime nella chieſa catedrale nella cappella della B. Vergine in vn ſepolcro di marmo ornatiſſimamente, e magnificentiffimamente fabricato, ^a ſotto il quale ſi legge queſto epitafio.

FRANCISCO ZABARELLAE FLORENTIAE ARCHIEPISCOPO, VIRO OPTIMO, VRBI ATQVE ORBI GRATISSIMO, DIVINI HVMANIQ. IVRIS INTERPRETI PRAESTANTISSIMO, IN CARDINALIVM COLLEGIVM OB SVMMAM SAPIENTIAM COAPTATO, AC EORVM ANIMIS PONTIFICI PROPE MAXIMO, IOANNE VIGESIMO SECVNDO EIVS SVASV ABDICATO ANTE MARTINVM QVINCTVM OB SINGVLAREM PROBITATEM IN COSTANTIENSI CONCILIO DESTINATO IOANNES IACOBI VIRI CLARISSIMI FILIVS ID MONVMENTI PONENDVM CVRAVIT. VIXIT ANNOS LXXVIII. OBIIT CONSTANTIAE MCCCCXVII.

Ddd

L'arma

^a Scard. li. 2. cl. 8.
fol. 170.
Ciaccon. in 10a.
22. fol. 861.
Panu. lib. cit. in
Ioan. 22. fol.
271. 275.
Blond. Ital. ill.
reg. 9.
Volater. li. 21.
Cagn. fol. 60.
Guazzo cron.
fol. 297.
Bonifac. lib. 11,
fol. 609.

a lib. 7. cap. 4.

L'arma Zabarella è sette stelle, tre in vn trauerso rosso posto nello scudo obliquamente, e discendente dalla sinistra alla destra di chi guarda; due stelle sopra il trauerso, e due di sotto in campo turchino. Li commentarij di legge; & altre opere di questo illustrissimo Cardinale da noi sono state raccontate, quando de gl' illustri Iuriconsulti Padouani, li quali pubblicamente nelli Studij hanno professato legge; parlato habbiamo. ²

LODOVICO MEZAROTA fu della famiglia antichissima di quelli dall' Arena, così detti, perche gli antenati loro furono già del teatro dell' Arena patroni. Volle egli nondimeno (qualsiuoglia sia stata la causa) essere chiamato Mezarota dalla casa della madre. Questo dopo hauer studiato Filosofia, e Medicina nella patria andò a Roma, oue vedendo, che le lettere allhora erano neglette, e che l'arme per li bisogni urgenti delle guerre, che per tutta Italia bolliuano, erano molto prezzate, lasciò le lettere, e si diede alla militia, nella quale fece marauigliosa riuscita, e gradissimi progressi. Hebbe sotto Giouanni Vitello Capitano Generale delle genti ecclesiastiche alcuni carichi militari, nelli quali in diuerse fattioni, e battaglie tanto egregiamente, e valorosamente si portò, che acquistò la gratia di Papa Eugenio IV in sì fatta maniera, che dopo la morte di detto Vitello fu da lui sublimato al Generalato di tutte le milizie della chiesa. Mostrossi egli in questo carico di viuacissimo ingegno in conoscere li vantaggi, e li disauantaggi della guerra, copiosissimo di partiti, astutissimo, & acutissimo inuentore di stratagemmi, audacissimo secondo il luogo & il tempo, sempre prudentissimo, e quello, che è la suprema gloria delli capitani, e val piu che tutte le altre cose insieme, felicissimo nelle imprese, alcune delle quali sono degnissime di essere mentouate. Filippo Maria Visconte Duca di Milano infestaua grandissimamente lo stato della chiesa, e quello delli Fiorentini; di ambidue li quali haueua molte terre, e castelli presi, facendogli ogni giorno molti danni. Era suo capitano il famosissimo Nicolo Piccinino, il quale vltimamente era andato con l'essercito ad Angiari castello de' Fiorentini posto nelle radici dell' Apennino per opprimere all'improuiso l'essercito inimico delle genti ecclesiastiche, e Fiorentine insieme vnite. Ma essendo stata scoperta dalla diligenza di Lodouico la venuta del Piccinino, fatto mettere all'ordine il campo, attaccò la battaglia, nella quale hora la forza, & hora l'astutia vsando ruppe, e fracassò il Piccinino sin'allhora reputato inuincibile, e riportò vittoria tale, che in vno & istesso tempo liberò la sedia Apostolica da grandissima calamità, il Pontefice da pericolo, Roma da patria, e lo stato Papale con quello de' Fiorentini da euidentissima rouina. Non si puo dire, quanto questa vittoria fosse grata a Papa Eugenio, il quale però per premiare li meriti di questo grande huomo, con applauso vniuersale di tutta la Corte Romana a di 18 di Decembre l'anno nono del suo Ponteficato, e di Christo 1439 in Fiorenza nel concilio generale in publico concistoro lo creò Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, e Cancelliero della S. R. Chiesa; e poi lo fece Cardinale Albano. L'anno poi seguente 1440 dopo la morte di Vitellio Patriarca d'Aquileia gli cōferì quel Patriarcato, sicché fu l'ottantesimo secondo Patriarca di quella città. In queste dignità Lodouico mostrossi religiosissimo prelato, e nelli carichi di guerra datigli dalli sommi Pontefici fortissimo capitano. Imperoche essendo stato mandato da Papa Calisto terzo in Ongaria contra Turchi, hebbe di loro appresso Belgrado segnata vittoria vccidendone piu di seimillia, & acquistando le loro munitioni, e vettouaglie cō sessanta pezzi di artiglieria. L'istesso Pontefice hauendolo creato Capitano Generale di vna armata nauale contra Turchi in aiuto delli Rodiotti, prese molti nauilij Turcheschi, e tolse loro l'isola di Lenno hoggi detta Stalimene, Tasso, Nembro, e molte altre isole dell' Arcipelago. Ritornato a Roma fu riceuuto dal Papa, e da tutto il collegio delli Cardinali con grandissimo honore, e con gran laudi lodato. Da queste imprese

Imprese felicissimamente e valorosamente conseguite, e da altre molte, che farebbe lungo raccontare / come quella, che fece guerreggiando contra Francesco Sforza nella Mareca; contra il Piccinino nella Romagnà ricuperando molti delli luoghi tolti al Papa; & in Leuante contra li popoli di Cilicia, Egitto, e Sorta, si acquistò il nome del piu valoroso capitano di quelli tempi. Mostrò anco la grandezza del suo animo in altre opere magnifiche; imperochè spianò, vguagliò, e lastricò campodi fiore in Roma; che era stato negletto, e fatto montuoso, & infeluatichito. Edificò vn palaggio superbo appresso la chiesa di S. Lorenzo, e ristorò con grandissima spesa in Sauello castello antichissimo vn monastero rouinato dalli fondamenti, che già vi haueua edificato Papa Honorio III. Nell'anno quarto del suo Patriarcato si accordò con la Republica Venetiana circa il dominio del Friuli con questi patti; che egli, e tutti li successori suoi haueffero Aquileia, S. Vito, e S. Daniele; che a se, & a tutti li successori suoi fossero pagati ogni anno tremillia ducati, e che li Venetiani fossero obligati difendere il Friuli dall'arme Turchesche, e da ogni altra sorte d'inimici, alli quali il Patriarcato con le sue sole forze senza la potenza dell'arme Venetiane non poteua resistere. Ritrouossi questo Cardinale alla creazione di Nicola V, Calisto III, Pio II, e Paolo II, e poco mancò, che allhora non fosse eletto Papa. Accumulò tante ricchezze acquistate nelle guerre, & auanzate delle sue entrate di chiesa, che pose sopra li banchi di Fiorenza, e d'altri luoghi quantità immensa di pecunia, e comprò nel Padouano cinquemillia campi. Morì in Roma l'anno ventesimoquinto del suo Patriarcato, e di Christo 1465 a di 27 di Marzo, essendo di età di sessantatre anni. Lasciò tutti li suoi beni immobili, e li sopradetti cinquemillia campi ad Andrea suo fratello, e Francesco suo nipote chiamati dall'Arena, li quali in breue tempo così grande heredità diuorarono, e miserabilmente consumarono. Lasciò il restante della sua facoltà, pecunia innumerabile, e suppellettile pretiosa a due suoi familiari della famiglia delli Scarampi, la maggior parte delle qual ricchezze gli fu tolta dal sopradetto Papa Paolo II. Fu sepolito con gran pompa nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, oue si legge il seguente epitafio fattogli alquanti anni dopo da Henrico Hunis.

LVDOVICO PATAVINO PATRIARCHÆ AQVILEIENSIS, ALBANO, ET DIVI LAURENTII IN DAMASO CARDINALI, ET CANCELLARIO. QVOD ANIMI MAGNITVDINE, ET SINGVLARI PRÆDITVS PRVDENTIA CVM REM ROMANAM MVLTIPLIPLICI HOSTIVM LABORANTEM LEGATVS AB EVGENIO QVARTO IN SPLENDOREM PRISTINVM ARMIS ET VICFORIIS VENDICASSET, NICOLAVM PICINVM APVD ANGLARIAM PROFLIGASSET, AGRVM PICINVM A FRANCISCI SFORTIÆ DOMINATV IN DITIONEM ROMANÆ ECCLESIE RECUPERASSET, TVRCAS SVB CALISTO IN NAVALIBVS PRÆLIIIS CONTVDISSET, AVTHORITATEM ROMANI PONTIFICATVS LONGE LATEQVE PROPAGASSET, DOMESTICIS QVOQVE VIRTVTIBVS, CONSILIO, GRAVITATE, CONTINENTIA, PLVRIMIS DENIQVE IN OMNES BONOS LIBERALITATIS AC BENEFICENTIÆ MONVMENTIS BELlicas LAVDES ORNATIORES REDDIDISSET, HENRICVS HVNIS ARCHIEPISCOPVS TARENTINVS, PONTIFICIS SACRIQVE SENATVS A SECRETIS, ÆRARII APOSTOLICI PRÆPECTVS TANTÆ VIRTVTIS IN LVCEM REVOCANDI CAUSA, QVOQVE VETEREM SVAM IN EVM OBSERVANTIAM HOC RECENTI PIETATIS

OFFICIO TESTARETVR, HOC ILLI MONVMENTVM QVADRAGESIMO AB EIYS MORTE ANNO SVA PECVNIA FACIVNDVM CVRAVIT ANNO SALVTIS M D V, XII CALENDAS APRILIS. VIXIT ANNOS LXIII, MENSES I V, DIES VIII.

La sua arma è vna meza ruota d'oro, il cui centro è nel fondo dello scudo in campo azzurro, sopra la quale per trauerso dello scudo sono tre stelle d'oro tra due listette d'oro. ^a

^a Panu. de Rom. Pōtif. & Card. a fol. 289. ad 317. & in chr. an. 1440.

Ciaccon. in Eugen. 4. f. 897. Scard. li. 2. cl. 6. fol. 129.

Platin. in Eugen. 4.

Corio par. 5. f. 788. 818. 820

Candid. lib. 8. fol. 85.

Palmer. Pisan. chron. ad an. 1455.

Palmer. Flor. ad an. 1441.

b lib. 3. cl. 13. f. 295.

c lib. 2. class. 6. fol. 139.

^a Scard. f. 125. Cagn. fol. 26.

b Scard. li. 2. cl. 6. fol. 126.

Cagna fol. 13. Calza.

c Scard. ibid. f. 127.

Leand. Venet. sanjon. in chr. an. 971.

Panu. in chron. an. 971.

d Cand. lib. 6. fol. 60.

Panu. in chron. an. 1301.

Piloni lib. 4. fol. 133.

e Scard. ibidem fol. 127.

Cald. li. 6. c. 77.

Oltre li predetti cinque Cardinali Padouani, scriue Io Scardeone, che della famiglia Transalgarda sono stati due Cardinali Pietro, e Giouanni discesi da quel Trāsalgardo, il quale militò sotto Carlo Magno, e da lui arricchito andò ad habitare in Francia. ^b Il medesimo scriue, che Gabriele Capodilista Iuriconsulto chiarissimo fu eletto Cardinale da Clemente V. ^c

CAPITOLO OTTAVO.

Si raccontano quelli cittadini Padouani, che hanno hauuto Vescouati, & altre prelature fuori della patria.



L B. SAVINO FONTANA da Monfelice è stato Vescouo; ma non si sa di qual città. Il suo corpo riposa nella chiesa di S. Paolo di Monfelice in vna arca di marmo. ^a

PIETRO FORZATE huomo eccellentissimo in ogni genere di virtù, essendo stato mandato Ambasciatore dalla Republica Padouana in Constantinopoli all'Imperatore Greco, riuscì nelli suoi negotij tanto egregiamente, che l'Imperatore ammirando tanto sapere, e destrezza nel trattare le cose, non lo lasciò piu partire volendo seruirsi dell'opera sua, siccome fece in ambascerie a diuersi prencipi, e particolarmente al Papa, col quale esso Forzate hauendo negoziato felicemente, & impetrato, quanto l'Imperatore desideraua, ritornato che fu in Costantinopoli, fu per opera di lui creato Patriarca di Costantinopoli, e di Gierusalemme. ^b

PIETRO MALFATTO huomo celebre per santità e dottrina fu fatto Vescouo di Venetia l'anno 971, e fu in ordine il quattordicesimo Vescouo Oliuolese. Così era chiamato allhora quel Vescouato; il quale poi nell'anno 1432 hebbe titolo di Patriarcato, percioche fu trasferito il Patriarcato di Grado in quella città. Fu questo Pietro Vescouo diece anni. ^c

OTTOBONO PADOVANO fu il sessantesimonono Patriarca di Aquileia nell'anno 1301. Questo difese il Friuli dalli Duchi di Carintia, dalli Conti di Goritia, e da Ricardo da Camino. Ricuperò Sacile, e rouinò Butrio, & altre terre de gl'inimici. Restò il Patriarcato tredici anni, e morì vecchio appresso Piacenza nel viaggio, che faceua al Papa in Francia. ^d

GIACOMO BRVNA fu fatto Vescouo di Feltre, e di Belluno da Papa Innocentio VI. Questo nell'anno 1354 alla presenza di Carlo IV Imperatore trasferì li corpi delli santissimi martiri Vittore e Corona dal luogo, oue erano, e li pose in vna arca di marmo nella chiesa a questi santi dedicata fuori di Feltre vn miglio sopra vna collina. ^e

GIACOMO CASALE è stato Vescouo di Feltre, e di Belluno nell'anno 1291. Questo

Questo nel 1298 essendosi opposto con gente armata ad Alberto dalla Scala, il quale col fauore di alcuni Bellunesi della famiglia Castelliona voleua soprendere la città, in quella zuffa restò morto. ^a

SALIONE BUZZACCARINO nell'anno 1323 fu fatto Vescouo di Adria per la potenza delli Carraresi contra la volontà de gli Estensi. ^b

ANTONIO DELLI NASERI da Montagnana nell'anno 1370 fu creato Vescouo di Belluno, e di Feltre dal Decano, e Canonici Bellunesi ad istanza di Francesco da Carrara Signor di Padoua, e della istessa città di Belluno. Fu questo Vescouo gratissimo al Carrara. Fu Dottore celeberrimo, & interpretò la ragion Canonica molto tempo in Pauia. Compilò li statuti del Capitolo Bellunese, e li riformò nel modo, che hora si vedono. Morì nell'anno 1393. ^c

PIETRO PAOLO Conte di Baone fu di santissimi costumi, e di pietà singolare: per le quali christiane virtù, che in lui marauigliosamente risplendevano, fu creato Vescouo di Treviso ne gli anni di Christo 1388, e resse quella chiesa alcuni anni con gran santità. ^d

BARTOLOMEO BAGAROTO è stato Vescouo di Bobio. ^e

BARTOLOMEO ZABARELLA figliuolo di Andrea fratello di Francesco Zabarella Cardinale è stato Iuriconsulto sapientissimo, e famosissimo, il quale lesse con immortal gloria legge molti anni nello Studio di Padoua. Mossa dalla fama delle virtù sue, e dalli meriti del zio Papa Martino V lo chiamò a Roma, e lo creò Vescouo di Spalatro, e poi Arciuescouo di Fiorenza. E Papa Eugenio IV successore di Martino lo fece Referendario della Corte. Morì di fresca età l'anno 1445 in Sutri, di doue fu portato nella patria, e sepolito nella catedrale nella istessa cappella, nella quale fu posto il Cardinale suo zio: Fu nel concetto de gli huomini di tanta bontà, e sapienza, che dopo la sua morte vacò noue mesi l'Arciuescouato di Fiorenza, non si ritrouando alcuno, che si reputasse degno di succedere a sì buono, e sapiente Prelato. ^f

FRANCESCO DALLEGNAME è stato huomo di grande autorità, versatissimo in tutte le arti liberali, e dottissimo in ogni genere di scienza. Fu per le sue grã virtù, e per le doti singolari dell'animo carissimo a Papa Eugenio IV, dal quale fu creato Vescouo di Feltre, e poi di Ferrara, e Cameriero secreto suo. Sarebbe anco stato honorato dall'istesso Pontefice della porpora Cardinalitia, se la morte nõ hauesse impedito i suoi pensieri. Lo fece anco il medesimo Papa nell'anno 1441 Priore di S. Benedetto Nouello di Padoua, per accrescere l'entrate del qual monastero, egli iui edificò la fornace, e molte case, che ancora si vedono. Il qual Priorato fu finalmente da lui rinuntiato alli monaci di monte Oliueto. Fu Legato ordinario per la sedia Apostolica appresso molti principi christiani. Morì in Roma nel 1462 a gli vndeci di Febraio, e fu sepolito in S. Maria nuoua. ^g

GIOVANBATTISTA DALLEGNAME fratello del precedente fu huomo per bontà di vita, e dottrina insigne. Fu creato Vescouo di Concordia da Papa Eugenio IV, e fu Legato Pontificio ordinario in Spagna, & in Venetia, doue morì. Il suo cadauero fu portato a Ferrara, e sepolito nella catedrale, doue molti anni era stato Suffraganeo del fratello. ^h

NICOLO TRIVISANO è stato huomo di dottrina incomparabile, e di vita innocentissima. Fu creato Vescouo di Ceneda da Innocentio VIII. Morì di sessantadue anni nella patria nel 1498, e fu portato il suo cadauero in Ceneda, e sepolito nel monumeto, che egli viuendo si haueua fatto l'anno 1492 nella sua catedrale. ⁱ

NICOLO FRANCO è stato Vescouo di Treviso, il quale fece molte legationi per il Papa, e morì nell'anno 1501, al quale Girolamo Contarino Podestà di Treviso fece a sue spese vn honorato sepulcro con vn epitafio nobile a perpetua memoria di questo buon Prelato. ^k

^a Piloni lib. 4.

fol. 134.

Scard. f. 128.

^b Corteller. li. 2.

Ex mem. famil.

Buzzac.

^c Piloni lib. 5.

fol. 171.

Scard. li. 2. cl. 6.

fol. 128.

Card. Zab.

conf. 90.

Ex tabul. Ca-

thed. Bellun.

^d Salici f. 139.

Scard. li. 2. cl. 6.

fol. 128.

Bonif. lib. 2. fol.

568.

^e Calza:

^f Scard. li. 2. cl. 8.

fol. 170.

Cagn. fol. 60,

Calza.

^g Scard. loc. cit.

Ex script. mo-

naft. S. Bened.

Nouel. Pad.

^h Scard. li. 2. cl. 6

fol. 133.

ⁱ idem fol. 134.

^x Bonif. lib. 12.

fol. 658.

Bemb. li. 1. f. 6.

a lib. 7. cap. 4.

PAOLO LEONE è stato Vescouo di Ferrara, del quale habbiamo parlato nel capitolo de gl' illustri Iuriconsulti, che pubblicamente hanno letto. ^a

ANTONIO GIANNOTTO Dottore di legge celeberrimo fu fatto Vescouo di Forlì da Papa Pio IV, e poi Arciuescouo d' Urbino da Papa Gregorio XIII. Fu mandato Vicelegato in Auignone da Papa Clemente VIII, doue molto si adoperò per la ribeneditione del Re di Francia Henrico IV. Fu anco dall' istesso Pontefice fatto Vicelegato di Bologna, la qual città fu da lui preseruata dalla grandissima carestia dell' anno 1591, hauendo egli fatto venire quantità grande di frumento da' paesi stranieri. Per li quali molti suoi meriti il Pontefice haueua determinato crearlo Cardinale al Natale seguente. Ma la morte di questo grande huomo impedì li pensieri dell' vno, e la dignità dell' altro. Morì in Bologna d' anni 65, e fu sepolto nella chiesa di S. Petronio. ^b

b Ex mem. fam. Iannotta.

PLACIDO PAVANELLO monaco Cassinese è stato Vescouo di Parenzo, e di Torcello.

ALBERTO DA S. GEORGIO Minorita Cōuentuale fu Vescouo di Feltre.

RUFFINO LVPATO Minorita Conuentuale è stato Arciuescouo d' Ancona.

ANTONIO TROMBETTA Minorita Conuentuale fu Vescouo d' Urbino, e d' Athene.

GIROLAMO MAGNANO Minorita fu Vescouo Vestano.

GALVANO PADOVANO Heremitano di S. Agostino è stato Vescouo di Fossambruno.

GIOVANNI PADOVANO Heremitano di S. Agostino è stato Vescouo Dualese.

SALAMONE PADOVANO Heremitano di S. Agostino fu Vescouo Zibanesse.

PAOLO ZABARELLA Heremitano di S. Agostino è stato Vescouo di Paris.

GIROLAMO DE I SANTI Heremitano di S. Agostino è stato Vescouo d' Argo.

ccap. 21. 23. 24. buius.

Di questi noue Vescoui tratteremo, quando faremo mentione de gli huomini illustri Padouani delle Religioni di S. Benedetto, di S. Francesco, e di S. Agostino. ^c

VBERTINO PAPAFAVA è risplendente per lo splendore dell' antichissima, e nobilissima sua famiglia, ma molto piu per le proprie virtù, essendo egli ornato di doppia laurea di Dottorato, di Teologia, e di Legge. Di piu è Canonico della catedrale di Padoua, & Abbate mitriato di S. Nicolo di Sebenico, & in questo anno 1623 è stato creato Vescouo d' Adria dal sommo Pontefice Gregorio XV.

CAPITOLO NONO.

Si descriue la chiesa di S. Antonio confessore, e si tratta del monastero dell' istesso, e de gli huomini illustri di quello.



TEMPIO del Santo per la grandezza della machina, per la prestanza dell' architettura, per la eccellenza della forma, per l'artificio delle cupole, per la bellezza delle colonne, per la nobiltà delle statue, e per molti altri ornamenti suoi, è magnificentissimo, & augustissimo tra tutti gli edifici antichi del mondo. Ma molto piu che per tutte queste cose è nobile, illustre, e famoso, perche in lui riposa il corpo del santissimo, gloriosissimo, e miracolosissimo S. Antonio da Lisbona città di Portogallo, specchio di santità, stella risplen-

dentissima di S. chiesa, invocata della carità, splendore & ornamento immortale della religione Franciscana, impetratore appresso Dio di innumerabili grazie & doni per tutti quelli, che inuocano il suo aiuto, refugio, difesa, e tutela mirabilissima in tutte le calamità, e miserie della città di Padoua: che però per li continui, e stupendissimi fauori, che le ha fatto, e fa con le sue sante preghiere appresso il Re del cielo, non S. Antonio da Lisbona, ma da tutto il mondo, e da questa chiesa istessa S.

Antonio da Padoua vien chiamato. Alcuni ^a reputano, che questo celeberrimo tempio sia l'antico tempio di Giunone, del quale, fa mentione Liuius; ^b ma non apportano cosa di certo. Stimiamo noi, che egli sia antichissimo, e che, non hauendosi memoria ne gli annali nostri della foundatione sua, sia stato edificato molte centinaia d'anni auanti la natiuità di Christo, sicome anco altri hanno giudicato. ^c Questo tempio, poiche la città riceuette la fede christiana, fu per la gran celebrità, e magnificenza sua chiamato la chiesa maggiore insin all'anno 1229, nel quale da Giacomo Corrado Padouano Vescouo della città fu intitolato S. Maria mater domini. Finalmente, poiche il corpo del glorioso Santo Antonio in lui fu riposto, per eccellenza di nome, che li Greci dicono *Antonomastis*, fu chiamato del Santo, e tuttauia si chiama. ^d

Questo tempio ha due parti, vna antichissima, della foundatione della quale non habbiamo memoria alcuna, cioè, dall'ingresso della porta Orientale sin doue sono gli organi, e quello ordine di colonne di marmo rosso, che sostentano alcuni ornamenti auanti il choro, nel qual luogo soleua già essere l'altare maggiore. L'altra è meno antica, cioè, quella, che oltre questo ordine stendendosi abbraccia il choro, li campanili maggiori, e quanto dietro il choro si ritroua: della qual parte fu Architetto Nicola Pisano famoso nella sua etade. Per fabricare questa parte si cominciò preparare la materia l'anno 1231, nel quale morì S. Antonio; ma però la tirannide di Ezzelino da Romano, che molto afflisse la città, impedì l'opera, sicche li fondamenti non furono cominciati se non nell'anno 1259. Fu questa fabrica per varij impedimenti piu volte tralasciata, e non hebbe fine se non nell'anno 1307, eccettuata però la testudine, o cupola sopra il choro, la quale dopo alcuni anni fu fatta delle oblationi, e doni di molti popoli, che satisfaceuano alli voti loro, e fu perfectionata nell'anno 1424. ^e La lunghezza di tutta questa chiesa è ducento ottanta piedi, la maggior larghezza cento trentauno, e la maggior altezza cento diece. La parte sua piu antica ha quatordecim gran pilastri, che sostentano con diciannoue grandissimi archi sei cupole, o testudini di forma di meza sfera (li Padouani chiamano cube) quattro campanili, due piccioli, e due grandi, vno de' quali è di figura piramidale, & ha nella sua sommità vn angelo volubile, sicche nelle sue ale spirando il vento lo fa girare intorno. L'altra parte della chiesa, la quale contiene il choro, ha otto altri gran pilastri, li quali situati in semicircolo intorno il choro sostentano la settima cupola alquanto piu bassa dell'altre, e non perfettamente semisferica. Dietro il choro sono noue bellissime cappelle fatte a volta, tra le quali, & il choro tramezza vn portico nobilissimo fatto in giro di altezza proportionata alla parte di questa fabrica, sopra del quale s'inalzano, vno alla destra, l'altro alla sinistra, due campanili di otto faccie di lauoro marauiglioso, ma molto piu mirabili, perche non hanno fondamento in terra, ma sopra la volta del portico predetto sono fondati. Sono tutte queste machine, campanili, cupole, e tutto il restante del tetto di chiesa si smisurata con coperta di lame di piombo. La facciata di questa chiesa ha dalla parte di fuori oltre molti altri ornamenti due veroni, o corridori vno sopra l'altro, le sponde esteriori delli quali sono di picciole colonne, ma però l'inferiore è tramezzato di colonne di conueniente altezza, che sostentano la volta, sopra la quale è fondato il corridore superiore, che resta scoperto. Falciano ambidue la facciata, ma l'inferiore entrando nella chiesa dal-

a Scard. lib. 2.
cl. 5. fol. 93.
Polid. cap. 2.
b lib. 10. dec. 1.
c Leand. Marc.
Taru. Blond.
Ital. ill. reg. 9.

Α' Antonomastis
d Polid. c. 2.

e Ongar. p. 3.
Scard. lib. 2.
class. 5. fol. 93.
Polid. cap. 34.

fa dall'vno e dall'altro suo lato, si stende fin'al principio del choro, intorno al quale con altro ordine si raggira. ^a

a Polid.c.4.5.6.

CHIESA DI S. ANTONIO DA PADOVA.



In questo tempio sono molte cose principalissime, e degnissime, che se ne faccia mentione: noi alcune breuemente narraremo cominciando dalla parte Occidentale di essa chiesa. Vedesi in questa parte il choro lungo piedi settantaquattro, e largo piedi trentasette, nel quale sono cinquanta sedie di sopra, e trentaotto di sotto di noce interfiata

terziata di legno bianco con tanta arte, che non pare legno, ma pittura di dotta mano. Fu fatto l'anno 1468 da Lorenzo Cenotio da Lendenara, huomo in tal professione eccellentissimo. ^a L'altare maggiore è moderno, il quale fu cominciato nell'anno 1580, e finito nel 1582: è di pietra, e colonne di marmo, & è adornato di molti quadri, e statue di bronzo, che già furono fatte l'anno 1468 da Donatello Fiorentino statuario infigne. Si sono spesi in questa opera insieme col tabernacolo del santissimo sacramento di marmo finissimo, & ornatisimo di statue di bronzo, che è collocato in mezzo il detto altare, diece migliaia scudi, e gli Architetti, & artefici di opera tanto nobile furono Girolamo Campagna Veronese, e Cesare Franco Padouano. ^b Nel choro è vn candeliere di bronzo di piedi vndeci con cento e quattro figure, e lauori stupendissimi, il quale fu fatto l'anno 1516 da Andrea Riccio Briolco Padouano statuario da esser paragonato per eccellenza dell'arte, e prestanza dell'inuentione con qualsuoglia de gli antichi. ^c Intorno il choro sono sei crati, e tre porte di molti piccioli pezzi di ferro insieme legati, fatte da peritissimo fabbro a spesa del valorosissimo capitano Erasmo Gattamelata da Narni. ^d Il choro, dalla parte di sopra ha venticinque statue di pietra di mezza grandezza, e venti candelieri pur di pietra, e dalli lati della porta principale ha due statue di bronzo di giusta grandezza. È adornato dalla parte di fuori da dodici tauole di bronzo di dodici sacre antiche historie, due delle quali, cioè, quelle, che sono alla destra, e sinistra della porta principale del choro, rappresentano la historia di Giuditte, che decolla Oloferne, e l'arca condotta da Dauid tripudiente dalla casa di Aminadab in Gierusalemme; e furono fatte l'anno 1507 dal sopradetto Andrea Riccio Briolco. L'altre dieci rappresentano le historie di Abelle ucciso da Caino, del sacrificio d'Isac, di Gioseffo, venduto dalli fratelli a gl'Ismaeliti, della sommersione di Faraone, dell'adoratione del vitel d'oro, del serpente di bronzo inalzato nel deserto, di Sansone rouinante il palazzo de' Filistei, del combattimento di Dauid con Golia, del giudicio di Salomone delle due meretrici, di Giona gettato in mare. Queste dieci tauole furono fatte l'anno 1488 da Bellano Padouano statuario di gran nome. ^e Auanti il choro è vn ordine di colonne di marmo rosso, le quali sono fondate sopra vnapanca di quadroni di marmo bianco e nero all' altezza di vn huomo, e con tre archi per parte, & vn portone aperto per mezzo la porta del choro sostentano vn ornamento, e cornice di marmo di varij lauori, sopra la quale sono quattro figure di bronzo, che furono fatte da Titiauo Aspetti, & vn Crocifisso di bronzo dorato opera del Donatello Fiorentino. Nell'arco grande della chiesa sopra posto a questo ordine di colonne si vede murata vna pietra roza di macigno, la quale serui già per guanciale a S. Antonio, quando dormiu. ^f Fuori del choro sono due perfettissimi organi collocati sopra due ornatisimi archi di marmo, l'vno, e l'altro di diece registri fatti dalli peritissimi maestri di tal arte, Vincenzo Colombo, e Vincenzo Colonna. ^g Appresso il sinistro di questi organi verso Tramontana nella parte piu antica della chiesa è la cappella di S. Antonio, la quale fu cominciata nell'anno 1532. È lunga quaranta piedi, e larga venticinque, & è di tanta magnificenza e splendore, che puo, e per la nobiltà della materia, e per la eccellenza del lauoro contendere di maestà con li piu singolari edificij sacri d'Italia. La sua prospettiuà è di finissimo marmo, fregiata da cornici, arricchita di statue, ornata di gratiosi intagli, sostentata da quattro bellissime colonne di marmo bianco, e da due pilastri quadri ne i canti con cinque archi, il tutto artificiosamente lauorato: & in mezzo ha questa iscrittione.

RE. PA. PO.

Cioè, secondo alcuni.

RESPUBLICA PATAVINA POSVIT.

Ecc.

Di

a Polid. cap. 14.
Scard. lib. 3. cl.
15. fol. 373.

b Polid. c. 9. 10.
11. 13.

c Scard. l. b. 3. cl.
15. fol. 375.
Polid. cap. 15.
Inscript. sepul.
Andr. Riccij
apud S. Ioan.
in Uridar.

d Polid. cap. 8.

e Scard. lib. 3. c.
15. fol. 375.
Polid. cap. 18.

f Polid. cap. 33.

g Polid. cap. 21.

Di dentro è circondata da vndeci archi di marmo mirabilmente intagliati, e sostenuti da dieci colonne di marmo di gran prezzo, e dalli due pilastro quadri sopradetti. Gli vndeci spatij tra colonna e colonna comprendono vn ornatissimo finestrone, che da Leuante illumina essa cappella, & vna uscita verso Ponente, e noue gran quadri di candidissimo marmo con cento e tre figure humane di scoltura tanto eccellente, e rara, che paiono hauer spirito e vita, rappresentanti varie azioni, e miracoli del Santo, e fatte da eccellentissimi statuarij. Il primo quadro (cominciando dalla sinistra verso la destra) fu fatto da Antonio Minello statuario Padouano: & è di vndeci figure rappresentanti, come S. Antonio, lasciato l'habito delli Canonici Regolari, fu vestito dell'habito Francescano. Il secondo di figure dodici dimostra il miracolo della donna maltrattata, alla quale il Santo miracolosamente restitui i capelli fucelti dal marito; ma non si fa l'autore di questa opera. Il terzo contiene la liberatione della morte del padre di S. Antonio falsamente imputato di homicidio, & ha figure vndeci, e fu fatto da Girolamo Campagna statuario Veronese. Il quarto è della giouinetta annegata, e risuscitata da S. Antonio: ha dieci figure, e fu scolpito da Giacomo Sansouino da Fiorenza. Il quinto del fanciullo affogato in mare, e ritornato dal Santo in vita contiene sedeci figure; ma lo scoltore è incognito. Il sesto rappresenta il miracolo dell'auaro, il cuore del quale fu ritrouato nella cassa delli denari; fu fatto da Tullio Lombardo, & ha dieci figure. Il settimo fu pur così figure dieci scolpito dall'istesso, e fa vedere il miracolo del piede ritaccato alla gamba dal Santo a colui, che se l'haueua tagliato. L'ottauo ha il miracolo del bicchiere, che spezzò la pietra, & è di vndeci figure, ma non si fa il nome dello statuario. Il nono di dieci figure dimostra il bambino di pochi giorni, che parlando fece nota la innocenza della madre, che era in sospetto di adulterio appresso il marito: e fu fatto da Antonio Lombardo. Il cielo, o soffitto di questa marauigliosa cappella è opera di eccellente lauoro di gesso, o stucco fatta dal famoso statuario Titiano Minio Padouano. In mezzo di questo cielo sopra l'arca del Santo si leggono queste parole:

a Scard. lib. 3. cl.
15. fol. 376.
Polid. c. 23. 24.

b Scard. ibid. fol.
377.
Polid. c. 23. 24.

GAVDE FELIX PADVA, QVAE THESAURVM POSSIDES. b

Il suolo, o pavimento di questa cappella (siccome anco di tutta la chiesa) è a scacchiere nobilissime di marmo rosso o bianco. Riposa nel mezzo di questa cappella il corpo del glorioso S. Antonio in vna arca di singolarissima pietra variamente colorata, e risplendente, la quale fu fabricata dalli Santi quattro coronati, che hebbero la palma del martirio sotto l'imperio di Diocletiano, e fu ritrouata nel tempo, che si doueua dar sepultura al Santo. Questa arca è posta sopra quattro colonne, e serue per altare in luogo eminente. Si ascende a lei per sette scaglioni di bianchissimo marmo, le cui sponde sono dell'istessa materia con balaustri leggiadramente lauorati. Si stende questo ordine delle sponde insin alle corna dell'altare, e le fa gratiosissimo verone intorno adornato ne gli angoli da quattro angeli di bronzo, e sopra l'altare parimente sono di bronzo tre statue de' Santi. Tutta questa opera è ornamento nouo, e fu fatta insieme con le portelle di bronzo, che chiudono l'ingresso della scala intorno gli anni di Christo 1590 da Titiano Aspetti statuario famoso de' nostri tempi.

c Ex litter. incif.
in column. ad
cor. dex. alt.

d Polid. c. 27. 28.

Sono anco in questo tempio li corpi del B. Luca Belludi Padouano dell'ordine Minore, e di S. Felice II Papa e martire; quello in vn sepolcro di pietra vna sopra quattro colonne nella cappella della nobilissima famiglia delli Conti; questo in vna arca di marmo collocata parimente sopra quattro colonne nella cappella fatta da Bonifacio Lupo Marchese di Soragna: il qual sato corpo fu portato a Padoua l'anno 1503 da Cero castello appresso Roma. Sono nella stessa chiesa con ornamenti di marmi,

mi, e pietre nobilissime molti Mausolei, e memorie d'huomini illustri in lettere, & in arme così della nostra città, come d'altri paesi, le quali benchè siano state con grã diligenza raccolte da Valerio Polidoro nel libro delle religiose memorie, nondimeno non possiamo non far mentione di due per l'artificio dell'opera, e per la fama delle persone, che iui sono rappresentate, celeberrime, le quali ambedue sono appoggiate a due pilastroni della chiesa, vna a dirimpetto dell'altra. Quella, che è verso Tramontana, è di Pietro Bembo Cardinale dottissimo, e famosissimo, sotto la cui imagine di bianchissimo marmo, che al viuo lo rappresenta, è scolpito questo elogio.

PETRI BEMBI CARDINALIS IMAGINEM HERMOLAVS QVIRINVS ISNERI FILIVS IN PVBLICO PONENDAM CVRAVIT, VT CVIVS INGENII MONVMENTA AETERNA SVNT, EIVS CORPORIS QVOQVE MEMORIA NECA POSTERITATE DESIDERARETVR. VIXIT ANNOS LXVI MENSES VII DIES XX.

L'altra, che è verso Mezogiorno, è di Alessandro Contarino Generale dell'armata Venetiana, la cui statua di marmo finissimo posta in luogo eminente ha sotto di se vna gran pietra di figura quadrangolare piena di trofei intagliati con maraviglioso lauoro, la quale è sostantata da quattro schiaui dell'istessa pietra, che sono reputati mirabili, e degni da essere paragonati con le sculture di Prassitele, e di Fidia. Questo Mausoleo fu fatto l'anno 1555 da Agostino Zotto Padouano statuario celebre, & in vna pietra di paragone di grandezza notabile si legge la seguente iscritione elegantissima.

a Scard. lib. 3. cl.
15. fol. 377.

HANC ALEXANDRI CONTARENI VENETAE CLASSIS CVM SVMMA POTESTATE FORTISSIMI LEGATI, D. MARCI PROCVRATORIS, QVEM NECVENTI IN PERICVLOSIS SIMIS REIPVBLICAE TEMPORIBVS RETARDARVNT VNQVAM, ET HARIADENVS BARBAROSSA OTHOMANICAE CLASSIS IMPERATOR POTENTISSIMVS SOEPE TIMVIT, TAM MIRABILI ARTIFICIO DVCTAM IMAGINEM MAGNI INDICEM ANIMI, PRÆCLARVMQVE TOTIVS MARITIMAE DISCIPLINAE SIMVLACRVM, VT POSTERITAS HABERET, QVOD INSTAR IMMORTALITATIS, AC GLORIE VNICE COLERET, NE QVIDQVE PATAVINO SPLENDORI DEESSET, PETRVS, ET PANDVLPVVS FRATRI OPTIMO POSVERVNT. VIXIT ANNOS LXVII. DIES IX. OBIT XVII KALEND. APRILIS MDLIII.

Sono state instituite in questa chiesa due confraternità spirituali. Vna della Concoctione della B. Vergine, la quale fu fondata dal deuoto religioso frate Giacopino Malafossa da Barge del Piemonte Conuentuale di S. Francesco. L'altra del cordone, la quale nell'anno 1586 a di 25 di Ottobre hebbe principio, e fu incorporata cõ l'Archiconfraternità delli Cordigeri posta nella chiesa di S. Francesco di Assisi, & instituita nell'anno istesso a di 15 di Maggio da Papa Sisto V. Nella sacristia di detta chiesa si ritrouano molte reliquie de' Santi, & vna argentaria, che in christianità ha poche pari, la quale essendo da Valerio Polidoro a lungo, e minutamente raccontata, noi sommaramente delle cose piu principali faremo mentione. Sono in questa argentaria dieci croci, sedeci statue di santi, calici cinquanta con le sue patene oltre vn calice d'oro con la sua patena di prezzo di cinquecento e venti scudi, tre tabernacoli, vno de' quali val ducento scudi, vn reliquiario antico, piu di trenta tabernacoli per reliquie, cinque paia di candelieri, molte lampadi, & vn lampadone

b Polid. c. 40. 41.

c c. 45. ad 60.

a Polid. cap. 20.

b Polid. cap. 22.

di grandezza notabile, vn paio di cesforali, quattro incenseri, cinque nanicelle, due secchielli con gli aspergoli suoi, due trombe, tre agnasci, vn diadema di Christo ingemmato, vn bacile col suo orcio, vn bossolo per hostie, due ampolle con la bacinetta, quattro paci, otto pettorali, vn braccio, e quarantatre statue offerte per voto, tra le quali ve ne sono quattro di grandezza notabile, sette quadri di argento, il bicchiere miracoloso con molti ornamenti di argento, vna naue con tutti gl'istromenti marinareschi, la città di Padoua di forma assai grande, e molte altre cose d'argento, che sono di peso di piu di quattromillia marche. Ha anco molti palij d'altare, e vestimenti sacerdotali di panno d'oro, di veluto, guarniti di perle, e ricciami con ricciami importanti. Ha questa santa chiesa la Musica instituita l'anno 1553, la quale hoggidi è molto celebre, perche stipendia vn eccellente Maestro di Musica, e molti cantori, e sonatori di diuersi stromenti musicali. ^a La officiano con gli officij diuini diurni e notturni, e con la celebratione delle sante messe piu di cento Padri Francescani Conuentuali, che quiui hanno vn nobilissimo monastero, & vna Academia delle Arti, e di Teologia, nella quale sotto la disciplina di eccellentissimi Filosofi, e Teologi sono ammestrali molti giouani dell'ordine medesimo di varie nationi. Questo monastero ha buonissima entrata, e credesi, che fosse cominciato ad esser fabricato intorno all'anno 1229, nel qual tempo la Republica Padouana riceuette in Padoua la Religione di S. Francesco. ^b Fa residenza in questo monastero il M. R. P. Inquisitore, il quale è sempre vn dottissimo Maestro in Teologia della Religione istessa. Et adesso vi è il M. R. P. Maestro Gio: Paolo Sansone da Milano, huomo di eccellente letteratura, e di soauissimi, e candidissimi costumi, carissimo a Monsignore illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo di Padoua Marco Cornaro, e gratissimo a tutta la città.

Ha hauuto questo monastero li seguenti cittadini Padouani illustri in santità di vita, lettere, e prelature.

IL B. LUCA BELLVDI è stato di dottrina, e bontà incomparabile, Predicatore celeberrimo, e discepolo di S. Antonio confessore. Hauendo egli ripreso di molte ingiustitie, e sceleragini Ansedisio nipote dell'empio Ezzelino, e suo Vicario in Padoua, concitò contra la sua famiglia l'odio del tiranno, il quale la scacciò dalla città, e la priuò de' beni, & anco proibì sotto pena della vita la predicatione al B. Luca, il quale tollerando con christiana pazienza le persecutioni ingiustamente fatte alli suoi parenti pregaua Dio giorno e notte con feruentissime preghiere, che hauesse pietà delle calamità infinite della sua infelicissima patria crudelissimamente straziata dall'iniquissimo Ezzelino. Però Iddio volendolo consolare gli fece apparire in sogno S. Antonio, il quale gli disse, che la diuina maestà haueua esaudito le sue orationi, e che tra pochi giorni la città sarebbe stata liberata da tanta infelicità, si come poi auuenne. Scrisse questo santo huomo diuersi sermoni spirituali pieni di dottrina, e di pietà christiana. Morì dopo la liberatione della patria, Riposa il corpo di questo beato nella chiesa di S. Antonio in vna cappella alla parte Settentrionale in vna arca di marmo posta sopra quattro colonne, doue dalli fedeli con gran deuotione è visitato, & adorato.

c Scard. lib. 2. cl.
6. fol. 110.
Ciaccon. in Ni
col. 4. f. 633.

IL B. GIACOMO del medesimo ordine infiammato dell'amor di Christo andò con tre altri compagni a predicare l'euangelio alli saracini, e facendo grandissime inuettive contra la sporcissima legge di Mahometo, fu da quelli gettato nelle fiamme ardenti, dalle quali miracolosamente restò liberato; essendogli abbruggiati solamente li vestimenti. Il che vedendo quei maluagi, lo leuarono nudo dalle fiamme, e gli versero il corpo di olio, accioche piu facilmente ardesse, e di nuouo nel fuoco lo gettarono. Ma per volontà di Dio essendo anco la seconda volta restato illeso, & inuiolato, quei perfidi non punto mossi da miracoli sì grandi, e sì euidenti,
a lui,

a lui, & all' tre compagni suoi troncarono il capo, e quelle anime sante volarono al cielo a godere la palma del martirio. Questo occorse nell'anno 1221.

IL B. DAMIANO DE I CONTI fu di marauigliosa humiltà, di perfetta pazienza nel soffrire le ingiurie, e le calunnie, e di vita così religiosa, & innocente; che vien tenuto per beato. Fiorì nel 1425, e morì in Cremona.

IL B. GIACOMO ONGARELLO è stato celebre per eccellenza di dottrina, e santità di vita. Fu terribilissimo riprensore delli peccati, & efficacissimo esortatore alle opere christiane. Ha corretto la Somma Angelica d' infiniti errori, e l'ha illustrata con dottissime annotationi. Morì nella città di Forlì, & iui è sepolito in vna arca di marmo in luogo sublime, doue come santo da tutto il popolo è riuerito.

BARTOLOMEO OLEARIO fu Arcivescouo di Fiorenza, e Cardinale, del quale habbiamo parlato nel capitolo settimo di questo libro.

ALBERTO DA S. GEORGIO è stato Teologo dottissimo, e Predicatore eloquentissimo. Fu fatto Vescouo di Feltre da Papa Bonifacio VIII nell'anno 1392; & essendo stato nella dignità episcopale noue anni, morì, e fu nella sua cattedrale sepolito.

RUFFINO IVPATO fu dottissimo nelle scienze humane, e diuine, e Predicatore famosissimo. Fu per le sue gran virtù, & integrità di costumi creato Arcivescouo di Ancona da Papa Adriano V I nell'anno 1522, e morì il medesimo anno.

GIROLAMO MAGNANO è stato Teologo insigne, e Predicatore tanto celebre, che la sua fama risonò per tutta la Italia. Per il che Papa Giulio II lo chiamò a Roma, e lo fece Vescouo Vestano, e si serui di lui in negotij importanti. Dopo la morte del qual Papa egli ritornò nella patria, doue attendendo allo spirito, & all'otio delle lettere terminò l'anno istesso i giorni suoi nel 1527.

ANTONIO TROMBETTA è stato dottissimo in tutte le scienze, e prencipe delli Scotisti del suo tempo. Ha letto quarantadue anni Metafisica nello Studio publico della patria, & ha scritto sopra il duodecimo libro della Metafisica, sopra le formalità di Scoto, e della contingenza delle cose. Fu creato da Papa Giulio II Arcivescouo d'Vrbino, e chiamato dall'istesso al concilio di Roma. Mutò poi il titolo di Arcivescouo d'Vrbino in Vescouo d'Atene con Pietro Bembo suo amico riservandosi la entrata. Morì d'anni 81 nel 1528, e fu sepolito nella chiesa del Santo, doue gli fu eretta vna statua di bronzo con vno epitafio, che quasi tutte le predette cose contiene.

LODOVICO BAIALARDO, O DA FIVME è stato Dottore Parigino, e Teologo preclarissimo.

VALERIO POLIDORO è stato Teologo dotto, & ha composto vn libro intitolato le Religiose memorie del tempio di S. Antonio confessore. Fiorì nel 1600.

a Scard. lib. 2. cl. 6. fol. 110.

b Scard. ibid. Salici f. 179.

c Scard. ibid. fol. 115.

d Scard. ib. f. 128

e idem fol. 153.

f idem f. 155.

g Scard. li. 2. cl. 7 fol. 155.
Riccob. de gym. Pat. lib. 2. c. 13.
h Scard. f. 150.



CAPITOLO DECIMO:

Si tratta breuemente della vita, morte, sepoltura, canonizatione, e traslatione del glorioso S. Antonio da Padoua.



ER TRATTARE le cose di S. Antonio pertinenti a questa opera tutte congiuntamente, e per dimostrare la diuotione grande di questa città verso questo santo, habbiamo determinato breuemente narrare la sua venuta in questo paese, morte, sepoltura, canonizatione, traslatione, & ogni altra cosa a questa materia concernente.

Nacque S. Antonio di legnaggio assai nobile nella città di Lisbona metropoli del regno di Portogallo, & al battesimo gli fu posto nome Fernando. Essendo ancor fanciullo s'inamorò di Christo, nel quale amore ardentemente perseuerando, quando fu nell'età di quindici anni, prese l'habito religioso delli Canonici regolari dell'ordine di S. Agostino. Essendo poi stato mandato dalli suoi prelati nel monastero di Corimbria, auuene, che in quella città furono con grande honore portati cinque corpi di martiri Francescani, li quali per la fede di Giesu Christo haueuano sparso il sangue nella città di Marocco. Questa cosa destò in lui tanto desiderio del martirio, che si risolse lasciare con licenza del suo prelato l'habite di Canonico, e vestirsi dell'habito di S. Francesco, sicome fece essendo d'anni vntisei, e mutando il nome di Fernando in Antonio per diuotione della chiesa di questo santo, nella quale haueua l'habito di S. Francesco riceuuto. Fu poi secondo il desiderio suo mandato dalli superiori dell'ordine in Africa a predicare la fede di Christo: ma essendosi in amato, e non potendo per allhora effettuare il suo pensiero, montò in naue per ritornare in Portogallo. Ma disponendo la diuina prouidenza, che egli douesse ridurre alla via della salute molti popoli, & in particolare hauesse ad essere rifugio vnico e singolare in tutti li bisogni della città di Padoua, fu dalli venti contrarij al suo viaggio trasportata la naue in Sicilia. Quiui intendendo, che il capitolo generale dell'ordine douea celebrarsi nella città d'Assisi, deliberò andargli, sicome fece, doue gli fu comandato, che andasse in Romagna ad habitare in vn certo monastero posto in vn deserto chiamato monte Paolo. Quiui visse vn tempo asprissima vita, ma essendosi per voler diuino scoperta la sua gran dottrina (era egli dottissimo nelle sacre lettere, & eloquentissimo Predicatore) che con ogni studio per la sua grandissima humiltà haueua tenuta occulta, fu mandato a leggere Teologia in molte città della Francia, e dell'Italia; doue anco diède grande opera alla predicatione, accompagnando questo santo officio Apostolico con stupendissimi miracoli. Finalmente la ineffabile bontà di Dio volendo beare, e felicitare la città di Padoua, e darle vn protettore, che le fosse fortissimo scudo in tutte le sue auuersità, ispirò, e mosse le menti, e le volontà delli prelati dell'ordine Franciscano a mandare questo glorioso santo a Padoua l'anno della salute humana 1230. Quando arriuato cominciò predicare la parola di Dio, & andò poi circuendo tutta la Marca Triuifana seminandoui il diuino seme con tanto concorso, e frequenza di popolo, che spesse volte non potendo capire nelle chiese, bisognaua, che predicasse nelle campagne. Affaticossi molto questo glorioso santo per metter pace tra Ezzelino, e la famiglia Camposanpiero, non risparmiando a viaggi, andò a Verona, oue era Ezzelino, & vsando ogni opera per sradicare dal petto suo l'odio, che haueua dalli suoi maggiori hereditato. Ma quella lingua infocata del fuoco dell'amor diuino, che soleua addolcire le fiere, & infiammare di carità i cuori più gelati, non potè per occulti

occulti giudicij di Dio mitigare la mente di quello infernal mostro. L'anno seguente 1231 predicò in Padoua con frutto grandissimo dell'anime, e conuerfione marauigliosa delli peccatori. Si vestiuano di sacco, e di ruuidi panni, andauano in folte schiere per le strade implorando con lagrime, e sospiri la diuina misericordia, o si batteuano con catene: e di qui hebbe origine il batterfi la settimana santa, il qual santo costume si è poi sparso per tutta la christianità. Partorì questo gran seruo di Dio molti figliuoli all'istesso Dio, & hebbe molti seguaci nella via del Signore, tra quali è degno, che se ne faccia memoria, Tiso Camposanpiero huomo preclarissimo, & in tutta Italia famosissimo, Signore di quattro castelli, cioè di Camposanpiero, Castelfonte, Campreto, e Treuille. Questo nobilissimo cittadino nostro essendo di età graue, s'infiammò tanto per le predicationi di S. Antonio dell'amor di Dio, che lasciati gli honori della militia, le ricchezze, e le pompe del mondo, volle diuētare suo discepolo, e religioso del terzo ordine di S. Francesco: e fatto suo familiare lo pregò, che seco volesse andare a Camposanpiero a pascere quel popolo della parola di Dio. Andò il Santo, ma non volendo habitare in case di secolari, si fece fare vn tugurio sopra vna gran noce di grossi, e densi rami, che era vicina al detto castello appresso vn antico oratorio, sopra la quale faceua le sue predicationi. Ma poco tempo di poi amatosi di grauissima infermità, fu portato nel monastero delle monache dell' Arcella vecchia, che era mezo miglio lontano da Padoua fuori della porta di Codalunga, nel quale a di 13 di Giugno dell'anno istesso 1231, rese lo spirito a Dio, essendo d'anni trentasei, delli quali ne visse quindecim in casa del padre, vndeci tra li Canonici regolari di S. Agostino, e diece nella sacra Religione Francescana. Dell'anno, nel quale morì S. Antonio, la memoria è scolpita sopra l'arco della porta Occidentale della chiesa del Santo con questi versi di quello Venerabil di

Mille ducentensimo currens trigenis

Antonius frater, uenit ad alta patet

Quis ad exemplum sacratum uisus templum.

Expia nunc uoto framma uisus uoto

Nunc regnat plenus, qui uixit pauper egenus.

Hispanus genitus, Radue tulin esse colonus.

Carraam mille ducento e trentuna anno

Quando il gran padre Antonio a scese al cieta

Ad esempio di lui uisita il campo

Es adempit i uoti suoi femina, e huomo.

Regna hora ritico i chi poueno uiffa

In Spagna nato, in Padua morto g'raa.

L'istesso giorno, nel quale morì S. Antonio, volendo li suoi Religiosi tenere occulta la sua morte per poterlo nascosamente sepelire nella chiesa loro, li fanciulli Padouani per volontà di Dio riuelarono la sua morte gridando per la città, è morto il Santo, è morto il Santo. E forsiche da queste voci delli fanciulli hebbe origine, che esso S. Antonio cominciò essere chiamato non S. Antonio, ma assolutamente il Santo. Intesa che fu questa morte, nacque gran contesa del luogo della sua sepoltura. Quelli del quartiere di Pontemolino, capi delli quali erano Limizzone, e Lenguaccio della nobile famiglia Dente, fecero grande istanza, che essendo morto S. Antonio sotto il suo quartiere, fosse sepelito nella chiesa di S. Giacomo. A questi si opponeuano altri, capi delli quali erano li Pomedelli, o da Ponte, li quali voleuano, che fosse sepelito in vn'altra chiesa. Finalmente il Vescouo Giouanni Caccio Pado-

Padouano, il Podestà Vgoffredo Verano da Piacenza, e gli Anciani decretarono, che fosse sepolto nella chiesa della sua Religione, chiamata allhora *S. Maria mater domini*, & hora la chiesa del Santo. Fu dunque con gran solennità, e moltitudine di popolo quel santo corpo iui portato, e riposto nell'arca, doue ancora giace, la quale fu allhora posta, doue essere soleua l'altare maggiore, cioè, auanti la porta principale del choro. E perchè erano tanti, e così chiari, & illustri li miracoli, che Dio hauua fatto per la interessione, e meriti di questo suo seruo in vita, & in morte, però la città di Padoua nel medesimo anno 1231 mandò ambasciatori a supplicare il sommo Pontefice Gregorio IX per la sua canonizatione, il quale hauendo hauuto fidele relatione delli miracoli di questo santo dal Vescouo di Padoua Giouanni Caccio, da Giordano Forzate Priore di S. Benedetto, e dal B. Giouanni cognominato Vicentino dell'ordine Dominicano, lo canonizò l'anno seguente 1232 nella città di Spoleti il giorno della Pentecoste. Nel giorno di questa canonizatione successe nella città di Lisbona patria di S. Antonio vna cosa mirabilissima; imperochè Iddio volendo, che anco la sua patria fosse partecipe dell'allegrezza spirituale dell'esser stato posto questo suo cittadino nel numero de' santi, operò, che tutte le campane della città per se stesse sonassero, e che il popolo sentisse nel cuore vn grandissimo giubilo: e notatosi il giorno di questa nouità, si seppe poi essere stato il medesimo giorno, nel quale il Santo era stato canonizzato. Giacque il corpo di S. Antonio nel predetto luogo fin'all'anno 1263, nel quale fu trasportato nella cappella, doue adesso si ritorna. Questa traslatione fu fatta nella ottaua di Pasqua con gran festa, solennità, e pompa, con concorso di popolo innumerabile, con la presenza di molti Vescoui, Signori, e cauallieri, e con l'assistenza di due gran prelati, vno delli quali fu Guidocardo Francese Vescouo Portuese, Cardinale di Bologna, e Legato in Italia della sedia Apostolica; l'altro fu Bonauentura Finanza da Bagnarea Generale dell'ordine de' Minori, che fu poi Cardinale, e posto anco egli nel catalogo delli santi. Questo vedendo, che trentadue anni dopo la morte, e sepoltura del Santo la sua lingua era fresca, colorita, & intiera, come se egli fosse viuo, deliberò spiccarla, accioche li fideli potessero vedere in questo santo vna delle gran marauiglie sue: e per poter cio fare con maggiore ageuolezza, spiccò prima la mascella: le quali due santo reliquie furono poste in due ornatissimi tabernacoli d'argento.

Quanto habbiamo detto del la vita di S. Antonio, sua venuta in Padoua, morte, sepoltura, canonizatione, e traslatione, l'habbiamo raccolto da Pietro Ribadeneria, e da Alfonso Villega nelli suoi libri delle vite de' santi. Da Pietro Gerardi lib. 3. fol. 29 & 31. Dall'Ongarello par. 3. cent. 3. Da Henrico Calderio lib. 5. cap. 10. Dal libro delli reggimenti di Padoua. Dalli statuti dell'arca di S. Antonio. Dallo Scardeone lib. 3. class. 13. fol. 290, & 318. Da Valerio Moschetta, *De gestis B. Ioannis Dominicani*, cap. 3. Da Valerio Polidoro, *Delle religiose memorie* cap. 47. 63. 70. Dal Salici fol. 155. Dalla cronica di Matteo Palmerio all'anno 1231.



CAPITOLO VNEDECIMO.

Si tratta della grandissima diuotione della città di Padoua verso S. Antonio, e perche l'abbia eletto per suo protettore. Si ragiona

anco della Statua di Gattamelata



ESTA per compimento di quanto habbiamo detto di S. Antonio ramemorare, che quantunque la fama della santità, gloria, e miracoli di questo santo sparsi per tutto il mondo habbiamo

so molti popoli, e nationi a venerarlo col cuore, ruerirlo con doni, inuocarlo con voti, e visitare con la preferenza le sue sacre reliquie, nondimeno la città di Padoua ha sopralanzato di gran lunga ogni natione, & ogni popolo in diuotione, honore, culto, adoratione, voti, oblationi, doni, & in tutte quelle cose, che si richiedono alla pietà christiana intorno la veneratione de i santi. E cio con gran ragione, sì perche gli habitanti suoi in particolare piu che altri popoli hanno riceuuto, e tra uia riceuono gran favori, e grazie da Dio per li meriti di questo santo, sì perche essa città in vniuersale ha riceuuto da Dio per la intercessione dell'istesso vn beneficio singolarissimo, del quale conserva eterna memoria scritta con lettere indelebili nelli cuori de i cittadini suoi. Fu oppressa, e quasi che estirpata, & annichilata questa città per lo spatio di diciannoue anni dal crudelissimo, & impiissimo Ezzelino da Romano con tirannide intollerabile, e non haueua speranza alcuna humana di potero esser liberata da così duro giogo; solamente con lacrime, e sospiri visitaua le sacre reliquie di Antonio santo inuocando, & implorando il suo aiuto. Et ecco miracolo stupendissimo. Mentre vna notte il B. Luca Belludi, & frate Bartolomeo Coradino Guardiano del monastero ambidue Francescani, e gentilihuomini Padouani orauano piangendo: le angoscie della patria auanti l'arca del Santo, vsci da essa arca vna voce chiara, e sonora, che queste parole disse. Questo anno tra l'ottaua della mia festa sarà liberata Padoua dal tiranno. L'evento cōfermò la verità dell'oracolo, imperochè nell'anno 1256 a di 19 di Giugno la città fu presa dal Legato Pontificio, e dall'efforcito della lega, come a suo luogo scriueremo. Per questo beneficio tanto raro, e tanto singolare Padoua l'anno 1257 elesse S. Antonio per suo protettore: consacrando se stessa col cuore al suo glorioso nome, & hauendo animo, quando si ritrouasse in miglior fortuna (siccome fecer poi) offerire alla sua sacratissima arca la imagine di se stessa di ricouertolo. Deteretò nell'anno medesimo, che ogni anno fossero spese quattro millia lire nella fabrica della parte nuoua della chiesa, sinche fosse finita, & che ogni anno le confraternità delle arti nella vigilia del Santo andassero processionalmente allhora di vespro alla sua chiesa, & offerissero torchi, e candele. Le quali oblationi insieme con quelle delle scole, o compagnie del Gesu, di S. Antonio, delli Colombini, della Carità, del Capitolo delli Canonici del Domo, del Collegio delli Notari, e del Serenissimo Prencipe di Venetia, che ogni anno fa offerire cento lire, è di lire ducento trentaquattro soldi quindici denari, e di libre di cera settantanoue e meza, e di quarantaotto libre di olio: & oltra di questo tutti li dottori delli collegij de Leggisti, & Artisti offeriscono ogni anno vn torchio di cera per vno di peso di tre libre. Ordinò l'istessa città nell'anno 1265, che nella piazza della Signoria fossero poste due statue, vna di S. Antonio, e l'altra di S. Prosdocimo. Et anco decretò, che ogni anno otto giorni auanti la festa di S. Antonio, & otto giorni dopo si potesse liberamente vendere, e comprare intorno la piazza del Santo.

F f f mente

... 9. no. 2

... 2. del ...

... 1. no. 1

... 1. no. 1

a Ribaden. in vita S. Anton.

b Ger. li 7. f. 98.

c Tom. 1. f. 101.

d Com. Pad. li 2.

e Polid. cap. 72.

f Tom. 1. f. 101.

g Com. Pad. li 4.

fol. 22. r. 1.

h Com. Pad. f. 221.

Cortel. lib. 1.

Statuta arca D. Anton.

Cald. lib. 4. c. 163.

i Polid. cap. 71.

k Polid. cap. 62.

mente nell'anno 1275, che nella vigilia del Santo, nella notte, & giorno seguente il Podestà douesse mandare le sue bandiere, & vn capitano con venti armati a custodire la chiesa del Santo: e che si facesse vna processione solenne alla chiesa di S. Antonio con l'interuento del Vescouo della città, di tutto il clero, del Podestà, della sua corte, e delle confraternite delle arti con candele accese in mano. ^a Nell'anno poi 1435 Michiele Quarantotto Dottore di legge, & Decano del collegio delli Leggisti institui, che li Dottori dell'istesso Collegio andassero alla medesima processione con le pelli dal collo pendenti, e con torchi in mano, accoppiandosi ognun di loro con vn religioso del Santo: il quale pio instituto fu poi imitato dal collegio delli Filosofi, e Medici. ^b Finalmente statutò la città nell'istesso anno 1275, che in honore di S. Antonio si deua correre ogni anno il pallio con tre premij; e che nella octaua della sua festiuità il podestà con honorata comitiva di gentiluomini della città vada ad ascoltare la messa solenne nella chiesa del Santo, & ad offerire all'arca alquanti doppieri.

a Tom. 1. Statut. Com. Pad. li. 2.

b Riccob. de gym. Pat. lib. 2. cap. 3.

c Tom. 1. Statut. Com. Pad. li. 2. Cortel. lib. 1.

d Tom. 3. Statut. Com. Pad. lib. 4 rubr. 1.

e Ex lib. capit. arca S. Anton. fol. 54. Ex lib. archia. Pat. qui vocatur il lib. delle sanola. f Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 373. Pet. iust. lib. 8.

Nella narrata dunque maniera si dimostrò in quei tempi la città di Padoua grata a Dio, & a S. Antonio per il riccuoto beneficio della liberatione dalla tirannide di Ezzelino. Ma di giorno in giorno, & di tempo in tempo aumentando la sua diuotione verso questo gran santo, ha fatto tante oblationi, & doni alla sacratissima sua arca non solamente di vasi sacri d'argento, e di altre argentarie per li diuini ministerij, e di vestimenti sacerdotali ricchissimi; ma di poderi, e di altri beni stabili, che l'entrare annuali essendo diuente di qualche momento, la città nell'anno 1386 fece vn statuto, che quattro honorati cittadini da essere eletti dal Podestà ogni anno, insieme con tre Padri graui del monastero del Santo, con nome, e titolo di Presidenti della veneranda arca di S. Antonio siano gouernatori di queste entrate, sicche siano spese in cose, che ridondino in honore di Dio, & gloria di S. Antonio. ^d Crebbero marauigliosamente queste entrate dell'arca nell'anno 1405, quando Francesco Nobile da Carrara vltimo Signore di Padoua per certo argento hauuto dall'arca per pagar soldati le diede in ricompensa molti suoi beni all'Anguillara, li quali hoggidi rendono di entrata molte migliaia di scudi all'anno, sicome nel capitolo secondo del libro sexto habbiamo narrato. Altro non ci occorre per hora dire in questa materia, se non che Sebastiano Re di Portogallo nell'anno 1580, e Margarita Regina di Spagna nell'anno 1610 hauedo fatto istanza alla Serenissima Republica di Venetia di hauere qualche reliquia di questo santo glorioso, a quello fu dato vn pezzo d'osso del braccio, & a questa vn'altra reliquia.

Nel cimitero del Santo si vede allo scoperto sopra vn pilastro ouato la statua di bronzo a cavallo del famosissimo capitano de' Venetiani Erasmo Gattamelata da Nani fatta dal gran statuario Donatello Fiorentino, & iui posta per decreto del Senato Venetiano.



CAPITOLI

CAPITOLO DVODECIMO.

*Si descrive l'oratorio di S. Prosdócimo, e la chiesa di S. Giustina
fabricata da Opilione.*



LPIV VENERANDO, religioso, e miracoloso edificio, che nella città di Padoua si ritroua, è l'oratorio, o cappella di S. Prosdócimo al prato della valle appresso la chiesa vecchia di S. Giustina. Questo oratorio è venerando per la grandissima antichità sua, essendo stato fabricato da esso S. Prosdócimo. È religioso, perche fu dedicato dall'istesso alla gloriosissima Regina del cielo Maria sempre Vergine, & in lui fu sepolita S. Giustina vergine e martire, & il medesimo S. Prosdócimo. È miracoloso per la particolare protezione, che Dio ha hauuto di lui, hauendolo preferuato per specialissimo priuilegio dal furore, e rabbia de' barbari, da gl'incendij, dalli terremoti, le quali cose piu volte la città, & il paese afflissero, distrussero, rouinarono, & affatto estermiarono. Questo oratorio fu inerostrato di marmo Pario, coperto con vna testudine, o cupola lauorata di Mosaico, & eccellentemente adornato di pietre di porfido, e di alabastro da Opilione Parritio Romano, del quale ragionaremo poi. ^a Nell'anno poi 1565 Don Angelo Sangrino Abbate di S. Giustina congiunse questo oratorio con la chiesa nuoua di S. Giustina con vn portico obliquo, che cominciando dietro l'altare di S. Matria abbraccia anco il pozzo delli santi martiri. Trasferì anco l'altare alla parte Australe, aprì vna finestra verso Leuante, fece il pauimento di marmo, tolse via li marmi postui da Opilione, perche dalla grande antichità erano consumati, e guasti, & a dorno d'esso oratorio di statue, e di pitture de' santi, di bellissime iscrizioni, e d'altre cose degnissime, che se ne faccia memoria.

Sopra dunque la porta di questo oratorio sono scolpite in marmo queste parole.

CASTR A DEI SVNT HIC.
DEIPARAE VIRGINI, DIVOQVE PROSDOCIMO SACRYM.

In questo oratorio fu sepolito da S. Prosdócimo il corpo di S. Giustina, ma fu poi altroue trasportato. Vi fu anco sepolito esso S. Prosdócimo, il cui corpo desiderando la città, che fosse trasportato in quel luogo, che è sotto il choro del nuouo tempio (gli antichi Latini chiamauano simil luogo Martitio, e gli aui nostri Sottoconfessione) fu esso corpo ritrouato nell'anno 1564 sotto terra nel mezo di esso oratorio in vn sepolcro antichissimo di macigno rozamente lauorato, con questa iscrizione.

SANCTVS PROSDOCIMVS EPISCOPVS ET CONFESSOR.

E perche questo sepolcro era affumicato da fumo di candeie, fu opinione vniuersale, che in altri tempi fosse stato venerato in luogo publico, ma che poi per paura de i barbari fosse stato occultato. Ma per alcuni rispetti il pensiero di trasportare questo santo corpo non essendo stato posto in esecuzione, lo messero vn'altra volta sotto l'istesso oratorio alla parte Australe, e poseio nell'oratorio vn'arca di marmo Pario con l'immagine scolpita di S. Prosdócimo, la quale arca serue per altare. ^b

Con l'occasione di cauare questo santo corpo, furono ritrouati intorno le fondamenta dell'oratorio alquanti sepolcri l'vno contiguo all'altro, in ognuno de i quali era vn corpo humano: e nella parte verso Mezo giorno dell'istesso oratorio fu ritro-

Fff 2 uata

^a Ong. par. 3.
Canat. lib. 1.
fol. 10. 19.
Scard. fol. 102.
266.

^b Canat. lib. 1. f.
10. 11. & lib.
6. fol. 284. 288.
Scard. lib. 2. cl.
6. fol. 102.

uata vn'arca di marmo Pario con due corpi humani, & alcuni pezzi di vesti sacre di seta, & oro con vn bastone a guisa di pastorale, per il che fu giudicato, che fossero corpi di due Vescou; e forsiche erano li corpi di Vitale, e di Gauslino Transalgardo Vescou di Padoua, li quali in S. Giustina furono sepeliti. Tutte l'ossa di questi cadaveri ritrouati in questo oratorio furono posti in vna sepoltura sotto l'altare della B. Vergine appresso il luogo, doue per diuina riuelatione fu ritrouato il corpo di S. Daniele martire e leuita, il qual luogo è otto piedi in circa sotto il pauimento dell'istesso oratorio. ^a Nel muro dell'altare è vna ferrata, che dentro chiude vna imagine dipinta in tauola della gloriosa Vergine Maria, e del suo santissimo figliuolo, la quale fu portata da Costantinopoli dal B. Vrio prete, e custode della chiesa delli dodici santi Apostoli di quella città. Di questa sacratissima imagine si riserba questa memoria appresso li monaci di S. Giustina. Costantino Copronimo Imperatore di Costantinopoli, il quale hebbe l'Imperio ne gli anni di Christo 741, seguitando la heresia del padre suo Leone Isaurico ^b fece nell'anno di Christo 754 vn concilio contra le imagini castigando acerbamente, qualunque le adoraua. ^c Hauendo dunque vn giorno comandato, che le imagini sacre di Costantinopoli fossero raccolte in vna catasta, & abbruggiate, tra le quali fu anco posta la sopradetta pittura della B. Vergine, mentre il fuoco andaua abbruggiando con grande incendio la catasta, questa sacratissima imagine miracolosamente yscì a volo fuori delle fiamme, e dopo esserli fermata alquanto sopra alcune acque, andò nel grembo d'vna femina cattolica, e fu portata poi dal B. Vrio a Padoua insieme con li corpi di S. Luca, e di S. Mattia Apostoli, e fu collocata nella chiesa di S. Giustina. Questa santa imagine è con grande religione, e pietà christiana adorata dalli fedeli: e li monaci con solenne pompa la portano in processione, quando la città, ouero da souerchia pioggia, ouero da aridità, o da altra publica calamità è tribolata. ^d

Nel muro, che è a dirimpetto dell'altare dell'istesso oratorio, in vn sasso antichissimo, il quale è posto sopra le statue della B. Vergine, di S. Lucia, e di S. Maria Maddalena, si leggono queste parole scolpite con caratteri antichissimi.

IN NOMINE DEI IN HOC LOCO COLLOCATAE SVNT RELI-
QVIAE SANCTORVM APOSTOLORVM, PLVRIMORVM MAR-
TYRVVM, QVI PRO CONDITORE, OMNIVMQVE FIDELIVM
PLEBE ORARE DIGNENTVR.

Nell'istesso oratorio sono due tauole di marmo, vna nel muro Occidentale, l'altra nell'Orientale. Sopra la prima erano decollati li santi martiri, come dimostrano li versi, che in lui si leggono.

*Quam lapis hic pretiosus, ubi tot colla piorum
Martyrij titulo deposuere pij.*

Sopra la seconda S. Prosdocimo celebraua il santissimo sacrificio della messa, come dimostrano li seguenti versi scritti nella istessa pietra.

*Hac super insigni petra Prosdocimus olim
Obtulit o quoties munera sacra Deo.*

Appresso questo oratorio era anticamente il tempio della Concordia fabricato da Antenore, del quale habbiamo di sopra parlato. ^e Questo tempio fu ridotto in forma

^a *Canat. lib. 6.
fol. 285.
Scard. fol. 104,
107.*

^b *Baron. Tom. 8,
ad an. 726. 730
Sigon. 3. de re-
gn. Ital. eisdem
annis.*

^c *Baron. Tom. 8
ad an. 754.
Sigon. 3. de re-
gn. Ital. an.
754-767.*

^d *Canat. lib. 1,
fol. 36.*

^e *cap. 1. huius.*

forma di chiesa da S. Prosdocimo, da vna parte del quale pose alcuni sacerdoti, dall'altra alcune vergini. La qual chiesa, perche in lei fu poi trasportato il corpo di S. Giustina, prese il nome della medesima santa, e fu chiamata la chiesa di S. Giustina. ^a Ma essendo poi questa chiesa rouinata per terremoto (dal quale infortunio per voler diuino restò illeso l'oratorio di S. Prosdocimo) li Padouani cominciarono vna chiesa maggiore, la quale poi fu ridotta a perfettione da Opilione con architettura, & ornamenti mirabili. Imperoche era sostenuta da colonne di finissimo marmo, risplendeva da ogni parte per lauori d'oro, e molte statue, e sculture di varie nobilissime pietre di varij colori l'adornauano. ^b Che Opilione fabricasse questa chiesa, ne rende testimoniâza vn marmo di figura triangolare ritrouato nelle rouine della chiesa vecchia, (questo hora è riposto nel muro destro della strada picciola scoperta, ouero cortiletto del monastero, per il quale si va all'horto) nel quale in caratteri antichi sono intagliate queste parole.

^a Ongar. par. 2.
Scard. lib. 2. cl. 5.
fol. 90. & lib. 3
cl. 13. fol. 266.

^b Aut. inuent.
S. Danielis.

OPILIO V. C. ET INL. PP. ADQVE PATRITIVS HANC BASILICAM VEL ORATORIVM IN HONORE SANCTAE IVSTINAE MARTYRIS A FVNDAMENTIS COEPTAM DEO IUVANTE PERFECIT.

CAPITOLO TERZODECIMO.

Si narra, chi era Opilione: in che tempo edificò la chiesa di S. Giustina: che Religiosi, o Religiose stassero in quel luogo: e si parla delle rouine, e ristorationi di questa chiesa.



LA PREDETTA iscrittione ci da occasione d'investigare, chi era Opilione, che cosa significano le abbreviature, che in essa sono, & in che tempo da Opilione fu questa chiesa fabricata. Si ha dunque da sapere, che alcuni hanno asserito, ^a che Opilione fu nobilissimo gentilhuomo Padouano dell'antica famiglia Piccavria, e si sono fondati in questa memoria, che li monaci di S. Giustina posero l'anno 1561 nel choro della nuoua chiesa nel

^a Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 266.

muro alla destra dell'altare maggiore sotto la statua di Opilione.

MEMORIAE CLARISSIMI VIRI OPILIONIS PICCAVRII NOBILISSIMI PATAVINI, PATRIS PATRIAE, PATRITIQVE ROMANI, QVI CVM, IMPERATORE HADRIANO, CIRCA ANNUM CHRISTI CXXXVIII DIVINO AFFLATV VETVS, QVOD ERAT CONCORDIAE TEMPLVM, DIVAE IVSTINAE MARTYRI CONSECRASSET, AMPLISSIMO HOC A FVNDAMENTIS ADDITO AC PLVRIMIS OPIBVS DITATO MONASTERIO, IN AVGVSTISSIMA CELLA DIVAE MARIAE VIRGINI DICATA PROPE BEATVM PROSDOCIMVM VOLVIT SEPELLI, MONACI CONGREGATIONIS CASSINENSIS MEMORES POSVERE M D LXI.

Noi

a lib. 1. fol. 18.

b fol. 13.
c *ibidem*.

d *Ex lib. priuil.
Reu. Cap. Pad.
e Ex eodem*.

f *Ong. par. 2.*

g *Cauat. lib. 1. f.
19.*

h *Panu. 3. Fast.
Egnat. lib. 2. in
Valentiniano.*

Noi seguendo la opinione del Cauatio huomo dottissimo, e nelle antichità del monastero di S. Giustina verfatissimo ^a notiamo in questa iscrizione tre errori. Il primo è, che Opilione sia stato della nobilissima famiglia di Padoua Piccacapra. Il che esser falso si conuince, sì perche non vi è scrittura antica, ne iscrizione in marmo, ne annali, ne croniche della città, che di tal cose diano lume alcuno; sì perche Giouanni de' Basilij, Tebaldo Cortelliero, Antonio Calza, Giacomo Cagna, li quali delle famiglie nobili di Padoua hanno scritto, e gli huomini illustri di quelle raccontato, non fanno mentione alcuna di Opilione, il quale nondimeno secondo la sopradetta iscrizione è stato chiarissimo huomo, e degnissimo di esser numerato tra li piu illustri (se Padouano fosse stato) cittadini nostri. Al che si aggiunge questa ragione neruosa, cioè, che la famiglia Trausalgarda, Forzatè, Capodilista, Piccacapra deriua per testimonianza del Cagna ^b da vno & istesso ceppo, e che Trausalgardo originario di Germania per relatione dell'istesso ^c fu il primo, che venne a Padoua nell'anno di Christo 670; il qual tempo essendo posteriore 532 anni all'anno di Christo 138, cioè, all'anno notato nella sopradetta memoria, è cosa vana asserire, che in detto anno si ritrouasse in Padoua la famiglia Piccacapra. Il secondo errore è, che Opilione habbia edificato questa chiesa nell'anno di Christo 138, essendo Imperatore Adriano. Imperoche se questa cosa fosse vera, seguirebbe, che la detta chiesa fosse stata fatta alquanti anni auanti la morte di S. Prosdocimo; il che così si dimostra. La opinione piu commune della venuta di S. Prosdocimo in Padoua mandato per Vescouo di questa città dall'Apostolo S. Pietro è, che ella occorse nell'anno quarantaottesimo di Christo; ^d tutti poi consentono, che egli sia stato Vescouo nouantatre anni, vn mese, e quindici giorni. ^e Da questo ne segue, che egli morì nell'anno 141, cioè, tre anni dopoche la predetta chiesa da Opilione fu edificata. E se fosse vero quello, che scrue Andrea Dandolo nella sua historia, cioè, che S. Prosdocimo venne a Padoua l'anno settantesimo della salute, e che la sua morte occorse nell'anno centesimo sessantesimoterzo, seguirebbe, che questa chiesa fosse stata fatta da Opilione venticinque anni auanti la morte di S. Prosdocimo, il che è contra tutti gli annali, e croniche di Padoua, ^f le quali asseriscono, che il tempio della Concordia consecrato al culto del vero Dio da S. Prosdocimo rouinò per terremoto dopo la morte di esso santo. Il terzo errore è, che Opilione habbia fabricate da' fondamenti il monastero di S. Giustina, il che non esser vero vien manifestato da gl'istromenti di Opilione, li quali nell'archiuio di S. Giustina si ritrouano, dalli quali euidentemente si raccoglie, che auanti Opilione vi era in quel luogo monastero. ^g Contenendosi dunque nella sopradetta iscrizione errori sì graui, non si puo far fondamento sopra di lei per hauer uotitia di Opilione. Diciamo dunque, che Valentiniano Imperatore (fu egli assunto all'Imperio l'anno di Christo 425) hebbe vn valorosissimo capitano chiamato Erio originario di Dorostena città della Misia, il quale per la sua gran virtù militare fu fatto Console di Roma tre volte, cioè, ne gli anni 432, 437, 446. ^h Questo nato a difendere il Romano Imperio dal furore de' barbari mandò ad effetto segnalatissime imprese. Fece giornata nella Gallia l'anno 427 con Teodorico Re de' Gotti, e riportò così gloriosa vittoria, che sforzò l'inimico dimandare la pace. Nel 428 fece gran strage de' Franci, e ricuperò la parte della Gallia vicina al Reno, quale haueuano occupata. Vinse nel 433 Gundicario Re delli Burgundioni, che scorrendo la Belgia, l'haueua messa in gran spauento con uccisioni, incendij, e rapine. Nel 451 fece per forza leuare il campo ad Attila, che assediua la città di Aureliano nella Gallia: e l'anno istesso lo vinse nelli campi Catalaunici hoggidi di Tolosa in quel memorabile fatto d'arme, nel quale morirono cento sessantadue millia huomini. Nel 453 Attila dopo hauer distrutto Aquileia, Concordia, Altino, Padoua, e fatti infiniti danni nella prouincia di Venetia, e nella Gallia

Gallia Cisalpina (hoggi Lombardia) correndo a guisa di fulmine verso Roma, & ogni cosa di terrore, e di spavento riempiendo. Etio appresso Modona se gli fece incontro, ma Artila non volendo attaccare la battaglia memore della gran sconfitta ricevuta da lui nelli campi Catalaunici, Etio gli fu alla coda traugliandolo grandemente. Hebbe questo grande huomo due figliuoli, Opilione, & Etio il giovane, li quali per li molti meriti del padre, nella virtù del quale la salute dell' Imperio di Roma si riposta, conseguirono amplissimi gradi, & honori. Furono ascritti nel numero delli Patritij, grado principalissimo appresso li Romani. Furono fatti ambidue Consoli di Roma, Opilione insieme con Vincomalo nel 453, Etio il giovane insieme con Studio nel 454. & ebbero il titolo d'huomini chiarissimi. Oltre di cio Opilione hebbe il titolo d' Illustre, il quale sotto Valeriano Imperatore figliuolo di Placidia, leggesi, ^d esser stato dato a quelli, che erano stati Consoli. E scrivevasi *Illustris* in quel tempo, nel quale la purità della latina favella per il contagio de' barbari era molto mancata. Fu anco Opilione Prefetto del pretorio, ^e dignità, che era la prima dopo la dignità Imperiale. ^f Questo Opilione di tanti titoli, gradi, e dignità ornato è quello Opilione, il quale edificò la chiesa di S. Giustina, come dimostra la sopradetta antica memoria in marmo, la quale maravigliosamente concorda con le cose narrate, le abbreviature della quale così si devono leggere.

OPILIO VIR CLARISSIMVS, ET INLVSTRIS, PRAEFECTVS
 PRAETORIO, ADQVE (barbaramente D in loco di T) PATRI-
 TIVS, &c.

Quanto al tempo della edificatione di questa chiesa, se bene non si puo sapere precisamente l'anno, nondimeno è assai chiaro, che non fu edificata l'anno del Consolato di Opilione, che fu il 453 di Christo, ne dopo il suo Consolato, imperoche nel 452 la città di Padoua da Artila fu distrutta; e passarono molti anni, auante che fosse riedificata, come a suo luogo diremo. Fu adunque edificata qualche anno auanti il Consolato di Opilione, quando l'arme delli barbari non haueuano ancora notabilmente perturbato la Italia, cioè, intorno gli anni di Christo 440 poco piu poco meno. Ma con che occasione Opilione venisse a Padoua, è totalmente incerto. Dotò Opilione questa chiesa di S. Giustina di molti beni, poderi, e ville nel territorio di Bologna, li nomi delle quali chi desidera sapere, puo leggere il Cauatio, che da fidelissimi esemplari cauati da gli antichissimi originali li va raccontando.

Ma hauendo noi detto di sopra, che un monastero era congiunto alla chiesa da Opilione fabricata, ragionevolmente si ricerca, quali Religiosi, o Religiose l'habitarono in quel tempo. Al che diciamo essere cosa chiarissima, che ne monaci Benedettini, ne altri monaci erano allhora in quel luogo, sì perche S. Benedetto, dal quale hebbe origine l'ordine monastico in Occidente, morì nel monte Cassino l'anno di Christo 542, ouero 543, essendo di sessantatre anni, ⁱ e se pure qualche sorte di monaci era in Italia in quei tempi, non nelle città, ma ne gli eremi habitauano; sì perche publiche scritture manifestano riferite dal Cauatio, ^k che Roscio Vescouo di Padoua nell'anno 870 trasferì nel monastero di S. Giustina vna colonia di monaci, e creò Abate vn prette chiamato per nome Christiano. Per il monastero dunque di S. Giustina, del quale si fa mentione nella donatione fatta da Opilione, non si puo intendere monastero d'alcuno ordine di monaci, o di monache del nostro tempo, ma vna congregatione d'huomini santi, e pij, o piu tosto di vergini, & altre honestissime donne, che insieme ragunate sotto la disciplina, e reggimento di grauissime & honoratissime matrone con gran pietà christiana e santità a Dio in quel luogo seruiano

a *Diac. li. 24. 15*
Jornad. de reb.
Gett. num. 62.
Prosp. in chron.
Palm. in chron.
Sig. 12. & 13.
de Occid. imp.
 b *Sig. 1. de ant.*
iur. ciu. Rom.
cap. 7. & 11. b
 c *Marc. in chr.*
Sig. 13. de occ.
imp. an. 453.
 454.
 d *Panu. 3. Fass.*
 e *Autor inuent.*
S. Danielis.
 f *Cass. 6. Dat.*
Fenest. de ma-
gift. cap. 22.

g *Sig. 13. de occ.*
imp. an. 452.

h *lib. 1. fol. 18.*

i *Tritem. de vir.*
ill.
Panuin. in chr.
Baron. in add.
Martyrol. die
 21. *Martij.*
 x *lib. 1. f. 20. 37.*

uniato separate da ogni consortio d'huomini. Molte di queste congregazioni così d'huomini, come di femine erano in quei tempi sparse per Italia: E S. Agostino, che morì pochi anni auanti la edificazione della chiesa di S. Giustina, cioè, nell'anno 432, ^a scriue nel libro *De moribus ecclesie catholice*, ^b hauerne vedute molte in Milano, & in Roma, quali chiama diuersorij d'huomini santi, e di tante donne: e per significare la grande vnione degli animi loro in Dio, vñ il vocabolo di monaci, e monache, che deriua dalla voce greca *μοναχος*, la quale significa vno. La ragione, per la quale noi crediamo, che appresso la chiesa di S. Giustina fosse piu tosto vna congregazione di donne, che d'huomini, è, che leggiamo nelle croniche di questa città, ^c che S. Prodocimo nel tempio della Concordia da lui in forma di christiana chiesa ridotto pose alquante vergini, delle quali possiamo far congettura, che in progresso di tempo si facessero monache; sì perche l'autore della inuentione di S. Daniele scriue, che, quando gli Ongari saccheggiarono Padoua (cio occorse l'anno 914^d) abbruggiarono, e distrussero il monastero di S. Giustina, e condussero via le monache di quello; sì perche S. Felicità veramente fu monaca, come dimostra la iscrizione della sua arca, la quale fu ritrouata l'anno 1653 nella chiesa di S. Giustina, e fu monaca del monastero di S. Giustina, altrimenti in quella chiesa non sarebbe stata sepolta: anzi secondo l'Ongarello ^e morì Abbadessa dell'istesso monastero. La iscrizione scolpita nell'arca di marmo di questa santa, è questa. ^f

HIC EST SEPVLTA FELICITAS ILLVSTRIS FOEMINA SACRO
VELA MINE DEDICATA, QVAE DIE NOCTVQVE IN DEI
SERVITIO PERSISTENS IN COELIS SVSCEPTA EST.

Ritorniamo alla chiesa di S. Giustina da Opilione edificata, la quale hebbe lunga vicissitudine di prosperità, e d'infortunij sin'all'anno 1117. Imperochè, siccome habbiamo raccontato, fu da Opilione magnificamente fabricata, e di molti beni arricchita intorno gli anni di Christo 440. Nell'anno poi 452 fu partecipe delle calamità di Padoua, perche fu da Attila conquassata. Ne gli anni seguenti fu non solamente ristorata, ma per opera de i fedeli ricuperò il pristino splendore, nel qual felice stato durò sin'all'anno 568, nel quale fu spogliata di tutte le cose preziose da Aginulfo Re de Longobardi, dal quale con miserabile incendio fu la città consumata, si come al suo luogo manifesteremo. Nell'anno poi 870 fu risarcita da Roscio Francese Vescouo di Padoua, il quale forse vedendo, che li preti in detta chiesa da S. Prodocimo instituiti erano quasi che estinti, fabricò vn monastero, nel quale pose vna colonia di monaci d'altronde fatti venire, e creò Abbaté vn prete chiamato per nome Christiano, il quale forse era delle reliquie delli detti preti di S. Prodocimo, e lasciò per testamento al predetto monastero la villa di Maserada con la chiesa di S. Martino da lui edificata, e la chiesa di S. Croce con molti poderi nella villa di Ceruaresc. ^g Nell'anno poi 914 la istessa chiesa fu molto maltrattata da gli Ongari, li quali oltre molti danni fatti nel territorio Padouano abbruggiarono, e spiantarono il monastero delli monaci edificato dal Vescouo Roscio, & il luogo delle monache, vccidendo, e fugando li monaci, e menando via le monache. Sualleggiarono anco la chiesa, e la ridussero in così misero stato, che per molti anni rimase desolata, e negletta. ^h Finalmente nell'anno 970 Gauslino Trāhsalgardo Vescouo sessantesimo secondo di Padoua risarcì la chiesa, e riedificò il monastero già fatto dal Vescouo Roscio. Del monastero delle monache non si legge, che dal Vescouo Gauslino fosse nel luogo di prima, ne in altro luogo riedificato; ma è antica tradizione, che quelle poche, che scamparono da gli Ongari, si ricouerarono dopo la partita loro nel

a Prosp. in chr.
b cap. 33.

c Ong. par. 2.

d idem ibid.

e par. 2.
f Cauat. lib. 2.
f. 51.

g Cauat. lib. 1.
fol. 34. & seq.

h Aut. inuent.
S. Daniel.

luogo appresso S. Giustina, che hora chiamano la Misericordia. Ritorniamo al Vescovo Gauslino, il quale, accioche li monaci potessero inspiogare ogni suo pensiero nel diuino culto senza hauer da pensare alle necessita corporali, gli donò la chiesa di S. Angelo al prato della valle, hoggi S. Violino; la chiesa dell' santi Arcangelin Vanzo, hoggi S. Michiele; la chiesa di S. Martino appresso Monfelice, la chiesa di S. Maria di Maserada, la chiesa di S. Gallo nel territorio di Vicenza, la chiesa di S. Georgio di Rouolone con li poderi, terreni, decime, & entrate pertinenti a dette chiese. Gli donò anco molti terreni in Tribano, Pernumia, Celselue, & Are. La pietà, e liberalità di Gauslino fu imitata dal suo successore Orso Gallo (altri dicono Germano) il quale nell'anno 1014 donò al monastero di S. Giustina quattro molini. Anco Brocardo Vescovo, che successe ad Orso, gli donò l'anno 1031 le decime delle ville di Maserada, di Cornegliana, di Braidepaglia, di Casamurata, di Viceleone, di Carpineto, e di Rouolone. Per questi doni grandi fece crescimento mirabile la chiesa di S. Giustina d'ornatissimi altari, di vasi sacri, e di vestimenti sacerdotali, & anco il monastero fu accresciuto di fabbriche, e diuentò numerofo di monaci. Ma nell'anno 1117 vn terremoto grandissimo, che conquisò molte città d'Italia, gettò a terra con grandissimo dolore della nostra città la chiesa di S. Giustina fabricata da Opilione.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Della riedificazione della chiesa, e monastero di S. Giustina, e di altre cose a questa materia spettanti.



MEL'INFORTVNO della caduta della chiesa di S. Giustina fabricata da Opilione ne sopraggiunse vn altro molto maggiore. Cioè, che Henrico V Imperatore inimico di alquanti Papi perseguitò tutti quelli, li quali la parte Papale seguivano, onde fece molti danni alle chiese, e monasteri d'Italia, & in particolare spogliò la chiesa, e monastero di S. Giustina d'oro, d'argento, e della piu preziosa suppellettile, poderi, e terreni, e ridusse li monaci in grandissima povertà. Quindi nacque, che la chiesa di S. Giustina non potè essere dalli monaci riedificata se non con gran difficoltà, & in forma quasi in niuna parte corrispondente alla significanza, e bellezza di quella di Opilione. Cominciò questa discordia tra Gregorio VII Papa, & Henrico IV Imperatore l'anno 1073 per la collatione delli benefici ecclesiastici, volendo Henrico conferire li Vescouati, e l'Abbatie di tutte le città dell' Imperio senza l'autorità Papale. Durò questa discordia forse cinquanta anni sotto li Ponteficati (oltre quello di Gregorio VII) di Vittore III, Urbano II, Pasquale II, Gelasio II, Callisto II. Finalmente dopo sì lunghi disturbi della chiesa l'anno 1122, che fu il quarto di Callisto II, & il decimosettimo di Henrico V figliuolo del predetto Henrico IV, nella dieta di Vormacia fu fatta la pace tra il Papa, e l'Imperatore con vniuersal contento, e satisfactione di ambedue le parti, habendo concesso il Papa all'Imperatore la potestà di conferire li Vescouati, e le Abbatie solamente di Germania. Fatta questa pace li monaci di S. Giustina riacquistarono la maggior parte delli suoi beni, e le cose loro andando di bene in meglio, nell'anno 1129 parte comprarono per il prezzo di setcento lire, parte ebbero per elemosina da Giuditta matrona illustissima moglie di Manfredi della famiglia nobilissima de i Conti di Padoua la villa di Conca dalbero, molte poss

Ggg sessioni

a. Orig. part. 2.
 Lib. prim. lib.
 Cap. 100.
 Scard. li. 2. el. 6.
 fol. 107.
 Cauat. lib. 2.
 fol. 47.
 b. Cauat. lib. 2.
 fol. 49.
 c. Cauat. lib. 2.
 fol. 61. mo.
 .1. 22
 .1. di. libro.
 .2. 2. 1. mo.
 .c. 2. 4. libro.

a. Aut. inuent.
 S. Dan.

b. Ufferg. in
 Hem. 5.
 Friseng. lib. 7.
 cap. 16.
 Blond. lib. 3. 4.
 dec. 1.
 Pann. addit. ad
 Platin. in Cal-
 listo 2.
 Baron. Tom 11.

sessioni nel Decimano, Casteldibrenta, Bouolenta, Corrigiuola, e tutto quel tratto di paese allhora pieno di paludi, che è tra l'Adige, & il Bacchiglione fiumi, e si stende dalla fossa delle Bebe infino al Vighizzone, o Vighizzolo. Oltra di questo S. Bellino settantesimo primo Vescouo di Padoua gli donò intorno gli anni di Christo 1137 le decime di Concadalbero. Litolfo Transalgardo Conte di Rouolone gli lasciò due poderi a Rouolone, e sua madre vn'altro podere a Ceruarlese. Albertino Conte di Baone lasciò molti terreni alla chiesa di S. Giustina di Laurano fatta membro di S. Giustina di Padoua, e gli Abbati anco comperarono molte possessioni nel territorio d'Este. ^a Di queste, & altre molte ricchezze essendo stato alla giornata il monastero di S. Giustina arricchito, fu ageuole alli monaci ridurre la chiesa a qualche splendore, ampliare il monastero con nuoue fabbriche, & accrescerlo di molte commodità. Siccome fece Arnaldo Abbate dell'antichissima famiglia delli Catanei da Limena, il quale l'anno 1236 fabricò il dormitorio, & il capitolo, e prima nell'anno 1228 impetrò dalla Republica di Padoua di poter condurre dal fiume del Bacchiglione appresso la porta di S. Croce vn'riuolo d'acqua dentro del monastero per voltar molini ad vso delli monaci; il qual riuolo anco adesso nel monastero corre, se bene in larghezza e profondità è molto differente dall'antico. ^b Così di giorno in giorno si andaua aumentando il monastero di S. Giustina in ricchezze, fabbriche, & opinione di santità. Ma le cose presto mutarono faccia per la tirannide dell'impissimo Ezzelino, il quale affisse crudelissimamente la città, & oppresso impiissimamente i luoghi sacri. Hauendo dunque questo mostro infernale occupato la città l'anno 1237, si vsurpò tutte l'entrate ecclesiastiche, & in particolare confiscò per la fuga dell'Abbate Arnaldo tutti li beni di S. Giustina. E benchè Federico Imperatore l'anno 1239 restituisse ad Arnaldo la patria, il monastero, e le ricchezze di quello, e riuocasse li monaci, che per paura erano fuggiti, nondimeno Ezzelino nell'anno 1246 mandò in horrida prigione in Afolo il detto Abbate, oue finì la vita, e confiscò vn'altra volta li beni di S. Giustina, dilapidò il monastero, lo spogliò d'ogni ricchezza, e lo diede ad albergare alli soldati: nel qual miserabile stato stette il monastero, sinche l'anno 1256 la città dall'esercito delli confederati fu sottratta da giogosi duro, e liberata da tiranno tanto crudele. Dopo dunque tribulatione, e calamità così grande fu fatto Abbate Giacomo Pedilegno, il quale ragunò i monaci quasi dispersi, e li condusse ad habitare nel monastero, cominciò ricuperare li beni vsurpati, e confiscati, e sforzossi con li successori suoi ritornare il luogo nell'antico splendore. Mettendo dunque ogni studio gli Abbati di S. Giustina a riacquistare il perduto, & in ampliare le sue facultà con honestissimi modi, impatronirono (pagando vna annua pensione di lire centosessanta all'Abbate di S. Cipriano di Murano) della penisola di Calcimara, la quale è rinchiusa tra li fiumi Bacchiglione, e Sioce, & infino alle lacune di Venetia si allunga, luogo opportunissimo da farui saline, siccome poi intorno gli anni 1300 fu fatto dalla Republica Padouana, che a questo effetto impetrò questa penisola da Gualpertino Mussato Abbate di S. Giustina, dandogli in contracambio molti poderi, e decime nella villa di Cona. Era costui monaco Cisterciense, e fu fatto Abbate da Papa Bonifacio VIII. per la gratia che appresso di lui si haueua acquistato suo fratello Albertino Mussato huomo chiarissimo, e poeta famoso di quei tempi, il quale all'hora era ambasciatore ordinario nella corte di Roma per la Republica Padouana. Fece Gualpertino molte cose degne nella chiesa di S. Giustina: applicò alcune decime alla sacristia, accioche fossero spese in cose pertinenti al diuino culto, fece vn soffittato di tauole di larice alla chiesa, edificò le cappelle di S. Mattia, e di S. Luca Euangelista, prouide di tabernacoli molto ricchi per le reliquie de' santi, fece quella arca insigne lauorata con gran maestria, nella quale sono otto quadri di alabastro incassati in porfido, douo l'anno 1116 con gran religio-

ne, e

*a. Cauat. lib. 2. a
fol. 62. ad 75.
Salici fol. 124.*

*b. Cauat. lib. 2.
fol. 86. 88.
Tom. 1. Statut.
Com. Pad. fol.
281.
Cortel. lib. 1.
an. 1228.
Cald. li. 4. c. 60.*

ne e pompa pose il corpo di S. Luca Evangelista, il quale fu portato da Costantino- poli dal B. Vrio. Questa arca hoggi si vede nella chiesa nuova, e dietro a lei è appesa vna tabella con li versi seguenti, li quali furono fatti (per quanto si dice) da Albertino Mussato in memoria di questa opera preclara dell' Abate Gualpertino suo fratello.

a Scard. li. 2. cl. 6. fol. 135.

Hic bonis effigia fidei certissima indet
Scriba Dei quarsus. requiescis corpore Lucas,
Qui fuit Antiochi de nomine ab urbe vocata,
Pictoris, medicij, noua spectabilis arte.
Tempore post. multo cum Christi lege fidelis
Gracia sanctorum seruares corpora multa,
Reliquiasq; furens Caesar combureres almas.
Impius, & sacros cineres iactaret in auras,
Flauus honorandum capiens sup corpus ab urbe,
Nominis indiderat cui Costantinus honorem,
Vrius hanc profugae Patavi peruenit ad urbem,
Et sancta posuit Iustina pignus in ade,
Denique tot Christi de sancta Virgine natum
Mille bis octonis tercentum messibax actis
Hoc posuit tumulo corpus venerabile sacro
Religione nitens vir Gualpertinus, amati
Agendi cultus studio memorabilis Abbas:
Gratia cui fratrem tribuit diuina poetam,
Utq; pius mores, & sacras noscere leges:
Mussatosq; dedit claros cognomine ciues
Urbis honoreo Patavina sanguine iunctos
*Cioè: **Qui giace il quarto Evangelista Luca,***
Che per insegna sacra il bene porta
Fu d' Antiochia, e periso ne l'arti
Della pittura, e della medicina
Molto tempo dipoi, quando la Grecia
Molti corpi de' Santi in se tenea,
Il furibondo Imperator col fuoco
Questi sacri resti empio struggea
Spargendo al vento le ceneri sante,
Vrio nella città di Costantino
fotrasse dalle fiamme il santo corpo,
Eieto portollo a gli Anzenorei muri,
E lo ripose, doue di Giustina
Ornatissimo tempio l'ossa serba.
Dopo il virginal parto finalmente
Correan mille trecento, e sedeci anni,
Quando accender volendo maggiormente
Li corpi de' i fedeli al culto pio
Pose in questa urua il venerando corpo
Di Luca santo Gualpertino Abate:
A cui concesse il gran motor supermo
Vn fratello poeta, e molto ornato

Di sacre leggi, e candidi costumi:

E li Mussati cittadini egregi

Con nobil sangue Padouan congiunse.

Dietro la istessa arca di S. Luca è vn cassone fatto di lame di ferro a guisa di **gab-**
bia, nel quale è vna cassa pur di ferro. In questa fu riposto il corpo di S. Luca Euan-
gelista da Gerardo Pomedello Vescouo settantesimoquarto di Padoua, quando fu ri-
trouato sotto terra (doue era stato nascosto per paura de' barbari) nell'anno ventesi-
moquinto dell' Imperio di Federico Barbarossa, e della salute 1176. Giacque in que-
sta cassa ceto quarata anni, cioè, sin' all'anno 1316, nel quale, come si è detto, Gualper-
tino Abbate di S. Giustina lo collocò nell' arca ornatissima, che habbiamo descritta.

Nell' istesso tempo essendo nata in Padoua gran discordia tra certi popolari po-
tenti, e li gentilhuomini, tra li quali la famiglia Carrarese per ricchezze, e per nu-
mero di personaggi, & anco per fauore della plebe tenoua luogo principale, si venne
all' arme, & essendo restati morti quei popolari capi della seditione, alcuni della ple-
be, li quali haueuano seguito la parte Carrarese, messo a sacco le case de gli vccisi.
Ma non finì qui la cosa, imperoche altri in grosso numero stimolati dalla dolcezza
della preda con li primi si congiunsero, e qua e la a guisa di torrente currendo, doue
il furore li guidaua, sualleggiarono molte case ne anco perdonando a li luoghi sacri:
siche essendo entrati nella chiesa, e monastero di S. Giustina, le croci, li calici, e le
suppellettili tanto sacre, quanto profane andarono a ruba. Non fu minore il dan-
no, che patì l' istesso monastero l' anno 1322, quando essendo seguito vn conflitto
sanguinoso tra Paolo Dente, e li Carraresi, nel quale li Carraresi restati vincitori, e
bramosi di vendicarsi contra Gualpertino Mussato Abbate di S. Giustina, perche due
suoi figliuoli bastardi haueuano seguito la fazione del Dente, colà andarono seco
conducendo il presidio de' soldati Tedeschi (era all' hora Padoua sotto il dominio
Imperiale) & essendo fuggito l' Abbate con li due suoi figliuoli per certe vie sotter-
ranee, l' argentaria, e le ricchezze della chiesa, le biade, i vini, la pecunia, e quanto
era nel monastero, restò sottoposto alla violenza de' soldati. Ma questi danni so-
no piccioli, se si paragonano con quelli, che l' istesso monastero patì ne gli vltimi an-
ni del dominio delli Carraresi. Imperoche intorno gli anni di Christo 1400 essen-
do stato fatto Abbate di S. Giustina Andrea da Carrara figliuolo spurio di Francesco
Nouello vltimo Signor di Padoua, furono intrusi nel monastero altri figliuoli, e fra-
telli spurij dell' istesso Francesco, & anco altri illegitimi dell' istessa famiglia; laonde
il patrimonio di S. Giustina lasciato da santi Vescouo, e diuoti cittadini per alimen-
tare li Religiosi, e li poueri di Christo essendo dall' Abbate Andrea prodigamente
consumato in banchetti, feste, giuochi, cani, sparrieri, caualli, cortegiani, & in peu-
sioni pecuniarie annue alli suoi fratelli, e zij illegitimi, ridusse in pochi anni il mo-
nastero, e li monaci in miserabile calamità, e calamitosa miseria. Teccio, che restò
rilassato notabilmente il rigore della disciplina monastica, diminuito il diuino culto,
intepidita la diuotione, caduti gli edificij, grandemente deteriorati li beni mobili e
stabili, solamente dirò, che mancò tanto il numero de i monaci, che per vn tempo
non furono piu di cinque, e finalmente in tre si ridussero. Ma la estintione delli
Carraresi, che seguì l' anno 1406, fa il solleuamento di questa nobile Abbatia, & il
fine dell' infinite calamità, che patì la nostra patria in quella vltima guerra, anzi il
colmo di quella maggior felicità, che in questo mondo essa potèua sperare. Impero-
che riceuta nel pietosissimo grèbo, e sotto l' ale della protectione della Serenissima
Republica di Venetia cominciò provare, che il moderatissimo suo governo è degno
di essere desiderato da tutti li popoli del mondo, e che l' essere soggetto a così santa
Republica è cosa di gran lunga piu pretiosa di ogni libertà civile.

a Canat. li. 3. 4. 5

C A P I.

CAPITOLO QVINTODECIMO.

Della chiesa nuova di S. Giustina, e di altre cose notabili di quel monastero.



ON LI FELICISSIMI auspicij del Venetiano dominio, e del Venetiano nome si mutò la misera conditione del monastero di S. Giustina in felicissimo stato. Fu fatto Abbate del medesimo monastero nell'anno 1409 non senza particolare providenza di Dio Lodouico Barbo nobile Venetiano Canonico della congregazione di S. Georgio in Alega appresso Venetia, il quale in pochi anni non solamente lo ritornò nella dignità primiera, ma regenerando in Italia la religione di S. Benedetto fece opere tanto preclare, & illustri, che ella quasi cangiando nome fu chiamata la Congregazione di S. Giustina di Padoua. Questo Prelato raro e singolare ricevette all'habito monastico molti di sangue nobile, restituì la osservanza nel monastero, e nella chiesa il diuino culto, recuperò molti beni dissipati dalla prodigalità dell'Abbate Andrea da Carrara, ritornò a cultura quelli poderi, che per negligèza de gli Abbati passati parte erano imboschiti, parte per le inondationi de' fiumi diuentati stagni, e paludi, accrebbe il monastero di edificij, & in particolare edificò il refettorio nel luogo, doue era anticamente il tempio della Concordia, fece molti vasi sacri d'argento, e paramenti sacerdotali di gran prezzo, e molte altre cose degne di sempiterna memoria. Ma quello, che sopra tutte l'altre opere, sue ha reso il suo nome celeberrimo, & immortale, e, che acquistò in Italia alla Congregazione di S. Giustina molte nobili Abbatie, e monasterij, tra li quali sono molto insigni il monasterio di S. Benedetto di Matroua, di S. Paolo di Roma, e di S. Georgio maggiore di Venetia. Finalmente pieno di meriti e di gloria fu fatto Vescouo di Treuiso da Papa Eugenio I V nell'anno 1437, e nell'anno 1443, il sesto anno del suo Vescouato morendo andò, come piamente si puo credere, a godere il premio delle sue sante opere, e bene impiegata vita lasciando molti discepoli alleuati nella sua scola, che altri discepoli, e padri grauissimi alla Congregazione, & al monastero di S. Giustina di tempo in tempo pastorarono, dalli quali fu illustrato l'ordine, nobilitata l'Abbatia, & il detto monastero. Imperoche la chiesa d'organo perfettissimo, e di bellissimo altari adornatono, la sacristia d'argentarie, e vesti pretiose sacerdotali arricchirono, il choro di sedie intarsiata con marauiglioso lauoro, e di libri eccellentemente miniati guarnirono, il monastero di claustri egregiamente lauorati e vagamente dipinti, di dormitorio bellissimo, di libreria sceltissima, e di diuerse officine aumentarono, & alle ricchezze di prima tante ricchezze aggiunsero, che rendono adesso piu di cento millia ducati all'anno.

Essendo dunque il monastero di S. Giustina a grado eminentissimo salito, parue nell'anno 1501 all'Abbate Eusebio Fontana da Modona essequire quello, che altre volte era stato deliberato, cioè, dar principio ad edificare vna chiesa, che alla dignità de i corpi santi, & alla grandezza di Abbatia tanto illustre fosse conueniente, siccome poi è stato fatto con magnificenza e splendore piu che regale. Ma auantiche narriamo il principio, progressio, e fine di questa chiesa, farà bene, che breuemente descriuendola la presentiamo quasi in picciolo modello auanti gli occhi, di chi legge. Questa chiesa dunque ha simiglianza di croce, il cui tronco fa la lunghezza, e le braccia la larghezza. La lunghezza si estende da Leuante a Ponente, cioè, dalla porta principale all'altare maggiore, & è di ducento trentadue piedi; la larghezza cami-

² *Cauat. li. 3. 4. 5*
Verger. in U-
bertino.
Mussat. lib. 4.
Ger. lib. 4.
Scard. fol. 90.
109. 110. 135.
229.
Itiner. Ital.
par. 1.

camina da Mezo giorno a Tramontana, & è di piedi duecento ventotto. **HA** questa chiesa tre nauate di altezza proportionata alle sopradette misure. La nauata di mezo, che è la maggiore, è sostenuta da ventisei pilastroni di figura quadrata con capitelli, e basi di pietra Istriana, circondati da banche dell'istessa pietra. Riposano sopra questi pilastroni molti archi, sopra li quali sono fondate sette gran cupole a guisa di meze sfere, quattro delle quali sono finite, & hanno bellissimi veroni, che di dentro gratiosamente le raggirano, e sono coperte di piombo. Le altre due nauate minori si allungano sin' alle braccia della croce, doue sono due grandi cappellette, & hanno a i fianchi sei cappellette per vna di conueniente grandezza fatte a volta, siccome sono anco l'istesse nauate. Oltre le braccia della croce sono per ogni angolo due cappellette minori, e nella parte del tronco, che sopra sta alle braccia, e il choro di grandezza simile alle due maggiori cappellette delle braccia. Sopra li quattro angoli delle braccia della croce col tronco si congiungono, sono quattro cupole minori coperte con lame di piombo. E' raggirato tutto questo tempio nella parte di dentro da vna cornice di pietra Istriana, che è larga noue piedi, e salta in fuori tre piedi. Sotto il choro è vna caua sotterranea (Sottoconfessione li nostri antichi tali luoghi chiamauano) nella quale dal piano della chiesa per diciasette scaglion si discende. E' coperta da vna volta artificiosissima di lunghezza, e larghezza notabile: e benchè sia quasi piana, e sia sottoposta a grandissimo peso, nondimeno non è sostenuta da colonne, ne legata da catene. Tale è la forma, e figura della nuoua chiesa di S. Giustina da noi breuemente descritta. Resta, che secondo l'ordine de i tempi il principio, progresso, e compimento suo con pari breuità narriamo.

Nell'anno 1501 si cominciò gettare a terra la chiesa vecchia, e preparate la materia per la fabrica, & anco l'anno istesso fu fatto vn modello da vn monaco da Bressa chiamato per nome Girolamo, secondo il quale l'anno seguente 1502 furono principiati li fondamenti, ma con grandissima difficoltà, e spesa. Imperochè, quando si comincio a cauarlo, si ritrouarono cauerne, e voragini grandissime, e tante scaturigini d'acque, come che si cauasse in mezo delle paludi. Cio fu cagionato dalla natura del luogo, il quale, siccome il nome suona, essendo stato anticamente valle (così in questo nostro paese si chiamano li luoghi paludosi pieni di canelle) & a poco a poco non senza qualche industria humana asciugatosi, e rassodatosi nella superficie, diuentò prato, e fu prato della valle chiamato. Ma però nel profondo essendo restato paludoso, & a guisa di spugna preguo d'acqua, causò l'incomodo narrato. Tralasciassi poi questa fabrica per lo spatio di vent'anni per molti impedimenti, ma principalmente perche la materia, che doueua bastare per tutta la chiesa, era stata consumata in riempire alcune poche voragini ritrouate nel cauarlo le fondamenta. In questo mentre essendo stato conosciuto da huomini periti, e dall'esperienza istessa dimostrato, che il modello fatto dal monaco Girolamo non poteua riuscire, perche non era proportionato al sito, però col fauore di Bartolomeo Orsino Conte dell'Aluiano Capitano Generale della Republica Venetiana li monaci nell'anno 1515 fecero fare vn altro modello a Sebastiano da Lugano Architetto famoso. Ma essendo stato considerato, che secondo questo modello la fabrica farebbe stata di spesa eccessiua, fu fatto fare il terzo modello l'anno 1516, da Andrea Riccio Padouano statuario eccellentissimo, il quale fece quel candeliere marauiglioso di bronzo, che si ritroua nel choro del Santo, secondo il qual modello (mutate solamente alcune poche cose) è stata poi edificata la chiesa di S. Giustina. Nell'anno dunque 1527 furono proseguite, e perfettionate tutte le fondamenta, e cominciati li muri, e ne gli anni seguenti seguitandosi a fabricare, meza la chiesa restò finita l'anno 1555. Nell'anno medesimo 1555 furono cominciate le sedie del choro di legno di noce d'ordine Corintio, intagliate di figure di mezo rilieuo rappresentanti varie historie sacre del vecchio,

chio, e nuouo testamento. Sono cinquanta sedie, e ventotto sottosedie fatte con magistero tanto mirabile, che tutto il mondo non ha cosa simile in questo genere. L'artefice fu vn certo Ricardo Franceſe huomo incomparabile in questa professione, il quale nel fare questa opera singolare vi pose ventidue anni. Le arche di marmo al numero di noue, nelle quali sono riposti li corpi santi, furono fatte da Francesco Sordo Padouano statuario eccellente dall'anno 1559 al 1562. Il pozzo, in cui sono l'ossa delli santi martiri, fu ornato, e coperto di varij marmi, e bronzi egregiamente lauorati nell'anno 1564. L'altra metà della chiesa (eccettuati li fondamenti, che furono fatti l'anno 1521) fu cominciata l'anno 1579, & in pochi anni ridotta a perfectione. Intorno a questo tempo furono gettate a terra dalli monaci nel prato della valle quelle fabriche, doue si distendeano li panni di lana, che li Padouani chiamano chioare, perche impediuaſe la veduta della loro chiesa. L'altare maggiore è grandissima machina di legno indorato d'ordine Corintio con intagli, & ornamenti vaghiſſimi, il quale fu fatto nell'anno 1576 da Giouanni Mameo Fiorentino intagliatore famoso. La pittura dell'altare, che rappresenta il martirio di S. Giustina, & il paradiso aperto fu fatta dal celebre pittore Paolo Calliario da Verona. Nell'istesso tempo fu fatto il pauimento del choro di marmi bianchi, roſſi, e neri disposti, & ordinati con gran arte. Il campanile vecchio, che per l'altezza della chiesa nuoua piu non si vedea, fu alzato in conueniente altezza l'anno 1597. Intorno al tempo medesimo fu cominciata la fabrica delle cupole coperte di piombo, & in pochi anni le quattro minori, e quattro delle maggiori sono state fatte in forma eccellenza. Parimente alcuni anni è stato lauorato intorno al pauimento della chiesa, il quale sin a questo anno 1623 è stato per la maggior parte fatto di marmi di varij colori con spesa incredibile, e maestria molto mirabile. Nell'anno 1519 vna delle dodici cappelle, che sono alli fianchi delle due nauate minori, dedicata a S. Benedetto è stata adornata con altare di diuersi nobilissimi marmi, con pitture sotto la volta di varie attioni, e miracoli del santo, con ornamenti d'oro, e con tre tauole di pittori eccellentissimi. La prima, cioè quella dell'altare, è di Giacomo Palma Venetiano. La seconda al lato destro della cappella è di Giouanbattista Maganza Vicentino. La terza al lato sinistro è di Claudio Ridolfi da Verona. Fu consecrata questa chiesa l'anno 1506 da Matteo Sanuto Vescouo di Concordia, come si legge in vna tauola di marmo posta in vn pilastro di essa chiesa.

Et ecco dimostrato con la maggior breuità, che si hà potuto, qualmente il monastero di S. Giustina di pouero, dirupato, & angusto si è fatto opulentissimo, edificatissimo, e tanto grande, che ha di circuito cinquecento passi. E parimente, che il tempio di S. Giustina, nel quale apparuano pochi segni di magnificenza, si è cangiato in magnificentiſſimo, & augustissimo con li felicissimi auspici del Venetiano valore, e della Venetiana protectione. Imperoche queste trasmutationi, e transformationi marauigliosiſſime fatte senza dubio dalla prouidenza diuina, hãno hauuto per istrumento del diuino volere Lodouico Barbo Venetiano, primo, e principale ristaurazione di così santo luogo; ella non mai a bastanza laudata serenissima Venetiana Republica in tutte le occasioni, & in tutti li tempi fautrice, o protettrice del religiosissimo monastero, e sacratissimo tempio della santa vergine e martire Giustina. Per la intercession, e preghiere della quale ne hebbe ampia ricompensa da Dio, quando nel giorno a questa vergine sacrato, cioè, alli 7 di Ottobre dell'anno 1571 Venetia riportò quella grandissima vittoria nauale, celeberrima sopra quante sono auenute nelli passati secoli, o possano auenire nelli futuri contra la formidabile e potentissima armata Turchesca di trecento vele. ^b Onde ella poi in segno d'animo grato, & in memoria della singolare osseruaza, e religiosa christiana diuotione verso questa santa vergine improntò nella mouete la imagine di lei con quelle parole significatrici dell'intimo affetto del suo cuore.

a *Caus. lib. 6.*
per totum.

b *Pet. Just. li. 16*

M E.

MEMORERO TVI IVSTINA VIRGO.

Instituì anco, che ogni anno il clero del Domo col seguito delli Rettori di Padoua, e del popolo Padouano andasse a cantare vna messa solenne nella chiesa di S. Giustina. Finiremo questa materia con dire, che la chiesa di S. Giustina era già il capo del Vescouato di Padoua. ^a Che gli Abbati di S. Giustina haueuano voto nella electione del Vescouo nostro. ^b Che Papa Leone IX concesse a gl' istessi nelle solennità, messe, e processioni l'vso della mitra, delli guanti, della dalmatica, e delle scarpe, che la chiesa chiama sandalij. ^c Che Papa Alessandro III diode facoltà a gl' istessi Abbati di portare cotidianamente l'anello, e l'vso de' guanti nelli sacrificij. ^d E che finalmente tanta fu la potenza, e ricchezza anticamente de gli Abbati medesimi, che fecero molti feudi delli beni dell' Abbazia di S. Giustina.

a Scard. li. 2. cl. 5
fol. 90.

b Cauat. lib. 2.
fol. 5. 84. 86.

c lib. 3. f. 101.

d lib. 5. f. 217

Cald. li. 3. c. 8.

c Cauat. lib. 2.
fol. 52.

d idem fol. 74.

e idem fol. 65.

CAPITOLO SESTODECIMO.

Si tratta delli corpi santi della chiesa di S. Giustina.



I CORPI santi, li quali in arche di marmo riposti nella nuoua chiesa di santa Giustina si ritrouano, sono gl' infra scritti. Sotto il choro è S. Giustina, nelle cappelle verso Tramontana S. Giuliano, S. Massimo, S. Mattia Apostolo, e S. Vrio. Nelle cappelle verso Mezo giorno sono alcuni corpi d' Innocenti, S. Arnaldo Abate, S. Luca Euangelista, e S. Felicità. In luoghi separati dalla nuoua chiesa è il pozzo de' martiri, & il corpo di S. Prosdocimo.

Questi corpi santi da chi, equando in questa chiesa siano stati portati, vogliamo in questo capitolo raccontare.

S. PROSDOCIMO fu il primo Vescouo di Padoua, della cui natione, vita, gesti, morte, e sepoltura habbiamo trattato nel capitolo secondo di questo libro.

S. GIUSTINA fu figliuola di Vitaliano cittadino di Padoua principalissimo; della quale parimente habbiamo scritto nel medesimo capitolo secondo.

S. DANIELE leuita, e martire dalla fanciullezza innamorato ardentemente di Christo determinò totalmente dedicarsi a Dio. Si fece prete, e quando fu ordinato del sacro ordine del Diaconato, cominciò predicare con gran spirito la fede christiana dimostrando essere vn solo Dio, che gl' idoli sono opere delle man de gli huomini, che li dei da quelli rappresentati sono dei falsi, e bugiardi, e che adorarli, e far loro sacrificij non è altro che adorare, e sacrificare alli demonij. Li pagani, & idolatri più volte queste cose intendendo a tanto sdegno si mossero, che vn giorno fatto impeto in lui lo presero, e gli diedero crudelissima morte in questa non mai più vdi- ta maniera. Lo posero tra due tauole, vna di legno, l'altra di pietra forate con molti forami, e con molti chiodi tra quelle lo conficcarono. Riceuete il martirio questo santo nell' anno della salute 168. nella città di Padoua, la quale se bene in buona parte fu battezzata da S. Prosdocimo, nondimeno e nella città, e nel territorio gran moltitudine di pagani si ritrouaua, li quali ad imitatione delli Romani, delli quali anticamente la città fu molto amica, e le portò grande offeruanza, & honore, come si è dimostrato al luogo suo, ^a fecero gran persecutione contra li christiani, e molti ne uccisero, siccome rende testimonianza il pozzo pieno dell' ossa de' martiri, il quale in S. Giustina si ritroua. ^b

S. MASSIMO secondo Vescouo di Padoua fu cittadino nostro di sangue nobile. Vissè innocentissima e santissima vita: scrisse le attioni, e la vita di S. Prosdocimo, la qual

a lib. 8. c. 11. 12.

13.

b Scard. li. 2. cl. 6

fol. 104.

Cauat. li. 2. f. 53

Ong. par. 1.

la qual opeta per la maluagità de' tempi è smarrita. Fu sepolito nella chiesa di S. Giustina, essendo stato Vecouo venticinque anni. ^a

S. GIULIANO fu Padouano di famiglia nobile, e per christiana pietà nobilissimo. Visitò il santo sepolcro, e tutti li luoghi santi di Gierusalemme, e della Palestina. Nel ritorno alla patria portò li corpi di tre Innocenti, delli quali arricchì la chiesa di S. Giustina. Fiorì molto tempo auantiche la città fosse distrutta da Artilla Visse, e morì santamente, & il suo corpo fu nella chiesa di S. Giustina sepolito. ^b

S. FELICITA secondo lo Scardeone ^c fece aspra penitenza appresso la villa di Teolo in vna grotta della del monte, la quale fin'al di d'hoggi è chiamata l'oratorio di S. Felicita. La qual cosa sicome puo esser vera, così riputiamo verissimo per le ragioni da noi di sopra adotte, ^d che ella sia stata monaca del monastero di Santa Giustina, e secondo l'Ongarello Abbadessa. Morì dunque nell'istesso monastero, e fu sepolita nella medesima chiesa.

SI LEGGE in diuersi historici, ^e che Leone III, il quale hebbe l'Imperio di Costantinopoli l'anno di Christo 717, prohibì l'adoratione delle sacre imagini, le abbruggiò, e punì seueramente quelli, che le haueuano in veneratione, per il che fu escommunicato da Papa Gregorio II, e da Gregorio III. Lasciò questo Imperatore hereditaria questa empietà a suo figliuolo Costantino V, che fu assunto all'Imperio nell'anno 741. Costui peggiore del padre fece fare vn concilio contra le imagini, abbruggiò le reliquie de' santi, gettò al vento le ceneri loro, e fece uccidere molti buoni religiosi, e santi monaci, perche non vollero assentire alla heretica sua opinione. Al tempo di costui il beato Vrio prete, e custode della chiesa delli dodeci S. Apostoli di Costantinopoli volendo sottrarre dalla empietà dell'Imperatore parte delle reliquie di S. Mattia Apostolo, & il corpo di S. Luca Euangelista, che era senza la testa, pigliò nascosamente questo sacro tesoro, & entrato in vna naue, che era alla vela per Ponete, con felice nauigatione giunse a Padoua, e lo pose nella chiesa di S. Giustina. Hauera il B. Vrio vn compagno chiamato per nome Grasillo, il quale auuedutosi della sua fuga, e da lui come da amico saputa la cagione, ottenne in dono il capo di S. Mattia, il quale adesso in Roma si ritroua. Fu il B. Vrio huomo di gran santità, & hauendo piamente finito li giorni suoi, fu sepolito nella medesima chiesa. ^f Ma perche habbiamo detto, che il corpo di S. Luca Euangelista fu trasportato da Costantinopoli dal B. Vrio senza testa, e perche poi nell'anno 1463 nacque gran dubio, se questo sia il vero corpo di S. Luca Euangelista, ^g però farà bene dirne breuemente qualche cosa. Leggeli, che il gran Costantino (hebbe egli l'Imperio nell'anno 306, ^h e nel 1332 trasferì la sedia dell'Imperio da Roma a Bizatio città della Tracia, quale dal suo nome chiamò Costantinopoli ⁱ) desiderando raccogliere in Costantinopoli tutti li corpi, e reliquie de gli Apostoli fabricò vna chiesa, e nominolla delli santi dodeci Apostoli. ^k Ma non hauendo egli potuto effettuare a pieno questo suo pensiero, Costanzo suo figliuolo, e successore nell'Imperio con due altri suoi fratelli l'anno 338, ^l volendo adempire quello, che per molti impedimenti il padre fare non haueua potuto, per mezzo di Artemio Prefetto, che fu poi santissimo martire, hebbe dalla città di Patrasso in Achaia il corpo di S. Andrea, dalla città di Tebe in Beotia quello di S. Luca, e dalla città di Efeso in Asia il corpo di S. Timoteo discepolo di S. Paolo, quali pose nella istessa chiesa delli santi dodeci Apostoli, ^m oue riposarono fin'al tempo di Giustiniano Imperatore. Questo, subito che fu assunto all'Imperio (cio occorse nel 527 ⁿ) vedendo, che la predetta chiesa minacciaua ruina, determinò riedificarla. Cauandosi dunque li fondamenti furono ritrouate tre archie di legno con lettere intagliate, che manifestauano essere rinchiusi in quelle tre corpi, cioè, delli santi Andrea, Luca, e Timoteo, li quali furono posti in luogo piu honoreuole. ^o Occorse poi intorno gli anni 579, che S. Gregorio Magno, il quale

H h h

fu san-

a Scard. li. 2. cl. 6
fol. 103.

b Scard. li. 2. cl. 6
fol. 105.
c idem ibidem
fol. 118.

d lib. 9. cap. 13.

e Diac. lib. 18.
Zonar. in Leo.
3. & Const. 5.
Blond. lib. 10.
dec. 1. & lib. 1.
dec. 2.
Plat. in Greg. 2.
& Greg. 3.
Baron. an. 717.
741.

f Cauat. lib. 1. f.
36. & lib. 5. f.
248.
Script. antiqu.
monaf. S. Iust.
Pat.

g Cauat. lib. 5.
fol. 230.

h Panuin. chro.
i Victor in Con
stantino.

k Euseb. lib. 4. c.
50. 6c.

l Socrat. lib. 1. c.
12. 26.

m Nicephor. li.
10. cap. 11.

Metaphr. in S.
Artemio die
28. Oflob.

n Panuin. chro.
o Procop. lib. 1.

de adif. Iustin.
Imper.

^a *Platin. in Pelag. 2.*

^b *Tom. 7. annal. & in addit. ad martyrol. die 9. Maij.*

fu santissimo Papa, essendo andato ambasciatore del sommo Pontefice Pelagio II a Tiberio Imperatore di Costantinopoli, ^a hebbe in dono nel suo ritorno a Roma da esso Imperatore (siccome racconta il Baronio da certa antichissima scrittura della libreria Vaticana, ^b) vn braccio di S. Andrea, che adesso si ritroua nella chiesa di S. Andrea edificata dall'istesso santo in Roma al monte Celio; & il capo di S. Luca, che parimente hora è in Roma nella chiesa di S. Pietro in vn tabernacolo ricchissimo d'oro, e d'argento, nel quale sono queste parole in lettere maiuscole antiche :

CAPVT BEATI LVCAE EVANGELISTAE EX CONSTANTINOPOLI AD VRBEM TRANSLATVM PER BEATVM GREGORIVM DOCTOREM PAPAM PRIMVM.

Nell'anno poi 1463 nacque litigio grāde auanti la sedia Apostolica tra li monaci di S. Giustina di Padoua, e li Padri Francescani di S. Giob di Venetia intorno la verità di questo santo corpo, percioche li Francescani asseriuano hauere nella chiesa loro il vero corpo di S. Luca portato dal regno della Bosnia. Ma per la visione di questi corpi fatta da persone a cio deputate essendo restato manifesto, che il corpo delli Francescani haueua la testa, e quello, che è in S. Giustina, non l'haueua, la vittoria cominciò grandemente ad inclinare a fauore delli monaci. E benche allhora per certi rispetti non nascesse sentenza, nondimeno la felice memoria di Papa Gregorio XIII quasi volendo finalmente decidere questa controuersia dichiarò nel Martirologio Romano ^c per suo comandamēto emendato, e publicato nell'anno 1584, che l'ossa di S. Luca Euangelista sono state trasportate da Costantinopoli a Padoua con queste parole.

^c *Die 18. Octob.*

NATALIS B. LVCAE EVANGELISTAE, QVI MVLTA PASSVS PRO CHRISTI NOMINE SPIRITV SANCTO PLENVS OBIIT IN BITHINIA, CVIVS OSSA CONSTANTINOPOLIM TRANSLATA SVNT, ET INDE PATAVIVM DELATA. ^d

^d *Causat. lib. 5. a f. 230. ad 249.*

IL B. ARNALDO della nobilissima famiglia delli Catanei da Limena nacque l'anno 1185. Dimostrò egli marauiglioso ingegno, e fu naturalmente inclinato ad ogni sorte di scienza, ma particolarmente alla scienza Legale, nella quale in pochi anni fece tanto profitto, che di diciotto anni hebbe la laurea del dottorato. ^e Si fece poi monaco nel monastero di S. Giustina di Padoua, nel quale fu fatto Abbate nel fiore della sua giouanezza, e lo resse con marauigliosa prudēza, & amore, ampliandolo di fabbriche, & aumentandolo di commodità, e ricchezze. Difece con gran costanza le giurisdittioni dell'Abbatia, e particolarmente quella, che haueuano gli Abbati di S. Giustina di hauer voto nella electione del Vescouo di Padoua. Fu tanto stimato dalli suoi cittadini, che in tutte le cose graui, e negotij attinenti al buon gouerno, e tranquillo stato della città faceuano capo con lui. Fu molto odiato da Ezzelino da Romano, perche col suo gran sapere rendeua vani tutti li suoi tiranici pensieri. Però, poiche per la discordia delli cittadini Ezzelino fu introdotto nella città, Arnaldo vedendo la sua gran tirannide, fuggì, e benche da Federico II Imperatore fosse restituito nella sua Abbatia, nondimeno nell'anno 1246, e sessantesimo secondo della sua età fu fatto prigionie da Ezzelino per l'odio, che gli portaua, e per l'ingordigia di vsurparsi l'entrate di S. Giustina. Fu dunque mandato in Afolo castello del Triuifano, doue per lo spatio di otto anni visse stentatissima vita in carcere,

^e *Vide matriculam Iurist. fol. 290.*

cere, quale con effempio mirabilissimo di pazienza sopporò stando in continue orationi, & meditationi della patria celeste. Conferuò la virginità tutto il tempo di sua vita, e morì di settanta anni nel 1235. Nella notte della sua morte apparuò nella patria sopra la prigione due lumi di guisa di facelle, li quali furono reputati essere segni mostrati da Dio della sua santità. Fu sepolito nella chiesa di S. Francesco d'Asolo, e dopo cinquanta giorni volendo gli Asolani collocarlo in vn sepulcro nobilito, fu ritrouato in niuna parte putrefatto, anzi effalante soauissimo odore: la qual cosa fu creduta essere priuilegio della sua virginità. Giacque in quel sepulcro due anni, e poiche Padoua fu liberata dalla tirannide di Ezzelino, fu nella patria con honorata pompa trasportato, & posto in vn monumento in luogo eminento nella chiesa vecchia di S. Giustina.

Si ritrova anco nell'istessa chiesa vn pozzo d'ossa innumerabili de' Santi martiri.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Della prima inuentione delli corpi santi, che sono nella chiesa di S. Giustina, cioè di S. Giuliano, S. Massimo, S. Felicità, e tre Innocenti.

PADANI non solamente in ogni tempo si sono mostrati piissimi, e diuotissimi verso li corpi delli santi, e gli hanno tenuti in grandissima veneratione, siccome le innumerabili memorie delle grazie, per li meriti & intercessioni loro da Dio ricevute nelle chiese appese, e negli sacrij riposte pienamente dimostrano, & il cotidiano concorso alli sepulcri di essi Santi chiaramente manifesta, ma sono stati, e sono diligentissimi, e gelosissimi in conservarli. Però ne gli antichi tempi, quando seppero per fama, che le genti barbare, e le nationi straniere armavano esserciti per passare in Italia, timorosi, che si riceuessero i tesori delli corpi santi, e delle tante reliquie nella chiesa di S. Giustina riposte non fossero rapite, o contaminate dalle mani sacrileghe di quelli popoli inhumani & infideli, in occultissimi luoghi li nascosero. Quando dunque intorno gli anni di Christo 401. iurestro, che Atarico Re de Goti venuto in Italia con grandissimo essercito, inuadua alla volta della regione di Venetia, e circa gli anni 404. che Radagalo parimente Re de Goti si apparecchioua di far Pirello, ma molto piu, quando la fama si spatio nell'anno 452. che Attila Re de gli Hunni dopo la rotta habuta da Elio Capitanò Generale di Valentiniano Imperatore nel campo Cambrunni nella Gallia haueua rifatto l'essercito nella Pannonia per assalire la Italia, occultarono con gran secretezza in diuersi luoghi questi corpi santi, che all'ora in S. Giustina si ritrouauano, cioè li corpi di S. Profdocimo, di S. Epifanio, di S. Daniele, di S. Massimo, di S. Giuliano, & di tre Innocenti. Essendo dunque venuti li predetti barbari a danneggiare la Italia, tra l'altre regioni habendo maltrattata quella di Venetia, comq si dirà poise finalmente essendo stata distrutta da Attila la nostra patria, e restata dishabitata per molti anni, li luoghi delli santi martiri andarono in obliuione, la quale tanto piu amò crescendo, quanto che nelli tempi seguenti niuno prese cura di cercare questi santi corpi, e questo che Aginulfo Re de Longobardi ne gli anni di Christo 601. consumò vn'altra volta Padoua col fuoco. Per il quale incendio benchè la chiesa di S. Giustina non restasse all'ora totalmente desolata, non dimoò cessò abbruggato in lei tutto quel

H h h 2 lo, che

Ger. li. 4. f. 46.
Cald. lib. 4. cap. 154.
Scard. li. 2. cl. 6. fol. 109.
Cauat. lib. 2. 3. Ong. par. 2.

a Sig. 13. de Occ. imp. an. 451.
b lib. priu. Ren. Cap. Pad. Cauat. lib. 1. fol. 24. Ong. par. 2.
c Sig. 1. de reg. Ital. an. 601.

a *Cavat. lib. 1.*
fol. 32.

b *Sig. 2. de reg.*
Ital. an. 902.
c *Ong. par. 2.*

d *Aut. inuent.*
S. Daniela.
e *Cavat. lib. 5, f.*

248.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

348.

le, che alle fiamme era sottoposto, e depredata quanto di pretioso haueua, e gli edificij, che a canto dell'istessa erano, affatto rouinati, Ma quello, che piu importa, furono da questa rouina quasi affatto spente quelle poche scintille della memoria de i luoghi delli corpi santi, le quali dopo la distruzione fatta da Attila erano restare seruiuite per tradizione de gli antenati, Occorse poi nell'anno secondo alcuni, ma secondo gli annali nostri 914, che gli Vngheri, li quali andauano depre- dando la Italia, giunsero nella Marca Triuigiana, e dando il guasto al paese, e saccheggandolo fecero anco gran danno nel territorio Padouano, & in particolare ab- bruggiarono, e distrussero il monastero di S. Giustina, che allhora era fuori della ci- tà. Di questa rouina li cittadini Padouani quasi presaghi nascosero sotto terra mol- te reliquie de' santi, & in particolare il corpo di S. Luca, e le reliquie di S. Martia, le quali come habbiamo detto nel capitolo precedente, furono da Costantinopoli dal B. Vrio portate. E forsiche anco allhora nascosero il corpo di S. Felicità, se però cio non fecero, quando Aginulfo Re de' Longobardi (come si è detto) messe l'as-edio a Padoua. Per tante dunque rouine della città, desolationi, e finalmente incendi della chiesa di S. Giustina, e per la lunghezza del tempo li luoghi delli corpi san- ti restarono tanto incogniti, che vi fu bisogno per ritrouarli l'opera di Dio, il quale per cause giustissime, & a lui solo note, quando volse, e in che maniera volse, li riuolò. Correuano dunque gli anni della salute 1053, e dopo la prima occultatione de' corpi santi 600 in circa, quando Idelfo si compiacque di fare la prima rivelatione, per mezzo della quale furono ritrouati alcuni delli predetti santi corpi. Era sessantesi- molesso Vescouo di Padoua Bernardo della nobilissima Padouana famiglia delli Maltrauersi, prelado di santi costumi, di vita irreprensibile, e pieno di pietà christia- na, Spendeva il suo patrimonio ricchissimo, e l'entrate del Vescouato in souenire poueri, in cibare, & alloggiare pellegrini, in ristorare, & edificare chiese, in fondare, e dotare luoghi pii. Si esercitava nelle opere christiane, digiunando, orando, visita- da le chiese, ogni giorno sacrificando a Dio con sacrificio incruento l'vnigenito figli- uolo suo, e predicando al suo gregge la conversione a Dio, e la penitenza. Iddio dunque rimirando dal cielo le buone opere di questo suo seruo, e dopo infinite cala- mità e miserie patite dalla città di Padoua volendo spiritualmente consolarla, fece, che vna notte, mentre che il santo Vescouo dormiua, gli apparue vn vecchio d'aspet- to venerando, e di bianca veste vestito, il quale gli disse essere messaggiero di Dio, eho gli mandaua a dire essere la volontà sua, che li corpi d'alcuni santi già molto tempo nascosi siano in luogo publico posti, accioche siano dal popolo Padouano, e da tutti i fedeli onore degnamente honorati, e venerati. Cio detto, parue al Vescouo, che il ve- nerando vecchio lo conduceffe nella chiesa di S. Giustina, e mostrandogli il luogo tra l'altare della B. Vergine, & il sepolcro di S. Prosdodimo gli dicesse, che iti cauando ritrouarrebbe li corpi di S. Giuliano, e di tre Innocenti; e che condottolo alla sinis- tra della porta dell'oratorio gli narrasse, essere in quel luogo sotterrati li corpi di S. Massimo Vescouo, e di S. Felicità vergini. Il Vescouo suogliato che credede, che quel- ta fosse, siccome era rivelatione diuina, la comunicò a molti buoni religiosi, & hu- mini diuoti, li quali pieni di allegrezza, e festosità, ad essequire, quanto da Dio gli era stato comandato. Il buon Vescouo dunque intimò al popolo il digiuno di tre giorni, e fece fare processioni per la città pregando Dio, che volesse risuscitare, quan- do in sogno haueua veduto, & udito. Passati li tre giorni andò con tutto il clero, e popolo frequentissimo alla chiesa di S. Giustina, o celebrò con gran deuotione la san- ta messa, dopo la quale cominciò cauare nel luogo in sogno mostratogli, & aiutan- dolo altri religiosi furono ritrouate quasi sei piedi sotto terra tre archie di marmo, dal- le quali esalaua odore sanctissimo, il quale odorato che fu molti infermi, che nella chiesa erano, restarono miracolosamente liberati dalle infermità loro. Subito che queste

queste arche furono aperte, uscì da loro grandissimo splendore, che illuminò tutta la chiesa, e per meza hora durando fece gli astanti tramortire. Nella prima arca era il corpo di S. Massimo con queste parole scolpite in vn sasso, che era appresso il suo capo.

HIC REQVIESCIT MAXIMVS SECVNDVS A PROSDOCIMO
EPISCOPVS, QVI HVIVS MVNDI VITAM DOMINO TRIBVIT,
VT SEMPITERNAM HABERE MERERETVR IN COELIS.

La seconda arca haueua vn corpo intiero d'huomo con l'ossa di tre fanciulli in parte separata posti, e vi era questa iscrittione.

HIC CONDITVS EST IVLIANVS VIR CHRISTIANISSIMVS, QVI
CVM SAEPE A SEPVLCHRO DOMINI REVERSVS ESSET,
AC TANDEM TRES INNOCENTES SECVM DETVLISSET,
PERREXIT AD QVIBETVM. QVAPROPTER IN VNVM COL-
LOCATI HIC REQVIESCVNT.

Nella terza arca era il corpo di vna femina con queste parole.

HIC EST SEPVLTA FELICITAS ILLVSTRIS FOEMINA SACRO
VELAMINE DEDICATA, QVAE DIE NOCTVQVE IN DEI
SERVITIO PERSISTENS IN COELIS SYSCEPTA EST.

Alla fama del ritrovamento di questi corpi santi concorse molto popolo dalle castella, e villo del Padouano, e dalle regioni circonvicine: & Iddio volendo autenticare la santità di queste sacre reliquie fece molti miracoli importantissimi, restituendo la vista a ciechi, l'udito a sordi, la faucella a muti, risanando molti infermi, e scacciando li demonij dalli corpi humani. Nell'anno istesso 1053. Papa Leone IX. venne a Padoua, il quale ritornaua di Ongaria, doue era stato per questa ragione. L'Imperatore Henrico III. & Andrea Re di Ongaria faceuano guerra insieme. Il Papa vedendo, che questa guerra apportaua non minore scandalo, che rouina nella christianità, andò personalmente in Ongaria per piegare l'animo di quel Re alla pace; ma hauendolo ritruato fuor di ogni sua credenza ostinatissimo, e poco riverente della sedia Apostolica, entrò in tanto sdegno, che lo escommunicò; e poi si trasferì in Germania, doue nella città di Wormatia fece con Henrico le feste di Natale. Venuto dunque Leone a Padoua fu con grande honore riceuuto dal Vescouo, e dalla città, & hauendo inteso la inuentione di questi santi, e li gran miracoli, che Iddio per li meriti loro haueua operato, andò alla chiesa di S. Giustina, visitò, & adorò le reliquie sante, celebrò la santa messa, benedì il popolo, & acciò che l'inuentione di questi santi corpi fosse per tutto il mondo celebre, li pose nel numero de' santi, & ordinò, che fosse celebrata la festa loro ogni anno il secondo giorno d'Agosto, che fu il giorno della inuentione. Di queste cose si legge la seguente memoria in marmo, la quale fu posta l'anno 1562 in vn pilastro della nuoua chiesa di santa Giustina appresso il choro alla parte destra.

a Ciaccon. in
Leo. 9. fol. 301.
Sig. 8. de reg.
Ital. an. 1052.
b Script. antiq.
mon. S. Iustin.
Pat.
Cauat. li. 2. f. 50
Ong. par. 3.
Scard. lib. 2.
cl. 6. fol. 103.
Lib. prin. Reu.
Cap. Pad.

ANNO

ANNO POST CHRISTVM NATVM ML, HENRICO II IMPERATORE. BERNARDVS EPISCOPVS PATAVINVS VIR ET DOCTRINÆ ET SANCTITATIS EXIMIÆ AVGVSTISSIMA SANCTORVM CORPORA, QVÆ E VETERE TEMPLIO IN HOC PAVLOANTE TRANSLATA SVNT, MVLTIS ANTE SECVLIS VARIIS HVIVS CIVITATIS CALAMITATIBVS IGNORATA PRIMVS INVENIT, POST AVTEM LEO IX PONTIFEX MAXIMVS VIR SANCTISSIMVS, CVM ADVERSVS PANNONIÆ REGEM DIVINA VOLVNTATE PER PATAVINVM AGRVM PROFICISCENS, AB IPSO BERNARDO HONORIFICE ESSET EXCEPTVS, EADEM CORPORA, MVLTA NIMIRVM ANTE EORVM MIRACVLA CONSPICATVS, QVARTO NONAS AVGVSTI IN ALBVM DIVORVM RETVLIT, ET BERNARDI ROGATV RE DIVINA IN HOC TEMPLIO RELIGIOSISSIME FACTA POPVLVM SVALVSTRAVIT, BENEDICTIONE. M D LXII.

CAPITOLO DECIMO OTTA VO.

Della seconda inuentione delli corpi santi, cioè, di S. Daniele martire, e leuita.



IA SECONDA inuentione fu del corpo di S. Daniele martire, e leuita nell'anno 1068 in questo modo. Si ritrouaua in Toscana vn certo huomo, il quale per lunga infermità era fatto cieco. Questo con gran pazienza tolerando la cecità, e con spessi digiuni, & orationi procuradò la salute dell'anima, & la illuminatione dell'intelletto fu fauorito da Dio a riacquistare il perduto lume de gli occhi. Vna notte dunque gli apparue in sogno vn giouane vestito del sacro habito leuitico, ouero diaconale, il quale gli disse, che andasse a Padoua, e che nella chiesa di S. Giustina cercasse il corpo di S. Daniele, imperochè, quando l'hauesse ritrouato, hauerebbe recuperato il vedere. Il cieco alla visione oredendo non fu tardo ad andare a Padoua, oue giunto andò ad orare nel tempio di S. Giustina, e nell'oratorio di S. Prodocimo. Lui essendo stato alquanti giorni, e vedendo non verificarsi la visione della ricuperatione della vista, ne hauendo potuto hauere alcuna notizia, doue si ritrouasse il corpo di S. Daniele, si preparaua al ritorno nella patria. Et ecco che vn'altra volta, mentre egli dormiua nell'oratorio di S. Prodocimo, gli apparue l'istesso giouane, che gli era nella patria apparito, dicendogli, che hauendo egli prestata fede alla diuina riuelatione, & essendo venuto a Padoua a visitare il suo sepolcro, stasse di buono animo, imperochè Dio gli haueua restituito il lume de gli occhi. Detto queste parole sparì il giouane, & il cieco svegliatosi si accorse, che vedeva l'altare della B. Vergine, e poi qualunque altra cosa dell'oratorio. Piangendo dunque per allegrezza ringratiò prostrato a terra la diuina maestà per la gratia ricouata, o dal miracolo venne in cognitione, che il santo martire era sepolito sotto il luogo, doue haueua dormito. La fama di così gran miracolo essendosi sparsa per la città, Vlderico settantaottesimo Vescouo di Padoua accompagnato da gran moltitudine di popolo, da tutto il clero, e da due Vescouo, che per certe ambascerie allhora nella città si ritrouauano, andò all'oratorio di S. Prodocimo, e fatto rompere il pauimento di pietra viua fece cauare nel luogo designato, nel quale circa otto piedi sotto terra ritrouò vn'arca di marmo, che haueua di fuori questa iscrizione.

HIC

HIC REQUIESCIT CORPVS DANIELIS MARTYRIS,
ET LEVITAE.

Dentro questa arca era il santo martire tra due tauole, vna di marmo, l'altra di legno, inchiodate con molti chiodi, che da parte a parte il santo corpo trafiggeuano, & erano spruzzate di sangue fresco, come che all'hora stillasse dalle ferite. Confirmò Iddio la fantità di questo martire, e dimostrò, quanto egli sia grato nel cospetto de gli occhi suoi facendo nell'inuentione del suo santo corpo miracoli stupendi. Laonde il Vescouo desideroso d'arricchire la sua catedrale con così gran tesoro lo chiese alli monaci: a fauore della qual dimanda essendosi anco per publico decreto intromessa la città, l'ottenne, e lo fece trasportare nella chiesa del Domo, ma non senza miracolo. Imperoche poco oltre il prato della valle li portatori del santo corpo lo sentirono all'improviso grauissimo, e pesantissimo, e non poteuano andare auanti, ne indietro. A questo marauiglioso accidente seguirono altre cose, che grandemente impaurirono il popolo, il quale con solenne pompa le sante reliquie accompagnaua. L'aria, che era serena e tranquilla, ad vn tratto turbandosi mandò strepitosi tuoni, spauentosi lampi, e furibonde pioggie mescolate con densissima grandine: sicche ognuno faceua giudicio essere dispiaciuto a Dio, che il corpo di S. Daniele fosse stato leuato dal suo antico sepolcro. Il Vescouo in tanta confusione non sapendo che altro fare, ricorse al diuino aiuto, e fece voto di edificare in quel luogo vna chiesa in honore di Dio, e di S. Daniele. Fatto il voto si trasferì l'arca, il corpo del santo ritornò nella leggerezza pristina, e con gran facilità fu portato nel Domo, e posto in vn certo luogo, doue stette iusin'all'anno 1295, nel quale fu trasferito in vna cappella situata verso Mezo giorno, doue adesso è l'altare del santissimo sacramento. Finalmente nell'anno 1592 Aloigi Cornaro Vescouo centesimoottauo di Padoua, dopo hauerlo portato con solennissima processione per la città, lo messe nella caua sotterranea sotto il choro nouo in vn sepolcro di finissimo marmo, ornato con tauole di bronzo rappresentanti il martirio dell'Santo, opera di Ticiano Aspetti statuario Padouano. Il Vescouo Alderico edificò secondo il voto fatto la chiesa di S. Daniele, e la dotò di molte possessioni. In segno anco di gratitudine dell'impetrato dalli monaci santo corpo gli donò la chiesa di S. Biagio nella villa di Legnaro con molte decime, e quartesi, e diuidendo la stessa villa, gli donò quella parte, che è verso Ostro sin' alla palude Memora, ritenendo per se l'altra parte verso Tramontana; onde sin'al presente giorno vna parte di detta villa è chiamata del Vescouo, e l'altra dell'Abbate. Gli concesse anco, che ogni anno potessero fare vna fiera appresso la chiesa di S. Daniele, & hauessero la gabella delle merci, che fossero in quella vendute. Si celebra la festa della inuentione di S. Daniele il terzo giorno di Gennaio, e quella della traslatione nella catedrale la terza domenica di Maggio. ^a La Republica Padouana nell'anno 1353 fece vn statuto, che ogni anno la terza domenica istessa si facesse solenne processione di tutto il clero, e di tutto l'arti, la quale terminasse nel Domo, e si facesse al santo corpo oblatione di torchi, e di candele. ^b



a *Script. ant.*
mon. S. Iustin.
Pat.
Cauat. lib. 2.
fol. 53.
Aut. inuent.
S. Danielis.
Scard. fol. 104.
Ong. par. 2.
b *Tom. 2. stat.*
Com. Pad. li. 4.
Rubric. 1.

CAPITOLO DECIMONONO.

Della terza inuentione delli corpi santi, cioè, di alcuni altri Innocenti, di S. Giustina, di molte reliquie di S. Mattia Apostolo, e del corpo di S. Luca Euangelista.



A TERZA inuentione delli corpi santi fu nell'anno 1177 in questa maniera. Erano passati ducento sessantatre anni, dopoche li Padouani per timore de gli Vngheri, che andauano consumando la Italia col ferro e col fuoco, haueuano nascosto sotto terra il corpo di S. Luca, le reliquie di S. Mattia, & altre reliquie, quando volendo Dio, che fossero in luogo decente poste, e venerate dalli fedeli, eccitò nel popolo Padouano vn desiderio grande, che fossero ritrouate. Questo desiderio in ogni grado, sesso, stato, & ordine di persone si andò ad vn tratto, & all'improuiso tanto dilatando, e crescendo, che ben pareua, come era, mouimento deriuato dal cielo nelli cuori humani. Era allhora Vescouo settantesimoquarto di Padoua Gerardo Pomedello gentilhuomo Padouano, il quale di publico professore delle leggi nello Studio di Padoua era stato inalzato alla dignità Episcopale nell'anno 1169. Vedendo egli questo improuiso, grande, & vniuersale desiderio di tutta la città ordinò publiche orationi, e processioni solenni. E perche si riserbaua nella città vn poco di memoria del luogo delli santi corpi, però il Senato Padouano elesse sessantotto cittadini, li quali haueſſero cura di cercare diligentemente ne gli archiuij publici, & arco dalli piu vecchi della città, se qualche cosa certa ne potessero ritrouare: Ma quantunque ogni diligenza vlassero, altro non ritrouarono, che alcuni racconti passati di generatione in generatione da gli antenati alli discendenti suoi, cioè, che li santi corpi erano stati nel cimitero di S. Giustina nascosti. La qual cosa benchè non haueſſe alcuna certezza, nondimeno il Vescouo dopo molti digiuni, & orationi comandate è fatte andò a S. Giustina, celebrò la messa con gran diuotione, e poi si trasferì nel cimitero, il quale per l'herbe nate nella terra, della quale mescolata con le rouine del monastero era coperto, haueua sembianza di prato. Qui giunto cominciò egli con vna zappa a cauare, & altri l'opera seguitando si arriuò al suolo del cimitero, che era di gran tauole di marmo inueme congiunte cō ferri impiombati, li quali rotti che furono, e leuate le pietre, si seguitò a cauare, e furono ritrouate due arche picciole, vna di marmo, l'altra di piombo, nelle quali erano alcuni corpicelli d'Innocenti spiranti gratissimo odore diuersi da quelli, che già furono ritrouati nella prima inuentione dal Vescouo Bernardo l'anno 1053. Di poi in mezzo del cimitero sotto vn'altare antico fu ritrouata vna bella arca di marmo, nella quale era il corpo di S. Giustina, e poco lontano fu trouato vn sepolcro, nel quale erano molte reliquie di S. Mattia Apostolo. S'intese in questo mentre, che Papa Alessandro III era venuto a Venetia per trattare la pace con l'Imperatore Federico Barbarossa, per il che il Vescouo Gerardo andò a baciargli il piede, & a fargli quella riueranza, che si deue al Vicario di Christo. Mentre il Vescouo era absente, l'Abbate di S. Giustina D. Domenico Padouano huomo di gran dottrina, e di singular virtù seguitando a cauare ritrouò vn'arca di marmo, la quale di fuori haueua scolpite tre teste di vitelli, e due croci, e dentro haueua vn'altra arca di piombo lūga sei piedi, e larga vn piede e mezzo, il cui coperchio era di forma triangolare a guisa di cofano antico. Questa arca di piombo mandaua fuori foauissimo odore, e dentro a lei era il corpo di S. Luca Euangelista senza capo, & in vn cantone di essa arca erano intagliate in lettere picciole queste parole.

SAN-

*a. Cald. li. 3. c. 8.
Scard. lib. 2. c. 6.
fol. 124.
Cauat. lib. 2.
fol. 66.*

SANCTVS LVCAS EVANGELISTA

Il Vesputio, quando fu ritornato, fece fare vna cassa di ferro, nella quale pose l'arca di piombo con l'ossa di S. Luca Euangelista, l'anno medesimo 1177. a di 5. di Giugno. Queste sante reliquie stettero in questa cassa di ferro insin all'anno 1316, nel quale Gualpertino Mustato, Abbate di S. Giustina fabricò nella chiesa vecchia vna cappella ad honore dell'istesso santo, e caxò l'arca di piombo col corpo di S. Luca fuori della cassa di ferro, la collocò con l'istesso corpo in vna nobilissima arca di alabastro, la quale poi nell'anno 1562 fu trasportata nella cappella della chiesa noua, come adesso si vede. Nella inuentione di questi santi corpi Iddio fece miracoli grandi, e massimamente nella inuentione di S. Luca, la quale fu a di 19 di Marzo del predetto anno 1177.

CAPITOLO VENTESIMO.

Della quarta inuentione delli corpi santi, cioè del pozzo de i martiri, e del corpo di S. Profdocimo.



LA QVARTA inuentione delli corpi santi fu intorno gli anni di Christo 1219 in questo modo. Hauendo Papa Alessandro III di concesso grande indulgenza ogni anno nel giorno dell'ascensione di nostro Signore alla chiesa di S. Marco di Venetia, vna pia, e diuota donna chiamata Giacomina desiderosa di acquistare questo spirituale tesoro determinò dalla sua patria Verona colà andare. Menore dunque ella si preparaua al viaggio, gli apparue in sogno la Regina del cielo Maria Vergine con gran splendore, e moltitudine d'Angeli, la quale gli disse: So che tu hai pensiero di andare a Venetia per acquistare le sante indulgenze; ma io ti comando, che tu vadi a Padoua, e che ricerchi nella chiesa di S. Giustina il pozzo pieno d'ossa di santi martiri, li quali con diuersi eraciaci di vario morti morirono per la fede di Christo, per li meriti delli quali tu, & ognuno, che diuotamente visiterà quel tanto luogo, guadagnerà indulgenza grande. Suegliatasi questa pia donna, e considerando questa visione si reputaua essere indegna di essequire vn fatto di tanta importanza, e stava dubiosa, se doueua questa cosa palesare. Ma la seguente notte gli apparue vn'altra volta la B. Vergine, la quale di nuouo le comandò, che a Padoua andasse a ricercare il pozzo de i martiri, e narrasse al popolo Padouano, quanto le haueua riuclato. Hauuta questa visione seconda non tardò la santa donna andare a Padoua, oue entrata andaua ad alta voce per le strade, e per le piazze annuntando, quanto dalla B. Vergine le era stato imposto. A questa nouità, come suole occorrere, molto popolo còcorse, e molti vndola per le strade gridare, la beffeggiavano, & i fanciulli, come che pazza fosse, le tirauano sassi dietro. Ma alcuni di piu sana mente la condussero alla chiesa di santa Giustina, nella quale, poiche lungamente hebbe orato, andò ricercando tutta la chiesa per ritrouare qualche segno del predetto pozzo: e dopo hauere diligentemente qua e la per ogni parte della chiesa caminato, finalmente vide vn cerchio fatto a mosaico in mezo della chiesa, intorno al quale attaccò dodici candele non accese, & ingenocchiatasi cominciò orare con gran seruiore, e lacrime. A pena haueua cominciato la oratione, quando da invisibile fuoco furono le candele accese, e le campane per se stesse cuminciarono sonare, il cui suono durò, finche le candele furono

Iii consu-

a Serip: antiq. monast. S. iust. Pat. Caut. lib. 2. f. 70. O. lib. 3. fol. 248. Cat. l. 3. c. 21. Ong. par. 2. Scard. l. 2. c. 6. fol. 124.

consumate. Li monaci il suono delle campane vdeno corsero nella chiesa, e stupefatti delle candelie intorno al cerchio ardenti, delle campane per se stesse sonanti, e della donna, che lacrimando brava dalli circostanti seppero, qual fosse di queste maraviglie la cagione. Questo pozzo poi comincio esser frequentato con diuotione dalli fedeli, & Iddio honorò la memoria de' santi martiri in quello riposto con molti miracoli. E' stato, & è questo pozzo di tanta veneratione appresso li monaci, che mai non hanno tentato di cauerlo. Ma già alquanti anni discendendo nella luoghi sotterranei a lui vicini ritrouarono vn antichissimo cimitero con molti sepolcri pieni d'ossa de' martiri, molte delle quali posero alla bocca del pozzo per eccitare diuotione in quelli, che orano. Si celebra la festa di questa translatione tre giorni auanti l'ascensione.

a Script. antiq.
Mon. S. Iustini.
Pat.
Caus. lib. 3.
fol. 121.
Orig. par. 2.
Scard. lib. 2. ch.
5. fol. 90.
b Caus. lib. 6.
fol. 258.

Tutti li predetti santi corpi dopo le inuentioni loro riposarono molti anni nella chiesa vecchia di S. Giustina. Ma essendo stata gettata a terra l'anno 1501 vna parte di essa chiesa vecchia per fare li fondamenti della nuoua, li corpi di S. Massimo, di S. Giuliano, di S. Felicia, di S. Giustina, di S. Vito, di S. Arnaldo Abate, & il corpo d'vno Innocente con molte altre reliquie parimente d'Innocenti furono trasportati dalle cappelle loro loro. L'altra maggiore di essa vecchia chiesa. Ma il corpo di S. Luca, e le reliquie di S. Mattia non furono mosse da i luoghi loro, perche li fondamenti nuoui tanto oltre non arriuaano. Finalmente nell'anno 1562 a di 4 di Marzo tutti li corpi santi, che erano nella chiesa vecchia, furono nella nuoua trasferiti, oue in luogo eminente ornatissimo stettero alquanti giorni, accioche dal popolo potessero esser veduti. Concorso a questo sacro spettacolo dal territorio Padovano, e dal paese circonvicino gente in gran numero, e di ottimo massimo honorò questa traslatione con miracoli stupendissimi, illuminando ciechi, dando la favella a muti, l'vdito a sordi, il camminare a zoppi, la sanità ad infermi, e liberando gli indemoniati. Poi a di 14 di Marzo dell'istesso anno gli istessi santi corpi dopo vna solennissima processione fatta intorno il prato della valle (simile alla quale se auanti, ne dopo, e per la pompa di numerosissimo clero, e per la presenza di tutti li magistrati & ordini della città, e per la moltitudine innumerabile di seguito, e di spettatori non vide mai, ne forse piu vederà Padova) furono rinchiusi con tavole di piombo scolpite delle memorie loro nelle arche di marmo, le quali nelle cappelle della nuoua chiesa si vedono. In memoria della quale traslatione fu posta vna tavola di marmo nel pilastro appresso il choro a parte sinistra con li seguenti versi.

c Caus. lib. 6.
fol. 278.

JUSTINÆ corpus regali sanguine creta,
 Ossuq; collectum multos seruata per annos
 Religionē patrū; sacras sunt sparsa per aras
 Templi huius; Tractante et sancti aurea patris
 Redit clauiter; Mutinensi preside magni
 Huius canob; Peregrino claustra tenente:
 Ac lastrata noua sunt pompa; atque ordina longo,
 Et populo, & clero, & lato comitante senatu,
 Atque ipso celebrante sacrum; orbis presule; quorum
 Numine rariarū manus fugerū per auras
 Irati; & certo firmavit populi gressus
 Claudas; & altissimas firmavit pectore voces
 Mutus; casq; cauis surdus deorum auribus ansit,
 Atq; optata diu respexit lumina Solis
 Cæcus omans; populi circum admirante corona.

Cioc.

Cioè.
 Della regal Giustina il santo corpo,
 E l'ossa d'aleri habitator del cielo,
 Per lungo corso d'anni conseruate
 Con gran religiam da i padri nostri
 Di questo tempio augusto ornan gli altari.
 Mentre sedeva PIO nell'aurea saglio
 Di quello, che del ciel le chiavi tiene,
 E reggena questo amplo monastero
 Il grande Madonesi, Peregrino,
 Eurari con nuova inusitata pompa
 Di lunga schiera di ministri sacri,
 Di magistrati, e d'infinita gente
 Portate intorno le reliquie sante,
 Poiche il pastor di questa città degna
 Celebrato hebbe il sacrificio santo
 Alhor fuggiro li tursarei spirti,
 Da i corpi obsessi, il zoppo formò il piede,
 Fu sciolta al muto l'annodata lingua,
 Al fondo vadio del maggior pianeta
 Il cieco vide la bramata luce
 Tutta la turba assunta restando.

Essendosi poi la città di Giustina desolata, che il corpo di S. Prodocimo fosse trasportato sotto il thoro del nuouo tempio, li monaci nell'anno 1564 a di 27 di Febraio cauarono sotto l'antico oratorio, e trouarono vn antichissimo sepolcro di macigno affumicato da fumo di candele, il che dava segno manifesto, che anticamente era stato sopra terra, e poi per uirtù de' barbari occultato. Da vn lato di questo sepolcro era scolpito vn capo humano con questa iscrizione.

SANCTVS PROSDOCIMVS, EPISCOPVS ET CONFESSOR.

Dentro vi era esso sacratissimo corpo, il quale fu tolto fuori del sepolcro, e posto in vna arca di cipresso ferrata con due chiavi, doue hauesse da stare infino al tempo della traslatione nel nuouo tempio. Ma poi l'anno seguente 1565 fu per degni rispetti nell'istesso oratorio riposto.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Di alcuni huomini illustri Padouani monaci del monastero di S. Giustina.



ESTA per terminare questa materia della chiesa, e monastero di S. Giustina, che di alcuni illustri monaci Padouani di detto monastero breuemente facciamo mentione, li quali sono questi.

IL B. STEFANO fu Abbate di S. Giustina, il quale dopo hauere mirabilmente gouato al monastero col buon gouerno, e retto li monaci con gran carità, desideroso di seruire a Dio in qualche solitudine rinunciò l'Abbatia, e si ritirò nel monte di Venero, detto adesso corrottamente il monte di Venda, doue vixse vita eremitica

Causa lib. 6.
 fol. 283. 288.

con tanta santità, che dopo morte fu chiamato beato. Morì nel 1205, e fu sepolto nel medesimo monte nella chiesa di S. Giuanbattista.

a Scard.lib.2. cl.

6. fol. 109.

Cauat. li. 2. f. 75

b cap. 17. b. uins.

IL B. ARNALDO CATANEO fu Abbate di S. Giustina, del quale habbiamo parlato di sopra.

IL B. ROLANDO CASALE è stato di vita innocetissima, il quale fu compagno di Lodouico Barbo Venetiano Abbate in ristorare il monastero di S. Giustina, & in rinouare la Religione di S. Benedetto in Italia. Morì l'anno 1459 in Mofelice nel monastero di S. Salvatore, il cui corpo fu portato nella patria, & sepolto nel claustro vecchio di S. Giustina.

c Scard.lib.2. cl.

6. fol. 114.

Cauat. li. 5. fol.

204. 226.

d Scard.lib. cit.

fol. 137.

Cauat. lib. 5.

fol. 249.

PLACIDO PAVANELLO monaco di S. Giustina fu familiarissimo di Papa Eugenio IV, dal quale fu fatto Abbate di Vallombrosa, e poi da Papa Calisto III fu creato Vescouo di Parenzo, e di Torcello, oue morì.

GIACOMO PEDILEGNO per la sua pietà, religione, e vita irreprensibile fu creato Abbate di S. Giustina nell'anno 1256 dal Legato Apostolico con consentimento vniuersale della città nostra, poiche ella fu liberata dalla impia tirannide di Ezzelino. Questo nel ristorare l'Abbatia, e nell'accrescere il culto di Dio si acquistò gran lode. Finalmente nell'anno terzodecimo della sua Abbatia, e di Christo 1269 fu ucciso sceleratamente da alcuni Vicentini per difendere le ragioni del monastero di S. Giustina.

e Scard.lib. cit.

fol. 134.

Cauat. lib. 3.

fol. 105. 113.

120.

Ger. li. 7. f. 105

f Scard.lib. cit.

fol. 136.

Cauat. lib. 5.

fol. 229.

g Scard.lib.2. cl.

6. fol. 136.

ZACCARIA CASTAGNOLA è degno di eterna memoria sì per la religiosissima sua vita, sì perche con la sua industria asciugando le paludi di Correggiuola ha cagionato la opulenza dell'Abbatia di S. Giustina. Fu poi Abbate di Monte Casino. Fiorì nel 1461.

ANTONIO CASALE fu carissimo per le sue virtù a Papa Eugenio IV, il quale lo creò Abbate di Praglia. Fece egli infinitabili beneficij a quella Abbatia, e fu sempre huomo pio, e religiosissimo. Ultimò i giorni suoi nell'anno 1444, e fu sepolto nella patria nella chiesa di S. Urbano della sua giurisdittione.

CIPRIANO RINALDINO da Este fu familiare dell'istesso Pontefice, dal quale essendogli stata conferita l'Abbatia di Praglia, dopo hauerla retta alcuni anni, ottenne gratia da Papa Nicolo V di rinuntiarla libera alla Congregatione di S. Giustina. Fu poi creato Abbate del monastero di S. Giustina di Padoua, nel quale fece molte fabriche, e molti altri beneficij. Si ritirò finalmente in Venetia nel monastero di S. Georgio maggiore, oue visse in assidue orationi, e contemplationi della celeste patria.

h Scard. lib. fol.

137.

Cauat. lib. 5. fol.

228.

i Scard. lib. fol.

138.

GIROLAMO CATANEO fu peritissimo della lingua latina, e della greca: scrisse elegantissimamente la vita di S. Giustina.

GIACOMO CAVAZZA è stato huomo dottissimo in molte scienze, & in particolare verissimo nelle historie; Ha scritto in lingua latina con purgatissimo stile sei libri delle historie del monastero di S. Giustina, nelli quali sono inserite le croniche di Padoua. Fiorì nel 1606.



CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Si tratta delle chiese parochiali della città di Padoua.



VANTE, e quali già fossero le chiese parochiali di Padoua della vnione, o Congregatione, o fratellanza delli cappellani, o parochiani, & in vniuersale: la grande antichità loro facilmente si raccoglie dalli statuti, o publici istromenti delli legati pij della istessa Congregatione, della cui origine non ritrouandosi memoria, bisogna dire, che ella sia antichissima; e per consequenza antichissime siano le chiese parochiali di essa Congregatione.

Al che anco si aggiunge, che hauendo noi letto vn testamento fatto l'anno 1136, nel quale a detta Congregatione sono lasciati certi beni, si arguisce, che ella sia stata instituita auanti l'allegato tempo. Leggesi dunque nelli statuti, & altre scritture di questa Congregatione, che insin in quelli antichi tempi le chiese sue parochiali erano ventitre, cioè, quattro Prepositure, S. Sofia, S. Andrea, S. Michiele, e la santissima Trinità, e le seguenti. S. Egidio, S. Daniele, S. Georgio, S. Lorenzo, S. Giuliana, S. Cantiano, S. Martino, S. Matteo, S. Fermo, S. Agnese, S. Nicolo, S. Pietro, S. Tomaso martire Vescouo di Cantuaria, S. Tomaso Apostolo, S. Luca, S. Clemente, S. Lucia, S. Giacomo, S. Bartolomeo. Crea ogni anno questa Congregatione per il buon gouerno di essa alcuni officiali, tra li quali tengono principal luogo il Primicerio, & il Massaro. Il Primicerio è capo di essa Congregatione, & ha carico di comandare, che siano fatti gli anniuerfarij e le processioni, siano celebrare le feste, cantati li vespri, dette le messe, & in somma siano eseguiti tutti gli oblighi di essa Congregatione. Già esso Primicerio haueua voto nella electione del Vescouo della città. ^a L'officio del Massaro è gouernare, custodire, e conseruare tutti li beni di essa Congregatione, & a guisa di buono economo tenere diligente e fidel conto dell'entrate, e delle spese, & ad ogni chiesa distribuire esse entrate secondo le portioni tassate nelli statuti della Congregatione. ^b Oltre le predette ventitre chiese parochiali altre sette nella città si ritrouano, cioè, il Domo, S. Croce, Ogni santi, S. Catarina, S. Maria Incosia, S. Massimo, e S. Leonardo; sicche in tutto sono trenta. Dell'antichità delle quali, fondatione, e cose piu segnalate loro narrenderemo quello, che habbiamo potuto ritrouare.

Della chiesa catedrale non occorre in questo luogo dir altro, essendone stato sufficientemente trattato nel capitolo quarto di questo libro.

Della origine, e fondatione della chiesa di S. Sofia, e come sia stata ne gli antichi tempi il Domo della città, nell'istesso capitolo è stato parlato. Quello, che resta a dire, è, che dopo la traslatione della catedrale nel luogo, doue si ritroua adesso, ella fu honorata di titolo di Prepositura, il cui Preposito soleua haucr voto nella electione del Vescouo di Padoua.

La chiesa di S. Andrea ha titolo di Prepositura, il cui Preposito già daua il suffragio nella electione del Vescouo di Padoua. ^d Si vede nel cimitero di questa chiesa vn leone di pietra sopra vna rozza colonna, il quale (in luogo di vn'altro, che già li Padouani per dispregio tolsero in Este, e nell'istesso luogo haueuano collocato, e poi gettato a terra, e rotto) fu iui posto da gli huomini della contrata di S. Andrea nell'anno 1212, quādo Rinaldo figliuolo di Azzone II Marchese d'Este si riconciliò con la città di Padoua, dalla quale suo padre, e suo zio Aldobrandino per certi mancamenti erano stati scacciati.

La chiesa di S. Michiele fu già chiamata delli santi Arcangeli. Fu dal Vescouo Gauslino

^a Cald. li. 5. c. 40.

^b Ex lib. statut. frat. Paroch. Pad.

^c Cald. lib. 3. c. 8.

^d Cald. ibid.

^e Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 271.

a Ong. par. 2.
Cauat. lib. 2.
fol. 47.

b Ex pub. tab.

c Ex pub. script.

d par. 2.

e Blond. lib. 10.
dec. 1.

Pann. chron.

f Ger. lib. 4. f. 45

g huius.

h Tom. 2. Stat.
Com. Pad. lib. 2
i Ex tab. publ.
mon. S. Steph.
Pad.

Gauslino Tranalgaro donata l'anno 970 all'Abbatia di S. Giustina con tutte le sue entrate. ^a Fu poi alienata, come è verisimile, da gli Abbati Commendatarij, e fatta Prepositura, nella quale faceua residenza vn Preposito con carico di cura d'anime. Fu dalli Carraresi ristorata, dipinta, & abbellita, delli quali si vedono anco hoggi alcuni ritratti nel muro dipinti: e già vi erano le loro arme di marmo fuori della chiesa appese nel muro verso Mezo giorno. Si ha per traditione, che questa chiesa sia stata cappella di essi Carraresi, e che per vna via sotterranea entrauano dal castello nelli suoi palagi, e zecca, li fondamenti, & alcuni muri delli quali edificij si vedono ancora ne gli horti di detta chiesa. Finalmente questa chiesa con alcune poche rendite è stata incorporata da Papa Sisto IV l'anno 1479 con il monastero delli Padri di S. Spirito di Venetia con carico di mantenerui vn Curato. ^b Questi Padri hanno cominciato vn bellissimo monastero, e vi habitano con religiosa osservanza. Si ritroia in questa chiesa vn dito di S. Cristoforo in vn tabernacolo d'argenteo fatto dalli Carraresi, come dimostrano l'arme in esso scolpite.

La chiesa parrocchiale della santissima Trinità era fuori della porta di Codalonga appresso la colonna. Fu già con lei vnita per la molta vicinità la chiesa di S. Salvatore, e fatta Prepositura. Fu distrutta nelle guerre de' Venetiani con Massimiliano Imperatore l'anno 1509. Finalmente intorno gli anni 1530 fu portato il suo titolo nella chiesa di S. Giacomo, e fattoui vn'altare, e la cura dell'anime fu diuisa tra il Rettore della villa di Torre, e quello di Altichiero.

La chiesa di S. Egidio (corrottamente li Padouani dicono S. Zilio) per testimonianza di Giouanni Naone antichissimo Cronista nostro riferito dall'Ongarello ^d fu edificata da Carlo Magno, dopo che egli ebbe estinto il regno de' Longobardi in Italia, il che occorse ne gli anni di Christo 774. ^e Vedesi dietro l'altare maggiore di questa chiesa dalla parte di fuori vna pittura antica, nella quale sono dipinti Carlo Magno, Pietro Vescouo di Treveri, e S. Egidio con la cerua, e vi sono anco scritte queste parole.

CAROLVS REX, PETRVS EPISCOPVS TREVERENSIS,
AEGIDIVS ABBAS.

Questa pittura senza dubio ouero fu fatta, ouero ristorata dalli Carraresi, come dimostrano molte arme loro dipinte appresso il tetto. Gl'istessi forse ristorarono anco la chiesa, imperoche era la parrocchia loro, percioche habitauano nella contrata de i Serui, onde leggiamo, che essa chiesa de i Serui fu edificata nel luogo, doue era il palazzo di Nicolo da Carrara, sicome a suo luogo narremmo: e che nella contrata di S. Egidio fu rouinata da Ezzelino da Romano la torre di Giacomo da Carrara. ^f

La chiesa di S. Daniele fu edificata nell'anno 1068 dal Vescouo di Padoua Viderico per voto, sicome habbiamo detto nel cap. 18, ^g quando ragionauamo della intentione del corpo di S. Daniele.

La chiesa di S. Clemente è antichissima. In lei è l'altare di S. Aldò, alquale ogni anno si faceua la processione nel giorno della festiuità di esso santo, cioè, a di 25 di Giugno. ^h

La chiesa di S. Lorenzo è antichissima, & è stata soggetta alle monache del monastero di S. Stefano, le quali conferiscono li due beneficij curati di detta chiesa. ⁱ Fu consecrata il giorno di S. Barnaba nel mese di Giugno l'anno 1326 da Pietro Vescouo di Nazaret, sicome si legge in vn marmo del muro di detta chiesa sotto il portico. Nella parte Occidentale di questa chiesa è il sepolcro di Antenore, del quale habbiamo parlato nel capitolo quinto del libro primo.

La chiesa di S. Lucia è molto antica, & ha due Curati, In questa contrata si vede infu'al

Infino al giorno d'oggi il palazzo fabricato da Ezzelino Todesco Signore di Bassano, di Honara, e di Romano, & è quello, doue hora si dice il volto della madonna. Fu anco nell'istessa contrata il palazzo, e torre della nobile famiglia da Montagnone, li quali edificij furono distrutti da Ezzelino da Romano nell'anno 1237. La chiesa di S. Martino è di grande antichità, al di sotto della quale sono le scelle pubbliche: e già nell'istesso luogo era il palazzo con vna torre altissima di Guiccolio Maltrauerso cittadino Padouano nobilissimo, e ricchissimo, Signore di tre castelli, Baone, Lozzo, e Castellanico. Il Parimento all'incontrà di detta chiesa li Carraresi haueuano vna gran palagio con vna torre, doue già Ezzelino il ficario fece alcune prigioni. La chiesa di S. Febo è antichissima, sicome la sua fabrica roza dimostra. Si vede ancora all'incontro di lei l'antico palazzo di Tiso III. Campofanpiero, quale compo-
 re da Guercio Wiodargere. Erano in questa contrata le case, e torre delli Sulimani che furono spianate dal tirano Ezzelino l'anno 1237. La chiesa di S. Nicolo fu già delle monache Benedittine, che non sono a S. Pietro, e le quali haueuano il loro monastero per mezzo questa chiesa, come dicono poi, onde anco nel giorno presente conferiscono il benedictino conato di essa. Furono in questa contrata la torre, e le case di Tiso Campofanpiero, le quali furono rouinate dalli fondamenti da Ezzelino da Romano nell'anno 1237. Anco Geremia da Montagnone si haueua vn bellissimo palagio da se edificato.

Argomento molto chiaro dell'antichità della chiesa vecchia di S. Cantiano (oltre quello, che dell'antichità delle chiese parochiali è stato detto nel principio di questo capitolo) è, che nell'anno 1164 di 9 di Giugno furono in lei con solennità pubblica ricorreati i domini di Padoua, la città di Coneda, e la terra, o castello di Conigliano. Si ricorreata in questa chiesa vn sepolcro di Christo con statue intorno di urota fatte da Andrea Riccio Padouano scultore eccellente, che fece il candeliero di bronzo maraviglioso nella chiesa del Santo. Erano quelle figure tanto artificiosamente lauorate, che pareuano viuere, e spiranti. Fu gettata a terra la chiesa vecchia, o nel luogo istesso edificata vna nuova chiesa, la qual opera fu finita l'anno 1167. In questo giorno 1176 standosi in vn certo luogo fu uita uolta vn fasso rozo con questo lettere rozamente intagliate.

M. C. LXXIII. ARSIT. PADVA.

Questo fasso era posto nel muro fuori della predetta chiesa, ma adesso è sopra la porta della casa del parochiano appresso di essa chiesa.

La chiesa vecchia di S. Lucia Parinaua fin al nome. Fu edificata nell'anno 1090 dal B. Crescentio prete secolare della nobilissima famiglia da Campofanpiero. Ma essendo stata rouinata per la fabrica delle muraglie, fu fatta quella picciola, che hora si vede, nell'anno 1174. Fu sepolito in questa chiesa esso B. Crescentio, del quale, e della traslatione delle sue sante reliquie nella chiesa delle monache di S. Agata parleremo al suo luogo.

La chiesa di Ogni santi era monastero, e Priorato, sicome in istromenti pubblici del monastero delle monache di S. Stefano, e della Congregatione delli cappellani habbiamo letto. Vi sono poi in questa chiesa anche le monache di S. Agnese di Poluerara, sicome potremo contere.

La chiesa di S. Maria Inconia e delli Cauallieri di Malta, la cui entrata è da vn Caualliere goduta, e vi è la cura d'anime. La fabrica di questa chiesa è antica, & alla porta Occidentale si vede vna memoria del 1279 di vn certo frate Pagano Piasentino Precentore, o Maestro di choro di detta chiesa.

Salici. f. 128.
Ger. lib. 1. fol. 2
b Ger. lib. 4. f. 46

c Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 305.
d Cortel. lib. 2.

e idem ibid.
f Ger. lib. 2. f. 45.

g. lib. 4. f. 45.
h Cortel. lib. 2.

i Cald. li. 3. c. 27
Botif. lib. 40
fol. 169.
k Scard. lib. 3.
cl. 15. f. 375.

l idem li. 1. cl. 2.
fol. 27.

m Ong. par. 3. an.
1090. 1174
Lib. priu. Ren.
Cap. Pad.
Scard. li. 2. cl. 6
fol. 108.

La

2. a. publ. tab. mon. Magdal. Pad. b. Vide inf. c. 23. huius.

La chiesa di S. Maffino era già della compagnia della casa de' buoni, & le cure trattate furono applicate a gli Oliuetani.

La chiesa di S. Leonardo è di antichità notevole, imperochè habbiamo letto in vna bolla di Alessandro III fatta nell'anno di Christo 1170 l'anno vndecimo del suo Pontificato, che S. Belfino Vescovo di Padova la concesse all'Abbate di S. Siluestro di Nonantola dell'ordine di S. Benedetto nella diocesi di Modena. L'istesso Pontefico nella medesima bolla inherendo alle concessioni di otto Papi suoi predecessori, cioè, Leone IX, Alessandro II, Pasquale II, Callisto II, Innocentio II, Eugenio III, Anastasio IV, & Adriano IV. concede ad Alberto Abbate di Nonantola, & alli suoi successori molte chiese, ragioni, e giurisdittioni in diuerse città d'Italia; & in particolare gli concede la detta chiesa di S. Leonardo di Padova. Gli Abbati dunque di Nonantola la conferiscono, siccome in varie bolle habbiamo letto, & in particolare in vna fatta l'anno 1499, nella quale Girolamo Maria Essense Protototario Apostolico, e Commendatario dell'Abbatia di Nonantola conferisce la predetta chiesa a Don Stefano Padouano delli Cambij, alias delli Matacij monaco negro di S. Benedetto. Et in vn'altra fatta l'anno 1573 appare che Guido Ferrero Cardinale Vercellese Commendatario patimente dell'Abbatia di Nonantola la conferisce a Camillo Beltrato chierico Padouano Dottore dell'vna, e dell'altra legge. Anticamente questa chiesa era hospitale, & ma poi sotto nome di Priotato fu concessa data. In questa contrada di S. Leonardo Guglielmo Carposampiero haueua il suo palazzo, e torre, quali gerò a terra Ezechia da Romano l'anno 1251.

e. Ex publ. tab. mon. Magdal. Pad. di Ger. li. 6. f. 79.

La chiesa di S. Croce è antica della quale habbiamo letto facta mentione in vna pubblica scrittura fatta l'anno 1220 fu già hospitale assai ricco, ma poi è stata comendata sotto nome di Prepositura. Fu da Papa Leone X data in comendata Lodouico Gede di S. Bonifacio Canonico Padouano, Protototario Apostolico, e Cameriero secreto dell'istesso Pontefice. F. Hoggidi è in patronato della famiglia delli Contidi S. Bonifacio, li quali nell'anno 1607 vi hanno posta li chierici regolari chiamati li Somaschi con carico di far la cura di questa chiesa. Delle chiese delli santi, e sante, Tomaso martire, Tomaso Apostolo, Giacomo, Giuliana, Agnolo, Caterina non habbiamo ritrouato cosa alcuna delle antichità loro. Le altre chiese parochiali, delle quali non se stiammo, sono di monache, cioè, la chiesa di S. Georgio, di S. Matteo, di S. Pietro, e di S. Bartolomeo, e si riferuamo a parlarne piu a basso. Dell'entrata di queste trenta chiese parochiali a noi non appartiene parlare in particolare. Diciamo solamente in generale, che ascendono (comprese le entrate della Congregazione delli parochiani) a molte migliaia di ducati, non mettendo però in questo compungo l'entrate della cattedrale, che sono di gran lunga molto maggiori di qualunque altra cattedrale d'Italia.

e. Scand. lib. 2. c. 6. fol. 146.



CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

Si comincia trattare delli monasteri, e chiese delli clauſtrali. Et in queſto capitolo ſi tratta delli monasteri di S. Maria di Vanzo, di S. Giovanni di Verdara, di S. Michiele, e de gli huomini illuſtri di detti monasteri.



L V O G O da noi chiamato Vanzo già molte centinaia d'anni haueua l'istesso nome, sicome si legge nel testamento, o donazione fatta l'anno 970 da Gauslino Transalgardo Vescouo di Padoua ^a al monastero di S. Giustina. Questo fu già luogo suburbano pieno di terreni coltiuati, sicome nella istessa donazione si contiene: e da lui prese il nome la chiesa, che hora si dice Santa Maria di Vanzo. Circa la origine della fondatione di questa chiesa è moko probabile la opinione di alcuni riferiti dall'Ongarello, ^b cioè, che fu fatta della materia auanzata dalla fabrica del palazzo della ragione, il quale fu finito nell'anno 1219, sicome nel capitolo settimo del terzo libro habbiamo narrato. Imperoche nell'anno 1225 la Comunità di Padoua concesse al Priore, e frati di S. Maria di Vanzo, che cauassero vn fossato, per il quale conduceſſero dal fiume di S. croce vn riuolo d'acqua nel monastero loro. ^c Bisogna poi, che la chiesa, & il monastero per l'antichità, o per altra cagione habbiano patito rouina, percioche si legge in vno antico sasso posto nel primo clauſtro del monastero, che la chiesa, & anco il dormitorio furono edificati l'anno 1336 da Dominico Campolongo Dottore di ragion Canonica Priore di detto monastero. Di che ordine fossero li religiosi, che nelli predetti tempi iui habitauano, non l'habbiamo potuto ritrouare. Chiara cosa è, che non erano li Canonici secolari di S. Georgio di Alega di Venetia, che hora vi stanno, perche questi furono instituiti dal B. Lorenzo Giustiniaro molti anni dopo, cioè, nell'anno 1404. ^d Ne meno habbiamo potuto sapere, quando questa chiesa, e monastero sia stata a questi Canonici concessa. Solamente sappiamo, che l'anno 1520 la chiesa fu da loro ristorata, & abbellita, ^e sicome ne gli anni seguenti hanno fatto molte fabriche nel monastero. Vi stanno adesso Canonici al numero di trenta in circa, li quali religiosamente viuendo frequentano giorno e notte il diuino culto, e per li suoi giovani tengono Lettori delle Arti, e di Teologia. Il monastero per il numero de' Canonici, che iui risiedono, è assai opulento.

DON GIACOMO FILIPPO TOMASINI fiorisce hoggidi in questo monastero. E' Dottore di Teologia, & è versato in molte scienze, & ha scritto, e tuttauia scriue molte opere in varie professioni. Cioè.

Elogia, seu vita centumviginti preclarissimorum sui temporis virorum, Theologorum, sacrorum scriptorum, Concionatorum, Iuriconsultorum, Medicorum, Philosophorum, Historicorum, Poetarum, & Oratorum.

*Disputationes de natura, aëtere, igne, sole,
De dignoscendis aëritudinibus ex figura caelesti.
Icones natalitij quadringenti.*

Poemata varia.

LA CHIESA, & il monastero di S. Giovanni di Verdara hebbero principio nell'anno 1221. ^f Fu già Priorato delli monaci negri di S. Benedetto; ma essendo per le guerre, e per altri accidenti quella religione in questo paese quasi estinta; il detto Priorato andò in commenda, & il monastero cō la chiesa in progresso di tempo diuentò rouinoso, e desolato. Per il che Antonio Corredo nobile Venetiano Cardinale e Vescouo Ostiense nipote di Eugenio IV, e commendatario di questo Priorato

K K K rato

^a *Cauat. lib. 2. f. 47.*

^b *pa. 3. an. 1218*

^c *Tom. 1. Stat. Com. Pad. li. 4. f. 282. & Tom. 3. lib. 4. Rubr. 6*

^d *Panu. chron. 1404.*
^e *Scard. li. 2. cl. 5 fol. 92.*

^f *Ong. par. 3. an. 1221.*
Scard. lib. 2. cl. 5 fol. 90.

rato vedèdo, che le Abbatie, e li monasteri sotto li Cōmendatarij vanno in rouina, le chiese cascano, e gli oblihi delli legatarij non sono satisfatti, rinuntio con l'approbatione di esso Papa Eugenio suo zio questo Priorato alli Canonici Regolari Lateranesi l'anno 1436. La entrata di questo luogo, per quanto allhora si vede espresso nella bolla, era di ottocento fiorini, ma la buona economia di questi Religiosi con l'aggiunta d'altri legati hauuti di poi l'ha ridotta a dodeci millia ducati. ^a Essi vi hanno fabricato circa gli anni della salute 1450 vna chiesa nobile, quale officiano con gran pietà, e religione. Hanno anco edificato il monastero con due chiostri molto magnifici, il primo de' quali ha duplicata loggia fatta a volta, il secondo è di grandezza notabile, li cui portici pur fatti a volta sono sostentati da settantasei colonne di marmo di varij colori. E' in questo monastero vna libreria mirabile di libri antichi, e lo Studio di Filosofia, e di Teologia, & ha titolo d'Abbatia. Ha hauuto questo monastero li seguenti huomini insigni cittadini nostri.

^a *Ex bulla Eug.*
4. *Tab. anni*
uersariorum
huius mon.

PIETRO RIDO professò vn tempo nello Studio di Padoua Filosofia: per le prediche poi di Giacomo Auogaro Bergamasco deliberò abbandonare il mondo, e farsi Religioso. Entrò dunque nella Religione delli Canonici Regolari di S. Agostino, nella quale fece tanto profitto nelle cose dello spirito, e nelle sacre lettere, che ascese al Generalato di essa, e la governò con infinita sua laude. ^b

^b *Scard. lib. 2. cl.*
7. *fol. 152.*
e idem ibid.

ESAIA DA ESTE è stato huomo letteratissimo, e di vita santissima. Ha scritto dottissimi commentarij sopra li Cantici dei Cantici. ^c

CARLO BOROMEO è stato dotto in molte scièze. Ha letto molti anni Teologia, e Filosofia nelle Academie della sua Religione. E' stato assai versato nella ragion Canonica, & in quella patte della Teologia morale, che tratta delli casi di coscienza. Ha anco hauuto cognitione non mediocre delle scienze Matematiche, & è stato molto versato nelle lingue, latina, greca, & hebraica. ^d

^d *Seren. lib. 6.*
fol. 426.

DELLA chiesa, e monastero di S. Michiele, doue habitano li Canonici della congregatione di S. Spirito di Venetia, habbiamo scritto nel precedente capitolo. Parimente nel capitolo duodecimo habbiamo trattato della chiesa, e del monastero di S. Giustina.

CAPITOLO VENTESIMOQVARTO.

Della chiesa, e monastero di S. Benedetto Nouello, e de gli huomini illustri di detto monastero.



IRITROVANO hoggidi in Padoua due monasteri di S. Benedetto, vno di monache, il quale è detto di S. Benedetto vecchio; l'altro di monaci Oliuetani chiamato di S. Benedetto Nouello. E' opinione dello Scardeone, ^a che il B. Giordano Forzate habbia edificato ambidue questi monasteri, e che di ambidue sia stato Priore, & Abbate. Questa opinione, benchè sia vera quanto al monastero di S. Benedetto vecchio, nõ dimeno è falsa quanto al monastero di S. Benedetto Nouello. Il che si dimostra cõ questa ragione irrefragabile. Il B. Giordano secondo lo Scardeone ^b morì nel 1228 (ma è errore di stampa, e vuol dire 1248, imperochè secondo tutti li scrittori nostri ^c il B. Giordano era viuo nel 1236, quando Ezzelino occupò la città di Padoua) la chiesa di S. Benedetto Nouello cominciò essere fabricata nel 1262, come hora dimostreremo,

^a *lib. 2. cl. 5. f. 91.*
& cl. 6. f. 109.

^b *fol. 109.*
^c *Roland. lib. 3.*
cap. 11.
Ger. lib. 3. f. 36.
Cauat. li. 2. f. 90.
Scard. f. 109.
Cald. li. 4. c. 74.

mo, adunque è impossibile, che questa chiesa dal B. Giordano sia stata edificata. La verità, di quanto habbiamo detto, si caua dalle scritture antichissime; che sono nel monastero di S. Benedetto Nouello, nelle quali si legge, che, mentre esso B. Giordano viveua; era in piede la chiesa di S. Benedetto vecchio, e v'erano congiunte habitationi, e claustri di sacre vergini, e di monaci, li quali, di che ordine fossero, nõ si sa. Si sa bene, che non erano monaci di Monte Oliveto, perche questi hebbero origine alquanti anni dopo, cioè, nel 1319. ^a Questi Religiosi, e Religiose haueuano comuni li beni temporali, e li beni della chiesa, li poderi, li terreni, l'entrate, li libri del choro, lo campano, li calici, le croci, gli habiti sacerdotali, & ogni altra suppellettile sacra. Questo monastero di S. Benedetto vecchio, nel quale in distinti claustri, vno di qua, l'altro di là dalla chiesa, habitauano li predetti monaci, e monache, fu senza dubbio fatto dal B. Giordano Forzate, sicome si caua dall'epitafio del suo monumento riferito dallo Scardeone, ^b e fu dall'istesso, mentre visse, santissimamente gouernato. Ma non si tolse egli vci di vita, che l'inimico della humana natura cominciò seminare molte discordie, e litigij tra questi seruendoli per istromento della comunanza, che haueuano insieme delli beni temporali. E le cose andarono tanto aucti, che la Sede Apostolica vi messe le mani, e commesse alli Vescou di Padoua, di Vicenza, e d'Adria, che diuidessero li predetti beni in due parti vuali, & vna ne consegnassero alli monaci, l'altra alle monache, sicome fecero. Gli istessi Vescou quattro anni dopo per leuare ogni sinistra opinione, che potesse nascere intorno alla honestà di questi serui, e serue di Dio per la gran vicinanza delli domicilij loro, si risolsero separarli anco quanto alle habitationi. Decretarono dunque, che fosse fatta vna fossa con argini, e siepi di spine (doue poi col tempo si fabricassero muri) in cinque passi di là dalla chiesa, doue era il claustro delli monaci, e che tutte le altre fabbriche, le quali oltre questo termine si trouauano, fossero demolite, della materia delle quali li monaci fossero patroni, e ne disponessero secòdo il lor piacere. Diuisero anco li libri del choro, le càpane, li vasi sacri, li paramèti, & ogni altra cosa all' vso della chiesa serinòte, e diedero la metà alli monaci, & la metà alle monache. Li monaci dūquo, essendo stato gettato a terra il claustro, e le habitationi loro, nell'anno 1262, cominciarono edificare vn nuouo monastero chiamádolo di S. Benedetto Nouello istano da quello delle monache trecento settaduo piedi. Ma le monache non contentandosi di questa distanza mossero lite alli monaci, la decisione della quale da Simone Paltiniero da Montefice Cardinale e Legato del Papa nell'Vmbria, Marca di Ancona, Toscana, Marca Triuifana, e Lombardia fu commessa al Priore di S. Maria di Vanzo di Padoua, il quale sententiò a favore delle monache, e proibì alli monaci proseguire la fabrica del nuouo monastero. Da questa sentenza li monaci si appellarono al Papa, il quale delegò questa causa al Primicerio di S. Marco di Venetia. Ma dopo questa delegatione li monaci, non essendo stati piu disturbati, seguitarono la fabrica del monastero, e della chiesa, la quale poi fu consecrata dal Vescou di Padoua Giovanni Caccio nel 1267 a di 6 di Marzo. Fu habitato molti anni questo monastero dalli predetti monaci, ma finalmente (di cio non si ritroua, qual sia stata la cagione) andò in commenda, e sotto nome di Priorato fu da diuersi commendatarij per molti anni posseduto. Finalmente Papa Eugenio IV nell'anno 1441 lo conferì a Francesco dal Legname Canonico del Domo di Padoua, e fu cameriero secreto, e da lui per le sue rare virtù molto amato. Imperoche, oltre essere Dottore eccellentissimo delle Arti, era dottissimo in tutte le scienze. Onde fu adoperato in molte ambascerie, e maneggi importanti dalla Sede Apostolica, dalla quale però per li suoi molti meriti fu honorato delli Vescouati di Feltre, e di Ferrara. Questo dunque buon Prelato, hauendo hauuto il predetto monastero di S. Benedetto Nouello, edificò appresso la chiesa molte case, & vna fornace per aumentare l'entrate di quel-

a Panuin. in chr.
Morigia lib. 3.
cap. 37.

b fol. 109.

di quello, & anco arricchì la libreria di ottimi libri. Ritrouauansi allhora in Padoua li monaci di Monte Oliuetto, li quali nell'anno 1348 a di 12 di Ottobre qua vennero chiamati da Ildebrando Vescouo di questa città, dal quale furono posti nel monastero di S. Maria degli Armeni nel borgo di Ognifanti già da essi Armeni abbandonato. Hebbero anco dall'istesso Vescouo per il loro viuere l'entrate dell'hospitale di S. Massimo, quelle della chiesa di S. Maria Maddalena di Mezocanaale nel territorio Feltrino, e quelle della chiesa di S. Eopardo di Toreglia nella diocesi Padouana. Habitarono questi monaci nel predetto monastero di S. Maria de gli Armeni insin all'anno 1520, nel quale cessero il monastero, e la chiesa alle monache Francescane dell'Arcella vecchia hora detta della B. Helena, il cui monastero già edificato da S. Francesco era situato mezo miglio fuori della porta di Codalonga, il quale fu distrutto, quando fu fatta la spianata intorno la città. Era molto diuoto della Religione Oliuetana il sopradetto prelado Francesco dal Legname Priore, come habbiamo detto, del monastero di S. Benedetta Nouello; per il che nell'anno 1442 con l'autorità del sommo Pontefice gratiosamente glielo rassegnò con tutte l'entrate, e giurisdictioni. Li monaci dunque Oliuetani vi vennero ad habitare (non lasciando però il monastero di S. Maria de gli Armeni, quale come si è detto, non cessero alle monache, se non nel 1520) e mutarono il titolo di Priorato in titolo di Abbatia. Il primo Abbate di questo monastero di natione Padouana fu Ognibene Sauonarola huomo di santissima vita, al quale succedettero (parlando delli Padouani) molti Abbati illustri per nobiltà di sangue, per scienza, e per candidezza di costumi. Tra li quali sono degni di sempiterna memoria, Marco Broza, Giouanantonio Petrobello, Isidoro Blasio, Giulio Forzato, Hippolito Calza, Nicolo Oddo. Sotto li gouerni di questi religiosissimi Abbati il monastero è diuenuto assai ricco di beni di fortuna, e la chiesa, & il monastero hanno riceuuto forma elegante e magnifica, molto diuersa da quella di prima. Ma quello, che doue essere il principale scopo di tutti li superiori delli monasteri, è che questi con christiano, e religioso zelo hanno procurato, e tuttauia, chi adesso regge, procura, che la chiesa & il choro siano giorno e notte diuotamente, e religiosamente officiati. Gli huomini illustri Padouani di questo monastero sono li seguenti.

ISIDORO BIASIO è stato Vicario Generale dell'Ordine Oliuetano. Questo, effendo stata riedificata la chiesa nell'anno 1464, la alzò, e la messe a volta, e fece molti altri beneficij al monastero.

HIPPOLITO CALZA è stato dottissimo nelle lettere latine, greche, & hebraiche, Oratore eloquentissimo, versatissimo in Filosofia, e Teologia, e molto erudito nelle scienze Matematiche. Fu egli per li suoi gran meriti fatto Abbate, e poi sublimato al Generalato della Religione Oliuetana nell'anno 1566. Questo nell'anno 1569 rifabricò gran parte del monastero con forma assai nobile e magnifica.

NICOLÒ ODDO è stato noue anni Abbate di questo monastero, il quale l'ha aumentato di belle fabbriche, ornato di vaghi giardini pieni di pellegrine piante, & illustrato nell'anno 1616 con vn nuouo nouitiato, e con vna libreria nobile di vaso, e nobilissima per copia di libri osquiriti. Egli è dottissimo in varie scienze, e spocialmente è versato nella poesia Toscana, sicome dimostrano varie opere sue stampate. Ascese egli per li suoi molti meriti nell'anno 1600 alla dignità di Vicario Generale della Religione Oliuetana.

BARNABA SELVATICO, hauendo essercitato molti carichi della sua Religione con grandissimo suo honore, è stato premiato col titolo di Abbate. Questo è huomo dottissimo, & ha scritto due volumi, che hanno le seguenti istittioni.

Actiones Barnabe Syluatici. Abbatu Oliuetani tam ad suos, quam ad alios, qui in republica christiana dignitate fulgent, latina, ac hebrusca lingua conscripta.

Discorsi

Discorsi Accademici sopra ventisiquat Aforsimi della curia hauuti nell' Accademia de gli Vniuersi dell' Accademico Tardo al Padre Don Barnaba Schiatico Abbate Oliuetano.

CAPITOLO VENTESIMOQVINTO.

Delle chiese, e monasteri di S. Domenico, e di S. Francesco, e de gli buomini illustri di detti monasteri.



LA CHIESA delli Padri Domenicani con titolo di S. Agostino è di grandezza notabile, e di fabrica magnifica. Ha tre nauate con sei grandi archi sostentati da dodeci grossissime & altissime colonne rotonde di macigno di piu pezzi. È ornata di bellissimi altari, e di vn politissimo choro di noce, alla destra, e sinistra del quale sono due sepolcri di finissimi marmi di varij colori con sculture importanti di due præcipi Carraresi, cioè, di Verberino terzo Signor di Padoua, e di Giacomo Signor quinto. Questa chiesa è frequētissima dal popolo sì per il diuino culto, al quale questi Religiosi padri con gran spirito danno opera, sì per due celebri compagnie, che in essa sono state instituite, cioè, di *Uersu saluator nostro*, e del santissimo Rosario. Il monastero parimente è bellissimo, ornato di due claustri nobili, nel quale oltre altri religiosi essercitij, & santi instituti, vi è lo Studio per li giouani di detto ordine delle Arti, e di Teologia. Vennero a Padoua questi padri l'anno 1217, alli quali la Republica Padouana concessè vn oratorio chiamato di S. Maria della Valuerde, ^a doue dimorarono alquanti anni. Nell'anno poi 1226 Giovanni Ruggiero, e Gerardo dal Vo nobili Padouani gli donarono quel terreno, nel quale adesso è la chiesa, & il cimitero. ^b La onde l'anno 1227 il 5 di Ottobre cominciarono la chiesa, e Giordano Maltrauerso Padouano settantesimoquinto Vescouo della città gli concessè la prima pietra benedetta. ^c Fu fatta allhora questa chiesa di honesta grandezza; ma poi nell'anno 1275 per publico decreto della Republica Padouana fu allungata quaranta piedi, e ridotta nella forma, che horta si vede: e furono spese in tal opera mille e cinquecento lire, che allhora erano vn gran denaro. ^d La memoria di questa opera si conserua in vna tauola di marmo nella parte settentrionale della chiesa cō questa iscrittione:

ANNO DOMINI M C C L X X V I N D I C T I O N E I I I M E N S I S A V G V S T I H O C O P V S F I E R I C O E P I T P E R C O M M V N E P A D V A E A D L A V D E M D O M I N I N O S T R I I E S V C H R I S T I , E T B E A T A E M A R I A E M A T R I S E I V S D E M , E T B E A T O R V M C O N F E S S O R V M A V G V S T I N I , D O M I N I C I , I O A N N I S E V A N G E L I S T A E , A P O S T O L O R V M P E T R I E T P A V L I , E T S T E P H A N I , E T P E T R I M A R T Y R I S , E T A L I O R V M , Q V O R V M A L T A R I A S V N T H I C .

Fu consecrata questa chiesa nell'anno 1303. nel mese di Maggio la domenica auanti l'Ascensione da Nicolo Bacassino Truifano dell'ordine de' Predicatori Cardinale di S. Sabina, e Legato Apostolico in Ongaria, il quale poi fu fatto Papa, e chiamato Benedetto XI. ^a Essendo poi nell'anno 1323 stati rimessi gli essuli di Padoua, e seguita la pace tra essi e la città nel giorno di S. Pietro martire dell'ordine Domenicano, fu determinato nel gran Consiglio alli due di Maggio, che ogni anno in perpetuo

^a *Muschet. c. 1.*

^b *Ex catal. anni uersu mon. cinod.*

^c *Scard. li. 2. cl. 5. fol. 92.*

^d *Tom. 1. Stat. Com. Pad. lib. 4. fol. 223.*

Ong. par. 3. an. 1275.

^a *Cald. li. 5. c. 79. Muschet. c. 5.*

a Tom. 2. Stat.
Com. Pad. li. 2.
Cald. lib. 6. c. 12
b Scard. f. 333.

perpetuo nella festa di detto sato si douesse fare la processione alla chiesa di S. Agostino. ^a Ha hauuto questo monastero molti segnalati huomini cittadini nostri, tra li quali li seguenti sono li principali.

DESEDERIO DALDEGNAME è stato professore eruditissimo di lettere humane, e di Teologia. ^b

VALERIO MOSCHETTA è stato Teologo dottissimo, e peritissimo nella lingua latina. Ha scritto, *De gestis B. Ioannis cognomento Vincentini.*

LIVIO LEONE Filosofo, e Teologo eruditissimo ha letto con molto suo honore Metafisica nello Studio di Padoua ventitre anni. Morì nel 1616.

c Ricc. de Gym.
Pad. lib. 1. c. 12.

LA CHIESA di S. Francesco delli Padri Zoccolanti fu per relatione di essi primieramente edificata da Vittore Dolce da Feltre, che molti anni lesse nello Studio nostro ragion Canonica. ^c Morì egli l'anno 1353 come si legge intorno la sua sepoltura nell'istessa chiesa.

VICTOR EX DVLCI FAMILIA FELTRENSI NATVS IVRISPONTIFICII ACCVRATISSIMVS INTERPRES HOC MARMORE CLAVDITVR, QVI VT SAPIENTIA NOSTRA CLAVIT AETATE, ITA EXVTVS VITA FAMA NVNC PERBEATE LVSTRATVR. OBIIT MCCC LIII.

d Riccob. *ibid.*
lib. 1. cap. 11.
e Vide *infra* c. 43

f Ex *in sign. fam.*
Campol. *super*
Column. *ex*
memor. *ciuodomo*

g Scard. *lib. 3. c.*
15. fol. 374.

Fu poi riedificata, & ampliata questa chiesa intorno a gli anni 1420 da Baldo Bonifarcio cognominato Piombino Lettore leggente di ragion ciuile nello Studio di Padoua, ^d della quale riedificazione, e portico auanti la chiesa nella strada publica è fatta mentione in vna tauola di pietra posta nel capitolo di S. Maria dalla Carità. ^e Questa chiesa di S. Francesco è fatta a volta con tre nauate: e quella di mezo è fondata sopra otto pilastri di pietra cotta, e quattro colonne di marmo rosso, le quali qualche anno prima furono donate a questa chiesa da Bartolomeo Campolongo. ^f Nelle nauate da i lati sono cinque altari per nauata, in vno delli quali sono tre statue di bronzo, vna della B. Vergine, l'altre due di due santi, e poco di la lontano si vede pur di bronzo la statua cattedrata di Pietro Rocabonella Venetiano Filosofo e Medico eccellentissimo, il quale, come si legge nell'epitafio, lesse Filosofia e Medicina quaranta anni. Tutte queste statue furono fatte nell'anno 1493 da Bellano Padouano statuario di gran nome, che fu discepolo di quel gran Donatello Fiorentino, che fece la statua equestre di Gattamelata. ^g Sotto la statua predetta del Rocabonella è la porta di vna picciola, ma ornatissima cappella fatta dalli figliuoli del Signor Giouanmaria Merù l'anno 1620, nella quale si vede vna pittura nobile nell'altare di S. Giorgio fatta da Giacomo Palma Venetiano pittore famoso de' nostri tempi. Il sito del monastero è spatioso & amplo con horti, che si stendono insin al borgo de' i Vignali. È stato fabricato a poco a poco da essi Padri, & ancora non è fornito. Ha due commodi claustri, vn dormitorio bellissimo, che ha molte camere, forestarie, & infermarie molto commode con speciarìa fornitissima, e con tutte quelle officine, che sono necessarie per infermi, e conualescenti. Vi habitano molti sacerdoti, che con le predicationi, confessioni, sacrificij, officij diuini, e con lo Studio delle humane, e delle sacre lettere rendono il luogo celebre.

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Della chiesa, e monastero delli Padri Heremitani.

L PADRI Heremitani di S. Agostino sono tanto antichi in Padoua, che non si sa il tempo della venuta loro. Abbiamo, che infino nel 1253 quiti erano, imperoche molti di loro insieme con altri religiosi furono posti in horribili prigioni da Ezzelino da Romano, e fatti morire. ^a Anziche della chiesa loro antica intitolata San Giacomo Filippo si ritroua essere fatta mentione nel 1237, ^b il che presupone, che anco per auanti essi fossero in Padoua. La chiesa dunque loro piu antica, sicome anco la meno antica, era dedicata alli Santi Apostoli Giacomo e Filippo; ma essendo angusta, e non capace del popolo, che in gran frequenza veniu ad vdir le messe, li diuini officij, e le prediche, determinarono edificarne vna maggiore con aiuto delli fideli. Essendogli dunque state donate l'anno 1253 certe case con alquanto terreno da Maria gia moglie di Zaccaria dall'Arona, ^c le gettarono a terra, e nell'anno 1264 edificarono quella cappella doue adesso è il choro, come si legge in vn marmo posto nel muro settentrionale di esso choro, le parole del quale sono anco riferite dallo Scardone. ^d

*a Muschet. c.9.
Rolandin.lib.7.
cap. 9.
b Ger.li.4. f.46.*

*c Ex ant. script.
mon.eiusdem.
dlib.2.cl.5.f.94*

CAPELLA HAEC FVNDATA FVIT ANNO MCC LXIII
PRIMO DIE MAII.

Ma non potendo li frati per la pouertà loro profeguire l'opera, supplicarono la città, che volesse edificare il corpd della chiesa. Nell'anno dunque 1276 la Republica Padouana mandò sopra il luogo Roberto delli Roberti Podestà con Guglielmo Cortarolo, Alberto Plombiolo, & altri Anciani, secondo la relatione delli quali decretò, che fosse edificata vna nuoua chiesa lunga cento ottanta piedi, larga, & alta cinquanta, coperta di legno, e di tegole. ^e Hebbe effecutione questo decreto quanto alli muri, ma non quanto alla coperta, sicche bisognò, che li frati la coprissero, come poterono, cioè, di paglia a guisa di casa da villa, nel qual modo stette infino all'anno 1306. In questo tempo (sicome habbiamo scritto nel capitolo settimo del libro terzo) venne a Padoua vn certo frate Giouanni dell'Ordine Heremitano di S. Agostino grandissimo Architetto, il quale per molti paesi haueua peregrinato, & haueua portato dall'India il modello della coperta d'vn grandissimo palazzo, il quale essendo stato veduto dalli Padouani, e sommamente piacciutogli, determinarono nell'istesso modo coprire il palazzo della ragione, la qual opera fu fatta con marauiglia vniuersale da esso frate Giouanni, il quale altro premio non volse, che la coperta di legno della sala di mezzo di esso palazzo insieme con le tegole per coprire la chiesa delli suoi Padri Heremitani, la quale di paglia era coperta. ^f Fu dunque la predetta chiesa in questo modo coperta, e poi nelli seguenti tempi fu adornata d'altari, e di choro, il quale secondo il costume antico era vn verone, che trauersaua la chiesa. La ricuperatione poi di Padoua fatta dalli Signori Venetiani nell'anno 1509 nel giorno di S. Marina, cioè, alli 17 di Luglio (per la qual vittoria fu instituita ogni anno nel medesimo giorno la processione alla predetta chiesa) diede materia col tempo di maggiormente abbellirla, & adornarla. Nell'anno dunque 1527 fu leuato via il verone del choro, il quale fu trasportato nella cappella maggiore. Fu anco l'anno istesso cominciato l'altare maggiore con la prospettiua, & ornamenti di pietra,

*e Tom. 1. flat.
Com. Pad. lib.
4. fol. 224. 225*

*f Ong. part. 3.
an. 1218.*

*g Mocen. lib. 1.
Pet. Iustin. li. 11*

tra, la qual opera non fu perfettionata se non l'anno 1536. Nell'istesso anno fu fatta da Lodouico Fiumicello Trfuisano pittore celeberrimo la pittura in tela dell'istesso altare, nella quale è la imagine della B. Vergine sedente in alto trono col suo santissimo figliuolo in braccio; le imagini delli santi Giacomo, Filippo, Agostino, Marina, & il ritratto al naturale del Doge di Venetia Andrea Gritti, opera mirabilissima, e non mai a bastanza lodata. Ne i lati della prospettiua dell'istesso altare furono dipinte l'anno 1550 da Stefano Padouano pittore nelli suoi tempi famoso le bellissime figure delli santi Pietro e Paolo, e delli profeti Mosè e Giosue. Finalmente dall'anno 1580 all'anno 1590 per industria delli R.R.PP. Simone Brazzolato, e Michiangelo Ruscone Padouani Dottori Teologi dell'Ordine Heremitano, e d'altre persone pie questa chiesa è stata ristorata, abbellita, dipinta, adornata d'alcuni nuoui altari, indorati gl'intagli dell'altare maggiore, circondatolo di balaustri di marmo di varij colori, arricchitolo di bellissimo tabernacolo, Angeli di rilieuo, & altri ornamenti; delle quali opere si vedono le seguenti due memorie, la prima delle quali è nell'ingresso della sacristia sotto la statua del R. P. M. Simone, e la seconda è intagliata nella cornice delli balaustri dell'altare maggiore dalla parte di dentro.

In perennem memoriam R.P. sacre Theologiae Mag. Simonis Brazzolati Pat.

*Qui pulchro ornatu sacras reparauerat aedes,
Possidet ex meritis regna beata Simon.
Et modo, qua studio fuerat scrutatus, & arte,
Omnia in aeterno nunc legis ipse Deo.*

Vixit annos LIX, menses VIII, dies III. Obijt vero IX CAL. AVG. M D LXXXV.

RELIGIONE ET CVRA R. P. M. MICH. ANGELI PAT.

Fu consecrata questa chiesa nell'anno 1435, siccome manifesta la seguente iscrizione scolpita in marmo nella parte Settentrionale all'ingresso del choro.

ANNO DOMINI MCCCCXXXV IN FESTO TRINITATIS HOC
TEMPLVM PHILIPPI ET IACOBI CVM CLAVSTRO CONSE-
CRATVM EST PER DOMINVM IOANNEM DE S. ANNA
PRAESENTE D. ANGELO CORARIO CARDINALI CVM ALI-
QVIBVS EPISCOPIS, ET LARGITVS EST QVINQVAGINTA
DIES INDVLGENTIAE ✠ ET CIMITERIVM DE POST.

Non haueua questa chiesa cimitero, perche appresso di essa era vn borghetto di case con vna picciola e stretta strada chiamata la via dell'Arena, la quale si piegaua poi con vn biuio verso Porciglia, e verso S. Bartolomeo. Però nell'anno 1301 a di 6 di Gonnaio li frati cōperarono da Portafiore figlio di Tomaso Giudice dall'Arena le case di detto borghetto con le sue corti, & horticelli, li quali insin'alli muri delle case, che sono a dirimpetto della chiesa, si allungauano, dandogli per pagamento mille ducati, otto campi a Confekue, & vna casa grande a S. Andrea. Spianarono dunque le dette case, e diedero al sopradetto Portafiore per patto espresso nell'istromento della vendita tutta la materia di esse, e fecero il cimitero, che si vede. Questo poi intorno gli anni 1580 fu notabilmente diminuito verso la parte Occidétale per fare

fare prospettiva libera al portone dell'Arena, per la qual causa fu anco gettata a terra la chiesa di S. Nicola, la quale era contigua ad esso portone. Ricevette nondimeno allhora il cimitero qualche ornamento, perche fu tirato a retta linea con vna paca di pietra, e parte di esso fu lasciato, come hora si vede.

Le cose piu principali di questa chiesa sono le seguenti. La cappella de gli Ouetarij fabricata per vigore del testamento di Antonjo Ouetario fatto l'anno 1443, nella quale sono le laudatissime figure di Andrea Mantegna Padouano pittore rarissimo, & in particolare quel marauiglioso scurzo di S. Christoforo decapitato, che in pochissimo spatio appare di grandezza di gigante. ^a Nella istessa cappella è vn bellissimo sepolcro di marmo con varij intagli, nel quale fu sepolito Paolo Zabarella dell'Ordine Heremitano Vescouo di Pari. La cappella di S. Agostino appresso la porta Meridionale fu edificata da Tebaldo Cortellieri l'anno 1370, nella quale Giusto pittore Padouano dipinse li vitij, le virtù, l'arti liberali, e gli huomini chiari per virtù, e parimentè quelli, che per vitij, & herezie sono stati infami; ^b le quali pitture sono perite per la fabrica del capitolo fatto sopra essa cappella l'anno 1610 dalla compagnia delli battuti della cintura, la quale fu eretta dal P. Marco Puerari Heremitano nell'anno 1606. È stata dedicata questa cappella a S. Maria da Loreto, la cui statua, & altare è stata fatta per opera del P. Marcello Barifone Padouano Heremitano: e fu l'istessa sacra imagine incoronata con gran solennità l'anno 1610 il primo giorno d'Agosto, la memoria della quale incoronatione si celebra ogni anno la prima domenica dell'istesso mese. L'altare bellissimo di S. Nicola da Tolentino è stato fatto dalla confraternità, o scola dell'istesso santo insieme con la sepoltura di essa scola fuori della chiesa dietro esso altare, l'anno 1495. Nell'istesso tempo fu fatto il picciolo pulpito, o nicchio nell'angolo delli muri della chiesa verso il cimitero, nel quale si metteua la statua di S. Nicola la prima domenica del mese, e nel giorno della sua festa. È anco nell'istessa chiesa, la compagnia dell'Angelo Rafaele istituita, e fondata l'anno 1527 dal R. P. Maestro Ambrosio Quistellio Padouano huomo pijsimo, e dottissimo, del quale a basso faremo mentione. ^c Nell'istesso tempio sono due insigni Mausolei, vno di Giacomo Forlì Medico celeberrimo, e Lettore di tal professione nello Studio di Padoua, ^d l'altro di Marco Benaudio cognominato Mantoa Iuriconsulto famosissimo, che ha lette sessanta anni ragion Ciuile nell'istesso Studio. Quello del Forlì è di marmo rosso posto in luogo eminente, e vi è la sua statua in cathedra sedente, sotto della quale è questo epitafio scolpito in marmo.

a Scard. lib. 3. cl. 15. fol. 370.

b idem fol. 371.

c Ex lib. antiq. eiusd. societ. d Ricc. de gymn. Pat. lib. 1. c. 10.

*Forlinius iacet hic Iacobus, quo clarior alter
Non fuit in Latio. & Grecia doctior illo.*

Alter Aristoteles Italia à Hypocras fuit alter.

Olim qui terras fama, nunc sidera lustrat.

Qui obijt anno domini 1413, die 12 Februarij.

Si ha per tradizione, che questo sepolcro fu fatto fare da Paolo Veneto dell'Ordine Heremitano di S. Agostino grandissimo amico del predetto Forlì. Il Mausoleo del Mantoa è di pietra viua delli nostri paesi. Fu fatto da Bartolomeo Ammannato Fiorentino statuario illustre, & ha cotai forma. Appresso il muro Settentrionale della chiesa sopra vna base alta sei piedi e mezzo, o luga dodeci giace vna tomba tra due statue dinotanti la fatica, e la scienza. Sopra l'altezza della tomba sono tre nicchi a guisa di fitestroni tramezati da quattro colonne, le quali sostentano vna cornice. Nel nicchio di mezzo è vna statua di stucco, in vece della quale si oueua essere posta di bronzo quella di esso Marco. Nelli nicchi da i lati sono due statue, vna dell'ho-

nore, l'altra della fama . Sopra il nicchio di mezo è il seguente epitafio, al quale soprafa la statua della immortalità : e sopra gli altri due nicchi sono due statue con certi breui in mano .

MARCVS MANTVA BENAVIDIVS PATAVINVS IVRISCONSVLTVS IOANNIS PETRI MEDICI FILIVS, SACRI LATERANENSIS PALATII, AVLAEQVE IMPERIALIS COMES ET EQVES, IVRIS PONTIFICII SVPRORDINARIIVS EX PRAESSENTIBVS FVTVRA PROSPICIENS PRAETER COETERA MAVSOLEVM HOC SIBI VIVENS FIERI CVRAVIT MENSE MAIO MDLXVI.

Nella base è intagliato questo altro epitafio .

VIXIT ANNOS LXXXII, MENSES IV, DIES VIII. SEXAGINTA PVBLICE DOCVIT. PROXIME VERO A SENATV SVPRORDINARIII MVNERE DONATVS OCTO INTERMISIT. OBIIT NON. APR. M D LXXXII.

La sacristia della predetta chiesa è vn bellissimo e capacissimo vaso , la quale fu fabricata per ordine di Antonio Casale nell'anno 1416 , & è stata abbellita ne gli anni 1599, 1605, 1610 di banchi, & armari di legno di noce . Ha molti paramenti, & argentarie fatte per il piu dalli particolari Padri Padouani . Conserua la istessa sacristia molte reliquie, & in particolare vn braccio di S. Giorgio, il tabernacolo del quale fu fatto fare da Fiora da Bari nobilissima matrona; la testa di S. Fiorenza vergine, e la testa d'vna delle vndeci mila vergini, le quali teste sono rinchiusc in due bellissimi imagini di legno dorato, & ha anco vna reliquia insigne del glorioso S. Nicola da Tolentino riposta in vn ricco, & artificioso tabernacolo . Vedesi nel muro Meridionale della medesima sacristia la statua catedrata di Paolo Venetiano in vna tauola di matmo rosso , che già posta in terra nel mezo della sacristia copriua le sue ceneri, intorno alla quale sono scolpite queste parole.

HIC IACET SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR EXIMIVS, ET PHILOSOPHORVM MONARCA MAGISTER PAVLVS DE VENETIIS ORDINIS HEREMITARVM S. AVGVSTINI, QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXXVIII QVINTADECIMA MENSIS IVNII, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

^a Pamph. chron. fol. 74.

Panuin. chr. an. 1421.

Jacob. Philip. an. 1406. fol. 227.

^b Tom. 1. Stat. Com. Pad. li. 4.

fol. 223.

Fu Paolo Venetiano huomo celebratissimo, precipe delli Logici, Filosofi, e Teologi, il quale, mentre era Prouinciale, fu chiamato a leggere in Padoua le humane, e le divine lettere; ma preuenuto dalla morte non potè illustrare questo Studio con la sua gran dottrina. Ha scritto molti libri nelle istesse scienze, che hanno fatto il suo nome celeberrimo per tutto il mondo.

Il monastero de gli Heremitanici è stato edificato a poco a poco dalli frati. Il dormitorio delli studenti fu anticamente fabricato: ma però la città di Padoua lo finì nell'anno 1275, e rimborso alli frati, quanto in tal fabrica hauuano speso. ^b Fu poi ristorato, ampliato, adornato, e ridotto a bellissima forma dal Reuerendissimo

P.M.

P. M. Christoforo Padouano Generale della Religione Agostiniana nell'anno 1566, come è dimostrato da vn epitafio in marmo posto nel muro Orientale del medesimo dormitorio con queste parole .

M. CHRISTOPHORVS PATAVINVS FRATRVM AVGVSTINIANORVM GENERALIS DORMITORIVM TEMPORIS INIVRIA QVASSATVM IN AMPLIOREM SPLENDIDIOREMQUE FORMAM SVA IMPENSA RESTITVIT ANNO SALVTIS M D LXVI.

Il primo claustro fu fabricato parte nell'anno 1527, parte nell'anno 1535, & il capitolo fu in elegante forma ridotto nell'anno 1568. Il secondo claustro fu edificato nell'anno 1520 da Paolo Zabarella frate Heremitano di S. Agostino, e Vescouo di Pari, come testifica lo Scardeone ^a con queste parole. *Is monasterium Heremitarum & adibus, & porticibus sua munificentia speciosius exornauit.* Il nouitiato è stato fatto dalla nobile Signora Catarina Caligi, come si legge in due tauole di marmo collocate nel muro Meridionale di esso Nouitiato. a fol. 153.

AD VSVM SALVBREM PERPETVVM FRATRVM NOVITIORVM, QVI HOC IN ORDINE ET CONVENTV HEREDITARIO ERVNT, FABRICATVM EST DORMITORIVM ISTVD OPERA ET BENIGNITATE VIRORVM PRVDENTVM IOANNIS SVLIMANI, FRANCISCI CAPITALIS, ET IOANNIS DE IVDAICA COMMISSARIORVM, ET PIAS AD CAVSAS DISPENSANTIVM BONA HONESTÆ QVONDAM DOMINÆ CATHARINÆ A CALIGIS FILIÆ QVONDAM ET HÆREDIS VBERTINI A CALIGIS DE PADVA ANNO NATIVITATIS DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI M CCCC XXVII. MAGNIFICIS ET GENEROSIS DOMINIS BARTHOLOMÆO NANI POTESTATE, ET BARTHOLOMÆO MAVROCENO CAPITANEO PADVÆ.

Il refettorio picciolo fu fabricato insieme con la libreria vecchia, che gli era congiunta, dal R. P. M. Bellino Padouano Teologo preclato, ^b il quale fiorì intorno gli anni 1480. La infermaria, e forestaria fu fatta dal monastero nell'anno 1583 per opera & industria del R. P. M. Giacomo Capponato Padouano huomo nelle predicationi, e nelli gouerni della Religione di gran valore: della qual fabrica sono queste memorie in marmo nelli muri Orientale e Settentrionale di essa.

^b Ex insignibus sub fornice refectorij.

TIBI SANCTISSIME CHRISTE PRO NOBIS HOSPITI ET INFIRMO HOC IAMDIV DESIDERATVM OPVS NON MINVS PIVM QVAM NECESSARIVM PRIOR AC PATRES HEREDITARI COENOBII TANDEM ERERE ANNO DOMINI M D LXXXIII.

COMMVNI HOSPITVM ET INFIRMORVM VSVI, PATRVN ITEM MINORIS GRADVS HVIVSCE DOMVS ALVMNORVM COMMODO AEDES SOLO EXTRVCTÆ M D LXXXIII.

Il vaso della libreria nuoua fu fatto dal sopradetto R. P. M. Bellino: la qual libreria è copiosa di libri antichi scritti, e stampati in carta pecora. Questa nell'anno

1590 fu adornata di vn soffittato nobile dal R. P. M. Michielangelo Rusconi Padouano, il quale per dottrina, & integrità di vita è stato molto conspicuo. La medesima in questo anno 1623 è stata ornata di finestre nobili, di banchi, e di armari di noce leggiadramente lauorati, e con tale architettura fabricati, che puo gareggiare di bellezza con qualunque altra libreria de' claustrali, che in Italia sia. Questa opera insigne è stata fatta per industria, e spesa del R. P. M. Giouanantonio Festi Venetiano Priore di questo monastero, dopo il qual gouerno è stato sublimato al Prouincialato, & il quale oltre il buon talento della predicatione datogli da Dio vale molto nella economia, e nelli gouerni della Religione: sicome rendono testimonianza li molti beneficij fatti da lui al monastero di S. Eufemia di Verona di accrescimento di entrate, di argentarie, e paramenti sacri, e di parte di vn nobilissimo claustro con grande artificio fabricato.

S'insegnano in questo monastero le lettere Teologiche, & Aristoteliche alli Religiosi dell'Ordine, li quali da diuersi paesi dell'Europa vengono in buon numero in questa città per imparare le scienze. Ha questo monastero vn picciolo conuento suo membro, il quale nell'anno 1578 fu edificato da Giouanni Lazara Cavalliere gentilhuomo Padouano con titolo di Priorato di S. Giouanni decollato nella villa del Palù, la quale fu fatta Contea di casa Lazara dal Serenissimo Prencipe di Venetia nell'anno 1613. Sono stati celebrati in questo monastero cinque capitoli generali della Religione Agostiniana. ^a Il primo nell'anno 1281 nella festa della assunzione della B. Vergine, nel quale fu Presidente il grandissimo Teologo, e dottore fondamentario Egidio Colonna Romano, allhora Baccelliere Parigino. Il secondo nel 1315 a di 4 di Maggio, nel quale fu confermato Generale Alessandro da S. Elpio dottore in Teologia eminentissimo. Il terzo nel 1358 a di 4 di Settembre, nel quale furono vetidue dispute pubbliche, e fu eletto Generale Matteo da Ascoli Teologo dottissimo. Questo capitolo fu honorato da Francesco da Carrara il vecchio penultimo Signor di Padoua, il quale fu presente alle dispute, prediche, conuitti, e fece molti doni. ^b Il quarto fu celebrato nell'anno 1533 il primo di Giugno, nel quale fu confermato Generale Gabriele Volta Venetiano prelato di singolarissima virtù. Il quinto fu fatto nel 1568 a di 5 di Giugno, nel quale fu confermato Generale il Reuerendissimo P. M. Christoforo Padouano, ornamento, e decoro immortale di questo monastero.

Quanto habbiamo detto della predetta chiesa, e monastero, di che nel margine non appare citatione, è stato da noi cauato da scritture autentiche dell'archiuo di detto monastero.

a Pamph. fol. 32.
40. 58. 111.
128.

b Ex antiq. scripturis.

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

De gli huomini illustri Padouani del monastero delli Heremitani.



NON CEDE il monastero de gli Heremitani ad alcun altro della città di Padoua in hauer prodotto huomini chiarissimi, e dottissimi in tutte le scienze, che sono stati, e sono lo splendore, e l'ornamento della patria. Imperoche ha hauuto Cardinali, Vescouii, Generali, & altri prelati dell'Ordine, Teologi, Filosofi, Predicatori, e Lettori famosissimi nelli Studij pubblici di Europa, tra li quali li seguenti sono di gran grido.

ALBERTO Padouano d'honorata famiglia prese l'habito dell'Ordine Heremitano di S. Agostino in Padoua l'anno 1293 il giorno di S. Marco a di 25 di Aprile.

le. ^a Studiò in Parigi le humane, e le sacre lettere, hebbe precettore Egidio Colonna Romano Dottore celebratissimo discepolo di S. Tomaso d'Aquino, che fu poi fatto da Bonifacio VIII Arcivescouo Bituricese, e Primate di Aquitania, & anco fu designato Cardinale, ma non publicato per essere stato preuenuto dalla morte. ^b Sotto dūque la disciplina di tanto Maestro Alberto diuene dottissimo in Filosofia, Metafisica, e Teologia, quali scienze lesse anco molti anni nello Studio publico di Parigi. Fu naturalmente inclinato all'arte del dire, onde fece profitto mirabile nelle predicationi, e fu il primo, che ritrouasse la bella maniera di predicare, & in questa professione diuentò tanto eccellente, che Papa Bonifacio VIII lo chiamò in Italia per vederlo. Ritornato poi in Francia si diede a scriuere molte opere sacre. Morì in Parigi d'età di quarantasei anni il giorno secondo d'Aprile, e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino di Parigi del suo Ordine, e lasciò tanta celebrità di nome sì per la sua santa vita, sì per la grandezza del suo sapere, che li Padouani a singolare ornamento, & immortal decoro della patria loro gli eressero vna statua sopra vna delle quattro porte del palazzo pretorio con quello elogio magnifico, che habbiamo riferito nel capitolo sesto del libro sesto. ^d Le opere, che ha scritto questo grande huomo, sono queste.

Commentariorum in Pentateucum Moyses libri quinque.

Commentariorum in Euangelia libri quatuor.

Commentariorum in epistolas D. Pauli libri quatuordecim.

Commentary in quatuor libros Magistri sententiarum.

Sermones Quadragesimales.

Sermones Dominicales.

Sermones de Sanctis.

Sermones de tempore.

Sermones ad clerum libri quinque.

MATTEO Padouano dell'Ordine medesimo fu Teologo Parigiuo eccellentissimo, vniuersale in tutte le scienze, e di grande eloquenza dotato. Fu molto stimato da Papa Clemente VI in Auignone. Morì l'anno 1348, e lasciò molti sermoni in varie materie, che dan saggio del suo grande ingegno.

BONSEMBIANTE Padouano frate Heremitano di S. Agostino nacque l'anno 1327 il giorno terzo di Giugno. Fu fratello vterino di Bonauentura da Peraga dell'Ordine istesso: hebbe ingegno acutissimo, & angelico: si dottorò in Teologia in Parigi, nella qual scienza fu profondissimo, come dimostrano le sue letture nel primo, secondo, e terzo delle sentenze. Hauerebbe scritto molte opere, se non l'hauesse impedito la morte: morì in Venetia nell'anno 1369 a di 18 di Ottobre hauendo uiuuto quarantadue anni, quattro mesi, e quindecim giorni. ^f Fu d'integerrima, & innocentissima vita, di affabilissima conuersione, di soauissimi costumi, e di eloquenza marauigliosa, siccome testifica Francesco Petrarca in vna sua lettera. &

BONAVENTURA DA PERAGA Padouano del medesimo Ordine è stato Generale della Religione Agostiniana, e Cardinale, del quale habbiamo scritto nel capitolo settimo di questo libro.

GALVANO Padouano frate dell'Ordine istesso fu Teologo dottissimo, e Vescouo di Fossambruno. Morì l'anno 1385 a di 19 di Ottobre. ^h

GIOVANNI Padouano fu Dottore Teologo, e Vescouo Daualeso. Morì in Padoua, e fu sepolto in terra auanti l'altar grande. Il tempo della morte del quale, Vescouato, e Religione si leggono intorno ad vna tauola di marmo bianco, che già copriua le sue ossa, e la quale adesso è auanti la porta della sacristia con la imagine di vn Vescouo.

^a Ex Manuali pergamen. ant. eiusd. mon.

^b Ab. Trib. Panuin. Pampb. inchr. fol. 41.

^c Ex Manuali pergam. antiq. eiusd. mon.

^d Scard. lib. 2. cl. 7. f. 148. Pampb. inchr. fol. 45. Ciaccon. in Bonif. 8. f. 658. Guazzo cron. fol. 262.

^e Pampb. ibid. fol. 56.

^f Scard. f. 148. Pampb. fol. 63. Ex Manuali ant. monast. Herem. Pad. lib. 11. seniliū, epist. 14.

^h ex lib. anniu. eiusd. mon.

SEPVLTURA R. D. IOANNIS EPISCOPI DA VALENSIS
MCCCCXXXI DIE VI IVLII ORDINIS FRATRVM HERE-
MITARVM S. AVGVSTINI.

^a Ex lib. confi-
nium fol. 20.
ciusd. mon.

^b Scard. lib. 2. cl.
7. fol. 153.
Pamph. in chr.
fol. 100.
^c loc. citato.

SALOMONE Padouano dell'istessa Religione fu gran litterato, e per le sue virtù fu creato Vescouo Zibanese. Morì l'anno 1367 in Padoua. ^a

PAOLO ZABARELLA Padouano fu eruditissimo in tutte le scienze, Teologo chiarissimo, e prencipe delli predicatori del suo tempo. Fu creato Arcivescouo di Pari, e seruì tutto il resto di sua vita per suffraganeo delli Vescouo di Padoua, nel quale officio si fece conoscere con sua grandissima lode non meno atto alli gouerni, che di lettere ornato. Scrisse a Clemente VII vn libro insigne della riforma della chiesa, vna bellissima esposizione ne i Salmi penitentiali, e molte elegantissime orationi piene di Ciceroniana eloquenza. Edificò con fabrica magnifica il secondo claustro del monastero de gli Heremitani, adornandolo di bellissimi portici, e stanze nobili. Morì in Padoua l'anno 1525 a di 25 di Luglio, e fu sepolto nella chiesa del suo Ordine nella cappella de gli Ouetarij nell'ornatissimo sepolcro di marmo, che viuendo si haueua fatto, ^b nel quale doueua essere scolpito il seguente epitafio fatto dopo la sua morte, per quanto riferisce lo Scardeone ^c da Francesco Sauonarola Padouano poeta.

*Doctus adit cælum facundo carmine Placcus,
Et Stella, Euganei lumen uterque soli.
Nomen ad aethereum Patavi lux mittit olympum,
Romana princeps Liuius historia.
Paulus in eloquio, Corneli, numine cælum
Possidet, Aonias hinc facer transit aquas.
Quantum alijs igitur numeris, aut ore soluto
Antenor debet, tam Zabarella tibi.*

AMBROSIO QVISTELLIO Padouano è stato lume splendidissimo della patria, e decoro immortale della Religione Agostiniana. Fu eruditissimo nelle humane, e diuine lettere, e nelli pulpiti dimostrò dottrina così singolare, e facòdia tanto rara, che fu stimato il maggior predicatore de' suoi tempi. Lesse nella cattedrale di Padoua l'epistole di S. Paolo, e poi l'euangelio di S. Giouanni con stupore vniuersale de gli auditori, che in grandissima frequenza pendeano dalla sua bocca come da oracolo diuino. Fu chiamato a Roma da Nicolo Ridolfi Fiorentino Cardinale per suo precettore, e Dottore. Espose nella istessa città publicamente l'Euangelio con gran celebrità del suo nome. Fu eletto Procuratore Generale dell'Ordine Agostiniano, officio il piu degno che sia dopo il Generalato, & in assenza di Girolamo Seripando Generale, che fu poi gran Cardinale di santa chiesa, fu fatto Vicario Generale, e gouernò la Religione con gran prudenza, e satisfattione vniuersale. Per il suo gran sapere, efficacia nel dire, & integrità di vita fu giudicato attissimo da Papa Paolo III per far ritornare la Germania alla obbedienza della chiesa, dalla quale si era partita. Ma la podagra, che piu fieramente del solito l'assalì, gl'impedì il viaggio, e leuò la vita. Morì in Roma l'anno 1549 a di 9 di Luglio, oue fu sepolto. Scrisse dottissimi commentarij ne i libri della generatione di Aristotele, e sopra li quattro delle sentenze, vn libro del modo di predicare l'euangelio, lettioni sopra tutte l'epistole di S. Paolo, varij sermoni, vn libro ripieno di varia dottrina contra quelli, che dicono non poterli imparare le sacre lettere, se non da quelli, che hanno fatto grã studio nella dottrina di Aristotele, e de gli altri filosofi, qual dedicò a Francesco Pisano Cardinale, e Vescouo di Padoua. ^d

^d Scard. ibidem
fol. 154.
Pamph. in chr.
fol. 117.

GI-

GIROLAMO DE I SANTI Padouano fu Teologo insigne, Vescovo d' Argo, e Suffraganeo di Aloigi Pisani Vescovo di Padoua, e Cardinale, nel qual carico si portò egregiamente. Morì nell'anno 1533, e fu sepolto nella chiesa del suo ordine nella cappella de gli Ouetarij nel sepolcro delli suoi maggiori. ^a

a idem fol. 101.

BELLINO Padouano oltre la scienza di Teologia, nella quale fu eruditissimo, fece gran studio nella historia ecclesiastica. Essendo dunque versatissimo nelli scrittori delle vite de' santi, e de' martiri, non solamente corresse, e purgò, ma ampliò il Martirologio di maniera, che fu stampato sotto il suo nome. Stampò anco vn libro, *De laudibus martyrum*. Fiorì intorno l'anno 1480, e morì nella patria. ^b

b Scard. f. 154.

Pamph. f. 111.

PELLEGRINO NASELLO Padouano Teologo preclaro professò molti anni nelle Academie della Religione sua le humane, e le sacre lettere. Fu Oratore, e Predicatore di gran fama. Esplicò ventisei assertioni difficilissime della scrittura sacra, e rispose a quarantauno articoli dell'empio Lutero. Scrisse della fede esplicita, & implicita, dell'informe, e formata, dell'opere esterne contra gli heretici, della obligatione delle leggi humane, della potestà del Papa, e del Concilio, della salute di Origene, della setta di Maometto, e del regno di Christo. Morì nell'anno 1556 nella patria d'età piu di nouanta anni. ^c

c Scard. loc. cit.

Pamph. f. 115.

GREGORIO Padouano oltre la peritia di Teologia fu versatissimo in tutte le scienze, e nell'arte del dire molto eccellente. La onde piu volte alla presenza del sommo Pontefice, e del collegio de' Cardinali acquistò fama d'essere tra gli eloquentissimi dottissimo, e tra li dottissimi eloquentissimo. Ascese per tutti li gradi della dignità dell'Ordine alla Procuratia Generale nella Corte Romana l'anno 1551 a di 16 di Maggio. Lesse Teologia nel publico Studio di Roma, e fu mandato con altri dottissimi Teologi della Religione Agostiniana al Concilio di Trento. Morì in Roma l'anno 1555 a di 27 di Agosto, e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino. ^d

d Scard. loc. cit.

Pamph. f. 117.

CHRISTOFORO Padouano, nel quale gareggiarono di maggioranza la integrità della vita, e la eccellenza della dottrina, fu in Filosofia, & in Teologia peritissimo, & insegnò nelli Studij dell'Ordine suo molti anni. Fu ornato della dignità di Procuratore Generale dell'Ordine Agostiniano, e poi fu creato Priore Generale della istessa Religione nel capitolo Generale di Bologna nell'anno 1551 a di 16 di Maggio, e resse la detta Religione diciotto anni con tanta prudenza, bontà, clemēte giustizia, e giusta clemenza, che da lui come da esemplare, & idea d'ottimo prelato tutti li successori suoi hanno preso la regola del buon gouerno. Fu al concilio di Trento, oue si fece conoscere Teologo eminentissimo, e nella lettione de i Padri versatissimo. Fu giudicato degnissimo del Cardinalato da Papa Pio V, ma mentre gli lo voleva conferire, vltimò i giorni suoi l'anno 1569 a di 4 di Febraio in Roma d'età d'anni 69, e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino. ^e Fu questo buon prelato di semplice e pacifica natura, mitissimo, e clementissimo: però per dimostrare, quanto amasse queste virtù, lasciata l'arma gentilizia prese per arma vna colomba bianca con vn ramoscello di oliua in bocca in campo celeste. Li Padri Padouani, quali piu che paternamente amò, & alli quali fece molti beneficij e fauori, in segno di animo grato verso così caro padre gli hanno scolpito in marmo sopra la porta della facristia il seguente elogio.

e Pamph. f. 108.

ex mem. mon.

Herem. Pat.

CHRISTOPHORVM PATAVINVM MAGNI NOMINIS PHILOSOPHV. AC
THEOLOGVM, AVGVSTINIANÆ RELIGIONIS PER ANNOS DVO DE VL
GINTI GVBERNATOREM GENERALEM, SVMMLIS PONTIFICIBVS GA
RISSIMVM, IN CONCILIO TRIDENTINO DE REPUBLICA CHRISTIANA
OPTIME MERITVM, AD OMNIVM AVGVSTINIANORVM COMMODYM,
DIGNI-

DIGNITATEMQUE TVENDAM DIVINITVS DATVM, HIC CONVENTVS PARENTI SVO BENIGNISSIMO IMMORTALITER DEDITVS, IMMORTALI COLIT VENERATIONE. OBIIT ANNO SALVTIS M.D. LXIX. VIXIT ANNOS LXVIII.

ANGELO Padouano fu in Teologia molto dotto, e tanto famoso, che fu chiamato dal Re di Portogallo Giouanni III a leggere tal sciéza nello Studio di Corimbria, oue professò alquanti anni con gran splendore del suo nome il lustrando la patria, e l'Ordine. Essendo ritornato l'anno 1572 in Padoua per desiderio di vedere li cōsanguinei, e li suoi Religiosi, morì l'anno medesimo d'età di quarantasei anni. ^a

a Scard. f. 155.
Ex mem. mon.
eiusdem.

EVANGELISTA BOSIO Padouano ha letto Filosofia, e Teologia nelle piu celebri Academie Agostiniane. Chiamato poi a Roma lesse molto tempo Filosofia in quel publico Studio partorendo perpetua fama alla patria, alla Religione Agostiniana, & a se stesso. Per la integrità delli costumi, e prestanza della scienza fu molto caro alla Corte Romana, molti prelati, e Cardinali della quale studiarono sotto la sua disciplina. Sarebbe stato ornato della dignità del Generalato nel capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1592, se la invidia d'alcuni nō gli l'haueffe fraudolentemente tolto: la quale grauissima ingiuria di maniera l'afflisse, che morì l'anno seguente in Roma essendo di anni cinquantasei. Ha stampato vn libro mirabile intitolato *Theoremata Theologica*, nel quale si disputano le piu graui questioni delli quattro libri del Maestro delle sentenze, & alcune questioni naturali, e logicali. Vedesi la sua statua posta nel muro fuori della sacristia col seguente epitafio.

EVANGELISTA BOSIVS PAT. AVGVSTINIANVS NON MINVS VITÆ SANC-
TITATE QVAM DOCTRINÆ PRÆSTANTIA CELEBRIS MVLTAS RELI-
GIONIS SVÆ ACADEMIAS SVA SCIENTIA ILLVSTRAVIT, PHILOSOP-
PHIAM IN ROMANO GYMNASIO MVLTIS ANNIS PVBLICE PROFESSVS
EST, AC TANDEM ANNOS QVINQVAGINTASEX NATVS NON SINE
REI LITTERARIÆ IACTVRA ROMÆ DIEM EXTREMVM OBIIT ANNO
DOMINI M.D.XCIII.

MICHELANGELO RVSCONE Padouano essercitò alquanti anni con fama di Teologo dotto l'officio di Reggente nelli Studij della Religione Agostiniana, e si acquistò anco gran laude predicando. Fu per lo spatio di trenta anni Teologo di Vincenzo Gonzaga Cardinale, e Priore di Barleta: dopo la cui morte seruì nell'istesso carico Scipione Gonzaga Cardinale, e Protettore della Religione medesima. Hebbe anco varij gouerni di prouincie, e di monasteri nell'Ordine suo, e colmo di gloria morì in Padoua nell'anno della salute 1602 il primo giorno di Settembre essendo di anni 63. Fu sepolito nella chiesa delli Heremitani nel monumento, che egli viuendo si haueua fatto sotto il suolo dell'altar maggiore a parte destra appresso li balaustri, che il detto altare circondano. Dopo la sua morte Francesco Mazza sacerdote Pugliese Rettore della chiesa di S. Giustina della diocesi Padouana, e suo grandissimo amico gli eresse vna statua nella cappella di S. Agata col seguente epitafio.

MICHAELANGELVS RVSCONIVS PAT. QVEM THEOLOGORVM NEMINI
SECVNDVM TVM AVGVSTINIANA RELIGIO DOCENTEM, TVM ITALIA
CONCIONANTEM OBSTVPPVIT, AD MONASTERIORVM, ET PROVIN-
CIARVM

CIARVM REGIMEN, SAEPÉ VOCATVS OB SAPIENTIAM, VITAE INTEGRITATEM, MORVM SVAVITATEM PRINCIPIBVS ET S.R.E. PROCERIBVS CARVS. POST ANNOS LXI. MAGNA CVM SVI NOMINIS CELEBRITATE PERACTOS OMNIBVS SVI DESIDERIVM RELINQVENS POSTREMVM DIEM OBIT. VT AVTEM POSTERITAS HABERET, QVOD ADMIRARETVR, HOC SVI AMORIS PIGNVS R. D. FRANCISCVS MAZZA

BONO AMICO F. P.

OBIT. M D CII KAL. SEPT.

GIACOMO CAPPONATO è stato Predicatore famoso, molto intimo e familiare a Girolamo Scipando Napolitano Generale dell'Ordine di S. Agostino, e Cardinale di grandissima portata, dal quale fu adoperato in negotij importantissimi. Fu anco carissimo alli Cardinali Madrucio, Sauollo, e Saluiati, e da gl'istessi desideratissimo, e nelle sue corti con honorate conditioni inuitato. Si acquistò grandissima gloria nelli gouerni delle prouincie, e delli monasteri della sua Religione, & in partiouolare nelli gouerni delli monasteri di Roma, Bologna, Venetia, Padoua, alli quali fece grandissimi benefitij. Egli è stato tre volte Priore del monastero de gli Heremitani di Padoua, nel qual tempo l'ha aumentato di entrate, accresciuto di fabbriche, fornito di suppellettili, & ha fatto molti doni alla chiesa di argentarie, e di vestimenti sacerdotali. Si è anco auanzato in onori col clero di Padoua, e con la patria facendo grandissime fatiche nella riforma dell'estimo, e nella edificatione del luogo delle vitelle. Visse ottantaotto anni, e morì nell'anno 1606. a di 25 di Gennaio. Dopo la sua morte Francesco Saluione cognominato Gallina dottore dell'vna e dell'altra legge gl'inalzò vna statua nella cappella di S. Agata cò questo epitafio,

7. 11. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

R. P. M. IACOBO CAPPONATO PAT. COLLEGI THEOLOGO, PIETATE, FACVNDIA, PRVDENTIA, ET COMITATE SINGVLARE PRAEDITO, INTIMO ET COMITIV INDIVIDVO F. HIERONYMI SERIPANDI AVGVST. RELIG. GENERALIS MAGISTRI, MOX ETIAM CARDINALIS ILLVSTRISSIMI EIVSDEM FAMILIAE SAEPVS PRAEFECTO, ET NEGOTIIS GRAVISSIMIS APVD CAESAREM, ALIOSQVE PRINCIPES PERFUNCTO, A MVLTIS PRAETEREA ILLVSTRISSIMIS S. R. E. CARD. MADRVTIO PRAESERTIM, SABELLO, ET SALVIATO EXPETITO, ET HONESTISSIMIS CONDITIONIBVS INVITATO, DE CLERO PATAVINO ET VRBE VNIVERSA, SVSCEPTIS IN CENSV REFORMANDO MAGNIS LABORIBVS, ET NAVATA IN VIRGINVM DOMO ERIGENDA OPERA, OPTIME MERITO, MVLTORVM MONAST. PRIORI, PROVINCIALI, ET VICARIO APOSTOLICO VIGILANTISSIMO, PATAVINI TER PRIORI, CVIVS ECCLESIAM LAMPADAE ET CANDELABRIS ARGENTEIS, SACRIS VESTIBVS, MVLTISQVE DONARIIS INSTRVXIT, DOMVM EDIFICHS AVXIT, ET ORNAVIT VIXIT ANNOS LXXXVIII. OBIT AN. M D CVI VIII KAL. FEBRVARI.

FRANCISCVS SALVIONVS IVRIS VTRIVSQUE DOCTOR AMICO

INCOMPARABILI.

CAPITOLO VENTESIMO OTTAVO.

Delle cose notabili, che sono nel palazzo delli Signori Mantoa.

a Ger. li. 4. fol. 46



A CONTRATA de' gli Heremitanij fu gia chiamata di SS. Giacomo e Filippo dal titolo di essa chiesa, nella qual contrata fu gia il palazzo, & torre di Vitaliano delli Vitaliani gentilhuomo Padouano, le quali fabriche furono distrutte dall'empio Ezzelino l'anno 1237. A Nell'istessa contrata si ritroua il magnifico palazzo delli Benauidij detti Mantoa gentilhuomini Padouani, nel quale sono molte cose notabili. L'ingresso di detto palazzo è molto nobile, ornato di bellissime statue, & pitture, le quali a guisa di

hiroglyphici di uerse cose dinotano. In capo di vn spatioso cortile per prospettiva vn arco trionfale di pietra vn concolohne, statue, figure, intagli, & ornamenti vari nel quale è questa inscriptione.

ID. FACERE LAVS EST, QVOD DECET, NON QVOD LICET.

Alla destra di questo cortile è vn colosso di pietra rappresentante Hercole lungo quaranta piedi, collocato sopra vna gran base octangola alta cinque piedi, intorno la quale sono scolpite a modo di trofei sei delle fatiche d'Hercole, cioè il toro suolto ad Acheteo fiume cangiato in toro, l'Hydra di sette capi della palude Lerna, il toro di Cteta, il leone della selua Nemea, il cinghiale del monte Erimanto, e gli ucelli del lago Stimfale d'Arcadia. Vi è anco in mezo di detta base questa iscriptione.

b Vide Diod. li. 4. Virg. de arum. Her. Mart. li. 9. epigr. 104. Alciat. embl. 137.

HERCVLES BVPHILOPONVS BESTIARIVS. QVOD TRISTITIAM DERVLIT OMNEM. PER AMPLO HOC VIGNO MANTVAE CVRA REFLORESCIT.

Fu fatto questo mirabilissimo colosso da Bartolomeo Ammanaro Fiorentino. E' fama, che dentro la base di detto colosso Marco Benauidio Mantoa famosissimo Iurista, che era seccare, habbia posto molte medaglie improntate della sua imagine, & vn vaso d'olio, che dopo otto spatio di cento anni diventa balsamo. Alla sinistra del sopradetto cortile è vn gran camerone ornatissimo con organo, clauicembali, viole, & altri stromenti musicali fatti da artefici eccellenti, oue si fa academia dalli musici di Padoua. Di sopra in vna gran stanza, in vn'altra minore, & in vn camerino è il nobilissimo Museo del sopradetto Marco Benauidio Mantoa, nel quale oltre grandissima copia di libri d'ogni professione, sono molte delle sue opere manuscritte. Vi sono anco marauigliose pitture, scolture, & antichità molto stimate da quelli della professione, le piu pregiate delle quali sono molti ritratti, & statue del naturale delli piu illustri Iuriconulti, molte statue di marmo antichissime d'Imperatori, Senatori, e Cauallieri Romani, gran quantita di medaglie di bronzo, e d'argento di personaggi illustri antichi e moderni, vna mano di metallo Constantio, due lucerne sempre ardenti, che gli antichi mettevano negli sepolcri, vna delle ceneri de' morti, vnette delle lacrime, vna vna di matmo Pario co questa iscriptione.

D. M.

D. M. TITIAE TERTYLLINAE VETVLENA DOCRAS
AMICAE. B. M. F.

Vi è anco la testa dell'idolo della mestitia, vn idolo picciolo con lettere Egittie, medaglie delle imagini delli precncipi Carraresi, varie pitture di Rafaele da Urbino, vna statua d'huomo dormiente di Bartolomeo Ammanato molto lodata dalli statuarij, e molte altre scolture, e pitture antiche.

CAPITOLO VENTESIMONONO.

Della chiesa, e monastero di S. Maria de i Carmeni, e de gli huomini illustri di detto monastero.



LA CHIESA col monastero de i Carmeni fu principiata nell'anno 1212 dalla Republica Padouana, che vi pose ad habitare certe monache, e dedico questo sacro tempio alla Purificatione della B. Vergine. ^a Essendo poi le monache restate in picciolissimo numero, furono da Ottobono Piscentino ottantesimo primo Vescouo di Padoua poste altrove. ^b La chiesa fu data alli Padri Carmeliti l'anno 1300 a di 24 di Ottobre. ^c Rouinò questa

chiesa l'anno 1490 a di 25 di Gennaio la notte precedente la festiuità della conuersione di S. Paolo, il che auenne, perche ella era straordinariamente carica di neue, che in quella inueruata, piu volte in gran copia era caduta, e perche vn gran terremoto quella notte medesima foosse grandemente la città tutta, e fece molti altri edificij cadere. ^d Fu riedificata nell'anno 1503. ^e dalla città di maggior grandezza, e di forma piu magnifica di prima, amplissima, larghissima, lunghissima, di altezza proportionata, coperta d'vna sola volta, e adornata sopra la cappella dell'altare maggiore d'vna grandissima cupola coperta di piombo. Ha da i lati alquanti ornatissimi altari, e cappelle d'ugual grandezza, che fanno gratiosissima veduta, & e officjata molto religiosamente. Fu consecrata questa chiesa l'anno 1446 il giorno di S. Pietro da Nicolo Teruisano Vescouo di Mermipoli, e Suffraganeo di Pietto Donato Vescouo nouantesimoquarto di Padoua. ^f La città di Padoua, che sempre è stata, & è diuotissima della Regina del cielo Maria Vergine, ricevn statuto nell'anno 1353, che ogni anno nel giorno della festa della Purificatione si facesse la processione alla detta chiesa, alla quale andassero il Podestà, gli Anciani, e le Arti, & offerissero certa quantità di cera.

Si ritroua in questa chiesa nell'altare maggiore vna imagine miracolosissima dipinta della Madre di Dio, la cui historia è tale. Dietro la corte del Capitano della città sotto il portico della casa delli cittadini chiamati li Saluazi era dipinta nel muro vna imagine della B. Vergine, che faceua molti miracoli, come rendeuano testimonianza molto tabelle lui appese con statue di cera, e d'argento delli voti fatti. La diuotione di questa sacra imagine molto crebbe l'anno 1576, nel quale la pestilenza grandemente affligèdo le città del dominio Venetiano, & in particolare Venetia, e Padoua, gran quantità d'huomini, e di donne d'ogni ordine, & etade andaua auari questa santa imagine ad implorare con lagrime, e sospiri la intercessione della santissima Vergine appresso Dio, accioche dalle sue preghiere fosse mitigata l'ira di Iudina, e fosse liberata la città da così horrendo flagello. Questa dunque benignissima auuocata del genere humano apparue in sogno la notte delli tre di Settembre al ce-

M m m 2 lebre

^a Ong. par. 3. an. 1212.
^b Scard. li. 2. d. 2. fol. 94.
^c Ex bulla ipsius Ottoboni.

^d Salici fol. 294.
^e Scard. lib. 2. c. 2.
^f Ex ap. Hier. Giberti in p. c. Stat. Com. Pad.

^c Ex lap. in pariete occid. huius temp.

^f Tom. 2. Stat. Com. Pad. li. 4. rubr. 1.

lebre Dottore Teologo, & huomo di santa vita frate Felice Zuceolo Padotano Prouinciale delli Carmelitani dicendogli volere, che la imagine sua dietro corte fosse trasportata nel tempio de i Carmeni, e che dopo questa traslatione sarebbe cessata la pestilenza in Padoua, & in Venetia. Fattosi il giorno andò questo buon Religioso a manifestare questa visione al Capitano della città Aloigi Georgio grandissimo Senatore Venetiano, che fu poi Procuratore di S. Marco. Ritrouauasi egli di mortale infermità aggrauato, la quale di giorno in giorno facendosi piu graue, finalmente li medici giudicarono, che di tale infermità douesse morire. Et ecco, che nella notte, nella quale si pensaua, che douesse morire, preseriposo, Suegliatosi nell'aurora, & udendo suonare l'Aue Maria cominciò diuotamente recitare la salutatione Angelica, e gli parue essergli detto, che la B. Vergine Maria l'haueua fatto sano, e che pensasse alla traslatione della sua santa imagine, che era dietro la corte. La qual cosa esso riuolgendo nell'animo, e parimente meditando la visione del Reuerendo Padre Felice, gli parue essere nella chiesa de i Carmeni, e di vedere quella imagine nell'altare maggiore. Fu dunque secondo queste due visioni trasferita questa sacratissima imagine alli 12 di Ottobre dell'anno istesso 1576. alla chiesa de i Carmeni con solennissima pompa, e frequenza di popolo: alla quale celebrità ancora noi, che questa opera scriuiamo, essendo in età d'anni sedeci siamo stati presenti. Fatta questa traslatione cominciò secondo la promessa della Madre di Dio mitigarsi la pestilenza, & in breuissimo tempo affatto cessò la mortalità in Venetia, in Padoua, & in tutto il dominio della Venetiana Republica. La città nostra a perpetua memoria di tãto beneficio fece voto di visitare ogni anno nel giorno della Purificatione questa santissima imagine, & offerirle alquanti torchi, & assistere alla messa cantata. Donò anco allhora alla medesima chiesa vestimenti sacri tessuti di seta, e d'oro, & ad honorè di Dio, e della beatissima sua Madre fece fare publico istromento della liberatione della peste per li meriti & intercessione di questa gran Regina, e di tutte le cose predette. Dopo la traslatione di questa sacratissima imagine la chiesa predetta si è fatta frequentatissima, e con l'elemosine de i fideli è stata adornata del bellissimo altare maggiore, e d'altri vaghi adornamenti, e si è migliorato anco il monastero di fabriche. E in detta chiesa la compagnia spirituale della pazienza, la quale fu eretta nell'anno 1600. Nel monastero è lo Studio di Filologia, e di Teologia per essi Padri Carmeliti.

*a Ex tab. marm.
in pariete septentr. eiusdem templi.
Ricob. de gym. Pat. li. 5. c. 6*

CAPITOLO TRENTESIMO.

Del monastero di S. Maria de i Serui, e de gli huomini illustri di detto monastero.



FONDATRICE della chiesa, e del monastero di S. Maria de i Serui è stata nell'anno 1372 Fina Buzzaccarina principessa, e moglie di Francesco da Carrara il vecchio settimo Signore di Padoua. Nel sito di questa chiesa, e di questo monastero furono gia le case, e li palagi di Nicolo da Carrara, le quali fabriche per la sua ribellione furono gettate a terra. Sono in questa chiesa alcune cose degne, che se ne faccia memoria. Principalmente si ritroua in essa vna statua bellissima della B. Vergine fatta da quel gran Donatello Fiorétino, che fece la statua equestre di Gattamelata. Cominciò questa sacra imagine far miracoli l'anno 1559 in risanare grauissime infermità, e cacciar demonij dalli cor-

*a Cortel. li. 1. an.
1372.
Cald. lib. 7. c. 9.
Scard. lib. 2. cl. 5
fol. 94.
Cauat. lib. 4.
fol. 152.*

li corpi humani, illuminar ciechi, & altri miracoli importantissimi, come ne fanno fede scritte pubbliche, che si rittouano nel detto monastero. Parimente è in questa chiesa la compagnia della Madonna, che hebbe principio l'anno 1560. Vi è anco la compagnia del santissimo Crocifisso, la quale fu creta con questa occasione. E' in questa chiesa vna imagine di rilieuo di Christo Crocifisso, la quale l'anno 1512 nel mese di Febraio per quindici giorni continui sudò dalla faccia, e dal costato copioso sudore. Parimente nel venerdì santo dell'anno medesimo, che fu a di 9 di Aprile stillo per tre giorni dal volto, e dalla piaga del costato sudore in tanta abbondanza, che ne fu raccolta vna ampolla, la quale in detta chiesa con gran reuerenza si conserua. Questo miracoloso fatto eccitò gran diuotione nel popolo Padouano, che in gran frequenza notte e giorno visitaua questo santissimo Crocifisso. Quindi hebbe origine la venerabile confraternità del Crocifisso, fondatore della quale a di 18 del seguente mese di Maggio fu il R. P. M. Domenico Dotto Padouano Dottore Teologo, & huomo di gran virtù. ^a Nell'istesso tempo Bartolomeo Campolongo gentilhuomo Padouano molto inclinato alle opere spirituali e pie edificò a questa sacra imagine alla parte sinistra del choro vna cappella, nella quale si vede dipinto del naturale il ritratto di esso Bartolomeo vestito di toga all'antica ingenocchiato auanti il Crocifisso. ^b Si aggregò poi questa confraternità l'anno 1615 all'Archiconfraternità del Crocifisso di S. Marcello di Roma: e nell'anno istesso fu cominciata la compagnia delli battuti dell'habito negro nell'istessa confraternità del Crocifisso. Vedesi nella istessa chiesa la pittura dell'altare maggiore di Stefano dall'Argere pittore famoso Padouano. ^c Fu consecrata questa chiesa dal Reuerendissimo Vescouo d'Argo Girolamo de i Santi Padouano dell'Ordine Heremitano di S. Agostino. ^d Fuori di questa chiesa è vn bellissimo portico in volto fatto l'anno 1510 dal sopradetto Bartolomeo Campolongo insieme con la porta di essa chiesa. E' sostenuto questo portico da dodici colonne, quattro delle quali di marmo bianco con l'arma delli Campolongi erano state preparate dal predetto per fabricare il suo palazzo al ponte di Torticelle, & otto sono di marmo rosso di figura ottagonale, le quali già adornauano la cappella di S. Antonio confessore nella chiesa del Santo, e furono comperate dal predetto Bartolomeo per fare questa opera. ^e Poi li Padri delli Serui fecero vna aggiunta al detto portico con cinque colonne, e vi fabricarono case sopra. ^f Il monastero, che per l'antichità minacciaua rouina, fu in molte parti ristorato, e rifabricato da Maestro Domenico Dotto dell'Ordine istesso, del quale habbiamo fatto di sopra mentione. Li Padri de i Serui molta religione mostrano nell'officiare la chiesa loro, e nel monastero tēgono vn dotto Maestro, che insegna alla gioventù dell'istesso Ordine le filosofiche, e le sacre lettere. Ha fiorito questo monastero d'huomini letterati Padouani, tra quali due sono celebri. Vno è GALVANO Dottore in Teologia, che molti anni con gran fama di confessore erudito diede opera ad ascoltare le cōfessioni, nella qual materia compose vn libro vtilissimo intitolato Memoriale delle conscienze. L'altro è GIROLAMO QVAINO dottissimo nella lingua latina, e greca, Oratore, e Predicatore eloquentissimo, Filosofo, e Teologo eminentissimo, il quale con numerosissimo auditorio di persone dotte, e con gran celebrità del suo nome interpretò la sacra scrittura nelle scole pubbliche di Padoua dall'anno 1560 all'anno 1582, nel quale anno morì il giorno vltimo di Gennaio d'età d'anni 58. Li suoi Padri con vn singolare ornamento della patria, e dell'Ordine de' Serui gli hanno eretto vna statua nella chiesa con vn epitafio, che le sopradette cose contiene.

a Ex lib. indulg. eiusd. Societ.

b Ex insign. in ipso sacello.

c Scavd. lib. 3. cl.

15. fol. 373.

d Ex tab. marm. super portam sacris eiusdem temp.

e Ex insign. & memor. famil. Campol.

f Ex mem. eiusdem mon.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

Delle chiese, e monasteri delle Maddalene, di S. Girolamo, e delli Gesuati.



DELLA chiesa, e monastero delle Maddalene tale fu la origine. Nell'anno 1370 vn certo Pietro dal Borgosansepulcro terra di Toscana mercante di lana in Padoua edificò la chiesa di S. Maria Maddalena, e contigue a lei alcune picciole case, e morendo lasciò commissario di detto luogo Serafino dal Legname da Arquà con potestà di darlo a persona, che a Dio seruissero. Però essendo venuto in questa città l'anno 1395 vn certo pouero heremita per nome Angelo, e parendo al detto Serafino, che egli fosse persona di santa vita, gli fece dono di questo luogo. L'heremita, che nella povertà, e mendicizia molti anni a Dio haueua seruito, pose in quello alcuni poueri, li quali in progresso di tempo si aumentarono, e viuendo sotto la obbedienza dell'heremita presero forma di Congregatione, la quale dal loro fondatore la congregazione de gli heremiti era chiamata; e con l'elemosine, e certe poche entrate, che le furono lasciate, alcuni anni si andò sostentando. Finalmente l'anno 1420 Pietro da Pisa diuenne capo loro, il quale essendo di gran nome di santità fondò la Religione de gli heremiti di S. Girolamo, & ottenne in dono dalla congregazione della casa de i poueri (così chiamauasi vna compagnia, che faceua residenza nella chiesa di S. Massimo di Padoua al Pottello vecchio) vn luogo, che confinaua con la chiesa delle Maddalene, chiamato S. Barnaba, & anticamente detto le conuertite. In questi luoghi dunque fu col tempo fabricato il monastero, che si vede, & ampliata la chiesa, la quale fu consecrata l'anno 1463 a di 2 di Giugno.

LA CHIESA col monastero delli frati Mendicanti della congregazione di S. Girolamo di Fiesole Religiosi di buona e santa vita fu edificata l'anno 1400 in honore della B. Vergine da Padouano delli Riccoletti, e fu data a certe monache, le quali in pochi anni hauendolo abbandonato, fu dato l'anno 1420 a questi Padri, li quali a Camposanpiero haueuano vn hospitio. Della edificatione di questo monastero si leggono li seguenti versi in vna tavola di marmo posta nel muro appresso la strada dell'Argero.

Hec in honore pie domus est constructa Maria,

In qua deuota domina stant vrbe remata.

Mille quatercentum Domini labentibus annis,

Hec auctore manant Paduano de Riccoletis.

LA CHIESA, & il monastero delli Gesuati erano già hospitale, e membro dell'Ordine de gli hospitalarij di S. Spirito in Saffra di Roma, & haueua titolo di Priorato. Fu instituito questo Ordine in Roma l'anno 1201, & acquistò molti luoghi, e fondò molti hospitali in Italia, e fuori d'Italia. Occorse poi, che per le guerre, e per il penultimo perniciosissimo scisma della chiesa, il quale cominciò l'anno 1378, e durò molti anni, molto mancò la diuotione del pellegrinaggio di Roma, per il quale principalmente gli hospitali erano stati eretti, per il che molti di loro furono abbandonati, molti diuentarono rouinosi, e molti di quelli, che haueuano qualche entrata, furono dalli laici occupati, alli quali tutti infortunij restò soggetto l'hospitale, del quale ragioniamo. Fu dunque egli da gli hospitalarij abbandonato, e delle suppellettili all'hospitalità pertinenti spogliato, e parimente l'entrate sue furono vsurate

a Morigia lib. 1. cap. 41.

Pannin. in chr. ad an. 1180.

b Ex publ. scrip. ciuid. mon.

c Ex lap. sup. port. ciuid. ecclief.

d Ex mem. eiusdem mon.

Scard. li. 2. cl. 5. fol. 91.

e Pann. in chr. an. 1301.

Morigia lib. 1. cap. 79.

f Ciaccon. in Urbano VI.

Platina in eod.

vsurpate, e le sue fabbriche (non essendo chi di loro hauesse cura) restarono con gran danno, e sarebbero totalmente andate in rouina, se li frati Gesuati, li quali in quei tempi cominciarono spargersi per la Italia (fu instituito questo Ordine in Siena da Giouanni Colombino l'anno 1367^a) entrandout dentro (non si sa con autorità di chi) non l'hauessero, meglio che potero, in qualche parte racconciate. Otto anni adunque hauendo essi in quel luogo habitato, supplicarono Pietro Barbo Ministro Generale del sopradetto Ordine, de gli hospitalari di S. Spirito in Sassia (haueua egli in questo mentre ricuporato li boni, e rendite di questo hospitale leuandole di mano a gli vsurpatori) che al luogo gli volesse concedere, dal quale impetrarono la gratia l'anno 1432 a di 26 di Luglio piu amplamente di quello, che haueuano dimandato, imperoche non solamente il luogo, e le habitationi, ma li boni, e rendite ancora gli concesse con obligo di ristorare il luogo, e di ritornarlo nel stato primiero, e di pagare di censo ogni anno per la festa della Pentecoste all'hospitale di S. Spirito in Sassia di Roma quattro libre di pepe, insin al tempo della perfetta ristoratione, e dopo la ristoratione sei ducati d'oro ogni anno in perpetuo. Supplicarono anco Papa Eugenio IV, che tal concessione volesse confermare, il quale con vn breue dato in Roma il di 27 di Nouembre 1432 di cio disse commissione ad Antonio Casale Abbate di Praglia dandogli ampla autorità di gratificare li supplicanti, se però hauesse ritrouato, che li punti della supplica contenessero verità: & anco dandogli facultà di subdelegare qualche altro personaggio in cuesto, che egli a cio essequire fosse impedito. Il Casale, che da molte graui occupationi era occupato, delegò in sua vece Giouanni de Dominis Vescouo di Segna, che allhora si ritrouaua in Padoua, il quale venuto sopra il luogo, e ritrouandolo rouinoso, e spogliato di tutte quelle cose, che per ricuero pellegrini sono necessarie, & hauuta piena informatione dal vicinato, che già molto tempo non si faceua hospitalità in quel luogo, e che sarebbe affatto rouinato, se li Padri Gesuati nello spatio di otto anni, che l'haueuano habitato, non l'hauessero risarcito, gli diede il possesso del luogo, e delli boni stabili all'istesso luogo attinenti l'anno 1433 a di 26 di Luglio. Riferiscono per tradizione gli istessi, che la città di Padoua operò, che l'entrata, e li beni di questo hospitale fossero applicati al Lazareto, & essi Padri non hauessero altro, che la chiesa, le habitationi, e mille lire all'anno, sinche hauessero ristorato l'hospitale. Fu dunque allhora questo luogo risarcito, ma in progresso di tempo è stato ridotto in bellissima forma con claustru, dormitorio, forestante, & altre fabbriche, che ad vn monastero sono necessarie. La chiesa parimente è stata ornata d'altari, di choro, di sacri vestij, & è officiata con grandiuotione.

Celebre in questa Religione per vita innocente, e costumi santi è il B. MARCO BOATO Padouano, del quale leggosi, che essendogli comandato in virtù d'obbedienza dal suo superiore, che con le mani nude prendesse le bragie nella cucina, e lei portasse alla sua presenza, egli che della obbedienza era obseruantissimo, le portò senza niuna lisionc delle sue mani con grandissimo stupore, delli circostanti. Morì in Padoua l'anno 1420 in età decrepita, & in opinione di gran santità. Fu sepolito nella chiesa del Gesu dopo la porta, che si guarda Mezo giorno, e poi fu honorato col titolo di beato.



CAPITOLI

a Panu. in chro. an. 1367. Morigia lib. 1. cap. 38.

b Ex bul. Eugeni 4. & alijs scrip. mon. eiusdem.

c Scard. lib. 2. cl. 6. fol. 113.

464 Della felicità di Padoua
CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Della chiesa, e monastero delli Cruciferi.



ER SAPERE, con che occasione sia stata fatta la chiesa, & il monastero delli Cruciferi in capo della contrada dell'Argere, si ha da sapere secondo Benedetto Leone nel libro della origine dell'Ordine de' Cruciferi, ^a che S. Cleto Papa approbò le pellegrinationi alle chiese delli Santi Apostoli Pietro e Paolo in Roma, ^b & accioche li pellegrini, che di lontane contrade colà andauano, haueffero da ricouerarsi, fabricò nella città di Roma

alquanti hospitali, alla cura delli quali pose huomini timorati di Dio, e pieni di christiana carità, li quali douessero benignamente riceuere li pellegrini, e quelli, che erano amalati gouernare: & ordinò, che in memoria della passione di Christo sempre la croce in mano portassero. Questi furono li primi semi dell'Ordine de' Cruciferi, il quale anco, come l'istesso scrittore dimostra con molte bolle de' Papi, & altre scritture autentiche, fu chiamato la Congregatione di S. Cleto. Essendo dunque questo Ordine fondato sopra la hospitalità, edificò in Italia, & in altre regioni molti hospitali per li pellegrini, & appresso gli hospitali edificò chiese per seruire a Dio, e monasteri per habitarui. La città dunque di Padoua, la quale in materia di luoghi pii non è stata, ne è inferiore ad alcuna città del mondo, nell'anno 1163 donò alla Congregatione di S. Cleto vn gran pezzo di terreno chiamato Arzee, li confini del quale erano vn luogo chiamato la Storta, e li luoghi suburbani di Pontemolino. In questo terreno, che allhora era fuori della città nelli suburbij, edificarono gli hospitalarij Cruciferi vna chiesa, quale dedicarono a S. Maria Maddalena, vn monastero, & vno hospital, che ne gli anni seguenti fu arricchito di molte entrate, e beni lasciati gli da persone pie. Fu molto tempo in questo hospital essercitata da questi hospitalarij la hospitalità con gran carità, & amore, e fu seruito alli pellegrini infermi, e sani, li quali, poiche furono fatte le seconde mura, per la porta dell'Argere entravano. Occorsero poi nella Romana chiesa due perniciosissimi accidenti, che apportarono nocumento grandissimo alli luoghi pii, aazi a tutta la Italia. Vno fu, che Papa Clemente V (hebbe egli il ponteficato l'anno 1304 a di 7 di Luglio) trasferì la corte Romana nella città d'Avignone in Francia, doue stette settanta due anni, sei mesi, e sei giorni, ^d nel qual tempo per l'absenza delli Romani Pontefici le cose sacre e le profane di Roma andarono in rouina, le chiese dall'antichità consumate, nõ essendo chi le resarcisse, rouinarono, i luoghi de' martiri restarono desolati, e quello, che è peggio, con gran vergogna, e danno del christianesimo diuentarono mandre, e stazioni di pecore, e d'altri animali: per li quali disordini grandissimi mancò notabilmente la diuotione nel popolo christiano verso i luoghi santi di Roma, e li pellegrinaggi andarono in desuecudine. L'altro calamitoso accidente fu, che nella chiesa Romana molti Antipapi con perniciosissimo scisma dall'anno 1378 insin al 1449 trauagliarono miserabilmente la christianità, e spacialmente la Italia cõ guerre, uccisioni, stragi, incendij: e li prencipi fauorendo, chi li veri Papi, chi gli Antipapi, ogni cosa andò in riuolta, & in confusione. Da questi due pestiferi accidenti nacque, che li monasteri dalla violenza de' soldati furono saccheggiati, desolate le chiese, spogliati gli hospitali, distrutti, & abbtuggiati i luoghi pii, e massimamente quelli, che erano fuori delle terre murate. Restando dunque quasi affatto estinto l'uso del pellegrinaggio di Roma, e le opere della hospitalità, furono in queste riuolte li beni, e le rendite delli monasteri, e de' gli hospitali parte da' secolari con varie pre-

tensionì

a par. 1.

b Platina in Cleto.

c Ex pub. tab. archiepis. monaster. Crucif. Pad. relat. a Bened. Leone par. 1. fol. 5.

d Plat. in Clem. 5. Benedic. 11. Ciaccon. in vitis corundem. Baron. Tom. 4. 5.

tenfioni occupate, parte sotto nome d'Abbatie, di Priorati, e di Prepositure passarono in mano con commende perpetue, di chi haueua maggior parentela, amicitia, e fauore nella corte Romana, parte dalla sedia Apostolica ad altri luoghi pij applicate furono, e parte la istessa Apostolica sede concesse ad vfo delle medesime Religioni de gli hospitalarij, sicome in qualche parte è auuenuto delli beni, e rendite di questo hospitale delli Cruciferi in Padoua, ^a il quale sotto nome di Priorato ha alquante entrate, & è habitato da pochi frati. La fabrica antica di questo hospitale si è veduta infìn all'anno 1565, nel qual tēpo Girolamo Confaloniero Bressano Crucifero Priore di detto monastero aggiungendoui nuoue fabriche lo ridusse in forma di conuento, il quale anco ristorò, abbellì, e diede nuoua forma alla chiesa. ^b

^a *Platina Clem. 5. ad Eugen. 4. Ciaccon. ibid. Pann. in chro. ab an. 1378. ad 1449.*
^b *Exscrip. eiusd. mon. Scard. lib. 2. cl. 5. fol. 91.*

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

Delle chiese, e monasteri delli Cauallieri Alemanni, di S. Paolo, e di S. Antonio da Vienna.



LA CHIESA, e monastero di S. Maria Maddalena a pontepe-
 docchiofo è ricchissima Abbatia, la quale fu già delli Cauallieri
 Alemanni, o Teutonici, l'ordine de i quali fu instituito, o restitui-
 to, & ampliato dalli Germani in Gierusalēme nell'anno 1119. ^a
 La fondatione di questa chiesa, e monastero è antichissima, im-
 peroche si legge, che nell'anno 1253 Ezzelinò da Romano fece
 condurre da Padoua a Verona fra Alessio Maestro di detti Ca-

^a *Pann. in chro. an. cod. Morigia lib. 3 cap. 3.*

uallieri, e lo fece morire. ^b Essendo poi mancato questo Ordine de' Cauallieri in Pa-
 doua, questa Abbatia andò in commenda, e finalmente dopo molti commendatarij
 peruenne in mano di Andrea Lipomano nobile Venetiano, e Priore della Trinità di
 Venetia, il quale essendo molto amico delli Gesuiti, gli concesse con permissione
 di Papa Paolo III questa opulentissima Abbatia. ^c Questi accrebbero il monas-
 tero di molte fabriche, e di scole per insegnare secondo gl'instituti loro le lettere
 humano a secolari. Edificarono anco sopra certi fondamenti vecchi vna nuoua chie-
 sa di forma assai bella, ma non la poterono fornire; imperoche nell'anno 1606 fu-
 rono mandati fuori dello stato dalla Republica Venetiana.

^b *Roland. Gram. li. 7. c. 6. & re- fertur a Mus- chetta cap. 9.*

^c *Scard. li. 2. cl. 5 fol. 95. Muschet. loc. cit.*

LA CHIESA, e monastero di S. Paolo (corrottamente li Padouani dicono S.
 Polo) era anticamente hospitale, fabricato, e dotato di buona entrata dalla nobile,
 & antica famiglia Padouana Dente, la cui antichissima sepoltura di marmo rosso
 sotto vn arco con l'arma di essa famiglia, che è vn'aquila Imperiale senza corona in
 campo d'oro, ^d si vede ancora alla sinistra della porta di detta chiesa dalla parte di
 fuori. Fu fatta la hospitalità in questo pio luogo molti e molti anni, la quale poi per
 le cause di sopra addotte essendo andata in desuetudine, la città di Padoua impetrò
 dalla sedia Apostolica, e dal Serenissimo Principe di Venetia, che l'entrate di que-
 sto hospitale fossero applicate al Lazareto. E perche le fabriche erano conquassate, e
 minacciavano rouina, e se non con gran spesa si poteuano riparare, nell'anno 1464
 a di 19 di Gennaio furono concesse alla confraternità di S. Gioseffo con carico di mā
 tenere nella chiesa due sacerdoti. Ma perche forse detta confraternità non satisfa-
 coua a questo obligo impostogli, però la città nell'anno 1472 a di 14 di Febraio cō-
 cesse questo luogo alli frati Osseruanti di S. Maria delli Serui, li quali poi ridussero
 l'hospitale in forma di monastero, e ne gli anni seguenti facendoui fabriche, ornando
 la chiesa, & acquistando alcuni pochi beni, vi habitano, e sergono religiosamen-

^d *Cortel. lib. 2. Cogn. fol. 35.*

^a *Ex script. hu-
ius mon.
Ex lib. a. Borj
Consil. Com,
Pad.
Scard. li. 2. cl. 5.
fol. 94.
b Cortel. lib. 2.
c Panu. in chro.
an. 1095.*

^d *Tom. 2. Stat.
Com. Pad. lib. 3.
& Tom. 3. lib.
4. rubr. 1.*

te a Dio. ^a Erano già per mezzo questa chiesa le case de i Baslij, antica, e nobile famiglia Padouana, le quali per le guerre furono distrutte. ^b

LA CHIESA, & il monastero di S. Antonio da Vienna hebbe tal principio. Gastone, e Girondo gentilhuomini di Vienna instituirono l'anno del Signore 1095 l'Ordine delli frati hospitalarij di S. Antonio da Vienna, ^c li quali in diuerse parti della christianità hauendo fondato molti hospitali, fondarono anco già alquante centinaia d'anni in Padoua nella contrata della Sauonarola l'hospitale di S. Antonio da Vienna, edificandoui anco vn monastero, & vna chiesa ad honore dell'istesso santo: della quale si legge questa antichità, che la città nostra nell'anno 1353 statui, che ogni anno nella festa di questo santo si facesse la processione alla detta chiesa, alla quale douesse andare il Podestà con li Gastaldi delle arti ad offerire torchi, e candele. ^d Fu poi dato questo luogo alli Canonici della Congregazione di S. Salvatore, li quali l'hanno ristorato, & hanno edificato vn bellissimo portico nella strada publica, facendoui sopra belli edificij, & hanno abbellita la chiesa.

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

Delle chiese, e monasteri di S. Maria delle Gratie, delli santi Simone e Giuda, di S. Urbano, delli Cappuccini, di S. Maria de gli Angeli, e delli Somaschi.



IL MONASTERO di S. Maria delle Gratie delli frati Osseruanti di S. Domenico era già fuori della città al Bassanello appresso le monache delle Maddalene, le rouine delli quali monasteri cagionate dalla guerra del 1509 furono poste nella fabrica del bastione Alicorno. Questo monastero era in molta reputatione così per le buone entrate, che haucaua, le quali per quella guerra, e per la peste del 1528 perirono, come perche teneua studio florido di giouani della istessa Religione: & è cosa degna di memoria, che vi è stato Lettore Tomaso de Vio Gaetano Teologo singularissimo, il quale con tanta celebrità del suo nome, e splendore del suo Ordine, oltre molte altre opere, illustrò con dottissimi commentarij la Somma Teologica di S. Tomaso d'Aquino, e fu grandissimo Cardinale di tanta chiesa, nel qual tempo fece li commentarij, *De ente, & essentia*, & hauendo in publico congresso disputato felicissimamente con Antonio Trombetta Scotista famosissimo, si acquistò tanta fama, che gli fu dato per concorrente nella lettura di Metafisica nello studio di Padoua. ^a Essendo dunque, come si è detto, stato gettato a terra questo monastero, li frati procurarono hauere qualche altro luogo nella città, la qual cosa non poterono conseguire se non nel 1517, nel qual tempo li Morandini cittadini Padouani gli donarono certo terreno appresso il prato della valle, nel quale gettarono le fondamenta di vna gran chiesa, la quale per la spesa grande, come si giudica, non è stata finita. Hanno nei tempi seguenti fabricato vna parte del monastero, & edificato vna chiesa minore, nella quale celebrano li diuini officij, e vi hanno la compagnia del Rosario. ^b

LA CONGREGAZIONE de gli Humiliati, la quale fu instituita dalli fuorusciti di Milano nell'anno 1170, ^c haucaua in Padoua vn picciolo monastero con titolo di Priorato, & vna chiesa dedicata alli Santi Apostoli Simone, e Giuda, la quale anco vn tempo fu chiamata S. Francesco picciolo. Ma essendo stata estinta questa Religione da Papa Pio V l'anno 1571, ^d questo luogo con la metà dell'entrata fu appli-

^a *Barthol. de Spina in pref. ad secund. sec. D. Thom.*
^b *Ex mem. eiusdem mon. Scard. li. 2. cl. 5. fol. 92.*
^c *Panu. in chro. an. 1170. Morigia lib. 1. c. 29. Corio par. 1. fol. 57.*
^d *Ex bullario bul. 12. 127. Pij quinq.*

applicato al Seminario del Domo, e l'altra metà al monastero delli Domenicani di S. Maria delle grazie. Alquanti anni auanti questo tempo, mentre era sommo Pontefice Paolo III, Daniele Bragadino gentilhuomo Venetiano cominciò edificare per li padri Teatini chierici Regolari (su instituita questa Congregatione in Venetia da Giouanpietro Caraffa Vescouo Teatino, e da Caietano da Tienne Vicentino nell'anno 1524^a) vna chiesa a pontepedocchio intitolata S. Saluatore, la qual fabrica per certi accidenti non essendo stata seguita, e bisognando gran denaro per ridurla a perfectione, alcuni gentilhuomini Padouani fautori di questi Religiosi comperarono l'anno 1574 dal Seminario del Domo il luogo de gli Humiliati, e gli lo donarono. Questi venderono poi con licenza della sede Apostolica il luogo di S. Saluatore, e del denaro fecero la nuoua chiesa delli Santi Simone e Giuda l'anno 1586, la quale poi da varie persone pie è stata adornata di bellissime cappelle, & altari, siccome anco con elemosine delli fedeli è stato principiato vn bellissimo monastero parte nel sito del vecchio, e parte altroue. Attendono egregiamente questi Religiosi al culto diuino, & alle confessioni. ^b

LA CHIESA con l'hospitio di S. Vrbano fu anticamente fondata dal monastero di Praglia. E' fatta di lei mentione nell'histoire nostre sin nell'anno 1215. ^c E' stata sempre, & è semplice cappella dell'Abbate di Praglia, essente dalla chiesa matrice, senza carico di cura d'anima, e senza entrata alcuna. E' veto, che Antonio Casale gentilhuomo Padouano monaco della Congregatione di S. Giustina di Padoua, il quale da Papa Eugenio IV nell'anno 1429 a di 26 di Febraio fu fatto Abbate di Praglia, gli applicò li beni del Priorato di S. Eusebio, ma questa applicatione fu annullata dal suo successore nell'Abbatia Cipriano de i Rinaldini da Este monaco dell'istessa Congregatione. Fu questa chiesa ristorata, e l'hospitio ridotto in forma di monastero dal predetto Antonio Casale, il quale morì nell'anno 1444, e fu nella istessa chiesa sepolto. ^d In questa contrata di S. Vrbano fu gia il palazzo d'Alberto Conte di Baone, ricchissimo, e potentissimo cittadino di Padoua. ^e Si vede nella medesima contrata il grande & antico palazzo edificato gia molti anni da Fulco, e da Salrone Buzzaccarini fratelli, e Dottori di legge. ^f

LI FRATI Capuccini frauendo hauuto in dono certo terreno inculto alla porta di S. Croce da Bartolomeo Boatto cittadino Padouano, edificarono vna chiesetta, e cominciarono vn monastero l'anno 1550. Alquanti anni dopo Giacomo Zambelli detto dal volto, e Giouanni Longo, e Paolo Beuilacqua protettori di questi Religiosi comperarono certo terreno contiguo a questo pio luogo, nel quale l'anno 1581 è stata edificata vna bella chiesa in sito differente dalla prima, & anco nell'istesso tempo fu ampliato il monastero. Seruono a Dio questi buoni Religiosi in questo luogo con gran humiltà di spirito, e volontaria povertà, ornatì di tutte le virtù christiane. ^g

LA CHIESA, e monastero di S. Maria de gli Angeli delli frati del terzo ordine di S. Francesco nella contrata dell'Argere hebbero tal principio. Giouanni Calafà donò a questi Religiosi vna casa, nella quale per concessione di Papa Clemente VII nell'anno 1530 edificarono vna picciola chiesa sotto il titolo predetto, habitando nel restante di questa casa. Celebrano iui con edificatione del popolo il santo sacrificio dell'altare, e li diuini officij viuendo per il piu di elemosine. Hanno gl'istessi nella villa di Nomenta vn altro picciolo monastero edificato nel luogo donatogli da Pietro Vitturi gentilhuomo Venetiano l'anno 1508 a di 4 di Luglio. ^h Della chiesa, e luogo delli Somaschi habbiamo parlato nel cap. 22. nella chiesa parrocchiale di santa Croce. ⁱ

^a Panu. in chron. an. 1524. Morigia lib. 1. cap. 66.

^b Scard. li. 2. cl. 5. fol. 95. Ex mem. eiusdem loci. ^c Ger. lib. 2. f. 16.

^d Ex script. mon. Pratalea. Scard. fol. 136. ^e Ger. loc. cit. ^f Cortel. lib. 2.

^g Ex mem. eiusdem loci. Scard. fol. 93.

^h Ex bulla Clem. 7. & ex alijs publ. tab. huius mon. Scard. fol. 90. ⁱ huius.

CAPITOLO TRENTESIMOQVINTO.

Si comincia trattare delle chiese, e monasteri delle monache della città di Padoua. Et in questo capitolo si ragiona delle chiese, e monasteri della Misericordia, di S. Stefano, di S. Pietro, e di S. Mattia.



EL DESCRIVERE le origini, e le foundationi de i luoghi sacri delle monache di Padoua feruaremo l'ordine de i tempi, nelli quali esse monache nella città sono state introdotte.

Antichissimo sopra tutti gli altri è il monastero della Misericordia, imperoche, sicome è stato detto, ^a S. Profdocimo instituit certa congregazione di vergini, la quale dopo alquante centinaia d'anni diuentò monastero di monache Benedettine. Questo mo-

nastero nell'anno della salute 914 fu abbruggiato dagli Vngheri, e poi riedificato poco lontano dal primo, e chiamato il monastero della Misericordia. Questo adesso è magnifico per edificij, copioso per beni di fortuna, e venerando per l'ottima fama delle sacre vergini, che in lui dimorano. La città nell'anno 1275 ristaurò il suo dormitorio, e certe altre fabbriche, ^b e nell'anno 1478 fu vnito a questo monastero il Priorato di S. Margarita di Pernumia dell'Ordine di S. Agostino per indulto di Papa Sisto IV, e per rinuntia d'Ignatio delli Spongigli Priore di detto Priorato con carico di farui fare la cura d'anime. ^c

IL MONASTERO delle monache di S. Stefano, le quali sono dell'Ordine di S. Benedetto, è d'antichità molto notabile. Si ritrouano nel suo archiuio scritture publiche di liuelli fatti nell'anno settimo dell'Imperio di Henrico II, che è l'anno di Christo mille e sette, ^d & di strumenti di donazione l'anno 1068, e parimente vna sentenza di Henrico V Imperatore a fauore di questo monastero nell'anno 1116. Le monache di S. Maria di Fistorombra, che erano fuori della porta d'Ognisanti appresso le mura, si vnirono con questo monastero l'anno 1459, & incorporarono li suoi beni insieme con lui; sicche di questi due monasteri opulenti ne fu fatto vno opulentissimo. ^e E perche le fabbriche di questo luogo per la grandissima antichità minacciauan rouina, però nell'ano 1553 Leonarda Alberta da Verona Abbadessa lo riedificò da' fondamenti, e lo fece maggiore, sicome dimostra il seguente epitafio in marmo posto nel muro Settentrionale del medesimo monastero.

HOC COENOBIVM S. STEPHANI VETVSTATE

PENE CORRVENS LEONARDA ALBERTA

VERONENSIS ABBATISSA A FVNDAMENTIS

ERIGENDVM, AMPLIANDVMQVE CVRAVIT.

ANNO SALVTIS MDLIII.

Ad imitatione della Abbadessa Alberta Vitaliana Ferarola gentildonna Padouana nell'anno 1557 gettò a terra la chiesa vecchia, nella quale Monsignore illustrissimo e reuerendissimo Vescouo di Padoua Marco Cornaro pose la prima pietra: e furono soprintendenti a questa fabrica Giulio Brazolo, e Beldomádo Candi Dottori di legge, sicome manifesta la seguente memoria posta nel muro Settentrionale dell'istessa chiesa.

DEO

a cap. 13. huius.

b Tom. 1. Stat. Com. Pad. lib. 4. fol. 221.

c Ex duab. bullis Sissi 4. an. 1478. 1480.

d Panu. in chr.

e Ex script. huius mon.

DEO OPT. MAX.

EIVSQVE PROTOMARTYRI STEPHANO
 NOVVM TEMPLVM VETERI PERANGVSTÆ,
 AC RVDIORIS STRVCTVRÆ DEIECTO
 VNANIMIS SACRARVM VIRGINVM CONSENSVS
 PIE VOVIT, CONDIDIT, DEDICAVIT
 AVCTORE, AC PRIMVM LAPIDEM PONENTE
 MARCO CORNELIO EPISCOPO PAT.
 ABBATISSA VITALIANA FERAROLA,
 PROTECTORIBVS IVLIO BRADIOLO,
 ET BELDOMANDO CANDO IVRECONS.

ANNO M D XCVII.

Ma perche la cappella dell'altare maggiore era riuscita troppo angusta, però nell'anno 1622 Arcangela Buccinella dalla Torre monaca dell'istesso monastero ha fatto demolire detta cappella, e ne ha fatto fare vn'altra molto nobile. La medesima ha fatto fare il pavimento di quadri di marmi bianchi e rossi, le scalinate, li balaustri, e li banchi di noce maestuosamente intagliati. L'altare dell'istessa cappella è stato fatto da suor Angela Zaguri cittadina Venetiana, il quale è ricco di marmi & adornato di vna leggiadrissima tauola di pittura di mano dell' eccellente Pittore Pietro Damini da Castelfranco. Li muri della cappella per opera della presente Abbadesa Lucina Vberti saranno vestiti di due gran quadri di mano pure del medesimo Damini, vno delli quali rappresenterà il martirio di S. Lorenzo, l'altro il martirio di S. Stefano. La istessa Abbadesa ha fatto fare nella sacristia nuoua vn Lauatoio di marmo, e nella chiesa interiore, che serue per le comunioni delle monache vn ricco altare per riporui le sacre reliquie, che appresso di esse si conseruano, cioè, il capo di S. Libera vergine, vn piede di S. Paterniano Vescouo, vna pietra della lapidatione di S. Stefano, & altre molte. Sta in questo monastero numero grande di monache di nobilissime famiglie, le quali con gran fama di bontà seruono a Dio. La collatione delli due Rettori, o Parochiani di S. Lorenzo è giurisdittione antichissima di queste monache.

LE MONACHE di S. Pietro haueuano anticamente il monastero a S. Nicolo disgiunto dalla chiesa, e situato in quella parte della corte del Capitano, la quale è all'incontro di detta chiesa, doue anco adesso si ritroua il dormitorio, che con voce da claustrali vsata è chiamato le celle. Parue alli Carraresi per degni rispetti leuarle di questo luogo, e metterle nella chiesa di S. Pietro, la quale fu edificata da Milone Germano sessantesimo nono Vescouo di Padoua. ^b Quiui hanno fabricato vn bellissimo monastero, nel quale dimorano molte sacre vergini delle principali famiglie di Padoua. La chiesa è stata ridotta in magnifica forma, & ornata di altari nobili nell'anno 1584 per opera & industria di Bartolomea da Rio gentildonna Padouana Abbadesa di questo monastero, della qual cosa si legge questa memoria sotto le gelosie del choro.

^a Ex tabul. publ.
 buius monast.

^b Lib. priuil. Reu.
 Cap. Pad.
 Ongar. p. 3. an.
 1090.

EX ANTIQVA IN HANC, QVAM VIDES FORMAM, REDVCTA
 FVIT ECCLESIA HAEC ABBATISSA BARTHOLOMAEA
 DE RIDO. M D LXXXIV.

EX

^a Ex mem. hu-
ius monast.

^b Tom. 2. stat.
Com. Pad. lib. 4.
Ger. lib. 2. f. 17.
Ong. par. 3. an.
1220.

^c Cald. li. 4. c. 35.
Ger. lib. 4. f. 46.

^d Ex tab. marm.
ad leuam tēp.
& ex memor.
antiq.

^e Ex script. hu-
ius mon.

Conferiscono queste monache li beneficij parochiali di S. Nicolo, e di S. Pietro. ^a In questa contrata Bertoldo Patriarca d' Aquileia, il quale fu creato cittadino Pado- uano, fabricò l'anno 1220 dodeci palagi, che furono chiamati il Patriarcato. ^b Vi fu- rono anco gia li palagi, e torri delli Macaruffi, che furono spiantati da Ezzelino l'an- no 1237. ^c

LA CHIESA, e monastero di S. Mattia, è incerto, quando habbiano hauuto principio. Sono nondimeno di non mediocre antichità, perche di loro è fatta men- zione nel libro della fratalea delli cappellani di Padoua nell'anno 1147. Fu fabri- cata di muro la chiesa, la quale prima era di legname l'anno 1200, e poi fu ristorata nel 1539. ^d Questo monastero restò quasi desolato di monache intorno gli anni 1440: per ilche la città vi fece quella prouisione, che racconteremo, quando scriue- remo del monastero delle monache di Beteleme. Sono queste monache Benedet- tine, e con loro si vnirono le monache di Salarola dell'istesso Ordine, facèdo di due vn monastero di buone entrate. ^e Il collegio di queste vergini sacre è d'ottima re- putatione appresso la città, e l'istesse attendono al diuino culto con gran religione.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

Delle chiese, e monasteri delle monache di S. Agata, e di S. Benedetto.



ELLA CHIESA, e monache di S. Agata tale è la historia. In capo della piazza del castello si ritroua vn monastero edificato dal B. Crescentio Camposanpiero nell'anno 1090, il quale gia chiamossi di S. Cecilia, e nel quale esso B. Crescentio pose vn col- legio di monache Benedettine. Vnaltro monastero di mona- che dell'istessa Religione sotto il titolo di S. Agata era appresso S. Michiele, doue si dice Cittadella vecchia, nel qual luogo si ri- trouano ancora le camere delle monache dette le celle, le quali secondo le occor- renze seruono per soldati. A questo monastero gia questa disauentura auuene. Francesco Nouello da Carrara figliuolo di Francesco il vecchio ricuperò nell'anno 1390 la città di Padoua, che diciottomesi auanti era stata fraudolentemente occu- pata al padre suo da Giouangaleazzo Visconte primo Duca di Milano, sicome al suo luogo pienamente racconteremo; ma il castello, che per il Duca si teneua, ab- bruggiò con fuochi artificiatu la chiesa di S. Michiele oltra il fiume, e gran parte del predetto monastero di S. Agata; per ilche le monache alquanti anni andarono qua e la vagando, e finalmente in vna casa di borgo Todesco si ridussero. Era Abbadessa loro Lucia dalla Mantella, casa nobile Padouana hora estinta. Questa, che era don- na di gran Religione, non volendo piu viuere fuori della clausura, supplicò le mo- nache di S. Cecilia, che volessero ricouerla con le sue monache nel loro monastero, & incorporare li beni di S. Agata con quelli di S. Cecilia. Al che hauendo consen- tito l'Abbadessa, e le monache di S. Cecilia, fu fatta questa vnione con gran solen- nità d'atti forensi, e scritture publiche da Vgone delli Roberti da Tripoli nouante- simo Vescouo di Padoua l'anno 1398 a di 22 di Maggio. ^a Hanno poi per tradi- zione le viuenti monache, che l'Abbadessa di S. Agata Lucia dalla Mantella, essen- do restata superstite all'Abbadessa di S. Cecilia, fu eletta sua succeditrice nell'Abba- tia, la quale, sicome, mentre visse l'Abbadessa di S. Cecilia, fu sempre chiamata col suo vecchio titolo di Abbadessa di S. Agata, così non per altro nome fu poi chiama- ta, che col nome di Abbadessa di S. Agata. E percioche ella visse in questa dignità molti anni, però il titolo primiero di S. Cecilia andò in desuetudine, e fu questo mo- nastero

^a Ex tab. publ.
huius vnionis.

nastero col nome di S. Agata chiamato. Costumano nondimeno queste monache nelle loro scritte pubbliche di locationi, comprate, vendite, & altri contratti nominare (siccome ci è stato riferito) ambidue li titoli di S. Agata, e di S. Cecilia: e dicesi, che anco al presente viuono ne gli animi loro alcune scintille della affettione verso li suoi originarij monasteri, chiamandosi alcune Céciliane, & alcune Agatine. Fu ristorato il dormitorio di questo monastero dalla città l'anno 1276, ma hoggi ha fabbriche magnifiche, molte ricchezze, e molte monache di sangue nobile, quali sprezzate le grandezze, e pompe humane religiosamente seruono a Dio. La chiesa loro è stata già non molti anni marauigliosamente ornata di pitture di dotto mano, di choro bellissimo, e d'altari di nobilissimi marmi.

a Tom. 1. Stat. Com. Pad. lib. 4. fol. 221.

Ritrouasi in questa chiesa il corpo del B. Crescentio fondatore suo, la cui historia è tale. Nacque il B. Crescentio della nobilissima casa delli Conti di Camposanpiero, il quale poco curandosi della nobiltà del sangue, e de gli honori del secolo si diede alla vita spirituale, e religiosa, e diuenne sacerdote. Hauua egli gran ricchezze, delle quali si riserbò picciola parte per sostentamento della sua vita, e spese il restante in opere christiane, e pie. Fece del proprio palagio la chiesa, e monastero di S. Cecilia l'anno 1090, e poco dopo edificò la chiesa di S. Luca, nella quale volse essere sepolito. Nell'anno 1200 fu chiamato da Dio a godere in cielo il premio delle sue sante opere, e fu in vita, e dopo morte chiaro per miracoli. Riposò il suo santo corpo nella chiesa di S. Luca quattrocento e quattro anni; ma dopo questo tempo parando a Monsignore illustrissimo e reuerendissimo Vescouo di Padoua Marco Cornaro, che queste sante reliquie non fossero tenute in quel luogo con debita veneratione, le trasferì con solenne pompa l'anno 1604 nella chiesa già nominata S. Cecilia, & horta S. Agata, e le pose sopra l'altare a questo beato dedicato in vn sepolcro di marmo nero, con la seguente iscrizione.

b Scard. lib. 2. c. 6. fol. 108.

BEATI CRESCENTII PRESBYTERI PATAVINI E NOBILI FAMILIA COMITVM CAMPISANCTIPETRI ORIVNDI OSSA HONORIFICE AB ECCLESIA S. LVCAE ILLUSTRISSIMI AC REVERENDISSIMI ANTISTITIS MARCI CORNELII IVSSV BEATI HVIVS HONORIS ERGO, A TQVE SACRARVM VIRGINVM PIS PRECIBVS TRANSLATA MD CIIII NONAS MAIAS, MONASTERIVM AB RE PROPRIO HIC CONDENDA CVRAVIT ANNO SALVTIS MD CIIII PRIDIE NONAS FEBRVARII.

MIGRAVIT AD DOMINVM SVB ANNO AB ORBE REDEMPTO M CC MIRACVLIS CLARVS CVM IN VITA, QVAM SANCTISSIME VIXIT IN TERRIS. TVM POST MORTEM, QVAM FELICITER VITA SVBSECVT A EST IN COELIS.

IL MONASTERO delle monache di S. Benedetto fu edificato l'anno 1195 da Giordano Forzatè, come adesso ditremo. La chiesa è stata molti e molti anni in quella rozza antichità, nella quale fu fabricata; ma nell'anno 1620 è stata ridotta in bellissima forma, e vagamente ornata. Si ritroua in lei il corpo del B. Giordano, del quale cesi si legge.

Giordano della nobilissima famiglia Padouana Forzatè fu religiosissimo huomo.

c Tabulmon. S. Bened. Nouel. Cald. lib. 4. c. 1. Scard. fol. 91. 108. Gerard lib. 4. f. 36. 46. 55. Canas. li. 3. f. 98

^a cap. 24. huius.

mo. Fondò, come habbiamo ancora detto, ^a vn monastero di S. Benedetto, nel quale in distinti claustri, e domicilij pose monaci, e monache, e lo gouernò santamente con titolo di Priore alquanti anni. Fu dotato di gran sapere, e di eccellente consiglio, e però nelle occorrenze importanti la Republica Padouana (quantunque ecclesiastico fosse) lo chiamaua in Senato, estimaua molto la sua opinione. Fu amatissimo della patria, e del ben commune, e perciò molto si affaticò, accioche Ezzellino non la soggiogasse. Quindi si concitò contra l'odio implacabile del tiranno, il quale, poiche hebbe la città a nome di Federico Imperatore, lo mandò prigione nel castello di S. Zenone nel Triuigiano, doue stette due anni; dopo il qual tempo Federico Imperatore a preghiere di Bertoldo Patriarca d' Aquileia lo liberò con conditione, che mai piu ritornasse nella patria, e stasse confinato in vn monastero sotto la custodia di esso Bertoldo. Andato dunque nel monastero assignatogli si diede tutto all'opere di penitèza, essendo assiduo nella oratione, affliggendosi con li digiuni, & altre macerations della carne, e sopportando con gran pazienza per amor di Christo l'essilio, e le persecutions del tiranno. Dopo alquanti anni, hauendo scoperto forse qualche insidia di Ezzellino contra la sua vita, fuggì dal monastero, e sconosciuto andò a Venetia, doue visse alcuni anni in contemplatione del cielo, e della vita beata. Finì i giorni suoi l'anno 1248 a di 7 d' Agosto, il cui corpo dopo la morte del tiranno fu trasportato in Padoua nella chiesa da se edificata delle monache di S. Benedetto. È stato, & è in concetto d'huomo santo, & non picciolo segno della sua santità è, che dopo tanto tempo il suo corpo è ancora intiero. Leggesi nel suo sepolcro questo epitafio, come riferisce lo Scardeone. ^b

b fol. 109.

TV IORDANVS ERAS GENEROSA EX STIRPE CREATVS
FORZATEA, MERITIS QVEM NOSTRA TVLERE BEATVM
SECVLA, FECISTI HAEC DVO TEMPLA SANCTI BENEDICTI.
REXISTIQVE ABBAS, TVAQVE ISTIC OSSA COLVNTVR.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

Delle chiese, e monasteri delle monache di S. Prosdocimo, e di S. Anna.



L E MONACHE di S. Prosdocimo sono dell'ordine di S. Benedetto, il monastero delle quali fu in gran parte gettato a terra nell'anno 1256 per fare alcune fortificationi della città, accioche potesse difendersi contra Ezzellino, che di quella essendo stato scacciato, le venina adosso con grande esercito. Però per ristorare in qualche parte i suoi danni la città fabricò il dormitorio l'anno 1275. ^a Questo monastero mancò grandemente intorno gli anni di Christo 1455; però Fantino Dandolo Vescouo nouantesimoquinto di Padoua leuò dal monastero della Misericordia Giustina Lazara donna di gran bontà e valore, e la fece Abbadessa del detto monastero. ^b Questa riceuendo all'habito monachale molte verginelle nobili, in breue tempo allouò in questo luogo vn collegio honoratissimo, il quale di tempo in tempo crescendo di numero, & aumentandosi di buon nome ha cagionato, che anco il monastero è stato accresciuto di fabriche, di ricchezze, e di splendore. Vedesi la nuoua chiesa, che di bellissima forma fu fabricata da' fondamenti l'anno 1570, e fu consecrata da Federico Cornaro Vescouo della città e Cardinale l'anno 1583 il giorno vltimo di Maggio, essendo Abbadessa Marcella Venetiana. ^c

^a Tom. 1. Stat.

Com. Pad. li. 4.

fol. 223.

^b Scard. li. 2. cl. 6

fol. 121.

^c Ex lap. super
ianuam templi.

Ri.

Riposa in questa chiesa la B. Eustochio Padouana, della quale così si legge.^a Nacque Eustochio in Padoua l'anno 1444, & essendo d'età di anni diece si fece monacha nel monastero di S. Profdocimo, e fece professione d'anni venti. Fu oppressa dal demonio per occulto giudicio di Dio fanciulla d'anni quattro, e l'immondo spirito stette occulto, finche del sacro habito si vestì, nel qual tempo cominciò ad affligerla, ne cessò terribilmente tormentarla insin all'ultimo giorno della sua vita, battendola molte volte tanto fieramente, che il sangue stillaua da tutte le sue membra. Le quali afflittioni, e tormenti con gran costanza d'animo per amore del suo celeste sposo, al quale con tutto il cuore si era consecrata, erano da questa vergine tolerati. Era assidua nella oratione, inuocaua continuamente il diuino aiuto, e nel nome di Giesù riponendo tutte le sue speranze haueua sempre in bocca quelle parole, *Iesu fili Dei miserere mei*. Ella bellissima di faccia, e robusta di corpo, per li tormenti dell'inimico, e per gli assidui digiuni diuentò macilenta, squallida, deforme, e di tanta debolezza, che non poteua camminare se non col bastone. Iddio finalmente, quando ella fu arriuata all'età di venticinque anni, volse ad vn tratto liberarla dal maligno spirito, che con niuna forte di esorcismi si haueua potuto scacciare, e darle la mercede della celeste gloria per tanti patiti tormenti. Questa verginella dunque volse primamente riceuere con grandissima diuotione li sacramenti della chiesa, di poi fece chiamare l'Abbadessa, e l'altre monache, e predisse l'hora della sua morte, nel qual punto fu tanto aspramente tormentata dal demonio, che disse parerle essere nelle pene dell'inferno. Ma essendo tanta afflittione cessata, e veramente partitosi quel malignissimo spirito, diuentò in vn momento bella con allegra e gioconda faccia, come se mai hauesse hauuto patimento alcuno, e con vn soaue sospiro mandò lo spirito al Signore l'anno 1469 a di 13 di Febraio. Dopo morte essalò dal suo corpo soauissimo odore, e con viso lieto e ridente pareua, che dormisse placidissimo sonno. Stauano stupefatte l'Abbadessa, e le monache vedendo portenti così grandi, ma fuor di modo restarono attonite, quando hauendola spogliata per lauarla secondo il costume, videro sopra la sua mamella sinistra nella parte piu vicina al cuore impresso il nome di Giesu, segno manifestissimo della sua mente innamoratissima di Christo. Fu sepolita in terra, ma essendo diuenuta celebre per le gratie, che Dio faceua a quelli, li quali alla sua intercessione si raccomandauano, fu dopo quattro anni disotterrata, e posta in vn monumento di marmo, il quale adesso è nella parte sinistra della nuoua chiesa con questa iscrittione.

BEATA EVSTOCHIO PADVANA.

Nel qual fatto Dio manifestò grandemente la santità di questa vergine, imperoche dalla sepoltura, nella quale era stata, si sentì uscire gran fragantia di odore, e cominciò scaturire, siccome tuttauia scaturisce, limpida acqua, la quale beuuta risana molte infermità.

ANCOR le monache di S. Anna sono dell'ordine di S. Benedetto, la chiesa delle quali essendo rouinosa per la grãde antichità, fu rifabricata nell'ano 1303 da vn certo chiamato Compagnino, e la città l'anno 1276 ristorò certe fabriche del monastero. Nell'altare maggiore si vede vna nobile pittura di Domenico Campagnola Padouano pittore famoso del suo tempo. Sono queste monache venerande per santità, e con loro fu vnito il monastero di S. Maria di Sauonara.

^a Scard. li. 2. cl. 6
fol. 121.

^b Ex lap. ad dextram altaris maioris.

^c Tom. 1. Stat. Com. Pad. lib. 4. fol. 221.

^d Scard. lib. 3. cl. 15. fol. 373.

^e lib. benef. dioc. Pat.

CAPITOLO TRENTESIMOOTTAVO.

Delle chiese, e monasteri delle monache di S. Chiara, di S. Maria Materdomini, di Beteleme, e di S. Bernardino.



*a Ex monument.
huius monasti.*

VANDO sia stato edificato il monastero delle monache di S. Chiara dell'Ordine delli Minori Conuentuali, che anco fu chiamato l'Arcella nuoua, è incerto; imperoche per la pestilenza dell'anno 1555 non solamente le scritture di questo monastero in gran parte perirono, ma quasi tutte le monache morirono. ^a La quale mortalissima ferita non hauendo potuto essere risanata, anzi di anno in anno, e di tempo in tempo facendosi piu aspra, e piu acerba, diuentò incurabile, e ridusse il monastero quasi all'estremo spirito, posciache nell'anno 1562 era tanto scemato di monache, che tra professe, e conuerse non erano piu che dieci. A così gran miseria volendo il Vescouo, e la città apportare qualche rimedio, con licenza del sōmo Pontefice l'anno medesimo 1562 leuarono fuori del monastero della B. Helena cinque monache, & vna conuersa, cioè, Modesta Sanguinazza, Veronica dal Cortiuo, Isabetta Gribellata, Chiara Boromea, Serafina Bonzanina, che ancora viue di età di cento e due anni, & Innocentia. Fecero Abbadessa Modesta Sanguinazza, e Vicaria Veronica dal Cortiuo, le quali postesi al gouerno di questo monastero, con tanta felicità lo ridizzarono, che in breue tempo fecero vn collegio numerofo di vergini nobili, riedificarono quasi tutto il monastero, fabricarono vna bellissima, & ornatissima chiesa, aumentarono l'entrate, e diedero opera diligentissima al diuino culto. Le quali laudabilissime operationi sono state, e sono così bene imitate dalle monache passate, e presenti, che adesso questo monastero, e di magnificenza di fabriche; e di beni di fortuna, e di numero di monache nobili di sangue, e di fama di santità gareggia con tutti gli altri monasteri di monache di questa città. Delle opere preclare fatte ad honor di Dio, & ad vtilità di questo monastero dalla predetta Abbadessa Modesta Sanguinazza le monache hanno fatto scolpire in marmo la seguente memoria.

A GLORIA DI DIO, ET A PERPETVA MEMORIA
DI QUESTO MONASTERIO.

SVOR MODESTA SANGVINAZZA DI ANNI TRENTASETTE DEL MONASTERO DELLA BEATA HELENA DI PADOVA DEL MDLXII IL MESE DI MARZO FATTA MERITEVOLE ABBADESSA DI QUESTO MONASTERO DI S. CHIARA POCO MENO CHE AFFATTO ET DEL TEMPORALE ET DEL SPIRITUALE ROVINATO CON L'AIUTO DIVINO L'ANDO TALMENTE RILEVANDO, CHE IN VENTIQUATTRO ANNI TUTTO QVASI DALLI FONDAMENTI LO ERESSE, ET FABRICO IN QVESTA BELLISSIMA FORMA, ET LO LASCIO COMPITAMENTE RIFORMATO DI OTTIMI ET SANTI INSTITVTI DELLA RELIGIONE; CHE PIACCIA AL NOSTRO SIGNOR GIESV CHRISTO DI ACCRESCERLO SEMPRE IN MEGLIO. VISSE ESSEMPARE, ET SANTAMENTE, ET PASSO DA QVESTA MORTALE ALLA ETERNA VITA DI ANNI LXI NEL MDLXXXVI IL PRIMO DI LVGLIO A HORE XX.

IL

IL MONASTERO di S. Maria *Materdomini* di monache Agostiniane, già non molti anni chiamato le convertite vecchie, è antichissimo, e di lui si fa mentione in alcune antichissime scritture da noi lette, le quali sono nel monastero delle Maddalene di Padova. Anticamente in questo monastero erano riceunte, e vestite di habito monachale quelle femine, che penitente della vita dishonesta si convertivano a penitenza, le quali però in segno, che dalla bruttezza del peccato alla bellezza della diuina gratia passauano, di habito bianco erano vestite. Ma sono alquanti centuaria d'anni, che in questo monastero non sono state riceunte se non vergini di honesti costumi, e di honorata parentela, sicome si raccoglie dalla seguente memoria in marmo nel muro di questa chiesa, nella quale si dice, che nell'anno 1137, essendo Abbadessa Giustina della nobile famiglia da Borgoricco, Papa Gregorio XI concesse a queste monache poter mutare l'habito bianco in negro.

M CCC LXXXVII DIE XV AVGVSTI A DOMINO GREGORIO
 PAPA XI PONTIFICATVS SVI ANNO VII, MAGNIFICO ET
 POTENTISSIMO DOMINO FRANCISCO DOMVS CARRIGERVM
 PATAVI DOMINO, PER ORDINEM IMPETRATVM
 HABITVS MONIALIVM S. MARIAE DE CONVERTITIS DE
 ALBO IN NIGRVM MUTATVS EST PER DOMINVM REVE-
 RENDISSIMVM ANTISTITEM PADVAE, EXISTENTE ABBA-
 TISSAA DOMINA IVSTINA OLIM DOMINI PASQVALIS DE
 BVRGORICCO FILIA.

Queste monache sono pouere di beni di fortuna, ma sono tanto piurricche delli beni dell'animo, e di christiana religione, e viuendo in volontaria pouertà, & humiltà di spirito, caminano a gran passi per la strada, che conduce al cielo.

IL LVGO in Padova chiamato Beteleme è antichissimo, e di lui è fatta mentione da Pietro Gerardi in sin' nell'anno 1238. Questo fu già vn pouero hospitale de ciechi, nel sito del quale è stata fatta la chiesa, e monastero delle monache di Beteleme dell'Ordine di S. Agostino in questo modo. Il monastero delle monache di S. Mattia per varij accidenti era molto mancato di monache, e rilassato di offeruanza monastica, però la nostra città religiosissima desiderando di ridurre questo monastero nel primiero splendore gli apportò questo rimedio intorno gli anni del Signore 1438. Era celebre per religiosa fama in quel tempo la nobile matrona, e sacra vergine Michelin da Padua, la quale nella città di Remo era Generale gouernatrice di tutto l'Ordine dell'Offeruanza di S. Agostino: la città dunque con lettere supplicò questa religiosa donna, che si contentasse di venire a riordinare, e riformare il sopradetto monastero di S. Mattia, il che fece ella con tanta carità, e diligenza nello spazio di due anni, che accrebbe il monastero di monache, e di maniera lo riformò, che tutte le monache offeruantissime diuenero, e sin' al giorno d'oggi sono state, e sono specchio di santità. Questa buona Religiosa hauendo preso grande amore a queste vergini, che in tempo così breue sotto la disciplina sua hauuano imparato il vero viuere monastico; volentieri sarebbe in quel monastero restata, & all'incontro le monache, che da lei generate nel Signore le erano diuentate figliuole, l'hauerebbero per sempre voluta per madre, & Abbadessa. Ma ella non volendo lasciare l'habito di S. Agostino, seguì la separatione con gran cordoglio d'ambe le parti. La città non volendo essere ingrata del buon seruitio riceunto da

a lib. 4. fol. 49.

questa sacra vergine, le donò il sopradetto hospitale de' ciechi di Betoleme, pregandola volere in quel luogo fondare vn monastero del suo ordine. Ritrouauasi in quel tempo in Padoua Pallante Strozzi Fiorentino huomo dottissimo, e ricchissimo, il quale nelle seditioni ciuili essendo stato cacciato dalla patria dalla fazione contraria, si era ricouerato in Padoua. Questo, che era molto inclinato alle opere pie, hauendo le predette cose inteso, edificò a sue spese l'anno 1441 il monastero di Betoleme, nel quale essa Michielina con permissione di Papa Eugenio IV. l'anno istesso 1441 a di 22 del mese di Decembre pose le infrastrate monache, che haueua fatto venire da Rimino, Francesca da Fano, Onofria da Forlì, Agata da Castellone, Simona da S. Lorenzo del Cesenatico, e Brigida da Rimino tutte professe, delle quali essa Michielina fatta Abbadessa ricouette all'habito molte honorate vergini di Padoua, e delle città, e luoghi circostanti, e fece vn numeroso collegio di vergini facere. Dopo la morte di Pallante il suo figliuolo chiamato Onofrio del picciolo oratorio de' ciechi fece (dilatandosi in spatio maggiore) la chiesa dell'istesso monastero, la quale fu consecrata l'anno 1465 da Marco de' Negri Venetiano Vescouo di Cataro ad istanza di Christina de' Negri sua parente, la quale fu la seconda Abbadessa. ^a Si vede scolpita sopra la porta di questa chiesa l'arma Strozzi, e nell'ingresso a parte destra nel muro è il monumento della moglie di Pallante Strozzi con questa iscrizione.

^a Ex mem. eiusdem mon.

MARIETTA OLIM VXOR PALLANTIS DE STROZZIS
EQVITIS FLORENTINI OBIT DIE XXIX AVGVSTI,

Sono queste monache di religiosa e santa vita, e con gran spirito attendono giorno e notte al diuino culto.

LA FONDATRICE della chiesa, e del monastero di S. Bernardino, oue stiano le monache dell'Ordine delli Minori Offeruanti, fu la nobilissima Signora Dorotea delli Conti di Panico nell'anno 1446, la quale fattasi monaca dell'istesso ordine fece venire in questo monastero tre monache di S. Lucia di Mantoua dell'Ordine di S. Chiara della Offeruanza, cioè, Anna de Valentini, Isabella da Modona, e Lucia da Trento, le quali l'anno medesimo a di 25 di Agosto fecero l'ingresso. La sopradetta Anna fu la prima Abbadessa, e la fondatrice Dorotea la seconda. Da queste, e dalle succeditrici è stato accresciuto questo monastero di vergini venetande, le quali sempre hanno fiorito, sicome tuttauia fioriscono, di fantimonia, e di fama di essere offeruantissime della regola loro. ^b

^b Ex monum. eiusdem mon.

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

Delle chiese, e monasteri delle monache di S. Bartolomeo, di S. Biagio, di S. Giorgio, della B. Helena, e di S. Marco.



LA CHIESA di S. Bartolomeo, come si vede dalla maniera dell'edificio, è molto antica. Le monache Benedettine vi furono introdotte in questo modo. Teofila Bebbia gentildonna Padouana, & Abbadessa di vn monastero di sacre vergini in Montagnana non riputandosi sicura dalla insolenza delli soldati nella guerra, che Massimiliano Imperatore apparecchiua fare contra la Republica Venetiana per la ricuperatione di Padoua, supplicò Bartolomeo Soldano

Soldano Padouano Rettore della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, che volesse rassegnarle quella chiesa, accioche in quel luogo potesse co' le sue monache trasferirsi. Essaudi la dimanda quel buon sacerdote, sicche intrapostau l'autorità della sede Apostolica le monache vennero ad habitarui nel principio dell'anno 1509, e l'anno seguente cominciarono edificare il monastero, ^a il quale casualmente essendosi di notte abbruggiato nell'anno 1593 a di 21 di Ottobre, è stato riedificato con elemosine piu bello di prima. Risplendono marauigliosamente in queste monache le virtù christiane, la offeruanza monastica, e l'essercitio del diuino culto.

F V O R I della porta di S. Croce a parte destra era gia vn monastero di monache Benedettine chiamato le Maddalene, del quale leggiamo, che ne gli anni 1275, o 1276 fu souenuto dalla città di donari per risarcire la infermaria, & altre fabriche. ^b Questo monastero fu gettato a terra l'anno 1509, quando fu fatta la spianata intorno la città. Le monache l'anno seguente vennero in Padoua nella chiesa di S. Biagio (della quale si ritroua fatta mentione nelle croniche nostre infino nell'anno 1242 ^c) la quale con vna casa contigua hebbero con certa ricompensa dal Priore di S. Gregorio di Venetia, perche questa chiesa e casa alle ragioni di detto Priorato apparteneuano. Comperarono poi altre case vicine, e fabricarono il monastero. ^d Finalmente nell'anno 1610 hanno fatto vna nuoua bellissima chiesa adornata di choro, di altari, e di altri ornamenti bellissimoi, & hanno rinchiusa nella clausura del monastero la chiesa vecchia. Queste sacre vergini sono in opinione appressò la città di ottime serue di Dio.

LA CHIESA curata di S. Matteo è antichissima, e di lei è fatta mentione nelle scritture publiche della confraternità, o fraglia delli cappellani di Padoua nell'anno 1136. È stato gia questo luogo della giurisdictione delli monaci di S. Giustina, onde infu' al di d'hoggi la inuestitura del Parochiano è fatta dall'Abbate di S. Giustina. ^e Si legge anco nel primo volume delli statuti di Padoua, ^f che l'istesso luogo haueua titolo di Abbazia, e che nell'anno 1275 la città ristorò la infermaria di questo luogo. Le monache Benedettine, che hora l'habitano, haueuano gia il suo monastero fuori della porta della Saracinesca con titolo di S. Francesco picciolo, il quale nell'anno 1509 fu spianato dal Serenissimo Dominio di Venetia per fare le nuoue fortificationi. Le monache per noue anni continui andarono vagando hora nella villa di Carmignano, doue possedeuano alcuni terreni, hora alla Montecchia, hora a Boccone, doue era vn altro monastero di monache dell'Ordine medesimo sotto titolo di S. Leonardo. Finalmente questi due monasteri con autorità del Papa vniti insieme vennero nell'anno 1518 ad habitare nella città nel borgo di santa croce in vna casa delli nobili da Lege, quale meglio che poterono, ridussero in forma claustrale. Ritrouauasi in quel tempo Abbate commendatario di S. Matteo Girolamo Beltramoto Canonico Ferrarese, il quale riceuendo in vita vna grossa pensione da queste monache le rinunciò la chiesa, & il beneficio curato di S. Matteo. Appare di tutto questo la concessione Papale fatta da Papa Leone X l'anno settimo del suo Ponteficato, cioè, l'anno di Christo 1518. Eleggono dunque esse per fare la cura vn Vicario perpetuo, al quale danno vna particella della entrata del beneficio, e l'Abbate di S. Giustina, come si è detto, fa la collatione. E perche il luogo di S. Matteo era angusto, però queste monache presero a liuello dalli Signori Delcalzi la hostaria del Sole, nella quale fabricarono il dormitorio, & altre stanze. ^g Queste monache sono molto sollecite nelle cose pertinenti al diuino culto; e nell'anno 1612 ristorarono, & abbellirono notabilmente la chiesa, riducendola a volta, fabricandoui vn bellissimo choro, & ornando gli altari. Furono gia in questa contrata di S. Matteo li palagi, e torri delli Musaragni, li quali furono spianati da' fondamenti da Ezzelino da Romano l'anno 1237. ^h

^a Scard. li. 2. cl. 6
fol. 143. & lib.
3. cl. 14. f. 365.

^b Tom. 1. Stat.
Com. Pad. li. 4.
fol. 222. 223.
^c Ger. lib. 5. f. 6.

^d Ex scrip. huius
canob.

^e Lib. benef. dioc.
Pat.
^f Tom. 1. Stat.
Com. Pad. li. 4.
fol. 224.

^g Ex publ. tab.
huius monast.

^h Ger. lib. 4. f. 46

a lib. 4. f. 224.

b Ex ipsa bulla
Leone 10.

AVANTICHE fosse fatta la nuoua seconda cinta di muraglie, era fuori della città poco lungi dal ponte chiamato Pontecorbo vn monastero di monache della Religione di S. Benedetto sotto titolo di S. Giacomo, del quale habbiamo questa memoria nel primo volume delli statuti nostri, ^a che la città nell'anno 1275 gli fabricò il refettorio, e la infermaria. Questo monastero patì nell'anno 1509 l'istesso infortunio, che haueuano patito gli altri edificiij, che erano fuori di Padoua nell'i suburbij, sicche fu rouinato da' fondamenti, e le monache andarono hor qua, hor la profughe alquanti anni. Finalmente Timoteo Mussato gentilhuomo Padouano, e Rettore della chiesa curata di S. Georgio della città mosso a compassione di queste pouere Religiose le raccolse nella casa parochiale, e poi con la concessione di Papa Leone X l'anno 1513 a di 15 di Giugno le rassegnò il beneficio curato di S. Georgio, e la chiesa senza cura di S. Maria di Quarta della diocesi Vicentina con autorità di creare vn Vicario perpetuo per la cura dell'anime, al quale deuano dare vna portione delli frutti del detto beneficio di S. Georgio. ^b Le monache, hauuto questo luogo, hāno edificato vn monastero, il quale adesso è ripieno di sacre nobili vergini, che piamente seruono a Dio. La chiesa è stata nella sua rozza antichità senza niuno abbellimento insin all'anno 1616, nel quale Aurelia Piazzola gentildonna Padouana, & Abbadessa perpetua di questo monastero nell'anno quaratesimo della sua prelatura l'ha abbellita, & ornata nobilmente, leuando via il choro vecchio, che a guisa di verone trauersando la chiesa le leuaua la prospettiva, e la rendeua oscura, e facendone vn nuouo secondo il costume moderno. Della qual opera si legge questa memoria sotto le gelosie del choro.

ANNO DO. MDCXVI AVRELIA PLACIOLA ANTISTITE PERPETVA ANNO SVAE PRAESIDENTIAE QVADRAGESIMO.

c Ong. par. 3. an.
1225.

d Tom. 1. stat.
Com. Pad. li. 4.
fol. 224.

e Ex inscript. hu
mi in tab. mar-
mor.

f Ex moumen.
eiusdem mon.
Scard. f. 121.
lib. benef. dioc.
Pat.
Script. mon. S.
Bened. nouelli.

NELL'ANNO 1225 fu cominciato il monastero di S. Maria dell'Arcella vecchia, che era mezo miglio fuori della porta di Codalonga, e del quale gettò la prima pietra S. Francesco, e vt pose le monache dell'Ordine di S. Chiara. Questo fu il quarto monastero di monache da questo santo edificato, il primo delli quali fu in Assisi, il secondo in Fiorenza, il terzo nella città di Faenza. ^c Fu ridotto a perfectione dalla città nell'anno 1275, ^d ma poi nell'anno 1509 fu gettato a terra dal Senato Venetiano insieme con tutti gli altri edificiij suburbani per far quella piazza intorno la città, che si dimanda il guasto. Le monache dopo essere andate in diuersi luoghi alquanti anni vagando, finalmete l'anno 1520 hebbero dalli monaci Oliuetani nel borgo di Ogni Santi la chiesa di S. Maria de gli Armeni, doue hanno edificato vn nobile monastero, e ristorata, & adornata mirabilmente la chiesa, nella quale vltimamente nell'anno 1616 hanno fatto il pauimento di quadri di marmo rosso e bianco, ^e e l'officiano religiosissimamente cō grande satisfactione della città. ^f

Giace in questa chiesa il corpo della beata Helena gentildonna Padouana de gli Enselmini, della quale si leggono cose mirabili. Ella si fece monaca nel monastero dell'Arcella vecchia nell'anno duodecimo della sua età, e dedicossi con tutto lo spirito a Dio, e macerandosi con le astinenze, digiuni, cilicij, e flagellationi viffe innocētissima, e santissima vita. Fu assidua nella oratione, & innamoratissima di Christo contemplaua giorno e notte la passione sua. Alquanti anni auanti la morte sua le fu riuclato da Dio in sogno, che haueua da patire lunghissima, e molestissima infermità, la quale finalmente le hauerebbe cagionato la morte. Ella dunque paratissima a soffrire ogni angustia per amore del suo dilettissimo sposo Christo Giose prese diuotissimamente il santissimo sacramento dell'altare, e poi repentinamente diuentò muta, e cieca, e sì terribile infermità l'affalì, che non si poteua muouere: restolle

Restolle nondimeno l'vdito, e l'intelletto molto viuaci. Viffe tre mesi senza cibo, nel qual tempo hebbe marauigliose visioni delle cose celesti, quali per cenni, e con certi segni, che mirabilmente le lettere rappresentauano, manifestaua all'altre fuore. Morì l'anno 1231 a di 4 di Nouembre di età di ventiquattro anni: la santità della quale è stata dimostrata da Dio con molti miracoli, e con hauer conseruato il suo corpo molte centinaia d'anni intero. ^a

LE MONACHE di S. Marco anticamente stauano a S. Orsola due miglia fuori della porta del Portello, qual monastero concessero alli padri Zoccolanti, perche vn altro fabricato si haueuano piu alla città vicino sotto titolo di S. Marco fuori della porta di Porciglia, la quale era in faccia della contrata dell'istesso nome appresso il monastero de gli Heremitani. ^b Questo monastero andò in rouina nella guerra del 1509, e le monache, che dopo tal guerra restarono, qua e la si sbandarono. Quattro andarono nel monastero di S. Maria Materdomini, due di casa Badoera gentildonne Venetiane si trasferirono in casa delli suoi parenti, & alcune altre poche in altri luoghi si ricouerarono, le quali tutte, eccetto vna, in poco tempo morirono. Finalmente Aloigi Pisani Vescouo centesimoquinto e Cardinale volendo rinouare questo monastero comperò dell'entrate de gli anni passati del detto monastero certe case del postribolo alla piazza delle legne, doue gia anticamente erano li palagi di Aldobrandino e Rinaldo Marchesi d'Este, li quali palagi gli furono rouinati per certi mancamenti loro dalla Republica Padouana. ^c L'istesso Vescouo poi leuò fuori del monastero di S. Georgio due monache di gran valore, cioè, Catarina Guglielmina, che fu poi la prima Abbadessa, e Marina Foscarina, le quali nell'anno 1549 edificarono nel sopradetto sito vn nuouo monastero, & vna nuoua bellissima & ornatissima chiesa con titolo di S. Marco. Queste due nobilissime vergini insieme con vna chiamata suor Cecilia, la quale sola era restata superstite del monastero vecchio di S. Marco, rinouellarono il monastero, vestendo monache molte giouinette nobili: e di maniera questo monastero si è andato auanzando, che concorre adesso con gli altri di monache di Padoua in tutte quelle cose, che ad vn nobile, e magnifico monastero così nel spirituale, come nel temporale si ricercano. ^d

^a Scard. lib. 2. cl.
6. fol. 121.

^b Gonzag. par. 2.
cap. 17.

^c Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 271.

^d Ex insign. familiarum harum duarum monialium. Et memor. eiusd. mon.

CAPITOLO QVARANTESIMO.

Delle chiese, e monasteri delle monache Illuminate, di S. Sofia, del beato Pellegrino, e di Ognisanti.



LA CHIESA di S. Maria Maddalena delle monache chiamate le Illuminate, situata nel principio di Borgozucco, fu edificata da Francesco Zago sacerdote secolare d'integerrima vita, e di santissimi costumi, il quale vedendo, che molte femine dal demonio ingannate dopo hauer perfa la verginità, ouero dopo essere state meretrici, pentitesi delli commessi peccati desiderauano far penitèza, fabricò vn monastero, e fece vestir monache forse quaranta di queste tali sotto la regola di S. Agostino intorno gli anni di Christo 1550. ^a Ma essendo questo luogo angustissimo, e pauerissimo, l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Marco Cornaro Vescouo di Padoua religiosissimo e piissimo ha impetrato da Papa Paolo V l'entrate del beneficio curato di S. Catarina da essere applicate a queste monache, e le fa fabricate di elemosine nell'istesso luogo vn piu amplo, e piu commodo monastero, il quale in questo anno 1623 è horamai ridotto a perfettione.

^a Scard. f. 101.
116.

H A B-

H A B B I A M O detto nel capitolo vndecimo del secôdo libro, che la B. Beatrice figliuola di Azzone Marchese d'Este edificò nel monte di Gemola la chiesa, & il monastero di S. Giouanbattista, nel quale messe le monache di S. Benedetto. Queste in quel luogo sono dimorate anni 357, cioè, dall'anno 1221 insin'al 1578, nel quale a di 25 di Nouembre per opera di Federico Cornaro centesimosettimo Vescouo di Padoua e Cardinale si partirono da Gemola, e vennero à S. Sofia in Padoua nel nuouo monastero da loro a proprie spese fabricato, con la quale occasione trasportarono nella istessa chiesa di S. Sofia le ossa della beata Beatrice, della quale tale è la historia.

Azzone VIII Marchese d'Este, figliuolo di Obizzo V, che morì nell'anno 1196, di sua moglie Leonora figliuola di Tomaso III Côte di Sauoia hebbe quattro figliuoli, due maschi, cioè, Aldrouandino II, & Azzone IX, e due femine, Beatrice, della quale hora parliamo, e Costanza. Beatrice insino dalla fanciullezza sprezzando le delitie del mondo, e le grandezze humane s'inamorò di Christo, e deliberò viuere vita religiosa in qualche monastero di vergini sacre. E benchè a questo suo santo proposito li fratelli molto ripugnassero, nondimeno con honorata compagnia da Este si partì nascosamente, & andò nel monastero di Salarola, il quale da Este era poco lontano. Quantunque poi per questa cosa li fratelli gran strepito facessero, e poco mancasse, che l'Abbadessa, e le monache mal trattassero, e la sorella dal monastero per forza cauassero, nõdimeno tanta fu la humiltà di Beatrice, e le preghiere de gli amici loro, che non solamente s'acquietarono, ma diuenero fauoreuoli al santo pensiero della sorella. Vestitasi dunque Beatrice dell'habito monacale nel monastero di Salarola iui dimorò vn anno gettando i fondamenti di santa christiana vita, nella quale in pochi anni perfetta diuenne. Ma perche in Cerro, e Calàone castelli de i fratelli a Salarola propinqui erano li presidij de' soldati, li quali, come è solito della soldatesca, con tamburi, trombe, e gridi militari notte e giorno strepitauano, non parendo alla santa giouane dalla casa paterna essere vscita, le venne a tedio quel luogo, e determinò andare altroue. Parendole dunque molto acconcio al suo pensiero il monte di Gemola, fabricò sopra di quello vn monastero dedicandolo a S. Giouanbattista, nel quale andò con dieci altre vergini, tra le quali fu la beata Giuliana da Mantoua della nobile famiglia delli Conti di Riua, la quale poi seguendo l'esempio della nostra Beatrice ristorò in Venetia il derelitto monastero di S. Biagio Catoldo alla Giudeca, e vi alleuò vn collegio di monache. Dimorò Beatrice nel monastero di Gemola tutto il restante della sua vita, e castigando la carne con digiuni, astinenze, & altre opere di penitenza stette in continuo meditationi delle pene di Christo, & in assidue contemplationi della beatitudine del cielo. Arriuata all'anno sesto dell'habito religioso, e ventesimo della sua vita, la quale per la grande austerità venne forse prima del tempo al fine suo, volò alla desiderata gloria del paradiso l'anno del Signore 1226 a di 10 di Maggio. Hebbe questa santa vergine lo spirito di profetia, e predisse molte cose delli prencipi d'Este, le quali poi auuennero. Fu sepolita nella chiesa di S. Giouanbattista di Gemola fondata da lei in vn sepolcro di marmo. E' stato offeruato per molti anni, che qualunque volta s'vdiua romore dal suo sepolcro, era segno di qualche male auuenimento a quelli del suo sangue, e che in tal caso sempre il corpo suo, che nel monumento giaceua supino, si ritrouaua voltato in fianco. Dopo morte ha fatto molti miracoli, per il che è stata, & è chiamata beata. ^a Il suo corpo fu trasferito a Padoua l'anno 1578 nella chiesa di S. Sofia insieme col suo sepolcro, nel quale è scolpito il seguente epitafio.

^a Pigna li. 2. fol.
161. 173.
Scard. li. 2. cl. 6.
fol. 119.

*Hoc iacet in tumulo pia nomine virgo Beatrix,
Quae fuit ex animo diuina legis amatrix.*

MAR-

Marchio quam genuit Eitenfis, & Azo vocatur,
 Coniuge matre nata, Sabaudia cui comitatur.
 Ista quidem gemma, qua nunc super astra relucet,
 Cœnobium fecit, per quod mans. Gemula lucet.
 Cum foret alta, potens, proba, nobilis, & generosa,
 Clara, diserta, placens, præ cunctis & speciosa,
 Casta, modesta tamen, sapiens, & mente pudica,
 Se faciens humilem cœli sit regio amica.
 Qua quanto fuerit in mundo celsior isto,
 Tanto mente magis fuit obnoxia Christo.
 Gemula mons gaude, qui tanta fungere laude,
 Istius & mores studeant æquare sorores,
 Ve post matronam mereantur habere coronam.
 Hoc, quod fundamentum posuit, faciat Deus. Amen.

Anno Domini 1226 6 Idus May.

Questi versi nella nostra fauella così sonano.

Riposa qui la vergine Beatrice,
 De la legge di Dio grande amatrice.
 Azzo Marchese d'Este le fu padre,
 Del sangue di Savoia hebbe la madre.
 Questa gemma nel cielo hora lucente
 Del monaster fe Gemola splendente.
 Alta, potente, nobile essendo ella,
 Generosa, sopra le belle bella,
 Fu saua nondimen, casta, e pudica,
 E l'humiltà la fe del cielo amica.
 E quanto piu nel mondo degna, e eletta
 Era, tanto piu a Christo fu soggetta.
 Sta allegro monte Gemola, che godi
 Preminenze sì grandi, e rare lodi.
 Studino d'imitar questa matrona
 Le suore per hauere in ciel corona.
 Il fondamento d'opera si pia
 Iddio lo fauorisca. Così sia.

Nell'anno del Signore 1226 a di 10 di Maggio.

In questa contrata di S. Sofia erano già le case, e torre di Bartolomeo Zacco, li quali edificij furono distrutti da Ezzelino nell'anno 1237. ^a Vi furono anco le case di quelli da Peraga nobilissimi cittadini Padouani.

LA CHIESA di S. Maria di Porciglia delle monache dell'Ordine di S. Benedetto fu edificata nell'anno 1219 fuori della porta di Porciglia da Pietro Bonico cittadino Padouano. ^c Fu sepolito appresso questa chiesa in vna magnifica cappella fabricata dalla Republica Padouana il corpo del beato Antonio Pellegrino della patria, famiglia, vita, e morte del quale così è scritto. ^d

Il beato Antonio Pellegrino fu della casa de' Manzoni di Padoua figliuolo di Marsilio, e Dolcina, huomo d'incorrotti costumi, e di vita irreprensibile, e tanto

P p p

ele-

^a Ger. li. 4. f. 46.

^b Scard. lib. 3. cl. 13. fol. 317.

^c Ong. par. 3. an. 1219.

^d Ex script. ant. fam. Manzoni Scard. lib. 2. cl. 6 fol. 111.

elemosinario, che dispensò tutta la sua amplissima facoltà a poveri. Fiorì, mentre Ezzelino da Romano cominciò signoreggiare in Padoua, nel qual tempo si partì dalla patria, & andò per lo spazio di cinque anni peregrinando per il mondo, e visitando i luoghi santi di Gierusalemme, Compostella, Roma, & altri. Ritornò nella patria dopo la morte del tiranno, nella quale mendicò tutto il restante di sua vita, e non fu mai conosciuto se non dopo morte per vna scrittura, che lasciò, nella quale manifestaua il suo nome, casa, patria, e pellegrinaggi. Eleffe per suo albergo il portico della chiesa di S. Maria di Porciglia fuori della città, oue morì nell'anno 1267 a di 30 di Gennaio. Dopo morte fu per miracoli chiaro, e fu chiamato beato, e li Padouani, come si è detto, gli creffero vna ricca cappella fuori della porta di Porciglia, e nell'anno 1269 fecero vn statuto, che ogni anno con solenne pompa fosse fatta la processione alla chiesa delle monache di Porciglia, alla quale andasse il Podestà, le Arti, e tutto il popolo, e che si visitassero le sue sante reliquie, alle quali si offerisse certa quantità di cera. * Appresso questa chiesa era il monastero delli monaci Camaldolesi, nella chiesa delli quali era il corpo del beato Compagno Padouano de gli Ongarelli, il quale fu di santa vita, e primo Priore di questo monastero. Nell'anno poi 1509 hauèdo Massimiliano posto l'assedio intorno alla città di Padoua, li Camaldolesi fuggirono a Murano nel monastero della sua Religione, la onde li soldati vedendo la sopradetta chiesa abbandonata, portarono il corpo del B. Compagno nella chiesa delle monache. Queste dunque con li corpi di questi due beati andarono ad habitare nella città insieme cò le monache dell'Ordine loro alla chiesa di S. Benedetto, oue stettero insin all'anno 1575, nel qual anno a di 27 di Aprile si trasferirono nel monastero da loro edificato con titolo del beato Pellegrino nella contrata dell'Argere: la fabrica del quale monastero, e della chiesa fu fatta per opera, e diligenza di Daulo Dotto protettore di queste monache, essendo Abbadessa Lucretia Capodiuaacca gentildonna Padouana, sicome dimostra la seguente memoria scolpita in pietra nella istessa chiesa.

a Tom. 1. Stat.
Com. Pad. li. 2.
fol. 115.

DAVLO DOCTO BERNARDINI F. A DAVLIS ORIVNDO, QVO'D
D. ANTONII PEREGRINI COENOBIVM, TEMPLVMQ. CVM
CAETERIS IVXTA MOENIA AEDIFICIIS V. S. C, NE VRBIS
MVNITIONI OFFICERENT, DIRVTA, PVBLICO DECRETO
PROTECTOR DESIGNATVS SVMMO STUDIO HOC INTRA
VRBEM LOCO RESTITVENDA CVRAVIT, LVCRETIA CAPI-
VACCIA ANTISTES, COETERAEQ. VIRGINES FIDEI AC DI-
LIGENTIAE ERGO P.

FANVM MARIAE VIRGINI BEATISSIMAE ANNO A CHRISTI
NATALI M D LXXXI XVII K. IVNII FEDERICVS CORNELIVS
PONTIFEX P. CONSECRAVIT.

Nell'anno istesso a di 25 di Marzo furono trasportate con solenne processione di tutto il clero, e concorso di tutta la città le reliquie predette in questa chiesa, e furono poste nelli suoi antichi sepelcri di marmo eleuati sopra colonne, doue sono due tauolette con le seguenti iscritioni.

HIC

HIC IACET BEATVS ANTONIVS PEREGRINVS PATAVINVS
MANZIORVM FAMILIA NATVS, QVI OMNIA LOCA SAN-
CTA VISITAVIT. OBIT ANNO DOMINI MCC LXVI DIE
XXX IANVARII.

HIC SEPVLTVS EST BEATVS COMPAGNVS EX FAMILIA VN-
GARELLIVM, QVI FVIT PRIMVS PRIOR SANCTAE MARIAE
DE PVRCILIA OLIM EXTRA MVROS VRBIS PADVAE. OBIT
ANNO SALVATORIS MCCLXIII OCTAVA DIE OCTOBRIS.

LA CHIESA di Ognifanti, la quale adesso è Parochia, è stata anticamente monastero, del quale habbiamo letto in certe scritture pubbliche, che fu fatta certa diuisione tra l'istesso monastero, e quello di S. Maria di Fistorba. Le monache Benedettine di S. Agnese di Poluerara, hauendo quiui fabricato vn monastero, vennero ad habitarlo per opera di Federico Cornaro Vescouo di Padoua e Cardinale l'anno 1589 a di 9 di Aprile, essendo Abbadessa Domicilla Corradina, e procuratori di questa fabrica Domenico Vico Cancelliere grande della Republica Venetiana, e Giouanni Balbi Gastaldione del Serenissimo Prencipe, siccome si legge nella seguente memoria in marmo posta nella medesima chiesa.

*a Apud moniales
S. Steph. Pad.*

EX DECRETO SACROSANCTI CONCILII TRIDENTINI.

SIXTO V. PONT. MAX. FEDERICO CARD. CORNELIO EPISCOPO PATA-
VINO MONIALES S. AGNETIS DE PVLVERARIA DOMICILLA CORRA-
DINA ABBATISSA EX AGRO IN VRBEM TRANSLATAE COENOBIVM
HOC BENEDICTO ISACHINO SALODIENSI AEDIS PRÆPOSITO
ASSENTIENTE A FVNDAMENTO EREXERVNT.

PASCALE CICONEA VENETIARVM DVCE.

VRBIS VERO PRÆTORE, ET PROPRÆFACTO
GEORGIO CONTARENO IVSTINIANI FILIO.

V. ID. APR. M D LXXXIX.

CVRANTIBVS

DOMINICO VICO VENETÆ REIPUBLICÆ CANCELLARIO,
ET IOANNE BALBI SERENISS. DVCIS GASTALDIONE.
LEON. OTTOBONVS MAGNVS ITIDEM VENETÆ REIPVB. CANCELLARIVS,
ET COENOBII PROCVRATOR AD PERPETVAM MEMORIAM F. C.

XII KAL. SEPT. M DC XV.

CAPITOLO XXXI.

Di sei congregazioni di femine, le quali habitano a guisa di monache in clausura.



QUATTRE Li monasteri di monache, delli quali habbiamo parlato, sono state instituite a giorni nostri nella città di Padoua sei congregazioni di donne, le quali hanno chiese, e luoghi con clausura, e viuono sotto la obbedienza di alcune gouernatrici, e Prioresse, come se monache fossero, le quali sono queste. S. Maria del Soccorso, le citelle Gasparine, le citelle del Vescouo, le Romite, le Cappuccine, e le Dimesse.

QUELLE di S. Maria del Soccorso hebbero tale origine. Federico Cornaro Vescouo di Padoua e Cardinale huomo religiosissimo, e zelantissimo della salute dell'anime, essendogli andato alle orecchie, che alcune pouere giouinette, hauendo miseramente perduta la verginità, erano abbandonate dalli genitori, e dalli parenti, onde postesi a vita meretricia erano in stato di perditione, e finalmente infettate di morbi incurabili miserabilmente negli hospitali moriuano, volendo con paterno e christiano affetto prouedere a tanta calamità, procurò, che alcuni gentilhuomini, o gentildonne di vita spirituale fossero in sua compagnia a comperare vn luogo, nel quale queste misero fossero riceuute, e potessero saluar l'anima, e viuere anco con sanità del corpo. Questa opera così pia da molte persone nobili, e diuote fu con gran carità abbracciata, tra le quali furono principali, Andrea da Este Dottore di legge, e Pellegrino Montanaro gentilhuomini Padouani. Di piu due Andriano gentildonne Venetiane di casa Contarina, Cassandra S. Bonifacio, Antonia Borromea, Faustina Zabarella, Maria Lazara, Nicolosa Papafaua, Helena, e Camilla Capodilista, e Marietta Papafaua gentildonne Padouane. Il Cardinale dunque, e queste persone nobili esborlata vna buona somma di denari comperarono nell'anno 1576 vna casa nella contrata di Pontecorbo, nella quale fabricarono vna chiesetta sotto nome di S. Maria del Soccorso, & vn luogo clausurato, nel quale si riceuono quelle male auenturate fanciulle, che lasciandosi ingannare da huomini scelerati perdono il loro fiore virginali, e quindi stanno sotto la obbedienza d'vna mattona nobile, che ha titolo di Priora, e viuono di elemosina, e delli lauori loro. La prima matrona, che piu di quaranta anni ha gouernato questo luogo, è stata Catarina Albertini gentildonna Veronese. ^a

a Ex mem. huius loci.

FRANCESCO GASPARINO cittadino Padouano, Giuliana sua moglie, e Virginia sua figliuola lasciarono per testamento, che delle facultà loro fosse edificato vn luogo a guisa di monastero, il quale fosse chiamato le citelle Gasparine, e nel quale hauessero ad essere riceuute quelle vergini, le quali per pouertà grandissima fossero in periculo di perdere l'honore. Nell'anno dunque 1598 li commissarij dal Gasparino instituiti (cioè, Giacomo Capponato Teologo dell'Ordine de gli Heremitanij di S. Agostino, Aloigi dall'Angelo Medico, Vincenzo Albanese Dottore di legge, il Prefetto delli Gesuiti, il Prefetto delli Teatini, il Guardiano delli Cappuccini, li Vicarij del Podestà, e del Vescouo, li piu antichi Dottori del collegio delli Leggisti, li due primi Ordinarij Lettori di legge, e li due primi Ordinarij Lettori di Medicina dello Studio di Padoua) edificarono nella contrata del pozzo della vacca nelle case di esso Gasparino vna chiesa dedicata alla santissima Trinità, & vn luogo per il fine sopradetto. Hoggidi in questo luogo dimorano vergini in buon numero, le quali sotto vna gouernatrice chiamata Priora viuono, come che monache

che fossero, vita spirituale, & attendono a' suoi essercitij. Queste, quando sono nubi, ouero sono maritate, ouero fatte monache, eccettuate alcune poche, le quali sotto nome di dimeffe vi stanno in vita. ^a Di questa pia opera instituita dal Gasparino si legge la seguente memoria sopra la porta della chiesa di esse citelle.

*a Ex testam. Gasparino.
Riccob. de gym.
Pat. li. 6. c. 9.*

SANCTISSIMÆ ET INDIVIDUÆ TRINITATI FRANCISCVS GASPARENVS
PATAVINVS CVM IVLIANA VXORE ET VIRGINIA FILIA HANC ÆDEM
ET DOMVM SERVANDIS VIRGINIBVS SVO ÆRE TESTAMENTO F. I.

EXECVTORES PIORVM ETIAM ELEMOSINIS ADIVTI FIERI CVRARVNT.

ANNO D. M D IIC.

QVASI nel medesimo tempo l'illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Vescouo di Padoua Marco Cornaro con christiana emulatione institui vn altro collegio di citelle, le quali dall'institutore sono chiamate le citelle del Vescouo. Queste hanno habitato in diuersi luoghi della città, finalmente nell'anno 1617 questo pijsimo e religiosissimo prelato le ha poste in vna casa nella contrata del Domo appresso l'habitatione del Seminario, oue le ha fatto vna chiesetta chiamata S. Maria da Loreto. Ha anco pensiero fabricarle vn monastero nel sito d'vna casa da lui comperata per mezo la porta del Vescouato. L'istesso sin'hora le ha proueduto di entrata per venti bocche, & ha determinato aumentarla tanto, che possa bastare per la dote di quelle, che si voranno maritare. ^b

*b Ex relat. R. Re.
Floris S. Egidij.*

ALESSANDRO TERENCE gentiliuomo Padouano, Canonico della cattedrale di Padoua, e Dottore dell'vna e dell'altra legge vedendo, che alcune vergini da Dio ispirate si erano vestite con l'habito de' Capuccini, ma non hauendo luogo stabile da habitare, comperò vna casa nel borgo di santa Croce, oue ha fabricato vna chiesetta dedicata alla Presentatione della Madonna, & vn picciolo monastero, nel quale ha posto queste vergini l'anno 1611, le quali sono chiamate le Capucine, e viuendo d'elemosine tantamente a Dio seruono.

DOMENICA BENZONA Venetiana pizzochera dell'Ordine di S. Domenico ha fabricato nell'anno 1615 nella contrata del pozzodalla vacca vna chiesetta intitolata S. Bonaventura, & ha ridotto vna casa in forma di monastero, e vi ha posto alcune vergini, le quali alcuni mesi prima si erano vestite con habito heremitico, che perciò sono chiamate le Romite, & in voluntaria pouertà viuendo fanno vita Angelica in terra. La predetta sua benefattrice, e si puo dire fondatrice, ha ottenuto l'anno 1620 da Papa Paolo V, che queste vergini siano formalmente monache della prima regola di S. Chiara.

ANTONIO PAGANO Venetiano frate dell'Ordine delli Minori Osseruanti huomo di santissima vita nell'anno 1579 fondò nella città di Vicenza vna congregazione di gentildonne chiamate le Dimeffe della beata Vergine, la quale poi si è dilatata in Verona, Murano, & in Bergamo. Queste Dimeffe sono mere secolari, vergini, o vedoue: non fanno voto alcuno di religione, e possono passare ad ogni stato, cioè, maritarsi, o monacarsi: stanno insieme in vn palagio, e viuono vita comune pagando ognuna di loro per gli alimenti sessanta ducati all'anno. Non hanno Governatrice Generale come le Religioni delli Regolari, ma ogni anno eleggono vna Preposita, alla quale obbediscono, come le monache alle Abbadesse loro. Hanno peculio proprio, del quale dispongono a suo beneplacito: vanno fuori di casa, & anco fuori della città con licenza della superiora: essercitano l'hospitalità albergando quelle della congregazione loro: vestono habito secolare scuro di color ner-

*c Ex mem. bu-
ius congreg.*

gto

gto con maniche alquanto larghe, e portano in capo vn velo bianco. Di questa congregatione essendo molto affectionata Morefina Bollani gentildonna Venetiana, le lasciò per testamento nell'anno 1613 vn palazzo, & alcuni terreni, & horti in Padoua nel luogo detto Vanzo, la entrata delli quali, che è di cento venti ducati all'anno, ordinò, che debba essere il pagamento de gli alimenti di due Dimesse di sangue nobile, vna Venetiana, e l'altra Padouana. Nel predetto palazzo dunque le Dimesse di Murano mandarono l'anno istesso 1613 alcune del luogo loro ad habitarlo, le quali ne hanno riceuute dell'altre, sicche hoggidi arriuanò al numero de' venti, e vi hanno edificato vna chiesetta dedicata all' Assontione della beata Vergine. ^a

^a Ex mem. bu-
ius loci.

CAPITOLO XXXXII.

Di alcune chiese di Prepositure, Priorati, & Oratorij, cioè, della Nontiatà dell'Arena, di S. Giouanni dalle nauì, di S. Margarita, di S. Barbara, di S. Georgio nel cimistero del Santo, di S. Andrea al pozzodella vacca, e di S. Girolamo in Brondolo.



LA CHIESA della Nontiatà dell'Arena ha titolo di Prepositura, e fu edificata nell'anno 1303 da Henrico Scrouigno figliuolo di quel Reginaldo Scrouigno, il quale per essere stato grandissimo vsuraio, fu da Dante posto nell'inferno. ^a L'istesso Henrico dotò questa chiesa di alcuni campi, e beni, che hora rendono mille ducati all'anno. Vedesi nella sacristia di detta chiesa la statua di marmo di questo Henrico con questa iscrizione sotto i piedi.

^a Cant. 17. ter-
zet. 22.

PROPRIA FIGURA DOMINI HENRICI SCROVIGNI MILITIS DELLA HARENA.

Sono nella istessa chiesa nobilissime pitture fatte da Zoto pittore in quei tempi chiarissimo. ^b La città nell'anno 1331 fece vn statuto, che ogni anno nel giorno dell'Annuntiatione della beata Vergine si facesse la processione a questa chiesa, e nel teatro dell'Arena fosse solennemente rappresentato il misterio dell'Annuntiatione fatta dall'Angelo Gabriele alla Madre di Dio: ^c la qual solennità è durata insin all'anno 1600, nel quale per alcuni abusi, e disordini fu leuata.

^b Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 332.

^c Tom. 2. Statut.
Com. Pad. lib. 2.
& Tom. 3. li. 4
rubr. 1.

^d lib. 5. fol. 61.

^e Ex publ. mo-
num.
^f Sansou. Venet.
lib. 2. fol. 137.

LA CHIESA non curata di S. Giouanni dalle nauì è antichissima, e di lei fa mentione Pietro Gerardi nell'anno 1241. ^d Hoggidi ha titolo di Priorato, & insieme con la chiesa parochiale di santa Maria Inconia è membro della chiesa di S. Giouanni de i Furlani di Venetia, ^e la quale fu già delli cauallieri Templarij, dopo la estintione delli quali fu data alli cauallieri di Rodi hoggidi chiamati di Malta. ^f Hanno di entrata annuale le predette chiese di S. Giouanni dalle nauì, e di S. Maria Inconia mille e cinquecento scudi.

^g Cagn. fol. 47.

LA CHIESA non curata di S. Margarita è stata anticamente Priorato, sicome habbiamo letto in alcune antichissime scritture, nelle quali si dice, che Innocentio Porcellino gentilhuomo Padouano Dottore in ragion canonica, e fratello di Clemente Dottore dell'vna, e dell'altra legge, il quale fu del numero de i Giudici dell'anno 1275, ^g fu l'ultimo inuestito di questo Priorato, il quale dopo la sua morte fu incorporato con l'abbatia di S. Cipriano di Murano. Questo Priorato di santa Mar-

Margarita è stato fatto iuspatronato delli nobili Gradenichi discendenti da Pietro Gradenico Doge per questa causa. L'Abbatia delli santi Cornelio e Cipriano era già situata in Malamoco vecchio, & era di Monacho di S. Benedetto, le quali vedendo, che Malamoco à poco a poco era sommerso dal mare, temendo, che vn giorno non restasse assorbito affatto, sicome poi auenne nell'anno 1108, si trasferirono a Murano sopra certo terreno delli nobili Gradenichi, li quali anco vi edificarono il tempio di S. Cipriano. ^a Ma essendo poi le monache restate estinte, fu fatta questa Abbatia iuspatronato di essi Gradenichi, a perpetua memoria del quale Giacomo Gradenico Caualliere fece scolpire sopra la porta di essa chiesa di S. Cipriano li seguenti versi con l'arma Gradenica.

^a Sabellic. lib. 6.
dec. 1.
Sansou. chr. an.
1108.

*Del patronato quivi non abscondo
De santo Cypriano, cui n'ha ragione
E del abbate anchor la electione,
Che l'arma el mostra claro in questo tondo
Ch'el Gradenico Iacomo si è quello
El chavalier, & descendenti d'ello.*

Conferirono dunque li Gradenichi questa Abbatia lungo tempo, e finalmente la diedero a Giouanni Triuisano, il quale essendo poi fatto Patriarca di Venetia nell'anno 1566, impetrò dalla sede Apostolica, che questa Abbatia fosse applicata in perpetuo alla mensa Patriarcale. Nacquero sopra questa cosa grandissimi litigij tra essi Gradenichi, & il Patriarcato, che durarono molto tempo. Finalmente Papa Sisto V nell'anno 1587 adi 12 di Maggio determinò, che la vnione di questa Abbatia col Patriarcato di Venetia fosse valida, e che la chiesa non curata di S. Margarita di Padoua con la sua entrata di mille ducati all'anno fosse disunita, e dismembrata dalla detta Abbatia di S. Cipriano, e con titolo di Priorato secolare fosse iuspatronato di Paolo, e Vincenzo Gradenichi, e deli suoi successori in perpetuo. ^b

^b Ex ipsa bulla
Sixti V.

LA CHIESA di S. Barbara fu fabricata nell'anno 1561 dalla confraternità, o compagnia delli bombardieri di Padoua, e fu consecrata l'anno medesimo a di 16 di Nouembre da Gerardo Bufdrago Vescouo d'Argo, e Suffraganeo di Aloigi Pisani centesimosesto Vescouo di Padoua, e Cardinale.

^c Ex inscript. supra portam templi.

L'ORATORIO di S. Giorgio nel cimitero della chiesa di S. Antonio confessore fu fabricato nell'anno 1377 da Rolandino Marchese di Soragna della famiglia nobilissima de i Lupi da Parma, come dimostra la iscrizione in marmo sopra la porta di esso oratorio con queste parole:

ORATORIVM HOC SVB AVSPICIIS BEATI GEORGII, VBI CONDENTIS
EST SERVLCRVM, PRO EIVS, PARENIVMQVE, AC FRATRVM, AC
NEPOTVM INDELENDAM MEMORIA MILES EGREGIVS RAINALDINVS
DE LVPIIS PARMENSIS SORANAE MARCHIO EDI FECIT
ANNO DOMINI M CCC LXXVII DE MENSE NOVEMBRIS.

In questo oratorio si vedono pitture di Giacomo Auanzi Bolognese, di Aldigieri da Zevio, e di Sebeto Veronese. L'altare fu fatto dalla confraternità de gli orfici di Padoua, come dimostra la seguente iscrizione.

HOC OPVS FECIT FIERI FRATALE AVRIFICVM
CIVITATIS PADVAE.

Nel

Nel mezo di questo oratorio è vna arca di pietra viuua incassata di quadri di marmo Africano, e sostentata da quattro colonne fermate sopra le schiene di quattro lupi. Sopra l'arca era vna volta fondata sopra sei colonne con vna piramide in mezo, intorno la quale erano dicce statue rappresentanti huomini armati con insegne militari, e cimieri antichi. Ma nell'anno 1582, accioche l'altare si potesse vedere, fu rouinata la volta, e le dicce statue furono poste intorno li muri dell'oratorio, sotto ogn'vna delle quali si legge il nome intagliato del rappresentato per la statua in questo modo.

D. Rolandinus egregius miles Soranea Marchio pater.

Domina Mathilda eius coniux Marchionissa mater.

D. Raymundinus Marchio Soranea miles filius.

D. Antonius Marchio Soranea filius.

D. Constantinus Marchio Soranea filius.

D. Bonifacius Marchio Soranea filius.

D. Guido Marchio Soranea filius.

D. Antonius Marchio Soranea miles nepos.

D. Simon Marchio Soranea miles nepos.

D. Fulchus Marchio Soranea miles nepos.

Nel muro sinistro di questo oratorio è scolpito in vna tauola di marmo indorata questo epitafio.

Marchio Soranea miles pietatis asylum

Hoc Raymundinus marmore pace cubat.

In bellis pugil indomitus, retranda luporum

Fama virens armis, consiliumq; fuit.

Grisopolis gaude tanto celebratima nato,

Cuius cum superis mens sedet ante Deum.

^a Scard. in appen
dice f. 414-415
Polid. esp. 43.

Qui dominus Raymundinus obiit 1379, 13 Nouembris. ^a

L'ORATORIO di S. Andrea nella contrata del pozzodallavacca fu fabricato nell'anno 1583 dalli fratelli di esso oratorio, alla qual spesa concorsero con buona quantità di denari Federico Cornaro Vescouo di Padoua e Cardinale insieme con altre persone pie, sicome manifesta la iscrittione sopra la porta dell'istesso Oratorio.

D. O. M.

ORATORII PATAVINI SODALES, VT SVIS CONVENTIBVS OBEVNDIS CERTVM LOCVM HABERENT, FEDERICI CORNELII ANTISTITIS OPTIMI LIBERALITATE, PIORVMQVE HOMINVM OPE AREA COEMPTA, ADEM HANC A FVNDAMENTIS EXCITARVNT, ET DEIPARÆ VIRGINI, DIVOQVE ANDREÆ APOSTOLO, CVIVS FESTO DIE ANTE QVADRIENNIVM INSTITVTA SODALITAS EST, DICARVNT. PRIDIE KAL. DECEMBRIS, IPSO DIE D. ANDREÆ SACRO. MDLXXXIII.

In questo oratorio ogni prima domenica del mese si celebra la messa, in tutte le domeniche dell'anno si sermoneggia, si fa la oratione mentale, e da huomini spirituali

tuali della città è insegnata la dottrina christiana alli fanciulli. La festa si fa nel giorno di S. Andrea, e nelli tre giorni della Pentecoste si fa la oratione delle quaranta hore.

a *Ex relat. confratrum huius Oratorij.*

ANTONIO PAGANO dell'Ordine delli Minori della Offeruanza instituit in Vicenza nell'anno 1579 vn oratorio sotto il nome di S. Girolamo, nel quale sono riceuuti huomini d'ogni conditione, e stato, religiosi, laici, nobili, plebei. Ad imitatione del quale nell'anno 1602 a di 9 di Ottobre da alcune persone spirituali ne fu eretto vn altro in Padoua pur sotto il nome di S. Girolamo. La prima congregatione delli fratelli fu fatta nella contrata delli Colombini nella casa di Camillo Quarantaotto Dottore di legge, e Caualliere, e nell'istesso luogo si seguitò sin' alli 12 di Decembre dell'anno seguente, nel qual giorno, & anno li fratelli cominciarono ridursi nell'oratorio della scola di S. Giob: ma per alcuni impedimenri di la leuatifi andarono in vna cappella della chiesa del Domo. Finalmente nell'anno 1615 a di 28 di Settembre Paolo Emilio Dotto gentilhuomo Padouano donò a questi fratelli vna casetta nella contrata di Brondolo, nella quale hanno fabricato vn molto religioso oratorio, nel quale come in Academia christiana (oltre la celebratione della messa, confessioni, e communioni) ogni giorno festiuo con gran profitto dell'anime si fanno essercitij spirituali di mortificatione de i sensi, oratione mentale, prediche, sermoni, colloquij diuoti, & in somma si da diligente opera all'acquisto delle virtù christiane, & all'estirpatione de i vitij. È stata arricchita questa diuota compagnia di molte indulgenze, e gratie spirituali da Papa Clemente VIII, e da Papa Paolo V. ^b Questo oratorio ha fatto grande accrescimento quanto al numero de i fratelli, e quanto al profitto spirituale sotto il pio e caritatiuo gouerno di Antonio Maria Cortiuo de i Santi sacerdote secolare, e gentilhuomo Padouano, il quale in questo anno 1623 tuttauia viuè.

b *Ex pub. tabul. & alijs monum. huius Oratorij.*

CAPITOLO XXXIII.

Si comincia trattare delle confraternità spirituali della città di Padoua, & in questo capitolo si tratta di quella di S. Maria della Carità.



LE CONFRATERNITÀ spirituali della città nostra sono vetite, e così sono chiamate a differenza delle confraternità dalle arti, imperoche queste ad opere, e lauori concernenti le necessità corporali della humana vita attendono, e quelle a gli essercitij della vita spirituale danno opera, come sono le orationi, li digiuni, le elemosine, le discipline, le mortificationi della carne, e le altre opere, che la salute delle anime risguardano. E ben

vero, che sono non pochi anni, che gli essercitij spirituali di queste confraternità non solamente sono intepiditi, e scemati, ma mancati, & affatto estinti, non hauendo elle di spirituale altro che il nome. Solamente è restata qualche imitatione dell'antica diuotione in tre cōfraternità di battuti, cioè, in quella delli Colombini, in quella del nome di Giesu, & in quella di S. Giouanni Euangelista, ouero della morte. Di queste dunque confraternità, che spirituali sono chiamate, in questo capitolo cominceremo trattare.

La confraternità di S. Maria della carità è antichissima, & il suo principio fu, che alcuni huomini pieni d'amore verso Dio, e di carità verso il prossimo si riduceuano insieme, e di buona parte delle facultà loro facendo vn peculio commune, lo dispè-

Q 99 lauano

*a Ex antiq. mem.
bnius sodalis.
b Raccob. de gym.
Pat. lib. 1. c. 11.*

fauano a poueri, dandogli pane, vino, farina, coperte da letto, & anco dauano la do-
te a qualche pouera vergine. ^a Intorno poi gli anni di Christo 1420. Baldo Boni-
farcio cognominato Piombino, licenziato nell'vna e nell'altra legge, il quale anco
con sua gran laude esplicò in questo Studio ragion ciuile, ^b e Sibilla sua moglie fi-
gliuola di Gualperto di Ceto matrona pudicissima e piissima fabricarono nelle case
loro il bellissimo capitolo, o oratorio, che hoggidì si vede, e lo donarono con le ca-
se a lui congiunte alla predetta confraternità, la quale poi nell'anno 1579 l'ha adorna-
to di sedie, o panche, di finestre, e di pitture, e sopra la porta dell'istesso vi fece
scolpire in marmo la memoria, di quanto habbiamo raccontato, con le seguenti
parole.

BALDO BONIFARCIO PLVNBINATI IN VTROQVE IVRE LICEN-
TIATO, SIBILLAEQVE DE CEPTO CONIVGI PVDICISSIMAE,
QVI VNANIMES POST AEDIFICIA HOSPITALIS, TEMPLI-
QVE D. FRANCISCI CVM AEDIBVS ET PORTICIBVS A FVN-
DAMENTIS AERE PROPRIO ERECTA SACELLVM HOC CVM
ANNEXIS DOMIBVS PARITER ABSOLVTVM SOCIETATI D.
MARIAE A CHARITATE DONO DEDERE ANNO A CHRIS-
TI NATALI M CCC XX. VERVM PENE OBSOLETVM SO-
CIETAS TANTI MVNERIS NON IMMEMOR LAQVEARI, LV-
MINIBVS, PICTVRIS, SEDILIBVSQVE ILLVSTRIOREM RES-
TITVIT ANNO AB EIVSDEM NATIVITATE M D LXXIX, ET
M. H. P. C.

Li fratelli di questa compagnia sono didisi in tre classi. La prima è di gentilhuo-
mini Padouani del corpo del Consiglio della città. La seconda è delli mercanti,
notari, & altri cittadini, che sotto nome di huomini da bene sono compresi. La ter-
za è de gli artigiani. Di ciascuna di queste classi vèti huomini ogni anno sono estrat-
ti, e cauati a sorte, li quali in tutto sessanta eleggono con voti secreti tredeci del cor-
po di essa confraternità, che chiamano banca, cioè, vn Guardiano, quattro Gastal-
di, quattro Dispensatori, tre Sindici, & vn Contradittore. L'officio del Guardiano,
Gastaldi, Dispensatori, e Sindici è hauer cura delli beni, e delle entrate di questo luo-
go dispensare l'elemosine, e procurare, che le volontà delli testatori siano adempi-
to. L'officio del Contradittore è contradire, e fare oppositioni, & obiettoni a tutte
le cose, che nella ragunanza delli tredeci sono proposte, accioche adducendosi le ra-
gioni in fauore, e contra, li negotij siano diligentemente, e maturamente venti-
lati, e discussi. Si fanno anco alcuni officiali, cioè, vn fattore, & vn sottofattore per
riscuotere l'entrate, comperare le cose bisognuoli, e fare li pagamenti, a chi si deue;
vn notaio, l'officio del quale è scriuere le locationi, le determinationi della banca, e
tutto quello, che ha bisogno di fede publica; vn quaderniero, al quale appartiene
mettere in libro la entrata, e la uscita; vn medico per medicare gl'infermi della cō-
fraternità; due auuocati, & vn procuratore per agitare le liti; quattro meneuelli, o
nuncij per inuitare li tredeci della banca alle cōgregationi; l'officio anco de i quali è
sepelire li morti d'essa confraternità. ^c Questa confraternità ha di entrata piu di
ottomillia ducati all'anno, che le è stata lasciata da diuerse persone pie da essere dis-
pensata a poueri. Li principali benefattori, che hanno laciato detta entrata sono
gl'infra scritti, li quali nominaremo secondo l'ordine de i tempi, nelli quali hanno
fatto li testamenti loro.

*c Ordine delle
scote spirituali
pi Padoua. Rub.
1. cap. 1.*

- | | | | | | |
|------|----|---|------|----|--|
| 1423 | 26 | Settembre, Giacomo Volpe, | 1465 | 18 | Marzo, Antonio Orfato. |
| 1428 | 26 | Giugno, Federico dal Sole. | 1468 | 11 | Gennaio, Marco Cagnione. |
| 1428 | 31 | Luglio, Alifia Forzate. | 1478 | 16 | Nouembre, Checo da Lione. |
| 1429 | 27 | Marzo, Paolo Montagnana. | 1487 | 15 | Giugno, Pietro Restoro. |
| 1433 | 3 | Decembre, Catarina moglie
di Lorenzo Trambacchino. | 1492 | 3 | Gennaio, Nauilia Zabarella. |
| 1434 | 18 | Ottobre, Francesco Cam-
pagnola. | 1498 | 10 | Maggio, Christoforo Petro-
bello. |
| 1439 | 10 | Luglio, Giouanna Beccaria
moglie del famosissimo Rafaele Ful-
golo. | 1501 | 22 | Decembre, Giacomo Remo-
leta. |
| 1440 | 23 | Marzo, Vittore da Feltre Let-
tore di legge nello Studio di Padoua. | 1502 | 30 | Maggio, Francesco Negro. |
| 1443 | 5 | Gennaio, Antonio Ouetario. | 1512 | 21 | Maggio, Antonio Cauallino, |
| 1456 | 23 | Giugno, Stefano de i Dotto-
ri Dottore di legge. | 1514 | 17 | Giugno, Marco Fontaniua. |
| 1456 | 8 | Luglio, Francesca moglie del
sopradetto Vittore da Feltre. | 1523 | 3 | Settembre, Giovanni Ver-
cellese. |
| 1464 | 11 | Aprile, Andrea dal Logna-
me. | 1523 | 25 | Nouembre, Isabetta moglie
di Luca dalle Valli. |
| 1464 | 18 | Giugno, Pauino de i Pauini. | 1525 | 26 | Agosto, Antonio Malgarini. |
| | | | 1588 | 15 | Marzo, L'illustrissimo Ber-
nardo Giustiniano Procuratore di S.
Marco. |
| | | | | | Et alcuni altri. ^a |

^a Ex publ. test.

La sopradetta entrata lasciata da questi benefattori così si dispensa. Per effecutione del testamento di Marco Fontaniua si danno ogni anno a diciotto vergini pouere cinquãta ducati per vna per maritarsi, le quali sono nominate, & elette in que-
sto modo. Tre dal Guardiano di questa confraternità, sei dalli due Gastaldi, che piu
lungo tempo sono stati scritti in questa compagnia; noue, cioè, tre per vno dalli tre
piu antichi Dottori del Collegio delli Leggisti. ^b Per effecutione del testamento
di Giacomo Volpe sono dati ogni anno a tredici vergini pouere per maritarsi tren-
ta ducati in circa per vna, le quali sono nominate, & elette dalli tredici della banca,
cioè, ogn'vno nomina, & elegge vna a suo arbitrio. Gl'istessi tredici di banca no-
minano, & eleggono tre vergini pouere per vno, ad ognuna delle quali sono data
cinquanta lire per maritarsi; & anco ognuno de gl'istessi tredici nomina, & elegge
vna vergine, alla quale sono date venticinque lire. Ogni anno si cauano a sorte scel-
tantaquattro vergini pouere, a ciascuna delle quali sono date cinquanta lire. Si paga-
no dell'istessa entrata molti legati al monastero di S. Francesco, & ad altri luoghi pii.
Ad ogni amalato scritto in questa compagnia si da medico pagato, e medicine per il
valore di vn ducato. Si dispensa molto pane, vino, farina, denari, & altre cose alli po-
ueri della città due volte all'anno, cioè, al Natale, & alla Pasqua.

^b lib. cit. Rub. 9.
cap. 2.



CAPITOLO XXXIV.

Si tratta delle confraternità di S. Antonio da Padoua, di S. Maria dell' Colombini, di S. Maria de i Serui, di S. Antonio di Vienna, di S. Giouanni Euangelista, ouero della morte, di S. Rocco, e del buon Gesu.



A CONFRATERNITA' di S. Antonio da Padoua hebbe principio intorno gli anni di Christo 1396 nella chiesa del Santo nella cappella chiamata la cappella dentro, nel cui altare fu posta da essa confraternità vna figura di rilieuo assai grande della beata Vergine, come si legge nella iscrizione della base di detta figura con questi versi.

*Frataleam Antony celebrantes vota Deo gens
Effigiem posuere sacram sub honore beata
Virginis: impensa plus contulit, atq; laboris
Dominicus lanio reddendi muneris auctor.*

1396, die 4 Iunij. ^a

^a Polid. cap. 42.

^b Ex inscript. sup. pr. ianuar.

^c Ex publ. testamentis.

^d Ex lib. ordinationum huius sodalitiij.

^e Ex publ. testamentis.

^f Ger. lib. 4. f. 46.

Nell'anno poi 1430 questa confraternità fabricò vna chiesa, che ha l'ingresso nel cimitero del Santo, la quale ha di sopra vna bellissima sala, che capitolo chiamano, ^b nella quale sono sedeci quadri parte in tela, e parte in muro, nelli quali sono dipinti li miracoli di S. Antonio. Molti di questi quadri sono molto stimati da gl'intendenti della pittura, come quelli, che sono di eccellentissima mano. Ha questa confraternità di entrata mille ducati in circa, li quali sono dispensati in elemosine. Li principali suoi benefattori sono gl'infra scritti. Tomaso Sordo, Antonio Sacco, Giouanni Santalofia Medico, Antonio Ouetario, Stefano de i Dottori, Francesco da Villatora, Bartolomeo Fiato, Vincenzo Bonarigo, Bartolomeo Megialno, Domenico Borfone, Domenico Soncino, Francesco Verardo, & altri molti, ^c

La confraternità delli battuti di S. Maria dell' Colombini fu instituita dal glorioso S. Antonio da Padoua. Questi vestono vn habito di rozissimo panno di color bigio, e sono così chiamati dall'antico nome della chiesa, la quale anticamente era chiamata S. Maria della Colomba. ^d Questa confraternità ha di entrata circa mille ducati, li quali in maritare alcune vergini, pagare il medico, e certa portione di medicine a gl'infermi della compagnia, & in altre opere pie si dispensano. Li principali suoi benefattori sono questi. ^e Gratomo Volpe, Giouanni Rabusino, Giouanni da Cattura, Francesco Negro, Battista Braga, & altri. ^f Erano già in questa contratta il palazzo e torre della famiglia de i Bebbi, li quali edificij furono spiancati da Ezzelino da Romano nell'anno 1237. ^f

La piu antica memoria, che si habbia della confraternità di S. Maria de i Serui, è dell'anno 1406. Principiò questa compagnia in vn luogo vicino alla chiesa de i Serui, percioche si legge in vn publico istromento, il quale nell'archiuio di essa si ritroua, che nell'anno 1430 a di 5 di Dicembre li Padri de i Serui concessero a detta confraternità vn certo luogo inculto (li nostri maggiori chiamauano tali luoghi Garbi) circondato di muro, posto appresso la fratalea de i Serui, per fabricarui vna chiesa. Si legge anco in vn altro istromento, che nell'anno 1488 a di 28 di Gennaio gli agenti di questa compagnia comperarono da Giacomo Malfatto quel terreno, o sito, per doue adesso si va alla chiesa di essa. E parimente in altri istromenti si legge, che nell'anno 1490 fu questa chiesa dipinta da Battista pittore figliuolo di Giouanni

Giouanni tessitore, il quale anco nell'anno 1505 dipinse sopra la porta dell'istessa chiesa quella imagine della beata Vergine, la quale tiene sotto il manto aperto huomini, e donne: e che nell'anno 1506 li Padri de i Serui diedero licenza a questi cōfratelli d'inalzare la fabrica, & edificare sopra la chiesa il capitolo, qual poi fecero molto magnifico, & il cui soffitato adornarono di bellissime pitture fatte da huomini eccellenti, & in particolare vi si vede S. Sebastiano molto stimato dalli professori dell'arte, qual dicono essere di mano di Domenico Campagnola pittore famosissimo del suo tempo. Questa confraternità ha di entrata intorno ducento ducati, li quali si spendono in far celebrar messe, mantenere l'hospitale delli SS. Giacomo e Christoforo nel borgo di santa Croce, & in elemosine. Li principali benefattori di questo luogo sono stati, Giouanni Codognola, Bartolomeo da Paula, Catarina moglie di Bartolomeo Zauagnino, Antonio Ouetario, Antonio Mellato, Dorotea di Pietro Longo, & altri.

La confraternità di S. Antonio da Vienna quando habbia hauuto principio, non si puo sapere, perche le scritture sono perite. E' nondimeno verisimile, che ella principiasse, quando dopo esser mancati li frati hospitalarij dell'ordine di S. Antonio da Vienna, gli huomini della contrata della Sauonarola presero il gouerno dell'hospitale dell'istesso nome. Haueua questa compagnia alquantē centinaia di ducati di entrata, ^a ma hoggidi è molto diminuita. Ha anco tenuto molto tempo il gouerno del sopradetto hospitale; ^b ma adesso ne hanno cura li Canonici di S. Salvatore, li quali sono subintrati nel monastero di S. Antonio da Vienna in luogo delli frati hospitalarij, sicome nel capitolo trentesimo terzo habbiamo detto. ^c

Fuori della porta di S. Giouanni a mezo il Gualto fu fatto già anticamente vn hospitale, il cui titolo era di camposanto, alla custodia del quale era la compagnia delli battuti della morte, l'istituto della quale è procurare con ammonitioni, e cōforti pieni di carità, che muorano in gratia di Dio quei meschini, che sono condannati a pena capitale. Era anco anticamente in Padoua nella contrata de i Colombini l'hospitale di S. Giouanni Euangelista, del quale nell'anno 1363 era Priore il religioso frate Antonio da Perugia. Questo vedendo, che l'hospitale di camposanto era stato rouinato dalle guerre, e che la compagnia delli battuti della morte non haueua piu luogo, e parimento vedendo, che li pellegrinaggi di Roma, per li quali questi, & altri hospitali dentro e fuori di Padoua furono eretti, erano quasi che affatto mancati, ridusse nell'anno medesimo 1363 del mese di Aprile la predetta compagnia al luogo del detto hospitale di S. Giouanni Euangelista, e nell'istesso tempo si cominciò nel luogo, e sito dell'hospitale far la chiesa, & il capitolo, che hora si vedono. Va vestita questa compagnia d'habito di tela negra. Ha di entrata a questi tempi ducento scudi in circa, li quali si spendono in cera, olio, messe, e ministri. Li principali suoi benefattori sono questi. Antonio Manzone, Bernardino Mandriola, Antonio Ouetario, Nicolo Beraldo, Catarina de i Pezini, & alcuni altri. ^d

La confraternità di S. Rocco fu instituita già molti anni nella chiesa parochiale di S. Lucia, nella quale anco hoggidi ha il suo capitolo vecchio, e nella stessa chiesa l'anno 1468 edificò vna cappella in honore di S. Rocco, come si legge nella seguente memoria nel muro dell'istessa cappella verso il cimitero.

HANC B. ROCCHO BASILICAM EIVS FRATALEA FIERI CURAVIT. ANNO DOMINI MCCCC LXVIII, DIE VI IVLII.

Nell'anno poi 1525 questa confraternità comperò certe case delli Roffi meze rouinate, che furono già della famiglia di Honara, della quale nacque Ezzelino il tiranno, ^e nel sito delle quali l'anno 1534 ha edificato la chiesa assai capace col capitolo

^a Ex ant. script.
^b Scard. lib. 2. cl.
5. f. 91. 100.
^c buius.

^d Ex lib. ordin.
huius sodal. &
alijs script.

^e Scard. lib. 3. cl.
13. fol. 272.

pitolo di sopra, che si vede. Ha di entrata questa confraternità intorno a cento ducati, li quali in far celebrar messe, & altri bisogni della chiesa si spendono.

La confraternità delli battuti vestiti di bianco del buon GIESV cominciò nell'anno 1423 nel giorno della Pentecoste per le predicationi del beato Bernardino Tomitano da Feltro dell'Ordine delli Minori Offeruanti. Il primo ridotto di questa confraternità fu nel luogo, doue adesso è la chiesa di S. Giustina. Ma quando si cominciò fabricare il nuouo e magnifico tempio di S. Giustina, fu questo luogo gettato a terra, e poi rifabricato, oue adesso si ritroua. Il capitolo, ouero oratorio del buon Giesu è ornatissimo, dipinto di vaghe pitture, e con vn soffittato superbo. Si vedono fuori della facciata di questo capitolo verso santa Giustina le arme della famiglia nobile Campolongo, per il che molti van congetturando, che Bartolomeo Campolongo huomo pijissimo (morì egli nel 1514) il quale in Padoua ha con l'elemosine aiutato a fabricare, e risarcire luoghi pij, sia anco concorso alla fabrica di questo capitolo. L'entrate di questa confraternità ascendono a trecento ducati in circa, li quali si spendono in far celebrar messe, in mäterene il luogo, & elemosine. ^a

^a Ex publ. scrip.

CAPITOLO XXXXV.

Delle confraternità di S. Giouanbattista, di S. Daniele, di S. Gioseffo, di S. Nicola da Tolentino, di S. Maria de i Carmeni, di S. Giob, del Crocifisso, di S. Sebastiano, di S. Giacomo, di S. Maria dal Torresino, di S. Maria dell' Arena, di S. Pietromartire, di S. Maria nuoua, di S. Croce, di S. Maria de gli orbi, e della nuoua confraternità dello Spirito santo.



LA CONGREGATIONE di S. Giouanbattista hebbe principio intorno all'anno 1257, di poi fu riformata, e fatta formalmente confraternità spirituale nella chiesa di S. Giouanbattista del monte di Venda nell'anno 1414 a di 24 di Giugno. Finalmente nell'anno 1491 a di 7 di Agosto per maggior commodità delli Padouani fu ridotta nella città nella chiesa del battisterio del Domo, non lasciando però la chiesa di Venda. E' governata questa fratalea, come tutte l'altre, da Guardiano, Gastaldi, & altri ufficiali. Ha alcune poche entrate, le quali con l'elemosine delli fratelli, e sorelle descritte in essa si dispensano in messe, cere, pane, e stipendiati. Al presente sono scritte in questa compagnia tredici millia persone in circa, le quali danno di elemosina otto soldi all'anno, e riceuono dalla fratalea pane, e candeie. ^a

^a Ex publ. monu. bnius fratel.

La confraternità di S. Daniele fu instituita intorno all'anno 1496. Ha vna bella chiesa, & vn capitolo, nel quale è dipinta la vita, martirio, & inuentione di S. Daniele martire e leuita. La entrata di questa confraternità è di trecento ducati, li quali in messe, cere, & altre elemosine si spendono. ^b

^b Ex diplom. indulg. concess. an. 1111. Papa Alex. 6. Ex alijs script.

La confraternità di S. Gioseffo quando habbia hauuto principio, non si puo sapere, perche le scritture sono perdute. Solamente ne gli atti del consiglio di Padoua dell'anno 1472 habbiamo letto esser fatta mentione di questa cōfraternità, dal che si raccoglie, che sia stata instituita qualche anno auanti. Sopra la chiesa di questa confraternità è il capitolo, ouero oratorio assai capace, e di vaghe figure dipinto rappresentanti la vita di S. Gioseffo. La entrata di questo luogo e di quaranta ducati in circa, li quali in messe, & in mantenimento di esso luogo sono spesi.

La confraternità di S. Nicola da Tolentino fu instituita intorno gli anni di Christo

to

to 1350, la cui chiesa era congiunta al teatro dell'Arena. Questa chiesa fu gettata a terra circa l'anno 1580 da Pietro Foscarì Senatore Venetiano per fare prospettiua al detto teatro, e la fece rifabricare doue adesso si ritroua, hauendo li Padri de gli Heremitani concessogli il sito, nel quale erano li forni del suo monastero. Ha di entrata questa confraternità cento cinquanta ducati, li quali si spendono in ornare la chiesa di pitture, & altre opere pie: la maggior parte della quale entrata fu lasciata da Bartolomeo Spinello.

a Ex pub. tab.

La confraternità di S. Maria de i Carmeni è molto antica, la quale per molti anni non hauendo hauuto chiesa propria, ne luogo, doue li fratelli si potessero congregare, Guglielmo dal sale nell'anno 1367 impetrò dalli frati Carmelitani certo luogo, & edificò vna cappella di tanta grandezza, che ha sembianza di chiesa, la quale hoggidi si vede dipinta di figure di buona mano. Haueua già questa confraternità cento cinquanta ducati di entrata, ma adesso è notabilmente scemata. Della fondatione di detta chiesa si legge la seguente memoria in marmo nel muro, che è a dirimpetto dell'altare.

HANC CAPPELLAM FECIT FIERI DOMINVS GVILELMVS A SALE IN HONOREM VIRGINIS MARIE A MONTE CARMELI, QVAM LIBERE DONAVIT IN VITA ET POST MORTEM CONFRATALEÆ VIRGINIS MARIE PRÆDICTÆ. QVAM DONATIONEM OMNES FRATRES CONVENTVS PADVÆ ASSERVERVNT, ET FIRMAVERVNT TEMPORE MASSARIÆ SER ALBERTI LINGVACCII, ET GASTALDIONVM MAGISTRI FRANCISCI FILII MAGISTRI PETRI DE PIAZZOLA, MAGISTRI ANDRIOLI QVONDAM SER ROLANDINI A IVGIS, ANTONII PELLIPARII QVONDAM BARTHOLOMÆI, FRANCISCI MERZARII QVONDAM MAGISTRI GERARDI. ANNO DOM. M CCC LXVII. INDICTIONE QVARTA.

La confraternità di S. Giob non ha alcuna antica scrittura, o iscrizione, dalla quale si possa conoscere la sua origine. Ha la chiesa angustissima, & inornata, ma il capitolo è assai capace, nel quale sono alcune pitture di dotta mano. Quiui non è entrata alcuna.

Della confraternità del Crocifisso habbiamo ragionato, quando parlauamo della chiesa de i Serui, onde di lei non ci occorre altro dire, se non che ha pochissima entrata.

La confraternità di S. Marco e Sebastiano cominciò l'anno 1490. La chiesa è di vaso assai commodo, il cui capitolo di sopra è stato dipinto da buoni maestri, e vi si vede la vita, e martirio di detti santi. Questa confraternità non ha alcuna entrata.

La confraternità delli santi Giacomo e Christoforo appresso la Boueta fu già vna congregatione di huomini caritatiui, li quali, in quel luogo hauendo eretto vn hospitale per li poueri pellegrini, che a Roma andauano, essercitauano la hospitalità. Essendo poi mancata la frequenza del pellegrinaggio di Roma, mancò anco quasi affatto questo santo essercitio, e la congregatione di quelli huomini pij si mutò in fratelia. Ritene nondimeno questo luogo il nome di hospitale, & insin a questo tempo lo conferua, & alloggia qualche pouero forestiero. La entrata di questo luogo ascende ad ottocento, e piu ducati, la quale è dispensata in mantenimento del luogo, officiali, & elemosine. Li benefattori suoi principali sono stati, Paolo Vantiero, Giouanni Tiene, Francesco dalla Galtà, Nicolo dal Battù, Bartolomeo da S. Eufemia, Franceschino Reolda, Christoforo di Bonasi, Henrico Valuasone, Pauino de i Pauini, Giacomo di Berto.

b Ex script. huius societ.

La

La confraternità di S. Maria dal Torrefino è assai antica, la cui chiesetta, o cappella è così chiamata per la imagine della beata Vergine, la quale iui in vna picciola torre delle muraglie vecchie è dipinta. Cominciò questa sacratissima imagine far miracoli intorno l'anno 1450, per quanto si puo cauare dalli millesimi, che nelli voti si leggono. È stata, & è questa santissima imagine in gran veneratione appresso li Padouani, come rendono testimonianza le tabelle votiuue per tutta la chiesa in gran quantità appese, e li molti voti di cera, di argento, e di altra materia. Ha di entrata ducento, e piu ducati, li quali si spendono in far celebrar messe, e cantar vespri nelli giorni festiui, in cere, olio, mantenimento del luogo, & in ministri stipendiati. ^a

^a Ex script. bu-
ius eccles.

Li fratelli di questa confraternità hanno edificato vn'altra chiesa iui vicina chiamata il capitolo del Torrefino, la quale fu consecrata nell'anno 1528 a di 12 di Maggio da Girolamo de i santi Padouano dell'Ordine Heremitano di S. Agostino Vescouo d'Argo, e Suffraganeo nel Vescouato di Padoua del Cardinale Pifani. ^b

^b Ex tab. lapid.
ad Ignam tēpli.

^c Tom. 2. Stat.

Com. Pad. li. 2.

& Tom. 3. lib. 4.

rubr. 1.

La confraternità della Nontiatà appresso l'Arena hebbe principio intorno l'anno 1325, la quale per lo statuto della città fatto nell'ano 1331^c haueua carico di far fare ogni anno nel giorno di tal festa la rappresentatione dell'Annunciatione dell'Angelo Gabriello alla B. Vergine nel teatro dell'Arena, la qual cosa è durata insin' all'età nostra. La chiesa, & il capitolo di questa confraternità sono stati fabricati di nuouo nell'anno 1400 con assai vaga forma, e di belle pitture adornata, alcune delle quali sono di Stefano Padouano pittore eccellente. La entrata di questo luogo non è di gran momento. ^d

^d Ex script. bu-
ius sodal.

È verisimile, che la confraternità di S. Pietro martire habbia hauuto principio intorno gli anni di Christo 1323, quando, nel giorno di questo santo essendo stati rimessi gli essuli Padouani, li quali accostatifi a Cane grande dalla Scala Signore di Verona, haueuano causato molte turbulenze contra la patria, fu decretato dalla Republica Padouana, che ogni anno in tal giorno fosse fatta la processione solenne alla chiesa di S. Agostino. ^e Ha di entrata questa fratàlea cento e piu ducati.

^e Tom. 2. Stat.
Com. Pad. li. 2.

La confraternità di S. Maria nuqua, quella di S. Croce, e quella de gli orbi sono molto antiche, & hanno alcune entrate, che si dispensano in opere pie.

Oltre le predette confraternità spirituali vn'altra è stata eretta intitolata dello Spirito santo nall'anno 1572 a di 25 di Maggio col fauore e protectione di Nicolo Ormaneto Vescouo di Padoua. Il suo primo ridotto fu in certa casa appresso il Domino. Nell'anno poi 1576 a di 18 di Febraio questa confraternità s'incorporò con l'Archihospitale di S. Spirito in Saffia di Roma, ^f & intorno l'istesso tempo cominciò fabricare vna chiesa nella contrata delli Colombini, la quale hoggidi è ornatissima, & ha in particolare l'altare maggiore di marmi nobilissimi di valore di duemillia ducati, & alcuni quadri di pittura molto nobile fatti dall'eccellente pittore Pietro Damini da Castelfranco. Questa confraternità va vestita di color turchino con la figura dello Spirito santo al petto.

^f Ex lib. statut.
buine societ.



CAPITOLO QUARANTESIMO SESTO.

Si ragiona di quindici hospitali, che erano, & in parte sono nel contado di Padoua, e di altri diciannoue dētro delle muraglie, e fuori nelli suburbij. Si tratta anco delle chiesette di S. Michiele, e di S. Leonino al prato della valle.



VANTICHE la malitia humana intepidisse le opere della carità, e la residenza delli Romani pontefici in Auignone di Francia raffreddasse le pellegrinationi de i popoli verso Roma, Padoua non inferiore ad alcuna città d'Italia nelle opere christiane edificò molti hospitali così dentro e fuori delle muraglie, come nel territorio per raccogliere, & albergare li pellegrini, che incaminati verso Roma per questo paese passauano, molti

delli quali se bene ouero sono stati per le guerre distrutti, ouero per la cessatione delle pellegrinationi conuertiti in altri vsi pij, niensedimanco habbiamo determinato dire qualche cosa di ogn' vno di loro. In questo capitolo dunque ragioneremo di quelli hospitali, che anticamente ad altro fine non furono eretti, che per alloggiare li pellegrini, e nel seguente tratteremo di quelli, che per altri vsi sono stati fatti.

Anticamēte (oltra quelli, che nelli castelli, e nelle terre del Padouano sono) quindici hospitali nel contado, e diciannoue parte dentro della città, parte fuori, (dentro però delli termini) si numerauano. ^a Quelli del contado sono, l'hospitale di S. Maria dalla Mandria, che hora è vnito con la Picue di Abano; l'hospitale di S. Fidenzio di Poluerara, che adesso è in commenda; l'hospitale delli santi Hermagora e Fortunato di Poluerara; l'hospitale di S. Giuliano da Meza via, il quale al presente è in commenda; l'hospitale di S. Giouanbattista di Cartura, l'hospitale di S. Antonio di Vienna, il quale hora è in commenda; l'hospitale del Lazareto nuouo, l'hospitale di S. Maria del Zocco, che hora è vnito col monastero di S. Maria di Montecortone; l'hospitale di S. Daniele di Pontedibrenta, del quale hanno cura li contadini; l'hospitale di S. Maria di Villaditeolo, che parimente dalli contadini è gouernato; l'hospitale di S. Giouābattista di Peraga, l'hospitale di S. Floriano di Eiumicello hora vnito col monastero di S. Georgio in Alega di Venetia; l'hospitale di S. Pietro in Vimenario, il quale fu dato alli frati Zoccolanti; l'hospitale di S. Leonardo di Troggia, che al presente è in commenda; l'hospitale delli santi Giacomo e Filippo della villa della Cagnola, il quale parimente è commendato.

Gli altri hospitali erano così distribuiti, che ad ogni vna delle porte della città, le quali in quel tempo erano diece, due se ne ritrouauano, vno dentro della muraglia, l'altro nel suburbio, eccettuata la porta di Porciglia, che non ne haueua alcuno, perche per questa non entravano, ne uscivano viandanti, ma seruiua solamente alli cittadini per entrare in vn certo ferraglio chiamato Porciglia, il quale da tutte le parti era rinchiuso dal fiume, ^b e cominciando alla porta di Codalonga terminaua alla porta di Ognisanti, e rinchiedeua dentro di se vn gran spatio di terreno, & in particolare il monastero delli Certosini, quello delli Camaldolesi, e due monasteri di monache Benedettine, cioè, quello del B. Antonio Pellegrino, e quello di S. Marco. ^c

Fuori dunque della porta di Ognisanti è l'hospitale di S. Lazaro, e dentro dell' istessa era l'hospitale di S. Spirito, che poi fu dato alli frati Gesuati. ^d Fuori della porta del Portello vecchio era l'hospitale di S. Gregorio, il quale adesso è chiesa curata; e dentro della medesima era l'hospitale di S. Massimo, che poi fu vnito col monastero della Riuiera. ^e Fuori della porta vecchia di Pontecorbo era l'hospitale di S.

R r r Gia-

^a Ex lib. benefic. dioc. Pat. Ex quadam histor. manuscrip. an. 1509.

^b Vide figuram Padue veteris fol. 88.

^c Ex iconibus ap. tiq. vrbis Pat. & suburbiorū.

^d Vid. sup. c. 25. huius.

^e lib. benefic. dioc. Pat.

a Vide sup. c. 29.
huus.

b lib. benef. dioc.
Pat.

c Vid. sup. c. 22.
§ 35. huus.

d Ex ant. script.
e Ex eisdem.

f Ex eisd.

g cap. 33. huus.

h Vide sup. c. 32.
huus.

i Ex ant. script.
Ex lib. benef.
dioc. Pat.

Vide c. 22. huus.

x cap. 26. huus.

l Ex pub. tab.

m Scard. li. 2. cl.
6. fol. 139.

n Canas. lib. 1.
fol. 37.

o idem li. 2. f. 43.

Giacomo, quale ebbero poi le monache, che parimente di S. Giacomo si chiamano, ^a & il quale restò distrutto nel far la spianata intorno la città; e dentro della medesima porta era vn'altro hospitale, del quale haueuano cura li barcaroli del Portello. ^b Fuori della porta di santa Croce era l'hospitale delli santi Giacomo e Christoforo, del quale parleremo piu a basso; e dentro della medesima era l'hospitale di S. Croce, il quale adesso ha titolo di Priorato, & è inspatronato delli Conti di S. Bonifacio. ^c Fuori della porta della Saracinesca era vn' hospitale senza nome, il quale da se stesso rouinò auanti la guerra del 1509; ^d e dentro della istessa era vn'altro hospitale, che fu gettato a terra nel fare le nuoue fortificationi. ^e Fuori della porta di S. Giouanni era l'hospitale di Camposanto, del quale habbiamo parlato nel capitolo quarantesimoquarto di questo libro, & il quale fu distrutto; e dentro la porta istessa era l'hospitale di S. Daniele, del quale in questo capitolo parleremo. Fuori della porta della Sauonarola era l'hospitale chiamato la chiesa nuoua, il quale fu atterato nel fare il guasto, ^f e dentro della medesima era l'hospitale di S. Antonio di Vienna, del quale habbiamo scritto di sopra. ^g Alla porta dell'Argere era l'hospitale delli Cruciferi, il quale adesso è il monastero de gl'istessi; ^h e dentro della porta medesima era, & è ancora l'hospitale di S. Giacomo, del quale habbiamo da trattare. Fuori della porta di Codalonga era l'hospitale della Trinità, che poi fu chiesa curata, e finalmente con gli altri edificij suburbani fu spianato; ⁱ e dentro la medesima porta era l'hospitale di S. Polo, del quale gia habbiamo scritto. ^k Era anco appresso la chiesa antica di S. Giustina vn' hospitale per raccogliere quelli, che da altri paesi a visitare quel santo luogo veniuano, del quale piu a basso scriueremo. Dalle cose dette resta manifesto, che quasi tutti li diciotto hospitali, che alle porte della città erano, ouero sono stati distrutti, ouero in altri vsi conuertiti, sicche non ci resta a ragionare se non di tre, li quali ancora la hospitalità in qualche parte esercitano, cioè, di S. Giacomo e Christoforo nel borgo di S. Croce, di S. Antonio di Vienna nel borgo della Sauonarola, e di S. Giacomo nel borgo dell'Argere, & anco di quello di S. Daniele nel borgo di S. Giouanni, il quale non fa hospitalità alcuna.

L'hospitale delli santi Giacomo e Christoforo era, siccome è stato detto, fuori della porta vecchia di S. Croce poco lungi da lei alla sinistra del fiume, il quale dopo la spianata, o guasto fatto parte nel 1509, parte nel 1510, fu rifabricato nel borgo di S. Croce nel luogo, doue adesso si ritroua, dalla confraternità di S. Maria de i Serui, la quale ne ha il gouerno; essendòche la maggior parte delli beni di detta compagnia ouero sono communi ad ambidue questi pij luoghi, ouero specialmente sono stati lasciati a questo hospitale in essa confraternità incorporato.

L'hospitale di S. Giacomo nella contrata dell'Argere è molto antico, il quale è gouernato dalla confraternità dell'istesso nome, & esercita in qualche parte la hospitalità. Dell'hospitale di S. Antonio di Vienna ne habbiamo detto a bastanza nel capitolo quarantesimoquarto di questo libro. Nel borgo di S. Giouanni si vede ancora l'antica fabrica dell'hospitale di S. Daniele, nel quale non solamente erano albergati li pellegrini, ma anco honoratamente cibati. Fu instituito, fondato, & arricchito di buone entrate da Giouanni de gli Abbati cittadino Padouano, & Arciprete della cattedrale di Padoua intorno gli anni di Christo 1290. Hora ha titolo di Priorato, e li suoi beni a persona ecclesiastica sono stati dalla sede Apostolica applicati. ^m

Oltra li diciotto hospitali, delli quali habbiamo parlato, vn'altro fu edificato appresso la chiesa prima antichissima di santa Giustina da Rolcio Francese Vescouo di questa città intorno gli anni di Christo 860, nel quale erano raccolti, e spediti li forestieri, che a visitare quel santo luogo veniuano. ⁿ Fu questo hospitale insieme col monastero, e chiesa di S. Giustina rouinato da gli Ongari l'anno 914, ^o della cui riedi-

riedificazione se bene non si ritrova memoria, nondimeno è molto verisimile, che Gauslino Transalgardo Vescouo di Padoua hauendo occupato il sito di questo hospitale nel rifabricare, & ampliare nel 970 la chiesa, & il monastero di S. Giustina, lo facesse riedificare nel luogo, doue adesso si ritroua, che era della giurisdittione del Vescouato, e che dalla vicinanza della chiesa di S. Violino, cotai nome in progresso di tempo prendesse, quale ancora conserua. Nelle pilastrate della porta Meridionale di questo hospitale si vedono appese di marmo le arme delle case Capodilista, e Bazola, le quali ci danno occasione di congiettare, che Benuenuto Bazolo, la cui moglie fu Orfola Capodilista, & il quale a questo hospitale lasciò alcuni legati annui nell'anno 1440, l'habba ristorato in quella forma, che si vede. E gouernato adesso questo hospitale dalla confraternità del buon Giesu, la quale maneggia le sue entrate, che sono intorno a cinquanta ducati, le quali furono già lasciategli da Benuenuto Bazolo, da Pietro Paganello, da Lorenzo da Noale, da Pietro Parmigiano, e da altri. Contigua a detto hospitale è la cappella di S. Michiolo Arcangelo, della primiera fondatione della quale per la sua grande antichità non si ritroua memoria. Questa anticamente S. Angelo chiamauasi, e nell'anno 970 fu donata alli monaci di S. Giustina da Gauslino Transalgardo Vescouo sopradetto. Nell'anno poi 1425 a di 29 di Settembre, l'Abbate di S. Giustina concesse questa cappella a Benuenuto de i Bazoli in iustapanato suo, e delli suoi discendenti. Quella la ristorò, e vi fece fare due sepolture, vna per gli huomini, l'altra per le femine della sua famiglia, le quali ancora si vedono: la scò per testamento, che ogni giorno fosse in quel luogo celebrata vna messa, e vi pose quella statua, che si vede, di S. Michiele, che bilancia le anime, e calpestra il demonio, da i lati della base della quale è l'arma antica della casa Bazola. Nella fronte dell'istessa base sono scolpiti li seguenti versù in lettere d'oro antiche, li quali manifestano, chi fece fare questa statua.

a idem li. 2. f. 45.

b Ex suo testam.

c Ong. par. 2.
Canat. li. 2. f. 47

d Ex publ. tab.

Quina quadringemis, & lustra ducenta sub annis.

Partus virginis, lucem dabit, oculus orbi,

Cum tua me fixi facis deuotio (i. proles

Baziola a Lectis agrumine dicta, benigne

Beneuente dijs) & in hac me sede locari,

Qui scelus, & incertum serus & pius indico lance

Aequa, hos & rursus tumida cum prole subegi.

Concessio huius cappella. 29 Septembris 1425.

Congiunta a questa cappella, ma di diuersa architettura, è la chiesetta di S. Leonino (corrottamente dal volgo detto Violino) il quale fu cittadino Padonano, & vndecimo Vescouo di Padoua, il cui santo corpo quiui riposa in vna arca di marmo rozamente fabricata. Quando questa chiesetta sia stata fondata non si sa: è ben verisimile, che cio antichissimamente sia occorso; imperoche ella per la sua grandissima vecchiezza rouinò nell'anno 1454 a di 5 di Dicembre, e li monaci di santa Giustina la rifabricarono. E tanto basti hauer detto de gli hospitali di Padoua deputati alla hospitalità. Resta, che parliamo di quelli, che ad altri fini, & ad altri vsù furono eretti, li quali sono quattro, cioè, l'hospitale della casa di Dio, l'hospitale di S. Francesco, quello de gli ortani, e quello delli mendicanti.

e Scard. lib. 2. cl
6. fol. 105.

f Ex monum. e-
inud. mon.

CAPITOLO QV ARANTESIMO-
SETTIMO.

*De gli hospitali, della casa di Dio, di S. Francesco, de gli orfani,
e delli mendicanti.*



RA LE preclarissime opere alla pietà christiana attinenti fatte dalla città di Padoua si deue principalissimo luogo all'hospitale de i fanciulli chiamato la casa di Dio. Imperoche con questa santissima opera è stata leuata la occasione alle vergini violate, & ad altre femine impudiche di non incrudelire ne i proprij figliuoli, soffocandoli, uccidendoli, gettandoli nelle latrine, e nell' fiumi, e procurando gli abominuoli aborti, accioche non siano scoperti li suoi illeciti concubiti, ^{seme} è manifesto spessissimo volte essere accaduto. Li quali esecrandi misfatti abborinando gli antenati nostri, e volendogli apportare conueniente rimedio, statuirono nell'anno 1271 nel maggior consiglio, che fosse edificato, e dotato dal publico vn hospitale, nel quale li bambini spurij potessero nascostamente essere portati, & iui alleuati. ^a Fabricarono dunque vn grande hospitale con molte sale, ^{stanze} a questo effetto necessario, al gouerno del quale sempre si ritoua vn honorato gentilhuomo della città, il quale con gran carità prouedo di balie per allattare i fanciulli, e di altri ministri alla economia di questo luogo necessarij. Questa santa opera è stata molto fauorita da Dio, il quale ha inspirato li cuori di alcune persone caritative a lasciargli entrate di piu di sei milia scudi, tra le quali principali sono, Giacomo Salghiero Dottore di Medicina nel 1424, Michiele da i campi nel 1462, Modesto Polentone Caualliere e Dottore Leggista nel 1487, Corrado Stella nel 1499, e Giacomo Pizzacomino nel 1499. ^b

Si legge nelle croniche nostre, ^c che nel canare li fondamenti di questo hospitale fu ritrouata vna grande arca di marmo, nella quale era vn'altra arca di piombo, & in quella vn'altra di cipresso, dentro della quale era vn cadauero humano, vna spada, e nell' istessa erano intagliate alcune parole, le quali dimostrarano quello essere il corpo di Antenore. Questa arca ad istanza di Lupato Poeta, e Dottore di legge famoso in quelli tempi fu portata con pompa grande a dirimpetto del palazzo di esso Lupato a S. Lorenzo, doue anco hoggidi si ritroua, e vi furono fatti scolpire dall'istesso Lupato quelli versi, delli quali habbiamo fatto mentione nel capitolo terzo del primo libro. Nell'anno poi 1334 Alberto dalla Scala fratello di Mastino Signore allhora di Verona, e di Padoua, desideroso di vedere l'ossa di Antenore fece aprire l'arca di cipresso, e veduta la spada, la chiese con grande istanza al popolo Padouano, il quale gli la donò. ^d Si legge anco nelle medesime croniche nostre, che cauandosi verso Levante le fondamenta dell'istesso hospitale, furono ritrouate molte medaglie d'oro antichissime di valore di piu di trentamillia lire della nostra moneta. Ha questo hospitale vna chiesa di assai vaga forma, la quale è dedicata alla Presentatione della Madonna. Nell'altare maggiore è vna miracolosa imagine della B. Vergine dipinta nel muro, la quale era gia nell'angolo, o cantone della fabrica di questo hospitale sopra la strada publica, per la quale si va a S. Catarina, di doue fu trasportata nel predetto altare nell'anno 1596.

L'hospitale di S. Francesco è destinato per li poveri infermi, il quale fu edificato da Baldo Bonifarcio cognominato Piombino Dottore, e Lettore di legge nello Studio nostro: e poi fu grandemente ampliato, magnificamente accresciuto, e notabilmente

^a Tom. 1. Stat.
Com. Pad. lib. 4.
fol. 225.
Scadr. li. 2. cl. 5
fol. 101.
Ong. par. 3. an.
1271.

^b Ex tabul. pub.
^c Scard. loc. cit.
Ong. par. ibid.

^d Ong. loc. cit.
Sard. li. 1. cl. 5,
1. fol. 7.

amente arricchito da Sibilla sua moglie figliuola di Gualperto di Ceto, la quale nell' anno 1420 a di 20 di Decembre gli lasciò tutta la sua opulentissima facoltà, che re- de molte migliaia di scudi di entrata; volendo, & ordinando che al gouerno di que- sto hospitale stia sempre vn cittadino honorato di Padoua cō titolo di Priore, il qua- le deua essere eletto dal collegio delli Dottori Leggisti di questa città, quali institui perpetui suoi commissarij. ^a E in questo hospitale vn gran claustro, tre capacissi- me infermarie, due di huomini, & vna di femine, vna speciarìa fornitissima di ogni sorte di medicamenti, molte officine, e molte commode habitationi per gli officiali, e ministri. Il collegio delli Dottori Leggisti gouerna questo hospitale in questa ma- niera. Sono diuisi li Dottori in tre classi, cioè, in seniori, mezani, e iuniori, li nomi delli quali sono in tre vrne riposti. Ogni anno nel fine di Aprile se ne cauano a sor- te sei, due per vna, e parimente nel fine di Ottobre altri sei, li quali stanno in officio vn anno, sicche l'hospitale viene ad essere gouernato da dodeci Dottori, li quali in- sieme col Priore di esso hospitale consultano di tutte le cose pertinenti al buon go- uerno suo, come eleggere gli officiali, locare possessioni, fabricare, muouer liti. Le determinazioni di tutte le consultationi si fanno per secreti suffragij, bisognandoui per concludere almeno otto voti concordi. Gli officiali di questo hospitale ogni an- no sono ballottati dalli predetti tredici, eccetto il Priore, il quale è ballottato ogni anno da tutto il collegio delli Leggisti, & eccetto il Cancelliere, il quale parimento ogni tre anni da tutto il collegio delli Leggisti è ballottato. Gli officiali sono que- sti. Priore, sottopriore, due auuocati, due procuratori, vno in Padoua, l'altro in Ve- netia, due medici fisici, due cirugici, vn assistente, vn fattore, vn caualcante, due in- fermieri, vna in fermiera, vn speciale, vn portenaro, vna portenara, vn cuoco, vn ca- neuaro, vn hortolano, vn quaderniero, & vn notaro, il quale sempre è il Cancellie- re del collegio delli Leggisti. L'entrato annuali di questo hospitale ascendono hog- gidi a piu di dodeci millia ducati, le quali gli sono state lasciate dalla predetta pijsi- ma matrona Sibilla, e poi da Antonio Turchetto Iuriconsulto, e da altri. ^b Delli fondatori di questo hospitale si legge la seguente memoria posta nella loggia di so- pra di esso.

^a Ex testam. ip-
sius Sybilla.
Scard. fol. 99.
167.

^b Ex tab. pub.

BALDO BONIFARCIO PLUMBINATI INSIGNI PIETATE VIRO
IVRIS VTRIVSQUE DOCTORI, SYBILLAEQUE DE CEPTO
CONIVGI PVDICISSIMAE, QVI INTER ALIA MIRIFICAE LI-
BERALITATIS MONVMENTA, ILLVSTRIAQUE, ET AMPLIO-
RA AEDIFICIA HOSPITALE HOC AERE PROPRIO IN CHRIS-
TI PAVPERVM COMMODVM A FVNDAMENTIS EXTRVI
CVRARVNT, IPSVMQUE PROVENTIBVS, AEDIBVS, POSSES-
SIONIBVSQUE AMPLISSIMIS PIETATIS ERGO CELEBER-
RIMVM REDDIDERVNT. ET NE TANTI MVNERIS MEMO-
RIA ABOLESCAT, IOANNESBAPTISTA ZVFFVS PATAVINVS
PER ADMODVM ILLVSTRES IVRIS VTRIVSQUE DOCTORES
EXCELLENTISSIMOS DOMINORVM IVRISTARVM HONO-
RANDI AC SACRI COLLEGII HVIVSCE CIVITATIS PRIOR
LICET IMMERITVS HVIVS HOSPITALIS ELECTVS. M.H.P.C.

A. D. M DCII. MENSIS SEPTEMB. DIE XVIII.

L'hof-

L'hospitale de gli Orfani chiamati Nazareni hebbe principio in questo modo. Gli anni 1529, e 1530, li quali seguirono dopo l'anno pestilentissimo 1528, furono tanto penuriosi di biade, che con miserabile spettacolo molti poveri moriuano di fame. Ma tra tutti li casi miserabili, che occorsero in quella carestia crudele, miserabilissima cosa era vedere molti poveri fanciulli, alli quali essendo mancati li genitori nella pestilenza, ouero dalli genitori abbandonati, per non hauere con che cibarli, andauano qua e la per la città miseramente tapinando, e morendo di disagio. Il che vedendo l'honorato cittadino nostro Sebastiano Ghiara, mosso a pietà di quei miserelli, li raccolse insieme, e procurò, che fossero riceuuti nell'hospitale di S. Francesco. Ma non potendo iui lungamente dimorare, prese a pigione vna casa delli Signori Leoni alla piazza della Signoria, nella quale li pose alimentandoli delle proprie sostanze, e d'altre elemosine, che essi fanciulli per le chiese, e per la città andauano mendicando. E non cessando giamai di procurare qualche luogo stabile, nel quale si potesse edificare vn hospitale, finalmète otténe vna casa dalla confraternità di S. Antonio confessore nel borgo d'Ognisanti, la quale cominciò a seruire per hospitale di questi poveri fanciulli. E stata poi questa santa opera fauorita grandemente dalla diuina bontà, imperoche nell'anno 1533 a di 25 di Maggio con l'autorità, e presenza del Reuerendissimo Vescouo Suffraganeo dell'illustrissimo Cardinale Aloigi Pisano, e di ambidue gl'illustrissimi Rettori della città fu instituita vna congregazione di persone onorate e pie, le quali douessero hauere in protectione questo hospitale: e nel medesimo giorno furono eletti quattro Reuerendi sacerdoti del Domo, li quali douessero essere soprastanti alla fabrica di esso, cioè, Bartolomeo de i Calegari, Gabriele de gli Horologi, Horatio Scapini, e Cauallino. ^a Andò perfectionandosi questa fabrica alla giornata, la quale nell'anno 1559 essendosi casualmente abbruggiata, fu rifabricata piu bella, e piu capace di prima. ^b Finalmente nelli giorni nostri hanno preso la cura di questo hospitale alcuni honorati mercanti, & altre persone caritative, le quali hauendo comperato alcune case contigue, l'hanno notabilmente ampliato, & accresciuto di dormitorij, camere, sale, & altre officine; & in particolare l'anno 1594 hanno edificato vna ornata chiesa dedicata alla Resurrectione di Christo, nella quale si dice ogni giorno messa, e si celebrano le feste li diuini officij. Questa chiesa fu consecrata l'anno stesso la prima domenica di Luglio da Alessandro dalla Torre Cremasco Vescouo Sittiese, e Hieraperese. ^c Quanto alla economia, questo hospitale è gouernato da vn huomo prático nelle cose agibili, il quale è eletto dalli Signori Soprastanti con titolo di Priore. Si titroua sempre quiui vn gran numero di fanciulle, e di fanciulli, che secondo gli ordini del luogo non possono essere riceuti, se non sono orfani di padre, e madre, e non di maggiore età che di quatordecim anni. L'habito de gli orfanelli è vn guarneletto di color rouano senza maniche, lungo insin al ginocchio eò la croce bianca alla sinistra del petto, sotto del quale hāno vn vestito bianco, e portano in testa beretta bianca di quella forma, che sogliono portare li claustrali religiosi. Le orfanelle sono vestite di tonica di color rouano con la croce bianca alla sinistra del petto, & hāno vn velo in capo a guisa di monache. Queste fanciulle, quando sono arriuate alla età nubile, sono dotate delle elemosine dell'hospitale predetto. ^d L'hospitale delli mendicanti hebbe origine nell'anno 1599 dalle caritative esortationi fatte da Lodouico Gagliardo Gesuita nobile Padouano predicatore celeberrimo. Questo, mentre predicaua la terza quaresima nel Domo di questa città, persuase, che li facesse vna casa per quelli, che vanno mendicando. Fu fauorita questa opera di pietà dall'illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo di Padoua Marco Cornaro, da gl'illustrissimi Rettori Aloigi Bragadino Podestà, e Domenico Delfino Capitanio, dalli molto magnifici Signori Deputati, che la città rappresentano, e da molte

^a Ex autogra-
pho Sebastiani
Clarce existen-
te apud An-
dream Burdo-
nium ciuem Pa-
tauinum.

^b Scard. li. 2. cl. 5.
fol. 101.

^c Ex tab. lap. ad
ianuam templi.

^d Ex lib. Statut.
huius hospis.

a *Ex testam. eius
dem Marci Lã
di.*

b *Scard. li. 2. cl. 5.
fol. 100.*

c *Ex capitulario
huius congr.*

di essa possa sostituire vn'altra casa nobile di Venetia, la quae habbia il medesimo carico. ^a

La camera de i poveri è vn pio erario nel palazzo episcopale, il quale fu instituito circa l'anno 1490 per souuenimẽto delle pouere famiglie discadute, essendo Vescouo di questa città Pietro Barozzi. Ha alcune entrate, le quali con l'elemosine, che si vanno ritrouando, sono dispensate, come si è detto. ^b

La congregazione de gl'infermi è vna compagnia di persone spirituali, le quali hanno cura de gl'infermi poveri della città. Hebbe principio nell'anno 1556: non ha entrata alcuna, ma dell'elemosine, che alla giornata si ritrouano, prouede alli poveri amalati. ^c

CAPITOLO QV ARANTESIMO- NONO.

*Si nominano distintamente tutte le chiese di Padoua, e del ter-
ritorio Padouano.*



VANTV NQVE prolissamente, diffusamente, e chiaramente habbiamo dimostrato nel presente libro la gran religione, e pietà christiana della città di Padoua, la quale in honore di Dio, di Giesu Christo, della sua santissima Madre, e delli santi del cielo ha edificate tante chiese, fondati tanti monasteri, fabricati tanti oratorij, eretti tanti hospitali, instituiti tanti luoghi pij, dotandoli, & arricchendoli di ricchezze grandi, nel che crediamo hauer satisfatto a quelli curiosi, li quali desiderano sapere li tempi delle foundationi, li fondatori, & ogni altra particolarità attinente a questi luoghi sacri, e pij, nondimeno habbiamo determinato satisfare anco a quelli, li quali desiderano vedere in vna occhiata, e sapere sommariamente le chiese, e li luoghi pij di questa città, e del suo territorio. Primieramente dunque metteremo le chiese, e li luoghi pij di Padoua, e poi del contado secondo la distintione delle sue Podestatie, e Vicariati.

CHIESE PAROCHIALI DI PADOVA.

| | |
|---|--------------------------------|
| Domo con Arcipresbiterato, Archidiaconato, Primiceriato, Decanato, e ventitre Canonicati. | S. Nicolo con due chiericati. |
| S. Sofia, Prepositura. | S. Cantiano. |
| S. Andrea, Prepositura con quattro chiericati. | S. Luca. |
| S. Michiele. | Ognisanti, Prepositura. |
| S. Egidio con vn chiericato. | S. Maria Inconia. |
| S. Daniele. | S. Massimo. |
| S. Clemente. | S. Leonardo gia monastero. |
| S. Lorenzo con due Parochiani. | S. Tomaso martire. |
| S. Lucia con due Parochiani. | S. Tomaso Apostolo. |
| S. Martino. | S. Giuliana con vn chiericato. |
| S. Fermo. | S. Agnese. |
| | S. Catarina. |
| | S. Georgio. |
| | S. Matteo. |

S. Pie;

S. Pietro . S. Giacomo con due Parochiani , e due
 S. Croce . chiericati .
 S. Bartolomeo con vn chiericato .

CHIESE DI CLAVSTRALI.

| | |
|--|--|
| S. Maria di Vanzò , Canonici di S. Giorgio in alega . | S. Maria de i Serui, frati Seruiti . |
| S. Giouanni di Verdara , Canonici Lateranesi . | S. Maria Maddalena, ouero le Maddalene, frati del beato Pietro da Pisa . |
| S. Giustina, monaci di monte Cassino . | S. Girolamo, frati della Congregatione di S. Girolamo da Fiesole . |
| S. Benedetto , monaci Oliuetani . | S. Maria Maddalena nella contrata dell' Argere, frati Cruciferi . |
| S. Urbano, monaci Cassinesi . | S. Maria Maddalena a ponte pedocchioso , già Cauallieri Alemani . |
| S. Antonio di Vienna, Canonici di S. Salvatore . | S. Maria delle grazie , frati Domenicani dell' Offeruanza . |
| S. Michele, Canonici di S. Spirito di Venetia . | S. Paolo , frati Seruiti . |
| S. Agostino, frati Domenicani . | S. Spirito , frati Giesuati . |
| S. Francesco , frati Zoccolanti . | Cappuccini . |
| S. Antonio confessore, frati Minori Conuentuali . | S. Maria de gli Angeli, frati del terzo Ordine di S. Francesco . |
| SS. Giacomo , e Filippo , ouero Heremitani, frati dell' Ordine Heremitano di S. Agostino . | SS. Simonè e Giuda , già frati Humiliati, & adesso Teatini . |
| S. Maria de i Carmeni, frati Carmelitani . | S. Croce, Somaschi . |

CHIESE DI MONACHE.

| | |
|---|--|
| Le seguenti sono dell' Ordine di S. Benedetto . | S. Bartolomeo . |
| S. Maria della misericordia . | S. Biagio . |
| S. Stefano . | S. Giorgio . |
| S. Pietro . | Beato Pellegrino . |
| S. Mattia . | Ognifanti . |
| S. Agata . | S. Bernardino, Offeruanti di S. Francesco . |
| S. Matteo . | Beata Helena, Cōuentuali di S. Francesco . |
| S. Sofia . | S. Chiara, Conuentuali di S. Francesco . |
| S. Benedetto . | S. Maria materdomini, Agostiniane . |
| S. Marco . | S. Maria di Beteleme, Agostiniane . |
| S. Profdocimo . | S. Maria Maddalena , ouero le Illuminate , Agostiniane . |
| S. Anna . | |

CHIESE DELLE FRATELLANZE; O CONFRATERNITA' SPIRITUALI.

| | |
|----------------------------|--|
| S. Maria della Carità . | S. Giouanni Euangelista , ouero dalla morte . |
| S. Antonio da Padoua . | Il buon Giesu . |
| S. Maria delli Colombini . | S. Giouanbattista , ouero battisterio del Domo . |
| S. Maria de i Serui . | |
| S. Rocco . | |

Sss S. Da-

S. Daniele dietro Domo.
 S. Maria de i Carmeni.
 S. Giob.
 S. Sebastiano.
 S. Gioseffo.
 S. Nicola da Tolentino.
 S. Maria dal torrefino.

Chiesa del capitolo del torrefino.
 La Nontiatra appresso l'Arena.
 S. Pietro martire.
 S. Croce.
 Spirito santo.
 S. Eufemia cappella al ponte di S. Sofia.

CHIESE DELLE FRATELLANZE TEMPORALI.

S. Homobono, delli farti nel monastero de i Serui.
 S. Nicolo nel borgo di Ognifanti, delli barcaroli dal Portello.

S. Giuanbattista fuori del Portello, de gl'istessi.
 S. Crispino a S. Lucia, delli calzolari.
 S. Barbara, delli bombardieri.

CHIESE DI PREPOSITURE, PRIORATI, ORATORII.

S. Croce, Priorato.
 La Nontiatra dell'Arena, Prepositura.
 S. Giouanni dalle nauì, Priorato.
 S. Margarita, Priorato.

S. Georgio, oratorio al Santo.
 S. Andrea, oratorio al pozzo dallauacca.
 S. Girolamo, oratorio in Brondolo.

CHIESE DI HOSPITALI.

S. Michiele Arcangelo, cappella.
 S. Leonino, o Violino.
 La Presentatione della beata Vergine, della casa di Dio.

La resurrettione di Christo, degli orfani.
 S. Maria, delli mendicanti.
 S. Francesco, dell'hospital grande.
 S. Vitale, di casa Lando.

CHIESE DI FEMINE CONGREGATE.

S. Maria del Soccorso.
 La Trinità, delle Citelle Gasparine.
 S. Maria da Loreto, delle Citelle del Vesouo.

La Presentatione della Madonna, delle Cappuccine.
 S. Bonauentura, delle Romite.
 L'Affonta, delle Dimeffe.

CHIESE DEL TERRITORIO PADOVANO.

Dentro delli termini.

S. Giuanbattista parochia.
 S. Giacomo minore parochia.
 S. Rocco del Lazaroto cappella.
 Brussegana. S. Sebastiano parochia con vn chiericato.
 Capitello di S. Helena cappella.
 S. Daniele della canuetta cappella.
 S. Gregorio parochia.
 Hospitale di S. Lazaro.
 Hospitale di S. Daniele di pontedibrèta.

S. Lazaro parochia.
 Mandria. Natiuità della Madonna parochia.
 Mandriola. S. Giacomo maggiore. E' Priorato della giurisdittione di S. Croce di Padoua.
 S. Orfola monastero delli Zoccolanti.
 Ponte di Brenta. S. Marco parochia.
 Torre. S. Michiele Arcangelo parochia.
 Villa Altichiero. S. Eufemia parochia.
 Volta

Volta di Berezzo. S. Pietro parochia.
 Volta di Brussegana. S. Martino.
 Valuerde. S. Maria, la quale è rouinata,
 & è fatta chiericato nella chiesa di

Brussegana.
 Oratorio fuori della porta di S. Croce.
 Oratorio del Romito fuori della porta
 della Saracinesca.

CHIESE DELLA PODESTARIA DI CITTADELLA.

CHIESE DELLA CITTADELLA.

Cappella pretoria.
 S. Profdocimo. Domo, Arcipresbiterato, e parochia con sette canonicati, & vndeci chiericati.
 Torrefino. Chiesetta della Madonna.
 Camposanto. La Nonciata monastero della frati Agostiniani.
 Belvedere. Cappella.

S. Francesco. Monastero delli Minori Conuentuali.
 S. Maria della disciplina. Monastero delli frati Carmelitani.
 S. Lazzaro. Cappella.
 S. Donato. Chiesa Campestre.
 S. Trinità, Chiesetta della Bolzonella.

CHIESE DELLE VILLE DI CITTADELLA.

Beuaduro. S. Leonardo parochia. Cappella Minota. S. Giovanni del Cardinale Colonna.
 Bosco di Rubano. La Madonna parochia.
 Buziglago. S. Valentino parochia.
 Campolongo. S. Bartolomeo parochia.
 Camposanmartino. S. Lorenzo parochia.
 Canfredolo. Cappella sotto Grantorto.
 Carturo. La Natiuità della beata Vergine parochia.
 Cortarolo. S. Pietro con vn chiericato.
 Cortarolo. S. Giuliana parochia con vn chiericato. S. Francesco monastero delli Minori Conuentuali.
 Fontanina. Il beato Beltrame parochia.
 Galliera. La Maddalena parochia.
 Grantorto. S. Biagio parochia.
 Ifola. S. Matteo parochia.
 Limena. L'Assunta parochia con tre chiericati. E delli Canonici Lateranesi di S. Giovanni di Verdara di Padoua.
 Cappella della Madonna.
 Lissaro. S. Giuanbattista parochia.
 Lobbia. S. Bartolomeo parochia.
 Lugo. S. Michiele parochia, & vna chiesa della Concettione.
 Marfango di sopra. S. Profdocimo parochia.
 Marfango di sotto. S. Andrea chiesetta.
 Villa Bozza, ouero S. Maria di Nono.
 La Purificatione parochia, la quale è

delle monache di S. Croce della Giudecca di Venetia.
 Onara. S. Biagio parochia. S. Margarita chiesetta campestre.
 Paulola. S. Giacomo maggiore parochia.
 Perfegara. S. Margarita chiesa campestre.
 Piazzola. La Natiuità della Madonna parochia.
 Presina. S. Bartolomeo parochia.
 Ronchi di capanili. S. Giacomo parochia.
 S. Anna parochia.
 S. Colomba cappella campestre.
 S. Croce delli frati Zoccolanti.
 S. Georgio di Bosco parochia.
 S. Georgio di Brenta parochia.
 S. Lucia chiesa campestre.
 S. Lorenzo chiesa delli Certosini.
 S. Martino di Louari parochia.
 S. Michiele di val delle Brà. S. Michiele e S. Cecilia. Oratorio del capodiuno.
 Villafranca. S. Cecilia parochia.
 Tegi. S. Bartolomeo parochia.
 Tegi di sotto. S. Nicolo.
 Tegi di sopra. S. Cosma e Damiano.
 Tombolo. S. Andrea parochia.
 Tremignon. S. Georgio parochia.
 Tella. S. Egido.
 Vaccarino. S. Michiele parochia.
 S. Catarina cappella.
 Villa Guatara. S. Profdocimo.
 Villa Liulla. S. Siluestro.

CHIESE DEL VICARIATO DI TEOLO.

In Teolo.

S. Giustina, Pieue, e parochia.

S. Michiele cappella.

La Madonna dell'ospitale.

S. Felice oratorio appresso Teolo.

CHIESE DELLE VILLE DI TEOLO.

- Villa di Teolo. La Nonciata parochia.
 Arlesica. S. Gotardo chiefetta.
 S. Michiele parochia con vn chiericato.
 Cappella Contarina.
 Bastia. La Madonna dalla nue parochia.
 Boccone. La Croce parochia con vn Canonico, e due chiericati. E' delli monaci Oliuetani.
 S. Nicolo chiefetta.
 Bosco. S. Biagio chiefetta.
 Carbonara. S. Gioua ribartista parochia. E' del monastero di Praglia.
 Calaone. S. Giustina parochia con due chiericati.
 Castelnouo. S. Biagio parochia.
 Ceruarese. S. Maria parochia.
 S. Martino chiefetta.
 Cortellà. SS. Nazaro e Celso parochia con vn Canonico.
 S. Siluestro chiefetta.
 Costegiolo. Cappella.
 Creola. S. Pietro parochia.
 Frasenella. Cappella Papafaua.
 Luuigiano. S. Martino parochia.
 Mestrino. S. Bartolomeo parochia con due chiericati.
 Mirabello. S. Girolamo, cappella.
 Montecchia. Chiefetta.
 Montemerlo. S. Michiele parochia. S. Patricio chiefetta.
 Monterosso. S. Bartolomeo parochia.
 Pendice.
 Praglia. La natiuità della beata Vergine. E' delli monaci Cassinesi.
 Rouolone. S. Pietro chiefetta. La Nonciata. S. Georgio parochia con tre Canonici. E' delli monaci di S. Giustina di Padoua.
 Rubano. L'Assionione parochia.
 Reolda. S. Michiele chiesa vnita con S. Andrea di Vegiano.
 Saccolongo. La Natiuità della B. Vergine parochia. S. Gineo chiefetta.
 S. Maria di Quarta. Chiefetta.
 S. Maria del Zocco. Chiefetta delli frati Agostiniani.
 Selua. S. Benedetto chiefetta.
 Seluazzano. parochia.
 Sermeola. La Madonna parochia con vn chiericato.
 Spirano. Chiefetta.
 Tencarola. S. Bartolomeo parochia vnita con Praglia.
 Toreglia. S. Sauino parochia con vn chiericato. S. Leonardo chiefetta. S. Maria chiefetta.
 Trambacche. S. Marco parochia con vn chiericato.
 Tramonte. S. Georgio parochia vnita al monastero di Praglia.
 Venda. La decollatione di S. Giouanbattista monastero delli monaci Oliuetani. S. Michiele oratorio.
 Zouone. S. Felice Papa parochia con vn chiericato.
 Villa del bosco. S. Nicolo. E' delli monaci di S. Giustina di Padoua.
 Vanzo di Mestrino. S. Alberto con vn chiericato.

CHIESE DEL VICARIATO DI ARQUÀ.

In Arquà.

L'Assionione, Pieue, e parochia con tre chiericati.

Cappella delli Conti di S. Bonifacio.

CHIE-

CHIESE DELLE VILLE DI ARQVALE

- | | |
|---|---|
| Abano. S. Martino chiesetta . S. Lorenzo parochia con vn chiericato. Chiesetta delli bagni. | Monteortone. La Madonna monastero delli frati Agostiniani. |
| Baone. S. Lorenzo parochia con vn chiericato. E' delli frati di S. Girolamo di Padoua. | Rhua. La Nontiatà monastero delli Romiti di S. Romualdo. |
| Terralba. Chiesetta delli frati Agostiniani di S. Stefano di Venetia. | Ruffa. S. Lucia chiesetta . S. Bartolomeo chiesetta . |
| Bagni . S. Bartolomeo. | S. Daniele in monte chiesetta . E' delli Canonici di S. Salvatore di Venetia . |
| Salarola. S. Margarita chiesetta . S. Fidentio chiesetta . | S. Cassano parochia con due chiericati. |
| Cataio. Cappella Obizza. | S. Pietro Montagnone parochia. |
| Cinto. L'Assunzione parochia. | Vallona. S. Pietro cappella. |
| Cornolea. La Natiuità della beata Vergine parochia con due chiericati. | Val di sopra. S. Biagio chiesetta . |
| Faco. S. Pietro parochia cō vn chiericato. | Val di sotto. S. Georgio parochia . |
| Fontanafredda. S. Donato parochia con vn Canonicato . | Valnogarco. S. Bartolomeo chiesetta . |
| Galzignano. La Nontiatà parochia con due chiericati. La Trinità chiesetta . | Val S. Zibio. S. Lorenzo parochia. S. Eusebio chiesetta vnita col monastero di Praglia. |
| Lozzo. S. Leone Papa parochia. | Vrbello in monterosso. La Nontiatà chiesetta. |
| Monte delle croci. La Resurrettione chiesetta. | Valdellabbate. S. Georgio parochia con vn chiericato. |

CHIESE DELLA PODESTARIA DI MONCELICE

- | | |
|---|---|
| S. Polo parochia . | Consuetuali. |
| S. Giustina Domo, e parochia con cinque Canonici. | Sette chiese di casa Duoda. |
| S. Stefano delli Domenicani. | S. Pietro chiesetta. |
| S. Martino chiesetta. | La Madonna chiesetta. |
| S. Biagio chiesetta. | S. Giacomo monastero delli Canonici di S. Giorgio in alega di Venetia . |
| S. Francesco monastero delli Minori. | |

CHIESE DELLE VILLE DI MONCELICE.

- | | |
|--|------------------------------------|
| Chiesetta appello Montecello. | Santhia parochia. |
| Cappella Galliana. | S. Bartolomeo chiesetta. |
| Lispa. S. Maria monastero delli frati delle Maddalens di Padoua. | S. Saluaro chiesetta. |
| Merendole. S. Nicolo parochia con vn chiericato . | S. Maria della Nontiatà chiesetta. |
| Molaradiemo . S. Antonio di Vienna. | S. Tomaso parochia. |
| Mole. S. Sebastiano chiesetta . | Schianavia. La Nontiatà parochia. |
| Pozzonouo. La Natiuità della B. Vergi- | Vanzo. S. Matteo chiesetta. |
| | S. Gusmeo chiesetta. |

CHIE-

CHIESE DELLA PODESTARIA DI ESTE.

In Este.

- | | |
|--|---------------------------------|
| S. Tecla parrocchia con sei Canonici e Cappuccini. | S. Michiele delli monaci negri. |
| La Madonnetta chiesa. | S. Maria delle grazie. |
| S. Pietro chiesa. | S. Maria della Restara. |
| S. Francesco monastero delli Minori Conventuali. | La Nontiatà chiesa. |
| S. Rocco chiesetta. | S. Fermo chiesa. |
| | S. Stefano chiesa. |

CHIESE DELLE VILLE DI ESTE.

- | | |
|--|--|
| Baldoina. S. Giovanni chiesa. | Mota. S. Andrea parrocchia. |
| Barbena. S. Maria chiesa. | Pilastro. L'Assunzione parrocchia. |
| Brescaga. L'Assunzione chiesa. | Pra. La Trinità chiesa. |
| Calaone. S. Urbano chiesa. | Riva d'Olmo. S. Fermo. |
| Carcere. La Nontiatà monastero delli Camaldolesi. | Rotta Sabadina. S. Maria parrocchia. S. Helena, e S. Giacomo chiesa. |
| Carmignano. S. Giorgio parrocchia. | Solefio. La Natiuità della Madonna parrocchia. |
| Dozzi. S. Lorenzo parrocchia. | Tressò. S. Matteo, parrocchia. |
| Fossarotta. S. Bartolomeo e delli frati Giesuati. | Val di Urbana. S. Urbano. |
| Gazolo. S. Giustina parrocchia. Madonna dalla Scala. | Vescouana. La decollatione di S. Giouã-battista parrocchia. |
| Montebuffalo. Due chiesette. | Villa di Villa. S. Andrea parrocchia. |

CHIESE DELLA PODESTARIA DI MONTAGNANA.

In Montagnana.

- | | |
|--|---|
| S. Pietro Domo, e parrocchia con sette Canonici. | S. Antonio di Vienna chiesa. |
| S. Francesco monastero delli Minori Conventuali. | S. Zeno chiesa. |
| La Concettione monastero di monache. | S. Giorgio chiesa. |
| S. Giouanbattista chiesa. | L'Assonta monastero delli Zoccolanti. |
| La Madonna ospitale. | Oratorio di S. Martino nel borgo di S. Marco fuori di Montagnana. |

CHIESE DELLE VILLE DI MONTAGNANA.

- | | |
|---|--|
| Casale. L'Assonta parrocchia con quattro Canonici. | Santeramo. S. Giovanni chiesa. Monastero. S. Martino chiesa. |
| Frassene. La Madonna parrocchia. La Madonna dei miracoli chiesa. La cappella Dotta. | Pradibotte. La croce chiesa. S. Lorenzo chiesetta Abriana. |
| Megiain. S. Fenzio parrocchia con sei Canonici. S. Vitale, S. Margarita chiesa. | Saletto. S. Lorenzo parrocchia con due chiericati. La Madonna. Cappella Rossa. |
| Merlara. La Madōna parrocchia con quat- | S. Fenzio parrocchia. |
| | S. Margarita chiesa. |

S. Sal.

S. Saluaro chiesa. Canonici. La Madonna cappella di
 Urbana. S. Gallo parochia con quattro casa Michiele. S. Giuliana.

CHIESE DELLA PODESTARIA DI CASTELBALDO.

In Castelbaldo.

S. Prosdocimo parochia. La Nontiata.
 La disciplina. S. Zeno.

CHIESE DELLE VILLE DI CASTELBALDO.

Mazi. S. Bartolomeo parochia. Borgoforte. S. Antonio chiesa vnita con
 Piazenza. S. Antonio di Vienna parochia. S. Andrea dell' Anguillara.
 Anguillara. S. Andrea parochia.

CHIESE DEL VICARIATO DI CONSELVE.

In Conselve.

S. Lorenzo Picue, e parochia con sei Ca- Il suo hospitale.
 nonicati. S. Giouanbattista.

CHIESE DELLE VILLE DI CONSELVE.

| | |
|--|---|
| <p>Agna. S. Giouanbattista parochia.
 L'hospitale di S. Vito.
 Arc. L'Assonta parochia.
 Arzere di caualli. S. Giacomo parochia.
 Bagnoli di sopra. S. Daniele.
 Bagnoli di sotto. S. Michiele parochia, la-
 quale è delli Canonici di S. Spirito di
 Venetia.
 Battaglia. S. Giacomo parochia.
 S. Bartolomeo parochia.
 Bertepaglia. S. Maria parochia con vn
 chiericato.
 Bignafego. S. Tomaso parochia con vn
 chiericato.
 Bouolenta. S. Agostino parochia con tre
 chiericati. S. Francesco monastero del-
 li Minori Conuentuali.
 Cagnola. SS. Filippo e Giacomo paro-
 chia.
 Camurà. S. Stefano parochia.
 Candiana. S. Michiele parochia, e mo-
 nasterio delli Camaldolesi.
 Carpano. S. Stefano parochia.
 Carrara. S. Georgio parochia.
 Carrara. S. Stefano parochia, & Abbatia</p> | <p>commendata.
 Cerisola. S. Leonardo parochia, la quale
 è del monastero di S. Giustina di Pa-
 doua.
 L'hospitaletto S. Giouanni con vn chie-
 ricato.
 Cartura. S. Giouanbattista: hospitale, e
 parochia con vn chiericato.
 Casale di Serugo. La Purificatione della
 Madonna parochia cō due chiericati.
 Chiesure. S. Martino. S. Georgio chiesa
 vnita con S. Andrea delle Altire.
 Ciurè. S. Donato parochia delli monaci
 Cassinesi di Padoua.
 Cona. S. Antonio di Vienna parochia cō
 vn Canonico.
 Corezola. S. Matteo parochia delli mo-
 naci di S. Giustina di Padoua.
 Concadalbero. L'Assontione della Ma-
 donna parochia delli monaci di Santa
 Giustina di Padoua.
 Cornegiana. S. Biagio parochia con due
 chiericati.
 Figarolo. S. Croce chiesa.
 Gorgo S. Liberale parochia.</p> |
|--|---|

Lione,

- Lione, e Chiesure. S. Andrea parochia.
Cappella Leona.
- Maferada. La Natiuità della Madonna parochia con due chiericati. S. Giustina chiesa delli monaci di S. Giustina di Padoua.
- Maferalin. S. Stefano.
- Mezauia. S. Urbano.
- Mota. S. Andrea.
- Pernumia. S. Giustina parochia con cinque Canonici.
- S. Fenzo chiesa. La Trinità cappella.
- Palù. S. Giouanni decollato Priorato delli Padri Heremitani di Padoua.
- Pontecafale. S. Leonardo parochia.
- Ponte di S. Nicolo. S. Maria parochia con vn chiericato. S. Nicolo chiesa con vn chiericato.
- Pontelongo. S. Andrea parochia vnita col monastero di Candiana. L'oratorio del Cardinale Dolfin.
- Pociuigliani. S. Michiele chiesa vnita cõ Spafano. Cappella Bragadina. Chiesa della Madonna.
- Reoso. S. Maria.
- Rio. S. Antonio chiesa.
- Roncaia. S. Baglio con vn chiericato.
- Roncaiete. S. Fenzo parochia con vn chiericato. La Madonna chiesa.
- Ronchi di Cafale. S. Martino chiesa vnita col monastero di S. Giustina.
- Roncon. S. Lorenzo parochia. La Madonna chiesa.
- Salboro. La Concettione parochia. S. Pelagio Papa chiesa.
- S. Pietro Vimenario monastero delli Padri Zoccolanti.
- S. Siro parochia.
- Terradura. La Madonna parochia con vn Canonico.
- S. Geminiano chiesa.
- Terrassa. S. Tomaso parochia. La Natiuità della Madonna chiesa.
- Tribano. S. Martino parochia cõ sei chiericati. S. Nicolo chiesetta delli Capodistia.
- Olmo. La Madonna parochia e monastero delli Agostiniani.
- Valle. S. Zilio.
- Villadelbosco. SS. Rocco e Nicolo chiesa delli monaci di S. Giustina di Padoua.
- Terradura. S. Pelagio. S. Maria.
- Spafano. S. Maria parochia con due chiericati.
- Vanzo di Pernumia. S. Matteo parochia, e Prepositura con cinque chiericati.

CHIESE DELLA PODESTARIA DI PIEVEDISACCO.

In Pievedisacco.

- S. Martino Pieue, e parochia con Archidiaconato, e noue Canonici. La Madonna.
- S. Francesco monastero delli Minori Conuentuali.
- S. Rocco. L'hospitale della Madonna.
- S. Giustina.
- S. Nicolo. S. Vito. La Natiuità della Madonna.
- La Madonna di fuori, monastero delli Zoccolanti.

CHIESE DELLE VILLE DI PIEVEDISACCO.

- Altura. S. Maria. S. Margarita. S. Andrea.
- Argere. Il corpo di Christo.
- Capitello del Minio.
- Arzer grande. La Nontiatà parochia con vn chiericato.
- Bogion. S. Nicolo parochia.
- Bouolenta, S. Agostino parochia.
- Brazolo. S. Michiele parochia con vn chiericato.
- Brenta fecca. La Maddalena.
- Bruzene. S. Saluatore.
- Brusaure. La Natiuità della Madonna parochia.
- Conche. SS. Hermagora e Fortunato. Calci.

- Calcinara. S. Margarita parochia. SS. Felice e Fortunato chiesa con vn chiericato.
- Cambroso. S. Benedetto parochia con vn chiericato.
- Camino. S. Salvatore parochia.
- Campagnola. S. Pietro parochia.
- Campolongo maggiore. S. Felice parochia con vn chiericato. S. Lorenzo chiesa con vn chiericato.
- Camponogara. L'Assontione parochia cō vn chiericato. S. Paterniano chiesa.
- Campouerardo. S. Quirico parochia.
- Casteldibrenta. S. Paterniano parochia.
- Codiugo. S. Giacomo maggiore parochia con Archidiaconato, e tre Canonieati.
- Corte. S. Tomaso parochia con cinque Canonieati.
- Fossò. S. Bartolomeo parochia con vn chiericato.
- Fraffenedo. S. Clemente chiesa.
- Isoladellabbate. S. Leonardo.
- Legnaro. S. Blagio parochia vnita col monastero di S. Giustina.
- Lietole. S. Lorenzo parochia. La Madonna chiesa.
- Nogiera. S. Giustina parochia.
- Loua. S. Giustina con vn chiericato vnita con S. Pietro di Campagna.
- Lugo. S. Georgio parochia. La Natiuità chiesa.
- Paluello. La Madonna parochia.
- Pontelogo. S. Andrea chiesa vnita al monastero di Cambroso.
- Premaore. S. Giouanbattista parochia.
- Riuiera. L'Assontione parochia. S. Margarita chiesa.
- Rontà di casa Triuifana. La Madonna. Rosana. S. Daniele chiesa vnita con S. Benedetto di Cambroso cō due chiericati.
- Riua di Sandon. S. Giacomo chiesa vnita con S. Agata di Soprantonio.
- Ronchi. S. Giacomo chiesa campestre. Oratorio Loredano.
- S. Bruson. S. Ambrosio parochia con vn chiericato.
- S. Fenzo parochia.
- S. Margarita parochia.
- Sarmazza. S. Nicolo parochia. S. Gernasio chiesa.
- Sauonara. S. Polonia parochia con vn chiericato.
- Sopracornio. S. Agata parochia con vn chiericato.
- Stra. S. Pietro parochia cō vn chiericato.
- Tombelle. Chiesa.
- Tognana. S. Paterniano con vn chiericato.
- S. Angelo di Sacco parochia cō due chiericati.
- Terranoua. S. Geminiano parochia.
- Vallonga. S. Pietro parochia cō vn chiericato.
- Valdipiega. S. Maria parochia.
- Vigonouo. parochia.
- Villatora. SS. Simone e Giuda parochia cō vn chiericato. S. Christoforo chiesa.
- Vegiano. S. Andrea parochia cō vn chiericato.
- Volparo. S. Maria chiesa.

CHIESE DEL VICARIATO DI ORIACO.

In Oriaco.

- La Madonna Picue, e parochia. Cappella Barbarica.
- Cappella Grimani. Chiesetta Landa.

CHIESE DELLE VILLE DI ORIACO.

- Barbiago. La Madonna parochia.
- Cadelbosco. S. Rocco parochia.
- Fieslo. La Trinità parochia.
- Fossalouara. La Natiuità della Madonna parochia.
- Mira. S. Nicolo parochia.
- Nouenta. S. Pietro parochia. Chiesetta del Patriarca Grimani.
- Perarolo. S. Andrea parochia.
- S. Vito parochia.

T t t

CHIE-

CHIESE DEL VICARIATO DI MIRANO.

In Mirano.

S. Michiele Pieue, e parochia.
La chiesa delli quaranta battuti.

L'hospitale della Madonna.
Chiefetta Scarpasa.

CHIESE DELLE VILLE DI MIRANO.

Arino. S. Michiele.
Ballo. S. Bartolomeo parochia.
Boara, e Vigonza. S. Bartolomeo parochia.
Caltana. S. Biagio parochia.
Campocroce. S. Andrea parochia. Chiefetta Salamona.
Castello de i Ruffi. S. Andrea parochia con vn chiericato.
Frate. La Nontata. Cappella Contarina.
Peraga. S. Anastasio parochia. S. Giouanbattista chiesa.
Castello. Chiefetta di casa Michiele.

Pigianiga. S. Martino.
Riuale. S. Nicolo chiesa vnita con Caltana.
Riualeto. Chiefetta di casa Miani.
Sala. La Purificatione parochia.
S. Angelo. S. Michiele parochia.
Scaltanigo. S. Pietro parochia.
Veternigo. S. Salvatore parochia.
Verrigo. S. Siluestro parochia.
Vigonza. S. Margarita parochia.
Zigianigo. La Natiuità della beata Vergine parochia.

CHIESE DELLA PODESTARIA DI CAMPOSANPIERO.

In Camposanpiero.

Domo di Camposanpiero, e parochia.

S. Marco parochia.

CHIESE DELLE VILLE DI CAMPOSANPIERO.

Arfego. S. Martino parochia.
Bagnoli. S. Stefano parochia.
Badia. S. Eufemia. S. Pietro.
Borghetto. S. Martino.
Borgorico. S. Leonardo. S. Eufemia con vn chiericato. Cappella Ponte.
Cadoneghe. S. Andrea parochia.
Campodarfego. S. Martino parochia. Cappella del Vescouato di Padoua.
Carginiata. S. Stefano chiesa.
Carpene. S. Antonio.
Certofini.
Codiurno. La Trinità parochia.
Desman. Chiefetta di casa Testa.
Fiumefello. S. Nicolo.
Fantrigo. S. Nicolo.
Frate. S. Giacomo.
Fornace. S. Fanzo chiesa vnita con S. Pietro del Tao.

Hospitaletto. S. Giacomo parochia.
Loreggia. S. Matteo parochia. Cappella di casa Morefina.
Loreggiola. La Croce parochia.
Marlango. S. Alessio parochia.
Megianiga. S. Antonio parochia.
Murelle. La Purificatione parochia. Cappella di casa Suriana.
Rionca. S. Ambrosio parochia.
Rusccheggiano con Ronchi nuoui. S. Rocco parochia.
Rustega. L'Assontione parochia.
Saleto. S. Siluestro parochia.
S. Andrea di Codiurno parochia.
S. Donato parochia.
S. Eufemia parochia. Chiesa Brunella.
S. Georgio dalle pertiche parochia.
S. Profdocimo oltra Brenta parochia con vn chiericato.

S. Vito

| | |
|---|---|
| S. Vito oltra Brenta. | tino di Campodarfego. |
| S. Giustina in collo parochia. | Vicodargere. S. Martino parochia. |
| S. Michiele dalle badesse parochia con vn chiericato. | Villadelconte. Natiuità della Madonna parochia. Cappella Dolfina. |
| Sega. Cappella di casa Morefini. | Villanuova. S. Prodocimo parochia. |
| Tao. S. Pietro parochia. | Zimignano. La Nontiatà parochia. |
| Panigale. S. Maria chiesa vnita cò S. Mar- | |

Sommario del numero delle chiese di Padoua, e del territorio Padouano contenute nel sopradetto catalogo.

CHIESE DI PADOVA.

| | | | |
|---|----|--|----|
| Parochie, tra le quali sono sei di monache | 29 | parochie, restano | 17 |
| Le chiese delli claustrali sono venticinque; ma detratta quella di S. Croce numerata tra le parochie, restano | 24 | Chiese delle confraternità spirituali | 21 |
| Le chiese di monache sono vètitte; ma detratte sei numerate tra le | | Chiese delle confraternità temporali | 5 |
| | | Chiese di Prepositure, Priorati, & oratorij. | 7 |
| | | Chiese di hospitali | 7 |
| | | Chiese di femine congregate | 6 |

116

CHIESE DEL TERRITORIO PADOVANO.

| | | | |
|--------------------------|----|----------------------|----|
| Dentro li termini chiese | 18 | Castelbaldo chiese | 8 |
| Cittadella chiese | 63 | Confelue chiese | 76 |
| Teolo chiese | 55 | Piuedisacco chiese | 73 |
| Arquà chiese | 34 | Oriaco chiese | 13 |
| Monfelice chiese | 24 | Mirano chiese | 26 |
| Este chiese | 35 | Campolanpiero chiese | 50 |
| Montagnana chiese | 30 | | |

505

116

505

621



CAPITOLO CINQVANTESIMO.

Si numerano tuttè le parochie, monasteri, & hospitali di Padoua, e del suo territorio: e si ragiona in vniuersale delle ricchezze del Clero Padouano, e delli luoghi pìj.



LA C I T T A' di Padoua non solamente ha dimostrato la sua grā religione verso Dio con edificare dentro delle sue mura, e fuori nel suo contado seicento ventuna chiesa, ma si è mostrata desiderosissima di hauere grandissimo numero di sacerdoti così secolari, come regolati, & anco buona quantità di monache fabbricando a quelli commodissime case parochiali, a questi, & a questi bellissimi monasteri. Di piu volendo dimostrare la sua carità grande verso il prossimo, ha fondato molti hospitali, & ha dotato, & arricchito tutti li predetti luoghi di tante entrate, e di tanti beni, che la Italia non ha piu ricco clero di quello di Padoua. Accioche dunque anco in questi particolari possiamo satisfare al curioso lettore, vogliamo in questo capitolo delle predette cose sommaramente trattare. Diciamo dunque, che le parochie di Padoua, e del Padouano sono ducento sessantasei, li monasteri (comprendendo gli vniti, commendati, e non commendati) cento diciasette, gli hospitali (comprendendo similmente gli vniti, commendati, e non commendati) quarantacinque, siccome nelli capitoli precedenti a lungo, & in questo breuemente si puo vedere.

IL NVMERO DELLE PAROCHIE E' IL SEGVENTE.

| MONASTERI | | HOSPITALI | |
|-------------------|----|---------------|-----|
| Padoua | 29 | Montagnana | 8 |
| Dentro li termini | 16 | Castelbaldo | 4 |
| Cittadella | 32 | Conselue | 40 |
| Teolo | 23 | Penedifacco | 36 |
| Arquà | 13 | Oriaco | 19 |
| Moncelico | 8 | Mirano | 14 |
| Este | 4 | Campofanpiero | 29 |
| | | | 266 |

Per sapere il numero delli monasteri, e de gli hospitali di Padoua, e del suo contado, perche alcuni sono rouinati, & alcuni ridotti ad altri vfi, fa di mestieri nominarli distintamente, repetendo breuemente alcune delle cose dette nelli capitoli precedenti.

Li monasteri delli claustrali in Padoua sono venticinque, e quelli delle monache ventitre, in tutto quarantaotto.

MONASTERI DEL TERRITORIO PADOVANO secondo l'ordine alfabetico delli castelli, terre, e ville.

B A G N O L I.

Monastero di S. Michiele delli Canonici di S. Spirito di Venetia.

B O V O L E N T A.

Monastero di S. Francesco delli Minori Conuentuali.

BRV.

B R V S A D V R E.

Monastero di S. Maria vnito con l'Archidiaconato della catedrale di Padoua.

C A S A M V R A D A.

Monastero di S. Stefano commendato.

C A N D I A N A.

Monastero di S. Michiele delli Canonici di S. Saluatore di Venetia.

C A R C E R E.

Monastero della Nontia di delli Camaldolesi.

C A R M I G N A N O.

Monastero di S. Andrea commendato.

C A R R A R A.

Monastero di S. Stefano commendato.

C E R V A R E S E.

Monastero di S. Croce commendato.

C I T T A D E L L A.

Monastero della Nontia di Camposanto delli Agostiniani.

Monastero di S. Francesco delli Minori Conuentuali.

Monastero di S. Maria della disciplina delli Carmelitani.

Monastero di S. Croce delli Zoccolanti.

Monastero di S. Lorenzo delli Certosini.

C O R T A R O L O.

Monastero di S. Francesco delli Minori Conuentuali.

C V B A L O.

Monastero di S. Antonio vnito col monastero di Praglia.

E S T E.

Monastero delli Cappuccini.

Monastero di S. Francesco delli Minori Conuentuali.

Monastero di S. Michiele delli monaci Cassinesi.

Monastero di S. Fermo vnito col monastero della Vangadizza.

Monastero di S. Stefano di monache.

G V A S T I D I P A D O V A.

Monastero di S. Maria di Porciglia è stato gettato a terra, le cui entrate sono state applicate al monastero del Monte delle Croci.

Monastero di S. Bernardo delli Certosini fuori di Codalunga è stato rouinato, & è stato riedificato tre miglia lontano dalla città.

Monastero delle Maddalene fuori della porta di S. Croce di monache Benedettine è distrutto: e le monache hanno edificato in Padoua quello di S. Biagio.

Monastero di S. Francesco piccolo fuori della Saracinesca di monache di S. Benedetto fu distrutto per le guerre: e le monache si sono ridutte in Padoua nel monastero di S. Matteo, quale hanno ampliato.

Monastero di S. Giacomo nel suburbio di Pontecorbo di monache Benedettine fu rouinato nelle guerre, e le monache hanno fabricato vn altro monastero in Padoua alla chiesa di S. Giorgio.

Monastero dell'Arcella vecchia mezzo miglio fuori di Codalunga di monache Francescane Conuentuali fu gettato a terra per le guerre: e le monache andarono in Padoua nel monastero di S. Maria de gli Armeni, il quale adesso si chiama della beata Helena.

Monastero di S. Marco di monache di S. Benedetto fuori della porta di Porciglia, la quale adesso è murata, fu per le guerre distrutto: e le monache hanno edificato in Padoua il nouo monastero di S. Marco.

Mo-

Monastero di S. Maria di Porciglia di monache Benedettine restò distrutto per le guerre: e le monache hanno edificato in Padoua quello del beato Pellegrino.

Monastero di S. Maria di Fistorba fuori della porta del Portello, di monache di S. Benedetto fu rouinato, e fu vnito col monastero delle monache di S. Stefano di Padoua. **G A L Z I G N A N O.**

Monastero di S. Francesco delli Minori Conuentuali.

G E M O L A.

Monastero di S. Giouanbattista di monache Benedettine è stato abbandonato dalle monache, le quali hanno fabricato in Padoua il monastero di S. Sofia.

L I S P I A.

Monastero di S. Maria delli frati delle Maddalene di Padoua.

M A S E R A D A.

Monastero di S. Martino delli monaci di S. Giustina di Padoua.

M O N S E L I C E.

Monastero di S. Francesco delli Minori Conuentuali.

Monastero di S. Giacomo delli Canonici di S. Georgio in alega di Venetia.

Monastero di S. Pietro commendato.

Monastero di S. Daniele commendato.

Monastero di S. Stefano delli Domenicani.

Monastero di S. Tomaso delle monache di S. Zaccaria di Venetia.

Monastero di S. Maria delli Carmelitani.

M O N T A G N A N A.

Monastero di S. Maria di monache Benedettine.

Monastero di S. Francesco delli Minori Conuentuali.

Monastero di S. Giouanni Gierosolimitano membrò di S. Giouanni delli furlani di Venetia.

Monastero dell' Assonta delli Zoccolanti.

M O N T E O R T O N E.

Monastero di S. Maria delli frati Agostiniani.

M O N T E D E L L E C R O C I.

Monastero del monte delle croci commendato.

O L M O.

Monastero della Madonna de gli Agostiniani.

O L T R A B R E N T A.

Monastero di S. Giustina delli Canonici di S. Georgio in alega di Venetia.

P A L V.

Monastero di S. Giouanni decollato membrò del monastero de gli Heremitani di Padoua.

P I E V E D I S A C C O.

Monastero di S. Francesco delli Minori Conuentuali.

Monastero della Madonna di fuori delli Zoccolanti.

Monastero di S. Vito e Modesto appresso Pieuedisacco di monache di S. Benedetto.

P O L V E R A R A.

Monastero di S. Margarita di monache Benedettine.

Monastero di S. Agnese derelitto dalle monache di S. Benedetto, le quali hanno edificato in Padoua il monastero d'Ognifanti.

R I V I E R A.

Monastero di S. Maria delli monaci Oliuetani.

S A C C O L O N G O.

Monastero di S. Maria commendato.

SALAROLA.

Monastero di monache Benedettine distrutto: e le monache si sono vnite col monastero di S. Mattia di Padoua.

S. DANIELE IN MONTE.

Monastero delli Canonici di S. Salvatore di Venetia.

S. PIETRO VIMENARIO.

Monastero delli Zoccolanti.

SAVONARA.

Monastero di S. Margarita vnito col monastero delle monache di S. Anna di Padoua.

SOLESINO.

Monastero di S. Maria & Helena delli monaci Oliuetani.

TERMINI.

Monastero di S. Orsola dentro li termini delli Zoccolanti.

TERRALBA.

Monastero di S. Maria membro del monastero di S. Stefano di Venetia.

VALDELL'ABBATE.

Monastero di S. Biagio commendato.

VENDUA.

Monastero di S. Giouanbattista delli monaci Oliuetani.

VIGHIZZOLO.

Monastero di S. Giouanni delli Camaldolesi.

VIGONZA.

Monastero di S. Margarita rouinato, & vnito col monastero delle monache della Misericordia di Padoua.

VRBANA.

Monastero di S. Giuliana rouinato è in commenda.

ZOCOCO.

Monastero di S. Maria del Zoeco membro del monastero di Montecortone.

HOSPITALI DI PADOVA.

Hospitale di S. Spirito hora monastero delli Gesuati.

Hospitale di S. Massimo adesso vnito col monastero della Riuiera.

Hospitale di S. Croce hora iuspatronato delli Conti di S. Bonifacio.

Hospitale delli Cruciferi adesso monastero de gl'istessi.

Hospitale di S. Paolo hora monastero delli Scruti.

Hospitale di S. Francesco.

Hospitale della casa di Dio.

Hospitale di S. Maria dentro la porta di Pontecorbo.

Hospitale di S. Daniele nel borgo di S. Giouanni.

Hospitale di S. Antonio di Vienna nella contrata della Sauonarola.

Hospitale di S. Giacomo nella contrata dell'Argere.

Hospitale di S. Giacomo e Christofoero nel borgo di S. Croce.

Hospitale di S. Violmo al prato dalla valle.

Hospitale de gl'orfani Nazareni nel borgo di Ognifanti.

Hospitale delli mendicanti in Codalonga.

Hospitaleto nella contrata delle belle parti.

HOSPITALI DELLI CASTELLI DEL PADOVANO.

Hospitale di S. Vito di Confelue.

Hospitale della Madonna di Mirano.

Hospi-

Hospitale della casa di Dio di Moncelice.
 Hospitale della casa di Dio di Pieuedifacco.

HOSPITALI DEL CONTADO DI PADOVA.

Hospitale di S. Maria della Mandria vnito con la Pieuè d' Abano.
 Hospitale di S. Fenzo di Poluerara è commendato.
 Hospitale delli SS. Hermagora e Fortunato di Poluerara.
 Hospitale di S. Giuliano di Mezauia è in commenda.
 Hospitale di S. Maria dal Zocco è vnito col monastero di Montecortone.
 Hospitale di S. Daniele di Pontedibrenta.
 Hospitale di S. Maria di Villaditeolo.
 Hospitale di S. Giouanbattista di Peraga.
 Hospitale di S. Floriano di Fiumicello è vnito col monastero di S. Georgio in alega di Venetia.
 Hospitale di S. Pietro in Vimenario, il quale adesso è monastero delli Zocolanti.
 Hospitale di S. Leonardo di Toreglia è in commenda.
 Hospitale delli SS. Giacomo e Filippo della Cagnola è in commenda.
 Hospitale del Lazaretto.
 Hospitale di S. Giouanbattista di Cartura.
 Hospitale di S. Antonio di Vienna di Solefino è commendato.
 Hospitale di S. Lazzaro fuori del Portello.
 Hospitale di S. Gregorio è adesso chiesa curata.
 Hospitale di S. Giacomo fuori della porta vecchia di Pontecorbo è distrutto.
 Hospitale delli SS. Giacomo e Christoforo fuori della porta di S. Croce è distrutto.
 Hospitale fuori della Satacinesca è rouinato.
 Hospitale di Camposanto fuori della Sauonarola è distrutto.
 Hospitale della Trinità fuori della porta di Codalonga è rouinato.
 Hospitale del Lazaretto vecchio fuori del Portello è distrutto.

ET ECCO raccontati li nomi delle chiese curate, e non curate, delli monasteri, de gli hospitali di Padoua, e del territorio suo. Della ricchezza, & opulenza delli quali se volessimo ragionare raccontando distintamente l'entrate di ciascuna parochia, monastero, hospitale, confraternità, oratorio, chiesa, ridotto di donne, e vergini clausurate, e di qualunque canonicato, chiericato, & in somma l'entrate di qualsiuoglia luogo, e persona ecclesiastica, ci bisognarebbe formare vn volume intiero. Imperoche se solamente il Domò di Padoua, & il suo Vescouato hanno di entrata piu di centomillia scudi, se altrettanti ne ha il monastero di S. Giustina, se li coloni, o lauoratori delli detti beni cauano tanta entrata, quanta li patroni, se, dico, due soli luoghi ecclesiastici di Padoua hanno di entrata insieme con la parte rusticale quattrocento millia scudi, quanto douiamo credere, che sia quella di seicento e ventuna chiesa tra curate, e non curate, cento e diciasette monasteri, quarantacinque hospitali, ventitre confraternità spirituali in Padoua sola, e tanti altri canonicati, chiericati, altari dotati, e beneficij semplici di Padoua, e del Padouano? Sono senza dubio grandissime le ricchezze del clero, e luoghi pij di questa città, delli suoi castelli, e del suo contado. Onde se habbiamo detto, che l'entrate ecclesiastiche annuali sue ascendono a milioni di scudi, habbiamo detto il vero. Resta dunque manifesta la grandissima religione, e carità delli cittadini Padouani, li quali hanno edificato tanti tempj per il diuino culto, e tanti luoghi pij a beneficio de' poveri, e gli han notatrichiti di ricchezze tanto grandi.

Il Fine del Nono Libro .

La moltiplicità grande delle cose, che in questo libro si contengono, & in particolare il numero grande delli cittadini Padouani, delli quali vien fatta mentione, ha cagionato, che alcuni pochi siano stati tralasciati, quali habbiamo determinato mettere in questo luogo.

BENEDETTO BARISELLI è stato Auuocato principalissimo in Venetia, e fu condotto dal Serenissimo Prencipe nell'anno 1575 a leggere nello Studio di Padoua ragion Canonica nel primo luogo della mattina. Nel qual carico mostrò grandissimo valore, e riuscì con grandissimo fausto. Ha scritto alcuni volumi di consegli, li quali sono appresso li suoi heredi. Si legge stampata la oratione eloquentissima, che egli fece nell'ingresso della sopradetta lettura. ^a

*a Ex oratione
pro ingressu lecturae.
Riccob. degym.
Pat. lib. 3. c. 9.*

GIACOMO CVMANO ha guerreggiato sei anni in Fiandra per la maestà di Filippo II Re di Spagna. Ritrouossi al soccorso di Roano, e di Parigi, alla presa di Cambrai, di Codehech, Nofciabel, Lagnì, & altre piazze. L'istesso nell'anno 1606 fu mandato dalla Republica Serenissima di Venetia con stipendio di ottocento ducati, e quattro lanzespezzate al gouerno della fortezza di Peschiera, la quale fu da lui fortificata con molte fortificationi con sodisfattione grandissima dell'istessa Serenissima Republica. ^b

*b Ex mem. fam.
Cumana.*

PAGANO SALA con molti altri Crocesegnati si mostrò amorosissimo della patria, e valorosissimo in liberarla dalla tirannide di Ezzelino da Romano. ^c Perchè il Re di Francia gli offerì a decoro, & ornamento immortale della famiglia Sala gli hanno eretto vna statua nel cortile del suo palagio con questa iscrittione.

*c Gerard. lib. 7.
fol. 96.*

PAGANVS SALA PATRIAE VINDEX CONTRA ACCIOLINVM.

ANTONIO CALZA è stato huomo dotto, & in particolare versatissimo nella cognitione de gli huomini illustri delle famiglie Padouane, delle quali ha scritto vna cronica stampata nell'anno 1556.

GIOVANNI S. GIULIANA fu eletto ambasciatore dalla città di Padoua per la cōgratulatione del Serenissimo Prencipe di Venetia Pietro Loredano nell'anno 1570, dal quale fu creato Caualliere. L'istesso fu fatto dal Senato Venetiano Maggiordomo delli quattro ambasciatori per la congratulatione del sommo Pontefice Pio V. Et anco prima fu eletto dall'istesso Senato col medesimo carico per la legatione all'Imperatore. ^d

*d Ex litteris
Ducalibus.*

AORELIO SAVIOLO è stato Caualliere di S. Lazaro, e Cameriere del Duca di Sauoia, il quale lo fece anco Capitano di cento soldati, e poi lo mandò ambasciatore al Duca di Ferrara in occasione di condoglienza con quella Altezza per la morte del Cardinale suo zio. L'istesso militò nella guerra della Mirandola, e di Siena, e combattè contra gl'inimici di Christo nella valle Ogronia, e di S. Martino. Fu anco due volte Condottiere in Francia di ducento e cinquanta cauali. Morì in Genoua di trentacinque anni, mentre, essendo ritornato dalla guerra di Tunisi, andaua verso Nizza. ^e

*e Ex epitaph. in
eccles. monialium.
S. Georgij de Padua.*



ORTVS SVM DECAS, MONADEM SORS INVIDA ADEMIT:
PRINCIPIS AVSPICIIS SED CITO DECAS ERO.

TAVOLA TERZA.

Delle cose notabili.

A

| | |
|---|--|
| A Bano fonte, e sue marauigliose. 94. 55. suoi luoghi delitiosi distrutti da Aginulfo Re de' Longobardi. 55. strada da Padoua ad Abano. 55. patria di huomini famosi. 74. forza di Abano. 75. 85 | Alessandro Contarino, sua statua, e mausolea. fol. 403 |
| Abati di S. Giustina. Suoi priuilegi. 424. faceuano feudi delle beni del monastero, & haueuano uota nella electione del Vescouo di Padoua. 424 | Alessio Maestro delli Canallieri Alemani. 465 |
| Abbatia di S. Cipriano di Murano. 487 | Alfere voce di doue deriuata. 157 |
| Aborigini popoli, e loro regione. 298 | Alfonso Re di Napoli riceue in dono dalli Padouani un braccio di Tito Liuo. 99 |
| Acalide moglie di Troe. 13 | Alpigi Carnaro Vescouo di Padoua trasporta il corpo di S. Daniele sotto il choro del Domo. 431 |
| Acamante figliuolo di Antenore. 136. 296 | Aloigi Georgio Capitano di Padoua ha una apparitione della beata Vergine. 460 |
| Acarino rifabrica Este. 67 | Aloigi Pisani Vescouo e Cardinale fa fabricare il monastero delle monache di S. Marco. 479 |
| Achei fanno amicitia con Romani, e la rompono. fol. 341 | favorisce la fondatione dell' hospitale de gli orfani Nazareni. 502 |
| Achille, e sue forze. 19 | Aloigi Bragadino Podestà. 502 |
| Acqua concessa al monastero di S. Giustina. 418 | Aipi usate impropriamente da Floro per l' Apennino. 346 |
| Acqua concessa al monastero di S. Maria di Vanzo. 441 | Albini famiglia di Felere fondatori del collegio Feltrino. 109 |
| Acque sulfuree del Padinano. 54 | Albino edificato da Antenore. 21. rouinato da Attila. 367 |
| Adige, suo fonte, e corso: fa il porto di Fossone. fol. 69. 70 | Amilcare Cartaginese capitano de' Galli. 305 |
| Adria colonia delli Tirreni. 11 | Amore è dio grande, e virtù uirtuosa. Nella epistola dedicatoria. fol. 1. amore della patria supera tutti gli altri amori. epistol. dedic. fol. 7 |
| Adriano Imperatore, e sue guerre. 354 | fa l' amante animoso, e gli fa parere facili le imprese difficili, epistol. dedic. fol. 7 |
| Adriatico mare perche così chiamato. 11 | Amulio collegio da chi fondato. 109 |
| Agenore figliuolo di Antenore. 296 | Anciani di Padoua, e suo palazzo. 103. suo officio. 124 |
| Aginulfo Re de' Longobardi abbruggia Padoua. 123. 427. distrugge le delizie d' Abano. 55 | Andrea Nauagero, e sua imagine di bronzo. 112 |
| Agna castello. 64 | Andrea Mantegna pittore. 449 |
| Agricoltori sono stromenti della città. 115. condizioni de gli agricoltori. 120 | Andrea Lipomani. 465 |
| Albani, e sue guerre con Romani, e quando furono dalla Romani soggiogati. 311 | Andrea S. Apostolo, suo corpo portato in Constantinopoli. 425 |
| Alberto dalla Scala hebbe la spada di Antenore. 500 | Andriana Contarina. 484 |
| Albiccio Brancafisco fondatore del collegio del Campione. 108 | Aneroeste Re delli Calli Gessati. 303 |
| Aldigieri da Zenio pittore. 487 | Angela Zaguri monaca di S. Stefano. 469 |
| Alessandro Magno fece essenti gli Heneti dal tributo. 19 | Angelo heremita fondatore della congregatione de gli heremiti. 462 |
| Alessandro Seuero Imperatore, e sue guerre. 355 | |

Tauola Terza

| | |
|---|---|
| <i>Angustoclaudio veste della Cavallieri Romani.</i> | |
| 197 | |
| <i>Anguillara data dalli Carraresi all'arca di S. Ansonio.</i> | 304. suo lago. 53. suo castello. 64. 85 |
| <i>Annibale Cartaginese, e sua guerra con li Romani.</i> | 332 |
| <i>Annuntiatione della B. Vergine si rappresentava nell' Arena.</i> | 486 |
| <i>Ansediso badesce di Padoua la famiglia Belludi.</i> | 446 |
| <i>Antenore. Suoi genitori. 13. viene in Italia. 15. va in Grecia per ribanere Hefiona, gli dispiace il rapimento di Helena, alloggia gli ambasciatori Greci. 17. li difende dalli figliuoli di Priamo, opera, che Helena sia restituita. 18. è saluato dalli Greci, si parte da Troia. 19. ha licenza dalli Greci di menar seco gente: suo viaggio, edifica Corcira Melena. 20. fa amicitia con Erudo Re de' Gebreni, edifica Alimo, e Troia, e scaccia gli Euganei. 21. 24. edifica Antenorea. 21. edifica il tempio della Concordia. 21. 373. suoi figliuoli. 296. chiamò con l'istesso nome li Troiani, e gli Heneti: instituisce li giuochi Cestici: sua stirpe, statura, costumi, moglie, figliuoli, morte, sepoltura, epitafio. 21. suo sepolcro quando, e doue ritrovato. 34. 500. per qual fiume entrò nel paese de gli Euganei. 23. edifica Bassano. 56. Antenore non è stato Re di Padoua. 294. portò molte ricchezze da Troia. 145. doue andarono li figliuoli suoi dopo l'eccidio di Troia, li quali non regnarono in Padoua dopo la morte del padre. 296. arca di Antenore, e sua spada. 500.</i> | |
| <i>Antenorea città edificata da Antenore.</i> | 21. detta da Antenore. 35 |
| <i>Antifo figliuolo di Pilemene.</i> | 18 |
| <i>Antonino Pio Imperatore, e sue guerre.</i> | 354 |
| <i>Antonio S. da Padoua. Arbore di noce, sopra la quale predicaua. 407. sua patria, nascita, nome, habito religioso, viaggi, santità, dottrina, venuta a Padoua. 406. sue predicationi, morte, anni. 406. 407. perche chiamato il Santo, sua sepoltura. 407. sua canonizatione, traslatione, lingua, mascella. 408. Padoua diuotissima di S. Antonio, e perche l'habbia eletto per suo protettore. 409. oblationi, processione, statua di S. Antonio posta nella piazza della Signoria. 409. arca di S. Antonio, sue entrate, e presidenti: reliquie di S. Antonio date alla</i> | |
| <i>Regina di Spagna, & al Re di Portogallo.</i> | 410. |
| <i>Muela al B. Luca Belludi la liberatione della patria dalla tirannide di Ezzellino.</i> | 409. 446 |
| <i>Antonio Corero Cardinale rinuncia il monastero di S. Giovanni di Verdara alli Canonici Lateranesi.</i> | 441 |
| <i>Antonio Pagano Minore Osseruante fondatore delle Dimesse della B. Vergine.</i> | 485. institutare di oratory. 489 |
| <i>Antonio da Perugia Priore dell'ospitale di S. Giovanni Euangelista dalla colomba.</i> | 493 |
| <i>Antonio Lombardo statuario.</i> | 402 |
| <i>Api chiamò la Italia Apennina.</i> | 310 |
| <i>Apolline suo tempio in Padoua.</i> | 373 |
| <i>Apono fosse chiamato beneficiato. 55. sua interpretatione.</i> | 12. 55 |
| <i>Aquileia edificata da' Romani. 349. non appartenueua alla regione di Venetia. 350. ruinata da Attila.</i> | 367 |
| <i>Aquiliferi della militia Romana.</i> | 157 |
| <i>Aquitania regione.</i> | 299 |
| <i>Arca di S. Antonio, sue entrate, e presidenti.</i> | 487 |
| 410 | |
| <i>Arca di S. Luca fatta da Gualpertino Abbate.</i> | 418. 419 |
| <i>Arca di Antenore come fu ritrovata. 34. 500. epitafio sopra essa.</i> | 21 |
| <i>Arcadio Imperatore, sue guerre.</i> | 359 |
| <i>Arche delli corpi santi nella chiesa di S. Giustina.</i> | 423 |
| <i>Archidiaconato della cattedrale di Padoua da chi instituito.</i> | 381 |
| <i>Archiloco figliuolo di Antenore.</i> | 22 |
| <i>Arena teatro. Sua antichità, e da chi è stato posseduto. 97. sua chiesa.</i> | 486 |
| <i>Argonauti vanno all'acquisto del velo d'oro.</i> | 17 |
| <i>Ariete machina militare. Sua fabrica, & inuentore.</i> | 159 |
| <i>Aristocrazia che gouerno sia.</i> | 117 |
| <i>Arlesica. Sua rocca.</i> | 51. 85 |
| <i>Armata Greca, & il suo numero di nauì.</i> | 18 |
| <i>Arme sono necessarie alla città.</i> | 115 |
| <i>Arme, & armature di Padoua ne gli antichi tempi.</i> | 154 |
| <i>Arme de' Greci, Troiani, Galli, Romani.</i> | 154. |
| 155 | |
| <i>Arqua, e suo castello.</i> | 75. 85 |
| <i>Artefici sono stromenti della città.</i> | 115 |
| <i>Arti, & artigiani della città di Padoua.</i> | 121 |
| Asti- | |

Delle cose notabili :

| | | | |
|---|------------|---|----------|
| <i>Afinio Pollione rinfaccia la Passivinità a Livio.</i> | | <i>uerse loro imprese, fatti d'arme, essercito grā-</i> | |
| <i>336. molte cose false dice di lui Velleio Pater-</i> | | <i>disimo. 366. Attila distrugge Aquileia, Con-</i> | |
| <i>colo. 348. sforza li Padovani dar denari, &</i> | | <i>cordia, Altino, Verzzo, Aeste, Padova. 367</i> | |
| <i>arme a Marcantonio.</i> | 348 | <i>Ati Re di Lidia.</i> | 10 |
| <i>Afola sotto il dominio di Padova.</i> | 196 | <i>Atlante primo Re di Arcadia.</i> | 13 |
| <i>Affaraco figliuolo di Troe.</i> | 13 | <i>Augusto divide la Italia. 349. sue guerre.</i> | 352 |
| <i>Affueto padre di Antenore.</i> | 13 | <i>Auocati, o Auogadri haueuano alcuni privilegi</i> | |
| <i>Astego fiume.</i> | 52 | <i>nel Vescouato di Padova.</i> | 386 |
| <i>Atene prese il nome da Minerva.</i> | 57 | <i>Aureliano Imperatore, e sue guerre.</i> | 356 |
| <i>Aeste Capitano de gli Heneti.</i> | 67 | <i>Aurunci popoli del Latio quando furono soggio-</i> | |
| <i>Aeste rouinato da Attila.</i> | 367 | <i>gati dalli Romani.</i> | 311 |
| <i>Attila distrugge Padova, Aeste. 123. 367. 421</i> | | <i>Ausoni popoli del Latio nuouo.</i> | 312 |
| <i>Attila, e Bleda aspirano all'imperio. 366. di-</i> | | <i>Ausonia regione d'Italia.</i> | 310 |
| | | | |
| | B | | |
| B <i>Acchiglione fiume, suo corso. 23. 52. suo no-</i> | | <i>Battisterio del Domo.</i> | 408 |
| <i>me antico. 24. commodità di questo fiume</i> | | <i>Beccaria grande da chi fatta.</i> | 112 |
| <i>al territorio Padouano.</i> | 53 | <i>Belgia, e Belgi popoli.</i> | 299 |
| <i>Bagni del Padouano. 54. bagni di Abano. 54. ba-</i> | | <i>Bellaforze Spinello fondatore del collegio Spi-</i> | |
| <i>gno della Stufa, o di S. Helena, bagno di Mon-</i> | | <i>nello.</i> | 108 |
| <i>tegroto. 54. bagno della Vergine.</i> | 77 | <i>Bellino Santo Vescouo di Padova.</i> | 418. 439 |
| <i>Balbino Imperatore, e sue guerre.</i> | 355 | <i>Belloueso passa in Italia con li Galli Celti.</i> | 300 |
| <i>Baldeflare Moro fauorisce la fondatione dell'be-</i> | | <i>Belluno sotto il dominio di Padova.</i> | 196 |
| <i>remo di Rhua.</i> | 78 | <i>Beni sono di tre generi, alcuni delli quali sono</i> | |
| <i>Ballista machina militare antica.</i> | 167 | <i>stromenti della felicità ciuile.</i> | 3 |
| <i>Bandiera della Comunità di Padova.</i> | 127 | <i>Berentia città diede il nome alla Brenta.</i> | 70 |
| <i>Baone monte piantato di vigne da Alberto Con-</i> | | <i>Bergamo edificato dalli Galli.</i> | 14 |
| <i>te di Baone. 74. fortezza di Baone.</i> | 85 | <i>Bernardino Santo da Feltre institutore del Mon-</i> | |
| <i>Bartolomeo dall'Aluiano mette il nome ad una</i> | | <i>tedipietà in Padova. 109. dà occasione della</i> | |
| <i>porta di Padova.</i> | 61 | <i>fondatione della compagnia delli battui del</i> | |
| <i>Barzolomeo Annunato statuario.</i> | 449. 458 | <i>buon Giesu.</i> | 494 |
| <i>Bassanello. cataste di legne in detto luogo. 53. 65</i> | | <i>Bernardo Giustiniano beato.</i> | 491 |
| <i>Bassano edificato da Antenore. 56. sotto il domi-</i> | | <i>Bersaglio delli Bombardieri.</i> | 95 |
| <i>nio di Padova.</i> | 196 | <i>Berta moglie dell'Imperatore Henrico IV. edi-</i> | |
| <i>Bastia fortezza.</i> | 69. 85 | <i>fica una chiesa in Piedisacco. 61. dona molti</i> | |
| <i>Bastione della catena, bastione ghirlanda, bastio-</i> | | <i>terreni per filo. 76. arricchisse il Domo di Pa-</i> | |
| <i>ne Alicorno. 92. bastione di S. Giustina, bastio-</i> | | <i>doua. 407. & il Vescouato. 410. impetra liti-</i> | |
| <i>ne di S. Croce, bastione sesto, bastione Cor-</i> | | <i>bertà alla città di Padova, perche li Padoua-</i> | |
| <i>narò. 93. bastione ottauo, bastione castelmo-</i> | | <i>ni chiamano il loro Carroccio Berta. 123.</i> | |
| <i>uo, bastione decimo, bastione undecimo, bastio-</i> | | | 168 |
| <i>ne dell'Arena. 49. bastione della gatta. 91.</i> | | <i>Bertoldo Patriarca di Aquileia fabrica palazzi</i> | |
| <i>94. bastione primo Moro, seconda Moro, ser-</i> | | <i>in Padova. 470. prega l'Imperatore per il bea-</i> | |
| <i>zo Moro, del bersaglio, delli Cruciferi, dall'</i> | | <i>to Giordano Forzate.</i> | 472 |
| <i>impossibile, della Savonarola, di S. Giovanni</i> | | <i>Bei popoli della Gallia Celtica passano in Italia.</i> | |
| <i>di S. Prodocimo. 95. della Saracinesca. 96.</i> | | <i>300. sue tribu, regione, confini, città. 301. sono</i> | |
| <i>Batea moglie di Dardano.</i> | 113 | <i>vinti da Romani, fanno pace con gli istessi; e</i> | |
| <i>Battaglia luogo del Padouano.</i> | 53. 54. 65 | <i>la rompono, chiamano in aiuto li Galli Gessa-</i> | |
| <i>Battersi la settimana santa donde habbia hauuto</i> | | <i>ti. 303. sono soggiogati dalli Romani. 304. si</i> | |
| <i>origine.</i> | 407 | <i>ribellano da loro, si accostano ad Annibale, fo-</i> | |

Tauola Terza

| | | | |
|---|---------|--|--------|
| no vinti dalli Romani. 305. sono cacciati d'Italia. | 306.332 | Braui in Padoua chi fossero. | 63 |
| Bonauentura Santo fu presente alla traslatione di S. Antonio Confessore. | 408 | Brazolo castello. | 60 |
| Bonifacio Capitano di Valentiniano Imperatore. | 365 | Brenta fiume suo corso. 23. 53. nome suo antico. 24. nominata dalla città di Bereptia. 53. taglio suo nuouo. 52. commodità di questo fiume nel territorio Padouano. 53. Brèta muona. | 60 |
| Bonifacio de i Lupi fabrica nella chiesa del Sarcoto la cappella di S. Felice. | 402 | Brentella. | 69 |
| Borboglio sotto il dominio di Padoua. | 196 | Bressa edificata da i Galli. | 14 |
| Borgoforte rocca. | 64 | Bressano collegio de' Scolari in Padoua. | 29 |
| Borghi, e terre del Padouano. | 57 | Brocardo Vescovo di Padoua dona molti beni alla chiesa di S. Giustina. | 417 |
| Boua di S. Sofia. | 113 | Brondolo porto. | 23. 52 |
| Bouetta riuolo del Bacchigliane in Padoua. | 89 | Brusegana corrottamente in vece di borgo Euganeo. 12. ouero in vece di urbs Euganea. | 68 |
| Bouolenta. Strada da Padoua a Bouolenta. 63. fiume, che va a Bouolenta. 53. sua fortezza. | 85 | Brutij, loro paese, sono soggiogati da Romani. | 314 |

C

| | | | |
|--|---------|---|---------|
| C Agnola ponte. | 63 | Cancllaria del Comune di Padoua abbruggiata, e ristorata. | 103 |
| Caico fiume. | 16 | Candelliere di bronzo marauiglioso nella chiesa del Santo. | 401.422 |
| Calaone castello. | 75.85 | Candiana, suo castello. | 63.85 |
| Calcinara fortezza. 85. saline di Calcinara. | 63. | Cane dalla Scala Signore di Verona. | 57 |
| penisola di Calcinara. | 418 | Canfredolo, torre, e fortezza. | 70.85 |
| Caldenaccio castello nel Trentino. | 72 | Canonicati della Cattedrale di Padoua deuono esser dati alli Padouani. | 379 |
| Caligola Imperatore, e suoi fatti. | 353 | Canusini popoli di Puglia. | 314 |
| Calipso ninfa amante di Vlisse. Nella dedica-
fol. | 6 | Cappella di S. Michiele Arcangelo al prado della valle. | 499 |
| Calliroe moglie di Ericthonio. | 18 | Capenati quando soggiogati dalli Romani. | 300 |
| Camera de i poveri. | 503 | Capodilista sono Vicedomini di Picuedisacco. | 386 |
| Camerti popoli dell'Vmbria. | 315 | Capodargere sotto il dominio di Padoua. | 196 |
| Camese chiamò la Italia Camesena. | 310 | Cappuccine. | 485 |
| Campani, regione loro, sua deditioe alli Romani, ribellioe, soggiogatione. 313. fanno amicitia con Romani, e la rompono. | 340 | Cappuccini. | 467 |
| Campi di quattro generi. 50. campi del Padouano fertilissimi. 50. suo numero. | 57 | Caracalla Imperatore, sue guerre. | 355 |
| Campione contrata di Padoua. 63. collegio del Campione. | 108 | Carambi promontorio. | 15 |
| Campioni in Padoua chi fossero. | 63 | Carcere villa del Padouano. | 67 |
| Campo Raudio, nel quale Mario vinse li Cimbri, doue è. | 336.348 | Carino Impexatore, sue guerre. | 357 |
| Campofanmartino fortezza. | 85 | Carlo Magno edifica la chiesa di S. Egidio in Padoua. 438. dona Padoua alli Vescou di essa. | 386 |
| Campofanpiero castello. 71. sua fortezza. | 85 | Carmelitani quando vennero a Padoua. | 459 |
| Campofanpiero famiglia di Padoua gia paerona di molti castelli. | 71.72 | Carnaggi del Padouano di molta delicatezza. | 50 |
| Campreto castello. | 72.85 | Carni popoli, paesi loro, e quando furono soggiogati da Romani. | 317 |
| Canale grande di Venetia era l'alneo della Brenta. | 24 | Caro Imperatore, sue guerre. | 357 |
| Canale da Padoua a Stra quando fatto. | 38 | Carrara castello. | 66.85 |

Car-

Delle cose notabili.

| | | | | |
|--|----------|--|--------------------------------------|--|
| <i>Carraceni popoli Samniti.</i> | 316 | <i>Cavalleria di Padova nell' antico tempo.</i> | 152. nel tempo meno antico. | 153 |
| <i>Carroccio di Padova. 168. chiamato Berta.</i> | 123. | <i>Canalli de gli antichi Veneti.</i> | | 152 |
| 168 | | <i>Canallieri di Roma, sue vesti.</i> | 197. censo, officio. | |
| <i>Carta, e suoi edificij.</i> | 65 | 198. Cinquecento cittadini Padovani furono fatti Canallieri di Roma. | | 199 |
| <i>Cartaginefi fanno amicizia con Romani, e poi la rompono.</i> | 340 | <i>Cecca delli Carrarefi.</i> | | 438 |
| <i>Cartura, suo castello.</i> | 63 | <i>Celtica regione, e Celti popoli.</i> | 299. suo passaggio in Italia. | 330 |
| <i>Cartura castello.</i> | 69.85 | <i>Ceneda sotto il dominio di Padova.</i> | | 196 |
| <i>Casa di Dio hospitale de' bastardelli.</i> | 500 | <i>Cenomani Galli, suo passaggio in Italia.</i> | 300. sua regione, confini, città. | 301. si accostano a Romani nella guerra Gallica. |
| <i>Caserte di S. Matteo.</i> | 500 | 303. aiutano li Romani contra Annibale. | 305. lasciano l'amicizia de' Romani. | 305. confinavano con li Padovani. |
| <i>Castellani proceri Padovani.</i> | 128 | | | 308 |
| <i>Castelcarro.</i> | 63.85 | <i>Censo appresso li Romani che cosa era.</i> | | 322 |
| <i>Castello di S. Tomaso in Padova.</i> | 86 | <i>Cerisone fiume.</i> | | 58 |
| <i>Casteldibrenta.</i> | 85 | <i>Ceriti quando soggiogati da' Romani.</i> | | 312 |
| <i>Castelbaldo.</i> | 51.68.85 | <i>Cerro.</i> | | 75 |
| <i>Castelfraco. 52. sotto il dominio di Padova.</i> | 196 | <i>Cesare quando diede la cittadinanza alli Trapidavani.</i> | 325. sue guerre, honori, e morte. | 337. fu ucciso, perche aspirava ad esser Re. |
| <i>Cassa del Montedipiccià.</i> | 111 | <i>Celtici giuochi instituiti da Antenore.</i> | | 21 |
| <i>Cassa di ferro, nella quale fu posto il corpo di S. Luca.</i> | 420.433 | | | |
| <i>Cataio palazzo de gli Obizzi.</i> | 65 | | | |
| <i>Catapulte macchina militare antica.</i> | 161 | | | |
| <i>Catena di Homero. Nella dedicazione.</i> | fal. 3 | | | |
| <i>Catanei Conci di Limena.</i> | 71 | | | |
| <i>Casarina Albertini Priora del Sacorso.</i> | 484 | | | |
| <i>Cattedrale di Padova. Leggi chiese.</i> | | | | |

CHIESE PAROCCHIALI DI PADOVA. 504.

DOMO doue primamente fabricato, quando fu fatto, doue adesso si ritrova, sua sottocofessione. 379. sua rovina, rifabricazione, cittadini deputati sopra tal fabrica, architetto, abbellimenti, nuoue fabriche, cimitero. 380. fabrica del Domo nuouo, sue ricchezze, Canonici, dignità, sacerdoti, chierici, ministri, argentario, suppellettile sacra, privilegi. 381. Stendardo rosso, imagine della B. Vergine, Canonica, battistero. 382

S. SOFIA. 375. 379. 437. **S. Andrea.** 437. **S. Michele.** 437. **La Trinità,** **S. Egidio,** **S. Daniele,** **S. Clemente,** **S. Lorenzo.** 438. **S. Martino,** **S. Fermo,** **S. Nicola,** **S. Cantiano,** **S. Luca,** **Quesanti,** **S. Maria Incanica,** **S. Massimo,** **S. Leonardo.** 439. **S. Croce,** **S. Tomaso martire,** **S. Tomaso Apostolo,** **S. Giacomo,** **S. Giustina,** **S. Agnese,** **S. Catarina,** **S. Giorgio,** **S. Matteo,** **S. Pietro,** **S. Bartolomeo.** 440

CHIESE, E MONASTERI DELLI CLAVSTRALI DI PADOVA. 505.

SANTO. Chiesa del Santo è stata edificata, auanti la natiuita di Christo, suoi nomi. 399. si descrine la detta chiesa, la parte sua manco antica quando edificata. 399. sua grandezza, facciata, veroni, choro, altara maggiore. 399. candelliere di bronzo, crati, porte del choro, statue, quadri di bronzo, ordine di colonne, e statue sopra esso ordine, organo, cappella di S. Antonio. 401. pavimento, arca di S. Antonio,

sui ornamenti. 402. Corpo del B. Luca Belludi, corpo di S. Felice Rapin, manufatti, memorie. 402. confraternita spirituali, sacristia, reliquie, argentaria. 403. musica, monastero. 404. huomini illustri Padovani del monastero del Santo. 404. 405. **S. GIUSTINA.** Tempio della Concordia ridotto in forma di chiesa da S. Prosclocina, chiamato poi di S. Giustina; rovina per terremoto.

- 412
Chiesa vecchia di S. Giustina fabricata dalli Padouani, e da Opilione, marmo di detta chiesa, e sua iscrizione. 412. quando fu edificata, e dotata da Opilione. 415. distrutta da Attila, ristorata, spogliata da Aginulfo, risarcita da Roscio, maltrattata da gli Ongari, ristorata da Gauslino. 416. rovina per terremoto, e spogliata da Henrico V. 417. e capo del Vesconato di Padoua. 382. 424
- Chiesa di S. Giustina** è riedificata. 417. accresciuta di cappelle, e ristorata da Gualperrino Muscato Abate. 418. saccheggiata per certa sollevazione. 420. sub organo, argentarie, paramenti, choro, libri. 421
- Chiesa nuoua di S. Giustina.** Suo principio, descrizione, figura, grandezza, nauate, pilastromi. 421. 422. cupole, cappelle, cornice, soffocessione, fondamenti cominciati, modelli vari, fondamenti perfezionati, chiesa mezza finita, sedie del choro, arche de' corpi santi, pezzo de' martiri, l'altra metà della chiesa fatta, altare maggiore, pavimento del choro, e della chiesa, campanile, cupole, cappelle, consecrazione. 422. 423. corpi santi. 424
- Monastero di S. Giustina.** Che monastero era quello congiunto alla chiesa fatta da Opilione. 415. monastero di S. Giustina edificato da Roscio, abbruggiato da gli Vngheri, riedificato, e arricchito da Gauslino. 416. dotato di molti beni dalli Vesconi di Padoua, spogliato da Henrico V. 417. dotato di molti beni da diuersi. 418. ampliato di fabriche da Arnaldo Abate, il quale anco gl'impetra certa acqua dalla città di Padoua: sue ricchezze ofurpate da Ezzelino. 418. saccheggiato dal popolo, dissipato da Andrea di Carrara. 420. illustrato, e ampliato da Lodouico Barbo. Suo refettorio, claustru, dormitorio, libreria, officine, entrata. 421. danneggiato da Attila, abbruggiato da gli Ongari. 427. arricchito di molti poderi dal Vescouo V lterico. 431. huomini illustri del monastero di S. Giustina. 435
- S. MARIA DI VANZO.** Fondazione di questa chiesa, e monastero: acqua concessale dalla Republica Padouana: riedificazione, e ristoratione: quali religiosi quini habitarono, e suoi huomini illustri. 441. 442
- S. MICHIELE.** 442
- S. BENEDETTO NOVELLO.** Sua fondatione, da chi già habito, da se commendata, sue case, formate, dato a gli Olidietani. Chiesa, monastero rifabricato, libreria, suoi huomini insigni. 442. 443. 444
- S. AGOSTINO.** Descrizione della chiesa, sepolcri delli Carraresi, compagnie spiritali. Quando li Domenicani vennero a Padoua: fondatione della chiesa, sua consecrazione, processione a detta chiesa, e huomini illustri Padouani di detto monastero. 445. 446
- S. FRANCESCO.** Fondazione, ampliamento, e portico della chiesa: sua descrizione, altari, statue di bronzo, monastero. 446
- HEREMITANI.** Chiesa edificata dalla città, soffitto di legno, altare, choro, processione di S. Marina. 447. choro trasportato, altare maggiore, e sua ancona. 448. chiesa ristorata, balaustru dell'altare maggiore, consecrazione, cimitero. 448. Cappella de gli Ouetari, cappella di S. Agostino, compagnia della ciuità, altare di S. Nicola, confraternita dell' Angelo Ruffale, mansole. 449. sacristia, paramenti, argentarie, reliquie, statua di Paolo Veneto. 450. Monastero. 450. studio delle Arti, e de Teologia, monastero del Palu, capitoli generali. 452. huomini insigni Padouani del detto monastero. 452
- CARMENI.** Fondazione della chiesa, rovina per terremoto, e riedificata, consecrata, sua processione, imagine della beata Vergine, altare maggiore, compagnia della pazienza, studio di Filosofia, e di Teologia. 459. 460
- SERVI.** Fondazione della chiesa, statua miracolosa della beata Vergine, compagnie spiritali, e sacristia miracolosa, cappella del Crocifisso, compagnia delli baruti, altare maggiore, consecrazione della chiesa, portico, studio di lettere humane, e diuine, huomini illustri. 460. 461
- MARBALENE.** Fondazione della chiesa, e del monastero, consecrazione della chiesa. 462
- S. GIROLAMO.** Fondazione della chiesa, e del monastero. 462
- GIESUATI.** Fondazione della chiesa, e monastero: era già hospitale, quando fu dato alli Giesuati: huomini illustri Padouani di detto monastero. 462. 463
- CRUCIFERI.** Fondazione della chiesa, e monastero: era già hospitale. 464. 465

Delle cose notabili.

| | | | |
|--|-------|--------------------------------|-------|
| ALEMANI. Chiesa, e monastero, ando in commenda. | 465 | SS. SIMONE E GIUDA. | ibid. |
| S. POLO. | ibid. | S. URBANO. | 467 |
| S. ANTONIO DI VIENNA. | 466 | CAPPUCINI. | ibid. |
| S. MARIA DELLE GRATIE. | ibid. | S. MARIA DE GLI ANGELI. | ibid. |

CHIESE, E MONASTERI DELLE MONACHE DI PADOVA. 505.

| | | | |
|-------------------------------------|---------|-----------------------|-------|
| S. Maria della Misericordia. | 468 | S. Bernardino. | 476 |
| S. Stefano. | ibid. | S. Bartolomeo. | ibid. |
| S. Pietro. | 469 | S. Biagio. | 477 |
| S. Mattia. | 470.475 | B. Matteo. | ibid. |
| S. Agata. | 470 | S. Giorgio. | 478 |
| S. Benedetto. | 471 | S. Chiara. | 474 |
| S. Profdocimo. | 472 | S. Marco. | 479 |
| S. Anna. | 473 | Illuminate. | ibid. |
| Beata Helena. | 478 | S. Sofia. | 480 |
| S. Maria mater domini. | 475 | B. Pellegrino. | 481 |
| Beteleme. | ibid. | Ognisanti. | 483 |

CHIESE, E MONASTERI DISTRUTTI, ET ALCUNI, CHE SONO NEL TERRITORIO.

| | | | |
|----------------------------------|------------|--------------------------------|--------|
| S. Agnese di Polverara. | 483 | Camaldolese. | 73.482 |
| S. Maria di Rociglia. | 72.481 | S. Maria di Fistomba. | 59.468 |
| Gemola. | 75.458.459 | Carrara. | .66 |
| S. Marco. | 72.479 | Cestofini. | 70 |
| Arcella vecchia. | 70.478 | S. Maria delle grazie. | 466 |
| S. Leonardo di Boccone. | 65.75.477 | S. Orsola. | 60 |
| S. Giacomo. | 478 | Cavdiana. | 64 |
| S. Francesco piccolo. | 477 | Bagnoli. | 64 |
| Maddalene. | 65.477 | Lispida. | 66 |
| S. Maria di Saonara. | 473 | Domenicani in Este. | 67 |
| S. Margarita di Pernumia. | 468 | Carcera. | 67 |
| Salarola. | 470 | S. Maria dal Zocco. | 69 |
| Praglia. | 77 | S. Daniele. | 75 |
| Riviera. | 79 | Monteortone. | 76 |
| Venda. | 79 | S. Pietro in Vinonaria. | 66 |
| S. Agata. | 470 | | |

CHIESE DI PADOVA OLTRE LE PREDETTE.

| | | | |
|---|-----|--|-------|
| S. Maria del Soccorso. | 484 | Cappuccine. | 485 |
| Chiesa della Trinità delle Cioelle Casparine. | 484 | S. Bonaventura delle Heremite. | ibid. |
| Chiesa della Cioelle del Vescovo. | 485 | Nantiata dell' Arena. | ibid. |
| Chiesa della Resurrezione de gli Orfani. | 502 | S. Giovanni dalle mani. | 486 |
| Chiesa dell' Assonta delle Dimesse. | 486 | S. Margarita. | ibid. |
| Chiesa della casa di Dio. | 500 | S. Barbara. | 487 |
| Chiesa della presentazione della Madonna delle | | S. Giorgio al Sacco. | ibid. |
| | | S. Andrea al pozzo della vacca. | 488 |

Xxx

S. Gi

Tauola Terza

| | | | |
|---|-------|--|----------|
| <i>S. Girolamo in Brondolo.</i> | 489 | <i>to la protezione della Republica Padouana.</i> | |
| <i>Chiesa della Carità.</i> | 490 | <i>378. deputati sopra le chiese. 378. grandissime entrate delle chiese, e luoghi pù di Padoua, e del Padouano.</i> | 378. 520 |
| <i>Chiesa della scola di S. Antonio.</i> | 492 | | |
| <i>S. Maria delli Colombini.</i> | ibid. | | |
| <i>Chiesa della scola di S. Maria de i Serui.</i> | ibid. | <i>Chiore nel prato della valle.</i> | 423 |
| <i>S. Giovanni dalla Morte.</i> | 493 | <i>Chioggia sotto il dominio di Padoua.</i> | 196 |
| <i>S. Rocco.</i> | ibid. | <i>Chrise moglie di Dardano.</i> | 13 |
| <i>S. Giouanbattista al Domo.</i> | 494 | <i>Cristina de i Negri Abbadesa di Beteleme.</i> | 223 |
| <i>S. Daniele scola.</i> | ibid. | <i>Cibo è alla vita necessario.</i> | 115 |
| <i>S. Gioseffo.</i> | ibid. | <i>Cicerone. Vn passo suo esplicato per la libertà de i Veneti.</i> | 350 |
| <i>S. Nicola da Tolentino.</i> | 495 | <i>Ciconi popoli. Nella dedicat.</i> | fol. 6. |
| <i>S. Maria de i Carmeni scola.</i> | ibid. | <i>Cielo diuiso in cinque Zone.</i> | 45. 46 |
| <i>S. Giob.</i> | ibid. | <i>Cimbri vinti da Mario. 46. sua regione, passaggio in Italia, guerre con li Romani: il paese di Venetia mitiga la loro ferocia.</i> | 334. 335 |
| <i>S. Sebastiano.</i> | ibid. | <i>Cimitero fatto da Felice Vescouo di Padoua.</i> | 59 |
| <i>S. Maria dal Torresino.</i> | 496 | <i>Circe Maga muta li compagni d'Ulisse in porci. Nella dedicat.</i> | fol. 6 |
| <i>S. Maria dell' Arena scola.</i> | ibid. | <i>Cisno fiume.</i> | 52 |
| <i>S. Pietro martire.</i> | 446 | <i>Cismone fiume.</i> | 52 |
| <i>S. Croce.</i> | 496 | <i>Cispadani hanno la cittadinanza Romana.</i> | 324 |
| <i>Chiesa dello Spirito Santo.</i> | 499 | <i>Citelle Gasparine.</i> | 984 |
| <i>S. Violino.</i> | 503 | <i>Citelle del Vescouo.</i> | 985 |
| <i>S. Maria delli mendicanti.</i> | 501 | <i>Città deue essere popolata. 192. perche instituita.</i> | |
| <i>Chiesa dell' hospitale di S. Francesco.</i> | 503 | <i>3. le città da che cosa prendono il nome. 57.</i> | |
| <i>S. Vitale di casa Lando.</i> | 496 | <i>città non deue essere eccessiuamente popolata.</i> | |
| <i>Chiesa del capitolo del Torresino.</i> | 122 | <i>192. città couenuolmente popolata qual sia.</i> | |
| <i>S. Homobono delli sartì.</i> | ibid. | <i>192. qual cose fanno popolata la città. 137.</i> | |
| <i>S. Crispino delli calzolari.</i> | ibid. | <i>condizioni del sito di una città. 43. sito della città in piano è più nobile di quello, che è in monte. 44. se deue essere vicina al mare. 44.</i> | |
| <i>S. Nicolo delli barcaroli del Portello.</i> | 506 | <i>città formata da Platone, e da Aristotele. 45.</i> | |
| <i>S. Giouanbattista fuori del Portello.</i> | 373 | <i>città considerata come inanimata, & animata. 82. che figura deue hauere. 82. se deue hauer mura. 83. città animata che cosa sia. 115.</i> | |
| <i>Cappella di S. Eufemia.</i> | 505 | <i>sei cose alla città necessarie. 115. quali generi di huomini sono parti della città. 115. città federate de' Romani quali fossero. 329. il culto diuino appartiene alla felicità della città.</i> | |
| <i>Chiese delle fratellanze, o scole spirituali, e temporali di Padoua.</i> | 506 | | |
| <i>Chiese di prepositure, priorati, oratorij di Padoua.</i> | ibid. | | |
| <i>Chiese di Hospitali, e di femine congregate di Padoua.</i> | ibid. | | |
| <i>Chiese dentro li termini.</i> | 508. | | |
| <i>Chiese del Vicariato di Teolo.</i> | 508. | | |
| <i>del Vicariato di Arquà.</i> | 508. | | |
| <i>del Vicariato di Conselue.</i> | 511. | | |
| <i>del Vicariato di Oriago.</i> | 513. | | |
| <i>del Vicariato di Mirano.</i> | 514. | | |
| <i>Chiese della Podestaria di Cittadella.</i> | 507. | | |
| <i>della Podestaria di Monselice.</i> | 509. | | |
| <i>della Podestaria di Montagnana.</i> | 510. | | |
| <i>della Podestaria di Pinedisacco.</i> | 512. | | |
| <i>di quella di Castelbaldo.</i> | 511. | | |
| <i>Chiese parochiali di Padoua, e del Padouano quante siano.</i> | 516 | | |
| <i>Chiese tutte della città di Padoua, delle sue castella, terre, e ville quante siano.</i> | 515 | | |
| <i>Chiese, e monasteri di Padoua sono accettati sotto la protezione della Republica Padouana.</i> | 368 | | |
| | | <i>Cittadella castello del Padouano. 72. sua fortrezza.</i> | 85 |
| | | <i>Cittadella vecchia in Padoua.</i> | 88 |
| | | <i>Cittadella nuoua in Padoua, e sue stalle.</i> | 97 |
| | | <i>Cittadinanza Romana data alli Veneti, & a gl' Insubri. 199. 324. data dalli Romani alli popoli da loro superati. 323. cittadinanza Romana alletrava tutti li popoli. 323. fu causa della guerra sociale. 324. quando data alla Italia</i> | |

Delle cose notabili.

| | | | |
|---|------------------|---|-------|
| <i>Italia insin' al Rubicone, & all' Arno.</i> | 324. | <i>putatione appresso tutte le nationi.</i> | 278. |
| <i>data alli Galli Cispadani, & alli Veneti.</i> | 324. | <i>maricole del Collegio de' Leggisti in Padoua.</i> | 279. |
| <i>data alli Latini, Toscani, Vmbri, & à gl' Italic.</i> | 324. | <i>& seq. collegio de' Leggisti gouerna l' hospitale di S. Francesco.</i> | 501 |
| <i>data alli Traspadani.</i> | 325 | <i>Colonie. Sua historia.</i> | 319. |
| <i>Cittadini Romani, e suoi priuilegi.</i> | 322 | <i>Padoua non è stata colonia de' Romani.</i> | 320. |
| <i>Cittadini Padouani distinti in Marchesi, Conti, e Castellani.</i> | 28. | <i>colonie de' Romani per ordine di alfabeto.</i> | 320. |
| <i>cittadini Padouani illustri nell' arte militare.</i> | 169. | <i>colonie Romane, colonie Latine, e suoi priuilegi.</i> | 321 |
| <i>in magistrati publici.</i> | 205. | <i>Colonna fuori di Codalonga alla destra.</i> | 70. |
| <i>in lettere.</i> | 236.249.264.278. | <i>colonna fuori di Codalonga alla sinistra.</i> | 70 |
| <i>in prelatore.</i> | 387.390.396. | <i>leggi Padouani.</i> | |
| <i>Claudio Imperatore, sue guerre.</i> | 353 | <i>Colosso d' Hercole nel palazzo delli Signori Ma- toa.</i> | 458 |
| <i>Clemente sesto concede priuilegi allo Studio di Padoua.</i> | 220 | <i>Communi, ò ville del Padouano.</i> | 57 |
| <i>Cleonimo vinto dalli Padouani.</i> | 85. | <i>Commodo Imperatore, sue guerre.</i> | 355 |
| <i>combattimento fatto con li Padouani.</i> | 307 | <i>Como edificato da i Galli.</i> | 14 |
| <i>Clima della prouincia di Venetia d' raso di rare qualità.</i> | 46. | <i>Compagni di nome Latino, ò Italic chi fossero.</i> | 329 |
| <i>temperatissimo, laudato da Floro.</i> | 45 | <i>Cona rocca.</i> | 64.85 |
| <i>Climi diuersi cagionano gran differenza nelli paesi, nelle complessioni, e ne gl' ingegni.</i> | 42 | <i>Concadalbero, suo castello.</i> | ibid. |
| <i>Codro Re di Atene morì per la patria. dedicat.</i> | 5 | <i>Concordia. Tempio della Concordia edificato da Antenore.</i> | 21. |
| <i>Coliseo al Busnello.</i> | 97 | <i>oue fosse.</i> | 373 |
| <i>Collegij de' scolari in Padoua.</i> | 108 | <i>Concordia città rouinata da Attila.</i> | 367 |
| <i>Collegij tre delli Dottori di Padoua di gran re-</i> | | <i>Conegliano sotto il dominio di Padoua.</i> | 169 |
| | | <i>Confini antichi, e moderni del Padouano.</i> | 66 |

CONFRATERNITA SPIRITUALI DI PADOVA.

| | | | |
|---|-------|---|---------|
| <i>La Carità.</i> | 489 | <i>S. Maria de i Carmeni.</i> | ibid. |
| <i>S. Antonio.</i> | 492 | <i>S. Giob.</i> | ibid. |
| <i>S. Maria delli Colombini.</i> | ibid. | <i>Il Crocifisso.</i> | 461.495 |
| <i>S. Maria de i Serui.</i> | ibid. | <i>SS. Marco e Sebastiano.</i> | 495 |
| <i>S. Antonio di Vienna.</i> | 493 | <i>SS. Giacomo e Christoforo.</i> | ibid. |
| <i>S. Giouanni dalla morte.</i> | ibid. | <i>S. Maria del Torresino.</i> | 496 |
| <i>Il buon Giesu.</i> | ibid. | <i>La Nonciata della Rena.</i> | ibid. |
| <i>S. Giuanbattista.</i> | 494 | <i>S. Pietromartire.</i> | ibid. |
| <i>S. Daniele.</i> | ibid. | <i>S. Maria nuoua.</i> | ibid. |
| <i>S. Gioseffo.</i> | ibid. | <i>S. Croce.</i> | ibid. |
| <i>S. Nicola da Tolentino.</i> | 495 | <i>S. Maria de gli orbi.</i> | ibid. |
| <i>Confraternità temporali di Padoua.</i> | 137 | <i>quando no.</i> | 200 |
| <i>Congolitano Re delli Galli Gessati.</i> | 303 | <i>Consolato in Padoua causa di guerra civile.</i> | 124 |
| <i>Congregatione delli Parochiani di Padoua.</i> | 437 | <i>Consoli Romani ordinary, suffetti honorarij.</i> | 201. |
| <i>Congregatione della casa de' poderi in S. Massimo.</i> | 439 | <i>ornamenti delli Consoli di Roma.</i> | 201. |
| <i>Congregatione de gl' infermi.</i> | 504 | <i>Padouani Consoli di Roma.</i> | 201 |
| <i>Consigli quattro de' Padouani.</i> | 124 | <i>Consoli in Padoua.</i> | 123.130 |
| <i>Consolue terra del Padouano, suo castello.</i> | 63.85 | <i>Contadino Padouano versatissimo nell' agricoltura.</i> | 120. |
| <i>Consolari in Roma chi fossero.</i> | 201 | <i>robustissimo, scritto nella militia.</i> | 120 |
| <i>Consolato di Roma. 197. sua origine, e potestà.</i> | | <i>Contarini aiutano la fabrica di Rhua.</i> | 78 |
| <i>196. quando fu magistrato di vn' anno, e</i> | | <i>Conti di Sacco, Montemerlo, e Mandria.</i> | 62.69. |

Tauoia terza

| | | | |
|---|---------|--|---------|
| <i>Conti di Legnaro. 61. di Baone. 74. 75. di Carturo. 69. di Limena. 71. di Nono. 72. di Lozzo. 75. di Calaone, e Cerro. 75. di Rouolone. 78. Conti Schinelli. 77. di Honara, e della Bolzonella. 178. del Palu. 452. di Saguine. 211. Proceri Padouani distinti in Marchesi, Conti, Castellani.</i> | 228 | <i>Costantino, Costanzo, e Costanze Imperatori sue guerre.</i> | 358 |
| <i>Corame torre.</i> | 61 | <i>Costantino V Imperatore proibisce l'adoratione delle imagini.</i> | 425 |
| <i>Corcira Melena edificata da Antenore.</i> | 19 | <i>Costanzo Imperatore. 358. ha li corpi di alcuni Apostoli.</i> | 425 |
| <i>Cornari aiutano la fabrica dell'heremo di Rhua. 78</i> | 78 | <i>Costanzo Cloro Imperatore, sue guerre.</i> | 358 |
| <i>Corpi santi della chiesa di S. Giustina. 424. nascosti dalli Padouani. 427. prima inuentione delli corpi santi. 427. seconda inuentione. 430. terza inuentione. 432. quarta inuentione. 433. traslatione delli corpi santi nella chiesa nuoua.</i> | 434 | <i>Costanzo Imperatore, sue guerre.</i> | 368 |
| <i>Correggiuola, sua fortezza. 53. 63. 85. sue paludi asciugate.</i> | 436 | <i>Costituzioni Papali contra gli heretici registrate, e scritte nelli capitolari della Communita di Padoua.</i> | 379 |
| <i>Corridore, o traghetto, per il quale dal palazzo del Capitano si va sopra la prima cinta di mura.</i> | 86. 104 | <i>Cremona colonia de' Romani.</i> | 305 |
| <i>Cortarolo, suo castello. 10. 73. 85. suo ponte. 71.</i> | 71 | <i>Cremutio Cordo castigato, perche laudò Bruto, e Cassio.</i> | 336 |
| <i>Corte del Capitano.</i> | 104 | <i>Cretesi chiamauano la patria matris. Nella dedicat.</i> | fol. 6 |
| <i>Corte del Podestà di Padoua.</i> | 126 | <i>Criminale officio, o tribunale del maleficio trasportato fuori del palazzo della ragione.</i> | 98 |
| <i>Corte Romana trasferita in Auignone.</i> | 464 | <i>Croce rossa in campo bianco stendardo di Padoua.</i> | 157 |
| <i>Corte di casa Lando.</i> | 503 | <i>Crocifisso miracoloso nella chiesa delli Serui. 495</i> | 495 |
| <i>Costante Imperatore.</i> | 358 | <i>Culto diuino alla città necessario. 115. culto di Dio stampato in noi dalla natura. 369. culto di Dio principalmente comandato dalli legislatori. 369. cotiene due generi di attioni. 370</i> | 370 |
| <i>Costantino Magno Imperatore, sue guerre. 358. trasferisce la sede dell'Imperio a Constantinopoli, edifica la chiesa delli dodeci Apostoli.</i> | 425 | <i>Guriana torre.</i> | 91 |
| | | <i>Curcio per la patria si precipita nella voragine. Nella dedicat.</i> | fol. 5. |
| | | <i>Curzola edificata da Antenore.</i> | 19 |

D

| | | | |
|---|-----|---|--------|
| D <i>Aniele Bragadino.</i> | 467 | <i>Deucalione. Diluuio di Deucalione.</i> | 10 |
| <i>Dardania edificata da Dardano.</i> | 13 | <i>Dimante figliuolo di Dardano.</i> | 13 |
| <i>Dardano si marita in Chrise, si parte di Arcadia, viene in Samotracia, in Frigia, in Troade, edifica Dardania: anni del suo regno.</i> | 13 | <i>Dimesse femine claustrate in Padoua.</i> | 485 |
| <i>Dardi incendiarij.</i> | 167 | <i>Diluuio di Noe, Ogige, Deucalione.</i> | 10 |
| <i>Decanato della catedrale di Padoua.</i> | 381 | <i>Diocletiano Imperatore, sue guerre.</i> | 334 |
| <i>Decio. Guerre di Decio Imperatore.</i> | 356 | <i>Dione. Luogo di Dione espicato.</i> | 350 |
| <i>Deceati popoli Liguri.</i> | 317 | <i>Dionisio Re di Sicilia piglio dalli Veneti la razza de' cavalli.</i> | 152 |
| <i>Deditij delli Romani chi erano.</i> | 329 | <i>Dionisio tiranno.</i> | 117 |
| <i>Democrazia che gouerno sia.</i> | 117 | <i>Dito di S. Giouanbattista.</i> | 79 |
| <i>Denaro alla città necessario.</i> | 115 | <i>Dito di S. Christoforo.</i> | 438 |
| <i>Dente famiglia Padouana.</i> | 69 | <i>Dolo villa del Padouano.</i> | 52. 60 |
| <i>Deputati sopra le chiese.</i> | 379 | <i>Domenica Benzona.</i> | 485 |
| <i>Deslemanini cittadini Padouani ricchissimi. 60.</i> | 60 | <i>Domenicani quando vennero a Padoua.</i> | 60 |
| <i>97. fortificano S. Hilario.</i> | 61 | <i>Domenico Vico.</i> | 483 |
| | | <i>Domenico Dolfin.</i> | 502 |

Dona-

Delle cose notabili.

Donatello Fiorentino Statuario. 401.403.410 *Ducati delli Longobardi quanti, e che casa era-*
Draconiferi della militia Romana. 157 *no.* 40

E

| | | | |
|---|---------|---|--------|
| E Drone porto. | 24 | <i>di Vespesiano.</i> | 351 |
| <i>Edui Galli.</i> | 300 | <i>Estenfi Marchesi.</i> | 67 |
| <i>Egidio Colonna Heremitano.</i> | 452 | <i>Etio capitano di Valentiniano Imperatore.</i> | 365. |
| <i>Egina Signora di Monselice.</i> | 66 | 414 | |
| <i>Electra si marita con Gioue.</i> | 13 | <i>Etolli fanno amicitia con Romani, e poi la rom-</i> | |
| <i>Elisouio passa in Italia con li Galli Cenomani.</i> | 300 | <i>pono.</i> | 341 |
| <i>Enea perche saluato dalli Greci: si parte da Tro-</i> | | <i>Euburiati popoli della Liguria.</i> | 317 |
| <i>ia. 19. portò gran ricchezze da Troia. 145. Re</i> | | <i>Euganea città edificata da gli Euganei.</i> | 12. 94 |
| <i>del Latio discendenti da Enea.</i> | 298 | <i>Euganei da chi ebbero origine: dominio, e città</i> | |
| <i>Enotria già fu detta una parte d'Italia.</i> | 310 | <i>loro. 11. che cosa significa questa voce Euga-</i> | |
| <i>Enotrio, & Enotrij popoli.</i> | 297.310 | <i>nei. 11. furono compagni di Hercole, edifica-</i> | |
| <i>Entelechia che cosa significa.</i> | 2 | <i>rano la città di Euganea. 12. furono scacciati</i> | |
| <i>Entrate grandissime delle chiese, e luoghi pù di</i> | | <i>dal paese dalli Troiani, e da gli Heneti. 37-</i> | |
| <i>Padoua, e del Padouano.</i> | 378.520 | <i>furono ricchissimi.</i> | 145 |
| <i>Eolo da ad Vlisè li venti rinchiusi in vno vtre.</i> | | <i>Euganei monti confinauano già con le lacune</i> | |
| <i>Nella dedicat.</i> | fol.6 | <i>dell' Adriatico. 73. habitati da gl' Indigeri. 73.</i> | |
| <i>Equestre ordine di Roma.</i> | 197.198 | <i>di grande amenità. 69. piantati di alberi frut-</i> | |
| <i>Equi quando vinti, e soggiogati da' Romani.</i> | 311 | <i>tiferi. 74. formano una costiera a guisa di</i> | |
| <i>Erimanto figliuolo di Antenore.</i> | 296 | <i>triangolo.</i> | 74 |
| <i>Epeo fabricatore del cauallo Troiano.</i> | 19 | <i>Euganeo borgo.</i> | 12 |
| <i>Eriçtonio figliuolo di Dardano.</i> | 13 | <i>Eugenio IV. Papa concede priuilegi allo Studio</i> | |
| <i>Erudo Re de' Gebreni.</i> | 21 | <i>di Padoua.</i> | 220 |
| <i>Esapo fiume.</i> | 16 | <i>Eusebio Fontana Abbate di S. Giustina.</i> | 421 |
| <i>Este castello del Padouano. 67. sue rouine, ristora-</i> | | <i>Ezzelino tiranna fabrica il castello. 87. occupa</i> | |
| <i>zioni, rocca. 67. 85. lucerna ardente ritro-</i> | | <i>li beni di S. Giustina.</i> | 418 |
| <i>uata appresso Este. 67. è tirato alla diuotione</i> | | <i>Ezzelino Todesco, suo palazzo a S. Lucia.</i> | 438 |

F

| | | | |
|--|-----|---|----------|
| F Alari tiranno. | 117 | <i>tiua, e pratica; felicità politica, ò ciuile. 2. fe-</i> | |
| <i>Falisci domati da Romani.</i> | 312 | <i>licità specolatiua è manco vrile alla città della</i> | |
| <i>Fanghi di S. Bartolomeo.</i> | 54 | <i>felicità pratica. 3. felicità qualunque viene da</i> | |
| <i>Fantaria di Padoua nell' antico tempo. 152. e nel</i> | | <i>Dio. 1. felicità è riposta nella sofficienza. 144.</i> | |
| <i>tempo meno antico.</i> | 153 | <i>è in Dio solo. 368. felicità della città è la re-</i> | |
| <i>Fantino Dandolo Vescouo di Padoua.</i> | 472 | <i>ligione, & il diuino culto.</i> | 368 |
| <i>Fauori fatti dalli Romani alli Padouani.</i> | 344 | <i>Feltrino collegio.</i> | 109 |
| <i>Federico II Imperatore concede priuilegi allo</i> | | <i>Fertilità del Padouano.</i> | 49.50.57 |
| <i>Studio di Padoua.</i> | 220 | <i>Fertilità grande della Lombardia anticamente.</i> | |
| <i>Federico Cornaro Cardinale, e Vescouo di Pado-</i> | | 49 | |
| <i>ua. 79. 383. 480. 483. 484. 488.</i> | | <i>Fidenati quando vinti, e soggiogati da' Romani.</i> | |
| <i>Felice Papa santo, suo corpo nella chiesa del San-</i> | | 312 | |
| <i>to.</i> | 402 | <i>Fiera al Zocca. 69. fiera al prato della valle. 111</i> | |
| <i>Felicità soprannaturale, e naturale. 1. 368. quali</i> | | <i>fiera appresso la chiesa di S. Daniele.</i> | 431. |
| <i>cose siano di felicità capaci. 2. felicità spesola-</i> | | <i>Filippo Imperatore, sue guerre.</i> | 356 |
| | | <i>Fiora</i> | |

Tauola terza

| | | | |
|--|-------|---|--------------|
| <i>Fiara da Bari .</i> | 450 | <i>Fossa nauigabile dalla Battaglia a Monselice.</i> | 66 |
| <i>Fisoli famiglia Padouana.</i> | 86 | <i>Fossa da Monselice ad Este.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Fistomba cimitero di Felice Vescouo.</i> | 59 | <i>Fossa da Este a Montagnana.</i> | 67 |
| <i>Fiume vecchio.</i> | 60 | <i>Fossa Brentella.</i> | 69 |
| <i>Fiumi del Padouano .</i> | 51 | <i>Fossa di Corte.</i> | 62 |
| <i>Fiumi della prouincia di Venetia.</i> | 46 | <i>Fossone porto dell' Adige.</i> | 56 |
| <i>Floriano Imperatore.</i> | 357 | <i>Francescani quando vennero a Padoua .</i> | 404 |
| <i>Floro lauda la regione di Venetia. 46. un luogo di Floro esplicato per la liberta di Padoua .</i> | 346 | <i>Francesco santo getta la prima pietra dell' Arcella vecchia .</i> | 70 |
| <i>Fontaniua fortezza.</i> | 72.85 | <i>Francesco Petrarca habitò, e morì in Arquà: suo sepolcro. 75. suo funerale.</i> | 392 |
| <i>Fonte di Abano, e sue marauiglie.</i> | 54.55 | <i>Francesco Pisano Vescouo ristora, & adorna il Vescouato di Padoua.</i> | 382 |
| <i>Fonti di acque calde nel Padouano.</i> | 54 | <i>Frafsino luogo del Padouano.</i> | 67 |
| <i>Fori Romani.</i> | 329 | <i>Fratellanze delle arti in Padoua, sue chiese, altari, capitoli. 122. suoi consaloni quando instituiti.</i> | 122 |
| <i>Forme del gouerno semplici. 116. forme misse. 117. forme del gouerno di Padoua.</i> | 123 | <i>Frentani, regione loro, e quando soggiogati da' Romani.</i> | 315 |
| <i>Fortezze del Padouano.</i> | 85 | <i>Frigia regione .</i> | 13 |
| <i>Forti huomini sono le muraglie delle città. 192</i> | | <i>Frutti del Padouano delicatissimi .</i> | 50 |
| <i>Fortificazioni di Padoua fatte dalla Republica Venetiana .</i> | 91 | | |
| <i>Fossa Clodia .</i> | 24 | | |
| <i>Fossa Filistina.</i> | 23 | | |

G

| | | | |
|---|-----|---|--------------|
| G <i>Alba Imperatore, sue guerre.</i> | 353 | <i>Gausapi che vesti erano in Padoua.</i> | 215 |
| <i>Galli quando vennero in Italia: scacciano li Toscani, edificano Milano, & altre città. 14. perche perderono la naria fierezza. 44. non assaltarono mai il Padouano. 58. arme loro 154. Galli diuersi, e tre cagioni del loro passaggio in Italia. 300. guerre loro. 301. quando vinti, e soggiogati dalli Romani. 315. Galli Cispadani quando ebbero la cittadinanza Romana.</i> | 324 | <i>Gemola monte.</i> | 75 |
| <i>Gallia Cisalpina gia piena di stagni, come asciugata, e sua fertilita grande.</i> | 49 | <i>Genere due cose significa.</i> | 6 |
| <i>Gallia Comata regione, e sue prouincie.</i> | 299 | <i>Generoso è differente dal nobile.</i> | 5 |
| <i>Gallica guerra grande contra Romani .</i> | 303 | <i>Genferico Re de' Vandali.</i> | 365 |
| <i>Gallieno Imperatore, sue guerre.</i> | 356 | <i>Gentilita preminenza del cittadino Romano.</i> | 322 |
| <i>Gallieno armentario Imperatore, sue guerre.</i> | 358 | <i>Gerardo Busdrago Vescouo d' Argo.</i> | 487 |
| <i>Galline da Poluerara.</i> | 62 | <i>Gerione, suo tempio. 76. 371. suoi buoi.</i> | 11 |
| <i>Gallo Imperatore, sue guerre.</i> | 356 | <i>Gessati Galli.</i> | 303 |
| <i>Galzignano villa del Padouano .</i> | 75 | <i>Ghibellina fattione in Padoua.</i> | 128 |
| <i>Gambarare terra.</i> | 61 | <i>Giacoma Veronese ritroua il pozzo de i martiri in S. Giustina.</i> | 433 |
| <i>Gastaldi delle arti andauano armati con le sue squadre alla piazza del vino .</i> | 227 | <i>Giacomo Acqua fondatore del Collegio di S. Catarina.</i> | 109 |
| <i>Gattamelata, sua statua equestre.</i> | 410 | <i>Giacomo Zeno Vescouo di Padoua ristora, & adorna il Vescouato.</i> | 382 |
| <i>Gatto machina militare antica.</i> | 162 | <i>Giacomo Sansouino Statuario .</i> | 402 |
| | | <i>Giacomo Palma pittore.</i> | 423. 446 |
| | | <i>Giacomo Gradenico.</i> | 487 |
| | | <i>Giacomo Auanzi pittore.</i> | <i>ibid.</i> |
| | | <i>Gianicola fu detta Italia da Giano.</i> | 310 |
| | | <i>Giano primo habitatore d' Italia.</i> | 309 |
| | | <i>Giasone va all' acquisto del vello d' oro.</i> | 17 |
| | | <i>Girolimiani frati quando sono venuti a Padoua.</i> | |

Delle cose notabili.

| | | | |
|---|---------|---|-----------|
| <i>dona.</i> | 462 | <i>Giurisdizioni tolte alli proceri Padovani.</i> | 128 |
| <i>Giesuati quando vennero a Padoua.</i> | 463 | <i>Giustiniano Imperatore dona il capo di S. Luca a S. Gregorio.</i> | 312 |
| <i>Gigante nel palazzo delli Signori Mantoa.</i> | 458 | <i>Giustitia necessaria alla città.</i> | 115 |
| <i>Giouanni frate Heremitano Architetto della coperta di legno del palazzo della ragione di Padoua.</i> | 102.447 | <i>Giuochi Cestici instituiti in Padoua da Antenore.</i> | 21 |
| <i>Giouanni Vicentino beato.</i> | 408 | <i>Giuochi naudi instituiti in Padoua per la vittoria contra Cleonimo.</i> | 307 |
| <i>Giouanni de Dominis Vescovo di Segna.</i> | 463 | <i>Glauco figliuolo di Antenore.</i> | 17.52.296 |
| <i>Giouanni Maneto Fiorentino fabricatore dell'altare maggiore di S. Giustina.</i> | 423 | <i>Godico fortezza.</i> | 85 |
| <i>Giouanni Balbi.</i> | 483 | <i>Gordiano Imperatore, sue guerre.</i> | 356 |
| <i>Giouambattista Maganza pittore.</i> | 453 | <i>Gotti soggiogano la Spagna.</i> | 365 |
| <i>Giouambattista santo, suo dito nella chiesa di Venda.</i> | 79 | <i>Gouerni diuersi in Padoua in varij tempi.</i> | 130 |
| <i>Giouampaolo Sansone Inquisitore di Padoua.</i> | 404 | <i>Gouerno. Forme semplici del gouerno. 116. forme miste. 117. gouerno popolare. 117. gouerno popolare è il piu utile alle città. 118. gouerno di Padoua sotto Henrico IV misto di regno, e di Aristocrazia. 123. gouerno di Padoua mutato in gouerno misto di monarchia, e di republica.</i> | 124 |
| <i>Gione si marita in Eleetra.</i> | 13 | <i>Gradelle di Porciglia.</i> | 94 |
| <i>Giouiano Imperatore, e sue guerre.</i> | 358 | <i>Gradicci ponte.</i> | 60 |
| <i>Girolamo Fracastorio, sua imagine di bronzo.</i> | 112 | <i>Gratiano Imperatore, sue guerre. 359. fece alcune leggi in Padoua.</i> | 363 |
| <i>Girolamo Lambertio fondatore del collegio Bresciano.</i> | 109 | <i>Greca armata nella guerra di Troia di quante nauis fu.</i> | 16 |
| <i>Girolamo Snessano fondatore dell'Eremo di Rhua.</i> | 78 | <i>Greci quanti furono uccisi nella guerra di Troia. 16. origine della inimicitia tra Troiani, e Greci. 17. 19. che arme usassero.</i> | 154 |
| <i>Girolamo Campagna statuario.</i> | 401.402 | <i>Gregorio santo ha in dono il capo di S. Luca da Giustiniano Imperatore.</i> | 312 |
| <i>Girolamo Seripando Heremitano Cardinale.</i> | 454 | <i>Grigno fiume.</i> | 52 |
| <i>Girolamo Confaloniero Crucifero.</i> | 465 | <i>Guaſto di Padoua.</i> | 59.91 |
| <i>Girolamo Beltramoto.</i> | 477 | <i>Guelfa fattione in Padoua.</i> | 128 |
| <i>Giudici due del maleficio.</i> | 102 | <i>Guerra Italica, Sociale, Marsica.</i> | 324 |
| <i>Giudici sono parte della città.</i> | 116 | <i>Guidocarlo Cardinale.</i> | 408 |
| <i>Giudici anticamente erano chiamati li Iuriconsulti.</i> | 278 | <i>Gundicario Re delli Burgundioni.</i> | 365 |
| <i>Giudici Padouani dell'anno MCC LXXV.</i> | 279 | | |
| <i>Giuliana da Mantoua beata.</i> | 480 | | |
| <i>Giuliano Imperatore, sue guerre.</i> | 358 | | |
| <i>Giunone, suo tempio in Padoua,</i> | 307.373 | | |

H

H Mutata in V nelle voci Veneti, Venetia. 38

| | |
|--|-------|
| <i>Habitazioni sono alla città necessarie.</i> | 115 |
| <i>Helena rapita da Paride.</i> | 17 |
| <i>Helogabalo Imperatore.</i> | 355 |
| <i>Heluio Pertinace Imperatore, sue guerre.</i> | ibid. |
| <i>Heneti, anti hita loro. 13. 16. vennero di Paflagonia con Antenore in Italia. 15. 19. valorosi in guerra. 20. Troiani, & Heneti chiamati col medesimo nome. 21. come insieme con li</i> | |

| | |
|--|----|
| <i>Troiani potessero scacciare gli Euganei. 37. come sia stata mutata la voce Heneti in Veneti. 38. Heneti fatti essenti dal tributo da Alessandro Magno.</i> | 19 |
| <i>Henetia regione denominata da gli Heneti. 15. 22. come mutata in Venetia.</i> | 38 |
| <i>Henrico IV Imperatore dona Piededisacco a Milone Vescovo di Padoua 61. 386. dà la libertà alli Padouani. 123. da molte ricchezze al Vescovato di Padoua. 386. suo sepolcro.</i> | 76 |

Hen-

Tauoia terza

| | | | |
|---|---------|---|---------|
| <i>Henrico III Imperatore concede battere moneta, e molti privilegi al Vesconato di Padoua.</i> | 123.386 | <i>Honara famiglia.</i> | 72 |
| <i>Henrico V spoglia la chiesa, & il monastero di S. Giustina.</i> | 417 | <i>Honori prerogattua del cittadino Romano.</i> | 323 |
| <i>Hercule va all'acquisto del velo d'oro. 17. vince Gerione. 11. prende Troia.</i> | 17 | <i>Honorio Imperatore ha fatto una legge in Padoua. 364. sue guerre.</i> | 365 |
| <i>Heremitani frati antichissimi in Padoua.</i> | 447 | <i>Horologio del Portello. & horologio artificioso sopra della piazza delli Signori.</i> | 104.272 |
| <i>Heremite monastero nuouo in Padoua.</i> | 487 | <i>Horto de i Semplici.</i> | 107 |
| <i>Hernici quando soggiogati da' Romani.</i> | 331 | <i>Hospitale di S. Antonia di Vienna, di Campofanso, di S. Giovanni Euangelista dalla Colomba. 493. di S. S. Giacomo e Christoforo nel borgo dell' Argere. 425. di S. S. Giacomo e Christoforo nel borgo di S. Crace, di S. Daniele nel borgo di S. Giovanni. 498. di S. Rutilino. 499. della casa di Dio, di S. Francesco. 500. de gli arfani. 501. delli mendicanti. 502.</i> | 502 |
| <i>Heroica virtù.</i> | 118 | <i>Hospitaleto di Treviso.</i> | 503 |
| <i>Hestona figlia di Laamedonee.</i> | 17 | <i>Hospitali, che erano nel Guasto. 59. hospitali molti edificati dalli Craxiferi. 464. hospitali del Contado di Padoua. 497. 520. hospitali dentro e fuori delle porte di Padoua. 497. hospitali di Padoua. 519. hospitali delli castelli del Padouano.</i> | 519 |
| <i>Hespero chiamò la Italia Hesperia.</i> | 310 | <i>Hospitalità perche andata in disuetudine.</i> | 464 |
| <i>Hetruria, sua etimologia.</i> | 10 | <i>Huomo mondo picciolo.</i> | 2 |
| <i>Herrusci popoli, regione, e fatti.</i> | 298 | | |
| <i>Hierone Re di Siracusa fa amicitia con Romani, la quale è rotta dal suo nipote Hieronimo.</i> | 340 | | |
| <i>Hippoloco figliuolo di Antenore.</i> | 296 | | |
| <i>Hippona patria di S. Agostino presa da Genseric.</i> | 365 | | |
| <i>Hirpini popoli del Samnio.</i> | 316 | | |
| <i>Homero perche chiamò Agamennone pastore de i popoli.</i> | 149 | | |
| <i>Honara fortexza.</i> | 72.85 | | |
| I | | | |
| <i>I Apigi, regione loro guerre, soggiogati da' Romani.</i> | 314 | <i>Incendio della poluere in Padoua.</i> | 113.114 |
| <i>Iaso figliuolo di Giove.</i> | 13 | <i>Incendio di Roma al tempo di Nerone.</i> | 376 |
| <i>Idei monti della Frigia.</i> | 13 | <i>Incendio di Padoua scolpito in un sasso.</i> | 439 |
| <i>Ideo figliuolo di Dardano. 13. monti della Frigia da lui chiamati Idei.</i> | 13 | <i>Indigeti primi habitatori delli monti Euganei.</i> | 73 |
| <i>Ilio edificato da Ilo.</i> | 13 | <i>Ingauni popoli della Liguria.</i> | 317 |
| <i>Illirici huomini fierissimi.</i> | 20 | <i>Innocenti ritrouati in S. Giustina.</i> | 428.432 |
| <i>Illirico regione.</i> | 318 | <i>Insegne della militia Padouana anticamente.</i> | 157 |
| <i>Ilo edifica Ilio.</i> | 13 | <i>Insegne delli castelli, e Vicarie del Padouano.</i> | 158 |
| <i>Imagine della B. Vergine nella chiesa de i Carmeni. 459. nella chiesa della casa di Dio. 500. nella chiesa de i Serui. 460. nella cappella di S. Prosdocimo in S. Giustina. 412. nella chiesa del Domo. 382. nella chiesa di Montecortone.</i> | 77 | <i>Insigniferi della militia Romana.</i> | 157 |
| <i>Imagini delli santi proibite da alcuni Imperatori.</i> | 425 | <i>Insubri hanno la cittadinanza Romana. 260. sono vinti dalli Romani. 304. 305. 332. ribellana dalli Romani, e si associano ad Annibale.</i> | 305 |
| <i>Imaginiferi della militia Romana.</i> | 157 | <i>Insubria, suoi confini, e città.</i> | 300 |
| <i>Imperatori, li quali hanno fatto alcune leggi in Padoua.</i> | 362 | <i>Inuentione prima delli corpi santi nella chiesa di S. Giustina. 427. inuentione seconda.</i> | 430. |
| <i>Incendiario da guerra.</i> | 167 | <i>terza. 432. quarta.</i> | 433 |
| | | <i>Isola di S. Hilario.</i> | 61 |
| | | <i>Istri popoli, regione loro guerre, soggiogati da' Ro-</i> | |

Delle cose notabili.

| | |
|---|---|
| <p><i>Romani.</i> 317. 183
 <i>Itaca patria di V. lisse. Nella dedicatoria.</i> fol. 7
 <i>Italia. Sue laudi.</i> 46. <i>vary suoi nomi, ampliacioni, & abitanti.</i> 309. <i>ebbe il nome da Italo: gia il fiume Esi era il suo confine.</i> 310. <i>allargata insin' al Rubicone.</i> 302. 310. <i>allungata dalli Triumviri insin' alle radici dell' Alpi.</i></p> | <p>310. <i>popoli d'Italia al tempo della Republica Romana.</i> 310. <i>suoi confini.</i> 200. 310. 346
 <i>Italici popoli.</i> 310. <i>quando hebbero la cittadinanza Romana.</i> 324
 <i>Italo diede il nome alla Italia.</i> 310
 <i>Inrisconsulti gia erano chiamati Giudici.</i> 270</p> |
|---|---|

L

| | |
|--|---|
| <p>L <i>Abaro de' Romani.</i> 157
 <i>Labariferi della militia Romana.</i> 157
 <i>Lacune di Venetia arriuauano gia ad Oriaco.</i> 60
 <i>Laghi del Padouano.</i> 53
 <i>Lane Padouane perfettissime.</i> 215
 <i>Lanificio quasi naturale in Padoua.</i> 215. <i>ebbe molti priuilegi da Vbertino da Carrara: esercitato anco da gentilhuomini.</i> 216. <i>lanificio di Padoua nel presente tempo.</i> 216
 <i>Laomedonte Re di Troia, anni del suo regno.</i> 13
 <i>morte.</i> 17
 <i>Latini del Latio vecchio, e nuouo.</i> 310. <i>suoi priuilegi.</i> 323
 <i>Latio, e suoi Re.</i> 300. <i>popoli del Latio.</i> 310. <i>ragione del Latio.</i> 323
 <i>Lato clauia veste dellii Senatori Romani.</i> 197
 <i>Lauandola fiumicello del Padouano.</i> 52
 <i>Lazaretto vecchio.</i> 59
 <i>Lazaretto nuouo.</i> 69
 <i>Legge Giulia della cittadinanza Romana.</i> 325
 <i>Legislatori riferiscono le leggi loro in qualche dia, e principalmente comandano la religione, e culto di Dio.</i> 369
 <i>Legittimo dominio priuilegio del cittadino Romano.</i> 322
 <i>Legne in gran copia vengono a Padoua.</i> 53
 <i>Legnago fortezza.</i> 51. 68. 70
 <i>Lendenara sotto il dominio di Padoua.</i> 196
 <i>Leo Ateniese sacrificò tre figliuole per la patria. Nella dedicat.</i> fol. 5
 <i>Leonarda Alberti Abbadessa di S. Stefano.</i> 468
 <i>Leone di pietra nel ciuitero di S. Andrea.</i> 437
 <i>Leone III Imperatore prohibisce l'adoratione delle imagini sacre.</i> 425
 <i>Leone IX Papa viene a Padoua.</i> 429
 <i>Lesbo isola de' Troiani.</i> 46
 <i>Lestrigoni popoli. Nella dedicat.</i> fol. 6
 <i>Lettori forestieri dello Studio di Padoua.</i> 228.
 <i>Lettori Padouani del medesimo Studio.</i> 236</p> | <p><i>Lecture dello Studio di Padoua erano gia conferite dalli scolari.</i> 220. <i>numero delle lecture.</i> 221. <i>lecture dellii terzi luoghi.</i> 221
 <i>Libertà appartiene alla felicità della città.</i> 4. <i>libertà è vna delle maggiori prerogative della città felice.</i> 291. <i>libertà reputata cosa pretiosissima.</i> 291. <i>libertà piu prezziata della vita.</i> 292. <i>libertà della città non si ritroua nel gouerno regale, ma nel popolare.</i> 294. <i>libertà preminenza del cittadino Romano.</i> 322
 <i>Libertà di Padoua quanti anni è durata.</i> 145. 294
 <i>Liburni huomini fierissimi.</i> 20
 <i>Licurgo attribui le sue leggi ad Apolline.</i> 369
 <i>Lidia regione.</i> 10
 <i>Lido figliuolo di Ari Re di Lidia.</i> 10
 <i>Lido di Venetia, e sue aperture.</i> 23
 <i>Liguri Galli passano in Italia.</i> 300. <i>si uniscono con li Galli contra Romani.</i> 305. <i>paese loro, guerre, soggiogati dalli Romani.</i> 317
 <i>Limena fortezza.</i> 85. <i>sua rosta.</i> 52. <i>Contea, e famiglia Padouana.</i> 71
 <i>Lispida mante.</i> 66
 <i>Liuzano luogo delizioso.</i> 76
 <i>Liurio chiamato Pompeiano da Augusto.</i> 336. <i>Asinio Pollicone rinfaccia la Patavinità a Liurio.</i> 336. <i>luoghi di Liurio per la libertà di Padoua.</i> 307. 349. <i>Leggi Tito Limio nella tavola quarta.</i> 24. 51. <i>passo suo aperto.</i> 52
 <i>Lodouico Barba Abate di S. Giustina.</i> 421
 <i>Lodouico Fiumicello pittore.</i> 448
 <i>Loggia della piazza della Signoria.</i> 105
 <i>Lombardia gia piena di siagni, come asciugata, sua fertilità grande.</i> 18. 19
 <i>Longare.</i> 53. <i>sua fortezza.</i> 85
 <i>Longobardi distruttori della lingua, e delle leggi Romane.</i> 40. 123. <i>Ducati, e Marche de i Longobardi.</i> 40</p> |
|--|---|

Yyy

Loren-

Tauola terza

| | | | |
|--|--------|--|----------|
| <i>Lorenzo Canocio fabricatore del choro del Santo.</i> | 400 | <i>Giustina di Padoua.</i> | 425 |
| <i>Lorenzo da Noale.</i> | 499 | <i>Lucani, regione. guerre, soggiogati dalli Romani.</i> | 314 |
| <i>Lotofagi popoli. Nella dedicatoria.</i> | fol. 6 | <i>Lucerna ardente ritrouata sotto terra appresso Este.</i> | 67. 224 |
| <i>Louignanolo uogo ameno.</i> | 76 | <i>Lucerne sempre ardenti ritrouate in diuersi tempi.</i> | 224. 226 |
| <i>Lozzo fortezza.</i> | 75. 81 | <i>Lucio Giulio a quali popoli diede la cittadinanza Romana.</i> | 324 |
| <i>Luca santo, suo corpo portato à Padoua.</i> | 412. | <i>Lucio Vero Imperatore, sue guerre.</i> | 354 |
| <i>418 sua inuentione. 425. 432. riposto in una arca da Gualpertino Abbate. 419. posto in una cassa di ferro da Gerardo Pomedello Vescouo di Padoua. 420. quando fu portato in Constantinopoli. 427. capo di S. Luca donato a S. Gregorio da Giustiniano Imperatore. 426</i> | | <i>Lugo fortezza.</i> | 69. 85 |
| <i>se il corpo di S. Luca sia nella chiesa di santa</i> | | <i>Lupa fortezza.</i> | 62. 85 |
| | | <i>Luzia sotto il dominio di Padoua.</i> | 196 |

M

| | | | |
|---|---------|--|----------|
| M <i>Achine antiche militari di Padoua.</i> | 159 | <i>Marrucini popoli, paese loro, e quando soggiogati dalli Romani.</i> | 314 |
| <i>Macrino Imperatore, sue guerre.</i> | 355 | <i>Marsi, paese loro, e quando soggiogati dalli Romani.</i> | 315 |
| <i>Macrobio, luogo suo esplicato per la liberta di Padoua.</i> | 348 | <i>Martiano Imperatore, sue guerre.</i> | 366 |
| <i>Malamoco porto.</i> | 24 | <i>Maserada villa donata al monastero di S. Giustina.</i> | 63 |
| <i>Maleficio di Padoua haueua due giudici.</i> | 102 | <i>Massani Re fa amicitia con Romani.</i> | 341 |
| <i>Malleoli sorte di dardi antichi.</i> | 166 | <i>Massaro delli parochiani, e suo officio.</i> | 437 |
| <i>Maltrauersi famiglia Padouana.</i> | 75. 105 | <i>Massiminiano Imperatore, e sue guerre.</i> | 357 |
| <i>Mangano machina militare.</i> | 162 | <i>Massiminiano in Padoua perseguita li christiani, e da il martirio a S. Giustina.</i> | 376. 377 |
| <i>Manfucto da Bergamo Generale delli Camaldolesi dona Rhua a gli Heremiti di Montecorona.</i> | 78 | <i>Massimino Imperatore, e sue guerre.</i> | 355 |
| <i>Mantona prese il nome da Manto.</i> | 57 | <i>Matrimonio priuilegio del cittadino Romano.</i> | 322 |
| <i>Marca che cosa significa.</i> | 40 | <i>Mattia Apostolo santo. Suo corpo portato a Padoua. 412. 425. capo di S. Mattia portato a Roma. 425. sue reliquie ritrouate in Padoua.</i> | 432 |
| <i>Marca Triuigiana perche cosi detta.</i> | 40 | <i>Meduaci due.</i> | 24 |
| <i>Marca di Ancona perche cosi detta.</i> | 40 | <i>Meduaco porto di Padoua.</i> | 24. 81 |
| <i>Marche delli Longobardi che gouerni, e quante fossero.</i> | 40 | <i>Melpo città distrutta dalli Galli.</i> | 301 |
| <i>Marchesi Padouani.</i> | 128 | <i>Mendicanti hospitale.</i> | 502 |
| <i>Marco Penevari.</i> | 449 | <i>Menecce si uccide per la patria. Nella dedic. fol. 5</i> | |
| <i>Marco Cornaro Vescouo di Padoua. 471. 479</i> | | <i>Mexelao ambasciatore a Troia.</i> | 17 |
| <i>485. 502</i> | | <i>Mercanti sono stromenti della città.</i> | 115 |
| <i>Marco de i Negri Vescouo di Cataro.</i> | 476 | <i>Mercatantie di Padoua.</i> | 81. 214 |
| <i>Marco Lando.</i> | 503 | <i>Merendole monte, e sua rocca.</i> | 66. 85 |
| <i>Marcantonio Amulio Cardinale fondatore del collegio Amulio.</i> | 109 | <i>Messupj popoli, regione loro, guerra, soggiogati da Romani.</i> | 314 |
| <i>Marcantonio fa guerra contra la patria. 338. manda Asinio Pollione per haue denari dalli Padouani.</i> | 339 | <i>Mestrino, sua rocca.</i> | 69 |
| <i>Mari sette del Po.</i> | 49 | <i>Metamauco porto.</i> | 24 |
| <i>Mario vince li Cimbri.</i> | 47. 335 | <i>Michielina da Pavia riforma il monastero delle mona-</i> | |
| <i>Maritime forte di Padoua nell' antico tempo.</i> | | | |

Delle cose notabili.

| | | | |
|---|---------|---|----------|
| <i>monache di S. Maria. 475. fu la prima Abbedessa di Beteleme.</i> | 476 | <i>ristorationi. 66. sette chiese. 66. tempio di Giove in Monselice.</i> | 66 |
| <i>Milano edificato da i Galli.</i> | 300.391 | <i>Montagnana castello del Padovano, sue rovine, e ristorationi. 66. sua rocca.</i> | 85 |
| <i>Militari forze necessarie alla felicità, e nobiltà della città.</i> | 149 | <i>Montagnone fortezza.</i> | 76 |
| <i>Militari forze terrestri di Padova ne gli antichissimi tempi. 152. e nell' meno antichi. 153</i> | 153 | <i>Montagnone famiglia Padovana.</i> | 76 |
| <i>Militari forze marittime di Padova nell' antico tempo.</i> | 149.150 | <i>Monte Galda.</i> | 53.71 |
| <i>Militari cittadini Padovani de gli antichi tempi perche andati in obliuione.</i> | 170 | <i>Monte Albano fortezza.</i> | 63.85 |
| <i>Militari cittadini Padovani ananzi l'auuenimento di Christo, e dopo l'auuenimento di Christo.</i> | 171 | <i>Monte Celio.</i> | 66 |
| <i>Militia prerogatiua del cittadino Romano.</i> | 322 | <i>Monte Buso, e sua rocca.</i> | 66.85 |
| <i>Milone Vescouo di Padova ha in dono Pienedifacco da Henrico IV. 61. impetra la liberta di Padova dall' istesso.</i> | 123 | <i>Monte rosso.</i> | 69.85 |
| <i>Minerua diede il nome ad Aene.</i> | 57 | <i>Monte Braidano, suo castello.</i> | 69 |
| <i>Minoe attribui le sue leggi in Gioue.</i> | 369 | <i>Monte Merlo, e sua rocca. 69. 85. Monte Merlo casa Padouana.</i> | 69 |
| <i>Mirano castello del Padouano, e sua rocca. 61.</i> | 85 | <i>Monte delle Croci.</i> | 77 |
| <i>Mirmidoni soldati di Achille.</i> | 19 | <i>Monte Grotto.</i> | ibid. |
| <i>Mitridate fa amicizia con Romani, e suo figliuolo la rompe.</i> | 343 | <i>Monte di S. Helena.</i> | ibid. |
| <i>Moggio di frumento secondo la misura Padouana quanto ualeua anticamente. 49. Moggio di frumento quanto pesaua in Roma anticamente.</i> | 49 | <i>Montecortone, fondatione della chiesa, inuentione della imagine della B. Vergine, acqua della vergine.</i> | ibid. |
| <i>Molini di Pontemolino. 113. di Torricelle. 113 di S. Sofia del Maio.</i> | 113 | <i>Monte ricco signoreggiato da Sarpedone. 66. 77</i> | 77 |
| <i>Monarchia che gouerno sia. 116. ha il primo luogo tra le forme del gouerno.</i> | 118 | <i>Monte di Venere.</i> | 79 |
| <i>Monasteri, che erano nel guasto. 59. monasteri di Padova. 515. monasteri del territorio Padouano. 516. Vedi chiese.</i> | 59 | <i>Monte di pietà quando instituito. 109. suo peculio, erario, fabbriche, ministri.</i> | 110. 111 |
| <i>Mondi tre. Nella dedicat.</i> | fol. 3 | <i>Monte chia.</i> | 77.85 |
| <i>Monselice castello eletto da Federico Imperatore per camera dell' imperio. 65. 85. sue rovine, e</i> | 65.85 | <i>Moranzano.</i> | 52 |
| | | <i>Morecina Bollani.</i> | 486 |
| | | <i>Mortise, luogo, nel quale anticamente si sepelivano li morti.</i> | 59 |
| | | <i>Mota sotto il dominio di Padova.</i> | 196 |
| | | <i>Municipij Romani.</i> | 327 |
| | | <i>Municipio che cosa era.</i> | 326. 327 |
| | | <i>Muraglie antichissime di Padova. 85. muraglie della prima cinta di Padova 86. muraglie della seconda cinta di Padova. 88. muraglie vecchie di Padova. 85. 99. muraglie nuove di Padova. 91. 92. suo giro quanto sia.</i> | 96 |
| | | <i>Museo di Marco Mantua Iuriscouulto.</i> | 458 |
| | | <i>Musone fiume del Padouano.</i> | 52 |

N

| | | | |
|--|-----|---|-----|
| <i>Nabide fa amicizia con Romani, e la rompe.</i> | 342 | <i>Nerone tiranno. 117. sue guerre. 353. abbruggia Roma, e crudelisce contra li Christiani.</i> | 376 |
| <i>Napoli fu chiamato Partenope da una ninfa di tal nome.</i> | 57 | <i>Nerna Imperatore.</i> | 354 |
| <i>Nauigatione del Portallo. 60. dal porto Meduago a Padova.</i> | 81 | <i>Nernij perche non danano ricetto alli mercanti forestieri.</i> | 44 |
| <i>Nebulone monte.</i> | 77 | <i>Nicola Pisano Architetto della parte meno antica della chiesa del Santo.</i> | 399 |
| <i>Nequinati popoli dell' Umbria.</i> | 315 | | |

Yyy 2

Nico-

Tauola Terza

| | | | |
|---|---------|--|-----|
| <i>Nicolo Ormanero Vescovo di Padoua.</i> | 387.496 | <i>Noce, sopra la quale predicava S. Antonio.</i> | 71 |
| <i>Nicolo Bacassino Cardinale.</i> | 445 | <i>Noe diluio.</i> | 10 |
| <i>Noale sotto il dominio di Padoua.</i> | 198 | <i>Nolani popoli di Campania.</i> | 313 |
| <i>Nobile è differente dal generoso.</i> | 5 | <i>Nono famiglia di Padoua.</i> | 71 |
| <i>Nobiltà che cosa sia. 5. da che causa nasce. 6. è antiche ricchezze, e virtù. 7. nobiltà di una nazione quante cose richiede. 7. nobiltà di una città, e sue condizioni.</i> | 8 | <i>Novena rocca.</i> | 60 |
| | | <i>Numa attribuiti le sue leggi alla ninfa Egeria.</i> | 369 |
| | | <i>Numeriano Imperatore, sue guerre.</i> | 357 |

O

| | | | |
|---|-----------------------------|---|-----|
| O <i>Bolo, che moneta era.</i> | 49 | <i>Orenga famiglia Padouana.</i> | 72 |
| <i>Ocriculani popoli dell'Umbria.</i> | 315 | <i>Orfani, sua chiesa, & hospitale.</i> | 501 |
| <i>Ogige, diluio.</i> | 10 | <i>Oriaco già principio delle lacune di Venetia.</i> | 52. |
| <i>Ogigia isola. Nella dedicat.</i> | fol. 6 | 60 | |
| <i>Oligarchia forma di governo.</i> | 117 | <i>Orso Vescovo dona beni alla chiesa di S. Giustina.</i> | 417 |
| <i>Olio incombustibile.</i> | 226 | <i>Ositi popoli del Lazio nuovo.</i> | 312 |
| <i>Oliuetani quando vennero a Padoua.</i> | 443 | <i>Ostiby popoli della Liguria.</i> | 317 |
| <i>Ongari danneggiano il Padouano.</i> | 427 | <i>Ottaviano Augusto, sue guerre. 352. chiama Livio Pompeiano.</i> | 336 |
| <i>Onofrio Strozzi edifica la chiesa di Betelém.</i> | 476 | <i>Ottimati governo.</i> | 117 |
| <i>Opilione fabrica, e dota la chiesa di S. Giustina.</i> | 412. 415. chi era Opilione. | 417 | |
| <i>Oratorio di S. Prosdocimo.</i> | 411 | <i>Ottone Imperatore, sue guerre.</i> | 353 |
| <i>Oratorij di Padoua. Leggi chiese.</i> | | <i>Ottone I Imperatore da molti privilegi al Vescovo di Padoua.</i> | 386 |
| <i>Orefici fratatea.</i> | 487 | | |

P

| | | | |
|--|--|--|-----|
| P <i>Adoua laudata. 21. edificata da Antenore, et edificata nella regione di Venetia. 22. edificata, dove è. 34. quanti anni auanti Christo fu edificata. 35. castelli, e terre a lei soggette. 57. maravigliosa per il sito. 80. sua figura. 84. sue muraglie antichissime, vecchie, e nuove. 85. 86. sua grandezza. 96. suoi nomi. 35</i> | | <i>perfettissime. 215. quanto sia stata popolata. 216. 217. Studio suo publico. 217. con quali Galli confinava.</i> | 308 |
| <i>Padoua a quali Re, e nationi è stata soggetta. 123. sue rouine, ristorazioni, incendi, e soggettioni dopo la sua prima distruzione fatta da Attila. 123. 367. 427. sue ricchezze grandissime ne gli antichi tempi. 144. 145. sue forze marittime anticamente. 151. sue forze militari terrestri. 152. sua cavalleria nelli tempi antichissimi, e nelli meno antichi. 153. sue armature nell'antico tempo. 154. sue insegne, e stendardi nel tempo antico. 157. sue machine militari. 159. suo carroccio. 168. è stata metropoli delli Veneti. 194. suo dominio nelli tempi ultimi. 196. quanto sia stata mercantile ne gli antichi tempi. 214. suo lane</i> | | <i>Padoua. Libertà sua quanto tempo è durata. 123. è stata più lungo tempo libera di Roma. 294. è stata libera dalla origine sua alla edificazione di Roma. 294. e dalla edificazione di Roma alla monarchia di Augusto. 299. 309. e dalla monarchia di Augusto alla edificazione di Venetia. 352. e dalla edificazione di Venetia alla sua prima distruzione fatta da Attila. 364</i> | |
| | | <i>Padoua non è stata colonia de' Romani. 320. ne municipio Romano. 326. ne prefettura Romana. 328. ne città federata de' Romani, ne Foro Romano. 329. ne compagna di nome Latino, o Italico. 329. ne dedotta de' Romani. 329</i> | |
| | | <i>Padoua non era città Traspadana. 325. ne nella prouincia della Gallia. 40. 350. Padoua era Republica, quando fece battaglia con Cleonimo. 307. quanti anni fu ne gli errori della Gen-</i> | |

Delle cose notabili.

- Gentilità.* 374. è tirata alla diuotione di Vespasiano. 351
- Padona* conuertita alla fede di Christo da S. Profdocimo. 375. perchè in lei furono perseguitati li Christiani. 376. Padona catholichissima, religiosissima verso Dio, pietosissima verso il profimo, magnificentiſſima nelle cose speranti al diuino culto, & in haer arricchito le chiefe, e luoghi pij. 378. Padona ha proueduto ad ogni ſorte di poveri. 370
- Padoua* donata alli Veſconi di eſſa da Carlo Magno. 386. è diuotiſſima di S. Antonio, e perchè l'habbia eletto per ſuo protettore. 409. imagine di Padoua d'oro offerita all'arca di S. Antonio. 409. Padoua benedetta da Papa Leone IX. 429. ricuperata da Venetiani. 447
- Padouani* anticamente come terminauano le liſi. 63. huomini di buone qualità. 80. vincono Cleonimo. 85
- Padouani* chiari nell'arte militare nell'antico tempo. 171. e nel tempo meno antico. 171. 307. ſtauano ſempre in arme per li Galli. 308
- Padouani* Cauallieri, e Senatori di Roma. 199. Conſoli Romani. 201. Padouani, che hanno hauuto magiſtrati fuori della patria. 205
- Padouani* danneggiano il paefe delli Galli Senoni. 330. diuentano amici delli Romani, e gli aiutano di ſoldateſca nella gran guerra Gallica. 331. e nella guerra contra li Galli Boi, & Inſubri. 332. e nella guerra di Annibale. 332. e nella guerra Cimbrica. 334. e contra Marcantonio. 337
- Padouani* diuoti della Republica Romana: di ſatione Pompeiana. 336. ſcacciano li mandati da Marcantonio, & aiutano di denari, ſoldati, & arme la Republica Romana. 339. l'amicitia loro con li Romani durò grandiffimo tempo. 339-343
- Padouani* hanno la cittadinanza Romana, e ſono habilitati a tutti gli honori di Roma, e cinquecento cittadini di Padoua ſono fatti Cauallieri Romani. 344
- Padouani* ne uinti, ne combattuti, ne moleſtati dalli Romani. 345. ſi naſcondono da Afnio Pollione. 348
- Padouani* naſcondeuano li corpi ſanti. 427. edificano la chieſa di S. Raſaele di Venetia. 438
- Padouano* territorio. Suoi campi fertiliſſimi. 50. ſuoi confini antichi, e moderni. 56. ſua amenità, e ſue ville piene di palagi. 51. ue ſue delicioſiſſime, e vini ſuoi laudati da Plinio. 50. ſuoi fiumi. 51. le ſue ville hanno vicini fiumi nauigabili. 53. ſuoi laghi. 53. ſuoi peſci. 54. paludi, e valli del Padouano aſciugate, e ridotte a cultura. 54. 57-73. 120. fonti di acque calde del Padouano. 54. ſue terre, borghi, ville, e comuni, e ſuo numero. 57. ſue fortezze. 58. 85. ſua grandezza. 57. è difficile da eſſere aſſaltato, e facile per uſcire a far guerra. 57. come era già governato. 128
- Padouano* danneggiato da gli Ongari. 427
- Padua* origine di queſta voce. 35
- Paſlagonia* regione. 15
- Pagano* dalla Torre Veſcouo di Padoua fabrica il Veſcouato. 382
- Palamede* ambasciatore a Troia. 17
- Palazzi* delli Baſilij. 466. delli Campoſanpiero: 113. di Bertoldo Patriarca di Aquileia. 470. delli Macaruffi. 476. delli Marcheſi d'Efſe. 479. delli Zacchi. 481. di quelli da Peraga. 481
- Palazzo* di Ezzelino a Pontemolino. 112. delli Riccacapra. 113. di Ezzelino Todeſco a S. Lucia. 439. della caſa da Montagnone. 438. di Guizzolo Maltrauerſo, delli Carrareſi, di Guercio Vicodargere, delli Solimani, di Tiſo Campoſanpiero. 440. delli Viſitaliani, delli Martoa. 458. di Nicolo da Carrara. 460. di Alberto Conte di Baone, delli Buſzaccarini. 467. delli Muſaragni. 477
- Palazzo* della ragione quando fu cominciato. 101. l'Architetto della ſua coperta: quando fu coperto di piombo, ſue loggie, botteghe, incendio, riſtoratione. 102. ſue pitture, poſtura, ornamenti. 97
- Palazzo* de gli Anciani. 103
- Palazzo* del Pođeſtà. 98. 103
- Palazzo* del Capitanio. 104
- Paleopolitani* popoli di Campania. 313
- Pallante* padre di Chriſe. 13
- Pallante* Strozzi edifica il monaſtero di Bereleme. 476
- Pallio* da correrſi per la feſta di S. Antonio. 410
- Paludi*, o valli del Padouano aſciugate, e poſte a cultura. 54. 57-73. 120
- Pane* Padouano bianchiſſimo. 50
- Panni* Padouani. 215
- Panto* per ſuadere la reſtitutione di Helena. 18
- Paolo* Calliario pittore. 423
- Paolo* Veneto Heremitano. 449
- Paolo

Tanogia terza

| | | | |
|--|----------|---|----------|
| <i>Paolo Gradenico.</i> | 487 | <i>il Vescovato. 382. fa dipingere le immagini del.</i> | |
| <i>Parco del Catajo.</i> | 65 | <i>li Vescovi di Padoua.</i> | 386 |
| <i>Paride rapisce Helena.</i> | 17 | <i>Pietro Donato Vescovo di Padoua instituisce</i> | |
| <i>Parochiani di Padoua, e sua congregazione.</i> | 437 | <i>l'Archidiaconato della Cattedrale di Padoua.</i> | |
| <i>Parochie di Padoua, e del Padouano. Leggi chiese parochiali.</i> | | <i>381. ristora, & adorna il Vescovato di Padoua.</i> | 382 |
| <i>Partenope ninfa diede il nome a Napoli.</i> | 57 | <i>Pietro Rocabonella.</i> | 446 |
| <i>Parti. Sua origine, amicitia con Romani, soggiogati da gl'istessi.</i> | 343 | <i>Pietro Damini pittore.</i> | 469. 496 |
| <i>Patavinita rinfacciata a Livio.</i> | 336 | <i>Pietro dal Borgosanspolcro edifica la chiesa di S. Maria Maddalena.</i> | 462 |
| <i>Patavium, origine di questa voce.</i> | 35 | <i>Pietro da Pisa capo de gli Heremiti.</i> | ibid. |
| <i>Paserna potestà privilegio del cittadino Romano.</i> | | <i>Pietro Barbo Generale de gli hospitalari di S. Spirito in Salsia.</i> | 463 |
| <i>322</i> | | <i>Pietro Vetturi dona un luogo a Nonenta alli frati del terzo ordine di S. Francesca.</i> | 467 |
| <i>Patris chiamata matris dalli Cretensi. Nella dedicat.</i> | fol. 4 | <i>Pietro Bembo Cardinale, sua statua.</i> | 403 |
| <i>Patriarcato in Padoua.</i> | 470 | <i>Pietro Parmegiano.</i> | 499 |
| <i>Pediuenta fortezza.</i> | 85 | <i>Pietro santo Apostolo manda S. Prosdacimo a Padoua.</i> | 374 |
| <i>Pellegrinaggio di Roma perche andato in desuetudine.</i> | 464 | <i>Pienedisacco, sua strada. 61. sua fortezza. 85. è donato al Vescovo di Padoua.</i> | 386 |
| <i>Peligni, paese loro, e quando soggiogati dalli Romani.</i> | 315 | <i>Pilemene va in aiuto di Priamo, e si affronta con Achille.</i> | 18 |
| <i>Pendice fortezza. 77. 85. era del Vescovato di Padoua.</i> | 386 | <i>Pileo Conte de Prata fonda un collegio di scolari.</i> | 108 |
| <i>Pentri popoli del Samnio.</i> | 316 | <i>Pilo arma della militia Romana.</i> | 155 |
| <i>Peraga Conza, e suo castello. 61. 85. Peraga abbruggiata.</i> | 61 | <i>Pionego fiumicello del Padouano.</i> | 52 |
| <i>Pernumia fortezza.</i> | 66. 85 | <i>Plinio iuniore, luogo suo dichiarato.</i> | 327 |
| <i>Persecutione contrali christiani in Padoua.</i> | 376 | <i>Po fiume, sua grandezza, fonte, sette suoi mari.</i> | 49 |
| <i>Pesci del Padouano in grande abbondanza.</i> | 54 | <i>Podestà perche, e quando instituto in Padoua, sua electione, & officio. 125. sua corte, salario, quando cominciava la Podestaria, e quanta durava. 126. due Podestà all'anno in Padoua. 126. suo sindacato. 127. li Podestà di Padoua erano capitani nelle guerre. 188. Podestà in diverse terre del Padouano.</i> | 128 |
| <i>Pestilenza in Padoua.</i> | 459. 501 | <i>Podestà di Padoua sotto la Republica Padouana. 133. sotto Ezzelino da Romano. 134. dopo Ezzelino. 135. sotto Henrico VII Imperatore, e sotto il Duca di Carintia. 138. sotto li Scaligeri. 139. sotto li Visconti. 143. sotto li Carraresi. 138. 140. 143. 144</i> | |
| <i>Peucetia fu chiamata una parte d'Italia.</i> | 310 | <i>Polesine sotto il dominio di Padoua.</i> | 196 |
| <i>Peucetij popoli, e loro regione.</i> | 297. 310 | <i>Polifemo Ciclope. Nella dedicat.</i> | fol. 6 |
| <i>Peucetio.</i> | ibid. | <i>Politia forma di governo.</i> | 117 |
| <i>Piacenza colonia de' Romani.</i> | 305 | <i>Polito figliuolo di Antenara.</i> | 296 |
| <i>Piazza del vino, de i frutti. 103. della Signoria. 105. della paglia, delle legne, del castello, della Forzate, del carbone. 111. delli porci. 382. 390</i> | | <i>Poluerara, sue galline.</i> | 64 |
| <i>Piazzola fortezza.</i> | 69. 107 | <i>Pompeo Strabone diede la cittadinanza di Roma alli Galli Cisalpini, & alli Veneti, e fece alcune</i> | |
| <i>Piccacapra famiglia di Padoua, e sua casa incassellata. 86. suo palazzo.</i> | 113 | | |
| <i>Picenti, loro regione, e quando soggiogati dalli Romani.</i> | 315 | | |
| <i>Pietra, sopra la quale li martiri erano decollati in Padoua.</i> | 412 | | |
| <i>Pietra, sopra la quale S. Prosdacimo celebrava messa.</i> | 412 | | |
| <i>Pietro Barozzi Vescovo di Padoua si affatica per erigere il monte di pietà. 109. instituisce la camera de i poveri. 503. ristora, & adorna</i> | | | |

Delle cose notabili.

| | | | |
|--|----------|---|-------------|
| <i>alcune città Traspadane colonie Latine.</i> | 325 | <i>Porta di S. Sofia.</i> | 88 |
| <i>Pontelongo villa, sua fortezza.</i> | 63.85 | <i>Porta di ponte pedocchioso.</i> | 88 |
| <i>Ponte de i Gradicci, di Nonenta, e sua rocca: ponte di Stra. 60.85. di Brenta. 61. di S. Nicolo. 62. della Cagnola. 63. del Bassanello, e sua torre. 65. della Cagna, e di mezauia. 65. di Torre, e sua rocca. 85. della Riuella. 66. di Tencarola. 69. ponterotto. 69. ponte di Codalonga. 70. di Vicodargere. 70. di Limena, di Cortarolo, di Porciglia.</i> | 72 | <i>Porta del prato.</i> | 89 |
| <i>Ponti di Padoua. Ponte di Cittadella, ouero di S. Michiele, di S. Tomaso, di S. Giovanni dalleuani, delli Tadi, di S. Benedetto, di S. Leonardo, pontemolino. 112. ponte de i Carmeni, delle porte Centarine, di S. Tomio, de gli Heremitani, ponte Altinato. 112. 113. ponte di Gaio da Lazzo, ouero del portelesto, ponte Faleroto, ouero della beccaria, ponte di S. Stefano, ouero di S. Lorenzo, ponte di Torricelle. 113. ponte di S. Maria in Vanzo, ponte di S. Sofia, ponte pedocchioso, ponte delli molini, pontecorbo. 113. ponte di S. Daniele, del Businello, del Maio. 313. ponte del prato, ponte del fumicello appresso S. Giustina, ponticello verso la muraglia dietro S. Giustina.</i> | 114 | <i>Porta del Businello.</i> | 89 |
| <i>Popoli Settentrionali vagliono nelle forze, ma non nell'intelletto: li Meridionali sono poco robusti, ma ingegnosi: quelli di clima temperato sono di buona complessione, e di eleuato ingegno.</i> | 42.43 | <i>Porte di Stra, del Dolo, & oltra il Dolo.</i> | 60 |
| <i>Porciglia ferraglia.</i> | 497 | <i>Porte Contarine.</i> | 94 |
| <i>Porta del Portello vecchio.</i> | 90.93 | <i>Portafiore di Tomaso Giudice dell' Arena.</i> | 448 |
| <i>Porta del Portello nouo. 59.94. sua navigazione.</i> | 60 | <i>Portici di Padoua.</i> | 111 |
| <i>Porta vecchia di Codalonga.</i> | 89 | <i>Porto all'incontro di Legnago.</i> | 51.68 |
| <i>Porta noua di Codalonga. 70.90.94. gia detta della Trinita.</i> | 70 | <i>Portonuouo castello.</i> | 60 |
| <i>Porta di S. Giovanni.</i> | 68.90 | <i>Porto delle barche dal vino.</i> | 70 |
| <i>Porta della Sanonaroba.</i> | 68.90.95 | <i>Pozzo del Campione, perche cosi detto.</i> | 63 |
| <i>Porta vecchia della Saracinesca.</i> | 65.90 | <i>Pozzo de i martiri in S. Giustina.</i> | 377.423.433 |
| <i>Porta noua della Saracinesca.</i> | 65.92.96 | <i>Praglia nelli colli Euganei.</i> | 77 |
| <i>Porta vecchia di S. Croce.</i> | 93 | <i>Prata collegio di scolari.</i> | 108 |
| <i>Porta noua di S. Croce.</i> | 63.93 | <i>Prato della valle. Suoi nomi antichi, mercato, fiera. 111. gia paludoso.</i> | 422 |
| <i>Porta noua di Pontecorbo chiamata Liuiana.</i> | 61 | <i>Prefetture Romane.</i> | 328 |
| <i>Porta vecchia di Pontecorbo.</i> | 61.90 | <i>Prenestini debelati dalli Romani.</i> | 311 |
| <i>Porta vecchia di Ognisanti.</i> | 90.93 | <i>Preposito di S. Sofia, e Preposito di S. Andrea haueuano voto nella elezione del Vescouo di Padoua.</i> | 437 |
| <i>Porta noua di Ognisanti.</i> | 59 | <i>Prepositure in Padoua.</i> | ibid. |
| <i>Porta dell' Argere.</i> | 69.70 | <i>Presidenti dell' arca di S. Antonio.</i> | 410 |
| <i>Porta di Porciglia.</i> | 72.90 | <i>Priamo, anni del suo regno. 13. Re suoi ansilarij nella guerra di Troia.</i> | 18 |
| | | <i>Prigioni del Commune di Padoua abbruggiate, e ristorate.</i> | 102 |
| | | <i>Prigioni di Exzelino a S. Lucia.</i> | 439 |
| | | <i>Primerio delli parochiani haueua voto nella elezione del Vescouo di Padoua.</i> | 437 |
| | | <i>Priuli benefattori di Rhua.</i> | 79 |
| | | <i>Probo Imperatore, sue guerre.</i> | 357 |
| | | <i>Processione fatta dal B. Bernardino da Feltrè nella fondatione del Monte di pietà.</i> | 110 |
| | | <i>Proceri, e Magnati Padouani haueuano la giurisdictione del sangue, e perche gli fu tolta.</i> | 128 |
| | | <i>Prosdocimo santo, sua venuta in Padoua, fatti, gesti. 374. 375. anni del suo Ponteficato, anni della sua vita, morte, e sepoltura. 377. sua statua nella piazza della Signoria. 409. suo oratorio, chiesa. 411. 416. sua vita. 424. sua sepoltura, & inuentione.</i> | 411.435 |
| | | <i>Prouerbio. Passato è il tempo, che Berta filaua.</i> | 76 |
| | | <i>Prudenza è il lume delle virtù morali.</i> | 2 |
| | | <i>Pugliesi, suo paese, guerre, s'aggiogati da Romani.</i> | 314 |
| | | <i>Puppieno Imperatore, sue guerre.</i> | 355 |

Quin-

Tauola Terza

Q

Quintilio Imperatore non fece alcuna impresa. 356

R

| | |
|--|--|
| R E nome essecrabile appresso li Romani. 360 | guerra in diuersi tempi. 152. ha hauuto Studij publici. 217. è stata manco tempo libera di Padoua. 294. mentre regnarono li suoi sette Re, ampio poco il suo dominio. 298. 309. incendio grande di Roma a' tempo di Nerone. 376 |
| Regale gouerno di cinque specie. 295 | Romani presero dalli Tirreni molti ornamenti, e vesti: mandarono li loro figliuoli ad imparare lettere in Hetruria, e poi in Atene. 11. arme della militia Romana. 155. li Romani furono aiutati dalli Padouani in molte guerre. 330. Romani perche diuenarono tanto grandi. 369. mandarono vn Console a quietare certi tumulti in Padoua. 344 |
| Regioni della terra habitabili, & inhabitabili. 45 | Romolo diede il nome a Roma. 35 |
| Religione è la felicità della città. 368. comandata principalmente dalle leggi. 369. consiste in due generi di azioni. 370 | Ronchi di Campanila famiglia Padouana. 69 |
| Repubblica che gouerno sia. 117 | Rosata fiumicello. 238 |
| Rhua monte, e suoi romiti. 78 | Roscio Francese Vescouo di Padoua dona la villa di Maserada al monastero di S. Giustina. 63. risarcisce la chiesa di S. Giustina. 416. edifica vno hospitale. 498 |
| Rialto fiumicello del Padouano. 65 | Rosta di Limena. 55. 71 |
| Ricardo Francese fabricatore delle sedie del choro di S. Giustina. 423 | Rouigo sotto il dominio di Padoua. 196 |
| Ricchezze si ricercano alla nobiltà. 7. biasimate da Platone. 45 | Rouolone fortezza. 77 |
| Ricchezze di Padoua ne gli antichi tempi. 144 | Rubicone fiume separaua la Gallia dalla Italia. 351 |
| Ricchezze del clero, e delli luoghi pji di Padoua, e del Padouano. 520 | Rustica fortezza. 71. 81 |
| Ricchi sono parte delle città. 116 | |
| Rido collegio di scolari. 109 | |
| Riuiera villa. 79 | |
| Rodiani fanno amicitia con li Romani, e la violano. 342 | |
| Rolandino de i Lupi Marchese di Soragna. 487 | |
| Roma quanti anni dopo la rouina di Troia fu edificata. 13. quanti anni auanti Christo. 14. prese il nome da Romolo. 35. sue forze di | |

S

| | |
|--|--|
| S abini, paese loro, guerre, e quando sottoposti alli Romani. 316 | Sanniti; paese loro, guerre, soggiogati dalli Romani. 316 |
| Sacerdoti sono parti della città. 116 | S. Hilario isola fortificata dalli Destemanini. 61 |
| Sacre cose priuilegio del cittadino Romano. 322 | S. Daniele in monte. 75 |
| Sale del palazzo del Capitano di Padoua. 104 | Sauzeneo fortezza. 85 |
| Salentini, regione loro, guerre, soggiogati dalli Romani. 316 | Sarca fiume. 51 |
| Salij popoli della Liguria. 317 | Sarmazza, e sua rocca. 60. 85 |
| Saline di Calcinara. 63. 418 | Sarpedone Signore di Montericco. 66 |
| Salnitro doue si lauora in Padoua. 96 | Sassinati popoli dell' Vmbria. 315 |
| Salubrità del territorio Padouano. 48 | Sasso, nel quale è rozamente indagata la memoria dell' incendio di Padoua. 439 |
| Samotracia isola. 13 | Satiro in Padoua, che cosa era. 97 |

Satur.

Delle cose notabili.

| | | | |
|--|-------|--|------------|
| <i>Sasarno chiamò la Italia Sasurnia.</i> | 10 | <i>Seta. Arte della seta in Padua.</i> | 216. |
| <i>Scaglia per far calce in grande abbondanza nel Padouano.</i> | 66 | <i>Severo Imperatore, sue guerre.</i> | 355 |
| <i>Scale delle barche al Portello.</i> | 94 | <i>Siculi, e loro regione.</i> | 360 |
| <i>Scamandro padre di Calliroe.</i> | 13 | <i>Sidicini popoli.</i> | 313 |
| <i>Scandola fiumicello.</i> | 52 | <i>Siface, fa amicizia con li Romani, e la rompe.</i> | 340 |
| <i>Scintilla famiglia Padouana.</i> | 71 | <i>Sifno isola dell' Arcipelago.</i> | 6 |
| <i>Scioco fiumicello del Padouano.</i> | 63 | <i>Sigillo antico della Republica Padouana.</i> | 57 |
| <i>Scipione perche non volse essere chiamato Re.</i> | 361 | <i>Siliqua moneta.</i> | 49 |
| <i>Scisma della chiesa.</i> | 464 | <i>Sindacato del Podesta di Padoua.</i> | 227 |
| <i>Scola publica di Grammatica in Padoua.</i> | 221 | <i>Sirena infediana V. lisse. Nella dedicat.</i> | fol. 6 |
| <i>Scolari di Padoua, e suoi privilegi.</i> | 220 | <i>Siro di una città, che condizioni deve hauere.</i> | 43 |
| <i>Scole vecchie di Padoua.</i> | 105 | <i>Site di Padoua.</i> | 80 |
| <i>Scale nuoue, sue fabbriche, e parche chiamare il Bo.</i> | ibid. | <i>Soccorso di cittadella in Padoua.</i> | 88 |
| <i>Scorpioni militari.</i> | 156 | <i>Soccorso luogo pio in Padoua.</i> | 484 |
| <i>Scrofa insegna antichissima di Padoua.</i> | 157 | <i>Sofocle, sua sentenza della felicità.</i> | 368 |
| <i>Sebastiano Capitano di Valentiniano Imperatore.</i> | 365 | <i>Soldati sono parti della città.</i> | 116 |
| <i>Sebastiano da Lugano fu il modello della chiesa di S. Giustina.</i> | 422 | <i>Soma schi quando sono venuti in Padoua.</i> | 440 |
| <i>Bobeto Veronese pittore.</i> | 487 | <i>Soragna, Statoe delli Marchesi di Soragna.</i> | 488 |
| <i>Seditione in Padoua quietata dal Console Romano.</i> | 344 | <i>Sostegno del fiume gia a S. Tomio.</i> | 94 |
| <i>Sega artificiosa.</i> | 65 | <i>Spagna soggiogata dalli Goti.</i> | 365 |
| <i>Segisoldo Capitano di Valentiniano Imperatore.</i> | 365 | <i>Spina città di strutta dalli Galli.</i> | 301 |
| <i>Seluanzano fortezza. 69. 85. Seluanzano famiglia Padouana.</i> | 69 | <i>Spinello collegia di scolari.</i> | 108 |
| <i>Seminario.</i> | 386 | <i>Stalle di cittadella.</i> | 96 |
| <i>Sena città edificata dalli Galli Senoni.</i> | 301 | <i>Stanzaga luogo, doue si combatteua fuori di Padoua.</i> | 63 |
| <i>Senato di Padoua di quanti huomini era.</i> | 124. | <i>Statuti di Padoua scritti in quattro copie.</i> | 125 |
| 129 | | <i>Stendardo rosso del Domo di Padoua.</i> | 381 |
| <i>Senatori Romani farono molte Padouani.</i> | 199 | <i>Stendardi della militia Padouana antica.</i> | 157 |
| <i>Senatorio ordine in Roma. 197. sue condizioni, censo, vesti.</i> | 197 | <i>Stendardi della militia Romana.</i> | ibid. |
| <i>Senoni Galli passano in Italia. 300. 329. regione loro, confini, città. 331. abbruggiano Roma. 301. 330. guerre loro con Romani. 301. uinti da molti Consoli Romani. 302. estinti. 302.</i> | | <i>Stendardi delle castella, e Vicarie del Padouano.</i> | 118 |
| <i>Ancono Lucio Pretore, & uccidono gli ambasciatori Romani. 302. lasciano l'assedio del Campidoglio: perche li Veneti assaltarono la loro regione.</i> | 330 | <i>Stigiano fortezza.</i> | 61. 85 |
| <i>Seraualle sotto il dominio di Padoua.</i> | 196 | <i>Stipendio della militia Greca, e Romana.</i> | 158 |
| <i>Serifo luogo di Sifno isola.</i> | 6 | <i>Stipendio della militia Padouana.</i> | 158 |
| <i>Serui delli Padouani non rivelano li patroni ad Asinio Pollione.</i> | 348 | <i>Stia, e sua rocca.</i> | 52. 60. 85 |
| <i>Sestertio moneta.</i> | 147 | <i>Strabone. Luogo di Strabone esposto per la liber- tà de gli antichi Veneti.</i> | 349 |
| | | <i>Strada da Padoua a Lizza, fiume piena di palagi.</i> | 55 |
| | | <i>Strada da Padoua ad Abano lastricata di pietre vive.</i> | 55 |
| | | <i>Strada da Padoua a Picenedisacro.</i> | 61 |
| | | <i>Strada da Padoua a Camposampiero.</i> | 70 |
| | | <i>Strada Emilia.</i> | 349 |
| | | <i>Strade di Padoua da chi lastricase.</i> | 111 |
| | | <i>Study publici laudati. 217. Study diuersi di Europa quando instituiti.</i> | 219 |
| | | <i>Study delli Religiosi di Padoua.</i> | 221 |

Z z z

Str

Tavola terza

| | |
|--|--|
| <i>Studio di Padova, e sua antichità grande.</i> 217. | <i>privilegi, Rettori, Stipendij.</i> 220. quando è |
| <i>Studio era in Padova nel tempo de gl'Impe-</i> | <i>stato tralasciato.</i> 221. <i>Lettori forestieri di</i> |
| <i>ratori Romani.</i> 218. <i>Studio di Padova risto-</i> | <i>esso Studio.</i> 228. <i>Lettori Padovani del mede-</i> |
| <i>rato da Carlo Magno.</i> 218. <i>non è stato insti-</i> | <i>simo.</i> 236 |
| <i>tuito da Federico Imperatore.</i> 218. <i>supera di</i> | <i>Suffragio prerogativa del cittadino Romano.</i> |
| <i>antichità tutti li Studij di Europa.</i> 219. <i>suoi</i> | 322 |
| T | |
| T <i>Acito Imperatore, e sue guerre.</i> 397 | <i>Tiburteni soggiogati dalli Romani.</i> 311 |
| <i>Tadi famiglia di Padova.</i> 112. <i>Viceda-</i> | <i>Timauo fiume è nella regione di Venetia.</i> 25. è |
| <i>mini di Piedesaccho.</i> 386 | <i>la Brenta.</i> 26. <i>Timauo di Venetia, e di Aqu-</i> |
| <i>Taglio nuovo della Brenta.</i> 52.60 | <i>leia.</i> 26. <i>perchè così chiamato.</i> 31 |
| <i>Tarquiniesi quando debellati dalli Romani.</i> 312 | <i>Timoteo santo discepolo di S. Paolo; et sui corpo</i> |
| <i>Tavola di marmo di vera dedicatione ritromata</i> | <i>è portato in Constantinopoli.</i> 425 |
| <i>in Salona.</i> 112 | <i>Tirannide che governo sia.</i> 116 |
| <i>Teanesi popoli di Puglia.</i> 315 | <i>Tirreni da chi originati: sua potenza, e dominio.</i> |
| <i>Teano moglie di Antenor.</i> 22 | <i>10. li Romani presero dalli Tirreni molte</i> |
| <i>Teatini quando sono venuti in Padova.</i> 467 | <i>case.</i> 11. <i>Tirreni cacciati dalli Galli.</i> 14. <i>fanno</i> |
| <i>Teatro Anatomico delle scole di Padova.</i> 105 | <i>sette fosse a trauerso del Po, le quali furono</i> |
| <i>Teatri antichi di Padova.</i> 97 | <i>chiamate le fosse mari.</i> 49. <i>regione, e fatti del-</i> |
| <i>Telamone prencipe Greco.</i> 17 | <i>li Tirreni.</i> 298 |
| <i>Temistocle, sua sentenza.</i> 54 | <i>Tirreno figliuolo di Ati Re di Lidia.</i> 10. <i>matte</i> |
| <i>Tempj di Padova ananti Christo.</i> 371 | <i>il nome al mare Tirreno.</i> 11 |
| <i>Tempio di Gerione.</i> ibid. | <i>Tiro Imperatore, e sue guerre.</i> 354 |
| <i>Tempio della Concordia.</i> 373. <i>ridotto in forma</i> | <i>Togisno fiume del Padouano.</i> 23 |
| <i>di Chiesa da S. Profdocimo.</i> 412 | <i>Tolomei di Egitto; loro amicizia con Romani, e</i> |
| <i>Tempio di Giunone, e di Apolline.</i> 373 | <i>quanto duro.</i> 340 |
| <i>Tempio di Giove.</i> 66 | <i>Tomaso Filologo fondatore del collegio Rauen-</i> |
| <i>Teodorico Re de' Goti adorna di marini il fon-</i> | <i>na.</i> 109 |
| <i>te di acque calde di Montagnone.</i> 54. <i>ristora</i> | <i>Tomaso Caetano Cardinale.</i> 466 |
| <i>gli edificij di Abano.</i> 55 | <i>Torre di Bari fortezza.</i> 70.85 |
| <i>Teodosio Imperatore, sue guerre.</i> 359. <i>non è sta-</i> | <i>Torre oltra l'Adige.</i> 68 |
| <i>to in Padova.</i> 363 | <i>Torre del Bassanello.</i> 65 |
| <i>Teodosio Imperatore figliuolo di Arcadio crea</i> | <i>Torre di sei facce a S. Croce.</i> 90.93 |
| <i>Imperatore di Occidente Valentiniano suo</i> | <i>Torre del Comune di Padova.</i> 103 |
| <i>nipote.</i> 385 | <i>Torre del Bo.</i> 106 |
| <i>Teodo luogo delizioso del Padouano.</i> 79 | <i>Torre dell'horoglio della piazza della Signoria.</i> |
| <i>Tergola fiumicello.</i> 52.70 | 104 |
| <i>Terra diuisa in cinque zone.</i> 46 | <i>Torri de i Pisoli.</i> 86 |
| <i>Terre, e borghi del Padouano.</i> 57 | <i>Toscani, loro regione, e fatti.</i> 298. <i>distinti in do-</i> |
| <i>Tremoto grande in Padova.</i> 459 | <i>deci popoli: suo dominio: sono cacciati dalli</i> |
| <i>Territorio buono, e sue condizioni.</i> 43.56 | <i>Galli, e dalli Romani.</i> 299. <i>varie loro guerre</i> |
| <i>Territorio Padouano. Leggi Padouane.</i> | <i>con Romani: soggiogati da gl'istessi.</i> 312. |
| <i>Tesina fiume.</i> 53 | <i>quando ebbero la cittadinanza Romana.</i> |
| <i>Testudine militare.</i> 159 | 324. <i>Leggi Tirreni.</i> |
| <i>Teucro padre di Batea.</i> 13 | <i>Toschi.</i> 10. <i>Leggi Toscani, e Tirreni.</i> |
| <i>Thioscos che cosa significa.</i> 10 | <i>Totila Re de' Goti.</i> 123 |
| <i>Tiberio Imperatore, sue guerre.</i> 353. <i>andò all'o-</i> | <i>Trabucco machina militare.</i> 161 |
| <i>racolo di Gerione nel territorio Padouano.</i> | <i>Traghetto nella corte del Capitanio.</i> 86 |
| 372 | Tra- |

Indice Delle cose notabili

Traghetto di Lix. a fucina. 53
Traiano Imperatore, e sue guerre. 354
Trambacche rocca. 69
Traspadana regione. 325
*Traspadane città quali erano: fatte solome La-
zine da Pompeo Strabone.* 325
*Traspadani ebbero la cittadinanza Romana da
Cesare.* 325
Tremignone famiglia Padouana. 69
*Trento edificato da i Galli: 4. sotto il dominio di
Padoua.* 196
Trenille fortezza. 414
Trenisfa sotto il dominio di Padoua. 196
*Tribunato creato in Padoua, e diordini da quel-
lo sequiti.* 129
Tributi ragione del cittadino Romano. 323
Troade regione della Egea. 13
*Troie figliuolo di Dardano, 8. anni del suo re-
gno.* 13

*Troia denominata da Troe. 13. ruine di Troia
ancora si vedono. 16. presa dalli Greci il di
quinto di Giugno. 19. quanti anni rouinata
stanti Roma. 14. regno di Troia quanto du-
ro. 13. presa, e saccheggiata da Hercole. 17.
guerra di Troia quanto duro, e quanti Tro-
iani, e Greci in quella morirono. 19
Troia edificata da Antenore in che luogo era. 2.
24
Troiani, e sua antichità. 12. 13. grandezza del
dominio loro, e valore nelle arme. 16. 20. ori-
gine della inimicitia tra li Troiani, e li Greci.
17. Troiani, e Heneti come possessero caccia-
re dal paese gli Euganei. 37. Troiani venuti
con Antenore in che numero erano. 37. arme
delli Troiani. 154
Tullia Lombardo statuario. 402
Tusci popoli. 10
Tuscia, e sua etimologia. 10*

V

V Accarino famiglia Padouana. 69
V albona fortezza. 79. 85
V alditerra famiglia Padouana. 77
Valente Imperatore, e sue guerre. 1358
Valentiniano Imperatore, e sue guerre. 358. 359
*Valentiniano di Placidia ha fatto una legge in
Padoua. 364. sue guerre.* 365
Valeriano Imperatore, e sue guerra. 356
Valli del Padouano asciugate, e ridotte a cultura.
77. 78. 73. 120
V angadizza sotto il dominio di Padoua. 198
Vanzo luogo di Padoua. 441
V auassori di Fontaniva. 61
*V derzo sotto il dominio di Padoua. 196. rouina-
to da Attila.* 367
*V ienti popoli, guerre loro, soggiogati dalli Re-
mani.* 313
*V elleio Patercolo dice molto falsità di Africo
Pollione. 348. luogo suo esplicato per la liber-
tà delli popoli Veneti.* 347
V enda monte già chiamato monte di Venere. 79
*V eneti popoli habitarono nell'angolo intorno l'A-
driatico. 11. da chi hanno hauuto origine. 14.
razza delli caualli delli Veneti. 152. hanno
hauuto la cittadinanza Romana. 200. 324.
non furono signoreggiati da gli Vmbri, Eno-
try, Peucetij. 297. ne dalli Siculi, ne da gli
Ahorigini. 297. 298. ne dalli Toscani. 298.*

*ne dalli Re del Lazio, ne dalli discendenti di
Enea insin a Romolo. 298. ne dalli Galli. 301
306. si concitano contra tutte le nationi de i
Galli: perseverano lunguissimo tempo nell'a-
micitia delli Romani. 308. non mai comba-
tuti, ne vinti, ne molestati dalli Romani. 318
fanno amicitia con li Romani, e gli aiutano
di soldatesca contra li Galli. 309. Vedi Padou-
uani, Padoua.
*V enetia regione giacuta Henetia. 15. suoi con-
fini. 22. 39. suoi nomi. 40. suo clima tempera-
tissimo. 46. sua descriptione, sue qualità ma-
rauiuose, e suoi fiumi. 47. e compresa nella
Lobardia. 49. illanguidi la ferocia delli Cim-
bri. 335. posta da Augusto nella diuisione
d'Italia.
*V enetia città, da che ha preso il nome. 35. abuta
riedificare Padoua. 123
*V eneza sotto il dominio di Padoua. 198
*V enti Orientali, e Settentrionali sono gioueuoli
alla sanità.* 43
*Verona è stata de gli Euganei. 11. edificata da i
Galli. 14. sotto il dominio di Padoua. 196
V escouana fortezza. 64. 85
*V escouato di Padoua vecchio, e nuouo, e cose ad
esso pertinenti. 382. 386. trasferito a Mala-
moco.* 188
*V escovi di Padoua dipinti nella sala del V esco-
uato.* 222 2*****

Tauola terza delle cose notabili.

| | | | |
|---|-------------|--|-------|
| <i>Vasa.</i> | 383 | <i>Vinea machina militare antica.</i> | 162 |
| <i>Vescovo di Padona Conte di Pionedisacco, ha molti privilegi da gl' Imperatori, & ha il dominio di Pendice, 62.</i> | 383 | <i>chi haueua uoto nella elezione del Vescovo di Padona.</i> | 386 |
| <i>424.437. daua la laurea alli Dottori.</i> | 386 | <i>Vespesiano Imperatore, e sue guerre.</i> | 353 |
| <i>Vespeiano Imperatore, e sue guerre.</i> | 353 | <i>tira alla sua dinazione Padona, & Este.</i> | 351 |
| <i>Vestimenti, & altri ornamenti delli Tirreni posti in vso dalli Romani.</i> | 11 | <i>Vestini, loro paese, e quando soggiogati dalli Romani.</i> | 316 |
| <i>Vgone delli Roberti da Tripoli Vescovo di Padona.</i> | 470 | <i>Vicedominato di Pionedisacco.</i> | 386 |
| <i>Vicenza sotto il dominio di Padona.</i> | 196 | <i>Vicenzo Colombo, e Vicenzo Colonna maestri di far organi.</i> | 412 |
| <i>Vicenzo Gradenico.</i> | 487 | <i>Vie. Leggi strade.</i> | |
| <i>Vighizolo fiume, lago, e castello del Padouano.</i> | 23.53.67.85 | <i>Vigino fiume del Padouano hora detto Vighizolo.</i> | 23.67 |
| <i>Vignali collegio di scolari.</i> | 109 | <i>Vigonza villa abbruggiata.</i> | 61 |
| <i>Villadibrenta, e sua rocca.</i> | 53.63 | <i>Villanona fatta dalli Carrarese.</i> | 60 |
| <i>Villabozza, e sua rocca.</i> | 72 | <i>Ville del Padouano piene di palazzi. 51. vicine alli fiumi, 53. suo numero.</i> | 57 |
| <i>Vini del Padouano laudati da Plinio. 50. ridotti delli nauilij da vino alla porta di Codalanga.</i> | 70 | | |

Z

| | | | |
|---|--------|-------------------------------|----|
| Z <i>Airo in Padona che cosa era.</i> | 97.111 | <i>Zilio Architetto.</i> | 87 |
| <i>Zamolide attribui le sue leggi a Saturno</i> | 369 | <i>Zocco fiera.</i> | 69 |
| <i>Zilie prigioni horrende.</i> | 87 | <i>Zone cinque del cielo.</i> | 48 |

TAVOLA QVARTA

Delli cittadini Padouani, delli quali si fa mentione in questa opera secondo l'ordine Alfabetico delle famiglie loro, ouero delli loro proprij nomi.

A

A BANO. Pietro. 75. 98. 261. 273. 272
 Abbat. Giovanni. 498
 Abriani. Buzzaccarino. 211.
 Claudio. 289. Horatio. 289
 Lorenzo. 285. Tiberio. 268
 Agnelli. Lodouico. 254
 Agostini. Mercurio. 191
 Agrapati. Domenico. 265. 279
 Albanesi. Guidoantonio. 254
 Aleati. Antonio. 256
 Alessandri. Giacomo. 262
 Almerici. Almerico. 288
 Altichieri. Conone. 132
 Alticlini. Guercio. 131. Pietro. 212
 Aluaroti, Speroni. Aicardino. 236. 283.
 Aluaroto. 236. 247. 283. 287. Bernar-
 dino. 251. Camillo. 190. Conte. 239.
 286. Daniele. 189. Francesco. 239. 283.
 Giacomo. 209. 210. 240. 269. 284. 287.
 Giulio. 288. Marco. 271. Pietro. 284.
 Sperone. 189. 258
 Amaini. Elnasio. 279
 Amandini. Amato. 279
 Ambrosini. Marsilio. 282
 Americi. Rolandino. ibid.
 Amulij. Girolamo. 253. 528. Lombardo.
 258. 262. Natale. 270
 Anderlini. Gerardo. 285
 Andreade. Giouanbono. 275
 Andreini. Isabella. ibid.
 Andrighetti. Andrighetto. 250. Antonio
 luigi. 290. Tomaso. 132
 Angelo. Aloigi. 256. Antonio. 287. Fran-
 cesco. 288. Giosepe. 341. Girolamo.
 171.
 Anselmi. Africano. 208. Anselmo. 171.
 Antonio. 288. Manfredi. ibid.
 Antonio. B. Pellegrino. 72. 481. Antonio
 Fabro. 272
 Ardenghi. Arcuano. 132. Ardengo. ibid.
 Gilolo. 131
 Arena. Mario. 449. Tomaso. 206. 282.
 Argere. Francesco. 281. Pietro. 281. Ste-
 fano. 448. 461. 496
 Aridi. Giacomo. 286
 Arlati. Daniele. 279
 Arqua. Giacomo. 270
 Arzontio Aquilifero de' Romani. 171
 Asconio. Galliano. 205
 Arsegnini. Arsegnino. 274
 Aspetà. Titiano. 401. 402
 Asti. Giouanfrancesco. 286
 Atarelli. Bartolomeo. 286. Bono. ibid.
 Auanzi. Benuenuto. 285
 Auogadri. Henrico. 133. Paolo. 132. Ro-
 lando. 131

Aurio. Aurelio. 133. Vbertino. 132
 Azocchi. Gilio. 131. Rogato. 133

B

B Agaroti. Antonio. 237. 287. Bartolo-
 meo. 397. Bertuccio. 238. 286. Gu-
 glielmo. 285. Pietro. 247. 285
 Bagnoli. Francesco. 280
 Baialardi. Leggi Fiume.
 Baldi. Augusto. 265. Lazaro. 243. Pietro.
 285
 Baldini. Giusto. 285
 Balucati. Battista. 257. Giouanbattista.
 262
 Bajzani. Girolamo. 190
 Bandarini. Bartolomeo. 190
 Bandi. Bono. 279
 Baratella. Antonio. 274
 Bariselli. Benedetto. 288. 521. Pietro. 287
 Barisoni. Vigonza. Albertino. 290. Alef-
 sandro. 250. Aloigi. 286. Antonio. 265.
 290. Barifone. 186. Bartolomeo. 251.
 281. Bonzanello. 186. 207. 212. Federi-
 co. 265. 285. Giordano. 211. Giouanni.
 208. 210. 213. 266. 281. Giouanfrance-
 sco. 290. Giulio. 288. Guidone. 186.
 Marcello. 449. 450. Manfredi. 281.
 Nicolo. 186. 286. Paganino. 281. Pro-
 zencale. 281. Vgojino. 186
 Baslij. Aliprando. 131. Basilio. 132. Frã-
 cesco. 281. Giouanni. 132. 275. 280. Ti-
 fone. 131
 Bassani. Alessandro. 264. 273. 285. Anto-
 nio. 265. 286. Bonamico. 287. Girola-
 mo. 285. Luciano. 88. Nicolo. 284
 Battista pittore. 493
 Bazoli. Antonio. 237. 290. Bazolo. 171.
 Benuenuto. 499. Leonardo. 171. 267.
 269. 284. Nizolio. 171. Paoluccio. 172
 Bebbij. Teofila. 397
 Beccari. Lodouico. 190. Stipione. ibid.
 Beccaria. Giuanna. 491
 Becchi. Giacomo. 280
 Belia. Pietro. ibid.
 Bellafini. Alessandro. 290
 Bellani. Bellano. 401. 446
 Bellingeri. Gioachino. 288
 Bellini. Giacomo. 287
 Belludi. Belludo. 131. B. Luca. 402. 404.
 409. Passarino. 132. Rolando. 282
 Belriguardi. Guisciardo. 131
 Benauidi. Mantoa. Giouanandrea. 271.
 Giouanpietro. 271. Marco. 243. 287.
 Pietro. 191. 288
 Benedetti. Paolo. 190. Pietro. 287
 Beningrado. Francesco. 283
 Beninuceri. Bonacursio. 283. Giouanni.
 284

Bentaccordi. Aldrouando. 131. Bruno
 132. Pietro. 132. Ruggiero. 282
 Beolchi. Angelo. 273. Giulio. 189
 Beraldi. Alessandro. 172. Aristide. 189.
 Beraldo. 172. Daniele. 283. Francesco.
 172. Nicolo. 493
 Bergoletti. Antonio. 280
 Bernardi. Semifino. 212
 Berni. Vendramino. 280
 Bertepaglia. Camillo. 191. Leonardo.
 261. Tiberio. 190
 Berro. Giacomo. 495
 Bertoldi. Aloigi. 285. Antonio. 283. Frã-
 cesco. 189
 Beuilacqua. Paolo. 467
 Bianchi. Domenico. 288. Marcantonio.
 244. Marco. 287
 Biasij. Aliprando. 289. Daniele. 239.
 288. Giacomo. 289. Giouangirolamo.
 253. Horatio. 289. Isidoro. 444
 Bibano. Brisco. 282. Giacomo. 282. Gu-
 glielmo. 282. Nicolo. 283
 Bibi. Alberto. 273. Ansonio. 208. 282
 Bigolini. Alessandro. 172. 189. Galea-
 zo. 77. 240. Giouanbattista. 172. Mai-
 nardo. 289. Rizzardo. 189
 Bimbioli. Annibale. 256
 Boati. Bartolomeo. 467. il B. Marco. 463
 Giouanni. 241. 290
 Bocalini. Alessandro. 256
 Bologna. Antonio. 172
 Bolognini. Angelo. 261. 288
 Bona. Giacomo. 282
 Bonacorsi. Andreoro. 231. Giouanni. 151
 Bonafede. Francesco. 251. 260. Odorico.
 280
 Bonamici. Antonio. 268. 287. Lazaro.
 263
 Bonardi. Francesco. 252
 Bonarighi. Vincenzo. 492
 Bonasi. Christoforo. 495
 Bonati. Antonio. 190
 Bonauentura. Marchesino. 284
 Bonij. Battista. 172. Benedetto. 272.
 Bernardino. 238. 288. Bonfio. 286. De-
 cano. 289. Giacomo. 266. 287. Giouan-
 ni. 172. Giouanantonio. 290. Luca. 381
 Paolo. 206
 Bonifarcij. Baldo. 237. 446. 461. 489. 509
 Bonici. Pietro. 481
 Bonmartini. Bernardino. 287
 Bonotij. Giulio. 243
 Bontrauerfi. Nicolo. 172. Nisso. 272
 Bordoni. Benedetto. 282
 Borgesi. Giouanni. 284
 Borgorico. Alberico. 79. Giustina. 475.
 Gomberto. 132
 Borisco. 171
 Boromei. Alessandro. 269. Antonio. 484.
 Anto-

Tauola Quarta

Antonio. 269. Borromeo. 151. Camillo. 289. Carlo. 442
 Borfelli. Alessio. 280. Bartolomeo. 281
 Borfemini. Borfemino. 132. Luca. 132
 Bosconi. Domenico. 492
 Bosca. Cristoforo. 190
 Boschieri. Giovanni. ibid.
 Bosij. Euangelista. 257. 456
 Bottoni. Albertino. 173. 249. Antonio. 265. 280. Bernardo. 173. Francesco. 287. 289. Nicolo. 246. 288
 Bouolenta. Donato. 279. Facino. 279. Rinaldo. 280
 Braga. Battista. 492
 Braini. Lodouico. 243. 287
 Branca. Francesco. 240. 289. Giouanni. 190. Giouanantonio. 262. Guido. 288. Manno. 211. Pietro. 211. Vincenzo. 190
 Brandini. Brandino. 274
 Brazolati. Simone. 448
 Brazoli. Vettori. Andrea. 281. Antonio. 265. 268. 289. Bartolomeo. 208. 213. 240. 268. 281. Claudio. 289. Fausto. 269. Francesco. 240. 284. Gieremia. 240. 285. Girolamo. 253. Giulio. 266. 288. Leonello. 286. Lodouico. 287. Paolo. 247. 268. 287. 289. Profdocimo. 240
 Brenta. Andrea. 263
 Briofchi. Andrea. 401. 422. 439
 Brizafali. Bonifacio. 131. Henrico. 282
 Brognoli. Reniero. 282
 Bronza. Marco. 444
 Brugina. Albertino. 279. Manfredo. 131
 Brugnacche. Belcaro. 279
 Brugnara. Alessandro. 256
 Bruna. Giacomo. 396
 Brunelli. Giacomo. 286. Sigismondo. 248. 287
 Bruschi. Pietrofrancesco. 289
 Brusoni. Pietro. 248. 290
 Buccella. Filippo. 191
 Bullij. Bartolomeo. 209
 Busletti. Aloigi. 496
 Businelli. Aloigi. 285. Arcangela. 469. Priamo. 262
 Buzzaccarini. Albrighetto. 290. Aloigi. 173. Angelo. 236. 286. Annibale. 236. 288. Arcuano. 173. 237. 287. Bernardino. 238. Bernardo. 286. Brazzaglia. 173. Buzzaccarino. 211. 290. Dugio. 206. 211. Fina. 408. 460. Fulco. 208. 290. Francesco. 173. 275. Georgio. 285. Giouanni. 286. Lodouico. 77. 173. 288. Meladugio. 290. Padouano. 280. 290. Pantaleone. 208. Pararo. 173. 286. Salione. 173. 273. 285. Simone. 280. Vincisao. 173
Caccia. Manfredo. 280. Spinabello. 280
 Caccio. Alberto. 132. Giouanni. 290. 389
 Cagna. Giacomo. 275
 Cognone. Marco. 491
 Calafà. Giouaani. 467
 Caldenazzo. Sicco. 173
 Calderij. Francesco. 272. Henrico. 275
 Calegari. Bartolomeo. 502
 Caligene. Alberto. 89. Damiano. 131. Giacomo. 282. Giouanni. 213. 282. Hen-

rico. 132
 Caligi. Araldino. 280. Caterina. 450. Vbertino. 490
 Calorini. Egidio. 283
 Calza. Antonio. 521. Giouanni. 286. Hippulito. 444. Lodouico. 243. 284. Nascimbene. 267. 285
 Cambij. Tomaso. 287
 Campagnola. Domenico. 473. 493. Francesco. 491. Girolamo. 275. Pietro. 269. 282
 Campanati. Aldrouandino. 236. 282. Bofrancesco. 282
 Campefi. Michiele. 269. 285. Vincenzo. 286
 Campi. Federico. 132. Michiele. 500. Roberto. 131
 Campolongo. Annibale. 289. Antonio. 265. Bartolomeo. 446. 461. 494. Domenico. 441. Emilio. 251. Lodouico. 254. Marcantonio. 286. Nicolo. 284
 Camposanpiero. Conte. 174. Crescentio beato. 439. 471. Daniele. 290. Gaspare. 290. Gerardino. 131. Giouanni. 208. Giouanantonio. 266. 269. 285. Girolamo. 243. 288. Gregorio. 286. Guglielmo. 208. 282. Lodouico. 174. Nicolo. 267. 288. 289. Pietro. 287. 288. Tifolano. 133. 283. Tifoni diuersi. 131. 174. 211. 213.
 Canauelli. Vgo. 122. 133
 Candi. Alberto. 77. Antonio. 287. Bartolomeo. 281. Beldomando. 289. 468. Francesco. 286. Girolamo. 77. Pietro. 288. 468
 Candiana. Pietro. 281
 Cane. Giacomo. 286. Giambonetto. 212. Giouangiaco. 242. 285. Martino. 174. 131. Pietro. 248. 286
 Capitali. Francesco. 450
 Capodilista. Forzate, Tranfalgardi, Piccacapra. Alifia. 241. Aloigi. 181. Albertino. 131. Annibale. 185. Antonio. 211. 236. 279. 285. Aziano. 132. Bartolomeo. 238. 269. 285. 288. Camilla. 484. Camillo. 189. 286. Carlotta. 62. 185. 287. 290. Corrado. 132. Federico. 212. 283. 286. 289. 290. Francesco. 210. 239. 288. Franco. 280. Gabriele. 206. 266. 396. Gauslino. 386. 388. 416. 499. Giacomo. 280. Giordano. 69. 185. 290. 408. 442. 471. Giouanni. 62. 132. 185. 212. 220. 280. 281. 389. 396. Giouanfederico. 241. Giouanfrancesco. 242. 269. 284. Giulio. 144. 444. Helena. 484. Henrico. 62. Litolfo. 418. Lodouico. 286. Orfolo. 499. Pietro. 132. 284. 388. 396. Pictolando. 132. Sigismondo. 280. Teducio. 132. Tranfalgardo. 185. 248. 268. 288. Trāfalgardino. 133. Vaccione. 62
 Capodiuaacca. Capinegra. Paradisi. Antonio. 175. 179. 210. 213. Andrea. 231. Babro. 211. Bartolomeo. 237. 280. 283. Cardino. 175. Frigerijno. 175. 406. 207. 208. Frassalasta. 212. Giacomo. 175. Girolamo. 253. 258. Giouanni. 213. 288. Giouanhenrico. 280. Henrico. 212. 208. 213. Lucretia. 482. Pagano. 175. 207. 212. Rambaldo. 132. 299. 268. 284
 Capodiuiuo. Paolo. 190

Capozole. Antonio. 283. Bartolomeo. 281. Bonifacio. 281. Paolo. 282
 Capponati. Giacomo. 449. 451. 457. 484
 Caresij. Lodouico. 254. 258
 Carieri. Alessandro. 263. 289. Bartolomeo. 289. Caterino. 289. Girolamo. 175. 279. Lodouico. 267. Paolo. 261. 272. Pietro. 255. Rusciano. 175
 Carpeneti. Giouanni. 258. Tarquinio. 256
 Carara. Andrea. 420. Francesco. 62. 63. 64. 79. 85. 90. 93. 113. 141. 143. Giacobino. 141. 211. Giacomo grande. 61. 62. 90. 138. Giacomo. 141. Marfio. 90. 139. 141. 212. 213. Milone. 330. Nicolo. 206. 460. Papafava. 212. Pietro. 207. Stefano. 380. 389. Vbertino. 86. 90. 104. 105. 131. 140. 220. Zisolfo. 131
 Carrari. Aloigi. 290. Antonio. 237. Pietro. 277
 Cartolari. Aloigi. 290. Antonio. 274. Giouanni. 241. 289. Melchiorre. 288
 Cartura. Giouanni. 492
 Carturo. Cittadella. Gagliardi. Andrea. 176. 273. Alberto. 282. Ammonio. 286. Artuso. 131. Bartolomeo. 175. Fracesco. 269. 282. Gagliardo. 175. Galeazzo. 213. Gilberto. 133. Girolamo. 175. Guglielmo. 52. Lodouico. 501. Pietro. 175. 276. 283. Trauerfino. 132. 280. Vbertino. 131
 Carrucij. Nicolo. 286. Simone. 285
 Cafali. Andrea. 288. Ammonio. 237. 436. 463. 467. 450. Ascanio. 190. Aldighiero. 280. Gilio. 241. 284. Giouanni. 289. Gnanfo. 280. Mario. 281. Pietro. 281. Rolando. 436. Vincenzo. 281. Zisolfo. 280
 Caselle. Pietro. 269
 Castagnola. Francesco. 283. Zaccaria. 436
 Castellani. Gaspare. 287. Lorenzo. 243. 285
 Castellidibrenta. Alberto. 280
 Cattelli. Paolo. 190. Pietro. 280
 Castro. Angelo. 356. Nicolo. 246. 285
 Catanci. Arnaldo. 290. 418. 426. Drogo. 71. Girolamo. 436
 Catari. Antonio. 288. Ortasio. 189
 Caulcanti. Francesco. 286
 Cavallini. Antonio. 491. Georgio. 240. 287. Marcantonio. 288
 Cauazza. Galeazzo. 279. Giacomo. 275. 436. Giouanni. 104. 275. Nascimbene. 279. Tomaso. 207
 Cavedini. Arrufino. 131. Matteo. 132
 Cauini. Camillo. 290. Giouanstepano. 289
 Cauiz. Camillo. 265. 269
 Cerua. Giouanni. 262
 Centoni. Francesco. 289. Girolamo. 287. Hilario. 267
 Cermisani. Antonio. 250
 Cefso. Francesco. 265. 284. Lodouico. 191. Natale. 190
 Ceto. Sibilla. 490. 501
 Checchilei. Belforte. 238
 Chinelli. Pietro. 176. Michielangelo. 176
 Chizzola. Francesco. 269. 285. Giouanantonio. 269. 285. Chiz-

Dell' cittadin Padouani.

Chizzoni. Bonifacio. 182. Henrico. 183.
Lemizzone. 282
Cittadella. Leggi Carturo.
Cocchi. Fazio. 191. Sforza. 190
Codognola. Giovanni. 493
Comendani. Franteseo. 287
Compagnari. Andrea. 289. Giovanni. 279
Compagno. Gerardo. 132. Guglielmo.
133. 207
Conseluc. Francesco. 283. Henrico. 280.
290. Lorenzo. 281. 290
Cona. Antonio. 180. Gerardo. 280
Conti. Alarico. 211. Alberto. 176. 177. Al-
farilio. 176. 211. Antonio. 177. 206.
207. 274. 288. Azzone. 177. Bernardo.
206. Bonifacio. 213. Damiano beato.
405. Dario. 288. Domenico. 177. Giu-
ditta. 417. Guglielmo. 177. Ighelfredo
176. Ingolfo. 177. 212. 280. Manfredi-
no. 177. 284. Manfredò. 176. Mario.
176. Naimiero. 176. 177. Nicolò. 209.
272. Pagano. 177. Paolo. 177. Pietro.
287. Predeo. 176. 211. Princiualle. 389.
Prosdocimo. 248. 284. Ridolfo. 211.
Schinella. 284. Verrati. 176. 209
Conti di Baone. Alberto. 63. 73. 132. 133.
Mafredo. 132. Pietropaolo. 397. Ricar-
do. 131. Tifone. 207
Conti di Calaone. Conte. 131
Conti di Caldenazzo. Gieremia. 67. 72
Conti di Montebello. Maltrauero. 77
Conti di Panico. Dorotea. 476. Giacomo.
178. Nicolò. 178
Conti di S. Bonifacio. Carlo. 289. Cassan-
da. 484. Guetra. 177. Hercole. 286.
Lodouico. 177. 178. 440. Ricciardi.
Silvio. 178
Coradini. Aloigi. 236. 289. Bartolomeo.
137. Domicilla. Girolamo. 253. Pier-
cole. 288. Matteo. 288
Corbelli. Gaspare. 290
Cornelio Augure. 75. 124. 337. 372
Corniglia. Giacomo. 281
Coppinelli. Pietro. 284
Corradi. Giacomo. 389
Cortaroli. Bonifacio. 282. Federico. 282.
Francesco. 285. Gerardo. 131. Gugliel-
mo. 266. 269. 282. Gerardo. 131. Ozar-
chio. 281. Ricardo. 283
Cortellieri. Tebaldo. 268. 277. 283. 284.
Correfi. Correfe. 274
Cortiui. Aloigi. 287. Claudio. 238. 289. Fi-
lippo. 269. 285. Manfredò. 189
Cortiui de i Santi. Antoniomaria. 170
Cortusi, Albrighetto. 208. 273. Antonio.
178. Astore. 289. Giouanantonio. 280.
Guglielmo. 275. 281. Lodouico. 243.
284. Matteo. 178. 208. Ruggiero. 286
Crassi. Paolo. 255
Cremona. Alessandro. 268
Criuelli. Pietropaolo. 284
Crofna. Antomo. 207. 268. Crofna. 132
Idelburgo. 131. Rodellò. 131. Ziraldo.
282
Cumani, Fontana. Biagio. 279. Francesco
213. Giacomò. 321. Giouanni. 132. Gu-
glielmo. 279. Henrichetto. 131. Odori-
co. 289. Sauino beato. 66. 398. Tricidio.
379
Cupracici. Lupo. 290. Odorico. 290
Curtij. Carlo. 178. Francesco. 239
Curicelli. Giacobino. 131

D

D Abo. Bartolomeo. 290
Dandorlino. 274
Daniele (santo martire e leuita). 412. 424.
430. 431
Dasilio Centurione. 171
Daui, Leggi Doti.
Delfini. Federico. 262
Denari. Aldrouandino. 290. Vgone. 290
Descalzi. Aloigi. 236. 288. Antonio. 265.
286. 287. Ottone. 208. 211. 246. 269.
284. 288. 290. Partenopeo. 179. Rafae-
le. 286
Desiderati. Buongiouanni. 288. Paolo.
288. Pietro. 288
Deslemanini. Artufo. 131. Deslemanino.
132. Guido. 131. Malpileo. 282. Man-
fredo. 97. 213. Roberto. 132
Dolce. Francesco. 491
Donati. Pietro. 280
Dondi. Leggi Horologi.
Doti. Antonio. 178. 179. Benedetto. 132.
Bartolomeo. 178. 179. Battista. 379.
Daulo. 178. 287. 379. Domenico. 461.
Giouanbattista. 178. Hettore. 178. Paol-
lo. 131. 178. 213. 247. 284. 461. Paolo
Emilio. 489. Schinella. 281. 290. Seue-
riano. 190. 379. 387. Vicenzo. 273. Zam-
bone. 132. 138. 268. 281
Dottori: Alessandro. 268. 283. 286. Anto-
niofrancesco. 237. 283. 285. Benedetto.
283. 286. Daniele. 205. 209. Federico.
287. Francesco. 178. 239. 287. Girola-
mo. 287. Giouanantonio. 286. Giouan-
federico. 289. Gregorio. 287. 289

E

E Ngelfredi. Engelfredo. 131. Giacomo
132. Simone. 206. 212. 213. 248. 290.
Simeone. 286
Engelardi. Auezuto. 281. Benedetto. 281
Engelfchi. Battista. 283. Benvenuto. 132.
Engelfredo. 132. Nicolò. 212. Rolan-
do. 207. 212. Tebaldo. 212. 213
Enselmini. Enselmino. 131. 208. 213. 279
Enselmo. 269. Giouanni. 284. 389. He-
lena beata. 478. Odoardo. 132
Erimignone. Stefano. 79. 435
Este. Albertino. 286. Andrea. 484. Bene-
detto. 281. Domenico. 280. Esai. 442.
Giouanbattista. 287. Girolamo. 275.
Lazaro. 286. Mezoconte. 281. Obizzo.
133
Eftensi. Azzo ottavo. Azzo nono. 181.
Beatrice beata. 75. 480. Rinaldo. 437
Eustochio beata. 473

F

F Abati. Antomo. 287
Fabiani. Gaspare. 240. 288. Vbertino
248. 289
Fabri. Domenico. 280
Facij. Agostino. 236. 287. Francesco. 239.
287. Pompeo. 288
Fagnani. Gabriele. 287. Girolamo. 287
Falaguasta. Francesco. 288. Pietro. 289
Fantelli. Bonfrancesco. 283. Bonifacio.
285. Bartolomeo. 283. Padouano. 280

Farfenghi. Francesco. 190
Felici. Christoforo. 287
Felicita santa. 77. 256. 416. 428
Ferrari. Girolamo. 253. 287. Giouanmo-
destino. 289. Pietrosulpitio. 289
Ferraroli. Pietro. 286. Vitaliana. 471
Ferro. Galeotto. 179. 240. Giouanni. 210.
Pietro. 208
Fiati. Bartolomeo. 492
Fidentio santo. 68
Fiorini. Innocentio. 262
Fifoli. Aldrouandino. 132. Giacomino.
279. Guglielmino. 131
Fiume, Baialardi. Antonio. 286. 289. Al-
berto. 268. Baialardo. 268. 280. Barto-
lomeo. 285. Battista. 287. Francesco.
289. Giacomo. 284. Giouanni. 287. Gio-
uanpietro. 286. Lodouico. 405. Marco.
190. Nicolò. 285. Zambone. 208. 281.
290
Fiumicelli. Alberto. 268
Flabiani. Antonio. 268. Roberto. 132.
Vbertino. 131
Floriani. Francesco. 286
Fontana. Leggi Cumani
Fontania. Alberto. 132. Gaspare. 190.
Girolamo. 286. Giouanpietro. 190. He-
rito. 131. Marco. 291. Prudentio. 283
Forcarura. Hermes. 243. 266. 269. 289.
Matteo. 267. 290
Forli. Battista. 288
Fortezza. Carloantonio. 238. 290
Forzate. Leggi Capodilista.
Fracanzani. Girolamo. 253. 269
Franceschi. Francesco. 190
Franceschini. Giacomo. 281
Franchi. Cesare. 401. Nicolò. 397
Frascata. Francesco. 281
Freschi. Agostino. 268
Frigimelica. Antonio. 256. 274. Bonifacio.
283. Francesco. 252
Frobaldi. Tadeo. 280
Fulchi. Pietro. 77

G

G Abrieli. Aloigi. 189. Francesco. 284.
Gabriele. 285. Gaspare. 252
Gaffarelli. Bonanome. 132
Gagliardi. Leggi Carturo.
Galeazzi. Giacomo. 287. Lodouico. 287
Gallina. Leggi Salioni.
Galmarella. Ariberto. 281. Giouanni.
281
Galta. Francesco. 495
Galvani. Giouanni. 241. 290. Sebastiano.
87
Gambarini. Patauino. 282
Gasparini. Francesco. 484. Giuliana. 484.
Virginia. 484
Gattari. Antonio. 207. 268. Galcazzo. 275
Gatti. Guido. 281. Bonifacio. 279
Gaudeoli. Nicolò. 276
Gazi. Antonio. 270. Ferrante. 190. Nicolò
179. Paolo. 270. 287
Genoa. Antonio. 190. Giacomo. 284. 286.
Nicolò. 255. 258. Marcantonio. 258
Genouchi. Francesco. 189. Genouese. 289
Gerardelli. Manfredò. 131
Gerardi. Girolamo. 286. Macagnino. 284
Pietro. 179. Vbertino. 269. 284
Ghia.

Tavola Quarta

| | | |
|---|--|--|
| <p>Ghiara. Sebastiano. 289. 501
 Gianotti. Nicolo. 246. 287. Leggi Zanotti
 Giberti. Giberto. 285
 Gicci. Michiele. 279
 Giordani. Antonio. 268. 283
 Giouanni. Vescovo. 388
 Giouanni. Giouanni. 271
 Giudicca. Giouanni. 451. Tomaso. 287
 Giuffredi. Simone. 211
 Giuliano santo. 424. 428
 Gioliopolo Iuriconsulto. 101. 204. 223
 Giusti. Girolamo. 242. 286. Giusto. 287.
 Marcantonio. 244. 287
 Giustina santa. 375. 376. 377. 423. 434
 Giusto pittore. 382. 449
 Gloria. Bartolomeo. 237. 283
 Gomberti. Catone. 213. Gomberto. 131
 Gramoleri. Pietro. 290
 Granfoni. Antonio. 279
 Grimaldelli. Pietro. 282
 Grompi. Pietro. 179. Vbertino. 213
 Gualperti. Andrico. 132. Goffredo. 131
 Guarnarini. Andreuccio. 131. Bonfran-
 cesco. 212. Bonifacio. 283. Bellobono.
 212. Gerardo. 132. Giacomo. 280. Pa-
 douano. 212. Rolando. 213
 Guastalla. Francesco. 279
 Guarnazza. Carlo. 238. 287. Giouanni.
 287
 Guazzi. Marco. 286
 Guercij. Nicolo. 269
 Guicemani. Vimaroto. 283
 Guidoni. Francesco. 266. 287
 Guglielmini. Guglielmo. 286. Catarina.
 479
 Gufella. Mario. 290</p> <p style="text-align: center;">H</p> <p>HEluidio. Prisco. 202
 Hercole. Nicolo. 288
 Heuentardi. Gomberto. 279
 Hoftefani. Vgone. 131
 Horologi. Dondi. Antonio. 285. Bernar-
 dino. 189. Gabriele. 270. 272. 502. Gia-
 como. 270. 272. Giouanni. 270. 272. Ni-
 colo. 286</p> <p style="text-align: center;">I</p> <p>Iausano. Alberto. 132
 Isola. Leonasio. 282
 Isolati. Giouanni. 289</p> <p style="text-align: center;">L</p> <p>Lambertazzi. Castellano. 211. Giouan-
 lodouico. 242. 284
 Languidi. Domenico. 191
 Lantearij. Pietromaria. 287
 Lanzaoli. Oliuiero. 289
 Lazara. Francesco. 285. 289. Giouanni.
 452. Girolamo. 179. Giustina. 472. Leo-
 ne. 179. 243. 269. 284. Maria. 484
 Legname. Andrea. 491. Biagio. 285. Chri-
 stoforo. 257. 261. Daniele. 289. Deside-
 rio. 446. Francesco. 286. 397. 443. Gio-
 uanbattista. 397. Girolamo. 287. Serafi-
 no. 462
 Lemici. Dente. 213. Vitaliano. 180
 Lendenara. Nicolo. 281</p> | <p>Leo. Antonio. 281
 Leonessa. Giacomo. 240. 285. Giouanni.
 241. 286. Pietro. 288
 Leoni. Alberto. 180. Antonio. 237. 285.
 287. 290. Battista. 256. Bonfrancesco.
 283. Bonifacio. 283. Cesare. 289. Che-
 co. 180. 283. Conte. 189. Daniele. 285.
 Francesco. 180. 290. Gentile. 287. Gia-
 como. 286. 288. Giouanni. 269. 284. Gi-
 rolamo. 211. Giulio. 189. Liuiio. 249.
 445. Lodouico. 243. 287. 288. 290. Lu-
 ca. 180. 213. Paolo. 180. 223. 247. 288.
 290. 397. Pietro. 248. 286. 288
 Leonino santo. 387. 499
 Lia. Andrea. 288. Antonio. 265. Gioua-
 nantonio. 265. Pietro. 286
 Lido. Leggi Lia.
 Limena. Alberto. 132. Gieremia. 131. Lu-
 po. 281. Pietro. 152. 179. Prosdocimo.
 284. Leggi Caranci.
 Linguadiuacca. Alberto. 282. Baroto. 290
 Borico. 282
 Linguazza. Pompeo. 191
 Lippi. Giouanni. 287
 Litolfi. Alberto. 132. Aicardino. 212. Gio-
 uanni. 133. Vlderico. 131
 Liucelli. Michiele. 180. Ottauio. 246. 289
 Lizzari. Guido. 382
 Lombardi. Biagio. 288. Giouanbattista.
 261. Lombardo. 276
 Longhi. Dorotea. 493. Giouanni. 467
 Lorenzi. Giacomo. 284. Nicolo. 284.
 Louati. Leggi Lupati.
 Lucera. Albertino. 279. David. 279
 Lucio Cassio. 171
 Lucio Arrontio Stella. 75. 204. 248
 Lupati. Lupato. 133. 212. 267. 282. Ruf-
 fino. 397. 405</p> <p style="text-align: center;">M</p> <p>Macaruffi. Alberico. 132. Eduardo.
 132. Giliolo. 212. Macaruffo. 66.
 131. Nicolo. 306. 211. 213
 Maccaroni. Giouanni. 282
 Maconia. Beltrame. 282
 Mardini. Giouanantonio. 262
 Magnani. Girolamo. 397. 405
 Magno. Antonio. 206. 268. 281. Bartolo-
 meo. 281. Giacomo. 281
 Malaresta. Carlo. 189
 Malatini. Andrea. 236
 Malfatti. Camillo. 180. Giacomo. 286.
 492. Pietro. 396
 Malitia. Steni. Anselmo. 132. Antonio.
 286. Arturo. 132. Romano. 279. Danie-
 le. 279. Brunasio. 279. Galeazzo. 132.
 Lodouico. 284. Giacomantonio. 266.
 Romano. 207. 269. Ridolfo. 131. To-
 maso. 280
 Malpilei. Rolando. 133
 Maltrauerfi. Alberto. 180. Bernardo. 125.
 388. 428. Guglielmo. 132. Guizzolp.
 105. 439. Henrico. 132. Maltrauerfo.
 131. Nicolo. 76. 207. 212. 213. 269.
 Nisso. 180. Tebaldo. 180
 Mandriola. Bernardino. 493
 Manducauillano. Alessio. 283. Nicolo.
 282
 Mansoni. Alessandro. 191
 Manfredi. Guidone. 279. Manfredi. 279.</p> | <p>290
 Mangiaspicche. Marco. 279. Vgoccione.
 207
 Mangiauino. Giouanbattista. 258
 Manoli. Domenico. 190
 Mantella. Alberto. 282. Arnolfo. 131.
 Flabiano. 282. Galeazzo. 132. Giouan-
 ni. 280. Lucia. 470. Pietro. 281
 Mantoa. Vedi Benauidi.
 Manzoni. Alessandro. 191. Antonio. 283.
 493. Carlo. 286. Cherubino. 285. Giaco-
 mo. 80. Giulio. 287. Hercole. 289. Mar-
 co. 289
 Marcanoua. Giouanni. 275
 Marcelliani. Sebastiano. 256
 Maripetro. Sanfone. 287
 Marostica. Antonio. 281. Michiele. 245
 Marfi. Pietro. 213
 Marfilij. Antonio. 281
 Martinenghi. Giouanpiero. 189. Giulio.
 191
 Maruffi. Pietro. 282
 Marzolla. Lodouico. 287. Pietro. 289. Se-
 bastiano. 290
 Mascara. Mascara. 282
 Maserada. Giacomino. 280. Pietroanton-
 no. 280. Villano. 79
 Massimi. Christoforo. 251. Fabio. 283.
 290
 Massimo. Olbio. 224
 Massimo santo Vescovo. 387. 424
 Mastellari. Pasqualino. 269
 Mazzoleni. Mario. 258
 Megiaini. Bartolomeo. 492
 Melati. Antonio. 493
 Mendusij. Gerardo. 131
 Menegazzi. Alessandro. 280. Menegazzo
 281. Zambonetto. 281
 Mercato. Giouanni. 286
 Merici Cartolari. Giouanni. 241. 287
 Merlara. Antonio. 283
 Messedini. Gaspare. 189
 Mezarota. Lodouico. 281
 Meziabatti. Aldrouandino. 212
 Meziconti. Mezoconte. 284
 Michieli. Andrea. 190. Giacomo. 284
 Mieri. Arsenio. 289
 Migliara. Bartolomeo. 262. Daniele. 265.
 289. Girolamo. 286. Michiele. 245. V-
 bertino. 248. 289
 Minelli. Antonio. 402
 Mini. Francesco. 289. Stefano. 285
 Minij. Titiano. 402
 Mirani. Girolamo. 181
 Mireto. Antonio. 279
 Monaco. Angelo. 289
 Moncelice. Crescentio. 280. Gerardo.
 280. Predicatio. 281
 Montagnana. Aldrighetto. 268. 279. 290.
 Alessandro. 210. Bartolomeo. 250. Cor-
 rado. 274. Giacomo. 77. 270. 380. Gui-
 do. 282. Henrico. 280. Marcantonio.
 261. Paolo. 285. 491. Pietro. 272. 276.
 280. Sicco. 182. Tiberio. 189. Romano.
 280
 Montagnone. Alberto. 279. Amerigoto.
 279. Eluidio. 132. Fulco. 131. Gieremia
 266. 279. Giouanni. 131. Odone. 280
 Montanari. Montanaro. 276. Pellegrino.
 484
 Monte. Nicolo. 285
 Mon-</p> |
|---|--|--|

Delli cittadini Padouani.

Monteregale. Corrado. 269
 Montoni. Francesco. 290. Matteo. 287
 Moroni. Paolo. 190
 Moschetta. Valerio. 277. 446. Vicenzo. 272
 Mota. Lorenzo. 282
 Musaragni. Aleffio. 182. Pietro. 132
 Musici. Nicolo. 261
 Mustati. Alberico. 209. 273. Aloigi. 236
 289. Giacomino. 284. Giouanfrancesco. 275. 286. Girolamo. 285. Marcanzoni. 288. 289. Mustato. 284. Timoteo. 226. 286. Vitaliano. 285

N

Nardi. Gioseffo. 191
 Naselli. Pellegrino. 455
 Naseri. Antonio. 236. 283. Bonacurio. 283
 Negri. Achille. 182. Antonio. 250. Gabriele. 280. Gaspare. 288. Francesco. 491. 492. Gerardo. 208. Girolamo. 253.
 Negro. 182. Palladio. 276
 Niasij. Agostino. 288. Francesco. 240. 289. Vicenzo. 287
 Nicolo Vecouo. 388
 Nicolosi. Sebastiano. 189
 Nono. Almerico. 72. Arnolfo. 131. Bozza. 74. 131. Giouanni. 282. Salione. 182
 Noali. Barroloimeo. 251. 256. Francesco. 251. 257. Pietro. 256. Perianro. 262
 Nouelli. Ricardino. 131

O Bizzi. Lodouico. 182. Nicolo. 182.
 Obizzo. 182. Pio Enea. 182
 Odasij. Lodouico. 276. 289. Tifi. 277
 Oddi. Guarino. 289. Heriore. 189. Flisario. 285. Lodouico. 288. Marco. 254.
 Oddo. 255. 258
 Olcarij. Barroloimeo. 391
 Olzignani. Adriano. 288. Antonio. 191.
 Gamillo. 288. Doimo. 274. 287. Domitio. 289. Girolamo. 189. 288. 211. 243
 Ongarelli. Compagno beato. 482. Gerardo. 208. Giacomo beato. 405. Giouanadrea. 286. Guglielmo. 275. Ongareffio. 207. Paolo. 285. Pietro. 280
 Oppizzoni. Daniele. 287
 Oradini. Giulio. 288
 Oraso. Gaspare. 287. Barroloimeo. 286
 Orenza. Beltrando beato. 72. Giouanni. 131. Guicemano. 131
 Orlandi. Aldrighetto. 133. 491
 Orfati. Antonio. 236. 285. Bernardino. 189. Gaspare. 240. 286. Giouanni. 209. 210. Orfo. 189. Riprandino. 248. 284
 Offesaldacchi. Iuano. 279
 Ormaiiani. Filippo. 239. 288. Iuano. 279
 Ortauo. Oredico. 182
 Otobono Patriarca. 396
 Otolini. Guido. 131
 Ouetarij. Antonio. 491. 492. 493. Gioseffo. 252. Nicolo. 284

P

PAcc. Aloigi. 262
 Paganelli. Piero. 499. Placido. 436

Palazzoli. Lauro. 243. 284
 Palmieri. Aldoio. 131. Moriale. 132. Palmiero. 131. Paolo. 190
 Paltinieri. Simone. 390
 Pancetta. Baruffa. 238. Giouanbaruffa. 288. Lorenzo. 288
 Papafaua. Alessandro. 236. 286. Bonifacio. 290. Francesco. 182. 266. 287. Giacomo. 182. Giouanni. 207. Leonello. 290. Marietta. 484. Marfilietto. 141. Marfilio. 245. 287. Papafaua. 212. Roberto. 183. Serpio. 182. Vberzino. 289
 Paradisi. Leggi Capodiuaacca. 280
 Parisij. Pietro. 280
 Parisini. Giouanni. 408
 Parilij. Barroloimeo. 269. Giouanni. 269
 Parma. Stefano. 1190
 Partenopei. Giouanni. 280. Marfilio. 211. 212.
 Pafini. Antonio. 237. Antoniofrancesco. 286. Francesco. 265. Lodouico. 254. 258. Ottonello. 211. 268. 286. 287
 Pasqualini. Martino. 286. Pasqualino. 285. Vicenzo. 286
 Pauanelli. Domenico. 286. Giouanbaruffa. 288. 290
 Paurini. Giouanfrancesco. 241. 289. Melchiore. 285. Ottonello. 146. Patino. 491. 495. Pietro. 285
 Pauletti. Henrico. 279
 Pausi. Pietro. 283
 Pedegno. Giacomo. 418. 436. Marfilio. 282
 Pedemonte. Giacomo. 284
 Pediani. Afconio. 224. 321. Pediano. 170. 329
 Pegoloti. Aurelio. 132. Marco. 208. Matteo. 283
 Pelati. Francesco. 266
 Pellegrini. Giouanpiero. 233. Marcanzoni. 249. 289
 Peraga. Ardiccione. 131. Bonauentura. 390. 391. Filippo. 61. Giouanni. 183. Pellegrino. 223
 Pernumia. Antonio. 269. Aranzo. 279. Giacomo. 258. Giouanpaolo. 270. 290. Pietro. 255. Trifone. 288. Vitatoto. 280
 Petri. Arria. 201. 202. Accillia. 204. Cecina. 201. 202. Fannia. 202. Peto. 204. 205. Trasca. 202
 Pettencelli. Nascimbene. 245
 Petrobelli. Christoforo. 491. Giouanantonio. 444
 Pezini. Catarina. 493
 Piacenza. Marco. 285
 Piazzola. Aorelia. 478. Camillo. 288. Guido. 281. Paolo. 255. Profdocimo. 287. Roberto. 288. Rolando. 208. 248. 282. 284
 Piccacapra. Leggi Capodilista. 281
 Picue. Nicolo. 286
 Pigafetta. Vlisfe. 276
 Pignoria. Lorenzo. 276
 Pij. Antonio. 183. Carlo. 183. Giouanno. 183. Giberto. 183. Manfredio. 210. Vitaliano. 183. Vitore. 183
 Pincoti. Petrino. 183. Rimondo. 280. Rolando. 132. Tomaso. 132
 Piragrafti. Giacomo. 77
 Pisoni. Spazza. Guarino. 243. Pietro. 248

Tadeo. 248
 Pizzacominij. Andrea. 183. Gabriele. 279. Giacomo. 500. Padouano. 284. Pizzacomino. 284
 Plombioli. Alberto. 447
 Pociuani. Francesco. 104
 Polafriana. Antonio. 212. 282. Marfilio. 279. Partenopeo. 282
 Polcastri. Antonio. 286. Marfilio. 208. Sigifmondo. 256. 258
 Polentoni. Modesto. 245. 269. 284. 500. Siccouero Siccone. 223. 277
 Poleri. Nicolo. 236
 Polidoro. Valerio. 277. 405
 Pomedelli. Bendimando. 131. Gerardo. 79. 240. 290. 389. 420. 432. Ingolfo. 212. Manfredio. 132
 Pontani. Hippolito. 270
 Ponte. Aloigi. 236. 287. Galeazzo. 286. Girolamo. 286. Leonello. 289. Nicolo. 246. 283. Ronco. 132
 Pontelongo. Compagno. 281
 Porcellini. Alberto. 236. 285. Antonio. 237. 287. Benedetto. 286. Clemente. 279. Francesco. 239. 283. Giouanni. 284. Nicolo. 284
 Porciglia. Domenico. 269. 285. Francesco. 285
 Portenari. Angelo. 249. 256. 273
 Prata. Giouanni. 261
 Prato. Antonio. 280. 283. Francesco. 269. Giacomino. 280. Giouanni. 241. 284. Leonardo. 269. 280. Marco. 286. Padouano. 208. Patuino. 269. Stefano. 286
 Prepedigna. 375
 Publica. Aproino. 279. 284. Rolandino. 132. Tropino. 131
 Publio Oberto Ruffo. 171
 Pusi. Bernardo. 132. Marchesino. 282.
 Spimbello. 131

Q Vaini. Girolamo. 225. 249. 461
 Quarantaotto. Camillo. 265. 289. Michele. 247. 284. 288. Paolo. 289
 Quercighis Antonio. 274
 Quistellij. Ambrosio. 454

R Abba. Lodouico. 284
 Rabufini. Giouanni. 482
 Radice. Lorenzo. 281
 Ragusi. Paris. 290
 Ranzati. Andrea. 268. 288
 Reolda. Franceschino. 495
 Remoketa. Gaspare. 286. Giacomo. 491
 Reprando. Antonio. 287
 Restori. Pietro. 491
 Rieca. Nascimbene. 284
 Rinaldini. Cipriano. 436. 467. Pietro. 285
 Rio. Antonio. 27. Barroloimeo. 469. Daniele. 239. 269. 283. Paganino. 288. Pietro. 442
 Rizati. Antonio. 268
 Rizzetti. Raminio. 208. Padouano. 262
 Tropino. 283
 Riuerij. Barroloimeo. 281. Saccheta. 281.
 282

Tavola Quarta

| | | |
|--|---|--|
| <p>Roberti. Alberto. 183. Giovanni. 286.
Roberto. 286</p> <p>Recca. Domenico. 289. Francesco. 252</p> <p>Rogati. Alioto. 131. Moriale. 281. Obliz-
zo. 184</p> <p>Rolandino. Grammatico. 277</p> <p>Roncaliti. Matteo. 294. 258</p> <p>Rorari. Bartolomeo. 238</p> <p>Rosani. Giovanni. 279</p> <p>Rofazzi. Rolando. 282</p> <p>Rofelli. Antonio. 237. Battista. 285. Gio-
uanbattista. 241. 285. Lucio. 276</p> <p>Roffi. Francesco. 269. 289. 286. Giacomo.
288. Vincenzo. 248. 289. 287. 289. Zam-
bonetto. 282</p> <p>Roueli. Giulio. 266. 269</p> <p>Ruffi. Giacomo. 212</p> <p>Ruffini. Giacomo. 275</p> <p>Ruggieri. Annibale. 227. 287. Antonio.
286. Bonifacio. 238. Bonifacio maria.
287. Federico. 239. 286. 287. Giovanni
445. Lodovico. 285</p> <p>Rufconi. Michelangelo. 456</p> <p>Rustica. Guercio. 285</p> <p>Ruina. Giovanni. 280</p> | <p>204. 284</p> <p>S. Lorenzo. Lodovico. 284</p> <p>S. Lucia. Amadeo. 279</p> <p>S. Ludovico. Antonio. 237. 286</p> <p>S. Sofia. Bartolomeo. 250. 256. Galeazzo.
285. Giovanni. 252. Guglielmo. 254.
Marilio. 254. Nicolo. 255</p> <p>S. Vito. Bartolomeo. 281. Egidio. 281.
Fantino. 281. Marilio. 281. Simonpie-
tro. 288</p> <p>Selli. Angelo. 236. Bongiacomo. 238. 283
Santino. 284. Stefano. 290</p> <p>Saldonia. Francesco. 265. 287. Gabriele.
288. Gioungirolamo. 289. Girolamo.
293. Hettore. 254. 262. Hettore. 243.
Lodovico. 271. Samone. 189. Vittore.
248. 272. 289</p> <p>Sausi. Giovanni. 190</p> <p>Sauoli. Alessandro. 189. Annibale. 265.
288. Antonio. 287. 289. Aurelio. 521.
Francesco. 288. Lazaro. 189. Tomaso.
284. Vincenzo. 287</p> <p>Sauonaria. Aloigi. 288. Andrea. 289. Frà
cesco. 273. Gabriele. 288. Michele. 271
Nicolo. 284. Ognibene. 444. Raffaele.
486. 268. 288</p> <p>Scala. Pace. 268. 288</p> <p>Scapini. Aurelio. 77. Horatio. 502</p> <p>Scarabelli. Scarabello. 281</p> <p>Scardeoni. Bernardino. 274</p> <p>Scarsilla. Aldobrandino. 132. Bonifacio.
132. Giliolo. 133. Pasino. 131. Vgoccio
132</p> <p>Scolini. Giulio. 190</p> <p>Scola. Ognibene. 284</p> <p>Scolari. Bongiacomo. 286</p> <p>Serouigni. Giacomo. 184. Henrico. 97.
184. 223. 486. Manfredi. 108. Pietro.
288. Reginaldo. 486. Vgolino. 208</p> <p>Seis. Spinalocio. 208</p> <p>Seluanici. Aloigi. 289. Bartolomeo. 238.
Benedetto. 251. Giouanbattista. 241.
289. Pietro. 184</p> <p>Senni. Domenico. 270</p> <p>Sestia. Sestio. 293. 137</p> <p>Sforza. Bartolomeo. 218. 251. Bernardi-
no. 261. Giouanantonio. 260. 261. Gio-
uanbattista. 184. Ridolfo. 161</p> <p>Signorini. Melio. 269. 281</p> <p>Siro. Santo. 64. 387</p> <p>Solaro. Bartolomeo. 281. Bonifacio. 297.
Francesco. 282. Itriano. 282</p> <p>Soazza. Leggi Pisoni. 476</p> <p>Soldani. Bartolomeo. 476</p> <p>Sole. Aloigi. 286. Federico. 491. Francesco.
237. Gregario. 287. Giacomo. 285. Mar-
co. 286</p> <p>Solefino. Egidio. 280</p> <p>Solimani. Giovanni. 450. Sollimano. 213.
284. Silibogio. 281</p> <p>Solis. Antonio. 281. Bartolomeo. 180. He-
rico. 281</p> <p>Soncini. Alessandro. 189. Antonio. 250.
466. Antoniomaria. 287. Bartolomeo.
286. Bonifacio. 185. Diomedo. 265. 288
Domenico. 209. 288. Francesco. 290.
Girolamo. 287. 289. Marco. 287. Mat-
teo. 189. Pietro. 247. 285. Saccardo. 285
Scipione. 277. 289. Telfo. 286. Zacco.
286</p> <p>Sordi. Francesco. 423. Tomaso. 492</p> | <p>Spazzarini. Bernardino. 286. Giouando-
menico. 275</p> <p>Sperandio. Girolamo. 191. Pietrogiova-
ni. 190</p> <p>Spici. Amadeo. 279</p> <p>Spinelli. Bartolomeo. 495. Belforte. 285.
Giacomo. 185. Nicolo. 286</p> <p>Squara. Giulio. 190. Vinciguerra. 191</p> <p>Squassoni. Girolamo. 289</p> <p>Stalpi. Battista. 265. 283. Pietro. 247</p> <p>Stefanelli. Girolamo. 253. 258. 282. Ma-
riano. 254</p> <p>Stefano pittore. 448</p> <p>Stella. Corrado. 500</p> <p>Stella poeta. 75. 204. 248</p> <p>Steni. Leggi Malitia. 286</p> <p>Strada. Pietro. 286</p> <p>Stradura. Ailino. 279. Andrea. 249</p> <p>Stramaggiore. Henrico. 279</p> <p>Summi. Faustino. 262</p> <p>Supera. Nicolo. 269</p> |
| S | | |
| <p>Sacchetti. Baldesare. 289. Giouanfran-
cesco. 212. Pietro. 191</p> <p>Sacchi. Antonio. 492</p> <p>Sala. Annibale. 288. 495. Antonio. 247.
Benedetto. 238. 249. 285. Corrado. 281
265. 283. Daniele. 247. 285. Domenico.
247. 254. Francesco. 247. 286. Giouan-
ni. 281. Giofatar. 247. 284. Giulio. 253.
Paganino. 246. 284. Pietro. 247. 269.
282. 286. 290. Pagano. 281</p> <p>Sale. Compagnino. 282. Compagnino. 290.
Guglielmo. 495. Michele. 282. Pataui-
no. 283</p> <p>Salghieri. Giacomo. 500. Ottavio. 246.
189. Pietrofrancesco. 288</p> <p>Salici. Giovanni. 212</p> <p>Salini. Callina. Apromito. 267. Francesco
288. 289. 267. Giacomo. 288. Luca. 267
287. 289. Mario. 189. 289</p> <p>Saluatomba. Ventura. 288</p> <p>Sanguinazzi. Alessandro. 184. Bartolo-
meo. 290. Francesco. 184. Giacomo. 184
Giuanni. 270. Nicola. 284. 285. 206.
209</p> <p>Santi. Girolamo. 496</p> <p>S. Agata. Antonio. 286</p> <p>S. Andrea. Litolfo. 212</p> <p>S. Angelo. Antonio. 212. Tiso. 208</p> <p>S. Biagio. Barbara. 285. Giouanbattista.
241. Sauro. 282</p> <p>S. Croce. Bartolomeo. 286. 288. Cosè. 287.
Giacomo. 266. 279. 284. Giouanni. 284</p> <p>S. Daniele. Giacomo. 286. 288</p> <p>S. Eufemia. Bartolomeo. 285</p> <p>S. Giorgio. Bono. 282</p> <p>S. Giouanni. Annibale. 190. Aldigerio.
279</p> <p>S. Giulliana. Giouanni. 171. Marcaronio.
184. Vgone. 210</p> <p>S. Giuliana. Giouanni. 288</p> <p>S. Lazzaro. Augusto. 190. Francesco. 281.
Giuanni. 245. 284. Pietro. 281. Vicen-</p> | <p>284</p> <p>284</p> <p>279</p> <p>237. 286</p> <p>250. 256. Galeazzo.
285. Giovanni. 252. Guglielmo. 254.
Marilio. 254. Nicolo. 255</p> <p>281. Egidio. 281.
Fantino. 281. Marilio. 281. Simonpie-
tro. 288</p> <p>236. Bongiacomo. 238. 283
Santino. 284. Stefano. 290</p> <p>265. 287. Gabriele.
288. Gioungirolamo. 289. Girolamo.
293. Hettore. 254. 262. Hettore. 243.
Lodovico. 271. Samone. 189. Vittore.
248. 272. 289</p> <p>190</p> <p>189. Annibale. 265.
288. Antonio. 287. 289. Aurelio. 521.
Francesco. 288. Lazaro. 189. Tomaso.
284. Vincenzo. 287</p> <p>288. Andrea. 289. Frà
cesco. 273. Gabriele. 288. Michele. 271
Nicolo. 284. Ognibene. 444. Raffaele.
486. 268. 288</p> <p>268. 288</p> <p>502</p> <p>281</p> <p>274</p> <p>Aldobrandino. 132. Bonifacio.
132. Giliolo. 133. Pasino. 131. Vgoccio
132</p> <p>190</p> <p>284</p> <p>286</p> <p>184. Henrico. 97.
184. 223. 486. Manfredi. 108. Pietro.
288. Reginaldo. 486. Vgolino. 208</p> <p>208</p> <p>238.
Benedetto. 251. Giouanbattista. 241.
289. Pietro. 184</p> <p>270</p> <p>293. 137</p> <p>218. 251. Bernardi-
no. 261. Giouanantonio. 260. 261. Gio-
uanbattista. 184. Ridolfo. 161</p> <p>269. 281</p> <p>64. 387</p> <p>297.
Francesco. 282. Itriano. 282</p> <p>476</p> <p>476</p> <p>491. Francesco.
237. Gregario. 287. Giacomo. 285. Mar-
co. 286</p> <p>280</p> <p>213.
284. Silibogio. 281</p> <p>180. He-
rico. 281</p> <p>250.
287. Bartolomeo.
286. Bonifacio. 185. Diomedo. 265. 288
Domenico. 209. 288. Francesco. 290.
Girolamo. 287. 289. Marco. 287. Mat-
teo. 189. Pietro. 247. 285. Saccardo. 285
Scipione. 277. 289. Telfo. 286. Zacco.
286</p> <p>492</p> | <p>275</p> <p>191. Pietrogiova-
ni. 190</p> <p>279</p> <p>495. Belforte. 285.
Giacomo. 185. Nicolo. 286</p> <p>191</p> <p>289</p> <p>247</p> <p>253. 258. 282. Ma-
riano. 254</p> <p>448</p> <p>500</p> <p>75. 204. 248</p> <p>286</p> <p>249</p> <p>279</p> <p>262</p> <p>269</p> |
| T | | |
| <p>Tacchi. Baldesare. 289. Giouanfran-
cesco. 212. Pietro. 191</p> <p>Tacchi. Antonio. 492</p> <p>Tala. Annibale. 288. 495. Antonio. 247.
Benedetto. 238. 249. 285. Corrado. 281
265. 283. Daniele. 247. 285. Domenico.
247. 254. Francesco. 247. 286. Giouan-
ni. 281. Giofatar. 247. 284. Giulio. 253.
Paganino. 246. 284. Pietro. 247. 269.
282. 286. 290. Pagano. 281</p> <p>Tale. Compagnino. 282. Compagnino. 290.
Guglielmo. 495. Michele. 282. Pataui-
no. 283</p> <p>Salghieri. Giacomo. 500. Ottavio. 246.
189. Pietrofrancesco. 288</p> <p>Salici. Giovanni. 212</p> <p>Salini. Callina. Apromito. 267. Francesco
288. 289. 267. Giacomo. 288. Luca. 267
287. 289. Mario. 189. 289</p> <p>Saluatomba. Ventura. 288</p> <p>Sanguinazzi. Alessandro. 184. Bartolo-
meo. 290. Francesco. 184. Giacomo. 184
Giuanni. 270. Nicola. 284. 285. 206.
209</p> <p>Santi. Girolamo. 496</p> <p>S. Agata. Antonio. 286</p> <p>S. Andrea. Litolfo. 212</p> <p>S. Angelo. Antonio. 212. Tiso. 208</p> <p>S. Biagio. Barbara. 285. Giouanbattista.
241. Sauro. 282</p> <p>S. Croce. Bartolomeo. 286. 288. Cosè. 287.
Giacomo. 266. 279. 284. Giouanni. 284</p> <p>S. Daniele. Giacomo. 286. 288</p> <p>S. Eufemia. Bartolomeo. 285</p> <p>S. Giorgio. Bono. 282</p> <p>S. Giouanni. Annibale. 190. Aldigerio.
279</p> <p>S. Giulliana. Giouanni. 171. Marcaronio.
184. Vgone. 210</p> <p>S. Giuliana. Giouanni. 288</p> <p>S. Lazzaro. Augusto. 190. Francesco. 281.
Giuanni. 245. 284. Pietro. 281. Vicen-</p> | <p>284</p> <p>284</p> <p>279</p> <p>237. 286</p> <p>250. 256. Galeazzo.
285. Giovanni. 252. Guglielmo. 254.
Marilio. 254. Nicolo. 255</p> <p>281. Egidio. 281.
Fantino. 281. Marilio. 281. Simonpie-
tro. 288</p> <p>236. Bongiacomo. 238. 283
Santino. 284. Stefano. 290</p> <p>265. 287. Gabriele.
288. Gioungirolamo. 289. Girolamo.
293. Hettore. 254. 262. Hettore. 243.
Lodovico. 271. Samone. 189. Vittore.
248. 272. 289</p> <p>190</p> <p>189. Annibale. 265.
288. Antonio. 287. 289. Aurelio. 521.
Francesco. 288. Lazaro. 189. Tomaso.
284. Vincenzo. 287</p> <p>288. Andrea. 289. Frà
cesco. 273. Gabriele. 288. Michele. 271
Nicolo. 284. Ognibene. 444. Raffaele.
486. 268. 288</p> <p>268. 288</p> <p>502</p> <p>281</p> <p>274</p> <p>Aldobrandino. 132. Bonifacio.
132. Giliolo. 133. Pasino. 131. Vgoccio
132</p> <p>190</p> <p>284</p> <p>286</p> <p>184. Henrico. 97.
184. 223. 486. Manfredi. 108. Pietro.
288. Reginaldo. 486. Vgolino. 208</p> <p>208</p> <p>238.
Benedetto. 251. Giouanbattista. 241.
289. Pietro. 184</p> <p>270</p> <p>293. 137</p> <p>218. 251. Bernardi-
no. 261. Giouanantonio. 260. 261. Gio-
uanbattista. 184. Ridolfo. 161</p> <p>269. 281</p> <p>64. 387</p> <p>297.
Francesco. 282. Itriano. 282</p> <p>476</p> <p>476</p> <p>491. Francesco.
237. Gregario. 287. Giacomo. 285. Mar-
co. 286</p> <p>280</p> <p>213.
284. Silibogio. 281</p> <p>180. He-
rico. 281</p> <p>250.
287. Bartolomeo.
286. Bonifacio. 185. Diomedo. 265. 288
Domenico. 209. 288. Francesco. 290.
Girolamo. 287. 289. Marco. 287. Mat-
teo. 189. Pietro. 247. 285. Saccardo. 285
Scipione. 277. 289. Telfo. 286. Zacco.
286</p> <p>492</p> | <p>275</p> <p>191. Pietrogiova-
ni. 190</p> <p>279</p> <p>495. Belforte. 285.
Giacomo. 185. Nicolo. 286</p> <p>191</p> <p>289</p> <p>247</p> <p>253. 258. 282. Ma-
riano. 254</p> <p>448</p> <p>500</p> <p>75. 204. 248</p> <p>286</p> <p>249</p> <p>279</p> <p>262</p> <p>269</p> |
| T | | |
| <p>Tacchi. Baldesare. 289. Giouanfran-
cesco. 212. Pietro. 191</p> <p>Tacchi. Antonio. 492</p> <p>Tala. Annibale. 288. 495. Antonio. 247.
Benedetto. 238. 249. 285. Corrado. 281
265. 283. Daniele. 247. 285. Domenico.
247. 254. Francesco. 247. 286. Giouan-
ni. 281. Giofatar. 247. 284. Giulio. 253.
Paganino. 246. 284. Pietro. 247. 269.
282. 286. 290. Pagano. 281</p> <p>Tale. Compagnino. 282. Compagnino. 290.
Guglielmo. 495. Michele. 282. Pataui-
no. 283</p> <p>Salghieri. Giacomo. 500. Ottavio. 246.
189. Pietrofrancesco. 288</p> <p>Salici. Giovanni. 212</p> <p>Salini. Callina. Apromito. 267. Francesco
288. 289. 267. Giacomo. 288. Luca. 267
287. 289. Mario. 189. 289</p> <p>Saluatomba. Ventura. 288</p> <p>Sanguinazzi. Alessandro. 184. Bartolo-
meo. 290. Francesco. 184. Giacomo. 184
Giuanni. 270. Nicola. 284. 285. 206.
209</p> <p>Santi. Girolamo. 496</p> <p>S. Agata. Antonio. 286</p> <p>S. Andrea. Litolfo. 212</p> <p>S. Angelo. Antonio. 212. Tiso. 208</p> <p>S. Biagio. Barbara. 285. Giouanbattista.
241. Sauro. 282</p> <p>S. Croce. Bartolomeo. 286. 288. Cosè. 287.
Giacomo. 266. 279. 284. Giouanni. 284</p> <p>S. Daniele. Giacomo. 286. 288</p> <p>S. Eufemia. Bartolomeo. 285</p> <p>S. Giorgio. Bono. 282</p> <p>S. Giouanni. Annibale. 190. Aldigerio.
279</p> <p>S. Giulliana. Giouanni. 171. Marcaronio.
184. Vgone. 210</p> <p>S. Giuliana. Giouanni. 288</p> <p>S. Lazzaro. Augusto. 190. Francesco. 281.
Giuanni. 245. 284. Pietro. 281. Vicen-</p> | <p>284</p> <p>284</p> <p>279</p> <p>237. 286</p> <p>250. 256. Galeazzo.
285. Giovanni. 252. Guglielmo. 254.
Marilio. 254. Nicolo. 255</p> <p>281. Egidio. 281.
Fantino. 281. Marilio. 281. Simonpie-
tro. 288</p> <p>236. Bongiacomo. 238. 283
Santino. 284. Stefano. 290</p> <p>265. 287. Gabriele.
288. Gioungirolamo. 289. Girolamo.
293. Hettore. 254. 262. Hettore. 243.
Lodovico. 271. Samone. 189. Vittore.
248. 272. 289</p> <p>190</p> <p>189. Annibale. 265.
288. Antonio. 287. 289. Aurelio. 521.
Francesco. 288. Lazaro. 189. Tomaso.
284. Vincenzo. 287</p> <p>288. Andrea. 289. Frà
cesco. 273. Gabriele. 288. Michele. 271
Nicolo. 284. Ognibene. 444. Raffaele.
486. 268. 288</p> <p>268. 288</p> <p>502</p> <p>281</p> <p>274</p> <p>Aldobrandino. 132. Bonifacio.
132. Giliolo. 133. Pasino. 131. Vgoccio
132</p> <p>190</p> <p>284</p> <p>286</p> <p>184. Henrico. 97.
184. 223. 486. Manfredi. 108. Pietro.
288. Reginaldo. 486. Vgolino. 208</p> <p>208</p> <p>238.
Benedetto. 251. Giouanbattista. 241.
289. Pietro. 184</p> <p>270</p> <p>293. 137</p> <p>218. 251. Bernardi-
no. 261. Giouanantonio. 260. 261. Gio-
uanbattista. 184. Ridolfo. 161</p> <p>269. 281</p> <p>64. 387</p> <p>297.
Francesco. 282. Itriano. 282</p> <p>476</p> <p>476</p> <p>491. Francesco.
237. Gregario. 287. Giacomo. 285. Mar-
co. 286</p> <p>280</p> <p>213.
284. Silibogio. 281</p> <p>180. He-
rico. 281</p> <p>250.
287. Bartolomeo.
286. Bonifacio. 185. Diomedo. 265. 288
Domenico. 209. 288. Francesco. 290.
Girolamo. 287. 289. Marco. 287. Mat-
teo. 189. Pietro. 247. 285. Saccardo. 285
Scipione. 277. 289. Telfo. 286. Zacco.
286</p> <p>492</p> | <p>275</p> <p>191. Pietrogiova-
ni. 190</p> <p>279</p> <p>495. Belforte. 285.
Giacomo. 185. Nicolo. 286</p> <p>191</p> <p>289</p> <p>247</p> <p>253. 258. 282. Ma-
riano. 254</p> <p>448</p> <p>500</p> <p>75. 204. 248</p> <p>286</p> <p>249</p> <p>279</p> <p>262</p> <p>269</p> |
| T | | |
| <p>Tacchi. Baldesare. 289. Giouanfran-
cesco. 212. Pietro. 191</p> <p>Tacchi. Antonio. 492</p> <p>Tala. Annibale. 288. 495. Antonio. 247.
Benedetto. 238. 249. 285. Corrado. 281
265. 283. Daniele. 247. 285. Domenico.
247. 254. Francesco. 247. 286. Giouan-
ni. 281. Giofatar. 247. 284. Giulio. 253.
Paganino. 246. 284. Pietro. 247. 269.
282. 286. 290. Pagano. 281</p> <p>Tale. Compagnino. 282. Compagnino. 290.
Guglielmo. 495. Michele. 282. Pataui-
no. 283</p> <p>Salghieri. Giacomo. 500. Ottavio. 246.
189. Pietrofrancesco. 288</p> <p>Salici. Giovanni. 212</p> <p>Salini. Callina. Apromito. 267. Francesco
288. 289. 267. Giacomo. 288. Luca. 267
287. 289. Mario. 189. 289</p> <p>Saluatomba. Ventura. 288</p> <p>Sanguinazzi. Alessandro. 184. Bartolo-
meo. 290. Francesco. 184. Giacomo. 184
Giuanni. 270. Nicola. 284. 285. 206.
209</p> <p>Santi. Girolamo. 496</p> <p>S. Agata. Antonio. 286</p> <p>S. Andrea. Litolfo. 212</p> <p>S. Angelo. Antonio. 212. Tiso. 208</p> <p>S. Biagio. Barbara. 285. Giouanbattista.
241. Sauro. 282</p> <p>S. Croce. Bartolomeo. 286. 288. Cosè. 287.
Giacomo. 266. 279. 284. Giouanni. 284</p> <p>S. Daniele. Giacomo. 286. 288</p> <p>S. Eufemia. Bartolomeo. 285</p> <p>S. Giorgio. Bono. 282</p> <p>S. Giouanni. Annibale. 190. Aldigerio.
279</p> <p>S. Giulliana. Giouanni. 171. Marcaronio.
184. Vgone. 210</p> <p>S. Giuliana. Giouanni. 288</p> <p>S. Lazzaro. Augusto. 190. Francesco. 281.
Giuanni. 245. 284. Pietro. 281. Vicen-</p> | <p>284</p> <p>284</p> <p>279</p> <p>237. 286</p> <p>250. 256. Galeazzo.
285. Giovanni. 252. Guglielmo. 254.
Marilio. 254. Nicolo. 255</p> <p>281. Egidio. 281.
Fantino. 281. Marilio. 281. Simonpie-
tro. 288</p> <p>236. Bongiacomo. 238. 283
Santino. 284. Stefano. 290</p> <p>265. 287. Gabriele.
288. Gioungirolamo. 289. Girolamo.
293. Hettore. 254. 262. Hettore. 243.
Lodovico. 271. Samone. 189. Vittore.
248. 272. 289</p> <p>190</p> <p>189. Annibale. 265.
288. Antonio. 287. 289. Aurelio. 521.
Francesco. 288. Lazaro. 189. Tomaso.
284. Vincenzo. 287</p> <p>288. Andrea. 289. Frà
cesco. 273. Gabriele. 288. Michele. 271
Nicolo. 284. Ognibene. 444. Raffaele.
486. 268. 288</p> <p>268. 288</p> <p>502</p> <p>281</p> <p>274</p> <p>Aldobrandino. 132. Bonifacio.
132. Giliolo. 133. Pasino. 131. Vgoccio
132</p> <p>190</p> <p>284</p> <p>286</p> <p>184. Henrico. 97.
184. 223. 486. Manfredi. 108. Pietro.
288. Reginaldo. 486. Vgolino. 208</p> <p>208</p> <p>238.
Benedetto. 251. Giouanbattista. 241.
289. Pietro. 184</p> <p>270</p> <p>293. 137</p> <p>218. 251. Bernardi-
no. 261. Giouanantonio. 260. 261. Gio-
uanbattista. 184. Ridolfo. 161</p> <p>269. 281</p> <p>64. 387</p> <p>297.
Francesco. 282. Itriano. 282</p> <p>476</p> <p>476</p> <p>491. Francesco.
237. Gregario. 287. Giacomo. 285. Mar-
co. 286</p> <p>280</p> <p>213.
284. Silibogio. 281</p> <p>180. He-
rico. 281</p> <p>250.
287. Bartolomeo.
286. Bonifacio. 185. Diomedo. 265. 288
Domenico. 209. 288. Francesco. 290.
Girolamo. 287. 289. Marco. 287. Mat-
teo. 189. Pietro. 247. 285. Saccardo. 285
Scipione. 277. 289. Telfo. 286. Zacco.
286</p> <p>492</p> | <p>275</p> <p>191. Pietrogiova-
ni. 190</p> <p>279</p> <p>495. Belforte. 285.
Giacomo. 185. Nicolo. 286</p> <p>191</p> <p>289</p> <p>247</p> <p>253. 258. 282. Ma-
riano. 254</p> <p>448</p> <p>500</p> <p>75. 204. 248</p> <p>286</p> <p>249</p> <p>279</p> <p>262</p> <p>269</p> |

Delli cittadini Padouani.

281. Giouan Domenico. 190. Marco. 244.
 289. Nicolo. 255. 397. Pietro. 268. 288.
 Ricardo. 269. 288
 Trombetta. Antonio. 249. 397. 405. 455
 Turchetti. Antonio. 237. 285. 501. Fran-
 cesco. 267. Giacomo. 266. 284

V

V Accarino. Ognibene. 282
 Vadij. Angelo. 273
 Valdizocco. Aloigi. 286. Bonicordo. 265.
 Lodouico. 284. Pietropaolo. 55
 Valerio Prisco. 171
 Valerio Flacco. 224
 Valle. Conte. 288. Giouanbatista. 269.
 Giouanagostino. 269. 285. Girolamo.
 275. 288. Isabetta. 491
 Valuasoni. Henrico. 491
 Vancieri. Paolo. 491
 Vareschi. Tipo. 286
 Vbaldini. Giouanni. 280
 Vberti. Lucina. 469
 Vedoa. Francesco. 240
 Vegli. Giacomo. 280
 Ventura. Gaspare. 257
 Venturati. Stefano. 277
 Veraldi. Francesco. 492
 Vercellefi. Fiorauante. 185. Francesco.
 185. 239. 285. Giouanni. 185. 241. 284.
 287. 288. Lelio. 286. Nicolo. 289. Ver-
 cellese. 285
 Vetriari. Leggi Brazoli.

Vicodargera. Francesco. 186. Guccio.
 186. 207. 212. Gerardino. 131. Giouan-
 ni. 282. Gombertino. 207. 208. Gombert-
 to. 282. Hérico. 186. Nicolo. 282. Odo-
 rico. 132. Paolo. 283. Pietro. 186. Simo-
 ne. 212. Tifo. 186
 Vigonza. Leggi Bariffoni.
 Villa. Daniele. 274. 287. Girolamo. 286.
 Michiele. 279. Nitolo. 288
 Villadelconte. Guglielmo. 282. Matteo.
 282
 Villanoua. Aluaroto. 281. Giacomo. 281
 Villatora. Francesco. 492
 Visconti. Guglielmo. 279
 Vitaliani. Alessandro. 187. Candido. 187.
 Gerardo. 279. 290. Genasio Ruteno.
 186. Giberto. 187. Giacomo. 208. Gio-
 uanni. 186. 187. Lazaro. 286. Massimo.
 187. Matteo. 287. 288. Nicolo. 131. Pa-
 lamede. 187. 233. 280. Paolo. 187. Pie-
 tro. 188. Sigifredo. 187. Valerio. 286.
 Vitaliano. 186. 187. 280. 290
 Vitliano padre di S. Giustina. 360. 375.
 424
 Viuinpacc. Alberto. 281
 Vo. Gerardo. 445
 Volpe. Giacomo. 491. 492. 503
 Vrbino. Bartolomeo. 237. 286. Girolamo.
 253

Z

Z Abarella. Andrea. 188. Antonia. 382.
 Antonibono. 269. Bartolomeo. 238.

265. 283. 397. Caldrio. 283. Daniele.
 288. Faustina. 484. Francesco. 239. 240.
 266. 283. 289. 392. Giacomo. 288. 244.
 257. 262. 285. Giulio. 272. Lodouico.
 77. Marcantonio. 244. 288. Marino. 244.
 284. Nauilia. 491. Nicodemo. 188. Pao-
 lo. 398. 450. 454. Pietro. 188. 207. 284.
 285
 Zaccaroti. Giouanantonio. 287. Zaccaria
 285
 Zacchi. Antonio. 237. 281. 286. 287. Bar-
 toloмео. 188. 212. 286. Giacomo. 281.
 Liuijo. 290. Lorenzo. 289. Pietro. 212.
 269. 284. Zacco. 213
 Zaghi. Bartolomeo. 289. Francesco. 479
 Zambelli. Giacomo. 467
 Zanetti. Giouanni. 289. Marco. 263
 Zanettini. Giacomo. 252. 257
 Zanini Viola. Gioseffo. 272
 Zanotti. Antonioluigi. 289. Leggi Gia-
 notti.
 Zauagnini. Catarina. 493
 Zenari. Francesco. 283. Tomaso. 248. Ze-
 naro. 284
 Zeti. Zeto. 281
 Zonca. Antonio. 237. 289. Vittorio. 273
 Zoppelli. Malpilco. 279
 Zoto pittore. 98
 Zucca. Alberico. 131
 Zuccati. Bernardino. 287. Pietro. 288
 Zuccoli. Felice. 460
 Zuffi. Bernardino. 288

TAVOLA QUINTA

Delli cittadini Padouani Religiosi claustrali, delli quali si parla in questo libro.

| | | | | |
|---|---|-----------------|---|-------------|
| CANONICI SECOLARI | <i>Marco Bronza.</i> | <i>ibid.</i> | <i>Bellino Padouano.</i> | 450.455 |
| <i>di S. Georgio in Alica, chiamati in Padoua frati di S. Maria di Vanzo.</i> | <i>Nicolo Oddo.</i> | <i>ibid.</i> | <i>Bonaventura da Peraga Cardinale.</i> | |
| <i>Giacomo Filippo Tomasini.</i> | <i>Ognibene Sauonarola.</i> | <i>ibid.</i> | <i>le.</i> | 390.391.453 |
| 441 | DOMENICANI | | <i>Bonsembiante.</i> | 453 |
| CANONICI REGOLARI | <i>Chiamati in Padoua frati di S. Agostino.</i> | | <i>Christoforo da Padoua Generale della Religione di S. Agostino.</i> | 450.455 |
| <i>Lateranesi, chiamati in Padoua frati di S. Giouani di Verdara.</i> | <i>Desiderio dal Legname.</i> | 446 | <i>Euangelista Bosio Lettore di Filosofia.</i> | 257.456 |
| <i>Carlo Boromeo.</i> | <i>Ennio Leone.</i> | 249.446 | <i>Gregorio Padouano Procuratore dell'Ordine.</i> | 249 |
| <i>Esaia da Este.</i> | <i>Valerio Moschetta.</i> | 277.446 | <i>Galvano Vescouo di Fossambruno.</i> | 397.453 |
| <i>Pietro da Rio.</i> | FRANCESCANI CONVENTUALI. | | <i>Giacomo Capponato.</i> | 449.451.457 |
| MONACI CASSINESI | <i>Chiamati in Padoua frati del Santo.</i> | | <i>Gionanni Vescouo Daualese.</i> | 397.453 |
| <i>chiamati in Padoua frati di S. Giustina.</i> | <i>Alberto da S. Georgio.</i> | 405 | <i>Girolamo de i Santi Vescouo d'Argo.</i> | 398.455 |
| <i>Adamo da Toreglia.</i> | <i>Antonio Trombetta.</i> | 249.397.405.466 | <i>Gregorio Padouano Procuratore dell'Ordine.</i> | 249.455 |
| <i>Andrea da Carrara.</i> | <i>Bartolomeo Oleario Cardinale.</i> | 381.405 | <i>Innocentio Fiorino Lettore di Logica.</i> | 262 |
| <i>Antonio Casale.</i> | <i>Bartolomeo Coradino.</i> | 409 | <i>Marcello Barifone.</i> | 449.450 |
| <i>Arnaldo delli Catanei da Limena beato.</i> | <i>Damiano Conte beato.</i> | 405 | <i>Marco Peuerari.</i> | 449 |
| <i>Bartolomeo dall'oglio.</i> | <i>Giacomo B.</i> | 404 | <i>Matteo Padouano.</i> | 453 |
| <i>Cipriano Rinaldino.</i> | <i>Giacomo Ongarello B.</i> | 405 | <i>Michielangelo Ruscone.</i> | 448.456 |
| <i>Domenico Padouano.</i> | <i>Girolamo Magnano.</i> | 397.405 | <i>Paolo Zabarella Vescouo di Pari.</i> | 398.450.454 |
| <i>Giacomo Pedilegno.</i> | <i>Hippolito Pontano.</i> | 270 | <i>Pellegrino Nasello.</i> | 455 |
| <i>Giacomo Cauazza.</i> | <i>Lodouico Baialardo.</i> | 405 | <i>Salomone Vescouo Zibanese.</i> | 398.454 |
| <i>Girolamo Cataneo.</i> | <i>Luca Belludi B.</i> | 402.404.409 | <i>Simone Brazzolato.</i> | 448 |
| <i>Odorico Cupracici.</i> | <i>Ruffino Lupato.</i> | 397.405 | CARMELITANI. | |
| <i>Placido Pauanello.</i> | <i>Valerio Polidoro.</i> | 277.405 | <i>Felice Zuccolo.</i> | 460 |
| <i>Rolando Casale.</i> | AGOSTINIANI, | | SERVITI. | |
| <i>Stefano da Tremignone beato.</i> | <i>Chiamati in Padoua frati de gli Heremitani.</i> | | <i>Domenico Dotto.</i> | 461 |
| 435 | <i>Alberto da Padoua Teologo insigno.</i> | 100.249 | <i>Girolamo Quaino.</i> | 249.255.461 |
| <i>Villano da Maserada.</i> | <i>Aloigi Alberti Lettore di sacra scrittura.</i> | 249 | GIESVATI. | |
| <i>Zaccaria Castagnola.</i> | <i>Ambrosio Quistellio Procuratore dell'Ordine.</i> | 454 | <i>Marco Boato B.</i> | 463 |
| MONACI OLIVETANI, | <i>Angelo Padouano Lettore di Teologia.</i> | 249 | | |
| <i>chiamati in Padoua frati di S. Benedetto.</i> | <i>Angelo Portenari Lettore di Filosofia.</i> | 256.273 | | |
| <i>Barnaba Seluatico.</i> | | | | |
| <i>Giouanantonio Petrobello.</i> | | | | |
| <i>Giulio Forzatè.</i> | | | | |
| <i>Hippolito Calza.</i> | | | | |
| <i>Ifidoro Biasio.</i> | | | | |

I L F I N E.

EPIGRAMMA

Di Claudiano poeta in laude del fonte di Abano, il quale corrisponde a quanto si dice di lui in questo lib. a car. 54. 55.

Fons, Antenorea vitam qui porrigis urbi,
 Fataq; vicinis noxia pellis aquis,
 Cum tua vel mutia tribuans miracula vocem,
 Cum tibi plebeius carmina dicitur ovos,
 Et sit nulla manus, cuius non pollice ducte
 Testentur memores prospera vota nota;
 Nonne reus Musis pariter, Nymphisq; tenebor,
 Si tacitus soli pretereare mihi?
 Indictum neque enim fas est, taciturnam; relinquit
 Hunc, qui tot populis prouocat omnia,
 Alto colle minor, paruis erectior aruis,
 Conspicuo cliuius molliter orbe tumet
 Ardentia sacundus aqua, quacumque cauernas
 Perforat, offenso truditur igne latex.
 Spirat putre solum, conclusa subter anhelos
 Pumice rimosas perforat vnda vias.
 Humida flamarum regio, Vulcania terra,
 Ubera sulfuree feruida regna plaga.
 Quis sterilem non credat humum? fumantia vernant
 Pascua, luxuriat gramine cocta silex.
 Et cum sic rigido cautes feruore liquefiant,
 Contemptis audax ignibus herba vires.
 Praterca grandes effossi marmore sulci
 Saucia longinquo limite saxa secant.
 Herculei, sic fama refert, monstratur aratri
 Semita, vel casus vomeris egit opus.
 In medio pelagi late flagrantis imago,
 Carulus immenso panditur ore lacus
 Ingenti fusus spatio: sed maior in altum
 Intrat, & arcana rupis inane subit.
 Densus nube sua, tactuq; immitis & haustu;
 Sed vitreis idem lucidus vsque vadis.
 Consuluit natura sibi, ne tota lateret,
 Admisitq; oculos, quod vetat ire calor.
 Turbidus impulsu venti cum spargitur aer,
 Glaucaq; fumifera terga serenat aqua;
 Tunc omnem liquidi vallem mirabere fundi,
 Tunc veteres basta regia dona micant:
 Quas inter nigra tenebras obscurus arena
 Discolor obruptum flumen hiatus agit.
 Apparent intra latebra, quas gurges opacus
 Implet, & abstrusos ducit in antra sinus.
 Tunc montis secreta patent, qui flexus in arcum
 Aequora pendenti margine summa ligat.
 Vina coronatos adstringit scena vapores,
 Et leuis exili cortice terra natat,
 Calcantumq; oneri nunquam cessura virorum,
 Sustentat trepidum fida ruina pedem.
 Facta manu credas: sic leues circuit oras
 Ambitus, & tenuis, perpetuusq; riget.

Hærent stagna loco plenas æquantia ripas,
 Præscriptumq; timeant exsiluisse modum.
 Quod superat, fluminis deuexa rupe volutus
 Egerit, & campi dorsa recurua petit.
 Denebit exceptum nativo spuma meatu:
 In patulas plumbi labitur inde vias.
 Nullo cum strepitu madidis infecta fauillis
 Despumat niueum fistula canaliculum.
 Multifidas dispergit opes, artemq; sedutus,
 In iure manuum mobile torquet iter.
 Et iunctos rapido pontes subtermeat æstu.
 Afflatoque vago temperat igne tholos,
 Prius interius rauici cum murmure fessi
 Spumens eliso petisum anne vapor.
 Hinc pigras repetunt fessi sudore lacunas;
 Frigora queis longa damna dedere mora.
 Salue Pæoniæ largitor nobilis vnde:
 Dardanij salue gloria magna soli.
 Publica morborum requies, commune medentum
 Auxilium, præsens numen, inempta salus.
 Seu ruptis inferna ruunt incendia ripis,
 Et nostro Phlegethon deuus orbe calet:
 Sulfuris in venas gelidus seu decidit ammis,
 Accensusq; fluit, quod manifestat odor:
 Sine pari flammam vndarum lance rependens,
 Arbitrator in sædus mons elementa vocat.
 Ne cedant elementa sibi, sed legibus æquis
 Alterius vires possit vtrumq; pati.
 Quidquid erit causa, quocumq; emitteris ortu,
 Non sine consilio currere certa fides.
 Quis casum meritis adscribere talibus audeat?
 Quis negat auctores hæc statuisse Deos?
 Ille pater rerum, qui secula diuidit astris,
 Inter prima poli te quoque sacra dedit,
 Et fragilem nostri miseratus corporis usum,
 Telluri medicas fundere iussit aquas.
 Parcarumq; colos exoratura seueras
 Flumina laxatis emicnere iugis.
 Felices, proprium qui te meruere coloni,
 Fas quibus est Apouum iuris habere sui.
 Non illis terrena lues, corrupta nec Austri
 Flamina, nec sæuo Sirius igne nocet.
 Sed quamuis Læchæsis lethali stamine damnet,
 Inde sibi fata prosperiora petunt.
 Quod si fortè malus membris exuberat humor,
 Languida vel nimio viscera felle rubent:
 Non venas referant, nec vulnere vulnera sanant,
 Pocula nec tristi gramine mista bibunt.
 Amissum lymphis reparant impune vigorem,
 Pacaturq; agro luxuriante dolor.

Tradot-

Tradottione del predetto epigramma.

Fonte, che all' Antenorea città porgi
 Vita, e con l'acque scacci i fati auersi,
 Se i miracoli tuoi dau voce a i muti,
 Se l'honor popolar versi ti detta,
 Se non è mano, che con vaghe note
 Non scriua li felici effetti tuoi,
 Non sarei reo a le Muse, e a le Ninfe,
 S'io solo tralasciassi li tuoi honori?
 Perche non lice tacer di quel luoco,
 Che inuita a dir di se tutte le genti.
 Minor de gli alti colli, e piu eleuato
 De i bassi campi, assai piu uolmente
 Picciolo monticello in cerchio s'erge
 Fondo l'acqua ardente, che in qua
 Parte s'entra forando le cauerne,
 Dal ritrouato foco è risospinta.
 Spira il tepore putrefatto, e l'onda
 Rinchiusa sotto il pomice ardente
 Hora le strade piene di fissure.
 Questo mirabil luoco puo chiamarsi
 L'humida regione delle fiamme,
 Le mamelle Volcanie de la terra,
 E del sulfureo suol feruido regno.
 E chi sia, che non creda, che infecunda
 Sia quella terra affatto? e nondimeno
 Germinano li pastoli fumanti,
 E'l sasso arsiccio sempre d'erba abbonda.
 E le pietre benche per il feruore
 Si liquefanno, nondimen verdeggia
 Audace l'erba disprezzando il fuoco,
 Gran solchi otradiciò fatti nel marmo
 Con termine lontan fendono i sassi.
 Mostra (così è fama) dell'aratro
 Di Hercole il sentiero, o la caduta
 Di alcun uomere ha già fatto questa opra.
 Di mare ardente ha sembianza nel mezzo,
 E con bocca patente il laco s'apre
 Sparso per spasio grande, ma maggiore
 Entra nel uacuo di secreta rupe.
 Denso è per la sua nube, e al tatto, e al gusto
 Nuoce, ma ha chiara, e cristallina l'onda.
 La natura abborrendo star nascosa
 Ne l'acque, ha concesso a gli occhi entrare,
 Doue gire il calor feruido uia.
 Quando il uento col soffio l'aria fofca
 Dissipa, e sparge, & il ceduleo dorso
 Di quella acqua fumante rasserena,
 Si uede allhora il basso fondo: allhora
 Veggonsi l'baste antiche regij doni,
 Che tra l'oscuro della negra arena
 L'acqua bollente uolge nel suo grembo.
 Dentro appariscon li celati luochi,
 Che il gorgo ombroso riempie, e in le cauerne
 Nascoso tiene il suo calido seno.

Del monte allhora le secrete cose
 Son manifeste, il qual piegato in arco
 Con margine pendente il lago tinge.
 Frondosa scena circonda il uapore,
 E la terra leggiera va natando.
 E la ruina, la quale giamai
 E' per cedere al peso, di chi calca,
 Fidelmente sostenta il pie tremante.
 Cio esser fatto a mano credereffi,
 Così il sottile, & aspro detto giro
 Le piaceuoli sponde insorno serra.
 A questo luoco si accosta lo stagno,
 In qual le uide equaglia, e par, che tema
 Di fermar per tanto trappassare.
 L'acqua, che soprauanza, corre a basso
 Per la piegata rupe, e bagna i campi.
 Per il natio meato ella è condotta,
 Ma per uie di piombo s'incamina
 Senza romore. & il canale pieno
 Dell'humile fante spuma sale.
 Sparge l'istessa diuisa in piu rami
 Li suoi tesori, & obbedendo all'arte
 Torce il camino mobile, e inconstante.
 E col fumante rapido bollore
 Camina sotto i ponti insieme giunti,
 E col uagante fuoco va temprando
 Il torbido, & impuro, che essa spira.
 Dentro col mormorio del rauco sasso
 Più fortemente il uapore spumante
 E' discacciato dal percosso fiume.
 Quindi tornano entrar nelle lacune
 Li fianchi dal sudore, a i quali il freddo
 Ha dato danno di longa dimora.
 Dator della Peonia nobil onda
 Della region Troiana gloria grande
 Io ti saluto: publico riposo
 Delli languori, uniuersale aiuto
 De i medicanti, deità presente,
 Salute non comprata io ti saluto.
 Ouero che gl'incendij dell'abisso
 Precipitosamente corran quini
 Spezzati i claustri loro, e Flegetonte
 Fuori di strada scaldi il nostro mondo:
 Ouero che in sulfuree uene cada
 Gelida l'acqua (come manifesta
 L'odore, che essa esala) e accesa corra:
 Ouer, che il monte con ugal bilancia
 Pesando il fuoco, e l'acqua, arbitro chiama
 A congiungersi questi due elementi,
 Accioche non si vincano, ne l'uno
 All'altro ceda, ma con leggi uguali
 Vno resista alle forze dell'altro.
 Qualunque sia la causa, e qualsiuoglia
 Sia il tuo nascimento, questo è certo,
 Che

Che

Che non senza consiglio alto e superno
 Cio accader puo. E chi sarà, che ascriui
 Tal pregi al caso? e chi sarà, che neghi
 Autori esser li dei di queste cose?
 L'architetto del mondo, il qual dinide
 Li secoli col moto delle stelle,
 Fra i primi sacri doni anco te diede.
 Et bauendo pietà del nostro corpo
 Debole, e infermo, comandò alla terra,
 Che le medicinali acque spargesse.
 Allhora l'onda asta a pregar le Parche
 Cominciò vscir da gli allargati gioghi.
 Felici i tuoi vicini habitatori,
 A i quali possedere Apono lice.
 Non contagio terren, non soffij infetti

Di vento Australe, non l'ardor cocente
 Del can Sirio gli apporta nocumento.
 E quantunque lo flame della vita
 Lachesi troncar tenti, nondimeno
 Hanno per te piu prosperi li fati.
 Che se per sorte il male humore abbonda
 Nell'egre membra, e per il troppo fele
 Verdeggiano le viscere languenti;
 Non apron vene, ne con le ferite
 Sanano le ferite, ne di succhi
 Amari d'erbe beuono beuande.
 Ma senza noia il pristino vigore
 Riacquistano con l'acque del tuo fonte;
 Et'l dolore si mitiga all'inferno.

Gli errori piu graui

ERRORI.

- fol. 68. La città di Padoua vi manda ogni anno vno de' suoi cittadini per Vicario.
 fol. 184. PAOLO SELVATICO.
 fol. 213. BARTOLOMEO OLZIGNANO.
 fol. 261. cominciò leggere la Chirurgia nel 1518
 fol. 280. Romano di Bartolomeo da Montagnone.
 fol. 285. essendo Priore di esso collegio Paolo Palazzolo.

CORRETTIONE.

- La città di Venetia vi manda ogni anno vno delli suoi gentilhuomini per Podestà.
 PIETRO SELVATICO.
 GIROLAMO OLZIGNANO.
 cominciò leggere la Chirurgia nel 1618.
 Romano di Bartolomeo da Montagnana,
 essendo Priore di esso collegio Lauro Palazzolo.

In Padoua per Pietro Paolo Tozzi. M.DC.XXIII.

Nella stamparia del Pasquati. Con Licenza de' Superiori.

Handwritten text at the top right, possibly a list or notes, including the number '1660'.

1660
Handwritten text

Handwritten text in the middle section, appearing to be a list or series of entries.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or a concluding note.

| DATE ISSUED | DATE DUE | DATE ISSUED | DATE DUE |
|--|----------|-------------|----------|
| 1976 | | | |
| PRINCETON UNIVERSITY LIBRARY

10 701 646 | | | |
| | | | |
| | | | |
| | | | |
| | | | |
| | | | |
| | | | |
| | | | |

